(a cura di)
Fabio Iadeluca

Stragismo in Italia

Parte prima

Le Istituzioni contro le mafie

Storie di sangue

Volume XIII

Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

Storia della Camorra

Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Elenco autori

Il presente volume è stato realizzato da:

- Prof. P. Stefano Cecchin, Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- Fr. Marco Mendoza, Segretario della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Prof. Gian Matteo Roggio, Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontificia per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Gianfranco Calandra, Accademico Pontificio;
- Prof. Fabio Iadeluca, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, la Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio.

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora. Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Nota tecnica

I quarantadue volumi dell'opera "Stragismo in Italia" sono disponibili online e liberamente scaricabili, come da licenza CC BY-NC-SA 4.0 International, presso il sito della PAMI, Pontificia Academia Mariana Internationalis - https://www.pami.info - alla voce "Pubblicazioni del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi" - https://www.pami.info/dipartimento-di-analisi-studio-e-monitoraggio-dei-fenomeni-criminali-e-mafiosi/#pubblicazioni . Nella stessa pagina potete consultare e liberamente scaricare anche tutte le altre pubblicazioni della PAMI.

CC BY-NC-SA 4.0

ISBN 978-88-89681-55-8

Armando Curcio

Associazione Sette Colonne

© Edizioni della
Pontificia Academia Mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2024

A Papa Francesco luce della nostra speranza

Sommario

Introduzione VI
Storia della Camorra 1
Evoluzione criminale della camorra 4
Storia della Campania dalle origini al primo dopoguerra 5
La Camorra nell'Ottocento 31
La nascita della Camorra a Napoli 32
Come si diventava camorristi 38
I tribunali della Camorra 39
Notizie storiche sulla camorra 41
La camorra delle prigioni 46
La camorra nel gioco. Il lotto clandestino 47
Reale Commissione d'inchiesta per Napoli 48
Riassunto e conclusione della Reale Commissione d'inchiesta per Napoli 51
Avvocatura 52
Patrimonio 52
Conclusioni 58
La povertà a Napoli 63
Prostituzione 68
La camorra descritta nelle lettere meridionali di Pasquale Villari 72
La Camorra nell'Ottocento 79
Regio Decreto 80
Penalità da applicarsi ai Militari di bassa forza nell'esercito riconosciuti appartenere alla Camorra 80
Regio Decreto 81
La peste a Napoli nel 1656 81
Situazione demografica e sociale della città 81
La peste 81
Liborio Romano e la Guardia nazionale 83
Il processo Cuocolo 84
Storia della Camorra 85
La camorra nel ventennio fascista 86
Discorso dell'Ascensione 86
Breve cronologia dei fatti di camorra dalle origini al 2014 125
Evoluzione criminale della Camorra 193
La prima relazione sulla camorra della Commissione parlamentare antimafia 194
La situazione della città di Napoli dal dopoguerra fino agli anni Settanta 204
La Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo 207
Lo scontro tra la Nuova Camorra Organizzata e la Nuova Famiglia 212
Lo scontro interno alla Nuova Famiglia 215
La organizzazione camorristica casertana:1981-1984. La figura e il ruolo di comando di Bardellino 220
I riti di iniziazione della Nuova Camorra Organizzata e della Nuova Famiglia 222
Struttura dell'organizzazione criminale della camorra. Le attività illecite della camorra 223
Situazione del clan dei casalesi a Caserta 227
I Casalesi 228
L'ecomafia dei casalesi 235
Il ruolo della donna all'interno dell'organizzazione 238
La relazione trasmessa dalla Direzione investigativa antimafia 241
Gli affari illeciti della camorra 243
Situazione generale sulla camorra 245
La situazione attuale della camorra (DIA) 247
La situazione criminale in Campania 247
Provincia di Napoli 247
Napoli città 247
Provincia di Caserta 259
Provincia di Benevento 261
Provincia di Avellino 263
Provincia di Salerno 263
Evoluzione criminale della Camorra. Proiezioni extraregionali della Camorra 267
Evoluzione criminale della Camorra. Proiezioni internazionali della Camorra 297
Evoluzione criminale della Camorra. Il terremoto del 1980 305
Evoluzione criminale della Camorra. Il sequestro di Ciro Cirillo 309
Evoluzione criminale della Camorra. Minori e Camorra 313
Evoluzione criminale della Camorra. La struttura della camorra dalle dichiarazioni del capitano dei Carabinieri Carlo Fabbroni 317
Evoluzione criminale della Camorra. Analisi della situazione della Camorra nel 1993 319
Introduzione 320
1985. Il fenomeno camorristico 320
1993. I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche 322
Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica 328
Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche 330
I principali punti di crisi nella realtà campana Le questioni sociali 337
Lo sviluppo e le connessioni della camorra moderna. La camorra del terremoto 338
Il sequestro e la liberazione di Ciro Cirillo. L'assassinio di Vincenzo Casillo 341
Evoluzione criminale della Camorra. I clan della Camorra presenti in Campania nel 1993 343
Evoluzione criminale della Camorra. Il terremoto del 1980 349
Le realtà criminali delle singole province 350
La situazione generale 351
Le caratteristiche attuali della criminalità organizzata napoletana 352

Le ragioni della faida di Secondigliano 354
L'industria del falso 362
L'industria del rifiuto 363
L'inquinamento mafioso nei comuni sciolti 365
Il sistema criminale 379
I dati statistici e le attività di contrasto delle Forze dell'Ordine alla criminalità organizzata 379
Gli scioglimenti dei Consigli comunali per condizionamento criminale 384
La criminalità straniera 384
La perdurante vitalità del fenomeno camorristico 385
Provincia di Avellino 385
Provincia di Benevento 386
Provincia di Salerno 387
Il terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 392
La situazione di Napoli dopo il terremoto del 1980 392
Le infiltrazioni camorriste nell'emergenza e nella ristrutturazione 393
Evoluzione criminale della Camorra. Camera dei deputati, Resoconti stenografici nn.237-238 delle sedute di lunedì 23 e martedì 24 novembre 1980 401
Evoluzione criminale della Camorra. Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1994 441
Evoluzione criminale della Camorra. Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1995 467
Evoluzione criminale della Camorra. Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1996 495
Evoluzione criminale della Camorra. Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1997 523
Evoluzione criminale della Camorra. Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1998 573
Evoluzione criminale della Camorra. Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1999 607

Introduzione

Per amore del mio popolo io non tacerò

[...] **Siamo preoccupati**

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere "segno di contraddizione".

Coscienti che come chiesa "dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che é la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà".

La Camorra

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.

I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche

È oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi.

La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una "ministerialità" di liberazione, di promozione umana e di servizio.

Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno.

Dio ci chiama ad essere profeti.

– Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);

– Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);

– Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);

– Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 – Isaia, 5).

Coscienti che "il nostro aiuto é nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che é la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO

Appello

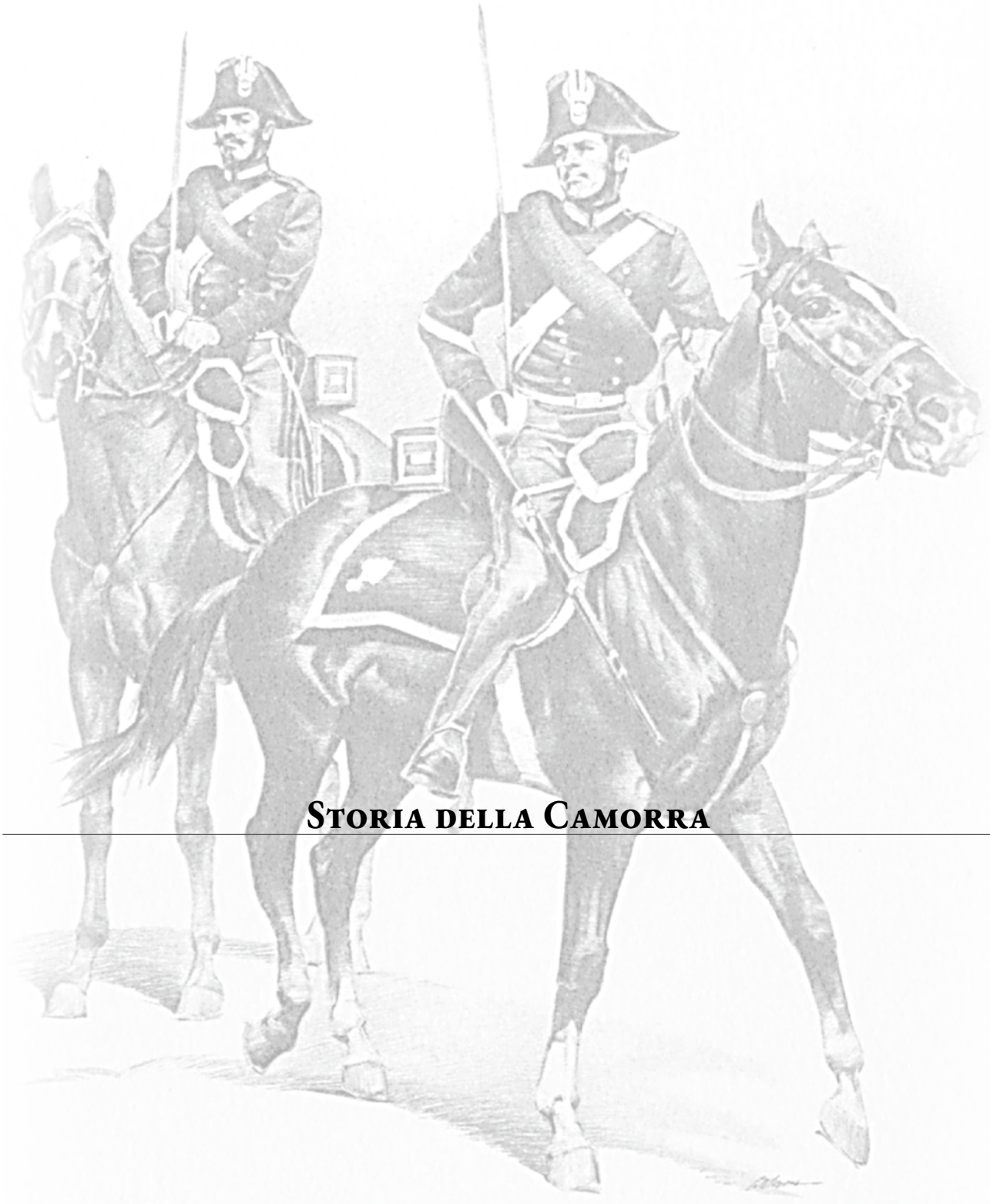
Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe".Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa.

Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26).

Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia "siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere... La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, ... dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno".

Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo – Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata – San Cipriano d'Aversa; Santa Croce – Casapesenna; M.S.S. Assunta – Villa Literno; M.S.S. Assunta – Villa di Briano; Santuario di M.S.S. di Briano) [...].

Don Giuseppe Diana



Storia della Camorra

R. Commissione d'inchiesta per Napoli
RELAZIONE
SULL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI NAPOLI
La camorra nel mondo

«A venticinque anni dal barbaro e vigliacco omicidio di don Giuseppe Diana, desidero esprimere il ricordo riconoscente degli italiani e, insieme, la mia personale vicinanza alla comunità che ha avuto il privilegio di conoscere e apprezzare la testimonianza di questo uomo giusto, coraggioso, dedito al bene comune, disposto a pagare di persona pur di contrastare l'ingiustizia e la violenza organizzata.

Don Giuseppe è nato a Casal di Principe e tra la sua gente ha continuato a operare, con lena instancabile e con animo sempre aperto alla speranza, affinché si spezzasse il giogo criminale e potessero aprirsi ai giovani nuove opportunità di crescita personale e di riscatto sociale. I camorristi l'hanno ucciso nella sacrestia della chiesa, prima della messa. Pensavano di far tacere una voce scomoda, di cancellare la reazione civile alla sopraffazione, di annientare una forza educativa che costruiva libertà: ma gli assassini hanno soltanto mostrato, una volta di più, l'abisso che separa l'umanità di chi cerca il bene dalla disumanità della camorra e delle mafie.

Il martirio di don Diana rende oggi ancor più solenni le sue parole: "Per amore del mio popolo non tacerò". Per amore di noi stessi e del nostro Paese sentiamo il dovere di raccogliere e trasmettere il testimone di quanti ci hanno insegnato a non piegare la testa davanti alle minacce, di non rinunciare mai alla dignità della vita, di non cedere all'illegalità e al sopruso.

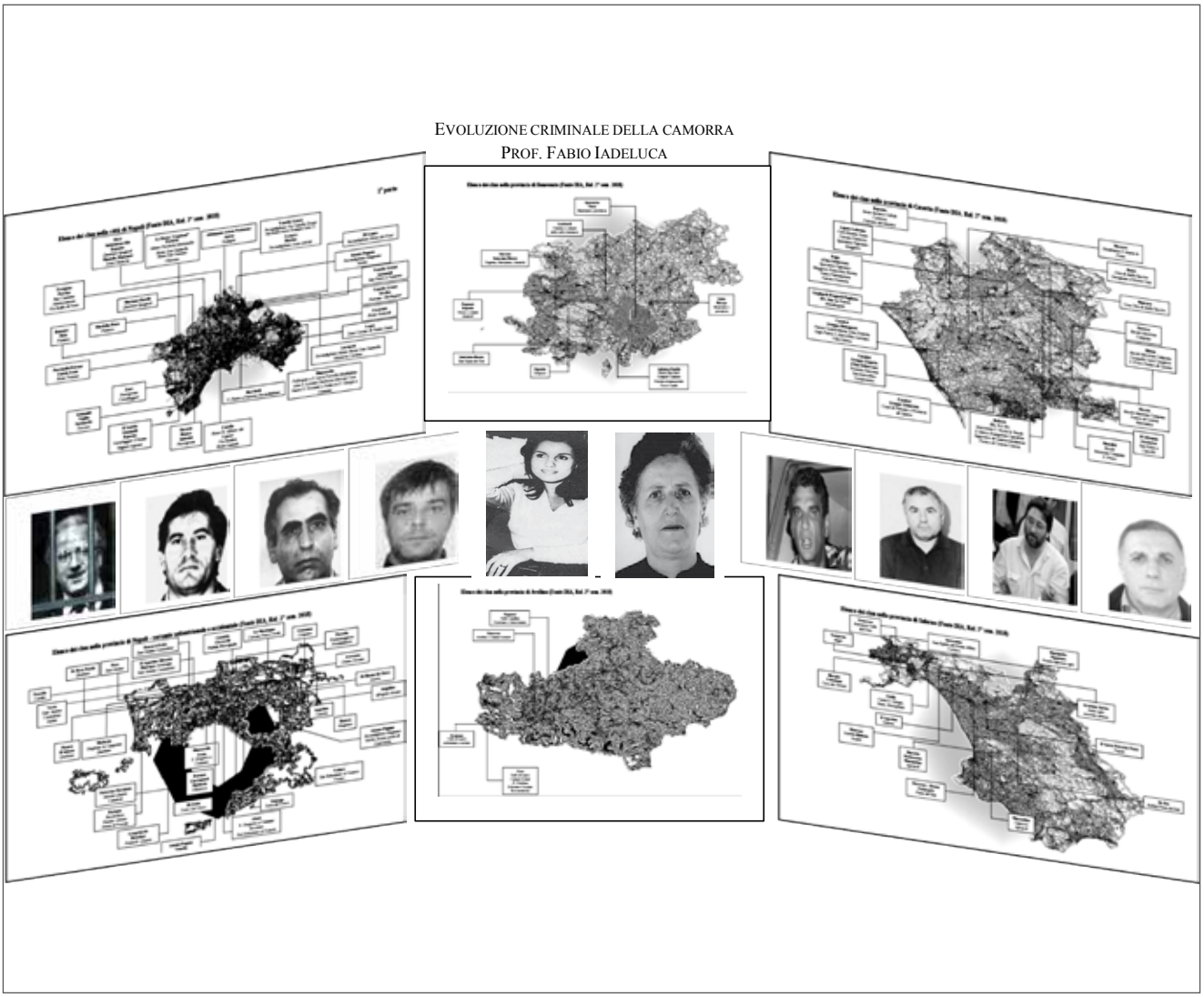
La camorra è una forma di terrorismo che sradicheremo. La cultura di morte non prevarrà sul desiderio di una società più giusta e più ricca di opportunità. Questo giorno di memoria è un giorno di impegno e di responsabilità. La Repubblica non lascerà sole le comunità, come quella di don Giuseppe Diana, che hanno subìto ferite così profonde. Le istituzioni devono rispondere alla domanda di giustizia che sale dalle numerose vittime innocenti, dalle famiglie, dalle persone a cui il crimine organizzato continua a rubare il futuro. Ma tutta la società civile, a partire da ciascuno di noi, è chiamata a fare la propria parte, seguendo la strada indicata da persone come don Giuseppe».

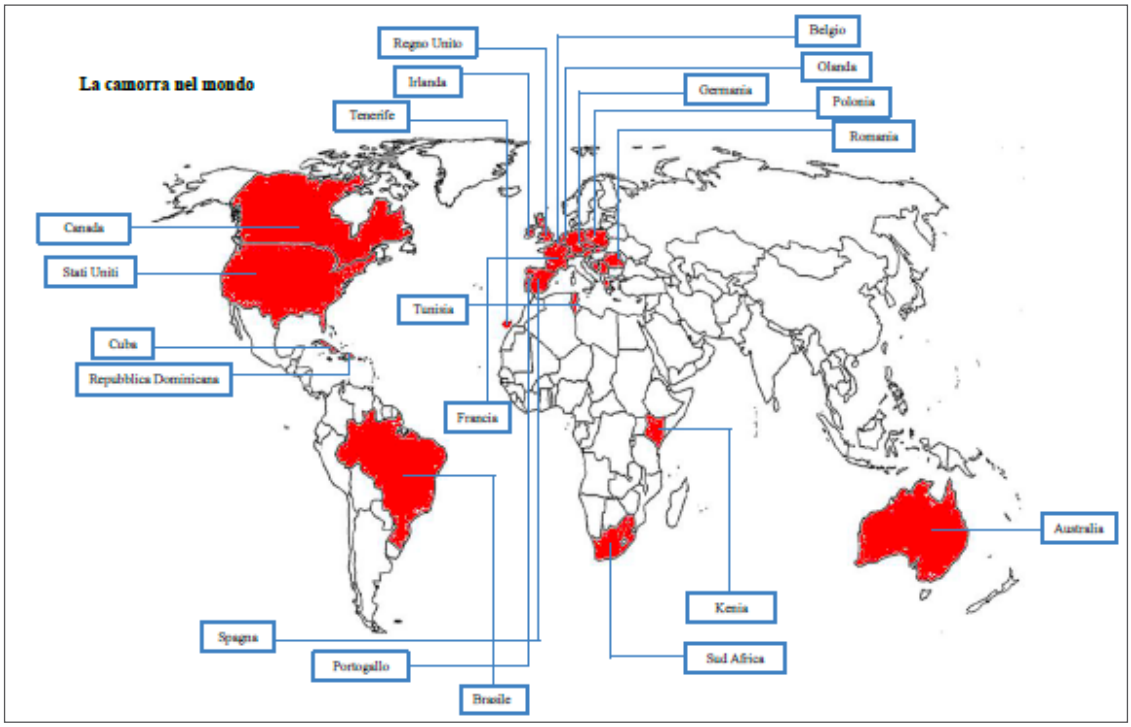
Roma, 19/03/2019

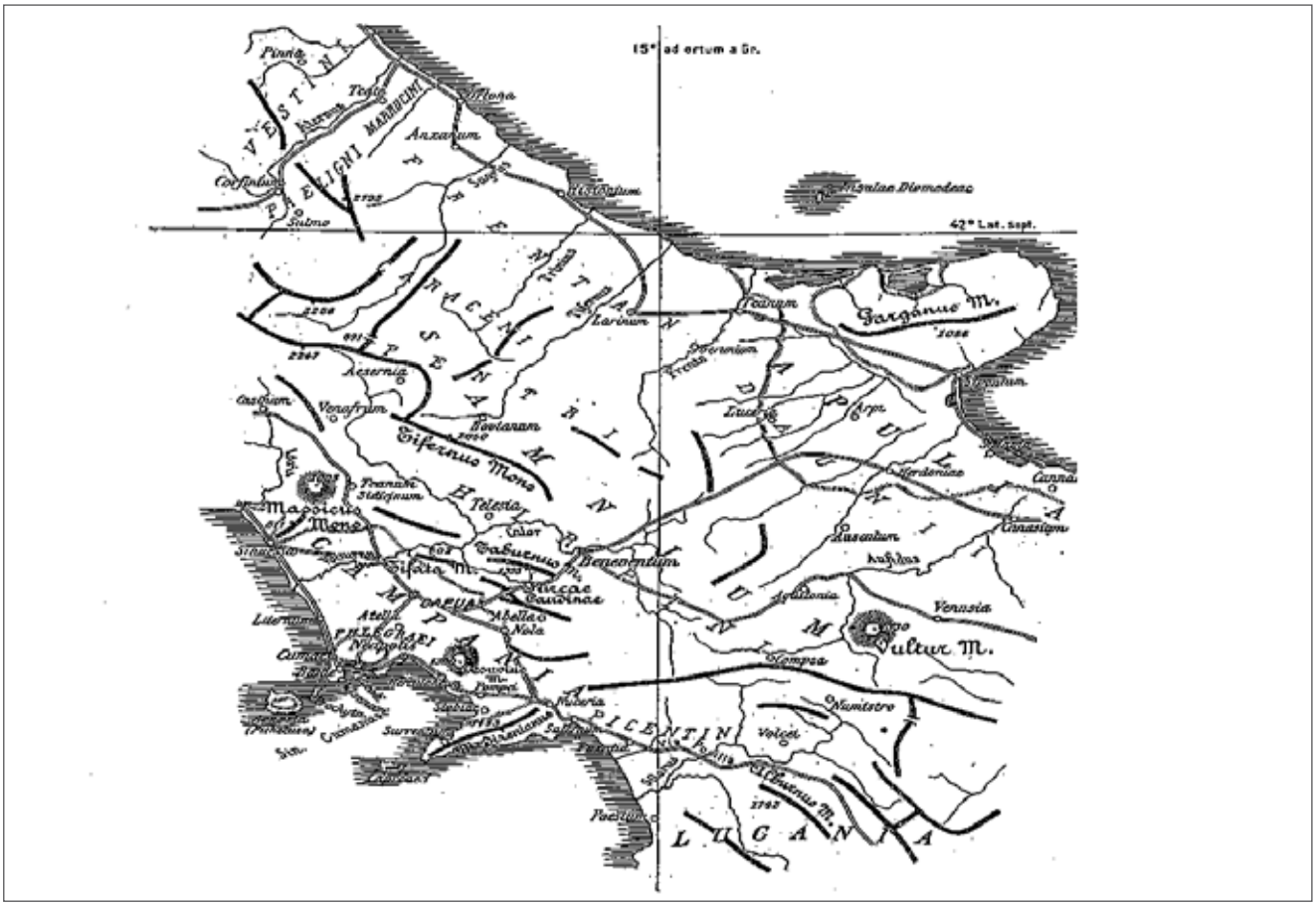
Il Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella

Evoluzione criminale della camorra

Prof. Fabio Iadeluca







Origini: La tradizione ricorda la fondazione di Napoli da parte dei Cumani, ma conserva anche traccia della fondazione di Partenope per opera di Rodi. Secondo una plausibile ricostruzione della primitiva storia di Napoli, a un insediamento di Greci dell'Egeo, in particolare Rodi, localizzabile nell'isoletta di Megaride (Castel dell'Ovo) e nella costa antistante, ne sarebbe seguito un altro di Cumani (VII-VI sec. a.C.), che incluse l'altura di Pizzofalcone; la città così fondata sarebbe stata denominata Palepoli (Città antica).

770 a.C.: Tra il 770 e il 750 i greci dell'isola di Eubea (Eretriesi e Calcidesi) s'insediano nell'isola di Pithecusai (Ischia).

757 a.C.: Intorno a questa data i Greci dell'isola di Ebea (Eretriesi e Caldidesi) fondano Cuma sul mar tirreno. Il suo porto viene a collocarsi al centro di una vasta rete di scambi marittimi.

595 a.C.: In Italia nei decenni successivi a questa data, gli Etruschi portano a compimento una loro espansione in Campania, stabilendo il loro centro principale a Capua.

524 a.C.: Il tiranno Aristodemo di Cuma detto Malakòs (l'Effeminato), sconfigge gli Etruschi, frenandone decisamente il movimento espansionistico in Campania.

474 a.C.: Con l'aiuto di Gerone di Siracusa, i Greci di Cuma sconfiggono gli Etruschi in una battaglia navale davanti alla città, determinando il definitivo abbandono dei loro insediamenti in Campania.

470 a.C.: I Greci Cumani decisero di fondare una vera e propria città, scegliendo una zona più ad oriente della vecchia Partenope, zona che corrisponde all'attuale centro storico; il nome prescelto fu quello di Neapolis (città nuova), per distinguerla dal precedente nucleo urbano (Palepolis, città vecchia).

354 a.C.: Tra Sanniti e Romani fu stipulato un trattato nel quale venivano definiti i termini di una pace che delimitava le rispettive aree territoriali. Si trattava di un accordo tra eguali, tra due poteri della stessa statura, e si trattò del primo trattato firmato dai Romani con un popolo al di fuori del Lazio. Il patto fu rispettato per almeno un decennio, ma il consolidamento della presenza sannita in Campania settentrionale preoccupava sempre più Roma.

343 a.C.: I Capuani, minacciati dalla politica egemone attuata dai Sanniti, si rivolgono per aiuti a Roma, cui donano la loro città. Dopo molte incertezze i romani intervengono, dando vita alla prima guerra sannitica. Le ostilità si risolsero con la vittoria di M. Valerio Corvo nella battaglia di Monte Gauro, presso Cuma, che costrinse i Sanniti ad abbandonare la Campania.

343 a.C.: I Sanniti vennero a contatto con i Sidicini, popolo di lingua osca stanziato attorno a Teanum, sul confine occidentale del Sannio. Il loro territorio costituiva una direttrice naturale di penetrazione che dal Sannio portava nella Campania settentrionale. I Sidicini chiesero aiuto alle altre città campane, le stesse che in passato i Sanniti avevano aiutato a rivendicare una propria autonomia, sostenendole nella lotta contro gli Etruschi. Queste si erano organizzate in una lega controllate da Capua. Ai Sanniti non piacque l'intromissione dei Campani e si mossero contro di loro conquistando tutti i territori attorno alla città di Capua.

341 a.C.: Con la vittoria dei romani a Suessula, si pone fine alla prima guerra sannitica. Una guarnigione romana resta di stanza a Capua e Suessula per difendersi da eventuali ulteriori incursioni sannite. Viene rivisto il trattato tra Sanniti e Romani.

340 a.C. I Latini si ribellano a Roma per la spartizione dell'agro pubblico e per la parità dei diritti, dando inizio alla "guerra latina"; si registra una vittoria romana nella battaglia del Vesuvio, ottenuta principalmente per il valore dimostrato in particolare da Publio Decio Mure.

338 a.C.: Ha fine la guerra latina, con lo scioglimento della lega da parte dei Romani e la perdita da parte delle città latine vinte da parte di parte dei loro territori e del divieto di connubio e di commercio. La piena cittadinanza romana è concessa a Lanuvio, Ariccia, Nomento e Tuscolo. La cittadinanza senza suffraggio è data a Fondi, Formia, Cuma e Capua. Una colonia di diritto è stabilita ad Anzio.

328 a.C.: Fondazione della colonia romana di Fragellae, sulla sponda sinistra del fiume Liri, cioè proprio quella che doveva essere di pertinenza esclusiva dei Sanniti. Falliti i tentativi di comporre i contrasti per via diplomatica, i Sanniti iniziarono a cercare alleanze per contrastare il potere di Roma. Tra i nuovi alleati Sanniti c'era anche Napoli, o almeno la fazione osca della città, mezzo greca che i sanniti avevano aiutato a prendere il potere.

327 a.C.: Inizia a precipitare la situazione. A Napoli com'era prevedibile, la fazione greca entro in contrasto con i Sanniti, tanto da iniziare a stabilire contatti segreti con i Romani. Il Senato, su richiesta della fazione greca della città di Napoli, inviò a Sud di Roma le truppe al comando dei Consoli Lucio Cornelio Lentulo e Quinto Publio Filone.

326 a.C.: Ha inizio la seconda guerra sannitica. I Romani si trovano nella necessità di impedire lo stanziamento di guarnigioni sannitiche in varie città, fra cui Napoli.

322 a.C.: Vittoria del console Lucio Fulvio Curvo sui Sanniti e sugli Apuli. I Sanniti iniziano le trattative di pace, ma le condizioni di pace imposte ai Romani vengono considerate eccessive.

326 a.C.: Napoli entrò saldamente a far parte dell'influenza romana, siglando un favorevole trattato di alleanza. Questo evento insieme alla fondazione di Flegellae e allo stanziamento di un esercito romano nella Valle del Volturno, furono le cause della rottura dell'antico trattato del 354 a.C., lo stesso confermato e riveduto nel 341 a.C.

321 a.C.: Roma inviò i Consoli Tito Veturio Calvino e Spurio Postumio Albino nei territori dei Canalini, con un forte esercito. Questi vengono duramente sconfitti dai Sanniti nella battaglia di Claudio. Il comandante sannita costrinse i due Consoli con le proprie legioni - per umiliarli - a passare sotto il giogo di lance, spogliati di armi e vestiti della sola tunica (Forche Gaudine). Inoltre viene firmato un nuovo trattato di pace che ricalca quello di vent'anni prima, infranto dagli stessi Romani. A garanzia della firma, ma soprattutto della ratifica da parte del Senato, 600 cavalieri, il meglio della gioventù nobile romana, sarebbero stati trattenuti fino al buon esito della vicenda.

314-313 a.C.: L'esercito romano al comandato da Quinto Fabio Massimo Rulliano affiancato da Caio Giunio Bruto, riconquistano Fregellae e il territorio del Liri, spingendosi oltre e conquistando Cales, Calatia, Atella, Saticula e Nola. Per presidiare il territorio riconquistato *dell'ager romanus* e della Campania settentrionale i Romani istituirono le nuove colonie Suessa Aurunca e Saticula, un tempo città sannite.

312 a.C.: Gli Etruschi convinti della debolezza di Roma, scendono in guerra, aprendo così un altro fronte che i Romani ebbero difficoltà a difendere. La guerra andò avanti per alcuni anni.

310 a.C.: Quinto Fabio Massimo Rulliano accerchiò le milizie etrusche sbaragliando le falangi nemiche, riuscendo ad annientare l'intero esercito.

306 a.C.: I Sanniti al comando di Stazio Gellio con una grande azione di forza, riconquistarono Calatia, Nola e altre città campane. Ma i Romani al comando di Publio Cornelio Arvina, conquistarono di nuovo Calatia e tengono sotto controllo l'intero territorio. Dopo un tentativo di rientrare in Campania, i Sanniti furono nuovamente sbaragliati dagli eserciti di Lucio Postumio Megello e di Tiberio Minucio Augurino, con l'aiuto degli abitanti di Saticula, Suessa Aurunca e Cales.

304 a.C.: Dopo una serie di battaglie vinte dall'esercito romano, i Sanniti furono costretti a sottoscrivere la pace con Roma. Anche se fortemente voluta dai Romani la pace non sarebbe durata a lungo. Con la stipula del trattato di pace, i Sanniti perdevano l'intera valle del Liri, ogni possibile controllo su tutta la Campania e su metà del territorio dei Caudini.

299 a.C.: A seguito della costituzione di una lega autonoma promossa dai Sanniti con l'adesione di Etruschi, Umbri, Sabini e Galli, ha inizio la terza guerra sannitica.

298 a.C.: Si forma una grande coalizione tra sanniti, Sabini, Etruschi, Umbri, Galli ed altri popoli minori, che fece correre a Roma uno dei più grandi pericoli della sua storia.

298 a.C.: Il Console Lucio Cornelio Scipione Barbato attacca il Sannio meridionale conquistando l'Ager Taurasinus (fra Luceria e beneventum), mentre l'altro Console Cneo Fulvio Massimo attaccò il territorio settentrionali del Sannio, cercando di chiudere il corridoio sannita. I Romani conquistano la città di Aufidena.

297 a.C.: I Romani si organizzano per sferrare un grande attacco contro i Sanniti, sperando che fosse quello decisivo.

296 a.C.: Per rafforzare l'opera di contenimento e di controllo del territorio, ai consoli Romani vengono affidate nuove legioni. Viene inviato in Campania Lucio Volumnio Flamma.

295 a.C.: I Romani stabiliscono una colonia di diritto latino a Venosa, completando così l'accerchiamento della regione sannitica. Con la resa dei Sanniti ha fine la terza guerra sannitica; sono ormai sotto il dominio romano, oltre al Lazio, Etruria, Umbria, Sabina, Sannio e Campania. Il popolo dei Sanniti continuerà tuttavia ad opporsi ai Romani partecipando a tutte le coalizioni militari contro Roma.

268 a.C.: I Romani costituiscono una colonia a Benevento.

263 a.C.: I Romani stabiliscono una colonia ad Isernia.

194 a.C.: I Romani fondano un cospicuo numero di colonie nell'Italia meridionale: Pozzuoli, Salerno, Volturno (Capua).

73 a.C.: A Capua, una rivolta di gladiatori, guidata da Spartaco, si trasforma presto in una guerra. I ribelli infliggono una grave sconfitta a Péublio Valerio Glabro nella battaglia del Vesuvio.

63: Un violento terremoto danneggia gravemente la città di Pompei.

79: Il Vesuvio, rientrato improvvisamente in attività, distrugge con un'eruzione le città di Pompei, Ercolano e Stabia.

536: Il generale Belisario, sbarcato a Reggio Calabria, dove viene accolto come un liberatore, risale la penisola attraverso il Bruzio e la Lucania, quindi assedia e conquista Cuma. Dopo aver restaurato le fortezze di Napoli e di Cuma, alla testa di un esercito Belisario muove verso Roma, riuscendo ad entrare in città e a liberarla. Continuerà la sua opera nell'Italia settentrionale.

543: Il generale Covone comandante bizantino della fortezza di Napoli, si arrende per mancanza di viveri. Il re degli Ostrogoti Totila, vero nome Baduila (l'immortale), può così entrare nella città e soccorrere nemici e popolazione provati dai disagi.

568: Dopo l'invasione longobarda l'Italia bizantina rimane divisa in tante parti debolmente collegate fra loro. Il ducato di Napoli viene diviso in tre tronconi: Gaeta, Napoli, Pesto ed Agripoli.

572: I longobardi oltrepassano l'Appennino occupando Lucca, Chiusi, Camerino, Spoleto e Benevento. Si formano i ducati semidipendenti di Spoleto e Benevento.

590: Zottone duca di Benevento, distrugge l'Abbazia di Montecassino, in cui monaci di rifugiano a Roma presso Papa Pelogio II.

596: Capua è conquistata da Arechi duca di Benevento; gli abitanti saranno subito riscattati da Gregorio Magno.

647: Grimoaldo, succeduto al fratello Rodoaldo nel ducato di Benevento, pone termine alle razzie compiute dai bizantini nel Gargano.

728: Il re longobardo Liutprando cede al papa il castello di Sutri. La donazione è considerata l'atto di nascita dello Stato Pontificio.

729: Liutprando muove guerra contro i duchi di Spoleto e Benevento.

754 A Napoli si riafferma, il dominio dei duchi bizantini, i quali ora si rendono indipendenti dall'impero.
787: Alla morte del duca Arechi, i beneventani pretendono che il governo sia assegnato al figlio Grimoaldo, che il re dei Franchi teneva prigioniero. Viene ardito un complotto che tende a sottrarre a Carlo il regno longobardo, ispirato da Adelberga, vedova di Arechi, che riceve a Salerno agenti bizantini, e del fratello Adelchi, trasferitosi da Costantinopoli in Calabria. Carlo informato del complotto rilascia Grimoaldo e lo rimanda a Benevento, garantendosene la fedeltà.
788: Adelchi e Bizantini, muovendo della Sicilia, assalgono i confini beneventiani, ma il duca Grimoaldo, appoggiato da Ildebrando di Spoleto, e dai Franchi, li sconfigge. Alla morte di Ildebrando nel ducato di Spoleto subentrano i duchi Franchi; quello di Benevento rimangono i Longobardi.
793: Grimoaldo duca di Benevento, si ribella a Carlo, ma viene sconfitto dall'azione combinata dei figli di lui: Ludovico di Aquitania e Piperno d'Italia.
800: Il 25 dicembre il papa incorona Carlo Imperatore, ha inizio il Sacro Romano Impero.
811: Grimoaldo IV, duca di Benevento, stipula un trattato con Carlo Magno, col quale accetta di pagare all'imperatore un tributo annuo.
836: Napoli, avendo negato il tributo a Siccardo, duca di Benevento, è assediata dai Longobardi per tre mesi; solo l'aiuto della flotta musulmana consente la liberazione della città. Amalfi da quest'anno si dedica al commercio marittimo: più tardi, a Costantinopoli è attestata una fiorente colonia di mercati amalfitani. Siccardo di Benevento la sottomette, deportandone parte degli abitanti a Salerno.
838: Gli Arabi sbarcano a Brindisi e conquistano la città, mentre il duca di Benevento Siccardo cerca vanamente di riconquistarla: sarà abbandonata solo dopo essere stata incendiata.
839: Viene ucciso Sissardo duca di Benevento ed ha inizio un periodo di forte instabilità politica. Scoppia la rivolta fra Radelchi e Socomulfo, fratello di Siccardo. Il ducato viene diviso in tre parti: Principato di Benevento, Principato di Salerno e contea di Capua. Fra tanto gli Amalfitani si ribellano e si organizzano in governo autonomo.
840: Divampa la lotta nel Ducato di Benevento tra i due pretendenti.
843: Il ducato beneventano viene diviso fra Salerno a Sicomulfo, e Benevento, a Radelchi.
849: La flotta napoletana comandata da Cesario, figlio di Sergio, si scontra presso Ostia con le forze musulmane e le sconfigge, liberando temporaneamente Roma dal pericolo saraceno.
853: Il figlio di Radelchi diventa duca di Benevento.
872: I Saraceni sono sconfitti a Capua ad opera di Guntario, nipote di Ludovico II.
882: Atanasio di Napoli, precedentemente alleato dei musulmani, sollecitato dal papa unisce le proprie forze con quelle del principe di Salerno e scaccia da Napoli i Saraceni.
896: A Benevento, liberata dal dominio Bizantino, ritorna il legittimo principe Radelchi II.
900: Esuli di Benevento offrono il Principato ad Atenolfo di Capua che, alleato con i Napoletani, conquista Benevento e fa rinchiudere in un monastero Radelchi II.
1039: Il ducato di Amalfi viene occupato e sottomesso dal duca di Salerno Guaimario.
1051: Nell'Italia meridionale Riccardo d'Aversa, nipote e successore di Raimulfo Drengot, minaccia Capua. Umfredo di Altavilla, succeduto a Dragone nella corte a Melfi, si impadronisce temporaneamente di Salerno cacciandone il principe Giammario V, che poco dopo muore assassinato (1052). Contemporaneamente Roberto il Guiscardo, un altro dei fratelli d'Altavilla, penetra in Calabria. Per salvarsi dalle mire espansionistiche normanne Benevento si dà al papa Leone IX.
1059: Nel Concilio di Melfi, il papa Niccolò II riconosce Roberto il Guiscardo come duca delle Puglie e Riccardo d'Aversa come principe di Capua, in cambio del loro giuramento di fedeltà e di un censo annuo.
1073: Amalfi viene occupata dal Roberto il Guiscardo che era stato chiamato in aiuto dagli Amalfitani, contro il ducato di Salerno.
1077: Salerno cade nelle mani di Roberto il Guiscardo.
1078: Roberto il Guiscardo occupa Benevento, l'ultimo degli antichi ducati Longobardi.
1081: La città di Benevento viene ceduta da Roberto il Guiscardo duca di Puglia, al papa Gregorio VII.
1131: Il re di Sicilia Ruggero II annette definitivamente al proprio regno, la città di Amalfi.
1134: Il re di Sicilia Ruggero II ottiene la sottomissione di Capua.
1156: Viene firmato il trattato di Benevento con il quale papa Adriano IV si accorda con il re di Sicilia Guglielmo I, al quale accorda l'investitura del regno, comprese Capua e Napoli, e gli concede la legazia apostolica sulla Sicilia.

1191: Enrico IV pone d'assedio Napoli, ma una pestilenza lo costringe a tornare in Germania.
1235: Sotto Federico II , la città di Vibo Valentia, prende il nome di Monteleone di Calabria.
1252: Corrado IV occupa la ribelle Napoli.
1265: La città di Benevento viene nuovamente unita al territorio della chiesa.
1266: Carlo I d'Angio si scontra a Benevento con il re Manfredi il quale dopo un'accanita resistenza viene ucciso.
1268: L'esercito di Corradino di Svezia subisce una dura sconfitta dalle truppe di Carlo I D'Angiò; Corradino si rifugia in Austria presso il ghibellino Giovanni Frangipane, che lo tradisce consegnandolo a Carlo. In ottobre Corradino viene decapitato a Napoli.
1285: Muore Carlo I D'Angio; gli succede Carlo II ancora prigioniero del re d'Aragona.
1288: Carlo II d'Angiò re di Napoli, viene liberato dagli Aragonesi.
1312: Firenze si rifiuta di riconoscere Enrico VII, contro il quale si schiera anche il re di Napoli Roberto d'Angiò, che fa occupare la città leonina. Giunto in Roma, Enrico VII nonostante le opposizioni incontrate viene incoronato imperatore in S. Giovanni in Laterano; va poi a Pisa, da dove mette al bando il re Roberto e si allea con il re di Sicilia Federico, preparando una spedizione contro Napoli.
1343: Muore il re di Napoli Roberto I d'Angiò. Gli succede la nipote Giovanna I d'Angiò.
1348.: All'arrivo del re d'Ungheria Luigi d'Angiò, la regina Giovanna di Napoli e il marito Luigi si rifugiano in Provenza, mentre luigi I prende possesso del Regno di Napoli, dove lascia un luogotenente, Ripartito Luigi, Giovanna fa ritorno a Napoli e muove guerra agli Ungheresi.
1352: Giovanna regina di Napoli e Luigi d'Ungheria arrivano ad una pace.
1362: Muore il re di Napoli Luigi di Taranto, e la regina Giovanna sposa Giacomo III di Maiorca, degli Aragonesi di Spagna.
1375: Per reazione dell'espansionismo pontificio, si forma una lega fra le città Toscane; i Visconti e la regina di Napoli si adoperano per fomentare una generale ribellione nelle terre della chiesa.
1375: Muore Giacomo III di Maiorca e la vedova Giovanna regina di Napoli sposerà l'anno successivo Ottone di Brunswick.
1380: Avendo la regina Giovanna riconosciuto l'antipapa Clemente VII, il papa Urbano VI la dichiara scismatica e la priva del regno, che viene affidato al re d'Ungheria Luigi: questi ormai vecchio, invia una spedizione al comando di Carlo Durazzo. Giovanna per protesta, adotta Luigi d'Angiò, fratello del re di Francia Carlo V.
1381: Carlo d'Angiò-Durazzo viene incoronato a Roma re del Regno di Napoli dal papa Urbano; trova nel regno molti partigiani e si impossessa di Napoli: la regina Giovanna è costretta ad arrendersi.
1382: Carlo di Durazzo, re di Napoli fa uccidere la regina Giovanna provocando l'intervento nel regno di un esercito di Luigi I d'Angiò, che avanza pretese sulla corona riconosciutagli dall'antipapa Clemente. Luigi d'Angiò succede a Giovanna anche nella contea di Provenza, dando inizio alla terza casa d'Angiò.
1384: Muore a Bisceglie Luigi I d'Angiò; si conclude la guerra contro Carlo III d'Angiò-Durazzo re di Napoli che rimane unico signore del Regno.
1385: Scoppiano gravi contrasti fra il papa Urbano e il re di Napoli Carlo III. Il papa assediato a Nocera e poi liberato, scomunica il re e dichiara devoluto alla Santa Sede il regno.
1408: Il re di Napoli Ladislao si impossessa di Roma ed estende il proprio dominio sul Lazio e sull'Umbria.
1408: Benevento viene accorpo rata nel regno di Napoli.
1411: Luigi II d'Angiò invade il regno di Napoli e sconfigge Ladislao a Roccasecca. Non sapendo approfittare della vittoria sopraffatto da nuove forze raccolte dal re, è costretto dopo pochi mesi a tornare in Provenza.
1414: Dopo aver tentato inutilmente di invadere la Toscana, muore il re di Napoli Ladislao, gli succede la sorella Giovanni d'Angiò-Durazzo.
1415: Giacomo di Borbone, marito di Giovanna d'Angiò-Durazzo, usurpa il trono di Napoli.
1416: Nel regno di Napoli una sollevazione popolare toglie il trono a Giacomo di Borbone, restituendolo a Giovanna d'Angiò-Durazzo.
1420: Il condottiero Muzio Attendolo Sforza abbandona il partito della regina di Napoli Giovanna II e schieratosi con quello angioino, pone l'assedio di Napoli insieme con il sopraggiunto Luigi III d'Angiò.
1421: Per fronteggiare il pretendente Luigi III d'Angiò, la regina di Napoli Giovanna II adotta Alfonso di Aragona e Sicilia, figlio di Ferdinando di Castiglia; l'intervento di Alfonso e determinante: gli angioini vengono sconfitti.

1423: Nel regno di Napoli Giovanna II revoca l'adozione di Alfonso d'Aragona resosi inviso ai baroni e alla popolazione, e con l'approvazione del papa incorona proprio erede Luigi III d'Angiò.

1424: Divampa nuovamente la guerra nel regno di Napoli: il condottiero Musio Attendolo Sforza, schieratosi nuovamente con gli Angioini, annega nel fiume di Pescarapoco dopo il suo rivale Braccioviene sconfitto e muore presso l'Aquila. Tornato Alfonso in Aragona, la fazione angioina ha il sopravvento: Luigi III d'Angiò è associato al regno di Napoli a Giovanna II.

1432: A Napoli, il potente nobile Sergianni Caracciolo cade vittima di una congiura.

1435: Muore la regina Giovanna II di Napoli, che ha nominato erede al trono Renato d'Angio, succeduto al fratello Luigi III. Il papa Eugenio IV pretende che il regno sia devoluto alla santa Sede, e quindi invia il vescovo Giovanni Vitelleschi. Contemporaneamente, mentre Alfonso d'Aragona rinnova le proprie pretese, Filippo Visconti si schiera con Renato d'Angiò. La flotta genovese distrugge a Ponza quella aragonese, che aveva posto l'assedio a Gaeta, facendo prigioniero lo stesso re Alfonso, che verrà successivamente liberato. Il popolo di Napoli riesce ad affiancare al consiglio regio una balia di venti cittadini nel governo del regno.

1437: Non essendo approdato a nessun risultato stabile la spedizione del cardinale Vitelleschi nel regno di Napoli, egli si ritira. Continua la lotta fra Angioini e Aragonesi.

1442: Alfonso d'Aragona riesce ad entrare Napoli e si impadronisce ella città; nello stesso anno egli occupa anche Salerno. Renata d'Angiò abbandona il regno di Napoli.

1443: Il re di Napoli Alfonso d'Aragona nuove contro lo Sforza e penetra nelle Marche, ma Filippo Maria Visconti lo induce a ritirarsi.

1458: Benevento ritorna dal regno di Napoli alla dominazione pontificia.

1481: Ferdinando di Napoli riesce a fatica a recuperare Otranto, occupata dai Turchi.

1482: Scoppia la c.d. "guerra di Ferrara" fra Venezia ed Ercole I d'Este: truppe veneziane guidate da Roberto Sanseverino penetrano nel ferrarese. A difesa degli assalitori si ergono il re di Napoli Ferdinando I, il marchese di Mantova Federico Gonzaga, il signore di Bologna Giovanni II Bentivoglio e, più tardi, anche il duca di Milano Ludovico il Moro; il papa Sisto IV, in cattivi rapporti con Ercole I, si schiera con Venezia. La guerra si svolge in parte anche nel Lazio, che viene invaso dai Napoletani guidati dal principe ereditario Alfonso di Calabria; questi è però sconfitto a Campomorto dalle truppe pontificie guidate da Roberto Malatesta. La morte per malaria di quest'ultimo impedisce di sfruttare la vittoria, sicché Sisto IV decide di stipulare la pace con ilo Regno di Napoli.

1485: I baroni del regno di Napoli ostili alla politica accentratrice tentata da re Ferdinando si alleano con il papa Innocenza III, Genova e Venezia si rivolgono a Renato di Lorena.

1486: Il duca Alfonso di Calabria invade le terre del papa, in alleanza con gli Orsini contro i Colonna, che si schierano con Innocenzo VIII. Si giunge presto a una pace, seguita però nel napoletano dallo sterminio dei baroni ribelli.

1492: Si giunge ad una nuova conciliazione fra il papa Innocenzo VIII e il re di Napoli Ferdinando al quale viene riconosciuto il diritto di successione per il figlio Alfonso duca di Calabria.

1495: I Francesi entrano a Napoli, mentre Ferdinando ripara in Sicilia. Si forma una lega composta dal papa Alessandro VI, gli Asburgo, La Spagna, Venezia e Milano per cacciare i Francesi dall'Italia. Temendo di vedersi chiudere alle spalle la via di casa, Carlo III abbandona Napoli lasciando un presidio, presto costretto alla resa da Ferdinando II aiutato da una flotta spagnola, e si ritira verso nord: con la battaglia di Fornovo egli riesce a sfuggire alle truppe dell'alleanza anti-francese e a ricondurre il suo esercito oltre le Alpi.

1496: Dopo aver cacciato i Francesi dal regno muore il re di Napoli Ferdinando II. Gli succede lo zio Federico, figlio di Ferdinando I.

1498: Luigi XII di Francia e Ferdinando di Castiglia e Aragona firmano il trattato di Horcoussis, che prevede una spartizione del regno di Napoli.

1500 (inizio): La popolazione di Napoli arriva ad oltre 350.000 abitanti, facendo di Napoli la città più grande d'Europa. In questo periodo la città di riempie di gente povera e derelitta che si trasferisce in città solo per garantirsi la sopravvivenza. L'accresciuta importanza amministrativa a politica, il trasferimento della nobiltà feudale, l'immigrazione massiccia dalle campagne, sono le caratteristiche del carattere "moderno" di Napoli (uno dei punti più importanti per il commercio del meridione) all'inizio del Cinquecento. La popolazione riusciva anche se con difficoltà (i compensi erano bassissimi) a lavorare: la plebe esercitava il commercio al minuto; il porto e il commercio all'ingrosso davano lavoro a facchini,

custodi, commessi e carrettieri; c'era la presenza di un vastissimo e ramificato artigianato che vedeva impegnati i ricchi padroni di bottega e i poveri apprendisti; l'esistenza di una corte e di una folta aristocrazia permetteva di svolgere un'attività lavorativa a usceri, fattorini, cocchieri, bambinaie, lavandaie, stiratrici, pettinatrici, giardinieri ecc. La gente spesso dormiva nelle grotte, sopra i banchi adibiti per la vendita nelle strade e nelle piazze, negli ambiti dei palazzi, al riparto delle tende e negozi. Ma nonostante i problemi dovuti al sopraffollamento, alla povertà, alla criminalità, alla possibilità di arrangiarsi (oltre la metà della popolazione non aveva stabilità economica), Napoli del tempo, era una città che poteva accogliere migliaia di persone, e queste caratteristiche resteranno immutate nei due secoli successivi.

1500: Luigi XII di Francia e il sovrano spagnolo Ferdinando il cattolico, stipulano il trattato di Granada, che prevede la spartizione dell'Itala meridionale fra Francesi e Spagnoli.

1501: Nel mese di giugno le truppe di Luigi XII entrano a Roma; il papa Alessandro VI dichiara deposto Ferdinando II di Napoli e investe in sua vece il sovrano francese e Ferdinando d'Aragona.

1503: A causa del conflitto sorto fra Francesi e Spagnoli circa la spartizione dell'Italia meridionale, i due eserciti si scontrano a Cerignola; le truppe spagnole vittoriose entrano pochi giorni dopo a Napoli.

1504: Con la resa delle truppe Francesi a Gaeta si completa la conquista spagnola del regno di Napoli.

1504: L'Italia è ormai divisa in due zone d'influenza: i Francesi dominano sull'Italia settentrionale e gli Spagnoli governano sul Mezzogiorno. Con il trattato di Lione il re francese Luigi XII è costretto a riconoscere il dominio spagnolo nel Napoletano.

1512: I Francesi vengono cacciati dall'Italia.

1528: L'esercito di Lautrec che pone d'assedio Napoli si trova isolato dopo la morte del Lantrec, vittima di una pestilenza che decima le truppe, i Francesi abbandonano l'assedio di Napoli e subiscono una dura sconfitta presso Aversa.

1529: Il papa Clemente VII e Carlo V sottoscrivono il trattato di Barcellona. L'imperatore s'impegna a procurare la restituzione di alcune città allo Stato della Chiesa e a sviluppare una lotta più decisa contro luterani e turchi. Il papa si impegna a sua volta a conferire a Carlo V l'investitura del regno di Napoli e a riconoscere i diritti imperiali su Milano.

1530: Carlo V è incoronato imperatore e re d'Italia da papa Clemente VII a Bologna: tutta l'Italia è saldamente nelle mani degli Asburgo.

1533: A Napoli scoppia una rivolta popolare contro l'applicazione di nuove gabelle.

1547: L'introduzione nel Regno di Napoli del tribunale dell'Inquisizione, potente strumento di repressione politico-religioso dà origine a gravi agitazioni e alla fine di giugno, a una nuova rivolta. Interessate alla istituzione del tribunale del Santo Uffizio nella città erano le autorità religiose, ma anche quelle civili. Il governo vicereale si proponeva, infatti, di servirsi di questo organismo repressivo per meglio controllare l'ambizione di coloro che, nobili popolani, erano ostili al potere del viceré. Proprio per evitare nel Regno di Napoli si potesse diffondersi nuove idee, il cardinale Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli, sollecita l'istituzione di un tribunale del Santo Uffizio nella città.

1555: Si giunge ad un'intesa per un intervento militare da parte della Francia e del papa allo scopo di sottrarre agli Spagnoli il controllo del territorio di Napoli.

1566: A Napoli viene applicata la legge che prevede il divieto di edificare fuori dalle mura cittadine. Una legge che rimarrà in piedi addirittura fino al 1716. Questo comporterà gravissimi disagi, in particolare per le classi più disagiate, in quanto la popolazione sarà costretta a vivere ammassata, ed in precarie condizioni igieniche-sanitarie. Napoli diventa ritrovo di disperati, uomini senza arte e ne parte, pronti a dimenticare ogni scrupolo pur di assicurarsi qualcosa da mangiare.

1585: Il 19 maggio scoppia a Napoli una rivolta contro gli spagnoli a causa della difficile situazione dovute alla scarsità di derrate alimentari nella città. La rivolta viene duramente repressa da parte delle truppe spagnole.

1631: A Napoli tutti i principali beni di prima necessità (farina, olio ecc.) erano gravati da nuove imposte (o gabelle). I trasgressori, che cercavano di non pagare i tributi, erano puniti molto severamente; la riscossione delle tasse. La riscossione delle tasse viene assegnata a esattori che riuscivano ad arricchirsi, intascando una parte dei tributi.

1647: A Napoli scoppia una violentissima rivolta popolare antispagnola, per il ripristino della gabella sulla frutta, sulle olive e sui legumi, imposto dal viceré Duca di Arcos (giunto a Napoli nel febbraio 1646). Il nuovo provvedimento fu accolto molto male dai napoletani (aumento dei prezzi), non solo per il fatto che si aggiungeva a numerose altre imposte, ma perché il duca di Osuma (viceré dal 1616-1620) l'aveva

in precedenza abolita. Nel momento dell'introduzione della nuova "odiosa" gabella, il mercato della frutta fu strettamente controllato da numerosi "ufficiali", mentre vennero istituite numerose "case" all'interno delle quali avveniva il pagamento: chiunque fosse stato preso senza aver pagato l'imposta, veniva accusato di contrabbando e rinchiuso in carcere.

Il 20 maggio 1647, scoppia la rivolta a Palermo per l'abolizione dell'odiata gabella sui frutti. L'insurrezione siciliana destò molto scalpore a Napoli. Alla voce del popolo dell'imminente aumento anche dell'imposta sul vino, il 7 luglio, al mercato scoppia il primo tumulto guidato da un giovane pescivendolo Tommaso Aniello d'Amalfi (Masaniello). La rivolta si espande rapidamente in tutta la città ed ebbe come protagonisti i c.s. lazzari I più poveri e cenciosi tra la plebe napoletana) e numerosi ragazzini armati di sassi e di bastoni. Dopo che molte "case" per la raccolta delle gabelle furono incendiate, la folla assediò la residenza del viceré, che riuscì a porsi in salvo. Nei giorni seguenti numerosi carcerati furono liberati, il pane venduto a prezzo politico, le case degli esattori furono assalite. Masaniello il successivo 10 luglio, guidava una forza di circa 10.000 insorti, tra cui migliaia di donne, ed era riconosciuto il leader della protesta: pronunciava sentenze ed aveva organizzato la milizia popolare. Ma nei giorni successivi lo scoppio della rivolta, anche a causa delle numerose esecuzioni sommarie che il leader popolare aveva autorizzato al fine di mantenere l'ordine, molte persone incominciavano ad accusarlo di essere un tiranno e un pazzo. Il 16 luglio Masaniello viene assassinato - dopo che in precedenza un altro tentativo era fallito - da alcuni individui. In agosto la rivolta contro il malgoverno spagnolo riprende sotto la guida dell'armaiolo Gennaro Agnese, e sfocia nella proclamazione della repubblica, sotto la protezione della Francia; Enrico II di Guisa, che rappresenta la potenza francese, viene proclamato duca di Napoli, ma la sua impresa non è sostenuta dal cardinale Mazzarino. Il 5 ottobre, la flotta spagnola bombarda violentemente Napoli.

1648: La Spagna riprende il controllo di Napoli dopo il fallimento della rivolta popolare e del tentativo francese di insediarsi nella regione. Gennaro Agnese uno dei capi della rivolta antispagnola, viene giustiziato mentre il duca di Guisa, che era già stato spodestato dai rivoltosi, viene portato prigioniero in Spagna.

1656: La città di Napoli viene colpita da violentissima un'epidemia di peste. Il focolaio individuato su un soldato proveniente dalla Sardegna, viene sottovalutato. Il medico che aveva diagnosticato la peste, non fu creduto e viene imprigionato dal viceré per aver diffuso notizie false. Nessuno di rese contro della gravità e delle conseguenze della pestilenza. Da gennaio a maggio si verifica un enorme esodo da Napoli verso le province. Un terzo della popolazione si era spostata contribuendo, in tal modo a diffondere la peste in ogni terra del regno di Napoli. Vengono aperti lazzaretti per cercare di arginare la terribile epidemia. Nel mese di giugno viene emanato il bando che vieta agli infetti di uscire di casa e di frequentare luoghi pubblici, pena la morte. Solo a Napoli i morti saranno oltre 240.000 mila (su una popolazione di 450.000 abitanti agli inizi del 1656). All'indomani della grande peste la città viene a perdere il carattere di grandi metropoli in sviluppo.

1668: Luigi XIV di Francia e Leopoldo I d'Asburgo firmano un trattato per la spartizione dell'Impero spagnolo. In base al trattato alla Francia spettano i Paesi Bassi spagnoli, la Franca-Contea, Napoli, la Sicilia, la Navarra, Le Filippine e i domini spagnoli in Africa, mentre l'Austria avrà i restanti territori.

1688: Napoli conta una popolazione di 186.000 abitanti.

1700: Muore Carlo II di Spagna. Non avendo altri eredi si incomincia a dissolvere l'impero spagnolo, mettendo rapidamente in moto le mire espansionistiche degli altri paesi europei nei confronti del ricco Regno dell'Italia del Sud.

1707: Napoli conta una popolazione di 220.000 abitanti.

1734: Carlo Borbone strappa il Regno di Napoli all'Austria con la vittoria conseguita a Bitonto. Il 10 maggio il re entra a Napoli, mettendo fine al vice regno che durava ormai da 230 anni e ripristinando il regno formalmente autonomo, sebbene legato alla Spagna sotto l'aspetto dinastico.

1735: A seguito dei preliminari firmati a Vienna della pace, l'imperatore Carlo VI ottiene Parma e Piacenza, ma non deve cedere i regni di Napoli e di Sicilia a don Carlos di Spagna, dietro impegno di non unire le corone di Napoli e Madrid.

1735: Nel Regno di Napoli, per cercare di migliorare le condizioni del commercio, viene istituita la Giunta per il Commercio. Dopo quattro anni, fu trasformata nel supremo magistrato del commercio, un vero e proprio organismo di governo, in cui dovevano essere fusi tutti gli altri tribunali.

1737: Si cerca di limitare la prepotenza politico-giurisdizionale ed economica del baronaggio nel Regno

di Napoli. Con un dispaccio viene limitata la podestà e la facoltà dei baroni, di graziare, per la commissione di reati come l'omicidio, il furto, la falsità, gli armati alle loro dipendenze. Viene abolito l'uso secondo il quale i contadini non potevano vendere i loro prodotti se non dopo che il signore locale avesse venduto quelli delle proprie terre; si abolisce la riscossione dei pedaggi e il divieto di fabbricare mulini nelle terre feudali.

1740: Con la ripresa del ciclo economico, seguito alla repressione di decenni precedenti, la città di Napoli fece registrare un notevole sviluppo demografico. Mentre nelle province del regno il popolo in maggioranza agricoltori e pastori, viveva in condizioni quanto mai precarie, la miseria nella capitale si sopportava più facilmente grazie ai privilegi concessi alla città. Gli abitanti della città dovevano pagare solo le tasse e i tributi comunali, non pagavano quelle statali e quelle feudali, a cui invece erano sottoposto quasi il resto della popolazione del Regno. Il governo regio si impegnava a garantire il rifornimento annonario della città specialmente di grano e del pane che era diventato il principale alimento della popolazione e di assicurare il prezzo politico. Questi privilegi degli abitanti della città avevano la funzione di prevenire agitazioni e tumulti che potevano turbare l'ordine e la sicurezza.

Ma al di là dello squilibrio esistente tra la capitale e le province, il problema più difficile da risolvere era l'enorme "baratro" che si era creato tra il popolo, la nobiltà, clero e ceto civile. Il popolo, in particolare, nelle province era colpito da imposte di ogni tipo, sottoposto ai soprusi dei baroni, del clero e dei tribunali. I contadini erano oppressi dalle condizioni del contratto detto "alla voce", in base al quale ricevevano denaro in anticipo ad ottobre sul raccolto futuro ed incerto e si obbligavano a consegnare il prodotto a prezzo fissato a luglio in una riunione di negozianti, prestatori ed agricoltori.

1741: Nel regno di Napoli, con il concordato stipulato con la Santa Sede, si stabilisce che, distinguendoli i beni ecclesiastici da quelli laici dei chierici, che vi erano stati confusi, vengono sottomessi i vecchi possedimenti ecclesiastici alla metà dei tribuni comuni ed i nuovi acquisiti all'intero pagamento. E' in atto una limitazione del foro ecclesiastico. Viene stabilito che su ogni 1.000 abitanti devono esserci 10 prelati, il diritto di asilo viene ristretto alle sole Chiese ed ammesso solo per i colpevoli di reati non gravi; inoltre, la pubblicazione degli atti pontifici e le censure dei vescovi siano subordinate all'approvazione del re.

1742: Il 20 settembre nel Regno di Napoli, viene stabilito che i sudditi dovevano essere tassati per i beni immobili posseduti, "per la festa", l'arte o la professione esercitata, per i capitoli impiegati in commercio e industrie.

1742: Napoli conta una popolazione di 292.000 abitanti.

1750: Napoli è popolata da 350.000 abitanti.

1748: Con la pace di Aquisgrana Parma, Piacenza e Guastella vengono dati a Filippo di Borbone fratello di Carlo, che mantiene il Regno di Napoli e la Sicilia.

1762: Nel Regno di Napoli viene emanata la "legge delle elemosine" che impone al clero di devolvere un quinto dei propri introiti a opere di assistenza.

1764: Una gravissima carestia colpisce l'Italia e in particolare il regno di Napoli, lo Stato pontificio e la Toscana.

1796: L'inizio della campagna d'Italia (primavera 1796) e i rispettivi successi di Napoleone Buonaparte sugli Austriaci determinando il crollo delle vecchie strutture statali dell'Italia. Il triennio Gioacchino 1796-99 vede la scomparsa del potere asburgico della Lombardia, la fine del regno di Sardegna, dello Stato della Chiesa, del regno di Napoli, del Granducato di Toscana, dei ducati padani e delle antiche repubbliche di Genova e Venezia. Al posto dei vecchi Stati nascono le Repubbliche Cispadane e Transpadane (1796), Romana (1798) e Napoletana (1799).

1787: Napoli conta una popolazione di oltre 400.000 abitanti.

1799: Le truppe francesi al comando del generale Jean Etienne Championnet si impadroniscono di Napoli. Il re Ferdinando IV è costretto a riparare in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese. Nasce la Repubblica Partenopea, che però ha vita breve; nel giugno venuto meno l'appoggio francese, la Repubblica cade sotto i colpi della reazione, a Napoli bande di contadini guidati dal cardinale Fabrizio Russo di Calabria formano il c.d. "esercito della Santa Fede" e si abbandonano a una feroce repressione dei patrioti repubblicani.

1800 (inizio): La camorra si consolida come forza criminale organizzata.

1801: Il Regno di Napoli conclude la pace con la Francia, consentendo la presenza di guarnigioni Francesi in parecchie città italiane.

1802: Napoleone diventa presidente della Repubblica italiana, nuova denominazione assunta dalla Repubblica Cispadana.
1805: Napoleone trasforma la Repubblica Italiana in Regno d'Italia, di cui egli è incoronato re a Milano.
1806: Gli eserciti Francesi invadono e occupano il Regno di Napoli. Giuseppe Buonaparte, fratello maggiore di Napoletano, diviene re di Napoli, mentre i Borboni si rifugiano in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese.
1806: Il 2 agosto il governo di Giuseppe Buonaparte, che si era installato a Napoli al seguito dell'esercito napoleonico, abolì, con una sola legge, la feudalità del regno di Napoli. L'intera giurisdizione che per secoli aveva attribuito ai baroni un potere quasi assoluto su uomini, terre, castelli, città, fiumi, strade ecc., viene cancellata. I baroni perdono i loro diritti, anzi, sono costretti a cedere anche porzioni dei loro possedimenti.
1808: Il generale Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, viene nominato re di Napoli al posto di Giuseppe Buonaparte. Si procede ad una modernizzazione del regno di Napoli.
1810: Nel regno di Napoli vengono abolite tutte le tariffe doganali interne.
1811: Nel regno di Napoli viene adottata una nuova bandiera nazionale, mentre si creano le basi per costruire un forte esercito. Le tendenze autonomiste del regno, stimola l'avversione nei confronti del sistema continentale, creando occasioni di contatto con Parigi.
1812: Nel Regno di Sicilia Ferdinando IV di Borbone, spinta dal rappresentante inglese lord Bentinck e dai baroni siciliani concede una costituzione moderatamente liberale e stabilisce l'indipendenza dell'isola. L'avvenimento creò enorme impressione nel Regno di Napoli, dove la società segreta della Carboneria sviluppatasi negli anni precedenti in opposizione al dispotismo murattiano-napoleonico, preme da tempo per una costituzione.
1813: Nel Regno di Napoli, si susseguono movimenti anti-napoleonici e patriottici organizzati dalla società segreta della Carboneria.
1815: Il re di Napoli Gioacchino Murat, timoroso di perdere il trono per decisione del Congresso di Vienna, rivolge un appello agli italiani (proclama di Rimini), invitandoli a prendere le armi contro il dominio austriaco. Sconfitto dagli Austriaci a Tolentino (3 maggio) e persa Napoli, Murat fugge in Provenza, poi in Corsica. Gli Austriaci prendono Napoli, rimettendo sul trono Ferdinando IV di Borbone.
1815: Murat in settembre tenta uno sbarco in Calabria nella speranza di sollevare le popolazioni contadine e di riconquistare il trono, ma viene catturato a Pizzo Calabro.
1815: Nel mese di ottobre Murat viene fucilato a Pizzo.
1815: Il Congresso di Vienna conclude i suoi lavori, Ferdinando IV di Borbone riprende il Regno di Napoli, con il titolo di Ferdinando I re delle Due Sicilie.
1816: L'8 agosto viene promulgata a Napoli una legge che proibisce tutte le società segrete.
1816: L'8 dicembre nasce il Regno delle Due Sicilie. La costituzione siciliana del 1812 viene abolita e all'isola viene estesa la legislazione e l'amministrazione Napoletana.
1818: Il 16 febbraio viene concluso un concordato tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie. Grazie ad esso la Chiesa riacquista una posizione di privilegio.
1818: Nel mese di giugno a Napoli viene varato il primo battello a vapore di costruzione italiana.
1818: Il 12 novembre rientrano dal regno delle Due Sicilie, le truppe austriache che vi stanziavano dalla caduta di Murat.
1820: Nel mese di maggio il Regno delle Due Sicilie è scosso da fermenti rivoluzionari che sebbene repressi sul momento dal governo, sfociano a luglio nell'insurrezione armata.
1820: Il 5 settembre sbarcano a Messina e a Milazzo le truppe napoletane inviate a reprimere la rivolta. A Palermo si verifica una spaccatura tra la giunta e la popolazione, interessata a proseguire la rivolta.
1820: Nella notte del 1-2 luglio, una trentina di carbonai guidati dal prete Luigi Minichini e 127 tra ufficiali e militari del Reggimento di Cavalleria Borbone, comandati dal Ten. Michele Morelli e dal Sottotenente Giuseppe Silvati, danno vita ad un moto carbonaro. A Napoli Ferdinando I incarica il generale Guglielmo Pepe di reprimere la rivolta, compito che demanda in un secondo momento al generale Michele Carascosa.
1820: Il 3 luglio gli insorti presa Avellino, proclamano la Costituzione di Spagna.
1820: Il 7 luglio falliti i tentativi di reprimere la rivolta, Francesco, duca di Calabria, nominato dal padre Ferdinando I, vicario del Regno, promette di promulgare la Costituzione.
1820: Il 13 luglio Ferdinando I giura solennemente di concedere la costituzione. A Napoli si costituisce

una giunta provvisoria di governo, ma nobili siciliani rifiutano di farne parte e chiedono la Costituzione siciliana del 1812.

1820: Il 5 ottobre la città capitola; i rivoltosi accettano le condizioni offerte dal generale Florestano Pepe, che lasciano aperta la questione dell'indipendenza dell'isola.

1820: Il 15 ottobre il Parlamento napoletano, riunitosi, negli ultimi giorni di settembre, invia in Sicilia Pietro Colletta con il compito di schiacciare definitivamente il moto separatista.

1820: Il 13 dicembre autorizzato da un parlamento esitante, Ferdinando I parte per Lubiana.

1820: Il 29 dicembre il Parlamento napoletano vota l'abolizione della feudalità in Sicilia.

1821: Il 26 gennaio al Congresso di Lubiana, Austria, Russia e Prussia, si oppongono al riconoscimento dei sistemi instaurati in Spagna e a Napoli.

1821: Il 4 febbraio le truppe austriache muovono verso Napoli.

1821: Il 13 febbraio il Parlamento napoletano, reputando ilo re prigioniero della Santa Alleanza a Lubiano, approva misure straordinarie per la difesa del paese.

1821: Il 23 febbraio Ferdinando I invita i Napoletani a non seguire i rivoluzionari e a non opporsi agli Austriaci.

1821: Il 7 marzo le truppe Austriache sconfiggono le truppe costituzionali nei pressi di Rieti.

1821: Il 24 marzo gli Austriaci entrano a Napoli.

1821: Il 9 aprile viene istituita la corte marziale per comminare la pena di morte a quanti siano stati trovati in possesso di armi.

1821: Il 15 maggio Ferdinando I rientra a Napoli. Nei mesi successivi la rappresaglia colpisce il regno di Napoli. Molti ufficiali e funzionari dell'Amministrazione vengono destituiti. Le corti pronunciano numero condanne capitali. Si procede alla confisca dei beni degli inquisiti, molti dei quali trovano rifugio all'estero.

1821: Il 12 settembre vengono impiccati gli ufficiali Michele Morelli e Giuseppe Silvati, capi della ricolta carbonara a Nola del 1820.

1823: Il 24 gennaio sono condannati a morte in contumacia a Napoli i generali Guglielmo Pepe e Michele Carascosa, insieme ad altri ufficiali. Per tutto l'anno prosegue una durissima repressione nel Regno delle Due Sicilie, contro liberali e membri delle società segrete.

1823: Nel periodo novembre-dicembre vengono pronunciate numerose condanne a morte contro i fautori di sette segrete di indirizzo repubblicano.

1823 (1824): Il governo di Napoli introduce una legislazione protezionistica, finalizzata a favorire lo sviluppo della produzione manifatturiera interna.

1825: Il 4 gennaio muore a Napoli Ferdinando I di Borbone. Gli succede al trono suo figlio Francesco I. Il nuovo re dispone alcuni atti di clemenza nei confronti delle centinaia di vittime della repressione.

1825: Il 2 agosto la gran corte di Napoli condanna a morte otto cospiratori per i fatti del luglio 1820.

1825: Nel mese di agosto ha inizio la ritirata delle truppe Austriache presenti nel regno.

1826: Il 24 maggio a Napoli e a Palermo vengono istituite due commissioni supreme per giudicare i colpevoli di reati contro lo Stato; in ogni capoluogo di provincia, inoltre, è istituita una commissione militare.

1827: Il 7 marzo vengono abolite a Napoli le guardie civiche, che erano state istituite nel 1821.

1828: Il 28 giugno scoppia una rivolta di origine carbonare nel Cilento. I rivoltosi partiti dal comune di Bosco, occupano alcuni paesi e proclamano la Costituzione francese del 1791.

1828: Il 10 luglio i soldati napoletani al comando di Francesco Saverio Del Carretto sopprimono la rivolta. Gli abitanti vengono allontanati e il paese raso al suolo. Successivamente viene istituita una commissione che decreta numerose condanne a morte.

1830: L'8 novembre a Napoli muore Francesco I, gli succede il figlio Ferdinando II. Con l'avvento di Ferdinando II al trono, vengono concesse ampie amnistie; viene disposto il ritorno dei prigionieri ed esiliati politici; vengono richiamati molti murattiani alle cariche pubbliche, persino al ministero; vengono restaurate le buone tradizioni amministrative, militari e giudiziarie del periodo napoleonico, con conseguente miglioramento di ogni ramo della vita civile.

1837: Nel mese di aprile scoppia con effetti disastrosi, una violentissima infezione di colera a Napoli.

1839: Il 3 ottobre viene inaugurata la prima linea ferroviaria italiana che va da Napoli a Portici, primo tratto della linea che unirà la capitale del regno delle Due Sicilie con Nocera e Castellamare di Stabia.

1842: Il 1° agosto viene inaugurata la tratta ferroviaria da Napoli fino a Castellammare.

1842: Il contajuolo Francesco Scorticelli, viene incaricato, di realizzare uno statuto della camorra, che raggruppi tutti i "frieni" fino ad allora vigenti, ed in particolare di redigerlo in forma scritta, al fine di evitare dubbi nel prosieguo della loro attività criminale, tenendo conto, peraltro, di tutte le esigenze rappresentate dalla maggior parte degli adepti. Scorticelli lesse il 12 settembre 1842, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello, un frieno composto da ventisei articoli. Il testo dettava le norme di base che in seguito sarebbero state arricchite e modificate dalla camorra.

1843: Il 10 gennaio con un decreto Ferdinando II affida ai vescovi l'istruzione elementare nel Regno delle Due Sicilie.

1843: nel mese di agosto nel salernitano viene sventrata da parte della polizia borbonica un tentativo di insurrezione da parte di un gruppo di rivoluzionari bolognesi e romagnoli.

1844: Viene completata la linea ferroviaria che collega Napoli a Nocera Inferiore.

1847: Il 14 dicembre a Napoli una manifestazione popolare per la Costituzione viene repressa dalla polizia borbonica.

1848: L'11 febbraio Ferdinando II concede la Costituzione.

1849: L'8 settembre il papa Pio IX salì per la prima volta a Napoli su di un treno.

1851: Il 1° febbraio a Napoli vengono condannati a morte per cospirazione Luigi Settembrini e Filippo Agresti. La pena di morte viene commutata in ergastolo.

1852: A Napoli la repressione della polizia borbonica porta all'arresto di Silvio Spaventa e di altri esponenti liberali del 1848.

1854: Nel mese di agosto a Napoli scoppia una violenta epidemia di colera.

1856: Nel mese di ottobre Francia ed Inghilterra rompono le relazioni diplomatiche con il regno delle Due Sicilie, per le sollecitazioni andata a vuoto nei mesi precedenti da parte delle due nazioni su Ferdinando II, a fare le riforme.

1857: Il 25 giugno ha inizio il tentativo di insurrezione di Carlo Pisacane. Impadronitosi di una nova a Genova, Pisacane libera i prigionieri nel carcere di Ponza e sbarca a Sapri (Salerno), dirigendosi verso l'interno.

1857: Il 1-2 luglio la banda capeggiata da Pisacane viene massacrata dai Borboni e dalla popolazione. Pisacane ferito si suicida.

1859: Il 26 aprile ha inizio la seconda guerra d'indipendenza.

1859: Il 29 aprile il governo di Napoli annuncia la sua neutralità nella seconda guerra d'indipendenza.

1859: Nel mese di maggio a Caserta muore Ferdinando II di Borbone, gli succede il primogenito Francesco I.

1860: Il 6 maggio Garibaldi si imbarca a Quarto per recarsi in aiuto dei siciliani insorti.

1860: Il 25 giugno Francesco II ripristina la Costituzione concessa nel 1848, oltre che un'amnestia generale, l'apertura di trattative con il regno di Sardegna, la separazione della Sicilia dal regno di Napoli.

1860: A Far data dal 1° luglio, nel regno delle Due Sicilie è rintrodotta la Costituzione.

1860: A primi di settembre scoppiano dei moti rivoluzionari nel Beneventano, nella Terra del Lavoro, nel Molise e negli Abruzzi, da parte di corpi di volontari composti prevalentemente da borghesi, artigiani, operaie da un minor numero di contadini. Con questi corpi di volontari i possidenti liberali conducono, efficaci azioni insurrezionali che contribuiscono non poco al crollo militare borbonico nelle zone a Sud di Napoli, aprendo a Garibaldi la via della capitale.

1860: Il 6 settembre Francesco II abbandona Napoli e si rifugia a Gaeta.

1860: Il 7 settembre Garibaldi entra a Napoli, con 6 mila soldati rimasti fedeli a Francesco II ancora nelle fortezze e nelle caserme, acclamato dalla folla napoletana. Immediatamente, la squadra navale del Regno delle Due Sicilie si consegnò nelle mani di Garibaldi che la mise, immediatamente, agli ordini dell'ammiraglio sabaudo Carlo Pellion di Persano. Alla viglia dell'ingresso a Napoli per evitare sollevazioni popolari e disordini, vengono assoldati dal prefetto Liborio Romano i camorristi della città. Liborio odiato da tutti, ma venerato dai camorristi, si rivolse a quest'ultimi per creare la Gurdia Cittadina. Al suo arrivo Garibaldi si trovò i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza.

1860: L'avanzata garibaldina, raggiunta Napoli, perde lo slancio iniziale e l'esercito meridionale si schiera sul Volturno con lentezza, a causa delle difficoltà politiche e militari, dando così la possibilità all'esercito borbonico di riorganizzarsi.

1860: Mentre Garibaldi entra trionfalmente a Napoli, ad Ariano Irpino, i moderati avellinesi non osando scatenare l'insurrezione nel capoluogo, proclamano un governo provvisorio, escludendo i democratici.

I contadini della zona, incitati alla rivolta dal vescovo e dai notabili borbonici, insorsero massacrando circa 140 liberali e guardie nazionali, affluite nel paese dalle zone limitrofe. Subito dopo si sollevano -incoraggiati anche dalla presenza di un forte contingente di truppe regolari borboniche nei dintorni di Ariano ritiratisi dalla Puglia - Montemiletto, Dentecane, Bonito, Pietradefusi, Torre le Nocelle, Sant'Angelo dei Lombardi e Monteverde, con numerosi omicidi di liberali e saccheggi. Comunque, la ricolta rimasta circoscritta nella zona a levante di Benevento e di Avellino, viene domata senza eccessivo rigore.

1860: Nei primi quindici giorni di settembre scoppiano altri moti rivoluzionari a S. Antimo, a Marcianise, dovuti perlopiù a motivi di malcontento locali.

1860: L'8 settembre Francesco II riesce ad organizzare un esercito di circa 50.000 soldati.

1860: Intorno al 15 settembre, anche le regioni a levante e a Nord di Napoli, con la sola eccezione della Terra del Lavoro, si erano sottratte all'autorità borbonica. La situazione politico strategica della monarchia borbonica si fa sempre più critica, grazie anche all'azione dell'esercito piemontese e di quello garibaldino.

1860: Il 19-21 settembre a Roccaromana e a Caiazzo, i contadini spontaneamente cooperano con le truppe borboniche per rigettare oltre il Volturno i reparti garibaldini.

1860: Il 23 settembre si costituisce una brigata formata da gendarmi fuggiti dalla Sicilia e di soldati sbandati e rientrati poi nei ranghi, alle quali si aggregano numerose squadre di contadini della Terra di Lavoro, reclutati con l'illusione di una paga e del bottino armati alla meno peggio, con lo scopo di ripristinare ovunque l'autorità borbonica, abbattendo i governi rivoluzionari; disarmare le guardie nazionali, sostituendole con ristretti corpi di guardie di pubblica sicurezza, da trarre dagli antichi urbani; sequestrare le casse pubbliche ed inviare il denaro a Gaeta; imporre eventualmente tasse e prelevamenti in natura per le necessità dei reparti dei volontari "reazionari"; arrestare tutti coloro che tentassero resistenza o agitassero le popolazioni; infine far conservare l'ordine. Lo scopo principale era quello di provocare una specie di leva di massa dei contadini di Terra di Lavoro e delle zone limitrofe, e di scagliarli contro la locale borghesia liberale e contro i corpi di volontari da essa organizzati. Il successo di questo piano fu travolgente: tra gli ultimi giorni di settembre e la metà di ottobre, vennero riconquistati Pontecorvo, Teano, Sora, Venafro, Piedimente d'Alife ed Isernia.

La rivolta di migliaia contadini in armi dilaga violentemente in particolare modo nell'alto Molise e nel Sannio, dove si scatena una caccia all'uomo con omicidi di "galantuomini" liberali, incendi e saccheggi.

Si consolida tra le masse, quel diffuso stato d'animo di resistenza e di avversione al nuovo regime unitario, che costituisce il conseguente sviluppo della protesta armata del brigantaggio.

1860: Il 1-2 ottobre Garibaldi sconfigge definitivamente l'esercito borbonico -superiore per numero ed armamento - a Volturno.

1860: Il 21 ottobre si svolge il plebiscito che decreta l'annessione al Regno d'Italia.

1860: Il 26 ottobre Garibaldi si incontra con Vittorio Emanuele II a Teano. Le popolazioni contadine meridionali manifestano segni di delusione per la mancata riforma agraria.

1860: Il 7 novembre Garibaldi entra a Napoli insieme a Vittorio Emanuele II, in carrozza, in una cerimonia solenne, vennero presentatati ufficialmente i risultati dei plebisciti che sancivano l'annessione del Mezzogiorno al nuovo Regno d'Italia e Garibaldi firmò l'atto di rassegna della dittatura. Alla vigilia dell'ingresso in città, per evitare sollevazioni popolari e disordini, vengono assoldati dal capo della polizia, i camorristi.

1861: Il 15 febbraio Francesco II, dopo la caduta della fortezza di Gaeta, si rifugia a Roma.

1861: Nel mese di gennaio e febbraio la collaborazione politica e militare borbonico-pontificia è intensa e mira in particolare ad attizzare il fuoco della rivolta anti-unitaria nelle province meridionali, che non a provocare un reale alleggerimento dello stato d'assedio, da parte delle truppe piemontesi al comando del generale Cialdini a Gaeta.

1861: Il 27 gennaio viene eletto il primo parlamento italiano.

1861: Il Regno d'Italia viene proclamato con una legge votata dal parlamento riunito a Torino il 14 marzo e promulgata il 17.

1861: Il 18 febbraio si apre la prima legislazione del parlamento italiano.

1861: Il 26 febbraio viene approvata dal Senato la risposta del Regno al discorso della corona.

1861: Il 13 marzo viene approvata dalla Camera dei Deputati la risposta al discorso della corona.

1861: Il 17 marzo Vittorio Emanuele II è proclamato re d'Italia "per grazia di Dio e volontà della nazione".

1861: Il 23 marzo si costituisce il primo governo del Regno d'Italia. Cavour assume la presidenza del consiglio.

1861: Nel mese di maggio cominciano ad affluire nel Mezzogiorno ingenti rinforzi militari. Il brigantaggio, fenomeno endemico nel regno delle Due Sicilie, va assumendo i caratteri di una vera e propria guerra civile che vede uniti nell'opposizione allo Stato unitario i nuclei di militari sbandati, rimasti fedeli a Francesco II, briganti e bande di contadini insoddisfatti dell'esito dell'unificazione.

1861: Il 15 giugno muore a Torino Cavour. Gli succede Bettino Ricasoli.

1861: I comitati borbonici costituiti da ex militari ed ex burocrati borbonici, coperti dalla clandestinità, costituiscono uno strumento all'opera di direzione operativa e di organizzazione delle manifestazioni anti-unitarie e di una parte del brigantaggio. In Napoli l'azione svolta da un comitato centrale si contraddistinse per un periodo di particolare dinamismo dovuto all'impulso di un ex ufficiale della gendarmeria borbonica Achille Cosenza, che favorisce il brigantaggio, fornendo aiuti alle bande esistenti e sostenendo in ogni modo, sia legale che illegale, l'agitazione e la lotta anti-unitaria, in particolare a Napoli.

1861: Il 15 luglio il governo invia nel Mezzogiorno il generale Enrico Cialdini, investito di pieni poteri militari e civili. La repressione è molto violenta e anche se sembra aver successo, accresce il sentimento anti-piemontese delle popolazioni. Per lottare efficacemente contro il brigantaggio, Cialdini comprese che bisognava combattere il "partito" borbonico non meno che combattere le bande. Per questo tenta di colpire a fondo la reazione clericale-borbonica mediante misure poliziesche, quali l'arresto e l'espulsione dal regno di personalità del clero, della nobiltà legittimista e dell'esercito borbonico, tra le quali l'arcivescovo di Napoli Riario Sforza, l'arcivescovo di Salerno e il vescovo di Teramo, ufficiali e sottufficiali dell'esercito borbonico e numerosi nobili. I provvedimenti "manu militari", non incontrano l'approvazione di Ricasoli, il quale era alle prese delle violente reazioni suscitate nei maggiori paesi europei - per il modo con cui venivano erogate - che invocavano la celebrazione di processi. Ma questo si rende difficile per la incapacità della polizia di Napoli (nelle province era quasi inesistente) di acquisire prove contro le trame borboniche.

1861: Durante l'estate del 1861 le bande brigantesche, cresciute enormemente di numero, in effettivi ed aggressività, attaccano continuamente i paesi, provocando violente reazioni, con uccisioni di liberali, di sindaci e di ufficiali della guardia nazionale, saccheggi dei beni dei possidenti, distruzione degli archivi comunali e liberazione di detenuti. Nel mese di luglio, alcuni territori, ed in particolare in Terra di Lavoro a Visciano; nel Nolano; nel Beneventano, a Castelpagano e a Ciriello; nell'Avellinese, a Pescolamazza e Avella, sono interessate dall'azione di queste bande. Quasi tutte le rivolte, che non di rado culminavano con la proclamazione di governi provvisori borbonici, venivano represse sanguinosamente dopo pochi giorni dalle forze militari e dalle guardie nazionali accorse dalle zone limitrofe. Durissima è la repressione[1].

1861: Il 24 agosto Ricasoli invia una circolare agli agenti diplomatici all'estero, primo documento ufficiale del governo italiano sul brigantaggio meridionale, destinato all'attenzione dei governi stranieri, che racchiudeva la tesi di Roma causa del brigantaggio, e della necessità di porre fine al potere temporale dei papi. Il documento analizzava le cause del brigantaggio meridionale, a cui si negava qualsiasi carattere politico, in quanto praticato da "volgari assassini" che agivano per propria iniziativa. Ricasoli evidenziava che il brigantaggio aveva infestato soltanto cinque delle quindici province meridionali, e precisamente quelle che facevano cerchio a Napoli da Terra di Lavoro fino al Salernitano, perdendo sempre più intensità quanto più ci si allontanava dal territorio pontificio.

1861: Nel mese di settembre si assiste ad un mutamento delle condotte criminale delle bande brigantesche, dovute alle feroci rappresaglie ordinate da Cialdini nei confronti delle popolazioni dei paesi che avevano dato aiuto ai briganti, in particolare nella zona appenninica a levante di Napoli. Le incursioni nei paesi si fecero molto più rare. Di contro però aumentano i sequestri di persona e ricatti a danno di proprietari, incendi e saccheggi di masserie e di case rurali, devastazioni di terreni coltivati, uccisioni di animali, assassini di spie, di guardie nazionali, di sindaci e di possidenti, assalti alle corriere con frequenti uccisioni di vetturali.

[1] Se i paesi offrivano resistenza, venivano dati alle fiamme e le forze dell'ordine infierivano poi con esecuzioni sommarie, arresti di massa e saccheggi. Il nemico agiva di sorpresa, mobilissimo, si ritirava fulmineamente dopo aver colpito, tendeva agguati continui, si batteva soltanto in condizioni favorevoli di tempo, di luogo e di forze.

1861: Il 1 agosto la sinistra democratica e garibaldina meridionale organizza una manifestazione a Napoli con lo scopo di rivendicare Roma. Cialdini, per impedirla, minaccia di far disperdere la folla a fucilate.
1861: In autunno Cialdini viene sostituito dal generale La Marmora.
1862: Nel mese di agosto è istituita la lira quale unità di conto e moneta legale del Regno.
1862: Il 16 dicembre viene istituita una commissione d'inchiesta per studiare il fenomeno del brigantaggio, ed esaminare, il comportamento tenuto dall'esercito nell'opera di repressione.
1862: Il 22 agosto a Napoli viene fondato il quotidiano "Roma".
1863: Il 24 marzo si dimette Luigi Carlo Farini, al suo posto viene nominato Presidente del Consiglio Marco Minghetti.
1863: Il 3-4 maggio terminano i lavori della commissione sul brigantaggio. La relazione finale, letta alla Camera nel Comitato segreto dal deputato Massari, anche se riconosce le cause economiche e sociali del fenomeno - lo stato di estrema miseria cui versava il proletariato - attribuisce all'opera di sobillazione degli agenti borbonici e clericali la responsabilità maggiore dell'insurrezione.
1863: Il 15 agosto viene promulgata la legge speciale sul brigantaggio (n. 1409), "Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette", la famosa legge Pica dal nome del deputato proponente. Inoltre, vengono emanati il Regio Decreto n. 1441, del 20 agosto 1863, riguardante le "Provincie dell'Italia meridionale dichiarate infette dal brigantaggio", e il Regio Decreto n. 1424, del 25 agosto 1863, "Regolamento per l'esecuzione della legge sul brigantaggio e pel trasporto degl'individui soggetti al domicilio coatto".
1863: Nel mese di agosto a Napoli ha luogo un grande sciopero degli operai meccanici. A Pietrarsa si verificano incidenti che le truppe soffocano sparando sulla folla.
1863: Il 21 agosto a seguito della circolare n.29 del Ministro della Guerra Delle Rovere, vengono istituiti, nelle province infestate dal brigantaggio, otto tribunali di guerra, tra cui Avellino per la provincia di Avellino e per il circondario di Nola, a Caserta per i circondari di Caserta, Piedimento e per la provincia di Benevento, che si va ad aggiungere a quello già esistente di Salerno.
1863: Il 31 dicembre entra in vigore la legge Casati sull'istruzione elementare. L'80% della popolazione è analfabeta.
1864: Il 12 gennaio la Camera dei deputati e il 30 gennaio il Senato, approvano la nuova legge sulla repressione del brigantaggio, in un testo di 13 articoli, la cui formulazione era notevolmente più accurata e giuridicamente più corretta di quella della "legge Pica". La nuova legge (n. 1661) pubblicata il 7 febbraio, "Disposizioni per la sicurezza pubblica da adottarsi nelle Province infestate dal brigantaggio e dalla camorra", abolisce nella stessa data la "legge Pica" che avrebbe dovuto durare fino alla fine del mese. Inoltre vengono emanati Il Regio Decreto n. 1662, dell'11 febbraio 1864, riguardante le "Province dichiarate infette dal brigantaggio e sottoposte all'art. 1 della legge 7 febbraio 1864, e il Regio Decreto n. 1664, dell'11 febbraio 1864, riguardante le "Province dichiarate infette dal brigantaggio, e sottoposte all'art. 9 della Legge 7 febbraio 1864 e il Regio Decreto n, 1665, dell'11 febbraio 1864, riguardante il "Regolamento che stabilisce un domicilio coatto per gli oziosi, vagabondi, persone sospette, camorristi e sospetti manutengoli colpiti dalla Legge sul brigantaggio".
1864: Il 21 marzo viene Istituita la Banca d'Italia.
1864: Il 30 aprile il Parlamento vota la proroga della sulla repressione del brigantaggio. L'applicazione della legge porterà alla celebrazione di 3.600 processi con oltre 10.000 detenuti. A partire dal 1865 il fenomeno del brigantaggio perde d'intensità, ma per il periodo 1861-1865, 5.212 briganti saranno uccisi in combattimento o fucilati, e oltre 5.000 saranno tratti in arresto.
1864: Il 23 settembre si dimette il governo Minghetti. Al suo posto viene nominato il generale Alfonso La Marmora.
1864: Ad ottobre a Napoli si svolge l'XI Congresso delle Società Operaie, al quale prendono parte solo un decimo delle associazioni italiane. Viene approvato durante i lavori un patto di fratellanza di ispirazione mazziniana.
1864 (fine): Il nuovo governo La Marmora, chiede al parlamento una nuova proroga della legge 7 febbraio 1864 sulla repressione del brigantaggio, per tutto il 1865, manifestando una certa cautela sulla possibilità di estirpare il brigantaggio anche in tutto questo periodo ed ammettendo che le speranze concepite al riguardo non si erano realizzate del tutto.
1865: Il 3 febbraio Vittorio Emanuele II lascia Torino e si stabilisce a Firenze, nuova capitale d'Italia.
1865: Il 20 marzo viene promulgata la legge di unificazione amministrativa del Regno d'Italia.

1865: Il 20 aprile viene disposta l'entrata in vigore al 1° gennaio 1866 del codice civile, del codice di procedura civile, di commercio e della marina mercantile. I primi due resteranno in vigore, pure con qualche modificazione, fino al 1942.
1865: Il 21 novembre viene istituito presso ogni Tribunale, Corte d'Appello e di Cassazione, il patrocinio gratuito per i poveri.
1865: Il 19 novembre si apre la crisi di governo. Il re affida nuovamente l'incarico di formare il nuovo governo a La Marmora.
1866: Il 27 aprile ha inizio la mobilitazione dell'esercito, migliaia di volontari accorrono intorno a Garibaldi che si mette a disposizione di Vittorio Emanuele II.
1866: Nel mese di giugno a Napoli**, e**splode una violenta epidemia di colera.
1866: Il 1° maggio il governo dispone l'introduzione del corso forzoso della moneta.
1866: Il 20 giugno l'Italia dichiara guerra all'Austria. La guida del governo è affidata a Ricasoli.
1866: Il 24 giugno l'esercito italiano è sconfitto a Custoza.
1866: Il 20 luglio la flotta italiana è sconfitta a Lissa.
1866: Il 21 luglio Garibaldi sconfigge gli austriaci a Bezzecca e spinge le avanguardie fino a Trento. Garibaldi è poi costretto a fermarsi, in relazione all'armistizio con l'Austria.
1866: Pace di Praga.
1867: L'11 febbraio si dimette il governo Ricasoli. Il re respinge le dimissioni, scioglie la Camera, ed indice nuove elezioni.
1867: Il 17 febbraio Ricasoli presenta il suoi nuovo governo.
1867: Il 10 aprile si dimette Ricasoli. Al suo posto subentra Rattazzi.
1867: Il 15 agosto viene promulgata la legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Il provvedimento riguarda 25.000 enti le cui terre, situate prevalentemente nel meridione, verranno messe all'asta dal 26 ottobre. Dalla vendita beneficeranno i gruppi incaricati di gestore l'operazione che possono anticipare allo Stato, quanto questo si promette di ricavare dalle alienazioni.
1867: Il 27 ottobre il governo Rattazzi è costretto a dimettersi.
1867: Il 22 dicembre il governo Manebrea, succeduto al II° ministero Rattazzi, viene accusato di scarsa fermezza sulla questione di Roma capitale ed è costretto a dimettersi.
1868: Il 5 gennaio Luigi Federico Menabrea forma il suo II° governo.
1868: Il 20 gennaio viene annunciata in parlamento dal ministro delle Finanze Cambray-Digny, l'istituzione della tassa sul macinato. Il provvedimento destinato a gravare essenzialmente sui consumi popolari, incontra una forte opposizione.
1869: Ai primi dell'anno, l'entrata in vigore della nuova tassa sul macinato scoppiano tumulti in tette le città d'Italia, causano centinaia di morti e feriti.
1869: Il 7 maggio il governo Menabrea si dimette.
1869: Il 13 maggio nuovo governo Menabrea.
1869: Il 19 novembre si dimette il governo Menabrea.
1969: Il 14 dicembre si forma il nuovo governo con a capo Giovanni Lanza.
1870: Il 1° settembre Napoleone è sconfitto a Sedan e cade prigioniero dei prussiani.
1870: Il 20 settembre le truppe italiane entrano a Roma (Breccia di Porta Pia), mentre il papa si rifugia nei palazzi vaticani.
1870: Il 2 ottobre plebiscito che decreta l'annessione al Regno d'Italia di Roma e del Lazio.
1871: Il 27 gennaio il Senato approva il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.
1871: E' approvata la legge sulle guarentigie.
1871: Il 1° luglio Roma diviene capitale d'Italia. Il giorno dopo il re e il governo entrano solennemente in città.
1873: Il governo Lanza si dimette. Gli succede come presidente del consiglio, Marco Minghetti.
1876: Il 20 marzo cade il governo Minghetti dopo aver conseguito il pareggio di bilancio.
1876: Il 25 marzo Agostino De Pretis viene incaricato di formare il nuovo governo.
1877: Il 15 luglio viene promulgata la legge Coppino. Con essa viene riconosciuta la gratuità dell'istruzione, l'obbligo della frequenza è imposto ai fanciulli dai 6 ai 9 anni; dalle materie obbligatorie è eliminato il catechismo.
1877: Il 16 dicembre De Pretis rassegna le dimissioni.
1877: Il 28 gennaio De Pretis ottiene un nuovo incarico di formare il nuovo governo.

1878: Il 9 gennaio muore a Roma Vittorio Emanuele II, gli succede al trono suo figlio Umberto I.
1878: Il 9 marzo si dimette il II° ministero De Pretis.
1878: Il 17 novembre Umberto I in visita a Napoli subisce un attentato da parte di un anarchico Giovanni Passamonte. L'attentatore immediatamente arrestato ferisce lievemente il Presidente del Consiglio Cairoli, mentre il re rimane illeso.
1878: L'11 dicembre si dimette il governo Cairoli.
1878: Il 19 dicembre De Pretis forma il suo III° governo.
1879: Il 7 marzo viene condannato a Napoli Giovanni Passamonte, accusato dell'attentato al re nel novembre precedente.
1879: Il 29 marzo Umberto I commuterà la pena nei lavori forzati.
1879: Il 3 luglio si dimette il III° governo De Pretis.
1879: Il 14 luglio Cairoli forma il suo II° governo.
1879: Il 19 novembre si dimette Cairoli.
1879: Il 25 novembre su accordo con De Pretis, Cairoli forma il suo III° governo.
1880: Il 19 luglio il Parlamento approva la riduzione della tassa sul macinato.
1881: Il 7 aprile Cairoli rassegna le dimissioni, poi ritirate.
1881: Il 29 maggio De Pretis torna alla guida del governo.
1881: Il 16 giugno viene decretata l'abolizione del corso forzoso.
1882: Il 22 gennaio viene varata una nuova legge elettorale. Viene abbassato il limite di età degli elettori da 25 anni a 21 anni, dimezzata la quota di imposta necessaria per poter esercitare il diritto di voto, garantito, infine il diritto di voto a quanti indipendentemente dall'imposta pagata, abbia superato i primi anni due anni della Scuola dell'obbligo. Si passa così dal 2,2% della popolazione al 6,9% (da 621.896 a 2.017.829 elettori)
1882: Il 2 giugno muore a Caprera Giuseppe Garibaldi.
1882: Il 31 ottobre viene approvato il nuovo codice di commercio.
1882: Il 28 luglio a Casamicciola, nell'isola di Ischia, già colpita dal terremoto del 1881, nuova violentissima scossa di terremoto, i morti sono 5.000.
1883: Nel mese di maggio De Pretis si dimette. Viene incaricato di formare il nuovo governo.
1884: Il 1° gennaio è soppressa l'imposta sul macinato.
1884: Il 20 marzo cade il V° governo De Pretis.
1884: Il 30 marzo De Pretis presenta il suo VI governo.
1884: Viene presentata alla Camera la relazione finale dell'inchiesta agraria Jacini. Il lavoro svolto dalla Commissione fotografa il malessere dell'agricoltura italiana, afflitta dall'arretratezza delle tecniche, dalla povertà di capitali, dalla deficienza della distribuzione e dal peso delle imposte.
1884: Nel periodo agosto/settembre scoppia una violentissima epidemia di colera proveniente dalla Francia. Napoli sarà la città più colpita, dove si contano 8.000 morti.
1884: Napoli è colpita da una epidemia di colera. Vengono denunciate le pessime condizioni igienico-sanitarie e l'eccesso di popolazione nel centro storico.
1885: Il 15 gennaio il Parlamento approva la legge di risanamento edilizio di Napoli.
1887: Il 17 gennaio parte da Napoli il primo corpo di spedizione diretto a Massaua che viene occupata il 15 febbraio.
1887: L'8 febbraio si dimette il VI° governo De Pretis.
1887: Il 4 aprile viene formato il VII° governo De Pretis.
1887: Il 29 luglio muore De Pretis. Il governo dimissionario è mantenuto in carica da Umberto I, che il 7 agosto conferisce la guida del governo a Francesco Crispi.
1889: Nel mese di gennaio il paese è alle prese con gravi problemi sociali e una dura crisi finanziaria. Si susseguono le manifestazioni dei disoccupati con assalti ai forni e saccheggi.
1889: Il 28 febbraio sin dimette il governo presieduto da Crispi.
1889: Il 9 marzo Crispi viene incaricato di formare un nuovo governo.
1889: Il 30 giugno viene promulgato il nuovo codice penale (il c.d. codice Zanardelli). Il nuovo codice penale abolisce la pena di morte. Lo stesso giorno il parlamento approva la nuova legge sulla Pubblica Sicurezza. Tra le principali novità viene garantito il diritto di riunione estendendolo anche alle cerimonie religiose e vengono accresciuti i poteri di intervento della forza pubblica e generalizza il ricorso alla misura preventiva del domicilio coatto.

1890: Il 1° gennaio entra in vigore il nuovo codice Zanardelli.
1891: Il 31 gennaio Crispi si dimette; gli subentra Antinio Staribba Di Rudinì.
1891: Il 9 febbraio Di Rudinì presenta il suo governo.
1891: Nel mese di marzo a Napoli iniziano le pubblicazioni del quotidiano "Il Mattino".
1891: Il 13 aprile si dimette Di Ridinì, ma ottiene il reincarico.
1891: Il 5 maggio si dimette Di Ridinì.
1892: Il 25 maggio Giovanni Giolitti presenta il nuovo governo.
1891 (fine): Giuseppe Saredo nella sua relazione di commissario prefettizio sottolinea problemi dell'amministrazione partenopea: corruzione delle guardie municipali, pessima organizzazione dei servizi tecnici, esuberanza del personale amministrativo. Questa situazione viene descritta, non solo per farne una denuncia moralizzatrice in merito alle disastrate finanze comunali, ma soprattutto per modernizzare il ruolo dell'ente locale.
1892: Il 26 maggio si dimette Giolitti. Re Umberto I respinge le dimissioni. La Camera viene sciolta in autunno.
1893: Il 19 gennaio esplode lo scandalo della Banca Romana. Vengono arrestati il governatore Bernardo Tanlongo e il cassiere Cesare Lazzaroni. Le indagini compiute dalla commissione governativa accertano una serie di irregolarità accertate dall'inchiesta del 1889 rimasta segreta (inchiesta Alvisi-Biagini), che vanno dalla circolazione abusiva alla duplicazione di biglietti.
1893: Nel mese di gennaio Giolitti è accusato di essere a conoscenza della situazione già dai tempi dell'inchiesta amministrativa del 1889, e di aver ricevuto denaro dall'Istituto. Si moltiplicano le richieste di nominare una commissione parlamentare, ma Giolitti riesce a respingerle.
1893: Il 20 marzo Giolitti presenta un progetto di legge per l'istituzione della banca d'Italia.
1893: Il 21 marzo viene votata (all'unanimità) dalla Camera l'istituzione di un comitato inquirente per gli scandali bancari.
1893: Il 23 novembre viene presentata la relazione della commissione d'inchiesta sugli scandali bancari.
1893: Il 24 novembre Giolitti accusato di non aver potuto ignorare le conclusioni dell'inchiesta amministrativa Alvisi-Biagini, si dimette.
1893: L'8 dicembre Crispi riceve l'incarico di formare il nuovo governo.
1894: Il 21 febbraio viene ripristinato il corso forzoso della moneta.
1896: Il 5 marzo su dimette Crispi.
1896: Il 10 marzo si costituisce il governo con a capo Antonio Di Rudini.
1898: Il paese è alle prese con una grave crisi sociale. Il governo richiama 40.000 riservisti per fronteggiare la possibilità di disordini dovuti al caropane.
1898: Nel mese di aprile le manifestazioni dovute all'aumento del presso del pane sono molto violente.
1898: Il 3 maggio il governo sospende il dazio sul grano e predispone la proclamazione dello stato d'assedio nelle città dove è minacciato l'ordine pubblico.
1898: Il 9 maggio a Napoli, di riflesso alle agitazioni popolari milanesi, si verificano gravi tumulti popolari, repressi con estrema durezza dall'esercito.
1898: Nel mese di maggio a seguito della gravissima situazione che si è verificata a Milano, la situazione precipita. In tutto il paese si scatena la repressione. Vengono chiusi i giornali e disciolte le associazioni di socialisti e cattolici. Viene esteso lo stato d'assedio ad altre province. Migliaia saranno gli arresti e i tribunali infliggeranno condanne durissime.
1898: Il 28 maggio cade il governo Di Rudini.
1898: Il 1° giugno Di Rudini forma un nuovo governo.
1898: Il 26 giugno chiede invano al re di sciogliere la camera e di autorizzare per decreto l'esercizio del bilancio. Di Rudini è costretto a dimettersi.
1898: Il 29 giugno il generale Luigi Pelloux forma il nuovo governo.
1899: Il 4 febbraio il generale Pelloux presenta il disegno di legge sulla P.S. e la stampa, accentuando i tratti repressivi del precedente disegno di legge di Di Rudini.
1899: Nel mese di maggio si dimette Pelloux, ma viene incaricato di formare il nuovo governo.
1899: Il 14 maggio il generale Pelloux forma il nuovo governo.
1899: Scoppia lo scandalo della corruzione amministrativa della città di Napoli, attraverso numerosi articoli del giornale socialista "La Propaganda", che denuncia il comportamento tenuto dalla corrotta classe dirigente napoletana a capo delle amministrazioni cittadine tra gli anni Ottanta e Novanta del

XIX.

1900: Viene sciolto il consiglio comunale di Napoli.

1900: Viene istituita una commissione d'inchiesta affidata al presidente del Consiglio di Stato Giuseppe Saredo, per far luce sulle irregolarità di gestione della città di Napoli.

1901: La commissione Saredo presenta la relazione finale sull'inchiesta su Napoli dove si indica la grave, perdurante e ramificata situazione relativa agli usi, costumi, collusioni e convivenze del malaffare in tutti i settori della vita pubblica, che regnavano nel Comune napoletano:*...il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla...*

1901: La legge sull'emigrazione del 19 gennaio, n.23, stabilisce che il porto Napoli, (oltre a quello di Genova e Palermo), costituisce il punto d'imbarco degli emigranti.

1902: Nel mese di aprile, hanno inizio i lavori da parte della commissione incaricato di studiare i problemi inerenti lo sviluppo industriale a Napoli. La tesi di Francesco Saverio Nitti, favorevole alla creazione di un nucleo di industria pesante, ha la meglio sulle proposte di potenziamento del commercio marittimo e del turismo.

1902: Sonnino espone a Napoli il proprio piano per il Mezzogiorno. Il progetto prevede la riduzione dell'imposta fondiaria e una revisione dei patti agrari in senso favorevole ai contadini. A Sonnino rispondono Gaetano Salvemini, che vede la soluzione del problema meridionale nell'espropriazione del latifondo, ed Einaudi, il quale ripone la sua fiducia nell'abolizione del dazio sul grano.

1903: Nel mese di maggio Francesco Saverio Nitti, pubblicò a Napoli "la questione meridionale", un'analisi socio-economico della città partenopea. Quest'analisi sarà di fondamentale importanza, per la successiva elaborazione di provvedimenti ad hoc per il risorgimento economico della città, ma anche per la sua traduzione in pratica attraverso la creazione dell'Ente Volturno per produrre energia elettrica e dello stabilimento Ilva per produrre acciaio. Viene descritta una città con moltissimi disagi rispetto ad altre realtà dell'Italia del Nord: povertà dilagante, arretratezza del tessuto socio-economico; delinquenza, analfabetismo e mancanza di infrastrutture.

1904: L'8 luglio viene approvata dal parlamento italiano con lo scopo di attuare il risorgimento economico della città di Napoli attraverso lo sviluppo economico, la nuova legge per la città partenopea dal titolo "Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli" (Promulgata nella G.U. del 16 luglio 1904, n. 166.

1904: L'8 luglio viene elevato a dodici anni l'obbligo di frequenza scolastica.

1905: Ha inizio la costruzione dell'impianto Ilva di Bagnoli.

1905: Il 27 marzo Alessandro Fortis diventa capo del governo.

1906: L'8 febbraio Fortis si dimette. Gli subentra Sidney Sonnino per un breve periodo.

1906: Il 29 maggio Giolitti torna alla direzione del governo che resta in carica tre anni.

1906: L'11 luglio viene nominata la *Giunta parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, presieduta dal senatore Faina.

1907-1908: Il nostro paese è investito da una crisi economica di breve durata.

1908: Viene istituita la camera agrumaria.

1909: Si dimette Giolitti.

1909: Il 14 marzo Salvemini pubblica il "Ministro della malavita", un violento attacco alla politica praticata da Giolitti nel Mezzogiorno.

1909: L'11 dicembre Sidney Sonnino è incaricato di formare il nuovo governo.

1910: Il 31 marzo si dimette Sonnino. Al suo posto viene nominato capo del governo Luigi Luzzatti.

1910: Entra in produzione l'impianto siderurgico dell'Ilva di Bagnoli con circa 2.000 addetti.

1911: Il 29 marzo si dimette Luzzatti.

1911: Il 30 marzo Giolitti forma il suo IV governo. Quando torna la situazione internazionale è mutata e i problemi di politica estere destano notevole interesse fra la gente.

1912: Nel mese di giugno, Giolitti concede il suffragio universale a tutti i cittadini di sesso maschile che sono in grado di leggere e scrivere e di aver compiuto i 21 anni, e a quanti avessero compiuto i 30 anni e prestato il servizio militare, indipendentemente dal grado di istruzione.

1913: Con le elezioni politiche che si svolgono, il sistema giolittiano che aveva presentato delle crepe fin dal 1909, entra definitivamente in crisi. La rottura della maggioranza viene provocata dal ritiro dei radicali.

1913: Il 3 febbraio a Napoli, i socialisti rivoluzionari proclamano uno sciopero per protestare contro la

politica del governo.

1914: Il 21 marzo Antonio Salandra ha l'incarico di formare il nuovo governo.

1915: Il 26 novembre firma con Inghilterra, Russia e Francia, il patto di Londra con cui si impegnava ad entrare in guerra entro un mese, ricevendo in cambio la promessa di ottenere, al momento della pace, il Trentino, l'Alto Adige, Gorizia, Trieste, l'Istria, numerose isole della Dalmazia, Saseno, Valona e il Dodecaneso, un'aliquota dei territori coloniali tedeschi in africa; l'Italia avrebbe dovuto esercitare un protettorato sull'Albania rappresentandola nelle relazioni internazionali.

1915: Il 23 maggio l'Italia dichiara guerra all'Austria.

1915: Nel corso della Grande Guerra, la domanda di armi e di ogni genere di mezzi necessari per rifornire le truppe, fu l'occasione propizia per intraprendere in un breve arco di tempo un sostanziale processo di trasformazione del tessuto economico anche in aree, della penisola fino a qual momento non ancora investite, o parzialmente resi partecipi, della produzione industriale. Nella provincia di Napoli che fu tra le zone maggiormente coinvolte nell'ampliamento di questo tipo di domanda, si andò soprattutto sviluppando l'industria pesante. I settori che maggiormente si espansero furono la metallurgia, la cantieristica e l'armamento navale, la costruzione di apparati motori e di materiale rotabile. Fra queste branche produttive il gruppo che esercitò un ruolo determinante fu quello dell'Ilva. Nel corso della guerra i due stabilimenti di Bagnoli e di torre Annunziata diedero lavoro per oltre 4.000 addetti.

1916: Dal 15 maggio al 16 giugno l'esercito austriaco lancia l'offensiva denominata *Strafexpedition.*

1916: Il 19 giugno cade il governo Salandra per l'insoddisfacente andamento della guerra. Si forma un nuovo governo con a capo Paolo Boselli.

1916: Il 28 agosto l'Italia dichiara guerra alla Germania.

1917: Il 27 luglio nasce a Napoli l'Unione regionale industriale, sull'onda del consolidamento e del rafforzamento dell'apparato locale provocato dalle agevolazioni della legge 1903/351 e, soprattutto, dalle commesse belliche generate dal primo conflitto bellico.

1917: Il 24 ottobre gli austro-tedeschi attaccano l'esercito italiano e sfondano il fronte a Caporetto. L'avanzata nemica viene fermata al Piave e davanti al massiccio del monte Grappa.

1917: Il 25 ottobre cade il governo Boselli. Viene formato un nuovo governo con a capo Vittorio Emanuele Orlando.

1918: Dal 24 ottobre al 3 novembre battaglia di Vittorio Veneto. Offensiva delle truppe italiane che sbaraglia le truppe nemiche.

1918: Il 3 novembre 1918 a Villa Giusti viene firmato l'armistizio fra l'Italia e l'Austria, che decreta la fine delle ostilità.

1918: Il 12 dicembre 1918 aveva inizio la smobilitazione dell'esercito. Più di 2.000.000 di persone fanno ritorno a casa.

1919: Il dopoguerra non fu uguale per tutte le regioni italiane. La Grande Guerra che aveva dato impulso alla militarizzazione dell'industria, colpì pesantemente l'economia dell'Italia. Gli scioperi contro il caro-viveri paralizza il Paese, le fabbriche come le campagne, con la tendenza ad allargare l'astensione dal lavoro per solidarietà con le categorie in lotta. Il dopoguerra, fra l'altro, sarà segnato da una serie di problemi, come quello del rientro alla vita civile, nelle attività economiche, negli impieghi, nelle professioni, della massa dei combattenti.

1919: Il 23 marzo a Milano, in piazza San Sepolcro, Mussolini costituisce i Fasci di combattimento. Alla riunione partecipano gli ex combattenti, arditi, sindacalisti rivoluzionari. I siciliani fascisti in questo periodo sono pochi e costituiranno in ogni caso un fenomeno individuale.

1920: Tra l'8 e l'11 aprile a Napoli, il Congresso del Partito popolare propone provvedimenti per favorire la diffusione della piccola proprietà.

1920: Per effetti della riconversione post-bellica chiude lo stabilimento dell'Ilva di Napoli.

1921: Nel mese di novembre i Fasci di combattimenti si trasformano in partito nazionale Fascista.

1922: Il 26 ottobre a Napoli, Michele Bianchi, chiudendo i lavori del consiglio nazionale del Partito fascista, lanciò un eccitamento alla mobilitazione generale delle squadre fasciste.

1924: Il 25 gennaio un regio decreto sciolse la Camera.

1924: Il 6 aprile vengono indette nuove elezioni.

1925: Il 25 gennaio, Mussolini riferiva al suo ministro dei Lavori Pubblici che il paese rischiava di dividersi in due...*perché nell'Italia meridionale la sfiducia nel regime fascista può considerarsi completa*....

1925: A Napoli, per volontà politica e su iniziativa dei dirigenti fascisti napoletani, riapre lo stabilimento

Ilva di Bagnoli.

1926: A Napoli, in relazione alla nuova legge bancaria, il Banco di Napoli (insieme al Banco di Sicilia) perde la facoltà di emissione ed è trasformato in Istituto di diritto pubblico.

1930: Nella città partenopea, vengono arrestati i dirigenti comunisti Manlio Rossi ed Emilio Serenii. Il tribunale speciale lì condannerà a quindici anni.

1940: Dal mese di novembre e durante tutto l'anno successivo, la funzione della città come porto principale di imbarco di uomini, merci e armi per il Nord Africa, espone Napoli a bombardamenti sempre più distruttivi ed intensi. Le condizioni di vita incominciano a farsi sempre più drammatiche.

La tradizionale povertà della popolazione rendeva ancor più pesante la crescente rarefazione di generi alimentari sul mercato e il razionamento sempre più rigido imposto dalle autorità. Inoltre, emergeva in tutta la sua drammaticità, l'inefficienza delle autorità fasciste, nella difesa delle incursioni aeree. La consapevolezza della mancata protezione aerea della città, e in particolare dei suoi quartieri più popolari, pur trovandosi essa in prima linea, fu l'elemento decisivo del rapido diffondersi nella popolazione di una sorta di disaffezione al regime.

1942: Durante l'anno incominciano i bombardamenti su Napoli con lo scopo più di neutralizzare singoli obiettivi militari, di terrorizzare la popolazione per fiaccarne il morale, spingendola così, alla sollevazione e agevolare gli sbarchi in preparazione in Sicilia e a Salerno, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

1942: Il 27 novembre Napoli è sottoposto ad un violento bombardamento da parte degli inglesi.

1942: Nell'estate a Santa Maria Capua Vetere, ad opera di Corrado Graziadei e Paolo Ricci, viene stampato clandestinamente il giornale "Il proletario" che si diffuse nei mesi successivi anche a Napoli, accompagnando la ripresa di collegamenti tra movimento comunista e lavoratori di fabbrica, destinato a sfociare negli scioperi di giugno 1943.

1942: Il 2 dicembre Mussolini in un drammatico discorso tenuto alla Camera dei fasci e delle corporazioni, ammette per la prima volta la sconfitta delle truppe italiane ad El Alamein, che i russi stavano resistevano tenacemente all'offensiva sul Volga, che le rappresaglie inglesi stavano danneggiando in modo consistente il nostro apparato industriale causando moltissime vittime tra i civili. Il dittatore riferisce i dati di due anni di bombardamenti a Napoli: 1886 morti e 3.332 feriti, di cui 838 deceduti) pervenutigli attraverso gli uffici della prefettura. C'è l'urgente bisogno di sfollare la città soprattutto dalle donne e dai bambini. Tutti coloro che possono sistemarsi lontano dai centri urbani o industriali hanno il dovere di farlo.

1942: Il 4 dicembre l'aviazione americana bombarda per la prima volta Napoli, cogliendola di sorpresa la popolazione e la difesa anti-aerea. L'attacco è violentissimo ci furono 900 morti. Furono colpite case, scuole, uffici, ospedali e molti civili furono mitragliati per strada. Viene distrutto in porto l'incrociatore Muzio Attendolo, mentre altri due incrociatori subiscono gravi danni.

1943: Dall'11 gennaio le incursioni aeree su Napoli diventano giornaliere.

1943: Il 7 febbraio gli alleati bombardano Napoli e Cagliari.

1943: Il 15 febbraio Napoli viene nuovamente sottoposta ad un intenso bombardamento.

1943: Il 20 febbraio, i bombardieri alleati colpiscono Napoli causando 119 morti e 332 feriti.

1943: Il 21 febbraio un'altra incursione su Napoli, la c.d. strage di Viale Duomo, per il gran numero di vittime e lo scempio nelle strade di Forcella, dio via Duomo, via Foria, via Tribunali ed in altri centri della città.

1943: Il 28 marzo mentre ci celebra la festa dell'aviazione durante una violenta incursione dei bombardieri alleati, si verifica uno degli episodi più terribili della guerra a Napoli. La nave Caterina Costa destinata al trasporto di armi e viveri verso il Nord Africa esplode provocando 549 morti e oltre 3.000 feriti anche a causa dei pezzi di lamiera, parti di bombe, cannoni e mezzi corazzati che piovvero su un'area di diversi chilometri quadrati.

1943: Tra marzo e aprile si ricostituisce il Comitato federale del Pci.

1943: Il 17 luglio Napoli è sottoposta un pesante bombardamento.

1943: Il 19 luglio Mussolini incontra Hitler a Feltre (Belluno). Gli uomini che accompagnano il duce (il generale Ambrosio, Bastianini, Alfieri) tentano inutilmente di spingerlo a porre in modo inequivocabile l'uscita dell'Italia dalla guerra. il Führer cerca di risollevare il morale del Duce finito sotto terra in seguito ai rovesci militari in Africa e in Sicilia e alla mutata situazione politica interna. A questo proposito il dittatore tedesco è al corrente delle proposte avanzate da qualche alto ufficiale e da personalità politiche per la ricerca di una pace separata con gli Alleati. Hitler promette aiuti militari che si configurano come

un'appena velata minaccia di occupazione. Dopo l'incontro si diffonde la convinzione che Mussolini non sia più in grado di reggere il potere. Durante le fasi dell'incontro Roma viene pesantemente bombardata dagli alleati.

1943: Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo vota a favore dell'ordine del giorno i Grandi: è la fine del fascismo. Mussolini dopo l'incontro con il re, viene arrestato.

1943: Il 26 luglio sui costituisce il governo Badoglio.

1943: Il 4 agosto Napoli è sottoposta a quella che verrà definita come la più dolorosa incursione aerea su Napoli. Oltre 400 bombardieri sganciarono centinai di bombe incendiarie, mitragliando a bassa quota la popolazione inerme che fuggiva. Le vittime sono oltre 3.000. Ingentissimi anche i danni al patrimonio storico-artistico della città: la Basilica di Santa Chiara viene rasa al suolo.

1943: Il 20 e 21 agosto Napoli, Avellino e Salerno sono oggetto di un pesante attacco aereo da parte degli alleati.

1943: Il 3 settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, alla presenza di Eisenhoward, il generale Giuseppe Castellano e il generale Walter Bedell Smith firmano l'armistizio fra l'Italia e gli alleati, conosciuto come "armistizio corto" per distinguerlo da quello che sarà firmato a malta a fine mese.

1943: Il 3 settembre l'8 armata inglese del generale Montgomery attraversa lo Stretto di Messina (Operazione Baytown).

1943: Il 5 settembre Napoli viene bombardata nuovamente.

1943: Il 6 settembre nuovo pesante attacco aereo sulla città di Napoli ad opera di 300 bombardieri, che a più riprese, seminano distruzione e morte.

1943: L'8 settembre viene reso noto l'armistizio tra l'Italia e gli alleati.

1943: Come nel resto dell'Italia, anche a Napoli, l'8 settembre, i comandanti militari non pensano a difendere la città, anzi rifiutano l'apporto dei parti antifascisti che, fin dal 25 luglio, avevano chiesto vanamente armi per costituire la Guardia nazionale. Viene adottata la politica della trattativa e della sottomissione ai tedeschi. I generali Del Tetto e Pentimalli che rappresentano le più alte autorità militari della provincia, raccomandano calma e prudenza tra la popolazione. Il colonnello Bedoni, che imprudentemente aveva organizzato la difesa della caserma, viene chiesto di arrendersi immediatamente. E contemporaneamente viene intimato ai suoi soldati di stroncare ogni tentativo di resistenza popolare.

1943: L'8 settembre, alle 18.45, da Radio Roma Badoglio informa gli italiani dell'armistizio. Prive di direttive le forze armate, si sfaldano.

1943: Nel pomeriggio dell'8 settembre i convogli in navigazione verso il Golfo di Salerno furono oggetto di numerosi attacchi aerei. La flotta subì solo danni irrilevanti.

1943: Il 9 settembre gli anglo-americani sbarcano a Salerno (Operazione Avalanche), forti di una flotta composta da circa 700 tra navi e mezzi da sbarco, 55.000 soldati per lo sbarco iniziale e altri 115.000 per gli sviluppi successivi dell'operazione. Queste forze erano raggruppate nel VI corpo USA al comando del generale Dawley, nel X corpo inglese al comando del generale R.L. McCreery. Sebbene Kesselring avesse intuito le ubicazioni prescelte e organizzato una tenace resistenza da parte delle truppe di terra e della Luftwaffe, gli anglo-americani riescono a raggiungere le spiagge. Le difficoltà incontrate però furono notevoli. Il comandante della V Armata americana generale Mark Clark lo definì "quasi un disastro". Solo per poco il contrattacco tedesco non travolse le forze da sbarco e non le ricacciò in mare. In particolare, i Rangers americani sbarcati sulla piccola spiaggia di Maiori, in sole tre ore si impadronirono del valico di Chiunzi e si attestarono saldamente sulle alture che dominavano la strada principale per Napoli.

Anche lo sbarco dei commandos inglesi a Vietri, dove la strada si allontana dalla costa, avvenne senza difficoltà. Ma i tedeschi reagirono con prontezza, ritardando l'occupazione della cittadina e bloccando l'avanzata dei commandos. I principali sbarchi inglesi, su alcune spiaggie situate a pochi chilometri a sud di Salerno, incontrarono fin dall'inizio una forte resistenza. Gli inglesi subirono molte perdite e non riuscirono ad assicurarsi gli importanti obiettivi prefissati: il porto di Salerno, il campo di aviazione di Montecorvino e i nodi stradali di Battipaglia ed Eboli. Gli sbarchi americani ebbero luogo lungo quattro spiagge e fu una prova difficilissima: sottoposte da un massiccio fuoco dei tedeschi senza avere l'appoggio dalle proprie unità da guerra, dopo lo sbarco dovettero attraversare una cortina di fuoco e subire infine il martellamento degli attacchi aerei tedeschi. Ma quando la situazione si stava facendo critica intervennero i cannoni delle unità da guerra.

Nel piano originale di Clark lo sbarco doveva essere effettuato nel Golfo di Gaeta, a nord di Napoli, dove

la regione retrostante si presentava più aperta e quindi vi erano minori pericoli, che invece esistevano a Salerno. La scelta però ricadde su Salerno quando il generale Tedder, comandante in capo delle forze aeree alleate, gli fece presente che sul settore di Gaeta non avrebbe potuto fornire un appoggio aereo buono quanto quello che si sentiva di garantire per il settore di Salerno. Venne così optato per lo sbarco in quest'ultima località.

1943: Il 10 settembre le truppe americane riescono a spingersi all'interno del territorio. Le truppe inglesi avevano occupato il campo di aviazione di Montecorvino e il centro di Battipaglia, da dove però dovettero ritirarsi a causa del contrattacco delle truppe tedesche.

1943: Il 10 settembre le truppe tedesche occupano Roma.

1943: L'11 settembre le truppe inglesi entrano a Salerno.

1943: L'11 settembre, d'intesa e in compagnia con Del Tetto, Pentimalli fugge da Napoli, abbandonando la città e i suoi abitanti al loro destino. Ma, nonostante l'atteggiamento di questi generali a Napoli in quei giorni si incomincia a combattere. Combattono i reparti militari che non si vogliono arrendere ai tedeschi, e combattono i reparti civili che, spontaneamente e quasi senza organizzazione, si mobilitano nella lotta contro i tedeschi. Il primo episodio si registra a Santa Brigida, assolutamente casuale, ma non per questo meno spontaneo ed esplosivo.

Nella centralissima strada situata fra il quartiere Toledo e il Maschio Angioino, a pochi metri dalla galleria, si combatte. Nel momento del passaggio di un camion pieno di soldati tedeschi, un carabiniere si rifiuta di consegnare le armi, e nonostante fosse in inferiorità numerica, il militare fa un passo indietro, imbraccia l'arma, e dopo essersi messo al riparto inizia a sparare. I tedeschi scendono dal camion e mentre per il carabiniere sembra non ci fosse più nulla da fare, esplode l'odio e l'esasperazione dei napoletani. Dai balconi e dalle finestre di Santa Brigida piovono sulla strada gli oggetti più disparati, qualcuno spara, dai vicini vicoli di Toledo intervengo dei civili armati alla meno peggio. Si accende una violenta sparatoria, e nel giro di pochi minuti i tedeschi sono circondati, privi di scampo. I rinforzi tedeschi giunti sul posto vengono respinti e sono costretti alla fuga. I tedeschi vedendosi sopraffatti si arrendono. Nella città di Napoli scoppia la rivolta della popolazione napoletana. Le malattie come la tubercolosi causano molti morti fra la popolazione che a causa degli incessanti e violentissimi bombardamenti si era rifugiata nelle baracche, nelle gallerie della metropolitana, nelle grotte di tufo delle Fontanelle, di via Chiaia, di via Magellina. La fame diventa ogni giorno sempre più insopportabile. Le razioni di pane vengono ridotte; il pane in una città come Napoli povera e miserevole, è l'alimento principale della popolazione. Al momento dell'armistizio questo è il quadro desolante della città di Napoli: distruzione, fame, morte, una città dove ribolle l'insofferenza per le ingiustizie lungamente subite, l'esasperazione per la guerra, l'odio verso chi ha consegnato la città ai tedeschi e per i soprusi che gli occupanti vanno compiendo.

1943: Il 12 settembre i tedeschi per non abbandonare Napoli nelle mani degli anglo-americani, per togliere loro l'uso di una base marittima, applicano il piano di sterminio e di distruzione delle infrastrutture esistenti in città. Il colonnello Scholl, comandante militare tedesco di Napoli, emana la prima ordinanza nella quale viene vietato, pena la morte, di compiere azioni di qualsiasi genere contro le forze militari germaniche, e viene decretato lo stato d'assedio. Per dar forze pervasiva a quanto decretato, nella stessa giornata, otto soldati italiani, scelti a caso, vengono fucilati. I tedeschi cercano così di arginare la rivolta scoppiata a Napoli: ha inizio la repressione nella città.

Vengo presi prigionieri, compiute razzie su edifici, violenze sulla gente, massacri, rapine, tutto secondo un piano ben preciso del colonnello Scholl, che vuole scoraggiare qualsiasi forma di resistenza, per fare di Napoli "tabula rasa". Vengo o depredate dei macchinari ed inviate in Germania, le industrie dell'Ilva, dell'Ansaldo, del Silurificio, dello Cotoniere Meridionali, dei cantieri Vigliena, delle Vetrerie. Viene fatto saltare il porto, con le sue installazioni. Vengono fatti saltare i depositi dell'Azienda tranviaria, il palazzo dei telefoni, gli alberghi sul lungomare, l'Archivio di Stato, l'Università, tutto secondo un piano preciso, preparato, organizzato con la collaborazione del fascismo napoletano che partecipa attivamente alla distruzione della città. Inizia ad incombere la paura delle deportazioni.

1943: Il 12 settembre paracadutisti tedeschi liberano Mussolini dalla sua prigione sul Gran Sasso.

1943: Il 12 settembre l'ala destra inglese fu di nuovo ricacciata da Battipaglia e subì ingenti perdite, specialmente in prigionieri.

1943: Il 13 settembre il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania. Gli anglo-americano non associano l'Italia alle forze alleate, limitandosi a conferirle il rango di paese cobelligerante.

1943: Il 13 settembre viene fermato dalle truppe inglesi, il contrattacco delle truppe tedesche che avevano

sfondano la linea inglese al di là del passo di la Molina, spingendosi fin nei pressi di Vietri. Il Passo era tornato saldamente nelle mani delle truppe tedesche. Il X corpo inglese era bloccato nella strettissima fascia costiera nei pressi di Salerno, con i tedeschi apposti al sicuro sulle alture circostanti.

1943: Il 13 settembre i tedeschi attaccano le truppe americane ricacciandole da Persano e provocando infine la ritirata generale.

1943: La sera del 13 settembre la situazione appariva così precaria che nel settore meridionale le operazioni di scarico di tutti i mercantili furono sospese. Inoltre il generale Clark richiese con urgenza all'ammiraglio Hewitt di prepararsi a reimbarcare il comando della V Armata e di tenere pronti tutti i natanti disponibili per evacuare il VI corpo dalla sua testa di sbarco per trasportarlo nel settore inglese o, in alternativa, per trasferire il X corpo a sud. La proposta suscitò indignate proteste da parte del generale McCreery e del commodoro Oliver, oltre che uno stato di costernazione da parte di Eisenhower e Alexander. Venne deciso di inviare immediati rinforzi. Una divisione di truppe aviotrasportate viene messa a disposizione di Clark e già la sera del 13 si riuscì a far lanciare un primo contingente sulla testa di sbarco meridionale.

1943: Il 13 settembre la stazione dei Carabinieri di Napoli-Porto resistette all'intimazione dei tedeschi di consegnare le armi e arrendersi; dopo un conflitto a fuoco 14 militi vennero fatti prigionieri e fucilati a Teverola (Caserta).

1943: Il 14 settembre tutti gli aerei disponibili nel teatro di guerra del Mediterraneo, incominciarono a bombardare le truppe tedesche e le loro retrovie, nonché un martellante cannoneggiamento da parte delle unità da guerra alleate. Grazie a questo vigoroso appoggio, le truppe americane riuscirono a resistere lungo la linea difensiva arretrata sulla quale erano ripiegate durante la notte precedente.

1943: Il 15 settembre nel settore settentrionale hanno inizio le operazioni di sbarco della 7^ divisione corazzata inglese. Il momento peggiore dello sbarco è passato.

1943: Il 16 settembre i tedeschi attaccano nel settore inglese da nord verso Salerno e un altro verso battaglia. Questi due tentativi furono neutralizzati dagli alleati. Questo insuccesso e l'avvicinamento dell'VIII Armata di Montgomery spinsero Kesselring a concludere la possibilità di ricacciare in mare gli invasori. Viene ordinato lo sganciamento sul fronte costiero e una graduale ritirata verso nord. I tedeschi si ritirano da Salerno.

1943: Il 20 settembre un'avanguardia canadese dell'VIII Armata inglese entra a Potenza, il principale nodo stradale della caviglia dell'Italia.

1943: Il 22 settembre Hitler riferisce personalmente al comandante della X Armata (composta da 6 delle 8 divisioni di Kesselring), generale Vietinghoff, che Salerno era da considerare il "baricentro" delle operazioni tedesche nell'Italia meridionale.

1943: Il 23 settembre il X corpo inglese passa all'offensiva contro i tedeschi, per forzare il passaggio tra Salerno e Napoli.

1943: Il 23 settembre con un'ordinanza firmata dal prefetto Soprano, il prefetto collaborazionista di Napoli, il colonnello Scholl dispone che la fascia di trecento metri dal mare all'interno sia considerata zona militare. Viene dato l'ordine di sgombrarla, ed in caso contrario la polizia sparerà a vista sulla gente. Ha inizio l'esodo forzato per 240.000 persone, costrette ad abbandonare le proprie case, e ad andare alla disperata ricerca di un alloggio di fortuna; si incrementa la schiera dei senzatetto, dei baraccati, degli sventurati che vivono nelle caverne, nel sottosuolo di Napoli. Ad aggravare la situazione è l'ulteriore riduzione delle razioni di pane da 50 gr. al giorno fino a sopprimerla. Scholl a stento si convincerà a ripristinarla. Con un bado che prevede il lavoro coatto per tutti gli uomini delle classi del 1910 al 1925, si vuole dare attuazione ad un progetto di deportazione degli uomini validi, secondo quanto fatto in precedenza in altre città e Paesi europei occupati dai nazisti.

Al terrorismo dei tedeschi, la città risponde con la resistenza passiva. Su 30.000 uomini si presentano solo in 150.

1943: Il 23 settembre Mussolini dichiara la nascita della nuova Repubblica di Salò.

1943: Il 27 settembre a Napoli incomincia la caccia all'uomo. Le strade vengono all'improvviso bloccate, e tutti gli uomini che vi si trovano, senza badare all'età vengono caricati con forza sui camion e avviati nei centri di raccolta. Interi quartieri vengono circondati e setacciati casa per casa, officine, negozi, chiese, ospedali vengono invasi e perquisiti. Il Reich, sottoposto a bombardamenti alleati, con gran parte degli uomini richiamati al fronte per una guerra compromessa, ha bisogno di braccia per il lavoro coatto, e Scholl ha l'incarico di provvedere. Per proteggere gli uomini dalle razzie si scatena una gara di

solidarietà. I tedeschi comunque riescono a catturate oltre 8.000 uomini per essere inviati nei centri di raccolta. Alcuni riescono a fuggire, altri vengono inviati in Germania, e non tutti riusciranno a tornare. Viene intrapresa una caccia a ritmo serrato, dato che gli angloamericani sono vicini a Napoli. Dalla città i tedeschi hanno già ritirato il grosso dei mezzi corazzati e la fanteria, rimangono i reparti speciali delle SS. Per il popolo napoletano non vi sono alternative. Se vogliono sottrarsi alla deportazione e alla distruzione della città, devono combattere contro i tedeschi. Così, senza una vera e propria preparazione ed organizzazione, esplode la rivolta a Napoli.

1943: Il 28 settembre il X corpo inglese occupò la pianura di Nocera.

1943: Il 28/29 settembre i napoletani escono allo scoperto. Armati di vecchi fucili, pistole, bombe a mano, bombe incendiarie che hanno imparato a costruire, affrontano i tedeschi. La rivolta divampa in tutta Napoli. La città, con i suoi vicoli pressoché impenetrabili, le case addossate le une sulle altre come rudimentali fortezze, diventa una sorta di ragnatela che intrappola le forze tedesche. Vengono costruite barricate. Nelle prime ore del 28 settembre, i tedeschi sono costretti a ritirarsi in molti punti nevralgici della città, lasciando sul campo armi e munizioni che saranno utilizzate dagli insorti. Ma i tedeschi ritornano in forze con artiglierie e mezzi corazzati, perché è loro interesse garantirsi ad ogni costo il controllo di alcune strade, dove transitano le truppe di Kesselring che si stanno ritirando dal sud. Si combatte in periferia ed al centro. Partecipa agli scontri gente di ogni età e ceto sociale, uomini, donne, ragazzi (i c.d. scugnizzi). Saranno proprio i ragazzi a diventare il simbolo della rivolta di Napoli, perché anch'essi cadono numerosi sotto il fuoco tedesco. Si combatte a Chiaiano, a Soccavo, e soprattutto al Vomero, uno degli epicentri dell'insurrezione.

1943: Il 29 settembre viene firmato a Malta il c.d. "armistizio lungo". Lo sottoscrivono Badoglio e Eisenhower.

1943: Il 30 settembre le truppe tedesche al comando di Scholl, si accorda con i rivoltosi. I tedeschi sin impegnano a ritirarsi da Napoli evitando altre distruzioni e saccheggi. In cambio, gli insorti non li molesteranno durante la ritirata. Per la prima volta nella storia dell'Europa occupata che i tedeschi sono costretti a trattare con i ribelli, a negoziare la ritirata.

1943: Il 30 settembre Mario De Luca, con la collaborazione dei fratelli Villone, nel pieno dell'insurrezione dà vita al giornale La Barricata.

1943: Il 1° ottobre, le truppe americane al comando del generale Clark entrano a Napoli.

1943: Il 2 ottobre ad Acerra, i contadini cercano di sbarrare la strada ai mezzi corazzati tedeschi con rudimentali barricate, ma la cittadina viene data alle fiamme e 88 civili uccisi per rappresaglia. Altri 40 civili vengono uccisi a Conca della Campania e 54 a Bellona.

1943: A Capua dopo la ribellione della popolazione, i tedeschi impiccano un bambino di 15 anni: Carlo Santagata.

1943: Napoli deve essere considerata la più grande città nemica di cui le forze alleate presero possesso dallo scoppio della guerra. Essa, quindi, sperimentò precocemente i problemi, assolutamente nuovi, di un regime di occupazione e della concessa transizione dalla condizione di città controllata a quella di autonomi contro di una formazione statale nuovamente liberale.

1943: Il 4/5 ottobre insorgono S. Maria Capua Vetere e Capua.

1943: Il 16 ottobre i tedeschi in ritirata, con lo scopo di ostacolare l'avanzata alleata, fanno saltare diverse abitazioni. Un giovane bellonese, accorso in difesa della sorella, uccide con una bomba a mano un soldato della Wehrmacht. Il giorno seguente il paese viene circondato da soldati tedeschi e da una compagnia delle SS che proseguono al rastrellamento degli uomini per rappresaglia. Vengono così prelevati e fatti salire su autocarri 54 uomini, di cui sei sacerdoti, per portarli - dicono -al lavoro coatto. Ma, poco fuori dall'abitato i prigionieri vengono fatti entrare in una cava di tufo e fucilati.

1943: Il 12 ottobre la V Armata attacca le divisioni tedesche sulla linea del Volturno. Dopo due giorni di accaniti combattimenti, gli alleati riescono a superare il fiume e conquistare la cittadina di Caiazzo, un baluardo per la resistenza dei tedeschi che avevano organizzato una difesa efficace formata da unità di retroguardia sparse lungo la dorsale della collina.

1943: Il 13 ottobre un manipolo di soldati tedeschi in ritirata, su iniziativa di un giovane ufficiale, preleva da un casolare a Monte Carmignano, un colle che domina la valle del Volturno, 22 persone: 4 uomini, 7 donne e 11 bambini. Fu una strage. Le vittime erano dei civili inermi. I tedeschi li massacrarono con raffiche di mitra per poi straziarne i corpi.

1943: Il 13 ottobre l'Italia dichiara guerra alla Germania.

1943: Il 22 ottobre i tedeschi in ritirata nei pressi di Sparanise (Caserta) uccidono 39 civili inermi.

1943: Il 1° novembre si consuma la strage di Conca della Campania. Un ufficiale americano vestito d frate uccide un soldato tedesco. Immediatamente parte la rappresaglia nazista. Viene rastrellata tutta la zona dove vengono presi 19 uomini. In contrada Faeta li obbligano prima a scavarsi la fossa l'uno per l'altro e poi li ammazzano tre alla volta.

1943: Il 2 marzo si consuma la strage di Acerra (Napoli). È la strage nazista di maggior violenza avvenuta in Campania, che ha visto l'uccisione di 110 civili. In seguito al ferimento di un maresciallo tedesco, addetto alla requisizione ai civili di automezzi, viene incendiato l'intero paese di Acerra. A chi tenta di uscire dalle case i tedeschi gli sparano contro. Come in praticamente tutte le rappresaglie nazifasciste in Italia, la maggior parte delle vittime sono donne, bambini e anziani.

1943: Nel mese di dicembre dopo molte insistenze da parte del Comando Supremo Italiano, che aveva già ottenuto l'utilizzo di varie unità navali al fianco degli alleati, un reparto italiano venne inviato al fronte per un'operazione di sfondamento delle linee tedesche. Era stato istituito il 27 settembre 1943 a San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, denominato 1° Raggruppamento Motorizzato, con soldati di tutte le regioni d'Italia con uniformi logore e raccogliticce, equipaggiato con armamento leggero con il supporto di un gruppo di artiglieria, dotato di tutti i camion che la logistica militare italiana era riuscita a reperire, e non aveva avuto alcun aiuto alleato in termini di materiali. Il Raggruppamento era a disposizione del Generale dell'Esercito americano Goeffrey Keyes. Nel quadro delle operazioni per lo sfondamento della "Winter Line", il 1° Raggruppamento inserito nello schieramento della 36^ Divisione statunitense di fanteria e il comando alleato, ha il compito di attaccare e conquistare Monte Lungo, nel comune di Mignano Monte Lungo, in provincia di Caserta. Il piano elaborato dal comando della 36^ Divisione "Texas" prevedeva un assalto simultaneo, da sinistra verso destra ai monti Maggiore, a cura del 142° Reggimento di fanteria statunitense, a Monte Lungo, a cura del 1° Raggruppamento, a San Pietro infine ed al Monte Sammucro a cura del 143° Reggimento fanteria statunitense ed a quota 950, a destra del Sammucro a cura di un battaglione Ranger anch'esso statunitense.

1943: La sera del 7 dicembre i soldati italiani raggiunsero, in autocolonna, il bivio di Presenzano (Caserta) e, di qui, proseguirono a piedi per le basi di partenza.

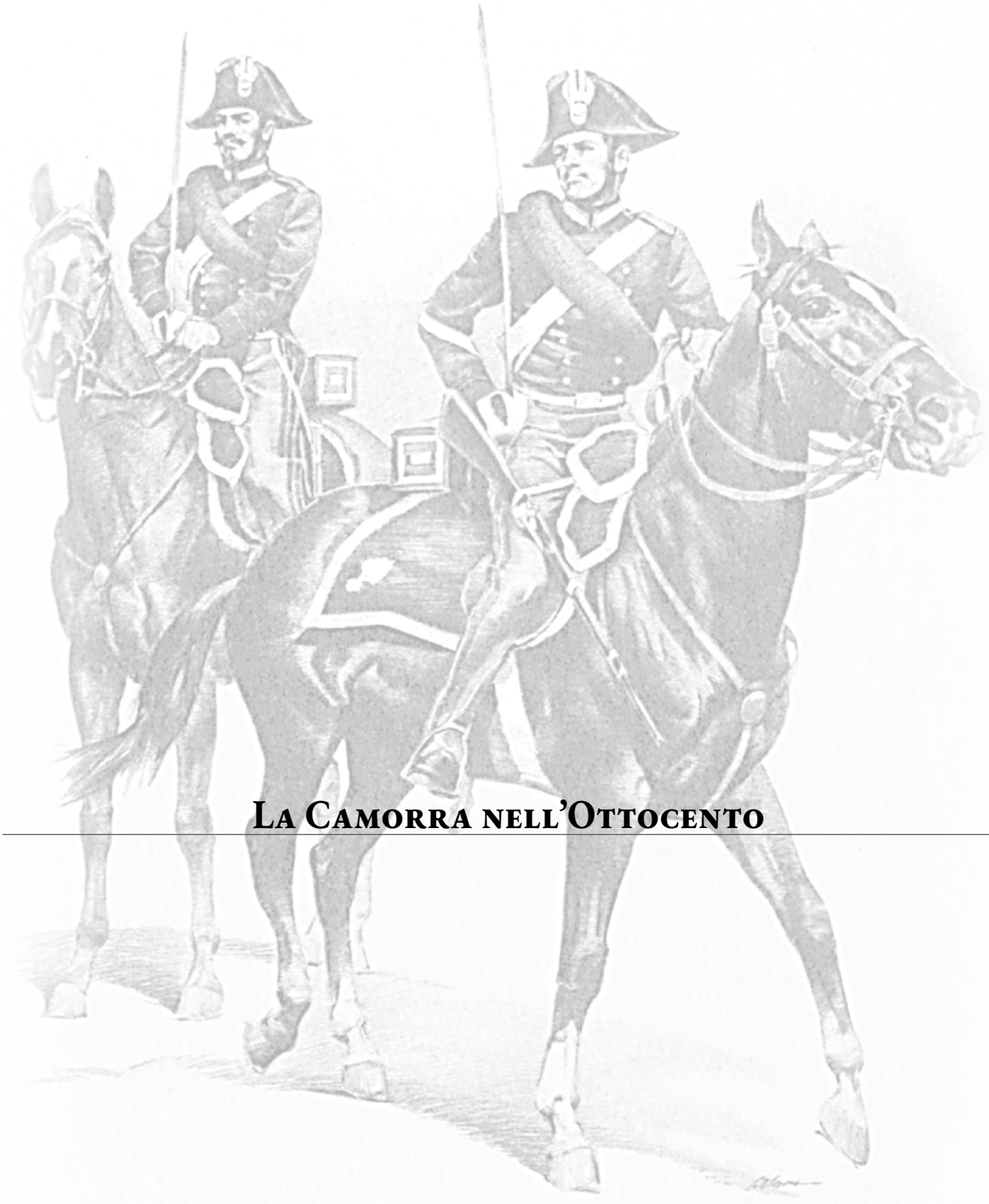
1943: Dall'8 al 16 dicembre si svolge la battaglia di Monte Lungo. Nella mattina dell'8 dicembre, fanti e bersaglieri superarono di slancio le prime difese tedesche puntando risolutamente sulla quota principale di Monte Lungo. Nel frattempo le operazioni per i Reggimenti statunitensi non davano i risultati sperati. L'azione dei fanti della 36^ Texas erano fortemente contrastate sul Monte Maggiore, a destra del Monte Lungo ed a sinistra di questo, sugli accessi per San Pietro Infine, mentre sia il monte Sammucro che la quota 950, dopo un iniziale successo, erano state rioccupate da un contrattacco tedesco. I soldati italiani nonostante il fuoco nemico riescono ad occupare la quota principale di Monte Lungo, ma un contrattacco tedesco li ricacciò indietro. Il primo attacco a Monte Lungo si concluse così con un fallimento. Nei giorni successivi vennero diramati gli ordini per la reiterazione dell'attacco e l'occupazione di Monte Maggiore e di Monte Lungo scardinò definitivamente lo schieramento tedesco. La mattina del 16 dicembre, soldati italiani, ripartono all'attacco. Nella tarda mattinata la vetta era definitivamente in mano italiana.

1943: Il 18 dicembre a Montesano (Salerno), nel corso di una rivolta durata due giorni, la popolazione occupa gli uffici pubblici distruggendo i documenti riguardanti le tasse e il razionamento, cercando di impadronirsi delle armi custodite nella caserma dei carabinieri. Il bilancio degli scontri è drammatico: 8 morti, 10 feriti e 55 arrestati.

1943: Il 28 dicembre a Collelungo di Candito (Napoli), i nazisti incrociando una colonna di profughi, massacrano 42 civili, la maggior parte donne, bambini e vecchi.

1944: Il 14/15 marzo Napoli, viene bombardata pesantemente dai tedeschi. Oltre 300 saranno le vittime.

1950: Il 10 agosto, con la legge 646, viene istituita la Cassa per il Mezzogiorno, per la realizzazione di opere straordinarie di interesse pubblico nell'Italia meridionale.



La Camorra nell'Ottocento

La nascita della Camorra a Napoli

Fig. 1. I Carabinieri a Napoli, dipinto di Christian Wilhelm Allers (1891).

La camorra non nasce, come movimento sociale, nel senso inteso da E. J. Hobsbawn, ma presenta sin dalle origini un carattere di pura e semplice confraternita criminale.

Inoltre, essa non presenta quella matrice rurale che contraddistingue la storia del fenomeno mafioso siciliano e calabrese, in quanto la camorra ha origini urbane, mentre cosa nostra e la 'ndrangheta hanno origini agrarie.

La camorra delle origini, va inquadrata nel più generale complesso delle bande di delinquenti prodotte dai bassifondi delle grandi città, e la sua storia più remota, si confonde con quella del degrado urbano e della plebe minuta della metropoli partenopea.

La nascita della camorra, può essere datata presumibilmente intorno al 1820, quando esponenti criminali di 12 quartieri di Napoli si riunirono per fondare una organizzazione unificata, almeno nelle regole della "Onorata società", dandole il nome di Bella Società Riformata.

Fu stabilito che il capo supremo dovesse essere persona del rione di Porta Capua, carica che gli affiliati offrivano a chi di loro rappresentasse il "sedile capuano".

Al vertice fu nominato Pasquale Capuozzo, un ferracavallo, il quale fu eletto per ben tre volte, ma che venne ucciso dalla moglie nel 1824, ostetrica, la quale, credette di notare in un bimbo appena nato somiglianze col marito.

Era quella l'epoca in cui le società segrete, le sette a sfondo politico-religioso-filantropico fiorivano in Italia ed in Europa: tra le maggiori vanno menzionate la Carboneria[2] e la Massoneria.

[2] Se i paesi offrivano resistenza, venivano dati alle fiamme e le forze dell'ordine infierivano poi con esecuzioni sommarie, arresti di massa e saccheggi. Il nemico agiva di sorpresa, mobilissimo, si ritirava fulmineamente dopo aver colpito, tendeva agguati continui, si batteva soltanto in condizioni favorevoli di tempo, di luogo e di forze.
Il 1821 fu l'anno della svolta, non tanto per la morte avvenuta il 5 maggio di Napoleone nell'isola di Sant'Elena, quanto per i fermenti e le repressioni che dimostrarono come i focolai accesi della Rivoluzione francese e del ventennio napoleonico stessero ormai dirompendo.

Nel 1842 il contaiuolo Francesco Scorticelli, fu incaricato dalla setta, di realizzare uno statuto, che raggruppasse tutti i "frieni" fino ad allora vigenti, ed in particolare di redigerlo in forma scritta, al fine di evitare dubbi nel prosieguo della loro attività, tenendo conto, peraltro, di tutte le esigenze rappresentate dalla maggior parte degli adepti. Scorticelli lesse il 12 settembre 1842, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello, un frieno composto da ventisei articoli:

Art. 1. La Società dell'Umiltà o Bella Società Riformata ha per scopo di riunire tutti quei compagni che hanno cuore, allo scopo di potersi, in circostanze speciali, aiutare sia moralmente che materialmente;
Art.2. La Società si divide in Maggiore e in Minore: alla prima appartengono i compagni camorristi alla seconda i compagni picciotti e giovanotti onorati;
Art.3. La Società ha la sua sede principale in Napoli, ma può avere delle categorie anche in altri paesi;
Art.4. Tanto i compagni di Napoli che di fuori Napoli, tanto quelli che stanno alle isole o sottochiave (in carcere) o all'aria libera, debbono riconoscere un sol capo, che è il superiore di tutti e si chiama capintesta, che sarà scelto fra i camorristi più ardimentosi.
Art.5. La riunione di più compagni camorristi costituisce la paranza ed ha per superiore un capintrito o un caposocietà;
Art.6. La riunione di più compagni picciotti o di giovanotti onorati si chiama chioma e dipende anche dal caposocietà dei compagni camorristi.
Art.7. Ciascun quartiere deve avere un caposocietà o capintrito che sarà, per votazione, scelto fra i camorristi del quartiere e resta in carica un anno;
Art.8. Se fra le paranze vi fosse qualcuno di penna, allora dietro il parere del capintesta e dopo un sacro giuramento, sarà nominato contaiuolo;
Art.9. Se fra le chiome vi fosse qualcuno di penna, allora dal picciotto anziano del quartiere sarà presentato al capintrito dal quale dipende e, dietro sacro giuramento, sarà nominato contaiuolo dei compagni picciotti; ma se non si trovasse, allora il contaiuolo delle paranze farà da segretario anche alle chiome;
Art.10. I componenti delle parenze e delle chiome, oltre Dio, i Santi e i loro capi non riconoscono altre autorità;
Art.11. Chiunque svela cose della Società, sarà severamente punito dalle Mamme;
Art.12. Tanto i compagni vecchi che quelli che si trovano nelle4 isole o sottochiave (in carcere) debbono essere soccorsi;
Art.13. Le madri, le mogli, le figlie e le innamorate dei camorristi, dei picciotti e dei giovanotti onorati debbono essere rispettate sia dai soci che dagli estranei
Art.14. Se, per disgrazia, qualche superiore trovasi alle isole, deve, dagli altri dipendenti., essere servito;
Art.15. Quattro camorristi sotto chiave possono fra loro scegliersi un capo, che cesserà di essere tale appena toccherà l'aria libera;
Art.16. Un socio della Società Maggiore, per essere punito, dovrà essere sottoposto al giudizio della Grande

---

L'Italia era un pullulare di società segrete, tra le quali s'era andata affermando la carboneria. Propagatasi in Italia, essa aveva preso il nome da una confraternita di boscaioli, cacciatori e contrabbandieri della franca contea, che si chiamavano appunto charbonniers, carbonari. Fra loro si davano di cugini o buoni cugini, e avevano il loro santo protettore in un eremita, Teobaldo.

Che da questo ceppo discendesse la carboneria italiana lo prova non solo l'identità del nome, ma anche la qualifica di buoni cugini che si attribuivano gli adepti, l'organizzazione per Vendite, Alte Vendite e Vendite Madri, la gerarchia dei gradi - apprendista, maestro, gran maestro - il riconoscimento di Teobaldo come patrono. I riti di iniziazione erano tenebrosi, i giuramenti terribili: "Giuro e prometto ..... su questo ferro punitore degli spergiuri di custodire gelosamente tutti i segreti della rispettabile carboneria...Se divengo spergiuro sono contento che il mio corpo sia fatto a pezzi, indi bruciato, e le mie ceneri sparse al vento affinché il mio nome sia esecrato da tutti i buoni cugini sparsi sulla terra".

Di rado i fatti corrispondevano al tono tremendo delle formule rituali e dei castighi minacciati anche perché tra i carbonari erano sempre infiltrati delle spie: e la polizia strappava confessioni a quanti cadevano nella sua rete prima d'avviarli alla forca o alle segrete di un carcere. Dopo averne fatto parte, Mazzini rimproverò ai carbonari questo scialo di bende, di appuntamenti nel bosco, di sigle, i segni di riconoscimento. Ma sta di fatto che al di là della messinscena c'era nei carbonari un patriottismo autentico. La forza di attrazione nella carboneria stava anche nel non avere una precisa molla ideologica. Si adeguavano agli umori della pubblica opinione soprattutto ai suoi malumori che variavano secondo il momento, la latitudine e le circostanze. Vi si mescolarono autentici rivoluzionari, arrivisti, opportunisti. Cfr. I. Montanelli, M. Cervi, L'Italia del Millennio, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2004, cap. 7, p. 217 e ss.

Mamma. Alla Grande Mamma presiede il capintesta e alla Piccola Mamma il capintrito o caposocietà del quartiere di chi deve essere condannato.

Art.17. Se uno delle chiome offendesse qualche componente delle paranze, il paranzuolo si potrà togliere la soddisfazione da sé. Avverandosi l'opposto, dovrà essere informato prima il capintesta.

Art.18. Il dichiaramento si farà sempre dietro il parere del capintrito, se trattasi di picciotto o di giovinotto onorato, e dietro parere del capintesta, se di camorrista. Ai vecchi e agli scornacchiati(cornuti) sarà vietato zompare.

Art. 19. Per essere camorrista o ci si arriva per novizio o per colpo;

Art. 20. Chi fu implicato in qualche furto o vien riconosciuto come ricchione (omosessuale passivo) non può essere mai capèo.

Art. 21. Il capintesta si dovrà scegliere sempre fra le paranze di Porta Capuana;

Art. 22. Tutte le punizioni delle mamme si debbono eseguire nel termine che stabilisce il superiore e dietro tocco (sorteggio);

Art. 23. Tutti i camorristi e i picciotti diventano, a turno, camorristi e picciotti di giornata;

Art. 24. Quelli che sono comandati ad eseguire le tangenti le debbono consegnare per intero ai superiori. Delle tangenti spetta un quarto al capintesta e il resto verrà versato nella cassa sociale a scopo di dividerlo scrupolosamente fra i compagni, fra gli infermi e fra quelli che stanno in punizione per sfizio del governo;

Art. 25. I pali, nella divisione del barattolo, debbono essere trattati ugualmente come gli altri della Società;

Art. 26. Al presente frieno, secondo le circostanze, possono essere aggiunti altri capitoli.

Nella Bella Società Riformata si entrava da "giovanotto onorato" e si poteva accedere, dimostrando coraggio, sangue freddo e aggressività, ai gradi di "picciotto", "picciotto di sgarro", fino a "camorrista" vero e proprio[3].

Nella spartizione dei proventi delle estorsioni la posizione gerarchica aveva un suo specifico peso; maggiori erano le quote spettanti ai "capisocietà" aventi giurisdizione sui quartieri di Napoli, leggermente minori quelle che i "contaiuoli" (tesorieri) versavano ai "capigruppo".

Al vertice stava il "capintesta" eletto da una base formata dai "capisocietà". Si rammentano ancora i famosi capi della camorra che monopolizzarono per almeno un secolo, l'Ottocento, la criminalità *d'èlite* napoletana.

La camorra era inoltre suddivisa in una Società Maggiore ed in una seconda composta dai picciotti aspiranti camorristi.

Le somme estorte venivano regolarmente incassate dai contaiuoli (tesorieri) e ridistribuite equamente.

Camorra significò allora percentuale di utili da estorsione, ponendosi l'accento più sull'attività che sui soggetti che la svolgevano.

La popolazione tollerava con una certa benevolenza i camorristi e non furono rari i casi di infiltrazione persino negli stessi corpi di polizia che avrebbero dovuto combattere la "bella società".

Essa, peraltro, era chiamata spessissimo a dirimere questioni d'interesse e d'onore e vi riusciva anche quando la polizia e i giudici si trovavano nell'impossibilità di farlo (i cosiddetti pensatori di giustizia).

Invano i Borboni, che pure avevano tollerato la Bella Società Riformata sotto Francesco I, tentarono di debellare la setta dopo il 1848. Si inviarono i presunti affiliati al domicilio coatto nelle isole e si concentrarono in appositi padiglioni carcerari i camorristi condannati; in un certo senso il rimedio fu peggiore del male, poiché la Camorra si estese nelle carceri con altri delitti e sanguinose ricorrenti sommosse.

Tra l'altro, verso la metà dell'Ottocento, accanto alle sette proliferavano formazioni autonome di gruppi che presero il nome di "guappi di sciammeria"[4], che a differenza dei camorristi, erano spavaldi, maneschi, rissosi, coraggiosi, difensori dei deboli e assolutamente non parassitari, i quali esercitavano soprusi e prevaricazioni in zone lasciate libere dai camorristi dedicatisi, dal 1840, a taglieggiare anche chi fosse sospettato di nutrire idee

[3] Sono i gradi della carriera di camorrista.

[4] Guappo di sciammeria: di estrazione piccolo borghese, aspirava a confondersi con i signori e, grazie ai proventi illeciti derivanti dall'attività di basista e usuraio, si mescolava tra la gente "bene" del tempo che sfruttava fornendo prestiti ad alto tasso di interesse. Pur desiderando di far parte dell'organizzazione malavitosa, aveva finito con l'esserne escluso, vedendosi, tuttavia, riconosciuto il titolo onorifico di guappo di sciammeria e l'onore di ricevere, in determinate circostanze, l'anello di ferro, particolare onoreficenza riservata a quei camorristi che potevano vantare trenta anni di servizio, l'omicidio di agenti di Pubblica Sicurezza, la partecipazione in prima persona al compimento di almeno quattro grandi imprese.

liberali.

Ormai la camorra era assurta a vero e proprio fenomeno sociale, con infiltrati in ogni ambiente; neppure le autorità del Regno riuscirono a contenerla efficacemente.

Aveva allargato talmente il suo raggio d'azione che persino le sepolture e le messe in suffragio dei defunti erano soggette al pagamento di una tangente.

La malavita campana, ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario[5], in quanto, la camorra poteva altresì contare su disciplinatissime ramificazioni all'interno delle carceri e nei domicili coatti dove taglieggiavano gli altri detenuti obbligandoli a pagare una tassa detta "*dell'olio*"; mantenendo oscuri legami con poliziotti, uomini politici e, secondo alcuni storici, perfino con la corte borbonica.

Nella cultura camorrista, e questo rappresenta un elemento che la contraddistingue dalle altre associazioni criminali mafiose,

> *"entrare in carcere è segno di valore, significa che si sono commessi gravi reati ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. E' questa una delle distinzioni più importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a fuggire alla detenzione.*
> *Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco.*
> *I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere.*
> *Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860 ...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla sua fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza"*[6].

Sottolinea Di Fiore,

> *"Le carceri restavano sempre luoghi privilegiati di affiliazione ed esercizio del potere dei camorristi. Il frieno prevedeva che quattro camorristi detenuti potessero nominare un capo che restava in carica fino a quando non fosse ritornato in libertà. Nelle carceri napoletane di San Francesco, Santa Maria Apparente e Vicaria, ma soprattutto nei bagni penali di Nisida, Santo Stefano e Procida, le violenze erano all'ordine del giorno. E lo strapotere dei camorristi imperava*[7].

Inoltre, per avere un quadro completo della grave situazione che regnava in qual periodo all'interno delle carceri, importante è la relazione pubblicata nel 1851 dal barone toscano Filippo Gualterio (che a seguito del compimento dell'Unità d'Italia, avrebbero ricoperto incarichi di governo), che arrivò a definirle le prigioni napoletane "antro di belve", indicando 700 detenuti "ammonticchiati in ampi saloni e nudi" alla Vicaria, facendo altresì menzione, della Camorra nelle carceri:

> *"I capi di questo governo di galeotti appellansi i camurristi, i quali possono dirsi i giudici delle questioni che sorgono fra loro, o come è naturale, la maggiore tristizia e il maggior numero di delitti, e insieme la maggior forza fisica, sono i meriti che determinano a chi il grado e l'onore di camurrista appartenga. E quello realmente il regno della forza. Il corpo de' camurristi dispone dispoticamente e a suo talento delle rare e lacere vesti e del denaro di ognuno, giudica inappellabilmente e condanna a severe puni-*

---

[5] "*È noto che la Camorra si è sempre formata in carcere e dal carcere si tirano le fila delle sue attività, si decretano le condanne da compiere all'esterno, le punizioni di comminare. È stato sempre così. Anche nell'Ottocento, quando nelle prigioni borboniche entravano detenuti politici, i signorini della nobiltà, gli avvocati, i medici, impiegati nella rivoluzione contro re Ferdinando, questi dovevano raccomandarsi al guappo di turno per vivere tranquilli. E nelle celle già allora si formavano e si «sformavano» le società, si impartiva ordini che fuori nessuno si sognava di discutere...*" Cfr. G. Marazzo, Il Camorrista, Milano, Tullio Pironti Editore, 1984, p. 42.

[6] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p.1049.

[7] G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, Torino, Utet, 2006, p. 46.

zioni e financo a ferimenti coloro che a lui appaiono colpevoli. Tolti all'umano consorzio, senza mezzo di migliorarsi, ripudiati dalla società, ne formano essi là dentro una novella, una società stetti per dire d'antropofaghi.
Nulla sembrava essere cambiato dai tempi della prigionia alla Vicaria del poeta Giovanbattista Marino. Eppure, erano trascorsi quasi due secoli. Ogni detenuto che non apparteneva alla camorra ne diventava vittima all'interno del carcere. Registrato dai cancellieri e dallo scriba governativo, il malcapitato doveva riferire se preferiva prendere pane e minestra dal fisco. Poi, veniva scaraventato nella sala, affollata da altri detenuti, che gli era stata assegnata. Gli si avvicinavano subito malintenzionati che, con atteggiamento severo, gli chiedevano denaro per illuminare l'immagine della Madonna, culto diffuso al pari di San Gennaro e Sant'Antonio in tutti i quartieri popolari"[8].

Ogni detenuto che non apparteneva alla Bella Società Riformata, ne diventava vittima all'interno delle carceri, in quanto, al momento del suo arrivo gli veniva chiesto di pagare del denaro per l'acquisto dell'olio per illuminare l'immagine della Madonna. Questa specie di "tassa" aveva solo un carattere simbolico, in quanto il nuovo detenuto nel momento che pagava, accettava "le regole", ovvero di lasciarsi sfruttare per tutto il tempo che sarebbe rimasto rinchiuso in carcere. Inoltre, un eventuale diniego, avrebbe comportato seri rischi per la sua incolumità. Dal pagamento di questa tassa, non venivano risparmiati neanche i detenuti più poveri. In questi casi, i camorristi fingevano di esaminare il caso, ma anche quando erano convinti della fondatezza delle sue ragioni, lo accoltellavano o infierivano crudelmente su di lui[9]. Peraltro, nell'Ottocento la situazione delle carceri napoletane era molto precaria: mancanza di cibo e spesso avariato, sporcizia, malattie contagiose, essendo le norme igieniche pressoché inesistenti. I detenuti passavano le loro giornate giocando a carte, a dadi, picchiandosi per ogni futile motivo.

La camorra aveva i suoi tribunali articolati in "Mamme" e "Gran Mamme", che ai traditori infliggevano pene terribili che andavano dal barbaro sfregio fino all' esecuzione capitale. Vantava, infine, i suoi riti, tutti tenebrosi e romantici, che fra l'altro prevedevano un duello[10] detto, secondo i casi, "zumpata"[11] o "dichiaramento"[12].

Il fine principale della camorra era quello di prendere una tangente su qualsiasi attività, lecita o illecita, che si svolgesse nella città.

Con l'aumento della sua potenza (dovuta anche alla ferrea omertà[13] che ne proteggeva gli affiliati), la Camorra assunse rapidamente il ruolo di "contropotere" semi-legale (e, nei quartieri popolari, ufficiale), amministrando una giustizia, come si è detto, non ufficiale, imponendo una parvenza di ordine (funzionale ai propri traffici) nel napoletano ed estendendo la propria influenza ai comuni dell'agro campano.

Per di più la polizia borbonica di Francesco II (che regnò nel 1859-60) ricorse alla camorra napoletana per domare le rivolte popolari determinate dai successi di Garibaldi; nel 1860 il ministro di polizia, l'avvocato Liborio Romano, diventò il vero arbitro della situazione. Pressoché odiato da tutti Liborio Romano, venerato dai camorristi, si rivolse a questi per costituire la Guardia Cittadina. La sera del 27 giugno, segretamente, convocò il celebre "caposocietà" Salvatore De Crescenzo per fargli assumere il comando della nuova polizia.

Al suo arrivo a Napoli, Garibaldi trovò i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza che si rivelarono integerrimi paladini della legge, permettendo così che il passaggio dei poteri dopo la partenza di Francesco II, avvenisse senza eccessivo disordine.

I camorristi-poliziotti furono licenziati da Silvio Spaventa, nominato Prefetto di Polizia del Regno d'Italia nel gennaio 1861, che sciolse il corpo delle Guardie Cittadine - nei cui ranghi primeggiavano i camorristi - sostituendolo con quello delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Comunque, la volontà di estirpare la setta e contemporaneamente di ripristinare una situazione di legalità, rimase un'autentica utopia. Infatti, nel luglio del 1861, Spaventa si dimise: ormai "... *nelle carceri, nell'esercito ed in tutti i luoghi pubblici è esercitata la*

---

8 G. Di Fiore, *op. cit*., p. 46.

9 V. Paliotti, *Storia della camorra*, Roma, Newton Compton Editori, 2002, p. 62.

10 Nella prima metà dell'Ottocento, saper usare il coltello era tra i camorristi un segno di distinzione, i duelli fra camorristi veniva definiti zumpate o dichiaramento.

11 Zumpata: quando il duello si svolgeva fra due persone.

12 Dichiaramento: quando le contese coinvolgevano più persone.

13 La parola *omertà* pare che derivi da umiltà, che nella accezione napoletana indica la totale sottomissione al capo e alle regole dell'Onorata società della Camorra, detta perciò società dell'umiltà.

camorra".

Affermazioni significative se si pensa che la repressione continuò nel 1863 con i Questori di Napoli, con l'"ammonizione" e l'invio al "confino" di centinaia di affiliati della Bella Società. Ma "*...per ogni camorrista tolto dalla circolazione, altri cento popolani chiedevano di essere ammessi nei ruoli della Bella Società Riformata...*", furono così affiliati numerosissimi ladri e rapinatori - prima esclusi - il che portò ad un deterioramento della associazione segreta.

La camorra, sotto i colpi della repressione, ridiventò filoborbonica e per la prima volta venne accomunata all'opinione politica e, qualche volta, confusa con essa.

La repressione si fece ancora più spietata con la promulgazione della Legge Pica (15 agosto 1863, n. 1409[14])

---

[14] Nel 1861 in Italia ebbe inizio una guerra interna che impegnò lo Stato per quattro anni. Era esplosa nei territori dell'ex Regno delle Due Sicilie una protesta sociale e politica difficile da definire immediatamente nelle sue componenti che fu riassunta nella parola "*brigantaggio*". Già durante l'impresa di Garibaldi da più parti si cominciava a porre il problema della governabilità del Mezzogiorno. L'economista Francesco Ferrara aveva evocato in una lettera del luglio 1860 a Cavour il fantasma del brigantaggio meridionale attribuendone la pericolosità anche politica al sistema borbonico: "*Forse la causa predisponente al brigantaggio che risulta dalla infelice condizione sociale, dalla miseria, dalla povertà, non possederebbe la terribile efficacia che in realtà possiede e manifesta, se non fosse potentemente coadiuvata da un'altra causa dello stesso genere, vale a dire dal sistema borbonico. La sola miseria non sortirebbe forse effetti cotanto perniciosi se non fosse congiunta ad altri mali che l'infausta signoria dei Borbone creò ed ha lasciato nelle province napoletane. Questi mali sono l'ignoranza, gelosamente conservata ed ampliata, la superstizione diffusa ed accreditata, e segnatamente la mancanza assoluta di fede nelle leggi e nella giustizia*".

Fin dall'estate del 1861 le regioni del Mezzogiorno erano percorse da bande di irregolari, dove i briganti veri e propri si mescolavano ai contadini insorti, agli ex militanti borbonici, ai cospiratori legittimisti italiani e stranieri. Le bande assalivano in prevalenza i piccoli centri e li occupavano per giorni, massacrando i notabili liberali e incendiando gli archivi comunali; quindi rientravano sulle montagne per attaccare subito dopo altrove. Si trattò di una vera e propria guerriglia, che traeva forza dal diffuso malessere sociale e si alimentava anche di un'elementare forma di lealismo nei confronti della dinastia borbonica. A questo attacco, che pareva mettere in forse le basi dell'unità nazionale, i governi post-unitari reagirono con spietata energia, rafforzando in primo luogo i contingenti militari già presenti nel Sud.

La Commissione d'inchiesta sulle cause del brigantaggio, nominata nel dicembre 1862, concluse i suoi lavori alla fine di marzo 1863. Le sue conclusioni, comunicate con la relazione Massari del 4-5 maggio 1863 furono tenute rigorosamente segrete dal Governo, nonostante l'opposizione dei commissari di sinistra.

La commissione mise in evidenza "*il carattere ricorrente del fenomeno storico del brigantaggio meridionale e non mancò di sottolineare gli aspetti sociali, di rivolta contadina, anche se in maniera inadeguata e monca. Però il suo massimo sforzo fu indirizzato alla denuncia delle responsabilità politiche e borboniche, clericali e papali nello scatenamento e nel sostegno di quella guerriglia sociale (...), mentre evitò di approfondire le regioni della ripresa reazionaria dopo il crollo del regime borbonico e trattò in maniera generica delle insufficienze dell'apparato statale unitario, che pure dovette ammettere. Il tutto le permise di giungere alla conclusione dell'assoluta necessità di una legge eccezionale e di una qualche soluzione della questione romana*".

La legge Pica, dal nome del suo promotore, il deputato abruzzese Giuseppe Pica, rappresentò l'estremo tentativo (riconosciuto come temporaneo ed eccezionale) da parte dei governi della destra storica di estirpare il fenomeno del brigantaggio nelle province del Meridione. Venne votata dalla Camera il 15 agosto 1863, e rimase in vigore, con piccole modifiche, fino al 31 dicembre 1865.

Nello specifico, questa legge sancì la competenza dei Tribunali Militari a giudicare, nelle province dichiarate in stato di brigantaggio, le comitive di tre o più persone che correvano la campagna, ed in via straordinaria potevano essere istituiti anche sul campo dai Comandi Circondariali. Di fatto, consentì, inoltre, l'arresto dei sospetti, la fucilazione di chiunque fosse stato preso "*con le armi in mano*", e l'invio al domicilio coatto degli individui ritenuti pericolosi, su indicazione di speciali Giunte provinciali. Infine, garantì a chiunque si fosse presentato entro un mese dalla sua entrata in vigore di beneficiare della diminuzione da uno a tre gradi della pena prevista per i delitti di cui si fosse macchiato.

Con violenze orribili da parte dei briganti, eccidi, repressioni militari sproporzionate, odi personali e vendette collettive travestiti da primitiva lotta di classe tra ricchi e poveri, fra contadini e proprietari, questa indistinta rivolta contadina, attraversata dal revanscismo borbonico e dal rifiuto di fanatici ed estremisti clericali del nuovo corso liberale dell'Italia, fu domata nel 1864 da un esercito di circa 120.000 uomini (circa la metà dell'esercito italiano). Sia per l'efficacia delle misure repressive, sia per la stanchezza della popolazione, il "*grande brigantaggio*" fu sconfitto nel giro di pochi anni. Già nel 1865 le bande più importanti erano state isolate e distrutte (5.200 briganti furono uccisi e oltre 5.000 arrestati), in una gigantesca operazione di polizia. L. Villari, Allarme nel Mezzogiorno, (a cura di) L. Villari in *Il Risorgimento. Dall'unificazione a Roma capitale (1860-1870)*, Milano, Espresso, 2007, vol. 7, pp. 80 e ss. e V. Caruso, Brigantaggio e repressione nell'Arianese, Baronia e dintorni (1861-1864), in *Il Brigantaggio fra il 1799 e il 1865*, Napoli, Generoso Procaccino, 2000, n.2, pp.83 e ss.

contro il brigantaggio, che nei fatti considerava la camorra "brigantaggio di città".

Nonostante la repressione, o anche grazie a questa, la camorra comincia lentamente a uscire dai confini della plebe. Già si segnala una presenza nell'esercito, al punto che vengono emanati appositi provvedimenti dal ministero della Guerra. I camorristi cominciano ad esercitare un mestiere, frequentano ambienti diversi da quelli di provenienza.

Essi in genere si dedicano alle attività commerciali, assicurandosi il monopolio in alcuni settori, come il commercio della crusca e dei cavalli; le condizioni di vita sono discrete, la loro presenza si fa più capillare e incisiva anche in quartieri che prima erano privi del loro intesse.

L'allargamento del suffragio elettorale amministrativo del 1882[15] e politico del 1889 spinse la camorra ad esercitare un ruolo ed una pressione sui ceti medi per essere legittimata dall'alto; quindi a fianco della "bassa camorra", che esercitava la propria influenza sui ceti più poveri, sorse un' "alta camorra" costituita da più scaltri ed audaci borghesi. Ma resta ancora forte il legame e l'influenza sulla plebe e sulla popolazione più povera.

Solo una lunga serie di processi, conclusisi quasi tutti con severe condanne, fece segnare un netto declino della setta che, come tale, fu dichiarata sciolta da Del Giudice - ultimo caposocietà nel 1915.

Come si diventava camorristi

Per diventare camorristi non era facile, prevedeva un lungo percorso, ovvero un certo apprendistato, nella quale vi era una dura selezione e le persone erano sottoposte a numerose prove. Il noviziato a volte si protraeva per lungo tempo, ma poteva essere accelerato da un clamoroso atto di coraggio o di violenza.

Ma solo in rare occasioni, in particolare per coloro che saranno destinati a diventare capisocietà, la gerarchia era rigidamente organizzata. Si cominciava dal gradivo più basso. Per fare richiesta di ammissione a "*giovinotto onorato*" o "*tammurro*", che rappresentava nella struttura organizzativa della Camorra il primo gradino, si doveva essere un giovane violento (*guaglione 'e malavita*). Se ammesso, il giovane malavitoso, dopo un particolare rito di iniziazione, veniva affidato alla guida di un camorrista, al quale doveva obbedienza assoluta. I suoi superiori potevano fare di lui ciò che volevano. Nello specifico, assegnargli l'esecuzione di punizioni fino al delitto, attribuirgli delitti non commessi, senza che il nuovo adepto potesse minimamente ribellarsi. La cieca e assoluta obbedienza era considerata uno speciale titolo di merito. Questo, vuol dire, che la Camorra era da considerare una struttura aperta a tutti coloro che avessero come essenza dominate della loro esistenza la violenza.

Il "*giovanotto onorato*" poteva essere poi promosso a "*picciotto*", parola di origine siciliana, che dimostra il contatto frequente nelle carceri e nelle isole di confino del regno, tra delinquenti siciliani e napoletani e l'interscambio di termini usati.

De Blasio e Monnier, hanno descritto in maniera minuziosa, il rituale per passare da "*giovinotto onorato*" a "*picciotto*", e, le modalità di rito erano da considerarsi abbastanza simili a quelle per l'ingresso relativo al gradino più basso della setta. Il giovane onorato e il picciotto entravano a far parte della "*Società minore*", mentre il camorrista in quella "*maggiore*".

La Bella Società Riformata, come la Carboneria, si suddivise in Società Maggiore e in Società Minore. La setta, si riunì, per la prima volta, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello. I primi riti di iniziazione, per entrare a far parte della Bella Società Riformata, peraltro, destinati a rimanere in vigore fino a dopo l'unificazione d'Italia, devono essere considerati imitazioni di quelli tenebrosi e terribili che caratterizzavano l'accesso alla Carboneria.

Diversa la procedura per diventare camorristi:

> "*In linea di massima la cerimonia era basata sul parere di ammissione di altri camorristi, che in genere si prendevano alcuni giorni di riflessioni per decidere, e su un duello al coltello (la "tirata"),*

[15] Fin dal suo discorso di Stradella dell'8 ottobre 1876, Depretis aveva annunciato l'allargamento del suffragio politico come "*coronamento dell'edificio delle riforme*". L'iter parlamentare di questa legge era stato avviato dalla presentazione nel 1879 di un disegno di legge elettorale del 17 dicembre 1860.

L'approvazione della riforma comportava un significativo allargamento del corpo elettorale, che passava dal 2 ad oltre l'8% sulla popolazione totale e dall'8 al 25% del totale della popolazione maschile adulta. Le modalità di accesso al voto confermavano il carattere "binario" del sistema elettorale italiano, fondato sul capitale economico o su quello culturale, che rimandavano a due diverse concezioni del voto, l'una legata alle responsabilità della proprietà, l'altra connessa alle qualità personali.

che si svolgeva quasi sempre presso una trattoria e consisteva nel colpire al braccio, al terzo assalto, un camorrista anziano. La ferita prodotta veniva leccata dall'aspirante e poi andavano tutti a mangiare in una taverna.
Monnier descrive il rito di ammissione in questo modo: su un tavolo si mettevano un pugnale, una pistola e un bicchiere d'acqua avvelenata. L'aspirante doveva mostrarsi capace di uccidersi con la pistola o di avvelenarsi a un ordine del capo. Questo rito esaltava ancora di più il concetto della cieca obbedienza. In Monnier c'è anche descritta la cerimonia antica per l'ammissione a "picciotto". Si buttava per terra una moneta che l'aspirante doveva raccogliere scansando i numerosi coltelli dei camorristi che se la contendevano. Spesso usciva con la mano insanguinata. Si racconta che i poliziotti, per schedare i veri camorristi, guardassero le cicatrici sulla mano"[16].

I tribunali della Camorra

L'organizzazione della camorra, quindi, faceva dell'obbedienza cieca ed assoluta, l'essenza della sua esistenza, di conseguenza per chi sbagliava esistevano un molteplicità di punizioni.

Per le punizioni fisiche *c'era una gara vera e propria nel volerle eseguire ed era ritenuto titolo di onore essere prescelto*[17]. In particolare, lo sfregio, era la punizione più comune.

Per Paliotti (1993)[18], come ogni organizzazione che intende farsi rispettare, la camorra aveva il suo tribunale, o meglio i suoi tribunali, che andavano da quelli ordinari, detti Mamme, a quello di grado superiore detto Gran Mamma, con attribuzioni ora di corte d'appello ora di corte d'assise. Al riguardo, mentre i primi erano dodici e avevano giurisdizione rionale, il secondo estendeva la sua competenza sull'intera città e veniva presieduto dal capintesta di Napoli, il quale, nel momento in cui esercitava le funzioni di giudice supremo, aveva il diritto al titolo di mammasantissima.

In particolare[19]:

"*I camorristi potevano risolvere tramite "zumpate" e "dichiaramenti" le loro controversie personali, ma quando si rendevano responsabili di delitti contro superiori, o quando si macchiavano di infamità, vale a dire di delazione, dovevano essere necessariamente giudicati e puniti dalla magistratura della setta. Naturalmente sia le Mamme che la Gran Mamma disponevano di un codice di procedura in base al quale, fra l'altro, le sentenze dovevano essere eseguite da giovinotti onorati estratti a sorte; e disponevano inoltre di un codice penale che prevedeva diversi tipo di castighi; riduzione delle tangenti, sospensione delle tangenti, espulsione dalla comunità, ricevere uno schiaffo in pubblico, patire lo sfregio in volto mediante vetro o rasoio dentellato e buscare pubblicamente sul volto lo sterco umano; nei casi più gravi, veniva comminata la pena di morte da rendere esecutiva con coltellata al petto o, in segno di maggiore disprezzo, con coltellata alla pancia. La corte suprema era composta dal mammasantissima, con funzioni di presidente, dal contaiuolo, con compiti di cancelleria o di pubblico ministero e da quattro o cinque camorristi con attribuzioni di giudici a latere e di avvocati difensori; un paio di membri della Società Minore svolgevano mansioni di uscieri e di custodi*".

Inoltre:

"*Fino a quando non furono allestite, nel rione Sanità, le macabre Caverne delle Fontanelle, la Gran Mamma veniva convocata, nottetempo, nell'abitazione di un affiliato anziano che doveva provvedere ad arredare con un tavolo grosso, con una decina di sedie e con un crocifisso, l'aula delle udienze. I documenti relativi alle sentenze della Gran Mamma sono rarissimi e si basano tutti, su processi svoltisi nel tribunale di Napoli a carico di mammasantissima sorpresi dalla polizia mentre esercitavano il loro crudele mandato*".

---

16 I. Sales, *La Camorra le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 80 e 81.

17 I. Sales, *op. cit*., p. 81.

18 V. Paliotti, *op. cit*.,p. 66.

19 *Ibidem*, p. 66.

Di estremo interesse, inoltre, risulta la documentazione risalente al febbraio 1822, che deve essere considerato un documento storico, in quanto comprensivo di un verbale attestante l'avvenuto dibattimento, nella vicenda che vedeva protagonista un certo Giovanni Esposito, soprannominato "*core e cane*", il quale si era reso protagonista, nei giorni precedenti, dell'assassinio del capintrito della Sanità, è per tale condotta doveva essere giudicato dalla Gran Mamma che si era riunita.

Durante l'intervento della Forze dell'Ordine, scaturito dalla denuncia della fidanzata dell'Esposito, oltre a salvare il ragazzo dalla morte e a rinvenire il verbale d'udienza, la polizia sequestrò anche un enorme tabellone recante la dicitura *Sala di Giustizia. La legge è uguale per tutti perché le Mamme giudicano non con la penna, come nei Tribunali del Re, ma col cuore e la mente.*

Al riguardo, nel verbale di udienza è riportato (Cfr. Paliotti, op. cit., pp. 68 e ss.):

> Oggi...febbraio...Alle undici di sera sono riuniti in casa del contaiuolo i compagni "Cinque fronde", " 'O coppolaro", "Tre danari" e " 'O monaco". In mancanza di capintesta fa le funzioni di mammasantissima " 'O lampionario" il quale, dopo aver fatto recita ad alta voce un paternostro, un'avemaria e tre gloriapatri per le anime del purgatorio, ha detto il seguente fatto: «Compagni, se voi non sapete perché cui ci troviamo e se non sapete perché il nostro capintesta vi fece scomodare per unirvi una volta al fondaco San Paolo, dove fummo disturbati dalla polizia, ora ve lo dico io splicito splicito (subito, subito). Dovete sapere che " Core ' e cane", che fu ammesso in questa nostra società due anni or sono, si è portato sempre bene, ma intanto o per un bicchiere di vino ovvero per qualche mal consiglio dato da qualcuno che non può vedere prosperare il nostro sodalizio, la sera del .....gennaio ultimo, in pubblica Imbrecciata commise un'azione sporca e tanto sporca che ha portato la desolazione non solo in una famiglia di gente onorata e che per tanti anni ha fornito alla nostra società i migliori compagni, ma ci ha tolto una delle colonne più forti.
> *È inutile dirvi che cosa fece quel carognone di assassino, perché voi già lo sapete, uccise uno dei nostri più vecchie rispettati superiori, omicidio che fece piangere pure le pietre per strada.*
> *È vero sissignore che ognuno di noi, per una circostanza qualunque può commettere un guaio, ma prima di uccidere un superiore bisogna pensarci non dieci, non cento, ma mille volte.*
> Il carognone, fatto il guaio se la filò; ma due giovinotti che debbono da noi essere premiati l'andarono a scovare in casa della zia Fortuna e legato come un Cristo l'hanno tenuto sotto uno scantinato a pane ed acqua fino ad oggi. Questo miserabile assassino si trova ora qui; e dalla relazione che vi farò io lo condannerete o l'assolverete perché a voi sta».
> 'O monaco**:** «Faccio osservare che l'azione commessa la sera del....gennaio fu una cosa molto dispiacevole non solo per la società ma massimamente per la famiglia, la quale se non ha perduto il pane, perché a ciò provvederemo noi, ha perduto però il rispetto. Come ben faceva notarvi il funzionante da mammasantissima, ognuno di noi può commettere un guaio; ma il guaio se non cambia in sostanza, cambia in intensità, se esso si commette col bicchiere di vino in testa e perciò bisogna bene assicurarsi che "Core ' e cane" stava veramente ubriaco quella sera».
> Mammasantissima: «Dall'inchiesta fatta dal nostro contaiuolo si è appurato che di vino ne teneva in corpo; ma del resto siccome non mi voglio macchiare la coscienza, così sarebbe buono domandarlo allo stesso assassino». (Viene introdotto l'omicida accompagnato dai due che l'andarono ad arrestare) [...].

Svolgimento del processo:

O monaco: *Dite a questi signori perché commetteste il guaio togliendo alla società quella sorta di grand'uomo.*
Contaiuolo*: Badate di dire la verità perché la coscienza è una e poi da un momento all'altro vi potete trovare all'altro mondo dove andrete a fare i conti con Farfariello (il diavolo).*
Core 'e cane: *Sissignore, io dico tutta la verità né ci sarebbe scopo di dire il contrario. Quando io commisi quella cattiva azione stavo ubriaco e non sapevo cosa facevo.*
Mammasantissima: *Badare di dire la verità.*
Core ' e cane*: Ve lo dico sull'onore di mia sorella zitella.*
Mammasantissima: *Quando vi passò la sbornia vi pentiste del guaio fatto?.*
Core 'e cane*: Sissignore. Io da quel giorno non ho fatto che piangere ed in ogni ora o momento non fo altro che*

raccomandare al Signore quella benedetta anima che stutai (spensi).

Mammasantissima: *Sapete che chi uccide un superiore va soggetto ad una grave pena?.*

Core ' e cane: *Sissignore, lo so perché si giudica non con la penna, ma col cuore e con la mente, però abbiate compassione di quella povera vecchia di mia madre.*

Mammasantissima: *E tu perché non avesti compassione di una intera famiglia?.*

Core 'e cane: *Ma se vi ho pregato che quella sera io stavo ubriaco.*

Mammasantissima: *Va bene. Se qualche compagno vuol fare una domanda, la può fare liberamente.*

Cinque fronde: *Per me, cari compagni, le altre domande sono inutili; l'imputato, qui presente, è reo confesso. Però se vogliamo seriamente ragionare, è buono farlo allontanare. (L'assassino viene allontanato). Il frieno, signor superiore e cari compagni, parla chiaro. Esso dice: chi stuta un superiore deve essere stutato. E il contaiuolo nostro compagno può riscontrare questo articolo. Se noi non diamo esempi di giustizia, la società si può dir finita e il rispetto fra Società Maggiore e quella Minore resta come lettera morta.*

'O monaco: *Caro compagno, non vi riscaldate troppo. Per voi uccidere una persona è lo stesso che schiacciare una pulce. Noi vogliamo o no tener presente il vino che quella sera l'imputato teneva nella chirichioccola (testa)?.*

Tre danari: *Non già che io volevo entrare nei vostri discorsi, però divido l'opinione di "Cinque fronde" riguardo all'articolo del frieno.*

Coppolaro: *Mettiamo da parte il frieno, che si caccia in mezzo quando si vuol cacciare. Infatti perché non si parlò di frieno quando avvenne un guaio in persona del superiore Borgo Loreto?.*

Cantaiuolo: *Il fatto richiamato dal "Coppolaro" che ora ha parlato, non mi pare appropriato ad hoc perché quando fu stutato lo zio Ferdinando, esso non occupava nessuna carica".*

Coppolaro: *Mi faccio meraviglia di voi che siete uomini di penna e dite questa sorta di sciocchezza. Se lo zio Ferdinando non ebbe l'occupazione fu perché si trovava in galera e non perché non la meritasse.*

Cinque Fronde: *A come veggo, ci stiamo perdendo in troppe chiacchiere. Due sono le cose: o "Core 'e cane" ha ucciso il capintrito o non lo ha ucciso, e se l'ha ucciso deve andare a morte. Se poi volete assolverlo, allora non si perda più tempo e buonanotte a chi resta.*

Tre danari: *Questo significa parlar chiaro da uomo che capisce.*

Contaiuolo: *Prima di dare il voto, c'è qui una supplica dell'innamorata dell'imputato: Desidero sapere se i compagni riuniti ne vogliono far dare lettura.*

Cinque fronde: *Mettiamo da parte l'innamorata, che proprio non c'entra in mezzo alla causa».*

Mammasantissima: *Si alzino quelli che vogliono la pena capitale. (Meno 'O monaco che resta seduto, gli altri si alzano).*

Mammasantissima*: Siccome il volere della società da noi rappresentata meno uno contro gli altri è per la condanna a morte di "Core 'e cane" che la sera del...senza nessuna causa uccideva un nostro superiore, così ordiniamo e comandiamo ai due giovinotti che l'arrestarono di stutarlo con due pugneture (coltellate) alla scotoletta (petto). Firmato: per Mammasantissima " 'O lampionaio. Contaiuolo "'O sparatore".*

Fig. 2. Guappo a Napoli nell'Ottocento, di Giuseppe Palizzi, 1866.

Notizie storiche sulla camorra

Per capire le origini della camorra e del perché sia riuscita a ramificarsi nel tessuto sociale fino a divenire potere "alternativo" in alcuni periodi storici post-unitari, e che ancora oggi hanno la loro importanza per definire il fenomeno camorristico nella sua interezza, dobbiamo partire dalla ricostruzione storica del contesto economico-sociale che ha caratterizzato Napoli e la provincia nell'800.

Che cosa era Napoli e la sua provincia nell'800? Quali problemi affliggevano la città? In che modo vivevano i suoi abitanti? Come veniva governata dai politici la città?

Per rispondere a queste domande dobbiamo proiettarci nella Napoli dell'800; analizzare il contesto politico-economico-sociale.

Dalla ricostruzione storica emerge una città dove la gran parte dei

suoi abitanti viveva in condizioni di estrema miseria.

Gli strumenti di riferimento che permettono questa analisi sono gli scritti di Marco Monnier (La camorra, 1862), scrittore svizzero, legato alla città di Napoli per esserci nato e trascorso la giovinezza, il quale evidenzia il contesto sociale di Napoli e l'importanza di essere "camorristi", avendo cura di descriverne per la consorteria: le origini, la struttura, il reclutamento, le cerimonie di iniziazione, le regole e i rapporti con la politica, i passaggi di grado, i reati perpetrati, la repressione; gli scritti di Jessi White Mario (La miseria di Napoli, 1877), nel quale si evidenziano la povertà assoluta della gente e le problematiche quotidiane cui dovevano far fronte gran parte della popolazione; infine la relazione della Commissione d'inchiesta per Napoli presieduta dal Senatore del Regno Giuseppe Saredo del 1901, nella quale emerge come l'Amministrazione provinciale di Napoli infestata dal "malaffare".

Ma andiamo con ordine.

Al riguardo, Marco Monnier,

> [...] prima di esaminare le imprese della camorra, studiamoci di ricercare ciò ella sia; innanzi di assumere a sindacato i suoi diversi uffici, e nelle prigioni e in piazza, indaghiamo qual sia il suo interno organamento.
> I politici che cercano oggi ingegnose soluzioni alle questioni di Napoli, non ci sono giammai chiesti in qual modo crescessero sotto i Borboni, i figli del povero, in questo paese tanto malmenato e dalla stupidità e dall'ignoranza e dalla miseria, e dalla tirannia degli uomini, quando beneficiano da tutti i doni del Cielo...
> Mancavano scuole ed asili, ed il pane era a sì mite prezzo, che i genitori non si trovavano costretti ad insegnare ai figli la necessità del lavoro. Il piccolo vagabondo restava quindi mendicante, e addiveniva ladro di buon' ora. Rubava fazzoletti, con il furto si assicurava né mercati il suo vitto, si impadroniva or qua or là di qualche piccola moneta di rame, e finiva un giorno o l'altro col risvegliarsi in prigione. Allora di due cose l'una: o aveva coraggio, o ne difettava. Vigliacco, era sfruttato dalla camorra; coraggioso, aspirava a divenier camorrista [...].

Il Monnier, descrive l'ambiente di Napoli, particolarmente degradato, dove la miseria fa da padrona sui destini delle persone; infatti, mette in risalto, purtroppo, come per i bambini non c'è via d'uscita: o diventano camorristi per spiccate capacità delinquenziali, oppure, saranno sfruttati dalla camorra per i loro loschi illeciti, e in entrambi i casi, si apriranno prima o poi, le porte del carcere.

> [...] Ma per giungervi era mestieri che ei superasse i vari gradi di iniziamento. Dapprima, *garzone di mala vita*, era tenuto al servizio dè servi dè settari, in realtà in realtà assai più di quello che il Papa sia servo dè servi di Dio.
> Rimaneva in questo stato fino a che non avesse fornito prova di zelo e di ardire. Passando allora dal terzo grado al secondo, alla candidatura al noviziato, diveniva *picciotto di sgarro*.
> Picciotto è un diminutivo che press'a poco risponde alla parola di ragazzo: significa letteralmente piccolo , e denota una certa inferiorità di età, di condizione, e di merito. Nel linguaggio della plebe, ogni adolescente che esercita un mestiere subalterno è picciotto.
> Alcuni scrittori hanno distinto tre gradi d'iniziamento nel noviziato. Secondo essi il neofita, cominciava dall'esser un semplice *tamurro*; accettato, prendeva il nome di *picciotto o picciotto d'onore*, e non diveniva picciotto di sgarro se non dopo aver prestato per un anno servigi confidenziali, assidui, pericolosi e penosi.
> Noto queste distinzioni per desiderio di completezza, ma non credo che sieno rigorosamente osservate. I settari non sapendo leggere non hanno leggi scritte, c come dimostrerò appresso: si tramandano a viva voce gli usi e i regolamenti loro, modificati a seconda dei tempi, dè luoghi, della volontà dei capi e delle decisioni delle adunanze. È dunque che questi gradi esistessero nella prima legislazione; ma ho consultato camorristi conosciuti, i quali ignoravano perfino la parola tamurro, e mi assicuravano di essere divenuti subito picciotti di sgarro: ne ho fatte ad essi le mie sincere congratulazioni.
> Il picciotto era già un uomo importante e faceva parte della setta; vi entrava appena giunto a questo primo grado, il quale non si otteneva con facilità. In origine le condizioni per l'ammissione erano rigorose e denotavano anche una specie di moralità nell'associazione; imperocchè è

giusto notare che la camorra non era per lo innanzi spregiata fra il popolo, e non lo è neppure oggi...
La camorra era dunque rispettata e venerata nei tempi nei quali non riconoscevasi altro diritto, tranne quello del più forte. E aggiungi che la camorra, fino ad un certo punto, rispettava se stessa.
Non ammetteva nel suo seno che uomini relativamente onesti, vale a dire vagabondi, fannulloni dotati di una certa fierezza. Fui assicurato che in passato - ma son lontani assai quei tempi - i ladri ne erano esclusi. Per farne parte, era mestieri appartenere ad una famiglia di onorevole, vale a dire non aver mogli o sorelle, che si dessero pubblicamente alla prostituzione: inoltre, occorreva fornire prove di moralità, cioè di non essere convinto di delitti contro natura. Per ultimo era necessario non appartenere in guisa alcuna alla polizia o alla marina militare: un'esclusione rigorosa colpiva tutti gli sbirri e perfino i gendarmi congedati.
Ora tutte queste condizioni, le prime almeno, non sono più richieste. Ma la condizione essenziale lo è con maggior rigore che per lo innanzi. Per divenire *picciotto di sgarro* l'aspirante ha da subire prova di devozione e di coraggio: ha da mostrare che sa conservare un segreto, e che non teme il coltello [...].

Monnier, osserva che per divenire camorrista si doveva procedere per gradi attraverso un percorso criminale, oltre a mettere in risalto quali erano le "doti" che un neofita doveva possedere.

[...] L'aspirante con il grado di picciotto si offriva per eseguire un decreto sanguinario della società, ossia sfregiare nel viso, e occorrendo per uccider un uomo. Quando non eravi assassinio, o sfregio ordinato, il candidato subiva la prova della tirata, consistente nel tirare di coltello contro un picciotto già ricevuto e disegnato dalla sorte. Ma non si trattava che di una tirata a musco, o per spiegarmi più chiaramente di un semplice duello assai mite, ove il coltello non doveva toccare che il braccio. Al primo sangue i duellanti si abbracciavano, e il candidato era ricevuto come un novizio.
Fuvvi un tempo nel quale la prova era diversa. I camorristi facevano cerchio intorno ad una moneta da cinque soldi posta in terra, e tutti insieme con un segnale determinato si abbassavano per infilarla colla punta de' loro pugnali. Il candidato doveva gettarsi fra i coltelli e impadronirsi della moneta: talvolta ne usciva colla mano forata, ma diveniva *picciotto di sgarro* [...].

Viene rievocata la cerimonia di iniziazione del neofita ad aspirante picciotto da sgarro, anche se, come sottolineato dal Monnier, la cerimonia in precedenza era diversa.

[...] Le imprese più faticose e più pericolose spettavano al picciotto: ed egli era sempre preferito quando si trattava di di dover versare sangue. Accettava tuttavia, senza prorompere in lamenti, tutte le fatiche, le umiliazioni, i pericoli di questa schiavitù, perché in cima al suo noviziato scorgeva sempre il grado supremo, cui aspirava fin dall'infanzia, la cui irresistibile seduzione lo aveva trascinato al male. Di più, egli affrettava con ogni possa il momento in cui poteva cambiar il suo tutolo di picciotto con quello di camorrista, ed a tale effetto non solo non si ritraeva da qualsiasi fatica, ma correva egli stesso innanzi al pericolo. Quando era ordinato un colpo di pugnale, tutti i picciotti si offrivano per amministrarlo: poi, compiuta l'impresa, tutti dichiaravano di assumere la responsabilità, e di lasciarsi cogliere dalla giustizia in luogo del colpevole. Per non svegliar gelosia, si traeva a sorte il nome di colui che avrebbe avuto l'onore di commetter un delitto e di colui che ambiva alla gloria di espiarlo. Il picciotto secondato dalla fortuna si guadagnava

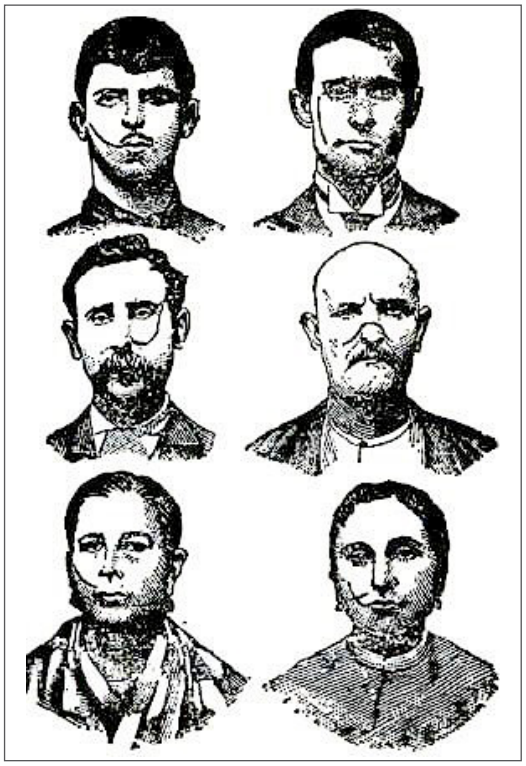


Fig.3. Uomini e donne della camorra sfregiati.

talvolta dieci anni, talvolta venti anni di ferri, ma diveniva camorrista...

Tuttavia una stoccata da dare o la galera da subire non erano che mezzi straordinari per salire al grado di camorrista. Il picciotto vi perveniva poco a poco a forza di zelo e di sommissione durante i suoi anni di noviziato, guadagnando sempre più la confidenza dè capi, che lo iniziavano ogni giorno più ai segreti della setta. "*Io sono contento di lui, l'ho meglio informato*" dice un camorrista di un picciotto, in una delle lettere originali che mi sono state comunicate.
Poi un bel giorno chiedeva con una supplica diretta a uno dè capi il titolo di camorrista. Allora questi riuniva la società e cominciava un lungo dibattimento intorno alla moralità e alla capacità del nuovo candidato. In caos di ammissione il ricevimento facevasi con grande solennità [...].

Monnier nel raccontare le gesta del picciotto, evidenzia, come lo stesso con assoluta fedeltà, svolgeva i compiti per arrivare a coronare il suo "sogno", ovvero quello di "diventare camorrista".

[...] La camorra è sparsa in tutti i luoghi di detenzione dell'ex-reame delle due Sicilie. Essa si costituisce ovunque è riunito un certo numero di prigionieri: è organata in piccoli gruppi indipendenti gli uni dagli altri, ma non privi di relazioni fra loro. Non è riunita sotto gli ordini di un capo unico; ma soggetta però ad una certa gerarchia tradizionale, che subordina un centro ad un altro, le prigioni di Napoli, per esempio, a Castel Capuano, e Castel Capuano al Bagno di Procida. La capitale non ha l'autorità sulle provincie, lo che è tanto vero che avvennero rivalità strane e sanguinose fra i compagni provinciali e i napoletani. Ma il camorrista ricevuto in una città è accolto nelle altre senza ostacoli, sopra la raccomandazione dei capi, che da un'estremità all'altra dell'ex-reame si consultano a tale effetto a vicenda. Ho avuto nelle mani una lettera di un capo di Napoli, la quale annunziava che a società di Chieti (capoluogo dell'Abruzzo Citeriore) gli avea chiesto informazioni sopra un tale Liberato di Loreto che si era presentato come camorrista.
Ripeto per altro che la camorra non esiste soltanto nelle prigioni, e che nelle grandi città almeno eranvì de' centri di camorristi liberi...
In Napoli v'erano dodici centri, uno per quartiere: ognuno di questi centri di divideva in paranze speciali, le quali agivano per loro conto e facevano combriccola e borse a parte...
Constatiamo soltanto che ogni centro avea il suo capo, e che questi capi riconoscevano come loro superiore quegli che regnava nel quartiere della Vicaria. L'ultimo di tali gran maestri chiamavasi Aniello Ausiello, e avea dimora presso Porta capuana...
I capi di questi centri erano eletti da coloro che dovevano ad essi obbedire. Erano certamente onnipotenti, ma non potevano prendere gravi provvedimenti, senza consultar i loro sottoposti. Ogni camorrista che non subisse pena avea voto consultivo e deliberativo. Nulla eravi di più grottesco di queste riunioni gravissime, ove plebei malfattori discutevano con imperturbabile correttezza sulle più piccole minuzie. Ma nulla eravi di più temibile, allorchè con la stessa calma e la stessa gravità prendevano a trattare questioni di vita o di morte!.
Il capo era potente meglio per il suo volere personale che per l'importanza delle sue attribuzioni. I camorristi sceglievano per dirigerle l'uomo più imperioso e più coraggioso. Ma non sceglievano che per averne direzione. L'eletto non diventava che il presidente delle riunioni e il cassiere della comitiva: come presidente, aveva il diritto di convocarle; come cassiere, godevano di un potere considerevole, perché egli stesso distribuiva la *camorra*. *Camorra* è il nome della società in generale, ma più in particolare denota i fondi della cassa comune. Il prodotto delle estorsioni compiute chiamavasi anche *barattolo*...Il denaro guadagnato era consegnato al capo, al quale si aggiungeva un *contarulo* (contabile) incaricato di tener i registri e segnarvi esattamente la parte del *barattolo*, che spettava ad ognuno.
Eravi anche talvolta sotto i suoi ordini un *capo carusiello* (capo della cassa) che conservava il denaro. Per ultimo v'era un segretario, scelto fra i vari compagni che avean frequentato le scuole. Questi dovea giurare sulla croce, o sopra i pugnali incrociati, lo che equivaleva, di non rilevar a chicchessia, neppur a' fratelli, ciò che il capo illetterato gli avea fatto l'onore di dettargli. Per finirla con gli impiegati della camorra citeremo anche il *capo stanze* e il c*hiamatore*, le attribuzioni de' quali vengono bastantemente indicati dal nome con cui sono designati.

> La distribuzione del barattolo avea luogo la domenica: la facea il capo, il quale di suo pieno diritto riteneva in questa occorrenza le ammende inflitte per infrazioni leggere, e liquidava i piccoli affari privati dei suoi sottoposti. Fatte tali prelevazioni, divideva fra essi colla massima esattezza il prodotto della camorra. Ma anzi tutto, egli avea prelevato per sé la parte del leone, com'era di giustizia [...].

Il Monnier, con dovizia di particolari, descrive come venivano gestiti gli introiti illeciti dell'organizzazione, e di come, il capo, esercitasse il "diritto" di infliggere le sanzioni per comportamenti non consoni alla "corretta condotta da camorrista" dei suoi adepti.

> [...] La camorra somiglia a tutte le sette del mondo, in quanto ha usi particolari e linguaggio speciale. Così i capi hanno il titolo di Masto, Sì masto o Capo Masto (signore, padrone, maestro, capo maestro); quest'ultimo titolo davasi a coloro che avevano maggiore notorietà. Quando un semplice compagno (questo appartiene di diritto a tutti gli affiliati) dirige nella vita la parola a uno dè capi, gli dice col cappello in mano:"Masto, volete niente?!. Quanto al semplice compagno, esso non ha diritto che la titolo di Sì, abbreviativo di signore.
> Nel linguaggio della setta,
> *ubbidienza* equivale ad ordine;
> *freddare* ad uccidere;
> *dormente* a morto;
> uomo derubato chiamasi *agnello* o *soggetto*;
> l'oggetto involato morto, *rufo* o *bruffo;*
> il ricettatore, *graffo*;
> il coltello, *martino*, *punta* o *misericordia*;
> l'arma a fuoco, *bocca*, *tofa* o *buonbas;*
> il revolver *tic tac, o bo-botta;*
> le pattuglie *gatti neri o sorci;*
> il commissiario di polizia *capo-lasagna*;
> l'ispettore *tre lasagne*;
> il *lasagnaro* era il ergente di gendarmeria;
> *l'asparago* (sparagio) semplice gendarme;
> il *palo* la spia;
> la *serpentina*, la piastra;
> *chiantale* il cambiar discorso.
> Quando un picciotto prendeva sopra di sé il delitto di un camorrista, egli se lo *accollava*.
> Fra i compagni ogni alterco doveva cessare dietro l'ordine di un terzo, che riferiva al capo il motivo della disputa; questi si interponeva arbitro, ma se la decisione non appagava i contendenti, ricorrevano alla giustizia del coltello. In questo caso il duello era più serio della *tirata di musco* che serviva di prova ai picciotti. Si feriva nella *cassa*, ossia nel mezzo del petto.
> Il camorrista poteva renunziar alla sua qualità, ma non abbandonare giammai completamente la setta; non era astretto ai doveri, alla disciplina di essa, non ne partecipava i profitti, ma conservava a malgrado di ciò alquanta influenza e considerazione. Aveva il diritto di dar consiglio e il potere di farsi ascoltare; la sua renunzia era considerata come un'abdicazione, non come una decadenza.
> La società rispettava sempre in lui l'antico compagno. I vecchi camorristi erano soccorsi; la vedova e i figli di quegli che era morto sotto le armi al servizio della setta, riscuotevano esattamente una pensione; i malati erano assistiti, i morti vendicati [...].

Fig.4. Camorristi dell'epoca. Disegno dell'epoca

In questa affermazione, viene evocato dallo scrittore il frasario ricorrente degli affiliati alla camorra, oltre al legame indissolubile di appartenenza alla società criminale, ed in particolare, alla regola che nel corso degli anni - fino ad oggi - ha caratterizzato le organizzazioni di stampo mafioso: dall'organizzazione non si esce, semmai il mafioso viene espulso del violazioni al codice di comportamento della consorteria.

La camorra delle prigioni

Fig.5. Le prigioni di Napoli.

[...] Quando il prevenuto, a seconda del suo stato, avea varcato o l'una o l'altra porta, giungeva in una piccola stanza, dove trovavansi i cancellieri e una specie di scriba, il quale registrava il nuovo arrivato e chiedevagli (frase invariabile) se contava prender il pane e la minestra del fisco. Dopo di che il carceriere in capo conduceva il prigioniero nella sala che gli veniva destinata.

Da quel momento esso cadeva nelle mani de' camorristi. Un bravo si avvicinava a lui colla mano stesa o meglio alzata, e cominciava a chiedergli danaro per il lume della madonna. È noto che a Napoli, la immagine della Vergine non solamente affissa su tutti i canti delle vie, ma anche nelle botteghe le più profane, nei caffè, nelle taverne e perfino ne' postriboli. Le prostitute, alla pari delle donne oneste, si addormentano la sera, sotto l'immagine della Madre di dio, che esse, per devoto pudore tengono velata durante le loro turpitudini. La Madonna può dunque a maggior ragione essere anche nelle prigioni venerata dai malfattori e dai camorristi incaricati di fornire l'olio della lampada, che deve stare accesa dinanzi a lei. A tale effetto, essi richiedono una contribuzione a tutti i detenuti, e guadagnano per tal modo di che illuminare la città intiera....
L'olio per la Madonna fornì in ogni epoca pretesto ad ogni sorta di frodi, e alla più umile di tutte, cioè all'accattonaggi.
Ma pagato l'olio, il detenuto non potea dirsi libero dai camorristi; nelle mani dei quali rimaneva fino a che non uscisse dalla prigione...

Lo sventurato non godeva neppure di quel po' di libertà, che lascia il peggior carcere: ogni atto il più indifferente di lui non solo era spiato, ma sottoposto rigorosamente a contribuiti; non eragli lecito mangiare, bere, fumare, giuocare senza licenza del camorrista. Doveva un decima soprattutto il denaro che gli perveniva. Pagava per aver il diritto di comprare, pagava per aver il diritto di vendere, pagava per ottenere sì il necessario come il superfluo, pagava per aver giustizia, come per ottener privilegi: pagava perfino quando, più povero e più nudo delle mura del suo carcere, era costretto a privarsi di tutto. Quelli che rifiutavano di soddisfare le imposte, correvano rischio d'esser uccisi a colpi di bastone. La maggior parte de' i prigionieri si rassegnava a questa crudele schiavitù, e si lasciava togliere soldo per soldo tutto il danaro dall'infaticabile oppressione di uno di codesti tristi, il quale però lo proteggeva contro gli altri, e bisognando si batteva per la sua vittoria, dopo averla spogliata dell'ultimo suo cencio...
Ma oltre alla tassa regolare che il camorrista imponeva ai prigionieri di buona condizione, assegnava ad essi i domestici destinati al loro servizio; ve ne erano di tre specie: i servi, i chiamatori e i quartiglieri: questa gente non era affiliata, ma soggetta alla setta, la quale dava loro l'impiego, e questa la sottoponeva poi a contributi.
Ma, e lo ripeto più d'una volta, la camorra guadagnava più specialmente co' poveri. Aveva pe' ricchi un certo rispetto, o almeno esercitava minor influenza su di essi, non potendo costringerli alle sue voglie, per mezzo di bisogni urgenti o di vizi ignobili. Mentre i poveri erano i primi a richiedere per tutti gli atti della loro vita l'assistenza interessata de' compagni. Così molti detenuti vendevano a vil prezzo ad un camorrista non solo le vesti che ricevevano due volte l'anno, ma anche la metà della ministra e del pane quotidiano. Il camorrista rivendeva quelle vesti e quel vitto ai fornitori delle prigioni, che vi trovavano il loro tornaconto, e che rinviavano e gli uni e gli altri ai detenuti, senza il menomo scrupolo, circolo vizioso dove due sorta di speculatori si arricchivano a spese di alcuni sventurati, poco vestiti, peggio nutriti, strappati, affreddoliti, affamati...

> Certo è che anche sotto i Borboni la setta manteneva nelle carceri una specie di tranquillità e di sicurezza. Assumendosi il monopolio della violenza e del disordine, gli affiliati proibivano agli estranei d'imitare il loro esempio e di violare i diritti che gli erano attribuiti. Estorcevano danaro, ma coprivano i ladri; avevano stili, ma confiscavano quelli altrui; pugnalavano all'occorrenza, ma impedivano gli assassinii. Così tutti coloro che tenevano alla propria borsa e alla propria vita si mettevano volentieri sotto il patronato della setta. Ogni detenuto avea il suo camorrista. Inoltre, l'autorità affidava ai compagni la cura di mantenere l'ordine. Ogni mattina, all'ora di alzarsi, questi andavano a trarre i detenuti dai letti che loro avevano affittati essi medesimi al prezzo di un carlino il girono, o dai pagliaricci concessi loro dal Fisco, e li riunivano per la conta, ossia l'appello ordinario. Facevano rispettare la disciplina con quell'autorità di che difettavano i custodi [...].

Monnier, descrive con dovizia di particolari, il "potere criminale" esercitato dalla camorra all'interno delle carceri. Ne viene fuori un quadro desolante e nello stesso tempo preoccupante, facendo emergere la forza della "setta", che gestisce la vita all'interno delle carceri, esercitando un potere di vita e di morte sui detenuti, che da subito subiscono le violenze e le privazioni dei diritti umani da parte dei camorristi.

A questo "potere" esercitato in maniera plateale e senza nessun scrupolo c'è il benestare delle autorità, che anzi, ritiene questi comportamenti, necessari per il mantenimento dell'ordine all'interno della struttura carceraria.

La camorra nel gioco. Il lotto clandestino

> [...] Il tributo esatto dalla camorra sul gioco, era il decimo, ossia un soldo sopra dieci. Sopra altri vizi imponeva tasse simili. Stabilita in tutti i modi peggiori lunghi riceveva due carlini per settimana da ogni meretrice; un carlino da ogni lenone, senza contare il casuale, che otteneva regolarmente dagli abituati, e violentemente da quelli di passaggio. Là come nelle bische la setta avea l'ufficio di mantener l'ordine e lo adempiva con vigile attività. I postriboli poco sorvegliati sotto il precedente regime si mantenevano, in grazia della camorra, sotto una certa disciplina: vi si commettevano spesso delle frodi, ma non però da volgere al dramma: raramente vi avvenivano assassini...

Un'altra industria assai regolare esercitata dai camorristi era il lotto clandestino. Ciò spiega alcune parole di spiegazione. Le estrazioni avea luogo on grande apparato ogni sabato, in una sala del Castel Capuano (il quale è anche il palazzo dei tribunali in Napoli) sotto la ispezione della Corte de' Conti, con la benedizione di un sacerdote, in presenza del popolo e per mano di un fanciullo, il quale estraeva uno dopo l'altro cinque numeri da un'urna di legno, che ne conteneva novanta. Questi cinque numeri erano pubblicati uno ad uno da una finestra della sala, alla folla riunita dinanzi al palazzo: la notizia dell'estrazione si spargeva immediatamente colla rapidità del fulmine in tutti i quartieri della città e fino all'estremo limite del Regno...

Ad una quantità di industrie dava alimento la lotteria: vi erano gli assistiti, i maghi, gli zingari, i cappuccini che vendevano i numeri; vi erano anche degli uomini fraudolenti (ammesso che quelli sopra indicati non lo fossero) che sfruttavano largamente l'ignoranza popolare, fornendo prove della loro lucidità [...].

Fig.6. Un'estrazione dell'otto a Napoli.

Anche nel gioco, la camorra esercitava la sua azione criminale gestendo le attività illecite.

Reale Commissione d'inchiesta per Napoli

R. COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI

RELAZIONE

SULL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

DI NAPOLI

ROMA

1903

A seguito della durissima campagna "moralizzatrice" a mezzo stampa, che fu portata avanti sulle pagine del giornale socialista "la Propaganda" contro la cosiddetta "camorra amministrativa", il governo presieduto da Giuseppe Saracco fu costretto ad intervenire per fare "chiarezza" sulla delicatissima situazione politica ed amministrativa della città Napoli, in quanto, è bene ricordarlo, a quarant'anni anni dall'Unità d'Italia, la città era già stata commissariata ben nove volte!.

Fu così, che il governo l'8 novembre 1900, istituì per decreto la commissione d'inchiesta per far luce sulla reale situazione della "camorra amministrativa", e quindi sulle condotte della classe dirigente e del personale amministrativo che con le loro condotte aveva portato la città sull'orlo del dissesto.

Le indagini dell'Inchiesta si svolsero in un clima difficile, ostacolate dai boicottaggi del personale amministrativo che si contrastava invece con il diffuso appoggio dell'opinione pubblica.

Nella relazione della Commissione d'inchiesta per Napoli presieduta dal senatore del Regno Giuseppe Saredo del 1901, emergerà in maniera lapalissiana, come l'Amministrazione provinciale di Napoli era "infestata dal malaffare" fra tutte quelle del Regno d'Italia.

In questa relazione, purtroppo, vengono evidenziati i sistemi illegali con cui l'Amministrazione provinciale di Napoli per anni è stata alla mercè di personaggi di dubbia moralità e manifesta incapacità, i quali, con le loro scelte scellerate e arbitrarie (provvedimenti illegali, come ad esempio spese fuori bilancio e ricorso frequente a trattativa privata e non pubblica per aggiudicare i lavori, con conseguente grave nocumento all'amministrazione e vantaggio per alcuni), avevano determinato una situazione di dissesto finanziario e di precaria legalità, che con il tempo aveva recato gravissimi danni patrimoniali e d'immagine alla città, accertati precedentemente già da due Commissioni: quella presieduta dall'Ispettore generale comm. Carlo Astengo del 1880 e quella presieduta dall'Ispettore generale comm. Alfonso Conti del 1888 (in seguito a questa seconda inchiesta si ordinò lo scioglimento del Comune di Napoli e del Consiglio Provinciale che fu poi il rinnovato nel 1889), che rappresentavano il punto di riferimento imprescindibile da cui partire per avere un quadro definito della situazione cui versava la deputazione della città. Inoltre, la Commissione dovette risalire anche ad "epoche più remote", sia perché qualcuno dei più importanti affari della Provincia era stata trattato in epoca ancora precedente ed in parte ancora pendenti, sia perché qualche "ramo di servizio" non era stato oggetto - o solo in parte - di ispezioni precedenti; sia per motivi di particolare "convenienza" manifestatisi nel corso dei lavori.

In particolare:

> [...] L'amministrazione provinciale di Napoli ha, da molti anni, un triste primato fra quelle del Regno, a cagione dei severi giudizi che l'opinione pubblica ha costantemente pronunciati sui metodi e sui sistemi seguiti dagli amministratori nella gestione degli interessi loro affidati.
> Il Governo del Re si è dovuto preoccupare a più riprese delle accuse che non cessarono di pesare su di essa, e credette necessario assoggettarla a riscontri di carattere eccezionale, alle gravi risultanze dei quali mal corrisposero i provvedimenti adottati.
> Nella seconda metà del 1880 fu incaricato di verificare l'andamento dell'amministrazione l'Ispettore generale del Ministero dell'Interno comm. Carlo astengo. Presentava questi la sua re-

lazione il 12 novembre del detto anno, e le principali conclusioni della stesa furono le seguenti:
Che il numero degli impiegasti provinciali era superiore al bisogno;
Che la gestione del patrimonio immobiliare della Provincia era tutt'altro che lodevole, essendo parecchi stabili conceduti in uso gratuito, ed altri affittati a prezzi troppo esigui, o male amministrati, come la tenuta di portici;
Che erano state classificate come provinciali molte strade, le quali dovevano invece ritenersi semplicemente comunali;
Che le spese per la viabilità in genere e quelle in ispecie per la manutenzione ordinaria delle strade eccedevano di molto la giusta misura;
Che si erano deliberati molti lavori, senza farli precedere da regolari progetti e perizie, e senza stabilire i mezzi con cui fare fronte alla spesa;
Che le procedure per gli appalti erano state spesso irregolari;
Che molti appaltatori non avevano prestata la prescritta cauzione;
Che i bilanci preventivi venivano compilati con poca esattezza, ed a corredo dei conti consultivi mancava in gran parte la prescritta documentazione giustificativa;
Che eransi erogate somme considerevoli in sussidi a persone non bisognose, ed anche a molte di assai dubbia moralità;
Che eransi dal pari accordate agli impiegati degli uffici provinciali, ed anche a quelli di altre amministrazioni, ingiustificate gratificazioni per cospicue somme;
Che l'Ufficio tecnico provinciale procedeva in modo irregolare;
Intanto nessun provvedimento venne preso; i guai e i disordini lamentati continuarono, si aggravarono; altre accuse sorsero contro le successive amministrazioni; sicchè 8 anni dopo (1888) il Ministero dell'interno del tempo sentiva la necessità di fare eseguire una novella inchiesta sull'amministrazione della Provincia, e ne commetteva l'incarico all'Ispettore generale comm. Alfonso Conti.
Non meno, ed anzi maggiormente gravi di quelli delle precedente, furono i risultati della seconda ispezione.
Veniva infatti affermato e dimostrato, fra l'altro, dal conti, con riferimento speciale al decennio ultimo:
Che la Provincia soggiaceva ad un debito di 4 milioni, causato in grandissima parte da spese fatte indebitamente per la costruzione e la manutenzione di opere di carattere puramente comunale, e per la creazione e il mantenimento di istituzioni estranee ai suoi scopi;
Che si prodigavano ogni anno forti somme per gratificazioni agli impiegati ed alle loro famiglie, nonché per sussidi di male intesa beneficienza;
Che, malgrado l'esuberante numero degli impiegati, gli uffici tutti procedevano malamente;
Che la deputazione eseguiva arbitrariamente e impunemente spese fuori bilancio;
Che i conti consultivi venivano compilati irregolarmente;
Che gravi illegalità erano avvenute negli appalti delle opere pubbliche;
Che gravi illegalità erano avvenute negli appalti delle opere pubbliche;
Che il costo della manutenzione ordinaria delle strade era esagerato, e l'Ufficio tecnico provinciale colpevolmente tollerava le inadempienze degli appaltatori, usando anche loro altri illeciti favori;
Che tutti gli stabili della provincia, compresa la tenuta dei Portici, costituivano per essa una passività, eccezione fatta solo per il palazzo detto della Foresteria;
Che il Manicomio provinciale non poteva avere una vita più demoralizzata;
Che la sistemazione d'una sola parte del fabbricato inserviente al manicomio stesso, i lavori, incominciati a trattativa privata con la spesa di lire 17,500 erano venuti in ultimo a costare 1,400,000 lire ed erano stati eseguiti senza regola e senza alcuna delle garanzie dalla legge prescritte;
Che il casermaggio dei RR. Carabinieri era stato irregolarmente appaltato a trattativa privata, quantunque vi fossero diversi concorrenti.
Che in genere i disordini rilevati dalla ispezione Astengo erano tutti egualmente proseguiti e peggiorati.
Senonché, mentre si esponevano le gravi colpe degli amministratori e le incorse responsabilità,

si evita di indicare i nomi dei responsabili, che pure erano ben noti alla pubblica opinione.
Dopo dodici anni, ed in seguito agli eventi che condussero allo scioglimento del Consiglio comunale ed alla richiesta sul Municipio, risorsero più vive e più insistenti le voci contro l'Amministrazione della Provincia, che, sotto il peso de' nuovi severi giudizi, si andò a poco a poco scompaginando, sino al punto di far sentire la necessità di provvedimenti eccezionali.
Era intendimento di questa Commissione, di concerto col Governo del Re, di raccoglier tutte le sue cure nell'inchiesta sulle istituzioni pubbliche di beneficienza, che per generale consenso erano additate come focolai di abusi e di disordini di ogni natura.
Ma lo scioglimento del Consiglio provinciale le impose il dovere di assumere contemporaneamente per la Provincia, l'incarico a lei commesso dall'articolo 2 del regio decreto 8 novembre 1900 e confermatole dall'altro regio decreto 24 novembre 1901.
Prima di ogni altra cosa pensò la Commissione pensò la Commissione di determinare il periodo di tempo, cui l'inchiesta avrebbe dovuto riferirsi: e tenuto anche conto del termine entro il quale era circoscritta la sua azione, stabilì che di regola le indagini avessero a partire dall'epoca alla quale erano giunte quelle praticate in occasione delle precedenti ispezioni, riannodandosi con le stesse e continuandole fino al presente.
Credette la Commissione, che non solo le occorresse di limitare così il campo dei suoi lavori, acciocché potessero essere ultimati prima della scadenza del termine massimo fino al quale potevano, secondo la legge, prorogarsi le elezioni per la ricostituzione del Consiglio provinciale; ma che una tale limitazione si manifestasse anche pienamente opportuna per la considerazione che le ispezioni e le relazioni Astengo e Conti erano state, nel complesso loro, per gli anteriori periodi della vita amministrativa provinciale di Napoli, sufficientemente ampie; e perché, d'altro lato, il rimontare troppo in addietro sarebbe stato quanto arduo e lungo, altrettanto poco utile forse nei pratici suoi risultati.
Aggiungasi che l'epoca come sopra fissata, quale punto di partenza, quasi coincide con quella in cui la presidenza delle Deputazioni provinciali cessò di appartenere ai prefetti, e divenne elettiva, il che per le Provincie italiane segnò l'inizio di un'era assolutamente nuova per la maggiore autonomia e libertà che esse vennero ad acquistare in confronto al passato.
Ma la Commissione non poté evitare di risalire sovente anche ad epoca più remota; sia perché qualcuno dei più importanti affari della Provincia svoltisi posteriormente all'epoca anzidetta, ed in parte tuttavia pendenti, ebbero principio anteriormente alla stessa e non era dato di farsene un chiaro ed esatto concetto senza ricercarne le origini; sia anche perché di qualche ramo di servizio le ispezioni precedenti non eransi occupate, o parzialmente soltanto; sia infine per gli altri motivi di particolare convenienza manifestatisi nel corso del lavori.
Le indagini ebbero incominciamento nella seconda metà di dicembre ultimo scorso e furono compiute verso la fine di marzo successivo, ossia poco più di tre mesi dopo.
Adempie ora il debito la Commissione di esporne i risultati, i quali sarebbero stati certamente più gravi se l'inchiesta fosse giunta inopinata, in guisa da potersi rinvenire né fascicoli degli atti maggior copia di elementi e d'indizi, e se la reticenza di molte persone interrogate non avesse talvolta paralizzate le ricerche.
Sarà suo studio di compiere l'arduo ufficio con tutta la possibile precisione ed imparzialità, come diligente curò che fosse e come serena fu sempre l'opera posta da essa nel raccogliere i dati e le notizie occorrenti.
Cominceremo con l'esporre brevemente, mediante alcuni cenni sommari e cronologici, lo svolgimento della vita amministrativa della Provincia dal 1889 al 1901; passeremo quindi ad esaminare i singoli servizi, soffermandoci specialmente sugli affari di maggiore rilievo; per riassumere, infine, a guisa di ricapitolazione, i risultati della inchiesta con giudizi conclusionali sui vari periodi dell'amministrazione e su di alcuni fra gli amministratori succedutisi in quest'ultimo decennio [...].

Riassunto e conclusione della Reale Commissione d'inchiesta per Napoli

[...] Prima di formulare le conclusioni finali, crediamo opportuno di riassumere per sommi capi i principali risultati delle indagini eseguite, secondo il medesimo ordine tenuto nell'esposizione analitica di essi.

Il personale degli Uffici amministrativi importa una spesa affatto sproporzionata all'intero ammontare del bilancio, ed eccessiva in confronto dell'onere sopportato per tale oggetto dalle altre Provincie, compresa le più importanti, che hanno tutte un personale meno numeroso e meno retribuito.

Questa pletora d'impiegati non è giustificata da necessità di servizio, ma è dovuta al sistema (inauguratori fin dal 1867 con la nomina ad applicato di un congiunto del duce di san Donato) di far posto a nuovi impiegati, non a seconda dei bisogni, ma in ragione della protezione e delle raccomandazioni di consiglieri e personaggi influenti; tanto che fino al 1898 l'ammissione degli impiegati, non disciplinata d norme fisse e costanti, era lasciata all'arbitrio del collegio e maggiormente della Deputazione. Lo stesso deve dirsi delle promozioni, fatte anch'esse per lo più a base dio favoritismi.

Dal Nicotera al Della Rocca, dal San Donato al Fusco, dal Pagliano al Billi, tutti i più influenti consiglieri provinciali, avevano qualcuno da collocare e da proteggere.

Ed il sistema era così inveterato che anche i parenti ed amici di consiglieri di minore considerazione, come ad esempio l'Alloca ed il Rubinacci, di esso si avvalsero per essere avvantaggiati.

Fra le tante irregolarità commesse è degna di speciale rilievo questa: che nel 1887 la Deputazione (di cui facevano parte, fra gli altri, Giuseppe Visco, Domenico Pagliano, Gennaro Mirabelli e Ferdinando Rubinacci) nell'applicare l'organico deliberato dal Consiglio, lo modificò sostanzialmente di suo arbitrio, aumentando il numero dei posti, sopprimendo la 3^ classe dei segretari ed aumentando lo stipendio dei ragionieri di 3^, evidentemente allo scopo di favorire indebitamente alcuni impiegati protetti.

Tanto più grave apparisce codesta deplorevole ed abusiva modificazione di organico, in quanto essa costituì per il bilancio un maggior onere di lire 12,400.

Mentre poi l'Amministrazione straordinaria del 1889 aveva introdotte non poche economie nella spesa del personale, sopprimendo taluni uffici e riducendo gli assegni, i suoi savi provvedimenti furono frustrati dall'Amministrazione ordinaria, che aumentò personale e stipendi. Furono istituiti nuovi uffici, assolutamente superflui, come quello del segretario anziano, non compreso in organico, e che la Deputazione provinciale, presieduta dall'Orlandi, abusivamente conferì, senza nemmeno far proposta al Consiglio...

Quanto alla riforma organica del 19ì898, essa lungi dal porre argine agli abusi ed ai favoritismi, servì invece come mezzo per convalidare qualcuno o commettere nuovi, come la nomina di scrivani a segretari, il collocamento in pianta stabile di straordinari, il riconoscimento legale dei doppi impieghi, l'assegnazione dell'intero stipendio al personale messo fuori pianta perché eccedente il numero stabilito dall'organico, il man'enere a carico della Provincia l'imposta di ricchezza mobile sugli stipendi di tutti gli impiegati.

Quell'organico, del resto, fu modificato poco tempo dopo che era stato approvato, fondendosi, fra l'latro, la 4^ con la 3^ classe di ufficiali d'ordine, all'unico scopo di favorire due impiegati.

Non poche irregolarità si sono anche riscontrate nella liquidazione delle pensioni, il cui regolamento favorisce oltremodo le condizioni degli impiegati, aggravando l'onore della Provincia.

Malgrado, poi, che quasi tutti gli impiegati abbiano goduto di continui sussidi e gratificazioni, molti di essi sono sovraccarichi di debiti; ed alla contrattazione di qualcuno di questi ha anche contribuito, nella qualità di direttore di una banca di Giugliano, l'ex deputato provinciale Palumbo, che fu per breve tempo anche presidente della Deputazione.

Infine nei rapporti fra gli impiegati e molti consiglieri e deputati provinciali e nei favori da questi a quelli elargiti deve cercarsi il motivo della mancata azione moderatrice e sindacatoria degli Uffici sull'Amministrazione; della qual colpa sono maggiormente responsabili il segretario generale cavalier Guarini ed il ragionier capo cavalier Cattellani, i quali si sono mostrati sempre proni a tutte le illegalità ed agli abusi degli amministratori [...].

Avvocatura

[...] Prima dell'istituzione provvisoria dell'Avvocatura, deliberata nel 1886, la Provincia, per confessione della stessa Deputazione, era difesa da un gran numero di avvocati scelti esclusivamente per sollecitazioni, i quali compromettevano gravemente gli interessi dell'Amministrazione, che rimaneva soccombente in q1uasi tutte le cause. Gli stessi contratti e le transazioni servivano più a provocare le liti ad evitarle. Le spese di lite erano enormi, e nel bilancio del 1886 si dovette stanziare un fondo straordinario di lire 80,000 per pagare gli avvocati, ai quali dovevano togliersi le cause in conseguenza dell'istituzione dell'Avvocatura.
Ma questa istituzione in ben poca parte raggiunse lo scopo, perché deliberata dapprima in via d'esperimento con criteri censurabili, nel 1892 diventò definitiva, ma non fu garantita da norme adatte ad assicurarne il buon funzionamento.
La nomina dei difensori non fu fatta per concorso, né con sicuri criteri; il numero di essi fu sempre ed è tuttora esuberante; si dimenticò di fissare norme per i doveri e le attribuzioni del personale, per la tenuta dell'archivio, che è tuttora deplorevole, e per la ripetizione delle spese dalle parti soccombenti. E si trascurò benanco di esigere un resoconto completo della gestione delle spese di lite; tanto che ora il procuratore-economo, irregolarmente sostituito al segretario dell'Ufficio di quella gestione, è debitore di una somma non piccola, difficilmente accertabile, per le partite di introito che non figurano nei suoi conti.
La statistica delle liti e delle spese di lite rivela che la Provincia perde oltre il 60 per cento delle cause, non per il numero, ma per il valore di esse...
L'andamento della difesa delle liti è in parte anormale e censurabile, causa lo scarso valore dei difensori [...].

Patrimonio

[...] Gli stabili che costituiscono la proprietà immobiliare della Provincia di cui non esiste un regolare inventario, sono in genere destinati a pubblici uffici o istituti provinciale.
La parte che sopravanza a questi usi è affittata o ceduta in godimento gratuito,. Circa le concessioni gratuite è dubbio se esse abbiano uno scopo di beneficienza e di pubblica utilità, e ciò anzi per talune si può assolutamente escludere...
Dagli stabili dati in affitto, l'Amministrazione non ricava la rendita che potrebbe, perché più che degli interessi della Provincia, gli amministratori si sono finora preoccupati di quelli dei privati. Ciò deve lamentarsi principalmente per le botteghe del palazzo della Foresteria, per i locali dell'ex-tiro a segno e per la tenuta dei Portici.
Botteghe nel palazzo della Foresteria. Quanto alle botteghe del palazzo della Foresteria, le relative pigioni sono andate di anno in anno diminuendo, mentre le pigioni in genere a Napoli tendono ad aumentare.
A tale diminuzione contribuirono specialmente le vicende della locazione delle principali fra dette botteghe, fatta al proprietario del gran caffè, ora Birreria Gambrinus che si volle favorire a tutti i costi, come risulta dalla deliberazione 7 febbraio 1896 della Deputazione, a proposta del deputato Federico Giordano, e dalle deliberazioni consiliari del 22 dello stesso mese, e del 23 maggio successivo, con le quali si accordarono agevolazioni inesplicabili, con una perdita per la Provincia dell'annua somma di lire 8416, derivanti da diminuzione di pigioni.
Locali del tiro a segno al reclusorio. Relativamente a questi locali, essendo essi nel 1889 stati ceduti alla Società del tiro a segno nazionale, furono poi nel 1892 retrocessi alla Provincia, in seguito alla speciale mediazione dei consiglieri provinciali Casale e Mazzella. La Provincia vi rimise le spese dei due contratti di cessione e retrocessione, e gli interessi, calcolati a oltre 12,000 lire, sul prezzo convenuto per la cessione, di cui non era stata pagata alcuna parte.
Infine dal 1892 al 19001 quella proprietà, valutata oltre 2000,000 lire, non ha fruttato che 10000 lire circa, essendo stata goduta per tal periodo di tempo e per quel tenue corrispettivo dalla società ginnastica Partenopea.
Tenuta dei Portici. Ma lo stabile per il quale questa Commissione ha avuto più specialmente

a fare osservazioni e rilievi, mettendo in luce anche fatti loschi, è la così detta tenuta di Portici.
Fino al 1887 la Provincia tenne in economia la tenuta di Portici, ma con forte passività, perché, fra l'altro, spendeva per gli stipendi
Di ben 14 persone, addette alla custodia ed alla conservazione di essa, lire 8568 annue e concedeva a vari impiegati l'uso gratuito di appartamenti, ed altri ne affittava a consiglieri e deputati provinciali con una pigione derisoria.
Nel 1887 la Deputazione deliberò di dare in affitto la tenuta, ma tutto induce a credere che essa fosse mossa dal secondo fine di favorire una speculazione privata.
Infatti l'affitto non ebbe per iscopo di eliminare o diminuire notevolmente le passività della tenuta: il capitolato, steso dal Deputato Pagliano, non garantiva in guisa alcuna gli interessi della Provincia; il testo di quel capitolato, approvato dal Consiglio provinciale, fu poi arbitrariamente modificato in favore del futuro aggiudicatario, fu poi arbitrariamente modificato in favore del futuro aggiudicatario, affinchè egli potesse muovere lite per ottenere la consegna della tenuta in perfetto stato locatizio, mentre il Consiglio aveva imposto alla Deputazione di far eseguire un progetto preventivo dei lavori occorrenti.
In conseguenza di quella modificazione arbitraria l'aggiudicatario Improta fece subito domanda di danni per la mancata consegna dei locali in stato locatizio, e non avendo la Deputazione voluto sostenere la lite né impugnare la validità del contratto, l'Improta potè ottenere la somma la somma di lire 80,000 per i lavori occorrenti nella tenuta. Lo stesso aggiudicatario Importa depose su circostanze e fatti che attestano l'esistenza del dolo, almeno da parte del Pagliano, deputato provinciale del tempo.
Dopo quella transazione non cessò punto la disposizione della Deputazione a tollerare o favorire la speculazione dell'Improta a danno della Provincia.
Costui cominciò subito a danneggiare il bosco e l'edificio, indi a ritardare il pagamento dell'affitto; e, volendo prevenire ogni azione dell'Amministrazione provinciale, avanzò nuove pretese di danni. Fu iniziata lite per la risoluzione del contratto, ma senza intenzione di menarla innanzi. Si lasciò a poco a poco aumentare il debito per l'affitto, si tollerò che l'affittuario commettesse atti di vandalismo, ripetutamente denunciati dall'Ufficio tecnico, e che tutta l'azione della Provincia si ridusse a reiterate citazioni.
Quando poi Improta si rese insolvibile, si iniziò lite per lo sfratto, ma si invocò a base della domanda la sola morosità, mentre sarebbe stato necessario agire per i danni alla cosa locata; si favorì invece, il giuoco dell'affittuario, che domando a sua volta i danni. Si ottenne finalmente sentenza di sfratto, ma non si reputò necessario impugnare con ricorso in cassazione la sentenza della Corte d'appello, che riduceva ad un anno l'indennità di sfitto dovuta alla Provincia.
Si rinunciò poi ad impugnare coll'azione di frode gli affitti stipulati dall'Improta fino al 1901, al 1902 e qualcuno fino al 1903, con anticipata riscossione dell'affitto. Nonostante l'audace domanda di danni fatta dallo stesso Improta, il perito accertò ben 2600 mancanze imputabili a lui per oltre lire 66,000; ma finora non si è ottenuta sentenza di condanna ai danni a favore della Provincia.
A spiegare l'eccessiva condiscendenza della Deputazione verso l'Improta, i frequenti rinvii e le varie sospensioni del giudizio ordinati dalla Deputazione, e in ispecie dal presidente Pagliano e dai deputati F. Giordano e Scognamiglio, si può affermare, sulla stessa deposizione dell'Importa, comprovata dagli atti, che si cercava favorirlo a condizione ch'egli usasse agevolazioni al consigliere e già deputato provinciale Gaetano Monaco, di cui era creditore...
Manutenzione degli edifici. Alle riparazioni ordinarie e straordinarie degli edifici provinciali, si provvede con contratto a misura; ed ai lavori non contemplati in questo, con appalti separati, di cui il più recente è quello ottenuto nel 1893 dal predetto signor Nicola Manfredonia, col ribasso del 42 per cento, pei lavori di riadattamento e decorazione dell'alloggio prefettizio e dell'Ufficio di prefettura.
La spesa dovea essere di lire 18,900 e il presidente della Deputazione Orlandi avea ordinato all'Ufficio tecnico di non disporre od autorizzare alcuna maggiore spesa. Ma il consigliere provinciale ing. Monaco, incaricato di sorvegliare i lavori, ne autorizzò molti non previsti nel progetto, senza che l'Ufficio tecnico facesse ostacoli.
Terminati i lavori se ne trascurò il collaudo, favorendo così i secondi fini dell'appaltatore.

Costui, infatti, mosse lite alla Provincia, e la Deputazione (relatori Mirabelli) nel 1896 ordinò di conteggiare e liquidare anche i lavori non previsti; e così la spesa salì a lire 43,807.35. Ma in seguito a nuovi atti giudiziarii del Manfredonia, la Deputazione (relatore Palumbo) propose al Consiglio di riconoscere il credito dell'appaltatore in lire 54,000, e il Consiglio approvò la proposta senza discussione, evidentemente per salvare la responsabilità del deputato Monaco. La Giunta provinciale amministrativa (relatore Perrone) approvò la transazione, con una motivazione infondata in fatto ed in diritto.
Della maggiore spesa è responsabile il Monaco e insieme anche la Deputazione del tempo, che ordinò la liquidazione dei maggiori lavori, illegalmente eseguiti dall'appaltatore.
Mobilia degli Uffici provinciali e governativi. Della mobilia di proprietà della Provincia, vennero nel 1898 completati gl'inventari, ma questi non sono firmati né tenuti al corrente, non essendovisi apportate le successive variazioni. Essi furono compilati in occasione dell'appalto della manutenzione della mobilia stessa e per poterne fare regolare consegna, che poi non fu eseguita, all'appaltatore Luigi Gayotti.
Biblioteca. Il personale addetto è esuberante, e volendo conservarlo tutto converrebbe almeno obbligare a contribuire alla relativa spesa anche gli altri enti che ne profittano, ossia l'Istituto di incoraggiamento, la Società Africana, l'Accademia Pontaniana e l'Istituto Orientale, che unirono le loro alla biblioteca provinciale.
Essa, secondo il suo speciale statuto, dovrebbe essere destinata esclusivamente agli studi di scienze positive. Invece frequenti sono stati gli acquisti per opere letterarie, storiche e politiche, fatti col fondo di dotazione.
Manca, poi, un efficace controllo sui prezzi dei libri acquistati, mentre esso fu disposto dalla deputazione in seguito alla transazione fattasi nel 1890 col libraio Monghieri, il quale, come risultò dimostrato, faceva pagare i libri a prezzi superiori a quelli di catalogo.
Quadri. La Provincia possiede circa 400 quadri, ma non ha mai curato di farne redigere un regolare inventario, in conformità delle disposizioni vigenti; e non possono tener luogo dell'inventario i vari cataloghi compilati dall'ispettore della Pinacoteca.
Ha poi tenuto per oltre 25 anni al suo servizio questo ispettore, senza determinare menomamente le attribuzioni. Ha lasciato che egli ricevesse i quadri acquistati senza stabilire garanzia di sorta sui rispetto alla consegna come riguardo al pagamento, ordinato senz'altro in base alle deliberazioni di acquisto, le quali non indicano né il soggetto, né le dimissioni dei quadri. Cosicchè è difficilissimo, per non dire impossibile, accertare se la provincia possegga tutti i quadri che ha acquistato; e v'è fondata ragione di credere che un certo numero di essi manchi senza giustificazione sufficiente. Così, ad esempio, nel 1896 fu restituito al duca di San Donato un quadro, che da 10 anni era inscritto nel catalogo, senza menomamente indagare quando e perché egli l'avesse depositato, come asseriva, nelle sale del Consiglio provinciale.
All'acquisto dei quadri si procedette sempre su proposte orali di Commissioni consiliari con criteri che non risultano dagli atti, e spesso per raccomandazioni del duca Di San Donato, che era il presidente della Società promotrice di belle arti, dalle quali si acquistavano.
La provincia spese inoltre, dal 1895, lire 52,040, per l'acquisto di azioni della Società, che davano diritto ad un certo numero di premi, ma non si curò mai di controllare il sorteggio, e non risulta dagli atti se essi fossero regolarmente trasmessi.
Oltre l'irregolarità del modo di acquisto, che impedisce l'accertamento della consistenza del patrimonio artistico della provincia, va pure rilevato l'eccesso di spesa sistematicamente incontrata per volontà delle Commissioni consiliari incaricate della scelta dei quadri. Soprattutto va deplorata la soverchia ingerenza del duca Di San Donato, che, come presidente della Società predetta, avrebbe dovuto astenersi dal rappresentare la Provincia negli acquisti. Il fatto che gli stanziamenti nel bilancio provinciale cessarono quando il San Don Donato abbandonò la presidenza della Società prova che l'incoraggiamento dato in così larga misura non era determinato da un sincero amore dell'arte, e fa dubitare che tanti acquisti fossero inconsulte liberalità più perniciose che utili al vero incoraggiamento degli artisti meritevoli.
Notevole è il recente acquisto di un piccolo quadro del Palizzi per 5000 degli eredi del S. Donato.
Manicomi del Sales e dell'Arco. Gravi furono le irregolarità accertate nella gestione manicomiale dall'Ispettore generale Conti, il quale affermò nella sua relazione che il Manicomio provinciale,

sino al 1888, aveva vissuto una vita che non poteva essere più demoralizzata...
Altre irregolarità furono messe in luce dall'Amministrazione straordinaria del 1889, che molti inconvenienti fece passare e non pochi atti importanti ebbe ad adottare, fra in quali notevole la transazione con l'appaltatore Luigi Milosa, cui l'ingiustificata inazione dell'Amministrazione ordinaria, aggravata dalla poca sollecitudine dell'avvocato difensore favorì il successo di una speculazione giudiziaria, costata alla Provincia più di 100,000 lire.
Servizi tecnici in generale. L'andamento dei servizi tecnici della provincia di Napoli, già tanto biasimato nella relazione Conti, ha continuato ad essere molto irregolare.
Ai detti servizi fanno capo i più importanti interessi ed i più grossi affari della Provincia e in essi si accentrano pure i più deplorevoli abusi.
L'inchiesta Conti rese evidente il bisogno di una riforma, e si credette di provvedere a sufficienza con l'approvazione nel 1892 di un nuovo regolamento, il cui fulcro consisteva nell'istituzione di uno speciale corpo consultivo, il Consiglio tecnico.
La Deputazione, seguita dalla maggioranza del Consiglio, si oppose però a che il nuovo consesso avesse la necessaria ampiezza di attribuzioni. Inoltre le prime come le successive nomine per la scelta dei suoi membri non si fecero cadere su persone di grande valore, veramente superiori (come sarebbe occorso), e difettando di un'incontestabile autorevolezza, il Consiglio tecnico non potè né fronteggiare gli amministratori, né correggere l'Ufficio tecnico: la sua azione verso questo e verso quelli fu sempre oltremodo fiacca e condiscendente.
Uno dei maggiori addebiti fatti all'Ufficio tecnico dall'inchiesta Conti riguardava la inesattezza dei progetti, per cui più volte eransi mossi lamenti anche in Consiglio. A ciò doveva rimediare il Consiglio tecnico, ma l'esecuzione di tutte le opere compiutesi nell'ultimo decennio sta a provare che nulla si è guadagnato a questo riguardo. Nei lavori per le strade della Marina piccola di Sorrento, della Marina di Massalumbrese, della Costantino-Piazzolla, della Forio-Ischia-Monte di Procida si manifesta fin dallo inizio la necessità di suppletivi, il cui ammontare alla fine riesce superiore a quello del progetto principale; gravi errori ed omissioni si commettono nello studio delle località, ciò che dà origine a ritardi nelle consegne e a frequenti contese con gli appaltatori...
I collaudi sono eseguiti assai imperfettamente; se si consultano tutti quelli fatti dal Consiglio tecnico non vi si troverà mai una parola di biasimo per i colpevoli di tanti spropositi. I collaudatori hanno sempre studiatamente evitato di pronunziarsi sulla responsabilità dell'Ufficio.
La manutenzione stradale, per cui la provincia spende annualmente una cifra rilevantissima, non procede neppur essa in modo soddisfacente.
Non ostante le forti spese, le strade trovansi generalmente in tali condizioni da uscirne molto spesso incomodo e gravoso transito...
Strada Costantinopoli-Piazzolla. La strada giova solo ai grossi proprietari dalla regione da essa traversata e tutto ne concerne la costruzione è un tessuto di favoritismi usati dall'imprenditore Pasquale Amendola, di cui erano notori gli intimi rapporti con il comm. Pagliano.
L'Amendola assunse i lavori col ribasso di quasi del 50 per cento, ma subito dopo l'appalto, senza che ancora si avesse un qualsiasi progetto sommario, il Pagliano, allora consigliere, consenziente il deputato Corvino, per giovare all'Impresa, fece votare una maggiore spesa di lire 43 mila per all'allargamento e costruzione di marciapiedi, quantunque si trattasse di strada assolutamente campestre.
Delle offerte fatte dall'Impresa stessa per questi lavori, si preferì quella meno conveniente per la Provincia (relatore Corvino) e non si pensò punto ad esigere il ribasso fatto per l'opera principale.
Oltre a questo vi furono altri suppletivi tutti affidati, all'Amendola a condizioni favorevolissime e qualche volte senza ribasso.
Dalla misura finale risulta un'eccedenza di spesa, non approvata, di oltre 40 mila, dipendente dal fatto che il progetto all'atto della consegna fu tutto mutato senza riferirne alla Deputazione, come dovevasi, a termine di regolamento.
Strada della Marina Massalunbrese. E' una strada di assoluto carattere comunale, di cui la Provincia si accollò la costruzione col pretesto che la rada di Massalunbrese fosse compresa fra i porti di 4^ classe, mentre in realtà di vero porto non si ha traccia.
La contabilità finale dei lavori ne fissa l'ammontare in lire 166,520.21 (due volte e mezza il prez-

zo d'appalto) con un'eccedenza si spesa non approvata di lire 14,200.
Strada Marina piccola di Sorrento. La strada doveva comprendersi fra le comunali obbligatorie, ma fu dichiarata nel 1891 provinciale per favorire il Comune di Sorrento., rappresentato in Consiglio dal comm. Orlandi, allora presidente della Deputazione.
La spesa dei lavori era preventivata in lire 98,337.49;per il ribasso di asta fatto dall'appaltatore Ferdinando Casilli juniore, scese poi a lire 57,341.84; ma stante i molti suppletivi in corso di costruzione, la strada venne a costare effettivamente lire 167,342.07 e, comprese, le espropriazioni, lire 253,352.70. Dei suppletivi alcuni non erano giustificati da vera necessità, ma ebbero scopo puramente estetico.
Strada di Monte Procida. La costruzione della strada fu assunta dall'appaltatore Pasquale Amendola col ribasso del 34 per cento. Anche qui, per poca diligenza dell'Ufficio tecnico nell'eseguire le espropriazioni, si dovette sospendere la consegna: donde pretese di indennizzi da parte dell'appaltatore. Per tacitarlo la Deputazione (relatore Aliberti) si impegnò ad affidargli la costruzione del tratto della strada qualora fosse approvato dal Consiglio e col solo ribasso del 15 per cento (mentre per il primo tratto il ribasso era del 34 per cento).
L'Impresa contravvenne alle prescrizioni per lo scarico di materiali lungo la spiaggia; perciò la Capitaneria del Porto fece sospendere lo scarico stesso e poscia si dovettero eseguire importanti lavori (per lire 16,000) per riparare il danno arrecato. Questi lavori dalla Deputazione furono pure affidati all'Amendola col ribasso del 15 per cento, senza esigere da lui una esplicita rinunzia ad ogni pretesa (presidente Pagliano, relatore Scognamiglio).
Strada San Francesco Patria. La strada fu costruita per favorire il Comune di Giugliano, il cui sindaco cav. Aniello Palumbo era pure consigliere provinciale.
Il Comune
Doveva concorrere nelle spese di costruzione con lire 49,250 in cinque rate annuali. Ma ne fu esonerato per arbitraria variazione introdotta d'ordine del Pagliano nel bilancio del 1888...
Strada San Pietro Calvizzano Santa Maria a Cubito. Questa strada è di giovamento al solo comune di Calvizzano, rappresentato in Consiglio dall'ex deputato provinciale signor Gennaro Mirabelli. I lavori appaltati per lire 17,608.58 ammontarono a lire 36,553.36 per causa delle solite varianti. Basti dire che per togliere un angolo, che deturpava lo euritmia della nuova strada, il Mirabelli fece studiare una modifica, approvata poi dalla Deputazione (relatore Fontana) la quale comportò una maggiore spesa, affatto inutile, di oltre 10.000!
Nella misura finale figurano lavori per riaccordi a proprietà private autorizzai dal solo deputato del carico (Fontana), ed altri lavori eseguiti di suo esclusivo arbitrio dall'Ufficio tecnico.
Il collaudatore ingegnere Rocco non rilevò questa irregolarità...
Strada Taverna del Bravo-Frattamaggiore. La strada, che venne a costare lire 232,890.86 di fronte a un preventivo di lire 168,000 non era affatto necessaria, come fui dimostrato da qualche consigliere.
Strada di cinconvallazione di Sant'Anastasia. Nei lavori furono spesi lire 56,000 circa, mentre gli stessi erano stati appaltati col ribasso di quasi il 50 per cento su un preventivo di circa lire 15,000.
Strada di San Giorgio-Sant'Anastasia. L'Amministrazione provinciale, dopo aver speso una rilevante somma per la strada di circonvallazione di Sant'Anastasia, per assecondare le premure fatte da quel comune (degli interessi del quale il Consiglio e nella Deputazione provinciale era zelante patrocinante il dott. Pasquale Liguori) stabilì di costruire a proprie spese un tratto di strada attraverso l'abitato del Comune stesso, per mettere in comunicazione la San Giorgio-Sant'Anastasia con la linea ferroviaria Napoli-Ottaviano.
Il progetto dei lavori fu approvata prima che la strada fosse dichiarata provinciale, Ciò che poi ottenne, quantunque, come fu dichiarato in Consiglio, l'opera - dispendiosa soprattutto per le molte espropriazioni da farsi - rappresenti un lavoro di sventramento dell'abitato del Comune.
Strada Ischia-Forio. Snaturando il carattere di un ordine dato al Canzianello (appaltatore) dall'Ufficio tecnico durante l'esecuzione di lavori assunti nel 1888 la Deputazione, contro l'espresso parere del Consiglio e dello stesso Ufficio tecnico, relatore Mirabelli, gli concesse, in via transattiva, una prima proroga della manutenzione (1894) a condizioni più gravose per la Provincia di quelle offerte da altro appaltatore...

Strada Torre del Greco - Torre Annunziata. Per i lavori di sistemazione della strada delle Due Torri, il Conti mise in rilievo gravissime irregolarità. A quelle constatate altre se aggiunsero durante l'ultimo decennio...Terminati i lavori si è constatata una eccedenza di spesa non approvata di circa lire 200 mila!
Strada Torre Annunziata-Valle di Pompei. Fu deciso il lastricato, di cui non eravi affatto necessità, in seguito a premure del comm. Bartolo Longo. I lavori furono per trattativa privata affidati a Michele Sorrentino fu Antonio, socio dell'ingegnere G. Monaco, consigliere provinciale, il quale partecipò alla relativa deliberazione consiliare del 29 aprile 1889. Per giustificarsi egli ha presentato a questa Commissione una scrittura privata, con cui vorrebbe dimostrare di essere rimasto estraneo ai detti lavori.
La scrittura però non può aver valore di fronte a terzi, e la data della registrazione è posteriore a quella della deliberazione.
Contravvenzioni stradali. In materia di contravvenzioni si è constatato anzitutto che da molti anni erroneamente ed abusivamente la competenza prefettizia viene esercitata dal presidente della Deputazione.
Il procedimento contravvenzionale poi è quanto di più illegale si può immaginare. Giammai viene ordinata la riduzione in pristino anche in casi gravi di impedimento e pericolo del pubblico transito sulle strade. Bene spesso i verbali di contravvenzione non hanno corso, per evitare favoritismo dell'esito dei procedimento. L'oblazione anche minima e tardiva sana le contravvenzioni, spesso con rinuncia da parte della Provincia alla remissione in pristino. Così come la contravvenzione è spesso sanata da licenze tardivamente chieste ed ottenute. Giammai gli agenti provinciali si son valsi della facoltà loro di sequestrare oggetti o corpi di reato. L'Amministrazione suole ordinare nei casi gravi la costituzione di parte civile, ma senza ottenere l'effettivo risarcimento dei danni o la riduzione in pristino, di guisa che i procedimenti penali, per i quali la Provincia tiene al suo stipendio, senza alcuna necessità, un apposito difensore penale, l'avvocato Caruso, si risolvono in una causa di spesa non ripetibili...
Vendita di piante e di suolo stradale. Molte ed arbitrarie irregolarità si sono riscontrate negli atti relativi alle piantagioni lungo le strade provinciali, che in seguito a vendite e tolleranze ingiustificabili sono in alcune località molto diradate o addirittura distrutte, come per esempio sulla strada di Caserta e su quelle di Pozzuoli.
Concessione alla Società del Nord ed alla Società belga. La Provincia si mostrò eccessivamente indulgente verso la Società del Nord la quale dopo la concessione ottenuta nel 1891, mancò subito agli obblighi assunti. Invece di costringerla giudiziariamente all'esecuzione dei lavori, la Deputazione provinciale, presieduta dal comm. Orlandi, dimenticò di chiedere il versamento della cauzione. Omise di trascrivere il contratto di concessione, ciò che era necessario per far valere i propri diritti verso i terzi, trascurò di iniziare lite per la risoluzione della concessione. E solo dopo che i terzi creditori, più solleciti e diligenti, ebbero iscritta ipoteca giudiziale sulla tramvia, e il prefetto ebbe sospeso l'esercizio per inosservanza delle più elementari regole inerenti all'esercizio stesso, si decise a chiedere al magistrato che fosse pronunciata la decadenza, impegnandosi così in una lite coi terzi creditori, che ancora oggi perdura.
Di ciò sono responsabili, oltrechè il presidente della Deputazione Orlandi, i deputati provinciali Mirabelli e Palumbo.
La concessione fatta nel 1898 alla nuova Società belga, che successe a quella del Nord, è ancora più viziata da favoritismo, specialmente per opera del comm. Pagliano, presidente della Deputazione.
Si pattuì che la Società dovesse versare alla Provincia il 10 per cento degli utili netti; ma si dimenticò di esigere la presentazione dei bilanci integrali e dei libri sociali per accertare gli utili stessi; si doveva imporre alla Società di rimborsare alla Provincia la somma di lire 10,000 spesa dalla medesima per riparare una parte dei danni cagionati dalla Società del Nord e di tacitare completamente le pretese dell'appaltatore Casilli; ma queste condizioni che stavano già nello schema di capitolato furono soppresse, perché la Società non volle accettarle.
Concessioni alla Società dei tramways provinciali. La Società dei tramways provinciali verso cui l'Amministrazione della Provincia mostrò anche maggiore tolleranza ed arrendevolezza, esonerandola da obblighi contrattuali e concedendole agevolazioni di ogni sorta, fu specialmente

favorita col contratto in data 14 aprile 1898, stipulato anch'esso contrariamente alla legge sulle tramnvie. A proposito di questo contratto sono poi notevoli i seguenti rilievi:
- la condiscendenza della Deputazione provinciale, presieduta dal comm. Pagliano, a tutte le pretese della Società;
- lo speciale interessamento mostrato in seno al Consiglio a favore di essa dai consiglieri provinciali Billi, Mirabelli e casale;
- l'essersi ad essa concesso il grande beneficio, che la fece economicamente risorgere, della trasformazione della trazione, senza che la Provincia avesse in alcun modo a compartecipare ai proventi dovuti ai nuovi sistemi di trazione, per la durata della precedente concessione, ossia fino al 2017;
- l'essersi accordato il prolungamento della concessione fino al 1942, mediante una modesta compartecipazione (anche essa vivamente contrastata dai consiglieri difensori della Società) del 5 per cento sugli utili netti;
- l'aver resa illusoria anche tale compartecipazione, non determinando il modo di accertamento da parte dell'Amministrazione provinciale degli utili netti effettivi, non possedendo la Società neanche i libri di commercio ed i registri bollati.
Si sono inoltre raccolti indizi di corruzione esercitata dalla Società verso amministratori provinciali, intermediario il consigliere Billi; e di tutto si è resa consapevole l'autorità giudiziaria, cui spetta indagare per raggiungere la prova.
Concessione al sig. E. Vitale. Un'altra concessione, in cui sono manifesti indizi di corruzione e dei quali è pure in possesso l'autorità giudiziaria, e quella relativa alla tramnvia Napoli-Frattamaggiore all'ingegnere Eugenio Vitale.
Sulla domanda da costui presentata per ottenere quella concessione l'Ufficio tecnico provinciale ebbe richiesta, da parte del Pagliano, di dare pareri urgenti e riservati, e con la maggiore premura e sollecitudine furono...
Situazione finanziaria della Provincia dal 1888 al 1901. La situazione finanziaria della Provincia, emergente dai rendiconti consultivi dal 1888 al 1897, nulla presenta di anormale. Quelle invece alla fine degli esercizi 1898 e 1899 non corrispondono al vero, imperocchè in ciascuno di detti esercizi, non sono state pagate lire 97,000 dovute allo Stato per il ricorso obbligatorio nelle spese per gli Istituti tecnico-nautici di Napoli e Piano di Sorrento. Tale concorso doveva iscriversi fra le restanze passive. Non si fece pertanto risultare dai consultivi un peggioramento complessivo per gli esercizi 1898 e 1899, di lire 176,063.39...

Conclusioni

Pur circoscrivendo le indagini al periodo compreso fra il 1889 ed oggi, ci è occorso spesso, come avevamo fin da principio preveduto, di dover risalire ad epoca anteriore e talvolta anche remota.

Ora, sia da questa disamina, sia dalle relazioni Astengo e Conti, cui spesso ci siamo riferiti, abbiamo attinto a numerosi ed importanti elementi per concludere che prima del 1889 la Provincia fu in balia del più triste sgoverno; quantunque della sua Amministrazione avessero pur fatto parte persone insigni per probità e capacità.

Egli è che la somma della pubblica cosa fu quasi sempre in mano a coloro i quali dei particolari più che dei generali interessi si mostravan premurosi, costituendo una fitta rete di relazioni illecite fra patroni e clienti, per cui l'erario provinciale era la metà delle cupidigie degli uni e degli altri.

Nella rappresentanza della Provincia presero parte attiva e continua taluni uomini politici, che, come abbiamo visto nella relazione sul Comune, ebbero anche in questo a spadroneggiare a loro libito; poi che essi avevano finito con l'impossessarsi, monopolizzarsi, di tutti i pubblici uffici.

Non staremo quindi a ripetere quanto in quella relazione esponemmo circa i criteri dio ordine generale, comuni a tutte le manifestazioni della vita amministrativa locale nel primo trentennio del libero regime.

Aggiungeremo soltanto che a giudicare dal fatto che certi riprovevoli metodi, se non pure certe forme di corruzione, si ebbero a verificare prima nell'Amministrazione provinciale, si sarebbe indotti a ritenere che gli uni e le altre siensi importanti dalla Provincia nel Comune.

Ma dobbiamo affrettarci a ricordare che in seguito alla seconda delle predette inchieste, parve dovesse cominciare un'era per l'Amministrazione provinciale, e che i primi fatti dimostrano come la coscienza pubblica,

in fondo a cui è sempre viva sete di verità e giustizia, insorgesse contro i metodi di amministrazione, fino ad allora seguiti, e contro gli amministratori che di essi usando avevano con deliberato animo danneggiato la pubblica cosa.

Le elezioni generali del 1889 furono una gran vittoria pel Governo,. Il partito clericale si astenne interamente: il cardinale Sanfelice andò quasi in esilio a Portici e monsignor di Belmonte fu tenuto in ostaggio Al Vaticano.

Furono combattuti Nicotera, Billi, Lazzaro, Fragalà, ecc. Uno dei più colpiti dall'inchiesta era il deputato provinciale Pagliano, che non si ripresentò.

Unico che, combattuto riuscì, fu il Casale, il quale allora aveva scarsa importanza, era un gregario del Billi.

Con queste parole sintetizzò il risultato di quelle elezioni, nella sua deposizione innanzi a questa Commissione, il senatore Codronchi, che nominato prefetto di Napoli alla fine del periodo burrascoso, cui sopra accennammo, ebbe ad iniziare una lotta aperta e vigorosa contro le clientele, tentando opera di epurazione e di rinnovamento.

Senonché i nobili tentativi, per il momento coronati di felice successo, furono ben presto frustrati. Dopo non guari e non senza colpa dello stesso Governo, rinacquero le antiche clientele politiche ed amministrative, ed i capi di esse non tardarono ad impossessarsi nuovamente anche dell'Amministrazione provinciale.

L'allarme di si trista risurrezione fu dato da alcuni consiglieri, usciti dalle elezioni del 1889, i quali disdegnarono di restare in quel Consesso, e con leale e coraggiosa fierezza ne palesarono pubblicamente le ragioni. Alludiamo ai senatori Barrocco e Miraglia, al duca di Guardialombarda ed al marchese De Curtis, de' quali abbiamo riportato dignitose lettere di dimissioni da consiglieri provinciali, nel capitolo relativo al nuovo Manicomio, nonché al principe di Cellamare, che aveva già espresso il medesimo proposito. Il primo di essi, a migliore illustrazione della loro condotta, ha dichiarato a questa Commissione:

Quando l'ON. Conte Condronchi lasciò la Prefettura di Napoli, nel Consiglio provinciale cominciò a poco a poco a prevalere la maggioranza antica del Consiglio disciolto e con essa gradatamente risorgevano i metodi ed i sistemi della passata Amministrazione: il numero degli oppositori si andava stremando ogni giorno e tornava vuota di effetto l'opera della minoranza. A noi pochi, parve allora miglior consiglio di non condividere la responsabilità degli atti della maggioranza, ed anziché perseverare in una sterile lotta risolvemmo l'On. Luigi Miraglia, il principe di Cellamare, il duca di Guardialombarda ed io di presentare le nostre dimissioni in segno di pubblica protesta.

Il principe di Cellamare cadde nelle elezioni di quell'anno; gli altri fu posta occasione di mandare ad effetto il preso proponimento della concessione data pel nuovo manicomio.

Ed il principe di Cellamare, alla sua volta:

Il nuovo Consiglio nel dicembre 1889 scelse a suo presidente il comm. Vestarini Cresi, a vice-presidente il barone Roberto Barrocco, a presidente della Deputazione provinciale il principe di Ruffano, e volle che io fossi entrato in Deputazione con Cattaneo e Guardialombarda, De Rosa ed altri.

Agli 11 agosto 1890, invece di essere confermato il Vastarini alla presidenza del Consiglio, vi ritornò il duca di San Donato, con qualche voto di più di quelli ottenuti dal barone Barracco. A vice-presidente fu chiamato il comm. Napodano, ed io non feci più parte della Deputazione.

Il nuovo indirizzo amministrativo, sostenuto per circa un anno, venne cos' a declinare e ben presto si ritornò all'antico.

Così il più eminente personaggio dell'Amministrazione provinciale, nel periodo in cui questa ripristinò le antiche deplorate tradizioni, fu nuovamente il duca di San Donato, ch'era stato pur tanta parte delle nefaste gestioni, sulle quali la relazione Astengo, prima, quella Conti poi, invano avevano impresse stigmate indelebili.

E dinanzi al suo prestigio di popolari simpatie, dovuto al sincero affetto ch'egli nutriva per Napoli, congiunto alle numerose manifestazioni di prodigalità e di pomposità, non seppe resistere neppure qualcuno dei suoi più fieri avversari, come Napodano, il quale, dopo averlo pubblicamente accusato, non disdegnò di condivider con lui il seggio presidenziale.

Il Di San Donato pertanto andò riacquistando sempre nuovo terreno nella rappresentanza provinciale, dove per alcuni anni ancora signoreggiò da despota, intollerante e sprezzante di qualsiasi resistenza à suoi voleri: causa non ultima per cui riuscì sempre impossibile un vero partito di opposizione.

Da presidente del Consiglio provinciale vivendo largamente, doveva trovar modi fi far fronte alle spese, e lo trovava nelle concessioni e negli appalti, non già patteggiando, ma in via di prestiti graziosi che non restituiva. Affermo solennemente che il primo e maggior corruttore di Napoli è

Stato San Donato. Così disse di lui innanzi a questa Commissione l'ex consigliere provinciale prof.

Beniamino Marciano. Né tale giudizio può dirsi avventato.

Dai tanti elementi raccolti da questa Commissione ha dovuto trarre il convincimento che egli fu precipuamente colpevole di aver lasciato sfruttare la cosa pubblica, incoraggiando e favorendo i disonesti, e prendendo alla sua volta, come un omaggio dovutogli, i doni che gli sui offrirono in compenso dei favori dei quali era prodigo. Così, per esempio, è notorio in Napoli come nel giorno del suo onomastico egli ostentasse addirittura i donativi ricevuti dagli appaltatori, dagli impiegati, dai numerosi suoi protetti; e come si avvalesse dei mezzi e dell'opera dei suoi innumerevoli clienti e talvolta fruisse di cose della stessa Provincia, convinto che ciò facendo egli esercitava un suo chiaro diritto.

Attorno a lui, poi, si andavano raggruppando non pochi consiglieri, che traendo in gran parte dal suo appoggio la loro esistenza amministrativa, erano i suoi pedissequi, mostrandosi proni a tutti i suoi voleri. E taluni erano suggestionati a tal segno da decantare pubblicamente come virtù anche le colpe e rivolgere in onoranza ciò ch'era degno di biasimo. Così non è da recar meraviglia se allorquando in Consiglio si discussero le sue dimissioni, alle quali era stato costretto, perché deplorato dalla Commissione parlamentare dei sette, sorsero i soliti laudatori, e taluno, come il consigliere D'Ambrosio, non si è peritò di affermare che l'aver dovuto il San Donato ricorrere ai debiti (con la Banca Romana ed alla scadenza non soddisfatti) ridondava a suo onore. Onde il Consiglio, come abbiamo già innanzi ricordato, con 34 voti favorevoli, approvò un ordine del giorno, in cui fra l'altro si diceva che la figura di vecchio patriota riesciva *completata dalla poco prospera finanza!*

Ma del tempo in cui il San Donato presiedette la rappresentanza provinciale, bisogna distinguere due principali periodi: l'uno contrassegnato dal comm. Orlandi, l'altro dal comm. Pagliano, i due più notevoli presidenti della Deputazione provinciale; poiché l'amministratore Napodano, che del resto fu di breve durata, si può considerare quasi una continuazione di quella Pagliano, essendo in gran parte composta dà medesimi elementi, né avendo il nuovo capo saputo darle una speciale fisionomia.

L'Orlandi, che pure godeva molta reputazione come persona retta e proba, portò nell'amministrazione criteri non certo rigidi, e circondato bene spesso da elementi malfidi od inetti, alcuni notoriamente disonesti, si lasciò da questi prendere la mano e, forse incoscientemente, contribuì con la sua autorità a non pochi atti inconsulti o disastrosi per l'Amministrazione, come si è innanzi dimostrato.

Né manco di dirigere sovente le sue forze a far prevalere gli interessi del mandamento da lui rappresentato su quelli generali della Provincia, anche quando gli uni fossero per avventura con gli altri in contrasto; non astenendosi talvolta dal patrocinare quegli interessi, anche quando ad essi erano strettamente collegati i propri di privati cittadino, come a proposito dell'acceleramento del catasto, che avversò con tutto il possibile vigore, pur mostrandosi infine ossequiante esecutore delle contrarie deliberazioni del Consiglio.

Ma allorchè all'Orlandi successe il Pagliano, le cose andarono di gran lunga peggiorando.

Questi, che aveva una grandissima parte di responsabilità del passato e pareva, in seguito alle rivelazioni del Conti, condannato all'ostracismo perpetuo da tutte le pubbliche amministrazioni, con vera tracotanza, volle ritornare anche più forte, in quella, donde era stato pochi prima allontanato.

E passò attraverso altri importanti e delicati uffici, come la Giunta provinciale amministrativa e la Commissione elettorale provinciale, dai quali credette attingere il crisma della sua riabilitazione, ritornando poscia al Consiglio provinciale rappresentante di un mandamento rurale, quello di Somma Vesuviana.

I suoi sforzi furono coronati dal più complesso successo; non solo egli fu rieletto consigliere, *ma potè in breve diventare presidente della Deputazione, acquistando un potenza uguale, anzi maggiore di quella del duca di San Donato, che, logoro dagli anni e dagli avvenimenti, negli ultimi tempi andava ognor perdendo autorità e prestigio*; sì che lui l'ex prefetto Cavasola potè dire nel novembre del 2000: *Per molti anni il San Donato prevalse nell'Amministrazione provinciale, ma ora per l'età, le condizioni di salute e quelle economiche, vive quasi esclusivamente di memorie ed in tanto ha qualche autorità in quanto gli altri gliene consentano.*

Il Pagliano aveva il fascino dell'ingegno ed un larga e profonda conoscenza degli affari amministrativi: due requisiti che lo resero presto arbitro dell'Amministrazione, dove la notorietà mediocrità della gran maggioranza dei consiglieri provinciali gli fece più facilmente conseguire la meta agognata.

Tutti i mezzi adoperò per sbarazzarsi degli avversari temibili, fino ad attirarne qualcuno nell'orbita del potere esecutivo, come il consigliere Geremicca, che a tempo seppe ritrarsene per riprendere il supposto di combattimento nello stesso manipolo degli oppositori.

A rendergli, poi, possibile la piena restaurazione degli antichi riprovevoli metodi contribuì in singolar modo la passività dei deputati provinciali che gli facevan corona, a cominciare dal suo alter ego comm. Giovanni Gargiulo, per finire al Palumbo ed allo Scogliamiglio, i quali hanno solennemente dichiarato a questa Commissione di essere stati meri strumenti del Pagliano, insieme coi loro colleghi.

Il Palumbo, infatti, in un suo memoriale dopo aver accennato "al gran rispetto ond'era circondato il comm. Pagliano anche dai più accaniti oppositori della Deputazione, che non ebbero mai il coraggio di dire una parola sola contro di lui, tanto che quando una deliberazione stava per naufragare bastava il suo intervento per farla venire a galla, aggiungeva che questa grande autorità ed influenza eran tali che quasi tutte le deliberazioni di maggiore importanza, specie se relative al nuovo Manicomio, a transazioni od a concessioni, venivano da lui redatte e poscia fatte proporre a questo o a quel deputato provinciale. Ed a controprova di ciò, come si è già detto nel corso della presente relazione, il cav. Palumbo presentò parecchie deliberazioni, di cui fu relatore , ma ch'erano state precedentemente scritte dal Pagliano e dal giovane del suo studio.

Analoga dichiarazione fece lo Scognamiglio, affermando che "tutti deferivano a lui (Pagliano) il quale si occupava personalmente di tutto, specialmente negli affari di maggiore importanza, così che, salvo rari casi, l'ufficio di deputato provinciale si rendeva piuttosto figurativo che effettivo durante il periodo della sua presidenza", che dallo stesso stile si può "facilmente riconoscere che tutte le deliberazioni di una qualche importanza, quantunque figurino adottate a relazione di altri, sono non pertanto opera e lavoro esclusivo del ripetuto comm. Pagliano", che "l'accentramento di tutto nella persona del presidente rendeva in molti casi, assolutamente passivo l'ufficio della Deputazione, la qualcosa era a cognizione di tutti!".

Lo stesso cav. Scognamiglio però soggiunse che "il sistema forse non può dirsi commendevole".

Ma la Commissione non può dissimulare la sua impressione penosa per tali confessioni, che se sono prova eloquente della poca elevatezza intellettuale e morale dei cooperatori del defunto presidente della Deputazione provinciale, non valgono certo ad attenuare la responsabilità loro in molti atti compiuti per esclusivo interesse privato, e nei quali essi furono complici necessari.

L'ex consigliere Geremicca, che, come si è detto, ebbe per un tempo parte nei lavori della Deputazione, testè dichiarava che per rendersi conto di quanto vi può essere di men che corretto basta leggere gli atti dell'Amministrazione provinciale, dai quali emerge che sono quasi sempre gli stessi che figurano come appaltatori, che vennero deliberate proroghe non giustificate, concessioni indebite, che vi furono inadempienze non rilevate e quindi favoritismi manifesti.

Ora tutto ciò, che è poi il risultato luminosamente ed ampiamente dalle indagini di questa Commissione, come poteva essere ignorato dai compagni del Pagliano? Avevano costoro così poco accorgimento, da non avvertire neanche la marea dei loschi affari che intorno ad essi di agitava, con rumore ognor crescente, di cui di ripercoteva l'eco dentro e fuori il Consiglio?

Eppure l'ex-consigliere Poli ha deposto innanzi alla Commissione:

Sempre che in Consiglio provinciale si discutevano concessioni ed appalti correvano voci insistenti e tenaci di corruzione a carico di amministratori. Fra gli altri affari ricordo: la costruzione del nuovo Manicomio, la trasformazione da vapore in elettrico ed il prolungamento della concessione della Società dei trams provinciali, la concessione della tramvia elettrica di Frattamaggiore all'ingegnere Viale, il sussidio alla Società Manzi per la navigazione del Golfo e tutte le transazioni che venivano in Consiglio riflettenti concessioni ed appalti.

L'onorevole De Martino, oltre alla enumerazione dei fatti specifici riportati nel corso della relazione, ebbe a dichiarare che nell'Amministrazione provinciale imperavano "gli stessi sistemi d'ingerenza e di corruzione già notati a proposito del Municipio".

Ed infine il senatore Davide Consiglio, quantunque non facesse parte di quella Amministrazione, deponeva:

Ho inteso dire che non era possibile trattare un affare con la Provincia senza cercare la chiave della porta che altrimenti non si sarebbe aperta. Mi venne, per esempio, raccomandato da Berlino un signore tedesco, venuto qui per trattare interessi della Amministrazione dei trams: io lo presentai al prefetto del tempo commendatore Cavasola, ed intesi, poi, che questi aveva fatto di tutto per eliminare difficoltà sorte, per le quali non mi consta sia stato pagato denaro.

Purtroppo, adunque, e non era più mistero per nessuno, la stessa mala pianta parassitaria del Municipio aveva profonde radici nella Provincia, e se il tronco di essa era negli ultimi tempi rappresentato da Domenico Pagliano, i rami erano costituiti dai consiglieri e deputati provinciali Pasquale Billi, Alberto Casale, Gennaro Mirabelli, Gaetano Monaco, Filippo Gattola-Mondelli, Stanislao Corvino, Carmine Striano, Ferdinando di Pietravalle (delle geste dei quali sono pieni gli atti esaminati e le deposizioni raccolte da questa Commissione). E maggiore alimento pare che il triste albero traesse da altri consiglieri, notoriamente sconsiderati, sia per il loro contesto in seno al Consiglio, sia per il loro operato fuori di esso; come Ferdinando Rubinacci, cui il Tribunale inflisse una condanna, confermata in appello, per millantato credito e truffa commessa in danno in una signora Gennaro Maria Cardinale, che ha un passato turbolento ed è associato ai peggioro elementi della sezione Vicaria, Vincenzo Corrado, designato fra i corrivi sollecitatori d'interessi privati presso l'Amministra-

zione provinciale, Alfonso Fusco, di cui sono note le vicende politiche e giudiziarie.

Che se costoro debbono essere più specialmente additati al pubblico biasimo per i tristi primati, ai quali inspirano la loro condotta di rappresentanti della Provincia, grave responsabilità incombe su molti altri deputati e consiglieri provinciali, che contribuirono o con l'inazione o col voto a far compiere atti riprovevoli o contrari al pubblico interesse. E fra costoro il primato spetta certamente a tutti i componenti la Deputazione presieduta dal Pagliano, ossia a Gargiulo Giovanni, a Giordano Federico, al Palumbo, allo Scognamiglio, al Fontana, a Carlo Mele, al Cigliano, al Liguori, al Rossano, al De Luca, al Capomazza, il quale ultimo compì pure qualche atto poco corretto nei suoi rapporti con l'Amministrazione, come abbiamo riferito.

E poiché parecchi dei deputati e consiglieri provinciali più discreditati e compromessi, hanno partecipato a quasi tutte le amministrazioni, e così prima come dopo il 1889, si spiega agevolmente come i deplorevoli sistemi amministrativi si sieno riprodotti costantemente con la connivenza di coloro che pur sono reputati probi.

Onde la conclusione è purtroppo sconfortante. Glia autori principali del malgoverno della Provincia, sono stati quasi sempre gli stessi in quest'ultimo ventennio; ed i loro compagni nei diversi periodi dell'amministrazione non hanno sdegnato di rappresentare la ingrata parte dei complici.

Pochi consiglieri provinciali veramente consci del loro dovere, o si son dovuti trarre in disparte o si son limitati a sterili recriminazioni, delle quali, certo, la pubblica amministrazione non ha potuto risentir giovamento.

A differenza del Municipio, dove quasi sempre il partito di opposizione si è affermato e spesso ha esercitato sull'Amministrazione un controllo efficace, alla Provincia questo è assolutamente mancato, poiché l'opposizione non è mai assurta a dignità di partito, circoscritta quasi sempre a pochi solitari.

Come abbiamo già innanzi accennato, la ragione di questo fatto bisogna ricercarla, in parte, nell'imperio sconfinato dei capi e nella umile docilità della grandissima maggioranza. Ma ad esso contribuì e fortemente anche un altro elemento, la reciprocanza del favore. Chi nell'aula consiliare avrebbe potuto e saputo esercitare un vero sindacato sugli atti dell'Amministrazione, finiva col tacere, perché allettato dalla compiacenza degli amministratori disonesti per ciò che poteva riescir gradito a lui od ai suoi elettori.

A tale riguardo l'ex consigliere e deputato provinciale Geremicca, ha dichiarato:

Cercammo, diversi di noi, di costruire un partito di opposizione, ma il numero rimase sempre assai limitato: l'esca dei favori ne allontanò qualcuno, gelosie ed altre cause ne fecero scostare altri, sì che questa piccola opposizione si disgregò.

A questa assoluta mancanza di controllo in seno allo stesso Consiglio faceva poi riscontro la noncuranza del pubblico, cui la solita stampa prezzolata offriva in pascolo articoli e notizie preparati dagli stessi amministratori.

Né a tutto ciò sopperì l'oculatezza delle autorità superiori; che anzi la insufficienza nella vigilanza governativa e nell'azione tutoria, che avemmo a lamentare per il Municipio, si ebbe a verificare ugualmente per la Provincia; mentre. L'una e l'altra, si sarebbero potuto agevolmente esercitare, tenuto conto dei pochi servizi che la legge commette alle Amministrazioni provinciali,.

Giunta al termine della sua relazione, questa Commissione, mentre considera con legittimo sentimento di tristezza il complesso delle risultanze delle sue indagini sull'amministrazione di questa Provincia, risultanze che ha esposto,. Come era suo dovere, con aperta franchezza, non può tuttavia non esprimere piena fiducia circa le conseguenze dell'opera sua.

Nel chiudere la relazione sull'Amministrazione comunale, la Commissione, riassunte le cause dei disordini e delle corruzioni che aveva avuto il doloroso compito di rilevare, così diceva:

Giova far vori che tale spettacolo più non rattristi la coscienza pubblica: e questi voti non saranno sterili. Un salutare risveglio si va compiendo, che affida e incoraggia gli animi meno fiduciosi: dall'azione sicura, intelligente, severa della Magistratura è da attendersi il più efficace contributo al conseguimento dell'atto fine cui aspirano quanti hanno a cuore il bene di Napoli. Col determinare le responsabilità incorse si riuscirà a spezzare questa "lega del male pubblico"

Che si è impadronita delle amministrazioni, a dissipare quella nube di sospetti che è tanto perniciosa, perché allontana dai pubblici uffici i migliori cittadini.

A questi uffici ritorneranno gli onesti che se ne sono staccati, e vi saranno chiamati i più degni rappresentanti della generazione che sorge; e tutti uniti porteranno nella Amministrazione quella fede nel bene, quella coscienza operosità, nella devozione alla cosa pubblica, grazie alle quali comincierà per questa nobile città la nuova era invocata da tutti, e che è il voto più profondo e sincero di questa Commissione.

I voti di questa Commissione si sono pienamente effettuati. La coscienza cittadina si è risvegliata; e con mirabile energia vennero cacciati dagli uffici municipali tutti coloro che avevano fatto mal governo degli interessi del Comune e della cittadinanza, e chiamati alla direzione dell'Azienda municipale uomini meritevoli della

fiducia degli onesti di ogni partito; fiducia che essi vanno ogni giorno giustificando con l'assidua e intemerata devozione al pubblico bene.

Spetta ora agli elettori della Provincia, incoraggiati dall'opera sapiente e ferma dell'Autorità giudiziaria, di compiere il rinnovamento della vita pubblica, così felicemente avviato. Eliminando dall'Amministrazione tutti coloro che con gli atti, coi voti, con l'espressa complicità, con la tacita connivenza hanno reso possibili tutti i disordini ed abusi che questa Commissione ha avuto l'ingrato dovere di accertare e di segnalare, tutti coloro che hanno partecipato, sia pure con la loro negligenza, all0o sperpero del danaro dei contribuenti, che in questa regione si è chiuso per sempre un periodo della corruzione e della mala amministrazione; e che alla retta e sava gestione degli affari municipali corrisponderà quella egualmente savia e retta degli affari provinciali.

Questo l'ambito compenso che la Commissione attende dall'arduo e penoso adempimento del suo mandato.

La povertà a Napoli

La miseria in Napoli scritto da Jessie White Mario (nella foto), deve essere considerata la prima vera inchiesta giornalistica italiana. Pubblicata su "Il Pungolo" nel 1876 e poi, in volume nel 1877, ispirate da le Lettere Meridionali di Pasquale Villari, questa inchiesta analizzerà le gravissime condizioni sociali di gran parte della popolazione di Napoli, descrivendo, con dovizia di particolari, i bassifondi della città partenopea come le famose grotte delle Spagare, fetide e buie trasformate nell'occasione in abitazioni, i brefotrofi, gli ospizi, le carceri, i luoghi della povertà estrema, della prostituzione e della criminalità, da dove emergerà un malessere sociale molto comune nella Napoli post unitaria.

Foto n.7 Jessie White Mario.

Il merito di Jessie White Mario è quello di aver realizzato una inchiesta-denuncia tendente ad evidenziare i mali della città e soprattutto, individuando i responsabili nella classe politica che di fronte alla miseria dei napoletani preferiva far finta di nulla, negando i problemi esistenti, in modo da non risvegliare la coscienza di un popolo costretto dalla fame e dall'ignoranza alla prostituzione e alla criminalità, un popolo oramai abituato a vivere nella quotidiana disperazione che col passar del tempo si era trasformata in assoluta rassegnazione. Ma quello che stupiva la White Mario, oltre il mal governo della città, era anche l'indifferenza della Chiesa:

> [...] Ma io in tutti i giri che feci a Napoli, non trovai mai nè prete nè frate in questi tugurii: al contrario li vidi a centinaia alla festa di Portici, alle corse di cavalli fuori di città, ai giardini pubblici, ovunque il dolce far niente era anche rallegrato dal sole e dalla bellezza della natura [...].

Rigorosissima è la ricerca delle fonti utilizzata dalla scrittrice: oltre alla cronaca, la White Mario a corollario dell'inchiesta, fornisce una serie di interviste, raccolte statistiche e regolamenti, ottenuti consultando documenti ufficiali custoditi presso il Comune di Napoli e vari archivi.

> [...] Nelle *Lettere Meridionali*, una delle pagine che mi occupò di maggior pensiero fu la descrizione delle grotte delle Spagare. Il lettore si ricorderà che l'autore descrive queste grotte, ove vivevano o morivano venti o trenta famiglie, e da dove la Scwhabe ha sottratto a morte certa una madre con cinque bimbi, affamati, nudi, orridi d'insetti schifosi. E questa madre doveva, la notte, vegliare costantemente, perché i topi non cibassero la carne delle sue creature. La vista delle quattro figlie di costei, ora sane, robuste, allegre e studiose, e l'udir da capo dalle maestre di quella scuola escrivere, quali testimoni oculari, lo stato in cui esse furono trasportate a quell'ospitale asilo (trasportate, mi piace di ricordare, in carrozza e in braccio da quella nobile Tedesca che non indietreggiò davanti alla nausea e al pericolo di malattia contagiosa, perché il tifo regnava nella grotta), destava sempre più il mio desiderio di visitare il luogo, da cui furono tolte. Accompagnata da un amico e da un delegato di Pubblica Sicurezza, andai dunque al quartiere

di Monte Calvario al di sopra dei giardini di Santa Lucia al Monte.
Il delegato, i membri del Municipio, ed altri, mi avevano assicurato che queste grotte non servivano più di abitazione umana, ma che gli abitanti furono tramutati a spese del Municipio in più salubre quartiere.
Difatti, giunti alle falde del Monte d'Echia, abbiamo trovate per la più parte queste grotte occupate da greggi di pecore e di vacche, che con campanelle al collo girano mattina e sera per le belle vie di Napoli, i loro proprietarii urlando: *latte da vendere, latte da vendere*, per chi vuole e per chi non vuole prestarvi orecchio. Una di tali grotte però era ingombra da parecchie famiglie, ed io penetrai fino in fondo ripopolandola, coll'immaginazione, di quelle trenta famiglie che vi stavano pochi anni fa. Le grotte, che somigliano precisamente alle catacombe di Roma, sono scavate nel monte; epperò chi possiede l'*appartamento* all'entrata può stimarsi inquilino del piano nobile a cagione dell'aria e della luce abbondanti.
Ma penetrandovi e spartendo questa lunga grotta in trenta quartieri, appena può idearsi la condizione di coloro che vivono in fondo, ove l'atmosfera è di carbonio puro, ove nulla difende questi infelici dall'umidità, onde son sature la vôlta e la nuda terra, ove una semplice marca convenzionale divide l'una dall'altra famiglia, come segno di proprietà, e ove codesti infelici ospiti spagari, lavorando ciascheduno 18 ore al giorno, pervengono a torcere 50 matasse di spago per guadagnare 15 grani; dai quali deducendone sette di spesa, restano otto grani per vivere. Ognuno deve possede re la propria ruota per avvolgere il canape e svolgerlo in fili più o meno sottili; e miseri fanciulli affamati girano lunghe ore il perno fissato nell'asse della ruota.
Però, uscita una volta dalle orribili caverne e fermatami a parlare colle spagare, non potetti a meno di rallegrarmi dell'aria purissima e della stupenda vista del mare e della città stesa sulle sue sponde e dell'ampio spazio del cielo azzurro, mentre nei quartieri bassi, per cui eravamo passati, l'aria mancava e le case altissime, che sembrano toccarsi in cima, precludevano la vista e del sole e del ciclo.
Domandai alle poche spagare rimastevi, dove fossero andate le altre; esse mi risposero, che una ricchissima milady Inglese aveva provveduto a molte e che alle altre aveva pensato il Municipio. «Siamo noi le infelici, - soggiunsero, - qui rimaste; e Lei non vede il peggio; bisogna aspettare l›estate, quando non c›è una goccia d›acqua da dissetarci, quando per due mesi la Vergine maledetta non ci manda un filo di pioggia, e bisogna andare fino al Vico Giardinetto e pagare un tornese la secchia; allora sì che si capisce che cosa vuoi dire Monte Calvario!»
«E pare a voi, - proruppe un vecchio, con la fisonomia beffarda, ma non cattiva, – che siano andati a stare in Paradiso quegli altri? Vi dico che laggiù stanno ancora peggio di voi quassù, e chi vuol capacitarsene ci vada.» E qui indicava un sito, di cui non ricordo il nome, al delegato di Pubblica Sicurezza ben conosciuto. Io gli dissi di voler andarvi, e per arrivarci abbiamo dovuto traversare gran parte della stupenda nuova strada detta Corso Vittorio Emanuele. Ivi le case fabbricate sono belle, e anche le camere a pianterreno abitabili.
Ma rientrando nel vecchio quartiere si giunse ad un vicolo in figura di scalinata; in fondo del quale la bocca aperta di una fogna esalava i più mefitici odori. Bambini quasi nudi vi brulicavano intorno, e all'ingiro case diroccate, nel cui pianterreno quella mefite permaneva come in proprio regno.
Presi alcuni dei bambini in braccio, essi serbavano appena sembianza umana; teste sproporzionate, occhi infossati, rachitici tutti, magri da inorridire.
Dalla scalinata centrale si diramano a destra altri scalini, ed io seguivo sempre la guida. Scesi o piuttosto scivolai. Egli fermandosi ad una apertura fece «Ecco alcune delle spagare che in altri tempi abitarono le grotte.» M'introdussi in un sotterraneo col fango per pavimento, i muri fradici, e dal soffitto a vôlta grondava umidità. Ivi contai quindici esseri fra donne e bimbi che chiacchieravano intorno ad un mucchio di paglia, ove giaceva col tifo una ragazza appena diciottenne, la faccia scolorata, le labbra annerite e delirante. Parlai con alcune di loro, le quali mi dissero essere otto famiglie differenti e quello l'unico alloggio per tutte; averle il Municipio snidate dalle grotte dando loro una mezza mesata, ossia lire cinque per famiglia. Soggiunsero di non posseder più ruote, ossia istrumenti per esercitare il proprio mestiere, nè avere altro lavoro, nè altri mezzi per campare la vita.
E avrebbero potuto aggiungere, «nè speranza alcuna, salvo la morte.»

Quasi soffocata mi ritirai col cuore gonfio, pensando quanto sarebbe stato meglio averle lasciate sul Monte Calvario, ove almeno, se dovevano passare la notte nelle grotte, potevano di giorno almeno sotto il baldacchino dei cieli rinfrescarsi il corpo e lo spirito coll'aria balsamica.
Di fatto Monte Calvario è una delle sezioni meno infelici dei poveri di Napoli, specialmente se confrontata colle sezioni di Porto, Pendino e Mercato. Esteriormente la Sezione di Porto è migliorata dal 1860, quando uomini e bestie, legumi in istato di putrefazione, carne corrotta e pesce puzzolente, facevano miscuglio in mezzo alla strada. Ora l'abbiamo girata di giorno e di notte, ed il giorno di mercato abbiamo visto gli asini relegati in una piazza, i banchi e i botteghini confinati sui lastrici, la carne ed il pesce esposti per la vendita sani e freschi.
Moltissime case imbiancate facevano risaltare di più l'indecenza di certi palazzi coll'accumulata sporcizia di secoli sulla facciata. E la gente ci disse che questi miglioramenti si devono ad un ex vice-sindaco molto energico e probabilmente un tantino prepotente. Fatto sta che egli fu troppo equo per un paese, ove la camorra domina. Ebbe l'assurda pretesa che, avendo fatto imbiancare tutte le catapecchie, anche un gran signore, consigliere, commendatore, deputato, imbiancasse il palazzo proprio. Costui si appellò al sindaco di allora, il quale rispose che un Napoletano con tanti titoli aveva il diritto di conservarsi sporco a suo piacimento. Il vice-sindaco rappresentava al sindaco che la sua autorità sarebbe compromessa, e che non oserebbe forzare gli altri a fare ciò che costui rifiutava.
Il sindaco volle rispettato il deputato e la sua sporcizia. Il vice-sindaco, con la pelle fina proverbiale in Italia, si dimise dall'officio. Così fece gl'interessi dell'avversario, lasciando incompiuta l'opera propria e molto desiderio di sè nel quartiere.
La storia delle dimissioni è, del resto, una singolarità di questa penisola. Un Anglo-Sassone non la può capire. Il Bright e il Cobden furono soli nel domandare alla Camera la revoca delle leggi sul grano, e non li rimeritarono che con derisione e con insulti i loro colleghi, con *brickbats* (selci) e con uova guaste il popolo. Ciò fece raddoppiare i loro sforzi; stettero eglino sulla breccia finchè vissero, ed il libero commercio è opera loro. «Speriamo, - mi disse il popolo di Porto, - che col nuovo Municipio ci ritorni il vecchio vice-sindaco.» Lo speriamo anche noi, perché continui l'opera cominciata, e porti la nettezza, che si principiava a vedere di fuori, anche dentro le abitazioni.
Io credo che una qualunque Commissione sanitaria ordinerebbe la distruzione di moltissimi dei fondaci di Napoli, o almeno decreterebbe che essi non debbano servire se non come magazzini di mercanzia e non di carne umana. Visitai parecchi sotterranei: per arrivare ad uno, passando per il Chiassuolo, fu difficile vincere il ribrezzo che mi assaliva per quattro dei cinque sensi, perché il solo gusto non c'entrava. Ascesi, col pericolo di cascare, la scala esterna di fango, e una dopo l'altra, entrai in tutte le stanze. C'erano sei piani, una media di sette stanze per piano, e la media di abitanti di varie famiglie era di otto. La pigione mensuale di ogni stanza variava da otto a quattordici lire; eppure scommetto che le mura interne non odorarono di calce dopo il 1837, quando grazie alle stragi fatte dal colera queste tombe di viventi furono per ordine superiore imbiancate. I soffitti crollavano, molte delle stanze totalmente buie, l'una ricevendo luce dall'altra, e questa dalla porta, oppure da buchi, chiamati finestre; ma senza vetri. Questo speciale fondaco (differente da altri visitati, i quali non hanno neppure un cesso) aveva quasi in ogni camera un buco nel muro. E tutti questi buchi scolano giù nella cloaca, che, ben inteso, fraternizza col pozzo. Tenendo bene in mente che molte delle camere sono occupate da due ed anche tre famiglie, se ne comprendo facilmente tutta la luridezza.
Alcune delle famiglie posseggono mobilia sufficiente, altre appena un letto. In una delle soffitte vidi un mucchio di paglia, che letteralmente camminava da sè, a cotal punto che lo credetti un nido di formiche. Ma - erano ben altri insetti! - come mi capacitò la mia cameriera, con infinita nausea, al mio ritorno in casa.
In una camera abitava una madre con sette bambini, l'ultimo attaccato inutilmente all'arido petto, e cosi su su sino all'età di dodici anni, sei scheletri che mi ricordavano l'ossario di Solferino. E di che potevano nutrirsi? Il padre, poco abile al lavoro per recente tifo, guadagnava da un ottonaio una lira al giorno, e ne pagava nove mensuali per la camera. Una bambina filava, un'altra portava in braccio una piccina ammalata. Io soffriva a vederle, e a non poter nulla per esse. In tanta miseria parmi crudeltà fare distinzioni fra i miseri. In un'altra stanza c'era un vecchio

del tutto inabile al lavoro, e, da quel che capii, mantenuto dalla carità degli altri inquilini della camera – ed erano sette, ed i letti erano tre!
Dal qual fondaco io uscii coi miei compagni, ambedue Napoletani, oppressa dal senso della troppa rassegnazione di tutto e di tutti. La pazienza delle bambine ammalate ed affamate farebbe piangere qualunque madre, che sa quanto deve aver sofferto e patito una creatura di tre, quattro o cinque anni, prima di aver capito l'inutilità del lamento. E sostando nell'uscire, in mezzo di un gruppo di bambini, feci quasi inconsapevolmente i miei pronostici sull'avvenire di ciascheduno. Questo (parlo dei maschi, per ora), dissi fra me e me, poco soffrirà e poco farà soffrire: costerà tutto al più al Municipio quattro tavole per la cassa. Cotesto invece, con quegli occhi avidissimi, quel piglio audace, che guarda dentro una bottega di pane, non aspetta altro che il fornaio vòlti la testa per involare quell'appetitoso ciambellone coll'uovo di Pasqua nel centro. Primo gradino della scala che lo condurrà per facile salita a Sant'Efremo, ove avrà lavoro provveduto e pagato, ed ove con la sua industria si ciberà di piselli con prosciutto, o se di più gli verrà talento, di fragole o lamponi o qualunque frutto di stagione. Una terza categoria ne inchiude molti; i segni del vizio prematuro, ereditato ed alimentato coll'esempio quotidiano, additano i futuri rei; i Caini dell'avvenire, colla mano contro tutti, e con le mani di tutti contro loro. Essi senza volerlo vendicheranno i torti della società; pur troppo saranno gl'innocenti che cadranno sotto il loro coltello, o nel loro laccio.
E le ragazze? Troppo facile, troppo terribilmente sicuro torna il leggere il libro della loro vita.
Senza per ora toccare la più tremenda delle tremende piaghe sociali, che esistono in tutte le grandi città, ed in Napoli forse primeggia, io vorrei che qualche madre napolitana conducesse le sue figlie, non a Porto, sarebbe forse troppo pretendere, ma al Vico Nuovo a San Biagio, numero 4, Sezione Pendino, per vedere la povertà onesta che lotta senza speranza di vincere. Ivi nel sotterraneo di una casa appartenente al Demanio, o, come dice il popolo, al demonio, se i carabinieri non l'hanno già cacciata, troveranno una famiglia di cinque persone, fratelli e sorelle. Il padre morì di tifo agl'Incurabili, la madre morì di parto. La ragazza maggiore guadagna mezza lira al giorno, lavorando da un sarto per uomini. Un'altra guadagna da una crestaia *mezza lira la settimana*; un piccino, malatissimo quando io visitai quella bolgia d'inferno, sarà, speriamo, già morto: se no, sono ancora cinque persone che debbono campare con cinquantasette centesimi il giorno, e pagare nove lire al mese per quella pozzanghera che abitano.
Questo basso sotterraneo, al quale si scende per cinque scalini, è difeso da un'enorme porta a grandi catenacci; non vi ha altra apertura, nè io capisco come la notte non vi si muoia asfissiati. Al dire di tutto il vicinato, il padre, laborioso e sobrio, lavorava e manteneva con quanta decenza può osservarsi in detta casa la sua famiglia, nè si dipartì dal banco di falegname che quando già delirava per febbre. Pagò anticipatamente ogni mese la sproporzionata pigione. Oggi le ragazze non possono pagare, ed il giorno in cui io abbandonai Napoli - un sabato - mi dissero, che erano già state avvertite che il lunedì i carabinieri le avrebbero messe sul lastrico. Nè io indico questa famiglia come più miserabile di un centinaio di altre che vidi. La indico solamente perché quella strada ove abitano può visitarsi dalla più schifiltosa dama napoletana; e dirò soltanto, che se tale miseria, così coraggiosamente ed onestamente sopportata, esistesse in qualunque città inglese, il rettore della Chiesa anglicana, ovvero il pastore battista, anabattista o metodista, avrebbe avvertito le signore della rispettiva congregazione, affinchè provvedessero. Ma io in tutti i giri che feci a Napoli, non trovai mai nè prete nè frate in questi tugurii: al contrario li vidi a centinaia alla festa di Portici, alle corse di cavalli fuori di città, ai giardini pubblici, ovunque il dolce far niente era anche rallegrato dal sole e dalla bellezza della natura.
Se mai queste nostre parole incitassero qualche pietosa, la quale non trovasse più la Giovanna Trotti, ed i suoi fratelli nel mentovato sotterraneo, si rivolga al fornaio di faccia, al numero 4, o ad altro dei vicini, che molto hanno a cuore cotesti derelitti. Volendo poi esplorare il quartiere di Pendino in lungo ed in largo, ricorra al delegato di Pubblica Sicurezza del quartiere, uomo intelligentissimo e di buon cuore, e si faccia dare a guida una guardia calabrese, che conosce per filo e per segno le persone e i canili, e può narrare storie strazianti, che superano le più tragiche vicende dipinte dal veridico romanziere Francesco Mastriani nelle sue *Ombre, Vermi e Misteri di Napoli*.
Del resto, per formarsi un'idea netta e schietta di ciò che importi una popolazione accovacciata

nei bassi, nelle *sottoscale*, nei *bassolini*, bisogna proprio visitare la Sezione di San Lorenzo.
Manca in quasi tutti i cortili lo scolo per le acque sporche e per le materie infette; in Vico Donna Regina dei bassi vi difetta la ventilazione al punto che per la conseguente infezione nessun padrone di casa napolitano vi metterebbe i porci, e certamente i conigli vi deperirebbero; in Vicolo Freddo c'è un *bassolino*, ove non entra un fiato di aria pura e ci abitano dieci persone. Le sottoscale non hanno che una breve porticina d'accesso.
Molti dei bassi giacciono al di sotto del livello della strada e del cortile, onde la feccia del cortile vi s'infiltra.Chi teme ch'io carichi le tinte, interroghi il libro citato di Marino Turchi intorno alle 12 Sezioni di Napoli, e visiti uno per uno i 330 bassi o sottoscale che l'autore esplorò nella Sezione di San Lorenzo nel 1866 e ci dica i progressi compiuti in questa Sezione. Le ore proprie di passare, in rivista la popolazione dei *bassi*, che somma a 12 mila anime, sono le mattutine quando i mesti abitatori si affrettano di uscire da quei sozzi e stomachevoli canili, ove non evvi acqua nè caminetto per cucinare, nè cesso nè altro, sicchè tutte le funzioni della vita si esercitano in istrada. Uomini e donne, presso a poco in istato di natura; nessun pensa a lavarsi, ma le donne s'ingegnano di pettinarsi scambievolmente e di estirpare almeno porzione della famiglia che abita nelle loro teste, e mentre la pettinatrice sta in piedi e la pettinata seduta in terra, questa si occupa a sbucciare piselli e fagiuoli per il vicino mercato, e credo che colui, il quale ha assistito a questa operazione, preferisca di sbucciare da sè i proprii legumi.
La pigione di tutti questi bassi è sempre enorme, eppur nessuno costrinse ancora gli esosi padroni di casa di fornir gl'inquilini delle cose di elementare necessità per la decenza, e si può dire per la vita stessa.
E se alcuno di codesti bassi fu chiuso per ordine del Municipio, che il visitatore si dia la pena di verificare dove finirono gl'infelici cacciati. Spesso il Municipio ne chiuse per forza, ma gli abitanti sono gettati sul lastrico, e nove volte sopra dieci obbligati di rifugiarsi in un tugurio peggiore, ma non tanto in evidenza.
Termini la gita provvedendosi di qualche disinfettante, segnatamente per Vico Donna Regina vicino al banco Vittorio Emanuele, per Vico e Largo Madonna delle Grazie, per Vico Santa Luciella e pel Vicoletto Consolazione.
Giudicherà poi se questi luoghi immondi debbano portare nomi cotanto graziosi, che aggiungono la satira all'ingiuria.
Chiunque dopo avere esplorato i *fondaci*, dopo esser calato nei *bassi*, dopo essersi arrampicato sulle *grotte*, crede esaurito il novero delle miserie dei poveri di Napoli, s'inganna a partito. Deve invece girare di notte, vedere le così dette locande, da grana due a grana sei per letto. Nel libro intitolato: *Notizie e documenti riguardanti le condizioni igieniche della città di Napoli*, di Marino Turchi, leggesi la lista delle locande esistenti nelle varie sezioni. Parlando della Sezione di Porto egli scrive: «In queste locande spesso un solo letto si affitta, a parte, a due e tre individui, e nello stesso letto si trova una famiglia intera.» Egli, sempre nella Sezione di Porto, in 105 locande trovò 188 stanze e 2793 letti. Questo calcolo darebbe in media letti cinque e mezzo per camera: ora io, visitando le locande di quella Sezione, vidi sette, otto, fino a nove letti nell'istessa stanza. In un letto vidi tre persone, e nella locanda, ove contai 95 letti, il cesso per tutti consisteva in una buca aperta in mezzo alla cucina. Le persone costrette a dormire in questi luridi alloggiamenti, vi si riducono perché senza letti proprii e senza danaro da pagare una pigione mensuale anticipata.
A udire i locandieri, gli uomini stanno da una parte, le donne da un'altra, ma ciò non è vero, come tante volte ha verificato la Polizia nell'occasione di eseguire un arresto. In una camera vidi un ragazzo colpito di epilessia nella sua più tremenda forma; mi dissero i suoi compagni che talvolta l'accesso epilettico rinnovossi due o tre volte la notte; esso non ha mezzi di sussistenza di sorta; ammesso una volta all'Albergo dei Poveri, poi ne fu cacciato.
Bisogna anche notare che le meretrici di quarta classe, senza domicilio fisso, alloggiano promiscuamente tra la gente onesta.
In un'altra locanda mi s'è indicato il ricovero prediletto dei fanciulli da sette a dodici anni, orfani, o abbandonati dalle loro famiglie, che non possono campare se non con mezzi illeciti.
Costoro compongono una famiglia da sè. Chi siano i loro padri, nessun d'essi lo sa e pochissimi conoscono la madre. Non sono nemmeno tutti di Napoli, ma molti, veri nomadi, delle

provincie.
Ostensibilmente sono cenciaiuoli o raccoglitori di ossa e di vetri rotti o mendicanti, o vanno alle osterie o alle case, ove comperano i residui dai garzoni e dalle serve; ma sono veramente tutti al servizio della camorra, cioè apprendisti camorristi; rubano fazzoletti, nel primo stadio, e cibi esposti dai banchi e dalle botteguccie, e la preda portano agli speciali loro capi camorristi; e hanno un gergo partirolare, onde avvertono i maestri ladri dell'avvicinarsi della Polizia, e alla loro tenera età sanno distinguere un poliziotto amico da uno nemico. Nudo il capo, scalzi i piedi, coperti di piaghe, sotto i pochi cenci che indossano, portano coltelli e stili che porgono al bisogno ai loro capi.
Prima di mezzanotte, questi miserelli non tornano alla locanda; ogni vizio, anche quelli innominabili, è loro conosciuto e da loro praticato; i grandi vendono i piccoli sotto la denominazione di *guagliuni*.
Queste locande dei fanciulli sono la culla del delitto, la prima scuola o l'asilo infantile; sono le carceri giudiziarie, ove ammucchiati crescono nutriti nell'ozio senza ombra di vigilanza.
E chi non sa, o sa poco, del vizio o del delitto, impara dai più grandi.
Quando eglino non riescono a guadagnarsi il grano per pagare l'alloggio notturno, dormono in istrada; nell'estate sul lastricato, nell'inverno ammucchiati sotto i panconi, sotto le fornaci dei friggitori, sotto i portoni aperti o nel portico vicino alla chiesa di Monserrato [...].

Prostituzione

[...] Giunti a questo capitolo, è facile che molti, e se son donne moltissime, chiudano il libro, dicendo che certi argomenti non devonsi trattare pubblicamente. Ma a male pubblico, pubblico rimedio; nè rimedio può applicarsi a questa tremenda piaga sociale, se le donne stesse, che sono in gran parte causa della piaga, non portano allo studio di essa tutti i lumi della loro mente e del loro cuore.
Che significa la prostituzione come oggi organizzata? Significa aver appartata con leggi ideate e formulate dai soli uomini una classe d'iloti, il cui solo destino è di soddisfare ai più brutali istinti dell'uomo; e finchè le donne, che per combinazioni favorevoli si sottrassero a cotanta ignominia, non alzano la voce, protestando contro tale soperchieria dell'uomo, e non istendono la mano di sorelle alle sventurate cadute, non si può sperare pentimento da una parte, nè riabilitazione dall'altra.
Che fanno invero le donne, le quali sono additate e accettate come modelli di moralità e di purità, per venire in soccorso delle cadute? La loro condotta somiglia a quella del Fariseo, che veduto l'uomo ammalato sulla via passò per altra parte. Esse non si dànno un pensiero al mondo della loro sorte: basta un solo fallo, perché nessuna voglia la peccatrice in casa, nè come istitutrice e nemmeno come serva. Eppure tutte in proprio cuore sanno che nessuna donna cade la prima volta, se non per amore, o a cagione della suprema miseria e della fame. Prendete il mesto registro di qualunque Ufficio di Sanità e vi troverete tre categorie di casi: 1° Seduzione ed abbandono; 2° Miseria; 3° Istigazione dei mariti e dei genitori.
Dall'altra parte, queste sante signore, che non vorrebbero nemmeno che in loro presenza fossero nominate quelle infelici, come si conducono verso gli autori dei loro mali?
La riputazione di libertini non basta per escluderli dalle loro sale.
Se poi a tale riputazione aggiugnesi la nobiltà del casato, lo splendore del grado e la fortuna, costoro vi sono festeggiati; e le rispettabili madri scelgono di grand'animo fra essi i mariti delle loro figlie. Certamente una madre s'affligge di aver figli libertini; ma come adoperano esse per impedire che eglino tali divengano?
Esse, in ogni altra questione morale, inculcano nel loro cuore le massime di non rubare e di non mentire, di non ubbriacarsi, di non giocare. Ma dov'è l'insegnamento di mantenere le passioni sensuali sotto l'imperio della ragione? Dove la madre, la quale chiarisca il proprio figlio che monachismo e libertinaggio peccano ugualmente contro le leggi di natura? Che quelle passioni senza l'amore sono peccato mortale, peccato che ha assai più attrazione per l'uomo che per la donna? Molto più urgente adunque la necessità di prevenirlo nell'età delle più fiere tentazioni.

Ma la madre non se ne occupa punto per falso pudore. E il padre, se pur se ne impensierisce, contentasi d'indicare al figlio le case più sane e i giorni della visita: oppure con mezzi indiretti gli procura qualche sana ed innocente creatura, promettendo agl'infami genitori una somma sufficiente per ingannare altr'uomo o per indurlo a tòrsela in isposa ad ogni modo. I genitori non si sgomentano, se il loro figliuolo diventa immorale e libertino; non s'attristano eccessivamente, se esso seduce o abbandona ragazze oneste, purchè non ne sposi una senza dote, o di grado sociale inferiore al proprio. La storia della prostituzione è vecchia, si dice; ed anche ogni genere di male è vecchio; il canibalismo, l'omicidio e via via, e contro ogni altro male la società reagisce, cerca rimedio, inventa pene, applica riforme proporzionate alla civiltà propria, ma per la prostituzione si procede in ragione inversa. Sembra che le legislazioni di tutti i paesi abbiano per iscopo supremo, non di combattere il vizio, ma di provvedere che i viziosi godano l'impunità.

Fino all'anno 1864, l'Inghilterra andò immune da così immorale legislazione; pur troppo in quell'anno le leggi, già vecchie sul Continente, ottennero sanzione furtiva dal parlamento.

Scoppiò immediatamente la protesta, e scoppiò dalle labbra d'una nobilissima donna e madre, Giuseppina Butler, che trovò subito collaboratore un segretario di Stato, un discepolo del Mazzini, James Stansfeld; e questi due nobili pionieri trovarono centinaia e migliaia di seguaci, e fra essi donne delle altissime sfere, che superata la naturale ripugnanza, e l'opposizione accanita di coloro, ai quali non garba che gli schiavi si ribellino agli oppressori, presero la parola in pubbliche adunanze e scrissero e firmarono proteste per la stampa e mandarono petizioni al parlamento; e ogni anno i muovi abolizionisti crescono in numero e in convinzione come in America, ove, dopo lotta tremenda che durò trent'anni e ne emerse la gran guerra civile, fu finalmente abolita la schiavitù dei Negri; e così cesserà questa schiavitù delle donne bianche.

E se l'abolizione della prostituzione tardasse, chi persiste nell'infame commercio ne subisca la pena e l'ignominia.

In Italia la stessa crociata ebbe cominciamento, iniziata anche qui dai discepoli del Mazzini, e sancita da uno dei più grandi patriotti e illustri medici della Penisola. Se non che, gli abolizionisti in Inghilterra non si restringono a una semplice agitazione contro le leggi; ma in molte città si stabiliscono Comitati di salvamento (*Rescue Committee*). Questi Comitati, composti nella maggior parte di donne, procuransi con ogni mezzo possibile aiuti pecuniarii, provvedendo lavoro e asilo per le ragazze pericolanti; e togliendo le cadute all'azione illegale ed arbitraria della Polizia.

E queste lacrimevoli vittime, una volta perdute, e senza speranze di riabilitazione, vengono volontarie ai membri del Comitato per aiuto e protezione.

A Devonport, ove, il sîgnor Marshall e sua moglie apersero un asilo temporaneo, proprio accanto all'Ufficio di Sanità, nel primo anno, oltre le molte donne da loro cercate e salvate, cento novantuna vittime presentaronsi ad esso, varianti in età da' tredici a' quarantasei anni.

Leggendo il giornale tenuto da coteste persone, c'è da piangere su certi casi. M. H., di sedici anni, senza mezzi di sussistenza, còlta dall'agente nel momento del suicidio, condotta all'asilo e provveduta.

H. E., di quattordici anni, morente di fame e quasi ignuda.

E. M., di venti anni, dopo passati due giorni nelle strade senza cibo, venne da sè all'asilo.

E. P., risoluta di tòrsi la vita a diciott'anni, piuttosto che farsi prostituta.

E. N., di sedici anni, orfana, sulla strada per quattro notti, senza cibo per ventiquattro ore.

E. A. B., di tredici anni, venne dalla provincia a Londra con altre due compagne. .Elleno vendettero i loro abiti; adocchiate dalla Polizia speciale, condotte alla visita; due immantinente registrate come prostitute. All'Ufficio stesso alcune delle anziane, commosse dalla tenera età della A.

B., la condussero all'asilo.

E. C., di diciotto anni, orfana, perseguitata dalla Polizia speciale, si presentò all'asilo con queste parole: «Non ho tetto, non ho cibo, non vorrei gettarmi al male, salvatemi.»

A. A. M., figlia d'un avvocato, orfana, morente di fame, disse che la Polizia non le diede pace e non potè stare in nessun sito, la Polizia minacciando le persone che l'alloggiavano. Per dieci giorni e notti ramingò sulle vie. Fu tenuta nell'asilo, finchè ricuperò le forze; ora è istitutrice rispettata e contenta in una famiglia di Cornovaglia. E non sembra questa un'opera degna del

cuore della donna? Non procurerebbe alla donna le lodi, onde il Cristo, in cui esse fanno professione di credere, rimeritò il buon Samaritano? E come possono mettersi all'opera, se ricusano di conoscere le cause e gli effetti di così orrenda piaga sociale?
Non mi proposi, nè sarebbe ora il caso, di ripetere le argomentazioni degli abolizionisti e degli antiabolizionisti. Basti dichiarare che io mi schierai sotto la bandiera dei primi: indottavi da considerazioni a priori, confermate da fatti che mi accadde di vedere.
Il *right honorable* James Stansfeld, dopo aver protestato contro la legge dal punto di vista morale e costituzionale, dimostra l'assoluta inutilità di essa dal punto di vista igienico. In un opuscolo sulla Statistica esposta annualmente dal Governo inglese intorno all'azione di questa legge, si prova la fallacia e il sofisma di tali statistiche: si prova che la diminuzione nelle malattie, e apparentemente nella prostituzione, devesi ad altre cause, non alle leggi, e che essendo le leggi applicate in Inghilterra solamente in sedici distretti, se in essi il numero delle prostitute diminuì, gli è perché le infelici per isfuggire alle atroci regole se ne andarono altrove.
Dall'altra parte sussiste l'evidenza, che rendendo innocue le conseguenze di un vizio al vizioso si rieccita la tentazione e si moltiplica il numero dei viziosi. Ma se avessi mai titubato su questa materia, prima della mia visita a Napoli, se per avventura diedi troppa importanza alla questione igienica e parvemi più autorevole il voto dei medici di quello dei filantropi, dopo la visita rimasi convinta non solo dell'immoralità di quelle leggi stimolatrici dei vizio, ma altresì della loro inutilità rispetto all'igiene.
Coll'ordine speciale del Ministro dell'Interno sono stata abilitata ad esplorare l'Ufficio Sanitario ed i suoi registri, ad interrogarne i medici e gli iniziali addetti, a visitare il Sifilicomio e le case delle tre categorie, in cui sono relegate queste infelici.
Or la penosa investigazione da una parte, e le visite notturne nei bassi quartieri della città, altrove descritti, m'impressero nell'animo che Napoli offre agio allo studioso di questa desolante materia di verificare uno stato di cose derivato dall'impero della legge, eseguita a puntino; e dall'altra parte, lo spettacolo non meno ributtante delle città marittime d'Inghilterra, posteriormente alla legge sulla prostituzione.
A Napoli vi ha la prostituzione legale, che frutta larga somma al Governo; e finchè governava il Ministero ultimo, non un soldo distraevasi per rendere abitabile un solo asilo a favore di quelle sventurate, le quali si rifiutassero alla mesta e penosa professione o cercassero di uscirne.
Le meretrici registrate sono in piena balìa delle infami tenitrici di postriboli e della Polizia; quelle e questa solamente frenate dal maggiore o minor senso di giustizia dell'Ispettore capo dell'Ufficio Sanitario. Colui che sopraintendeva all'Ufficio durante il mio soggiorno, e mi fu largo di notizie e di lumi, e difatti mi conduceva nelle dolorose gite, era per buona sorte uomo giusto e pietoso, nè mai lagnanza di veruna delle disgraziate giacque negletta; all'incontro, ad ognuna faceva seguito una severa inchiesta.
Quando, per esempio, una di loro esprimeva il desiderio di voler ritirarsi o tornare a' suoi parenti o ridursi in altro paese, egli non permetteva mai che il suo debito verso la casa ne la impedisse: dimostrando sempre che quelle inumane megere trafficatrici si erano già lucrato il cento per cento sulle loro clienti; ed egli non permetteva mai che la Polizia registrasse per forza una ragazza, la quale potesse in qualsiasi forma provare di possedere mezzi di sussistenza, o anche un protettore.
Ma è giusto e prudente abbandonare così numerosa classe in pieno arbitrio d'un sol uomo?
Della pubblicità e dell'atrocità delle visite è impossibile parlare, nè credo che vi abbia chi dopo di avervi assistito una sola volta sentasi da tanto di sottomettersi ad una seconda prova.
Un solo quesito vorrei porre: dove il vantato beneficio igienico, quando lo stesso *speculum* serve per sani e per infetti?
Passando al Sifilicomio, nulla c'è a dire intorno alla cura, alla mondizia, alla disciplina; le quali cose, del resto, potrebbero ottenersi avendo sale separate negli ospedali comuni. Ma anche in ciò non si ottiene lo scopo speciale, per cui, al costo di più d'un milione all'anno, si fondarono i Sifilicomii.
Vuolsi con essi impedire il contagio: se non che i figli nati di donne, mandato a partorire nei Sifilicomii perché infette, sono immediatamente spediti all'Orfanotrofio dell'Annunciata, col pericolo d'infettare le balie, le quali allattano sempre due, e talvolta tre bambini. Interrogai mol-

te delle ammalate; trovai generalmente un cinismo che sarebbe ributtante, se non si riflettesse che codeste sventurate sono ridotte al bivio - o cinismo o suicidio.
La risposta di una mi fece impressione. Era una bella contadina di circa venticinque anni.
Questa, mi disse uno dei chirurghi, ha subìto una operazione e per miracolo non è morta, eppure ritornò allo stesso mestiere. Ella vòltasi con fiero piglio: «Io che altro posso fare? Non son costretta a prendere il libretto nell'istante, in cui mi licenziate? Non debbo servirmene se voglio? Mi dareste voi lavoro onesto, se anche fossi morente di fame?» Il chirurgo non rispose, nè poteva rispondere.
Sulla scala incontrai fra le nuove venute di quel giorno una bellissima ragazza, che non aveva ombra d'indizio delle cause che avrebbero dovuto condurla in quel luogo. Non dimostrava quattordici anni.
La fermai e le parlai. Mi disse che cominciò a undici anni ad esercitare il mestiere, ch'era malata, e veniva di propria volontà ad esservi curata, non avendo ancora l'età che autorizza la Polizia a spingervela. Io le domandai se fosse orfana, e risposemi di no, soggiungendo che sua madre le fece patire la fame. Domandai da capo se, potendo trovare lavoro non troppo faticoso, avrebbe abbandonato il mestiere. «Vi pare! – rispose: – fra tre mesi avrò il libretto.» Questa risposta mi fece inorridire più di qualunque altra intesa da quelle disgraziate. E ci volevano le ripetute gite nei *fondaci*, nei *bassi* e nei *sotterranei* per non risguardare quella ragazza come un essere anormale; ma ripensando ai covili, ove tutta una famiglia dorme nello stesso letto, e varie famiglie nella stessa stanza, mi persuasi che ella non aveva perso il senso morale, ma che non aveva mai potuto conoscerlo vivendo in un ambiente, ove, come abbiamo detto altrove, la prostituzione è un mestiere come un altro; mestiere unico per non morire d'inedia. Le ragazze, sedotte per la prima volta, ignare tuttavia del male o del bene, si dànno naturalmente a quel commercio, che procura loro cibo e comparativo agio.
Fino a sedici anni la Polizia non può intromettersi, non può registrare una ragazza; sicchè elleno vivono a casa o nelle strade, d'onde le sfrenate oscenità che ad ogni passo s'incontrano. Nè solamente queste fanno spettacolo pubblico di vizio, ma le poverissime, che si vendono per un grano o due, dormono sul lastrico o negli alloggiamenti. Domandai all'Ispettore come mai tale pubblicità sussista in un paese, ove leggi speciali sono in vigore. Mi rispose questi, che ci vorrebbe un reggimento di poliziotti per dare loro la caccia ogni notte, e sarebbe mestieri fabbricare nuove prigioni per rinchiudervele, e che i suoi subalterni facevano quel che potevano.
Le prostitute registrate non superano le tremila; superano il doppio le clandestine. Anche qui l'Ufficio Sanitario non pretermise cura per iscoprirle. L'Ispettore più d'una volta si dolse con certi giovani, richiamando la loro attenzione sulle malattie fisiche, a cui essi espongonsi. Costoro risposero:
«Che volete! il libretto ci spoetizza.» Povera poesia! Egli mi disse un giorno: «Spesso, e in passato ancora più d›adesso, giovani del basso popolo innalzavano voti a San Gennaro per ottenere certi favori, cioè la guarigione di una malattia o certi guadagni, per isposare una trovatella o una prostituta.» E ogni volta che ciò accade, e l›Ispettore osservò la condotta di parecchie di tali spose, gli venne provato che esse divengano mogli esemplari, e sono di tale una severità colle proprio figlie quale non si riscontra in altre madri del basso ceto. Il Regolamento esercita un›altra pessima influenza sulle povere. Alludo a povere, operaie oneste, e non lazzarone, le quali guadagnano a stento la vita, lavorando quanto le contadine della Venezia e della Lombardia.
Andai un giorno in un vicolo abitato da esse per verificare il motivo che allontanava i ragazzi e le ragazze dalle scuole elementari. Mi fu posta sotto gli occhi l'impossibilità di vestirli e di calzarli, e mi si narrarono le difficoltà e le spese occorrenti per ottenere dal Municipio le fedi di nascita necessarie. Non si può nemmeno varcare la soglia della porta municipale senza mancia al bidello.
Il vicolo sboccava proprio in Toledo, e durante il colloquio passava una carrozza di prostitute che andavano alla visita. «Quelle sì, – dissero le mie interlocutrici, – sono le beniamine del Governo, hanno case, vesti, carrozza, ospedale per riceverle malate. E se di prima classe, i medici le visitano fino in casa. E con esse i nostri mariti sciupano la nostra sostanza, ed esse ce ne alienano i cuori. Dobbiamo provvedere noi e sopperire a ogni cosa per i figli, fin che piccoli. E quelle signore ci seducono anche i maschi quando adulti. E il loro lusso e il loro ozio sono

spettacolo micidiale alle nostre figliole. E le padrone di quelle case adoperano ogni arte per indurle a imitarne l'esempio.»
Che rispondere a tali lamenti?
Come spiegare la distinzione fra il tollerare, il sancire, il premiare e promuovere il vizio?
Insomma al Regolamento delle prostitute non viene e non può venir fatto, neppure con spionaggio alla francese, di arrestare e confinare una terza parte di costoro. E quand'anche potesse, troveremmo il Regolamento ugualmente immorale e fautore d'immoralità.
Ma non potendo, l'infausto Regolamento si chiarisce inetto al fino prefisso. Non rimane pertanto via di mezzo. È necessaria la sua abolizione immediata, e contemporaneamente bisogna trar partito di tutti i mezzi del Governo, delle Istituzioni di carità e degl'individui benevoli, per rimuovere le cause che conducono le donne al mal passo, e per punire i viziosi e i manutengoli che ve le spingono.
Riordinato il sistema generale del pauperismo in Italia, questa famiglia d'infelici rinverrà naturalmente il proprio posto nella categoria, a cui lo Stato deve pensare e provvedere, senza che una legge particolare la contempli [...].

La camorra descritta nelle lettere meridionali di Pasquale Villari

LE
LETTERE MERIDIONALI
ED ALTRI SCRITTI
SULLA QUESTIONE SOCIALE IN ITALIA
DI
PASQUALE VILLARI
ROMA TORINO FIRENZE
FRATELLI BOCCA
1885

P. Villari

Le Lettere meridionali inviate da Pasquale Villari nel marzo del 1875 al direttore del giornale moderato "L'opinione", Giovanni DE Vita, rappresentano una vera e propria denuncia all'opinione pubblica, delle cause sociali della camorra, della mafia e del brigantaggio; delle condizioni di estrema miseria cui versava la classe contadina del meridione, oltre a mettere in risalto la corruzione e l'inadeguatezza della classe politica locale, quest'ultima interessata solo ed esclusivamente a conservare i propri interessi, incapace di interventi per far fronte alle problematiche politico, economico e sociali che gravavano su parte del territorio del nuovo Stato.

Di seguito viene riportata la lettera riguardante la "camorra", nella quale il Villari evidenzia come "la camorra, la mafia e il brigantaggio sono la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale è inutile sperare di poter distruggere questi mali".

Lo storico, sottolinea in questo passaggio, quello che è oggi alla base del problema del fenomeno mafioso: il disagio sociale che in certi territori ha origine ataviche, dovuto principalmente dal fallimento di politiche inadeguate e talvolta collusive con le organizzazioni mafiose stesse, poste in essere fin dal compimento dell'unità d'Italia nel 1861.

Nei territori dove la camorra e la mafia hanno profonde radici storiche, nella sua disamina il Villari ha cura di descrivere quello che rappresentava (e che attualmente rappresenta) la camorra per la società, avendo cura, tra l'altro, di descrivere una struttura delinquenziale mafiosa più articolata che veniva esercita all'interno delle strutture carcerarie:

> [...] L'organizzazione più perfetta della camorra trovasi nelle carceri, dove il camorrista regna. E così, spesso si crede di punirlo, quando gli si dà solo il modo di continuare meglio l'opera sua [...].

Non meno importante è la descrizione della città di Napoli con i suoi molteplici problemi, fatta dallo scrittore, come la miseria e le condizioni di indigenza cui era afflitta parte della popolazione partenopea, costituendo così, il terreno "favorevole" dove la camorra è riuscita (così come le altre mafie) ad imporsi e fare proseliti, in quanto, purtroppo, agli occhi delle gente, rappresentava (e rappresenta) l'unica alternativa "credibile", seppur illegale e contraria ai principi cui si fonda il nostra società, a quello dello Stato.

> [...] La città di Napoli è, fra molte, quella in cui la bassa plebe si trova, non voglio dire nella maggiore miseria, perché ciò non è il peggio; ma nel più grande abbandono, nel maggiore avvilimento, nel maggiore avvilimento, nel più doloroso abbrutimento [...].

Inoltre, il Villari durante il suo racconto, fa la descrizione delle cosiddette "fondaci", luogo dove abitava la gente più povera di Napoli, tanto da essere disprezzato dalle "donne stesse del popolo", e addirittura da costituire titolo di offesa "l'una chiama l'altra funnachèra" (abitante delle fondaci).

Infine, lo storico, mette in risalto quello che è il punto nodale ancora oggi della lotta alla camorra; l'opera di repressione non era sufficiente a debellare in maniera definitiva le mafie, ma necessitava (e necessita) di una efficace e continua opera di prevenzione e di una forte azione dello Stato dal punto di vista economico sociale.

> [...] Io non mi stancherò mai di ripeterlo: finchè dura lo stato presente di cose, la camorra è la forma naturale e necessaria della società che ho descritta. Mille volte estirpata, rinascerà mille volte [...].
>
> [...] Mio caro Dina,
> Negli scorsi mesi raccolsi alcune notizie intorno allo stato delle classi più povere, specialmente nelle province meridionali. Se a te non pare inutile affatto, ti pregherei di concedermi che le pubblichi nel tuo giornale, tanto pregiato in Italia. Debbo però dire, innanzi tutto, che nel raccogliere queste notizie io ho avuto lo scopo di provare che la camorra, il brigantaggio, la mafia sono la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale è inutile sperare di poter distruggere quei mali. So che molti lo ammettono, ma pochi se ne formano un concetto chiaro. Sono ben lontano dallo sperare di potere, con alcune lettere, risolvere problemi d'una sì grande importanza e difficoltà. Credo però che anche pochi fatti ed esempi possano spronare ad altre nuove ricerche.
> A che gioveranno queste ricerche? Sarà sperabile portare qualche rimedio ai mali? Lo vedremo in appresso. Intanto, per cominciare dalla camorra, noterò che la legge di sicurezza pubblica suppone che il camorrista non faccia altro che guadagnare indebitamente sul lavoro altrui. Invece esso minaccia ed intimidisce, né sempre per solo guadagno: impone tasse; prende V altrui senza pagare; ma ancora impone ad altri il commetter delitti; ne commette egli stesso, obbligando altri a dichiararsene autore; protegge i colpevoli contro la giustizia; esercita il suo mestiere, se così può chiamarsi, su tutto: nelle vie, nelle case, nei ridotti, sul lavoro, sui delitti, sul gioco.
> L'organizzazione più perfetta della camorra trovasi nelle carceri, dove il camorrista regna. E così, spesso si crede di punirlo, quando gli si dà solo il modo di continuare meglio l'opera sua.
> Ma quello ancora che la legge non sembra sospettare, e che molti ignorano, si è che la camorra non si esercita solo negli ordini inferiori della società: vi sono anche camorristi in guanti bianchi ed abito nero, i cui nomi e i cui delitti da molti pubblicamente si ripetono. Le forme che la camorra piglia nei diversi luoghi e fra le diverse persone che la esercitano, sono infinitamente varie.
> Non è lungo tempo io scrissi ad un vice-sindaco di Napoli, amante del suo paese, antico liberale, patriota provato: - Mi dici qualche cosa della camorra? Ma essa avanti o indietro; comincia ad essere davvero estirpata? - Egli mi fece una risposta che non riferisco tutta, perché a molti parrebbe una dipintura esagerata dei fatti. Copio solo la conclusione della lettera.
> Moltissime ordinanze municipali non possono qui attecchire, se non convengono agli interessi

della camorra.
Napoli comincia a ripulirsi dacché la camorra con i suoi appaltatori ne trae guadagno. Ed io, come vice-sindaco di , ho potuto obbligare 1157 proprietarii a restaurare ed imbiancare le loro case e le ville, 1 che sono cinte di mura, dacché, senza che lo sapessi, la camorra locale ha diretto, di comune accordo col mio «usciere, l'operazione».
Questo stato di cose fa paura, spaventa sempre più, quando si esamina più da vicino, e se ne vede tutta l'estensione.
Perché la camorra divenga possibile, occorre che vi sia un certo numero di cittadini, o anche una classe intera, che si pieghi alle minacce di pochi o di molti, che siano organizzati.
Una volta che questo fatto, per qualche tempo, si avvera in proporzioni abbastanza larghe, riesce facile assai capire in che modo la malattia si estenda a poco a poco e quali forme diverse, secondo che penetra nei diversi ordini della società. Il male è contagioso come il bene, e l'oppressione, specialmente quella esercitata dalla camorra, corrompe l'oppresso e l'oppressore, e corrompe ancora chi resta lungamente spettatore di questo stato di cose, senza reagire con tutte le sue forze. Perciò importa conoscere dove questa oppressione comincia e si può esercitare più impunemente, perché ivi è la prima radice del male, dalla quale tutto il resto.
La città di Napoli è, fra molte, quella in cui la bassa plebe si trova, non voglio dire nella maggiore miseria, perché ciò non è il peggio; ma nel più grande abbandono, nel maggiore avvilimento, nel maggiore avvilimento, nel più doloroso abbrutimento. Contro di essa tutto era permesso sotto il regime borbonico. Il *galantuomo* poteva, senza temer nulla, quando era di giorno e nella pubblica via, usare il suo bastone, perché la polizia pigliava in queste occasioni sempre le sue parti. Le limosino date a larga mano dai privati, dai conventi che distribuivano la minestra, dalle Opere pie, anche dal Governo che distribuiva pane, alimentavano la miseria e la rendevano permanente. La camorra così nasceva naturalmente in mezzo a questi uomini; era il loro governo naturale, ed era perciò favorita, sostenuta dai Borboni, come un mezzo di *ordine*. Qui il camorrista atterriva, minacciava e regnava. Qui egli prendeva i giovanetti di 14 o 15 anni per insegnar loro a rubare il fazzoletto, che restava a lui, dando in cambio, e come per favore, qualche soldo; qui egli poteva fare degli uomini e delle donne quello che voleva. E come spesso faceva con le sue anche le altrui vendette, cosi qualche volta non solo incuteva terrore, ma ispirava ammirazione ed affetto in quegli stessi che opprimeva.
Cominciata la malattia, si potè subito diffondere. Una volta che questo spettacolo non disgustò più, l'oppressione e la violenza non parvero un delitto, e le esercitarono molti che in altre condizioni sociali avrebbero trovato nella loro coscienza un ostacolo invincibile.
Per comprendere la verità di quello che dico, e per poter ragionare in buona fede su questi fatti, occorrerebbe prima di tutto andare a vedere coi proprii occhi dove e come vivono le più povere famiglie.
Si tratta di una popolazione enorme, che si divide in categorie diverse, ciascuna delle quali ha caratteri, costumi, sventure proprie. Cito degli esempi, ed il lettore non si stanchi se, pure avendo io stesso veduto molti fatti, riferisco le parole di alcuni che andarono espressamente a visitare i poveri.
Nello scorso dicembre pregai un architetto, stato più volte adoperato dal Municipio di Napoli, perché mi dicesse qualche cosa di quelli che si chiamano *fondaci*, nei quali abita la più misera gente, e che sono disprezzati anche dalle donne stesse del popolo. Per ingiuriarsi fra loro, l'una chiama l'altra *funnachéra* (abitante dei fondaci).
«Questi fondaci (dice la lettera) hanno generalmente un androne, senza uscio di strada, ed un piccolo cortiletto, ambedue sudicissimi, i quali mettono in una grandissima quantità di pessime abitazioni, molto al di sotto degli stessi canili, le quali tutte, e specialmente quelle in terreno, sono prive di aria, di luce, ed umidissime. In essi vi sono ammonticchiate parecchie migliaia di persone, talmente avvilite dalla miseria, che somigliano più a bruti che ad uomini. In quei covi, nei quali non si può entrare per il puzzo che tramandano immondizie ammassate da tempi immemorabili, si vede spesso solamente un mucchio di paglia, destinata a far dormire un›intera famiglia, maschi e femmine, tutti uniti. Di cessi non se ne parla, perché a ciò bastano le strade vicine o i cortili.
Solamente in due o tre fondaci, dei molti visitati da me, le donne esercitano la miserabile arte

di fare stuoie o impagliare sedie, negli altri tutti non si vede nessuno a lavorare, ma solo spettri seminudi ed oziosi.
A me accadde d'incontrare in parecchi fondaci donne che vagavano per i cortili, con la sola camicia indosso che pur veniva giù a brani. Infine la più terribile miseria trova ricetto in questi fabbricati, dove non manca mai qualcuna delle più abbiette e luride case di prostituzione.
«Nella nostra città sono n° 94 fondaci, come potrai vedere dall›elenco che t›accludo; sicché, calcolando che ognuno sia abitato da n° 100 persone) (e con questo numero mi metto al disotto del vero), sarebbero circa 9400 questi esseri infelici.» I peggiori fra questi fondaci sono quelli che si trovano nei quartieri di Pendino, Porto e Mercato, 51 in tutto. Gli altri sono migliori, ma di poco. Ognuno di essi ha il suo nome: Bar rel'tari, Tentella, S. Crispino, Scannasorci, Divino Amore, Presepe, Pisciavino, Del Pozzillo, Abate, Crocefisso, Degli Schiavi, ecc.
L'ultimo parmi il nome più adatto.
Il lettore ha mai sentito parlare degli Spagari di Napoli e delle grotte in cui abitavano? Questa gente forma una classe numerosa, non chiede la limosina, lavora, ha un mestiere. Nel tempo del colèra, pochi anni sono, furono chiuse quelle luride tane che erano loro unica dimora. Tuttavia, mesi sono, pregai una persona amica di ancore colà dov'erano una volta le grotte, e vedere; trovandole ancora chiuse, cercasse dove abitano ora gli Spagari e li visitasse. Riferisco qui due delle lettere ricevute.
Sono dello scorso novembre.
«Ieri trovai una delle cosi dette grotte degli Spagari, la più parte essendo ormai chiuse.
Essa sia in sul principio delle Rampe di Brancaccio, quandosi discende. Il suo ingresso non annunzia l'orrore che vi si trova.
Somiglia alle catacombe di S. Gennaro, se non che è assai più lurida e meschina. Vi si cammina coi lume, e solo di tanto in tanto, ma assai di rado, vi sono delle aperture, balconcini o finestre, che mettono, due nei giardini di Francavilla, altre in umide corti.
Tutta questa grotta è gremita di letti, l'uno dall'altro poco più discosti di quel che sono nelle sale dell'ospedale degl'Incurabili.
Ad eccezione di qualcuno, sono tutti letti assai grandi, da contenere più persone. Sarebbe impossibile descriverne il sudiciume e la povertà. Una perfetta armonia è tra quei luridi canili, l'orribile grotta e gli abbrutiti abitanti, e tutti insieme sembrano formare un mondo a parte, che non possa andare altrimenti da quello che va. Negli abitanti v'è una certa gerarchia. Accanto alle poche finestre, là dove arriva qualche raggio di luce, si trova un poco meno di miseria; dove però non arriva la luce, ivi chi si avanza col lume, vede una miseria indescrivibile. Ed è singolare come anche qui, quelli che stanno meglio compatiscano e quasi disprezzino quelli che stanno peggio.
Vivono in questo luogo 25 famiglie e sono circa 100 persone.
Il sudiciume è tale, che una conca col bucato che vi trovai, mi rallegrò in modo che mi parve un'oasi nel deserto. Vicino alle finestre si paga sino a 10 lire il mese, dove manca la luce si discende fino a 25 soldi.
Hanno l'aria, più che di gente infelice, di gente abbrutita.
Quando fa beltempo escono a guisa di formiche e si spandono al sole.
Tutta questa gente mi piativa attorno, domandando misericordia, e dicendo che erano obbligati a restar li senza luce, senz'aria, senza medici. Quando sono ammalati, essi dicono, restano abbandonati fino a che muoiono o vanno all'ospedale. La persona che subaffitta questo locale, e vi fa su un buonissimo guadagno, si è persino ricusata di fare le necessarie riparazioni; e cosi non di rado la pioggia inonda la grotta.»
Aggiungo una seconda lettera della stessa persona.
«Andai in un altro luogo, che è una vòlta al disotto del Corso Vittorio Emanuele, con mura chela chiudono dai lati, e formano cosi uno strano ricovero. Ivi erano molti a lavorare Io spago, la più parte giovani figlie di capi spagari, le quali però non vi dormivano. Una grande e commoventissima miseria mi colpi allora sino al fondo dell›anima. Una povera vedova di poco più che 30 anni, di un aspetto che la dimostrava essere stata bella, aveva cinque bambini, un giovanetto di 12 anni, e quattro bimbe, l›ultima delle quali di 3 anni appena: tutti assai belli.
Erano stati una volta agiati, perché figli d'un operaio che guadagnava bene, ma che era morto sollevando alcuni pesi troppo gravi alle sue forze. La donna che nella sua infanzia aveva fatto la

spagara, è tornata all'antico mestiere, col quale guadagna dieci soldi per giorno, tranne quando pel gran freddo non potendo muovere le mani irrigidite, non riesce a fare quel tanto che deve.
I bambini girano le ruote per le altre donne, e guadagnano ciascuno un soldo, col quale comprano castagne secche, e così si man tengono fino a sera, quando, venendo pagati i dieci soldi della madre, mangiano tutti qualche altra cosa.» Dormono in un angolo di questo locale sopra alcune foglie secche. Non hanno neppur l'idea d'una coperta o d'un panno per ricoprirsi. La notte si mettono tutti rannicchiati, l'uno sull'altro, e tremano dal freddo: non hanno lume. La donna mi mostrò i cenci che li ricoprivano, in molti punti rosi dai topi piccoli e grossi, che nel colmo della notte camminano sui loro corpi. Allora i bambini, spaventati, gridano e piangono. Ed essa, battendo con una pie tra al muro, cerca con quel rumore di spaventare ed allontanare i topi che non vede. Quella donna deve essere onesta e buona, perché il pensiero che più di tutti la turbava era la riuscita dei figli. Essa teme che il primo, il quale ha già 12 anni, ed è molto vivo, possa presto divenire un cattivo soggetto.
Se è vero quel che dice il Quetelet, che assai spesso è la società quella che mette il coltello in mano al colpevole, e se questo giovanetto divenisse un giorno assassino, non avrebbe egli il diritto di dire alla società: Io ho ammazzato un uomo; ma tu avevi già prima ammazzato la mia coscienza?
Potrei continuare questa descrizione sino all'infinito, ed aggiungere lettere a lettere, fatti a fatti, sempre varii, sempre brutali, sempre orribili. Ma non voglio stancare la pazienza del lettore.
Su questa povera gente tutti abusano. Il tugurio in cui abitano, le misere ruote con cui lavorano lo spago, la canapa di cui si servono, nulla appartiene ad essi; per ogni cosa debbono pagare, e pagare ad uomini che gli opprimono, li tormentano, non hanno di loro alcuna pietà, e vivono gualdagnando sulla loro abbrutita miseria. Basta avvicinarsi a questi luoghi, per essere circondati da una folla che chiede l'elemosina, e senza essere interrogata racconta la varia Iliade delle sue miserie. Qui bisogna venire a studiare, per convincersi che la camorra comincia a nascere, non come uno stato anormale di cose, ma come il solo stato normale e possibile. Supponendo domani imprigionati tutti i camorristi, la camorra sarebbe ricostituita la sera, perché nessuno l'ha mai creata, ed essa nasce come forma naturale di questa società. Intanto qui si recluta la popolazione enorme dei piccoli ladri, che se rubano, rubano a vantaggio dei loro capi; e quando vanno a centinaia nelle prigioni, costituiscono anche là il popolo della camorra, perché ivi essa ha pure i suoi sovrani, le sue assemblee e la sua gerarchia, non meno potenti, non meno audaci che fuori. Il guadagno del camorrista si fa allora sulle fave nere, sul pane nero di cui il carcerato povero deve rilasciare una parte; colui che ha dei soldi rilascia tutto, per comprare dalla camorra qualche cosa di meglio, spesso ancora per ricomprare quello che ha venduto.
Ma a che prò, mi si può dire, questa lunga geremiata? Si sa che la miseria c'è, e che è orribile. C'è stata e ci sarà sempre dappertutto insieme coi delitti.
Lo so anch'io che vi sono uomini, ai quali se si mostra una moltitudine che affoga nella miseria, nella fame e nella corruzione, hanno sempre la stessa risposta: «Bisogna aver fede nella libertà. IL SECOLO, IL PROGRESSO, I LUMI! Con questa gente io non so, né ho voglia di ragionare. A loro non saprei dire che, una cosa sola: -Spegnete i vostri lumi e andate a letto.
Contentatevi di sentire ogni giorno ripetere dagl'Inglesi e dai Tedeschi, che i popoli latini conoscono la forma e non la sostanza della libertà; perché non hanno mai voluto capire che popolo libero è quello solamente, in cui i potenti e i ricchi fanno un perenne sacrifizio di loro stessi ai poveri ed ai deboli. E non vogliono capire che una plebe misera e corrotta corrompe tutta la società; sicché è nel loro interesse, in quello delia moralità propria e dei proprii figli, combattere questo male con tutta l'energia possibile. - Io parlo invece a coloro che, senza illusioni, credono utile e necessario studiare il male per cercarne i rimedii. E questi, certo, sono molti, complessi, difficili. Accennerò a qualcuno di quelli che mi sembrano più evidenti, e comincerò dal più difficile di tutti, quello che richiede maggior tempo e danaro. A Napoli vi è una quistione colossale, che nasce dalla costruzione stessa della città. Questa condizione di cose peggiorò molto dal tempo in cui, invece di fare, come pel passato, scorrere le acque che piovono, a rigagnoli o a fiumi per le strade, si costruirono assai malamente le fogne, nelle quali, per mancanza di pozzi neri, va ogni cosa. Le materie restano ora, quando non piove, ferme, e le loro esalazioni miasmatiche si sentono per le vie, entrano pei condotti nelle case.

Quando invece viene la pioggia, sono portate al mare, che bagna le rive più incantevoli e più popolose della città: ivi in tempo di calma si fermano, e lo scirocco rimanda indietro i miasmi. Il rimedio è difficile, perché manca *l'*acqua, ed in molti luoghi il livello delle strade è uguale a quello del mare. Intanto le febbri intermittenti fanno strage nella misera popolazione. Le *Guide* inglesi e tedesche hanno sempre un capitolo sulla *febbre napoletana*, di cui nei tempi passati non parlavano punto. Gli alberghi abbandonano la marina e salgono sulla collina. Si aggiunga a questo, che la mancanza di spazio costringe la povera gente a vivere accatastata in tugurii spaventevoli; onde in nessun paese della terra si vedono più chiare le terribili conseguenze della teoria del Malthus. Qui anche la parte meno misera del popolo abita nei bassi, i quali non solamente sono senza aria e senza luce, ma son tali che spesso per entrarvi si discendono alcuni scalini, onde la malsana umidità. S'aggiunga che questi *bassi* si continuano a costruire anche oggi nel medesimo modo; e si capirà come il primo e più difficile problema riguardi l'igiene generale della città, la costruzione delle case pei poveri, pei quali dal 59 ad oggi non si è fatto nulla.

Si pensi che molti dei più miseri vivevano e vivono accattando, ricevendo sussidii, quando non fanno di peggio. Queste limosine e sussidii sono ora scemati, perché un governo libero non può distribuire il pane, e perché le Corporazioni religiose furono sciolte. Si consideri che il prezzo dei viveri e delle case è cresciuto, mentre l'aumento della mano d'opera non giova a chi non aveva e non ha mestiere; e si dica poi se rimedia al male la scuola elementare, a cui del resto questa gente non va e non può andare. La sua condizione certo non è migliorala, forse è peggiorata. Di ciò io sono più che convinto da quel che ho visto coi miei occhi.

In questo stato di cose, i rimedii principali e più facili sono due. Estirpare la camorra, la quale deve essere riguardata come una piaga sociale assai più profonda di quel che ora si suppone.

Per riuscirvi bisogna prima studiarla e conoscerla bene, bisogna poi che la legge la determini meglio, e renda possibile il colpirla in tutte le sue forme. I colpi dovrebbero essere più fieri, più inesorabili contro coloro che non sono popolo, e pur la esercitano e ne partecipano. Il camorrista dovrebbe nella prigione essere isolato, o mandato nelle carceri dell'Italia settentrionale, altrimenti la prigionia, se non è un premio, non è certo una pena. Da alcuni mesi il governo è entrato in questa via di rigore, che aveva, secondo me, a torto abbandonata per lungo tempo. Bisognerebbe che questo rigore fosse permanente, che continuasse nella prigione, e avesse, per quanto è possibile, l'aiuto di una legge di pubblica sicurezza con qualche articolo aggiunto a quel troppo semplice articolo 120, il quale si contenta di mettere fra le persone sospette coloro che «esigono danaro abitualmente ed illecitamente sugli altrui guadagni. i E in ciò sembra credere di aver compresa tutta la camorra.

Ogni sforzo sarà però vano, se nel tempo stesso in cui si cerca di estirpare il male con mezzi repressivi, non si adoprano efficacemente i mezzi preventivi.

Io non mi stancherò mai di ripeterlo: finché dura lo stato presente di cose, la camorra è la forma naturale e necessaria della società che ho descritta. Mille volte estirpata, rinascerà mille volte. Quella plebe infelice, che con leggi repressive noi a poco a poco liberiamo dai suoi oppressori, deve essere con leggi preventive spinta, costretta al lavoro. Non bisogna contentarsi d'aiutarla con quelle infinite limosine che sono spesso una piaga, perché alimentano l'ozio e il vagabondaggio. Non bisogna credere e ripetere che a tutto rimedia la scuola elementare, la quale in questi casi non rimedia a nulla. Si guardi un poco a quello che avviene naturalmente, quando si trovano colà uomini veramente pietosi e benemeriti, che conoscono i mali del loro popolo. Alfonso Casanova, che da poco abbiamo perduto, fu giustamente amato come un santo. La sua *Opera pei fanciulli usciti dagli Asili* era fondata collo scopo di cercare i piccoli vagabondi, ed insegnar loro con l'alfabeto un mestiere. Tutti riconobbero che quello era il bisogno vero del paese, tutti l'aiutarono e l'amarono, quasi lo adorarono. Altri tentarono e tentano la medesima impresa con uguale fortuna, perché la carità cittadina non è mancata mai colà. E se il Governo vuol davvero operare, deve imitare questi esempi suggeriti dalla natura stessa delle cose. Come la camorra è un male che sorge spontaneo, e però tanto più profondo, in un certo stato sociale; così questi tentativi sono lo sforzo generoso e spontaneo della società stessa per redimersi. Bisogna combattere la prima, aiutare il secondo. Il Governo deve prendere le cose come sono, entrare nella via suggerita dall'esperienza della gente onesta del paese, e lasciar da un lato le teorie.

E il danaro non manca, se una volta si vorrà ammettere che le infinite Opere pie elemosiniere,

le quali così spesso sono più una causa che un rimedio alla miseria, debbano tutte essere trasformate in modo da ottenere il loro scopo con la previdenza, dando col pane, e come condizione *sine qua non* l'insegnamento e l'obbligo del lavoro.

E perché si veda quanto questo male sia generale non paia che io voglia prendere tutti gli esempi dal Mezzogiorno d'Italia, ne citerò uno del Settentrione. Nella *Rivista Veneta* (voi. IV, fase. 5°, 1874) è stato poco fa pubblicato dal professore Cecchetti dell'Archivio dei Frari, un lavoro in cui si dànno alcune statistiche assai eloquenti. Dal 1766 al 1789 si trova che Venezia ebbe una media di 2000 poveri. Le cose sono da allora in poi talmente peggiorate, che nel 1860 erano nei registri di beneficenza inscritti 31, 891 individui in una popolazione di 123, 102 abitanti. Nel 1861 la popolazione discese a 122,564, e gì' inscritti alla beneficenza salirono a 32,422. Nel 1867 la popolazione discese a 120,889 e nel catalogo della beneficenza erano registrati 33,978 individui. Questi erano nel 1869, 35,000; nei 1870, 35,728; nel 1871, 36,200. E qui finisce la statistica, non senza notare che bisogna, per l'anno 1871, aggiungere circa 700 poveri vergognosi, i quali rappresentano altrettante famiglie. È vero che negli ultimi anni la popolazione di Venezia ebbe qualche lieve aumento, essendo nel 1871 salita a 128,901 abitanti; ma in sostanza dai calcoli ufficiali del signor Cecchetti risulta un continuo aumento di poveri, e risulta che un terzo circa della popolazione di Venezia è ora sussidiato dalla beneficenza, o almeno scritto ne' registri come meritevole di sussidio. Ho sentito molti e molti domandare:

Perché lo spirito intraprendente, operoso, audace qualche volta sino all'eroismo, degli antichi Veneti, non è ancora cominciato a risorgere colla libertà? Le ragioni sono infinite. Però tra le ragioni, a mio avviso, non è ultima questa, che la carità cittadina ha accumulati infiniti tesori, i quali sono ora destinati ad impedire che quello spirito risorga.

Dopo ciò l'eterna risposta deve essere sempre: Vedremo, provvederemo, faremo? Cioè, lasceremo fare, lasceremo passare? Intanto la stampa straniera ci domanda: - Quando l'Italia sarà finalmente civile? - E se questo è quello che segue a Venezia, che cosa deve seguire a Napoli, città tanto più grande, tanto più malmenata! Lo dica l'esercito sterminato di poveri che vive senza lavoro. Qualcuno darà loro da mangiare, se di fame non muoiono. Si, è la carità, ma una carità che uccide, che demoralizza, che abbrutisce.

E voi, mi si dirà, avete la ingenuità di credere che in questo modo rimedierete a mali cosi gravi e profondi? Non vedete che ci vuole un secolo? Si, lo vedo, ma vedo ancora che se cominceremo domani, ci vorrà un secolo ed un giorno.

E per ora vedo ancora che, quando torno a Napoli, il mondo è mutato per me e per i miei amici. La parola è libera, la stampa è libera, molte vie si sono aperte dinanzi a me. La differenza è come dalla notte al giorno; se dovessi tornare al passato mi parrebbe di scendere nella tomba.

Abbandono le strade centrali, vado nei quartieri bassi, e ritrovo le cose come le lasciarono i Borboni. I fondaci Scannasorci, Tentella, San Crispino, Pisciavino, Del Pozzillo, ec., sono là sempre gli stessi, coi medesimi infelici, forse ancora più oppressi, più affamati di prima. Tutta la differenza, se mai, sta in ciò, che il muro esterno fu imbiancato. E sono allora tentato di domandare a me stesso: Ahi! dunque la libertà che tu volevi era una libertà per tuo uso e consumo solamente? [...].

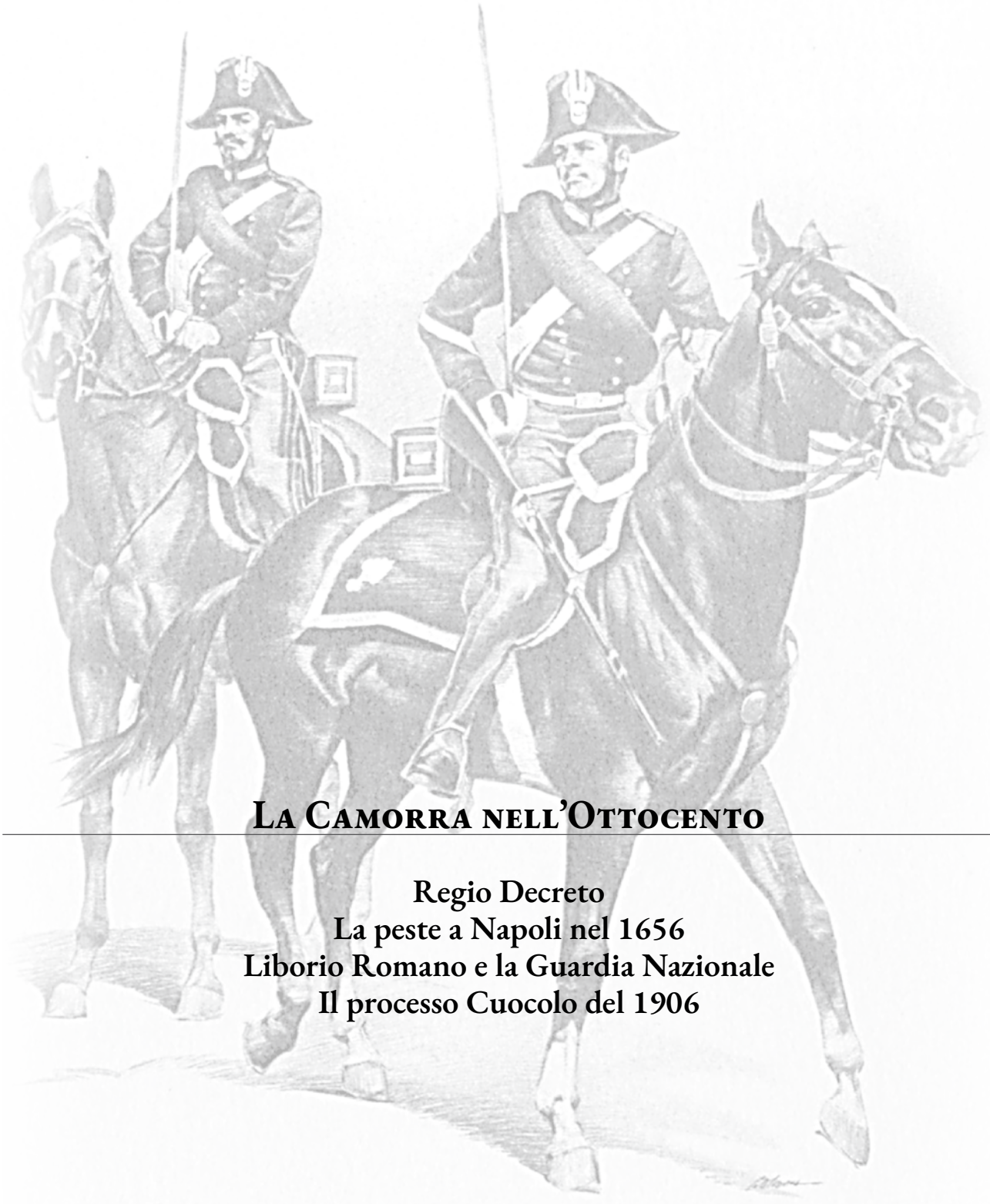
Bibliografia

Reale Commissione per Napoli, Relazione sull'Amministrazione Provinciale di Napoli, Roma, 1902.

P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Proprietà Editori, Firenze, Successori Le Monnier, 1878.

J. W. Mario, *La miseria in Napoli*, Firenze Successori Le Monnier, 1877.

M. Monnier, *Notizie storiche raccolte e documentate sulla camorra*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1863.



La Camorra nell'Ottocento

Regio Decreto
La peste a Napoli nel 1656
Liborio Romano e la Guardia Nazionale
Il processo Cuocolo del 1906

Regio Decreto
Penalità da applicarsi ai Militari di bassa forza nell'esercito riconosciuti appartenere alla Camorra
Del 12 marzo 1863

Vittorio Emanuele II, re d'Italia

Visto il R. Decreto 30 ottobre 1859 di approvazione del regolamento di disciplina militare per la fanterie; sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art.1. È approvato che al capo III del Regolamento di disciplina, art. 193, sieno apposte le seguenti aggiunte:

§ 1. Il sott'ufficiale, caporale o soldato di prima classe (Appuntato in cavalleria) riconosciuto essere affigliato ed appartenere in qualunque qualità alla camorra, oltre alle punizioni stabilite nei seguenti §§ per il semplice soldato, sarà retrocesso dal suo grado ed impiego, e passerà ad un corpo disciplinare. - La retrocessione invece di farsi nella conformità prescritta dal § 627 del detto Regolamento, sarà eseguita alla parata della guardia, tranne per distaccamenti minori di un battaglione, nei quali l'intiero distaccamento prenderà le armi.

§ 2. Il soldato riconosciuto Camorrista, qualunque sia la sua posizione, sarà punito col massimo della prigione di rigore, a termine del Regolamento. - In caso di recidiva sarà ripetuta la medesima punizione colla progressione dei ferri, e successivo transito ad un corpo disciplinare.

§ 3. Il sott'ufficiale, caporale o soldato di prima classe (Appuntato in cavalleria), il quale riscuota o paghi balzelli alla Camorra nel giuoco, sia esso o non proibito, verrà per questo solo fatto considerato come Camorrista, e sarà punito col massimo della prigione di rigore, scontata la quale farà passaggio ad un Corpo disciplinare, previa retrocessione del grado.

§ 4. Il semplice soldato che commetta uno degli atti di cui nel paragrafo precedente sarà punito con venti giorni di prigione di rigore. - In caso di recidiva sarà punito col massimo della pena, e farà passaggio in un Corpo Disciplinare.

§ 5. Il militare di bassa forza ritrovato possessore o depositario di stiletto, coltello fisso in manico, rasoio confitto in manico, ferri appuntati in aste, od altr'arma od oggetto qualsiasi atto a ferire o sfregiare, sarà punito con giorni quattro di ferri corti, con tre di ferri incrocicchiati, e con venti di prigione di rigore.

- I sott'ufficiali, caporali e soldati di prima classe (Appuntati di cavalleria), previa retrocessione, faranno passaggio in un Corpo disciplinare. - In caso di recidiva il soldato semplice sarà punito col massimo della prigione di rigore, e successivo transito in un Corpo disciplinare.

§ 6. Il militare di bassa forza, il quale dia opera in qualsiasi modo a far proseliti per l'associazione della Camorra, ecciti gli affiliati od altri a commettere delitti, a provocare disordini ecc., ove non ravvisi il caso, né concorrano gli estremi voluti per sottoporlo a penale procedimento, incorrerà nelle punizioni stabilite dai precedenti paragrafi 1 e 2.

§ 7. Quel militare di bassa forza il quale dimostri pusillanimità nell'adempimento de' suoio doveri per tema di vendetta per parte, della Camorra, sarà sottoposto alle punizioni prescritte dai precedenti paragrafi 3 e 4.

§ 8. Tutte le disposizioni e punizioni di cui trattano i paragrafi antecedenti, eccetto il caso ove siano raggiunti i termini per sottoporre il colpevole a procedimento criminale, saranno sempre applicate in seguito a parere di una Commissione di disciplina, a tenore degli articoli 196 e 197 del vegliante Regolamento.

§ 9. Pei militari di bassa forza già facienti parte di un Corpo disciplinare, le punizioni saranno, nel numero dei giorni dai sovrindicati paragrafi prefissi, duplice in ogni specie.

§ 10. Le presenti disposizioni relative in modo speciale ai Camorristi militari, avranno effetto senza pregiudizio e senza essere variate dalle Leggi e disposizioni che venissero in seguito emanate relativamente alla Camorra in genere.

Art. 2. Il Ministero predetto è incaricato della esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte di Conti.

Dato a Torino, il 12 marzo 1863.

VITTORIO EMANUELE - A. Della Rovere

Regio Decreto

Sono estese alla bassa forza della Marina Militare le disposizioni penali già applicate nell'Esercito ai Militari riconosciuti appartenere alla Camorra.

VITTORIO EMANUELE II, Re d'Italia

Visto il R. Decreto 12 andante mese; ritenuta la necessità di estendere ai Corpi della Marina le disposizioni penali che il Decreto medesimo applica ai militari di bassa forza dei Corpi dell'Esercito riconosciuti appartenere alla Camorra; sulla proposta del nostro Ministro della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Le disposizioni penali sancite col nostro Decreto del 12 andante mese per militari di bassa forza dei Corpi dell'Esercito relativamente alla Camorra, sono estese e saranno applicate ai militari di bassa forza del Corpo Reale Equipaggi e del Corpo Fanteria Real Marina, non che al personale di custodia dei bagni.

Il Ministro ecc. - Dato a Torino il 29 marzo 1863.

VITTORIO EMANUELE - O. Di Negro

La peste a Napoli nel 1656
Situazione demografica e sociale della città

La popolazione di Napoli fra il 1600 e il 1656 passa da 250.000 a 450.000, compresi i casali. La grande metropoli esercitava un certo fascino in particolare sui contadini che si allontanavano dalla campagna, per sfuggire alle insidie dei briganti e dall'oppressivo sistema feudale. Questa massa di contadini giunse a Napoli con la speranza di trovare un lavoro presso la Corte, negli uffici, o presso qualche famiglia di nobili.

Inoltre, anche il porto, visto il traffico di navi che vi giungono, costituiva una "potenziale" fonte di lavoro.

Alla crescita demografica non corrisponde uno sviluppo edilizio adeguato.

Una città capace di accogliere 100.000 persone adesso ne accoglie oltre 400.000. Napoli subisce delle trasformazioni. I palazzi, di uno o due piani si appesantiscono di brutte sollevazioni e l'antica larghezza stradale "appare angusta". La strade e divenuta un vincolo, ai piani più bassi la luce non arriva e le abitazioni sono molto umide. In questi grossi caseggiati, alla metà del XVII, secolo vino 350.000 persone in precarie condizioni igienico sanitarie. Accanto a queste abitazioni ne sorgono altre di pregiata costruzione appartenenti alle classi privilegiate. Questi complessi occupano la maggior parte del terreno edificabile della città.

Vista la situazione i privati chiedono al re di Spagna tra il 1605 e il 1644 la possibilità di poter costruire liberamente dentro e fuori le mura. Gli ecclesiastici e i nobili, invece, avevano potuto ingrandire i propri edifici dentro e fuori le mura, comportando così, un disordine urbanistico della città.

A Napoli molto estesa l'area destinata agli ospedali. Nel XVII secolo Napoli ne contava cinque principali: gl'Incurabili (curava i malati incurabili, di mente e tignosi), Sant'Eligio (si occupava dell'assistenza agli infermi poveri specialmente stranieri), Pellegrini (ospitava i vagabondi ammalati), S. Giacomo (assisteva gli spagnuoli poveri) e l'Annunziata (ospitava i malati particolarmente gravi).

La peste

Il 1656 fu per Napoli un anno drammatico, sulla città incomincia a gravare l'ombra della peste.

Per alcuni, testimoni dei fatti in questi giorni, come Giuseppe De Blasiis autore di un manoscritto il 20 giugno 1656, l'epidemia della peste ebbe inizio nel mese di gennaio provocata da alcuni soldati spagnoli, provenienti dalla Sardegna. Uno di questi fu ricoverato all'ospedale dell'Annunziata, dove gli venne diagnosticata la peste dal medico Giuseppe Bozzo. Quest'ultimo diede subito l'allarme ma fu arrestato e messo a tacere, perché secondo il Vicerè aveva diffuso notizie false. Intanto l'ammalato ed alcune persone, che erano state a lui vicine, morirono accusando gli stessi sintomi del male. Il governo non emanò nessun provvedimento per cercare di arginare il focolaio delle pestilenza, come fecero invece, gli Eletti della città di Napoli nel 1619, che di fronte ad una probabile epidemia di peste che stava colpendo il Mediterraneo (in Italia aveva contagiato Salerno e la Sicilia), aveva rafforzato le strutture sanitarie per far fronte all'esigenza sanitaria.

Nel 1656 si tentò, in un primo momento, di nascondere la gravità della situazione, mentre in città c'era chi propagava la notizia che a diffondere il morbo erano stati gli spagnoli, per punire i napoletani per la rivolta del 1647. Le finanze del Regno non erano floride e la notizia della peste avrebbe provocato nuove difficoltà economiche. Ad aggravare le responsabilità del governo fu il grande esodo che ha interessato un terso della popolazione, da Napoli verso le provincie, permettendo, così, il diffondersi dell'epidemia. Un collegio di medici, nominato dal vicerè, adottò il provvedimento per fermare il propagarsi dell'epidemia, di bruciare tutti i "baccalà" e le "sarache", quali "veicoli" della malattia.

Nel mese di maggio l'epidemia fu ufficialmente riconosciuta. Fu istituito un cordone sanitario, con il diniego per tutti di entrare ed uscire dalla città senza bollettini firmati dai Deputati della salute. Venne utilizzato come lazzaretto l'ospedale di San Gennaro ubicato nelle vicinanze della chiesa della Sanità e, perciò raggiungibile da ogni quartiere. Inoltre, nelle vicinanze erano vi erano numerose caverne nelle quali venivano seppelliti i cadaveri. Al lazzaretto vennero assegnati medici, barbieri ed ecclesiastici, continuamente sostituiti per il loro decesso.

Il 30 maggio venne emanato un bando della Deputazione della salute nel quale i ordinava che ognuna delle 29 ottine (distretti amministrativi) eleggesse un proprio deputato che, con il capitano dell'ottina, visitasse continuamente le abitazioni del quartiere, alla ricerca di ammalati. Questi ammalati dopo la visita del medico dovevano allontanarsi dalla loro abitazione, che veniva chiusa con un catenaccio e segnata con una croce bianca, dopo aver bruciato ogni cosa appartenuta ai contagiati. Con lo stesso bando furono precettati chirurghi, medici e barbieri e venne ordinato che i cani venissero trattenuti in casa dai loro padroni; a distanza di 24 ore dalla pubblicazione vennero abbattuti tutti i cani randagi trovati in strada. Fu vietato il ricovero degli ammalati senza fede del medico o del deputato dell'ottina.

Il 6 giugno i morti erano ormai oltre 400 al giorno e che il male si era propagato in tutti i quartieri della città. Una settimana dopo i morti salirono prima a 1.000 poi a 1.500 al giorno, per arrivare a fine giugno ad oltre 2.000.

Con bando dell'8 giugno fu vietata la vendita dell'acqua, perché le giarre, se non erano ben lavate, potevano diventare mezzi di trasmissione della peste. I venditori d'acqua privati del loro lavoro, potevano così, prestare servizio al lazzaretto come "sediari" per il trasporto degli ammalati.

Il morbo si presentava con forti emicranie, bolle in tutto il corpo e bubboni dall'inguine alle ascelle.

Nonostante si cercasse in tutti i modi di arginare l'epidemia, la peste infuriava. Come sempre accade nei periodi di grande difficoltà, per cercare di fermare il flagello che imperversava nella città, si videro per Napoli grandi processioni dove partecipavano cittadini di ogni condizione sociale in pellegrinaggio alla Chiesa di

Santa Maria di Costantinopoli portando doni e facendo promesse di ogni genere.

Viste il propagarsi della peste nel mese di giugno fu necessario allestire nuovi lazzaretti.

Nei giorni difficili vissuti da Napoli, riaffiorò una profezia fatta da una suora (suor Orsala Benincasa) che aveva previsto la costruzione di un monastero (precedentemente negato) durante un'epidemia che avrebbe sconvolto la capitale. La profezia fece il giro della città. Subito la gente si affrettò a raccogliere il denaro necessario alla costruzione del monastero. Fu organizzata una processione che comporterà gravissimi danni. Vengono meno tutte le più elementari misure di protezione ed il morbo si propagò ovunque, anche nei quartieri che fino a quel momento erano stati meno colpiti dall'epidemia.

Il 12 giugno viene emanato un bando nel quale, finalmente, vietava agli infetti di uscire di casa e di frequentare luoghi pubblici pena la morte. I morti per la pestilenza non si contavano più. Oramai i cadaveri venivano lasciati insepolti per le vie della città. Mentre l'epidemia raggiungeva il punto di massima diffusione, incominciavano a mancare i medici, riducendosi così l'assistenza ai malati. Addirittura per seppellire i morti si fece ricorso agli schiavi e ai galeotti. Nella prima metà di luglio i morti dall'inizio dell'epidemia erano stati circa 300.000.

Nel mese di agosto, quando Napoli era quasi vuota di abitanti, i morti incominciarono a diminuire.

Il 19 settembre, in occasione delle festività di San Gennaro, fu fatta celebrare una messa di ringraziamento per la fine della pestilenza.

Liborio Romano e la Guardia nazionale

La camorra assunse rapidamente il ruolo di "contropotere" semi-legale (e, nei quartieri popolari, ufficiale), amministrando una giustizia, come si è detto, non ufficiale, imponendo una parvenza di ordine (funzionale ai propri traffici) nel napoletano ed estendendo la propria influenza ai comuni dell'agro campano.

Per di più la polizia borbonica di Francesco II (che regnò nel 1859-60) ricorse alla camorra napoletana per domare le rivolte popolari determinate dai successi di Garibaldi; nel 1860 il ministro di polizia, l'avvocato Liborio Romano, diventò il vero arbitro della situazione. Pressochè odiato da tutti Liborio Romano, venerato dai camorristi, si rivolse a questi per costituire la Guardia nazionale. La sera del 27 giugno, segretamente, convocò il celebre "caposocietà" Salvatore De Crescenzo per fargli assumere il comando della nuova polizia.

> [...] Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordine e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravezza del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riescita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda lo accolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui aveva li sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali...Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere...[...][20].

Al suo arrivo a Napoli, Garibaldi trovò i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza che si rivelarono integerrimi paladini della legge, permettendo così che il passaggio dei poteri dopo la partenza di Francesco II, avvenisse senza eccessivo disordine.

Ma l'esito di questa decisione fu disastroso. La camorra spadroneggiò nelle vesti della Guardia nazionale.

> [...] appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa [...].

I "camorristi-poliziotti" furono licenziati da Silvio Spaventa, nominato Prefetto di Polizia del Regno d'Italia nel gennaio 1861, che sciolse il corpo della Guardia nazionale, sostituendolo con quello delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

Comunque, la volontà di estirpare la setta e contemporaneamente di ripristinare una situazione di legalità, rimase un'autentica utopia. Infatti, nel luglio del 1861, Spaventa si dimise: ormai "nelle carceri, nell'esercito ed in tutti i luoghi pubblici è esercitata la camorra".

Affermazioni significative se si pensa che la repressione continuò nel 1863 con i Questori di Napoli, con l'"ammonizione" e l'invio al "confino" di centinaia di affiliati della Bella Società Riformata.

> [...] per ogni camorrista tolto dalla circolazione, altri cento popolani chiedevano di essere ammessi nei ruoli della Bella Società Riformata [...].

Furono così affiliati numerosissimi ladri e rapinatori - prima esclusi - il che portò ad un deterioramento della associazione segreta.

La camorra, sotto i colpi della repressione, ridiventò filoborbonica e per la prima volta venne accomunata all'opinione politica e, qualche volta, confusa con essa.

La repressione si fece ancora più spietata con la promulgazione della Legge Pica (15 agosto 1863, n. 1409) contro il brigantaggio, che nei fatti considerava la camorra "brigantaggio di città".

Nonostante la repressione, o anche grazie a questa, la camorra comincia lentamente a uscire dai confini

[20] Liborio Romano, Memorie politiche, Napoli, 1870, pp. 19-20, in Camera dei Deputati - Senato della Repubblica. Atti parlamentari cit., p.1050.

della plebe. Già si segnala una presenza nell'esercito, al punto che vengono emanati appositi provvedimenti dal ministero della Guerra. I camorristi cominciano ad esercitare un mestiere, frequentano ambienti diversi da quelli di provenienza.

Essi in genere si dedicano alle attività commerciali, assicurandosi il monopolio in alcuni settori, come il commercio della crusca e dei cavalli; le condizioni di vita sono discrete, la loro presenza si fa più capillare e incisiva anche in quartieri che prima erano privi del loro intesse.

L'allargamento del suffragio elettorale amministrativo del 1882 e politico del 1889 spinse la camorra ad esercitare un ruolo ed una pressione sui ceti medi per essere legittimata dall'alto; quindi a fianco della "bassa camorra", che esercitava la propria influenza sui ceti più poveri, sorse un'"alta camorra" costituita da più scaltri ed audaci borghesi. Ma resta ancora forte il legame e l'influenza sulla plebe e sulla popolazione più povera.

Solo una lunga serie di processi, conclusisi quasi tutti con severe condanne, fece segnare un netto declino della setta che, come tale, fu dichiarata sciolta da Del Giudice - ultimo caposocietà - nel 1915.

Il processo Cuocolo

All'alba del 6 giugno 1906, in Contrada Calastro a Torre del Greco, provincia di Napoli, viene rinvenuto il cadavere di Gennaro Cuocolo, basista della Camorra, con il capo massacrato da colpi di bastone, mentre, sul corpo almeno quaranta coltellate e stilettate. A Napoli, alcune ore più tardi, nell'appartamento in via Nardone, viene scoperto il corpo senza vita di Maria Cutinelli, moglie di Gennaro Cuoculo, uccisa con undici coltellate.

I due formavano una coppia di criminali specializzata in furti di appartamento, svolgendo il ruolo di basisti per i compagni camorristi cui fornivano informazioni e impronte di serrature di appartamenti signorili.

La scoperta dei due corpi apre uno dei casi giudiziari più intricati del secolo scorso.

Le indagini ricostruiscono i fatti a partire dalla sera precedente i due delitti: Cuocolo aveva pranzato con una comitiva di camorristi in una trattoria vicino il luogo del delitto; la compagnia era composta da Enrico Alfano, detto "Enricone", considerato vero "capintesta" della Camorra, suo fratello Ciro, Giovanni Rapi maestro elementare ed usuraio, da Gemma Ibello e Gennaro Jacovitti, questi ultimi manovalanza della Camorra.

Il gruppo è stato arrestato, ma dopo un mese e mezzo le indagini condotte dalla questura sono a un punto morto, i sospettati vengono rilasciati e il caso passa al comando dei carabinieri.

L'inchiesta è affidata al capitano dei carabinieri Carlo Fabbroni che non risparmia accuse di corruzione e d'inefficienza alla polizia napoletana.

Un nuovo impulso alle indagini venne fornito da un giovane camorrista detenuto nelle carceri napoletane, tale Gennaro Abbatemaggio, già confidente dei carabinieri, che costruisce la sua verità dei fatti: la morte di Cuocolo era stata decisa in una riunione di camorristi presieduta da Enrico Alfano, perché accusato d'essere una spia delle Forze dell'Ordine.

Le rilevazioni porteranno a nuovi arresti.

Per tre lunghi mesi, nella caserma dei carabinieri il maresciallo Capezzuti interrogò, sotto l'occhio vigile del capitano Fabbroni, Gennaro Abbatemaggio, nonché decine e decine di altri camorristi che il cocchiere accusava.

Il 22 ottobre 1907 la camera di consiglio si riunisce a Castelcapuano per firmare l'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati. Il 27 marzo 1909 il sostituto procuratore generale, Michele Ciancaglini, rinvia a giudizio presso la Corte d'Assise di Napoli ben 47 imputati.

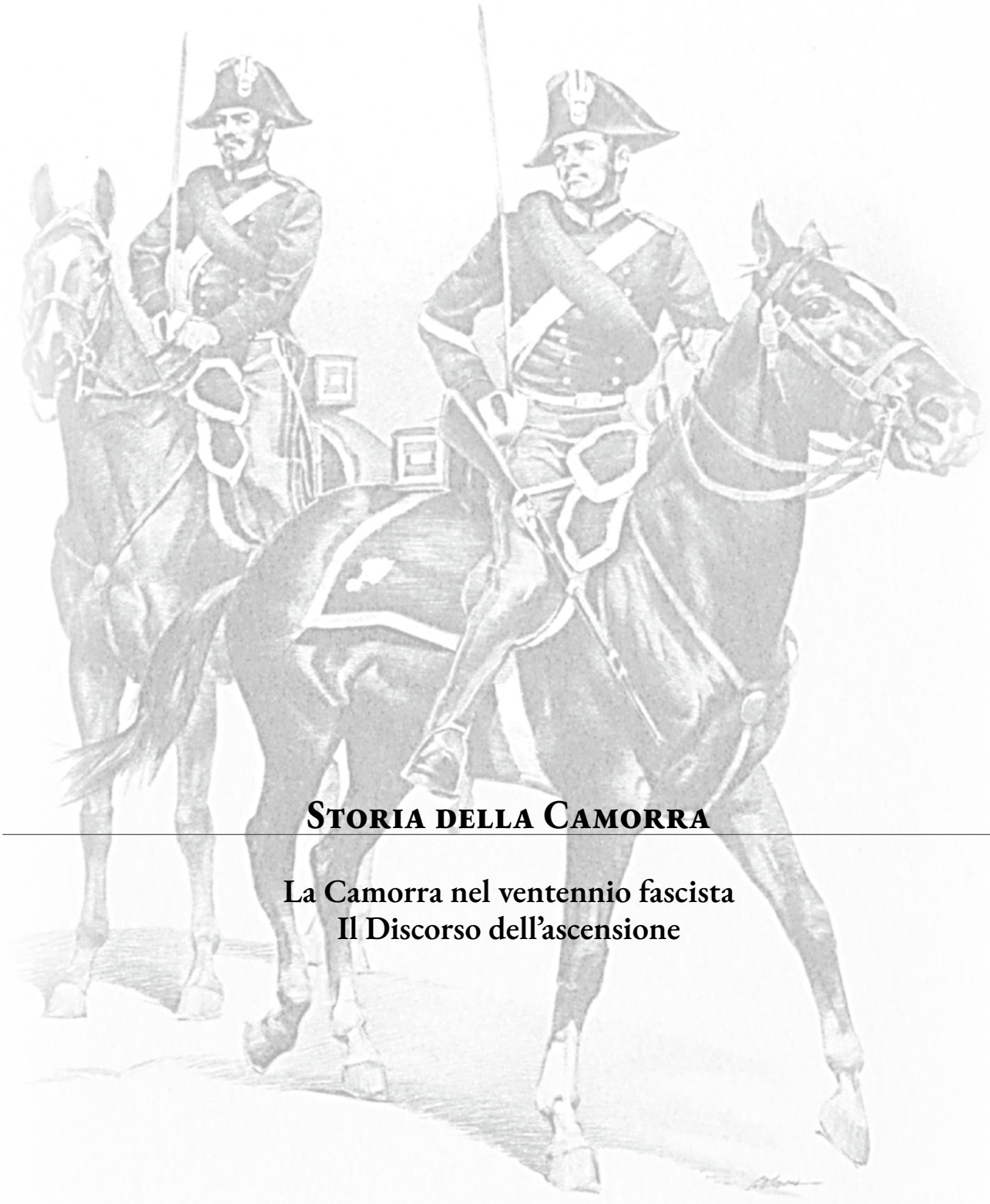
Il processo, però, non si celebra a Napoli, troppi ostacoli e tentativi di corruzione ne hanno determinato il trasferimento, per legittima suspicione, alla Corte d'Assise di Viterbo. Apertosi nella primavera del 1911, il dibattimento dura ben 12 mesi.

L'8 luglio 1912, il processo Cuocolo, seguito con grande interesse dai giornali e dall'opinione pubblica, si concluse con la condanna a 354 anni di reclusione complessivi.

Enrico Alfano e Giovanni Rapi, vengono condannati a trent'anni di reclusione, Abbatemaggio a cinque.

Il colpo di scena, però, avviene nel 1927.

Abbatemaggio consegnerà un memoriale, nel quale lo stesso dichiarava che tutti coloro i quali erano stati condannati per il delitto dei coniugi Cuocolo erano innocenti, e, che tutte le accuse erano frutto della sua fantasia. Ma nonostante queste importanti novità il caso non venne mai riaperto.



Storia della Camorra

La Camorra nel ventennio fascista
Il Discorso dell'ascensione

La camorra nel ventennio fascista

La camorra affronterà il ventennio fascista tra connivenze e repressione. Questo periodo vide delinquenti diventare squadristi in cambio del silenzio sul loro losco passato.

La differenza fondamentale con la mafia siciliana era quella che in Campania non c'era la figura del gabellotto, che si collocava tra proprietari e contadini, emerge in questo contesto la figura del guappo, inteso come mediatore senza appartenenze a determinate associazioni, anche se per portare a termine l'intermediazione i guappi ricorrevano all'uso della violenza. Tale caratteristica permetterà di non classificarla come camorra rurale.

E sarà proprio questa intermediazione violenta ad assicurare in Campania la commercializzazione dei prodotti agricoli, nella prima metà del '900 (Barbagallo, 2010).

Alcuni guappi arrivarono a iscriversi al Partito Fascista, in quanto era regola generale di non dare importanza ai precedenti penali dei singoli iscritti.

Ma anche in Campania arrivò l'azione repressiva la quale aveva la necessità di tenere fede alla volontà di dimostrare con la forza, che lo Stato non poteva tollera altre organizzazioni che facessero della violenza la loro ragione di vita.

Il regime dittatoriale, infatti, non tollerava nessun concorrente sul piano della gestione della violenza, per poter tener fede alla fama di Stato forte: è unico, insostituibile e intermediario tra la popolazione e lo Stato.

Quindi, il potere e la forza nelle mani della camorra era inammissibile. Tutti i rimedi contro la delinquenza dovevano essere adottati senza nessun tentennamento.

L'area della vastissima Terra del Lavoro dove delinquenti e camorristi esercitavano la loro attività criminale, erano l'agro aversano e la zona dei Mazzoni, quest'ultima tra i Regi Lagni (canali di bonifica) e il basso Volturno tra Cancello Arnone, Castelvolturno, Mondragone, costituita da un terreno, paludoso, stepposo e malarico.

Come osservato da Barbagallo (2010), questa camorra, diversamente da quella napoletana, ha essenzialmente caratteri rurali. Questa forma associativa camorristica dell' '800, comunque, non aveva niente da invidiare a quella urbana, sia per il numero di affiliati, per struttura organizzativa, carisma dei suoi capi ed esercizio della violenza come strumento vitale dell'organizzazione per imporre la propria volontà criminale sui più deboli. Gli affiliati che costituivano queste consorterie casertane per lo più, erano sensali, mediatori, sedicenti guardiani e, in particolare...*tribù di bufalari, selvaggi come le bestie che allevavano*....

Nel dicembre 1926, a seguito della difficile situazione della malavita in Campania, venne redatto da parte dell'ispettore generale del Ministero degli interni Losito un dettagliato rapporto, nel quale si osservava che la camorra si diffondeva a raggiera tra Napoli, Aversa, Caserta, Nola e l'agro nocerino-sarnese.

In particolare venne evidenziato che in provincia di Caserta, le consorterie camorristiche continuava a prosperare specialmente attorno agli allevatori di bufale ed al commercio degli animali e dei loro prodotti.

Durante il discorso dell'Ascensione del 1927 (vds. all.1), nei territori dei Mazzoni - come riferito da Mussolini - tra il 1922 e il 1926 si erano consumati 169 omicidi e oltre 400 atti vandalici. A questa intollerabile situazione il regime fascista aveva risposto inviando il Colonnello dei Carabinieri Vincenzo Anceschi per iniziare una campagna che la stampa definì "bonifica morale", nelle paludi dei Mazzoni - così come in Sicilia con il prefetto Mori - che si concluderà con l'arresto di migliaia di persone e che raggiungerà il suo culmine nel 1927 ad Aversa con l'arresto di 4.000 soggetti (tra dicembre 1926 e maggio 1928 furono arrestate 9.143 persone (Dickie, 2011).

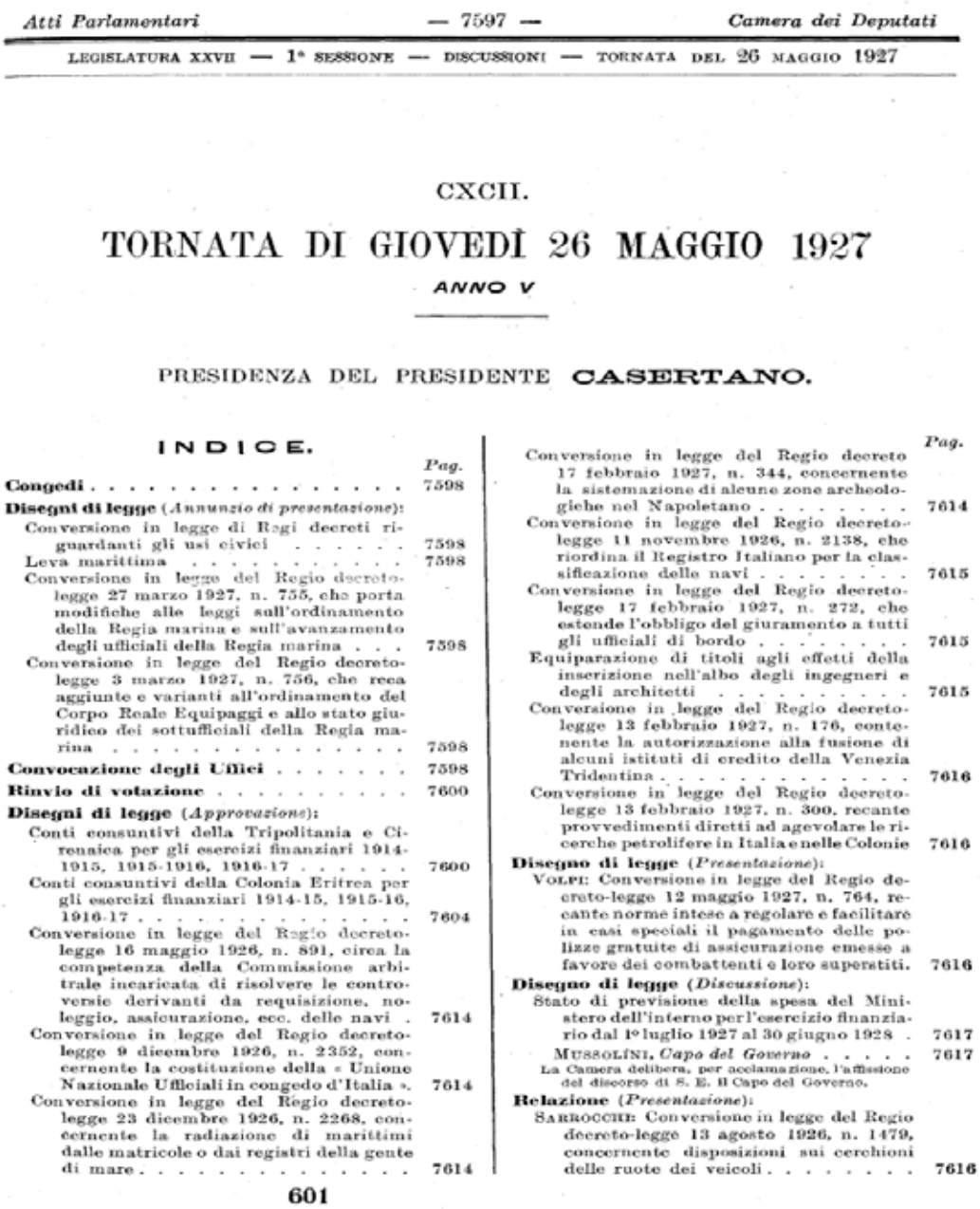
Nel 1927 Mussolini abolirà la provincia di Terra del Lavoro.

I risultati conseguiti dal regime fascista anche mediante la soppressione delle libertà democratiche, comporterà un colpo durissimo alla camorra, la quale tornerà alla ribalta alla fine della seconda guerra mondiale.

Discorso dell'Ascensione

Nel discorso tenuto alla Camera dei Deputati nella tornata del 27 maggio 1927, Benito Mussolini evidenzierà, con dovizia di particolari, i risultati conseguiti nella lotta alla criminalità comune e mafiosa intrapresa dal governo fascista: Vi parlerò di tre operazioni della polizia italiana: la lotta contro i falsi monetari, la lotta contro la delinquenza dei mazzoni, la lotta contro la mafia. Lo stato fascista non poteva tollerare l'esistenza di altre "organizzazioni" capaci di imporre la loro egemonia con la violenza e la sopraffazione, caratteristiche quest'ultime tipiche delle organizzazioni mafiose. Da qui la consapevolezza del fascismo che combattere il

fenomeno mafioso - e l'azione repressiva del Prefetto Mori né è l'espressione più eloquente - non solo era una esigenza necessaria per il mantenimento dello stato di legalità, ma era fondamentale soprattutto per credibilità del regime fascista verso il popolo.



Atti Parlamentari — 7597 — *Camera dei Deputati*

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MAGGIO 1927

CXCII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CASERTANO.**

INDICE.

	Pag.
Congedi	7598
Disegni di legge (*Annunzio di presentazione*):	
Conversione in legge di Regi decreti riguardanti gli usi civici	7598
Leva marittima	7598
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 marzo 1927, n. 755, che porta modifiche alle leggi sull'ordinamento della Regia marina e sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina	7598
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 756, che reca aggiunte e varianti all'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi e allo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina	7598
Convocazione degli Uffici	7598
Rinvio di votazione	7600
Disegni di legge (*Approvazione*):	
Conti consuntivi della Tripolitania e Cirenaica per gli esercizi finanziari 1914-1915, 1915-1916, 1916-17	7600
Conti consuntivi della Colonia Eritrea per gli esercizi finanziari 1914-15, 1915-16, 1916-17	7604
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 891, circa la competenza della Commissione arbitrale incaricata di risolvere le controversie derivanti da requisizione, noleggio, assicurazione, ecc. delle navi	7614
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2352, concernente la costituzione della « Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia »	7614
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1926, n. 2268, concernente la radiazione di marittimi dalle matricole o dai registri della gente di mare	7614
Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 344, concernente la sistemazione di alcune zone archeologiche nel Napoletano	7614
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2138, che riordina il Registro Italiano per la classificazione delle navi	7615
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 272, che estende l'obbligo del giuramento a tutti gli ufficiali di bordo	7615
Equiparazione di titoli agli effetti della inserizione nell'albo degli ingegneri e degli architetti	7615
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 176, contenente la autorizzazione alla fusione di alcuni istituti di credito della Venezia Tridentina	7616
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 300, recante provvedimenti diretti ad agevolare le ricerche petrolifere in Italia e nelle Colonie	7616
Disegno di legge (*Presentazione*):	
VOLPI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, recante norme intese a regolare e facilitare in casi speciali il pagamento delle polizze gratuite di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti.	7616
Disegno di legge (*Discussione*):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928	7617
MUSSOLINI, *Capo del Governo*	7617
La Camera delibera, per acclamazione, l'affissione del discorso di S. E. il Capo del Governo.	
Relazione (*Presentazione*):	
SARROCCHI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1479, concernente disposizioni sui cerchioni delle ruote dei veicoli	7616

601

La seduta comincia alle ore 16.

GRECO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole: Muzzarini, di giorni 10; per motivi di salute gli onorevoli: Rossi Pelagio, di giorni 10; Mammalella, di 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Barduzzi, di giorni 10; Gorini, di 5; Baragiola, di 3; Farinacci, di 7.

(*Sono concessi*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il Presidente del Senato del Regno ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge di Regi decreti riguardanti gli usi civici. (1523)

Sarà stampato, distribuito ed inviato agli uffici.

Comunico pure che S. E. il Capo del Governo ha trasmesso alla Camera i seguenti disegni di legge:

Leva marittima; (Urgenza) 1524)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 marzo 1927, n. 755, che porta modifiche alle leggi sull'ordinamento della Regia marina e sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina; (1525)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 756, che reca aggiunte e varianti all'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi e allo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina. (1526)

Il primo di essi sarà trasmesso agli Uffici, e gli altri due alla Giunta permanente del bilancio.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico che gli Uffici sono convocati per le ore 11 di sabato 28 corrente, con il seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Esame dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1926, n. 903, concernente alcune modificazioni al testo unico di legge sui telefoni e la istituzione del servizio delle Commissioni per telefono (*Approvato dal Senato*) (1427);

Conversione in legge del Regio decreto 4 ottobre 1926, n. 1795, concernente la definitiva destinazione del Parco monumentale « Real Favorita » di Palermo (*Approvato dal Senato*) (1429);

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1926, n. 1903, col quale è istituito un servizio d'investigazione politica (*Approvato dal Senato*) (1430);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 383, recante provvedimenti per la revisione generale delle circoscrizioni comunali (1432);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 386, che disciplina il lavoro nei grandi panifici tecnicamente organizzati, con forni a fuoco continuo (1438);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 maggio 1926, n. 943, che proroga per l'esercizio 1926-27 le convenzioni stradali stipulate con le provincie in base al Regio decreto 9 giugno 1925, n. 890 (*Approvato dal Senato*) (1440);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1923, col quale vengono unificate, coordinate ed integrate le disposizioni relative ai divieti di importazione e di esportazione di carattere economico (*Approvato dal Senato*) (1445);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 399, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la costruzione delle linee di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto di Genova (1450);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 giugno 1924, n. 988, concernente l'uso della qualifica di « popolare » da parte delle Società non costituite in forma cooperativa (*Approvato dal Senato*) (1452;

Conversione in legge del Regio decreto 11 dicembre 1924, n. 2147, concernente l'uso della qualifica di « popolare » da parte delle Società non costituite in forma cooperativa (*Approvato dal Senato* (1453);

Conversione in legge del Regio decreto 8 luglio 1925, n. 1230, concernente l'uso della qualifica di « popolare » da parte delle Società non costituite in forma cooperativa (*Approvato dal Senato*) (1454);

Conversione in legge del Regio decreto legge 12 dicembre 1926, n. 2127, concernente la facoltà giurisdizionale del Collegio arbitrale in materia di vertenze fra lo Stato e

gli Enti anticipatori per i danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (1457);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 466, riguardante li funzionamento dei Consigli di amministrazione di Compagnie e Società italiane concessionarie di servizi internazionali sotto il controllo e la vigilanza del Governo italiano (1462);

Applicazione agli Economati generali dei benefici vacanti delle disposizioni sul fôro erariale (1463);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 431, recante norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località colpite da terremoti (1466);

Concessione gratuita alla Croce Rossa Italiana dei rifiuti di archivio e dei mobili inservibili da parte dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi (1467);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 512, concernente la istituzione del servizio dei pacchi postali urgenti (1469);

Autorizzazione al Governo del Re di provvedere alla revisione ed al coordinamento delle disposizioni relative al notariato ed agli archivi notarili ed alla estensione delle norme medesime alle nuove provincie (1470);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 458, relativo al censimento generale degli esercizi industriali e commerciali (1471);

Conversione in legge del Regio decreto 7 aprile 1927, n. 547, concernente lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della libera Università di Camerino e la nomina di un commissario straordinario (1474);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 597, concernente la requisizione di locali per l'impianto ed il funzionamento degli uffici pubblici nelle provincie di nuova istituzione (1479);

Conversione in legge del Regio decreto legge 12 dicembre 1926, n. 2487, relativo all'interpretazione dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 1438, riguardante le indennità dovute al personale civile addetto ai servizi postali-telegrafici presso lo esercito operante (1482);

Provvedimenti per la lotta contro la tubercolosi (1483);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 595, recante provvedimenti per il riordinamento dei servizi e per l'epurazione del personale del comune di Napoli(1484);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 545, circa la istituzione di Commissioni di conciliazione per le vertenze sugli alloggi (1485);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 616, che reca nuove norme intese ad agevolare l'industria della pesca (1486);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 625, concernente la riforma dell'amministrazione e delle norme relative alla tutela del Pio Istituto di Santo Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti di Roma (1487);

Conversione in legge del Regio decreto 17 marzo 1927, n. 548, recante modificazioni ai Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3167; 23 ottobre 1924, n. 2365; 3 gennaio 1926, n. 20, riguardanti la decorazione della « Stella al Merito del Lavoro » (1489);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 544, col quale viene integrato l'allegato *A* al Regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2367, riguardante i diritti della verificazione dei pesi e delle misure (1490);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 618, contenente norme per l'ordinamento ed il funzionamento dei Consigli di disciplina per gli ufficiali della Regia guardia di finanza (1491);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1927, n. 650, contenente disposizioni relative alla vendita degli immobili urbani e agli sfratti delle case di abitazione (1497);

Conversione in legge del Regio decreto 7 aprile 1927, n. 641, contenente disposizioni per la nomina dei direttori didattici centrali e comunali nei comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari e la dispensa dal servizio dei maestri elementari (1500);

Conversione in legge del Regio decreto 14 aprile 1927, n. 663, concernente l'approvazione della convenzione relativa alla costituzione di un Consorzio tra lo Stato e gli Enti locali per il completamento degli Istituti universitari di Pavia (1501);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 583, contenente modificazioni al nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (1504);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1926, n. 2332, che dà esecuzione al Trattato di amicizia e di relazioni economiche fra l'Italia e lo Yemen,

firmato a Sana il 2 settembre 1926 (*Approvato dal Senato*) (1506);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2373, recante disposizioni circa l'autorizzazione delle linee di trasmissione dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (1508);

Conversione in legge del Regio decreto 10 aprile 1927, n. 355, che dichara opera di pubblica utilità la costruzione di un aeroporto civile e doganale in località « Serpentara » (Roma) (1511);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1927, n. 638, concernente il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche (1512);

Iscrizione in catasto dei compossessori a titolo di promiscuità (1514);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 723, che regola lo stato di cittadinanza dei pertinenti al territorio di Fiume (1516);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 793, che istituisce il dopolavoro per il personale delle privative (1517);

Norme per l'inasprimento delle penalità stabilite per le contravvenzioni ai regolamenti edilizi dall'articolo 226 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvate con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, modificato dall'articolo 7 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839 (1518);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 752, circa l'interpretazione dell'articolo 22 della legge 25 marzo 1926, n. 453, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (1519);

Conversione in legge del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751, riguardante il riordinamento degli usi civici nel Regno, del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1484, che modifica l'articolo 26 del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751, e del Regio decreto 16 maggio 1926, n. 895, che proroga i termini assegnati dall'articolo 2 del Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751 (*Approvato dal Senato*) (1523);

Rinvio di votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la votazione segreta di alcuni disegni di legge approvati ieri. Se non vi sono osservazioni in contrario, la rimanderemo a domani e passeremo senz'altro all'esame dei disegni di legge inscritti nell'ordine del giorno di oggi.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione del disegno di legge: Conti consuntivi della Tripolitania e Cirenaica per gli esercizi finanziari 1914-15, 1915-1916, 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conti consuntivi della Tripolitania e Cirenaica per gli esercizi finanziari 1914-15, 1915-16, 1916-17.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 873-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

ESERCIZIO FINANZIARIO 1914-15.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie delle Colonie « Tripolitania e Cirenaica » accertate nell'esercizio 1914-15, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo delle dette Colonie, in . . . . . L. 213,955,900.63
delle quali furono riscosse e versate . . . . . » 196,380,947.81

somma rimasta da versare . . . . . L. 17,574,952.82
di cui riscosse e non versate . . . . . » 238,386.29

Rimaste da riscuotere . . . L. 17,336,566.53

(*È approvato*).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio delle Colonie suddette, accertate nell'esercizio stesso, sono stabilite in	L.	213,955,900.63
delle quali furono pagate	»	152,104,544.26
Rimasero da pagare . . .	L.	61,851,356.37

(*È approvato*).

Art. 3.

In conformità all'accertamento risultante all'articolo 26 dell'entrata del rendiconto consuntivo delle Colonie suddette per l'esercizio finanziario 1914-15, la somma per mutui che la Cassa depositi e prestiti deve somministrare in base alle disposizioni contenute nei decreti luogotenenziali: 27 giugno 1915, n. 990; 9 luglio 1916, n. 843 e 24 aprile 1919, n. 808, è diminuita di lire 4,830,000.

(*È approvato*).

ESERCIZIO FINANZIARIO 1915-16.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie delle Colonie « Tripolitania e Cirenaica », accertate nell'esercizio 1915-16 per la competenza dell'esercizio medesimo sono stabilite, quale risultano dal consuntivo delle dette Colonie, in	L.	159,421,019.76
delle quali furono riscosse e versate	»	155,398,556.38
somma rimasta da versare	L.	4,022,463.38
di cui riscosse e non versate.	»	212,396.74
Rimaste da riscuotere . . .	L.	3,810,066.64

(*È approvato*).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio delle Colonie suddette, accertate nell'esercizio stesso, sono stabilite in	L.	146,709,015.03
delle quali furono pagate	»	100,335,889.52
Rimasero da pagare . . .	L.	46,373,125.51

(*È approvato*).

Art. 3.

I residui attivi accertati col consuntivo dell'esercizio precedente in.	L.	17,574,952.82
sono diminuiti per minori accertamenti nell'esercizio 1915-16 di .	»	12,998,307.75
e rimangono stabiliti in	L.	4,576,645.07
di cui riscosse e versate	»	2,305,454.73
Rimasti da riscuotere o da versare . . .	L.	2,271,190.34

(*È approvato*).

Art. 4.

I residui passivi accertati col consuntivo dell'esercizio precedente in	L.	61,851,356.37
sono diminuiti per migliore accertamento durante l'esercizio 1915-1916 di	»	286,303.02
e rimangono stabiliti in	L.	61,565,053.35
di cui pagate durante l'esercizio 1915-16	»	8,167,821.37
Rimaste a pagare . . .	L.	53,397,231.98

(*È approvato*).

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1915-16 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere o da versare in competenza dell'esercizio finanziario 1915-16 (art. 1)	L.	4,022,463.38
Somme rimaste da riscuotere in conto dell'esercizio precedente (art. 3)	»	2,271,190.34
Residui attivi al 30 giugno 1916 . . .	L.	6,293,653.72

(*È approvato*).

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1915-16 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare nella competenza dell'esercizio finanziario 1915-16 (art. 2).	L.	46,373,125.51
Sono rimaste da pagare in conto dell'esercizio precedente (art. 4).	»	53,397,231.98
Residui passivi al 30 giugno 1916 . . .	L.	99,770,357.49

(*È approvato*).

Art. 7.

In seguito all'economia apportata nell'articolo 24 del bilancio dell'entrata, in lire 9,125,000 nella parte di competenza e di lire 13,570,000 in conto residui, la somma per mutui che la Cassa depositi e prestiti deve somministrare in base alle disposizioni contenute nei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 990; 9 luglio 1916, n. 843 e 24 aprile 1919, n. 808, è diminuita di lire 22,695,000.

(*È approvato*).

Art. 8.

Nel bilancio della Tripolitania e della Cirenaica per l'esercizio 1915-16, nella parte della spesa, è istituito per memoria l'articolo 149-*bis*, con la seguente dizione: « Fondo di riserva costituito dagli avanzi di bilancio ».

Col consuntivo, in tale articolo rimane accertata come impegnata la somma di lire 1,548,405.81.

(*È approvato*).

ESERCIZIO FINANZIARIO 1916-17.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie delle Colonie « Tripolitania e Cirenaica », accertate nell'esercizio 1916-17 per la competenza dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal consuntivo delle dette Colonie, in	L.	138,838,264.60
delle quali furono riscosse e versate	»	135,100,275.89
Somma rimasta da versare	L.	3,737,988.71
di cui già riscosse e non versate	»	908,548.06
Somma rimasta da riscuotere	L.	2,829,440.65

(*È approvato*).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio delle Colonie suddette, impegnate nell'esercizio stesso, sono stabilite in	L.	139,879,317.08
delle quali furono pagate	»	89,377,098.88
Rimasero a pagare	L.	50,502,218.20

(*È approvato*).

Art. 3.

I residui attivi accertati col consuntivo dell'esercizio precedente in	L.	6,293,653.72
Sono aumentati per maggiori accertamenti nell'esercizio 1916-1917 di	»	988,088.79
Rimangono stabiliti in	L.	7,281,742.51
di cui riscosse e versate	»	2,593,235.63
Rimangono da riscuotere o da versare	L.	4,688,506.88

(*È approvato*).

Art. 4.

I residui passivi accertati col consuntivo dell'esercizio precedente in	L.	99,770,357.49
Sono diminuiti per migliore accertamento durante l'esercizio 1916-17 di	»	52,963.69
Rimangono stabiliti in	L.	99,717,393.80
di cui pagati nell'esercizio 1916-17	»	27,610,148.35
Rimasti a pagare	L.	72,107,245.45

(*È approvato*).

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1916-17 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere o da versare in conto competenza dell'esercizio finanziario 1916-17 (art. 1)	L.	3,737,988.71
Somme rimaste da riscuotere o da versare in conto degli esercizi precedenti (art. 3)	»	4,688,506.88
Residui attivi al 30 giugno 1917 . . .	L.	8,426,495.59

(*È approvato*).

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1916-17 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare nella competenza dell'esercizio finanziario 1916-17 (art. 2)	L.	50,502,218.20
Somme rimaste a pagare in conto degli esercizi precedenti (art. 4)	»	72,107,245.45
Residui passivi al 30 giugno 1917 . . .	L.	122,609,463.65

(*È approvato*).

Art. 7.

La somma per mutui che la Cassa depositi e prestiti deve somministrare in base alle disposizioni contenute nei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 990; 9 luglio 1916, n. 843 e 24 aprile 1919, n. 808, è diminuita di lire 1,650,000, in seguito all'economia apportata nell'articolo 23 del bilancio dell'entrata, per ugual somma nella parte di competenza.

(*È approvato*).

Art. 8.

Nel bilancio della Tripolitania e della Cirenaica per l'esercizio 1916-17, nella parte della spesa, è istituito per memoria l'articolo 156-*bis* con la dizione « Fondo di riserva costituito dagli avanzi di bilancio ».

Col consuntivo, nella competenza di tale articolo rimane impegnata la somma di lire 17,839,043.53.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conti consuntivi della Colonia Eritrea per gli esercizi finanziari 1914-15, 1915-16, 1916-17.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conti consuntivi della Colonia Eritrea per gli esercizi finanziari 1914-15, 1915-16, 1916-17.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 874-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

ESERCIZIO FINANZIARIO 1914-15.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio delle Colonia Eritrea, accertate nell'esercizio finanziario 1914-15 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della Colonia stessa, in . . . . . L. 53,206,040.68
delle quali furono riscosse . . . . . » 40,833,633.90

e rimasero da riscuotere .. . . . . L. 12,372,406.78

(*È approvato*).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie della Colonia predetta, accertate nell'esercizio 1914-15 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in . . . . . L. 53,206,040.68
delle quali furono pagate . . . . . » 37,347,556.86

e rimasero da pagare . . . . . L. 15,858,483.82

(*È approvato*).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere in conto dell'esercizio finanziario 1913-14 furono accertate in. . . . . L. 13,310,064.42
delle quali furono riscosse . . . . . » 9,036,309.59

e rimasero da riscuotere. . . . . L. 4,273,754.83

(*È approvato*).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare in conto dell'esercizio finanziario 1913-14 furono accertate in. . . . . L. 13,412,212.34
delle quali furono pagate . . . . . » 3,666,409.35

e rimasero da pagare . . . . . L. 9,745,802.99

(*È approvato*).

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1914-15 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Sono rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1914-15 (art. 1) . . . . . L. 12,372,406.78
Sono rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 3) . . . . . » 4,273,754.83
Sono riscosse e non versate . . . . . » 5,909,691.08

Residui attivi al 30 giugno 1915 . . . L. 22,555,852.69

(*È approvato*).

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1914-15 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per competenza propria dell'esercizio finanziario 1914-15 (art. 2)	L.	15,858,483.82
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 4)	»	9,745,802.99
Residui passivi al 30 giugno 1915 . . .	L.	25,604,286.81

(*È approvato*).

Art. 7.

La situazione finanziaria della Colonia al 30 giugno 1915 è quale risulta dai dati esposti nel seguente specchio:

ATTIVITÀ			PASSIVITÀ		
Fondo di cassa:			Somme rimaste da pagare in conto competenza	L.	15,858,483.82
a) esistente presso la Sezione Regia Tesoreria di Asmara al 30 giugno 1915	L.	61,429.15	Somme rimaste da pagare in conto residui	»	9,745,802.99
b) disponibilità esistente al 30 giugno 1915 nel conto corrente infruttifero della Colonia presso la Tesoreria centrale del Regno, istituito con legge 5 aprile 1908, n. 138 .	»	2,987,004.97			
	L.	3,048,434.12			
Somme rimaste da riscuotere in conto competenza . . .	»	12,372,406.78			
Somme riscosse e non versate (competenza)	»	385,306.24			
Somme rimaste da riscuotere in conto residui	»	4,273,754.83			
Somme riscosse e non versate in conto residui	»	5,524,384.84			
Totale . . .	L.	25,604,286.81	Totale . . .	L.	25,604,286.81

(*È approvato*).

Art. 8.

È eccezionalmente ratificato quanto è stato disposto con l'allegato decreto governatoriale 30 giugno 1915, n. 2317-*bis*, circa le variazioni – nella numerazione, nella denominazione e nello stanziamento – apportate ai sottocitati articoli del bilancio di previsione

della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1914-15, la cui gestione provvisoria venne autorizzata con le leggi 26 giugno 1914, n. 578 e 16 dicembre stesso anno, n. 1354:

Numero, denominazione e stanziamento degli articoli, secondo il bilancio di previsione della spesa, presentato, per l'approvazione, alla Camera dei deputati.		Variazioni – nella numerazione, denominazione e nello stanziamento degli articoli controindicati – disposte col decreto governatoriale 30 giugno 1915, n. 2317-*bis*.	
TITOLO I. — SPESE ORDINARIE.		TITOLO I. — SPESE ORDINARIE.	
CATEGORIA I. — *Spese effettive.*		CATEGORIA 1. — *Spese effettive.*	
Spese militari.		*Spese militari.*	
28. – Assegni agli ufficiali e alla truppa e spese varie . . L.	3,198,300.—	28. – Assegni agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai militari di truppa italiana ed indigena del Regio Corpo di truppe coloniali (art. 210 lettera *a*) del Regolamento amministrativo e contabile e ritenuta ordinaria per le pensioni (art. 217 lettera *a*) del Regolamento stesso) . . . . . L.	3,567,648.50
29. – Pensioni e gratificazioni di riforma a militari indigeni . . . . . »	75,000.—	29. – Occorrenze varie per la truppa (art. 210 lettera *b*) del regolamento amministrativo e contabile) . . . . . »	310,000.—
30. – Vettovagliamento . . . . »	114,100.—	30. – Trasporti per mare di ufficiali e truppa (articolo 213 lettera *b*) del Regolamento suddetto) . . »	64,000.—
31. – Vestiari . . . . . »	40,100.—	31. – Deposito centrale truppe coloniali . . . . . »	40,000.—
32. – Servizio sanitario . . . . »	56,300.—	32. – Pensioni e gratificazioni di riforma a militari indigeni . . . . . »	75,000.—
33. – Foraggi e spese per i quadrupedi . . . . . »	190,700.—		
34. – Materiali di artiglieria . »	82,200.—		
35. – Spese del Genio . . . . »	114,800.—		
36. – Trasporti . . . . . »	153,500.—		
Totale . . . L.	4,025,000.—	L.	(a) 4,056,648.50
		(a) All'aumento di lire 31,648.50, in confronto alla previsione primitiva, si è fatto fronte con storno di ugual somma dall'articolo 44 « Spese per la graduale organizzazione della milizia territoriale » a favore dell'articolo 28.	
TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.		TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.	
CATEGORIA I. — *Spese effettive.*		CATEGORIA I. — *Spese effettive.*	
36-*bis*. – Assegno personale al Governatore . . . . . L.	2,100.—	33. – Assegno personale al Governatore . . . . . L.	2,100.—
37. – Spese occorrenti per il completamento della ferrovia Asmara-Cheren . . »	3,000,000.—	35. – Spese occorrenti per il completamento della ferrovia Asmara-Cheren . . »	3,000,000.—
A riportare . . . L.	3,002,100.—	*A riportare* . . . L.	3,002,100.—

Numero, denominazione e stanziamento degli articoli, secondo il bilancio di previsione della spesa, presentato, per l'approvazione, alla Camera dei deputati.			Variazioni – nella numerazione, denominazione e nello stanziamento degli articoli controindicati – disposte col decreto governatoriale 30 giugno 1915, n. 2317-*bis*.		
	Riporto L.	3,002,100.—		*Riporto* L.	3,002,100.—
38. – Spese occorrenti per la costruzione della ferrovia Cheren–Agordat . . .	»	3,000,000.—	35. – Spese occorrenti per la costruzione della ferrovia Cheren–Agordat . . .	»	3,000,000.—
39. – Spese occorrenti per lavori portuali, ecc.	»	1,700,000.—	36. – Spese occorrenti per lavori portuali, ecc.	»	1,700,000.—
40. – Servizio dei prestiti contratti posteriormente al 1º luglio 1908 (interessi)	»	417,375.72	37. – Servizio dei prestiti contratti posteriormente al 1º luglio 1908 (interessi)	»	417,375.72
41. – Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1º luglio 1908, ecc. (interessi)	»	72,891.90	38. – Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1º luglio 1908, ecc. (interessi)	»	72,891.90
42. – Servizio del prestito per lavori portuali, ecc. . .	»	88,500.—	39. – Servizio del prestito per lavori portuali, ecc. . .	»	88,500.—
43. – Lavori pubblici	»	110,000.—	40. – Lavori pubblici	»	298,351.50
Totale . . .	L.	8,390,867.62	Totale . . .	L.	(a) 8,579,219.12
			(*a*) All'aumento di lire 188,351.50 in confronto della previsione primitiva si è fatto fronte con storno di egual somma dall'articolo 44 « Spese per la graduale organizzazione della milizia territoriale » a favore dell'articolo 40.		
Spese militari.			*Spese militari.*		
44. – Spese per la graduale organizzazione della milizia territoriale	L.	250,000.—	*Soppresso* (la somma di lire 250,000 è stata stornata in aumento degli articoli 28 (lire 31,648.50), 40 (lire 188,351.50) e 41 (lire 30,000).		
			41 (*nuovo*). – Spese per acquisto di materiali occorrenti per aumenti di dotazione	L.	30,000.—
44-*bis*. – Provvedimenti per la difesa della Colonia in conseguenza della situazione internazionale, ecc.	»	14,000,000.—	41-*bis*. – Provvedimenti per la difesa della Colonia in conseguenza della situazione internazionale, ecc.	»	14,000,000.—
Totale . . .	L.	14,250,000.—	Totale . . .	L.	14,030,000.—
CATEGORIA III. — *Estinzione di debiti.*			CATEGORIA III. — *Estinzione di debiti.*		
45. – Servizio dei prestiti contratti posteriormente al 1º luglio 1908, ecc. . .	L.	557,312.28	42. – Servizio dei prestiti contratti posteriormente al 1º luglio 1908, ecc. . .	L.	557,312.28
46. – Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1º luglio 1908, ecc. . .	»	177,237.36	43. – Servizio dei prestiti contratti anteriormente al 1º luglio 1908, ecc. . .	»	177,237.36
47. – Servizio del prestito per lavori portuali ed altre spese varie, ecc. . . .	»	15,000.—	44. – Servizio del prestito per lavori portuali ed altre spese varie	»	15,000.—
Totale . . .	L.	749,549.64	Totale . . .	L.	749,549.64

(*È approvato*).

Art. 9.

È altresì eccezionalmente ratificato lo storno di fondi, per la complessiva somma di lire 1,150,454,27, dall'articolo 41-*bis* « Provvedimenti per la difesa della Colonia Eritrea in conseguenza della situazione internazionale, ecc. » ai sottoindicati articoli riguardanti spese per servizi civili: storno disposto con i decreti governatoriali 30 giugno 1915, n. 6752, e 5 maggio 1922, in eccesso alla facoltà concessa al Governatore coll'articolo 3 del decreto-legge 27 giugno 1915, n. 990:

Storno in aumento dell'articolo 2 « Personale di ruolo »	L.	120,000.—
Storno, in aumento dell'articolo 3 « Personale avventizio » . .	»	30,000.—
Storno in aumento dell'articolo 5 « Assegni e spese varie per le bande assoldate »	»	87,000.—
Storno in aumento dell'articolo 7 « Servizi di carattere municipale »	»	73.000.—
Storno in aumento dell'articolo 8 « Servizio sanitario generale ».	»	65,000.—
Storno in aumento dell'articolo 9 « Servizio pubblica sicurezza »	»	3,000.—
Storno in aumento dell'articolo 10 « Reclusorio e carceri giudiziarie »	»	19,000.—
Storno in aumento dell'articolo 11 « Spese varie di carattere politico »	»	5,000.—
Storno in aumento dell'articolo 12 « Agenzie commerciali in Etiopia »	»	75,000.—
Storno in aumento dell'articolo 17 « Esercizio della ferrovia » .	»	100,000.—
Storno in aumento dell'articolo 17-*bis* « Azienda trasporti » . .	»	90,000.—
Storno in aumento dell'articolo 18 « Manutenzione della rete stradale ordinaria »	»	73,000.—
Storno in aumento dell'articolo 19 « Manutenzione di fabbricati ed altre opere varie »	»	50,000.—
Storno in aumento dell'articolo 23-*bis* « Spese funzionamento magazzino generale »	»	100,454.27
Storno in aumento dell'articolo 24 « Telegrammi di Stato per l'Italia e per l'estero »	»	60.000.—
Storno in aumento dell'articolo 40 « Lavori pubblici ».	»	200.000.—
Totale . . .	L.	1,150,454.27

(*È approvato*).

ESERCIZIO FINANZIARIO 1915-16.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio della Colonia Eritrea, accertate nell'esercizio finanziario 1915-16 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della Colonia stessa, in . . . . . L. 50,112,482.91
delle quali furono riscosse . . . . . » 34,703,599.70

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 15,408,883.21

(*È approvato*).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie della Colonia predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1915-16 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in . . . . . L. 50,112,482,91
delle quali furono pagate . . . . . » 33,083,790.20

e rimasero da pagare . . . . . L. 17,028,692.71

(*È approvato*).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere in conto dell'esercizio finanziario 1914-15 furono accertate in . . . . . L. 22,655,460.66
delle quali furono riscosse . . . . . » 16,620,620.07
e rimasero da riscuotere . . . . . L. 6,034,840,59

(*È approvato*).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare in conto dell'esercizio finanziario 1914-15 furono accertate in. . . . . L. 25,703,894.78
delle quali furono pagate . . . . . » 18,056,722.20
e rimasero da pagare . . . . . L. 7,647,172.58

(*È approvato*).

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1915-16 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1915-16 (art. 1) . . . . L. 15,408,883.21
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 3) . . . . . » 6,034,840.59
Somme riscosse e non versate . . . . . » 476,384.99
Residui attivi al 30 giugno 1916 . . . L. 21,920,108.79

(*È approvato*).

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1915-16 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1915-16 (art. 2). . . . . L. 17,028,692.71
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 4) . . . . . » 7,647,172.58
Residui passivi al 30 giugno 1916 . . . L. 24,675,865.29

(*È approvato*).

Art. 7.

La situazione finanziaria della Colonia Eritrea al 30 giugno 1926 è quale risulta dai dati nel seguente specchio:

ATTIVITÀ			PASSIVITÀ		
(*a*) Fondo di cassa al 30 giugno 1916 presso la sezione di Regia Tesoreria di Asmara.	L.	688,097.20	(*a*) Somme rimaste da pagare in conto competenza.	L.	17,028,692.71
(*b*) Disponibilità esistente al 30 giugno 1916 nel conto corrente della Colonia Eritrea presso la Regia Tesoreria del Regno istituito con legge 5 aprile 1908, n. 138.	»	2,067,659.30	(*b*) Somme rimaste da pagare in conto residui	»	7,647,172.58
(*c*) Somme riscosse e non versate (competenza) . . .	»	476,384.99			
(*d*) Somme rimaste da riscuotere in conto competenza .	»	15,408,883.21			
(*e*) Somme rimaste da riscuotere in conto residui . . .	»	6,034,840.59			
Totale . . .	L.	24,675,865.29	Totale . . .	L.	24,675,865.29

(*È approvato*).

Art. 8.

Sono sanzionati i seguenti passaggi di fondi dall'assegnazione straordinaria di lire 7,150,000, concessa alla Colonia per la difesa e per le spese derivanti dalla situazione internazionale, agli stanziamenti ordinari e straordinari pel Governo e l'Amministrazione civile, i quali, in conseguenza del disagio economico occasionato dalla guerra europea, sopportarono corrispondenti maggiori oneri:

Deduzione:			
dall'articolo 42-*bis:* Provvedimenti per la spesa della Colonia in conseguenza della situazione internazionale, ecc.	L.	992,000	—
Aumenti:			
all'articolo 2: Personale di ruolo	»	—	190,000
all'articolo 3: Personale avventizio	»	—	60,000
all'articolo 5: Assegni e spese varie per le bande. . . .	»	—	19,000
all'articolo 9: Servizi di pubblica sicurezza	»	—	13,000
all'articolo 10: Reclusorio e carceri giudiziarie	»	—	16,000
all'articolo 11: Spese varie di carattere politico	»	—	101,000
all'articolo 13: Spese per l'Istituto Siero Vaccinogeno . .	»	—	10,000
all'articolo 17: Servizio delle ferrovie	»	—	150,000
all'articolo 18: Azienda trasporti	»	—	150,000
all'articolo 19: Manutenzione stradale	»	—	140,000
all'articolo 23: Demanio, colonizzazione, ecc.	»	—	50,000
all'articolo 26: Telegrammi di Stato per l'Italia e l'estero	»	—	93,000
Totale . . .	L.	992,000	992,000

(*È approvato*).

Art. 9.

È approvato il trasporto all'articolo 36, della somma di lire 1,117,991.16 rimasta disponibile al 30 giugno 1915 sull'articolo 34 « Spese occorrenti per il completamento della ferrovia Asmara-Cheren ».

(*È approvato*).

ESERCIZIO FINANZIARIO 1916-17.

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio della Colonia Eritrea, accertate nell'esercizio finanziario 1916-17 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo della Colonia, in	L.	72,028,460.93
delle quali furono riscosse	»	49,619,052.02
e rimasero da riscuotere	L.	22,409,408.91

(*È approvato*).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie della Colonia predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1916-17 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in	L.	72,028,460.93
delle quali furono pagate.	»	50,817,327.91
e rimasero da pagare	L.	21,211,133.02

(*È approvato*).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere in conto dell'esercizio finanziario 1915-16 furono accertate in	L.	24,116,279.09
delle quali furono riscosse	»	13,597,627.41
e rimasero da riscuotere	L.	10,518,651.68

(*È approvato*).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare in conto dell'esercizio finanziario 1915-1916 furono accertate in	L.	26,872,035.59
delle quali furono pagate	»	11,579,589.28
e rimasero da pagare	L.	15,292,446.31

(*È approvato*).

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1916-17 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1916-17. (art. 1)	L.	22,409,408.91
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 3)	»	10,518,651.68
Somme riscosse e non versate	»	1,028,665.29
Residui attivi al 30 giugno 1917	L.	33,956,725.88

(*È approvato*).

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1916-17 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare nelle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1916-17 (art. 2)	L.	21,211,133.02
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 4)	»	15,292,446.31
Residui passivi al 30 giugno 1917	L.	36,503,579.33

(*È approvato*).

Art. 7.

La situazione finanziaria della Colonia Eritrea al 30 giugno 1917 è quale risulta dai dati esposti nel seguente specchio:

Attività:

Fondo cassa al 30 giugno 1917:		
presso la Tesoreria di Asmara	L.	1,180,039.65
presso la Tesoreria centrale	»	1,366,813.80
Somme rimaste da riscuotere in conto competenza	»	22,409,408.91
Somme riscosse e non versate	»	1,028,665.29
Somme rimaste da riscuotere in conto residui	»	10,518,651.68
	L.	36,503,579.33

Passività:

Somme rimaste da pagare in conto competenza	L.	21,211,133.02
Somme rimaste da pagare in conto residui	»	15,292,446.31
	L.	36,503,579.33

(*È approvato*).

Art. 8.

Sono approvati i seguenti passaggi di fondi disposti in deroga all'articolo 3 del decreto-legge 27 giugno 1915, n. 990, dall'assegnazione straordinaria lire 15,000,000 concessa alla Colonia per la difesa e per le spese derivanti dalla situazione internazionale, gli stanziamenti ordinari e straordinari pel Governo e l'Amministrazione civile, i quali in conseguenza del disagio economico occasionato dalla guerra europea sopportarono corrispondenti maggiori oneri:

Diminuzione dall'articolo 46-*bis* « Provvedimenti per la difesa della Colonia Eritrea in conseguenza della situazione internazionale e della sua ripercussione in Etiopia », lire 2,262,000.

Aumenti:

Art.	4. Indennità varie per rimborso spese di viaggio al personale	L.	109,000.—
»	8. Assegni e spese varie per le bande.	»	49,000.—
»	10. Servizi di carattere municipale.	»	150,000.—
»	11. Servizio sanitario	»	100,000.—
»	12. Servizio di pubblica sicurezza	»	17,000.—
»	13. Reclusorio e carceri giudiziarie.	»	34,000.—
»	14. Spese di carattere politico.	»	186,000.—
»	15. Agenzie commerciali di Etiopia	»	20,000.—
»	16. Spese per l'Istituto di patologia tropicale	»	20,000.—
»	17. Servizio di cassa	»	20,000.—
»	20. Servizio della ferrovia.	»	420,000.—
»	21. Azienda trasporti	»	200,000.—
»	22. Manutenzioni varie	»	150,000.—
»	26. Servizio economato	»	30,000.—
»	27. Magazzino generale	»	100,000.—
»	28. Telegrammi Stato per l'Italia e estero	»	180,000.—
»	42. Lavori pubblici vari	»	477,000.—
		L.	2,262,000.—

(*È approvato*).

Art. 9.

È sanzionata la istituzione dell'articolo 18-*bis* dell'entrata e 40-*bis* della spesa con la dotazione di lire 120,000 « per provvedere immediatamente alle riparazioni più urgenti allo scopo di assicurare il transito dei treni sulla linea Asmara-Massaua » con prelevamento provvisorio dal fondo accantonato per grandi riparazioni alla linea Asmara-Massaua e per ricambio di materiali da armamento, rotabile e di trazione.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 891, circa la competenza della Commissione arbitrale incaricata di risolvere le controversie derivanti da requisizione, noleggio, assicurazione, ecc., delle navi.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 891, circa la competenza della Commissione arbitrale incaricata di risolvere le controversie derivanti da requisizione, noleggio, assicurazione, ecc., delle navi.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 935-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 maggio 1926, n. 891, che stabilisce la competenza della Commissione arbitrale per la risoluzione delle controversie derivanti da requisizioni, noleggi, ecc., delle navi ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2352, concernente la costituzione della « Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2352, concernente la costituzione della « Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia ».

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1258-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2352, concernente la costituzione della « Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1926, n. 2268, concernente la radiazione di marittimi dalle matricole o dai registri della gente di mare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1926, n. 2268, concernente la radiazione di marittimi dalle matricole o dai registri della gente di mare.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1224-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 dicembre 1926, n. 2268, concernente la radiazione di marittimi dalle matricole o dai registri della gente di mare ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 344, concernente la sistemazione di alcune zone archeologiche nel Napoletano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 344, concernente la sistemazione di alcune zone archeologiche nel Napoletano.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1420-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 344, concernente la sistemazione di alcune zone archeologiche nel Napoletano ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2138, che riordina il Registro Italiano per la classificazione delle navi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2138, che riordina il Registro italiano per la classificazione delle navi.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 1200-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2138, che riordina il Registro italiano per la classificazione delle navi ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 272, che estende l'obbligo del giuramento a tutti gli ufficiali di bordo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 272, che estende l'obbligo del giuramento a tutti gli ufficiali di bordo.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 1383-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 272, che estende l'obbligo del giuramento a tutti gli ufficiali di bordo ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Equiparazione di titoli agli effetti della inscrizione nell'albo degli ingegneri e degli architetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Equiparazione di titoli agli effetti della inscrizione nell'albo degli ingegneri e degli architetti.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 1415-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

La pensione di architettura presso il Pensionato artistico nazionale in Roma, ottenuta mediante concorso, è equiparata alla licenza di professore di disegno architettonico conseguita in un'Accademia o Istituto di belle arti del Regno al fine della iscrizione come architetto, ai sensi dell'articolo 10 della legge 24 giugno 1923, n. 1395, nell'albo degli ingegneri ed architetti, purchè il richiedente abbia esercitato lodevolmente per cinque anni la professione di architetto.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le domande devono essere presentate, entro il termine di due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, al primo presidente della Corte di appello o al presidente del tribunale, giusta le disposizioni del rego-

lamento, approvato con Regio decreto 25 ottobre 1925, n. 2537. Sulle domande provvederà, nei due mesi successivi, la stessa Commissione incaricata di esaminare le istanze dei professori di disegno architettonico.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 176, contenente l'autorizzazione alla fusione di alcuni Istituti di credito della Venezia Tridentina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 176, contenente l'autorizzazione alla fusione di alcuni Istituti di credito della Venezia Tridentina.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 1342-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 176, contenente l'autorizzazione alla fusione di alcuni Istituti di credito della Venezia Tridentina ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 300, recante provvedimenti diretti ad agevolare le ricerche petrolifere in Italia e nelle Colonie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 300, recante provvedimenti diretti ad agevolare le ricerche petrolifere in Italia e nelle Colonie.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 1400-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 300, recante provvedimenti diretti ad agevolare le ricerche petrolifere in Italia e nelle Colonie ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, recante norme intese a regolare e facilitare in casi speciali il pagamento delle polizze gratuite di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti. (1527)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla Giunta permanente del bilancio.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sarrocchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SARROCCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto legge 13 agosto 1926, n. 1479, concernente disposizioni sui cerchioni delle ruote dei veicoli. (1051)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

(*Entra in questo momento nell'Aula S. E. il Capo del Governo — Sul suo banco è deposto un fascio di rose — Il Presidente, i ministri, e tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi generali applausi che si rinnovano a più riprese — Grida ripetute ed entusiastiche di:* Viva il Duce! — *Nuovi, prolungati, reiterati applausi*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° giugno 1927 al 30 giugno 1928.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge*. (V. *Stampato* nn. 1172 e 1172-*bis*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

S. E. il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. (*Quando S. E. il Capo del Governo sale alla tribuna, il Presidente, i ministri e tutti i deputati sorgono in piedi. — Vivissimi generali prolungati applausi — Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli deputati fascisti: ho il vivo rammarico, congiunto ad una profonda umiliazione, di annunziarvi che il mio discorso non sarà così breve come è nelle mie consuetudini. Non sarà breve, perchè ho molte cose da dire, e oggi è una di quelle giornate in cui io prendo la Nazione e la metto di fronte a se stessa.

Debbo poi corredare il mio discorso con molti dati di fatto e altrettante cifre. Con questo non voglio condividere l'opinione di coloro i quali affermano che i numeri governano i popoli. No. I numeri non governano i popoli, ma specialmente nelle società moderne, così numerose e così complesse, i numeri sono un elemento necessario per chiunque voglia governare seriamente una nazione.

Il mio discorso sarà quindi necessario, irritante e divertente.

Necessario, perchè io mi sono ripromesso di dire tutto quello che è strettamente necessario. Non una parola di più.

Irritante, perchè dirò delle cose ingrate; forse spezzerò qualche luogo comune nel quale ci si adagiava.

Finalmente, la terza parte avrà dei motivi polemici per i quali voi sapete io sono particolarmente attrezzato (*Si ride*) e durante la quale parte io voglio divertirmi a stuzzicare tutti gli avversari interni ed esterni del Regime. (*Approvazioni*).

Poi, non è detto che dovendo fare un discorso, e sia pure un discorso di Capo del Governo, si debba propinare tale « mattone » che concili il cervello degli uditori al più profondo letargo.

D'altra parte, dopo questo discorso, mi riprometto di collocare sulla lingua non già il solito bue ateniese, ma un paio di buoi; e non parlerò se non l'anno venturo.

Nell'anno venturo io non farò che inserire; inserire (*Si ride*) nel mio discorso di domani tutte quelle che saranno state le variazioni intervenute nel frattempo.

Ma prima di entrare nel vivo della materia, prima di prendere quota, in questo che sarà il discorso del ministro degli interni, quindi senza troppe variazioni dottrinarie o svolazzi retorici, voglio porgere il mio ringraziamento al relatore, non già perchè sia una consuetudine, ma perchè io sento il dovere di tributargli un elogio. E voglio nello stesso tempo ringraziare tutti i miei collaboratori nell'Amministrazione degli interni, a cominciare dal sotto segretario Suardo, uomo probo e fedele (*Benissimo!*), fedele come sanno essere gli uomini della sua terra.

Il mio discorso si divide in tre parti: primo, esame della situazione del popolo italiano dal punto di vista della salute fisica e della razza; secondo, esame dell'assetto amministrativo della Nazione; terzo, direttive politiche generali attuali e future dello Stato.

Qualcuno, in altri tempi, ha affermato che lo Stato non doveva preoccuparsi della salute fisica del popolo. Anche qui doveva valere il manchesteriano: lasciar fare, lasciar correre.

Questa è una teoria suicida.

È evidente che in uno Stato bene ordinato la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto.

Come stiamo a questo proposito? Quale è il quadro? La razza italiana, il popolo italiano nella sua espressione fisica è in periodo di splendore o ci sono dei sintomi di decadenza? Se il movimento retrocede quali sono le possibili prospettive per il futuro?

Questi interrogativi sono importanti non solo per i medici di professione, non solo per coloro che professano le dottrine della sociologia, ma sopratutto per gli uomini di governo.

Ora il quadro, a questo proposito, è abbastanza grigio.

I dati che mi sono riferiti dalla Direzione generale di sanità, diretta dall'egregio professore Messea, il quale fa il suo lavoro avendo 91 impiegati di meno di quelli che gli sarebbero consentiti dall'organico, sono mediocri.

Le malattie sociali sono in isviluppo, e ci sono dei sintomi sui quali è opportuno fare riflettere voi e far convergere l'attenzione di coloro che hanno senso di responsabilità, tanto al centro che alla periferia.

Le malattie cosiddette sociali segnano una recrudescenza. Bisogna preoccuparsene e preoccuparsene in tempo.

Intanto, che cosa ha fatto la Direzione generale di sanità? Moltissime cose, che io vi leggo, non fosse altro per la documentazione necessaria.

Ha, prima di tutto, intensificata la difesa sanitaria alle frontiere marittime e terrestri della Nazione. Sotto la diretta sorveglianza degli organi della sanità pubblica, si sono derattizzati novemila bastimenti, cioè si sono uccisi quei roditori che portano dall'Oriente malattie contagiose: quell'Oriente donde ci vengono molte cose gentili, febbre gialla e bolscevismo... (*Si ride*). Ci siamo occupati della professione sanitaria, dell'assistenza sanitaria, dell'igiene scolastica, dei servizi antitubercolari, della lotta contro i tumori maligni, della vigilanza sugli alimenti e bevande, delle opere igieniche: acquedotti e fognature, delle sostanze stupefacenti, delle specialità medicinali, finalmente, dei consorzi provinciali antitubercolari.

Tutto questo, probabilmente, non vi dice gran che. Ma passiamo alle cifre, che sono sempre interessanti.

Intanto, si può oggi annunciare che una malattia sociale, la quale gravava sulla popolazione italiana da almeno un quarantennio, è totalmente scomparsa. Parlo della pellagra. In cifre assolute, per pellagra ci furono 198 morti nel 1922; nel 1925 erano discesi a 108. Nel Veneto, che era la regione più colpita, si ha 1,3 morto per ogni centomila abitanti: si può, quindi, dire oggi che la Nazione italiana ha vinto definitivamente questa battaglia.

Ma non altrettanto può dirsi per la tubercolosi. Questa miete ancora abbondantemente. Sono cifre terribili, che debbono far riflettere. Vanno da un minimo di 52,293 nel 1922 a 59,000 nel 1925. La regione che è più colpita è la Venezia Giulia; quella che è meno colpita la Basilicata.

Altrettanto notevole è il numero di coloro che sono colpiti dalle infermità dovute ai tumori maligni. Qui la regione più colpita è la Toscana; la meno colpita, fortunatamente, è la Sardegna, la quale Sardegna paga però un tributo tristissimo e amplissimo alla malaria.

Le cifre assolute dei morti per malaria non sono gravi e segnano una diminuzione. Vanno da 4,085 nel 1922 a 3,588 nel 1925. Qui la Sardegna ha il primato: 99 morti ogni 100 mila abitanti.

Un altro fenomeno, sul quale bisogna richiamare l'attenzione dei cittadini consapevoli, è quello della mortalità per alcoolismo. Non vorrei, a questo punto, che gli organizzatori del recente congresso antiproibizionista temessero alcunchè dalle mie parole.

Io non solo non credo alla astinenza assoluta; penso, anzi, che, se ragionevoli dosi di alcool avessero fatto molto male al genere umano, a quest'ora l'umanità sarebbe scomparsa, o quasi, perchè liquidi fermentati si bevono fin dai tempi preistorici. Però non vi è dubbio che in Italia si comincia a bere troppo egregiamente. (*Ilarità*).

Il Mortara, nelle sue « Prospettive Economiche », ci fa sapere che l'Italia ha tre milioni di ettari dedicati a vigna: un milione di più di quello che non ne abbiano la Francia e la Spagna, che sono, come sapete, produttori mondiali di vino.

I morti per alcoolismo non sono una cifra eccessiva: si va da 664 nel 1922 a 1315 nel 1925; e i quozienti più alti sono nelle Marche, nella Liguria, nel Veneto, nell'Umbria, nel Piemonte, negli Abruzzi, nell'Emilia.

Qui si è affacciato il problema della riduzione degli spacci che erano moltissimi: 187 mila osterie in Italia! Ne abbiamo chiuse 25 mila, e procederemo energicamente in questa direzione, anche perchè noi lo possiamo fare. Siccome noi probabilmente non avremo più occasione di sollecitare voti dagli osti e dai loro clienti (*Ilarità*) come accadeva durante il medioevo democratico liberale (*Risa*), possiamo permetterci il lusso di chiudere questi spacci di rovinosa felicità a buon mercato.

Anche la mortalità per pazzia è in aumento e in aumento è il numero dei suicidi.

Voi vedete da queste cifre che il quadro, pur senza essere tetro e tragico, merita una severa attenzione.

Bisogna, quindi, vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. A questo tende l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, voluta dall'onorevole Federzoni (e non è questo uno dei suoi ultimi meriti durante il suo passaggio al Ministero dell'interno), Opera nazionale che oggi è diretta con un

fervore che ha dell'apostolato dal nostro collega Blanc.

Fatta la legge, organizzata l'opera nel suo comitato centrale (che era troppo numeroso, ragione per cui venne sciolto) e nei suoi comitati provinciali, bisogna finanziare quest'opera.

Esistono nel Paese 5700 istituzioni che si occupano della maternità e dell'infanzia, ma non hanno danaro sufficiente. Di qui la tassa sui celibi, alla quale forse in un non lontano domani potrebbe fare seguito la tassa sui matrimoni infecondi. (*Approvazioni*).

Questa tassa dà dai 40 ai 50 milioni, ma voi credete realmente che io abbia voluto questa tassa soltanto a questo scopo? Ho approfittato di questa tassa per dare una frustata demografica alla Nazione.

Questo vi può sorprendere, e qualcuno di voi può dire: ma come? ce ne era bisogno? Ce n'è bisogno.

Qualche inintelligente dice: siamo in troppi. Gli intelligenti rispondono: siamo in pochi! (*Approvazioni*).

Affermo che dato, non fondamentale, ma pregiudiziale della potenza politica e quindi economica e morale delle nazioni, è la loro potenza demografica.

Parliamoci chiaro: che cosa sono quaranta milioni di italiani di fronte a novanta milioni di tedeschi e a duecento milioni di slavi? Volgiamoci ad occidente: che cosa sono quaranta milioni d'italiani di fronte a quaranta milioni di francesi più i novanta milioni di abitanti delle colonie, o di fronte ai quarantasei milioni di inglesi più i quattrocentocinquanta milioni che stanno nelle colonie?

Signori, l'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo, con una popolazione non inferiore ai sessanta milioni di abitanti. (*Approvazioni*).

Voi direte: Come vivranno nel territorio? Lo stesso ragionamento molto probabilmente si faceva nel 1815, quando in Italia vivevano soltanto sedici milioni d'italiani. Forse anche allora si credeva impossibile che nello stesso territorio avrebbero potuto trovare, con un livello di vita infinitamente superiore, alloggio e nutrimento i quaranta milioni di italiani di oggidì.

Da cinque anni noi andiamo dicendo che la popolazione italiana straripa. Non è vero! Il fiume non straripa più; sta rientrando abbastanza rapidamente nel suo alveo.

Tutte le nazioni e tutti gli imperi hanno sentito il morso della loro decadenza quando hanno visto diminuire il numero delle loro nascite.

Che cosa è la pace romana di Augusto? La pace romana di Augusto è una facciata brillante dietro la quale già fermentano i segni della decadenza. E in tutto l'ultimo secolo della seconda repubblica, da Giulio Cesare che mandò i suoi legionari muniti di tre figli nelle terre fertili del mezzogiorno, alle leggi di Augusto, agli *ordines maritandi*, l'angoscia è evidente. Fino a Traiano, tutta la storia di Roma, nell'ultimo secolo della repubblica e dal primo al terzo secolo dell'impero, è dominata da questa angoscia: l'impero non si teneva più, perchè doveva farsi difendere dai mercenari.

Problema: queste leggi sono efficaci? Queste leggi sono efficaci, se sono tempestive. Le leggi sono come le medicine: date ad un organismo che è ancora capace di qualche reazione, giovano; date ad un organismo vicino alla decomposizione, ne affrettano, per le loro congestioni fatali, la fine.

Non si può discutere se le leggi di Augusto abbiano avuto efficacia. Tacito diceva di no; Bertillon, dopo venti secoli, diceva di sì, in un suo libro molto interessante dedicato allo spopolamento della Francia.

Comunque, sta di fatto che il destino delle nazioni è legato alla loro potenza demografica.

Quand'è che la Francia domina il mondo? Quando poche famiglie di baroni normanni erano così numerose che bastavano a comporre un esercito. Quando durante il periodo brillante della monarchia la Francia aveva questa orgogliosa divisa: *égale à plusieurs;* e quando accanto ai 40 o 45 milioni di francesi non c'erano che pochi milioni di tedeschi, pochi milioni d'italiani, pochi milioni di spagnuoli.

Se vogliamo intendere qualche cosa di quello che è successo negli ultimi cinquanta anni di storia europea, dobbiamo pensare che la Francia, dal '70 ad oggi, è aumentata di due milioni di abitanti, la Germania di 24, l'Italia di 16.

Andiamo ancora nel profondo di questo problema che mi interessa. Qualcuno ritiene (altro luogo comune che oggi si demolisce) che la Francia sia la nazione a più basso livello demografico che vi sia in Europa. Non è vero. La Francia si è stabilizzata sul 18 per mille di natalità da circa quindici anni.

Non solo, ma in certi dipartimenti francesi vi è un risveglio della natalità. La Nazione che tiene il primato in questa triste faccenda è la Svezia, che è al 17 per mille,

mentre la Danimarca è al 21, la Norvegia al 19 e la Germania è in piena decadenza demografica: dal 35 per mille è discesa al 20; mancano due punti e sarà al livello della Francia. Anche l'Inghilterra non è in condizioni brillanti. Nel 1926 il suo livello di natalità è stato il più basso di Europa: 16,7 per mille. Delle nazioni europee quella che tiene la palma è la Bulgaria col 40 per mille; poi vengono altre nazioni con livelli diversi; e finalmente vale la pena di occuparsi dell'Italia.

Il quinquennio di massima natalità fu tra il 1881 e il 1885 con 38 nati vivi su mille; il massimo fu nel 1876 con 39. Da allora siamo andati discendendo, cioè dal 37 o 35 per mille, siamo discesi oggi al 27. È vero che di altrettanto sono diminuite le morti; ma l'ideale sarebbe: massimo di natalità, minimo di mortalità. Molte regioni d'Italia sono già al disotto del 27 per mille. Le regioni che stanno al disopra sono: la Basilicata, ed io le tributo il mio plauso sincero perchè essa dimostra la sua virilità e la sua forza. Evidentemente la Basilicata non è ancora sufficientemente infettata da tutte le correnti perniciose della civiltà contemporanea. (*Commenti*). Vengono poi la Puglia, le Calabrie, la Campania, gli Abruzzi, il Veneto, la Sardegna, le Marche, l'Umbria, il Lazio. Le regioni che si tengono sul 27 per mille sono l'Emilia e la Sicilia. Al disotto la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria, la Venezia Tridentina e Giulia. Nel 1925 la popolazione è aumentata di 470 mila abitanti, nel 1926 di soli 418 mila. La diminuzione è notevole.

Questo ancora non basta. C'è un tipo di urbanesimo che è distruttivo, che isterilisce il popolo ed è l'urbanesimo industriale. Prendiamo le cifre delle grandi città, delle città che si aggirano sul mezzo milione di abitanti o lo superano. Non sono brillanti queste cifre. Torino nel 1926 è diminuita di 538 abitanti. Vediamo Milano: è aumentata di 22 abitanti (*Commenti*); Genova è aumentata di 168 abitanti. Queste sono tre città a tipo prevalentemente industriale. Se tutte le città italiane avessero di queste cifre, tra poco saremmo percossi da quelle angoscie che percuotono altri popoli. Fortunatamente non è così. Palermo ha 4177 abitanti di più (parlo di quelli che nascono, non di quelli che ci vanno, perchè questo è spostamento, non aumento); Napoli 6695 e Roma tiene il primato con 7925. Ciò significa che mentre Milano in dieci anni crescerà di 220 abitanti, Roma aumenterà di 80.000.

Ma voi credete che, quando parlo della ruralizzazione dell'Italia, io ne parli per amore delle belle frasi che detesto?

Ma no! Io sono il clinico che non trascura i sintomi e questi sono sintomi che ci devono fare seriamente riflettere. E a che cosa conducono queste considerazioni?

1º) che l'urbanesimo industriale porta alla sterilità le popolazioni;

2º) che altrettanto fa la piccola proprietà rurale. Aggiungete a queste due cause di ordine economico la infinita vigliaccheria morale delle classi così dette superiori della società. (*Applausi*). Se si diminuisce, signori, non si fa l'impero, si diventa una colonia!

Era tempo di dirle queste cose; se no, si vive nel regime delle illusioni false e bugiarde che preparano delusioni atroci. (*Applausi*). Vi spiegherete quindi che io aiuti la agricoltura, che mi proclami rurale; vi spiegherete che io non voglia industrie intorno a Roma, vi spiegherete come io non ammetta in Italia che le industrie sane, le quali industrie sane sono quelle che trovano da lavorare nella agricoltura e nel mare. (*Approvazioni*).

Da questa digressione di ordine demografico, che mi farete il piacere di meditare e di rileggere fra le righe, passo alla seconda parte del mio discorso, quella che concerne l'assetto amministrativo del Paese, che è legato per una piccola passerella a questo capitolo del mio discorso.

Perchè ho creato 17 nuove provincie? Per meglio ripartire la popolazione; perchè, questi centri provinciali abbandonati a sè stessi producevano una umanità che finiva per annoiarsi e correva verso le grandi città, dove ci sono tutte quelle cose piacevoli e stupide che incantano coloro che appaiono nuovi alla vita.

Abbiamo trovato, all'epoca della marcia su Roma, 69 provincie del Regno. La popolazione era aumentata di 15 milioni, ma nessuno aveva mai osato di toccare questo problema, e di penetrare in questo terreno, perchè nel vecchio regime l'idea o l'ipotesi di diminuire o aumentare una provincia, di togliere una frazione a un comune, o putacaso l'asilo infantile ad una frazione di comune, era tale problema da determinare crisi ministeriali gravissime.

Noi siamo più liberi in questa materia, e allora, fin dal nostro avvento, abbiamo modificato quelle che erano le più assurde incongruenze storiche e geografiche dell'assetto amministrativo dello Stato italiano. È allora che abbiamo creato la provincia di

Taranto e quella di Spezia, che abbiamo restituito la Sabina a Roma, perchè i Sabini questo desideravano, e il circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, per ragioni evidenti di geografia.

Ci sono state quattro provincie particolarmente mutilate che hanno accettato queste mutilazioni con perfetta disciplina: Genova, Firenze, Perugia e Lecce. C'è stata una provincia soppressa che ha dato spettacolo superbo di composta disciplina: Caserta.

Caserta ha compreso che bisogna rassegnarsi a essere un quartiere di Napoli.

La creazione di queste provincie è stata fatta senza pressioni degli interessati; è stato perfettamente logico che i segretari federali siano stati festeggiati, ma non ne sapevano nulla! (*Si ride*).

Abbiamo creato delle provincie di confine. Le abbiamo create adesso perchè sono scomparse le condizioni per cui non le creammo quattro anni fa. Provincie di confine che non sono comparabili l'una all'altra: Aosta, italianissima, fierissima di patriottismo, Aosta non ha niente a che fare con Bolzano o Bolgiano e lo vedremo tra poco. Di tutte le provincie, delle quali non tesserò l'elogio per non mortificare la modestia dei deputati che le rappresentano qui, una particolarmente m'interessa: quella di Bolzano. È tempo di dire che Bolzano per molti secoli si è chiamata Bolgiano; è tempo di dire che Bolgiano è stata sempre una città di lingua italiana; l'intedescamento di Bolzano è dell'ultima metà del secolo scorso e precisamente dopo che l'Austria, perduta Venezia, volle intedescare ferocemente l'Alto Adige e il Trentino, per avere un cuneo sicuro da piantare fra due regioni italiane. (*Applausi*). Tutto ciò non ha niente a che vedere col confine del Brennero. Anche se, per avventura, ci fossero nell'Alto Adige centinaia di migliaia di tedeschi puri al cento per cento, il confine del Brennero è sacro e inviolabile. (*Vivissimi e prolungati applausi — I deputati si alzano in piedi — All'applauso si associano tutte le tribune*). E lo difenderemmo, se fosse necessario, anche con la guerra, anche domani. (*Approvazioni*).

Lassù non c'è che una minoranza di italiani, che parlano un dialetto tedesco come lingua d'uso, e la parlano solo da mezzo secolo. Del resto il problema delle minoranze allogene è irrisolvibile. Lo si capovolge, ma non lo si risolve.

Io devo all'onorevole Barduzzi, nostro Console a Marsiglia, delle scoperte interessanti fatte nell'archivio della Camera di commercio di Bolgiano. Da questo archivio, che era tenuto gelosamente segreto, risulta che tutti gli atti del Magistrato mercantile di Bolgiano, che è stato per alcuni secoli l'autorità più importante di quel paese, erano scritti in lingua italiana. I privilegi, le confirmazioni, decine e decine di codici interessantissimi sono in lingua italiana. In lingua italiana erano redatti atti di commercio, registrazioni contabili, petizioni giuridiche, ricorsi al Magistrato mercantile, bollettini commerciali, elencazioni nominative di commercianti e persino suppliche alla Maestà dell'Imperatore.

Documentiamo. Ecco la supplica alla Maestà dell'Imperatore. Udite in quale lingua fu scritta:

« *Monarca, l'inalterabile mèta dell'ardentissimo nostro voto è di collocare la statua dell'immortale nostro Monarca in questo palazzo mercantile. L'Aquila imperiale, segno caratteristico del Dio de' Dei, siede ai suoi piedi.*

« *Avanti del suo maestoso aspetto giace Mercurio sulle ginocchia carico di catene e chino al quale l'aquila scioglie i ceppi e l'ottimo nostro Giove ridona il suo caduceo.*

« *Si, clementissimo Monarca, questa è la immagine impressa dal più vivo sentimento di gratitudine nei nostri animi.*

« *Augustissimo Monarca, mai e poi mai si avrà a pentire la Maestà Vostra della clementissima risoluzione notificataci in data del 20 passato agosto e della Sovrana grazia mediante questo onore al nostro commercio concesso.*

« *Questa è la voce, Clementissimo Principe, dei nostri cuori penetrati del più efficace spirito di gratitudine, di fedeltà e di sommissione, col quale ci prostriamo ai piedi della Maestà Vostra; fedelissimi e ossequiosissimi consoli e consiglieri dello Stato mercantile di Bolgiano, insieme ai contrattanti e fieranti* ».

Raccomando quel « Fieranti », bellissimo, che sa di buono, come il buon pane campagnolo che si faceva prima dell'invenzione dei forni elettrici.

Ebbene, questi sono documenti di singolare valore storico. Ne risulta che mal si apponevano coloro i quali pensavano che la posizione della provincia di Bolgiano costituisse un regalo o una concessione all'elemento tedesco, specialmente a quello più turbolento di oltre-Brennero. Niente di ciò: si è fatta la provincia di Bolgiano per più rapidamente italianizzare quella regione.

(*Applausi*). Nessun'altra politica può essere adottata. Questo non significa che si debbano vessare gli abitanti dell'Alto Adige, che noi consideriamo come cittadini italiani che si sono ignorati e che devono ritrovarsi. (*Approvazioni*).

Non appena fu pubblicato sui giornali l'elenco delle nuove provincie, sorsero dei desideri. Alcune città, che si ritenevano degne di questo onore, lo sollecitarono. Ma io risposi con un telegramma ai notabili di Caltagirone (*Si ride*) dicendo che fino al 1932 di ciò non si sarebbe parlato. Perchè nel 1932 ? Perchè nel 1932 sarà finito il censimento che noi stiamo preparando sin da questo istante. Mancano quattro anni. Ma ho deciso che entro sei mesi si devono conoscere i risultati del censimento del 1931. Allora molto probabilmente ci sarà una nuova sistemazione delle provincie italiane, ci saranno città che diventeranno provincie, se le popolazioni saranno state laboriose, disciplinate, prolifiche. (*Applausi*).

Intanto abbiamo realizzato l'ordinamento podestarile in tutti i comuni del Regno.

Quando si parlò del podestà, non pochi furono coloro che versarono delle lacrime sul vecchio elezionismo che tramontava nelle competizioni amministrative.

Ebbene, la nomina dei podestà si è svolta in tutta Italia senza quegli incidenti, senza quei disordini che taluni profetizzavano. Poche beghe, mediocri, e limitate a piccoli paesi. E si capisce che, trattandosi del primo magistrato cittadino, del primo della serie, si potesse battagliare per vedere quale dei pretendenti fosse dotato delle superiori virtù. Questo è umano, è naturale. Ma il fatto è che tutti i podestà insediati, o quasi tutti, amministrano col pieno e spesso entusiastico consenso delle popolazioni.

Devo dire ai podestà d'Italia da questa tribuna una parola: adagio con le spese !

Io comprendo perfettamente che il primo podestà della serie voglia far qualcosa per cui si dica: questo è il Colosseo (*si ride*)... Questa è la fontana, la scuola, ecc.

Ma adagio; bisogna che il tutto sia adeguato alla politica del Governo, perchè altrimenti avremo degli squilibri ed i comuni andranno ad indebitarsi. Non potranno pagare i debiti, metteranno delle tasse, e ricorreranno allo Stato che metterà delle altre tasse, perchè lo Stato fascista non vuole stampare moneta.

Adagio anche con le municipalizzazioni. Questo è un residuo del vecchio socialismo amministrativo. (*Applausi*).

Adagio anche con le cerimonie, i banchetti e le manifestazioni (*Applausi — Approvazioni*), possibilmente anche con i discorsi. (*Ilarità*).

Intanto, con tutta calma, procederemo al riordino delle circoscrizioni municipali: nove mila comuni in Italia sono troppi. Vi sono dei comuni che hanno 200, 300, 400 abitanti. Non possono vivere, devono rassegnarsi a scomparire e fondersi in più grandi centri.

Un servizio ha dato risultati eccellenti: è il servizio ispettivo. Come voi sapete vi sono nelle prefetture dei funzionari che hanno il compito di andare a ispezionare le gestioni amministrative municipali. Vediamo i risultati: ispezioni che hanno accertato delle irregolarità gravi, le quali hanno portato all'adozione di particolari provvedimenti: 238; ispezioni che hanno rilevato piccole manchevolezze di ordine contabile e senza nessuna conseguenza pratica: 2041; ispezioni che hanno accertato il regolare funzionamento amministrativo: 176.

Totale delle ispezioni: 2455. Dal che vedete che il servizio funziona ed è assolutamente necessario.

Così sarà necessario, ad un certo momento, addivenire alla nomina delle Consulte, e questo rientrerà nel piano generale dell'ordinamento corporativo.

Sempre su questo argomento: dovremo finalmente delineare i confini giuridici, amministrativi e morali della provincia.

Affronteremo anche la riforma del Consiglio di Stato, ma non è urgente. Il Consiglio di Stato può essere riformato anche nel 1928; abbiamo molto tempo innanzi a noi.

Veniamo alla polizia: fortunatamente gli italiani stanno liberandosi dai residui lasciati nei loro spiriti dai ricordi delle dominazioni straniere: asburgiche, borboniche, granducali, per cui la polizia rappresentava una funzione odiosa, abominevole, da evitare.

Signori: è tempo di dire che la polizia va non soltanto rispettata, ma onorata. (*Approvazioni*). Signori: è tempo di dire che l'uomo, prima di sentire il bisogno della coltura, ha sentito il bisogno dell'ordine. In un certo senso si può dire che il poliziotto ha preceduto nella storia il professore (*Ilarità*) perchè se non c'è un braccio armato di salutari manette le leggi restano lettera morta e vile.

Naturalmente ci vuole il coraggio fascista per parlare in questi termini. L'onorevole Federzoni ha lasciato una legge di pubblica sicurezza che è quasi perfetta. Ma bi-

sognava, dopo la legge, creare gli organismi della pubblica sicurezza. Abbiamo in Italia 60 mila carabinieri, 15 mila agenti di polizia, 5 mila metropolitani, 10 mila appartenenti alle milizie. diremo così, tecniche: la Milizia ferroviaria, la portuale, la postelegrafonica, la stradale, tutte milizie e polizie che compiono un servizio regolare perfetto ed utile. Poi abbiamo la Milizia confinaria e finalmente la Milizia forestale.

Io calcolo che il Regime ha un complesso di centomila uomini come forza di polizia. È un numero imponente. Bisognava epurare la polizia, specie quella in borghese. Io non ho voluto aumentare il numero delle divise, non ho voluto cioè che i quindicimila agenti in borghese avessero la divisa. No, quelli sono dei funzionari. È inutile mettere sempre il campanello al collo del gatto! (*Ilarità*). Troppe divise, nessuna divisa. Ma quando una polizia è in borghese e non controllabile attraverso l'uniforme, deve essere scelta, cioè deve essere composta di cittadini irreprensibili, zelanti e silenziosi.

Tutti coloro che non hanno questi attributi, io li mando a spasso senza pietà. Così in questi mesi ho allontanato sette questori, quattro vice-questori, venti commissari, sei commissari aggiunti, cinque vice commissari, ed ho fatto una rapida pulizia, ho dato un colpo di ramazza, in quella questura di Milano che non mi è mai piaciuta. (*Ilarità*). Sono in corso altri cinquantadue collocamenti a riposo di funzionari e di 37 impiegati del gruppo *C*. Ma questo è il principio della epurazione. Dovrà essere continuata.

Poi bisognava dare i mezzi alla polizia. La delinquenza moderna è avanzatissima, come progresso: (*Commenti*) conosce la chimica, la fisica, la balistica, adopera tutti i mezzi più veloci. La polizia italiana aveva ancora le vecchie automobili, che col rumore della loro incomposta ferraglia si annunziavano di lontano al delinquente, che faceva a tempo a fuggire (*Ilarità*).

Abbiamo portato le autovetture della questura da 161 a 611. Tutti i comandi di legione dei carabinieri hanno un'automobile. Altrettanto dicasi di tutti i comandi di legione della Milizia volontaria. La polizia dispone oggi, quindi, di 774 auto-vetture, di 290 camions, di 198 motocicli, di 48 natanti e motoscafi, e di 12 mila biciclette.

Da una polizia così epurata, così organizzata, così attrezzata, io esigo molte cose. E le sta facendo.

Vi parlerò di tre operazioni della polizia italiana: la lotta contro i falsi monetari, la lotta contro la delinquenza dei mazzoni, la lotta contro la mafia.

La lotta contro i falsi monetari è una lotta contro il falso nummario (*Segni d'attenzione*) per il qual falso nummario sono stati arrestati, nell'anno decorso, 824 individui.

È pericoloso falsificare la valuta dello Stato fascista! (*Approvazioni*).

Veniamo ai mazzoni; i mazzoni sono una plaga che sta tra la provincia di Roma e quella di Napoli, ex-Caserta: terreno paludoso, stepposo, malarico, abitato da una popolazione che fin dal tempo dei Romani aveva una pessima reputazione, ed era chiamata popolazione di *latrones*. (*Si ride*).

Vi do una idea della delinquenza di questa plaga: nei cinque anni che vanno dal 1922 al 1926 furono commessi i seguenti delitti principali, trascurando i minori: oltraggi alla forza pubblica, 171; incendi, 378; omicidi, 169; lesioni, 918; furti e rapine, 2082; danneggiamenti, 404.

Questa è una parte di quella plaga. Veniamo all'altra parte, quella dell'Aversano: oltraggi 81; incendi 161; omicidi 194; lesioni 410; furti e rapine 702; danneggiamenti 193.

Ho mandato un maggiore dei carabinieri con questa consegna: liberatemi da questa delinquenza col ferro e col fuoco! (*Approvazioni*).

Questo maggiore ci si è messo sul serio. Difatti, dal dicembre ad oggi, sono stati arrestati per delitti consumati e per misure preventive nella zona dei mazzoni 1699 affiliati alla malavita, e nella zona di Aversa 1268.

I podestà di quella regione sono esultanti, i combattenti di quella regione altrettanto. Io ho qui un plico di telegrammi, di lettere, di ordini del giorno, documenti con i quali la parte sana di quella popolazione ringrazia le autorità costituite, le autorità del Regime fascista per l'opera necessaria d'igiene, che sarà continuata fino alla fine.

Vengo alla mafia.

Signori deputati! Anche qui parlerò chiaro: non m'importa nulla se domani la stampa di tutto il mondo s'impadronirà delle mie cifre. La stampa di tutto il mondo però dovrà ammettere che la chirurgia fascista è veramente coraggiosa, è veramente tempestiva. (*Approvazioni*).

Di quando in quando, giungono fino al mio orecchio delle voci dubitose le quali vorrebbero dare ad intendere che in Sicilia attualmente si esageri, che si mortifica una intiera regione, che si getta un'ombra sopra un'isola dalle tradizioni nobilissime. Io re-

spingo sdegnosamente queste voci, che non possono partire che da centri malfamati. (*Approvazioni vivissime*).

Signori, è tempo che io vi riveli la mafia. Ma prima di tutto, prima di tutto, io voglio spogliare questa associazione brigantesca da tutta quella specie di fascino di poesia, che non merita minimamente. (*Applausi vivissimi*). Non si parli di nobiltà e di cavalleria della mafia, se non si vuole veramente insultare tutta la Sicilia! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Vediamo. Poichè molti di voi non conoscete ancora l'ampiezza del fenomeno, ve lo porto io come sopra un tavolo clinico: ed il corpo è già inciso dal mio bisturì.

Nei comuni di Bolognetta, Marineo e Misilmeri (Palermo) sin dal 1920 si era costituita una associazione a delinquere, composta di circa 160 malfattori, che si erano resi responsabili di 34 omicidi, 21 mancati omicidi, 25 rapine, furti, ecc.

A Piana dei Greci – e molti di voi ricordano quell'ineffabile sindaco, che trovava modo di farsi fotografare in tutte le occasioni solenni, e che ora è dentro, e ci resterà per un pezzo! – (*Si ride*), a Piana dei Greci, Santa Cristina di Gela e Parco, venne arrestata una comitiva di 43 malviventi, quarantatre, che avevano consumato 12 omicidi, 6 rapine, ecc.

Nel circondario di Termini Imerese fra il 1º e il 31 marzo sono stati arrestati 278 delinquenti associati, che devono rispondere di 50 omicidi, 9 mancati omicidi 26 rapine: trascuro la minutaglia minore.

Un'altra vasta associazione a delinquere venne scoperta nei circondari di Mistretta e di Patti. Degli associati 40 vennero arrestati, e vennero sequestrate grandi quantità di animali e derrate per un valore di due milioni.

Un'altra comitiva di malviventi a Belmonte e a Mezzoiuso aveva commesso 5 omicidi, 7 rapine, ecc. A Piana dei Colli un'altra comitiva di gentiluomini, 37 omicidi, 31 mancati omicidi. A Bisacquino, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Corleone, Campofiorito, 72 delinquenti, 14 omicidi e reati minori. A Casteldaccia, Baucina e Ventimiglia (Palermo), si potè stabilire che 179 malfattori in epoche varie si erano resi responsabili di 75 omicidi, 14 mancati omicidi, ecc.

Nei comuni di Bagheria, Ficarazzi, Villabate, Santa Flavia (Palermo) si era composta una associazione di 330 individui che in epoche varie si sono resi responsabili di 111 omicidi, 31 mancati omicidi, 19 rapine, ecc.

A Santo Stefano di Quisquina, provincia di Girgenti, 42 individui, 12 omicidi, ecc. A Roccamena (Palermo) altra comitiva di 42 delinquenti con 7 omicidi, ecc.

A quest'opera, che è stata fatta in gran parte dai carabinieri, si è associata anche la Milizia. In tutte le grandi battute contro la delinquenza della mafia, la Milizia è stata al suo posto.

Ma non crediate che tutto ciò non abbia costato qualche cosa. Ecco qui l'ordine del giorno che torna a onore dell'Arma fedele dei Reali carabinieri. Dopo un anno di lavoro, l'Arma dei carabinieri può fare questo rendiconto morale: dieci militari uccisi in conflitto con malviventi, uno morto nel compimento del proprio dovere, 350 feriti con lesioni guaribili oltre i dieci giorni, 14 premiati con medaglia d'argento al valor militare, 47 con medaglia di bronzo al valor militare, 6 con medaglie al valor civile, 14 attestati di pubblica benemerenza, 50 encomi solenni. (*Tutti i ministri ed i deputati sorgono in piedi ed applaudono ripetutamente*).

Bisogna che tutti i fascisti sappiano che l'Arma dei Reali carabinieri è una delle colonne del Regime fascista. (*Nuovi prolungati applausi*).

Quali sono i risultati di quest'opera contro la delinquenza? Notevoli.

Ecco un bollettino del prefetto Mori, al quale mando il mio saluto cordiale. (*Applausi*).

Ecco il suo bollettino: è il bollettino complessivo per tutta la Sicilia.

Nel 1923: 696 abigeati; nel 1926: 126.

Le rapine da 1216 sono discese a 298; le estorsioni da 238 a 121; i ricatti da 16 a 2; gli omicidi da 675 a 299; i danneggiamenti da 1327 a 815; gli incendi dolosi da 739 a 469.

Questo è il migliore elogio che si può fare a quel prefetto e ad un altro funzionario che collabora con lui molto egregiamente: parlo del magistrato Giampietro, il quale, in Sicilia, ha il coraggio di condannare i malviventi. (*Prolungati applausi*).

Qualcuno mi domanderà: Quando finirà la lotta contro la mafia? Finirà non solo quando non ci saranno più mafiosi, ma quando il ricordo della mafia sarà scomparso definitivamente dalla memoria dei siciliani. (*Benissimo!*).

Parliamo della Milizia confinale.

Voi sapete che il confine è vigilato dalle camicie nere, dai carabinieri, agenti e guardie di finanza. In questa proporzione: 55 fun-

zionari, 294 agenti, 1626 carabinieri, 2806 camicie nere, e 4417 guardie di finanza. Perchè dico queste cifre? Per una ragione molto semplice: per snebbiare i cervelli di oltre frontiera (*Bene!*).

Quando le camicie nere sono arrivate alla frontiera occidentale, qualcuno ha sentito il passo delle legioni che andavano oltre il colle dell'Argentera, il passo di Tenda, in terra altrui. È ridicolo. In tutto il confine occidentale non ci sono che 900 camicie nere, le quali camicie nere si occupano, purtroppo, soltanto dei cattivi italiani che vogliono uscire e dei cattivi italiani che vorrebbero entrare.

Vengo alla terza parte del mio discorso: l'azione politica dello Stato fascista.

Voi ricordate in quale circostanza io assunsi il Ministero dell'interno. Ricordate la grande giornata del 31 ottobre a Bologna: uno spettacolo incomparabile ed insuperabile che non sarà mai dimenticato da coloro che lo hanno visto e vissuto. Ricordate il trascurabile incidente della sera. Ci fu una emozione profonda in Italia e bisognava prendere delle misure. Bisognava che la rivoluzione puntasse i piedi contro l'anti-rivoluzione.

Fu allora che su questo foglio di carta scritto di mio pugno, a lapis, come vedete, dettai le misure che si dovevano prendere: ritiro e revisione di tutti i passaporti per l'estero; ordine di far fuoco senza preavviso su chiunque sia sorpreso in procinto di valicare clandestinamente la frontiera; soppressione di tutte le pubblicazioni anti-fasciste quotidiane e periodiche; scioglimento di tutte le associazioni, organizzazioni e gruppi anti-fascisti o sospetti di anti-fascismo; deportazione di tutti coloro che siano sospetti di anti-fascismo o che esplichino una qualsiasi attività controrivoluzionaria e di chiunque porti abusivamente la camicia nera; creazione di una polizia speciale in tutte le regioni, e creazione di uffici di polizia d'investigazione e di un tribunale speciale.

L'onorevole Federzoni, che è un soldato fedele alla consegna, volle ritornare al Ministero delle colonie; ma volle, prima di ritornare al Ministero delle colonie, elaborare queste misure e portarle con la sua elaborazione al Consiglio dei ministri. Questo va notato e ricordato.

Queste misure sono state applicate. Sono state applicate con intelligenza, perchè bisogna essere molto intelligenti nel fare opera di repressione.

Tutti i giornali di opposizione sono stati soppressi; tutti i partiti anti-fascisti sono stati sciolti; s'è creata la polizia speciale delle legioni che rende già segnalati servigi; si sono creati gli uffici politici d'investigazione; si è creato il tribunale speciale, che funziona egregiamente e non ha dato luogo ad inconvenienti, e meno ne darà, specialmente se si adotterà la misura di escludere dalle sue sedute l'elemento femminile (*Commenti — Approvazioni — Si ride*) il quale spesso porta nelle cose serie il segno incorreggibile della sua frivolezza (*Si ride*); è stata applicata la pena del confino.

Perchè ho detto che in quest'opera bisogna essere intelligenti? Perchè l'opposizione in Italia non bisogna esagerarla, come è forse stato fatto. È stata più bagolistica (*Si ride*) che altro: ha versato molto inchiostro, ma in realtà in questi cinque anni di Regime fascista non vi è stata che la manifestazione collettiva del così detto soldino, e bastò l'apparire di poche autoblindate fra Messina e Palermo per farla finire. Poi c'è stata la grande carnevalata dell'Aventino, nella seconda metà del 1924; ma gli oppositori non sono usciti mai dalle trincee giornalistiche e del resto io li avrei aspettati nelle altre trincee. C'è stata poi la serie fastidiosa degli attentati, fastidiosa per voi.

Quanti sono questi confinati? Sarà tempo di dirlo, poichè all'estero si è parlato di 200 mila confinati (*Commenti — Si ride*) e nella sola Milano ne sarebbero stati rastrellati 26 mila. È stupido, prima di essere vile. Distinguiamo intanto i confinati nelle loro due categorie: i confinati comuni, e i confinati politici.

Spero che per i confinati comuni nessuno vorrà impietosirsi. Si tratta in generale di autentiche canaglie, ladri, sfruttatori di donne, venditori di stupefacenti, che devono essere tolti rapidamente dalla circolazione (*Applausi*) strozzini, ecc. Forse le categorie dei confinati comuni saranno aumentate. I confinati comuni sono in tutto 1527.

Voci. Pochi, pochi.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, ministro dell'interno.* Sono appena cinque mesi che il confino funziona. (*Si ride — Commenti*).

Veniamo ai politici. Sono stati diffidati 1541 individui, ne sono stati ammoniti 959, sono alle Isole 698. (*Commenti*). Sfido chiunque a smentire l'attendibilità di queste cifre, che come vedete sono modeste. Ma nessuno di questi confinati vuole essere antifascista e qualcuno ha l'aria di essere fascista. Difatti al 21 maggio dell'anno in corso, su 698 confinati hanno dichiarato di non avere svolto

alcuna attività politica, 61; di avere da tempo cessato ogni attività politica, 286; di non avere svolto attività sovversiva, 185; di avere da tempo cessato attività sovversiva, 182; di non avere appartenuto a partiti politici, 59; di essersi dimessi da tempo da partiti politici, 69; hanno fatto atto di sottomissione al Regime, 29; hanno confermato le proprie idee politiche, 21; non hanno fatto affermazione di carattere politico, 52.

Ma qui c'è un carteggio interessante dal punto di vista umano. Non dirò il nome di coloro che mi hanno mandato queste missive, che sono interessanti. Il fatto che quasi tutti i confinati si sono rivolti a me deve essere considerato come uno dei più grandi successi del Regime fascista; prima di tutto perchè nessuno di costoro voleva avere la taccia di essere antifascista, e in secondo luogo, perchè tutti, nonostante i loro precedenti, sapevano che potevano rivolgersi a me se erano meritevoli di giustizia. « *Io credo*, dice uno, *che l'avere professato idee massimaliste e avere esercitato il mandato parlamentare nell'àmbito delle vigenti leggi non possa costituire una legittima ragione di provvedimenti contro di me* »; « *ho militato nel partito comunista fino a ieri, non essendo più il partito riconosciuto come organismo politico del Paese, mi dimetto* ». (*Ilarità*).

Il signor X « *dichiara di essere deciso a rinunciare ad ogni attività politica* »; il signor Y scrive che « *l'aver seguito idealità politiche non ortodosse non stabilisce* sic et simpliciter *l'opportunità di adottare così grave misura come quella decisa nei suoi confronti* »; un altro promette « *di lasciare ogni forma di attività politica e di ritirarsi a S. Margherita Ligure* ». È un bel posto! (*Viva ilarità*).

« *Io prédicai il marxismo*, dice un altro, *secondo la legge della evoluzione intesa dialetticamente* (*Ilarità*).

« Il signor Z « *si era adoperato, per quanto gli era stato possibile, per ottenere che il partito mutasse tattica* ». Non c'è riuscito! (*Ilarità*)... « *Riaffermo il mio patrimonio ideale, ma mi sono ritirato da tempo a vita privata* »... « *Fu solo in questi ultimi tempi che si delineò l'ordinamento corporativo che mi ha chiarito le idee* ». (*Ilarità*) ».

Qui c'è un altro che ama i sospensivi e dice che sospenderà ogni attività per tutto il tempo del Regime Fascista! (*Viva ilarità*).

Questi documenti hanno un interesse vivo dal punto di vista dell'umanità. Ora questi confinati non si trovano certamente in una posizione brillante, ma non esageriamo! Ricevono intanto dieci lire al giorno rivalutate. (*Ilarità*). Sono stati divisi dai confinati comuni, sono stati concentrati in solo due isole. Taluno ha parlato di amnistia. No, signori, niente amnistia; non se ne parla di amnistia fino al 1932, e se ne parlerà nel 1932, se, come mi auguro, non sarà necessario prorogare le leggi speciali. Ma il diniego dell'amnistia collettiva non impedisce di fare i condoni individuali, sopratutto quando sono raccomandati dai fascisti e qualche volta anche da interi direttorî fascisti (*Commenti*).

Con quali criteri io procedo quando si tratta di condonare? Tengo prima di tutto conto del passato di guerra del confinato. Evidentemente, se è un mutilato, un decorato, un combattente, esso ha un titolo superiore agli altri; poi delle condizioni di famiglia e di salute; poi anche delle dichiarazioni che il ricorrente fa.

Terrore, signori, questo? No, non è terrore, è appena rigore. Terrorismo? Nemmeno; è igiene sociale, profilassi nazionale (*Commenti*), si levano questi individui dalla circolazione come un medico toglie dalla circolazione un infetto.

Ma poi, chi sono, chi sono coloro che rimproverano alla più umana delle rivoluzioni il terrore? Ma qui non si ha più l'idea di quello che sia stato il terrore! il terrore delle altre rivoluzioni, il terrore ad esempio della rivoluzione dalla quale scaturirono i così detti immortali principî! Ma quale terrore era quello che ghigliottinava venti teste in media ogni mattina in piazza della Maddalena? Ma quale terrore era quello che ha annegato migliaia di persone nei fiumi, che ha scannato migliaia di persone in prigione, che ha mandato alla ghigliottina un chimico come Lavoisier, un poeta come Chenier, diecine di giuristi, che ha distrutto regioni intere, che ha seminato il terrore e la morte dovunque, che non ha rispettato nè giovani, nè vecchi, nè donne, nè bambini, nè civili, nè sacerdoti, che aveva per massima che per fare una rivoluzione bisogna tagliare molte teste? C'è bisogno che vi dia la bibliografia del terrore? No, voi la conoscete, ma io vi consiglio di leggere questo libro; questo è un « *vient de paraître* », ed è intitolato: « Le suppliziate del terrore ». È la storia delle 2000 donne ghigliottinate, spesso la madre insieme con le figlie, spesso l'intera famiglia, e spesso, quello che più conta, non si trattava di aristocratici, si trattava di povera gente sorpresa con un Cristo sul petto.

Sepolcri imbiancati, sepolcri pieni di fetido elemento, non parlate di terrore

quando la rivoluzione fascista fa semplicemente il suo dovere: si difende! (*Applausi vivissimi, vibranti, prolungati — I deputati sorgono in piedi plaudendo; si applaude anche dalle tribune*).

È accaduto che si è devastato qualche studio di avvocato, o qualche biblioteca di professore: lo deploro. Ma tra il 1789 e il 1793 (badate bene che non voglio fare un ridicolo processo alla rivoluzione francese; documento soltanto il periodo storico, perchè la storia si giustifica sempre in se stessa) ci fu la caccia all'ingegno. Condorcet, nel suo progetto di costituzione aveva detto che i popoli liberi non conoscono altri meriti di preferenza all'infuori dell'ingegno e della virtù; Delbois, uno dei collaboratori di Robespierre rispondeva a questo articolo e diceva che solo gli intriganti parlano ancora di ingegno; Carrier, a Nantes, prometteva di uccidere tutti gli uomini di ingegno; nei *Clubs* di Parigi si diffidava di chiunque avesse scritto un libro!

Certo è che da allora tutte le opposizioni in Italia sono franate, sono disperse, sono finite: polvere. Un gruppo importante, come quello della Azione Cattolica, ha fatto atto di adesione al Regime. Poi c'è stato il movimento dei confederali. Parliamo anche di questo episodio. Si è esagerata la portata di questo fatto. Quando fu pubblicata la circolare a firma Rigola, io pregai i giornali di non stamburarla, di accettarla come un riconoscimento, perchè non vogliamo evidentemente impiccare tutti gli uomini al loro passato. Ci sarebbero troppi uncini in giro. Doveva essere interpretata come un segno dei tempi, come un segno della forza adesiva del Regime. E così è in realtà. Si può dubitare di qualcuno di coloro che stanno attorno a Rigola, ma Rigola è un galantuomo, per lo meno, ed è certamente un uomo d'ingegno e di cultura, e la dichiarazione conteneva cose utili a sapersi, anche dal punto di vista fascista.

Qui sorge il problema: come fate a vivere senza una opposizione? l'opposizione ci vuole, perchè sta bene nel quadro.

Noi respingiamo nella maniera più perfetta e sdegnosa questo ordine di ragionamento. L'opposizione non è necessaria al funzionamento di un sano regime politico. L'opposizione è stolta; superflua in un regime totalitario come è il Regime fascista. L'opposizione è utile in tempi facili, di accademia, come accadeva prima della guerra, quando si discuteva alla Camera se, come e quando si sarebbe realizzato il socialismo e si fece un contradittorio, che evidentemente non era serio, malgrado gli uomini che vi partecipavano. Ma l'opposizione l'abbiamo in noi, cari signori. Noi non siamo dei vecchi ronzini che hanno bisogno di essere pungolati. Noi controlliamo severamente noi stessi. L'opposizione sopratutto la troviamo nelle cose, nelle difficoltà obiettive della vita, la quale ci dà una vasta montagna di opposizioni, che potrebbe esaurire spiriti anche superiori al mio.

Quindi nessuno speri che dopo questo discorso si vedranno dei giornali antifascisti, no: o che si permetterà la resurrezione di gruppi antifascisti: neppure. Si ritorna al mio discorso tenuto prima della rivoluzione in un piccolo circolo rionale di Milano, l'« Antonio Sciesa »; in Italia non c'è posto per gli antifascisti; c'è posto solo per i fascisti, e per gli afascisti quando siano dei cittadini probi ed esemplari. (*Applausi*).

Ora non si deve pensare che la rivoluzione fascista – poichè ormai anche i nostri più feroci avversari sono convinti che noi stiamo rimpastando l'Italia da cima a fondo, e siamo appena all'inizio – possa patteggiare con la controrivoluzione. Che cosa succederà? Succederà che gli antifascisti si ridurranno al lumicino; vivranno di sante memorie; non potranno fare altro. Sapete voi che fino al 1914 ci fu a Napoli un gruppo borbonico? (*Commenti*). Lo sapete che fino al 1914 si stampava anche un giornale che si chiamava il *Neo-Guelfo*? (*Ilarità*). Chi erano? Erano dei vecchi funzionari dell'epoca borbonica, i quali tutte le volte che vedevano i *crachats* delle decorazioni, o i papiri del loro regime si commuovevano. Finalmente venne la guerra; si riunirono, collocarono una lapide sul circolo e non se ne parlò più. (*Si ride*). Così sarà di tutti gli antifascisti; a un certo momento, riconosceranno che è veramente stupido cozzare contro il macigno.

Vengo ad un altro punto: regime, prefetti, partito.

Coloro che ricordano il Gran Consiglio, il primo Gran Consiglio che si tenne al *Grand Hôtel* in data 11 gennaio 1923 e che fu importantissimo perchè creò il Gran Consiglio e la Milizia, ricordano che io dissi al Partito: datemi 76 prefetti fascisti e 76 questori. Parve un'eresia fare il prefetto e sopra tutto fare il questore. Pareva che avessi fatto una proposta oscena. (*Si ride*). Tuttavia ci furono degli eroi che accettarono di fare il prefetto uscendo dal partito e due di costoro, fra gli altri, hanno funzionato egregiamente, parlo del Devita che sta a Torino, e del Guerresi che è inamovibile a Cosenza.

Quindi non è vero che solo nel novembre si siano presi dei prefetti dal partito. L'esperimento era stato fatto prima, solamente con una aliquota ridotta.

Devo dire che i prefetti presi dal partito funzionano splendidamente. (*Approvazioni*). Aggiungo che quando mi deciderò a fare un movimento di prefetti, e adesso avete notato che i movimenti sono rari, distanziati, perchè i prefetti non devono viaggiare continuamente nelle tradotte del trasloco, perchè altrimenti finiscono col non capire più nulla della situazione provinciale; quando mi deciderò, dicevo, a fare il movimento di prefetti, chiederò al partito un'altra aliquota di prefetti fascisti, possibilmente della prima ora.

La circolare ai prefetti è un documento fondamentale perchè ha stabilito la posizione esatta del Partito nel Regime in maniera che non tollera più equivoci. Dico subito che dai colloqui che ho avuto con ben 90 prefetti, ho avvertito che solo in una decina di provincie, o signori, la situazione non era chiara, c'era cioè quello che ho chiamato lo slittamento dell'autorità, la mezzadria del potere. Ma in tutte le altre provincie devo dichiarare solennemente che tutti i segretari federali erano, come devono essere, degli organi subordinati al Capo della provincia.

Così come al centro l'onorevole Turati viene tutte le mattine da me a prendere ordini, altrettanto è logico, e non per semplice analogia formale, che nelle provincie accada altrettanto.

Chiarita così la posizione, ci potranno ancora essere delle frizioni, perchè la natura umana non è facilmente addomesticabile, ma queste frizioni diminuiranno, e ad ogni modo io non darò mai la testa di un prefetto a nessun segretario federale (*Approvazioni*) e sopra tutto se questo prefetto viene dal Partito nazionale fascista, e se è, come deve essere, un probo funzionario, servitore devoto del Regime. (*Applausi*).

Poi, in quella circolare mi occupavo di un altro fenomeno. Ormai questo discorso ha un valore puramente retrospettivo, perchè molti di quei fenomeni sono in via di esaurimento o definitivamente scomparsi. Mi occupavo dello squadrismo che è stato una grande cosa, come strumento dell'attività fascista, ma è semplicemente assurdo, ridicolo e stupido di farne qualche cosa a sè. Lo squadrismo deriva da squadra; così noi potremo fare anche il battaglionismo ed il reggimentismo. Può una semplice formazione tattica, di battaglia, dare motivo ad un ordine, ad una teoria? No. E poi, o signori, lo squadrismo c'è stato in una sola parte d'Italia. Il vero grande eroico squadrismo va da Torino a Trieste, nella Valle Padana, nella Toscana e nell'Umbria; più in giù non ce n'è stato (*Approvazioni*) salvo nelle Puglie o in pochi altri centri.

È quindi semplicemente assurdo lo squadrismo fatto in ritardo. I fascisti devono essere tempisti. Io non posso soffrire fisicamente coloro che sono ammalati di nostalgia, che ad ogni minuto traggono dai loro petti sospiri e respiri profondi: come erano belli quei tempi! Tutto ciò è semplicemente idiota! (*Applausi*). La vita passa, o signori, e continuamente si ha di fronte la realtà vivente.

Lo squadrismo quando porta il grigio verde è esercito che deve combattere. (*Applausi*).

E v'è una distinzione profonda per quello che concerne l'illegalismo. Anche qui il discorso ha un valore retrospettivo. Io ho fatto l'apologia della violenza, per quasi tutta la mia vita (*Approvazioni*); io l'ho fatta quando ero a capo del socialismo italiano, e allora spaventavo il ventre, talvolta esuberante, dei miei compagni di tessera, con molte previsioni guerriere: il bagno di sangue, le giornate storiche!

Volevo provare la capacità combattiva di questa entità mitica, intangibile che si appellava il proletariato italiano. Ma ho sempre distinto la violenza dalla violenza, sin dal congresso di Udine, sino ai discorsi dei circoli rionali e ho sempre detto che c'è la violenza tempestiva, cavalleresca di uno contro uno, nobile, migliore del compromesso e della transazione. Ma le violenze che servono agli interessi personali, quelle non sono fascismo. (*Vivissimi applausi*). E sono finite da quando il Regime ha riassunto in sè tutta la forza e in una sola tutta l'autorità.

Altro punto di carattere retrospettivo: quando un regime, quando un partito ha assunto la terribile e grave responsabilità del potere, allora è responsabile in *toto* ed anche l'ultimo gregario dell'ultimo Fascio d'Italia ha la sua parte di responsabilità. Il Regime è giudicato da lui come è giudicato da me e il popolo ha perfettamente il diritto di giudicare il Regime dai campioni che esso gli offre. (*Applausi*) E se quei campioni non sono all'altezza della situazione, il popolo ha diritto di manifestare il suo severo giudizio. Perchè? Perchè siamo, e ci vantiamo di essere, un Regime autoritario e non si deve nemmeno pensare, nemmeno dubitare che abbiamo

adottato questa severa disciplina semplicemente per nascondere qualche cosa che non sia purissima e cristallina. (*Applausi vivissimi*).

Ma poi c'era una distinzione piena di dottrina e piena di vita in quella circolare: la distinzione fra l'ordine morale e l'ordine pubblico. Non è la stessa cosa. Ci può essere un ordine pubblico perfetto e ci può essere un disordine morale profondo. (*Commenti*).

Dobbiamo preoccuparci dell'ordine morale, non dell'ordine pubblico, perchè per l'ordine pubblico, nel senso poliziesco della parola, abbiamo forze sufficienti; dobbiamo invece preoccuparci dell'ordine morale e dobbiamo volere, lavorando in profondo, che l'adesione tra le masse e il Regime sia sempre più vasta, sempre più salda, sempre più consapevole (*Applausi*).

Ma intanto quale è stato il risultato di questa politica? Un senso di pace diffuso in tutto il paese. Le piccole prepotenze locali sono finite, gli illegalismi anche. Tutti gli elementi di parte sono inquadrati; del resto, quando non lo sono, li colpisco. Nessuno si illuda di pensare che io non sappia quello che succede nel paese, fino nell'ultimo villaggio d'Italia. Lo saprò un po' tardi, ma alla fine lo so, ed allora arriva la mia spada, come arrivò di recente in una grande città, dove ho sceverato i fascisti che lavorano, e che dimostrano come lavorano, da quelli che non possono fare questa brillante, questa necessaria dimostrazione. (*Applausi*).

Vi dicevo che in questi primi quattro mesi del 1927 gli incidenti seguiti da ferimenti sono stati undici in tutta Italia. In quattro mesi, l'anno scorso furono 99. Questo dimostra che il senso della disciplina e dell'ordine sono ormai diffusi in tutte le classi di cittadini.

Onorevoli colleghi, siamo oramai alla fine dell'anno V del Regime. Voi sapete che io sono sempre un po' malcontento, però se mi guardo attorno, se guardo quello che abbiamo fatto in questi cinque anni, ho qualche motivo di soddisfazione. Vi dirò fra poco quale è la ragione più profonda della mia soddisfazione; voi forse non la intuite in questo momento.

Le forze del Regime sono compatte, salde, incrollabili. Quali sono queste forze? In primo luogo il Governo. Ci sono ancora degli sfaccendati i quali ad ogni Consiglio di ministri ripeccano degli antichi peccati, perchè la forza dell'abitudine, qualche volta, è pericolosissima, e parlano di rimpasto. (*Ilarità*). E il mio orecchio deve essere ferito da questa terminologia, che mi ricorda l'epoca di Carlo Magno. No, il Governo è compatto, solido, affiatato, e dovete considerare che nel Governo fascista tutti i ministri e tutti i sottosegretari di Stato sono dei soldati; essi vanno là dove il loro Capo indica che devono andare e stanno se io dico loro di stare. Non c'è nulla di quello che ricorda la vecchia cucina dei vecchi tempi! C'è la rigida disciplina militaresca del Regime fascista!

Accanto al Governo, il Partito. Il Partito ha migliorato la sua compagine in questi ultimi tempi: intanto ha chiuso le porte; quelli che sono stati fascisti nel 1925, 1924, 1923, benissimo; adesso non si diventa più fascisti.

Tanto peggio per i ritardatari: i nostri treni non li aspettano!

Ma come nutriremo il partito di linfe vitali? Con la giovinezza.

Io spero che voi avrete riflettuto sul significato straordinariamente simbolico e profondamente vitale della cerimonia del 28 marzo; questa leva in massa della gioventù che entra nel Partito e riceve una tessera, che è qualche cosa, come riceve un moschetto, che è infinitamente di più.

Così il partito in dieci anni si rinnova: così ad un certo momento ci sarà un Consiglio dei ministri in cui il Presidente potrà avere da 28 a 30 anni. Perchè non è vero che bisogna essere vecchi o putacaso rimbambiti per potere governare; no. Abbiamo avuto dei ministri in Inghilterra che avevano 20, 21 anno, ed hanno governato brillantemente quello che era e ancora è il più potente impero del mondo.

Bisogna avere anche – io spero di insegnarlo agli italiani – il pudore della vecchiaia.

Accanto al Partito, la Milizia: la Milizia che in questi ultimi tempi è diventata un organismo anche più importante di quello che non fosse e che intanto ha avuto la soddisfazione di avere la guardia ai confini, di dare i suoi ufficiali al Tribunale speciale, di costituire gli Uffici politici d'investigazione, di ottenere seimila moschetti ogni mese.

Le legioni sono state dotate dei mezzi necessari. Si sta studiando per utilizzarle in caso di guerra, poichè il problema della Milizia è un problema organico. Intanto a quelli che hanno più di 40 anni sarà data la difesa antiaerea e la difesa costiera.

Ma sopratutto la Milizia ha avuto la educazione premilitare che ha dato risultati superbi. Così si fa l'esercito fascista: dal basso; così si fanno le generazioni guerriere! Non

soltanto di soldati che obbediscono perchè comandati, ma generazioni di soldati che si battono perchè tale è il loro desiderio ! (*Approvazioni*). Perchè questa è la loro passione, perchè sentono di portare una idea!

Gli eserciti che hanno vinto erano eserciti che portavano sulla loro bandiera una idea. E noi oggi portiamo l'idea dell'ordine, della gerarchia, dell'autorità dello Stato contro la teoria suicida del disordine, della indisciplina, della irresponsabilità.

I sindacati vanno bene. Specialmente quelli che inquadrano le solide fedeli masse rurali. Non bisogna però farsi illusioni eccessive per quello che concerne il così detto proletariato specificamente industriale: è in gran parte ancora lontano, e, se non più contrario come una volta, assente.

È evidente che noi dovremo essere aiutati anche dalle leggi fatali della vita. La generazione degli irreducibili, quelli che non hanno capito la guerra e non hanno capito il Fascismo, ad un certo momento si eliminerà per legge naturale. Verranno su i giovani, verranno su gli operai e i contadini che noi stiamo reclutando nei balilla e negli avanguardisti: potenti istituzioni, potenti organismi che ci dànno modo di controllare la vita della nazione dai sei ai sessant'anni, e di creare l'italiano nuovo, l'italiano fascista.

Poi, accanto ai sindacati, abbiamo oggi tutte le forze vive della cultura, dello spirito, della economia, delle banche. Il Regime è totalitario, ma è il regime che ha il più vasto consenso di popolo che sia nella storia. Quale consenso hanno gli altri regimi ? Come si forma il loro Governo ? Attraverso un voto di maggioranza. Ma come è creata la maggioranza ? Attraverso una consultazione elettorale. Parlerò fra poco delle consultazioni elettorali.

Questo Regime, invece, è regime che si appoggia sopra un partito di un milione di individui, su un altro milione di giovani, su milioni e milioni di italiani, che vanno perfezionandosi, raffinandosi, organizzandosi. Nessun altro Governo di nessun'altra parte del mondo ha una base più vasta e più profonda di quella del Governo italiano.

Un problema. Il consenso del popolo c'è. Difatti l'opposizione si riduce a qualche conato vociferatorio (*si ride*), ma così fantastico e pacchiano, che lo stesso popolo ne fa giustizia. La classe dirigente comincia a esserci. Ci sono, infatti, 9 mila podestà, 20 mila ufficiali della milizia, migliaia di organizzatori fascisti, che domani possono assumere una funzione di comando.

Qualche volta ho pensato che dopo cinque anni avrei visto compiuta gran parte della mia fatica. Signori, mi accorgo che non è così. Lo constato, come constato che questo è un libro. Non ci metto nessuna simpatia e nessuna antipatia. Mi sono convinto che, malgrado che ci sia una classe dirigente in formazione, malgrado che ci sia una disciplina di popolo sempre più consapevole, io debbo assumermi il compito di governare la Nazione italiana ancora da 10 a 15 anni. È necessario. Non è ancora nato il mio successore. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

E perchè ? Ma è, dunque, una libidine di potere, che mi tiene ? No. Credo in coscienza che nessun italiano pensi questo: nemmeno il mio peggiore avversario. È un dovere. Un dovere preciso verso la rivoluzione e verso l'Italia.

Abbiamo ancora dei grandi compiti, dei grandissimi compiti. Ve ne cito tre. Sono fondamentali: la messa a punto di tutte le forze armate dello Stato; la battaglia economico-finanziaria; la riforma costituzionale. (*Approvazioni*).

Voi ricordate che io andai a Locarno. Locarno è un paese che sta sul Lago Maggiore. (*Si ride*). Andai perchè si trattava di compiere un atto politico e diplomatico d'importanza fondamentale.

Notate che io non voglio fare una digressione di politica estera; parlerò di politica estera al Senato, ma fra qualche tempo, perchè mi riterrei disonorato per sempre se infliggessi due discorsi alla Nazione nello stesso mese.

L'architettura di Locarno è la seguente: Francia e Germania prendono l'impegno di non aggredirsi reciprocamente e ci sono, a lato, vigilanti, perchè questo impegno non sia violato, l'Inghilterra e l'Italia. Era importante che l'Italia in quel momento si mettesse sullo stesso piano dell'Inghilterra e si rendesse garante di quella pace sul Reno, che in realtà è la pace dell'Europa.

Ma a Locarno si fece qualche cosa di più e di meglio: si fece un'operazione di chimica pura, di distillazione; si fabbricò lo spirito di Locarno. Signori, lo spirito di Locarno. oggi, a due anni appena di distanza, è straordinariamente decolorato. (*Ilarità*). Lo constato qui, senza nessuna intenzione di polemica; mi dà l'impressione del rapporto che può intercedere tra il murmure che si sente in una conchiglia messa vicino allo orecchio e il rombo dell'Oceano. Non è la stessa cosa, evidentemente.

Che cosa è accaduto ? È accaduto che le Nazioni, diremo così locarniste, si armano furiosamente per terra e per mare; è accaduto che in alcune di queste nazioni si è osato perfino parlare di una guerra di dottrina che doveva essere mossa dalla democrazia, dagli immortali principî contro questa irriducibile Italia Fascista, anti-democratica, anti-liberale, anti-socialista e anti-massonica (*Applausi*).

Poi, ci sono state delle manifestazioni, davanti alle quali sarebbe criminoso chiudere gli occhi, poichè quello che io rimprovero alla democrazia è questo: di foggiarsi un tipo di uomo o di popolo e credere realmente che questo uomo o popolo esista. Di qui gli atroci disinganni, le tragedie e i macelli della storia.

Signori, è dell'altro giorno la grande parata berlinese degli elmi a chiodo. Erano 120 mila, e questo ci potrebbe interessare mediocremente; ma una delle loro tabelle aveva questa dicitura: « Da Trieste a Riga ». Pazzesca, paradossale, *gaffeuse*, se volete; ma è un fatto. Allora ? Allora il dovere preciso, fondamentale, pregiudiziale dell'Italia fascista è quello di mettere a punto tutte le sue forze armate della terra, del mare e del cielo. (*Ripetuti e prolungati applausi*).

Bisogna potere ad un certo momento mobilitare cinque milioni di uomini e bisogna poterli armare; bisogna rafforzare la nostra marina e bisogna che l'aviazione, nella quale credo sempre di più, sia così numerosa e così potente che l'urlo dei suoi motori deve coprire qualunque altro rumore nella penisola e la superficie delle sue ali deve oscurare il sole sulla nostra terra. Noi potremo allora, domani, quando tra il 1935 e il 1940 saremo nuovamente ad un punto che direi cruciale della storia europea, potremo far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti. (*Vivissimi reiterati applausi*). Questa preparazione richiede ancora alcuni anni.

E c'è, poi, la battaglia economica e finanziaria.

Io non voglio anticipare il discorso che il mio amico e collega Volpi pronuncierà giovedì prossimo in questa assemblea; ma tuttavia è necessario che qualche cosa io dica. E qui la mia polemica diventerà pungente e qui suonerò con sei diesis, in chiave di violino naturalmente. (*Si ride*).

Voi ricordate che l'estate scorsa, quando la sterlina (parliamo della sterlina a parità col dollaro, perchè così volle l'Inghilterra, come fanno i popoli forti) andava a 140 e a 150, c'erano dei risolini in giro. Tutti gli antifascisti pareva che avessero una parola d'ordine comune: bella cosa il fascismo; grand'uomo il Duce; però, non si sa come, guardate i cambi: la sterlina è a 140 ! Ci vuole altro, signori, che la vostra dittatura. I banchieri di Wall Street e della City non sono « ricinabili ». (*Si ride*). Il manganello non fa salire il termometro dei cambi !

Ebbene, venne il mio discorso di Pesaro. Il mio discorso di Pesaro, che fu improvvisato, naturalmente. Bisognerà però che dica che lo avevo meditato da tre mesi e che in data 8 agosto lo preannunciai con una lettera di ben sedici pagine al ministro delle finanze. Le mie improvvisazioni sono di questo genere ! (*Approvazioni*).

Che cosa dicevo ? Che il Regime fascista non poteva accettare la sconfitta sul terreno finanziario. La può subire, se domani le forze saranno superiori alla sua volontà, ma certo non può accettarla. (*Approvazioni*).

E allora, dopo il mio discorso di Pesaro (che pronunciai a Pesaro semplicemente perchè vi ero di passaggio nel pomeriggio, (*Si ride*) perchè è una bella città che mi è simpatica, ma che potevo pronunciare anche a Sassoferrato, perchè non ho mai creduto che per fare un discorso interessante ci sia bisogno di salire su una bigoncia brillante), i risolini ironici e sarcastici sono scomparsi.

Ma adesso, che cosa succede ? Quando l'altro giorno la sterlina, con mio grandissimo piacere, andò ad 85, pareva che ci fosse in vista una catastrofe nazionale. Si vedevano in giro delle faccie ancora più grigie, come se si trattasse di impiantare ovunque delle succursali di Raveggi. (*Viva ilarità*) « Ma è una rovina ! Ma è una catastrofe nazionale ! ». Si lamentavano così gli elementi della borsa, i manipolatori dei titoli e dei cambi.

Costoro io li stimo abbastanza, ma qualche volta, quando li vedo col distintivo all'occhiello, mi dànno la nausea. (*Vivissimi applausi*). E non è facile, dato il mio regime dietetico. (*Si ride*).

Ma dov'è, poi, questa catastrofe, signori ? Non piangete prima del tempo ! Non fasciatevi la testa prima di averla scassata ! (*Si ride*). Adagio ! Calma, signori disfattisti del rialzo, che prima eravate disfattisti del ribasso.

Per me la storia comincia nell'ottobre 1922. Se voi prendete il punto culminante della sterlina, allora sì, abbiamo un miglioramento di 60 punti; ma se prendete la quotazione media di 120, il miglioramento si ri-

duce a trenta punti, e se tornate alla quotazione della Marcia su Roma il miglioramento si riduce a 15, perchè all'epoca della Marcia su Roma la sterlina era a 105 e 110. Ma allora, o signori, avevamo un bilancio in *deficit*, avevamo i debiti esteri non pagati, un regime che cominciava e che quindi poteva anche supporsi non duraturo; avevamo una bilancia dei pagamenti passiva. Che cosa è questo miglioramento di 15 punti, oggi che abbiamo sistemato il debito interno e il debito estero, che abbiamo il bilancio in pareggio ed in avanzo, che abbiamo contenuto la circolazione? È il premio, il modesto premio che il popolo italiano si meritava dopo cinque anni durante i quali ha lavorato come un negro, o, se volete, come un eroe e come un santo. (*Applausi vivissimi*).

D'altra parte si plachino queste preoccupazioni; non abbiamo conquistato nulla; abbiamo ripreso le posizioni che avevamo nel 1922. Le chiameremo «la quota 90» e su questa quota aspettiamo tutto il grosso dell'esercito. Ci staremo il tempo sufficiente e necessario perchè tutte le forze dell'economia a questa quota si adeguino; le quali forze, però, si adeguavano rapidamente, volenterosamente, quando i cambi, scendendo in giù, facevano i salti del canguro. (*Applausi*). Oggi trovano difficoltà insormontabili perchè procediamo col passo del grillo verso il miglioramento. Tutto ciò è miserabile! (*Vivi applausi*).

Abbiamo creato lo Stato corporativo. Questo Stato corporativo ci pone dinanzi il problema istituzionale del Parlamento. Che cosa succede di questa Camera? Intanto, questa Camera, che ha egregiamente, nobilmente e costantemente servito la causa del Regime, vivrà per tutta intera la legislatura.

Tutti coloro che volevano liquidarla e sopprimerla, quasi per punirla, saranno certamente delusi.

Ma è evidente che la Camera di domani non può rassomigliare a quella di oggi. Oggi 26 maggio, noi seppelliamo solennemente la menzogna del suffragio universale democratico. (*Applausi*).

Ma che cosa è questo suffragio universale? Noi l'abbiamo visto alla prova. Sopra 11 milioni di cittadini che avevano il diritto di votare, ce ne erano sei milioni che periodicamente se ne infischiavano.

E gli altri che valore potevano avere, quando il voto è dato al cittadino semplicemente perchè ha compiuto i 21 anni, e, quindi, il criterio discriminativo della capacità del cittadino è legato a una questione di cronologia o di semplice stato civile?

Ci sarà anche domani una Camera, ma questa Camera sarà eletta attraverso le organizzazioni corporative dello Stato. Molti di voi ritorneranno in questa Camera, molti di voi troveranno il seggio naturale nel Senato, alcuni nel Consiglio di Stato, qualcuno nelle prefetture, nella carriera diplomatica e consolare, dove si può servire egregiamente il Regime; qualche altro si ritirerà a vita privata (*Ilarità*).

Non si può pensare che tutti siano gerarchi; ci vogliono anche i gregari. Del resto, la Nazione sente forse il bisogno elettorale? Lo ha dimenticato, ed è proprio necessario per noi di avere, attraverso un bollettino di voto, l'attestazione del consenso del popolo? Lasciatemi pensare che questo non è assolutamente necessario. Verso la fine di quest'anno o nell'anno prossimo noi stabiliremo le forme con cui sarà eletta la Camera corporativa dello Stato italiano.

Ma intanto vengo a un punto essenziale del mio discorso, forse al più importante. Che cosa abbiamo fatto, o fascisti, in questi cinque anni? Abbiamo fatto una cosa enorme, secolare, monumentale. Quale? Abbiamo creato lo Stato unitario italiano. Pensate che dall'Impero in poi l'Italia non fu più uno Stato unitario. Noi qui riaffermiamo solennemente la nostra dottrina concernente lo Stato, qui riaffermo non meno energicamente la mia formula del discorso alla «Scala» di Milano: tutto nello Stato, niente contro lo Stato; nulla al di fuori dello Stato. Non so nemmeno pensare nel secolo XX un individuo che possa vivere fuori dello Stato; se non allo stato di barbarie, allo stato selvaggio.

È solo lo Stato che dà la coscienza di se stessi ai popoli. Se il popolo è organizzato, il popolo è uno Stato, altrimenti è una popolazione che sarà alla mercè del primo gruppo di avventurieri interni o di qualsiasi orda di invasori che venga dall'esterno. Perchè, o signori, solo lo Stato con la sua organizzazione giuridica, con la sua forza militare preparata in tempo utile può difendere la collettività nazionale; ma se la collettività umana si è frazionata e ridotta al solo nucleo familiare, basteranno pochi normanni per conquistare la Puglia. (*Applausi*).

Che cosa era lo Stato, quello Stato che abbiamo preso boccheggiante, roso dalla crisi costituzionale, avvilito dalla sua impotenza organica? Lo Stato che abbiamo conquistato all'indomani della Marcia su

Roma era quello che c'è stato trasmesso dal '60 in poi. Non era uno Stato; ma un sistema di prefetture malamente organizzato, nel quale il prefetto non aveva che una preoccupazione, quella di essere un efficace galoppino elettorale.

In questo Stato, fin dal 1922 il proletariato, che dico ?, il popolo intero, era assente, refrattario, ostile.

Oggi preannunziamo al mondo la creazione del potente Stato unitario italiano dalle Alpi alla Sicilia. Questo Stato si esprime in una democrazia accentrata, organizzata, autoritaria, nella quale democrazia il popolo circola a suo agio, perchè, o signori, o voi immettete il popolo nella cittadella dello Stato, ed egli la difenderà; o sarà al di fuori, ed egli l'assalterà. (*Applausi*).

Signori ! Un discorso come questo non tollera perorazioni ! Solo io vi dico che fra dieci anni l'Italia, la nostra Italia, sarà irriconoscibile a se stessa e agli stranieri, perchè noi l'avremo trasformata radicalmente nel suo volto, ma sopra tutto nella sua anima ! (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi a cui si associano le tribune — Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi acclamando — Grida ripetute ed entusiastiche di* Viva il Duce !).

Voci. La chiusura !

VOLPI, *ministro delle finanze.* Sì, ma prima si deliberi l'affissione del discorso ! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi — Grida entusiastiche e ripetute di:* Viva il Duce ! *— I deputati in piedi cantano inni fascisti — Nuovi, vivissimi, prolungati applausi cui si associano le tribune*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di affissione del discorso del Capo del Governo.

(*È approvata per acclamazione*).

Metto a partito la chiusura.

(*È approvata*).

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 18.35.

(*Quando S. E. il Capo del Governo lascia il suo seggio è salutato da nuovi vivissimi prolungati applausi — Grida ripetute di:* Viva il Duce !).

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto di 24 disegni di legge.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Conti consuntivi della Somalia Italiana per gli esercizi finanziari dal 1913-14 al 1918-1919. (875)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1927, n. 337, concernente aggregazioni a Spoleto di sei comuni limitrofi. (1416)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 233, contenente norme per la dispensa dal servizio del personale dipendente dagli enti locali. (1350)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1479, concernente disposizioni sui cerchioni delle ruote dei veicoli. (1051)

7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1605, concernente l'obbligatorietà delle concimaie. (1080-*bis*)

8. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1172 e 1172-*bis*)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1179 e 1179-*bis*)

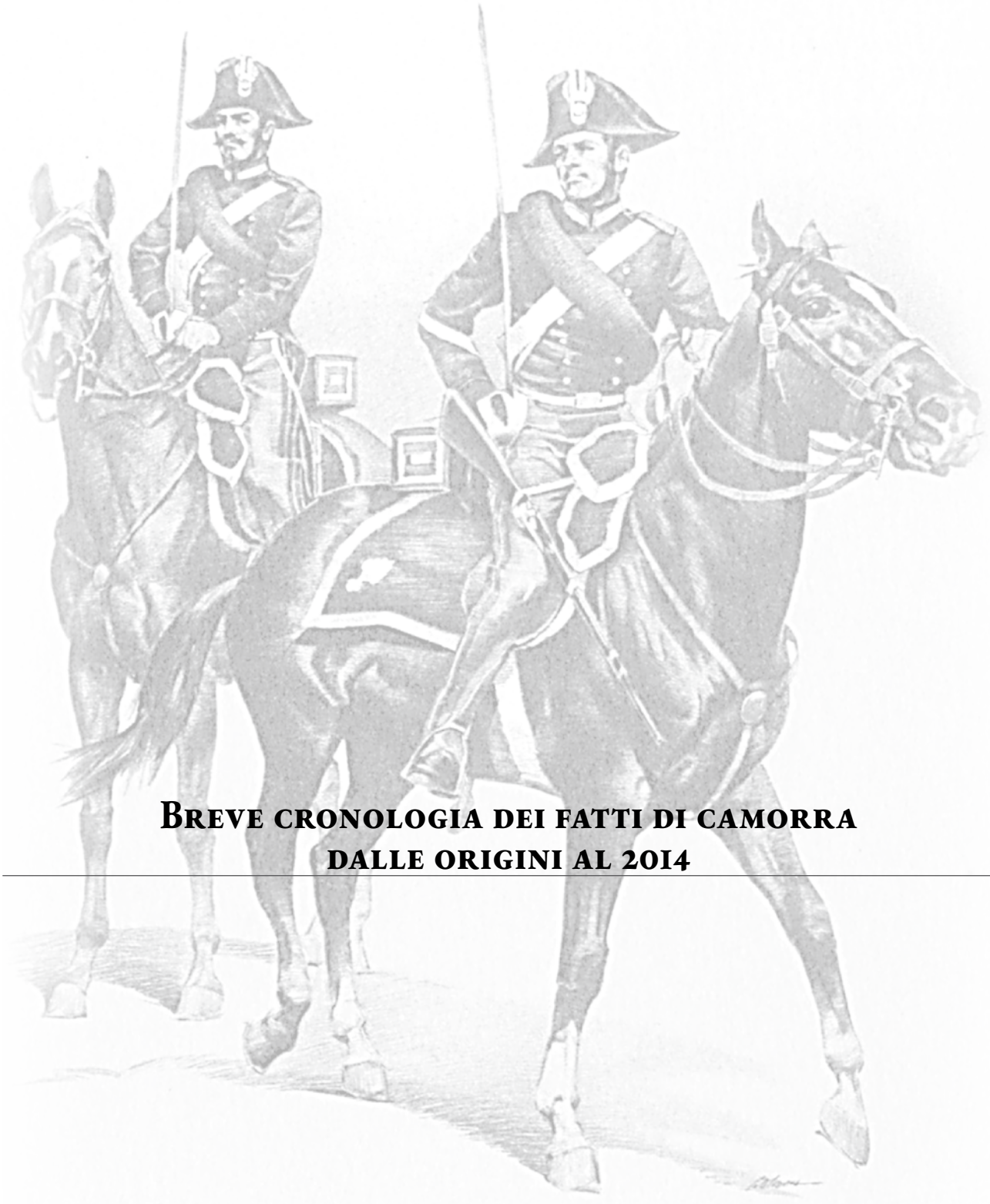
10. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926. (1167)

11. Provvedimenti in favore degli odontotecnici concessionati delle Nuove provincie del Regno. (1294)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



Breve cronologia dei fatti di camorra dalle origini al 2014

1412		Origine del crimine organizzato. Narra la leggenda che Osso, Mastrosso e Carcagnosso erano tre cavalieri spagnoli appartenenti alla società segreta della Guarduna, i quali scapparono dalla Spagna dopo aver "lavato nel sangue" l'onore di una loro sorella violentata da un signorotto prepotente. I tre cavalieri si rifugiarono nelle grotte dell''isola di Favignana intorno al 1412, ed emersero alla luce del sole dopo 29 anni elaborando i codici che sarebbero diventati le regole fondamentali poste a base delle future generazioni mafiose. Lasciate le grotte i cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate. Osso arrivato in Sicilia si fermò fondando la mafia, Mastrosso varcò lo stretto, andò in Calabria e fondò la 'ndrangheta, mentre Carcagnosso si recò a Napoli fondando la camorra. Per la gente Osso rappresentava Gesù Cristo, Mastrosso San Michele Arcangelo, mentre Carcagnosso raffigurava S. Pietro.
1650		Si formano la Compagnia della morte e la Compagnia degli impeciati, costituite da associazioni di delinquenti.
1665		Il Vicerè Pasquale d'Aragona proibisce agli ecclesiastici l'uso delle mezze sottane (i quali sotto le vesti nascondevano spade e pugnali), dando l' ordine agli sbirri di denudare pubblicamente coloro che avessero continuato ad indossarle.
1735		A Napoli, la parola compare per la prima volta, all'interno di un'ordinanza emessa, relativa ai giochi d'azzardo, elencando le bische tollerate. Tale documento indicava la "camorra innanzi al palazzo", ovvero una bisca che apriva i suoi battenti di fronte alla reggia.
1819-1820		Prime notizie ufficiali sulla camorra.
1820		Nascita della camorra, quando esponenti criminali di 12 quartieri di Napoli si riunirono per fondare una organizzazione unificata, almeno nelle regole della "Onorata società", dandole il nome di "Bella Società Riformata" o di "Società dell'Umirtà" con un insieme di regole riunite nel c.d. frieno (statuto) ed un tribunale chiamato delle "Mamme", che aveva il compito di infliggere le punizioni dei sodali responsabili delle violazioni delle regole dell'organizzazione criminale. Fu stabilito che il capo supremo dovesse essere persona del rione di Porta Capua, carica che gli affiliati offrivano a chi di loro rappresentasse il "sedile capuano".
1830		La camorra si incomincia ad estendere dalle prigioni alla strada.
1842	12 settembre	Il contaiuolo Francesco Scorticelli, fu incaricato dalla setta, di realizzare uno statuto, che raggruppasse tutti i "frieni" fino ad allora vigenti, ed in particolare di redigerlo in forma scritta, al fine di evitare dubbi nel prosieguo della loro attività, tenendo conto, peraltro, di tutte le esigenze rappresentate dalla maggior parte degli adepti. Scorticelli lesse il 12 settembre 1842, nella Chiesa di Santa Caterina a Formiello, un frieno composto da ventisei articoli.
1859		Nasce la Bella Società Riformata con a capo Raffaele Caiazzo.
1860		C'è traccia nei documenti ufficiali di almeno 2.000 affiliati alla camorra, concentrati soprattutto a Caserta, Marcianise e S. Maria Capua Vetere. Capo di tutta la camorra di Terra del lavoro era Francesco Zampalla di Caserta.
1860	27 giugno	Il prefetto della città di Napoli Romano Liborio, segretamente, convocò il celebre "capo-società" Salvatore De Crescenzo per fargli assumere il comando della nuova polizia. Al suo arrivo a Napoli, Garibaldi trovò i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza che si rivelarono integerrimi paladini della legge, permettendo così che il passaggio dei poteri dopo la partenza di Francesco II, avvenisse senza eccessivo disordine.
1860	dicembre	Repressione della camorra. Vengono arrestati 90 camorristi a Napoli.
1861	gennaio	I "camorristi-poliziotti" furono licenziati da Silvio Spaventa, nominato Prefetto di Polizia del Regno d'Italia, che sciolse il corpo della Guardia nazionale, sostituendolo con quello delle Guardie di pubblica sicurezza.
1861	estate	Esplode con grande violenza il brigantaggio nelle province meridionali. Gli ordinamenti e le leggi piemontesi vengono estesi a tutte le provincie annesse.

1862	luglio-settembre	Repressione della camorra. Vengono arrestati 500 camorristi dopo la proclamazione dello stato d'assedio in città. La camorra ridiventa filoborbonica.
1862	settembre	Viene abolita la Luogotenenza meridionale e il nuovo prefetto, il generale La Marmora si stabilisce a Napoli, dando così vita ad una specie di dittatura militare nel Mezzogiorno. A Napoli viene proclamato lo stato d'assedio da parte del prefetto, e in accordo con il questore Carlo Aveta, vengono arrestati 300 camorristi. Vengono, inoltre, arrestati 2000 camorristi a Caserta, insieme al loro capo Francesco Zampella.
1862	23 settembre	Il prefetto La Marmora suggerisce al ministero dell'Interno di confinare in Sardegna i più accaniti "macchinatori di camorra", per recidere i rapporti e la gestione degli affari con le moglie e altri scherani.
1863	15 agosto	Viene promulgata la legge speciale sul brigantaggio (n. 1409), "Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette", la famosa legge Pica dal nome del deputato proponente. Inoltre vengono emanati il Regio Decreto n.1441, del 20 agosto 1863, riguardante le "Provincie dell'Italia meridionale dichiarate infette dal brigantaggio", e il Regio Decreto n. 1424, del 25 agosto 1863, "Regolamento per l'esecuzione della legge sul brigantaggio e pel trasporto degl'individui soggetti al domicilio coatto". Il 15 agosto viene promulgata la legge speciale sul brigantaggio (n. 1409), "Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette", la famosa legge Pica dal nome del deputato proponente. Inoltre, vengono emanati il Regio Decreto n.1441, del 20 agosto 1863, riguardante le "Provincie dell'Italia meridionale dichiarate infette dal brigantaggio", e il Regio Decreto n. 1424, del 25 agosto 1863, "Regolamento per l'esecuzione della legge sul brigantaggio e pel trasporto degl'individui soggetti al domicilio coatto".
1866	17 maggio	La legge Crispi, per esigenze poste dalla guerra all'Austria, assegna al governo "poteri eccezionali" per provvedere alla sicurezza interna dello Stato. In questo caso viene assegnato a un organo costituito dal governo, e non alla magistratura ordinaria, la "facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno il domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, a' camorristi ed a tutte le persone ritenute sospette secondo le disposizioni del Codice penale del 1859". L'espiazione delle pene e l'esaurirsi delle procedure eccezionali riportavano a Napoli e dintorni i camorristi, che riprendevano subito le tradizionali attività.
1869		Castellammare di Stabia. Si celebra un processo a carico di 67 imputati, di cui 18 pregiudicati accusati di aver costituito una "associazione di malfattori con lo scopo di depredare nel Porto Mercantile con minacce a mano armata, continuare contrabbandi, esercitare camorra in danno dei commercianti, dell'Erario dello Stato, e dei privati".
1874		Antonio Mordini, prefetto di Napoli, segnala al ministero dell'Interno una notevole espansione delle attività criminali dell'organizzazione camorristica, nonché l'incremento dei suoi rapporti di affari illeciti, condotti con esponenti dei più elevati strati sociali.
1875		In un questionario del prefetto di Napoli si osserva che la camorra oramai è diffusa anche in quartieri che prima gli erano preclusi. La camorra incomincia ad entrare nei circuiti politici.
1878		Pasquale Villari raccoglie in un volume quattro lettere, intitolate rispettivamente, La camorra, La mafia, Il brigantaggio, I rimedii. Con le Lettere meridionali, viene messa in luce una Napoli fetida e miserabile. Una città permeata dalla camorra, che nel "'61 pareva un bubbone da estirpare, mentre un quindicennio dopo può ormai considerarsi "non come uno stato anormale di cose, ma come il solo stato normale possibile [...] come una forma naturale di questa società". Da parte di Villari viene denunciata la questione di Napoli sulla scena nazionale.
1882		L'allargamento del suffragio elettorale spinge ulteriormente la camorra a esercitare un ruolo e una pressione sui ceti medi.
1884		Scoppia il colera a Napoli. Vengono accesi su quella che è la città più grande e popolosa

		d'Italia. Viene portata all'attenzione l'estrema miseria cui versa la gente di Napoli.
1885	15 gennaio	Il Parlamento approva la legge di "Risanamento della città di Napoli".
1885		Il comm. Carlo Astengo, Ispettore generale del Ministero dell'interno, viene incaricato di verificare l'andamento dell'Amministrazione provinciale di Napoli. Il 12 novembre 1880, l'Ispettore generale Astengo presentava una relazione nella quale venivano evidenziate le criticità che gravavano sull'andamento dell'Amministrazione provinciale:
1888		Viene dato incarico, all'Ispettore generale comm. Alfonso Conti, di procedere ad una nuova inchiesta amministrativa della provincia di Napoli. La relazione finale di Conti sarà ancora più grave di quelle di Astengo.
1893		A Napoli, così come in molte altre città italiane, si verificano delle manifestazioni di protesta contro il governo Giolitti, per l'eccidio di operai italiani a Aigues-Mortes in Francia. Nella città partenopea, inoltre, la protesta aumenta per l'uccisione di un ragazzo di undici anni da parte della polizia. La città viene paralizzata a causa degli scioperi. Il prefetto chiede a Ciccio Cappuccio, nuovo capo della camorra, di far cessare lo sciopero, cosa che avviene immediatamente.
1899	1° maggio	Il giornale "La Propaganda" si fece portavoce di una **"**triplice battaglia, morale contro la camorra, politica contro la reazione ed economica a favore del proletariato di forte impatto politico**",** tanto da preoccupare anche le forze moderate che finirono per appoggiare la campagna moralizzatrice pur di sottrarne il monopolio ai socialisti. Tutto cominciò con un'inchiesta sul modo in cui il Comune di Napoli aveva stipulato alcune convenzioni per l'illuminazione pubblica e i tram cittadini. Bersagli principali delle accuse della Propaganda furono il sindaco Celestino Summonte e il potente parlamentare Alberto Aniello Casale**,** entrambi, secondo il giornale, sostenuti dalla camorra. Anche il direttore de Il Mattino, Edoardo Scarfoglio finì nel mirino del quotidiano socialista, che parlò della triade Casale-Summonte-Scarfoglio come punta di un iceberg corrotto di funzionari, politici e amministratori che verrà poi descritto dall'inchiesta Saredo di lì a poco. Durissimi gli attacchi contro la cosiddetta "camorra amministrativa"**.** L'on. Casale si vide costretto a querelare il giornale, ma il processo che ne seguì fu tutto a suo svantaggio: i giornalisti della «Propaganda» furono assolti perché i fatti di corruzione vennero provati. Casale si dimise. L'eco degli scandali napoletani arrivò anche in Parlamento: era maturo il clima per nominare una commissione di inchiesta.
1900	8 novembre	Vista la gravissima situazione cui versava da anni l'Amministrazione provinciale di Napoli e, i severi giudizi espressi dall'opinione pubblica sui "metodi" e "sistemi" utilizzati dagli amministratori nella loro gestione, viene nominata nel 1900, sotto il governo Saracco, una Commissione d'inchiesta amministrativa guidata dal Presidente del Consiglio di Stato, Sen. Giuseppe Saredo, peraltro esperto in questioni amministrative, al fine di far luce sulla reale situazione politico-finanziaria cui versava la provincia partenopea.
1901		La questura di Napoli segnala la costituzione di una "commissione di dettari" chiamata a risolvere i contrasti che insorgevano tra i camorristi.
1901		La riflessione politica più approfondita sulle due camorre è quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901 dal Senatore Saredo, il quale nella sua qualità di Presidente della Commissione d'inchiesta sulla camorra, consegnò, le proprie conclusioni al Re d'Italia, distinguendo efficacemente una bassa camorra, operante fra gli strati più poveri ed emarginati della popolazione e nelle forme delittuose più rudimentali e selvagge, ed una camorra, capace anche di organizzare la violenza della prima in funzione dei propri fini di controllo dei commerci e degli appalti, delle adunanze politiche e delle amministrazioni pubbliche.
1902	maggio	Viene presentata la relazione dell'inchiesta Saredo sull'Amministrazione di Napoli. Le conclusioni saranno durissime. L'inchiesta portò alla luce la grave situazione di corruzione, di clientelismo e di generale inefficienza del Comune napoletano**.**
1904		La camorra guidata dal prete Vito Vitozzi imputato poi nel processo Cuocolo, riesce

a non far rieleggere il deputato uscente Ettore Ciccotti, ricorrendo all'intimidazione e all'acquisto di voti.

1904 8 luglio

Viene approvata dal parlamento italiano con lo scopo di attuare il risorgimento economico della città di Napoli attraverso lo sviluppo economico, la nuova legge per la città partenopea dal titolo "Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli" (Promulgata nella G.U. del 16 luglio 1904, n. 166). In questo periodo si accompagna anche l'emigrazione transoceanica. Anche dalla città di Napoli partono migliaia di persone (quasi 76.000 nel 1901 e 90.000 nel 1906). In questo modo diminuisce il peso della plebe e del popolino sulla città. Vengono risanati alcuni quartieri del centro storico, eliminate i famigerati fondaci, vere grotte dove vivevano ammassati in condizioni disumane decine di migliaia di napoletani.

Jessie White Mario, scrittrice inglese trapiantata a Napoli e importante esponente del Risorgimento italiano, descrive il desolato ambiente delle grotte: in questo luogo, vivevano in condizioni estreme, le famiglie, i cui componenti vedevano morire quasi ogni giorno i propri cari per le malattie più banali, e, dove una madre doveva, la notte vegliare costantemente perché i topi non si cibassero la carne delle sue creature. All'entrata erano sistemati i più "fortunati", quelli che potevano godere di un locale più luminoso e spazioso; poi via via si trovano famiglie dalle condizioni sempre peggiori "vivono in fondo, dove l'atmosfera è di carbonio puro, ove nulla difende questi infelici dall'umidità, onde son sature la volta e la nuda terra, ove la semplice marea convenzionale divide l'anima dall'altra famiglia, come segno di proprietà, e ove codesti infelici ospiti spagari, lavorando ciascheduno diciotto ore al giorno, pervengono a torcere cinquanta matasse di spago per guadagnare quindici granai, dai quali deducendone sette di spesa, restano otto granai per vivere.

1906 6 giugno

All'alba del 6 giugno, in Contrada Calastro a Torre del Greco, provincia di Napoli, viene rinvenuto il cadavere di Gennaro Cuocolo, basista della Camorra, con il capo massacrato da colpi di bastone, mentre, sul corpo almeno quaranta coltellate e stilettate. A Napoli, alcune ore più tardi, nell'appartamento in via Nardone, viene scoperto il corpo senza vita di Maria Cutinelli, moglie di Gennaro Cuoculo, uccisa con undici coltellate. I due formavano una coppia di criminali specializzata in furti in appartamento, svolgendo il ruolo di basisti per i compagni camorristi cui fornivano informazioni e impronte di serrature di appartamenti signorili.

1907 22 ottobre

La camera di consiglio si riunisce a Castelcapuano per firmare l'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati per il processo Cuocolo.

1909 27 marzo

Il sostituto procuratore generale, Michele Ciancaglini, rinvia a giudizio presso la Corte d'Assise di Napoli ben 47 imputati., per il processo Cuocolo. Il processo, però, non si celebra a Napoli, troppi ostacoli e tentativi di corruzione ne hanno determinato il trasferimento, per legittima suspicione, alla Corte d'Assise di Viterbo.

1911

Si apre il dibattimento per il processo Cuocolo. Il dibattimento dura ben 12 mesi.

1912 8 luglio

Il processo Cuocolo, seguito con grande interesse dai giornali e dall'opinione pubblica, si concluse con la condanna a 354 anni di reclusione complessivi. Enrico Alfano e Giovanni Rapi, vengono condannati a trent'anni di reclusione, Abbatemaggio a cinque.

1915 25 maggio

Il capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiara sciolta la camorra.

1926

Viene dimostrata l'espansione di una camorra a "reggiera" che dal napoletano si espande nel Casertano, raggiungendo l'agro sarnese-nocerino nel Salernitano.

1927

Il governo fascista abolisce la Terra di Lavoro.

1927

Il colpo di scena. Abbatemaggio consegnerà un memoriale, nel quale lo stesso dichiarava che tutti coloro i quali erano stati condannati per il delitto dei coniugi Cuocolo erano innocenti, e, che tutte le accuse erano frutto della sua fantasia. Ma nonostante queste importanti novità il caso non venne mai riaperto.

1928 maggio

Il maggiore dei carabinieri Vincenzo Anceschi, inviato dal governo fascista a combattere

		la camorra, nella Terra di Lavoro, indica le caratteristiche della camorra rurale:
		[...] La zona dei Mazzoni era popolata dai peggiori elementi della malavita, stretti tra loro e con un rigido sistema di gerarchie. Era delinquenza fosca, fondata sulla mutua assistenza nel malfare e soprattutto su un atavico ed erroneo sentimento di giustizia privata [...].
1927		Vengono arrestati 4.000 camorristi nella provincia di Aversa.
1940-1943		Napoli a causa di centinaia di bombardamenti è una città fortemente provata. Vengono distrutte quasi tutte le fabbriche.
1945		Carmine Spavone soprannominato 'o malommo, viene ucciso a Giovanni Mormone, 'o mpicciuso, a sua volta ucciso da Antonio Spavone, che eredita dal fratello il soprannome di 'o malommo.
1946		A Napoli sbarca il boss di cosa nostra siculo-americana, Salvatore Lucania alias Lucky Luciano, che nel suo periodo di permanenza a Napoli svolge un'intensa attività di mediazione nei traffici internazionali illegali: prima il contrabbando di sigarette, poi la droga.
1946		Nel quartiere di Forcella si svolgono tutti i tipi di traffici illeciti: contrabbando delle sigarette, la borsa nera, i falsi, le contraffazioni, gli scartiloffi (merci costose vendute per tali ma sostituiti da mattoni, segatura, carta pressata).
1948		Il contrabbando delle sigarette viene organizzato su basi industriali e fare riferimento a un'organizzazione capillare.
1952		Scoppia la guerra tra Pasquale Simonetti soprannominato Pascalone, boss emergente della camorra napoletana e' Nola e Alfreido Maisto, per i prezzi da imporre nel mercato nero della città di Napoli.
1955	16 luglio	Napoli. Viene ucciso a Napoli Pascalone è Nola.
1955	4 agosto	Pupetta Maresca, giovane moglie di Pasquale Simonetti, uccide per vendetta, proprio a pochi passi da dove era caduto il suo sposo, Antonio Esposito, ritenendolo mandante dell'omicidio.
1959		E.J. Hobsbam, in un libro dal titolo i ribelli, parla della camorra come di un fenomeno in via di estinzione.
1959		Viene chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la Seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illeciti nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti.
1966		Antonio Spavone viene arrestato e portato nel carcere delle Murate di Firenze. Qui durante l'alluvione salva dall'annegamento più persone, tra cui due agenti e la figlia del direttore del carcere. Ottenuta la grazia, gli viene condonata la pena residua e rimesso in libertà.
1970		Negli anni '70 il golfo di Napoli divenne teatro delle gesta criminali dei contrabbandieri.
1970	24 ottobre	Agli inizi degli anni '70, allorquando parte della "mafia" e della "'ndrangheta" già gestivano, in maniera imprenditoriale, il contrabbando di t.l.e. ed il traffico di sostanze stupefacenti, fonti cospicue di illeciti guadagni, anche lungo i litorali della provincia di Napoli fu deciso, da esse, di favorire la nascita di una organizzazione di collegamento operante in Campania. Nel corso di una riunione, tenutasi in Calabria, alla presenza dei "capi-società" della "'ndrangheta" e di alcuni mafiosi di rilievo, Raffaele Cutolo, il quale aveva già operato con essi nel campo del contrabbando, fu nominato, a sua volta "capo-società" per la Campania, soprattutto per la fiducia in lui riposta da Egidio Muraca e con l'avallo delle potenti "famiglie" calabresi Di Stefano e Cangemi. Tornato in Campania, il Cutolo fece un primo tentativo di organizzare la nuova "societas sceleris" che doveva uniformarsi, nelle sue grandi linee, alla camorra di tipo tradizionale.
1971		Agli inizi dell'anno, a seguito di un conflitto a fuoco, avuto con i Carabinieri, in Palma Campania. Viene condannato a 14 anni di reclusione. Ma gli viene riconosciuta l'in-

		fermità di mente e anziché in carcere viene recluso in manicomio giudiziario, prima a Sant'Efremo (Napoli), poi ad Aversa, dove può ricevere visite e continuare a condurre i suoi affari
1971-1973		Si Sviluppa a Napoli una vera e propria guerra tra mafiosi e "marsigliesi", che in verità sono per lo più algerini e marocchini, provenienti da Tangeri e da Casablanca.
1972		Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa di Nuvoletta.
1974		Vengono accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e i Nuvoletta.
1974		Il clan dei Marsigliesi non è più presente a Napoli. Viene attuato l'accordo strategico fra i trafficanti siciliani e napoletani uniti dal vincolo con cosa nostra. Vengono affiliati i contrabbandieri palermitani Tommaso Spadaro e Nunzio La Mattina e del napoletano Michele Zaza, rientra nel disegno criminale di cosa nostra per controllare i traffici.
1974		Viene definito l'accordo nella tenuta dei Nuvoletta a Poggio Vallesana, tra Pippò Calò, Totò Riina, Bernardo Brusca, Tommaso Spadato, Nunzio La Mattina, Nicola Milano, Pippo a Antonio Calderone, i fratelli Nuvoletta e Michele Zaza, per lo scarico delle sigarette.
1975		Intorno alla metà degli anni '70, avvalendosi dei contatti avuti, nelle varie carceri, con personaggi di spicco della delinquenza campana e sfruttando i labili controlli delle istituzioni carcerarie, potè già disporre di un cospicuo numero di affiliati "a voce", cioè senza il previsto rituale di iniziazione, adottato, in seguito, nel momento di ufficializzazione della nuova organizzazione delinquenziale.
1978	5 febbraio	Raffaele Cutolo evade dall'istituto psichiatrico di Aversa il 5 febbraio 1978. Già a quell'epoca, l'organizzazione aveva raggiunto un alto grado di efficienza, diffusione ed infiltrazione ed era conosciuta, anche all'esterno delle carceri, con la sigla: "NCO".
1978		Quando esplode la guerra di camorra, le carceri pugliesi si riempiono di camorristi cutoliani, inviati allo scopo di evitare a Paggioreale conflitti tra clan avversari. Si espande così, all'interno delle carceri pugliesi, a sottomettere i criminali locali e affiliandone la parte più abile.
1979		L'accordo per disciplinare lo scarico delle casse delle sigarette, sancito nel 1974 tra siciliani e napoletani, si scioglie per due motivi: l'avvento del business del narcotraffico e l'eccessiva abilità a gestire i propri affari di Michele Zaza e Tommaso Spadaro.
1979-1981		Per difendersi meglio dallo strapotere criminale della NCO di Raffaele Cutolo, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, dandosi un nome, Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con cosa nostra. Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. E' copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze tra i due gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino.
1980	23-24 novembre	Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980 una serie di forti scosse telluriche colpiscono la Campania e la Basilicata, provocando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di numerosi centri abitati nelle provincie di Avellino, Salerno e Potenza.
1980	23 novembre	Nel carcere di Poggioreale, durante le prime scosse di terremoto, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti.
1980	11 dicembre	Viene assassinato il sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito l'organizzazione camorrista nell'affidamento del lucroso bussines degli appalti per la rimozione delle macerie. L'esecuzione mafiosa avviene dopo pochissimi giorni dal sisma, proprio perché la camorra, voleva lanciare un "messaggio" forte agli amministratori locali in caso di ostacoli interposti alla realizzazione del loro progetto criminale.
1980		Agli inizi degli anni '80, scoppia il conflitto con gruppi delinquenziali locali, legati alla

		"Cosa Nostra" siciliana i quali, trovarono, fra loro, una intesa confederandosi nella potente organizzazione camorristica alternativa che prese il nome di "Fratellanza Napoletana" o "Nuova Fratellanza" e, quindi, di "Nuova Famiglia".
1981	14 aprile	Muore ammazzato a colpi di pistola, mentre era a bordo della sua Fiat Ritmo, Giuseppe Salvia, vicedirettore del carcere di Poggioreale, che lo sottoponeva a perquisizione più volte al giorno, e quella volta che si era beccato due schiaffi da lui, anziché reagire, era andato a denunciarlo. Per questo omicidio Cutolo si prenderà un altro ergastolo.
1981	27 aprile	Le Brigate Rosse rapiscono a Torre del Greco, l'assessore regionale all'urbanistica della regione Campania Ciro Cirillo, dopo aver ucciso l'appuntato Luigi Carbone, addetto alla tutela dell'assessore democristiano, l'autista Mario Cancello e ferito gravemente il suo segretario Ciro Fiorillo. Cirillo, personaggio quasi sconosciuta al di fuori della Campania, rappresenta una delle figure centrali della vita politica della regione da quando, dopo il terremoto del 1980, era divenuto vicepresidente del comitato tecnico per la ricostruzione, assumendo così il controllo degli ingenti fondi stanziati dal governo. Il sequestro di Ciro Cirillo rappresenta il tentativo posto in essere dalla colonna delle Brigate rosse - Fronte delle carceri di Senzani, di reclutare, nel Mezzogiorno, le "frange più sbandate" del sottoproletariato nel Mezzogiorno. Viene accertato del coinvolgimento di Cutolo nella trattativa.
1981	24 luglio	Dopo 88 giorni di prigionia, Cirillo viene liberato dietro il pagamento di un riscatto di un miliardo e 450 milioni.
1981-1983		Lo scontro fra la NCO e NF fu terribile: nelle province di Napoli e di Caserta, furono consumati oltre 700 omicidi, per la stessa sopravvivenza delle parti contrapposte.
1981		Napoli. Viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato. Dopo pochi mesi, è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina 6 milioni di lire.
1981		Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta di Bardellino., Cutolo non è presente perché dopo l'evasione viene arrestato. Viene rappresentato dal fratello Pasquale Cutolo, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Antonio Bardellino, Carmine Alfieri e Pasquale Galasso. In un edificio separato, mentre si tengono le riunioni, ci sono Totò Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella. Le riunioni non portano nessun esito, perché Nuvoletta fa il doppio gioco.
1982	5 luglio	Il Vicequestore Ammaturo viene ucciso insieme al suo autista, l'agente Pasquale Paola. L'attentato mortale viene rivendicato dalle Brigate Rosse-Partito della Guerriglia del criminologo Giovanni Senzani, nell'ambito della campagna contro le forze dell'ordine. Secondo i collaboratori di giustizia l'omicidio sarebbe stato deciso da Raffaele Cutolo, per "punire" l'operato del Vicequestore che con le sue indagini aveva inferto colpi decisivi alla Nuova Camorra Organizzata.
1982	1° aprile	Viene rinvenuto ad Ottaviano il cadavere del criminologo Aldo Semerari (con la testa mozzata)
1982	16 aprile	Alfonso Rosanova viene ucciso nell'ospedale Procida di Salerno, dov'è ricoverato.
1982	19 aprile	Viene ucciso Alfonso Rosanova, che risulta persona molto legata a Raffaele Cutolo. Di tale omicidio risulta essere mandante Carmine Alfieri (come da sentenza C.Ass. Napoli del 3.2.99, definitiva)
1982	7 giugno	Viene tratto in arresto Bidognetti Francesco, che verrà posto agli arresti domiciliari il 10 ottobre 1987.
1982	5-27 ottobre 1982	Si verificano sparatorie all'interno del carcere; nel primo caso detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani; nel secondo invece, carcere viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un dete-

nuto nel carcere di Spoleto. Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute. Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze.

1982 Si registrano 284 omicidi. Incomincia il declino di Cutolo ed ha inizio l'ascesa di Alfieri.

1983 29 gennaio Roma. Vincenzo Casillo, viene ucciso in un agguato nel quartiere Primavalle. Nell'attentato rimane ferito gravemente Mario Cuomo. Tale evento è ritenuto come momento in cui, data l'importanza della figura di Casillo, inizia il declino dell'organizzazione camorristica denominata NCO (con a capo Raffaele Cutolo), motivato anche dalle numerose dissociazioni e collaborazione processuali.

1983 7 aprile Viene tratto in arresto Michelangelo D'Agostino. Costui, natio di Cesa, di dichiara appartenente alla NCO e fornisce dichiarazioni accusatorie relative sia al gruppo cutoliano che al gruppo "avversario" facete capo a Bardellino Antonio. Tali dichiarazioni sono utilizzate per l'emissione di numerosi ordini di cattura (in data 1.7.83) e nella decisione del Trib. Di S. Maria Capua Vetere sul clan Bardellino del 29.4.86 (sent. Alessandri Aldo ed altri).

1983 17 giugno Vengono emessi dall'Autorità giudiziaria di Napoli più di 800 ordini di cattura relativi all'associazione camorristica denominata NCO di Raffaele Cutolo.

1983 23 agosto Si verifica il conflitto a fuoco nel vecchio carcere di S. Maria tra cutoliani e nuova famiglia; vengono rinvenute 3 pistole con matricola abrasa nel settore "Nuova Famiglia", il cui possesso viene attribuito, tra gli altri, a Schiavone Francesco del '54.

1983 11 ottobre Si verifica in Maddaloni l'omicidio di Francesco Imposimato. Per tale episodio delittuoso risulta essere emessa sentenza di condanna definitiva nei confronti di Calò Giuseppe, Abbate Antonio e Lubrano Vincenzo.

1983 2 novembre Vengono Arrestati in Spagna, a Barcellona, Bardellino Antonio e Pirolo Pasquale insieme a Scarnato Raffaele e Ferrara Roberto.

La prima sentenza sul clan "Nuova Famiglia" viene emessa dal tribunale di Napoli il 17.11.1983 (e dalla Corte d'Appello di Napoli il 28.1.1985). Fra i condannati figurano anche Bardellino Antonio, Bidognetti Francesco, Caterino Giuseppe, Diana Raffaele, Salzillo Paride, De Simone Dario, Quadrano Giuseppe Venosa Luigi ed altri. La decisione copre un arco temporale sino al mese di giugno dell'anno 1982 (e pertanto le statuizioni di condanna riguardano il reato di cui all'art. 416 c.c.).

1983 9 dicembre Viene assassinato Raffaele Ferrara, che viene indicato quale persona molto legata a Bardellino Antonio.

1984 La guerra del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a cosa nostra, e la riproposizione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli "scappati", Buscetta in tesa. Mentre Buscetta è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta.

1984 10 giugno Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino entra nella tenuta di Vallesana, uccidendo Ciro Nuvoletta, il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perché tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.

1984 26 agosto Si consuma la strage nota anche con il nome di "Strage del ircolo dei Pescatori", "Strage di Torre Annunziata" o "Strage di Sant'Alessandro". Davanti il circolo dei pescatori di Torre Annunziata, luogo questo di ritrovo degli uomini del clan Gionta, un commando inviato da Antonio Bardellino, composto da 14 killer scendono da un pullman e incominciano ad aprire il fuoco provocando la morte di 8 persone e il ferimento di altre 7. Il boss Valentino Gionta, obiettivo principale della spedizione, riesce a darsi alla fuga.

1985 30 marzo Viene emessa dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere sentenza relativa all'organizzazione camorristica NCO. Tra i condannati, oltre a Raffaele Cutolo, figurano Puca Giuseppe,

Pagano Antonio, Musto Michele e Gagliardi Giuseppe.

1985 10 maggio — In Casal di Principe, vengono uccisi Cirillo Gaetano ed Ucciero Biagio.

1985 20 maggio — Viene tratto in arresto Salzillo Paride, allora latitante, mentre si trova su una moto di grossa cilindrata insieme a Martino Nicola (poi ucciso il 10 luglio 1988).

1985 17 giugno — Salerno. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (perché, in concorso tra loro, costituivano partecipavano, nel centro urbano di Salerno, ad una associazione per delinquere, affiliata alla più ampia organizzazione denominata Nuova Camorra Organizzata (qualificabile come associazione camorristica a far tempo dal 28.9.82), allo scopo di procurarsi illeciti arricchimenti mediante la forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo (con la conseguente situazione di assoggettamento e di omertà delle vittime) e per attuare un programma articolato di reati) dalla Corte D'Assise, nel processo a carico di Mirabile Mario+46.

In particolare:

Vengono condannati

Mirabile Mario, alla pena di annui 14 di reclusione;
Rossi Domenico, alla pena di anni sei e mesi sei di reclusione;
Salerno Luigi, alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Buondestino Andrea, alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Rizzo Guido, alla pena di anni quattro di reclusione;
Carfagno Massimo, alla pena di anni quattro di reclusione;
Lombardi Maurizio, alla pena dell'ergastolo, nonche' alla pena di anni otto di reclusione (assorbita detta pena temporanea in quella dell'ergastolo);
Negri Baldassarre, alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione;
Ubbidiente Vincenzo, alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Finizio Matteo, alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Erra Tommaso, alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Di Maio Salvatore, alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione;
Scarpa Massimo, alla pena di anni cinque e mesi dei di reclusione;
Masturzo Claudio, alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Nacchia Luigi, alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione;
Memoli Francesco, alla pena di anni cinque e mesi otto di reclusione;
Panella Amedeo, alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione;
Ubbidiente Angelo, alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione;
Brigandi Matteo, alla pena di anni quattro di reclusione;
Zaccaria Guido, alla pena di anni quattro di reclusione:
Arpaia Antonio, alla pena di annui quattro e mesi due di reclusione;
Beraglia Raffaele, alla pena di anni quattro di reclusione.
Sirica Roberto, alla pena di anni quattro e mesi otto di reclusione;
Benevento Angelo, alla pena di anni tre di reclusione;
Biagiotti Luciano, alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
D'Abbrusco Donato, alla pena di anni cinque e mesi due di reclusione;
Caliendo Anna, alla pena di anni due e mesi quattro di reclusione;
La Mura Ferdinando, alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione;
Montefusco Gennaro, Caggiano Mario, Scuoppo Annibale, Casella Vincenzo, Lorito Giuliano, Clemente Matteo, Tortora Rolando, colpevoli del reato loro ascritto al capo 29 e, esclusa per Scuoppo Annibale l'aggravante contestata, condanna Montefusco Gennaro e Caggiano Mario alla pena di L. 800.000 di multa ciascuno, e Scuoppo Annibale, casella Vincenzo, Lorito Giuliano, Clemente Matteo, Tortora Rolando alla pena di L. 600.000 di multa ciascuno.
Visti gli artt.483 e 488 c.p.p.,
Belatti Norberto, alla pena di anni tre e mesi due di reclusione;
Vengono assolti
Vitolo Alfredo, per insufficienza di prova, e altri reati per non aver commesso i fatti;

Indinnimeo Pietro, per insufficienza di prove.
Erra Antonio, per insufficienza di prove;
Collina Antonio; per insufficienza di prove;
Maisto Pasquale, per insufficienza di prove;
Chirolla Nicola, per insufficienza di prove;
Lotti Mario, per insufficienza di prova.
Zito Giovanni, Rossi Antonio e Sapere Giosuè, per insufficienza di prova.

1985 23 settembre — La camorra uccide il giornalista de "Il Mattino" Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopo terremoto a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.

1985 6 dicembre — Salerno. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (perché partecipavano in concorso con numerose altre persone identificate e non ad una associazione camorristica operante nella provincia di Salerno, di compresa nella più' vasta associazione denominata "Nuova Camorra Organizzata" operante su larga fascia del territorio nazionale, mediante vari raggruppamenti organizzati di persone aventi una specifica "competenza territoriale, e costituitisi nella relativa area di pertinenza formata da persone in stato di libertà, latitanti e detenuti in perenne contatto tra di loro, caratterizzata da un'organizzazione gerarchica con diversi gradi" o qualifiche, dall'iniziazione con rituali, dal vaso raggio di interessi criminali, dalla adozione di rigide norme di comportamento con punizioni puntuali e definitive per gli "sgarri", dall'uso di un gergo simbolico e convenzionale, dalla mutua assistenza degli associati anche nei confronti dei rispettivi familiari) dal Tribunale 2^ Sz, nel processo a carico di Abbruzzese Antonio+143.

In particolare:

Vengono condannati:

1) Della Mura Gerardo alla pena di anni 8 e mesi 6 di reclusione;
2) Boccalupo Alfredo alla pena di anni 7 e mesi 2 di reclusione, rigettando l'istanza di perizia psichiatrica;
3) Benigno Antonio e De Feo Pasquale alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione ciascuno;
4) Canale Francesco alla pena di a. 5 e m. 8 di reclusione;
5) Alfano Antonio alla pena di a. 5 e m. 6 di reclusione;
6) Carusone Renato, Forte Antonio e Ventre Salvatore alla pena di a. 5 e m. 4 di reclusione ciascuno;
7) Apicella Francesco, Di Pasquale Pietro, Luick Antonio, Marigliano Ciro, Marrazzo Antonio, Nigro Giosue', Oliva Sabato, Riccio Antonio e Senatore Salvatore alla pena di a. 5 e m. 2 di reclusione ciascuno;
8) Volpe Angelo, Stanzione Salvatore, Sorvillo Achille, Sorrentino Francesco, Santonicola Alfonso, e Contino Matteo alla pena di a. 5 di reclusione ciascuno;
9) Abbruzzese Antonio, Abitudine Ciro, Apicella Andrea, De Cesare Gaetano, Maisto Giovanni, Nigro Marco, alla pena di a. 4 e m. 10 di reclusione ciascuno;
10) Barbone Mariniello, Bevilacqua Alfredo, Coppola Salvatore, Bizzantino Bruno, Falcone Franco, Forte Gerardo, Goievic Bill, Ignoto Vincenzo, Iovine Michelangelo, Magna Giuseppe, Mandiello Vincenzo, Marchesano Francesco, Menzione Vito, Nastro Antonio, Pignataro Antonio, Saggese Marcello, Settesoldi Giovanni e Soriente Giuseppe alla pena di a. 4 e m. 8 di reclusione ciascuno;
11) Archetti Massimo, Caldiero Angelo, Cinesi Amelio, Coppola Raffaele, Capri Pietro, Capri Pasquale, D'Angelo Luigi, Di Lascio Bruno, Iannone Francesco, Impossibile Pietro, Manzo Antonio, Marandino Aurelio, Menduti Renato, Pace Vincenzo, Pagano Antonio, Parlato Giuseppe, Rega Cosimo, Salati Antonio, Ventre Aldo, Verderame Cesare, Vitolo Gaetano, Vitolo Giuliano, e Zullo Dante alla pena di a. 4 e m. 6 di reclusione ciascuno;
12) Archetti Alfonso, Avagliano Alfonso, Caldarese Giuliano, Campitiello Pasquale, Celano Antonio, Capodanno Salvatore, Corrado Agostino, D'Ambrosio Donato, Di Feo Carmine, Fasolino Giuseppe, Francione Pietro, Di Maio Antonio, Branchicelli Giusep-

pe, Giaquinto Salvatore, Giliberti Aldo, Giordano Pasquale di Gennaro, Giordano Mario, Iannone Bruno, La Ragione Giuseppe, Libetti Carmine, Marcello Vincenzo, Marrazzo Federico, Paolino Vincenzo, Pappalardo Luigi, Parlato Luigi, Petrosino Giuseppe, Tiano Diodato, Prete Carmine e Ventri Giovanni alla pena di a. 4 e m. 4 di reclusione ciascuno;
13) Acconcia Vincenzo e Forino Giuseppe alla pena di a. 4 di reclusione ciascuno;
14) Cilento Alfonso e Nicolini Giovanni alla pena di a. 3 e m. 6 di reclusione ciascuno;
15) Giunchino Romeo, Manzo Francesco, e Verderame Carmine alla pena di a. 3 di reclusione ciascuno;
16) Miglino Carmine, alla pena di a. 2 e m. 8 di reclusione;
17) Tramontano Luigi alla pena di a. 2 m. 2 di reclusione;
18) Iannelli Luigi e Vicidomini Vincenzo alla pena di a. 1 e m. 6 di reclusione ciascuno;
19) Stromillo Renato alla pena di m. 9 di reclusione;
20) Caiazza Rocco alla pena di L. 300 mila di multa.

Vengono assolti

Aprile Raffaele, Bizzantino Colombo, Bizzantino Giovanni, Di Maio Antonio, De Risi Vincenzo, Forte Gennaro, Frunzo Domenico, Gabola Luigi, Giordano Pasquale di Ciro, Lamberti Giuseppe, Nigro Pasquale, Nocera Gaspare, Parlati Francesco, Petrosino Alfonso, Pinto Matteo, Pinto Salvatore, Procida Roberto, Rega Bruno, Rombi Carmine, Tortora Arturo e Zullo Donato dal reato loro ascritto al capo A, come innanzi precisato, per insufficienza di prove e ne ordina l'immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.
Caiazza Rocco, Canale Francesco, Iannelli Luigi, Riccio Antonio, Tramontano Luigi, Vicidomini Vincenzo, dai reati loro rispettivamente scritti ai capi O-PP-ZZ, per insufficienza di prove;
Landucci Enrico, Landucci Mario, Landucci Orlando, Landucci Salvatore dal reato loro ascritto al capo OO per insufficienza di prove;
Rega Mario dal reato ascrittogli al capo T di rubrica perché il fatto non sussiste;
Stromillo Renato dai reati di porto e cessione illegale di arma comune da sparo, così scissa l'imputazione, di cui al capo II di rubrica e da quella di cui al capo LL per insufficienza di prove;
Coralluzzo Sabato dal delitto di cui all'art.416 bis cp, scisso il capo RR di imputazione, per insufficienza di prove e dispone la separazione del giudizio a suo carico per il delitto p. e p. dell'art.75 l .22.12.75 n.685 - di cui al medesimo capo RR - rinviandolo a nuovo ruolo, al fine dell'eventuale riunione all'altro procedimento a carico del medesimo, pendente nella fasce del giudizio innanzi a questa Sezione del Tribunale e concernente reati connessi.

1986	20 marzo	Viene emessa dal Tribunale di Napoli, la prima sentenza relativa al clan Nuvoletta (Abbinante Antonio ed altri). Si afferma, tra l'altro, il ruolo di vertice svolto da Lorenzo Nuvoletta.
1986	12 novembre	Viene ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine Paolo Cutillo, ex affiliato alla NCO di Raffaele Cutolo.
1987	fine	Secondo Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, Antonio Bardellino li avvisa della esistenza di problemi "interni" al suo gruppo, che avrebbero potuto determinare una serie di omicidi.
1987	4 dicembre	Si verifica in Castelmorrone, l'omicidio di due carabinieri (Carmelo Ganci e Luciano Pignatelli), nel corso di un conflitto a fuoco con taluni soggetti inseguiti dopo una rapina.
1988	11 gennaio	A Castelvolturno viene assassinato Domenico Iovine (fratello di mario Iovine), insieme a Pellegrino Vittorio
1988		Nasce il gruppo mafioso denominato "clan dei casalesi", per decisioni di alcuni alti esponenti della consorteria Bardellino, in rivolta contro costui. Viene formata una nuova compagine capeggiata da Francesco Schiavone (soprannominato Sandokan), De Falco Vincenzo, Francesco Bidognetti e Mario Iovine.

1988 25-26 maggio

Buzios località vicina a S. Paolo del Brasile, viene ucciso a martellate in testa nella sua villa, Antonio Bardellino. L'esecutore materiale è stato ritenuto il poi assassinato Mario Iovine. Il corpo di Bardellino non venne mai ritrovato.

Casal di Principe, viene ucciso (strangolato all'interno della casa di Letizia Domenico) Salzillo Paride, nipote designato di Antonio Bardellino. Autore dell'omicidio è Francesco Schiavone (Sandokan).

La ragione della frattura viene individuata in senso sostanziale nell'indifferenza verso i metodi di gestione di Bardellino, che manteneva scarsa presenza sul territorio e delegava ampiamente i poteri direttivi al nipote Salzillo ed a Basile Luigi e, da ultimo, nell'uccisione di Iovine Domenico, fratello di Mario Iovine, ad opera di Bardellino e dei suoi gregari.

La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del clan dei casalesi, che controllava un'ampia zona campana, con propaggini nel basso Lazio, avente la sua base nella provincia di Caserta ed in particolare nei centri di Casal di Principe ed alcune località vicine. L'uccisione di Bardellino non concludeva la guerra di successione, anzi si apre una nuova guerra per il dominio della camorra nel casertano. Lo scontro è tra gli Schiavone (Francesco nè i cugini Carmine, Francesco e Nicola) e i De Falco.

1988 10 luglio

Omicidio di Martino Nicola e Diana Raffaele e ferimento di Montefusco Nicola, a S. Cipriano d'Aversa.

1988 22 luglio

Omicidio di Santagata Pasquale a Castelvolturno. L'omicidio avviene sulla spiaggia, in località Parco delle Rose.

1988 30 settembre

Arresto di Michele Zagaria in Casapesenna, poiché trovato in possesso di una pistola cal. 7.65 con matricola abrasa.

1989 9 marzo

Vengono concessi gli arresti domiciliari a Michele Zagaria.

1989 22 aprile

Quadruplice omicido a Casal de Principe, di Pagano Antonio, Mennillo, Gagliardi e Orsi.

1989 22 maggio

Viene arrestato in Francia Schiavone Francesco del '54 insieme a Caterino Giuseppe.

1989 28 agosto

Viene arrestato in Francia Mario Iovine.

1989 10 dicembre

Viene ucciso a S. Cipriano Montefusco Nicola.

1990 15 gennaio

Viene ucciso a Vairano Mandesi Giovanni.

1990 19 ottobre

Napoli. Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver fatto parte, con altre persone allo stato non identificate, di una associazione per delinquere armata di tipo camorristico - promossa ed organizzata da GALASSO Sabato, Ciro e Pasquale - che avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, ha per scopo la commissione di delitti contro la persona ed il patrimonio, al fine di conseguire il controllo e l'esercizio di attività economiche imprenditoriali nel settore industriale, commerciale e dei servizi, e di realizzare profitti e vantaggi per sè e per altri, finanziando, inoltre, anche se solo in parte, le citate attivita' con il prezzo, il prodotto o il profitto dei predetti delitti) dal Tribunale Civile e Penale, III^ Sz. Penale, nel processo a carico di Galasso Sabato+7.

In particolare:

Vengono condannati

GALASSO Sabato alla pena di anni 10 di reclusione; GALASSO Pasquale alla pena di anni 10 di reclusione;
GALASSO Ciro alla pena di anni 10 di reclusione; SAPORITO Saverio alla pena di anni otto di reclusione; IZZO Antonio e MIRANDA Luigi ciascuno alla pena di anni sei e mesi sei di reclusione;
MARRA Antonio alla pena di mesi due di reclusione.

1990 11 ottobre

Viene ucciso Mario Cuomo, che aveva cercato di riattivare un gruppo di ex cutoliani.

1990	13 novembre	Viene ucciso Andrea D'Alessandro e ferito gravemente Paolo Di Grazia.
1990	13 dicembre	C'è il blitz di S. Lucia, in Casal de Principe verso le ore 16.30, presso l'abitazione dell'assessore Gaetano Corvino, con l'arresto di Schiavone Francesco del '54, Bidognetti Francesco, Russo Giuseppe, Diana Raffaele, Schiavone Francesco del '53 e Cantiello Salvatore. Vengono rinvenute armi ed in particolare 3 pistole cal.9 con matricola abrasa ed una pistola cal. 7,65 con matricola abrasa.
1991	2 febbraio	Viene assassinato Vincenzo De Falco. L'omicidio avviene alle ore 19.00 in Corso Garibaldi a Casal de Principe.
1991	6 marzo	Cascais vicino Lisbona (Portogallo). Viene ucciso Mario Iovine.
1991	25 aprile	Viene tratto in arresto Francesco Schiavone, successivamente scarcerato e resosi irreperibile.
1991-1992		In questo periodo si combatte una violentissima guerra di camorra per il predominio nel Casertano. Molti furono gli omicidi.
1991	2 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casandrino (NA).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casal di Principe (CE).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casapesenna CE).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Mondragone (CE).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Marano di Napoli (NA).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Poggiomarino (NA).
1991	30 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S'Antimo (NA).
1991	ottobre	Viene assassinato l'avvocato Aldo Scalzone, mente istituzionale e imprenditoriale del clan De Falco.
1992	10 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Quarto (NA).
1992	27 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Cesa (CE).
1992	11 settembre	Viene arrestato Carmine Alfieri.
1992	11 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Grazzaniese (CE).
1992	16 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Villa di Briano (CE).
1992	26 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Maria La Fossa (CE).
1992		Carmine Alfieri tenta di ricostruire un'organizzazione criminale unitaria, secondo lo schema siciliano, sotto il nome di Nuova Mafia Campana.
1992		Napoli. Viene individuato in un campo di zingari nei pressi di Acerra un deposito di alcune migliaia di bombe a mano provenienti dalla Jugoslavia e del tutto simili a quelle utilizzate nella strage di Secondigliano.
1992		Viene ucciso Vincenzo Maisto, braccio destro di Vincenzo Caterino.
1992		Alla fine dell'anno la guerra si conclude. Il clan dei casalesi ora è guidato dagli Schiavone, insieme a Bidognetti.
1992	31 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Recale (CE).
1992	27 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Cipriano d'Aversa (CE).
1992	12 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Lusciano (CE).
1993	18 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Carinola (CE)..
1993	18 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Acerra (NA).
1993	11 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Frignano (CE).
1993	11 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pagani (SA).

1993	11 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Scafati (SA).
1993	14 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Quindici (AV).
1993	14 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nocera Inferiore (NA).
1993	maggio	Inizia a collaborare con la giustizia Carmine Schiavone, la mente economico-finanziaria del clan dei casalesi.
1993	4 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casamarciano (NA).
1993	4 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casola di Napoli (NA).
1993	4 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Gennaro Vesuviano (NA).
1993	4 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Torre Annunziata (NA).
1993	14 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Ercolano (NA).
1993	23 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pago del Vallo di Lauro (AV).
1993	26 giugno	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sarno (SA).
1993	2 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Antonio (NA).
1993	16 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nola (NA).
1993	16 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Teverola (CE).
1993	16 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pomigliano d'Arco (NA).
1993	18 dicembre	Viene tratto in arresto Francesco Bidognetti.
1993	21 dicembre	Viene approvata dalla Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura, la relazione sul fenomeno camorristico in Campania, dove, per la prima volta, vengono fornite ampie e dettagliate ricostruzioni storiche accompagnate da severi giudizi politici. Nella relazione, inoltre, si rappresentano le connivenze e appoggi istituzionali, nonché i consensi socioculturali, goduti per decenni dalle diverse organizzazioni malavitose campane vincenti.
1994	17 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Villaricca (NA).
1994	febbraio	Decide di collaborare con l'A.G. Carmine Alfieri.
1994	4 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Paolo Belsito (NA).
1994	19 marzo	Viene ucciso a Casal de Principe Don Giuseppe Diana
1994	28 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Quarto (NA).
1994	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Cesa (CE).
1994	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Villa di Briano (CE).
1994	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Grazzaniese (CE).
1994	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Maria La Fossa (CE).
1994	23 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Lusciano (CE).
1994	24 maggio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S.Lorenzo Maggiore (BN).
1994	29 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Quindici (AV).
1994	29 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Acerra (NA).
1995	21 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Paolo Belsito (NA).
1995	21 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Villaricca (NA).
1995	4 novembre	Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver il primo promosso e diretto un'organizzazione per delinquere, cui gli altri hanno partecipato, di tipo mafioso in quanto tesa ad ottenere il controllo dell'attività edilizia su Quarto mediante l'affermazione della propria capacità intimidatrice) il Tribunale Civile e Penale

dalla Corte d'Assise, I^ Sz., nel processo a carico di Polverino Giuseppe+20.

In particolare:

Vengono condannati

Polverino Giuseppe, alla pena di anni undici di reclusione e alla pena di anni sei e mesi sei di reclusione, così complessivamente alla pena di anni diciassette e mesi sei di reclusione;
Perrone Roberto, alla pena di anni sette e mesi due di reclusione e alla pena di anni quattro e mesi uno di reclusione, così complessivamente alla pena di anni undici e mesi tre di reclusione;
Zannella Paolo, alla pena di anni quattro e mesi tre di reclusione;
Di Falco Francesco, Salatiello Pasquale, Carandente Sicco Giovanni, Apa Leopoldo, Russolillo Enrico alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione ciascuno;
Intemerato Giulio, Botta Giuseppe, Fruttauro Domenico, Brusco Umberto, Passaro Giuseppe alla pena di anni tre di reclusione ciascuno.

Vengono assolti

Polverino Giuseppe perché il fatto non sussiste;
Perrone Roberto per non aver commesso il fatto e da altro reato perché il fatto non sussiste;
Zannella Paolo per non aver commesso il fatto e da altro reato perché il fatto non sussiste;
Russolillo Enrico per non aver commesso il fatto;
Di Falco Francesco, Salatiello Pasquale, Carandente Sicco Giovanni, Apa Leopoldo, Russolillo Enrico, Intemerato Giulio, Botta Giuseppe, Fruttauro Domenico, Brusco Umberto, Passaro Giuseppe, Giaccio Carlo Mario, De Fenza Giacomo, Catuogno Francesco, Di Criscio Gennaro perché il fatto non sussiste;
Salatiello Pasquale, Apa Leopoldo, Russolillo Enrico, Giaccio Carlo Mario, De Fenza Giacomo, Catuogno Francesco, Di Criscio Gennaro, Carandente Sicco Salvatore, Rispo Francesco, Mallardo Giovanni, Di Falco Maria perché il fatto non costituisce reato;
Di Falco Francesco, Salatiello Pasquale, Carandente Sicco Giovanni, Apa Leopoldo, Russolillo Enrico, Giaccio Carlo Mario, De Fenza Giacomo, Catuogno Francesco, Carandente Sicco Salvatore, Rispo Francesco, Mallardo Giovanni, Di Falco Maria perché il fatto non costituisce reato;
Di Falco Francesco, Salatiello Pasquale, Carandente Sicco Giovanni, Apa Leopoldo, Russolillo Enrico, Giaccio Carlo Mario, De Fenza Giacomo, Catuogno Francesco, Carandente Sicco Salvatore, Rispo Francesco, Mallardo Giovani, Di Falco Maria perché il fatto non sussiste; Giaccio Carlo Mario, De Fenza Giacomo, Catuogno Francesco perché il fatto non costituisce reato; Carandente Sicco Salvatore, Rispo Francesco, Mallardo Giovani, Di Falco Maria per non aver commesso il fatto;
Giaccio Carlo Mario, De Fenza Giacomo, Catuogno Francesco dal reato di cui al capo H perché il fatto non costituisce reato; Carandente Sicco Salvatore, Rispo Francesco, Mallardo Giovani, Di Falco Maria per non aver commesso il fatto;
Apa Leopoldo e Russolillo Enrico per non aver commesso il fatto;
Di Falco Francesco, Salatiello Pasquale, Carandente Sicco Giovanni, Apa Leopoldo, Russolillo Enrico, Intemerato Giulio, Botta Giuseppe, Fruttauro Domenico, Brusco Umberto, Passaro Giuseppe perché il fatto non sussiste;
Giaccio Carlo Mario, De Fenza Giacomo, Catuogno Francesco Carandente Sicco Salvatore, Rispo Francesco, Mallardo Giovani, Di Falco Maria per non aver commesso il fatto e da altro reato perché il fatto non sussiste.

1995 3 marzo D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casamarciano (NA).

1995 3 marzo D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casola di Napoli (NA).

1995 3 marzo D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Ercolano (NA).

1995 3 marzo D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nola (NA).

1995	3 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pomigliano d'Arco(NA).
1995	3 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Antonio Abate (NA).
1995	3 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Paolo Belsito (NA).
1995	3 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Torre Annunziata (NA).
1996	2 aprile	Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato con altri, alcuni deceduti altri in corso di identificazione, ad una associazione camorristica che si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti contro la persona ed il patrimonio ed in particolare omicidi ed estorsioni nei confronti di imprenditori, professionisti e commercianti della zona Carinaro-Teverola-Aversa) dal Tribunale, III^ Sz., nel processo a carico di Esposito Vincenzo+40. In particolare: **Vengono condannati** Picca Aldo alla pena di anni 12 di reclusione; Quadrano Armando alla pena di anni sei di reclusione; Di Tella Alberto alla pena di anni sei di reclusione; Tappino Mario alla pena di anni tre di reclusione; Biondino Francesco alla pena di anni otto di reclusione; D'Aniello Giacomo alla pena di anni cinque di reclusione. D'Alessandro Salvatore, Di Martino Giovanni e Mottola Umberto alla pena di anni sette di reclusione. **Vengono assolti per non aver commesso il fatto** Picca Aldo; Quadrano Armando; Di Tella Raffaele; Ruffo; Biondino Francesco, D'Aniello Giacomo, Di Martino Giovanni, Mottola Umberto e D'Alessandro Salvatore.
1996	4 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pimonte (NA).
1996	26 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Nola (NA).
1996	11 giugno	Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver il primo promosso e diretto un'organizzazione per delinquere, cui gli altri hanno partecipato, di tipo mafioso in quanto tesa ad ottenere il controllo dell'attività edilizia su Quarto mediante l'affermazione della propria capacità intimidatrice - con conseguente assoggettamento ed omerta' derivantene all'esterno) dal Tribunale Cvile e Penale, 8^ Sz., nel processo a carico di Polverino Giuseppe+20. In particolare: **Vengono condannati** Polverino Giuseppe, complessivamente alla pena di anni diciassette e mesi sei di reclusione; Perrone Roberto, complessivamente alla pena di anni undici e mesi tre di reclusione; Zannella Paolo, alla pena di anni quattro e mesi tre di reclusione; Di Falco Francesco, Salatiello Pasquale, Carandente Sicco Giovanni, Apa Leopoldo, Russolillo Enrico alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione ciascuno; Intemerato Giulio, Botta Giuseppe, Fruttauro Domenico, Brusco Umberto, Passaro Giuseppe alla pena di anni tre di reclusione ciascuno.
1996	30 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casapesenna (CE).
1996	2 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Maria La Fossa (CE).

1996	23 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casal di Principe (CE).
1997	4 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casapesenna (CE).
1997	19 maggio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Liveri (NA).
1997	28 luglio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Terzigno (NA).
1997	8 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Ottaviano (NA).
1997	24 settembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casapesenna (CE).
1998	26 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Grazzaniese (CE).
1998	26 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Villa di Briano (CE).
1998	16 febbraio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casandrino (NA).
1998	28 febbraio	Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (perché prendevano parte con Esposito Mario ad un' associazione di tipo mafioso, armata, denominata "Clan dei Mazzoni" operante in Sessa Aurunca e zone limitrofe) dal Tribunale Civile e Penale, III^ Sz., nel processo a carico di Esposito Vincenzo+40.

In particolare:

Vengono condannati

Esposito Gualtiero alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione;
Esposito Antonio alla pena di anni quattro di reclusione;
Esposito Felice alla pena di anni quattro di reclusione;
Esposito Giovanni alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione;
Amato Alfonso alla pena di anni due e mesi otto di reclusione;
Mancaniello Gianfranco alla pena di anni otto di reclusione;
Grimaldi Pietro alla pena di anni tre di reclusione;
Primasso Franco alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione;
Antipapa Enzo alla pena di anni quattro di reclusione;
Riscolo Giovanni alla pena di anni quattro di reclusione;
Di Lorenzo Gaetano alla pena complessiva di anni ventiquattro e mesi tre di reclusione;
Parisi Antonio alla pena di mesi otto di reclusione. Pena sospesa.
Prassino Antonio alla pena di anni dieci di reclusione;
Paolisso Luciano alla pena di anni due e mesi sei di reclusione;
Pagano Arturo alla pena complessiva di anni dieci di reclusione;
Passaretti Sestino alla pena complessiva di anni dieci e mesi sei di reclusione;
Migliozzi Benito alla pena di anni due e mesi otto di reclusione;
Zuccheroso Francesco alla pena di anni sei e mesi sei di reclusione;
Zuccheroso Luigi alla pena di anni quattro di reclusione;
Matano Giovanni alla pena di anni quattro di reclusione;
Papa Carlo alla pena complessiva di anni sei di reclusione;
Tommasino Vincenzo alla pena di anni dieci e mesi sei di reclusione;
Mileva Giuseppe alla pena di mesi otto di reclusione. Pena sospesa;
Varone Olga alla pena di anni tre di reclusione;
Ragnino Gaetano alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione;
Gallo Vincenzo alla pena di anni quattro di reclusione;
Galluccio Eugenio alla pena di anni tre di reclusione;
Russo Antonio alla pena di anni cinque di reclusione.

Vengono assolti

Esposito Vincenzo da tutti i reati a lui ascritti per non aver commesso il fatto;
Esposito Gualtiero perché il fatto non sussiste;
Esposito Giovanni perché il fatto non sussiste;
Amato Alfonso per non aver commesso il fatto;
Antipapa Bruno per non aver commesso il fatto;
Andreoli Giuseppe per non aver commesso il fatto;

Razzano Carmine per non aver commesso il fatto;
Di Lorenzo Gaetano perché il fatto non sussiste;
Prassino Antonio per non aver commesso il fatto;
Paolisso Luciano per non aver commesso il fatto;
Paolisso Francesco per non aver commesso il fatto;
Pagano Arturo per non aver commesso il fatto;
Passaretti Sestino per non aver commesso il fatto;
Migliozzi Benito perché il fatto non costituisce reato;
Zuccheroso Luigi perché il fatto non sussiste;
Matano Giovanni perché il fatto non sussiste;
Ragnino Maurizio per non aver commesso il fatto;
Papa Carloper non aver commesso il fatto;
Ciccariello Ottavio per non aver commesso il fatto;
Zenna Generoso perché il fatto non sussiste;
Esposito Biagio per non aver commesso il fatto;
Morrone Tommaso per non aver commesso il fatto;
Galluccio Eugenio per non aver commesso il fatto;
Sellitto Armando perché il fatto non sussiste;
Lopatriello Pietro per non aver commesso il fatto e da altro reato perché il fatto non sussiste;
Russo Antonio perché il fatto non sussiste;
Imparolato Alessandro per non aver commesso il fatto.

1998 30 marzo D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Maria La Fossa (CE).

1998 14 settembre D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Castel Volturno (CE).

1998 10 giugno Salerno. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro dal Tribunale II^ Sz, nel processo a carico di Bisogno Mario+44.

In particolare, vengono condannati e/o assolti:

Bisogno Mario, condannato alla pena di anni 16 di reclusione;
Narbone Ernesto, condannato alla pena di anni 5 e mesi 6 di reclusione D'Elia Vincenzo, pena di anni 6 di reclusione,
Masullo Biagio, assolto per non aver commesso il fatto;
Lamberti Francesco, condannato alla pena di anni 6 di reclusione;
De Matino Francesco, assolto per non aver commesso il fatto;
Fumo Giuseppe, condannato alla pena di anni 4 di reclusione;
Ferrara Gennaro, condannato alla pena di anni 4 di reclusione;
Salsano Pietro, condannato alla pena di anni 7 di reclusione;
Faiella Michele, condannato alla pena di anni 7 di reclusione;
Tortora Andrea, assolto per non aver commesso il fatto;
Pagano Raffaele, condannato alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione;
Vitale Giuseppe, condannato alla pena di anni 5 di reclusione;
Lamberti Gerardo, condannato alla pena di anni 4 di reclusione;
Monetta Matteo, assolto perché il fatto non sussiste;
Marzano Antonio, condannato alla pena di anni 3 e mesi 2 di reclusione;
Monetta Vincenzo, condannato alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione,
Nappi Raffaele, assolto perché il fatto non sussiste;
Apostolico Silvano, assolto perché il fatto non sussiste;
Bisogno Consiglia, condannato alla pena di anni 4 di reclusione,
Masullo Antonio, assolto per non aver commesso il fatto;
Tortora Regina, assolto per non aver commesso il fatto;
Pepe Giovanni, condannato alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione;
Ventre Biagio, assolto per non aver commesso il fatto;
Amendola Francesco, assolto per non aver commesso il fatto;
Baldi Torquato, assolto perché il fatto non sussiste;
Cascella Davide, assolto per non aver commesso il fatto

D'Antuono Agostino, condannato alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione;
Di Florio Michele, assolto per non aver commesso il fatto
Pepe Pietro, assolto perché il fatto non sussiste;
Pezzella Vincenzo, assolto per non aver commesso il fatto;
Sorrentino Mario, reato estinto per prescrizione;
Veneziano Antonio, condannato alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione;
Tortora Enrico, condannato alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione;
Guida Salvatore, condannato alla pena di anni 6 e mesi 2 di reclusione;
Lamberti Domenico, assolto perché il fatto non costituisce reato e per non aver commesso il fatto per un'altra imputazione;
Tortora Gennaro, assolto per non aver commesso il fatto;
Pezzella Pierangelo, condannato alla pena di anni 6 di reclusione;
Apicella Mario, assolto perché il fatto non sussiste;
Carusone Francesco, condannato alla pena di anni 9 di reclusione.

1998 12 luglio — Casal di Principe (CE). Viene tratto in arresto Francesco Schiavone, alias "Sandokan".

1998 28 settembre — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casal di Principe (CE).

1998 23 novembre — Salerno. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato ad una associazione di tipo camorristico, promossa, diretta e organizzata da Alfieri Carmine) dal Tribunale penale, nel processo a carico di Ielpo Domenico+73.

In particolare:

Vengono condannati:

Zullo Dante, alla pena di anni sette e mesi quattro di reclusione;
Galasso Martino, alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione;
Fiore Pasquale, alla pena di anni uno e mesi dieci di reclusione;
Loreto Pasquale, Squillante Gaetano e Lamberti Alfonso alla pena di anni uno di reclusione ciascuno;
Staiano Antonio, alla pena complessiva di anni tre e mesi otto di reclusione;
Grimaldi Michele, alla pena complessiva di anni dieci e mesi sette;
Azzato Antonio alla pena complessiva di anni tre e mesi due di reclusione;
Impemba Antonio alla pena complessiva di anni due e mesi dieci di reclusione;
Picarone Ernesto alla pena complessiva anni tre e mesi otto di reclusione;
Apicella Girolamo alla pena complessiva di anni otto di reclusione;
Giugliano Rosario alla pena complessiva di anni due, mesi uno e giorni dieci di reclusione;
Rago Cosimo alla pena complessiva di anni sei, mesi sei di reclusione;
Cuomo Domenico alla pena complessiva di anni uno e mesi sei di reclusione;
Laiola Costantino alla pena complessiva di anni uno e mesi due di reclusione;
Chieffo Giuseppe alla pena complessiva di anni cinque, mesi otto di reclusione;
D'Angelo Gerardo Luigi alla pena complessiva di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Rocco Raffaele alla pena complessiva di anni otto di reclusione;
Adelizzi Antonino alla pena complessiva di anni uno di reclusione;
Calvanese Giuseppe alla pena di anni quattro e mesi tre di reclusione;
Paolella Tommaso Antonio alla pena complessiva di anni quattro e mesi otto di reclusione;
Ladaga Salvatore alla pena complessiva di anni cinque di reclusione;
Marino Antonio alla pena complessiva di anni cinque, mesi sei di reclusione;
Panico Franco alla pena complessiva di anni dodici, mesi cinque di reclusione;
Pastore Gerardo alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione;
Pignataro Antonio alla pena complessiva di anni due e mesi dieci di reclusione;
Galasso Pasquale alla pena complessiva di anni due e mesi sei di reclusione;
Esposito Paolo alla pena complessiva di anni dodici, mesi undici di reclusione;
Aquino Carmine alla pena complessiva di anni dodici e mesi sei di reclusione;
Fabbiano Franco alla pena complessiva di anni dodici, mesi tre di reclusione;

Zito Arcangelo alla pena complessiva di anni due e mesi due di reclusione;
Sirica Francesco alla pena di anni quattro e mesi tre di reclusione.
Ciardi Domenico alla pena complessiva di anni dodici, mesi tre di reclusione;
Rega Cosimo alla pena complessiva di anni due e mesi dieci di reclusione;
Menduti Renato alla pena complessiva di anni uno e mesi tre di reclusione;
Campolo Giovanni alla pena complessiva di anni due e mesi due di reclusione;
Lamberti Domenico e Lamberti Giovanni alla pena complessiva di anni uno e mesi sei di reclusione ciascuno.

1998 15 dicembre — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Boscoreale (NA).

1999 9 febbraio — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Poggiomarino (NA).

1999 9 marzo — Salerno. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere fatto parte di una associazione di tipo camorristico diretta ed organizzata da Pecoraro Francesco, Pecoraro Alfonso e Renna Pasquale, operante in Bellizzi, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano e zone limitrofe, con diramazioni territoriali in Battipaglia) dal Tribunale penale, nel processo a carico di Pecoraro Francesco+14.

In particolare:

Vengono condannati

Pecoraro Francesco, alla pena di anni undici (11) e mesi otto (8) di reclusione, e per gli altri reati, alla pena complessiva di anni due (2) e mesi due (2);
Cataldo Pellegrino, alla pena di anni otto (8) di reclusione, per il reato di cui al capo 9) - alla pena di anni uno (1), mesi due (2) di reclusione;
Frasca Domenico, alla pena di anni sei (6) e mesi quattro (4) di reclusione;
Vitolo Felice, alla pena anni sei (6) e mesi otto (8) di reclusione;
Romano Benito, alla pena di anni sei (6) e mesi quattro (4) di reclusione;
D'Ignazio Maria Loreta, alla pena di anni due (2) di reclusione;
De Martino Generoso, alla pena di anni sei (6) e mesi quattro (4) di reclusione, e - quanto ai reati di cui ai capi 10), 11) e 12) - alla pena complessiva di anni due (2) e mesi quattro (4) di reclusione;
De Martino Generoso nella misura di anni otto (8) e mesi otto (8) di reclusione;
Votta Giuseppe, alla pena di anni quattro (4) di reclusione, per il residuo reato di cui al capo 6) alla pena di mesi otto (8) di reclusione, per il reato di cui al capo 9) alla pena di anni uno (1), mesi due (2) di reclusione;
Telese Ottavio, alla pena di anni quattro (4) e mesi sei (6) di reclusione;
Della Corte Maurizio, alla pena di anni due (2) di reclusione;
Giordano Sergio, alla pena di anni nove (9) e mesi sei (6) di reclusione;
Tedesco Ettore, alla pena di anni dieci (10) e mesi otto (8) di reclusione;
Pecoraro Alfonso, alla pena di anni diciotto (18) di reclusione, e per gli altri reati, alla pena complessiva di anni tre (3) e mesi tre (3) di reclusione;
determina la pena finale inflitta a Pecoraro Alfonso nella misura di anni ventuno (21) e mesi tre (3) di reclusione;
Renna Pasquale, alla pena di anni diciassette (17) e mesi sei (6) di reclusione;
Cesarano Ferdinando, alla pena complessiva di anni tre (3), mesi tre (3) di reclusione.

1999 17 marzo — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Ottaviano (NA).

2000 10-14 aprile — Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver fatto parte con Sodano Salvatore, Napoli Pasqualino e Frattoluso Nicoletta (posizioni stralciate) ed unitamente ad altre persone già individuate e processate e ad altre in corso di identificazione, di una associazione camorristica, promossa, diretta ed organizzata da Aniello, Gerardo, Simone, Pietro, Riccardo e Vincenzo Cozzolino, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti relativi alla importazione e al traffico di ingenti quantità di sostanze stupefacenti) dal Tribunale, IX^ Sz., nel processo a carico di Abbate Vincenzo+88.

In particolare:

Vengono condannate e/o assolte

Adamo Alessandro, condannato alla pena di quindici di reclusione;
Amarante Francesco, condannato alla pena di anni tre di reclusione e assolto da altri reati a altri ascrittigli per non aver commesso il fatto;
Ammirevole Bruno, condannato alla pena di anni tre di reclusione e assolto da altro reato perché il fatto non sussiste, da altri reati a lui ascrittigli per non aver commesso il fatto;
Ascione Giorgio, condannato alla pena di anni quattro di reclusione, e assolto da altri reati perché il fatto non sussiste, e da altri reati a lui ascrittigli per non aver commesso il fatto nei sensi di cui in motivazione;
Ascione Giovanni, condannato alla pena di anni otto di reclusione;
Ascione Mario, condannato alla pena di anni diciotto di reclusione; e assolto da altri reati per non aver commesso il fatto;
Ascione Pasquale, condannato alla pena di anni venti di reclusione; e assolto da altri reati per non aver commesso il fatto;
Ascione Raffaele, viene assolto; non aver commesso il fatto;
Aurioso Gennaro, viene assolto perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto;
Bellerose Michele, viene assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto costituisce reato;
Bellotti Antonio, condannato alla pena di anni otto di reclusione, e assolto da altri reati perché il fatto non sussiste;
Bini Emanuele, condannato alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione; e assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Birra Giovanni, condannato alla pena di anni nove di reclusione; e assolto da altri reati per precedente giudicato di assoluzione in fatto;
Brisciano Gennarino, condannato alla pena di anni quattro di reclusione; e assolto da altri i reati perché non è sufficiente la prova che abbia commesso i fatti;
Bruno Cesare, condannato alla pena di anni venti di reclusione; e assolto da altri reati per non aver commesso il fatto; e da altri reati a lui ascrittigli perché il fatto non sussiste;
Buonocore Giovanni, condannato alla pena di anni sei di reclusione; e assolto da altri reati i reati perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Cacace Giuseppe, condannato alla pena di anni tre di reclusione; e assolto lo assolve da altro reato perché il fatto non sussiste;
Caiazzo Carmine, condannato alla pena di anni tre e mesi otto di reclusione; e assolto da altri reati per non aver commesso il fatto; e da altro reato a lui ascrittigli perché non è sufficiente la prova che ha commesso il fatto;
Caiazzo Nicola, condannato alla pena di anni tre e mesi due di reclusione; e assolto da altri reati per non aver commesso il fatto e da altro reato perché non è sufficiente la prova che ha commesso il fatto;
Calcagno Costanzo, condannato alla pena di anni dieci di reclusione; e assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che ha commesso il fatto; e da altro reato per non aver commesso il fatto.
Calcagno Domenico, è assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste, e da altro reato perché non è sufficiente la prova che ha commesso il fatto;
Calcagno Salvatore, condannato alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione; e assolto da altro reato perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Camardelli Donato, è assolto per non aver commesso il fatto, e da da altro reato i capi perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto;
Camardelli Vincenzo, condannato alla pena di anni nove di reclusione; e assolto da altri reati per non aver commesso il fatto;
Capricano Ciro Antonio, condannato alla pena di anni sei di reclusione; e assolto per non aver commesso il fatto;
Casoria Giovanni, determina l'aumento di pena in anni due di reclusione, e lo assolve per non aver commesso il fatto.

Cervone Michele, è assolto perché non è sufficiente la prova che i fatti sussistono.
Cioffi Giuliano, condannato alla pena di anni sette di reclusione; è assolto da altri reati per non aver commesso il fatto e perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto;
Cozzolino Ada, condannata alla pena di anni sei e mesi dieci di reclusione, è assolta da altri reati perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto;
Cozzolino Aniello, condannato alla pena di anni otto di reclusione; è assolto da altri reati perché il fatto non sussiste;
Cozzolino Gerardo, condannato alla pena di anni sette di reclusione; è assolto da altri reati perché il fatto non sussiste;
Cozzolino Paolo, condannato alla pena di anni due, mesi due e gg. 28 di reclusione; è assolto da altro reato perché il fatto non sussiste;
Cozzolino Riccardo, condannato alla pena di anni nove di reclusione; dichiara non doversi procedere per altro reato di esclusa l'ingente quantità, per essere lo stesso estinto per prescrizione; mentre per altro reato dichiara non doversi procedere perché l'azione non poteva essere iniziata per precedente giudicato;
Cozzolino Vincenzo, condannato alla pena di anni dodici di reclusione; è assolto da altro reato non aver commesso il fatto;
D'Alessandro Luigi, è assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Di Giovine Emilio, condannato alla pena di anni otto di reclusione;
Di Matteo salvatore, assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste, escluso altro episodio, per il quale il fatto non sussiste e non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Di Noia Augusto, condannato alla pena di anni sei di reclusione; è assolto per altri reati perché il fatto non sussiste e perché non è sufficiente la prova che ha commesso il fatto;
Donadio Felice, è assolto perché il fatto non sussiste;
Duraccio Luigi, è assolto perché il fatto non sussiste;
Galantuomo Alessandro, condannato alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione; è assolto per altro reato per non aver commesso il fatto;
Giordano Andrea, è assolto perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto;
Iacomino Ciro, condannato alla pena di anni tre di reclusione; è assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto, perché il fatto non sussiste e perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Iacomino Costantino, condannato alla pena di anni nove di reclusione; è assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Iacomino Tommaso, è assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste; Isaldi Alfredo, condannato alla pena di anni otto di reclusione; dichiara non doversi procedere per altri reati, perché l'azione penale non poteva essere iniziata;
Keags Mark, è assolto per non aver commesso il fatto;
La Hara Luigi, è assolto perché non è sufficiente la prova che ha commesso il fatto. Letto l'art. 531 c.p.p. dichiara non doversi procedere nei suoi confronti in ordine ad altro reato, esclusa l'ingente quantità, perché estinto per prescrizione;
Mafara Francesco, Ai sensi dell'art. 529 c.p.p. dichiara non doversi procedere in ordine a taluni reati a lui ascrittigli, perché l'azione non poteva essere iniziata per precedente giudicato. Letto l'art. 531 c.p.p. dichiara non doversi procedere nei suoi confronti per altro reato, esclusa l'ingente quantità, perché estinto per prescrizione; è assolto da altro reato perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste;
Mainenti Mario, condannato alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione;
Mauri Salvatore, è assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste, e per altro reato perché il fatto non sussiste;
Mauri Vincenzi, è assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste, e per altri reati perché il fatto non sussiste e in quanto non imputabile per vizio totale di mente:
Molea, è assolto perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto;
Nicolini Angelo, letto l'art. 531 c.p.p. dichiara di non doversi procedere perché estinto per prescrizione.
Nistico Francesco, condannato alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione. Pena sospe-

sa.
Nocerino Luigi, condannato alla pena di anni dodici di reclusione;
Nocerino, è assolto perché non è sufficiente la prova che abbia commesso i fatti, escluso l'episodio dell'8.10.90 per il quale l'azione penale non poteva essere iniziata per precedente giudicato.ai sensi dell'art. 529 c.p.p;
Oliviero Anna, è assolto per non aver commesso il fatto.
Papillo Aniello, colpevole alla pena di anni due e mesi sei di reclusione; è assolto da altri reati per non aver commesso il fatto;
Pasquariello Raffaele, è assolto perché il fatto non sussiste.
Perna Manuele, è assolto perché il fatto non sussiste e da altri reati per non aver commesso il fatto;
Pinto Gaetano, condannato alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione; è assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto e per non aver commesso il fatto;
Porfidia Antimo, letto l'art. 531 c.p.p. dichiara non doversi procedere per essere il reato estinto per prescrizione;
Prillo Gennaro, è assolto perché il fatto non sussiste.
Rega Filippo, letto l'art. 529 c.p.p. dichiara non doversi procedere perché l'azione penale non poteva essere iniziata per precedente giudicato; letto l'art. 531 c.p.p. dichiara non doversi procedere per altro reato perché estinto per prescrizione: è assolto da altri reati perché il fatto non sussiste e perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto;
Salone Gennaro, condannato alla pena di anni sei di reclusione; è assolto da altri reati perché il fatto non sussiste, perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste per non aver commesso il fatto;
Salone Nicola, condannato alla pena di anni sei di reclusione; è assolto da altri reati perché il fatto non sussiste, perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste, e per non aver commesso il fatto;
Sannino Salvatore, condannato alla pena di anni sette di reclusione; è assolto da altri reati perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto.
Savio Mario, condannato nei sensi di cui in motivazione, ed esclusa l'aggravante di cui all'art. 7 l.203/91 e ritenuta la continuazione con i fatti di cui alla sentenza 20.10.97 della Corte d'Appello di Napoli, determina l'aumento per la continuazione nella misura di anni un; è assolto da altro reato perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste.
Scava Salvatore, condannato alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione; è assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto, per non aver commesso il fatto, perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste e perché il fatto non sussiste.
Schettini Antonio, condannato alla pena di anni due di reclusione; è assolto per altri reati perché i fatti non sussistono;
Scognamiglio Michele, è assolto perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto;
Scognamiglio Nunzio, condannato alla pena di anni quindici di reclusione; è assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto; perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto;
Sema Huseyin, è assolto perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto;
Suarino Antonio, è assolto perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto e per non aver commesso il fatto;
Saurino Ciro, è assolto perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto e per non aver commesso il fatto;
Saurino Franco, è assolto perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto e per non aver commesso il fatto;
Saurino Natale, condannato alla pena di anni venti di reclusione; è assolto per altri reati per non aver commesso il fatto e perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto;
Suarino Vincenzo, è assolto perché non è sufficiente la prova che abbia commesso il fatto

e per non aver commesso il fatto;
Terracciano Vincenzo, condannato alla pena di anni due di reclusione, pena interamente espiata;
Tortora Giuseppe, è assolto perché non è sufficiente la prova che il fatto sussiste e perché il fatto non sussiste. Letto l'art. 531 c.p.p. dichiara non doversi procedere nei suoi confronti in ordine ad altro reato;
Vellini Salvatore, condannato alla pena di anni sette di reclusione; è assolto da altri reati perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto.
Vernengo Antonino letto l'art. 531 c.p.p. dichiara non doversi procedere perché estinto per prescrizione;
Vernengo Pietro, condannato alla pena di anni uno di reclusione;
Viglietto Emilio, condannato alla pena di anni due e mesi di sei reclusione;
Vollaro Luigi, letto l'art. 531 c.p.p. dichiara non doversi procedere perché estinto per prescrizione;
Volpe Tullio, è assolto per non aver commesso il fatto;
Zirpoli Leonardo, condannato alla pena di anni quattro di reclusione; è assolto per altri reati perché non è sufficiente la prova che abbia commesso i fatti;
Zirpoli Salvatore, condannato alla pena di anni quattro e mesi due di reclusione; è assolto da altri reati perché non è sufficiente la prova che abbia commesso i fatti.

2000 11 novembre

Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato, ciascuno nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad una associazione di tipo mafioso denominata "clan dei Casalesi", promossa e diretta da Antonio Bardellino (fino al 1988), da Francesco Schiavone di Nicola, detto "Sandokan", da Francesco Bidognetti e da Vincenzo De Falco (dal 1988 al 1991) ed, infine, da Francesco Schiavone di Nicola e da Francesco Bidognetti, che, operando sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove) dal Tribunale penale, nel processo a carico di Accardi Agostino+170.

In particolare:

Vengono condannati

Ilardi Domenico, Russo Francesco e Russo Ulderico Bruno alla pena di anni quattro di reclusione ciascuno;
Cangiano Salvatore, Dell'Aversano Cristoforo, Iavarazzo Antonio, Reccia Mario e Zagaria Guido alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione ciascuno;
Corvino Antonio e Pacifico Dionigi alla pena di anni quattro e mesi dieci di reclusione ciascuno;
Madonna Carlo e Madonna Guido alla pena di anni cinque di reclusione ciascuno;
Diana Costantino e Giuliani Raffaele alla pena di anni cinque e mesi due di reclusione ciascuno;
Natale Giuseppe alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Reccia Stefano alla pena di anni sei di reclusione;
Natale Giuseppe, Iavarazzo Antonio e Panaro Ilario, alla pena di anni due e mesi sei di reclusione;
determina la pena complessiva a carico di Natale Giuseppe in anni otto di reclusione e quella a carico di Iavarazzo Antonio in anni sette di reclusione;
Viene dichiaro "non doversi procedere" per intervenuta prescrizione nei confronti di;
Accardi Agostino, Accurso Angelo Antonio, Amato Michele, Ammendola Giuseppe, Attianese Antonio, Bortone Osvaldo, Buonaurio Mattia, Buro Rosalia, Caiazzo Filomena, Calabrò Vincenzo, Cangiano Salvatore, Capezzuto Guido, Capone Immacolata, Carofano Teresa, Castaldo Domenico, Cavagluolo Pietro, Cerullo Giuseppe limitatamente alle fatture emesse nell'anno 1988 nei confronti della Motrer S.R.L., Chiarolanza Giuseppe, Chierchia Vincenzo, Cirillo Raffaele, Cirullo Antonio, D'Aniello Giovanni, D'Aniello Raffaele, D'Aniello Francesco, D'Anima Pasquale, De Caro Vincenzo, De Rosa Costantino, De Rosa Enzo, De Rosa Francesco, Diana Mario, Diana Teresa, Di Bernardo Raffaele, Di Grazia Donato, Donciglio Vincenzo, Elia Agnese, Elia Giovanni,

Elia Guglielmo, Esposito Antonio, Falconetti Vincenzo, Ferrazzano Tammaro, Florio Angelo, Fontana Francesco, Fontana Giuseppe, Forchia Biagio, Giuliani Raffaele per il reato di cui al capo H) consumato fino al 25.3.91, Griffo Antonietta, Infante Cipriano per le fatture emesse negli anni 1988 e 1989 nei confronti della Motrer, Iorio Pasquale, Izzo Margherita, Lionetti Tammaro, Madonna Carlo, Madonna Guido, Maisto Raffaele, Manno Nazzaro limitatamente alle fatture emesse nell'anno 1989 nei confronti della Motrer, Menditto Giuseppe, Mincione Giovanni Giuseppe Pasquale limitatamente alle fatture emesse nei confronti della Edilia già Ipra s.p.a. ed elencate nell'interrogatorio reso da Boldoni Guido in data 10.12.98, Montagna Ciro, Panaro Nicola del 1968 limitatamente alle fatture emesse nei confronti della Motrer nell'anno 1989, Panaro Sebastiano limitatamente alle fatture nn. 40/91 e 5/92, Pellegrino Raffaele Antonio, Pepe Antonio limitatamente alle fatture emesse nei confronti della Motrer negli anni 1988 e 1989, Pioppini Pietro, Pirozzi Amelia Immacolata limitatamente alle fatture emesse negli anni 1988 e 1989, Potenza Mario, Riccardo Maria, Russo Rosa, Russo Salvatore, Santagata Vittorio, Schiavone Stanislao, Simonelli Nicola, Tirocchi Roberto, Varone Salvatore, Vellucci Giuseppe, Vicedomini Vincenzo, Votta Ada, Zagaria Pasquale, Zampella Teresa.

Vengono assolti

Apicella Vincenzo, Cabib Eugenio, Caterino Francesco, D'Amore Salvatore, D'Aniello Francesco, D'Aniello Giovanni, D'Aniello Raffaele, De Rosa Costantino, Di Grazia Donato, Di Palo Pasquale, Di Palo Raffaele, Diana Elio, Diana Luigi, Giordano Ciro, Iorio Salvatore, Madonna Michele, Mincione Giovanni Giuseppe Pasquale, Natale Antonio, Panaro Ilario, Pellegrino Raffaele Antonio, Reccia Antonio, Schiavone Francesco del 1932, Ucciero Pasquale, Vento Carlo, Verde Raffaele e Zecchina Francesco, perché il fatto non sussiste; nonché, Mauriello Francesco dal precisato reato per non aver commesso il fatto;
Sarro Maria Antonietta dai reati di cui agli artt. 640, 640 bis, 61 n.7, perché il fatto non sussiste;
Zara Alfredo, Russo Maurizio e D'Alessandro Cipriano dai reati loro ascritti, per non aver commesso il fatto;
D'Amore Salvatore, Schiavone Francesco del 1932, Pedalino Luigi e Fratepietro Michele dal reato, perché il fatto non sussiste;
Madonna Michele dal reato sub H), escluso il contestato concorso di persone, perché il fatto non sussiste;
Giuliani Raffaele dal reato perché il fatto non sussiste;
Vassallo Antonio e Vassallo Nicola perché il fatto non sussiste;
Angelino Vittorio, Apicella Vincenzo, Arrichiello Raffaele, Balsamo Isidoro, Barbarino Cristoforo, Barretta Giuseppina, Caputo Eufemia, Caterino Francesco, Colella Angelo, D'Amore Salvatore, Daddi Francesco, Dell'Aversano Cristoforo, De Nunzio Pietro Paolo, De Santis Michele, Del Villano Giuseppe, Diana Costantino e Diana Luigi, Diana Elio, Diana Nicola, Di Bona Carlo, Di Palo Pasquale, Di Palo Raffaele, Esposito Gerardo, Flagiello Raffaela, Gagliardi Biagio, Gallo Bernardo, Guglielmi Pasquale, Guglielmi Sergio, Ingannato Giuseppe, Madonna Michele, come modificato all'udienza del 9.4.99, Malfi Luigi, Malfi Nicola, Marchi Luigi, Mastrominico Giovanni, Mauriello Francesco, Milano Raffaele, Mincione Giovanni Giuseppe Pasquale, Mottola Rosa, Natale Antonio, Natale Giuseppe, Nichelini Antimo, Pacifico Dionigi, Palma Giuseppe, Palpini Antonella, Panaro Ilario, Panaro Nicola del 1957,Panaro Nicola del 1968, Panaro Sebastiano, Pepe Antonio, Pierro Angelo, Puca Antonio, Puca Pasquale, Puca Giuseppe, Romano Saverio, Sabatino Pasquale, Sarro Maria Antonietta, Schiavone Francesco, Sestili Adriano, Tromboni Sandro, Vanich Francesco, Villanova Luigi, Visone Vittorio Biagio, Zecchina Francesco, Cerullo Giuseppe, Infante Cipriano, Manno Nazaro, Pirozzi Amelia Immacolata, per i reati loro ascritti perché il fatto non sussiste;
Sarappa Salvatore per non aver commesso il fatto;
Boldoni Patrizia, Milano Raffaele, Russo Francesco e Russo Ulderico Bruno, perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato.

2000 28 novembre

Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato all'associazione di tipo mafioso promossa, diretta ed organizzata da Carmine Alfieri) ed altro dalla Corte d'Assise I^ Sz, nel processo a carico di Archetti Biaggio+77.

In particolare:

Vengono condannati

Alfieri Carmine:
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 4 e 7 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi 24, 50, 52 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quindici di reclusione per il reato di cui al capo 54 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici, mesi due di reclusione per i reati di cui ai capi 56 e 57 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 59 e 60 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni dodici di reclusione per il reato di cui al capo 61 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 62 e 63 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni dieci, mesi due di reclusione per i reati di cui ai capi 66 e 67 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 69 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni dodici, mesi quattro di reclusione per il reato di cui al capo 70 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 72 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni diciassette di reclusione per i reati di cui ai capi 82 e 83 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni diciotto di reclusione per i reati di cui ai capi 87, 89, 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo C del decreto che ha disposto il giudizio in data 13/7/95;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione.
Archetti Biagio, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti, alla pena di anni diciassette di reclusione per i reati di cui ai capi B e C del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94 unificati sotto il vincolo della continuazione;
Basile Luigi alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 59 e 60 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Beato Giuseppe:
- alla pena di anni sei di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 34, 35 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi due;
Bifulco Gennaro, previa concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle ritenute aggravanti, alla pena di anni cinque di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;

Boccia Gennaro, previa concessione delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti, alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 50 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Brasiello Gennaro, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni tre, mesi dieci di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di omicidio in danno di Catapano Alfonso contestato in udienza;
complessivamente alla pena di anni diciassette e mesi dieci di reclusione;
Cascone Alfonso, previa concessione delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti, alla pena di anni tre di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Celano Antonio, alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 82, 83, 84, 85, 86 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Cesarano Ferdinando:
- alla pena di anni venti di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni tre per i reati di cui ai capi 24, 25, 50, 51, 52, 53 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95), C, D, E (del decreto che ha disposto il giudizio in data 13/7/95), P1, Q1 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94), unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 54 e 55 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 56, 57, 58 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 59 e 60 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 72 e 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 74, 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due per i reati di cui ai capi 87, 88, 89, 90, 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due per i reati di cui ai capi A, B, E1, F1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi C, D, E del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno per i reati di cui ai capi P, Q, R, S del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi T, U, V, Z del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi A, B, C, D del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni tre Cesarano Gaetano alla pena di anni otto di reclusione per il reato di cui a capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Cioffi Catello alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 82, 83, 84, 85 e 86 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Cucitro Mario alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 82, 83, 84, 85 e 86 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continua-

zione;
Cuomo Domenico, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni tre, mesi dieci di reclusione per i reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni diciotto di reclusione per i reati di cui ai capi 28, 32, 50 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quindici di reclusione per il reato di cui al capo 54 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici, mesi due di reclusione per i reati di cui ai capi 56, 57 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 69 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni dodici, mesi quattro di reclusione per il reato di cui al capo 70 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 78 e 79 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione D'Addio Gennaro alla pena di anni nove di reclusione per il reato di cui al capo 1;
D'Avino Fiore, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni cinque di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 72 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 87 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sette di reclusione per il reato di cui al capo 89 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici, mesi sei di reclusione per i reati di cui ai capi 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi A e B del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi T ed U del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione D'Avino Giovanni alla pena di anni cinque, mesi quattro di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
D'Avino Luigi, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni cinque di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 62 e 63 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 64 e 65 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 72 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 87, del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi A, B, E1, F1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;

- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi T ed U del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione De Riso Catello alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Del Vecchio Pietro, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti, alla pena di anni quattordici, mesi due di reclusione per i reati di cui ai capi 56 e 57 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Di Martino Luigi:
- alla pena di anni otto di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 56, 57, 58 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 70 e 71 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei per i reati di cui ai capi 87, 88, 89 e 90 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno Falanga Aniello alla pena di anni sei di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Falanga Felice:
- alla pena di anni otto di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per il reato di cui al capo 69 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 70 e 71 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con mesi sei di isolamento diurno per i reati di cui ai capi 87, 88, 89, 90 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno Ferraioli Domenico alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi A, B, C, e D del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Gaglione Antonio:
- alla pena di anni otto di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi C, D, ed E del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi due Galasso Domenico:
- alla pena di anni nove di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 50, 51 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei per i reati di cui ai capi 64, 65, 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi dieci Galasso Martino, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:

- alla pena di anni tre, mesi dieci di reclusione per il reato di cui a capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi 10,12, 26, 34, 36, 43 e 50 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 72 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 78, 79, del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni diciassette di reclusione per i reati di cui ai capi 82, 83 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione
Galasso Pasquale, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni cinque di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quindici di reclusione per i reati di cui ai capi 2 e 4 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni ventiquattro di reclusione per i reati di cui ai capi 12, 18, 20, 22, 24, 34, 36, 43, 48, 50, 52 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95), capo C (del decreto che ha disposto il giudizio in data 13/7/95), unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quindici di reclusione per il reato di cui al capo 54 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 59, 60 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 72 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 74, 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 78, 79 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni diciotto di reclusione per i reati di cui ai capi 87, 89, 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione
Gaudino Agostino, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni tre, mesi dieci di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi 10, 26, 34, 36, 43, 50, 52 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95), C (del decreto che ha disposto il giudizio in data 13/7/95), unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quindici di reclusione per il reato di cui al capo 54 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi 64, 65, 76 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni dodici, mesi quattro di reclusione per il reato di cui al capo 70 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 72 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per il reato di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione
Giugliano Rosario, previa concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle ritenute aggravanti:

- alla pena di anni sette di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni ventidue, mesi sei di reclusione per i reati di cui ai capi 72 e 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni venticinque di reclusione per i reati di cui ai capi 78, 79 e 80 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni venticinque di reclusione per i reati di cui ai capi 82, 83 e 85 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione
Iorio Raccioppoli Pasquale alla pena di anni sei di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Laiola Costantino, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni tre, mesi dieci di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi 15, 32, 46, 50 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici, mesi due di reclusione per i reati di cui ai capi 56 e 57 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 69 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni dodici, mesi quattro di reclusione per il reato di cui al capo 70 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quindici di reclusione per i reati di cui ai capi 87, 89 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione
Loreto Pasquale, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni quattordici, mesi due di reclusione per i reati di cui ai capi 56 e 57 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi 64 e 65 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95), R (del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94), unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni diciotto di reclusione per i reati di cui ai capi 87, 89, 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni diciassette di reclusione per i reati di cui ai capi B e C del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sette di reclusione per il delitto di tentato omicidio in danno di Scotti Pasquale e Marra Mauro, contestato in udienza;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione
Maiale Giovanni, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti, alla pena di anni quattordici, mesi due di reclusione per i reati di cui ai capi 56 e 57 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Mastrantuono Raffaele alla pena di anni sei di reclusione per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo camorristico contestato in udienza;
Matrone Francesco:
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei per i reati di cui ai capi 4, 5,

6, 7 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 15, 16 e 17 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi otto
Mauro Francesco, previa concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle ritenute aggravanti, alla pena di anni quattro, mesi sei di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Meo Vincenzo alla pena di anni otto di reclusione per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo camorristico contestato in udienza;
Miranda Ettore:
- alla pena di anni sette di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due per i reati di cui ai capi 10, 12, 34, 35, 46, 47, 50, 51, 52, 53 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95), F, H (del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94), unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi unificati 54 e 55 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 70 e 71 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 72 e 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei per i reati di cui ai capi 89, 90, 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi T, U, V, Z del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi A, B, C, D, del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94 unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni tre
Moccia Angelo, previa concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni nove di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni trenta di reclusione per i reati di cui ai capi 52 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95), C, D, P1, Q1 (del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94), C, D, ed E (del decreto che ha disposto il giudizio in data 13/7/95), unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni venticinque di reclusione per i reati di cui ai capi 54 e 55 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni trenta di reclusione per i reati di cui ai capi A, B, E1, F1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo, ai sensi dell'art. 73 comma secondo c.p.p.
Moccia Luigi alla pena di anni dieci di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Palmieri Raffaele, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni tre, mesi dieci di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni venti di reclusione per i reati di cui ai capi 64, 65, 76 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;

- alla pena di anni quattordici di reclusione per il reato di cui al capo 72;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 78 e 79 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni diciassette di reclusione per i reati di cui ai capi 82 e 83 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 93 e 94 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione

Paolillo Raffaele alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 82, 83, 84, 85 e 86 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;

Patriarca Francesco alla pena di anni nove di reclusione per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo camorristico contestato in udienza;

Pepe Mario, previa concessione dell'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 e delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 64, 65 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni sedici di reclusione per i reati di cui ai capi 74, 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione

Pianese Pietro:
- alla pena di anni otto di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 54, 55 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 59 e 60 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi A e B del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione,
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei per i reati di cui ai capi P, Q, R, S, del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94 unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno

Pignataro Antonio, previa concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle ritenute aggravanti, alla pena di anni ventisei di reclusione per i reati di cui ai capi A, B, C, del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94 unificati sotto il vincolo della continuazione;

Procida Maurizio:
- alla pena di anni otto di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni quindici di reclusione per i reati di cui ai capi 89 e 90 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi quattro

Rispoli Gaspare, previa concessione delle attenuanti generiche prevalenti sulle ritenute aggravanti, alla pena di anni quattordici, mesi uno di reclusione per i reati di cui ai capi 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;

Russo Pasquale:
- alla pena di anni venti di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 62, 63 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;

- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno per i reati di cui ai capi 87, 88, 89, 90, 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi A e B del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi T, U, V, Z del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due
Russo Salvatore Andrea:
- alla pena di anni diciassette di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 59, 60 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 62, 63 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 70, 71 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 87 e 88 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno per i reati di cui ai capi A, B, E1, F1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi T, U, V, Z del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi C1, D1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due;
Sepe Marzio:
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 64 e 65 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei per i reati di cui ai capi 87, 88, 89, 90 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno per i reati di cui ai capi A, B, E1, F1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi C, D, E del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi T, U, V, Z del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi C, D, E del decreto che ha disposto il giudizio in data 13/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due
Serino Aniello alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
Somma Salvatore (nato 1955) alla pena di anni sei di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Sorrentino Francesco, previa concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle ritenute aggravanti:
- alla pena di anni cinque di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena di anni ventitrè di reclusione per i reati di cui ai capi 64 e 65 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni ventidue, mesi sei di reclusione per i reati di cui ai capi 72 e 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;

- alla pena di anni ventitrè di reclusione per i reati di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni venticinque di reclusione per i reati di cui ai capi 78, 79, 80 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena di anni venticinque di reclusione per i reati di cui ai capi 82, 83, 85 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena di anni trenta di reclusione.
Sorrentino Salvatore:
- alla pena di anni otto di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 70 e 71 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
- alla pena dell'ergastolo per i reati di cui ai capi 87 e 88 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, unificati sotto il vincolo della continuazione;
in cumulo alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni uno
Strocchia Erasmo alla pena di anni cinque, mesi quattro di reclusione per il reato di cui al capo 1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95;
Tafuro Tommaso alla pena di anni sei di reclusione per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo camorristico contestato in udienza;
Terracciano Francesco alla pena di anni sette di reclusione per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo camorristico contestato in udienza.

Vengono assolti:

Alfieri Carmine dalle imputazioni di cui capi 48 e 49 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Brasiello Gennaro dalle imputazioni di cui ai capi R ed S del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94, ed ai capi A, B, C, D del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94 per non avere commesso il fatto;
D'Avino Fiore dalle imputazioni di cui ai capi 24, 25, 64 e 65 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
D'Avino Giovanni dalle imputazioni di cui ai capi T, U, V, Z, del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94 per non avere commesso il fatto;
D'Avino Luigi dalle imputazioni di cui ai capi 59 e 60 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Di Martino Luigi dalle imputazioni di cui ai capi 69, 72 e 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, nonché di cui ai capi A, B, C, D del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94 per non avere commesso il fatto;
Falanga Felice dalle imputazioni di cui ai capi 72 e 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, nonché di cui ai capi A, B, C, D del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11//94 per non avere commesso il fatto;
Galasso Domenico dalle imputazioni di cui ai capi 43 e 44 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Galasso Giuseppe dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Galasso Pasquale alle imputazioni di cui ai capi 64 e 65 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Gaudino Agostino dalle imputazioni di cui ai capi 32 e 33 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Gava Antonio dall'imputazione ascrittagli per non avere commesso il fatto;
Langella BIagio dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Loreto Pasquale dalle imputazioni di cui ai capi 69 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, nonché di cui ai capi T, U, V, Z del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94 per non avere commesso il fatto;
Maresca Ciro dall'imputazione ascrittagli per non avere commesso il fatto;
Mauro Francesco dalle imputazioni di cui ai capi 52 e 53 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Moccia Angelo dalle imputazioni di cui ai capi 20, 21, 59, 60 del decreto che ha disposto

il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Procida Maurizio dalle imputazioni di cui ai capi 91 e 92 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, nonché di cui ai capi A, B, C, D del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/11/94 per non avere commesso il fatto;
Ruggiero Costantino dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Russo Francesco dall'imputazione ascrittagli per non avere commesso il fatto;
Russo Pasquale dalle imputazioni di cui ai capi 24 e 25 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Russo Raffaele dall'imputazione ascrittagli per non avere commesso il fatto;
Somma Salvatore (nato 1955) dalle imputazioni di cui ai capi C1 D1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94 per non avere commesso il fatto;
Sorrentino Francesco dalle imputazioni di cui ai capi 76 e 77 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Ambrosio Franco dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Annunziata Alfonso dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Apreda Giuseppe dall'imputazione ascrittagli per non avere commesso il fatto;
Bonavita Luigi dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Cesarano Ferdinando dalle imputazioni di cui ai capi 28, 29, 30 e 31 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
D'Ammora Catello dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Di Martino Luigi dalle imputazioni di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Falanga Aniello dalle imputazioni di cui ai capi 69, 70 e 71 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Falanga Felice dalle imputazioni di cui ai capi 74 e 75 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Galasso Domenico dalle imputazioni di cui al capo 45 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Galasso Pasquale dalle imputazioni di cui ai capi 7, 8 e 9 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Mascolo Leonardo dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Moccia Antonio dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Ruocco Aniello dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Russo Pasquale dalle imputazioni di cui ai capi 59, 60, 64, 65, 72, 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Russo Salvatore Andrea dalle imputazioni di cui ai capi 64, 65, 72, 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Sepe Marzio dalle imputazioni di cui ai capi 24, 25, 28, 29, 30, 31, 72, 73 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95, nonché di cui ai capi C1, D1 del decreto che ha disposto il giudizio in data 25/10/94 per non avere commesso il fatto;
Somma Salvatore (nato 1955) dalle imputazioni di cui ai capi 66, 67 e 68 del decreto che ha disposto il giudizio in data 18/7/95 per non avere commesso il fatto;
Somma Salvatore (nato 1959) dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto;
Senese Michele dai reati ascrittigli trattandosi di soggetto non imputabile per totale vizio di mente.
Letto l'art. 222 c.p. ordina il ricovero del Senese in un O.P.G. per una durata non inferiore ad anni dieci;

2000 30 novembre D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pignataro Maggiore (CE).

2001 16 maggio Marano (NA). Personale della DIA ha tratto in arresto Angelo Nuvoletta, irreperibile dal 1994, capo dell'omonimo clan ed inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

2001 giugno Salerno. Nell'ambito dell'operazione denominata "Ametista", personale della DIA, ha tratto in arresto 32 persone per associazione per delinquere di stampo mafioso.

2001 5 giugno Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna dalla Corte d'Assise I^ Sz.,

contro Santoro Mario, Della Medaglia Giuseppe, Verde Vincenzo e Piacenti Francesco, poiché in concorso con Quadrano Giuseppe (giudicato separatamente), Quadrano Armando e Ciccarelli Giovanni (deceduti), "in numero superiore a cinque persone, esplodendo da distanza ravvicinata ed in rapida successione, più colpi di arma da fuoco all'indirizzo di Giuseppe Diana, parroco della Chiesa di San Nicola di Bari, che veniva attinto al volto e, comunque, in parti vitali del corpo, ne cagionavano la morte". La corte ha condanna all'ergastolo Santoro Mario, Della Medaglia Giuseppe, Verde Vincenzo e Piacenti.

2001 11 settembre D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pompei (NA).

2001 6 novembre D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Gennaro Vesuviano (NA).

2002 8 febbraio D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Maria La Carità (NA).

2002 11 aprile Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato, ciascuno nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad una associazione di tipo mafioso denominata "clan dei Casalesi", promossa, diretta ed organizzata da Francesco Schiavone di Nicola (nato il 3.3.1954), Francesco Schiavone di Luigi (nato il 6.1.1953), Carmine Schiavone, Walter Schiavone, Antonio Schiavone, Francesco Bidognetti, Francesco Biondino, Giuseppe Caterino, Cipriano D'Alessandro, Dario De Simone, Gennaro Di Chiara, Raffaele Diana, Antonio Iovine, Mario Iovine, Guido Mercurio, Pasquale Morrone, Giuseppe Pagano, Giuseppe Papa, Stefano Reccia, Giuseppe Russo, Maurizio Russo, Pasquale Vargas, Luigi Venosa, Michele Zagaria, Vincenzo Zagaria, Alfredo Zara, che, operando sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove) dalla Corte d'Assise, I^ Sz., nel processo a carico di Aversano Stabile Andrea+19.

In particolare:

Vengono condannati

Aversano Stabile Andrea, alla pena di anni dodici di reclusione;
Aversano Stabile Luigi alla pena di anni nove e mesi sei di reclusione;
Baldascino Michele, alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione;
Bianco Cesare, alla pena di anni otto di reclusione. Determina la pena complessiva nell'ergastolo;
Cantiello Salvatore, alla pena dell'ergastolo;
Del Vecchio Antonio, alla pena dell'ergastolo; dichiara inoltre il Del Vecchio colpevole di altri reati e lo condanna alla pena di anni due di reclusione. Determina la pena complessiva nell'ergastolo;
Diana Maurizio, alla pena di anni uno di reclusione;
Ferriero Giovanni, alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione;
Grasso Davide, alla pena di anni sette di reclusione;
Gravante Giovanni, alla pena di anni sette e mesi quattro di reclusione;
Izzo Giovanni, alla pena di anni tredici di reclusione;
Mezzero Antonio, alla pena dell'ergastolo; dichiara altresì il Mezzero colpevole di altri reati e lo condanna alla pena di anni sedici di reclusione. Determina la pena complessiva nell'ergastolo con isolamento diurno per il periodo di mesi dodici;
Mirra Guglielmo, alla pena di anni due e mesi quattro di reclusione;
Zagaria Michele, alla pena di anni dieci di reclusione.

Vengono assolti
Aversano Stabile Andrea, per altri reati a lui ascrittigli perché il fatto non sussiste;

Aversano Stabile Luigi, per altri reati a lui ascrittigli per non aver commesso il fatto;
Cacciapuoti Alfonso per non aver commesso il fatto e altri reati a lui ascrittigli perché il fatto non sussiste;
Cacciapuoti Eduardo Gerardo per non aver commesso il fatto;
Del Vecchio Antonio per non aver commesso il fatto e da altri reati a lui ascrittigli perché il fatto non sussiste;

Diana Giovanni dal delitto di cui all'art.378 cpv. c.p., così modificata l'originaria imputazione ascrittagli al capo a), perché non punibile ai sensi dell'art. 384 c.p.;
Grasso Davide per non aver commesso il fatto;
Izzo Giovanni perché il fatto non sussiste e per altri reati ascrittigli per non aver commesso il fatto;
Mezzero Antonio per non aver commesso il fatto;
Migliaccio Aldo perché il fatto non sussiste;
Nobis Salvatore per non aver commesso il fatto.

2002 2 agosto

Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa (per aver, ciascuno nel ruolo di seguito indicato e nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio contributo, fatto parte di un'associazione di tipo camorristico denominata clan Genovese ed altro) dal GUP presso il Tribunale, nel processo a carico di Spiniello Raffaele+18.

In particolare:

Vengono condannati

Masucci Antonio, alla pena di anni sedici di reclusione; Spiniello Raffaele, alla pena di anni quindici di reclusione; Siniscalchi Antonio, alla pena di anni otto e mesi otto di reclusione;
Rosafinta Franco, alla pena di anni otto e mesi otto di reclusione;
Moscatiello Gianluca, alla pena di anni otto di reclusione; Cucciniello Carmine, alla pena di anni otto di reclusione;
Santamaria Antonio, alla pena di anni otto di reclusione; Ruggiero Marino, alla pena di anni sette e mesi due di reclusione;
Ayala Santos, alla pena di anni tre e mesi dieci di reclusione;
Capaccio Pellegrino, alla pena di anni quattro di reclusione;
Viesto Luigi, alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione;
Romano Antonio, alla pena di anni tra di reclusione;

Vengono assolti

Moscatiello Gianluca perché il fatto non sussiste;
Masucci Antonio perché il fatto sussiste e per altri per non avere commesso il fatto;
Roina Eufrasia da tutti i reati ascritti nei sensi di cui in motivazione;
Galdieri Pasquale per non avere commesso e per altri perché il fatto non sussiste;
Ayala Santos per non avere commesso il fatto;
Staiano Vincenzo per non avere commesso i fatti;
Ercolino Fausto, Foglia Mario e Centrella Marilena perché i fatti non sussistono;
Siniscalchi Antonio e Cucciniello Carmine perché il fatto non sussiste;
Forte Vittorio per non avere commesso i fatti.

2002 10 settembre

D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Portici (NA).

2002 24 settembre

D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Quindici (AV).

2002 29 settembre

Napoli. Le FF.OO. hanno tratto in arresto 27 appartenenti a vari clan della c.d. Alleanza di Secondigliano.

2002 5 novembre

D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Frattamaggiore (NA).

2002 5 novembre

D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Paolo Belsito (NA).

2003 11 febbraio

Personale della DIA di Napoli coadiuvato da quello della Sz Operativa di Salerno, della polizia di Napoli e dei carabinieri, ha dato esecuzione ai decreti di fermo di indiziato di delitto emessi dalla DDA di Napoli a carico di 10 esponenti di spicco dei clan Puccinelli e Cocozza, tutti responsabili di estorsione con l'aggravante mafiosa.

2003 25-28 febbraio

Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato, ciascuno nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad una associazione di tipo mafioso, denominata «clan D'Alessandro», promossa e diretta da D'Alessandro Michele, deceduto; D'Alessandro Giovanni; D'Alessandro Luigi, fu

Pasquale del 1947; D'Alessandro Luigi di Michele del 1973; D'Alessandro Pasquale di Luigi del 1971; D'Alessandro Pasquale di Michele del 1970; D'Alessandro Vincenzo e Verdoliva Giuseppe, che, operando sull'intera area Stabiese (Castellammare di Stabia e località limitrofe) ed altrove, si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, ed altro) dal Tribunale di Torre Annunziata, nel processo a carico di Avella Gennaro +32.

In particolare:

Vengono condannati

Avella Gennaro, alla pena complessivamente alla pena di anni nove anni e mesi quattro di reclusione;
Avella Ciro, alla pena di anni quattro di reclusione; Avitabile Giovanni Battista, complessivamente alla pena di anni dodici di reclusione;
Barbato Gennaro, complessivamente alla pena di anni dodici di reclusione;
Cascono Francesco, alla pena di anni sei di reclusione;
D'Alessandro Giovanni, alla pena di anni sedici e mesi sei di reclusione;
D'Alessandro Vincenzo, complessivamente alla pena di anni sedici e mesi sei di reclusione;
D'Antuono Ferdinando, alla pena di anni otto di reclusione; Di Somma Raffaele, alla pena di anni quattordici di reclusione;
Fiorillo Massimo, alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione;
Fontana Alfonso, alla pena di anni quattro e mesi otto di reclusione;
Lucarelli Antonio, alla pena di anni quattro e mesi quattro di reclusione;
Maresca Salvatore, alla pena di anni otto di reclusione;
Martone Antonio, alla pena di anni diciassette di reclusione;
Polito Luigi alla pena di anni otto di reclusione;
Taddeo Erminio alla pena di anni cinque di reclusione;
Vetriolo Bernardo, alla pena di anni sei di reclusione.

Vengono assolti

Lucarelli Antonio, Fontana Alfonso, Maurino Ernesto e Di Somma perché gli imputati non lo hanno commesso.
Avella Gennaro, perché l'imputato non li ha commessi;
Avella Ciro, perché l'imputato non li ha commessi;
Avitabile Giovanni Battista perché l'imputato non li ha commessi;
Cuomo Vincenzo, perché l'imputato non lo ha commesso;
D'Alessandro Pasquale perché l'imputato non lo ha commesso;
D'Antuono Ferdinando perché l'imputato non li ha commessi;
D'Antuono Gennaro perché l'imputato non li ha commessi;
Di Somma Raffaele perché l'imputato non li ha commessi;
Del Gaudio Filomena perché l'imputata non li ha commessi;
Donnarumma Michele, perché l'imputato non lo ha commesso;
Esposito Sansone Antonino perché l'imputato non li ha commessi;
Fiorillo Massimo perché l'imputato non li ha commessi;
Fontana Alfonso perché il fatto non sussiste**;**
Fontana Antonio perché l'imputato non li ha commessi;
Maresca Salvatore perché l'imputato non li ha commessi e perché il fatto non sussiste;
Napodano Pasquale perché l'imputato non li ha commessi;
Polito Luigi perché l'imputato non li ha commessi;
Taddeo Erminio perché l'imputato non lo ha commesso;
Verdoliva Giuseppe perché l'imputato non li ha commessi;
Verdoliva Luciano perché l'imputato non li ha commessi;
Vetriolo Bernardo perché l'imputato non lo ha commesso;
Calabrese Luigi, Martone Antonio, Schettino Antonio, e Vollaro Francesco per non aver commesso il fatto con riferimento alla contestazione relativa al periodo successivo al 14/3/97, essendo quella antecedente coperta da precedente giudicato (sent. Corte di

Appello di Napoli, sez. VII, n°5717 del 15-16/7/98 divenuta irrevocabile l'11/06/99).

2003 12 marzo D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pompei (NA).

2003 17-18 aprile Napoli. Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per essersi associati tra loro e con persone non identificate ed avere in tal modo costituito un'associazione camorristica, che si avvale della forza di intimidazione della forza di intimidazione del vincolo associativo e delle condizioni di-assoggettamento- o- di-omertà che ne- derivano, a1 fine di commettere-una pluralità di reati contro la persona ed il patrimonio (omicidi, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti) e di acquisire il controllo sulle attività economiche esercitate in Napoli, nella zona di Barra, ovvero al fine della realizzazione di profitti o vantaggi ingiusti, anche attraverso l'alleanza con le organizzazioni camorristiche denominate "Alleanza di Secondigliano", clan De Luca Bossa, clan Rinaldi, clan Reale, clan Altamura e contrastando in armi la contrapposta organizzazione camorristica denominata clan Sarno, operante in Ponticelli) dal Tribunale, VII SZ., nel processo a carico di Acanfora Antonio+79.

In particolare:

Vengono condannati

Acanfora Antonio alla pena di anni ventisette di reclusione;
Alberto Giacomo alla pena di anni ventisette di reclusione;
Alberto Luigi alla pena di anni ventisette di reclusione;
Alberto Massimo alla pena di anni sette di reclusione;
Ambrosanio Gennaro alla pena di anni tre di reclusione ed euro tremila di multa;
Amen Francesco alla pena di anni sei di reclusione ed euro quindicimila di multa;
Amen Spartaco alla pena di anni sedici di reclusione;
Amodio Vincenzo alla pena di anni sette di reclusione;
Andolfi Andrea alla pena di anni sette di reclusione;
Andolfi Ciro alla pena di anni sei di reclusione;
Aprea Ciro alla pena di anni ventisette di reclusione;
Aprea Gennaro alla pena di anni trenta di reclusione;
Aprea Gennaro alla pena di anni sette di reclusione;
Aprea Giovanni alla pena di anni ventisette di reclusione;
Aprea Pasquale alla pena di anni nove di reclusione;
Aprea Vincenzo alla pena di anni ventisette di reclusione;
Bottiglieri Salvatore alla pena di anni tre di reclusione ed euro tremila di multa;
Cabriglia Pasquale alla pena di anni quattordici di reclusione;
Campisi Mario alla pena di anni sette di reclusione;
Cerqueto Ciro alla pena di anni sedici di reclusione;
Cerqueto Corrado alla pena di anni sedici di reclusione;
Cerqueto Domenico alla pena di anni sedici di reclusione;
Cerqueto Gennaro alla pena di anni sedici di reclusione;
Cerqueto Maria Annunziata alla pena di anni quattordici di reclusione;
Cerqueto Salvatore alla pena di anni sedici di reclusione;
Cervone Gaetano alla pena di anni sette di reclusione;
Conte Carmine alla pena di anni sette di reclusione;
Cuccaro Angelo alla pena di anni trenta di reclusione;
Cuccaro Carmine alla pena di anni sedici di reclusione;
Cuccaro Luigi alla pena di anni ventisette di reclusione;
Cuccaro Michele alla pena di anni ventisette di reclusione;
Cuccaro Raffaele alla pena di anni sette di reclusione;
Ferrante Luigi alla pena di anni sette di reclusione;
Festa Carmine alla pena di anni sette di reclusione;
Gaiola Salvatore alla pena di anni sette di reclusione;
Guarino Raffaele alla pena di anni sette di reclusione;
Manco Antonio alla pena di anni sette di reclusione;
Manco Gennaro alla pena di anni tredici di reclusione;

Manco Giuseppe alla pena di anni sei di reclusione;
Manco Luigi alla pena di anni sette di reclusione;
Manco Salvatore alla pena di anni dieci di reclusione;
Marfella Giuseppe alla pena di anni diciotto di reclusione;
Miranda Nunzio alla pena di anni sette di reclusione;
Pace Raffaele alla pena di anni sedici di reclusione;
Petrone Salvatore alla pena di anni sette di reclusione;
Piccolo Anna alla pena di anni sedici di reclusione;
Piccolo Ciro alla pena di anni sedici di reclusione;
Piccolo Giorgio alla pena di anni sedici di reclusione;
Piccolo Maria alla pena di anni sedici di reclusione;
Porro Carmine alla pena di anni sedici di reclusione;
Porro Salvatore alla pena di anni sedici di reclusione;
Riccardi Rosario alla pena di anni sette di reclusione;
Ritaccio Antonio alla pena di anni sedici di reclusione;
Rollino Giuseppe alla pena di anni sette di reclusione;
Salzano Vincenzo alla pena di anni ventisette di reclusione;
Sannino Giovanni alla pena di anni nove di reclusione;
Sannino Guglielmo alla pena di anni sette di reclusione;
Sannino Vincenzo alla pena di anni sette di reclusione;
Signorelli Mario alla pena di anni ventisette di reclusione;
Vilmi Giuseppe alla pena di anni nove di reclusione.
Letti gli artt. 529 e 649 c.p.p.
dichiara non doversi procedere nei confronti di De Luca Teresa in ordine al reato di altro reato, perché già giudicato con sentenza del Tribunale di Napoli del 5.4.2001, irrevocabile dall'11.10.2002;
Letto l'art. 530 cpv. c.p.p.,
assolve per reati a ciscuno contestati nel capo di imputazione:
Acanfora Vincenzo;
Alberto Giacomo;
Alberto Luigi;
Alberto Massimo;
Altamura Raffaele;
Ambrosanio Gennaro;
Amen Spartaco;
Amodio Vincenzo;
Andolfi Ciro;
Aprea Ciro;
Aprea Giuseppina;
Bottiglieri Salvatore;
Campisi Mario;
Conte Carmine;
Cuccaro Angelo;
Cuccaro Luigi;
Cuccaro Michele;
Cuccaro Michele;
Cuccaro Raffaele;
Cuccaro Salvatore;
De Angelis Gennaro;
De Luca Bossa;
De Luca Teresa;
D'Urzo Concetta;
Festa Carmine;
Guarino Biagio;
Manco Antonio;
Manco Giuseppe;

Miranda Nunzio;
Olivieri Raffaele;
Pace Vincenzo;
Reale Patrizio;
Rollino Giuseppe;
Romano Salvatore;
Salzano Vincenzo;
Sannino Guglielmo;
Sessa Enrico;
Troise Daniele;
Velotti Ciro;
Velotti Domenico;
Velotti Pasquale;
Veneruso Enrico;
Vilmi Giuseppe;
per non aver commesso il fatto.
Alberto Massimo;
Ambrosanio Gennaro;
Amen Spartaco;
Amodio Vincenzo;
Cuccaro Michele;
Cuccaro Raffaele;
Festa Carmine.

2003 19 maggio

Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato all'associazione di tipo mafioso denominata "Alleanza di Secondigliano", promossa, diretta ed organizzata da Bocchetti Gaetano, Lo Russo Salvatore, Annunziata Egidio e Licciardi Pietro e da altri nei confronti dei quali si è proceduto separatamente, contribuendo, ognuno per proprio conto e nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, alla realizzazione degli scopi del sodalizio – avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva) dalla Corte d'Assise, III SZ., nel processo a carico di Bocchetti Gaetano+32.

In particolare:

Vengono condannati

Bocchetti Gaetano alla pena dell'ergastolo;
Cesarano Giovanni alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei;
Cristiano Antonio, previa concessione delle circostanze attenuanti generiche dichiarate equivalenti alle contestate aggravanti, alla pena di anni ventiquattro di reclusione;
Di Mauro Paolo, previa concessione delle circostanze attenuanti generiche dichiarate equivalenti alle contestate aggravanti, alla pena di anni ventisei di reclusione;
Lo Russo Giuseppe alla pena dell'ergastolo;
Russo Gennaro alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi otto;
Spirito Ciro Giovanni alla pena di anni sei di reclusione;
Russo Antonio, previa concessione delle circostanze attenuanti generiche dichiarate equivalenti alle contestate aggravanti, alla pena di anni trenta di reclusione;
Riso Fabio, previa concessione delle circostanze attenuanti generiche e di quella di cui all'art. 8 L. 203/91 dichiarate prevalenti sulle contestate aggravanti, alla pena di anni quattordici di reclusione;
Botta Carmine alla pena dell'ergastolo;
De Luca Gennaro alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi quattro;
Franzese Giuseppe alla pena di anni sei di reclusione;
Aprea Gennaro alla pena dell'ergastolo;
Di Somma Giuseppe alla pena dell'ergastolo;
Manco Salvatore, previa concessione delle circostanze attenuanti generiche dichiarate prevalenti sulle contestate aggravanti, alla pena di anni sedici di reclusione;

Sacco Gennaro alla pena dell'ergastolo;

Vengono assolti

Bocchetti Gaetano, Cesarano Giovanni, Di Mauro Paolo, Lo Russo Giuseppe, Spirito Ciro Giovanni, Russo Antonio, Botta Carmine, De Luca Gennaro, Franzese Giuseppe dagli altri reati loro rispettivamente ascritti nonché Del Prete Giuseppe, Riccio Salvatore, Trambarulo Gennaro, Cioffi Ciro, Acanfora Antonio, Amico Ciro, Aprea Ciro, Cervone Gaetano, Cuccaro Luigi, De Feo Alfredo, Gallone Ciro, Margarita Salvatore, Mutone Felice, Romano Raffaele, Salzano Vincenzo, Vilmi Giuseppe e Margarita Raffaele dai reati loro rispettivamente contestati per non aver commesso il fatto.

2003 29/30 agosto — Nola. Viene tratto in arresto, Francesco Mallardo, elemento di spicco, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

2003 21 ottobre — Napoli. I carabinieri insieme al personale della DIA, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 33 persone appartenenti al clan Nuvoletta.

2003 21 ottobre — Napoli. Personale della DIA ha tratto in arresto 24 esponenti del clna Nuvoletta, per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

2003 21 novembre — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Montecorvino Pugliano (NA).

2003 dicembre — Nell'operazione denominata "Spartacus 5", stralcio dell'operazione "Spartacus", personal della DIA e della polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro.

2003 20 dicembre — Napoli. Le investigazioni giudiziarie condotte su un'associazione di tipo mafioso, capeggiate da Giuseppe Misso, che insieme ai gruppi Mazzarella e Sarno concorrono a formare nun potentissimo cartello contrapposto all'Allenaza di Secondigliano (clan Licciardi, Contini, Bocchetti, Lo Russo, De Luca, Bossa, Mallardo), hanno permesso al GIP presso il tribunale, di emettere un'ordinanza du custodia cautelare un carcere nei confronti di Giuseppe Misso per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. Provvedimento eseguito dal personale della DIA e dai carabinieri.

2004 17 marzo — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Quindici (AV).

2004 25 maggio — Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per essersi associati tra loro e con persone identificate ed altre allo stato delle indagini non ancora individuate ed aver in tal modo costituito una associazione camorristica) dal GUP presso il Tribunale, nel processo a carico di Albano Giovanni+35.

In particolare:

Vengono condannati

Albano Giovanni, alla pena di anni cinque di reclusione. Amelio Francesco, alla pena di anni dodici e mesi sei di reclusione;
Ciprio Paolo, alla pena di anni cinque di reclusione;
Conte Gaetano, alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Daniele Giuseppe, alla pena di anni dodici e mesi sei di reclusione;
De Felice Dario, alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
De Felice Ernesto, alla pena di anni dieci di reclusione; Gargiulo Pasquale, alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione; Ritenuta la continuazione fra i fatti accertati con la presente sentenza e quelli accertati con la sentenza della Corte di Appello di Napoli del 15.1.02 – divenuta irrevocabile in data 17.12.02 (anni otto e gg. 20 di reclusione ed euro 66.000,00 di multa) – ridetermina la pena - ai sensi dell'artt. 187 disp. att. cpp- in anni dodici di reclusione;
Grandelli Patrizio ritenuta insussistente l'aggravante di cui al IV comma dell'art. 74 dpr 309/90, con l'aumento di cui all'art. 7 legge 203/91, e con la diminuente del rito alla pena di anni dieci di reclusione . Applica all'imputato la misura della interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché lo dichiara interdetto legalmente per il tempo di espiazio-

ne della pena;
Mandic Goran, alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti accertati con la presente sentenza - ritenuti più gravi - e quelli accertati con la sentenza della Corte di Appello di Roma del 3.5.01 - divenuta irrevocabile in data 19.6.01 (anni sei di reclusione ed 44 milioni di multa) - ridetermina la pena - ai sensi dell'artt. 187 disp. att. cpp- in anni dodici di reclusione;
Martincic Josip, alla pena di anni undici e mesi quattro di reclusione;
Meola Arturo, alla pena di anni dieci di reclusione;
Niola Carlo, alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Paolo Raffaele, alla pena di anni undici e mesi otto di reclusione;
Petrosini Vittorio, alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti accertati con la presente sentenza - ritenuti più gravi - e quelli accertati con la sentenza della Corte di Appello di Napoli del 13.6.00 - divenuta irrevocabile in data 19.3.01 (anni cinque di reclusione ed 30 milioni di multa) - ridetermina la pena - ai sensi dell'artt. 187 disp. att. cpp- in anni nove di reclusione;
Petrozzi Salvatore, alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Ravo Annunziata, alla pena di anni tre e mesi otto di reclusione;
Ravo Giovanna, alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione;
Ravo Rosaria, alla pena di anni tre e mesi dieci di reclusione;
Russo Ciro, alla pena di anni tre e mesi otto di reclusione;
Sansò Luigi, alla pena di anni otto di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti accertati con la presente sentenza - ritenuti più gravi - e quelli accertati con la sentenza della Corte di Appello di Bari del 18.3.03 divenuta irrevocabile il 4.6.03 - quattro di reclusione ed euro 19.367,13 di multa - ridetermina la pena - ai sensi dell'artt. 187 disp. att. Cpp - in anni dieci di reclusione;
Todisco Gaetano, alla pena di anni undici e mesi otto di reclusione;
Montanera Giuseppe, alla pena di anni sette e mesi quattro di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti accertati con la presente sentenza - ritenuti più gravi - e quelli accertati con la sentenza del Tribunale di Napoli del 23.12.98, divenuta irrevocabile il 21.6.99 - pena di anni uno e mesi dieci di reclusione e sei milioni di multa nonché con la sentenza della Corte di Appello di Napoli del 30.10.00 divenuta irrevocabile il 3.1.01 - pena anni cinque di reclusione e lire 50 milioni di multa - ridetermina la pena - ai sensi dell'artt. 187 disp. att. Cpp - in anni nove di reclusione.
Montemurro Giovanni, alla pena di anni undici e mesi otto di reclusione;
Spadaccini Vittorio, alla pena di anni dieci di reclusione; Ambrosini Cosimo, alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione;

Vengono assolti

De Felice Ernesto per non avere commesso il fatto;
De Simone Giuseppe per non avere commesso il fatto;
Gargiulo Pasquale per avere commesso il fatto;
Girone Gennaro per non aver commesso il fatto;
Grandelli Patrizio per non aver commesso il fatto;
Mandic Goran perché il fatto non sussiste;
Martincic Josip perché il fatto non sussiste;
Meola Arturo per non aver commesso i fatti;
Niola Carlo e Paolo Raffaele perché il fatto non sussiste;
Petrozzi Salvatore per non avere commesso i fatti;
Ravo Annunziata per non avere commesso il fatto;
Ravo Gaetano per non avere commesso i fatti;
Ravo Rosaria per non avere commesso il fatto;
Russo Ciro per non avere commesso il fatto;
Ricciardi Ciro perché il fatto non sussiste e per altro reato per esistenza in ordine al medesimo fatto di pregressa sentenza di condanna definitiva come da motivazione;
Vitale Rita per non aver commesso il fatto;
Montemurro Giovanni per non aver commesso il fatto;

Spadaccini Vittorio perché il fatto non sussiste;
Covino Massimo, Guarracino Mario e Verdicchio Pasquale per non avere commesso il fatto;
Meola Salvatore e Moccia Salvatore per non avere commesso i fatti.

2004 luglio — La DIA ha eseguito 10 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal Tribunale di Napoli a carico di altrettanti individui affiliati al clan "Giuliano", per associazione di stampo mafioso ed altro.

2004 19 luglio — Nola. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato insieme con Castaldo Francesco, Molaro Alfredo, Ferrara Antonio, (tutti e tre deceduti) ed altre persone, tra le quali anche altri esponenti politici, ad un'associazione di tipo mafioso) dal Tribunale penale, nel processo a carico di Alfieri Carmine+40.

In particolare:

Vengono condannati

Alfieri Carmine, alla pena di anni cinque di reclusione; D'Avino Fiore, alla pena di anni dodici di reclusione; D'Avino Luigi, alla pena di anni otto di reclusione;
De Michele Aldo, alla pena di anni quattro di reclusione;
De Simone Giovanni, alla pena di anni quattro di reclusione;
Di Palma Vincenzo, alla pena di anni quattro di reclusione;
Liguori Giuseppe, alla pena di anni nove di reclusione;
Marchesi Antonio, alla pena di anni cinque di reclusione; Mocerino Nicola, alla pena di anni sette di reclusione;
Orefice Giuseppe, alla pena di anni venticinque di reclusione;
Piscopo Antonio, alla pena di anni dieci di reclusione;
Ponticelli Gianfranco, alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione;
Porricelli Giovanni, alla pena di anni quattro e mesi quattro di reclusione;
Rega Tommaso, alla pena di anni sei di reclusione;
Scarpone Eugenio, alla pena di anni otto di reclusione;
Sica Guglielmo, alla pena di anni tre di reclusione;
Terracciano Francesco, alla pena di anni cinque di reclusione;
Viscardi Andrea, alla pena di anni due di reclusione;

Vengono assolti

Allocca Domenico per non aver commesso il fatto;
Calvanese Giuseppe per non aver commesso il fatto;
Capasso Antonio per non aver commesso il fatto;
D'Avino Fiore perché il fatto non sussiste;
D'Avino Giovanni per non aver commesso il fatto;
De Michele Aldo per non aver commesso il fatto;
Feola Giuseppe per non aver commesso il fatto;
Granato Mario aver commesso il fatto;
Nappi Salvatore perché il fatto non sussiste;
Orefice Giuseppe perché il fatto non sussiste;
Pardo Nicola perché il fatto non sussiste;
Pecoraro Calogero per non aver commesso il fatto;
Perna Luigi per non aver commesso il fatto;
Piccolo Antonio per non aver commesso il fatto e per altri reati a lui ascrittigli perché il fatto non sussiste;
Riccardi Antonio perché il fatto non sussiste;
Romano Domenico per non aver commesso il fatto;
Rosa Amleto per non aver commesso il fatto;
Rosa Salvatore per non aver commesso il fatto;
Russo Pasquale per non aver commesso il fatto;
Sorgente Vittorio per non aver commesso il fatto.

2004 23 settembre

Salerno. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato all'associazione di tipo mafioso nota come "Clan Forte" (già federata, nella prima metà degli anni '80, alla più vasta organizzazione denominata "Nuova Camorra Organizzata" e, successivamente, attraverso lo stretto rapporto esistente con il "Clan Visciano", alla contrapposta organizzazione camorristica denominata "Nuova Famiglia - Clan Alfieri-Galasso") operante in Baronissi e comuni limitrofi) dal Tribunale, III^ Sz. Penale, nel processo a carico di D'Auria Gerardo+8.

In particolare:

Vengono condannati

D'Auria Gerardo alla pena complessiva di anni 5 e mesi 8 di reclusione;
Della Notte alla pena complessiva di anni 6 e mesi 3 di reclusione;
Forte Antonio alla pena complessiva di anni 8 di reclusione;
Forte Gennaro alla pena complessiva di anni 9 e mesi 6 di reclusione;
Giardino Giovanni alla pena complessiva di anni 3 e mesi 8 di reclusione;
Marano Luigi alla pena complessiva di anni 9 di reclusione;
Pagano Antonio alla pena complessiva di anni 7 di reclusione;
Risi Giuseppe alla pena complessiva di anni 4 e mesi 8 di reclusione.

2004 ottobre

E' in atto la faida di Scampia, la quale deriva dallo scontro interno al gruppo mafioso "Di Lauro". Nel settembre del 2002 Paolo di Lauro, capo di una delle più potenti associazioni criminali campane viene colpito da provvedimento restrittivo e si da alla latitanza.

Alla guida del clan viene messo Cosimo Di Lauro, che nell'imporre nuove regole nella gestione del lucroso traffico di droga, modifica la struttura piramidale voluta dal padre, che aveva consentito al sodalizio una ramificazione capillare sul territorio vastissimo da Secondigliano fino ai comuni di Arzano, Melito, Mugnano, Casavatore e Bacoli.

Il diverso assetto voluto da Cosimo Di Lauro ha comportato una riduzione dell'autonomia dei capi zona, tutti membri storici, creando così una spaccatura dell'intero clan, dal quale si allontanarono alcuni affiliati (c.d. gruppo degli scissionisti composto: famiglie. Amato, Pagano, Marino e i gruppi capeggiati da Pariente, Abbinante Raffaele, Migliaccio Raffaele, Di Girolamo Salvatore) che ha dato vita ad un violento scontro con la famiglia Di Lauro, sfociato in numerosi omicidi e attentati da ambo le fazioni in lotta, ma anche di familiari di questi uccisi solo in ragione del loro legame di parentela con elementi dell'una e dell'altra frangia.

A parere degli esperti sembra essere adottata una nuova strategia: colpire gli innocenti per costringere gli avversari "scomparsi" a venire allo scoperto, cosa già accaduta durante la guerra tra la NCO e NF.

2004 2 novembre

D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Volla (NA).

2004 7 dicembre

Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato, promosso diretto ed organizzato, unitamente ad altre persone allo stato non identificate, una associazione di tipo mafioso denominata clan "Lago") dal Tribunale penale, VII Sz., nel processo a carico di Lago Pietro+9.

In particolare:

Vengono condannati

Lago Pietro alla pena di anni dodici di reclusione;
Lago Carmine alla pena di anni quattordici di reclusione;
De Liso Guido alla pena di anni sette di reclusione;
Marra Rosario alla pena di anni undici di reclusione;
Racise Salvatore alla pena di anni sette di reclusione;
Terracciano Fulvio alla pena di anni sei di reclusione;
Marigliano Antonio alla pena di anni sette di reclusione;

Vengono assolti

		Lago Pietro, Marra Rosario, Marigliano Antonio e Racise Salvatore per non avere commesso il fatto.
2004	16 dicembre	Parigi. Viene catturato Vincenzo Mazzarella, alias " O pazzo".
2005	16 settembre	Secondigliano (NA). Viene tratto in arresto Paolo di Lauro, alias "Ciruzzo 'o milionario".
2005	14 agosto	S. Giuseppe Vesuviano (NA). Si conclude la latitanza di Mario Fabbrocino, alias "O gravunaro". Viene arrestato da personale della DIA. Latitante dall'aprile del 2005 dopo la condanna per omicidio di Roberto Cutolo, figlio del noto Raffaele Cutolo.
2005	25 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Afragola (NA).
2005	25 ottobre	D.P.R. di scioglimento ASL 4 Pomigliano d'Arco (NA).
2005	25 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casoria (NA).
2005	25 ottobre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Crispano (NA).
2005	23 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Tammaro (CE).
2005	23 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Melito di Napoli (NA).
2005	23 dicembre	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pozzuoli (NA).
2006	26 gennaio	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Boscoreale (NA).
2006	7 febbraio	Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato, insieme con De Luca Domenico, Panico Gennaro, Fortunato Domenico e Caterino d'Urso Raffaele (questi ultimi deceduti in agguato camorristico) e con altre persone in corso d'identificazione, ad un'associazione di tipo mafioso che, avvalendosi della forza d'intimidazione proveniente dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivano, ha per scopo la commissione di delitti (estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto d'armi, lesioni volontarie, omicidi ed altro alcuni dei quali sintetizzati nei capi che seguono), al fine di acquisire, contrastando analoghe organizzazioni criminali, il controllo di attività lecite ed illecite, con particolare riferimento alle zone di Acerra, Caivano e comuni limitrofi, in modo da conseguire, direttamente od indirettamente, la gestione ed il controllo di attività economiche, ovvero di realizzare vantaggi e profitti ingiusti) dal GIP presso il Tribunale, Quarto Ufficio, nel processo a carico di Acerrano Cuomo+66. In particolare: **Vengono condannati** Acerrano Cuono, alla pena di anni quattro di reclusione Avventurato Giuseppe, alla pena di anni cinque mesi sei di reclusione; Buonincontro Salvatore, alla pena di anni quattro di reclusione; Basile Alfonso, alla pena di anni cinque di reclusione; Basile Vincenzo, alla pena anni dieci di reclusione; Caliendo Giovanni, alla pena di anni otto di reclusione; Capone Vincenzo, alla pena di anni otto di reclusione; Caporale Igino, alla pena di anni sette mesi otto di reclusione; Dantinelli Fabio, alla pena di anni cinque di reclusione; De Laurentis Tommaso, alla pena di anni due mesi quattro di reclusione; De Luca Felice, alla pena di anni due mesi sei di reclusione; De Luca Raffaele, alla pena di anni cinque di reclusione; Di Balsamo Vincenzo, alla pena di anni otto di reclusione; Di Buono Giuseppina, alla pena di anni cinque di reclusione; Di Buono Vincenzo, alla pena di anni due mesi otto di reclusione; D'Iorio Giuseppe, alla pena di anni cinque di reclusione; Granata Antonietta, alla pena di anni quattro mesi otto di reclusione; Granata Salvatore, alla pena di anni sedici di reclusione,

Morzillo Pietrantonio, alla pena di anni otto di reclusione;
Oliva Ciro, alla pena di anni cinque di reclusione,
Schiavottiello Rosa, alla pena di anni quattro mesi otto di reclusione;
Scudiero Pasquale, alla pena di anni cinque di reclusione;
Scudiero Sergio, alla pena di anni due di reclusione;
Soriano Gaetano, alla pena di anni cinque di reclusione;
Tagliaferri Antonio, alla pena di anni otto di reclusione;
Tortora Domenico, alla pena di anni quattro di reclusione;
Tortora Pasquale, alla pena di anni otto mesi sei di reclusione;
Tozzi Vincenzo, alla pena di anni otto di reclusione; Tanzillo Pasquale, alla pena di anni uno di reclusione. Pena sospesa;
Tortora Gaetano, alla pena di anni uno di reclusione;
Zippo Antonio, alla pena di anni otto di reclusione;
Letti gli artt. 438 e ss. c.p.p. e l'art. 530, co. 2, c.p.p. assolve per i reati a ciscunbo contestati nel capo di imputazione:
Acerrano Cuono per non aver commesso il fatto;
Basile Vincenzo per non aver commesso il fatto;
De Rosa Gaetano per non aver commesso il fatto;
Di Nardo Vincenzo per non aver commesso il fatto;
Granata Salvatore per non aver commesso il fatto;
Montano Giuseppe per non aver commesso il fatto;
Pirozzi Gaetano per non aver commesso il fatto e da quello a lui ascritto perché il fatto non sussiste;
Scudiero Sergio per non aver commesso il fatto;
Tanzillo Pasquale per non aver commesso il fatto;
Tortora Gaetano per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste;
Trezza Antonio per non aver commesso il fatto;
Venturato Vincenzo per non aver commesso il fatto.

2006 9 marzo — Salerno. Personale della DIA ha dato esecuzione a 32 ordini di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale, per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro appartenenti al clan Panella-D'Agostino.

2006 24 maggio — Personale della DIA e delle FF.OO, a seguito dell'operazione denominata "Dioscuri", ha dato esecuzione a 28 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal locale GIP.

2006 maggio — Personale della DIA, ha dato esecuzione a ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti al clan Fabbrocino.

2006 7 luglio — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casaluce (CE).

2006 28 novembre — Nola (NA). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato, insieme con De Luca Domenico, Panico Gennaro, Fortunato Domenico e Caterino d'Urso Raffaele (questi ultimi deceduti in agguato camorristico) e con altre persone in corso d'identificazione, ad un'associazione di tipo mafioso che, avvalendosi della forza d'intimidazione proveniente dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivano, ha per scopo la commissione di delitti) dal Tribunale, Sezione Penale - Collegio A, nel processo a carico di De Laurentis Giovanni+12.

In particolare:

Vengono condannati

Di Fiore Mario alla pena di anni sette di reclusione; D'Iorio Antonio e Liguori Rosa alla pena di anni quattro di reclusione;
Liccardo Francesco, Rossi Salvatore e Somma Giovanni alla pena di anni cinque di reclusione, De Rosa Gaetana, ritenuta la continuazione tra i reati, alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione.

2007 26 febbraio — Napoli e provincia. I carabinieri hanno dato esecuzione a provvedimenti restrittivi nei

		confronti di 71 persone appartenenti al clan Sarno e Panico-Perillo.
2007	1 marzo	Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato con altre persone in corso di identificazione, ad una associazione di tipo mafioso denominata "Clan Castaldo", operante prevalentemente in Caivano) dal Tribunale, III^ Sz. Penale, nel processo a carico di D'Angelo Antonio+18. In particolare: **Vengono condannati** D'Angelo Antonio alla pena finale di anni otto di reclusione; Pepe Michele alla pena di anni 25 di reclusione; Argiento Carmine alla pena finale di anni anni tredici di reclusione; Frezza Antonio alla pena di anni tredici di reclusione; Castaldo Vincenzo alla pena di anni ventitré di reclusione; Castaldo Giovanni alla pena di anni quattordici di reclusione; Castaldo Francesco alla pena di anni diciotto di reclusione; Padulo Eugenio alla pena di anni otto di reclusione; Angelino Salvatore alla pena di anni otto di reclusione; Angelino Antonio alla pena di anni dieci di reclusione; Messina Giovanni alla pena di anni sette di reclusione; Piscopo Giuseppe alla pena di anni nove mesi sei di reclusione; Gallucci Gennaro alla pena di anni nove mesi sei di reclusione; EspositoAntonio alla pena di anni diciotto di reclusione; Barbato Alessandro; Barbato Vincenzo; Barbato Giuseppe Antonio; Barbato Francesco colpevoli dei reati rispettivamente loro ascritti e con le circostanze attenuanti generiche equivalenti all'aggravante di cui all'art. 80 co. 2 d.p.r. n. 309/90 ed alla recidiva e con l'aggravante di cui all'art. 7 d.p.r. n. 309/91 e la continuazione li condanna alla pena di anni undici di reclusione ciascuno Marzocchella Antonio alla pena di anni 20 di reclusione.
2007	7 marzo	Napoli. I carabinieri hanno eseguito 25 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di componenti di un'associazione dedita al traffico di stupefacenti collegata al clan Mazzarella.
2007	20 marzo	Napoli e provincia. Durante l'operazione denominata "Piazza Pulita", sono state arrestate 173 persone. L'indagine ha preso in considerazione le attività dei gruppi operanti nel centro storico di Napoli, riguardo allo spaccio di stupefacenti, segnatamente cocaina ed hashish. Dall'inchiesta sono emerse le modalità di gestione del mercato degli stupefacenti, basato sul c.d. "titolari" delle "piazze" di spaccio, strutturate su base familiare. Per il gruppo Mazzarella, è stato accertato anche che l'organizzazione provvedeva al mantenimento dei familiari detenuti, versando loro stipendi oscillanti tra i 900 e i 2.500 € al mese.
2007	6 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Afragola (NA).
2007	6 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casoria (NA).
2007	6 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Crispano (NA).
2007	11 aprile	A seguito dell'operazione denominata "Gulliver", sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di cittadini cinesi ed italiani.
2007	16 aprile	Napoli. Il GIP presso il Tribunale, su richiesta della DDA di Napoli, ha emesso 13 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di soggetti appartenenti al clan Ponticelli-Fusco.
2007	24 aprile	D.P.R. di scioglimento ASL 4 Pomigliano d'Arco (NA).

2007 11 maggio Personale della DIA, dei carabinieri e della polizia ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli, a carico di 100 persone appartenenti a sette clan: Russo, Di Domenico, Pianese-Nino, Ruocco-Somma-La Marca, Fabbrocino, Arlistico, Rea ed Ianuale

2007 21 maggio Torre Annunziata (NA). I carabinieri hanno eseguito 24 ordini di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale.

2007 31 maggio/1 giugno Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato, nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad una associazione di tipo mafioso denominata "clan dei Casalesi", promossa, diretta ed organizzata, prima, da BARDELLINO Antonio (anni 1981 - 1988), poi, da Francesco SCHIAVONE di Nicola, da Francesco Bidognetti, da IOVINE Mario e da DE FALCO Vincenzo (1988 - 1991) ed infine da Francesco SCHIAVONE di Nicola e da Francesco BIDOGNETTI, che, operando sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove) dal Tribunale, II^Sz. Penale Collegio B, nel processo a carico di Ammutiato Michele+77.

In particolare:

Vengono condannati:

Buompane Gaetano alla pena di anni cinque di reclusione;
Costanzo Gennaro alla pena di anni sei di reclusione;
Napolitano Carlo alla pena di anni sei di reclusione;
Perillo Alfonso alla pena di anni sei di reclusione;
Delle Femmine Giuseppealla pena di anni tre di reclusione;
Schiavone Francesco di Luigi alla pena di anni quattro di reclusione;
Mezzero Antonio alla pena di anni nove di reclusione; Ammutinato Salvatore alla pena di anni otto di reclusione;
Mirra Guglielmoalla pena di anni quattro di reclusione;
Bianco Concettaalla pena complessiva di anni due di reclusione;
Schiavone Luigi alla pena di anni due di reclusione;
Ammutinato Michele alla pena di anni due di reclusione;
Nappa Clelia alla pena di anni due di reclusione;
Schiavone Francesco alla pena di anni tre di reclusione;
Schiavone Mario alla pena di anni tre di reclusione;
Reccia Stefano alla pena di anni quattro di reclusione;
Giusti Ottavio alla pena di anni tre di reclusione;
Schisani Stefano alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione;
Costanzo Luigi alla pena di anni diciotto di reclusione;
Marano Giorgio alla pena di anni diciotto di reclusione;
Zoretti Raffaele alla pena di anni dodici di reclusione;
Zara Alfredo alla pena di anni sei di reclusione;
Di Gaetano Antonio alla pena di anni sei di reclusione;
Caianiello Raffaele alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione;
Frascogna Domenico alla pena di anni otto di reclusione;
D'Alessandro Salvatore alla pena di anni otto di reclusione;
De Simone Dario alla pena di anni otto di reclusione.

2007 7 giugno Torre Annunziata (NA). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver partecipato ad una associazione di tipo mafioso, promossa, diretta ed organizzata da Federico Dario, che, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo, e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, aveva tra le sue finalità quella di commettere una serie indeterminata di delitti) dal Tribunale, Seconda Penale, nel processo a carico di Federico Dario+13.

In particolare:

Vengono condannati:

Federico Dario alla pena di anni otto di reclusione;
Ausiello Gerardo alla pena di anni sei di reclusione;
Cacciola Pietro alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Cirillo Aniello alla pena di anni tredici di reclusione;
Comiato Ernesto alla pena di anni cinque di reclusione;
Coppola Ciro alla pena di anni tredici di reclusione;
Langella Agostino alla pena di anni tredici di reclusione;
Savarese Luca alla pena di anni tredici di reclusione e per gli altri reati alla pena di anni sette di reclusione;
Varone Valerio alla pena di anni tredici di reclusione e per gli altri reati alla pena di anni sei di reclusione;
Esposito Domenico alla pena di anni cinque di reclusione e per gli altri alla pena di anni sette di reclusione;
Esposito Carlo alla pena di anni sei di reclusione e per il secondo reato alla pena di anni otto di reclusione.

2007 13 giugno — Napoli. La polizia e la guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di capi e gregari del clan camorristico che contratta i traffici illeciti nei quartieri collinari cittadini del Vomero e dell'Arenella.

2007 11 giugno — I carabinieri e polizia hanno proceduto all'esecuzione di 54 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di soggetti facenti parte le organizzazioni criminali Iacomino-Birra e Ascione.

2007 14 luglio — Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere, unitamente a Cirillo Raffaele, Rossi Bruno, Pizzone Rosario, Verdile Salvatore e Zinco Rodolfo, per i quali si è proceduto separatamente, e ad altri soggetti allo stato non identificati, promosso, capeggiato ovvero partecipato ad una associazione di tipo mafioso denominata "Nuova Camorra Flegrea" la quale, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, ha per scopo la commissione di delitti (omicidi, estorsioni, traffico di sostanza stupefacente, contraffazione di opere tutelate dal diritto d'autore, scommesse clandestine) nonché, contrastando analoghe organizzazioni criminali, il controllo delle attività illecite nella zona ovest di Napoli) dal GUP presso il Tribunale, , nel processo a carico di Agrillo Agostino+27.

In particolare:

Vengono condannati:

Agrillo Vincenzo alla pena di anni quattro di reclusione;
Amoroso Alfosno alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Apicella Matteo alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Belluno Mario alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Calone Ciro alla pena di anni cinque di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con sentenza della Corte di Appello di Napoli del 10.2.04 – divenuta definitiva - condanna alla pena di anni sei e quattro di reclusione ed euro 1200,00 di multa - ridetermina la pena – ai sensi dell'art. 197 dips. Att. Cpp – in anni otto di reclusione;
Calone Salvatore alla pena di anni dieci di reclusione; Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con sentenza della Corte di Appello di Napoli del 10.2.04 – divenuta definitiva - condanna alla pena di anni sette di reclusione ed euro 1800,00 di multa - ridetermina la pena – ai sensi dell'art. 197 dips. Att. Cpp – in anni dodici di reclusione;
EspositoNunzio alla pena di anni uno e mesi due di reclusione;
Langella Ciro alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Lazzaro Gaetano alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Marino Salvatore alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con

sentenza della Corte di Appello di Napoli del 10.2.05 – divenuta definitiva in data 4.6.05 - condanna alla pena di anni anni tre e mesi sei di reclusione ed euro 800,00 di multa - ridetermina la pena – ai sensi dell'art. 197 dips. Att. Cpp – in anni cinque e mesi di reclusione;
Mazzarella Michele alla pena di anni quattro di reclusione;
Montella Rosario alla pena di anni quattro di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con sentenza della Corte di Appello di Napoli del 23.10.02 – divenuta definitiva in data 4.1.03 - condanna alla pena di anni due e mesi otto di reclusione ed euro 600,00 di multa - ridetermina la pena – ai sensi dell'art. 197 dips. Att. Cpp – in anni sei di reclusione;
Pastacaldi Marco alla pena di anni otto e mesi otto di reclusione;
Pizzone Luigi alla pena di anni cinque di reclusione;
Polverino Massimo alla pena di anni dieci di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con sentenza della Corte di Appello di Napoli del 10.2.04 – divenuta definitiva - condanna alla pena di anni sette di reclusione ed euro 1800,00 di multa - ridetermina la pena – ai sensi dell'art. 197 dips. Att. Cpp – in anni undici di reclusione;
Principe Marco alla pena alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Pugliese Pasquale Massimo alla pena di anni sette e mesi quattro di reclusione;
Puzone Giuseppe alla pena di anni uno di reclusione;
Scodellaro Vincenzo alla pena di anni dieci e mesi due di reclusione;
Scognamillo Antonio alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con sentenza della Corte di Appello di Napoli del 4.10.04 – divenuta definitiva - condanna alla pena di anni cinque di reclusione ed euro 800,00 di multa - ridetermina la pena – ai sensi dell'art. 197 dips. Att. Cpp – in anni sette di reclusione;
Sorbino Carlo alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Sorrentino Ciro alla pena di anni sei di reclusione;
Vuttariello Vincenzo alla pena di anni sei di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con sentenza della Corte di Appello di Napoli del 10.6.04 – divenuta definitiva - condanna alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione ed euro 1400,00 di multa - ridetermina la pena - ai sensi dell'art. 197 dips. Att. Cpp - in anni otto di reclusione;
Zevino Claudio alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione. Ritenuta la continuazione fra i fatti oggetto della presente sentenza di condanna e quelli accertati con sentenza della Corte di Appello di Napoli dell'11.7.04 – divenuta definitiva - condanna alla pena di anni tre , mesi sei e giorni venti di reclusione ed euro 1000,00 di multa - ridetermina la pena – ai sensi dell'art. 187 dips. Att. Cpp – in anni cinque e mesi sei di reclusione;
Zito Salvatore alla pena di anni due e mesi quattro di reclusione.

2007 15 ottobre

Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver fatto parte di un'associazione mafiosa, denominata "clan Annunziata - Aquino" e radicata in Boscoreale e Comuni limitrofi - avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, dandosi all'uopo una stabile organizzazione, con articolata ripartizione di compiti, programmaticamente volti alla commissione di una serie indeterminata di delitti) dal GIP presso il Tribunale, Ufficio XVII, nel processo a carico di Alfano Emilio+38.

In particolare:

Vengono condannati:

Alfano Emilio alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione;
Aquino Carmine alla pena di anni sedici di reclusione;
Aquino Felice alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione;
Aquino Maurizio alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione;
Aquino Raffaele alla pena di anni sedici di reclusione;

Calabrese Giorgio alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione;
Carciati Ciro alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione;
Carciati Immacolata alla pena di anni sette e mesi due di reclusione;
Carillo Felicia alla pena di anni cinque di reclusione;
Catapano Francesco alla pena di anni quattordici di reclusione;
Catapano Giuseppe alla pena di anni quattro e mesi quattro di reclusione;
Damascato Angelo alla pena di anni otto di reclusione;
Del Santo Nunzio alla pena di anni quattordici di reclusione;
Di Lauro Vincenzo alla pena di anni cinque di reclusione;
Fattoruso Francesco alla pena di anni sette di reclusione;
Fattoruso Massimo alla pena di anni tredici e mesi otto di reclusione;
Formicola Mario alla pena di anni quattro e mesi quattro di reclusione;
Guastafierro Vincenzo alla pena di anni sette e mesi sei di reclusione;
Izzo Mario alla pena di anni otto di reclusione;
Minervino Gennaro alla pena di anni sette di reclusione;
Miranda Carmine alla pena di anni nove e mesi otto di reclusione;
Muia' Francesco alla pena di anni sette e mesi quattro di reclusione;
Oliva Pasquale alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione;
Oliva Silvestro alla pena di anni quattro di reclusione;
Pigno Luigi alla pena di anni sette di reclusione;
Severino Adelina alla pena di anni sette di reclusione;
Vilmi Loredana alla pena di anni cinque di reclusione.

2007 17 ottobre D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Lusciano (CE).

2007 26 ottobre Salerno. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato all'associazione di tipo mafioso promossa, diretta ed organizzata da Maiale Giovanni) dal Tribunale, II^ Sz. Penale, nel processo a carico di Adelizi Giuseppe+78.

In particolare:

Vengono condannati:

Adelizzi Giuseppe alla pena di anni cinque e mesi tre di reclusione;
Alfieri Carmine alla pena di anni cinque e mesi dieci di reclusione;
Bianchi Guido alla pena di anni quattro e mesi sette di reclusione;
Branchicelli Giuseppe alla pena di anni quattro di reclusione;
Campione Antonio alla pena di anni quattro e mesi uno di reclusione;
Capozza Luigi complessivamente determinata la pena in anni nove, mesi sette di reclusione;
Cerrone Angelo alla pena di anni quattro e mesi uno di reclusione;
Cesarano Ferdinando alla pena anni sette e mesi sette di reclusione;
Chieffo Giuseppe alla pena di anni quattro mesi sette di reclusione;
Ciardi Domenico alla pena di anni sei e mesi tre di reclusione;
Corrado Agostino alla pena di anni otto mesi tre di reclusione;
Corsano Damiano alla pena di anni sette, mesi tre di reclusione;
Cristaino Aldo alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione;
D'Ambrosi Angelo alla pena di anni otto mesi dieci di reclusione;
Del Vecchio Pietro alla pena di anni nove di reclusione;
Di Lorenzo Gaetano alla pena di anni cinque e mesi undici di reclusione;
Frunzo Domenico alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione;
Greco Iorio Antonio alla pena di anni cinque mesi sette di reclusione;
Iovine Michele alla pena di anni otto, mesi nove di reclusione;
Laiola Costantino alla pena di anni quattro e mesi cinque di reclusione;
Lamberti Alfonso alla pena di anni sei e mesi quattro di reclusione;
Longo Candido alla pena di anni cinque e mesi sette di reclusione.
Maiale Cosimo alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione;
Maiale Giovanni alla pena di anni otto, mesi sei di reclusione;
Maiale Modesto alla pena di anni sette e mesi sei di reclusione;

Maiale Nicola alla pena di anni cinque di reclusione;
Maiorano Emilio alla pena di anni quattro e mesi sette di reclusione;
Maiorano Vittorio alla pena di anni quattro, mesi otto di reclusione;
Maiuri Felice alla pena di anni quattro, mesi nove di reclusione;
Marotta Cosimo alla pena di anni sei, mesi quattro di reclusione;
Matonti Arcangelo alla pena di anni sei, mesi undici di reclusione;
Messori Damiano, già Maiale Damiano, alla pena di anni cinque e mesi sette di reclusione;
Notargiacomo Carmine alla pena di anni otto, mesi sette di reclusione;
Onnembo Carlo Alberto alla pena complessiva di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Onnembo Pasquale alla pena di anni sei mesi tre di reclusione;
Pecoraro Alfonso alla pena anni nove di reclusione;
Pepe Mario alla pena di anni quattro, mesi sei di reclusione;
Picentino Bruno alla pena di anni sei, mesi nove di reclusione;
Pirozzi Achille alla pena di anni quattro, mesi nove di reclusione;
Pirozzi Antonio alla pena di anni quattro, mesi dieci di reclusione;
Presutto Elio alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione;
Rago Cosimo alla pena di anni quattro, mesi sei di reclusione;
Renna Pasquale alla pena di anni nove di reclusione;
Romano Benito alla pena di quattro, mesi undici di reclusione;
Romano Domenico alla pena di anni otto, mesi dieci di reclusione;
Rossi Umberto alla pena di anni tre, mesi cinque di reclusione;
Sapere Alfonso alla pena di anni quattro, mesi due di reclusione;
Vairo Ennio complessivamente determinando la pena irrogata in anni sette di reclusione;
Vallari Emanuele alla pena di anni tre e mesi otto di reclusione.

2008 15 gennaio — A seguito dell'operazione denominata "Viola", vengono arrestate 66 persone.

2008 28 gennaio — A seguito dell'operazione denominata "Black shoes", coordinata dalla DDA di Napoli, sono state arrestate 22 persone.

2008 14 febbraio — Viene catturato Vincenzo Licciardi, inteso "o chiatt", inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

2008 2 maggio — Viene ucciso Umberto Bidognetti, padre del collaboratore di giustizia Domenico Bidognetti, esponente di spicco del sodalizio dei casalesi.

2008 1° luglio — Caserta. I carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di 32 persone affiliate al cartello dei casalesi.

2008 27 luglio — D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Orta di Atella (CE).

2008 15 ottobre — Vengono tratte in arresto 24 persone, per lo più operanti nella Piana del Sele, per traffico di stupefacenti con importazione diretta in Spagna.

2008 28 ottobre — Napoli. Viene emessa la condanna per del delitto di cui agli artt. 74-I, II, III, IV comma DPR 309/90, 7 l. 203/91 (perché, in numero superiore a dieci, con la presenza di molteplici persone dedite all'uso di sostanze stupefacenti, si associavano tra loro e con numerose altre persone (già giudicate nell'ambito del proc. pen. n° detto processo Vico Zite, tra le quali Giuliano Luigi detto Lovigino, Giuliano Raffaele detto 'o zuì, Giuliano Carmine detto 'o lione, Giuliano Luigi detto 'a zecchetella, aventi, il primo, il ruolo di promotore, e gli altri il ruolo di dirigenti ed organizzatori dell'associazion13rtazione, trasporto, illecita detenzione, distribuzione e messa in vendita di sostanze stupefacenti di tipo cocaina, eroina, hashish, marijuana, con articolata distinzione di ruoli e di compiti) dal GIP presso il Tribunale, Ufficio 18°, nel processo a carico di Allagrante Giovanni+123.

In particolare:

Vengono condannati:

Allagrante Giovanni, alla pena di anni quindici e mesi quattro di reclusione;

Ammendola Giuseppe, alla pena di anni otto di reclusione;
Amoroso Edoardoalla pena di anni diciassette di reclusione;
Amoroso Patriziaalla pena di anni quindici e mesi quattro di reclusione;
Anaclerio Francesco alla pena di anni sedici di reclusione;
Aniello Albertoalla pena di anni dodici di reclusione;
Aprea Salvatore alla pena di anni diciassette di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di anni diciannove;
Armens Vittorioalla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Aurioso Carminealla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Avagliano Giuseppe alla pena di anni venti di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di anni venticinque di reclusione;
Barbarano Armando alla pena di anni diciotto di reclusione;
Barbuto Luigi alla pena di anni quindici e mesi quattro di reclusione;
Borrelli Antonio alla pena di anni dieci di reclusione;
Brancaccio Alessandro alla pena di anni cinque di reclusione;
Buonerba Edoardo alla pena di anni diciotto di reclusione;
Buonerba Giuseppe alla pena di anni quindici e mesi quattro di reclusione;
Buonerba Salvatore alla pena di anni dodici di reclusione;
Calcavecchia Giovanni alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Cannio Antonio alla pena di anni cinque di reclusione;
Cannio Carmine alla pena di anni cinque di reclusione;
Cannio Fabio alla pena di anni cinque di reclusione;
Capuano Gennaro alla pena di anni cinque di reclusione;
Capuano Stefano alla pena di anni cinque di reclusione;
Cardone Luciano alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Carrano Vincenzo alla pena di anni quattordici, mesi tre e giorni venti di reclusione;
Castellano Antonio, alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Cavaliere Nunzio alla pena di anni dodici di reclusione;
Cavaliere Rosa, considerato l'aumento per la recidiva, ritenuta la continuazione con le condotte di cui alla sentenza del 17.12.2002 della Corte di Appello di Napoli, valutato più grave il reato descritto al capo B/26 della rubrica, alla pena di anni otto di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di anni dieci di reclusione;
Colucci Vincenzo alla pena di anni sedici e mesi otto di reclusione;
D'Amico Fabio, considerato l'aumento per la recidiva, ritenuta la continuazione con la condotta di cui alla sentenza del GUP del Tribunale di Napoli in data 20.12.2005, riformata quoad poenam con la sentenza del 16.1.2007 della Corte di Appello di Napoli, considerato più grave il reato descritto della rubrica, alla pena di anni diciassette di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di anni diciannove di reclusione (di cui anni due di reclusione per la continuazione con i reati di cui alla sentenza citata);
D'Avino Michele alla pena di anni dieci di reclusione;
D'Avino Salvatore alla pena di anni dieci di reclusione;
De Vincentiis Raffaele alla pena di anni diciotto di reclusione;
Del Prete Alessandro, alla pena di anni quindici e mesi otto di reclusione;
Della Torre Giovanni alla pena di anni sei di reclusione;
Deviato Salvatore alla pena di anni diciotto di reclusione;
Dota Maurizio alla pena di anni dodici di reclusione;
Esposito Antonio alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Esposito Concetta alla pena di anni tredici e mesi quattro di reclusione;
Esposito Gaetano alla pena di anni sedici di reclusione;
Falanga Maria alla pena di anni sedici di reclusione;
Filangieri Ciro Guglielmo alla pena di anni sedici di reclusione;
Francescone Gabriele alla pena di anni venti di reclusione;
Galdi Salvatore alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Gargiulo Assunta alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Garofalo Ciro alla pena di anni quattro di reclusione;
Garofalo Raffaele alla pena di anni diciotto di reclusione;

Giuliano Marianna alla pena di anni sedici di reclusione;
Granieri Ciro alla pena di anni dodici di reclusione;
Ingenito Claudio alla pena di anni quindici e mesi quattro di reclusione;
Ingordini Antonio alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Izzo Gennaro alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Leanza Armando alla pena di anni cinque di reclusione;
Lemmo Vincenzo alla pena di anni diciotto di reclusione;
Liscio Antonio alla pena di anni diciotto di reclusione;
Manna Andrea alla pena di anni dodici di reclusione;
Mazzarella Michele , considerato l'aumento per la recidiva, ritenuta la continuazione con le condotte di cui alla sentenza del 29.9.2004 della Corte di Assise di Appello di Napoli, valutato più grave il reato ivi contestato, nonché la continuazione con il reato di cui alla sentenza del 23.4.2007 della Corte di Appello di Napoli, determina l'aumento ex art. 81 cpv. c.p. in anni quattro di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di anni ventotto e mesi otto di reclusione;
Messina Salvatore alla pena di anni dodici di reclusione;
Minucci Sergio, considerato l'aumento per la recidiva, ritenuta la continuazione con le condotte di cui alla sentenza del 21.12.2006 della Corte di Appello di Napoli, valutato più grave il reato descritto al capo B della rubrica, alla pena di anni sedici di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di anni diciotto di reclusione;
Moccardi Gennaro alla pena di anni diciotto di reclusione;
Moccardi Salvatore alla pena di anni cinque di reclusione;
Nembrotte Menna Gustavo alla pena di anni tredici di reclusione;
Palmieri Enza alla pena di anni cinque di reclusione;
Pollaro Salvatore alla pena di anni quattro di reclusione;
Postiglione Luca alla pena di anni quattro di reclusione;
Riso Fabio alla pena di anni quattro di reclusione;
Saltalamacchia Nunzio alla pena di anni due di reclusione;
Santoro Filomena alla pena di anni diciotto di reclusione;
Santoro Maria alla pena di anni cinque di reclusione;
Saulino Abramo alla pena di anni quattordici, mesi tre e giorni venti di reclusione;
Savarese Raffaele alla pena di anni quattro di reclusione;
Solla Elena alla pena di anni cinque di reclusione;
Solla Pasquale alla pena di anni diciotto di reclusione;
Spasiano Tommaso alla pena di anni dieci e mesi otto di reclusione;
Spirito Ciro Giovanni alla pena di anni tre di reclusione;
Stolder Ciro alla pena di anni diciotto di reclusione;
Tolomelli Maria alla pena di anni sedici di reclusione;
Visconti Anna alla pena di anni cinque di reclusione;
Visconti Elvira alla pena di anni sedici e mesi otto di reclusione;
Vitale Carmine alla pena di anni sedici di reclusione;
Vitale Salvatore, considerato l'aumento per la recidiva, ritenuta la continuazione con le condotte di cui alla sentenza del 10.5.2005 della Corte di Appello di Napoli, confermativa della sentenza del GUP di questo Tribunale del 21.2.2005, valutato più grave il reato descritto al capo B della rubrica, alla pena di anni sedici di reclusione e, quindi, alla pena complessiva di anni diciotto di reclusione;
Zinno Assunta alla pena di anni dodici di reclusione.

2008 22 dicembre

Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (perché, in numero superiore a dieci, unitamente ad altre persone allo stato non identificate, partecipavano ad una associazione per delinquere, capeggiata, promossa ed organizzata da Basile Antonio, Ciccarelli Renato, Del Franco Emilio, Iovinella Francesco, Parisi Raffaele, Sodano Raffaele, Taglialatela Scafati Giuseppe e Valletta Alfonso, finalizzata alla perpetrazione di una serie indeterminata di reati di concussione, corruzione, falso materiale ed ideologico, favoreggiamento, rivelazione di segreti d'ufficio, violazioni urbanistiche e violazioni di sigilli, attraverso una articolata predisposizione di mezzi e di persone ed una distribuzione

di compiti) dal GUP presso il Tribunale, Ufficio 41, nel processo a carico di Basile Antonio+17.

In particolare:

Vengono condannati:

Basile Antonio alla pena finale di anni 12 di reclusione;
Carleo Antonio alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Corso Gaetano alla pena finale di anni 6 di reclusione;
D'Alterio Antonio alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Del Franco Emilio alla pena finale di anni 9 di reclusione;
De Vito Alfredo alla pena finale di anni 5 e mesi 4 di reclusione;
Falco Bernardo alla pena finale di anni 5 di reclusione;
Gargiulo Gaetano alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Granata Raffaele alla pena finale di anni 5 e mesi 4 di reclusione;
Granata Sabatino alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Migliaccio Armando alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Nobis Aldo alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Parisi Raffaele alla pena finale di anni 10 di reclusione;
Pianese Luigi alla pena finale di anni 4 e mesi 8 di reclusione;
Sodano Raffaele alla pena finale di anni 9 di reclusione;
Taglialatela Scafati Giuseppe alla pena finale di anni 12 di reclusione;
Valletta Alfonso alla pena finale di anni 10 di reclusione.

2009 14 gennaio — Mignano Monte Lungo (CE). Viene tratto in arresto il potente killer del gruppo Schiavone, Giuseppe Setola.

2009 25 maggio — I carabinieri di Torre Annunziata e gli agenti del commissariato San Giorgio a Cremano, nell'ambito dell'indagine denominata "Biancaneve", hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 64 persone, esponenti di vertice e gregari delle organizzazioni Sarno, Orefice, Arlistico e Terracciano.

2009 26 maggio — Vengono tratti in arresto 15 appartenenti del sodalizio camorristico dei Fabbrocino.

2009 10 giugno — Napoli. A conclusione dell'operazione denominata "San Ciro", i carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 32 persone aderenti al clan Vollaro.

2009 15 giugno — Napoli. La polizia ha tratto in arresto 15 appartenenti al gruppo denominato Palazzo, operante a Napoli zona Mercato, per conto del sodalizio camorristico dei Sarno.

2009 25 giugno — Torre Annunziata (NA). A seguito dell'operazione denominata "Alta Marea 2", carabinieri e polizia hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 29 persone per associazione mafiosa.

2009 2 luglio — Nel corso dell'operazione "Portacus End", sono state arrestate 12 persone, appartenenti all'area camorrista casertana.

2009 23 luglio — Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato all' associazione per delinquere di tipo camorristico facente capo alla famiglia "Cava" di Quindici, Vallo di Lauro, Pago di Vallo di Lauro, San Paolo Belsito, Palma Campania, Casamarciano, Monterforte Irpino, Taurano, Moschiano, Manocalzati, Atripalda, Mugnano del Cardinale, località della provincia avellinese e città di Avellino) dal GIP presso il Tribunale, Sz. XIV, nel processo a carico di Albanese Paolo Pietro+20.

In particolare:

Vengono condannati:

Allocca Natale alla pena di anni dieci di reclusione;
Bossone Palma alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione;
Caiazza Finizia alla pena di anni cinque e mesi quattro di reclusione;
Cerciello Concetta alla pena complessiva di anni quattro e mesi quattro di reclusione;

multa;
Guerriero Sabato alla pena di anni sei e mesi quattro di reclusione;
Napolitano Antonio alla pena di anni cinque e mesi otto di reclusione;
Paolella Attilio alla pena anni due e mesi otto di reclusione;
Picariello Daniele alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione;
Siniscalchi Durante alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione;
Tuccillo Gennaro alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione;
Albanese Paolo Pietro alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione;
Buffa Antonella alla pena di anni uno e mesi quattro di reclusione;

2009 31 luglio — I carabinieri nel corso dell'operazione denominata "Centopassi", hanno tratto in arresto 15 persone per associazione mafiosa.

2009 27 settembre — Durante l'operazione denominata "Biancaneve", vengono arrestate 61 persone appartenenti al clan Sarno, Arlistico, Orefice e Terracciano, per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro.

2009 11 novembre — Vengono arrestati 18 componenti del clan Sarno.

2009 19 novembre — Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato, unitamente ad altre persone in via di identificazione, ad un'associazione di tipo mafioso denominata, promossa, organizzata e diretta da RUSSO Pasquale e Russo Salvatore Andrea, in cui confluivano i sottogruppi, con identiche caratteristiche, capeggiati da Marotta Michele, direttamente controllante la zona di Polvica di Nola e quelle limitrofe - di cui facevano parte Fiorentino Nunzio, Petrella Giovanni, Ianniello Andrea, Mungiello Aniello, Gagliardi Angelo, De Simone Vincenzo – e da Capasso Antonio, controllante la zona di Marigliano e quelle limitrofe) GUP presso il Tribunale, Ufficio 21, nel processo a carico di Amato Domenico+26.

In particolare:

Vengono condannati:

Amato Domenico, alla pena di anni sette mesi sei di reclusione, ridotta per il rito ad anni cinque di reclusione;
Ambrosino Antonio Vincenzo, alla pena di anni cinque di reclusione ridotta per il rito ad anni tre mesi quattro di reclusione;
Cutolo Giuseppe: alla pena di anni sette di reclusione, ridotta per il rito ad anni quattro mesi otto di reclusione;
D'Avino Michele alla pena di anni sei di reclusione ridotta per il rito ad anni quattro di reclusione;
De Nicola Pietro complessivamente alla pena di anni otto di reclusione;
Di Domenico Marcello alla pena di anni dieci di reclusione, ridotta per il rito ad anni sei mesi otto di reclusione;
Esposito Giosuè, alla pena di anni sette mesi sei di reclusione, ridotti per il rito ad anni cinque di reclusione;
Fermo Roberto complessivamente alla pena di anni dieci di reclusione;
Ferrara Domenico alla pena di anni sei di reclusione;
Ferrara Francesco alla pena di anni due di reclusione ed euro trecento di multa, ridotta per il rito ad anni uno mesi quattro di reclusione ed euro duecento di multa;
Ianuale Umberto alla pena di anni cinque di reclusione; ridotta per il rito ad anni tre mesi quattro di reclusione;
Ianuale Vincenzo alla pena di anni nove di reclusione;
Iovine Domenico alla pena di anni sei di reclusione, ridotta per il rito ad anni quattro di reclusione;
Ludo Luigi, alla pena di anni cinque di reclusione ridotta per il rito ad anni tre mesi quattro di reclusione;
Mautone Giovanbattista, alla pena di anni due di reclusione, ridotta per il rito ad anni uno mesi quattro di reclusione ;
Nunneri Arturo, alla pena di anni sette di reclusione, ridotta per il rito ad anni quattro

mesi otto di reclusione;
Savarese Giuseppe alla pena di anni sei di reclusione, ridotta per il rito ad anni quattro di reclusione;
Silvestri Enrico alla pena di anni tre di reclusione, ridotta per il rito ad anni due di reclusione;
Tuccillo Gaetano complessivamente, alla pena di anni nove di reclusione.

2009 9 dicembre D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Giuseppe Vesuviano (NA).

2009 17 dicembre Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato, ciascuno nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad un'associazione di tipo mafioso denominata "clan dei Casalesi", promossa, diretta ed organizzata, prima, da Bardellino Antonio (anni 1981 - 1988), poi, da Francesco Schiavone di Nicola, da Francesco Bidognetti, da Iovine Mario e da De Falco Vincenzo (1988 - 1991), di seguito da Francesco Schiavone di Nicola e da Francesco Bidognetti e, infine, dopo l'arresto di questi ultimi due, da Michele Zagaria e Iovine Antonio, quali esponenti di vertice, tuttora latitanti, della fazione facente capo alla famiglia Schiavone e da Bidognetti Domenico, Bidognetti Aniello, Bidognetti Raffaele, Guida Luigi, Alfiero Nicola, Setola Giuseppe e Cirillo Alessandro, quali componenti apicali che si avvicendavano alla guida della fazione facente capo alla famiglia Bidognetti, i quali, operando sul litorale domitio e sull'intera area della provincia di Caserta ed altrove, si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva, per la realizzazione dei seguenti scopi) dal GIP presso il Tribunale, Sz. XIV, nel processo a carico di Alluce Antonio+37.

In particolare:

Vengono condannati:

Alluce Antonio alla pena di anni 6 mesi 8 di reclusione
Amatrudi Massimo alla pena di anni 8 mesi 8 di reclusione;
Bidognetti Gianluca alla pena di anni 8 di reclusione;
Bidognetti Michele alla pena di anni sei di reclusione;
Cirillo Vincenzo alla pena di anni 8 di reclusione
Cirillo Vincenzo alla pena di anni 5 di reclusione;
Di Fraia Vincenzo alla pena di anni 6 mesi 8 di reclusione
Gagliardini Nicola alla pena di anni 5 di reclusione;
Gravante Alessandro alla pena di anni 8 di reclusione;
Lubello Giovanni alla pena di anni sei mesi otto di reclusione;
Musciarella Pasquale alla pena di anni 8 di reclusione;
Pellegrino Antonietta alla pena di anni 4 mesi 8 di reclusione;
Spagnuolo Oreste concessa l'attenuante ex art. 8 L.203/91 anni 6 di reclusione;
Tartarone Luigi alla pena di anni 6 di reclusione;
Tavoletta Nicola alla pena di anni 5 di reclusione;
Terracciano Bernardino alla pena di anni 8 di reclusione;
Giaccio Giovanni alla pena di anni 4 di reclusione;
Fontana Pietro alla pena di anni 4 di reclusione;
Santoro Salvatore alla pena di anni 3 di reclusione;
Bolognesi Alfonso alla pena di anni 4 mesi 8 di reclusione;
Brancaccio Mario alla pena di anni 2 mesi 8 di reclusione;
Diana Tammaro alla pena di anni 2 mesi 8 di reclusione;
Diana Pasquale alla pena di anni 2 mesi 8 di reclusione;
Cecoro Raffaele alla pena di anni tre mesi 4 di reclusione; Bianco Alfonso alla pena di anni tre mesi quattro di reclusione;
Granata Raffaele alla pena di anni 8 di reclusione;
Di Raffaele Carlo alla pena di anni 6 di reclusione;
Catena Vincenzo alla pena di anni tre mesi 8 di reclusione; Letizia Francesco alla pena di anni due di reclusione;
Petrillo Michele e Morleo Patrizia alla pena di anni due di reclusione;

		Santabarbara Giovanni alla pena di anni due di reclusione; Nigro Luigi alla pena di anni 3 di reclusione; Martinelli Stefania alla pena di anni due di reclusione.
2010	11 febbraio	Giuliano in Campania. I carabinieri in relazione alla violenta faida omicidiaria in atto dal 2006 nel territori, hanno eseguito provvedimenti cautelari a carico di 7 soggetti ritenuti appartenere al gruppo Pianese.
2010	22 febbraio	Maddaloni (CE). Nell'ambito dell'operazione denominata "Piazza Pulita", la polizia ha eseguito 30 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di sodali appartenenti al clan Farina-Martino, collegato ai casalesi ed al clan Belforte di Marcianise.
2010	23 marzo	Napoli. Viene tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Napoli, il pluripregiudicato Salvatore Esposito, epsonente di spicco nella zona del Mercato ed attualmente reggente del clan Mazzarella.
2010	12 aprile	Caserta, Napoli, Milano, Roma e Reggio Emilia. I carabinieri di Mondragone hanno eseguito provvedimenti restrittivi a carico di 17 persone, collegati con il clan dei casalesi fazione Bidognetti.
2010	14 aprile	Torre Annunziata (NA). I carabinieri nell'ambito dell'operazione denominata "Garibaldi", hanno eseguito 13 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di appartenenti al clan Gionta, e Gallo-Limelli-Vangone.
2010	19 aprile	Le FF.PP. hanno dato esecuzione a 22 provvedimenti restrittivi a carico di appartenenti al sodalizio criminale Ascione-Papale e di quello contrapposto Iacomino-Birra, ritenuti responsabili di associazione di stampo camorristico ed altro. Tale provvedimento è scaturito a seguito delle denunce di 30 imprenditori e commercianti di Ercolano per episodi verificatisi dal 2004 al 2010.
2010	maggio	Napoli. I carabinieri hanno tratto in arresto 17 elementi di spicco del clan Lo Russo.
2010	5 maggio	Napoli. I carabinieri hanno dato esecuzione a 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di promotori e associati del clan Lo Russo, subendo un forte ridimensionamento.
2010	6 maggio	Napoli. Nell'ambito dell'attività d'indagine denominata "Rewind", ha emesso sentenza di condanna nei confronti di 28 affiliati dei sodalizi Verde, Ranucci, Puce, D'Agostino-Silvestre, tutti responsabili a vario titolo di associazione a delinquere di stampo camorristico.
2010	19 maggio	Napoli. I carabinieri hanno eseguito 12 provvedimenti cautelari a carico dei vertici dell'organizzazione "Grimaldi".
2010	26 maggio	Castel Volturno (CE). La polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 18 soggetti appartenenti a una organizzazione criminale avente stretti contatti con esponenti del clan dei Casalesi, dei Nuvoletta e dei Mallardo.
2010	28 maggio	Caserta. I carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di due pluripregiudicati già detenuti: Lago Pietro e Pompeo Michele. Pietro Lago, è stato accusato di aver ricoperto in passato il ruolo di mandante e Michele Pompeo quello di "specchiettista" (o "filatori", sono coloro che devono seguire, pedinare e prendere nota degli spostamenti della futura vittima ed assicurarsi che questa non abbia sospetti).
2010	3 giugno	Caserta. I carabinieri hanno eseguito 14 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di affiliati e fiancheggiatori del clan dei Casalesi - fazione Bodognettiana, per associazione di tipo mafioso.
2010	15 giugno	Caserta. Personale della polizia ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di Nicola Schiavone. Secondo la ricostruzione investigativa, il predetto sarebbe il mandante del triplice omicidio di Giovanni Papa, Modestino Minutolo e Francesco Buonanno, eseguito perché le vittime avevano chiesto il pizzo al caseificio "Dea", riconducibile alla stessa famiglia Schiavone.

2010	26 giugno	Caserta. Personale della polizia ha tratto in arresto Guido Pagano, latitante. Il medesimo in passato ritenuto legato alla NCO di Raffaele Cutolo, era ricercato dal 2008.
2010	7 luglio	Torre del Greco (NA). I carabinieri hanno tratto in arresto 24 persone considerate affiliate e fincheggiatrici del clan Ascione-Papale e Iacomono-Birra, per estorsioni continuate, aggravate dal metodo mafioso.
2010	7 luglio	Torre del Greco (NA). I carabinieri hanno tratto in arresto 8 persone affiliate al clan Gionta, per traffico internazionale di stupefacenti.
2010	9 luglio	Napoli. La polizia nell'ambito dell'operazione "Vortice", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 60 persone, ritenute affiliate al clan Moccia.
2010	2 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Gricignano d'Aversa (CE).
2010	20 settembre	Castello di Cisterna. I carabinieri hanno tratto in arresto 43 appartenenti alle organizzazioni De Sena, Crimaldi, De Falco-Di Fiore, Mariniello.
2010	1° ottobre	Napoli. Il tribunale ha condannato 16 esponenti del clan Mazzarella per associazione a delinquere di stampo mafioso ed altro.
2010	1° ottobre	Torre Annunziata (NA). I carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 10 persone, ritenute responsabili di favoreggiamento personale, teso a coprire la latitanza, di elementi apicali del clan Gionta, catturati negli ultimi tempi dai carabinieri.
2010	14 ottobre	Napoli. Nell'ambito del processo riguardante una lunga serie di omicidi consumati o tentati nell'ambito della faida tra il clan Misso e Licciardi (tra la fine degli anni '90 e inizi del 2000), l'A.G. ha inflitto numerose condanne, di cui 3 ergastoli, nei confronti di svariati appartenenti al clan Misso.
2010	25 ottobre	Napoli. La Corte d'Assise ha inflitto pesanti condanne nei confronti degli esercenti di primo piano dei Sarno e degli alleati Panico e Piscopo-Gallucci, riguardo ai ruoli e alle responsabilità di 25 imputati in 6 omicidi di camorra, commessi dal 2000 in poi. Sette persone al clan Sarno e 3 esponenti del clan Panico di Sant'Anastasia sono stati condannati all'ergastolo.
2010	3 novembre	Napoli. La polizia ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 56 persone, capi e gregari, del clan Lo Russo per associazione a delinquere di stampo mafioso.
2010	10 novembre	Salerno. La polizia ha eseguito un decreto di fermo di indiziato nei confronti di 18 persone, tutte appartenenti ad un'organizzazione dedita al narcotraffico.
2010	12 novembre	Torre del Greco (NA). I carabinieri hanno tratto in arresto 15 soggetti appartenenti alle organizzazioni camorristiche ercolanesi, per associazione a delinquere di stampo mafioso.
2010	15 novembre	Vomero (NA). I carabinieri hanno dato esecuzione ad un ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa a carico di 19 persone appartenenti al clan Lo Russo, per associazione a delinquere di stampo mafioso.
2010	17 novembre	Casal di Principe (CE).Viene catturato Antonio Iovine, inteso 'o ninno, dopo 15 anni di latitanza. Antonio Iovine era destinatario di 22 provvedimenti restrittivi e il 9 giugno 2008, nell'ambito del processo Spartacus, era stato condannato all'ergastolo. Antonio Iovine, figura di vertice, almeno fino al 17.11.2010, è colui, che nonostante lo storico leader dei Casalesi sia detenuto (Francesco Schiavone, inteso Sandokan), assumeva le decisioni più importanti sempre in stretto contatto con la famiglia Schiavone.
2010	30 novembre	Napoli. I carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 20 affiliati alò clan Misso e al gruppo Torino.
2010	20 dicembre	Torre del Greco (NA). I carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 39 tra affiliati e fiancheggiatori del clan Sarno.

2010	21 dicembre	Napoli. I carabinieri hanno tratto in arresto 8 persone, ritenute contigue ai vertici del clan Di Lauro, per associazione a delinquere di stampo mafioso.
2011	4 febbraio	Napoli. La Corte di Cassazione ha confermato la condanna all'ergastolo emessa l'11.3.2010 dalla Corte di Appello di Napoli a carico di Giuseppe Mallardo, storico capo clan.
2011	4 febbraio	Napoli. La Corte di Cassazione ha confermato la condanna all'ergastolo emessa l'11.03.2010 dalla Corte di Appello di Napoli a carico di Giuseppe Mallardo, storico capo del clan.
2011	17 febbraio	Napoli. La Corte di Appello, II Sz., ha condannato per associazione per delinquere di stampo camorristico esponenti del clan Sarno, tra i quali la moglie del capo storico.
2011	18 febbraio	Salerno. La Guardia di Finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 35 persone responsabili di traffico internazionale di stupefacenti, riconducibili al clan Alfano.
2011	18 febbraio	Salerno. La Guardia di Finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 35 persone indagate per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, appartenenti alla famiglia Alfano.
2011	18 marzo	Napoli. Il GUP presso il Tribunale ha condannato a 225 anni complessivi di reclusione, 20 persone appartenenti al clan Amato-Pagano, per associazione di stampo camorristico ed altro.
2011	18 marzo	Napoli. Il GUP presso il Tribunale, ha condannato a 225 anni di reclusione, 20 persone appartenenti al clan Amato-Pagano, per associazione di stampo camorristico ed altro.
2011	28 marzo	Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per aver fatto parte dell'associazione per delinquere di tipo camorristico facente capo alla famiglia "Graziano" di Quindici e attiva nei comuni della provincia di Avellino fra cui il Vallo di Lauro e Domicella, nonché in alcune località della provincia di Salerno, quali Siano, Bracigliano, Mercato San Severino, Castel San Giorgio) dal GIP presso il Tribunale, Sz. XIV, nel processo a carico di Graziano Adriano Sebastiano+9. In particolare: **Vengono condannati:** Graziano Adriano Sebastiano, anni sedici di reclusione; Mazzocchi Antonio, anni sei di reclusione; Galeotalanza Luca, anni 4 e mesi otto di reclusione; Graziano Francesco, anni due di reclusione; Dalia Olindo, anni uno, mesi nove e gg. 10 di reclusione.
2011	25 aprile	Avellino. Viene arrestato dopo tre anni di latitanza Vincenzo Schiavone.
2011	2 maggio	Viene arrestato Mario Caterino, inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi. Esponente apicale dei casalesi del gruppo Schiavone.
2011	2/3 maggio	Napoli. I carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla competente A.G., nei confronti di 39 affiliate al clan Polverino.
2011	10 maggio	Roma e Napoli. La Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione denominata "Caffè Macchiato", ha provveduto ad arrestare 54 persone, per associazione per delinquere di stampo camorristico ed altro.
2011	10 maggio	Roma e Napoli. La Guardia di Finanza nell'ambito dell'operazione denominata "Caffè Macchiato", eseguita contro i vertici del clan Mallardo, ha provveduto ad arrestare 54 persone per associazione per delinquere di stampo camorristico ed altro.
2011	12 maggio	Mugnano di Napoli (NA). Le FF.OO: hanno tratto in arresto 11 persone del caln Amato-Pagano, per associazione a delinquere di stampo mafio ed altro.
2011	12 maggio	Montesarchio. Vengono tratti in arresto 19 persone tra cui il Sindaco e l'Assessore ai

		lavori pubblici con l'accusa di aver usufruito del sostegno elettorale della camorra per le consultazioni amministrative tenutesi il 25 e 26 maggio 2003.
2011	14 giugno	Napoli. I carabinieri hanno tratto in arresto 24 persone appartenenti al clan D'Amico.
2011	16 giugno	Benevento. I carabinieri hanno tratto in arresto 9 persone appartenenti ad una organizzazione di matrice camorristica.
2011	21 giugno	Avellino. Nell'ambito dell'operazione denominata "Slot", i carabinieri hanno tratto in arresto 58 persone.
2011	5 luglio	Torre Annunziata (NA). I carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 33 persone appartenenti ad un'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.
2011	23 luglio	Avellino. Il Tribunale ha condannato, per associazione di stampo mafioso, il capo del clan Cava e 24 affiliati.
2011	27 luglio	Avellino. Il tribunale ha condannato per associazione per delinquere di stampo mafioso, il capo del clan Cava e 24 affiliati.
2011	23 agosto	Estepona (Spagna). I carabinieri hanno tratto in arresto il latitante Salvatore D'Avino, considerato uno dei più importanti esponenti del clan Mazzarella.
2011	21 settembre	Napoli. Il GUP presso il Tribunale, con rito abbreviato ha emesso sentenza di condanna nei confronti di 45 affiliati al clan Longobardi-Beneduce.
2011	29 settembre	Napoli. La Corte di Appello ha confermato la sentenza di condanna, emessa in primo grado dal GIP del Tribunale di Napoli, nei confronti di 93 persone ritenute affiliate al clan Mazzarella, nonché seguaci della famiglia Giuliano.
2011	9 novembre	Caserta. I carabinieri hanno tratto in arresto 34 persone, ritenute affiliate e/o fiancheggiatrici del clan dei casalesi – gruppo Schiavone.
2011	6 dicembre	La DIA ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 36 persone, alcune delle quali ritenute intranee al clan dei casalesi.
2011	7 dicembre	Casapesenna (CE). Viene tratto in arresto in una casa bunker il potente boss dei casalesi Michele Zagaria (soprannominato capa storta), dopo 16 anni di latitanza.
2012	16 gennaio	Napoli. La Polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone affiliate al clan Amato-Pagano e polverino.
2012	29 gennaio	Nola. I carabinieri hanno tratto in arresto 25 persone dedite al traffico illecito di rifiuti.
2012	3 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Gragnano (NA).
2012	30 marzo	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Pagani (SA).
2012	17 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casal di Principe (CE).
2012	17 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Casapesenna (CE).
2012	17 aprile	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di Castel Volturno (CE).
2012	3 maggio	Holivera do Hospital (Portogallo), il personale della polizia di Benevento, ha tratto in arresto Capone Perna, destinatario di un mandato di cattura europeo per l'espiazione di una condanna a 30 anni di reclusione, commesso in Solopaca (BN) nel 2003.
2012	9 maggio	Napoli. Il GUP presso il Tribunale ha emesso la sentenza di condanna nei confronti di 32 appartenenti al clan Lo Russo, per traffico di stupefacenti ed altro.
2012	15 maggio	Benevento. La polizia ha tratto in arresto 10 persone appartenenti ad un sodalizio che aveva tentato di acquisire porzioni di predominio in città.
2012	8 giugno	Montesarchio. I carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 11 elementi, a vario titolo appartenenti ai clan Pagnozzi, Iadanza-Panella e Sperandeo.

2012	13 luglio	Viene portata a termine un'operazione nei confronti del clan Pecoraro-Renna, responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso. Gli indagati sono accusati di aver costretto i titolari di esercizi pubblici ad installare macchine videopoker e slot-machine, da loro stessi fornite. Il gruppo gestiva bisce clandestine, i cui avventori venivano vessati per costringerli a pagare i debiti di giuoco.
2012	14 agosto	D.P.R. di scioglimento del Consiglio comunale di S. Cipriano d'Aversa (CE).
2012	18 agosto	Civitavecchia (RM). Viene arrestato Luigi Esposito, esponente di spicco del clan Licciardi.
2012	20 agosto	Acierno (SA). Viene tratto in arresto Francesco Matrone, capo dell'omonimo clan.
2012	29 agosto	Sperlonga (LT). Viene tratto in arresto Biagio Micillo, luogotenente del clan Mallardo.
2012	26 settembre	Vengono tratti in arresto 15 elementi appartenenti al gruppo camorristico Vanella-Grassi.
2012	settembre	A seguito dell'operazione Albatros, sono stati eseguiti di 21 provvedimenti cautelari, che ha messo in luce l'esistenza di una federazione tra il sodalizio Ascione-Papale ed il clan Lago.
2012	16 ottobre	Frazione S. Andrea del Pizzone (CE). Viene tratto in arresto Massimo Di Caterino, braccio destro del boss casalese Miche Zagaria.
2012	13 novembre	Napoli. Il GIP presso il Tribunale ha emesso una sentenza di condanna, a seguito di indagini dalle quali è emerso che il gruppo Schiavone imponeva la scritturazione per prestazioni canore di cantanti neo-melodici da loro indicati a ristoratori, organizzatori di feste e titolari di emittenti televisive, incassando anche parte del compenso destinato all'
2012	dicembre	A seguito di attività investigativa è stato messo in luce la poliedricità degli interessi illeciti del clan Fabbrocino, estesi in molte regioni d'Italia: Calabria, Abruzzo, Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia. La Lombardia costituisce una sorte di II^ sede secondaria del clan, dove vengono convocati summit di camorra per stabilire le linee operative da seguire nel territorio d'origine.
2013	settembre	Carmine Schiavone, collaboratore di giustizia, ha riportato l'attenzione sull'emergenza ambientale che connota da svariati anni, il contesto campano, in particolare riferimento al casertano e al napoletano.
2014	26 marzo	Santa Maria Capua Vetere (CE). Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere partecipato, nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad una associazione di tipo mafioso denominata clan dei Casalesi, promossa, diretta ed organizzata, da Francesco Schiavone di Nicola, da Nicola Schiavone di Francesco, da Giuseppe Misso e da Antonio Iovine che, operando prioritariamente sull'intera area della provincia di Caserta, ma anche altrove) dal Tribunale, II Sz. penale Coll. B, nel processo a carico di Aulicino Luigi+47. In particolare: Relativamente ai reati loro rispettivamente contestati con decreto che dispone il giudizio del 28.6.2011: **Vengono assolti per alcuni reati a loro ascritti:** Antonio Iovine per non aver commesso il fatto; Schiavone Mario per non aver commesso il fatto; Schiavone Nicola cl. 79 per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste; D'Aniello Michele per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste; De Luca Giuseppe per non aver commesso il fatto; Di Tella Adelina per non aver commesso il fatto; Barbato Antonio per non aver commesso il fatto; D'Aniello Antonio per non aver commesso il fatto; Diana Nicola per non aver commesso il fatto;

Garofalo Pasquale per non aver commesso il fatto;
Mercadante Luigi cl. 77 per non aver commesso il fatto;
Molitierno Antonio per non aver commesso il fatto;
Schiavone Salvatore per non aver commesso il fatto;
Russo Luigi per non aver commesso il fatto;
Della Volpe Vincenzo limitatamente alle sole ipotesi di cui al comma III dell'art. 326 c.p., perché il fatto non sussiste;
Sangermano Antonio per non aver commesso il fatto;
Santangelo Massimiliano, Caterino Giampiero, Diana Gianluca, Petteruti Giuseppe, Palma Nicola, Solmi Sergio, Aulicino Luigi, Napoletano Antonio, Crisci Gelsomina perché il fatto non costituisce reato;
Mazzotti Maurizio e Solmi Sergio perché il fatto non sussiste;
Lombardi Felice, Lagravanese Raffaele, Carling Rita, Lombardi Carlo e Lombardi Andrea perché il fatto non sussiste.
Cecoro Annamaria e Natale Pietro perché il fatto non costituisce reato;
Piccolo Papa Giuseppe per non aver commesso il fatto;
Relativamente ai reati a lui contestati con decreto che dispone il giudizio del 19.7.11:
Riccio Armando perché il fatto non sussiste;
Dichiara, di non doversi procedere nei confronti di:
Barbato Antonio e Diana Nicola in relazione al reato di turbata libertà degli incanti relativo alla gara per il parcheggio di cui al capo 19), esclusa l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91 e quella di cui al comma II dell'art. 353 c.p.;
Zippo Salvatotore per i reati a lui ascritti al capo 19), escluse le aggravanti di cui all'art. 7 L. 203/91 e 353 co. II c.p.;
Mazzotti Maurizio e Solmi Sergio per il reato a loro ascritto al capo 46);
D'Ambrosca Mario per i reati a lui ascritti al capo 19) e al capo 26), per entrambi esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II c.p.;
Di Bello Luigi per i reati a lui ascritti al capo 19) e al capo 26), per entrambi esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II c.p.;
Garofalo Pasquale per il reato di turbata libertà degli incanti relativo alla gara del parcheggio a lui ascritto al capo 19), esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II c.p.;
Martino Mario per i reati a lui ascritti ai capi 5) e 19**),** per entrambi esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II c.p.;
Mercadante Luigi per il reato a lui ascritto al capo 26), esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II c.p.;
Piccolo Papa Giuseppe per i reati a lui ascritti al capo 19) e al capo 26), per entrambi esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II c.p.;
Piccolo Papa Tiziano per i reati a lei ascritti al capo 19) e al capo 24), per entrambi esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II c.p.;
Russo Luigio per i reati di turbata libertà degli incanti relativo alla gara per il campo sportivo contestato al capo 19) e di cui al capo 26**),** per entrambi esclusa l'aggravante di cui all'art. 353 co. II;
per essere tutti i predetti reati estinti per intervenuta prescrizione.
Letti gli artt. 529, 649 c.p.p.
Dichiara non doversi procedere nei confronti di Della Volpe Vincenzo per il reato a lui ascritto al capo 1), limitatamente al periodo dall'inizio del 2004 fino al giugno 2005, per essere stata l'azione penale già esercitata per gli stessi fatti nell'ambito del procedimento penale n. 1041/09 mod. 16, definito in primo grado con sentenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere del 12.6.12 n. 874.
Dichiara non doversi procedere nei confronti di Iovine Antonio per il reato a lui ascritto al capo 1), limitatamente al periodo dall'inizio del 2004 fino al giugno 2005, per essere stata l'azione penale già esercitata per gli stessi fatti nell'ambito del procedimento penale n. 1041/09 mod. 16, definito in primo grado con sentenza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere del 12.6.12 n. 874.
Letti gli artt. 529, 649 c.p.p.
Dichiara non doversi procedere nei confronti di Ferraro Sebastiano per il reato di cui al

capo 1), ritenuto commesso fino al 2005, essendo l'imputato già stato giudicato per lo stesso fatto con sentenza della Corte di Appello di Napoli del 21.6.2011, irrevocabile il 20.3.2013.
Dichiara, relativamente ai reati loro rispettivamente contestati con decreto che dispone il giudizio del 28.6.2011:

Vengono condannati:

Capoluongo Mariangela alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione; D'Aniello Michele colpevole alla pena di anni nove di reclusione;
De Luca Oreste alla pena di anni otto di reclusione;
Della Volpe Vincenzo, alla pena di anni 17 e mesi sei di reclusione;
Diana Giuseppe alla pena di anni tre di reclusione;
Garofalo Pasquale alla pena di anni tre di reclusione;
Iovine Antonio alla pena di anni ventuno e mesi sei di reclusione;
Macchione Raffaele alla pena di anni quattro e mesi tre di reclusione;
Misso Giuseppe alla pena complessivamente inflitta in anni 13 e mesi 6 di reclusione;
Puorto Pasquale alla pena di anni tre e mesi nove di reclusione;
Schiavone Mario alla pena di anni dodici di reclusione;
Schiavone Nicola cl. 79 alla pena di anni 21 di reclusione;
Tessitore Nicola alla pena di anni quattro e mesi tre di reclusione;
Relativamente ai reati a lui contestati con decreto che dispone il giudizio del 19.7.11:

Vengono condannati

Riccio Armando alla pena di anni nove di reclusione.

2014 29 maggio

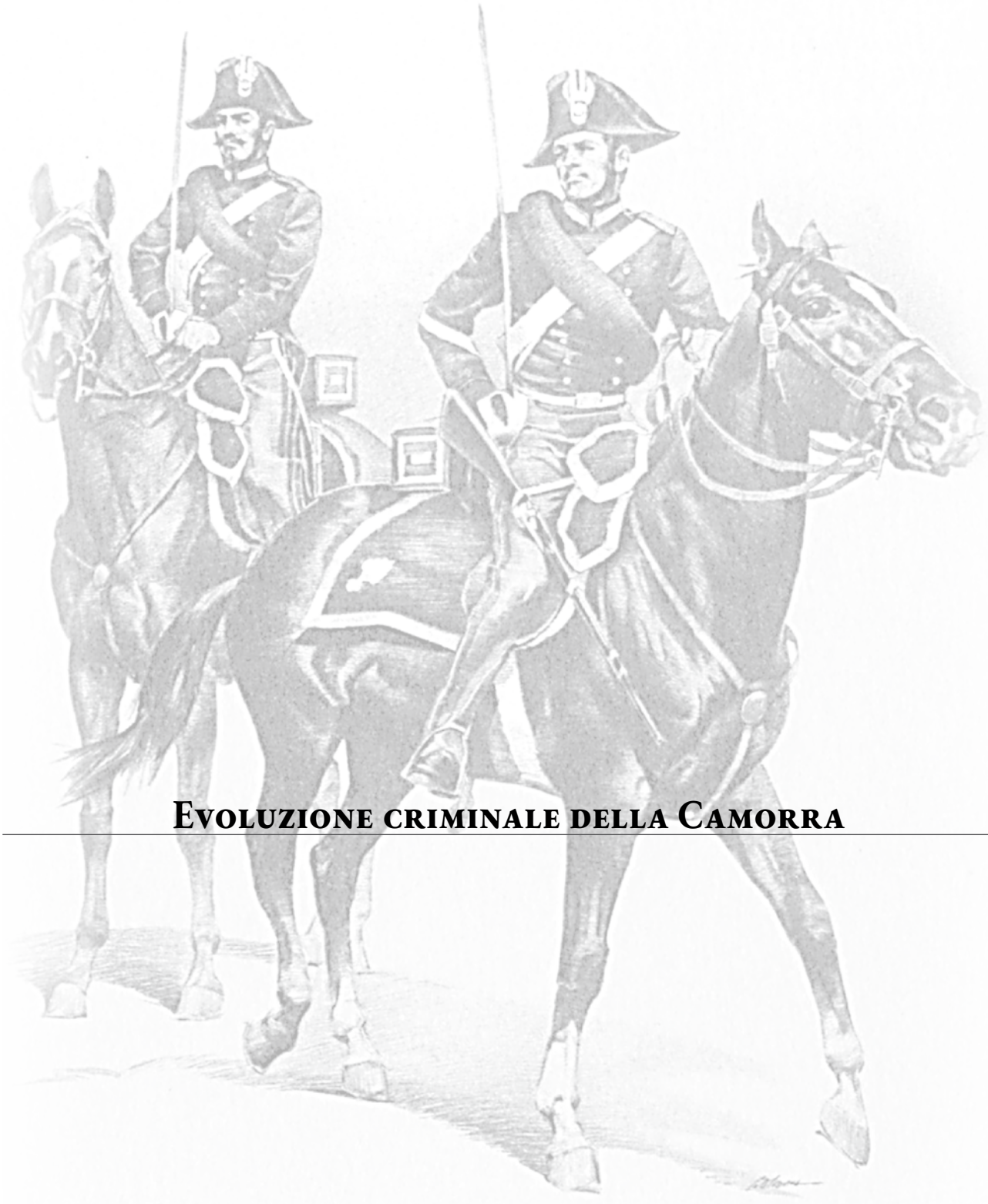
Napoli. Viene emessa la condanna per associazione mafiosa ed altro (per avere organizzato, promosso, costituito o comunque partecipato, ciascuno nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, unitamente ad altri soggetti in corso di identificazione, ad una associazione per delinquere di tipo mafioso denominata clan Falanga, che, avendo la disponibilità di armi, si avvaleva della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti contro la persona e il patrimonio) dal GIP presso il Tribunale, Ufficio 16°, nel processo a carico di Accardo Antonio+45.

In particolare:

Vengono condannati:

Barallo Giuseppe alla pena finale di anni 6 di reclusione;
Borriello Salvatore alla pena finale di anni 8 di reclusione;
Bottino Antonio alla pena finale di anni 6 di reclusione; Cangiano Carmela alla pena finale di anni 3 e mesi 4 di reclusione;
Carotenuto Anna Maria alla pena finale di anni 6 di reclusione;
Cascone Domenico alla pena finale di anni 5 e mesi 4 di reclusione;
Castiello Salvatore alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Cuomo Filippo alla pena finale di anni 2 e mesi 8 di reclusione;
Di Franco Gustavo alla pena finale di anni 6 e mesi 2 di reclusione;
Falanga Domenico alla pena finale di anni 5 di reclusione;
Formicola Pietro alla pena finale di anni 6 di reclusione;
Gagliardi Luigi alla pena finale di anni 5 di reclusione;
Garofalo Tullio alla pena finale di anni 2 di reclusione;
Gaudino Domenico alla pena finale di anni 12 di reclusione;
Gaudino Salvatore alla pena finale di anni 3 e mesi 4 di reclusione;
Grieco Ciro alla pena finale di anni 8 di reclusione;
Illiano Raffaele alla pena finale di anni 6 di reclusione;
Luna Vincenzo alla pena finale di anni 8 di reclusione;
Magliulo Gaetano alla pena finale di anni 14 di reclusione;
Magliulo Giuseppe alla pena finale di anni 6 di reclusione

Magliulo Maurizio alla pena finale di anni 3 di reclusione;
Magliulo Pasquale alla pena finale di anni 12 di reclusione;
Marrazzo Gerardo alla pena finale di anni 4 di reclusione;
Mennella Antonio alla pena finale di anni 11 di reclusione;
Mennella Stefano alla pena finale di anni 6 di reclusione;
Pompeo Aniello alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione; Scognamiglio Silvano alla pena finale di anni 6 di reclusione;
Sepe Pietro alla pena finale di anni 6 di reclusione;
Tutti Sebastiano alla pena finale di anni 9 e mesi 4 di reclusione;
Visto l'art. 530 commi 1 e 2 c.p.p.
Vengono assolti per reati ad ognuno contestati:
Accardo Antonio perché il fatto non sussiste;
Accardo Francesco perché il fatto non sussiste;
Avvoltoio Vincenzo perché il fatto non sussiste;
Barallo Giuseppe per non aver commesso il fatto;
Borriello salvatore perché il fatto non sussiste;
Carotenuto Anna Maria per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste;
Casamento Mariolina per non aver commesso il fatto;
Cascone Domenico perché il fatto non sussiste;
Castiello Salvatore perché il fatto non sussiste;
Costabile Pasquale per non aver commesso il fatto;
De Blasio Giuseppe per non aver commesso il fatto;
Di Franco Gustavo per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste;
Esemplare Antonio per non aver commesso il fatto;
Falanga Mario perché il fatto non sussiste;
Gaiezza Antonio per non aver commesso il fatto;
Imperato Vittorio per non aver commesso il fatto;
Loffredo Michele per non aver commesso il fatto;
Magliulo Gaetano per non aver commesso il fatto;
Magliulo Giuseppe per non aver commesso il fatto;
Magliulo Pasquale per non aver commesso il fatto, perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto;
Marrazzo Gerardo dal reato a lui contestato al capo A) per non aver commesso il fatto
Mennella Antonio perché il fatto non sussiste e per non aver commesso;
Mercedulo Longobardi Salvatore per non aver commesso il fatto;
Palomba Bartolomeo perché il fatto non sussiste;
Pernicola Ciro per non aver commesso il fatto;
Sepe Pietro perché il fatto non sussiste;
Solano Giovanni per non aver commesso il fatto;
Vito Alfonso per non aver commesso il fatto.



Evoluzione criminale della Camorra

La prima relazione sulla camorra della Commissione parlamentare antimafia

Il 21 dicembre 1993, viene approvata dalla Commissione parlamentare antimafia della XIª legislatura, la relazione sul fenomeno camorristico in Campania, dove, per la prima volta, vengono fornite ampie e dettagliate ricostruzioni storiche accompagnate da severi giudizi politici. Nella relazione, inoltre, si rappresentano le connivenze e appoggi istituzionali, nonché i consensi socio-culturali, goduti per decenni dalle diverse organizzazioni malavitose campane vincenti.

Lo studioso Isaia Sales nella premessa al testo stampato il 7 febbraio 1993, ai lettori del quotidiano de "l'Unità"[21], evidenzia:

> [...] La relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla Camorra è un documento storico. Per anni questo particolare fenomeno criminale è stato sottovalutato, trascurato. La prima Commissione antimafia non se ne occupò[22]. E non se ne sono occupati seriamente per anni i vertici della Magistratura napoletana, che ancora nel 1981, quando già la Camorra si era impossessata di molte attività economiche, quando già Cutolo era stato l'artefice della liberazione di Cirillo, e quando già per le strade si contavano a centinaia i morti ammazzati, ritenevano non estendibili alla Camorra le misure repressive antimafia [...][23].

La relazione del dicembre del 1993[24], relatore on. Luciano Violante, di conseguenza, diventa un documento fondamentale per analizzare la realtà camorristica in tutti i suoi aspetti, in quanto, sottolinea:

> [...] La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, dopo aver presentato alle Camere la relazione su mafia e politica, che riguardava Cosa Nostra, presenta con questo documento un rapporto sulla struttura e sulle connessioni delle organizzazioni camorristiche. La Camorra è stata sottovalutata. La prima Commissione antimafia, istituita nel 1962, non se ne occupò ritenendola un fenomeno non assimilabile a quello mafioso. Una sentenza del Tribunale di Napoli del 1981, anno del sequestro di Ciro Cirillo e del predominio dell'organizzazione camorristica di Raffaele Cutolo, la Nuova Camorra Organizzata (NCO), spiegava che le misure di prevenzione contro la mafia non potevano essere applicate alla Camorra. Nè è stata mai presentata in Parlamento una relazione sulle organizzazioni camorristiche.
>
> Tuttavia, nel decennio 1981-1990 in Campania si commettono 2.621 omicidi[25], pari al 21,06

[21] La relazione approvata il 21 dicembre 1993 dalla Commissione parlamentare antimafia, venne successivamente pubblicata in un libro, dal titolo *Rapporto sulla Camorra*, allegato in supplemento, al quotidiano de "l'Unità" del 7 febbraio 1994.

[22] La prima Commissione parlamentare antimafia è stata istituita con la Legge 20 dicembre 1962, n. 1720, anche se la questione di una lotta oltre che giudiziaria, anche politica e culturale della mafia, fu posta da alcuni parlamentari già nel 1948, immediatamente dopo la strage di Portella della Ginestra - eseguita dal Bandito Giuliano - (1 maggio 1947) e i successivi omicidi compiuti da Cosa Nostra nei confronti di sindacalisti agrari in Sicilia. Il 14 febbraio 1963, la prima Commissione venne costituita: era composta da Rossi come presidente, dai suoi principali sostenitori Parri, Berti, Gatto, Li Causi, ma anche da uno dei suoi avversari più decisi, Zotta, oltre ad altri parlamentari. Siffatta Commissione, non tenne alcuna seduta a causa dell'avvenuto scioglimento delle Camere (elezioni politiche dell'aprile 1963). Ma ormai la Commissione non poteva essere messa in discussione. Alla ripresa dell'attività legislativa la guida della Commissione parlamentare antimafia venne affidata al sen. Donato Pafundi. L'organismo parlamentare iniziò i suoi lavori sulla scia dell'indignazione generata dalla strage di Ciaculli avvenuta cinque giorni dopo la sua costituzione. Il 30 giugno 1963, a Ciaculli (PA), un gruppo di carabinieri venne attirato in un agguato da una telefonata anonima che segnalava un'auto abbandonata. Una volta aperta, l'auto scoppiò, causando la morte di sette rappresentanti dello Stato. Dopo la strage vennero inviati in Sicilia circa diecimila poliziotti e carabinieri, che rastrellarono l'isola, compiendo 1.200 arresti in dieci settimane. L'erronea considerazione che in tal modo la mafia avesse subito il colpo definitivo, fece calare la tensione e l'attenzione; a ciò si aggiungano, qualche anno dopo, le assoluzioni per insufficienza di prova, che permisero a Cosa Nostra di riorganizzarsi ed ritornare ad uccidere.

[23] G. Fiore, *La Camorra e le sue storie*, Torino, Utet, 2005, p. 3.

[24] Camera dei Deputati, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla Camorra*, relatore on. Violante, approvata in Commissione il 21 dicembre 1993, Doc. XXIII, n.12, tomo II, p. 1035 e ss.

[25] Nello stesso periodo si commettono 2.905 omicidi in Sicilia, 1.807 in Calabria e 757 in Puglia.

per cento degli omicidi commessi sull'intero territorio nazionale (12.116).
Oggi le organizzazioni camorristiche, con circa 111 clan ed oltre 6.700 affiliati, rappresentano, in una regione che ha 549 comuni e 5.731.426 abitanti, una vera e propria confederazione per il governo criminale del territorio con decisive capacità di condizionamento dell'economia, delle istituzioni, della politica, della vita quotidiana dei cittadini.
La Camorra, inoltre, riesce a mantenere nella propria regione un controllo del territorio, dell'economia e delle istituzioni locali che non ha eguali nè in Sicilia nè in Calabria; essa ha forti presenze in molte regioni italiane ed un tradizionale radicamento a Roma.
Le indagini giudiziarie e di polizia hanno consentito di accertare l'esistenza in alcuni paesi europei di vere e proprie "stazioni" camorristiche.
Nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione antimafia, il collaboratore di giustizia Pasquale Galasso ha confermato l'esistenza di insediamenti della Camorra in Olanda, in Germania, dove opererebbe il gruppo Licciardi-Contini-Mallardo, in Romania, con un insediamento del gruppo Alfieri, in Francia, con il gruppo di Michele Zaza, in Spagna e Portogallo, dove sono presenti i "Casalesi", mentre una diramazione del clan Bardellino sarebbe presente a Santo Domingo.
Secondo un rapporto presentato alla Commissione dalla Criminalpol, esponenti del gruppo camorristico La Torre, originario della provincia di Caserta, si sarebbero spostati prima in Olanda e poi in Scozia.
Negli ultimi mesi, dopo le stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio[26], soltanto la Camorra, tra le diverse organizzazioni mafiose, ha ucciso parenti di collaboratori della giustizia.
Esistono rapporti pluridecennali tra Cosa Nostra e clan camorristici tramite i quali entrambe le organizzazioni si sono rafforzate finanziariamente e militarmente, hanno potuto più agevolmente sfuggire alle ricerche, hanno esteso i propri interessi su affari di grande rilevanza economica e politica.
Alla disseminazione di gruppi camorristici sul territorio della Campania corrisponde una situazione particolarmente disastrata delle pubbliche istituzioni.
Il più alto numero di comuni sciolti[27] per mafia è in Campania, 32, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, i 6 della Puglia. Sempre in Campania si riscontra il più alto numero di amministratori rimossi dall'incarico, 64, per aver compiuto atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o per gravi motivi di ordine pubblico (articolo 40 della legge n. 142 del 1990[28]); sono invece 37 in Calabria, 29 in Puglia e 26 in Sicilia.
L'unico grande comune italiano per il quale è stato proclamato lo stato di dissesto è Napoli.
Sono stati sciolti per impossibilità di governo, oltre al consiglio comunale di Napoli, i consigli comunali di tutte le città capoluogo di provincia, fatta eccezione per Avellino.
Dopo decenni di silenzio, da qualche anno è iniziata un'intensa azione repressiva che ha dato risultati straordinari, pari a quelli conseguiti a Palermo nei confronti di Cosa Nostra.
Mancano però le politiche sociali, dirette soprattutto all'istruzione, al lavoro, alla casa, al sostegno per i più deboli. Senza queste politiche non si radicano i valori civili che costituiscono la

[26] Cosa Nostra accentua la sua strategia stragista su vari fronti, dopo la conferma da parte della Cassazione, della sentenza del maxiprocesso (30 gennaio 1992). Viene giustiziato il deputato europeo Salvo Lima (18 marzo 1992). L'esplosione di una bomba sotto il ponte dell'autostrada Palermo-Punta Raisi, stronca la vita del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e degli agenti di scorta Schifani, Montanaro e Di Cillo (23 maggio 1992). Inoltre, a distanza di circa un mese, un'autobomba telecomandata esplode e provoca la morte del giudice Paolo Borsellino e dei cinque agenti Loi, Cusina, Li Muli, Traiana e Catalano (19 luglio 1992).

[27] Attualmente, dall'esame delle relazioni della Commissione parlamentare antimafia della XIV legislatura, emerge, che, dal 1991 al 2005 in Campania sono stati sciolti in conseguenza a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso 69 Consigli comunali, così ripartiti: 39 a Napoli, 21 a Caserta, 5 a Salerno, 1 a Benevento e 1 ad Avellino. Cfr. Camera dei deputati - Senato della Repubblica, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione annuale*, relatore sen. Centaro, approvata in Commissione il 30 luglio 2003, Doc. XXIII, n. 3, p. 332 e Camera dei deputati - Senato della Repubblica, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva*, relatore sen. Centaro, approvata in Commissione il 18 gennaio 2006, Doc. XXIII, n. 16, tomo I, p. 488.

[28] Ordinamento delle autonomie locali. Legge abrogata dall'art. 274, comma 1, lett.q) d.lg. del 18 agosto 2000, n.267.

prima e fondamentale barriera alle organizzazioni di carattere mafioso [...].

Ancora:

> [...] La Camorra ha avuto un andamento carsico. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.
> La Camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia.
> Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale.
> Un importante studio di fine Ottocento la considerava un relitto storico. Nel 1912, dopo il processo Cuocolo[29], relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito ante litteram, la sì dette per finita.
> Nel 1915 l'allora capo della Camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta.
> Il fascismo si vantò della sua soppressione. E.J. Hobsbawm, in un libro del 1959, I ribelli, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.

---

[29] All'alba del 6 giugno 1906, in Contrada Calastro a Torre del Greco, provincia di Napoli, viene rinvenuto il cadavere di Gennaro Cuocolo, basista della Camorra, con il capo massacrato da colpi di bastone, mentre, sul corpo almeno quaranta coltellate e stilettate. A Napoli, alcune ore più tardi, nell'appartamento in via Nardone, viene scoperto il corpo senza vita di Maria Cutinelli, moglie di Gennaro Cuoculo, uccisa con undici coltellate.
I due formavano una coppia di criminali specializzata in furti di appartamento, svolgendo il ruolo di basisti per i compagni camorristi cui fornivano informazioni e impronte di serrature di appartamenti signorili.
La scoperta dei due corpi apre uno dei casi giudiziari più intricati del secolo scorso.
Le indagini ricostruiscono i fatti a partire dalla sera precedente i due delitti: Cuocolo aveva pranzato con una comitiva di camorristi in una trattoria vicino il luogo del delitto; la compagnia era composta da Enrico Alfano, detto "Enricone", considerato vero "capintesta" della Camorra, suo fratello Ciro, Giovanni Rapi maestro elementare ed usuraio, da Gemma Ibello e Gennaro Jacovitti, questi ultimi, manovalanza della Camorra.
Il gruppo è stato arrestato, ma dopo un mese e mezzo le indagini condotte dalla questura sono a un punto morto, i sospettati vengono rilasciati e il caso passa al comando dei carabinieri.
L'inchiesta è affidata al capitano dei carabinieri Carlo Fabbroni che non risparmia accuse di corruzione e d'inefficienza alla polizia napoletana.
Un nuovo impulso alle indagini venne fornito da un giovane camorrista detenuto nelle carceri napoletane, tale Gennaro Abbatemaggio, già confidente dei carabinieri, che costruisce la sua verità dei fatti: la morte di Cuocolo era stata decisa in una riunione di camorristi presieduta da Enrico Alfano, perché accusato d'essere una spia delle Forze dell'Ordine.
Le rilevazioni porteranno a nuovi arresti.
Per tre lunghi mesi, nella caserma dei carabinieri il maresciallo Capezzuti interrogò, sotto l'occhio vigile del capitano Fabbroni, Gennaro Abbatemaggio, nonché decine e decine di altri camorristi che il cocchiere accusava.
Il 22 ottobre 1907 la camera di consiglio si riunisce a Castelcapuano per firmare l'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati. Il 27 marzo 1909 il sostituto procuratore generale, Michele Ciancaglini, rinvia a giudizio presso la Corte d'Assise di Napoli ben 47 imputati.
Il processo, però, non si celebra a Napoli, troppi ostacoli e tentativi di corruzione ne hanno determinato il trasferimento, per legittima suspicione, alla Corte d'Assise di Viterbo. Apertosi nella primavera del 1911, il dibattimento dura ben 12 mesi.
L'8 luglio 1912, il processo Cuocolo, seguito con grande interesse dai giornali e dall'opinione pubblica, si concluse con la condanna a 354 anni di reclusione complessivi.
Enrico Alfano e Giovanni Rapi, vengono condannati a trent'anni di reclusione, Abbatemaggio a cinque.
Il colpo di scena, però, avviene nel 1927.
Abbatemaggio consegnerà un memoriale, nel quale lo stesso dichiarava che tutti coloro i quali erano stati condannati per il delitto dei coniugi Cuocolo erano innocenti, e, che tutte le accuse erano frutto della sua fantasia. Ma nonostante queste importanti novità il caso non venne mai riaperto.

In realtà la Camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato.
In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.
L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla Camorra.
Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perché ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica [...].

Inoltre:

[...] La Camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale.
In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie.
La Camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza «scrive un rapporto del Ministero dell'interno» che risale al 1860[30]. Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di «senza salario». Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera. Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla Camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.
L'altra faccia della Camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della Camorra che la Camorra del potere.
Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo: «... Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa Camorra originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'alta Camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa.
È quest'alta Camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e

[30] Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Atti diversi, 1848-1895, busta 3, fascicolo 28, cit. in G. Michetti, *Camorra e criminalità popolare a Napoli* in M. Marmo, Introduzione a mafia e Camorra: storici a confronto, in "Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Scienze Sociali", 1988, II. Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 1044.

ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, l'audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede [...][31].

In particolare:

> [...] La Camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario.
> Questa tradizione è ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e la riattivazione di antichi costumi camorristici. Istituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che prevede la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere.
> All'interno di alcuni istituti la NCO costituisce un vero e proprio apparato di governo parallelo a quello legale: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Irpino sono le carceri dove dettano legge i detenuti di questa organizzazione.
> La NCO parte dal carcere e si espande nella società.
> E' stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite la complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi agli affiliati alla NCO emerge che il carcere è luogo di affiliazione e di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono ed ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli «infami» o «indegni» da eliminare. La forza di Cutoto in carcere è impressionante. Sono state rinvenute lettere di altri detenuti che gli chiedevano il trasferimento in carceri più comode. Addirittura in una lettera gli si chiede il trasferimento di un agente di polizia.
> Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere Cutolo ordina che, approfittando della confusione, vengano saldati alcuni conti con i propri avversari.
> Il 23 novembre 1980, durante le prime scosse, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti. Il successivo 14 febbraio, durante altre scosse, vengono uccisi Ciro Balisciano, Antonio Mangiapili e Vincenzo Piacente. Altri singoli omicidi, sempre su istigazione del Cutolo, vengono commessi da suoi affiliati e tra questi spicca Raffaele Catapano che si guadagnerà il nome di "boia delle carceri".
> Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova Famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.
> Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in ospedale psichiatrico giudiziario.
> I clan contrapposti all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere come quelle del 5 ottobre 1982, quando detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani, e quella del successivo 27 ottobre, quando viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un detenuto nel carcere di Spoleto.
> Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute.
> Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze [...].

Inoltre, per quanto riguarda le origini dei rapporti tra la camorra e la politica, importante è questo passaggio:

[31] Regia Commissione d'inchiesta per Napoli, Relazione sull'amministrazione comunale (relatore sen. Saredo), parte I, pp. 49 e 50, 1901.

[...] Il primo significativo rapporto della Camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano, nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista: «Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravezza del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riescita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda lo accolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui li avevali sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali... Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non poteva nuocere... L'esito non poteva essere più disastroso. La Camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861, non fu risolutiva.

Appartenenti alla Camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa... denuncia infatti un rapporto di polizia del 1861.

Le fonti dei periodi successivi contengono frequenti informazioni sui rapporti tra politici e camorristi. Ma sulla base di queste informazioni non si può procedere a generalizzazioni né costruire continuità con l'oggi che sarebbero del tutto ipotetiche.

La Camorra riesce a sviluppare sin dall'Ottocento intense relazioni con i ceti dirigenti. Ma nell'Ottocento si presenta al potere politico come detentrice di una forte capacità di condizionamento degli strati più poveri della popolazione ed in questa veste negozia accordi. Oggi invece aggredisce gli enti locali e si impadronisce di quote crescenti del sistema delle imprese. Nascono così sodalizi politico-camorristico-imprenditoriali che negoziano tutto ciò che può essere negoziabile in un contesto criminale, dalla spesa pubblica, al voto, all'omicidio.

Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda, a partire dal dopoguerra [...].

Le questioni salienti sono:

- l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni '60;
- l'emergere, nella seconda metà degli anni '70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;
- la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta, Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;
- le vicende delle trattative per la liberazione di Ciro Cirillo, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo[32], con la conseguente distruzione della NCO;
- lo sfaldamento della NF dopo la distruzione della NCO, lo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, le indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;

f) i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;

g) l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo

[32] Enzo Casillo, da considerarsi il braccio destro di Raffaele Cutolo, fu ucciso con una bomba posizionata sotto la sua auto.

organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla Camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica".

Per avere un quadro completo di che cosa rappresenta oggi la camorra e dell'elevato livello di pericolosità che costituisce per lo Stato, importanti sono i passaggi di seguito indicati.

Nella relazione sulla criminalità organizzata in Campania, della Commissione parlamentare antimafia della XIII[a] legislatura, relatore sen. Satriani, approvata il 24 ottobre 2000[33], viene fotografata la situazione raggiunta dalla camorra nella regione[34]:

> [...] Il Procuratore nazionale antimafia, dott. Vigna, nel corso dell'audizione ha esplicitamente affermato: il raggio d'azione della Camorra campana ha avuto una trasformazione perché alle originarie attività illecite se ne sono aggiunte altre. In particolare, se è sempre vivo l'interesse criminale per le estorsioni, per l'usura, per il traffico di sostanze stupefacenti e per la gestione del lotto clandestino, oggi vi è un potente coinvolgimento nel contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, nell'immigrazione clandestina nella gestione della prostituzione, che non è fatta direttamente ma facendosi pagare dalle organizzazioni, anche nigeriane o straniere che controllano la prostituzione, una somma per l'affitto del territorio, che è controllato da queste organizzazioni camorristiche.
> Vi sono poi i problemi del lavoro irregolare, del lavoro minorile, e della presenza di comunità cinesi [...].

Altri importanti elementi, che favoriscono una visione esaustiva del fenomeno della camorra, emergono nella relazione di minoranza sulla criminalità organizzata in Campania, presentata alla Commissione parlamentare antimafia, relatore sen. Novi, il 24 ottobre 2000[35].

Nella stessa si sottolinea che:

> [...] Napoli e la sua provincia, unitamente all'agro aversano, costituiscono ormai gli epicentri del crimine organizzato in Europa. Lo Stato reagisce a questa situazione di emergenza con iniziative di pura gestualità mediatica. La Campania viene, così, trasformata in una sorta di Kossovo del Sud, da pacificare con l'invio di paracadutisti del Reggimento Tuscania e di mezzi corazzati leggeri. La camorra, però, non si è fatta intimidire da questa gestualità repressiva. Anzi, ha continuato a uccidere e terrorizzare.
> La camorra, in molti casi, ha persino utilizzato i pentiti per neutralizzare gli investigatori più capaci e professionalizzati. E'scesa in piazza per difendere quelle feste dei santi patroni che costituiscono un occasione di grande rilievo per esternare la propria capacità di radicamento sociale.
> Il degrado delle Istituzioni a Napoli è ormai tale da indurre il Procuratore Cordova a una denuncia amara ma non disperata: «Lo Stato a Napoli, dice Cordova, è un'entità eventuale, aleatoria, virtuale. Parlo dello Stato ufficiale non di quello reale, l'unico che a Napoli la gente conosce e teme davvero: la Camorra. Le leggi dello Stato sono lente, i processi non finiscono mai e la pena è un evento remoto, prescrivibile, amnistiabile, depenalizzabile. Le leggi della Camorra sono ferree e immutabili, semplici e inderogabili, i giudizi si celebrano fulmineamente, e le sentenze sono rapidissime, inappellabili e immediatamente esecutive. È ovvio che i cittadini temono lo stato effettivo, quello camorristico, e non quello ufficiale».
> La camorra a Napoli negli ultimi anni ha fatto un salto di qualità.
> La camorra di Napoli non era imprenditrice, non aveva nulla in comune con quella dei Galasso, degli Alfieri, dei Nuvoletta, dei Bardellino, dei Misto, degli Schiavone.

---

[33] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIII[a] legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla criminalità organizzata in Campania*, relatore sen. Satriani, approvata in Commissione il 24 ottobre 2000, Doc. XXIII, n. 46, tomo II, p. 745 e ss.

[34] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1176 e ss.

[35] Camera dei deputati - Senato della Repubblica, XIII[a] legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione di minoranza sulla criminalità organizzata in Campania*, relatore sen. Novi, approvata in Commissione il 24 ottobre 2000, Doc. XXIII, n. 46-bis, tomo II, parte prima, p. 869 e ss.

> Era una camorra dedita al traffico di droga, al racket, alla gestione del lotto clandestino, al controllo della prostituzione e di attività economiche soprattutto commerciali. La camorra a Napoli non aveva mai pensato di entrare massicciamente nell'economia sommersa. La camorra napoletana aveva realizzato grandi profitti negli anni '60 e '70 con il contrabbando delle sigarette.
> Il boss Michele Zaza aveva investito in tutto il mondo i suoi profitti ma non aveva mai pensato di controllare parte dell'economia cittadina. Il salto di qualità della camorra napoletana inizia negli anni '80. Fino ad allora il crimine organizzato si è limitato al controllo di una sorta di marginalità sociale ed economica.
> La grande trasformazione inizia con la prima vera grande guerra di camorra del dopoguerra, quella che vede fronteggiarsi la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova famiglia. La NF è un aggregato criminale che raggruppa tutte le cosche tradizionali del crimine organizzato dell'area metropolitana di Napoli. Quello cutoliano è una sorta di populismo criminale. Raffaele Cutolo chiama a raccolta il popolo minuto della camorra, mette su un inedito solidarismo criminale che assicura un salario ai miliziani camorristi, la difesa in caso di arresto, l'assistenza alle loro famiglie. La Nuova Famiglia capisce che l'ondata cutoliana può sommergerla, in quanto si fonda su una logica eversiva dei tradizionali comportamenti camorristici. Quella che oppone la NCO alla NF delle cosche vincenti si delinea come una sorta di antagonismo di classe tra bassa ed alta camorra. In quegli anni la camorra diventa in una città come Napoli movimento criminale di massa: può contare su migliaia di miliziani e decine di migliaia di fiancheggiatori. Il processo di deindustrializzazione si porta dietro la perdita dell'entità produttiva di interi quartieri. E poi c'è un altro fenomeno: molte delle imprese che lavoravano nel sommerso decidono di dislocarsi nei comuni a Nord di Napoli: Casavatore, Casoria, Grumo Nevano, Giugliano Arzano e tanti altri centri conoscono l'espandersi di un' impresa emersa che utilizza ancora, spesso maggiormente, manodopera in nero [...].

Al riguardo,

> [...] Napoli conosce quindi una doppia deindustrializzazione:
> quella delle industrie localizzate nella zona orientale ed il progressivo smantellamento produttivo dell'Italsider; ed anche l'esodo dell'imprenditoria sommersa che aveva nei quartieri come quello della Sanità il suo fulcro. A questo punto il populismo criminale cutoliano riesce a conquistare spazi di adesione spaventosi. Nel corso di un incontro con i giornalisti tenutosi al Circolo della Stampa Pupetta Maresca vedova di Pascalone è Nola lancia la sfida ai cutoliani. Ma quello che fu all'inizio lo sfogo di una donna esasperata ben presto fu seguito dall'organizzarsi di una grande offensiva anticutoliana. Fu un massacro. Le bande cutoliane erano presenti sul territorio, quindi individuabili. Ben diversa era l'organizzazione militare della Nuova Famiglia formata da un comando altamente professionalizzato. Cutolo perse la partita, la Nuova Famiglia restò padrona del campo [...][36].

Inoltre:

> [...] Napoli intanto degrada: è la capitale della disoccupazione in Europa, la metropoli italiana a più alto tasso criminale, la città d'Italia più inquinata. Napoli è tra le 5 città d'Italia in cui si vive peggio. E questa è storia presente. Sia la destra che la sinistra non sono state in grado di cogliere il rischio che la città corre: Napoli non esploderà, Napoli rischia di implodere [...][37].

In una seconda relazione di minoranza sulla criminalità organizzata in Campania, relatore sen. Florino, presentata alla Commissione antimafia, in data 24 ottobre 2000[38], dove viene fornito, peraltro, un ulteriore

[36] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 898 e ss..

[37] *Ibidem*, p. 898.

[38] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, XIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione di minoranza sulla criminalità organizzata in Campania*, relatore sen.

contributo alla ricerca storico-sociologica del problema, si sottolinea :

> [...] Senza andare troppo indietro nel tempo per avere una precisa e circostanziata conoscenza della Camorra e per scongiurare i soliti luoghi comuni sui riti di iniziazione all'attività camorristica, dei vivaci colori che hanno dipinto la figura del guappo e dei suoi affiliati, dei vicoli di Napoli una sola e seria analisi fu avviata concretamente dalla Reale commissione d'inchiesta Saredo del 1901 che con una descrizione attenta e puntuale descrisse usi, costumi, collusioni, convivenze del malaffare in tutti i settori della vita pubblica.
> Oggi dopo cento anni quella chiara esposizione dei fatti impallidisce rispetto alla situazione attuale, l'azione devastante e demolitrice condotta nel corso degli anni dalla camorra per diventare padrona del territorio, dei suoi apparati socio-economici, delle assemblee elettive, sostituendosi allo Stato con una profonda penetrazione e possesso degli apparati dello stesso è davanti ai nostri occhi.
> Un autorevole ed indiscusso uomo della giustizia dal suo osservatorio ha definito la Campania un oceano di illegalità e Napoli un corpo di reato, ha voluto di certo lanciare un forte messaggio, ad oggi inascoltato, a quelle istituzioni preposte per contrastare la criminalità ma purtroppo pervase da un costante inquinamento, in molti casi assoggettata alla «causa» criminale, oggi si può senza tema di smentita definire l'attuale quadro in materia di ordine pubblico e di legalità nella regione Campania drammatico e virulento come una metastasi impregnata di illegalità, diffusa su tutto il territorio con poche probabilità di sapere se l'antidoto di contrasto, prevenzione e repressione possa rimediare ad una pervasione penetrante, visibile ed occulta del soggetto camorra in tutti gli apparati anche quelli mirati alla lotta del sistema criminale.
> Senza oleografia alcuna l'immagine di Napoli è quella di una città corrotta ed infetta, di un territorio regionale, salvo qualche eccezione, gestito dagli apparati criminali, conviventi politici, imprenditori e pezzi consistenti dello stesso Stato [...].

Al riguardo:

> [...] Alta e bassa camorra.
> Seminando la corruzione nel corpo elettorale col farlo funzionare a base di clientele e d'interessi, mantenendo innestata la politica all'amministrazione, aprendo alla Camorra l'adito di esercitare la sua prepotente azione nella funzionalità elettorale e rendendola così indirettamente quasi arbitra della vita pubblica, volgendo infine tutta la vita medesima a servizio delle elezioni, si determinarono nell'organismo rigenerato, con la riproduzione di parecchi degli antichi mali, che quasi accennavano a scomparire, anche nuovi e peggiori che per la loro assenza ne compromettevano la vitalità.
> Potrebbe questo capitolo riportato ai nostri giorni su di un fenomeno attuale ma ingigantito dagli effetti devastanti del trascorrere di un secolo far capire ai preposti che combattono la Camorra ed altre associazioni similari gli errori che si compiono nel voler perseguire solo la bassa Camorra che con l'esercizio quotidiano della violenza esercita un dominio assoluto sul territorio e in città, perseguire questo obiettivo è logico ed indispensabile, rientra nel contesto della prevenzione e repressione dei delitti e delle illegalità, ma questo sacrosanto dovere dovrebbe essere accompagnato da un controllo capillare, da un meticoloso accertamento sulla debolezza istituzionale il fronte alla pressione corruttiva e alle collusioni di gran parte di essa con l'alta Camorra.
> Per diversi anni l'attenzione è stata sempre rivolta ai soggetti malavitosi operanti in città e nella provincia ai clan organizzati, alla guerra dei clan scatenatesi nel passato e nel presente, ai capi storici, da Cutolo ai Nuvoletta, ai cartelli criminali, alle alleanze, i riflettori puntati sempre sulle vicende di sola criminalità organizzata, alle attività illegali tutte centrate sulle complesse e pervasive funzioni di controllo e guadagni quali il contrabbando, la droga, il racket, la prostituzione.
> Queste funzioni storiche della Camorra le cui stesse origini ne hanno sempre circoscritto le attività in un contesto plebeo riconducibili ai rioni dove più forte esisteva il disagio sociale, la

Florino, approvata in Commissione il 24 ottobre 2000, Doc. XXIII, n. 46- ter, tomo II, p. 977 e ss..

miseria, la ghettizzazione cominciarono a lievitare e crescere per volere dell'alta Camorra.
La forte penetrazione in tutti gli apparati pubblici hanno con gli anni creato li volano nel cuore stesso delle istituzioni con l'esercizio illegale di tutte le attività economiche. La penetrazione, il monopolio ed il controllo di comparti economico-produttivi con il dilagare in altre regioni ed in altri Stati sono la chiara ed indiscussa azione di un potere criminale gestito da menti «eccelse» che si avvale e si fa scudo per queste attività criminose della bassa Camorra.
Non bisogna andare troppo indietro nel tempo per una analisi attenta, non viziata da interessi di bandiera per comprendere l'impennata della bassa Camorra chiamata a convivere con l'altra per accaparrarsi i fondi stanziati per la ricostruzione post-sismica del 1980.
Il Procuratore della Repubblica di Napoli ha dichiarato in una intervista al quotidiano La Repubblica del 21.02.1998 che «l'abile combinazione di metodi intimidatori e corruttivi mina quasi annulla l'efficacia dei controlli preventivi affidati all'autorità amministrativa nei vari settori economici in cui si manifesta la presenza di soggetti e imprese mafiose, ciò ha ulteriori effetti criminosi, poiché salda rapporti di cointeressenza affaristica e delinquenziale, che hanno effetti devastanti sulla trasparenza e correttezza dell'azione delle pubbliche amministrazioni [...].

In proposito:

[...] A Napoli e nella regione Campania la salda e fiorente economia legale del commercio è scomparsa del tutto sostituita dall'economia criminale mascherata le cui finalità sono indirizzate al riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite, l'ingente flusso di denaro da «pulire» e «lavare» costituito dal traffico di droga, contrabbando delle sigarette, commercio clandestino delle armi entra nel circuito delle attività commerciali gestite da intermediari nullatenenti, la riproposizione ripetitiva di queste figure per migliaia di attività commerciali consentono alla camorra di restare dietro le quinte e nel contempo manovrare un volume consistente di affari.
Il riciclare e reinvestire è considerato uno dei metodi di produzione della ricchezza e quindi di per se stesso appetibile, sia sotto la pratica criminale che nella gestione degli affari, per le organizzazioni criminali che hanno prodotto il capitale illegale.
Nella sola città di Napoli si presume che il 70% delle attività commerciali siano gestite da imprenditori delle holding criminali, il controllo amministrativo sulle regolarità di molti servizi comunali è carente o del tutto inadeguato [...][39].

Inoltre:

[...] Da un attento esame sulla situazione socioculturale della nostra città viene evidenziato che, specificamente nei quartieri periferici, la caduta dei valori tradizionali ha portato i nostri giovani verso atteggiamenti che esaltano la violenza, la sopraffazione e il conformismo.
Napoli è una città ad alto rischio sociale per la fitta densità abitativa, per la disoccupazione e per la mancanza di infrastrutture.
In alcuni quartieri periferici le scuole elementari e medie attuano ancora il doppio turno, creando disagio ai ragazzi, che molto spesso marinano la scuola nei turni pomeridiani, restando per strada e diventando man mano dei piccoli prepotenti.
Molti di essi nelle scuole, minacciano i più deboli ricattandoli per ottenere quello che desiderano ed a volte se quanto richiedono non viene loro dato diventano dei veri e propri giustizieri.
Tutto questo causa che un gran numero di ragazzi evada la scuola, perché questa non offre loro nessun interesse, e per loro la strada è terra di conquista. Fin dalla più tenera età imparano ad essere violenti, prepotenti, pronti per divenire parte, prima, della microcriminalità, e più tardi degli spacciatori di droga, e infine dei camorristi [...][40].

[39] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 993 e ss..

[40] *Ibidem*, p. 1001 e ss..

La situazione della città di Napoli dal dopoguerra fino agli anni Settanta

Giuseppe Galasso[41] spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale:

> [...] Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni '50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigilia della seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva....Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare [...][42].

Indicativa, è l'analisi, della Commissione parlamentare antimafia della XI[a] legislatura[43], sulle problematiche politico-economico-sociali di Napoli, all'indomani della fine del conflitto mondiale:

> [...] Distrutta da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti.
> Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo[44].
> Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perché i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo.
> A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone

---

41 Giuseppe Galasso è da considerarsi il più grande storico contemporaneo di Napoli.

42 G. Galasso, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

43 Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1052 e ss.

44 Alla nuova classe governativa spettava un compito difficilissimo e pieno di responsabilità, il quadro della situazione del Paese è drammatico.
Il clima che regna è teso a causa degli aspri scontri sociali, aggravati dalla spaventosa disoccupazione, dalla perdita del potere d'acquisito e dalla miseria che coinvolgeva milioni di italiani.
Per avere un quadro della situazione, tra il 1938 e il 1945 la popolazione del Paese è passata dai 42 ai 45 milioni; ci sono gravi difficoltà di approvvigionamento di alimenti, in quanto la produzione di carne è diminuita addirittura di due terzi, manca il grano, non c'è zucchero, il latte e l'olio.
Con un'economia molto precaria caratterizzata da numerosi problemi e con uno Stato da rifondare nel suo apparato, non si riesce ad assicurare il minimo della sopravvivenza e, questo, inciderà, in maniera pesante sul morale della gente provocando preoccupazione e paura.
La situazione dei trasporti è allarmante: le ferrovie, i ponti, e le strade sono distrutte a seguito della guerra e quelle strutture che non hanno subito i danni dai bombardamenti, sono fatiscenti e completamente insufficienti per garantire lo sviluppo dei trasporti del Paese e del commercio. Il reddito delle famiglie è crollato, la borsa nera è l'unica che riesce ad approfittare di questa situazione di enorme difficoltà.
Il costo della guerra è elevatissimo, questo va quantificato, al fine di potersi rendere conto del reale problema che affligge le finanze dello Stato, in tre volte il reddito nazionale annuo prima della guerra. Gran parte delle industrie sono distrutte, paralizzati i commerci, inesistenti i servizi di assistenza sociale. S. Zavoli, C'era una volta la Prima Repubblica, Milano, Arnoldo Mondatori, 1999, cap. I, p. 18 e ss.

ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane.
Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore alle capacità di produzione; non resta che il rifornimento dall'estero. Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, come possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario[45].
Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perché la Camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perché non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.
I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.
Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora Camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino-sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellammare e Torre Annunziata.
L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi[46].
Il passaggio da queste forme criminali alla Camorra moderna sarà avviato dall'intervento di Cosa Nostra.
Lucky Luciano, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa, senza problemi[47], di contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del Nord. Morirà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962.
La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perché propone a questi ultimi nuovi modelli organizzativi e le alleanze cui fare riferimento [...].

Ma i fattori decisivi saranno altri,

> [...] Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa di Tommaso Buscetta[48], spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì deve essere prelevato con motoscafi veloci. In anticipo, inoltre, deve essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave. Occorrono quindi capitali rilevanti che non sono nella disponibilità delle organizzazioni delinquenziali napoletane; sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi[49]

[45] I. Sales, *op. cit*., p. 172 e ss.

[46] I. Sales, *op. cit*., p. 172 e ss.

[47] Nel 1950 fu rilasciato a Luciano regolare passaporto e nel 1954, su pressione degli Usa, la Questura di Napoli propone l'ammonizione nei suoi confronti con questa motivazione: "Costituisce un'attrazione per gli elementi della malavita locale e forestiera ed un motivo di scandalo per le persone dabbene che non potevano non notare l'atteggiamento di spavalda sicurezza e la mancanza di una stabile attività lucrativa", Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VIª Legislatura, Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, pres. Carraro, comunicata alle Camere il 4 febbraio 1976, p. 344. Cfr. Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., pag. 1053.

[48] Cfr. Relazione della Commissione antimafia, VIª legislatura, p. 390.

[49] Il più importante contrabbandiere di tabacchi (e trafficante di droga) dell'immediato dopoguerra è un uomo di Cosa Nostra,

ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti.
Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (30 giugno 1963), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure.
Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati. Stefano Bontate era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli), Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli) [...].

Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di cosa nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani locali del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani. È quindi inevitabile che essi si alleino con i gruppi campani più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta, a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a cosa nostra.

[...] I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti. Le aree della Campania dove operano i gruppi più legati a Cosa Nostra diventano vere succursali della mafia siciliana.
Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta.
Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore della giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando, uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che, a bordo di una Mercedes, lo portano in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina che pranzò con lui e con i suoi accompagnatori.
Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e i Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania.
Nello stesso anno a Palermo venne arrestato, per detenzione di armi, Michele Zaza, esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi.
Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali.
Il clan Nuvoletta è affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. È Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia.
I rapporti sono talmente intensi che la "guerra" del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli "scappati", Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta.
Ancora oggi uomini di Cosa Nostra sono chiamati per dirimere i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio 1992 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della Camorra che erano detenute insieme. Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'ora d'aria:
«parlò un quarto d'ora-mezz'ora, poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emanazione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresentante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia».
Il collaboratore della giustizia Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti

Pietro Davè, in contatto con la malavita corsa e con gli organizzatori del traffico da Tangeri. Davè potè godere di incredibili protezioni. Cfr. Relazione della Commissione antimafia, VIª legislatura, p. 324.

> a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva incontrato Mariano Agate e Luchino Bagarella, a Roma, nella prima metà del 1991[50], sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto).
> Questa egemonia di Cosa Nostra sulla Camorra non nasce pacificamente. I primi determinanti scontri vedono cadere, nei primi anni '70, i concorrenti nel contrabbando di sigarette. Sono insieme ai marsigliesi, gli "indipendenti", che non volevano essere fagocitati dall'organizzazione "siciliana". Questi scontri costituiranno la motivazione "nobile" di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO infatti, comincia ad affermarsi agli occhi del sottoproletariato criminale, reclamando un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani uccisi da Cosa Nostra [...].

La Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo

> [...] Ho visto venire incontro a me quattro cavalieri con lancia e scudo, con mantelli neri stretti alle spalle. Mi hanno guardato, sorriso. In quel momento ho capito che mi veniva affidato il compito di rifondare la Camorra su nuove basi di efficienza, perché l'antica storia dei padri non andasse perduta. Ecco, io sono la reincarnazione delle pagine più gloriose della vita napoletana, sono l'erede di chi soffre nelle carceri, distribuisco la giustizia, sono il vero giudice che toglie agli strozzini e da ai poveri. La vera legge sono io, non quella dei tribunali [...][51].

Agli inizi degli anni '70, allorquando parte di cosa nostra e della 'ndrangheta già gestiscono, in maniera imprenditoriale, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed il traffico di sostanze stupefacenti, fonti cospicue di illeciti guadagni, anche lungo i litorali della provincia di Napoli viene decido, da queste organizzazioni malavitose, di favorire la nascita di una organizzazione di collegamento operante in Campania.

Nel corso della riunione, tenutasi in Calabria, alla presenza dei "capi-società" della 'ndrangheta e di alcuni mafiosi di rilievo, Raffaele Cutolo, il quale aveva già operato con essi nel campo del contrabbando, fu nominato, a sua volta "capo-società" per la Campania, soprattutto per la fiducia in lui riposta da Egidio Muraca e con l'avallo delle potenti "famiglie" calabresi De Stefano e Cangemi.

Tornato in Campania, il Cutolo fece un primo tentativo di organizzare la nuova "*società sceleris*" che doveva uniformarsi, nelle sue grandi linee, alla camorra di tipo tradizionale.

Fu arrestato, agli inizi del 1971, a seguito di un conflitto a fuoco, avuto con i Carabinieri, in Palma Campania.

Forte, però, dell'"*imprimatur*" ricevuto, cominciò a diffondere il suo programma all'interno della casa circondariale di Poggioreale (NA) dove reperì i primi adepti tra le fasce più emarginate della popolazione carceraria alle quali forniva assistenza tecnica a mezzo di avvocati da lui scelti e pagati, nonché assistenza alle loro famiglie.

Intorno alla metà degli anni '70, avvalendosi dei contatti avuti, nelle varie carceri, con personaggi di spicco della delinquenza campana e sfruttando i labili controlli delle istituzioni carcerarie, potè già disporre di un cospicuo numero di affiliati "a voce", cioè senza il previsto rituale di iniziazione, adottato, in seguito, nel momento di ufficializzazione della nuova organizzazione delinquenziale[52].

Allo stesso tempo, la sua fama crebbe anche all'esterno degli istituti di pena dove la sua parola era portata da coloro che venivano dimessi dal carcere ed ai quali aveva affidato l'incarico di procedere a nuove affiliazioni.

Il suo potere ed il suo carisma aumentarono rapidamente: travalicarono l'ambito del suo paese di origine con rapida diffusione nell'intera provincia ed oltre.

Cominciò ad assegnare zone di influenza ai suoi più fedeli seguaci e stabilì che, di ogni provento delittuoso, parte venisse trattenuto dagli autori delle singole azioni criminose, parte venisse destinato al soccorso degli adepti detenuti e delle loro famiglie e parte venisse a lui devoluto, di diritto, come capo dell'associazione

---

[50] Cfr. audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino, Commissione parlamentare antimafia, 12 novembre 1993, pp. 3119 - 3120 del resoconto stenografico.

[51] A. Baglivo, *Camorra S.p.A.*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 131.

[52] Consiglio Superiore della Magistratura, Quaderni n. 99, I delitti di criminalità organizzata, dott. Luigi Gay, L'atteggiamento delle organizzazioni mafiose sulla base delle esperienze processuali acquisite: La Camorra, vol. I, premessa, www.cms.it/quaderni/quad_99a.htm.

delinquenziale.

Impose una tangente fissa di lire cinquecentomila mensili che ogni paese doveva consegnare in "casa Cutolo", al fine di costituire un fondo di solidarietà per i detenuti nonché per acquistare le armi ed i mezzi occorrenti per le attività delittuose della organizzazione.

Evade dall'istituto psichiatrico di Aversa il 5 febbraio 1978. In quell'epoca, l'organizzazione Raggiunge un alto grado di efficienza, diffusione ed infiltrazione ed era conosciuta, anche all'esterno delle carceri, con la sigla: "N.C.O.".

Cutolo ormai potendo contare su un numero di persone aggregate all'interno ed all'esterno del carcere, aveva quadri più che sufficienti per il raggiungimento degli scopi che si era prefisso, dette una forma definitiva all'associazione delinquenziale.

Raffaele Cutolo fonda la Nuova camorra organizzata (NCO), la più capillare organizzazione criminale mai pensata, almeno in Italia, un'organizzazione che non ha precedenti non solo nella storia della camorra, ma anche nei confronti dell'intera criminalità organizzata.

All'originario gruppo di adepti si sostituì l'organizzazione che mantenne struttura piramidale: il Cutolo ne diviene il capo indiscusso, chiamato dagli affiliati "Vangelo, Principe, Sommo, Professore, San Francesco, Monaco".

Le caratteristiche peculiari della nuova organizzazione camorristica di Raffaele Cutolo sono[53]:

- la grossa estensione territoriale;
- il carattere di massa;
- la centralizzazione della direzione;
- la capillarità del controllo del territorio, comprese le carceri;
- monopolio su tutte le attività delinquenziali, piccole o grandi;
- il superamento della distinzione netta tra criminalità comune e criminalità organizzata, e di conseguenza tra attività criminali superiori e attività delinquenziali minori;
- il carattere ideologico dell'organizzazione, come associazione per fini, dato:
- dal prevalere della presenza giovanile;
- dall' uso accentuato dei riti di iniziazione;
- dal senso di appartenenza e di aggregazione;
- dal riconoscimento della violenza come valore in sé;
- dal ruolo accentuato del capo;
- dal forte bisogno di guida e di autorità;
- dal bisogno di giustificare le proprie azioni criminali;
- dalle continue rivendicazioni dei delitti;
- dall'attribuzione di valore sociale alle proprie azioni;
- dall'accentuato uso della mutualità, cioè di una originale solidarietà delinquenziale;
- dal considerare l'estorsione come una equa distribuzione delle risorse della collettività.

In particolare[54]:

> [...] Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori[55]. Si ispira ai rituali della Camorra ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie. La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta alcune volte come santone e altre come moderno boss criminale.
>
> Vive di estorsioni, realizzate anche attraverso la tecnica del porta-a-porta. Impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca. Vuole imporsi ai siciliani, che non si sottomettono. Impera con la violenza più spietata. Gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più

[53] I. Sales, *op. cit*., p. 163 e ss.

[54] Camera dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1055.

[55] Documento essenziale per conoscere la Nuova camorra organizzata ed i suoi antefatti è la sentenza ordinanza del giudice istruttore di Napoli Costigliola nel procedimento contro Saviano Sabato+261, 1982.

> alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania [...][56].

Nella struttura dell'organizzazione viene creata una direzione strategica e vengono divise, in modo capillare, le province in zone della Campania al fine di controllare meglio le varie attività delittuose.

Di conseguenza sono nominati i "capi-zona" e codificate le regole fondamentali dell'associazione, nella quale si può accedere soltanto dopo un periodo di prova e per mezzo di un giuramento irrevocabile di fedeltà, secondo rigide forme di tipo sacramentale, a testimonianza della disponibilità assoluta alla causa dell'organizzazione.

Viene prevista, in sintonia con gli schemi tradizionali della camorra e di ogni altra associazione di tipo mafioso, la regola fondamentale dell'omertà e istituito un tribunale con diritto di sentenziare, anche con condanne a morte inappellabili per chi si fosse reso autore di uno "sgarro" o di una "infamia".

All'interno delle carceri di tutto il territorio nazionale, Cutolo sceglie zone di influenza, aggregando, purtroppo, ricorrendo a metodi corruttivi e spesso con la intimidazione, graduati ed agenti di custodia.

Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati[57].

Per capire che cosa rappresenta la NCO di Cutolo, significativa è la risposta data ad un giornalista in visita ad Ottaviano, roccaforte dell'organizzazione: *Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa*[58]. Ancora una ragazza *Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza*[59]. Sono i segni della presa sociale della NCO.

> [...] Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza.
> Nel 1981 viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato. Dopo pochi mesi è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire. Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso l'annientamento degli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione [...].

Cutolo a proposito del significato della NCO spiega che:

> [...] Non vuole dire Nuova camorra organizzata, ma è un partito che aiuta gli emarginati. Che stanno nei ghetti, nella miseria. Per me è un dovere aiutare gli emarginati con lettere, consigli e contributi economici. A queste persone servono cose concrete, non chiacchiere. Quelle le facciamo dire ai politici. Il mio partito è fatto di grandi personaggi che appartengono ad ogni ceto sociale, dai più umili ai molto importanti, è gente che crede nella mia missione e mi aiuta. [...] Pensate, ero proprietario di molti terreni agricoli che mi rendevano, ma io ho voluto utilizzarli per scopi benefici. [...] Piuttosto sono tanti i personaggi che vediamo spesso in televisione ma che vorrebbero stare al nostro posto. Non che siamo reclusi ed esclusi da quella che chiamano società, siamo i migliori perché sappiamo soffrire e regalare anche un sorriso nonostante le umiliazioni alle quali ci sottopongono [...][60].

Per Isaia Sales (1995),

> [...] La camorra cutoliana si presenta come una novità dirompente: il salto del confine tradizionale tra delinquenti comuni e malavita organizzata. Viene così superata nei fatti la netta e indiscutibile distinzione tra funzioni criminali superiori e piccole attività malavitose. Nella NCO c'è di tutto e soprattutto c'è posto per tutti, dallo scippatore al trafficante di droga, dall'estorsore

[56] Cfr. Lamberti, *La Camorra*, Napoli, Boccia, 1992, p.73.

[57] Rapporto della Criminalpol sulla Camorra, p. 17. Camere dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1055.

[58] L. Rossi, *Camorra. Un mese ad Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*. Milano, Mondadori, 1983, p. 158.

[59] L. Rossi, *op. cit*., p. 158.

[60] B. De Stefano, *I boss della Camorra*, Roma, Newton, 2007, p. 44.

> al riciclatore di denaro, dall'organizzatore di imbrogli al rapinatore.
> Le tappe riguardanti la carriera delinquenziale si abbreviano di molto e salta la gerarchia del crimine: nello spazio di un breve lasso di tempo si passa dal piccolo furto, allo scippo fino ad arrivare all'omicidio.
> In questo contesto, scompare, o almeno si riducono al minimo, i margini di ritorno sulla strada della delinquenza. La fine della loro carriera criminale è la morte o il carcere [...][61].

Nel progetto cutoliano il delinquente comune anche quello che è agli inizi, deve schierarsi, deve stare dentro la famiglia o in una delle famiglie.

Chi entra in carcere viene reclutato, vestito, gli danno soldi per il migliore avvocato in cambio dell'appartenenza.

La NCO diventa così una vera e propria industria del crimine con migliaia di addetti.

Al fine di rendersi conto dell'importanza innovativa del progetto cutoliano, basti pensare che ogni delinquente poteva diventare capozona, e, questo incarico di prestigio poteva essere ricoperto all'età di venti anni, quindi, Cutolo, offre la possibilità a migliaia di giovani reclutati, non solo di poter entrare a far parte dell'organizzazione da lui ideata, ma anche, quella, di poter fare una "carriera" per meriti criminali, all'interno della stessa.

Per molti ragazzi la camorra è diventata un credo ideologico, la possibilità di emergere contro una società che li ha emarginati, che non gli ha fornito i strumenti essenziali del benessere, che si è dimenticata di loro e delle loro famiglie[62], e, questi circondati da un contesto sociale disagiato, non vedono nessuna altra alternativa che quella di delinquere[63]. La camorra fornisce questi strumenti per arricchirsi, per prendersi delle rivincite sulla società. Cutolo, ha capito che la NCO con la sua ideologia criminale, può essere l'anello di congiunzione tra la devianza giovanile e il degrado sociale, per migliaia di giovani reclutati nella periferia urbana e nelle carceri, e, costituire quest'ultimi, il serbatoio da cui attingere uomini pronti a tutto per realizzare il suo progetto criminale. Cutolo riesce a compattare questa massa di giovani senza prospettive, ideali, lavoro, istruzione, dando di contro una bandiera, un credo, il bisogno di aggregazione e soprattutto la convinzione che la violenza sia l'essenza che genera dignità e prestigio sociale.

Questo successo di Cutolo fu dovuto, quindi, oltre che alla capacità organizzativa, anche per il fatto di aver saputo offrire a un ceto delinquenziale formato in gran misura da giovani diseredati un'entità specifica, inserendoli nella nuova associazione con la cerimonia di iniziazione che riproponevano antichi costumi camorristi e, in particolar modo, dando loro la possibilità di vere e proprie carriere criminali. Un altro elemento che ha favorito il progetto cutoliano, fu l'istituzione di un sistema di solidarietà tra gli affiliati che prevedeva la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie e persino la difesa legale delle persone facenti parte l'organizzazione.

La Nuova camorra organizzata deve essere quindi considerata l'espressione di una delinquenza di massa, ovvero un movimento collettivo e di massa della gioventù violenta e sbandata della Campania[64].

---

[61] I. Sales, op. cit., p. 174 e ss.

[62] Per cercare di spiegare il contesto sociale così descritto, si può ricorrere ad uno dei concetti fondamentali della sociologia, ovvero quello dell'anomia di Robert K. Merton. Egli intuì che l'anomia era il risultato nella non integrazione tra le mete culturalmente descritte e la disponibilità di mezzi legittimi o istituzionalizzati per raggiungerle. La sua intuizione si basava sul fatto che nella società americana si poneva (e si pone) molta enfasi sul conseguimento del successo economico, cioè materiale. Tuttavia, per la loro posizione nella struttura sociale, determinati segmenti della popolazione (come ad esempio minoranze etniche o classi inferiori) hanno opportunità limitate, quando non del tutto negate, per poter ottenere il successo, come una elevata istruzione o un buon lavoro. I membri dei gruppi svantaggiati subiscono così numerose frustrazioni e vivono tensioni spesso tali da essere sufficienti a farli deviare dalle mete e/o mezzi legittimi della società. Secondo la prospettiva di Merton tali individui, con ridotte o nulle possibilità, entrano in una condizione di anomia o alienazione che li predispone in qualche modo a coinvolgersi in azioni devianti. G. Marotta, Teorie criminologhe, Milano, LED, 2004, cap. VI, p. 124.

[63] "I nuovi arrivati in carcere facevano a gara per parlarmi. Erano tutti adolescenti cresciuti innanzi tempo nelle esperienze delle carceri minorili del Filangieri, di Nitida e di Eboli. Il semplice furto di una gomma o di una radio, li spingeva in un sistema stritolante da cui non sarebbero mai più uscii, la punizione, la non perseguibilità, di nuovo la punizione, il perdono giudiziario, fino ad arrivare ai diciott'anni, l'età per il battesimo di Poggioreale. Era il percorso obbligato di molti ragazzi analfabeti, ignoranti, allevati nella violenza della strada, inconsapevoli dei loro doveri più elementari ma anche dei loro diritti. Una massa strumentalizzata persino dai padri e dalle madri e completamente ignorata dalla società, dai politici, dai preti, da chi comunque, comanda..." G. Marazzo, *op. cit*., p. 55.

[64] *Ibidem*, p.177.

Il disagio sociale cui versano migliaia e migliaia di giovani campani, è un elemento determinate per la politica cutoliana. Questi, riesce ad aggregare una massa di sbandati, che posseggono una forte carica distruttiva. Li protegge, gli da assistenza e lavoro. Per la prima volta il lavoro criminale viene svolto come un qualsiasi lavoro, da migliaia di persone. Per questi ragazzi l'organizzazione rappresenta un credo, un sostegno sociale, costituisce la certezza di trovare protezione, ascesa sociale, solidarietà, lavoro,

> [...] Si, io ho fatto uno studio di come si possa attuare una lenta opera di persuasione su queste centinaia di derelitti fino a trasformarli, anche loro malgrado in un'arma formidabile di potere. È un'azione lenta, subdola, da compiere senza urtare la suscettibilità primitive ma violente delle persone sulle quali si agisce [...][65].

In un colloquio, avvenuto con il terrorista di destra Giusta Fioravanti sulle ragioni del suo carisma Cutolo rispose: *Napoli è divisa in signori e pezzenti. Se io ho un carisma è quello di poter offrire il passaggio immediato dalla seconda alla prima categoria*[66].

Cutolo nelle scelte strategiste sulle strategie criminali che doveva seguirà la NCO vuole, di volta in volta, delle alleanze, con organizzazioni criminali diverse e, occasionalmente, anche con formazioni terroristiche (con le Brigate rosse Fronte delle carceri di Senzani, in costanza del sequestro di persona dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo).

La sua strategia criminale gli consente anche di penetrare nelle strutture pubbliche, potendo gestire un serbatoio di voti, riesce ad influenzare in ambito comunale anche le politiche lavorative aumentando così a dismisura, il consenso popolare facendo leva sulle precarie condizioni economico-sociali della popolazione.

Cutolo riesce a creare delle imprese, in particolare utilizzando il denaro proveniente dagli affari illeciti. Ottiene appalti pubblici ovvero tangenti su di essi. Divenuta forza inarrestabile compatta e temuta, comincia a vessare le organizzazioni di più limitate dimensioni per numero di persone espropriando nuove zone di influenza ed imponendo tasse e pedaggi sui traffici illeciti da esse svolti.

Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo[67]:

> [...] Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finché non venne fuori Cutolo...Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti [...].

Ancora:

> [...] Alfonso Ferrara Rosanova jr., figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, e quindi operante su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al pubblico ministero di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:
> Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre...fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone...Da allora Cutolo espandette il suo potere criminale nell'area stabiese, nell'agro nocerino e nel salernitano [...][68].

Cutolo impone addirittura a Zaza, legato a cosa nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.

> [...] La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione. Per difendersi meglio, e per meglio attaccare, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, nel triennio 1979-1981, dandosi

---

65 G. Marazzo, *op. cit*., p. 42.

66 A. Baglivo, *op. cit*., p. 163.

67 Audizione, dinanzi la Commissione antimafia del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio 1993, p.2243 del resoconto stenografico, Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1056.

68 Cfr. ordinanza di custodia cautelare a carico di Alfieri Carmine+22, in data 3.11.1993, p. 110, procedimento penale 638/93 RMC.

un nome, Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra. Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. È copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perché la federazione possa avere un minimo di solidità, le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono [...][69].

Lo scontro tra la Nuova Camorra Organizzata e la Nuova Famiglia

Il dott. Luigi Gay, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, fa una particolareggiata ricostruzione sulle vicende che hanno portato alla guerra (1981-1983) tra la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo e la Nuova Famiglia. Inoltre, evidenzia, le cause che hanno scaturito l'ulteriore conflitto interno a quest'ultima organizzazione camorrisitca[70]: *Venne, perciò, il conflitto con gruppi delinquenziali locali, legati alla "cosa nostra" siciliana i quali, agli inizi degli anni '80, trovarono, fra loro, una intesa confederandosi nella potente organizzazione camorristica alternativa che prese il nome di "Fratellanza Napoletana" o "Nuova Fratellanza" e, quindi, di "Nuova Famiglia"*.

Quanto sopra esposto ha trovato ulteriore e pieno riscontro nelle dichiarazioni di importanti e recenti collaboratori di giustizia quali Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Ferrara Rosanova Alfonso, Umberto Ammatauro e, naturalmente, Carmine Schiavone. Quest'ultimi hanno affermato che fu proprio la pretesa del Cutolo di vessare le organizzazioni contrabbandiere napoletane e siciliane a scatenare la violentissima "guerra di camorra" fra le organizzazioni criminali della NCO e della Nuova Famiglia, conclusasi con la pesante sconfitta militare della prima.

Inoltre, Cutolo aveva, peraltro, rifiutato qualsiasi mediazione e inutili erano stati i tentativi di pacificazione posti in essere soprattutto nelle due ormai storiche riunioni avvenute, negli anni 1981 e 1982, nella masseria di Lorenzo Nuvoletta sita in Poggio Vallesana di Marano (NA) e delle quali si dirà in seguito.

Quest'ultimo assunse, nel corso dell'intero periodo del conflitto, una strategia ambigua come hanno riferito i suindicati collaboratori di giustizia.

Lo scontro fu terribile: fra il 1981 ed il 1983, nelle province di Napoli e di Caserta, furono consumati oltre 700 omicidi, per la stessa sopravvivenza delle parti contrapposte.

Il collaboratore di giustizia Zanetti Salvatore riferisce che, nel 1979, erano dedite al contrabbando di sigarette, nella zona di Portici, la famiglia di Vollaro Luigi e, nella zona aversana, quella capeggiata da Antonio Bardellino.

Su costoro e sulle famiglie di Michele Zaza e di Giuliano Luigi cercò di far valere le proprie regole malavitose il Cutolo il quale, forte del collegamento con esponenti di primo piano di alcune 'ndrine calabresi, tentò di imporre il controllo su tutte le attività illecite.

Il tentativo di ingerenza del capo della NCO spinge gli esponenti delle famiglie ad allearsi per contrastare in maniera più efficace l'organizzazione cutoliana.

I collaboratori di giustizia Zanetti e Lauri Achille, riferiscono che, nel 1979, le diverse famiglie, fino ad allora operanti senza essere collegate tra loro, stipularono con i cutoliani un accordo che prevede una rigida ripartizione delle zone di influenza: la provincia a Cutolo, la città di Napoli agli altri.

Questo accordo ben presto viene violato da Cutolo il quale pretendeva di imporre la propria supremazia, richiedendo tangenti sui proventi delle bische clandestine ed imponendo una percentuale di lire 30.000 su ogni cassa di sigarette di contrabbando smerciata: *Le dichiarazioni di Zanetti e di Lauri trovarono ulteriore riscontro in quelle del dissociato della NCO Pasquale D'Amico, il quale riferì (come riportato nella sentenza del Tribunale di Napoli del 26 ottobre 1985) che, proprio sul terreno del contrabbando, si verificarono i primi scontri con l'organizzazione cutoliana, la quale, a mezzo del proprio associato, Mario Savio, aveva imposto una tangente del 25% sul valore dei tabacchi sbarcati.*

Anche Alfonso Ferrara Rosanova (figlio di Alfonso Rosanova, carismatico esponente della NCO), divenuto, a sua volta, collaboratore di giustizia, nel corso delle dichiarazioni rese il 2 marzo 1993 ed il 5 marzo 1993 ha riferito:

[69] *Ibidem*, p. 1056.

[70] L. Gay, *doc. cit*., cap.II.

dall'interrogatorio del 2 marzo 1993:...*Omissis...Per quanto mi fu riferito sempre da mio padre la guerra nata tra il Cutolo Raffaele e le varie famiglie aderenti all'organizzazione Nuova Famiglia fu determinata dalla pretesa assurda del Cutolo di estorcere su ogni cassa di sigarette sbarcata dai contrabbandieri campani, la somma di lire 20.000. Questa richiesta non fu accettata dalle altre famiglie e pertanto si scatenò l'atroce guerra che ha portato numerosi morti nella nostra regione nonché alla coalizione in federazione delle diverse famiglie denominatesi Nuova Famiglia che si sono contrapposte al Cutolo...Omissis...;*

dall'interrogatorio del 5 marzo 1993:

> ...Omissis...Dopo pranzo si chiusero in un'altra camera adiacente la sala da pranzo, Salvatore Zaza e mio padre e discussero della prepotenza di Cutolo. In particolare Salvatore Zaza si lamentò con mio padre della richiesta delle 20.000 lire a cassa di sigarette che il Cutolo pretendeva dai contrabbandieri. Salvatore Zaza disse a mio padre: " o fai ragionare Cutolo o qua si scatenerà una guerra grande". Mio padre rispose che avrebbe cercato di far ragionare "o pazzo" (così si appellava il Cutolo) e si lasciarono, nel pomeriggio, con tale intesa. In seguito, per tale motivo, mio padre ebbe ancora incontri a Lago Patria di Napoli con Lorenzo Nuvoletta e Raffaele Ferrara, noti capi camorristici del napoletano riguardanti il Cutolo che non aveva voluto sentire ragioni, nel senso che pretendeva in ogni caso le 20.000 lire a cassa. La vera ragione di tale pretesa era che il Cutolo non voleva assolutamente che i "siciliani" comandassero a Napoli perché sia i Nuvoletta che gli Zaza erano i rappresentanti della mafia siciliana in Napoli. In effetti i veri motivi della guerra non furono le 20.000 lire ma il fatto che voleva scacciare i siciliani ...Omissis.... Sulla circostanza da ultimo riferita dal Ferrara Rosanova, rese dichiarazione il collaboratore di giustizia, già elemento di spicco della Cosa Nostra, Tommaso Buscetta il quale affermò che fu "...Omissis....fatto un tentativo di reclutamento anche nei confronti di Raffaele Cutolo, ma quest'ultimo ha respinto con modi persino irriguardosi l'offerta, sì da inimicarsi definitivamente Cosa Nostra ... Omissis...".

Al riguardo, per consentire una efficace e completa ricostruzione della guerra di camorra (1981-1983), importanti sono alcuni passaggi degli interrogatori dei più recenti collaboratori di giustizia.

Nello specifico, si tratta delle confessioni di Carmine Alfieri (arrestato l'11 settembre 1992 e divenuto collaboratore agli inizi del 1993), considerato con Antonio Bardellino, il capo carismatico di una delle organizzazioni più potenti negli anni '80 della camorra.

Inoltre, altre importantissime e fondamentali dichiarazioni, le prime in assoluto, sono state quelle rese da Pasquale Galasso, capo dell'omonimo *clan* operante nella zona di Poggiomarino-Scafati e componente di una facoltosa famiglia di imprenditori, operante nel settore edile e della produzione di veicoli industriali, gestore di un patrimonio che già negli anni '80 era costituito da decine e decine di miliardi, in beni mobili ed immobili. La sua collaborazione iniziata nell'agosto del 1992 ha consentito l'arresto di Carmine Alfieri e di fatto ha determinato lo sgretolamento di tutta la più importante camorra campana, perché con lui è iniziata la fase delle "grandi collaborazioni", che via via ha coinvolto prima Carmine Alfieri e poi quasi tutti i principali esponenti dei vari gruppi camorristici.

Dall'interrogatorio di Carmine Alfieri del 10 febbraio 1994[71]:

> [...] Omissis...In quei mesi (verso la fine degli anni '70, nota del P.M.) iniziammo, dunque, io è mio fratello, a stare più attenti; nel frattempo conoscemmo i fratelli Lorenzo, Angelo e Ciro Nuvoletta...
>
> Ben presto Salvatore ed io capimmo che, per tutelarci dalle pazze iniziative di Cutolo avremo potuto trovare protezione presso i Nuvoletta la cui masseria di Poggio Vallesana iniziammo a frequentare: ciò in quanto il nome di Nuvoletta era già quello di gente di rispetto (giravano voci di collegamenti con la Sicilia, ma assai vaghi, ed anche perché si sapeva che erano comunque in buoni rapporti con Cutolo).
>
> Durante questo periodo, i Nuvoletta iniziarono a far girare la voce che Salvatore ed io eravamo loro amici, e noi li favorivamo in questo, poiché ovviamente ciò aumentava la nostra sicurezza.

[71] L. Gay, *doc. cit*., cap. II.

> Nel frattempo, il fenomeno Cutolo cresceva, e gli omicidi commessi dalla sua organizzazione aumentavano; mai però venne toccato nessuno che fosse legato o ai Nuvoletta o a Michele Zaza. Peraltro, io, nei molti giorni passati a Vallesana, potevo vedere che i fratelli Nuvoletta parlavano sempre moltissimo di Cutolo, ritenendolo un pazzo pericoloso, ma di fatto ne proteggevano sempre la latitanza e non vi si contrapponevano mai apertamente [...].

A questo punto, Carmine Alfieri, nelle sue dichiarazioni, mette in risalto l'importanza che la NCO andava acquisendo nel panorama criminale del momento e del pericolo che questa organizzazione rappresentava per gli altri *clan*:

> [...] Durante le tante riunioni che avevamo nella masseria, notavamo costantemente l'ascesa di Cutolo che ovviamente ci preoccupava: tuttavia sempre ritenevamo che il legame con i Nuvoletta ci avrebbero protetto.
> Tuttavia Lorenzo ed Angelo Nuvoletta già iniziavano a darci indicazioni di aggredire gli uomini di Cutolo, pur senza esporsi ricordo che l'espressione che usavano era: vottate scoppiettate sotto sotto.
> Nel corso della mia permanenza nella masseria Vallesana, ebbi modo di comprendere, anche dai discorsi dei Nuvoletta, che erano in contatti continui con esponenti della mafia ...
> Si giunse così, nell'estate dell'1980, nel corso di una delle tante riunioni, a decidere di giungere ad una grande riunione di pacificazione, cui partecipassero tutti i gruppi camorristici della Campania Omissis [...][72].

La costituzione della Nuova Famiglia incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere le loro attività illecite, e, conseguenza di questa situazione, gli affari subiscono una battuta d'arresto.

> [...] Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani nel 1981 tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino. Cutolo non può essere presente perché dopo l'evasione è stato arrestato. Ma lo rappresentano il fratello Pasquale Cutolo, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Bardellino, Alfieri, Galasso. Nuvoletta è l'ospite e cerca di svolgere una funzione di arbitro.
> Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato.
> Nel corso delle discussioni le fasi di tensione erano inevitabili e per sedarle si ricorreva ai corleonesi:
> "Durante queste... tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altro partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso di allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta..." .
> Così riferisce Pasquale Galasso alla Commissione."[73]
> Ma le riunioni non danno nessun esito, anche perché, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio gioco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non vuole manifestare palesemente avversità a Cutolo, che è ancora potente. Perciò non si agita troppo.
> Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro: fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte di chi vince agevolandone il successo.
> Gli omicidi eccellenti si succedono gli uni agli altri. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle

[72] *Ibidem*.

[73] Audizione, dinanzi la Commissione antimafia del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso, 13 luglio 1993, p. 2243 del resoconto stenografico, Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1056.

bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi.
Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Ed è proprio a partire dal 1982 che comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri.
Vari fattori concorrono all'indebolimento della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, è in difficoltà. La sua violenza ed il numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie, conseguentemente, fanno i primi passi: la polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il castello di Ottaviano, e arresta molti suoi affiliati di rilievo [...][74].

Lo scontro interno alla Nuova Famiglia

La sconfitta della NCO di Cutolo, consentì all'Alfieri ed al Bardellino di riappropriarsi, interamente dei territori di rispettiva competenza, a loro sottratti dal Cutolo. Poco dopo però, iniziò, un terribile regolamento di conti all'interno della stessa federazione della Nuova Famiglia:

> [...] Dopo la sconfitta della NCO esplode la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, ricadute in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia tra il gruppo dei corleonesi (Liggio, Riina) e quello dei palermitani (Badalamenti, Buscetta). Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della Camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di Cosa Nostra.
> La svolta è costituita dalla strage di Torre Annunziata. All'epoca i clan Nuvoletta e Gionta sono alleati e fronteggiano lo schieramento opposto costituito da Bardellino, Alfieri e Fabbrocino. La contrapposizione è un'ulteriore conferma dei rapporti tra Cosa Nostra e la Camorra; essa riproduce infatti quella che è in corso a Palermo tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati Nuvoletta e Gionta e quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali invece è legato Bardellino, che è alleato ad Alfieri e a Galasso.
> Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". È domenica mattina e, come al solito, nei locali davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di Valentino Gionta. Il gruppo scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.
> La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro.
> Il più clamoroso aveva colpito Ciro Nuvoletta, il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino era entrato nella tenuta sparando all'impazzata ed aveva ucciso il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perché tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.
> L'omicidio, a sua volta, era stato preceduto dall'arresto in Spagna di Bardellino, il quale riteneva di essere stato tradito da un appartenente al clan Nuvoletta.
> La strage ferisce gravemente il prestigio dei clan Nuvoletta-Gionta. Entrare nella città di Gionta così numerosi, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città, mostrarlo inidoneo a difendere sè stesso e i cittadini, segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario, mettere in crisi i grandi affari di Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

[74] Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p.1057.

> Negli anni successivi alla strage di Torre Annunziata emerge progressivamente il clan Alfieri, che diventa via via più potente, eliminando i superstiti frammenti della NCO e scatenando una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati [...][75].

La sconfitta cutoliana consegna ad Alfieri ed agli altri capi della Nuova Famiglia un territorio immenso. La nuova spartizione del potere di controllo mafioso del territorio emerge con chiarezza dagli interrogatori di Galasso e dello stesso Alfieri.

Carmine ALFIERI, in data 18 febbraio 1994, dichiarava:

> DOMANDA: In che modo la vostra organizzazione controllava il territorio dopo la sconfitta di CUTOLO?
> RISPOSTA: Nel nostro modello organizzativo, cementato dalla amicizia reciproca, senza nessun particolare rituale, ciascuno di noi controllava la propria zona. In particolare: io controllavo tutto il nolano assieme a Peppe RUOCCO, Geppino AUTORINO, Marzio SEPE e, da un certo momento in poi, Pasquale e Salvatore RUSSO;
> Antonio MALVENTI controllava la zona di Fuorigrotta, successivamente io inviai a Fuorigrotta anche Marzio SEPE, poco dopo che egli era stato scarcerato, nel 1989-1983, e lo feci per allontanarlo dalla mia zona e per sottrarlo ad eventuali guai avendo egli già fatto una lunga carcerazione,
> Pasquale GALASSO controllava Poggiomarino e zone limitrofe;
> Enzo MOCCIA controllava Afragola e zone limitrofe;
> Nando CESARANO controllava Pompei e Ponte Persica,
> Angelo VISCIANO e Gigino DE MARTINO detto 'o Benzinaio" controllavano la zona di Boscoreale;
> il defunto Giovanni PECORARO controllava Battipaglia;
> Giovanni MAIALE, amico di Angelo VISCIANO, entrato nel nostro gruppo nel 1986-1987 controllava Eboli;
> Peppe OLIVIERI detto "Saccone" controllava originariamente con Mario PEPE le zone di Pagani e Nocera; in seglito a disaccordi tra loro, il PEPE assunse il controllo di Nocera assieme a Gino CITARELLA, mentre OLIVIERI mantenere quello di Pagani;
> Pasquale LORETO controllava Scafati insieme a Domenico CUOMO e Costantino LAIOLA;
> i fratelli Fiore e Luigi D'AVINO controllavano Somma Vesuviana ed entrarono nel nostro gruppo insieme ai fratelli RUSSO;
> il comune di S. Antonio Abate era controllato da Mimì GALASSO cugino di Pasquale assieme a Gennaro BRASIELLO, Catello DI RISO, Gaetano MERCURIO, tale SANTONICOLA e tale Ciruzzo, recentemente ucciso...".
> Non appena eliminato il nemico cutoliano, come si è visto dall'ultimo stralcio dell'interrogatorio di Alfieri riportato, inizia un terribile regolamento di conti all'interno della federazione nata intorno alla masseria maranese dei Nuvoletta: ed obiettivo divengono proprio loro: i temibili potenti fratelli, alleati di quella "famiglia" corleonese di cosa nostra che ha iniziato lo sterminio dei propri avversari, attraverso tattiche di isolamento prima e di annientamento poi di coloro che si oppongono al suo dominio.
> Da tempo serpeggiava tra gli "alleati" una crescente diffidenza nei confronti dei Nuvoletta: Bardellino li ritiene tiepidi nell'azione anticutoliana e infidi sul terreno della spartizione del ricavato dell'attività di controllo degli appalti; Alfieri e Galasso li ritengono doppiogiochisti, occulti alleati di Cutolo, veri tutori dell'ascesa di quest'ultimo, specie sul versante politico ed imprenditoriale.
> A ciò deve, come emergeva dalle indagini sui fatti più cruenti di quel periodo, il corrispondente contrasto già in atto in Sicilia fra le famiglie facenti capo ai "corleonesi" (ai quali sono legati i Nuvoletta) e quelle dei Greco-Bontade (alle quali era legato Bardellino) che influirà sulla radicalizzazione dello scontro fra i gruppi camorristici, Nuvoletta-Gionta da un lato ed Alfieri-Bardellino, dall'altro. Ecco come Pasquale Galasso descrive le circostanze in cui si arrivò all'omicidio di Ciro Nuvoletta (che, come quelli precedenti di Alfonso Rosanova e di Vincenzo Casillo, e quelli

[75] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1057 e ss.

successivi di Peppe Ruocco ed Antonio Malvento, costituì un passeggio strategico decisivo per l'affermazione del potere di Alfieri) nell'interrogatorio del 4 maggio 1993:
"Ai primi del 1984, il gruppo di cui sto parlando si spacca: i MALLARDO ed i D'ALTERIO si schierarono con GIONTA e NUVOLETTA e stringono definitivamente alleanza con LICCIARDI e con CONTINI. Del GAUDIO, Giovanni PROCIDA e Pierino PIANESE entrano nel nostro gruppo.
DOMANDA: Prima di proseguire il racconto osservate queste fotografie riproducenti una villa di campagna, e dite se conoscete tale manufatto.
RISPOSTA: Riconosco senza dubbio in tali fotografie la villa di Pierino PIANESE sita in Saviano, che ho già descritto nei precedenti verbali. Tale villa fu costruita dallo stesso PIANESE su un terreno che era stato estorto al proprietario da Saverio PRISCO, fratello di Donato. Entrambi i fratelli PRISCO fanno parte del clan ALFIERI e sono strettamente legati a Pierino PIANESE, con il quale sono dediti a rapine ai TIR e ad altre attività illecite connesse alla gestione commerciale dei supermercati dei PRISCO.
DOMANDA: Tornate a parlare delle vicende del 1984.
RISPOSTA: Ai primi del 1984 noi consideravamo finita la guerra con CUTOLO: Raffaele CUTOLO era praticamente già fuori gioco, anche se aveva ancora in giro gente del calibro di Pasquale SCOTTI, Mauro MARRA, Domenico MORELLI, DIGNITOSO ed altri, oltre a qualche centinaio di affiliati. Ma CUTOLO non aveva più alcuna forza politica, perché, come ho ripetutamente detto, i politici erano ormai tutti schierati con noi.
Come ho già riferito nello scorso interrogatorio, a me rimaneva soltanto l'ossessione di uccidere i NUVOLETTA, che tutti noi del gruppo ALFIERI ritenevamo dei traditori e responsabili di avere fatto il doppio gioco tra noi e CUTOLO. Peraltro, tra la fine dell'83 ed i primi dell'84, i rapporti tra BARDELLINO e NUVOLETTA si erano pesantemente incrinati in conseguenza dell'omicidio di Raffaele FERRARA, uomo legatissimo a BARDELLINO. Tra quest'ultimo ed i NUVOLETTA c'erano stati fittissimi rapporti di affari, specialmente legati agli appalti della ricostruzione nella zona flegrea e puteolana; tali rapporti si erano protratti sino a quasi tutto il 1983, anche se, come ho già riferito, Antonio BARDELLINO sin dalla metà del 1982 aveva incominciato a diffidare dei NUVOLETTA, dando dimostrazione di tale atteggiamento nella riunione a Valesana dell'estate 1982.
Ciò che portò definitivamente alla rottura tra BARDELLINO e NUVOLETTA fu l'omicidio di Raffaele FERRARA ed il successivo arresto di BARDELLINO in Spagna. Raffaele FERRARA fu ucciso da VASTARELLA, detto "naso e cane", di Villaricca. Anche VASTARELLA era uomo di BARDELLINO, ma approfittando della assenza di quest'ultimo, uccise il FERRARA a seguito di una "tragedia" messa in atto dai NUVOLETTA. Costoro avevano sicuramente interesse a sbarazzarsi del FERRARA per potere avere soltanto il VASTARELLA come interlocutore in rappresentanza di Antonio BARDELLINO all'epoca assente. Tenete presente la profonda differenza che esisteva tra il FERRARA ed il VASTARELLA: il primo era uomo di notevole valore ed intelligenza, autentico alter ego di Antonio BARDELLINO, e tale, quindi, da non farsi raggirare dai NUVOLETTA, che oltretutto egli conosceva da moltissimi anni. Il VASTARELLA, invece, era uno zoticone che i NUVOLETTA ritenevano di poter "gestire" a proprio profitto con grande facilità. In definitiva i NUVOLETTA si giocavano VASTARELLA a loro piacimento, lo ospitavano frequentemente a VALLESANA e, insomma, lo condizionavano come volevano: da tale condizionamento nasce l'omicidio del FERRARA. L'omicidio del FERRARA fu un vero atto di guerra nei confronti di Antonio BARDELLINO il quale capì che era stato ispirato dai NUVOLETTA, nonostante che costoro tentarono di chiarire a BARDELLINO la loro estraneità al fatto. Ma la strategia dei NUVOLETTA era evidente: si erano liberati di Raffaele FERRARA a mezzo del VASTARELLA, avevano provocato contemporaneamente l'allontanamento di quest'ultimo da BARDELLINO (sopprimere FERRARA era pressoché la stessa cosa che sopprimere BARDELLINO) ed avevano definitivamente stretto a sè il VASTARELLA. Quest'ultimo, a sua volta, si sentiva sicuro dell'alleanza con NUVOLETTA e riteneva che BARDELLINO non lo avrebbe attaccato direttamente, anche se aveva appurato che era stato lui ad uccidere il FERRARA. In questo, il VASTARELLA aveva visto giusto; infatti BARDELLINO se la prese

poi direttamente con i NUVOLETTA. Il VASTARELLA sarà poi ucciso, come racconterò più avanti, dai NUVOLETTA dopo l'omicidio di Ciro NUVOLETTA, in conseguenza di una abilissima manovra posta in essere da Antonio BARDELLINO. Il secondo fatto che mise definitivamente in crisi il rapporto BARDELLINO-NUVOLETTA fu l'arresto in Spagna di Antonio BARDELLINO, da quest'ultimo ritenuto la conseguenza di una "soffiata" dai NUVOLETTA alla polizia. Nel frattempo, proprio in quel periodo, i NUVOLETTA si erano alleati con i MALLARDO (e con gli alleati di questi ultimi, primi fra tutti il LICCIARDI ed il CONTINI). Questa alleanza con i MALLARDO e con i gruppi emergenti a questi legati, tutti rappresentati da giovani malavitosi, si iscriveva nella strategia dei NUVOLETTA di isolare BARDELLINO, di indebolire conseguentemente il gruppo ALFIERI, e di ritornare a controllare tutto il territorio campano approfittando della sconfitta di CUTOLO. In pratica, i NUVOLETTA stavano iniziando a stringere una sete di alleanze che li avrebbe portati progressivamente a controllare il territorio, in particolare: attraverso i MALLARDO, ad estendersi fino alla zona dei mazzoni, grazie al rapporto tra i MALLARDO e Francesco BIDOGNETTI, detto "Cicciotto e mezzanotte"; – attraverso CONTINI e LICCIARDI, ad estendersi nella zona di Napoli città; attraverso i loro vecchi alleati GIONTA, i D'ALESSANDRO ed i FALANGA ad estendersi lungo la costiera fino a Sorrento ed Amalfi; attraverso i fratelli NUZZO ed Antonio EGIZIO ad estendersi nella zona acerrana e pomiglianese; attraverso PUCA Giuseppe, detto "o giappone" ad estendersi nella zona di S. Antimo (i fratelli VERDE erano, in particolare quello detto "o negussiello" fedelissimi di BARDELLINO, anche se VERDE Domenico, detto "Menecone", era stato cutoliano). Con viva sorpresa appresi, in quello stesso periodo, che i NUVOLETTA avevano stretto alleanza persino con i CATAPANO, vecchi cutoliani, ai cui familiari corrispondevano ben dieci milioni al mese e tendevano pertanto a controllare persino Poggiomarino. Inoltre i NUVOLETTA avevano mandato a dire a Raffaele CATAPANO in carcere di stare tranquillo e di avere fiducia nel fatto che essi avrebbero tentato ogni strada per far avere almeno una licenza premio a lui, a Marco MEDDA e ad altri cutoliani tra cui Giuseppe DE CICCO. Io sapevo che l'ambasciatrice di tali profferte dei NUVOLETTA era Rosetta CATAPANO. L'obiettivo di tutta questa strategia era, ripeto, quello di impadronirsi progressivamente del controllo del territorio, indebolendo BARDELLINO ed isolando Carmine ALFIERI nel proprio territorio di Piazzolla di Nola. Tenete presente anche che, in quel periodo, Luigi ROMANO era ancora strettamente legato ai NUVOLETTA e costituiva per costoro il più importante braccio imprenditoriale che li proiettava nella ricostruzione, senza neppure bisogno dell'appoggio di BARDELLINO, nel frattempo in difficoltà a seguito dell'omicidio del FERRARA e del suo arresto in Spagna. Pur di realizzare la loro strategia, i NUVOLETTA erano pronti a tutto. Si dimostrarono successivamente, ad esempio, pronti a sacrificare i fratelli MAISTO, parenti degli ORLANDO (avendo Enrico MAISTO sposato una figlia di Antonio ORLANDO, fratello della madre dei NUVOLETTA), in omaggio all'alleanza con i MALLARDO. Questi ultimi erano infatti acerrimi nemici dei MAISTO. Degli omicidi in danno dei fratelli Antonio ed Enrico MAISTO parlerò più avanti. Ma voglio subito dire che i MAISTO, in quell'epoca, pur essendo parenti dei NUVOLETTA, fiutarono subito il pericolo per loro nascente dall'alleanza dei NUVOLETTA con i MALLARDO, tanto è vero che si buttarono subito con BARDELLINO tramite SCHIAVONE e BIDOGNETTI. Tornando ai primi del 1984, la situazione era quella che ho descritto precedentemente. A quel punto, Antonio BARDELLINO riesce a liberarsi dopo il suo arresto in Spagna e prende nuovamente contatto con noi. Per la precisione, in un primo momento BARDELLINO, benché io gli avessi offerto di ospitarlo in Francia, preferì andarsene direttamente dalla Spagna in Messico. Tornò in Italia una settimana dopo l'omicidio di Leopoldo DEL GAUDIO, avvenuto nella primavera del 1984. Appena tornato, BARDELLINO prese alloggio a Formia in una villa nel Parco del Sole non so a chi intestata. Lo stesso giorno, io ed Enzo MOCCIA lo incontrammo, previo appuntamento, in un ristorante in località Spigno, vicino Formia. Con noi era anche Giacomo CAVALCANTI, mio amico. Nel ristorante, mentre aspettavamo l'arrivo di BARDELLINO, notammo la presenza di Mario IOVENE e di Francesco SCHIAVONE. Il colloquio con BARDELLINO, presenti IOVENE e SCHIAVONE, si incentrò sul "problema NUVOLETTA". Aggiornammo il BARDELLINO sulla situazione. Non assumemmo alcuna

decisione, in quella circostanza, ma BARDELLINO ci fece chiaramente intendere che era arrivata l'ora dei NUVOLETTA. ADR: Noi sapemmo che il DEL GAUDIO era stato ucciso da uomini di D'ALESSANDRO, di GIONTA e di MALLARDO. In particolare sapemmo che gli autori materiali del delitto erano stati Eduardo DI RONZA, uomo di GIONTA, Pasquale ed Enrico GALLO, tale Peppe "l'autista", uomo di D'ALESSANDRO, Franco BALESTRIERI, detto "o russo" (altro uomo di D'ALESSANDRO ucciso dieci giorni fa), nonché lo stesso Mario Umberto IMPARATO, all'epoca luogotenente di D'ALESSANDRO. Gli uomini di MALLARDO che avevano partecipato all'omicidio erano i D'ALTERIO (non so chi dei fratelli, ormai tutti morti). Questa notizia della partecipazione di uomini di MALLARDO all'omicidio DEL GAUDIO, confermataci poi da Pierino PIANESE e da Giovanni PROCIDA, confermò da un lato l'alleanza dei MALLARDO con i NUVOLETTA e, dall'altro, la rottura tra i MALLARDO e Leopoldo DEL GAUDIO. Avevamo contattato telefonicamente il BARDELLINO in Messico, facendoci dare il suo recapito telefonico da Luigi BASILE, detto "il marsigliese" (lo stesso che nel 1988 darà l'annuncio della sua morte all'A.G., al fine di bloccare il piano che prevedeva l'uccisione di tutti i più stretti parenti del BARDELLINO, n.d.P.M.). Dopo l'incontro con BARDELLINO, comunicai ad ALFIERI il contenuto del colloquio e quindi me ne andai con la famiglia sulla costiera amalfitana. Dopo alcuni giorni, Carmine ALFIERI mi avvertì che eravamo pronti per dare una risposta forte ai NUVOLETTA.
La nostra risposta fu l'assalto a Poggio Vallesana e l'omicidio di Ciro NUVOLETTA, che ho già descritto nell'interrogatorio del 17 marzo 1993.
Dopo quindici o venti giorni dall'omicidio di Ciro NUVOLETTA avvenne l'omicidio di VASTARELLA. Per la precisione il VASTARELLA, insieme a due congiunti e due affiliati, fu fatto scomparire; in tutto scomparvero non meno di cinque persone. BARDELLINO pose in atto una strategia abilissima, grazie alla quale, contemporaneamente, si liberò di VASTARELLA e vendicò la morte di Raffaele FERRARA. Noi venimmo a conoscenza in anticipo di tale proposito del BARDELLINO direttamente dalla bocca di costui allorché egli ci annunciò che dopo pochi giorni sarebbe morto VASTARELLA. BARDELLINOche conosceva bene la mentalità mafiosa dei NUVOLETTA, "li fece abbeverare alla loro fonte": tramite persone vicine ai NUVOLETTA, che per incarico di costoro stavano alla caccia di quelli che avevano fatto la base per il nostro assalto a Poggio Vallesana, e che erano in contatto con lo stesso BARDELLINO, quest'ultimo fece sapere ai NUVOLETTA che la base era stata data da VASTARELLA. L'informazione era in sè attendibile, in considerazione del pregresso rapporto di dipendenza del VASTARELLA dal BARDELLINO. Tanto bastò ai NUVOLETTA per decidere la soppressione del VASTARELLA. Il VASTARELLA fu invitato a pranzo a casa dei NUVOLETTA a Poggio Vallesana e qui soppresso assieme a quelli che lo avevano accompagnato. I loro corpi furono fatti scomparire. Il furgone con cui VASTARELLA si era portato dai NUVOLETTA, e che abitualmente usava per spostarsi in quanto all'epoca latitante, fu fatto portare a Fuorigrotta sotto casa di Antonio MALVENTO. Il MALVENTO, che già da subito dopo l'omicidio di Ciro NUVOLETTA voleva allontanarsi da Napoli per timore di una ritorsione, notando il furgone sotto casa sua si preoccupò moltissimo e temette un attentato contro di lui. Pertanto, chiamò subito Tonino BIANCO e lo mandò da ALFIERI alla masseria per avere rinforzi, avvertendo ALFIERI che stavano preparando un attentato. Dopo qualche giorno si chiarì, grazie alle conoscenze dello stesso MALVENTO in Questura, che il furgone, che aveva la targa falsa, probabilmente apparteneva al VASTARELLA di cui, nel frattempo, si era accertata la scomparsa.
DOMANDA: A parte l'omicidio di VASTARELLA, vi furono altre ritorsioni per l'omicidio di Ciro NUVOLETTA?
RISPOSTA: Lo stesso giorno dell'uccisione di Ciro NUVOLETTA, avvenne l'omicidio di Nicola CIPOLLETTA, uomo legato a BARDELLINO. Avvenne ancora, lo stesso giorno o pochissimi giorni dopo, l'omicidio del cognato dei VISCIANO, avvenuto tra Boscoreale e Boscotrecase, non lontano da Torre Annunziata. Non ricordo se poco prima o subito dopo la strage di Torre Annunziata, avvenne pure l'omicidio di tale "o becchino", cognato di GIUGLIANO, quest'ultimo compariello dei VISCIANO.
Tutti questi delitti si inquadrano certamente nella guerra tra noi ed i NUVOLETTA..."

Lettura assolutamente analoga, anche se dalla diversa visuale dei "casalesi", dà dei fatti Carmine SCHIAVONE, nell'interrogatorio del 20 ottobre 1993:
"Posso dire, peraltro, che la strage di Torre Annunziata di cui ho parlato, costituì l'episodio più clamoroso dello scontro apertosi tra BARDELLINO ed ALFIERI da una parte ed i NUVOLETTA dall'altra; scontro di cui l'omicidio di Ciro NUVOLETTA costituì l'apertura ufficiale delle ostilità. Intendo, pertanto, parlare con maggiore precisione di tale scontro del quale ho già riferito sinteticamente in precedenti verbali. Già nel 1981/82 era nata una crescente diffidenza da parte di Antonio BARDELLINO verso i NUVOLETTA che, nelle grandi riunioni, così come in altre occasioni, egli accusava di voler tenere "i piedi in due staffe" e di volere, in realtà, comandare sia su noi che sui cutoliani.Ricordo anche che, in quel periodo, BARDELLINO ed i suoi uomini non si recavano mai da soli nella masseria dei NUVOLETTA; infatti se una o due auto entravano dentro, un'altra li attendeva fuori.BARDELLINOsapeva, infatti, che i NUVOLETTA godevano di fortissime coperture politiche da parte dei GAVA e di altri e che non avrebbero mai sparato all'interno della masseria, per non mettere in difficoltà Carabinieri e Polizia dai quali avevano appoggio proprio tramite quelle coperture politiche. Per questo la misura precauzionale dell'auto lasciata con alcune persone fuori dalla masseria, era sufficiente a garantirci che i NUVOLETTA non avrebbero strangolato, come solevano fare, i loro nemici, poiché altrimenti avrebbero palesato, a tutti, l'apertura di uno scontro frontale. La diffidenza di cui ho detto, andò progressivamente aumentando man mano che si verificarono una serie di episodi: - la gestione, da parte dei NUVOLETTA, dei centri AIMA e di alcune aziende come l'ASI di SANTORO e la UNICOOP diventò esclusiva e addirittura venivano ostacolati i conferimenti di prodotti da parte di persone "a noi vicine"; - ho già detto come BARDELLINO fosse rimasto molto adirato per il fatto che i NUVOLETTA avevano fatto trapelare, sulla stampa, notizie su una nostra responsabilità per l'omicidio IMPOSIMATO, anche se si trattava di notizie generiche; - nella ricostruzione in Monteruscello ci consentirono soltanto la fornitura di calcestruzzo da parte della GENERAL BETON (all'epoca controllata da Pasquale FEOLA, Pasquale PIROLO e Vincenzo ZAGARIA, poi divenuta I.C.M. e passata a me come ho già detto), mentre essi, mediante il loro referente Bruno SORRENTINO e personaggi di loro fiducia Mattia SIMEOLI, Domenico DI MARO, Luigi ROMANO, riuscivano a controllare l'intera operazione...".

All'omicidio di Ciro Nuvoletta seguì la strage di Torre Annunziata, dimostrazione di terrificante potenza organizzativa e militare (evitare le cui conseguenze giudiziarie si trasformò, negli anni successivi, in una specie di mania ossessiva per l'Alfieri, che a questo fine sfruttò o tentò di sfruttare tutte le alleanze che andava stringendo nella società civile; a volte addirittura stringendole solo per poterle utilizzare a quel fine). Si trattò di due colpi micidiali, nonostante le numerose azioni di immediata ritorsione dei gruppi avversari. Da quel momento, i Nuvoletta ed i suoi alleati (Gionta e, solo in un primo momento, D'Alessandro) rimangono asserragliati nei loro territori (Marano, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia), pena l'eliminazione fisica (è il caso di Vasto Francesco, commerciante e grande collaboratore dei Nuvoletta sul versante commerciale e finanziario, ucciso dal Malventi). L'asse Bardellino-Alfieri, ormai, accerchia gli unici avversari rimasti in aree di modestissima rilevanza, e governa praticamente tutta la Campania, nonché la parte meridionale del Lazio (controllata dai casalesi, dai Moccia e da Ruocco) e quella settentrionale della Calabria (controllata da Carmine Alfieri e dai suoi alleati).

La organizzazione camorristica casertana:1981-1984. La figura e il ruolo di comando di Antonio Bardellino

Una delle zone a forte intensità camorristica è quella denominata dei "Mazzoni", situata nella provincia di Caserta nella c.d. terra di lavoro, che sin dall'antichità era considerata il rifugio di briganti dediti ad ogni sorta di delitto. Tale criminalità si è perpetuata e rafforzata nel corso del tempo assumendo sue proprie peculiarità, diverse da altre realtà, sempre delinquenziali, per cultura e per condizioni ambientali. La saldezza del vincolo camorristico e la particolare crudeltà dei suoi addetti ha fatto sì che detta organizzazione criminale denominata dei "Casalesi" (dal nome del paese del suo capo carismatico Antonio Bardellino di Casal di Principe) riuscisse

a restare impermeabile a qualsiasi forma di conoscenza e di acquisizione di elementi più approfonditi sulla sua struttura e sulle sue attività. Il fenomeno del pentitismo o della dissociazione che, sin dal 1983, aveva interessato in vario modo altre organizzazioni, non aveva intaccato in alcun modo quel gruppo, che aveva conservato il controllo del territorio sino al 1995, quando finalmente una enorme breccia si è creata nel suo muro di omertà, a seguito della collaborazione prima di Carmine Schiavone e poi di altri e forse più importanti rappresentanti dei Casalesi.

Ecco come lo Schiavone descrive per sommi capi il suo inserimento nella organizzazione dei Casalesi:

Dall'interrogatorio del 28 maggio 1993:

> "...Omissis... Negli anni1974-1976, commerciavo in prodotti ortofrutticoli. Presi a frequentare case da gioco clandestine che facevano capo ad Antonio BARDELLINO e MarioIOVINE che conoscevo da ragazzi. Notai che Antonio BARDELLINO, che in precedenza aveva fatto il carrozziere, aveva migliorato notevolmente la sua condizione economica. Vestiva in maniera elegante, possedeva auto di un certo valore e maneggiava notevoli somme di danaro. Incuriosito, chiesi a Mario IOVINE del miglioramento di carattere economico del BARDELLINO e questi mi informò che il BARDELLINO era stato affiliato alla mafia siciliana cioè a "Cosa Nostra". L'affiliazione... era avvenuta in Marano (NA) in casa dei NUVOLETTA e avevano funto da padrini Saro RICCOBONO e Raffaele FERRARA... Nel 1981 incominciai ad ottenere i primi permessi. BARDELLINO che era stato scarcerato... mi mandò a chiamare e mi offrì di seguire "gli affari finanziari del gruppo, il coordinamento delle famiglie del casertano e mi incaricò di tenere i contatti con i pubblici amministratori e con i politici, soprattutto nella zona del casertano"...Accettai l'incarico e prestai giuramento a "Cosa Nostra" recitando la rituale formula mentre, dopo essere stato punto, facevo bruciare, tra le mie mani, l'immagine di S. Maria Preziosa protettrice di Casal di Principe. Mio padrino fu Antonio BARDELLINO e la fedalizzazione avvenne in casa sua... Benché, in quell'epoca, Lorenzo NUVOLETTA era rappresentante regionale di Cosa Nostra, BARDELLINO era stato autorizzato da detta organizzazione ad affiliare ad essa nuovi adepti, con la facoltà di poter non comunicare i nomi al NUVOLETTA. Delle nuove affiliazioni doveva, comunque, informare Saro RICCOBONO... Come dirò in seguito il BARDELLINO già cominciava a non fidarsi dei NUVOLETTA... Omissis".

Dunque, Carmine Schiavone divenne "uomo d'onore" di "Cosa Nostra" sin dagli inizi degli anni ottanta. Questo spiega, ulteriormente, l'elevatissimo livello criminale da lui acquisito e la sua capacità di conoscenza dei fatti.

L'appartenenza di alcuni camorristi alla organizzazione mafiosa non impediva ad essi un'autonomia operativa nella gestione di attività delinquenziali diverse nei territori di loro pertinenza. La zona sottoposta al controllo di Antonio BARDELLINO comprendeva tutto il territorio della provincia di Caserta e poi si estendeva sino a Fondi, giungendo sino all'interno dell'avellinese. Effettivamente, gran parte dei "capi-regime" (corrispondenti ai capi-zona tradizionali) fu imputata, nel 1984, del reato di cui all'art. 416-bis nel processo contro Antonio BARDELLINO+354 e alcuni di essi, fra i quali il Carmine ALFIERI, furono condannati in via definitiva. Occorre ribadire che Antonio BARDELLINO costituì, nel corso degli anni ottanta, un punto di riferimento per la criminalità campana e casertana in particolare. Egli è stato, senza alcun dubbio, un capo carismatico della Camorra, temuto e rispettato, capace, sin dalla seconda metà degli anni settanta di tenere rapporti con la Mafia siciliana e con le famiglie mafiose internazionali. La organizzazione del BARDELLINO è stata, in pratica, mutuata da quasi tutti i clan della Campania.

Carmine ALFIERI, già elemento di vertice della criminalità organizzata campana, ne ha riconosciuto, per primo, l'assoluta autorevolezza. Egli ha nutrito, nei confronti del BARDELLINO, un sentimento di subordinata ammirazione, quasi di devozione. Ed invero, nell'interrogatorio dell'11 febbraio 1994, ha dichiarato: "...Omissis... BARDELLINO era mafioso in quanto uomo dei NUVOLETTA. Peraltro egli non si sentiva un mafioso, non aveva la mentalità tipicamente mafiosa. BARDELLINO era un uomo sincero e sensibile; si sentiva essenzialmente un campano...Omissis".

I riti di iniziazione della Nuova Camorra Organizzata e della Nuova Famiglia

La NCO e la Nuova Famiglia fanno ricorso alla ritualità dell'iniziazione.

Numerose sono le testimonianze in merito. Le forme per l'iniziazione (dette «battesimo» o «legalizzazione» o «fedelizzazione») sono state rinvenute in numerose celle, in casa di molti affiliati, addosso a molti arrestati; addirittura esisteva una cassetta registrata[76].

In merito all'importanza dei riti di iniziazione Raffaele Cutolo mette in evidenza:

> [...] Le cerimonie, i riti sono fondamentali nella malavita più che in qualsiasi altro sodalizio. Gli uomini hanno bisogno di sentirsi inseriti e protetti da un'istituzione che abbia regole ma anche gerarchie, apparati, segni esteriori. Si ha il piacere di ostentare il tatuaggio dei cinque puntini nell'incavo tra il pollice e l'indice della mano destra - la cosiddetta costellazione della Camorra - anche quando può contare sospetti o addirittura anni di carcere o il soggiorno obbligato.
> Debbo confessare che senza crederci, sono stato io a rispolverare il giuramento di sangue per la Nuova Camorra Organizzata. È stata un'altra arma escogitata contro i miei avversari per attuare la lenta erosione del vecchio mondo camorristico [...][77].

La Camorra cutoliana fino all'ultimo ha cercato di registrare i suoi affiliati; l'elenco di essi è stato trovato nelle tasche e in casa di molti di loro; anzi sussiste il bisogno di conservare l'elenco degli affiliati, aggiornandolo dopo ogni *"copiata"* (nuova affiliazione) in duplice copia.

Per Isaia Sales[78] "*la cerimonia di iniziazione ha sempre carattere pubblico, e risente degli influssi esercitati dalle letture dei giuramenti della camorra storica e anche della 'ndrangheta.*

> [...] L'affinità dei riti della Camorra cutoliana con quelli della 'Ndrangheta è data da un documento sequestrato in una cella di Poggioreale, in cui si fa riferimento a questa specifica formula di iniziazione:
> Domanda: Come è nata la parola omertà?.
> Risposta: E' nata da una giovane donna che stava per essere violentata da giovani, e lei gridò tre volte no, no, vi giuro che da questo momento in poi formiamo un solo corpo di società formata».
> Domanda: E chi era questa donna?.
> Risposta: La sorella di Peppino Montalbano.
> Domanda: Dove risiede Peppino Montalbano?
> Risposta: Sulle Montagne dell'Aspromonte, scende solo tre volte a Pasqua, a Natale e a Capodanno.
> Peppino Montalbano rappresenta il prototipo del latitante calabrese rifugiatosi sulle montagne dell'Aspromonte. È chiaro che Cutolo conosce molto bene i riti di iniziazione della 'Ndrangheta[79], che aveva appreso in carcere, e lì adatta alle sue esigenze[80].

Secondo alcuni giudici calabresi Cutolo sarebbe stato affiliato alla 'Ndrangheta ad opera del capomafia De Stefano nel carcere di Lamezia Terme.

Mediante il rito di iniziazione si entrava nel primo gradino dell'organizzazione; anche i passaggi di grado (detti regali, o fiori) erano sottoposti a rito. Con il termine di copiata si intendeva la trascrizione della cerimonia di iniziazione controfirmata da cinque affiliati.

Prima della camorra cutoliana non si avevano notizie di giuramenti e iniziazioni. Sembravano scomparsi dal

---

[76] Ordinanza di rinvio a giudizio contro Abagnale+711, cit. Copie di riti di iniziazione sono state trovate presso il domicilio di D'Errico Vincenza, Federico Salvatore, Picardi Vincenzo, Pagano Antonio, all'interno della cella del camorrista Variale e nelle lettere trovate indosso a Giuseppe Palillo e inviate a Luigi Frezza e Salvatore di Maio. Altri riscontri si trovano nell'ordinanza di rinvio a giudizio contro Abruzzese più 140 del giudice Luciano Santoro del Tribunale di Salerno. I. Sales, *op. cit*. p. 200.

[77] G. Marazzo, *Il camorrista*, Milano, Tullio Pironti Editore, 1984, cap. V, p.63.

[78] I. Sales, *op. cit*., p. 188.

[79] E. Ciconte. *op. cit*.

[80] E. Ciconte. *op. cit.*

processo Cuocolo in poi. Questi riti di iniziazione ricompaiono quando la Camorra si dà carattere di massa e organizzazione ferrea e si rivolge ai giovani delinquenti. Il rito deve essere considerato una pressione psicologica su soggetti labili e senza personalità. E il fatto che la Nuova Famiglia utilizza questi riti quando è in lotta con la Nuova Camorra Organizzata, e ne copi i tratti organizzativi, dimostra che il rito vuole colpire la fantasia, l'immaginazione dei giovani violenti.

Tra le versioni di iniziazione che sono state trovate, di seguito viene riportata quella registrata sul nastro; la cerimonia inizia battezzando il locale in cui avviene l'iniziazione: «Buon vespro, buon vespro. Siete conformi? Su che cosa? Per battezzare il locale». Poi il rituale prevede l'enunciazione della storia della Camorra, dei principi informatori e dei suoi scopi istituzionali. Il primo passo si apre con l'esaltazione dell'omertà.

«Omertà bella come m'insegnasti, pieno di rose e di fiori mi colpisti, a circolo formato mi portasti dove vi erano tre veri pugnalisti». Vi è poi il collegamento con i camorristi spagnoli i quali, cacciati dalla loro terra nell'anno 1771, sbarcarono in Campania e di lì proseguirono per la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, consolidandosi in ciascuna di quelle regioni.

Tornati in Campania si «sparpagliarono per raccogliere della onorata società» e dopo tante battaglie per costruire una società «divina e sacra» si dispersero per ritrovarsi «il 24 ottobre (giorno dell'onomastico di Cutolo). Lì avvenne l'abbraccio dei sette Cavalieri della Camorra i quali raccolsero il sangue dell'Onorata società, lo assaggiarono e lo depositarono in una palla di vetro perché fosse portato al re del crimine Raffaele Cutolo. Questi è un uomo "*umile come la sete, forte come l'acciaio e freddo come il ghiaccio*". Tutti i suoi amici saranno come lui". Il rito si conclude con le parole:«Così saremo con la parola d'omertà è formata la società. Buon vespro».

I gradi sono: il camorrista «fatto a voce» e poi «fedalizzato», lo «sgarrista» (il capo zona), il santista, cioè il vertice dell'organizzazione. Il camorrista sceglie il suo «compare di sangue», il quale gli pratica un taglio sull' avambraccio. Dopo pronuncia il giuramento:«Giuro sul mio cuore di essere fedele alla Nuova Camorra Organizzata che è nata nel 1970 il 24 ottobre nel Castello Mediceo di Ottaviano e come la Nuova Camorra Organizzata è fedele a me». C'è poi l'abbraccio e i presenti dicono: Giuriamo di dividere con lui gioie, dolori, sofferenze...però se sbaglia e risbaglia ed infamità porta è a carico suo ed a discarico di questa società e responsabilizziamo il suo compare di sangue». Stessa cerimonia per il «terzo regalo», cioè l'attribuzione del titolo di sgarrista e la qualifica di capozona. «Il grande immenso e sacro regalo» gli viene ufficializzato con un taglio a forma di croce sul pollice destro. Il giuramento dello sgarrista è: «Io darò il mio sangue per la Camorra».

Comunque è da escludere che i numerosi atti di ferocia perpetrati sui cadaveri degli avversari possano rispondere a qualche rituale particolare, come si pensa. La mafia si serve di un linguaggio particolare nell'omicidio: l'uso della lupara un tempo, il sasso in bocca, l'incaprettamento, la cementificazione viva dell'avversario. La Camorra storica, in genere legava all'uso del coltello e allo sfregio una ritualità particolare nell'offesa dell'avversario, e, l'uso dello sfregio serviva anche a mitigare la violenza e a non farla sfociare nel delitto gratuito.

Tagliare la testa, mordere le budella dell'avversario ucciso, estirpare il cuore per addentarlo, non appartiene a nessun cifrario particolare. E' da considerare il libero sfogo di tutta la propria violenza, rabbia, odio contro l'avversario. L'avversario di turno da annientare, viene considerato nell'ottica camorristica, come il nemico da abbattere in una guerra all'ultimo sangue.

Struttura dell'organizzazione criminale della camorra
Le attività illecite della camorra

La Camorra è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.

Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni. Prima nella seconda metà degli anni '70, dalla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni '70, dalla Nuova Famiglia di Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, sorta d'intesa con cosa nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana. Nel 1992 Alfieri tentò di costruire un'organizzazione unitaria, secondo lo schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana[81].

Questa mancanza di un vertice è una caratteristica che è stata evidenziata anche nell'ultimo Rapporto sulla

[81] Camera dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1038.

criminalità in Italia del giugno 2007[82], a cura del Ministero dell'Interno *"La camorra continua a manifestare una tendenziale connotazione frammentaria, esprimendo una pluralità di realtà criminali assai fluide, distinte l'una dall'altra da una forte autonomia esterna, la polverizzazione delle organizzazioni criminali di tipo mafioso sul territorio campano determina una particolare instabilità, dando luogo in alcune zone ad un rilevante fenomeno di gangsterismo «metropolitano». In tale panorama si inseriscono i violenti scontri tra opposti aggregati delinquenziali, provocati dalla esasperata competitività per il controllo delle iniziative delittuose in contesti georeferenziati".*

Al riguardo, comunque, si sottolinea, come rappresentato nella relazione del secondo semestre 2005[83] della Direzione investigativa antimafia, che "*accanto alla tradizionale frammentazione dei clan, si conferma la scelta di gruppi più strutturati di aggregarsi per gestire le attività illecite più complesse, come ad esempio, l'infiltrazione negli appalti pubblici il traffico di armi e stupefacenti, l'immigrazione clandestina, il riciclaggio del denaro di provenienza illecita e l'usura, attività spesso consumate in un contesto internazionale, per le quali vengono sfruttati i contatti e le specifiche competenze di ciascuna organizzazione criminale".* Inoltre, questa tendenza, a formare sodalizi occasionali per la consumazione dei singoli reati, è confermata anche nella relazione del 2° semestre 2006[84] delle Direzione investigativa antimafia.

I *clan* nascono per promozione di gruppi criminali minori dediti al contrabbando di tabacco, al traffico di stupefacenti e alla estorsione, oppure per scissione di bande organizzate. Se un capo è in momentanea difficoltà, ad esempio perché arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo stesso terreno[85].

Per quanto riguarda il reclutamento, la mancanza di criteri particolarmente selettivi per l'accesso al gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, di fondamentale importanza invece per cosa nostra e la 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in altre aree della regione, la possibilità di avvalersi di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono, infatti, a ritenere che la manovalanza criminale mobilitata dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo *hinterland*, rappresenti un indicatore importante per spiegare le dimensioni della malavita campana[86].

In Campania, inoltre, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta, in pratica, di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone[87].

Inoltre, l'organizzazione delinquenziale rafforza la sua struttura quando la situazione di disagio sociale è forte e consente di porre in discussione il ruolo delle istituzioni pubbliche. La conseguente crisi che ne deriva permette alla camorra di affermarsi come punto di riferimento per risolvere i problemi quotidiani dei cittadini, mentre la precarietà dell'apparato istituzionale favorisce la corruzione dei dipendenti pubblici e l'infiltrazione dei gruppi delinquenziali nella Pubblica Amministrazione[88].

Le caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.

Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È possibile, che capo di una banda di camorristi diventi una persona giovane, cosa questa, invece, da escludersi per cosa nostra e per la 'ndrangheta.

Comunque, questo, comporta, come indicato nella relazione del 2 semestre 2004[89] della Direzione investigativa antimafia che "*le nuove leve sono particolarmente giovani, meno riflessive, troppo inesperte per proporre scelte criminali di ampio respiro e di lungo termine, cosicché, nel ricercare un tornaconto facile ed immediato, la loro condotta è più incline all'esercizio della violenza piuttosto che alla mediazione sia per regolare - oppure*

[82] Ministero dell'Interno, Rapporto sulla criminalità in Italia, Roma, 18 giugno 2007, cap. VII, p. 197 e ss.

[83] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, relazione 2° semestre 2005, p. 42 e ss.

[84] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, relazione 2° semestre 2006, p. 49.

[85] Camera dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 50.

[86] *Ibidem*, p.50.

[87] Camera dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1039.

[88] N. Pollari, *Tecnica delle inchieste patrimoniali per la lotta alla criminalità organizzata*, Roma, Laurus Robuffo, 2000, cap. I, p. 61.

[89] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, relazione 2° semestre 2004, p. 33 e ss.

prevenire in tempo utile - il sorgere di divergenze interne, sia per indirizzare e/o gestire le relazioni con gli altri consorzi della amorra o della malavita organizzata in genere. Tutto ciò s'innesta in contesti socio-ambientali notevolmente degradati, dove le fasce più deboli della popolazione diventano preda della criminalità di tipo mafioso. I giovani - adolescenti compresi - delle aree più depresse sono attirati dai facili guadagni della camorra e sono disponibili a fornire «prestazioni» a sostegno del grande crimine, ovvero commettono reati strumentali e/o predatori per concorrere al conseguimento dei fini dell'organizzazione criminale".

Significativo, per quanto riguarda l'instabilità dell'organizzazione malavitosa campana, è quanto sottolineato nella 59^ relazione[90] sulla politica informativa e della sicurezza, della Presidenza del Consiglio dei Ministri:

> [...] La debolezza strutturale che caratterizza la Camorra nell'area partonopea ha prodotto un aumento delle competizioni e dell'aggressività, tradottesi in nuove spirali di violenza. In questo contesto, sono parse più evidenti le ricadute del cedimento degli schieramenti tradizionali e del declino di alcuni vecchi clan, cha hanno lasciato ampi spazi a nuove aggregazioni d'impronta banditesca votate ad attività predatorie (furti e rapine) e di spaccio piuttosto che a strategie di lungo periodo.
> Contestualmente, si registra il tentativo, da parte di altre famiglie storiche, di conservare la propria posizione di potere mantenendo il controllo sui canali del narcotraffico e incrementando le proiezioni esterne all'area urbana.
> Nel retroterra vesuviano e nel Casertano agisce una Camorra più strutturata, strategica e orientata verso qualificati interessi imprenditoriali [...].

Secondo la Commissione parlamentare antimafia della XVII[ª] (relazione conclusiva 2018), il Presidente On.le Rosy Bindi, evidenzia che,

> [...] Dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento la camorra ha assunto un ruolo crescente e, assieme alla 'ndrangheta calabrese, ha scalzato cosa nostra dal ruolo leader rivestito fino alla cattura di Totò Riina. L'offensiva dello Stato contro la mafia siciliana e la contestuale evoluzione del mercato delle droghe con il passaggio dall'eroina alla cocaina, hanno permesso a camorristi e 'ndranghetisti di occupare lo spazio lasciato da cosa nostra, specializzata nel traffico di eroina grazie ai rapporti con la mafia statunitense, e divenire interlocutori privilegiati dei narcotrafficanti del Sud America. Ancora una volta è una merce, o un commercio illegale o proibito, a fornire a Napoli basi di massa e consenso sociale alle organizzazioni criminali. Napoli diventa così una "narco-città" dal punto di vista della distribuzione all'ingrosso e dello spaccio (così come nel passato era stata "città contrabbandiera" per eccellenza) e Scampia (e poi altre zone della città e del suo hinterland) si trasforma per decenni nel "narco-quartiere" per antonomasia. Se per un periodo storico la camorra aveva incontrato e utilizzato il contrabbando di sigarette per espandersi e poi la vendita di prodotti contraffatti all'estero, ora è la droga e il suo commercio a ribadirne le prevalenti caratteristiche mercantilistiche-criminali. Senza il ruolo occupato nel commercio delle droghe a livello nazionale e internazionale, non sarebbe possibile spiegare l'ascesa della camorra nell'élite della criminalità mondiale. Mentre la 'ndrangheta si è diffusa a partire dalle cellule di calabresi che riproducevano all'estero o nel nord dell'Italia il modello delle 'ndrine, la camorra non ha esportato un suo modello organizzativo o di vita ma solo criminali in affari, che si stanziano nei posti strategici della produzione e delle rotte del narcotraffico o in ogni luogo dove è possibile fare investimenti, smerciare prodotti contraffatti, senza seguire necessariamente le rotte dell'emigrazione napoletana e campana. Anche per questo sarebbe sbagliato pensare a un'unica organizzazione, cui fanno riferimento e si rapportano i malavitosi di Napoli e della Campania, né tanto meno la parola "camorra" indica una élite criminale che si differenzia dalla delinquenza comune. I diversi clan non hanno mai avuto una "cupola" né su base comunale né provinciale né tanto meno regionale; nessuna struttura verticale di comando, di coordinamento o di condizionamento sulle singole attività; non hanno modalità per dirimere controversie, o per rispondere unitariamente ad una eventuale azione

[90] Presidenza del Consiglio, *59^ Relazione sulla politica informativa e della sicurezza*, Segreteria Generale del CESIS, 1° semestre 2007, Roma, cap.II, p. 37 e ss.

repressiva dello Stato. Ogni tentativo di unificazione sotto forma di un unico comando è degenerato in una carneficina. Tranne nel caso del clan dei casalesi, dove ha operato per anni una specie di federazione criminale, circoscritta al territorio di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa. Questa caratteristica rappresenta la maggiore pericolosità sociale delle camorre. Ciò che ha consentito il loro lungo durare non è stato l'agire unitario ma proprio un'anarchica frammentazione e, soprattutto, la loro secolare capacità di trarre vantaggio e organizzare l'emarginazione e il disagio sociale dei ceti più poveri della città di Napoli e della sua provincia, dove è storicamente forte la tolleranza per le attività di sopravvivenza e per i commerci illegali. La camorra va considerata come una criminalità catalizzatrice di tutte le attività criminaliillegali e di una parte consistente dell'economia informale-sommersa, che si sviluppa nel tessuto economico della città essenzialmente modellato sulle attività commerciali piuttosto che su quelle industriali o dei servizi. Ed è qui che i camorristi, specializzati nei ruoli di mediazione, si sono inseriti, facendo leva sulla violenza come fattore competitivo[91].

La frammentazione si è dimostrata più congeniale a farla aderire a tutte le ampie, diffuse e stabili forme di illegalità che, variamente, hanno caratterizzato la vita economica e sociale della città di Napoli e del suo hinterland in tutti i periodi storici. E la sua organizzazione reticolare le ha consentito di aderire con naturalezza a tutta l'economia informale che caratterizza una parte non secondaria dell'economia napoletana e campana. Il successo di questa criminalità "trafficante" è dovuto alla grande massa di consumatori disposti a comprare beni o merci contraffatte di grandi marche venduti a prezzi più convenienti rispetto al circuito legale (sigarette, per esempio, o cd) o perché mette a disposizione beni il cui consumo è proibito, ma la domanda è ampiamente sostenuta (come nel caso delle droghe, della prostituzione e degli altri settori che fanno parte della cosiddetta "economia dei vizi"). Sotto questo profilo la camorra a Napoli e in Campania, come ha sottolineato il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, è "elemento costitutivo, dato strutturale permanente, che ci trasciniamo dall'unità d'Italia ad oggi senza che sia stato mai affrontato. Parliamo del cuore del problema, perché l'intervento giudiziario è sì necessario, ma è una parte dell'intervento dello Stato per recuperare questi territori che stanno morendo [...][92].

Importante, è anche l'analisi fatta nel distretto di Napoli, nella quale viene evidenziato che la camorra di Napoli città e quella del suo immediato hinterland presentano tratti abbastanza simili, mentre hanno caratteristiche del tutto diverse i clan che si sono ramificati ad appena 25 chilometri di distanza, cioè quelli dei casalesi o quelli delle zone al di là del Vesuvio. Più camorra-massa la prima, più camorra-impresa quella casertana, nolana, vesuviana. Più frammentata e gangsteristica la prima, più solida e radicata la seconda. Meno dipendente dal rapporto con il ceto politico e amministrativo la prima, più relazionata permanentemente a esso la seconda. Ed è proprio per queste caratteristiche che i capi camorra di provincia hanno lasciato indubbiamente un segno più duraturo, da Nuvoletta di Marano a Bardellino di San Cipriano d'Aversa, da Cutolo di Ottaviano ad Alfieri di Saviano, da Zagaria di Casapesenna a Fabbrocino di San Gennaro Vesuviano, da Bidognetti di Casal di Principe ai Moccia di Afragola, da La Torre di Mondragone a Galasso di Poggiomarino. Le due camorre, quella napoletana e quella casertana, hanno reagito in modo totalmente differente all'incisiva azione repressiva che ha riguardato negli ultimi anni le due province criminali.

Al riguardo, a Napoli si assiste all'assalto di giovanissimi killer al potere criminale dei vecchi clan indebolito dai numerosissimi arresti e la repressione spinge alla creazione di nuove formazioni criminali anziché ridurle. La frammentazione delle bande crea un potere meno verticistico e strutturato, meno stabile e radicato, più esposto agli assalti dei nuovi, decisi a scalare velocemente le gerarchie. In questo senso la camorra si presenta più aperta con barriere di accesso basse e facilmente superabili. Al tempo stesso se la repressione colpisce i capi non si assesta di per sé un colpo risolutivo all'organizzazione, la quale si rigenera continuamente proprio per la fluidità degli apparati di comando e per la bassa soglia di accesso alle élite criminali. Inoltre, i gruppi più strutturati non impediscono né limitano le attività predatorie, il confine tra attività camorristiche e attività di delinquenza comune è molto labile. Alcuni clan pretendono dai criminali comuni che operano nelle loro zone la consegna di parte dei proventi dei furti, delle rapine, degli scippi e di altre attività di strada, in particolare

[91] Seduta del 15 dicembre 2015, audizione del professor Isaia Sales, resoconto stenografico n. 127.

[92] Seduta del 16 settembre 2015, audizione del Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, resoconto stenografico n. 111.

del settore della contraffazione. Vi è, di conseguenza, un continuo passaggio di malavitosi comuni ai gruppi camorristici.

> [...] Le nuove bande che attaccano anche i quartieri controllati da clan storici non hanno ridimensionato il ruolo delle solide organizzazioni della città, alcune delle quali si trasmettono il dominio da diverse generazioni. Emerge piuttosto un intreccio del tutto particolare tra potere di vecchi clan e modalità criminali giovanilistiche. C'è la convivenza forzata tra gruppi che interagiscono tra loro in equilibrio instabile ma con una connotazione comune: essi agiscono in territori caratterizzati da una densità abitativa molto alta, dove si concentrano povertà, emarginazione, assenza di nuclei familiari coesi da un'integrità di valori e tassi elevati di evasione scolastica. Il mercato della droga, gestito sia nelle fasi di importazione che di spaccio rappresenta e continua a rappresentare, insieme alle estorsioni e alla contraffazione, la principale fonte di accumulazione delle ricchezze criminali. Nelle attività collegate al commercio della droga sono impiegati tutti i componenti della famiglia: dal nonno al nipote, dalla madre ai figli. Particolarmente allarmante il coinvolgimento sempre più massiccio di adolescenti, e persino bambini, nelle attività di spaccio, una sorta di pony express che provvedono alla consegna direttamente a domicilio per i consumatori di maggiore riguardo che vogliono conservare la loro privacy. Né deve essere sottovalutato il ruolo attivo e di comando rivestito dalle donne dei clan, i cui capi sono tutti in carcere, più volte sottolineato dagli inquirenti: "assistiamo al fenomeno delle madri di camorra, cioè di donne che sostituiscono i capi e lavorano come 'zarine' della camorra". A questi aspetti emergenti e allarmanti la Commissione ha dedicato un lungo approfondimento e un capitolo specifico di questa Relazione, a cui si rinvia. Le fibrillazioni che interessano i quartieri del centro storico, con i violenti contrasti tra gruppi contrapposti nei quartieri del centro storico e le veloci trasformazioni della devianza giovanile in forme criminali più o meno strutturate, non devono distogliere l'attenzione dai circuiti affaristici più sofisticati nei quali i clan della camorra si sono da tempo indirizzati sia con crescenti investimenti all'estero, in cui riciclano i profitti del narcotraffico sia con vere e proprie attività imprenditoriali. In particolare nella zona che va dalla cintura di Napoli fino al casertano, anche dopo la disarticolazione del clan dei casalesi, nuove aggregazioni camorristiche esercitano un penetrante controllo del territorio e si sono inserite nella gestione degli affari perseguendo lo stesso modello di espansione fondato sui rapporti con il ceto politico e amministrativo. Permane la presenza del clan Moccia, la cui operatività è ormai distinta e ripartita sia sulla Campania, sia sulla città di Roma; sono ancora attivi i gruppi Contini, Polverino, Mallardo e Ferrara. Vi è nuovamente una significativa presenza camorristica nella zona di Nola che si spinge sull'intero Vallo di Lauro, in cui si manifesta un preoccupante fenomeno di infiltrazione nelle amministrazioni locali. Ne è testimonianza la nomina della commissione d'accesso al comune di Pago del Vallo di Lauro, disposta dal prefetto di Avellino, nell'ottobre del 2017. Particolarmente attivo in quella zona è il clan Cava e vi sono segnali di una ripresa di attività dello storico rivale, il clan Graziano, entrambi protagonisti di una sanguinosa faida durata decenni e culminata con la cosiddetta "strage delle donne", dopo la scarcerazione per fine pena dei suoi esponenti di spicco. I clan di camorra hanno potuto sempre contare sulla disponibilità di ingenti quantitativi di armi, come attestano anche i sequestri [...].

Situazione del clan dei casalesi a Caserta

> [...] Sul versante casertano, dopo la cattura di tutti i capi storici, il clan dei casalesi non esiste più nelle forme e nei modi conosciuti. Il comando dei vecchi capi è passato ai figli che continuano a operare ma in settori diversi rispetto a quelli tradizionali. Si tratta di una camorra ancora molto forte, violenta, organizzata essenzialmente sul vincolo familiare e che può contare sul prestigio ancora alto dei boss, ristretti in carcere al 41-bis, in una parte della popolazione. I clan ricavano rilevanti profitti dal controllo estorsivo delle piazze di spaccio, un dato che segnala il rischio "di un'evoluzione di quella camorra che è stata nel corso degli anni strutturata, secondo una deriva più napoletana, con tendenze alla violenza". Ma si sono orientati anche nella nuova frontiera della gestione del gioco d'azzardo on-line, operato da piattaforme per lo più collocate all'estero.

> I guadagni in questa filiera sono duplici "nell'imporre l'estorsione del pizzo al bar e al locale che deve tenere la macchinetta del gioco d'azzardo e nel ricavato del provento del gioco d'azzardo in sé e per sé". Un elemento rilevante è rappresentato dalla presenza sul territorio di vecchi affiliati ai gruppi Bidognetti, Zagaria e Schiavone tornati in libertà mentre alcuni degli esponenti di rilevo si trovano in condizione di fine pena, prossimi alla scarcerazione, come Pasquale Zagaria, fratello del più noto Michele. Per i magistrati della DDA di Napoli, si potrebbero ricreare le condizioni che consentirono agli inizi degli anni Ottanta lo sviluppo di una delle più agguerrite compagini mafiose conosciute nel nostro Paese. Il rischio di una riorganizzazione finalizzata alla riappropriazione degli spazi di controllo illegale in quei territori, considerate le risorse economiche e umane di cui ancora possono disporre, non va quindi sottovalutato. Vi è la certezza che buona parte dei patrimoni accumulati nel tempo dai casalesi siano ancora nelle mani di imprenditori che per anni sono stati la sponda economica dei clan, attraverso i meccanismi delle intestazioni fittizie e della schermatura societaria. Patrimoni che si sono riversati in numerosi mercati legali, in particolare nel campo dell'edilizia, nei grandi centri commerciali e turistici e nelle forniture agli enti pubblici. Inoltre si suppone che molti dei politici che si sono fatti strada grazie all'appoggio dei capi clan siano ancora operativi e presenti nelle amministrazioni, e non solo locali. Il quadro di conoscenze sull'operatività e la struttura del clan si è arricchito negli ultimi tempi, grazie alle dichiarazioni di Antonio Iovine, ex boss dei casalesi, arrestato il 17 novembre 2010 dopo quattordici anni di latitanza, divenuto collaboratore di giustizia dal maggio 2014. Le informazioni raccolte hanno dato avvio a nuove indagini che potranno rivelarsi utili anche al fine di intercettare preventivamente i segnali di una possibile riorganizzazione del clan. Le dichiarazioni di Iovine hanno permesso di ricostruire l'evoluzione dall'associazione e i suoi rapporti con il mondo dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione. La camorra era divenuta "imprenditrice" creando relazioni stabili con le imprese, inserendosi e imponendosi in maniera sempre più attenta e oculata nel mondo degli appalti. Il camorrista si era trasformato da estortore in socio, in un collaterale dell'imprenditore stesso, o a sua volta in imprenditore in grado di fornire servizi alle altre imprese. In questa nuova prospettiva erano altresì mutati i rapporti con il mondo della politica [...].

I Casalesi

Commissione parlamentare antimafia, XIII[a] legislatura, Relazione sulla criminalità organizzata in Campania (rel. sen. Lombardi Satriani)[93],

> [...] Il clan principale fra quelli operanti nel casertano è certamente quello detto dei casalesi, per avere trovato il suo centro di interessi principale nei paesi di Casal di Principe, di San Cipriano e viciniori.
> Senza dubbio un vero e proprio salto di qualità criminale avviene quando Bardellino Antonio, - soppiantati i vecchi esponenti di quella che appariva una camorra rurale dedita alle piccole estorsioni, alle guardianie ed all'intermediazione nelle attività agricole e nell'allevamento - entra in contatto con i mafiosi siciliani con i quali opera in particolare nel settore del contrabbando di sigarette e nel traffico di stupefacenti.
> Bardellino, infatti, viene legalizzato e si lega con il gruppo all'epoca dominante in Sicilia facente capo a Stefano Bontade. Lo stesso Bardellino, coadiuvato dall'altro diarca del clan Mario Iovine, accresce notevolmente il suo peso quando si schiera all'interno della Nuova Famiglia con una posizione anche di preminenza, nella lotta ai cutoliani. I cutoliani che pure erano riusciti a fare proseliti nel casertano vengono completamente annientati - ad eccezione di pochi soggetti, lasciati confluire nelle fila dei casalesi (si v. il gruppo Di Girolamo di Aversa) e ad eccezione del gruppo operante in Marcianise e zone viciniori di cui si parlerà - ed il gruppo dei casalesi

[93] Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sulla criminalità organizzata in Campania (rel. sen. Lombardi Satriani), Dod. XXIII[a], n.46, pp. 31 e ss.

acquisisce la forza sufficiente per porsi come il principale referente di tutte le organizzazioni delinquenziali casertane. Con Bardellino nasce una struttura di tipo confederativo; i clan anche operanti in realtà` più distanti - si pensi a quelli dell'area mondragonese o sessana - vengono di fatto risucchiati nella struttura unitaria, che pur lasciando una sua autonomia alle singole entità si organizza con una sorta di cupola, il cui centro è proprio nel gruppo dei casalesi. L'organizzazione camorristica casertana ruotò, unita e compatta, intorno alla figura di Antonio Bardellino fino alla fine del 1987. E con Bardellino che il clan opera il salto di qualità e comincia ad intessere significativi rapporti con il mondo della locale politica e delle istituzioni, controllando, ad esempio, le attività dei comuni di Casale e di San Cipriano. Ai primi del 1988, iniziò, con l'omicidio di Domenico Iovine, all'interno di essa, un conflitto tra i gruppi egemoni facenti capo ad Antonio Bardellino e a Mario Iovine, che culminò nell'uccisione di Bardellino, nel maggio del 1988, in Brasile, da parte di Mario Iovine. Le potenti famiglie casertane degli Schiavone, dei De Falco e dei Bidognetti, si schierarono con Mario Iovine, dopo aver avuto la certezza della morte di Bardellino. A quest'ultima, seguì, immediatamente, l'omicidio del nipote Paride Salzillo, suo braccio destro. Fu, quindi, organizzata una «caccia» spietata ai parenti ed ai seguaci di Bardellino, i quali furono costretti a lasciare le aree di loro influenza e a rifugiarsi in Formia. Unica opposizione, convinta ed armata, al clan dei Casalesi venne portata avanti da Antonio Salzillo, fratello di Paride.

Questi, nel dicembre 1988, tentò, con propri affiliati, di irrompere all'interno di una bisca clandestina, sita in Casapesenna, al fine di uccidere alcuni abituali avventori appartenenti all'opposta organizzazione criminale. I Casalesi, preventivamente informati dell'aggressione da un loro infiltrato, riuscirono a contrastarla efficacemente. Infatti, al termine del conflitto a fuoco, due persone trovarono la morte ed una rimase ferita. Il comando dell'organizzazione delinquenziale dei «Casalesi» fu preso da Mario Iovine, Francesco Schiavone detto «Sandokan», Francesco Bidognetti e Vincenzo De Falco. Di essi, Mario Iovine, all'epoca latitante, era solito trascorrere lunghi periodi di tempo all'estero e, in particolare, in Francia e in Brasile. In quest'ultima nazione, con la collaborazione del nipote Stefano Reccia, aveva aperto una azienda di import - export di farina di pesce, che fungeva da paravento alla attività di traffico di stupefacenti del tipo cocaina. Proprio in questo periodo emerse, con grande prepotenza, la figura di Francesco Schiavone «Sandokan» sia per la sua provata capacità «militare» che per le sue doti di «imprenditore del crimine». Egli si avvaleva, tra l'altro, di un numero elevato di parenti fidati, primi fra tutti, il fratello Walter ed il cugino Francesco di Luigi quali spietati esecutori di azioni delittuose e Carmine Schiavone, poi pentitosi, quale gestore della «economia» del gruppo delinquenziale. Vincenzo De Falco, da sempre in ottimi rapporti con il mondo politico-amministrativo casertano e che vantava legami fra le forze dell'ordine e nella stessa magistratura sammaritana, attraverso il suo socio avv. Aldo Scalzone, si occupava in particolare di incrementare la propria attività nel campo imprenditoriale[94].

A seguito dell'arresto di Francesco Schiavone e di Mario Iovine, avvenuti nel 1989 in Francia, e delle investigazioni di P.G., il clan dei Casalesi sembrò subire pesanti sconfitte. Agli inizi del 1990 la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere iniziò una indagine sui presunti collegamenti tra Francesco Schiavone, Sindaco di Casal di Principe e Nicola Schiavone, Assessore alle finanze dello stesso Comune, entrambi congiunti di Francesco Schiavone, «Sandokan». Della circostanza profittò Vincenzo De Falco, il quale fece pressioni, con gli alleati, al fine di vedere assegnato l'incarico di Sindaco ad una persona a lui molto vicina. I due predetti amministratori furono costretti alle dimissioni, dietro promessa che il procedimento nei loro confronti sarebbe stato chiuso grazie ad interventi di esponenti politici vicini ai De Falco sugli inquirenti della procura di S. Maria Capua Vetere (il procedimento venne, poi, archiviato). Le famiglie «Iovine» e «Schiavone» si resero ben presto conto del piano architettato dal De Falco, fina-

[94] Sul ruolo centrale nell'organizzazione di Vincenzo De Falco e sui suoi rapporti con le istituzioni si vedano, in particolare, oltre che la già citata ordinanza cautelare c/ Abbate Antonio+altri, le due ordinanze emesse entrambe dal Gip presso il Tribunale di Napoli, l'11/10/96, c/ Baldascino Antonio+altri (divenuta nota come Spartacus II) e il 13/5/99 c/ Schiavone Francesco+altri (riguardante l'omicidio Scalzone). Del ruolo e dei rapporti del De Falco hanno a lungo parlato nel corso di vari dibattimenti i collaboratori Schiavone Carmine, De Simone Dario e Quadrano Giuseppe.

lizzato ad assumere una posizione dominante nel settore degli appalti pubblici. È, ormai da considerarsi certo che l'azione di De Falco mirava a estrometterle dagli «affari» con la Pubblica Amministrazione, minando il loro potere economico; ne decisero, pertanto, l'uccisione. A tal fine indissero una riunione, il 13.12.1990, nella abitazione di un assessore del comune di Casal di Principe Gaetano Corvino, alla quale invitarono De Falco che non si presentò. La riunione, fu interrotta dall'irruzione dei Carabinieri che trassero in arresto Francesco Bidognetti ed altri esponenti di primo piano del clan dei Casalesi. Vincenzo De Falco, sospettato di essere il mandante dell'irruzione dei carabinieri, non evitò la «sentenza» di morte emessa a suo carico: egli fu, infatti, ucciso il 2 febbraio 1991, in Casal di Principe.

Per ritorsione, Nunzio De Falco, fratello di Vincenzo, fece uccidere Mario Iovine a Cascais, in Portogallo, il 6 marzo 1991. Si aprì, allora, un conflitto tra due schieramenti contrapposti che mise in crisi la confederazione: da un lato, le famiglie di Francesco Schiavone «Sandokan» e di Francesco Bidognetti con gli alleati Vincenzo e Michele Zagaria, Stefano Reccia e Giuseppe Caterino, dall'altro, il gruppo dei fratelli Nunzio e Giuseppe De Falco, coadiuvati da quelli di Antonio Salzillo, dai La Torre di Mondragone, da Giulio Luise di Castelvolturno, dagli Esposito di Sessa Aurunca, da Giuseppe Quadrano, da Luigi Venosa e da Sebastiano Caterino. Nel corso di questo ulteriore conflitto, furono uccise decine di persone, fra le quali, nell'ottobre del 1991, l'avv. Aldo Scalzone, vera mente politico-imprenditoriale del gruppo De Falco. Con l'uccisione di Giuseppe De Falco, avvenuta il 5.3.1992, e con la fuga di Nunzio De Falco in Spagna e di Antonio Salzillo in Germania nonché con il rientro, nella organizzazione vincente, di Luigi Venosa e di Giulio Luise e con la acquisita neutralità delle famiglie dei La Torre e degli Esposito, il gruppo «SCHIAVONE - BIDOGNETTI», assunse il quasi totale dominio delle aree della provincia di Caserta. Nell'autunno del 1992, il solo gruppo di Caterino Sebastiano si oppose, in maniera armata, ad esso. Superato questo ultimo ostacolo, l'organizzazione Schiavone-Bidognetti acquisì il controllo totale di tutto il territorio della predetta provincia sino al basso pontino. Tale controllo ha sostanzialmente mantenuto fino all'emanazione della prima importante ordinanza cautelare emessa dal Gip presso il Tribunale di Napoli, del divenuta nota come Spartacus I, ordinanza nata anche in seguito alle rivelazioni di Carmine Schiavone.

A distanza di non molto tempo veniva poi emessa un'ulteriore ordinanza cautelare - divenuta nota come Spartacus II - che vedeva l'arresto, fra l'altro di amministratori comunali dei principali comuni dell'agro aversano, sindaci, parlamentari, appartenenti alla polizia e ai carabinieri in servizio in reparti del casertano che avrebbero dovuto svolgere indagini sui clan con cui erano conniventi[95].

Il quadro che emerge dalle complessive investigazioni (non soltanto le due citate ordinanze) è decisamente inquietante: basterà qui dire che il clan dei casalesi aveva manifestato una clamorosa capacità di influire sul consenso elettorale - si può citare il caso delle elezioni provinciali del '90 dove una lista civica appoggiata dal sodalizio ricevette nei paesi più strettamente controllati dal clan un vero e proprio plebiscito drenando voti da quel partito a cui notoriamente erano andati in massima parte i consensi elettorali del sodalizio e cioè la D.C. o il caso dell'avv. Martucci, eletto parlamentare nelle liste del partito liberale, ottenendo consensi plebiscitari in zone nelle quali fino alle precedenti consultazioni erano state ottenute pochissime preferenze per l'intervento diretto (il fatto è ormai giudiziariamente acclarato con sentenza irrevocabile[96] del clan dei casalesi - di decidere chi dovesse avere alcune cariche nelle singole amministrazioni locali, eliminando, eventualmente, chi si potesse opporre ai loro piani (si pensi al clamorosa gambizzazione del vicesindaco di Casapesenna, Cangiano, divenuto all'esito dell'azione di fuoco

[95] L'ordinanza in parola è quella già citata c/ Baldascino Antonio+altri; a seguito della stessa risultano arrestati i sindaci di Aversa (Bisceglie), di Casal di Principe (Schiavone Francesco, omonimo e parente di Sandokan), di Villa Literno (Riccardi) gli assessori del comune di Aversa (Marrandino e Minale) di Casal di Principe (Schiavone Nicola), di Villa Literno (Pedana), alcuni consiglieri regionali (Pozzi, Cappello) e parlamentari (Ventre, Cecere). Venivano, altresì, arrestati i sottufficiali dei carabinieri Barbato, De Dominicis, Bonafiglia, Cristiano, Matassino, l'ispettore di polizia Capoluongo, l'agente di polizia penitenziaria Sibona.

[96] L'avv. Martucci risulta con sentenza del Gip presso il Tribunale di Napoli del 17 gennaio 1997 avere patteggiato una condanna per il delitto previsto dalla legge elettorale (articolo 97 decreto del Presidente della Repubblica n. 3612/57, aggravato ex articolo 7 l. 203/91; cd concussione elettorale), aggravato dall'uso dei metodi mafiosi.

invalido permanente[97]; di gestire integralmente gli appalti pubblici di maggior peso, di favorire la nascita di un consorzio per la vendita in zona del calcestruzzo.

Nonostante i continui colpi inferti dalla Magistratura e dalla Forze dell'ordine al clan dei Casalesi- uno dei più potenti clan camorristici e una delle più potenti organizzazioni criminali di sempre - lo stesso oggi rappresenta nel panorama criminale mafioso una minaccia per la sicurezza pubblica, potendo contare su una struttura di assoluta efficienza nonostante i capi apicali siano stati tratti in arresto. Di notevole importanza quanto indicato nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (2017)[98]:

> [...] Dunque, eliminato per via giudiziaria il gruppo criminale di vertice - composto dai capi storici e dai loro più stretti uomini di fiducia - quasi automaticamente, è rimasto a rappresentare il livello apicale del sodalizio, non la struttura militare, sia pure apicale, ma quella economica. E ciò è potuto avvenire - oltre che per l'evidenziato e peculiare assetto della struttura e degli interessi del sodalizio casalese - per cinque ulteriori, imprescindibili, ordini di ragioni:
>
> 1. la vicinanza "fisica" di questi imprenditori ai capi storici del clan. In altri termini, non parliamo, né, ed ovviamente, di imprenditori inquadrabili nella figura del concorrente esterno, nè della più normale e diffusa tipologia di imprenditori organici all'associazione, che, di norma (per quanto cioè la prassi giudiziaria a livello nazionale ha consentito di verificare) pur partecipando stabilmente alla cura degli interessi economici del clan, mantengono un profilo defilato e riservato, noto, cioè, ai soli esponenti apicali del sodalizio. Piuttosto, i camorristi-imprenditori casalesi che hanno assunto funzioni di comando nel sodalizio, erano, invece, già a loro tempo, notoriamente mafiosi. Ed erano conosciuti come tali da tutti gli affiliati. A cui era visibile (e, quindi, al contrario che riservata, ben nota) non solo la compenetrazione organica fra imprenditore e sodalizio ma anche (dato ancora più rilevante che consente di comprendere perché si sia potuta realizzare una simile successione al vertice) la simbiosi fiduciaria che legava direttamente capi ed imprenditori. Dunque, questi imprenditori (non di rado legati anche da vincoli di parentela ai cd "capi storici") per il loro vissuto, erano e sono visti dagli affiliati come i depositari non solo dei segreti più rilevanti, ma, anche, della stessa volontà dei capi storici incarcerati;
> 2. il particolare atteggiarsi del contributo fornito all'associazione da molti di questi imprenditori, contributo che non si è limitato a determinare il rafforzamento dell'associazione sotto il profilo economico/commerciale/imprenditoriale, ma che, in molti casi, si è rivelato determinante su altri importanti terreni: quello dello stabile (e vitale) appoggio logistico al sodalizio (con particolare riguardo alla messa a disposizione degli affiliati di locali di norma utilizzati per lo svolgimento di riunioni operative quando non anche come base di partenza e rientro di gruppi di fuoco impegnati in azioni criminali); quello dell'assistenza e del sostegno ai latitanti (a cui, ancora una volta, venivano forniti locali sicuri, ma anche mezzi e persone a loro disposizione); quello, pure giudiziariamente accertato, manifestatosi sul terreno più puramente criminale della partecipazione a gravissimi delitti, quali omicidi (nella fase organizzativa e prodromica) e ad estorsioni, con lo svolgimento, assai consueto, del ruolo di veri e propri collettori di tangenti. Tutto ciò ha contribuito in modo determinante a fare apparire, agli occhi degli affiliati, questo tipo d'imprenditore, come uno che, come loro, condivideva e condivide il peso, la fatica, i rischi dell'essere parte dell'organizzazione e, quindi, a fornire, a tali imprenditori, una legittimazione camorristica assolutamente indispensabile per chi deve esercitare la leadership in una associazione di tipo mafioso;
> 3. la posizione di sostanziale monopolio, raggiunta dall'imprenditore camorrista, all'interno dell'organizzazione, nella gestione dei rapporti con la politica e l'amministrazione, locale e non. Risulta, infatti, pacificamente accertato in sede giudiziaria, che i capi storici del clan

[97] Si tratta di una vicenda risalente al 1988 che ha formato oggetto anche di molteplici interrogazioni parlamentari e che non ha trovato ad oggi alcuno sbocco giudiziario.

[98] Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, presentata il 12 aprile 2017.

casalese - dopo avere avuto, all'inizio della loro parabola, rapporti diretti con politici ed amministratori, via via nel corso del tempo, vuoi per lo stato di latitanza in cui di norma si trovavano, vuoi per la (ovvia) pericolosità di tali incontri, cui, invece, faceva da contraltare la agevole (e normale) possibilità d'incontro con il livello politico/ amministrativo degli imprenditori camorristi – avessero delegato a questi ultimi il mantenimento delle relazioni esterne in questione. Ne è derivata una ulteriore concentrazione di potere in mano all'imprenditore camorrista, la cui capacità relazionale è stata, infine, riconosciuta come indispensabile ed irrinunciabile caratteristica di chi deve governare e consolidare il potere dell'ente mafioso dagli stessi affiliati e dai capi che, ovviamente, dal carcere hanno favorito la successione;

4. l'ovvia posizione di potere economico propria (e tipica) dell'imprenditore camorrista, che, fra l'altro, è connessa alla possibilità - diretta ed immediata - di dare lavoro (dipendente, a cottimo, in nero, in sub-appalto, ecc) e, quindi, di acquisire consenso nei contesti sociali e familiari in cui opera lo stesso sodalizio, consenso sociale che, come è noto, è una delle basi su cui si fonda il potere mafioso;
5. l'interruzione (avvenuta in molti casi) del ricambio generazionale all'interno delle famiglie poste al comando del clan, che di norma, in tutte le organizzazioni mafiose è la via maestra attraverso cui viene tramandato - di padre in figlio - il potere di comando. Invero, in molti casi, la seconda generazione - quella, ad esempio, dei figli dei capi storici del sodalizio Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti - era, si, riuscita ad ottenere la reggenza del clan, ma è stata rapidamente neutralizzata da arresti e talora da condanne a vita. In altri casi, le nuove generazioni che dovevano succedere a quella dei padri (prima tratti in arresto e poi condannati a pene lunghissime) non si è rivelata all'altezza del compito o vi ha rinunciato. Dunque, l'impraticabilità in molte famiglie (ma non in tutte), della via dinastica verso il comando, è stata una ulteriore, opportunità presentatasi agli imprenditori - camorristi per acquisire la leadership nel contesto mafioso, opportunità, peraltro, talora facilitata, come si è detto, da rapporti di parentela, più o meno stretti, con esponenti apicali dell'organizzazione.

Dunque, l'effetto della descritta, concatenata, serie di circostanze è stata la profonda modificazione della composizione sociale del gruppo di comando mafioso. Sarebbe da dire, più esattamente, che tali circostanze hanno prodotto una modernizzazione della classe dirigente delle organizzazioni camorriste casertane che sono, oramai, la diretta espressione - senza mediazioni - di quel ceto, ad un tempo criminale ed imprenditoriale, che è sempre stato la vera forza dell'organizzazione, la ragione della sua egemonia, non solo criminale, ma anche economica e politica nei territori in esame. Quindi, in perfetta sintonia, con ciò che, non di rado, a livello globale, sta avvenendo al di fuori dal mondo criminale in molte società civili, dove si assiste all'ascesa verso posizioni di comando politico di chi rappresenta direttamente parti importanti della struttura economica, finanziaria e produttiva di un paese, così, per quello che qui rileva, nelle organizzazioni camorriste in esame, l'espressione economica dell'associazione mafiosa ne è divenuta, anche, il vertice decisionale.

E ad una simile, nuova, leadership, è seguita, in modo quasi naturale, anche una modificazione delle strategie criminali, o meglio, delle modalità attraverso cui il sodalizio raggiunge il proprio immutabile scopo sociale, vale a dire il potere (monopolistico) di comando politico, sociale ed economico, in un determinato territorio. Essendo (ovviamente) modellate sugli *standards* comportamentali di chi per lo più (ma, certo, non solo) è abituato al mondo dell'impresa, degli affari e della speculazione, queste nuove modalità operative delle organizzazioni mafiose casertane - pur mantenendo sulla sfondo la possibilità del ricorso alla violenza, che rimane il sostrato su cui si fonda una intimidazione immanente e perdurante - prediligono, nel quotidiano, per il raggiungimento dei loro scopi, la via negoziale (quasi sempre illecita), che, altro non è che estrinsecazione del metodo collusivo-corruttivo ad ogni livello. Dunque, viene in rilievo, per lo svolgimento delle attività del sodalizio, un approccio pragmatico possibilmente sottotraccia (quello, che gli anglosassoni chiamano *understatement*) che conduce, senza clamore, all'ottenimento del risultato voluto (sia essa l'aggiudicazione di un appalto, la chiusura di una estorsione, la gestione del traffico di stupefacenti o un risultato elettorale).

Tale approccio, che ha generato il sistema che, per l'appunto relega l'uso della violenza ad ultima ratio, nasce poi, non solo dal mutamento del personale dirigente, ma anche da una nuova consapevolezza degli stessi casalesi (e più in generale delle mafie che fanno affari). Si tratta di un ulteriore fattore che ha contribuito a modificare la strategia mafiosa. La violenza, portata in passato fino al parossismo, dai casalesi, da Cosa Nostra, dalla 'Ndrangheta e dalle altre grandi organizzazioni criminali, oramai ha assunto (il fenomeno si rileva da circa 7/8 anni) forme sempre meno intense ed eclatanti, in quanto tutte le mafie, e fra queste i casalesi, hanno compreso in una società evoluta e post industriale, in un sistema sociale ed economico avanzato, il tasso di violenza, oltre una certa soglia, è controproducente. E lo è per le stesse mafie. Perché genera, come la storia italiana ha dimostrato, anticorpi che, nel breve volgere di un quindicennio, hanno determinato una reazione repressiva dello Stato ed una consapevolezza, su tali temi, della società civile stessa, senza precedenti. Ecco la necessità del temperamento del metodo mafioso-violento con il metodo corruttivo-collusivo.

E se l'utilizzazione - in via principale - del cd metodo collusivo - corruttivo rappresenta un sistema non solo congeniale alla nuova classe dirigente mafiosa casertana (e non solo), non solo idoneo a destare minore allarme sociale e, quindi, minore azione repressiva, vi è poi da osservare che la stessa evoluzione della società in cui l'organizzazione camorrista vive e, quindi, l'evoluzione degli interessi economici perseguiti dal sodalizio, inducono una compenetrazione fra metodo mafioso e metodo corruttivo-collusivo che relega l'uso concreto della violenza in confini sempre più marginali. In particolare, per i casalesi, come per le altre mafie, oggi come allora, il dato essenziale che caratterizza l'esercizio del loro potere e riguarda la relazione che hanno con la società circostante, si sostanzia nell'imposizione costante e immanente della propria volontà, vale a dire su di un particolare modo di esercitare una supremazia ed un dominio illegale, che altro non è che la capacità di assoggettamento generato dalla forza d'intimidazione del metodo mafioso. Tale capacità si declina in concreto in mille direzioni diverse: selezionare il vincitore di una gara di appalto, imporre il cd pizzo, essere determinanti nell'elezione di un Sindaco, imporre ad una amministrazione pubblica una scelta urbanistica piuttosto che un'altra, decidere arbitrariamente chi possa operare e chi no in un determinato settore economico. E, nella loro diversità, queste attività nelle quali si incarna la supremazia della mafia hanno un dato essenziale, un tratto distintivo comune: il comando sulla società civile ottenuto attraverso la sopraffazione dell'altrui volontà. Ma se, indubbiamente, la sopraffazione e l'assoggettamento (conseguenza della forza d'intimidazione del vincolo associativo), sono conseguiti dalle mafie attraverso la violenza, tuttavia, come già si è avuto modo di osservare nella precedente relazione, e la notazione si attaglia perfettamente alla struttura camorrista casalese, la realtà in evoluzione che emerge dalle più rilevanti attività investigative, ci mostra che il metodo assoggettamento/intimidazione può essere rafforzato anche percorrendo strade diverse dalla violenza fisica e morale (senza ovviamente mai abbandonare del tutto queste) e ciò specie in quel genere di attività - di eccezionale spessore economico - quali:1) la gestione dei servizi pubblici, degli appalti, della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti; 2) il riciclaggio ed il reimpiego di denaro di provenienza illecita (ad esempio nell'apertura e nella gestione di grandi Centri Commerciali); 3) il controllo di società che operano nel settore del gioco e delle scommesse, e così via, attività che oramai rappresentano il *core* business del sodalizio casalese e di tutte le organizzazioni mafiose che operano nel settore dei grandi affari.

E questo rafforzamento della capacità di assoggettamento del sodalizio, percorrendo, anche la via del metodo corruttivo-collusivo (che, si ripete, presuppone sempre una memoria collettiva ed individuale nella quale, nel corso degli anni, si è sedimentato il ricordo delle violenze e delle sopraffazioni consumate dai casalesi) può essere agevolmente colto analizzando l'agire del sodalizio casalese nel settore, per lo stesso, più rilevante e redditizio (cioè quello, appena sopra evocato, dei servizi e degli appalti pubblici) per ottenere vantaggi per sé o per altri. In questo ambito, infatti, come recenti indagini hanno clamorosamente mostrato, il clan non ricorre, in prima battuta, alla violenza ed alla minaccia. Ma alla corruzione sistematica degli amministratori pubblici. Il sodalizio, così, ha in mano, ha a libro paga, i Pubblici Ufficiali che sovrintendono ad un determinato settore di rilievo pubblico. Ed instauratosi il patto corruttivo questo diviene saldo e immodificabile: i corrotti, consapevoli della mafiosità di chi li corrompe,

> sanno che *pacta sunt servanda*. E così il sodalizio casalese ottiene per diversa via gli stessi risultati che avrebbe ottenuto minacciando i concorrenti o gli stessi PPUU. E avuta la piena complicità dei PPUU, delega, poi, a costoro la scelta del meccanismo tecnico più adatto a raggiungere lo scopo di assicurarsi il governo completo ed effettivo di un settore economico che di volta in volta viene in rilievo Sul punto, in quanto esemplare, si richiama quanto si è evidenziato nel corso della precedente relazione a proposito delle indagini sul Clan Zagaria che monopolizzava attraverso la corruzione le commesse dei lavori in somma urgenza nel settore degli acquedotti campani. E proprio questo meccanismo, sia pure in modo diverso, determina, anche verso l'esterno, il predetto rafforzamento della capacità di assoggettamento del sodalizio. Infatti tutti gli operatori del settore e, in definitiva, l'intera collettività presente sul territorio, acquisiscono la piena consapevolezza di avere di fronte un potere mafioso (quello casalese, per ciò che in questa sede rileva) in grado, non solo, di esercitare violenza, minaccia ed intimidazione (che rimangono immanenti e sullo sfondo) ma, così forte che anche i PPUU - che dovrebbero essere imparziali e garantire tutti proprio dalla sopraffazione mafiosa - ne sono, infine, divenuti complici. Dunque, viene a crearsi un muro camorra/amministrazione pubblica, compatto ed insuperabile e cementato dal metodo corruttivo, che, a tacere d'altro, rafforza ed esalta quell'alone d'invincibilità dell'organizzazione mafiosa e, quindi, contribuisce a rafforzare la capacità di assoggettamento del sodalizio. I PPUU corrotti, in altri termini, abdicando alla loro funzione di tutori dell'interesse pubblico e diventando mera promanazione del clan casalese, di fatto, concentrano nel sodalizio camorrista anche i poteri della reale e concreta (anche se abusiva) Autorità Pubblica che vanno, così, a sommarsi a quelli, tipicamente criminali, propri dell'associazione mafiosa [...].

Dopo gli arresti di Francesco Schiavone[99], Francesco Bidognetti[100], Michele Zagaria[101] e Antonio Iovine[102], quest'ultimo poi divenuto collaboratore di giustizia, il clan dei Casalesi, sul fronte casalese rimane confermata l'operatività dei gruppi Bidognetti, Zagaria e Schiavone, anche se declinata in modo diverso a seconda della situazione in cui versa ciascuna delle famiglie camorriste in esame.

Il gruppo Bidognetti, seppure fortemente colpito da arresti ed indagini, sembra essere stato in grado di rinnovare fortemente i propri ranghi attraverso la cooptazione di nuove leve guidate da vecchi affiliati che anche di recente sono stati scarcerati per avere scontato la propria pena.

La famiglia Schiavone è attualmente l'organizzazione mafiosa più forte e stabile dell'intera provincia per una serie convergente di ragioni: il numero di affiliati e capi su cui può contare, molti dei quali provenienti da quella borghesia mafiosa di cui si è detto, l'ampiezza dei territori controllati (che vanno dall'agro aversano fino all'alto casertano) la presenza sul territorio di esponenti delle famiglie fondatrici del clan, infine per il rilievo degli interessi economici che controlla, il gruppo Zagaria e quello che maggiormente è stato colpito dalle indagini e quindi sulla sua capacità operativa criminale.

Si ricorda che l'altra storica compagine del clan dei Casalesi, rappresentata dal clan Iovine, è quasi completamente implosa, a causa della scelta intrapresa dal suo capo di collaborare con la giustizia.

A fattore comune dei tre gruppi deve evidenziarsi che, negli stessi, sono confluiti numerosi soggetti già affiliati al gruppo capeggiato da Antonio Iovine, divenuto collaboratore di giustizia. Quanto ai rapporti fra le tre organizzazioni se, per un verso, appare definitivamente tramontata sia la gestione comune delle attività criminali e suoi dei proventi, Quello che una volta - pur nei suoi momenti di fibrillazione - era un clan monolitico ora è chiaramente separato in tre gruppi non belligeranti fra loro ma neppure coordinati: Schiavone, Bidognetti e Zagaria.

Partendo dalle attività criminali di "base", le principali novità, delle condotte criminali del clan dei casalesi, tuttavia, riguardano alcuni settori di operatività, tra i quali è entrato prepotentemente quello dello spaccio di sostanze stupefacenti, realizzantesi sia direttamente, comprando e rivendendo lo stupefacente che attraverso la sottoposizione a pagamenti di percentuali sugli incassi, di chi opera in prima persona nelle piazze di spaccio. Risulta particolarmente perfezionata l'attività di gestione del clan delle scommesse *on line*. Rafforzata, come

[99] L'11 luglio 1998 viene arrestato a Casal di Principe, Francesco Schiavone detto "Sandokan".

[100] Il 18 dicembre 1993 viene arrestato Francesco Bidognetti.

[101] Il 7 dicembre 2011 viene catturato a Casapesenna Michele Zagaria, capo della cosca e latitante da sedici anni.

[102] Il 17 novembre 2010 termina una latitanza durata 14 anni di Antonio Iovine, tratto in arresto dal personale della Squadra Mobile della Questura di Napoli in un covo a Casal di Principe.

detto, l'infiltrazione nel settore della pubblica amministrazione sia locale che regionale. Sono state, in particolare, nel periodo di riferimento, svolte indagini che hanno dimostrato la persistente capacità di esponenti delle famiglie in esame o di soggetti a queste legati, di alterare il meccanismo di assegnazione dei pubblici appalti anche attraverso lo strumento corruttivo di cui, ampiamente si è detto.

A conferma della pericolosità del clan dei Casalesi è quanto indicato anche nella relazione della Direzione investigativa antimafia relativa al 1 semestre 2020: *I numerosi clan e gruppi delinquenziali che fanno parte del panorama camorristico - nel quale, tra gli altri, si inserisce a pieno titolo il cartello casertano dei CASALESI - nonostante le numerose inchieste giudiziarie e i provvedimenti ablativi reali che li hanno colpiti, riescono a difendere e curare i propri interessi illeciti, tra l'altro, attraverso ramificazioni finanziarie extranazionali e importanti reti di imprese controllate da fiduciari dei clan, forti di legami organici con interlocutori dotati di specifiche e diverse competenze professionali capaci di gestire attività economiche di elevata e sofisticata complessità. ... Quest'ultimo conferma la spiccata capacità di rigenerarsi e di mantenere la propria forza pervasiva nel territorio. Infatti, nonostante l'incisiva azione di contrasto che ne ha colpito i vertici, si assiste a una rimodulazione delle strategie criminali attraverso una presenza forse meno visibile da un punto di vista militare ma non meno efficace sotto il profilo del controllo e della pressione sui settori economici e sull'apparato pubblico e amministrativo, in virtù di una radicata e collaudata rete di connivenze e di contiguità intessuta negli anni.*

L'ecomafia dei casalesi

La commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti della XIII[a] descrive con il documento dei traffici illeciti e le ecomafie una situazione drammatica per quanto riguarda i reati ambientali nella provincia di Caserta, mettendo in risalto, purtroppo, come in tale area il dominio dei Casalesi ha permesso con azioni criminali scellerate di aggredire e di depauperare, fino al degrado più estremo, dell'ambiente, un territorio con gravi ripercussioni sulla salute pubblica, arrivando addirittura a ribadire che *già la Commissione d'inchiesta operante nella XII[a] legislatura aveva indicato la provincia di Caserta come «il territorio dell'ecomafia»*.

> [...] È noto come su tale area esista il dominio criminale del clan dei casalesi, guidato fino al momento del suo arresto da Francesco Schiavone, detto «Sandokan». Il clan, che ha la sua base a Casal di Principe, estende le sue attività a tutta la provincia di Caserta, ad alcune aree del beneventano e dell'avellinese, nonché alla provincia di Latina; secondo quanto riferito alla Commissione, il clan conterebbe su un numero di affiliati intorno alle diecimila unità. Dal punto di vista dell'organizzazione criminale, il clan dei casalesi presenta caratteristiche affini a quelle della mafia siciliana più che a quella della camorra campana; per ciò che più direttamente riguarda questa relazione, invece, si deve da subito rilevare che le attività economiche sulle quali il clan maggiormente si concentra lo fanno in qualche maniera assurgere a «paradigma» dell'ecomafia. I due cicli economici tipici dell'ecomafia - cemento e rifiuti - sono infatti sfruttati a fondo e in tutte le direzioni dal clan dei casalesi: l'attività estrattiva, l'edilizia abusiva, lo smaltimento dei rifiuti, sia esso illecito o gestito da imprese in qualche modo comunque riconducibili all'organizzazione criminale. Il ciclo economico ecomafioso nasce e finisce nell'elemento cava: da qui vengono estratti - direttamente in maniera illecita o comunque da imprese del clan - i materiali inerti per le costruzioni (in gran parte abusive); una volta esaurita l'attività estrattiva nella cava, vengono sepolti in maniera illecita i rifiuti provenienti da tutta Italia. Da questo punto di vista l'emblema dell'attività ecomafiosa è senz'altro l'area di Sant'Angelo in Formis - sequestrata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere - dove erano presenti sia i macchinari per l'attività estrattiva (che nel frattempo aveva rotto la falda creando uno dei noti «laghetti»), sia migliaia di tonnellate di rifiuti di ogni tipologia smaltiti ovviamente in maniera illecita.
> Una delle costanti dell'azione del clan dei casalesi è quindi l'aggressione e il depauperamento, fino al degrado più estremo, dell'ambiente. Ma se questa è una caratteristica di diversi clan criminali, ciò che rende «paradigmatica» l'azione di questa organizzazione è la sua imprenditorialità. È stato infatti evidenziato alla Commissione che - ad esempio - il mercato del calcestruzzo è sotto il controllo del clan che, con la realizzazione di un consorzio ad hoc, ha di fatto imposto a chiunque volesse operare in tale settore economico l'adesione all'economia criminale. Per quanto riguarda invece la gestione dei rifiuti, il discorso è in parte più complesso: il controllo

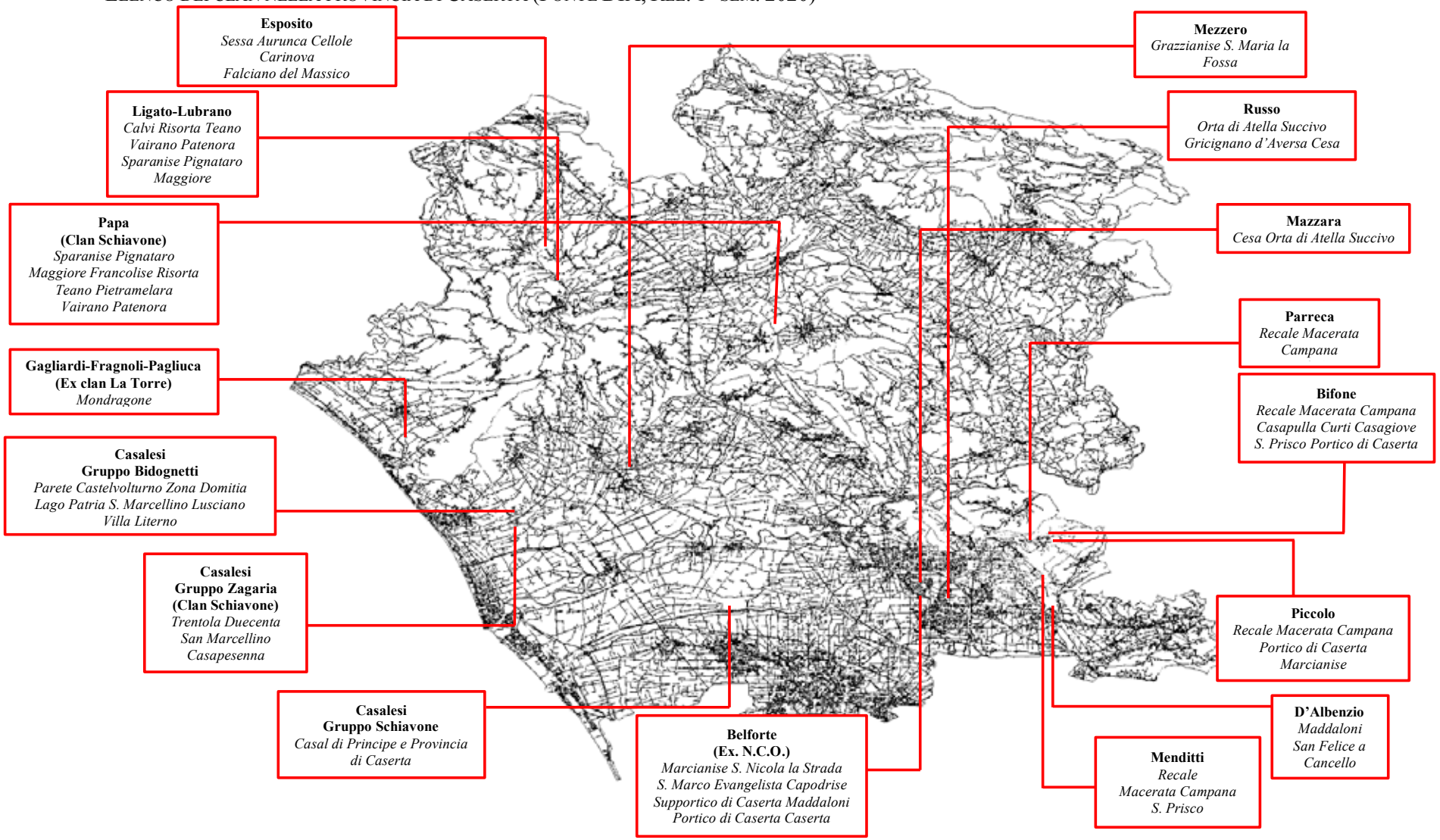
sulle attività di illecito smaltimento è purtroppo fuori discussione, dato il capillare controllo del territorio operato dal clan. L'aspetto legale va invece considerato da diverse angolazioni: la fase dello smaltimento è gestita direttamente dal commissario di governo (il prefetto di Napoli) e dunque sono da escludere infiltrazioni della criminalità organizzata, come peraltro confermato dallo stesso prefetto di Napoli in sede di audizione davanti alla Commissione. Le fasi della raccolta e del trasporto sono invece fortemente a rischio, come evidenziato, sempre nella stessa audizione, dal prefetto di Napoli, che ha precisato circa il 90 per cento delle aziende che operano in questo settore hanno collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata... Per la camorra che si fa impresa, com'è il caso del clan dei casalesi, quello dei rifiuti è un settore economico nel quale intervenire come in qualsiasi altro dove esista la possibilità di aggiudicarsi pubblici appalti. Dall'intervento nel ciclo dei rifiuti conseguono guadagni illeciti poi reinvestiti - ad esempio - in attività turistiche, com'è il caso di un centro residenziale a Montecatini Terme (Pt) che, secondo la ricostruzione della direzione distrettuale antimafia di Napoli, è stato acquisito proprio con capitale derivante dall'attività ecomafiosa. Se l'ecomafia ha l'intuizione imprenditoriale dei settori economici di maggior rendimento, è - almeno allo stato attuale - carente dal punto di vista delle capacità tecnologiche. L'intervento diretto si riscontra pertanto nei settori della raccolta e del trasporto dei rifiuti, il che non equivale a sminuire la gravità della situazione, ma a sottolineare che la realizzazione di cicli integrati ad alto contenuto tecnologico potrà contribuire a risanare questa fetta di mercato.
L'attività del clan dei casalesi, tuttavia, conferma l'allarme che la Commissione aveva lanciato in occasione del già richiamato forum di Napoli, relativo al salto di qualità che le ecomafie stavano compiendo. I clan criminali non si limitano più al solo smaltimento illecito, ma si trasformano essi stessi in impresa anche nel ciclo dei rifiuti. Non si accontentano più di imporre la «tassa camorra» - cioè una quota percentuale fissa su ogni lira guadagnata dalle aziende nel territorio controllato dall'organizzazione - ma si fanno impresa. Nel settore del calcestruzzo la creazione dei consorzi controllati dalla camorra - come è stato ben delineato alla Commissione - ha portato all'eliminazione della «tassa camorra» ed alla conseguente riduzione del prezzo di questo materiale. Una soluzione del genere non si è ancora registrata nel settore rifiuti; infatti, dalla documentazione esistente in Commissione, emerge con chiarezza come il clan dei casalesi imponga una sorta di tariffario a seconda dell'importo dell'appalto, per cui se dal comune di Mondragone, con un'azienda ad essi direttamente collegati, pretendevano di guadagnare sessanta milioni al mese imponendo loro l'importo dell'appalto. Per quanto riguarda il comune di Sessa Aurunca (di dimensioni pari a Mondragone) la tangente richiesta alla ditta aggiudicataria dell'appalto (non collegata al clan) era assai simile. Non è più quindi la realizzazione della «semplice» discarica abusiva, o il «solo» condizionamento degli appalti, ma è tutto ciò più l'intervento diretto nel ciclo dei rifiuti che rende paradigmatica l'azione del clan dei casalesi: è la criminalità organizzata che prima impone la «tassa camorra», poi crea i consorzi, esclude dal mercato le aziende che non aderiscono ai consorzi, crea le sue imprese e - grazie ai consorzi - controlla le altre; in questa maniera (particolare non secondario) controlla anche la distribuzione dei posti di lavoro, creando consenso e quindi un clima quanto meno di non ostilità al giogo criminale [...][103].

La conferma della pericolosità della situazione per quanto riguarda l'inquinamento del territorio di Caserta come di una vera e propria discarica a "cielo aperto", lo si evince dalla relazione sulla Campania del Presidente della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti on.le Massimo Scalia, nella quale viene messa in risalto la correlazione fra traffico illegale di rifiuti e criminalità organizzata,

> [...] Sul rapporto intercorrente tra traffico illegale di rifiuti e criminalità organizzata, la Commissione ha ascoltato vari magistrati, che hanno avuto modo di occuparsi della questione nel corso delle inchieste attinenti alle organizzazioni criminali operanti in Campania. Le inchieste più significative riguardano traffici di rifiuti pericolosi prodotti nel nord Italia, tra-

[103] Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti e sulle attività ad esso connesse, XIII[a] legislatura, Documento sui traffici illeciti e sulle ecomafie, relatore Pres. Massimo Scalia, Doc. XXIII, n.47, pp.27-31.

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI CASERTA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



289

sportati da aziende vicine alla criminalità organizzata e smaltiti in maniera illecita in discariche abusive distribuite principalmente nella provincia di Caserta, ma distribuite anche su altre aree del territorio nazionale. Altre indagini riguardano il presunto smaltimento di rifiuti di varia tipologia nei cosiddetti «laghetti» formati dall'attività estrattiva abusiva sul litorale domizio-flegreo. Inoltre la magistratura è impegnata in indagini tese ad accertare l'infiltrazione della criminalità organizzata nel sistema degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti sanitari. Il quadro generale è stato fornito dalla procura nazionale antimafia, organismo che attraverso una banca dati collegata con quelle delle singole procure distrettuali dovrebbe essere in grado di conoscere lo stato delle indagini relative alla criminalità organizzata. Per ciò che riguarda la Campania, è stato riferito che da ampie parti del territorio, adibite a ben altre finalità, in pochissimo tempo sono state ricavate una serie di fosse (in molti casi scavate per l'occasione e ricoperte immediatamente) ove sono stati sversati rifiuti: da tale azione è conseguito l'avvelenamento di falde acquifere, oltre alla distruzione del territorio circostante. La presenza della criminalità organizzata nello specifico settore dei rifiuti è stata definita, a livello nazionale, episodica, non programmata, nè organica. Nel napoletano, invece, sembra in atto un fenomeno più complesso, nel senso che la «famiglia» o le «famiglie» interessate avrebbero offerto una soluzione al problema mediante acquisizioni di terreni (aree molto ampie destinate all'agricoltura o addirittura ad attività di produzione, ad esempio nel settore dell'allevamento ittico), e la loro utilizzazione per lo smaltimento/interramento illegale, e devastante per il territorio, di ingenti quantitativi di rifiuti. Si tratta di un'analisi sulla quale ha parzialmente concordato l'autorità giudiziaria di Napoli, precisando tuttavia che è forte la preoccupazione circa il ruolo attivo delle organizzazioni camorristiche, di quelle casertane in particolare, in un settore come quello dei rifiuti, nel quale svolgono un ruolo trainante [...][104].

[...] Le audizioni dei collaboratori di giustizia hanno confermato lo scenario disegnato dalla magistratura inquirente, scenario che è stato delineato nei suoi termini più compiuti dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli che, nel corso di due distinti incontri, ha portato a conoscenza lo stato delle indagini in materia di traffici illeciti di rifiuti. In particolare, dall'indagine sul clan dei casalesi capeggiato da Francesco Schiavone soprannominato «Sandokan», emerge che il traffico dei rifiuti - provenienti in gran parte dal nord Italia e costituiti principalmente da scorie di natura tossico-nociva - si muove lungo la dorsale tirrenica per fermarsi nel territorio casertano: il traffico si avvale di società di stoccaggio, in luoghi ove i rifiuti cambiano tipologia divenendo rifiuti normali. Vengono poi immessi nel casertano, mediante certificazioni false, soprattutto nelle zone di Villa Literno e Baia Verde. In queste località è stato reperito un considerevole numero di bidoni contenenti rifiuti di natura tossica, di difficile recupero. Le indagini svolte dal nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri hanno confermato la gestione monopolistica dei rifiuti da parte del clan dei casalesi, all'interno del quale alcuni esponenti avevano creato una vera e propria rete attraverso società di intermediazione, di stoccaggio e di trasporto: con questo sistema, ha aggiunto, riuscivano a gestire direttamente e con costi minimali l'intero traffico [...][105].

Il ruolo della donna all'interno dell'organizzazione

Nell'organizzazione malavitosa campana, oramai, le donne rivestono dei ruoli da protagoniste.

[...] Il dato più sconcertante è che le donne spesso sono le capofila delle bande che si occupano di usura, protagoniste di questo turpe traffico che mette in ginocchio famiglie e imprese. E sono anche quelle che si pentono di meno. È un dato che si può facilmente spiegare: le donne vedono più in là dei propri compagni, tendono a preservare quello che pensano sia il futuro dei propri

[104] Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti e sulle attività ad esso connesse, XIII[a] legislatura, Relazione sulla Campania, relatore on.le Massimo Scalia, Doc. XXIII, n.12, p.30.

[105] Camera dei deputati, Senato della Repubblica, rel. cit. p.33.

figli, il loro benessere[106].

Secondo il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia dott. Raffaele Marino *"il numero delle donne coinvolte a vario titolo nei processi di Camorra è cresciuto negli ultimi vent'anni, in maniera esponenziale. Non credo sia un'esagerazione affermare che per ogni donna attiva all'interno dell'organizzazione criminale all'inizio degli anni Novanta, oggi ce ne siano almeno dieci"*[107].

Ancora:

> [...] all'interno della microsocietà rappresentata dal sistema camorristico, è cresciuto anche lo spazio riservato alle aspiranti capesse. A fronte di questo dato, però - aggiunge Marino - credo bisogna riconoscere che l'attenzione degli investigatori e l'analisi sociale sono ancora un po' arretrate, assestate su un'idea maschilista della Camorra.
> Una linea di confine però appare ancora lontana dall'essere varcata: l'affiliazione della donna al clan appare ancora legata alla preesistenza di legami familiari e affettivi. Camorriste si diventa perché sorelle, mogli o amanti dei boss. Una volta all'interno dell'organizzazione, però, le donne mostrano capacità e attitudini criminali di svariata natura e notevole pericolosità sociale.
> Difficilmente uccidono o, quando lo fanno, sono più brave degli uomini a nascondere le tracce del delitto.
> Ma curandone quelle che potrebbero definire le «pubbliche relazioni» e pianificandone le «strategie commerciali», accrescono il potere dell'organizzazione.
> Il tempo in cui le donne, all'interno dei clan, svolgevano solo un ruolo ancillare può dirsi definitivamente finito.
> Con una metafora calcistica il pm dott. Filippo Beatrice, i cui fascicoli hanno ricostruito la storia partonepea, spiega: «le camorriste sono, per i clan, una sorta di riserve di lusso.
> Sono tenute in panchina fin quando è possibile; poi, quando il gioco si fa difficile, ossia quando il boss muore o finisce in carcere, subito si mostrano capaci di gestire gli affari criminali del gruppo».
> L'esempio più lampante, e forse più noto, è quello di Maria Licciardi, detta «la piccolina» che, a dispetto del suo aspetto munito, si è guadagnata sul campo l'accusa di capo dell'omonima organizzazione». Tra gli affari da lei direttamente gestiti il mercato dei trapani falsi, uno dei comparti commerciali nei quali si sviluppa l'attività di contrabbando del clan e soprattutto, estremamente delicato, il compito di convincere i camorristi in «odore di pentimento» a cambiare idea.
> Maria Licciardi oggi si trova nell'istituto penitenziario di Rebbibia, sottoposta al regime del 41 bis o.p.. Il carcere duro, quello destinato ai detenuti speciali. La prima donna ad entrarvi è stata lady Camorra, al secolo Teresa De Luca Bassa, condannata perché ritenuta a capo dell'omonima organizzazione criminale di Ponticelli [...].

Ma se la storia dell'Alleanza di Secondigliano ha riservato alle donne del clan ruoli apicali e di comando militare, il discorso cambia completamente nel momento in cui si analizza la struttura di altro clan della periferia nord di Napoli, quello capeggiato dal boss latitante Ciruzzo 'o milionario.

Spiega il pubblico ministero dott. Giovanni Corona, della Direzione distrettuale antimafia per quanto concerne la faida di Scampia,

> [...] la struttura del clan Di Lauro è fondamentalmente maschilista, fortemente ispirata alla mafia siciliana.
> Paolo Di Lauro, uomo vicino ai Nuvoletta e ai D'Alessandro, è entrato spesso in contatto con gli uomini di Cosa Nostra. Da loro hanno ereditato la concezione secondo la quale alla donna,

[106] D. Pizzuti, articolo tratto da "Corriere del Mezzogiorno", L'altra metà della malavita, le donne boss, 16 aprile 2005, pag.14, www.osservatoriocamorra.org.

[107] C. Maresca, articolo tratto da "Corriere del Mezzogiorno", Le nuove signore della Camorra: aggressive, capaci e in aumento, 16 aprile 2005, p.15, www.osservatoriocamorra.org.

> all'interno dell'organizzazione, vanno negati ruoli dirigenziali. Ma ciò non significa che non ci sia uno spaccato femminile operoso, dal punto di vista criminale, anche nel quartiere di Secondigliano.
> Il processo di taglio e confezionamento della droga, per esempio, è curato quasi esclusivamente dalle donne: non si tratta di donne affariste, in molti casi non conoscono neanche il boss. Ma il denaro ricavato dalla loro attività, attraverso i capizona, finisce comunque nelle casse dell'organizzazione.
> Il pubblico ministero dott. Filippo Beatrice, invece, spiega come le camorriste del centro storico si possano distinguere, essenzialmente, in due grandi categorie. «Le più giovani sono attive nel settore dello spaccio di stupefacenti, mentre le più anziane vengono imputate, prevalentemente, con l'accusa di usura. Da oltre la metà delle intercettazioni nelle quali si parla di questo tipo di reato emerge un coinvolgimento femminile nell'azione criminosa [...].

Comunque, giova far presente, che esiste una netta differenziazione tra il ruolo della donna svolto all'interno dell'organizzazione mafiosa di cosa nostra e quello esercitato all'intero della struttura criminale della camorra.

In particolare[108]

> [...] Al di là dello scontato modello che relega la donna di clan alla silenziosa funzione di procreatrice della dinastia criminale, le cronache descrivono destini non paralleli fra le femministe di Cosa Nostra e quelle dell'Onorata società campana.
> Superato da tempo lo stereotipo della donna, invariabilmente in disparte nella struttura vetero-patriarcale della famiglia camorristica, si scopre infatti che il gentil sesso ha esercitato spesso un ruolo centrale nelle questioni dei clan criminali campani. Nelle famiglie mafiose invece la partecipazione femminile alle attività illecite si risolve il più delle volte in un modesto gregariato, dove gli alti rischi non sono associati ad un complementare peso specifico in termini di «potere».
> La resistenza maggiore all'ascesa del ruolo della donna nel clan mafioso si spiega con la più rigida gerarchizzazione di Cosa Nostra, storicamente più solida della atornizzata Camorra.

Certo, non sono mancati i casi di donne di spicco nell'organizzazione mafiosa, ma per ritrovarli bisogna andare indietro nel tempo, sino al processo ai clan delle madonne del 1927-28.

Per quanto riguarda le donne di camorra:

> [...] Discorso diverso si può fare invece per le donne di Camorra, le cui vicende non di rado hanno scandito passaggi importanti della cronologia camorristica. Archetipo di queste tragiche figure e Pupetta Maresca, una pietra miliare per immaginario popolare e per ogni saggio sulla Camorra che si rispetti. La giovanissima sposa del boss Pasquale Simonetti, alias Pascalone 'e Nola, rimase vedova dopo neppure due mesi di matrimonio, mentre era incinta per l'omicidio del marito ad opera del capoclan rivale Antonio Esposito. Senza perdersi d'animo, e ben lontana da ogni rassegnazione in gramaglie, la ragazza vendicò l'amore del consorte-boss ammazzando il mandante del suo assassino [...].

Al riguardo:

> [...] Un caso paradigmatico fu quello di Rosetta Cutolo ascoltata sorella del famigerato don Raffaele che capeggiò fra gli anni '70 e '80 la Nuova Camorra Organizzata. Rosetta non si sposò mai, operò da vero generale dell'esercito camorristico messo su dal celeberrimo fratello, nel periodo della sua assenza. Colpiscono in particolare la durezza e il cinismo di queste passionarie della Camorra, che, ancora una volta si fanno beffa di ogni luogo comune sul sentimentalismo femminile.

[108] G. Roberti, articolo tratto da "Corriere del Mezzogiorno", Sono potenti nei clan campani, deboli nella mafia, 16 aprile 2005, p.16, www.osservatoriocamorra.org.

I casi di donne al vertice dei clan perdono col tempo il carattere della episodicità.
Se Rosetta Cutolo rimase in fondo sempre fedele al ruolo predominante del professore della NCO, del quale surrogava solo la volontà criminale, personaggi come Maria Licciardi o Erminia «Celeste» Giuliano si sono guadagnate i galloni di capo dei loro omonomi clan in base ad indiscusse doti di leadership, ed alla loro feroce capacità nel tenere le redini.
Sovente, queste capesse hanno saputo unire alla indiscutibile tendenza delinquenziale anche quel tocco di perversione tutta muliebre nello sbaragliare la concorrenza maschile a colpi di seduzione, o magari più prosaicamente con la sapiente gestione delle non secondarie vicende dei talami camorristici.
Nella vasta lettura camorristica non trovano comunque posto solo le *boss*, ma anche fanatiche quanto disperate soldatesse, pronte ad immolarsi per conto del gruppo di turno.
A tale riguardo non suonino sorprendenti le notizie rimbalzate negli ultimi mesi sui mass-media, e relative alla guerra di Scampia [...].

La relazione trasmessa dalla Direzione investigativa antimafia

[...] Le organizzazioni criminali, ed in particolare il cartello dei cd. «casalesi», per oltre trenta anni hanno fatto del «sistema rifiuti» una delle principali fonti di arricchimento. La «questione rifiuti», come evidenziato dalle relative indagini, ha messo in evidenza i rapporti patologici politico – criminali – imprenditoriali tra i vari capi clan delle «famiglie» casertane e gli imprenditori del settore rifiuti sia locali che transregionali, come dimostra il caso paradigmatico dell'interlocuzione «contrattuale» tra Gaetano Cerci (pregiudicato del clan Bidognetti) ed il noto Licio Gelli negli anni «90, attraverso la cui relazione delinquenziale fu possibile, per alcuni anni, in modo sistematico, il trasferimento di sostanze altamente tossiche da altre regioni italiane a Caserta. Tutte le analisi di sistema effettuate negli ultimi anni fanno emergere, ancora una volta, il primato negativo della regione Campania sotto il profilo delle infrazioni ambientali accertate e delle conseguenti ormai strutturali patologizzazioni del territorio. Sintomatologicamente, da un approfondimento tecnico eseguito da un autorevole geologo toscano, Giovanni Balestri, per conto della procura di Napoli è emerso che tutta la zona a nord di Napoli, un tempo fertilissima ed incontaminata, attualmente ancora utilizzata per la produzione agricola – attraverso l'avvenuta predisposizione da parte della criminalità organizzata di discariche abusive in quell'ambito territoriale ed al confine con la provincia di Caserta, nei comuni di Giugliano, Parete, Villaricca, Qualiano, Villa Literno – patisca un gravissimo inquinamento che raggiungerà, secondo le valutazioni del consulente, nel 2064 l'acme di incidenza negativa, realizzandosi in pieno la precipitazione nella falda acquifera del percolato e di altre sostanze tossiche derivanti dalle migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, solidi urbani e speciali pericolosi sversati, almeno dalla seconda metà degli anni ottanta, da varie aziende del settore controllate dalle organizzazioni camorristiche ed in particolare dall'azienda RESIT dell'avvocato Cipriano Chianese. A dimostrazione dello straordinario volume d'affari, attivato dal business rifiuti e dall'attuale permanente tesaurizzazione degli illeciti guadagni tratti, è sufficiente considerare che quest'ufficio, nell'anno 2008, ha eseguito, con proiezioni giudiziarie ancora attuali, un provvedimento di confisca nei confronti del predetto Cipriano Chianese emesso dal tribunale di S.M. Capua Vetere col quale veniva altresì sottoposto alla sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di dimora misura della durata di tre anni e sei mesi oltre a confermare il propedeutico provvedimento di sequestro emesso nel 2006.
Tale attività origina e si sviluppa dall'esercizio di attività di impresa nel settore della gestione dei rifiuti i cui profitti ricavati sono stati ritenuti come derivati dall'inserimento in un sistema anormale di esercizio dell'attività, contraddistinta dall'asservimento delle strutture aziendali al perseguimento di un programma criminale e dalla conseguente obiettiva commistione tra attività di impresa e attività mafiosa. Il valore complessivo dei beni appresi è di circa 90 milioni di euro. Lo stesso collaboratore di giustizia, Gaetano Vassallo, ha ampiamente raccontato ed indicato che proprio nel contesto territoriale casertano sono stati occultati veleni provenienti da tutt'Italia, come i fanghi dell'industria petrolchimica Acna (Azienda Coloranti Nazionali e

Affini) di Cengio. Questo gravissimo disastro ambientale, accertato a seguito di una complessa e puntuale indagine eseguita da questo Centro Operativo DIA (Operazione Green), ha posto in adeguato risalto la ormai sempre maggiore centralità della questione ambientale campana la cui soluzione non è più procrastinabile essendo correlata meccanicisticamente all'attenzione/interesse della criminalità organizzata alle commistioni funzionali con la mala imprenditoria e politica. È sintomatico, circa la sistematica pervasività della questione afferente all'occultamento/smaltimento illecito dei rifiuti, che il collaboratore di giustizia Vassallo Gaetano, ex uomo dei casalesi nel business legato al ciclo dei rifiuti, abbia reso dichiarazioni in merito ad un interessamento delle famiglie camorristiche Zagaria e Mallardo nella gestione e nella realizzazione della discarica di Chiaiano, ubicata nell'area metropolitana della città di Napoli...

A riscontro ulteriore della straordinaria e storica gravità della situazione, favorita dalla efficiente commistione tra criminalità organizzata e politica, basta prendere atto del censimento effettuato nel 2009 dal Commissariato per le bonifiche in settanta comuni tra le città di Napoli e Caserta ove sono stati ispezionati ben 1122 siti inquinati. Le procure di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere (CE) hanno concordato circa la necessità di sistematizzare l'incrocio – scambio dei dati in possesso, sì da creare un fronte unico contro le devastazioni ambientali. In particolare, il procuratore di Santa Maria Capua Vetere ha inviato alla Seconda Università di Napoli, all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ed al Ministero dell'ambiente, un documento che avrebbe previsto un pool di esperti per monitorare il territorio campano nei suoi siti più a rischio tentando di riuscire così a cristallizzare il nesso causale tra l'insorgenza delle patologie e la devastante incidenza sul tessuto ambientale campano delle attività e del ruolo delle associazioni criminali. (...) Anche per quanto riguarda la provincia orientale di Napoli, la criminalità organizzata locale ha significativamente devastato il territorio, in special modo dell'agro nolano, al punto che i comuni di Nola, Acerra e Marigliano sono stati definiti il «triangolo della morte». I sodalizi criminali hanno fatto dello smaltimento illegale dei rifiuti un importantissimo business attraverso il controllo di centinaia di discariche illegali, esponendo per decenni a sostanze tossiche migliaia di persone. L'area ad essere sfruttata e devastata consiste nelle estese campagne una volta destinate all'agricoltura e poi scelte dalle ecomafie per continui sversamenti di rifiuti tossici, chimici, speciali ed industriali. Il territorio, pertanto, risulta completamente ed irrimediabilmente contaminato: gli agenti inquinanti nell'aria, nell'acqua e nei prodotti della terra sono ben al di sopra dei livelli consentiti. L'attività di monitoraggio da parte del personale appartenente al corpo della polizia forestale ha portato all'individuazione e localizzazione di ulteriori discariche a cielo aperto nelle quali si è continuato a sversare e depositare materiale di ogni genere. Recenti indagini, in particolare, hanno acclarato la presenza di notevoli quantità di amianto e residuati chimici al di sotto del massetto stradale della Statale 268, strategica via di fuga delle popolazioni ivi abitanti in caso di eruzione del Vesuvio. Lo sversamento abusivo di rifiuti di ogni tipo è emerso, altresì, nel corso della cd. Operazione Nolo al termine della quale in data 30 gennaio 2012 personale di questo centro operativo e della compagnia Carabinieri di Nola ha dato esecuzione a provvedimenti cautelari personali e reali nei confronti di soggetti indagati per le infiltrazioni camorristiche nell'appalto per la realizzazione di una Strada a scorrimento veloce per il collegamento del Vallo di Lauro con l'autostrada Caserta – Salerno (A30) affidato dalla Vallo di Lauro Sviluppo SpA ad Impresa s.p.a, con specifico riferimento al tratto ricadente nel comune di Palma Campania. Le indagini hanno avuto inizio a seguito di alcuni danneggiamenti ed atti intimidatori condotti nei confronti delle imprese subappaltatrici delle opere, indagini che nel corso del tempo hanno invece disvelato l'esistenza di un accordo criminoso tra i soggetti titolari delle medesime imprese ed un imprenditore camorrista, Iovino Antonio, titolare di fatto di una impresa di movimento terra, con la quale questi forniva il materiale per la realizzazione dell'opera pubblica, imponendosi grazie alle sue capacità mafiose. Il materiale fornito, peraltro, tratto da cave e siti di proprietà delle società gestite dall'indagato era frammisto a rifiuti di ogni sorta e quindi sostanzialmente inutilizzabile e pericoloso. L'imprenditore in argomento, Iovino Antonio - condannato quale imprenditore di riferimento del clan Fabbrocino e colpito da misure di prevenzione personale e patrimoniale – ha saputo creare, grazie al concorso di numerosi e fidati prestanome, schermi societari che gli hanno con-

sentito di operare in posizione dominante incontrastata nel campo dell'estrazione e della fornitura del materiale da costruzione nel nolano. A Iovino è stato contestato di aver trasferito, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale, i beni strumentali e la proprietà delle cave delle società sottoposte a sequestro di prevenzione, ad altre società intestate a prestanome. Le quantità rilevanti di rifiuti, pericolosi e non, miscelati al materiale per il riempimento e quindi occultati nel rilevato stradale, hanno posto il serio problema della tenuta strutturale dell'opera sita in Palma Campania. Il successivo 20 aprile 2012, questo centro operativo ha dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo, ex articolo 321 c.p.p., emesso dal GIP presso il tribunale di Napoli – in composizione collegiale – in data 11 aprile 2012, nell'ambito del procedimento penale n. 27557/2010 R.G.N.R., a carico delle società e quote societarie, intestate e/o riconducibili al prefato Iovino Antonio, alias "Siscarella", nato a San Gennaro Vesuviano il 12 settembre 1963. Il provvedimento è conseguenza degli approfondimenti eseguiti nei confronti dello stesso imprenditore e finalizzati ad individuare l'eventuale esistenza di ulteriori imprese riconducibili alla holding dal medesimo organizzata al fine di sottrarre i propri beni ai rigori della normativa antimafia. Le recenti emergenze investigative hanno evidenziato che Iovino ha tentato di sottrarre all'espropriazione antimafia le quote della Indemar Srl di San Gennaro Vesuviano (NA), storicamente riconducibile al proprio gruppo imprenditoriale, intestandone la titolarità ad un soggetto che per anni è stato un suo fidato dipendente. Diversamente, invece, al fine di ottenere fidi bancari e le autorizzazioni necessarie alla partecipazione a gare per l'affidamento di lavori pubblici, ha fittiziamente intestato a terzi le partecipazioni sociali della Cam-Co Campania Costruzioni Srl di Ottaviano (NA) nonostante i compiacenti prestanome risultassero sprovvisti dei redditi necessari al loro normale sostentamento. È stato accertato infine che gli illeciti profitti conseguiti nel tempo da Iovino sono stati, peraltro, investiti nella Margo Srl di San Gennaro Vesuviano (NA), proprietaria, peraltro, dell'esercizio commerciale di famiglia, ubicato in Ottaviano (NA), destinato alla vendita di pelletteria, profumi ed accessori femminili griffati. Di tutte le aziende destinatarie del sequestro l'imprenditore detenuto ha sempre esercitato i poteri di amministratore di fatto. La misura ablativa ha riguardato quindi beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa un milione di euro immediatamente affidati alla giudiziale custodia degli amministratori nominati dalla procedente autorità giudiziaria. Attuali e pregnanti ricostruzioni investigative hanno evidenziato una nuova morfologia dei clan sotto il profilo della proiezione estorsiva territoriale afferente il controllo di fatto della gestione del ciclo dei rifiuti. Infatti, è stata accertata l'effettiva matrice delle estorsioni in danno dei gestori degli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, emergendo come, tramite l'intimidazione effettuata il sistematico incendio dei cassonetti, i clan richiedano tangenti oscillanti da tremila a diecimila euro al mese, proporzionalmente all'importo oggetto dell'appalto vinto. Risulterà sicuramente necessario ed utile monitorare (...) attraverso un'indagine di sistema su tutto il territorio napoletano e casertano, il numero e le circostanze relative all'incendio di cassonetti. Inoltre, sono in corso accertamenti delegati dalla DDA napoletana in ordine al sistema di trasferimento dei rifiuti e di componenti del ciclo rifiuti volti a verificare la legittimità delle procedure e l'affidabilità in relazione alla possibile appartenenza alla criminalità organizzata delle società interessate [...][109].

Gli affari illeciti della camorra

Le principali attività di arricchimento della camorra sono il traffico internazionale di droga, le estorsioni, l'usura, il contrabbando di merci e di tabacchi lavorati esteri, le rapine, la gestione dei videopoker e delle scommesse clandestine, le truffe, la produzione e la vendita, in Italia ed all'estero, di prodotti recanti marchi contraffatti o duplicati, la falsificazione di banconote, di documenti, di titoli di credito e di polizze assicurative, il riciclaggio e il reinvestimento di proventi illeciti, con l'acquisizione, attraverso prestanome, di immobili, atti-

[109] Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XVI[a] legislatura, Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Campania, rel. on.le Stefano Graziano e sen. Salvatore Piscitelli, Doc. XXIII, n.19, pp.113-119.

vità commerciali ed esercizi pubblici. Un altro settore remunerativo è rappresentato dalla produzione illecita e dalla relativa commercializzazione di articoli/ accessori di pelletteria e di capi d'abbigliamento contraffatti. La gestione di tutti questi interessi illeciti presenta caratteristiche e modalità diverse a seconda del clan, del tipo d'influenza sul territorio, della forza economica, della forma organizzativa e del modus operandi. Al riguardo, si può affermare che le organizzazioni camorristiche si sono ormai riciclate in imprese finanziate, gestite e dirette dai vertici dei clan - tramite prestanome che spesso sono imprenditori stabilmente inseriti nel locale contesto economico - e da soggetti appartenenti alla struttura criminale, che mettono al servizio del sodalizio la loro conoscenza di strumenti imprenditoriali e societari; inoltre, seguendo il trend della globalizzazione, si sono spinte sempre più sui mercati internazionali, riciclando il denaro sporco in attività commerciali e imprenditoriali nei paesi dell' Unione Europea e in Cina. Altro importante settore verso cui le organizzazioni campane continuano a manifestare interesse è quello agroalimentare, agendo sull'intera filiera: dall'accaparramento dei terreni alla vendita dei prodotti fino al reinvestimento dei profitti illeciti nei centri commerciali, cui si aggiunge l'imposizione al venditore al dettaglio di acquistare determinate marche di prodotti (latticini, caffè ecc.), anche contraffatti o adulterati, per la successiva commercializzazione. L'organizzazione criminale realizza, così, una vera e propria strategia estorsiva, riuscendo a conquistare, per determinati settori merceologici, una posizione di sostanziale monopolio del mercato, con l'aggravante della scarsa qualità dei beni di consumo e della pressoché totale assenza di controlli. I fenomeni di criminalità ambientale continuano a diffondersi, nonostante l'incisiva azione di contrasto posta in essere dalle Forze di polizia, determinando notevoli sottrazioni di risorse naturali e gravi distorsioni dell'economia, con significativi contraccolpi sulle possibilità di crescita per le imprese virtuose, sebbene esista la legge 6 febbraio 2014 n. 6 sulle emergenze ambientali e industriali nella c.d. "Terra dei Fuochi". Tuttavia le problematiche della cd. "Terra dei Fuochi", negli ultimi dieci anni sono cambiate. Infatti, prima erano soprattutto le grandi ecomafie, assieme all'imprenditoria corrotta napoletana, ad interrare rifiuti industriali, provenienti soprattutto dal nord. Oggi, invece, anche la piccola industria è sempre più orientata allo smaltimento illegale, in quanto permette di risparmiare sui costi di smaltimento dei rifiuti speciali. Così l'ultima fase della gestione illegale del rifiuto è affidata anche alla microcriminalità che, a fronte di un compenso in danaro, raccoglie gli scarti industriali per poi dargli fuoco (e sono questi "i fuochi" che non vanno confusi con quelli dei rifiuti urbani causati dalla esasperazione popolare nei periodi in cui intere città e periferie sono state letteralmente sommerse dai rifiuti di origine urbana, a causa della mancata raccolta). Con riferimento al settore degli stupefacenti, la Campania - in particolare, Napoli e provincia - si conferma crocevia/destinazione finale del traffico internazionale. I Paesi interessati dal flusso di droga con la camorra sono Spagna, Olanda, Turchia, Ecuador Colombia e Venezuela. (I clan campani di cui è documentato il contatto con i narcotrafficanti sud-americani sono i "Tamarisco" di Torre Annunziata, i "Contini" e i "Leonardi" di Scampia). L'estorsione, gestita con le formule intimidatorie tipiche del racket, rappresenta una delle attività illecite prevalenti, quale fonte di sostentamento delle organizzazioni camorristiche e, soprattutto, quale strumento di controllo del territorio. Rimangono oggetto di particolare attenzione il fenomeno dell'usura ed i reati fallimentari/societari, ritenuti strumentali alla commissione di altri delitti, tra i quali il riciclaggio. L'usura non risulta praticata solo dalla camorra, ma permane a Napoli 2 un'attività di tipo "tradizionale", non condotta direttamente dalle organizzazioni mafiose, ma da soggetti che si avvalgono della criminalità organizzata per le attività d'intimidazione collegate alla riscossione degli interessi usurari. Si conferma l'importanza del condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani al fine di controllare soprattutto i grandi appalti. I chiari interessi della camorra, in particolare casertana e napoletana, nell'aggiudicazione delle commesse pubbliche non hanno risparmiato neanche il settore sanitario. Non è da sottovalutare il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni criminali; infatti, si assiste ad una loro progressiva affermazione in attività meramente esecutive o preposte a funzioni di gestione contabile dei proventi illeciti, ma anche con ruoli di comando (vedi, ad esempio, il clan "Amato-Pagano", attualmente capeggiato da Pagano Rosaria). Tale fenomenologia è risultata particolarmente evidente in molti clan napoletani ("Gionta", "D'Alessandro" ed il succitato clan "Amato Pagano"), casertani ("Fragnoli- Gagliardi"), ma anche avellinesi[110].

[110] Camera dei deputati, XVII legislatura, Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata 2016, presentata dal Ministro On.le Minniti, trasmessa alla Presidenza il 15 gennaio 2018, vol. I, Doc. XXXVIII, n.5

Situazione generale sulla camorra

Un'analisi dettagliata sullo stato della camorra è stato portato all'attenzione di tutti dal Procuratore generale della Corte di cassazione dott. Giovanni Salvi, durante l'intervento tenuto nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2020 (29 gennaio 2021), nel quale evidenzia le peculiarità criminali tipiche dell'organizzazione camorristica, delineando altresì la politica criminale delle propagazioni extraregionali ed internazionali, quest'ultimi basati a differenza della 'ndrangheta e della cosa nostra, da legami fiduciaria *che ne sostengono le aspirazioni di reinvestimento speculativo e legittimazione sociale*.

> [...] Un'analisi strutturale della criminalità organizzata di origine campana conduce a una conclusione pressoché necessitata: non esiste un modello unitario, consolidato, verticistico a cui possano essere ricondotti i fenomeni criminali che caratterizzano il territorio del distretto di Napoli ma anche alcune regioni del centro e del nord dell'Italia. Oggi più che mai, anche per effetto di un'evoluzione naturale delle dinamiche sociali e della ricorrenza di cause esogene (tra gli altri l'intervento repressivo giudiziario, ad esempio), i modelli criminali in cui si articola la camorra sono variegati e distribuiti in modo non omogeneo sul territorio. Da un lato, nonostante lo sfaldamento di alcune strutture criminali camorristiche monolitiche e "totalizzanti" quanto alla loro presenza sul territorio (si pensi alla confederazione dei Casalesi), rimangono tuttavia attivi e operativi gruppi criminali consolidati, sopravvissuti anche al notevole attivismo giudiziario degli ultimi anni. Si tratta di organizzazioni che, puntando su di una sorta di mutuo e vicendevole soccorso, nell'ambito di organismi strutturati, sono riuscite a mantenere attiva la propria operatività, di volta in volta affidando la cura degli interessi essenziali dell'organizzazione a strutture parallele o alleate, rimaste temporaneamente indenni dal contrasto giudiziario e non attinte da rinnovamenti del gruppo dirigente. Si pensi all'alleanza di Secondigliano, costituita da più gruppi criminali (Contini, Mallardo, Licciardi), di volta in volta capaci di assumere su di sé funzioni di supplenza in momenti di crisi di una delle organizzazioni componenti l'aggregazione. Dall'altro lato, dove è mancata, anche occasionalmente, la capacità aggregante e di controllo delle organizzazioni criminali più strutturate, si è assistito ad una proliferazione di gruppi camorristici, anche non particolarmente evoluti, che hanno dovuto sopperire, spesso con manifestazioni di violenza eclatante o con segnali di tipo addirittura "rituale" (si pensi alle stese in armi in un determinato quartiere), alla mancanza di riferimenti autorevoli e stabili, dotati della capacità di assoggettamento omertoso necessaria a governare una società civile di per sé liquida, scivolosa, anarchica, irriducibile a qualunque regola, anche di natura criminale. Quest'ultima condizione eleva notevolmente il livello del rischio e complica la reazione giudiziaria, chiamata a rincorrere modifiche repentine degli assetti criminali, senza poter contare, spesso, su informazioni strutturate in ordine alla composizione e all'attività di gruppi che diventano rapidamente obsolescenti, per la rapida evoluzione delle dinamiche criminali sul territorio. Tali caratteristiche di frammentazione e fluidità sono state talvolta erroneamente interpretate, in passato, come espressione di una camorra ormai allo sbando, ridotta a una serie di gruppuscoli operanti sul modello delle gang metropolitane, in aperta e continua conflittualità tra di loro; al contrario, lungi dal rivelarsi un fattore di debolezza, tali caratteristiche sono funzionali ad una straordinaria capacità di espansione affaristica, anche in altre regioni italiane e nei mercati internazionali. A differenza di quanto avviene per la 'Ndrangheta e per Cosa nostra, tale processo di espansione non comporta quasi mai il radicamento territoriale di articolazioni organizzative ma unicamente l'esportazione dei metodi tipici dell'impresa camorristica. Nella sua dimensione extraregionale e internazionale la camorra, infatti, non trasferisce apparati e vincoli organizzativi, ma unicamente i legami fiduciari che ne sostengono le aspirazioni di reinvestimento speculativo e legittimazione sociale. La struttura flessibile e reticolare della camorra rappresenta il modello di processi di aggregazione criminale che statutariamente ripudiano la contrapposizione frontale con lo Stato e si concentrano nella più lucrosa ricerca delle migliori posizioni di controllo dei mercati illegali e nell'espansione, alimentata dai proventi delle attività illegali, di una gigantesca rete di imprese che condiziona pesantemente i mercati, per la capacità di offerta di servizi illegali o di servizi legali ma a condizioni illegali.
> Dal punto di vista strategico, si rileva il ricorso al metodo collusivo corruttivo più che a quello

violento, funzionale a intercettare le risorse pubbliche destinate alla realizzazione delle infrastrutture e opere.
L'organizzazione, inoltre, conserva la regia di attività criminose segnate dalla capacità di generare enormi profitti con un ridotto rischio giudiziario: truffe assicurative, truffe in danno di anziani, truffe telematiche, controllo aste fallimentari e procedure di esecuzione immobiliare, controllo di progetti per lavori di pubblica utilità di cooperative LSU, controllo proprietario di istituti di vigilanza, armata e soprattutto non armata, gestione di società di logistica e del *global service*, frodi fiscali di enormi dimensioni (nei campi dell'IVA, delle indebite compensazioni, delle accise sui prodotti petroliferi), trasporto e riciclo dei rifiuti, anche industriali, trasporto degli infermi e ogni altro servizio strumentale alle gestioni ospedaliere, regia di gigantesche speculazioni immobiliari, in particolare legate alla realizzazione di grandi infrastrutture produttive e della distribuzione commerciale.
La vera e propria compenetrazione delle imprese mafiose nel tessuto economico ha consentito di azzerare o prevenire logiche di contrapposizione anche nella captazione delle risorse pubbliche.
Il rapporto di sopraffazione tipico della relazione mafiosa con il territorio, tuttavia, non è scomparso, ma si è travestito, traducendosi in relazioni di soggezione speciale tradizionalmente ritenute lecite, sia nel campo dei rapporti d'impresa (influenza della società controllante sulle società controllate, partecipazioni maggioritarie di capitale), sia nel campo delle relazioni politiche (influenza delle maggioranze).
Nel settore dei rifiuti è risultata particolarmente elevata la capacità di infiltrazione dei gruppi criminosi, che di fatto controllano gli ambiti della raccolta e del trasporto.
Nonostante alcune delle famiglie criminali, un tempo dominanti, siano state fortemente indebolite dalla repressione giudiziaria, il clan dei Casalesi, capacità di condizionare l'agire delle pubbliche amministrazioni locali attraverso una capillare rete collusiva, è riuscito a perpetuare la propria presenza sul territorio. Un fattore che ha concorso a tale risultato, meritevole di autonoma considerazione, va individuato anche nella scarcerazione di alcuni esponenti di rilievo del clan, che hanno oramai scontato le lunghe pene detentive a cui erano stati sottoposti in precedenza, i quali hanno ripreso, spesso all'ombra di imprese commerciali, ad esercitare la propria influenza sul territorio.
Si assiste però all'abbandono dei rapporti improntati alla dinamica "imposizione-soggezione" tra le associazioni mafiose casertane, l'impresa e la pubblica amministrazione, con mutamento strutturale - anche per effetto del contrasto giudiziario degli ultimi dieci anni - delle organizzazioni "casalesi".
Va poi osservato che un'organizzazione criminosa unitaria, anche nella forma "confederata", così come descritta nelle pronunce giudiziarie del passato, non esiste più. La lunga detenzione dei capi storici e le collaborazioni con la giustizia da parte di molti affiliati (alcuni dei quali, come Antonio Iovine, Nicola Panaro e Nicola Schiavone, ai vertici dell'organizzazione) hanno, nel corso degli ultimi dieci anni, determinato lo sfaldamento della struttura criminale ideata e costruita da Francesco Schiavone, detto *Sandokan*, poi sviluppatasi grazie alla stabile posizione di non belligeranza di Francesco Bidognetti. Non risultano elementi che consentano di individuare, tuttora, una gestione unitaria delle risorse e del sostegno mutualistico agli affiliati.
Purtroppo, non può dirsi che, a tale sfaldamento, non abbia fatto seguito una riorganizzazione, spesso guidata da chi ha mantenuto, anche dall'interno del carcere, una forte capacità di direzione.
Gli imprenditori mafiosi interpretano il ruolo di reali punti di riferimento per la gestione dell'influenza sul territorio. Il maneggio sapiente della trama di relazione criminali acquisite nel tempo, la riconoscibilità di talune imprese, a un tempo, quali espressione delle famiglie mafiose, ma anche quali esempi di imprenditoria di successo, oltre che la loro "*spendibilità*" sul piano politico e della contesa elettorale, consentono di perpetuare le strutture organizzative dell'associazione mafiosa, replicando i canali di arricchimento consueti, senza alcun evidente impiego di tecniche di sopraffazione che non siano comunque spiegabili anche con logiche clientelari o di mercato.
Peraltro, tali relazioni consentono di raggiungere con semplicità anche la burocrazia delle amministrazioni locali, in taluni casi direttamente riconducibile - in una logica clientelare sempre

più perversa - non più ai potentati politici come in passato, ma direttamente alla struttura criminale di riferimento.
L'intermediazione dei corpi sociali intermedi sembra schiacciata da una relazione diretta tra organismi mafiosi e istituzioni locali [...][111].

La situazione attuale della camorra (DIA)

Importante, inoltre, anche l'analisi effettuata dalla Direzione investigativa antimafia (rel.1° sem. 2023[112]), dove il fenomeno camorristico in Campania si manifesta sotto varie forme in ragione dei contesti geografici in cui ha avuto origine e si è evoluto. Le province di Napoli e Caserta restano i territori a più alta e qualificata densità criminale, ove si registra la presenza di grandi *cartelli* camorristici (Alleanza di Secondigliano, Mazzarella e Casalesi) ovvero di *organizzazioni* mafiose più strutturate, i cui interessi illeciti riguardano anche settori dell'economia legale e che in molti casi si sono evoluti in vere e proprie "*imprese mafiose*". Al riguardo, queste organizzazioni hanno inoltre evidenziato un'elevata capacità di permeare le amministrazioni locali alterandone i processi decisionali al fine di incrementare profitti illeciti e consenso sociale, prassi che anche nel semestre considerato hanno condotto allo scioglimento di alcuni Consigli comunali campani per infiltrazione mafiosa ex art. 143 TUEL. Si segnalano, in posizione strumentale e funzionale, *gruppi* criminali minori i cui interessi illeciti riguardano settori più tradizionali quali gli stupefacenti, le estorsioni e l'usura. Ai fini dell'analisi dei fenomeni mafiosi che interessano tali aree geografiche, in particolare Napoli e provincia, si è ritenuto opportuno ripartire il territorio in contesti omogenei per fenomeni criminali. Analogo approccio è stato adottato per la provincia di Salerno che è stata suddivisa in quattro contesti geo-criminali omogenei, caratterizzati dalla presenza di *gruppi* camorristici a forte connotazione familistica oltre che dall'ingerenza, in ragione della contiguità territoriale con gli ambienti malavitosi delle province di Napoli, Caserta e della vicina Calabria, di storici *sodalizi* mafiosi provenienti da tali zone con cui i *gruppi* salernitani, non di rado, stabiliscono rapporti crimino-affaristici.

Il contesto geografico campano si completa, infine, con le province di Benevento ed Avellino, anch'esse caratterizzate dalla presenza di *organizzazioni* camorristiche a forte connotazione familistica, dedite principalmente allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni in danno di imprese e attività commerciali locali.

La situazione criminale in Campania

Provincia di Napoli

Napoli città (Fonte Dia, rel.1 sem. 2023)

La città di Napoli si suddivide in 30 quartieri, amministrativamente concentrati in 10 municipalità. Nella presente trattazione, tuttavia, per la rilevazione dei gruppi criminali operanti nel territorio, si fa spesso riferimento a zone, rioni o aree, più o meno estese e diversamente denominate, che possono corrispondere ad un agglomerato urbano o, talvolta, a singoli edifici abitativi che ricadono contemporaneamente in più quartieri.

Riguardo ai fenomeni criminali, l'analisi della copiosa letteratura giudiziaria e delle numerose attività di contrasto operate dalle Istituzioni a presidio della legalità restituisce un quadro ove coesistono realtà delinquenziali eterogenee, con differenti stadi evolutivi. Ad un livello più elevato si collocano 2 principali *cartelli* camorristici storicamente antagonisti che dominano il territorio, spesso definiti dagli stessi appartenenti con il termine "*Sistema*": da un lato l'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, composta dalle *famiglie* MALLARDO, CONTINI-BOSTI e LICCIARDI, le prime due legate anche da vincoli di parentela, dall'altro il *clan* MAZZARELLA. Queste organizzazioni, per quanto immanenti nella città, negli ultimi anni stanno adottando strategie più subdole e meno evidenti risultando meno visibili e palpabili e quindi ancor più peri-

[111] Procura generale della Corte di cassazione, intervento del Procuratore generale Giovanni Salvi, nell'Assemblea generale della Corte sull'inaugurazione della giustizia nell'anno 2020, Roma 29 gennaio 2021.

[112] Relazione del Ministro dell'interno al Parlamento sull'attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2023.

colose e insidiose. In particolare, i loro interessi illeciti appaiono prioritariamente orientati all'inquinamento dei settori dell'economia legale e all'infiltrazione nelle procedure per l'ottenimento di finanziamenti pubblici, raggiungendo una sorta di oligopolio economico e, al contempo, anche una legittimazione sociale. È proprio questo a rendere la loro presenza ancor più allarmante in quanto capaci non solo di controllare ampie aree territoriali e settori economici secondo un consolidato "sistema" camorristico, ma, soprattutto, di imporre una subcultura criminale, laddove il degrado sociale è più diffuso e consente loro di elevarsi a referenti alternativi per la sicurezza collettiva.

Nella sfera di influenza dei due cartelli camorristici gravita una galassia di *sodalizi* criminali, strutturalmente più piccoli e meno evoluti, i quali, dotati di una propria autonomia operativa sebbene circoscritta all'area di competenza, si evidenziano per un più evidente e maggiore impatto sulla percezione della sicurezza cittadina

Al livello più basso, infine, si aggiunge un sottobosco criminale, per lo più dedito allo spaccio di stupefacenti, alle rapine e alle piccole estorsioni, che si contende piccole porzioni di territorio con modalità violente in un perenne stato di conflittualità. Proprio a tale ambito sarebbero riconducibili i fatti di sangue registrati durante il 1° semestre 2023.

Riguardo ai rapporti tra i due *cartelli* dei MAZZARELLA e dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, degno di nota e suscettibile di ulteriori approfondimenti analitici è quanto sarebbe emerso da una recente attività investigativa conclusa il 29 maggio 2023 dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri a carico di una consorteria camorristica di neo formazione denominata PARANZA DEI QUARTIERI SPAGNOLI (o Sistema dei Quartieri Spagnoli), operativa nell'area dei *Quartieri Spagnoli* (tra il quartiere San Ferdinando e Montecalvario) e gravitante nella sfera di influenza dei menzionati macro-cartelli. Questi ultimi, in particolare, vengono definiti dal GIP di Napoli "*cartelli mafiosi* (MAZZARELLA e ALLEANZA DI SECONDIGLIANO)*...egemoni nell'area metropolitana, ...in passato contrapposti ed aventi da anni relazioni di coesistenza, cooperazione ed integrazione nelle rispettive attività illecite...*", rilevando, pertanto, delle cointeressenze tra le due compagini camorristiche che negli ultimi anni avrebbero prevalso sugli storici antagonismi seppur nei rispettivi ambiti di autonomia, facendo ritenere attuale uno stato di *pax* mafiosa tra le due compagini criminali.

In particolare:

Napoli - Area Centro (quartieri San Ferdinando, Chiaia, San Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, Stella, San Carlo all'Arena, Vicaria, San Lorenzo, Mercato, Pendino, Porto, Poggioreale, Posillipo e Zona industriale)

Nel centro storico della città, una delle organizzazioni criminali maggiormente attive è l'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, qui rappresentata dal *clan* CONTINI che, come accennato, costituisce uno dei suoi principali cardini.

L'influenza criminale del *clan* CONTINI nell'area di Napoli interesserebbe i quartieri Vicaria (nelle zone Vasto-Arenaccia e Ferrovia), San Carlo all'Arena (nelle roccaforti di San Giovanniello e del Rione Amicizia), San Lorenzo (nel Borgo Sant'Antonio Abate) e buona parte del quartiere Poggioreale ove, nei rioni Sant'Alfonso e Luzzatti, coesisterebbe con il *clan* MAZZARELLA mantenendo, invece, una consolidata egemonia in via Stadera.

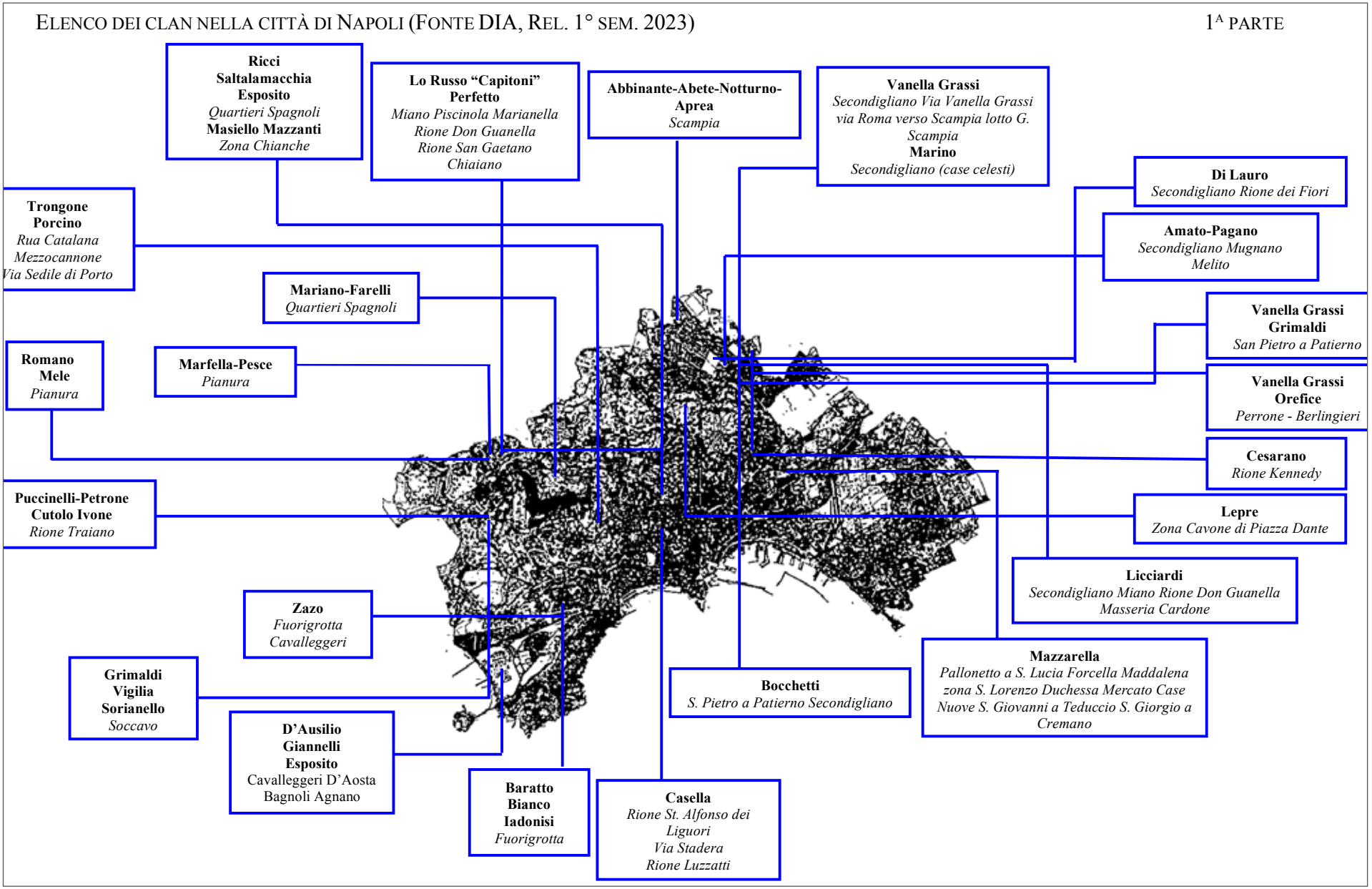
In ragione dei legami di parentela tra gli esponenti di vertice dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, l'influenza del *clan* CONTINI si estenderebbe ben oltre il centro cittadino con una consolidata *leadership* nella gestione di ogni tipo di attività delittuosa, in particolare mediante la diversificazione dei reinvestimenti di capitali illeciti in svariati settori dell'economia legale. Stante la detenzione dei capi storici e, in generale, delle figure più carismatiche, nel territorio di riferimento il *sodalizio* è attualmente rappresentato da fidatissimi sodali, alcuni dei quali tornati recentemente in libertà.

Il *clan* MAZZARELLA rappresenta l'altra grande realtà criminale operativa in quest'area cittadina ove detiene il controllo del settore degli stupefacenti e delle attività estorsive in danno di commercianti ambulanti e dei mercati cittadini. Esso attrae nella propria sfera di influenza numerosi *gruppi* camorristici satellite unitamente ai quali assume una dimensione confederativa.

Attraverso questi ultimi, invero, la *famiglia* MAZZARELLA ha attuato una strategia espansionistica in altre zone della città e della provincia di Napoli malgrado lo scorso anno abbia subito un'incisiva attività di contrasto che ha condotto all'arresto di alcune sue figure apicali e di numerosi esponenti.

L'influenza del *clan* MAZZARELLA e dei *gruppi* ad essa federati si registra, in particolare, nella zona di Forcella (quartiere San Lorenzo), storica roccaforte della *famiglia* GIULIANO (con cui i MAZZARELLA hanno legami di parentela), nella zona dei Decumani, della Maddalena, di Porta Capuana e Porta Nolana, nei quartieri Porto e Mercato, nella zona Case Nuove, nella porzione di territorio compresa tra Via Oronzio Costa,

ELENCO DEI CLAN NELLA CITTÀ DI NAPOLI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023) 1ª PARTE



Via Carbonara, Largo Donnaregina e nel quartiere Poggioreale (in particolare, nella zona del Rione Sant'Alfonso e del Rione Luzzatti ove coesiste con il *clan* CONTINI dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO). Altre formazioni collegate ai MAZZARELLA risulterebbero attive nelle zone dell'Università, di Santa Chiara, di Piazza Bovio e della Rua Catalana, nonché nella zona del Pallonetto di Santa Lucia.

Il controllo delle attività illecite nel rione Sanità (quartiere Stella), infine, come peraltro riscontrato in altri territori, sarebbe ripartito tra *gruppi* criminali facenti capo alternativamente al *clan* MAZZARELLA o all'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO. La zona di S. Erasmo (quartiere Zona Industriale) permarrebbe sotto l'influenza della *famiglia* MONTESCURO il cui capo storico è deceduto nel mese di gennaio 2023.

Nell'area dei *Quartieri Spagnoli* (tra il quartiere San Ferdinando e Montecalvario), in passato sotto l'egemonia del *clan* MARIANO (c.d. *"Picuozzi"*), una recente attività investigativa, conclusa il **29 maggio 2023** dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri, ha fatto emergere la neoformazione di una aggregazione criminale a struttura verticistica denominata PARANZA DEI QUARTIERI SPAGNOLI (o SISTEMA DEI QUARTIERI SPAGNOLI), composta dalle *famiglie* ESPOSITO, MASIELLO e SALTALAMACCHIA e definita dal GIP *"...associazione di tipo camorristico operante nell'area cittadina denominata Quartieri Spagnoli...gravitante nell'ambito della sfera di influenza, indirizzo e controllo dei cartelli mafiosi denominati ALLEANZA DI SECONDIGLIANO e MAZZARELLA, egemoni nell'area metropolitana di Napoli"*.

Nella confinante zona c.d. Cavone di Piazza Dante (che ricade nei pressi di Via Francesco Saverio Correra) permarrebbe operativa la *famiglia* LEPRE, *sodalizio* a composizione prevalentemente familiare dedito allo spaccio di droga e alle estorsioni.

Per quanto concerne i quartieri Chiaia e San Ferdinando, non emergono sostanziali novità rispetto al passato. L'area si caratterizza per la presenza di numerose attività commerciali, ricettive e logistiche e per l'affluenza di turisti, fattori che la rendono particolarmente appetibile ai gruppi criminali (dediti maggiormente ad attività estorsive).

Restando nel quartiere Chiaia, la zona della c.d. Torretta di Mergellina permarrebbe sotto l'influenza criminale dei *sodalizi* PICCIRILLO, FRIZZIERO e STRAZZULLO, storicamente "*vicini*" all'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO che, da sempre, estende la propria influenza anche nel quartiere residenziale di Posillipo per il tramite della *famiglia* CALONE.

Napoli - Area Nord *(quartieri* Scampia, Secondigliano, Miano, Piscinola, San Pietro a Patierno, Chiaiano, Vomero e Arenella*).*

È ormai storia che i quartieri dell'area nord della città sono stati in passato teatro di sanguinosi scontri (*faide di Scampia*) tra diversi *sodalizi* camorristici uniti, dapprima, sotto l'egemonia del *clan* DI LAURO e, poi, divenuti autonomi a seguito delle varie scissioni. La contrapposizione era scaturita inizialmente all'interno del citato *clan* e, successivamente, tra gli stessi *gruppi* che insieme avevano costituito il c.d. "*Cartello Scissionista"* (o *"Spagnoli"*), composto dalle *famiglie* AMATO-PAGANO, VANELLA GRASSI, LEONARDI, MARINO, ABETE, ABBINANTE e NOTTURNO.

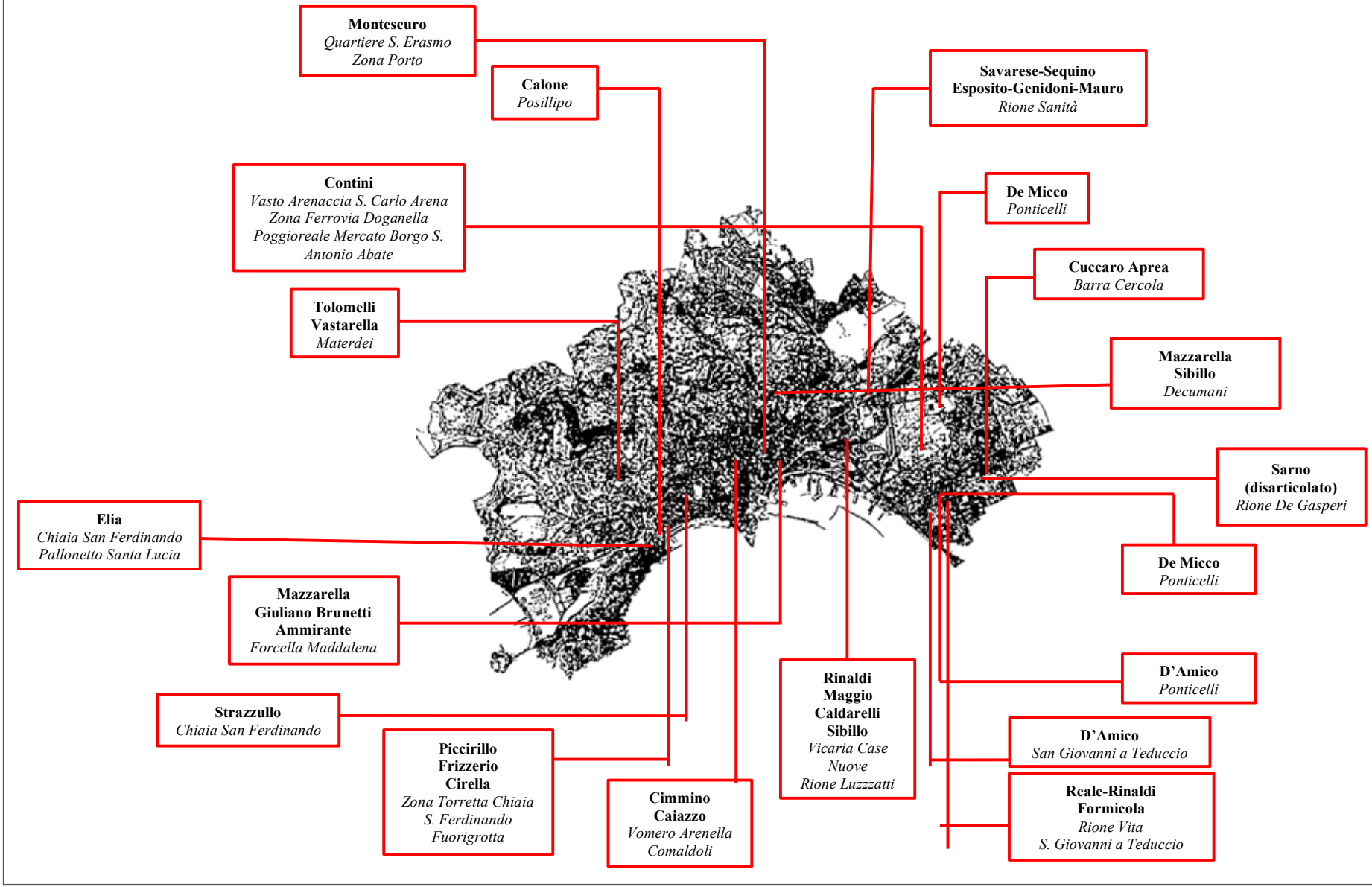
Con gli attuali equilibri, nel quartiere Secondigliano permane l'operatività del *clan* LICCIARDI.

Il citato *sodalizio* esercita la propria influenza criminale nella storica roccaforte della c.d. Masseria Cardone, nel Rione Berlingieri, nel Rione Kennedy (zone ubicate nel quartiere Secondigliano) e nel rione Don Guanella (quartiere Scampia) ove il controllo delle attività illecite è assegnato a fidati referenti. Invero, gli interessi illeciti del *clan* LICCIARDI si estendono anche ad altre aree del capoluogo campano, ad altre Regioni d'Italia (principalmente Lazio e Lombardia) e all'estero (Spagna, ex Repubblica Ceca, Germania e Canada) in ragione della sua appartenenza all'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO.

Altro *clan* storico di Secondigliano (attivo nella zona del c.d. *Terzo Mondo*), con interessi nel traffico e spaccio di stupefacenti, è il menzionato *clan* DI LAURO che, sebbene fortemente ridimensionato a seguito della detenzione e della morte di alcune sue figure apicali, può ancora contare, tra i numerosi figli del capo storico e tra taluni sodali, sulla presenza di molti esponenti in libertà35. Nel quartiere San Pietro a Patierno e in alcuni lotti residenziali del quartiere Scampia (in particolare nel Lotto "G") sarebbe operativo il *clan* VANELLA-GRASSI (dal nome della via da cui proviene) che ha avuto origine dalla *famiglia* PETRICCIONE ed ha gradualmente assunto una struttura confederata con l'adesione dei *gruppi* ANGRISANO, MAGNETTI e MENNETTA.

La zona delle c.d. *Case Celesti* (quartiere di Secondigliano) resterebbe sotto l'influenza criminale del *clan* MARINO sebbene negli ultimi anni quest'ultimo sia stato fortemente indebolito da diversi provvedimenti restrittivi che hanno condotto alla cattura di molti suoi esponenti di rilievo.

ELENCO DEI CLAN NELLA CITTÀ DI NAPOLI (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020) 2A PARTE



Nel quartiere di Scampia coesistono numerosi *gruppi* criminali - che in passato hanno avuto periodi di accesa conflittualità ma che attualmente sembrerebbero in rapporti di pacifica convivenza - i cui interessi illeciti sono prevalentemente orientati al settore degli stupefacenti con il controllo delle numerose piazze di spaccio di quel territorio. I *sodalizi* più attivi, ancorché oggetto di costanti azioni repressive, risultano tuttora gli ABBINANTE (nelle cc.dd. Vele, nei vari Lotti e nel rione Monterosa), i NOTTURNO, il *gruppo* VANELLA-GRASSI, la *famiglia* SACCO (nel Lotto "T" di Scampia) e il *clan* AMATO-PAGANO, quest'ultimo rappresentato dalla *famiglia* RAIA.

Nei quartieri di Miano, Chiaiano, Piscinola e nella zona Marianella, in passato teatro di numerosi fatti di sangue ed omicidi, gli attuali assetti criminali permangono molto frammentati. Le costanti attività di contrasto e la decisione di collaborare con la giustizia di alcune figure di spicco della criminalità locale hanno condotto allo sfaldamento prima dello storico *clan* LO RUSSO (*Capitoni*), poi dei sottogruppi ABBASC' MIANO e 'NCOPP MIANO che avevano tentato di imporre una nuova *leadership* per il controllo delle attività illecite in quel territorio.

Nel quartiere di Chiaiano e a Marianella l'attuale clima di instabilità sarebbe ulteriormente alimentato dalle mire espansionistiche di altri *sodalizi* criminali quali quello dei ROSELLI, articolazione del *clan* AMATO-PAGANO attivo nel quartiere Scampia, interessato proprio alla Marianella. Nel medesimo territorio si rileva inoltre la presenza della *famiglia* SCOGNAMIGLIO, da sempre alleata dei LO RUSSO, i cui elementi di vertice si trovano attualmente agli arresti domiciliari nello stesso rione.

Nei quartieri collinari del Vomero, dell'Arenella e nella zona ospedaliera, già sotto l'influenza dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO per il tramite del *gruppo* CIMMINO.

Napoli - Area Orientale *(quartieri* S. Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli*).*

I quartieri orientali della città si caratterizzano per la presenza di una pluralità di *gruppi* criminali rientranti nella sfera di influenza dei due macro-cartelli camorristici dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO ovvero del *clan* MAZZARELLA, che coesistono in uno stato di accesa conflittualità anche con manifestazioni particolarmente violente. Gli interessi illeciti perseguiti da tali *gruppi* criminali riguarderebbero principalmente i settori delle estorsioni, degli stupefacenti ed il reimpiego di denaro di provenienza illecita nel settore del commercio e distribuzione degli idrocarburi.

Nel **quartiere Barra** sarebbe confermata l'operatività del *sodalizio* camorristico composto dalle *famiglie* CUCCARO e APREA, tra loro legate anche da vincoli di parentela. Queste si caratterizzano per l'elevata capacità militare e la notevole disponibilità di armi, con interessi illeciti nel settore delle estorsioni e del controllo delle locali piazze di spaccio.

Il **quartiere Ponticelli** si caratterizza per la storica rivalità esistente tra i *sodalizi* camorristici DE MICCO-DE MARTINO e DE LUCA BOSSA-MINICHINI-CASELLA che già in passato ha dato vita a scontri violenti per la contesa del controllo delle estorsioni e delle piazze di spaccio locali.

Napoli - Area Occidentale *(quartieri Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo e Pianura)*

Anche i quartieri dell'area occidentale di Napoli si caratterizzano per la presenza di una pluralità di *gruppi* camorristici a composizione di tipo prevalentemente familistico le cui principali fonti di lucro sono costituite dalle estorsioni e dallo smercio di stupefacenti. Tali *sodalizi* si contendono il controllo del territorio non esitando di approfittare di momenti di difficoltà di *clan* rivali fatti oggetto delle attività di contrasto delle Forze di polizia, allo scopo di espandere, anche con l'uso della violenza, la loro sfera di influenza criminale.

Nel quartiere di Bagnoli, il *clan* ESPOSITO, il cui promotore è tornato recentemente in libertà, risulterebbe ormai preminente rispetto al *clan* D'AUSILIO, significativamente indebolito dal perdurante stato di detenzione dei suoi esponenti più carismatici.

Nel quartiere Pianura, coesistono in rapporti di accesa conflittualità i *clan* ESPOSITO-CALONE-MARSICANO e CARILLOPERFETTO, quest'ultimo diretta espressione ed erede del vecchio *clan* MARFELLA-PESCE. I due sodalizi attualmente presenti, entrambi rientranti nella sfera di influenza dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIO, si contendono anche in forma violenta la gestione delle lucrose piazze di spaccio locali.

Nel quartiere Fuorigrotta risulterebbero operativi i *clan* TRONCONE ed il *sodalizio* BARATTO-VOLPE-IADONISI tra i quali sussistono rapporti di conflittualità. Il *gruppo* TRONCONE, tuttavia, negli ultimi anni avrebbe assunto un ruolo preminente approfittando dello stato di detenzione sofferto dagli esponenti di vertice del *sodalizio* rivale.

Il quartiere Soccavo resta segnato dallo storico antagonismo tra i *clan* VIGILIA e GRIMALDI-SCOGNAMILLO per il controllo delle attività illecite nel territorio e che già in passato ha dato origine a numerosi fatti di sangue.

Il rione Traiano, tra i quartieri di Soccavo e Fuorigrotta, si conferma una delle basi più importanti per l'approvvigionamento e lo spaccio di stupefacenti. Nell'area continuerebbero ad operare i gruppi SORIANIELLO, PUCCINELLI-PETRONE e CUTOLO, quest'ultimo indebolito dalla recente scelta di collaborare con la giustizia di una sua figura apicale.

Provincia occidentale (Pozzuoli, Quarto, Bacoli, Monte di Procida, Ischia e Procida)

I Comuni della provincia occidentale napoletana, circostanti il golfo di Pozzuoli, si caratterizzano per la presenza di numerose attività commerciali ed infrastrutture portuali che da sempre hanno suscitato interessi da parte di organizzazioni criminali. Il territorio in argomento è storicamente sottoposto all'influenza criminale del *clan* LONGOBARDI-BENEDUCE la cui evoluzione è stata fedelmente delineata nel tempo da molteplici provvedimenti giudiziari dai quali è emersa, tra l'altro, l'estrema, costante precarietà dei suoi equilibri interni.

Gli interessi illeciti hanno da sempre riguardato il traffico e la capillare distribuzione di stupefacenti nelle numerose piazze di spaccio locali, l'usura e le estorsioni in danno di commercianti, imprenditori edili e parcheggiatori abusivi.

Il *clan* LONGOBARDI-BENEDUCE estende la propria influenza altresì al Comune di Quarto Flegreo (NA) tramite l'articolazione denominata l'ALA QUARTESE (o AMICI DEL BIVIO).

Nei Comuni di Bacoli e Monte di Procida è tutt'ora presente l'organizzazione gestita dal *clan* PARIANTE con interessi illeciti nelle attività di spaccio, nelle estorsioni e nell'imposizione dei videopoker.

Provincia settentrionale (Acerra, Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casalnuovo, Casandrino, Casavatore, Casoria, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Marano di Napoli, Melito, Mugnano di Napoli, Qualiano, Sant'Antimo, Villaricca, Volla)

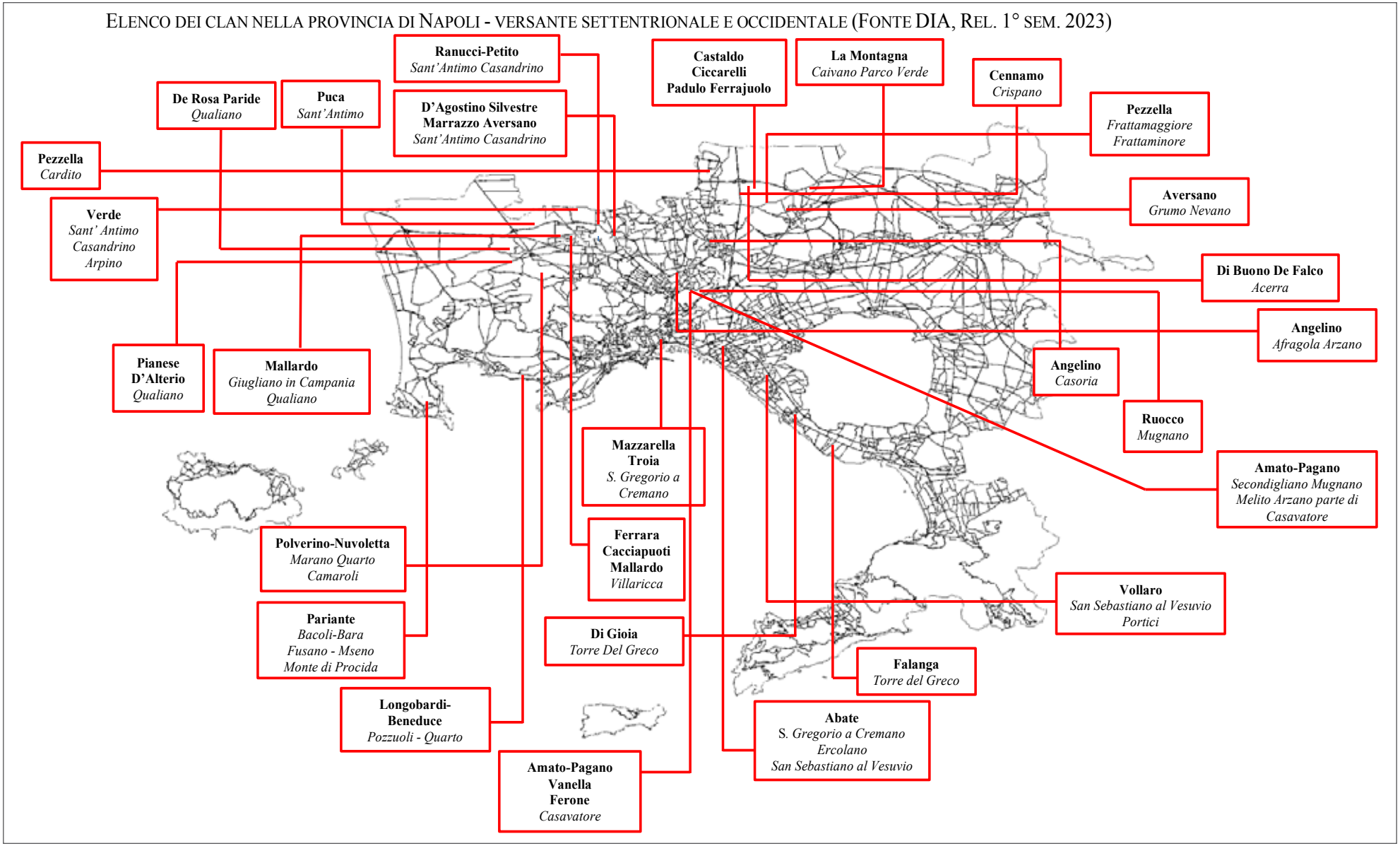
I territori dei Comuni dell'*hinterland* settentrionale di Napoli si caratterizzano per la presenza di numerosi *gruppi* camorristici militarmente agguerriti e con notevole disponibilità di armi, capaci, al contempo, di perseguire strategie criminali più silenti orientate all'infiltrazione dell'economia legale e all'asservimento della pubblica Amministrazione per orientarne le scelte a proprio favore. L'accesa rivalità tra i *sodalizi,* sempre pronti ad affermare il proprio predominio sugli avversari, rende gli equilibri molto precari e fluidi. Nel Comune di **Acerra**, recenti attività di contrasto avrebbero confermato la presenza dei *gruppi* ANDRETTA, AVVENTURATO, DI BUONO e TEDESCO.

Nel Comune di **Afragola** è giudiziariamente accertata la supremazia del *clan* MOCCIA, sebbene negli ultimi anni quest'ultimo sia stato oggetto di numerose azioni repressive che hanno portato alla condanna di numerosi capi e gregari alcuni dei quali diventati collaboratori di giustizia. Il citato *clan* rappresenta un'organizzazione criminale di considerevoli dimensioni (per numero di affiliati e per vastità del territorio controllato), attivo anche in altri Comuni dell'*hinterland* settentrionale di Napoli tramite *gruppi* referenti, ciascuno dotato di una propria autonomia e competenza territoriale, unitamente ai quali ha assunto una forma confederativa.

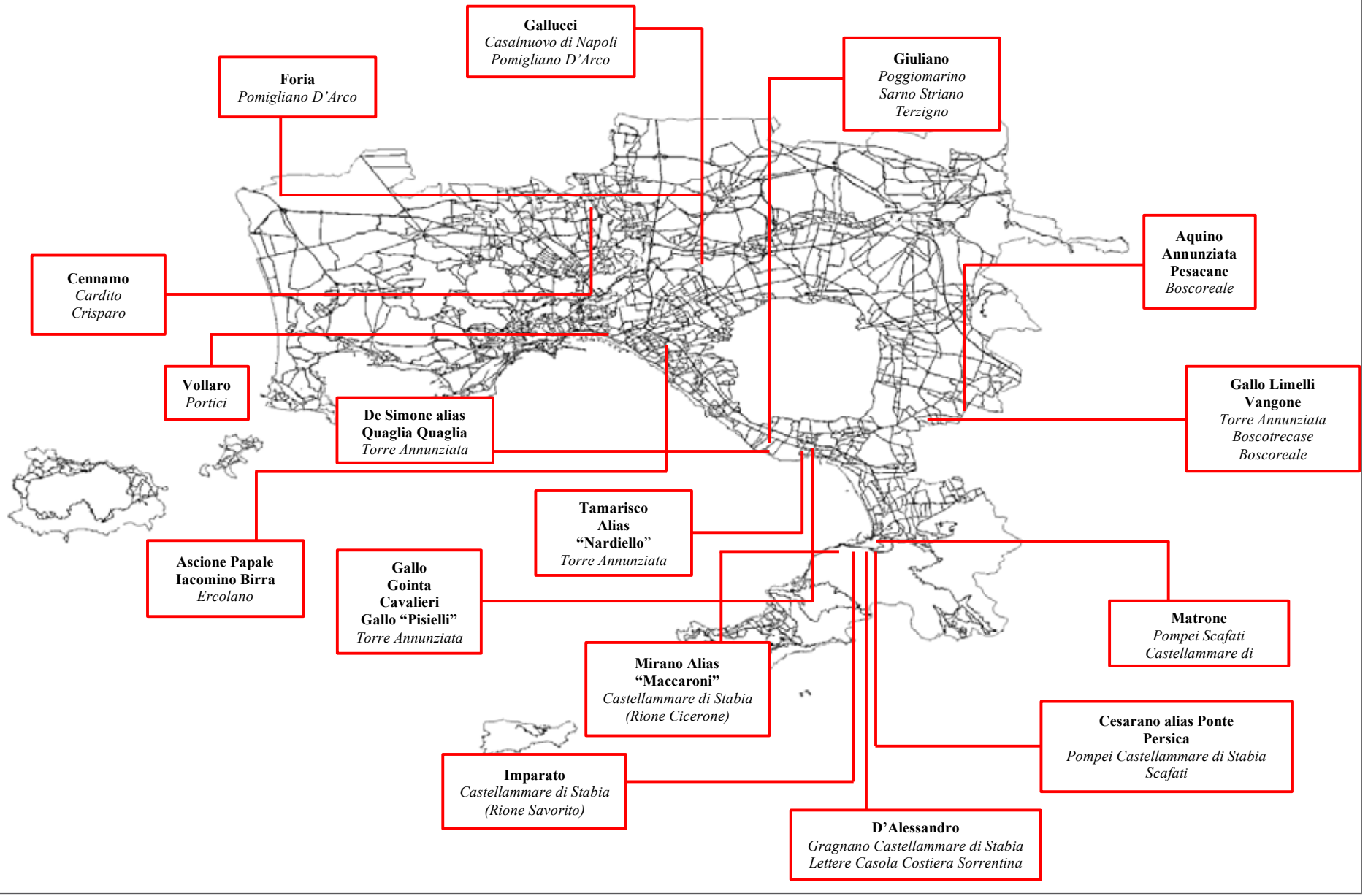
In proposito, è utile richiamare le affermazioni del GIP nell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'operazione "*Leviathan*"[113], conclusa dalla DIA di Napoli nel 2018, in cui l'associazione viene descritta "*come aggregato di plurimi gruppi criminali locali, ciascuno dei quali guidato da un "senatore", ossia un esponente storico del clan, preposto al controllo di uno o più entità territoriali sottoposte al potere egemonico del clan e dotato di una certa autonomia gestionale. I rapporti con la base del gruppo sono curati da "luogotenenti", legati al "senatore" da un vincolo fiduciario. I "senatori" sono tenuti a rendere conto del proprio operato ad un superiore, che funge da "coordinatore delle diverse articolazioni territoriali del clan", nominato direttamente dalla famiglia Moccia e loro referente diretto, il quale pianifica strategie operative comuni alle cellule territoriali, dirime eventuali contrasti interni, rappresenta l'organizzazione "all'esterno...". Il comando dell'intera organizzazione*

[113] Il 23 gennaio 2018, il Centro Operativo DIA di Napoli, la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Leviathan*", hanno dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare n. 30350/2013 RGNR, n. 18835/2016 RGGIP e n. 5/2018 RMC, emessa il 5 gennaio 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli a carico di 45 persone, accusate di associazione mafiosa, detenzione illegale di armi comuni e da guerra, estorsione e riciclaggio, con l'aggravante delle modalità e delle finalità mafiose. L'indagine ha interessato diversi esponenti apicali e affiliati dell'organizzazione camorristica denominata clan MOCCIA, operante ad Afragola, in altri Comuni dell'*hinterland* settentrionale di Napoli e con proiezioni nella Capitale, permettendo di ricostruirne la struttura organizzativa di tipo piramidale, nonché i principali ambiti illeciti.

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE SETTENTRIONALE E OCCIDENTALE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023)



ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE MERIDIONALE/ORIENTALE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023) 2A PARTE



è nelle mani dei componenti della famiglia Moccia i quali, pur mantenendo una posizione defilata allo scopo di ridurre al minimo il rischio di eventuali coinvolgimenti in attività investigative, continuano a dirigere "a distanza" il sodalizio tramite il coordinatore, al quale veicolano riservatamente le decisioni sulle questioni di maggiore importanza associativa"[114].

Tale struttura ha consentito alla consorteria criminale in argomento di sopravvivere alle numerose inchieste giudiziarie e di mantenere una considerevole capacità operativa che la pone ancora oggi tra le più insidiose organizzazioni camorristiche nel panorama nazionale.

Risulta ormai documentata, infatti, la proiezione del *clan* MOCCIA ben oltre il territorio di origine, ove ha intessuto relazioni con altri *gruppi* criminali e qualificati esponenti dell'imprenditoria diversificando gli investimenti in molteplici settori economici.

La crescente vocazione imprenditoriale del *clan* MOCCIA e il conseguente minore interesse manifestato nella gestione delle attività illecite più tradizionali avrebbe favorito, nel territorio di origine, la crescita di *gruppi* criminali locali meno blasonati

ma più aggressivi, i quali avrebbero di fatto sostituito lo storico *sodalizio*. Alcuni atti intimidatori verificatisi nel territorio di Afragola durante il semestre in esame sarebbero indice di tale presenza e di una maggiore propensione alla violenza rispetto a *clan* più strutturati e dai modi più "raffinati".

Nel Comune di Caivano, recentemente teatro di gravi fatti di cronaca, gli equilibri criminali risultano particolarmente fluidi, con i *sodalizi* camorristici locali che tendono ad affermare la supremazia sul territorio ostentando la propria capacità militare con "stese" e scontri armati.

L'area si caratterizza per la presenza di numerose piazze di spaccio, in particolare nei complessi popolari noti come "Parco Verde" e "Bronx", edificati negli anni '80 all'indomani del terremoto dell'Irpinia con gli stanziamenti statali, ove l'assenza di servizi e infrastrutture hanno alimentato negli anni un diffuso degrado sociale e favorito una subcultura criminale che avrebbe consentito ai *sodalizi* camorristici di elevarsi a referenti alternativi allo Stato. Nel dicembre 2022, i Carabinieri hanno concluso un'imponente operazione di polizia che ha duramente colpito lo storico *clan* SAUTTO-CICCARELLI con l'esecuzione di un'ordinanza di misura cautelare a carico di 33 persone. Nel provvedimento, il GIP, citando i quartieri popolari di Caivano in merito allo spaccio di stupefacenti, li definisce *"...rioni di edilizia pubblica residenziale siti alla via Circumvallazione Ovest, il c.d. "Parco Verde", ed alla via Atellana, il c.d. "rione IACP", anche noto come "Bronx", già definiti uno dei più grandi mercati di droga a cielo aperto dell'Europa occidentale..."*.

Nei Comuni di Frattamaggiore, Frattaminore e Cardito, storicamente sotto l'influenza del *clan* PEZZELLA, prosegue la serie di atti intimidatori già registrati nello scorso semestre che denoterebbe fibrillazioni tra gruppi criminali emergenti alla ricerca di nuovi spazi

A Giugliano in Campania risulta ormai consolidata la *leadership* criminale del *clan* MALLARDO nell'ambito del controllo della attività illecite, forte dei suoi legami, anche di tipo familiare, con i *clan* CONTINI-BOSTI e LICCIARDI unitamente ai quali forma il noto cartello criminale denominato ALLEANZA DI SECONDIGLIANO. Il *clan* MALLARDO estenderebbe la propria influenza anche nel confinante Comune di Qualiano ove eserciterebbe il controllo delle attività illecite tramite pregiudicati locali che opererebbero sotto la sua supervisione.

Risultano altresì storicamente accertate le cointeressenze tra il citato *clan* e le associazioni camorristiche operative nel territorio limitrofo di Villaricca (NA) e in alcune aree della provincia di Caserta, in particolare con la *fazione* BIDOGNETTI del *cartello* dei CASALESI.

Nei territori dei Comuni di Mugnano e Melito di Napoli sarebbe confermata l'operatività del *clan* AMATO-PAGANO. Quest'ultimo è anche definito degli "SCISSIONISTI" o "SPAGNOLI" in quanto nato dalla scissione dal *clan* DI LAURO con cui in passato ha ingaggiato sanguinosi scontri (*faide di Scampia)* che nei primi anni del nuovo millennio hanno insanguinato i quartieri settentrionali di Napoli. L'ascesa del *clan* in argomento è strettamente legata a quella di un *broker* del narcotraffico di origini napoletane dal quale il *gruppo* si è rifornito di droga per oltre un decennio.

L'influenza criminale del *clan* AMATO-PAGANO si estenderebbe anche al limitrofo Comune di Arzano tramite l'articolazione denominata CLAN DELLA 167 DI ARZANO che sarebbe subentrata al *clan* MOCCIA nel controllo di quel territorio dopo l'omicidio del referente di quest'ultima *organizzazione*, avvenuto ad Arzano nel 2014.

[114] Stralcio del provvedimento (pp. 28 e 29) n. 30350/2013 RGNR, n. 18835/2016 RGGIP e n. 5/2018 RMC, emesso il 5 gennaio 2018 dal Tribunale di Napoli.

Nel comprensorio territoriale dei Comuni di Sant'Antimo, Casandrino e Grumo Nevano risulta giudiziariamente accertata l'esistenza e la perdurante operatività dei *gruppi* camorristici PUCA, VERDE e RANUCCI che si caratterizzano per la struttura di tipo familistico attorno a cui si polarizzano nuove leve e che negli ultimi tempi soffrono l'assenza di figure carismatiche. Essi, pur rimanendo entità criminali nettamente distinte, negli anni hanno alternato rapporti di non belligeranza a fasi di accesa conflittualità per il controllo del territorio e la contesa di interessi illeciti nei settori delle estorsioni, dell'infiltrazione nell'economia legale, nella pubblica Amministrazione e nel controllo delle piazze di spaccio.

Provincia meridionale (Cercola, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Castellammare di Stabia, Sant'Antonio Abate, Pimonte, Agerola, Penisola Sorrentina, Casola di Napoli, Lettere)

Nel Comune di Cercola estenderebbe la propria influenza criminale il *clan* DE LUCA - BOSSA del confinate quartiere napoletano di Ponticelli. Tuttavia, le attività di contrasto degli ultimi anni e la conseguente, attuale supremazia dell'antagonista *clan* DE MICCO-DE MARTINO avrebbero indotto il primo *sodalizio* a limitare il proprio ambito territoriale al Rione Caravita. Nei Comuni di San Giorgio a Cremano e Portici le dinamiche criminali appaiono sostanzialmente stabili rispetto al semestre precedente. Gli storici *sodalizi* autoctoni TROIA e VOLLARO, rientranti nella sfera di influenza dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO e che un tempo avevano il controllo delle attività illecite, a causa della pressante attività di contrasto sembrerebbero aver ceduto il passo al *cartello* camorristico dei MAZZARELLA che opererebbe tramite *gruppi* referenti. Con riferimento al menzionato *clan* VOLLARO, a Portici si registrerebbe comunque la presenza criminale di alcuni suoi esponenti.

Il controllo delle attività illecite nel territorio di Ercolano è storicamente conteso tra i due sodalizi camorristici ASCIONE PAPALE e BIRRA-IACOMINO che negli anni si sono resi protagonisti di violenti scontri con numerose vittime da ambo le parti. Attualmente, i due *sodalizi* risultano sensibilmente indeboliti dalle incisive attività di contrasto che hanno condotto alla detenzione di numerosi affiliati ed esponenti di spicco, pur rimanendo comunque presenti ed attivi nel traffico e spaccio di stupefacenti ed estorsioni in danno di imprese e attività commerciali.

Il *clan* ASCIONE-PAPALE, così come il *sodalizio* GALLO-LIMELLI-VANGONE di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, avrebbero altresì esteso la propria influenza criminale nel confinante Comune di Torre del Greco, storico feudo della *famiglia* FALANGA i cui vertici risultano detenuti ovvero divenuti collaboratori di giustizia.

Nei Comuni di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase sarebbe confermata l'operatività del *clan* GALLO-LIMELLI-VANGONE la cui vocazione criminale sarebbe orientata al traffico di stupefacenti e al controllo delle locali piazze di spaccio, in particolare nel complesso popolare "Piano Napoli" di Boscoreale.

A Castellammare di Stabia, resterebbe operativo il *clan* D'ALESSANDRO che, nonostante lo stato di detenzione di molti suoi esponenti, può ancora contare sulla presenza nel territorio di riferimento di numerose figure apicali tra cui alcuni familiari stretti del defunto capo storico, oltre alla presenza, a seguito di attività investigativa del *clan* CESARANO.

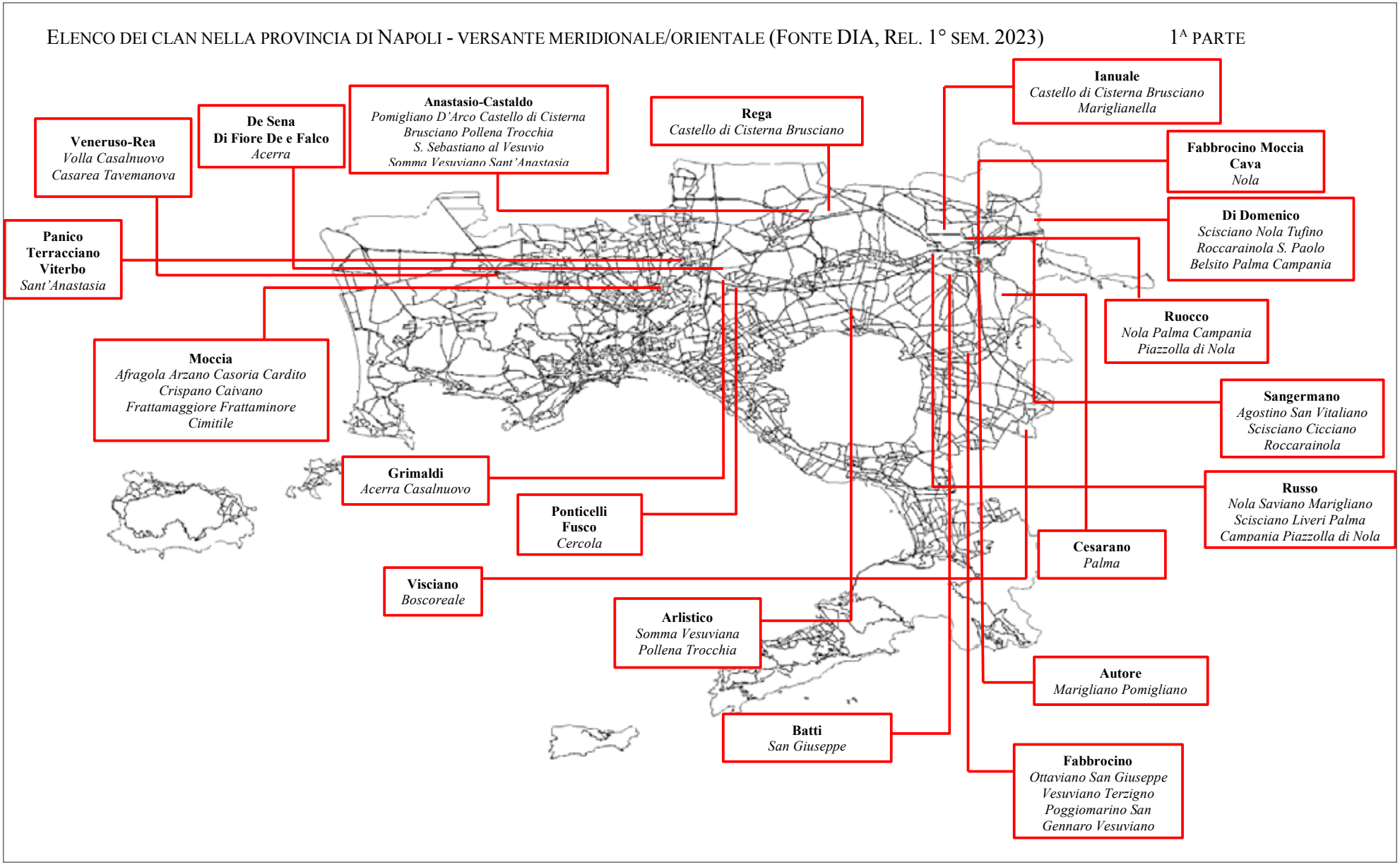
Nei Comuni di Pimonte e Agerola sarebbe invece confermata l'operatività del *clan* AFELTRA i cui interessi illeciti si concentrano sulle estorsioni, in particolare in danno di imprenditori del fiorente settore caseario locale. Il già citato *clan* D'ALESSANDRO, da quanto emerso, estenderebbe quindi la propria influenza criminale anche ai territori della confinante area di Sorrento ove controllerebbe lo spaccio di stupefacenti. Invero, recenti attività investigative confermerebbero come la ricca penisola sorrentina risulti di diffuso interesse per le organizzazioni criminali provenienti dalle aree limitrofe per quanto concerne lo smercio di stupefacenti.

Provincia Orientale (Nola, Saviano, Piazzolla di Nola, Marigliano, Scisciano, Liveri, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, San Paolo Belsito, Brusciano, San Vitaliano, Cimitile, Mariglianella, Castello di Cisterna, Pomigliano d'Arco, Cicciano, Roccarainola, Somma Vesuviana, Cercola, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia)

I Comuni della provincia orientale di Napoli si caratterizzano, come in altre realtà campane, per la presenza di *clan* camorristici con strutture tipicamente familistiche e dal forte attaccamento al territorio, riguardo ai quali non si registrano, nel semestre in esame, sostanziali mutamenti negli equilibri criminali. Nell'area nolana, in particolare, le costanti attività di contrasto degli ultimi anni avrebbero rilevato la persistente influenza criminale, sebbene fortemente ridimensionata, dei *clan* SANGERMANO e RUSSO.

Nei Comuni di San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, San Gennaro Vesuviano e Terzigno, le pregresse atti-

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE MERIDIONALE/ORIENTALE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023) 1A PARTE



vità investigative hanno confermato la storica presenza del *clan* FABBROCINO, significativamente ridimensionato nel tempo dalle attività di contrasto.

Nel territorio di Pomigliano d'Arco, storicamente sotto l'influenza criminale del *gruppo* MASCITELLI, alcuni atti intimidatori98 verificatisi durante il semestre in esame nel complesso popolare di via Jan Palach, nota piazza di spaccio, sarebbero sintomatici di una rottura negli equilibri criminali locali.

A Sant'Anastasia, il controllo delle attività illecite permarrebbe sotto il *clan* ANASTASIO.

A Marigliano si evince la contrapposizione tra un *gruppo* legato al *clan* MAZZARELLA, i cd. "*Mariglianesi*" - con ramificazioni anche in altri comuni - e l'antagonista dei cd. "*Paesani*", guidato da un pregiudicato locale riferibile ai RINALDI-APREA-MINICHINI-DE LUCA BOSSA. Anche i territori di Cercola e Pomigliano d'Arco risentono dell'influenza di alcuni *clan* partenopei (DE LUCA BOSSA-MINICHINI-APREA-CUCCARO), ai quali sono collegati *gruppi* locali che gestiscono le estorsioni e lo spaccio di stupefacenti.

A Sant'Anastasia la situazione criminale appare immutata: in sintesi, i *clan* ANASTASIO (antagonista dei D'AVINO di Somma Vesuviana) e PERILLO si dividerebbero i proventi degli affari illeciti.

Pollena Trocchia, Massa di Somma e San Sebastiano al Vesuvio gli assetti criminali sono rimasti sostanzialmente immutati, risultano infatti operativi ed egemoni nell'area i *clan* ARLISTICO-TERRACCIANO nonostante nel territorio siano state riscontrate presenze di soggetti provenienti dall'area metropolitana di Napoli.

Nel Comune di Brusciano permane una situazione di conflittualità armata tra i due gruppi REGA e PALERMO che si contendono la gestione delle attività illecite nell'area.

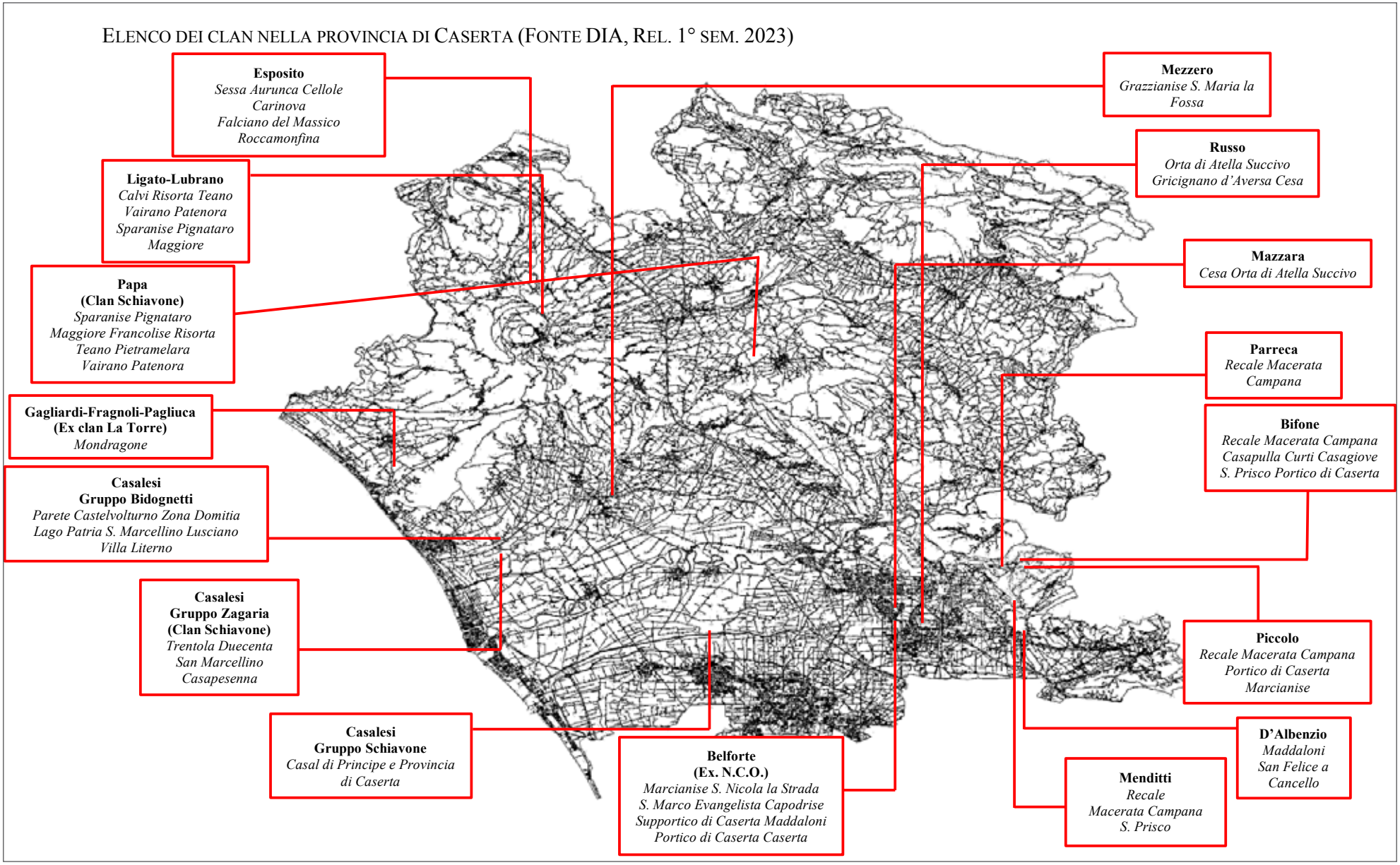
Provincia di Caserta (Fonte Dia, rel.1° sem. 2023)

Nella provincia di Caserta, il fenomeno mafioso trova storicamente la sua massima espressione nel Comune di Casal di Principe e, più in generale, nell'area dell'agro-aversano, ove ha avuto origine e si è evoluto il cartello camorristico dei CASALESI, in passato definito dai magistrati *"senza tema di smentita, il più potente gruppo mafioso operante in Campania...dai connotati più similari alle organizzazioni mafiose siciliane che alle restanti organizzazioni camorristiche campane.*

Rispetto alla primigenia struttura verticistica, con a capo la famiglia BARDELLINO, le più recenti attività investigative, hanno documentato come il *clan* dei CASALESI sia oggi rappresentato dalle *famiglie* SCHIAVONE, BIDOGNETTI, ZAGARIA e IOVINE le quali alla originaria dimensione unitaria avrebbero preferito un percorso di emancipazione delle singole consorterie, ciascuna con un ambito territoriale ben definito pur mantenendo con le altre formazioni articolati rapporti collaborativi. Negli attuali equilibri, anche secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, le *famiglie* SCHIAVONE e BIDOGNETTI si rivelerebbero le componenti maggiormente rappresentative e con più punti in comune. La *fazione* ZAGARIA, di contro, avrebbe optato per una posizione più isolata, coagulandosi intorno all'originario nucleo familiare contorniato da soggetti di fiducia. Quasi totalmente assente rispetto all'originario cartello risulterebbe, infine, l'ala IOVINE.

Riguardo ai territori di influenza criminale, la *famiglia* SCHIAVONE sarebbe maggiormente presente a Casal di Principe (CE) e a Caserta. La *fazione* BIDOGNETTI, invece, opererebbe a Castel Volturno, Parete, Lusciano e Villa Literno. La *famiglia* ZAGARIA, infine, eserciterebbe la propria influenza criminale nei Comuni casertani di Casapesenna, Trentola Ducenta e Aversa. Ciascun territorio sarebbe ripartito e assegnato a "capizona", *referenti diretti* delle rispettive *fazioni*. Gli interessi illeciti riguarderebbero le estorsioni, soprattutto in danno di supermercati, cantieri edili ed altre società operanti nel settore della raccolta e trattamento dei rifiuti, il controllo delle bische clandestine e del settore delle onoranze funebri102, attività, quest'ultima, eseguita in maniera coordinata in ragione di pregressi accordi intercorsi con un illegale "consorzio di imprese". Costituisce novità rispetto al passato la maggiore rilevanza attribuita al mercato degli stupefacenti, superando una tradizionale ritrosia dei CASALESI verso tale settore. Il traffico di droga, infatti, ha assunto un ruolo significativo tra le fonti di guadagno del *clan*, mediante l'apertura di numerose piazze di spaccio nel territorio dell'agro-aversano con il controllo affidato a ciascun capo zona ovvero realizzato da terzi dietro compenso al *sodalizio*. Risulta ormai ampiamente documentata, inoltre, la particolare vocazione imprenditoriale del *cartello* dei CASALESI rispetto ad altre organizzazioni criminali campane, attuata mediante il reimpiego di denaro provento di delitto in attività economiche e l'infiltrazione negli appalti di sevizi tramite condotte corruttive e collusive con funzionari pubblici, grazie all'elevata capacità dell'organizzazione criminale di creare fitte reti di

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI CASERTA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023)



relazioni con esponenti del mondo imprenditoriale ed amministratori locali.

A Marcianise sarebbe confermata l'operatività del *clan* BELFORTE (cd. "MAZZACANE"), unica organizzazione criminale di estrazione cutoliana ancora attiva in territorio campano. Il *sodalizio* estenderebbe la propria influenza criminale ai Comuni limitrofi di San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Casagiove, Recale, Macerata Campania, San Prisco, Maddaloni e San Felice a Cancello. Il *clan*, che prende il nome dai due fratelli promotori e capi, supportati, come di frequente accade nelle *famiglie* di *camorra*, dalle rispettive consorti, si è consolidato su una struttura marcatamente familistica ed è dotato di elevata capacità militare, caratteristiche che, unitamente all'esistenza di una "cassa comune", hanno consentito all'organizzazione di sopravvivere negli anni alle numerose attività di contrasto che ne hanno comunque fortemente ridimensionato gli assetti. Il *clan* BELFORTE si avvale di numerosi *gruppi* satellite per il controllo del territorio e per la gestione delle proprie attività illecite costituite, prevalentemente, dalle estorsioni in danno di attività commerciali e dal traffico di stupefacenti.

Nel territorio di Marcianise, recenti attività investigative avrebbero altresì documentato la presenza del *clan* PICCOLOLETIZIA, in accesa contrapposizione con il menzionato *clan* BELFORTE ed alleato con il *clan* PERRECA operativo nel confinate Comune di Recale. Quest'ultimo *sodalizio*, sebbene notevolmente ridimensionato, sarebbe comunque ancora operativo Il citato *clan* LIGATO e l'alleato *clan* LUBRANO, operanti nei territori di Pignataro Maggiore e Pastorano, risultano storicamente federati alla *fazione* SCHIAVONE del *cartello* dei CASALESI che estende, in tal modo, la propria sfera di influenza ed il controllo delle attività illecite ad altri Comuni della provincia di Caserta. Lo stesso accade nei Comuni di Sparanise, Francolise, Calvi Risorta, Teano, Pietramelara, Vairano Patenora, Caiazzo e Piedimonte Matese, ove è accertata l'operatività della *famiglia* PAPA, anch'essa storicamente federata alla *fazione* SCHIAVONE del *cartello* dei CASALESI.

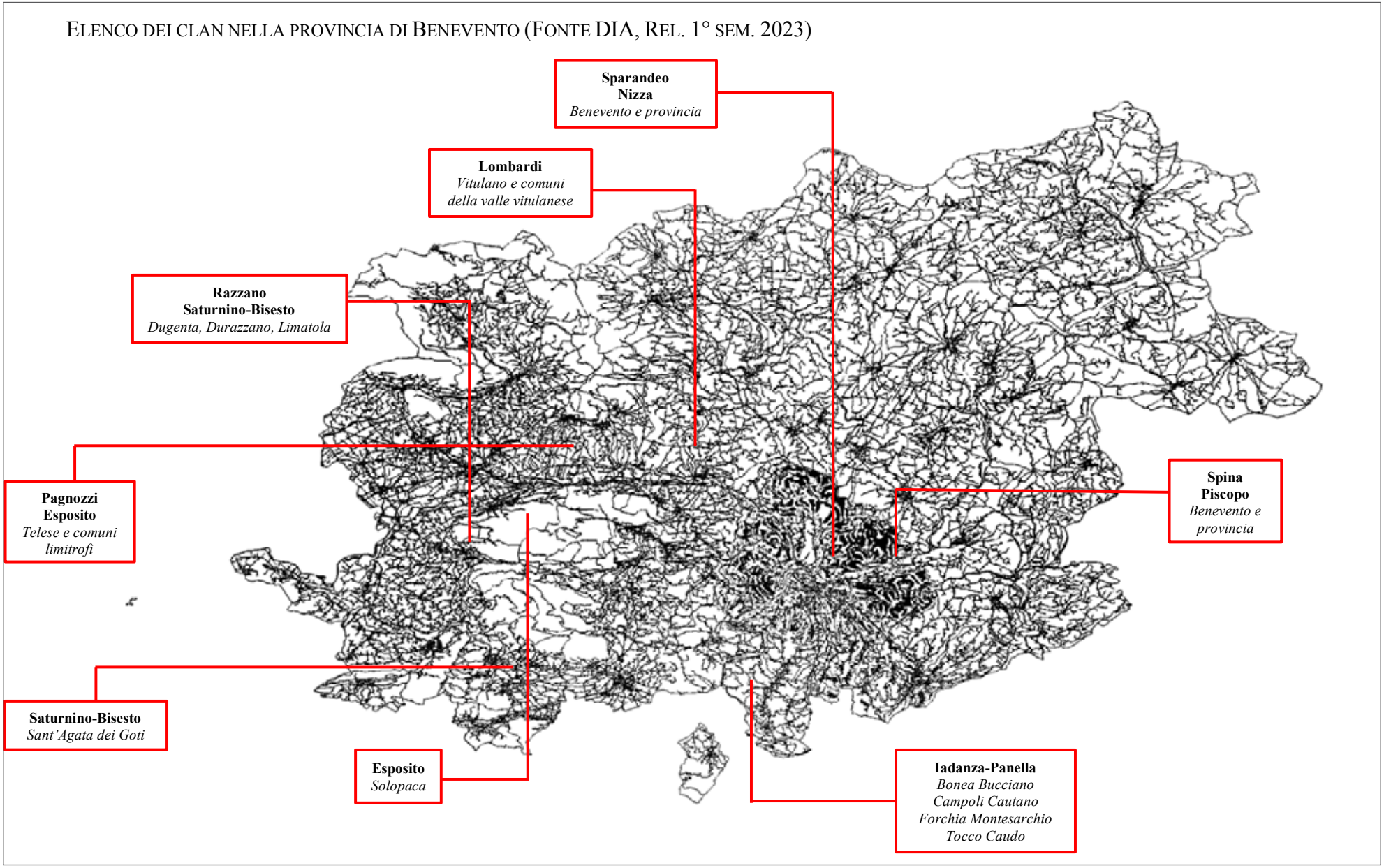
Per quanto concerne la provincia di Caserta, infine, va segnalata la fiorente attività di spaccio che interessa la fascia costiera che dal litorale Domizio si estende fino ai confini con il basso Lazio. Tale territorio, da sempre sotto il controllo dei CASALESI, si caratterizza appunto per l'intenso smercio di stupefacenti da parte di soggetti italiani e stranieri, questi ultimi perlopiù di etnia africana e rumena. Negli ultimi anni, tuttavia, è stata osservata una crescente presenza di soggetti provenienti dall'*hinterland* napoletano che cercano di farsi spazio nel contesto criminale locale, in particolare nell'ambito del traffico di stupefacenti.

Provincia di Benevento (Fonte Dia, rel.1° sem. 2023)

A Benevento si conferma la storica egemonia del *clan* SPARANDEO con la partecipazione subordinata dei *gruppi* PISCOPO-SACCONE e NIZZA, da sempre attivi nei settori dell'usura, delle estorsioni e dello spaccio di stupefacenti. Nella Valle Caudina, ubicata tra le province di Benevento ed Avellino, permarrebbe l'operatività del *clan* PAGNOZZI sebbene fortemente indebolito dalle costanti attività di contrasto che hanno condotto all'arresto delle sue figure più carismatiche. Attualmente, il *sodalizio* risulterebbe retto da uno dei figli ancora liberi del defunto capo storico. Il *clan*, originario del Comune irpino di San Martino Valle Caudina (AV), ha da sempre esteso la propria influenza criminale nei viciniori Comuni beneventani di Montesarchio, S. Agata dei Goti, Airola ed aree limitrofe ove esercita il controllo delle estorsioni in danno di commercianti e imprenditori locali, del traffico e spaccio di stupefacenti, oltre a riciclare e reimpiegare i proventi illeciti di tali attività. Gli interessi illeciti del *clan* riguarderebbero anche i giochi e le scommesse e, in particolare, la distribuzione delle *slot machines* nei bar, nelle sale giochi e nelle ricevitorie.

Risulta ormai giudiziariamente documentata, infatti, una significativa presenza del *clan* PAGNOZZI nella Capitale ove avrebbe soprattutto reinvestito ingenti capitali illeciti. In alcune aree della provincia sannita il *sodalizio* eserciterebbe la propria influenza avvalendosi anche di *gruppi* alleati a struttura familistica. Nei Comuni dell'area Telesina e, in particolare, a Sant'Agata dei Goti (BN), infatti, referente del *clan* sarebbe il *gruppo* SATURNINO-BISESTO, mentre nei Comuni beneventani di Montesarchio, Bonea, Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Cautano e Forchia il *clan* PAGNOZZI si avvarrebbe del *gruppo* IADANZA-PANELLA i cui interessi illeciti andrebbero dallo spaccio di stupefacenti alle estorsioni.

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023)



Provincia di Avellino (Fonte Dia, rel.1° sem. 2023)

Il panorama criminale irpino si caratterizza per le relazioni esistenti tra le organizzazioni locali ed i sodalizi camorristici delle province limitrofe. Le aree a maggior presenza criminale restano la città di Avellino, il Vallo di Lauro, al confine con Nola (NA), e la Valle Caudina a ridosso della provincia di Benevento.

Con riferimento alla città di Avellino, in particolare, permarrebbe attivo il *clan* NUOVO PARTENIO, evoluzione dello storico *clan* GENOVESE, già colpito da numerose operazioni che ne hanno significativamente ridimensionato l'assetto.

Nel Vallo di Lauro, risulterebbero storicamente operativi i due *clan* antagonisti CAVA e GRAZIANO, entrambi originari di Quindici (AV) e protagonisti in passato di sanguinosi scontri, i cui rispettivi capi storici risultano recentemente deceduti per cause naturali.

San Martino Valle Caudina (AV) è il Comune di origine del *clan* PAGNOZZI, rappresentato da taluni esponenti ancora liberi e altri numerosi affiliati, con interessi illeciti che riguarderebbero i settori delle estorsioni, degli stupefacenti e dei giochi e scommesse, quest'ultimo mediante la distribuzione delle *slot machines* nei bar, nelle sale giochi e nelle ricevitorie, e che si estendono alla provincia di Benevento e nel Lazio. L'attuale operatività del *clan* emergerebbe da talune recenti attività di contrasto che lo hanno interessato nell'ambito della provincia di Benevento a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti.

Provincia di Salerno (Fonte Dia, rel.1° sem. 2023)

La provincia di Salerno si caratterizza per una disomogeneità territoriale con peculiarità socio-economiche che incidono conseguentemente anche sui fenomeni criminali locali.

L'economia florida del territorio risulta attrattiva per le organizzazioni malavitose, spesso provenienti anche da aree limitrofe, e costituisce un potenziale approdo per investimenti illeciti.

Al riguardo, nelle aree di confine, la contiguità territoriale con gli ambienti criminali delle province di Napoli, Caserta e delle limitrofe Basilicata e Calabria tende a favorire l'influenza degli storici *sodalizi* mafiosi ivi radicati con cui i *gruppi* salernitani, non di rado, stabiliscono rapporti crimino-affaristici. Permane, pertanto, nell'area una pluralità di *sodalizi* a connotazione principalmente familistica, alcuni come evoluzione di *clan* storici, in molti casi di epoca cutoliana, altri di più recente formazione, emersi in conseguenza dei vuoti di potere determinati dalle attività di contrasto e con interessi illeciti nei settori degli stupefacenti, delle estorsioni e dei reati predatori in genere che vengono conseguiti anche mediante il ricorso ad azioni violente.

Per la georeferenziazione dei fenomeni criminali nella provincia salernitana, resta valida la suddivisione del territorio in quattro macroaree omogenee, ove i sodalizi presenti esercitano la propria influenza evitando, di massima, reciproche interferenze: la *città di Salerno,* l'*Agro nocerino-sarnese*, la *Piana del Sele* ed il *Cilento*.

Nella *città di Salerno*, le attività di contrasto degli ultimi anni avrebbero documentato la permanenza egemonica del *clan* D'AGOSTINO malgrado il tentativo di nuovi *gruppi* emergenti di insinuarsi nei vuoti di potere creati dai provvedimenti restrittivi subiti da esponenti del citato *clan*.

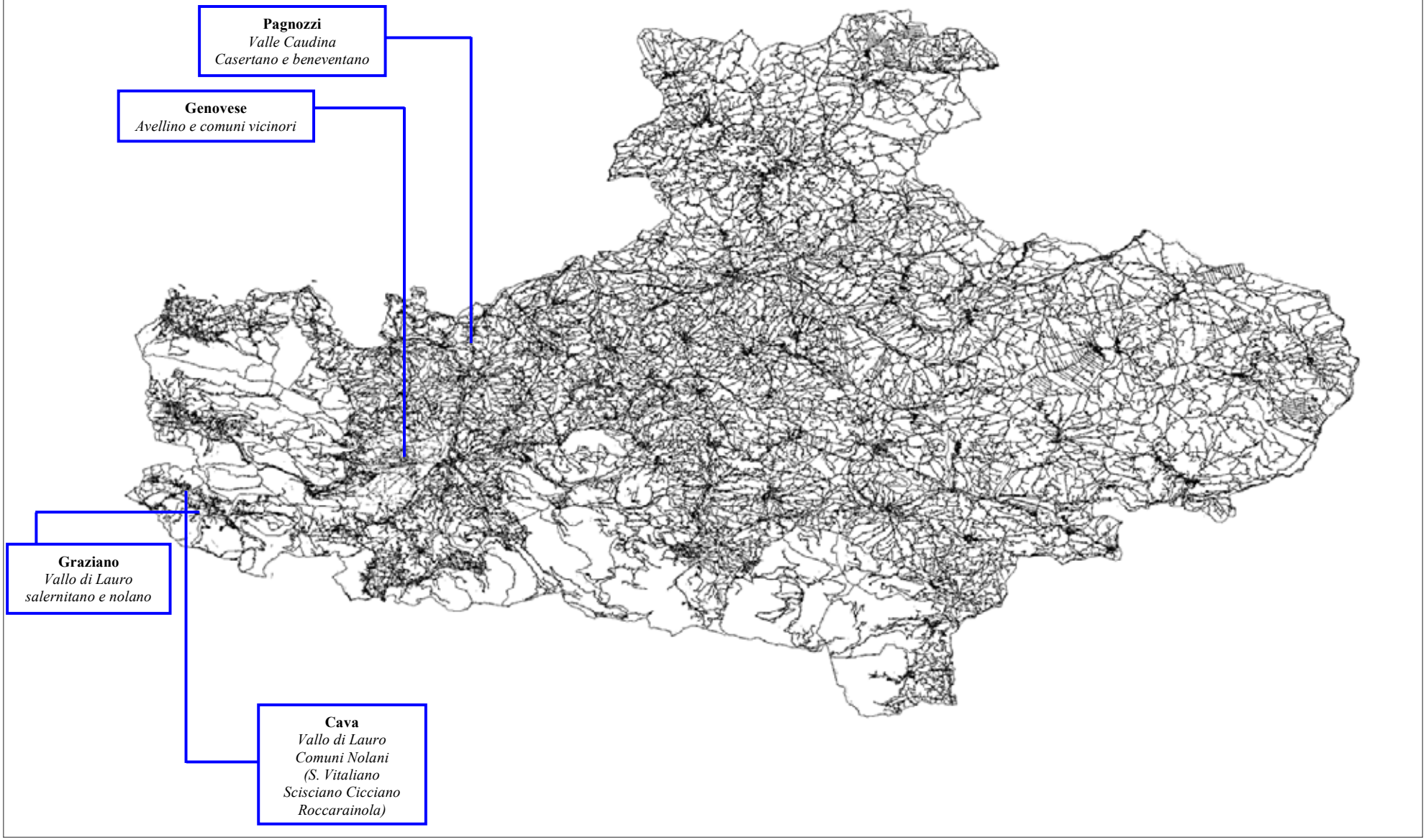
Il citato *clan* BISOGNO, confermerebbe invece la propria operatività a Cava de' Tirreni, Comune ubicato tra Salerno e l'Agro nocerino-sarnese. I suoi interessi illeciti riguarderebbero le estorsioni, l'usura e il traffico di stupefacenti perseguiti anche tramite proprie articolazioni tra le quali la *famiglia* ZULLO.

I Comuni della Costiera Amalfitana121, seppur non palesemente interessati da *sodalizi* endogeni, non si sottraggono alle mire criminali di *gruppi* provenienti dalle aree limitrofe. Tra i vari, diffusi fenomeni illeciti emergono i delitti in materia di stupefacenti e i reati predatori.

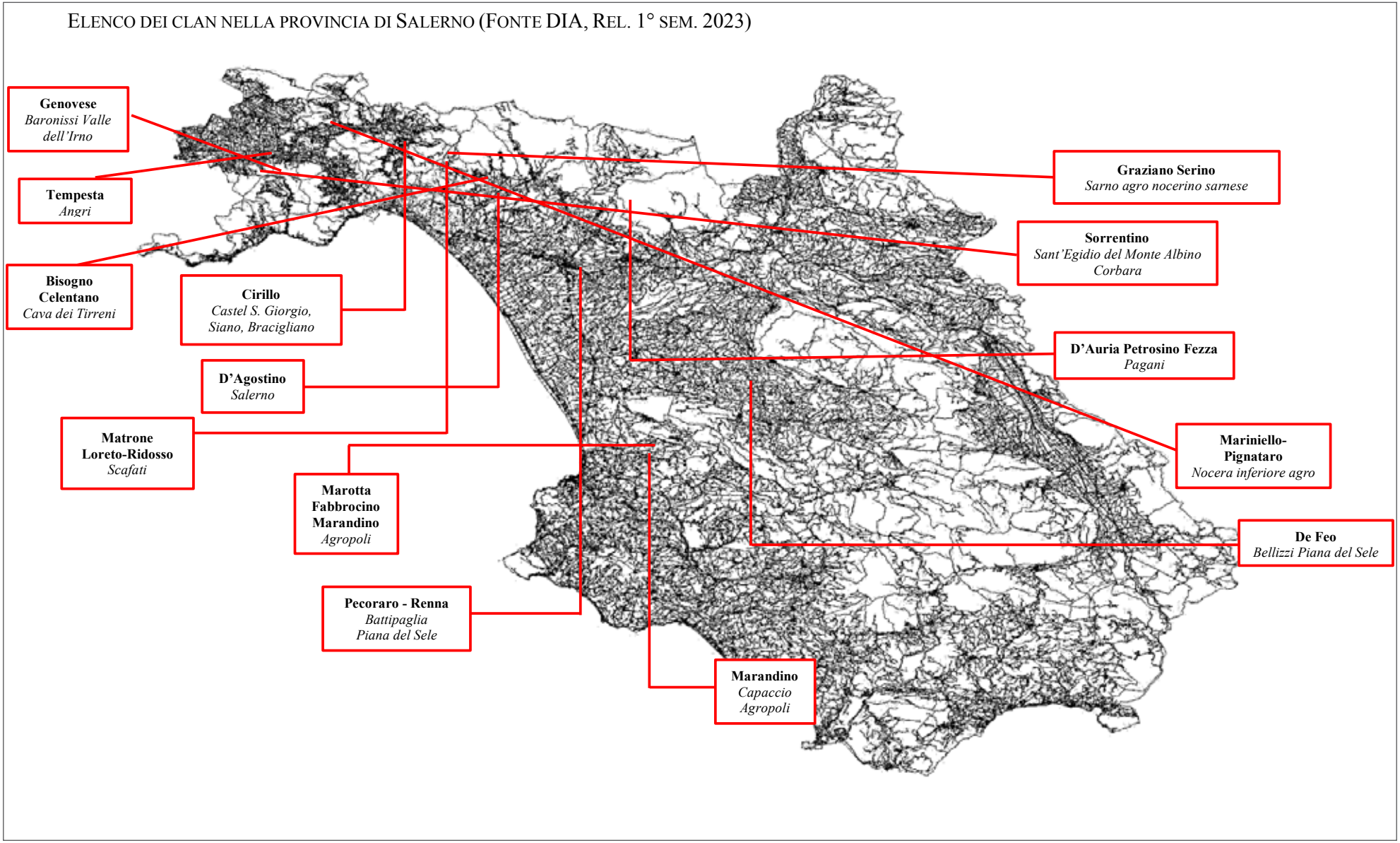
L'*Agro nocerino-sarnese*122 subisce da sempre l'influenza delle organizzazioni criminali dei *clan* provenienti dai Comuni vesuviani in ragione della promiscuità territoriale che caratterizza tale area. Tale condizione spesso favorisce ingerenze da parte di organizzazioni criminali partenopee, come nel caso del *clan* CESARANO che da Castellammare di Stabia (NA) e Pompei (NA) estende la propria influenza illecita al territorio di Scafati (SA), ovvero cointeressenze o addirittura commistioni, come nel caso del *clan* FEZZA-DE VIVO di Pagani (SA) ed il *clan* GIUGLIANO del vicino Comune di Poggiomarino (NA).

A Sarno (SA) si confermerebbe l'operatività egemonica del *clan* SERINO con interessi illeciti rivolti alle estorsioni, all'usura, al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di denaro tramite attività commerciali. Pregresse attività investigative avrebbero altresì comprovato la propensione del *sodalizio* ad infiltrarsi nella pubblica Amministrazione locale interferendo anche nelle competizioni elettorali amministrative.

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI AVELLINO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023)



ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI SALERNO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2023)



Nel medesimo territorio coesisterebbero in forma pacifica anche altri *gruppi* criminali, quali il *clan* GRAZIANO di Quindici (AV), con interessi criminali nelle attività estorsive e nell'infiltrazione degli appalti pubblici tramite ditte ad essi riconducibili, e nuove leve dedite prevalentemente al traffico di stupefacenti.

Nei Comuni di San Marzano sul Sarno (SA) e San Valentino Torio (SA), un tempo sotto l'influenza del *clan* ADINOLFI ormai disarticolato, le manifestazioni delinquenziali assumono una forma caotica e disomogenea, con la presenza sia di numerosi *gruppi* autoctoni e di nuove figure che cercano di emergere nel locale scenario criminale, sia di altre consorterie provenienti dalle vicine province di Napoli e di Avellino.

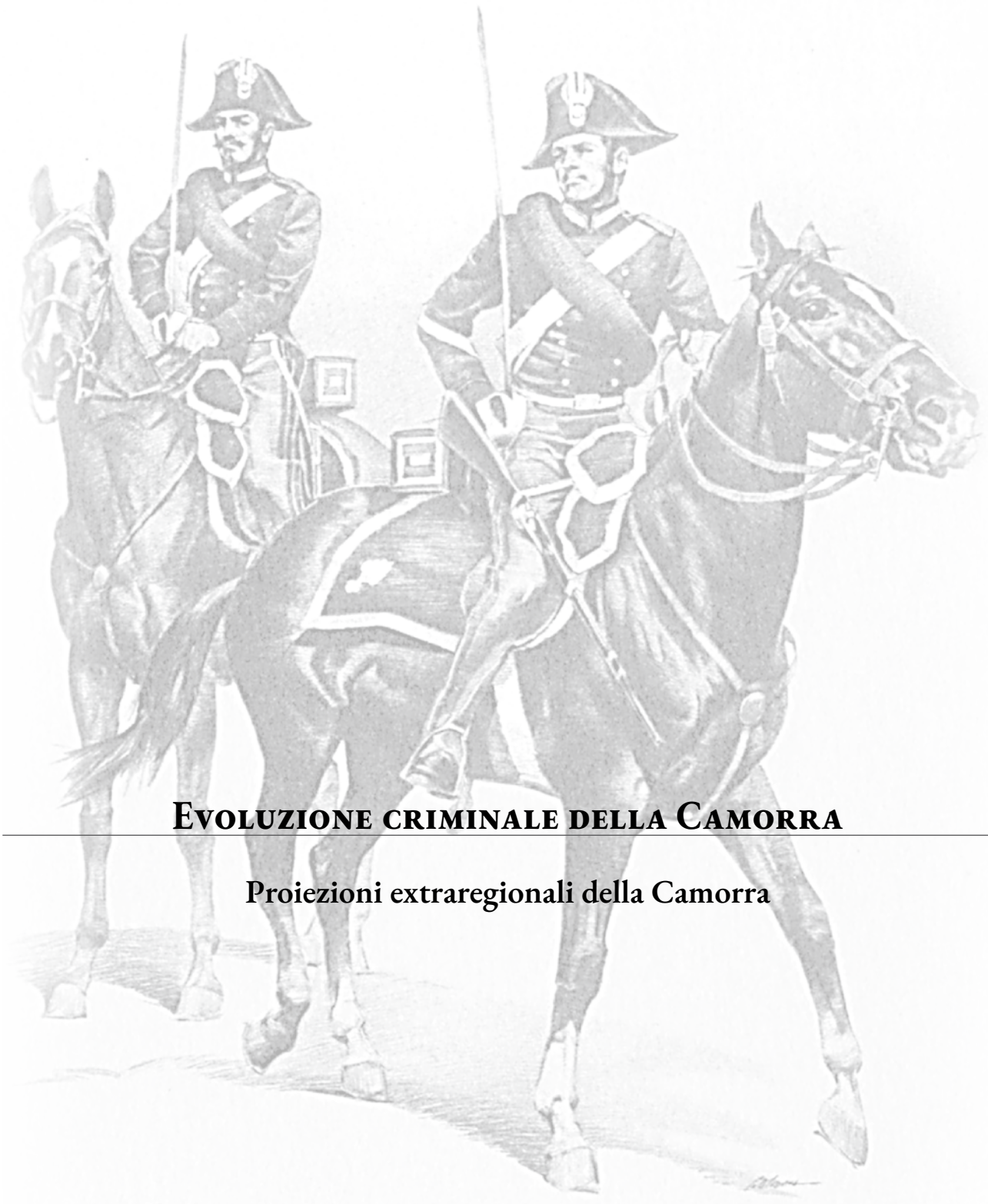
Nel Comune di Scafati (SA) opererebbe tuttora il *clan* LORETO-RIDOSSO, storicamente alleato al *clan* CESARANO originario di Castellammare di Stabia (NA) ed operativo anche nella vicina Pompei (NA). La cennata promiscuità territoriale dell'Agro nocerino-sarnese anche qui determina una diffusa instabilità degli equilibri criminali e favorisce il tentativo d'inserimento di nuovi *gruppi* emergenti dediti prevalentemente allo spaccio di stupefacenti, alle estorsioni e ai reati predatori in genere, anche con l'utilizzo di armi ed esplosivi. Conferma nel senso deriverebbe dagli episodi delittuosi registrati in tale territorio durante il semestre in esame.

La *Piana del Sele* si caratterizza per la diffusa presenza di fiorenti insediamenti agricoli ed allevamenti che alimentano l'industria per la trasformazione delle relative materie prime e connotano l'economia del territorio. Tale marcata vocazione agricola è alla base dei fenomeni di favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione ad opera di stranieri oltre allo sfruttamento lavorativo, documentati da alcune indagini concluse negli ultimi anni. Contestualmente, si registra la presenza di gruppi criminali autoctoni con interessi illeciti principalmente rivolti al settore degli stupefacenti e delle estorsioni. Nel Comune di Eboli (SA), un tempo sotto il controllo egemonico del *clan* MAIALE, lo scenario criminale odierno risulterebbe estremamente parcellizzato, pertanto privo di una solida organizzazione criminale dai caratteri tipici dell'associazione mafiosa. Non si esclude, tuttavia, soprattutto in prospettiva della scarcerazione di figure carismatiche delle storiche organizzazioni mafiose locali, il tentativo di ricostituire nuovi *sodalizi.*

A Battipaglia (SA), il controllo delle attività illecite resterebbe nelle mani dei *clan* PECORARO-RENNA e DE FEO il cui storico antagonismo avrebbe recentemente lasciato spazio a nuove e inedite cointeressenze, segnatamente nel settore del narcotraffico, come documentato da un'attività investigativa conclusa nel 2019 dai Carabinieri e dalla Polizia di Stato. Ulteriore conferma in tal senso perviene dall'inchiesta conclusa dall'Arma dei carabinieri nel 2019 che ha messo in luce, tra l'altro, l'alleanza tra i *clan* DE FEO e PECORARO-RENNA nel controllo dello spaccio di stupefacenti mediante la costituzione, altresì, di una "cassa comune" per la successiva spartizione degli utili.

Significativo, infine, risulta il legame emerso negli ultimi anni tra il *clan* PECORARO-RENNA ed alcuni *sodalizi* della provincia di Napoli, in particolare, con i MALLARDO di Giugliano in Campania (NA) e CESARANO di Pompei (NA).

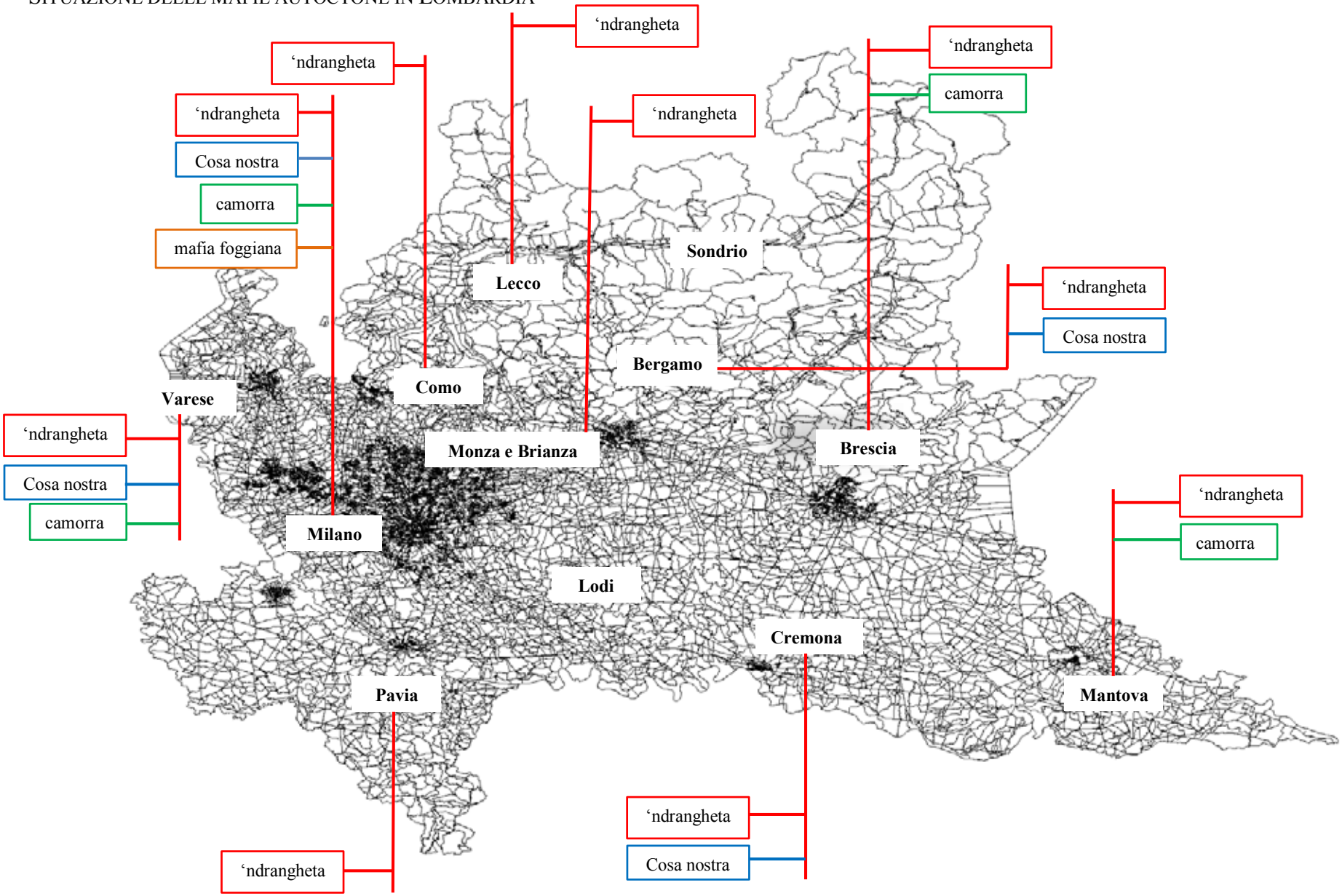
Nel comprensorio dei Comuni di Bellizzi (SA), Pontecagnano Faiano (SA), Montecorvino Rovella (SA) e Pugliano (SA), permarrebbe l'operatività del *clan* DE FEO, recentemente rinvigorito dal ritorno nel territorio di alcune figure apicali. Gli interessi illeciti restano le estorsioni, il riciclaggio e il traffico di stupefacenti. Tale ultimo ambito illecito, come già rilevato, sarebbe condiviso con il *clan* PECORARO-RENNA in ragione di nuove e inedite comunanze di interessi.

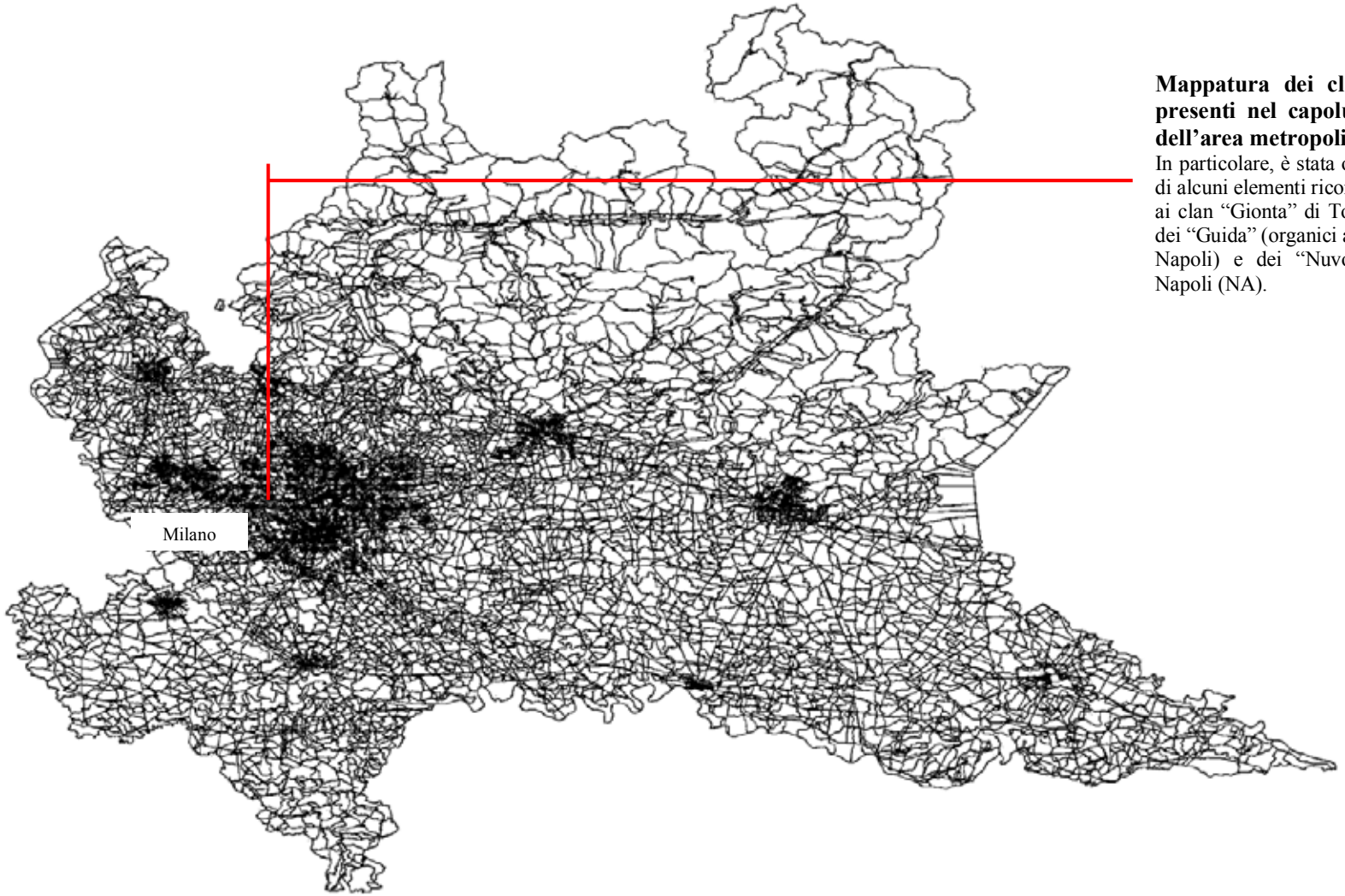


Evoluzione criminale della Camorra

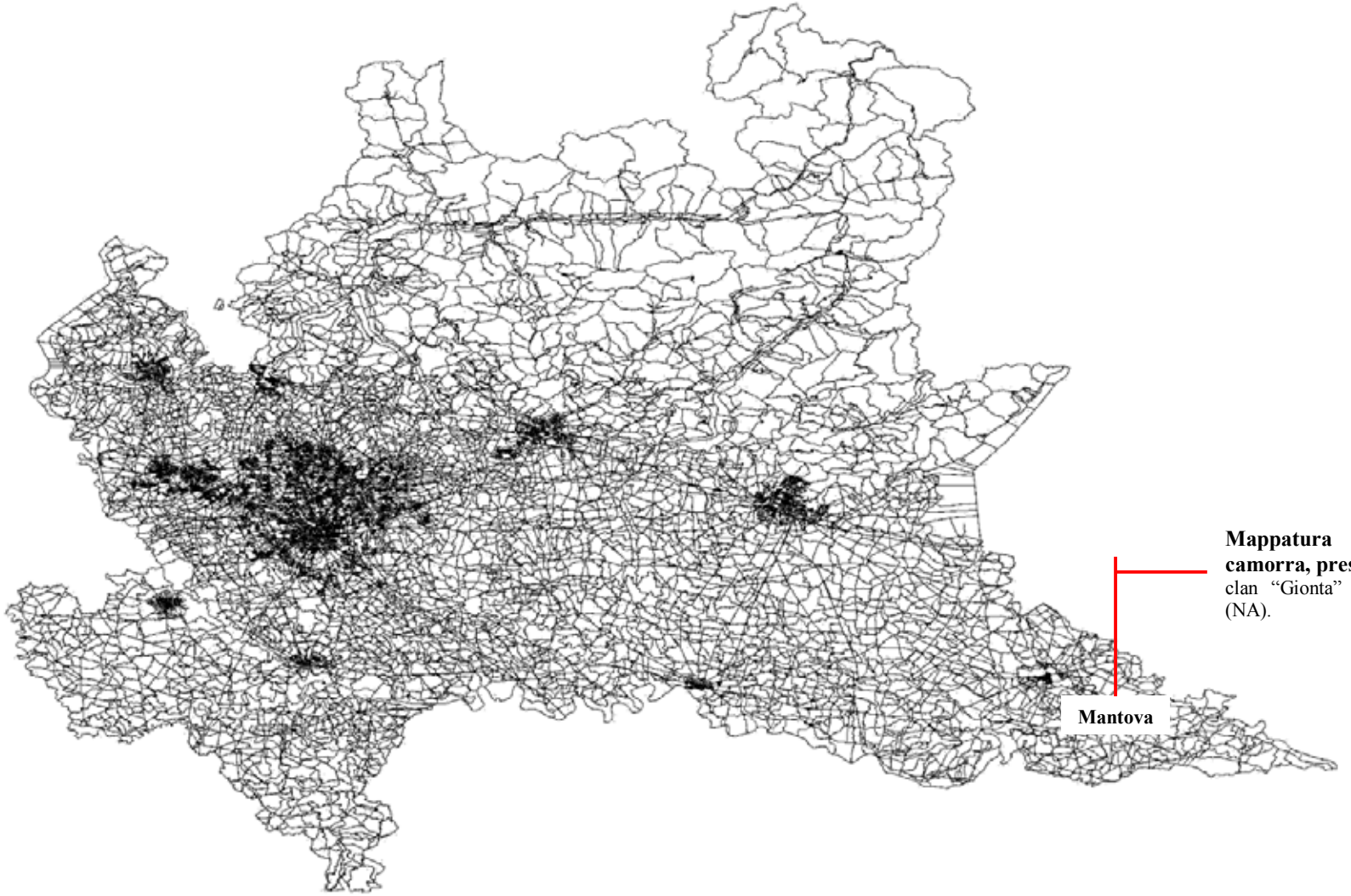
Proiezioni extraregionali della Camorra

SITUAZIONE DELLE MAFIE AUTOCTONE IN LOMBARDIA



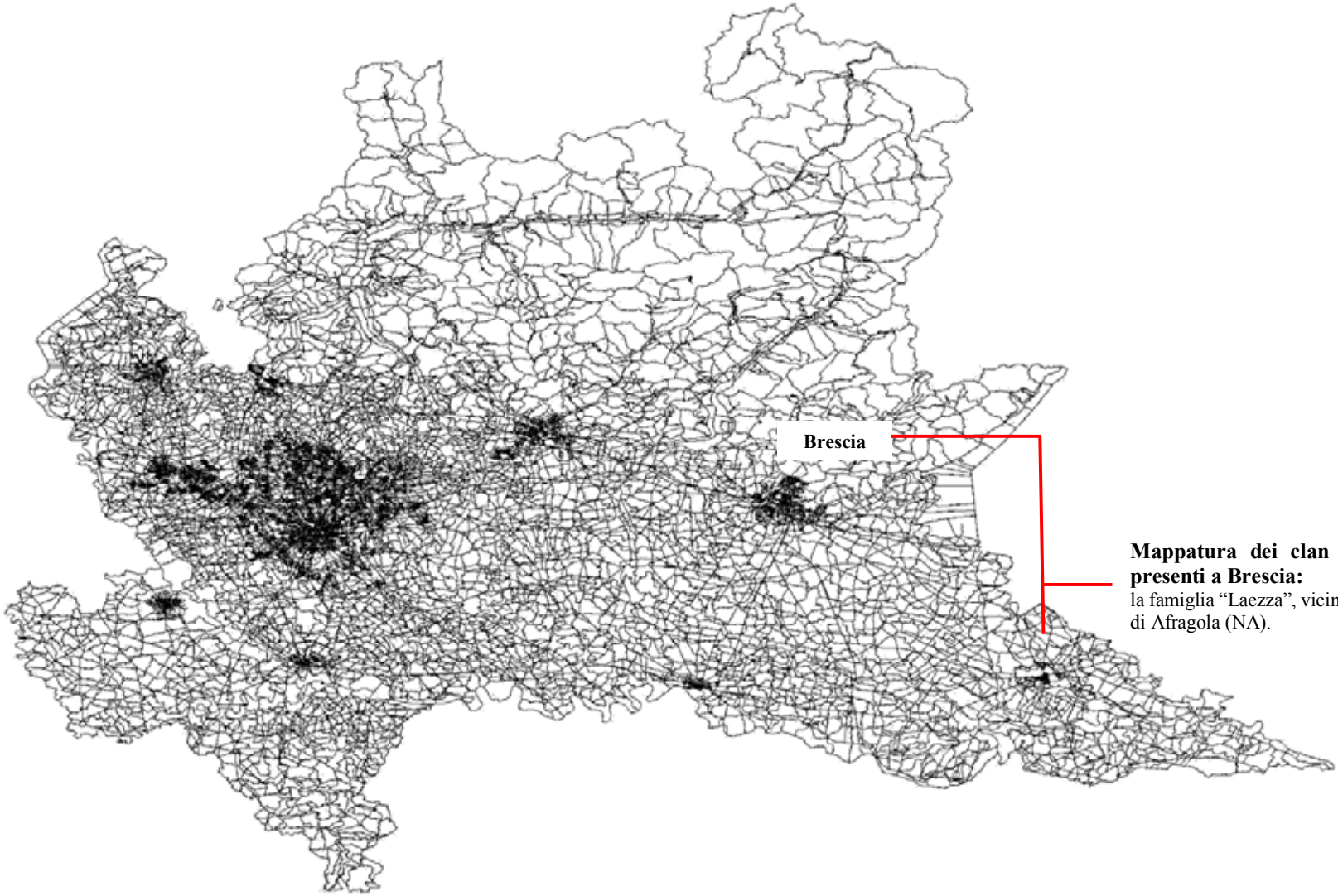


Mappatura dei clan della camorra, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.
In particolare, è stata osservata la dinamicità di alcuni elementi riconducibili ai clan "Gionta" di Torre Annunziata (NA), dei "Guida" (organici al clan "Mazzarella" di Napoli) e dei "Nuvoletta" di Marano di Napoli (NA).



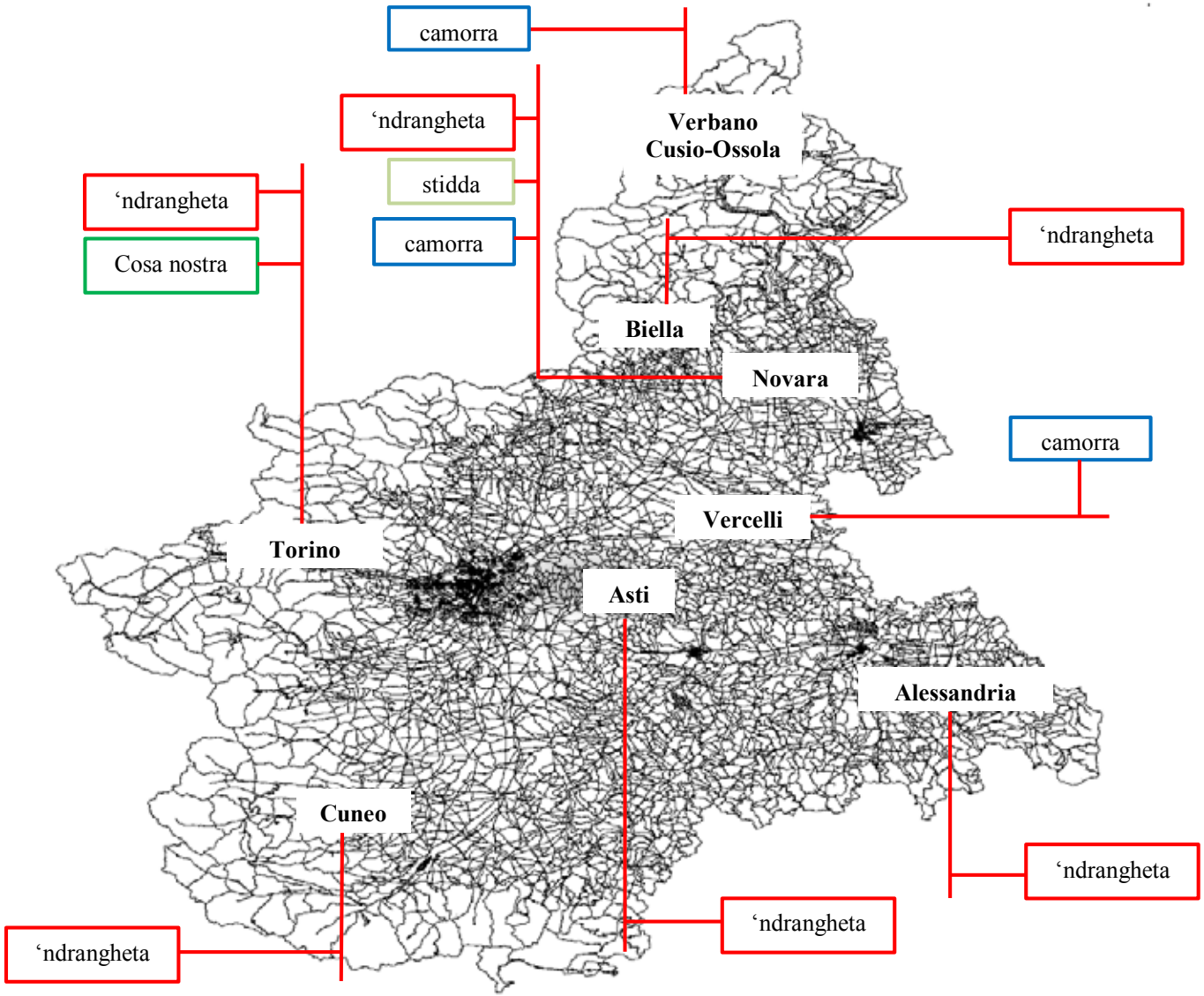
Mappatura dei clan della camorra, presenti a Mantova
clan "Gionta" di Torre Annunziata (NA).

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA A BRESCIA



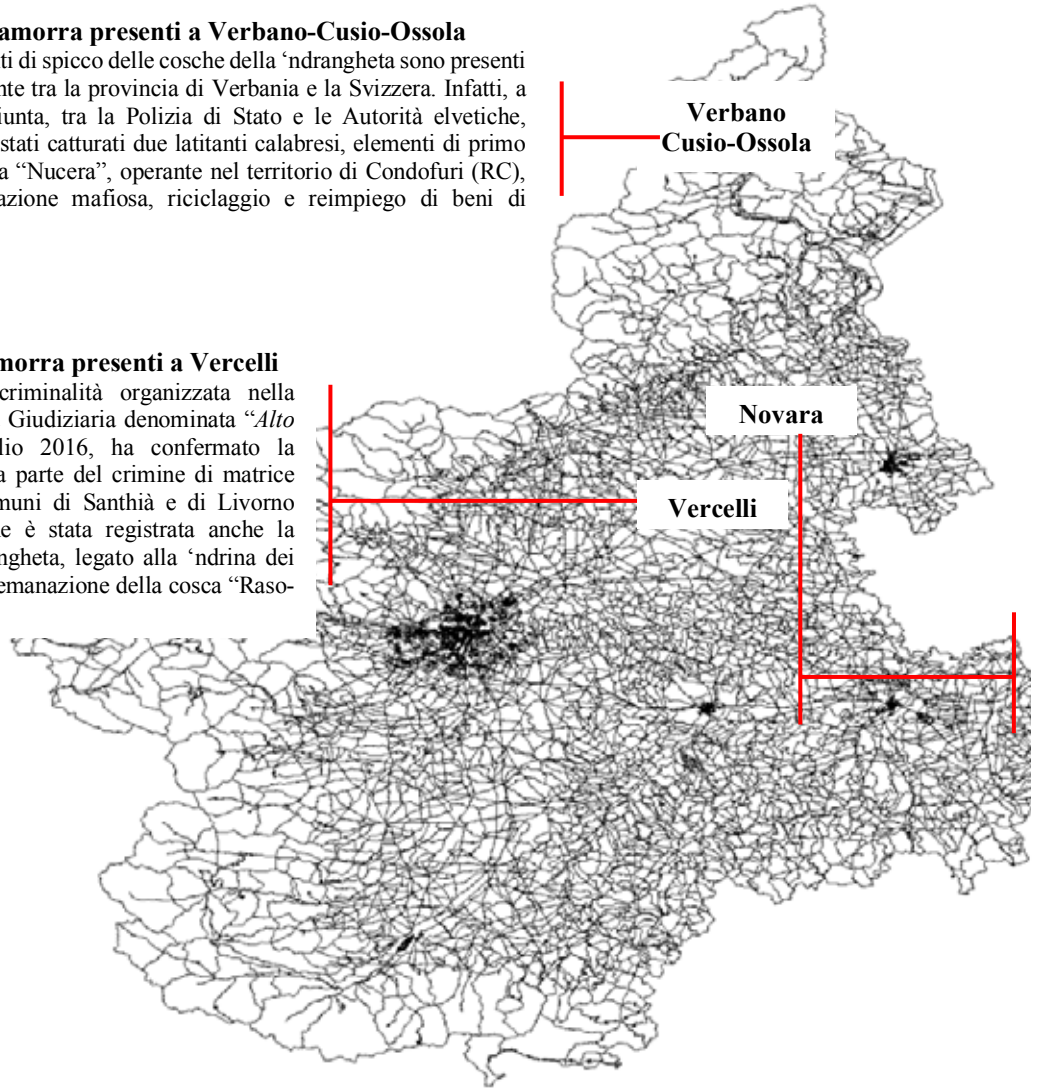
Mappatura dei clan della camorra, presenti a Brescia:
la famiglia "Laezza", vicina al clan "Moccia" di Afragola (NA).

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA AUTOCTONA IN PIEMONTE

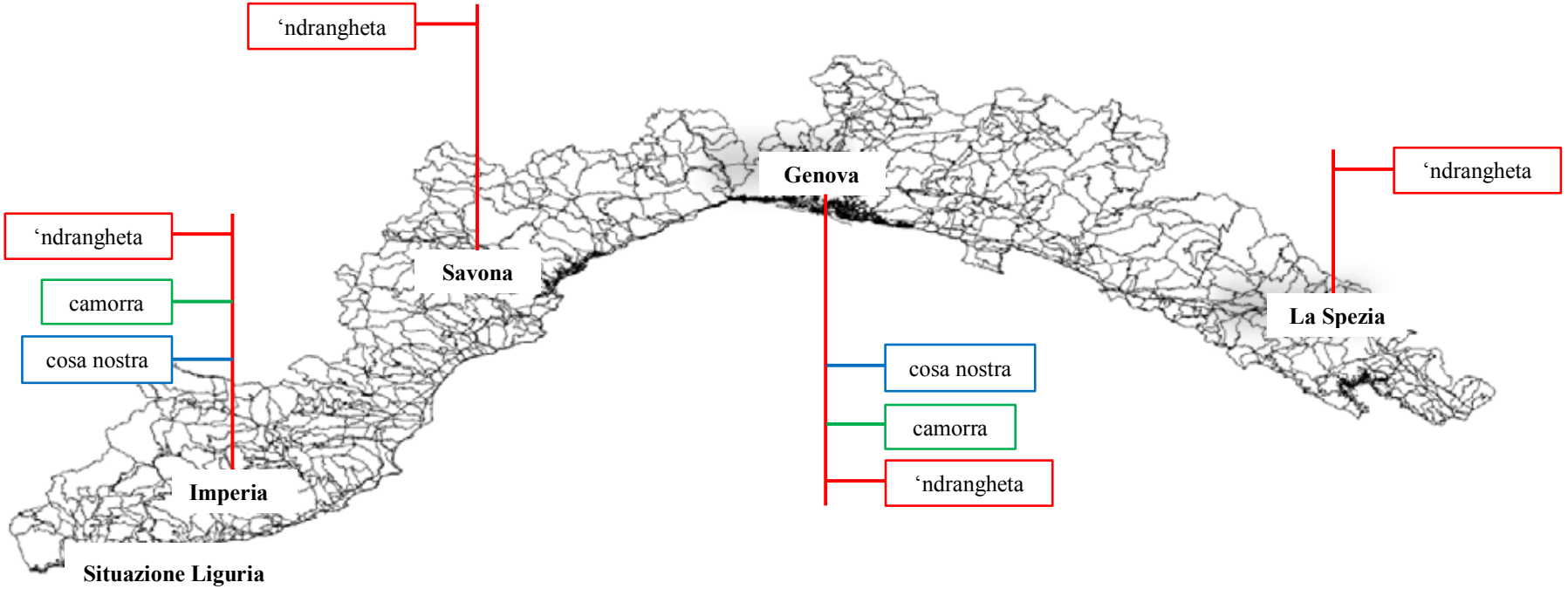


Mappatura dei clan della camorra presenti a Verbano-Cusio-Ossola
È giunta la conferma che elementi di spicco delle cosche della 'ndrangheta sono presenti nella comunità calabrese residente tra la provincia di Verbania e la Svizzera. Infatti, a seguito di un'operazione congiunta, tra la Polizia di Stato e le Autorità elvetiche, avvenuta l'8 marzo 2016, sono stati catturati due latitanti calabresi, elementi di primo piano della cosca di 'ndrangheta "Nucera", operante nel territorio di Condofuri (RC), ritenuti responsabili di associazione mafiosa, riciclaggio e reimpiego di beni di provenienza illecita.

Mappatura dei clan della camorra presenti a Vercelli
Riguardo alla presenza della criminalità organizzata nella provincia, l'operazione di Polizia Giudiziaria denominata "*Alto Piemonte*", condotta il 1° luglio 2016, ha confermato la pervasività di questo territorio da parte del crimine di matrice calabrese, in particolare nei Comuni di Santhià e di Livorno Ferraris. In quest'ultimo comune è stata registrata anche la presenza di un "*locale*" di 'ndrangheta, legato alla 'ndrina dei "Raso" di Cittanova (RC) diretta emanazione della cosca "Raso-Gullace-Albanese".



Mappatura dei clan della camorra presenti a Novara
Un'ulteriore operazione di polizia, condotta nel novarese a gennaio 2015, ha consentito di documentare il traffico illecito di rifiuti speciali e la violazione delle normative sulla tutela ambientale da parte di un'organizzazione criminale, capeggiata da esponenti della camorra appartenenti al clan "Cozzolino", operante nei comuni di Portici (NA) ed Ercolano (NA).



Situazione Liguria

Le risultanze investigative, tra le quali "*Crimine*" del 2010, "*Maglio*" e "*Maglio 3*" del 2011, "*La Svolta*" del 2012, nonché le più recenti "*I conti di Lavagna1*" e "*Alchemia2*" del 2016.

hanno dimostrato una certa diffusione nei comprensori delle quattro province liguri, da parte di singoli esponenti o di intere famiglie riconducibili alla mafia calabrese che hanno riproposto le dinamiche mafiose adattandole alle differenti realtà periferiche. Questo fenomeno, ha dato origine ad almeno quattro strutture operative denominate *"locali"* (a Ventimiglia (IM), Sarzana (SP), Lavagna (GE) e Genova). Le stesse operano nell'ambito della macroarea criminale denominata "*Liguria*" (area estesa fino al basso Piemonte3), sono dotate di autogoverno e risultano essere punti di sintesi strategico-operativa per le dinamiche mafiose dei vari gruppi.

Esistono, inoltre, altri due organismi criminali conosciuti come la "*Camera di controllo*" e la "*Camera di transito*" (o di "*compensazione*") che si trovano nella città di Ventimiglia. La presenza di questi organismi dimostra come l'area geografica in riferimento sia considerata, dalla 'ndrangheta, di rilevante importanza. In particolare, le due camere fungono rispettivamente da coordinamento per le *locali liguri* (che rispondono direttamente al Crimine di Reggio Calabria) e da raccordo nei rapporti con le altre articolazioni della Costa Azzurra.

In ordine agli altri macrofenomeni criminali (Cosa nostra e Camorra) non risultano esserci, allo stato, gruppi organizzati e stabilmente strutturati sul territorio ligure. Al contrario, ci sono, invece, solo singole proiezioni extraregionali di "*famiglie*" o "*clan"* che si sono insediate per reinvestire i proventi illeciti in attività economiche legali o per intercettare i canali di approvvigionamento del narcotraffico.

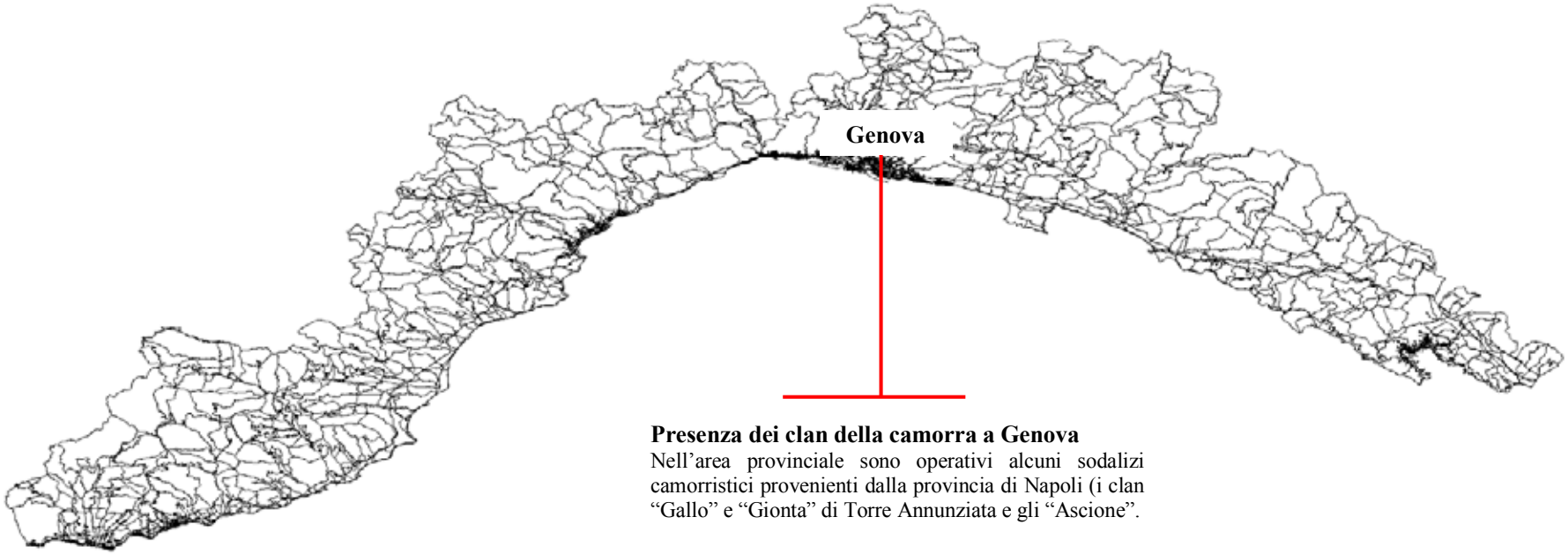
Situazione dei clan della camorra a Imperia

Mappatura dei clan della camorra presenti a Imperia

È stata confermata la presenza, in Costa Azzurra, del gruppo criminale camorrista "Tagliamento" (collegato al clan "Zaza") che, unitamente ad alcuni pregiudicati napoletani, risulta essere un punto di riferimento per la criminalità marsigliese e per quella partenopea operativa nell'area di Sanremo e specializzata nel narcotraffico internazionale, nell'usura, nelle estorsioni, nelle scommesse clandestine, nell'esercizio abusivo del gioco e nella contraffazione dei marchi.

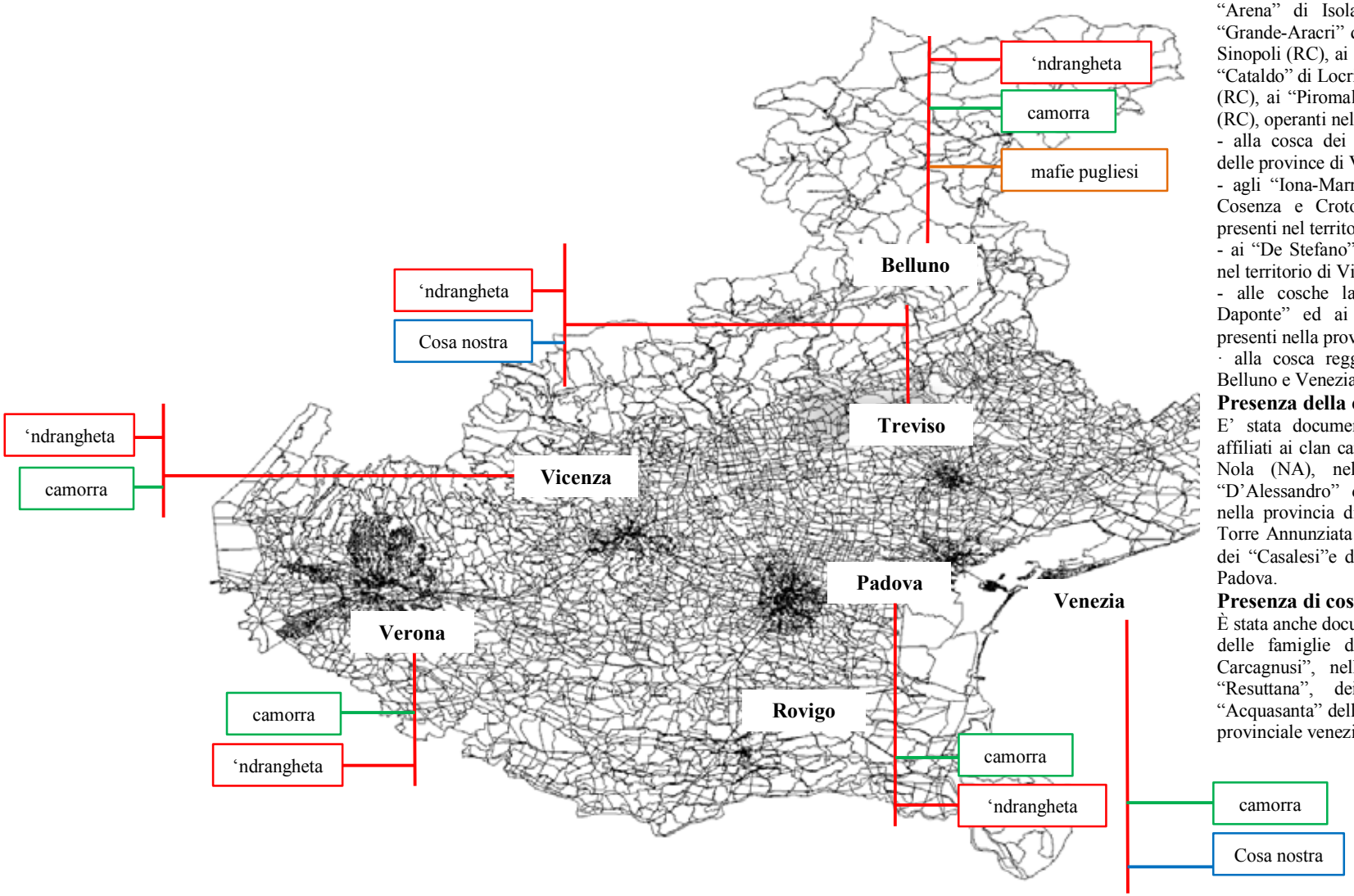
*

La situazione dei clan della camorra a Genova e provincia



Presenza dei clan della camorra a Genova
Nell'area provinciale sono operativi alcuni sodalizi camorristici provenienti dalla provincia di Napoli (i clan "Gallo" e "Gionta" di Torre Annunziata e gli "Ascione".

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA IN VENETO



Presenza della ‘ndrangheta

In particolare, si registra la presenza di elementi legati:

- alla cosca dei “Tripodi”(costola dei “Mancuso” di Limbadi (VV), ai crotonesi “Papaniciari”, agli “Arena” di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai “Grande-Aracri” di Cutro (KR), agli “Alvaro” di Sinopoli (RC), ai “Molè” di Gioia Tauro (RC), ai “Cataldo” di Locri (RC), ai “Piromalli”, della piana di Gioia Tauro (RC), operanti nella provincia di Verona;
- alla cosca dei “Pesce-Bellocco”, nei territori delle province di Verona e Treviso;
- agli “Iona-Marrazzo”, operanti nella zona tra Cosenza e Crotone, ed ai “Tripodi-Mantino” presenti nel territorio di Padova;
- ai “De Stefano”, egemone in Reggio Calabria, nel territorio di Vicenza;
- alle cosche lametine “Iannazzo-Cannizzaro-Daponte” ed ai “Morabito” di Africo (RC), presenti nella provincia di Venezia;
- alla cosca reggina dei “Tegano”, presenti a Belluno e Venezia.

Presenza della camorra

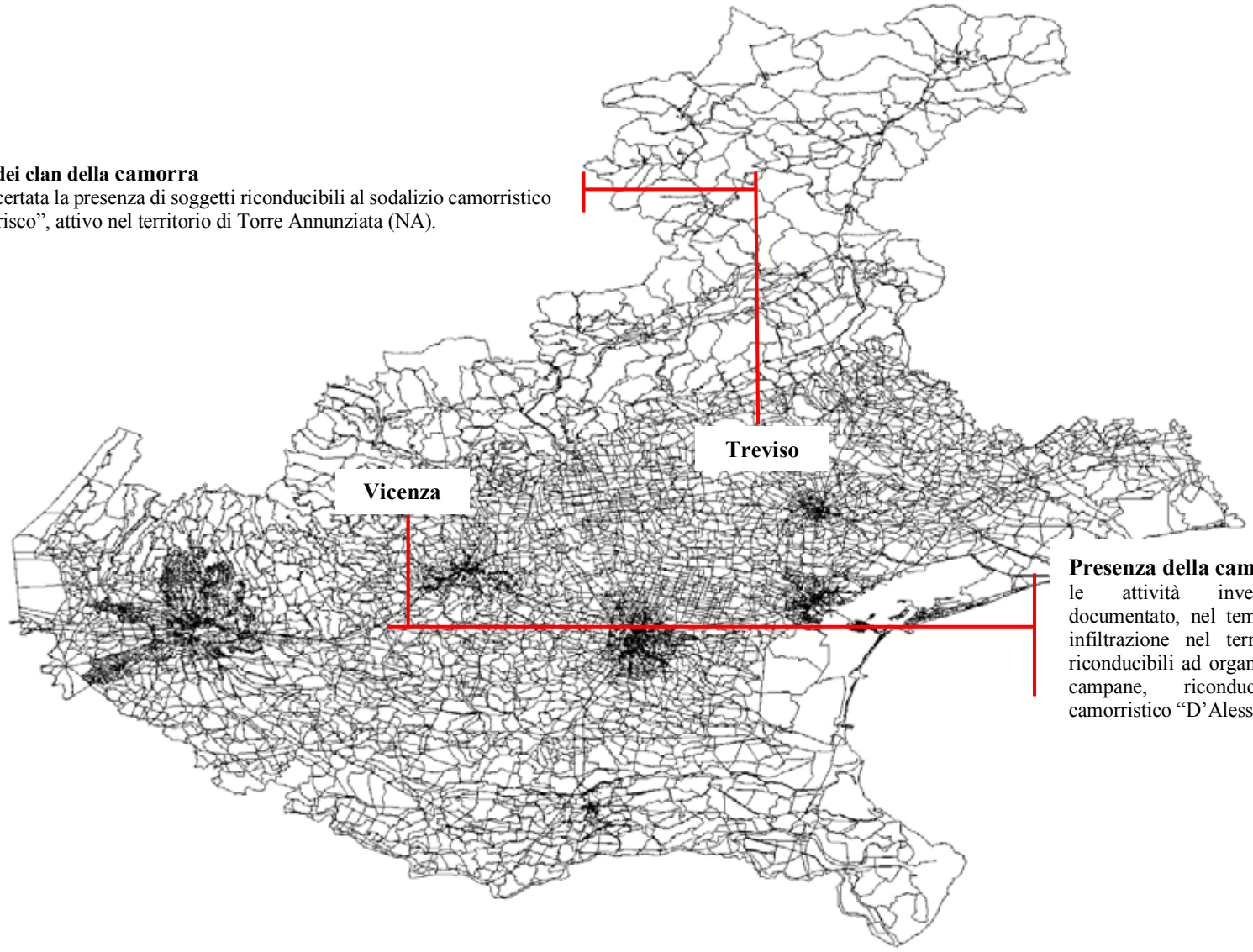
E’ stata documentata l’operatività di elementi affiliati ai clan camorristici dei “Sangermano” di Nola (NA), nella zona del bellunese, dei “D’Alessandro” di Castellammare di Stabbia, nella provincia di Vicenza, dei “Tamarisco” di Torre Annunziata (NA), nel territorio di Treviso, dei “Casalesi”e dei “Fezza-D’auria-Petrosino” a Padova.

Presenza di cosa nostra

È stata anche documentata la presenza di referenti delle famiglie di Cosa Nostra dei “Mazzei-Carcagnusi”, nella provincia di Treviso, dei “Resuttana”, dei “San Lorenzo” e degli “Acquasanta” della zona di Palermo, nel contesto provinciale veneziano.

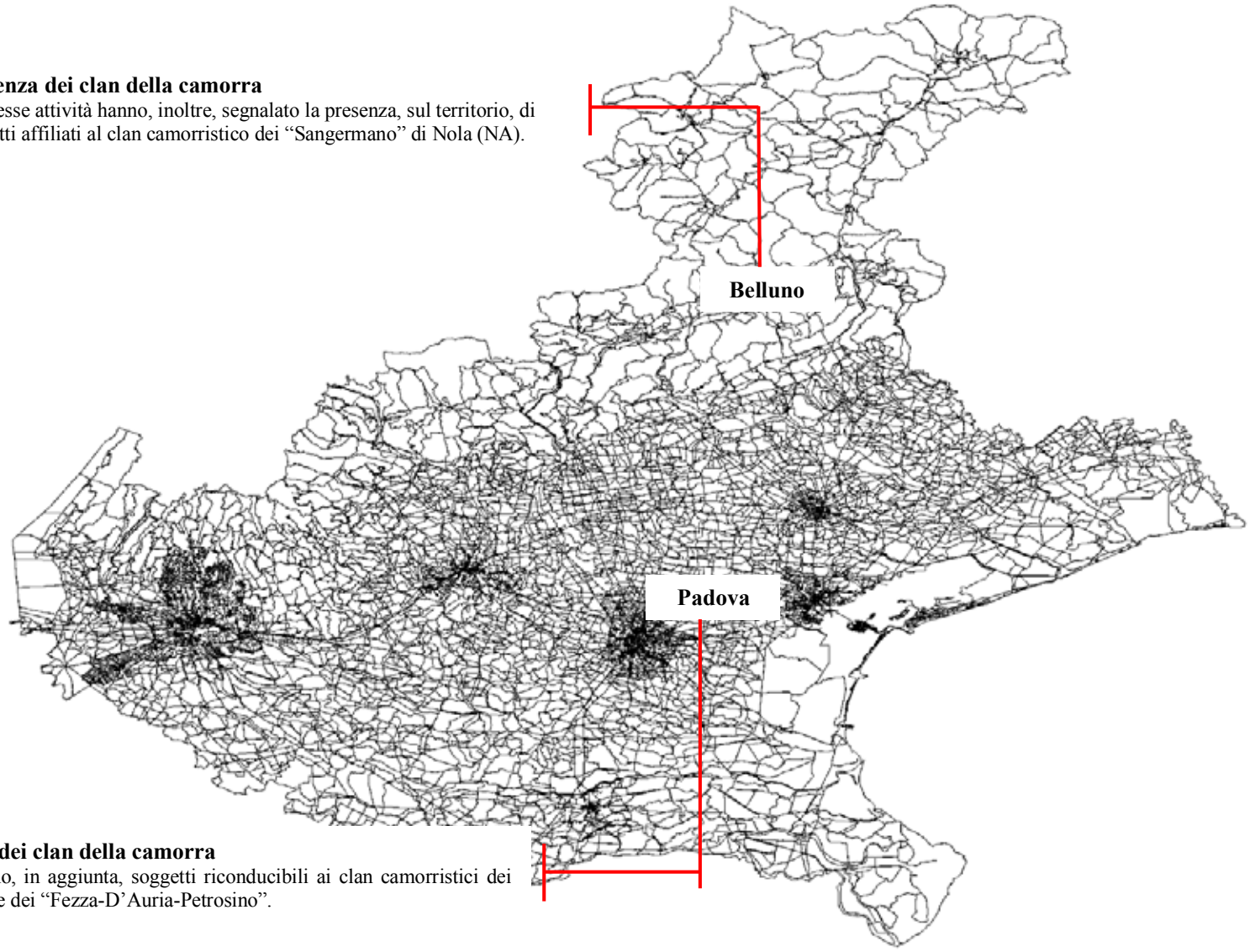
Situazione dei clan della camorra a Treviso e Vicenza

Presenza dei clan della camorra
E' stata accertata la presenza di soggetti riconducibili al sodalizio camorristico dei "Tamarisco", attivo nel territorio di Torre Annunziata (NA).



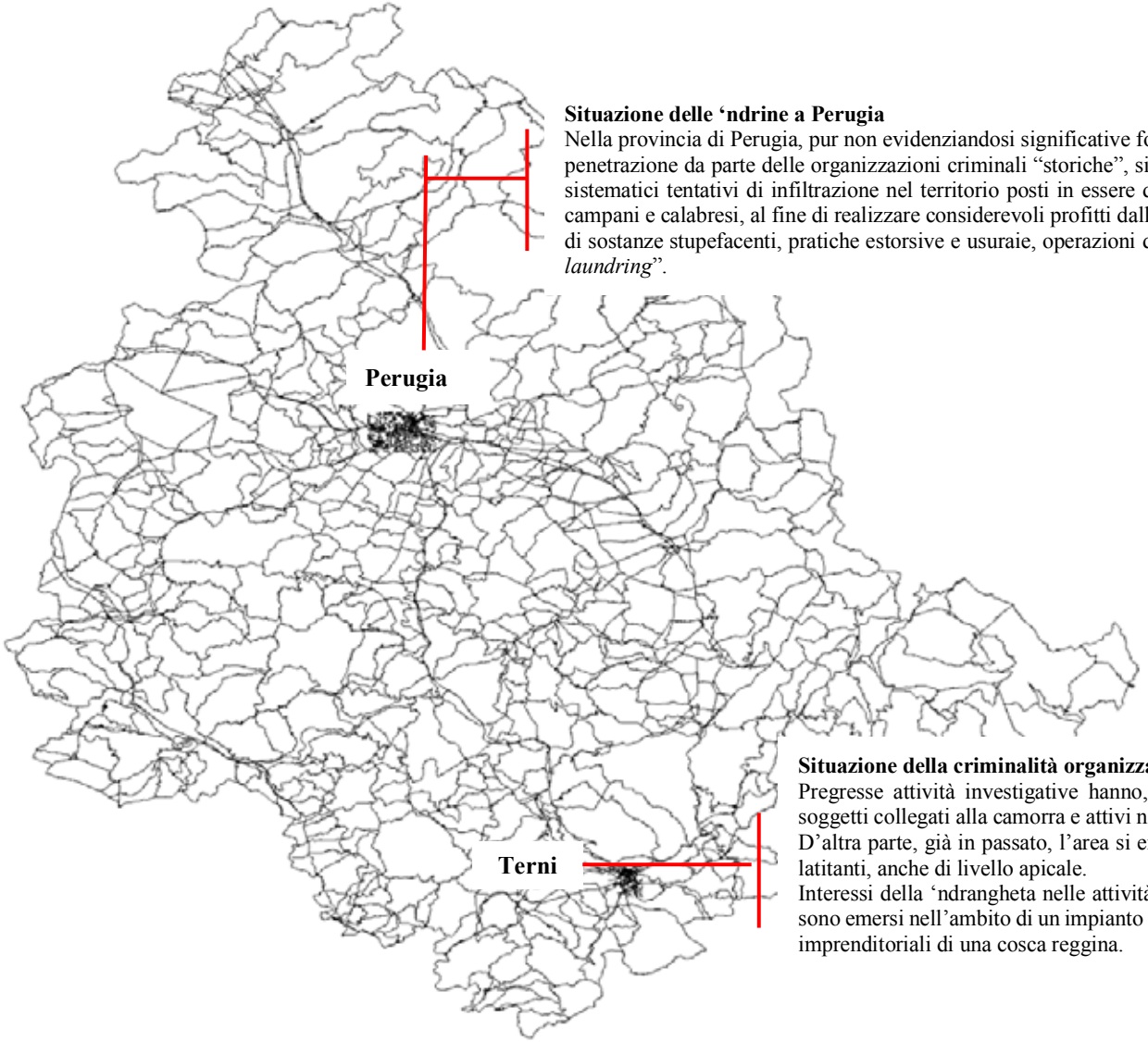
Presenza della camorra
le attività investigative hanno documentato, nel tempo, la capacità di infiltrazione nel territorio di soggetti riconducibili ad organizzazioni criminali campane, riconducibili al clan camorristico "D'Alessandro"

Presenza dei clan della camorra
Pregresse attività hanno, inoltre, segnalato la presenza, sul territorio, di soggetti affiliati al clan camorristico dei "Sangermano" di Nola (NA).



Presenza dei clan della camorra
Si segnalano, in aggiunta, soggetti riconducibili ai clan camorristici dei "Casalesi" e dei "Fezza-D'Auria-Petrosino".

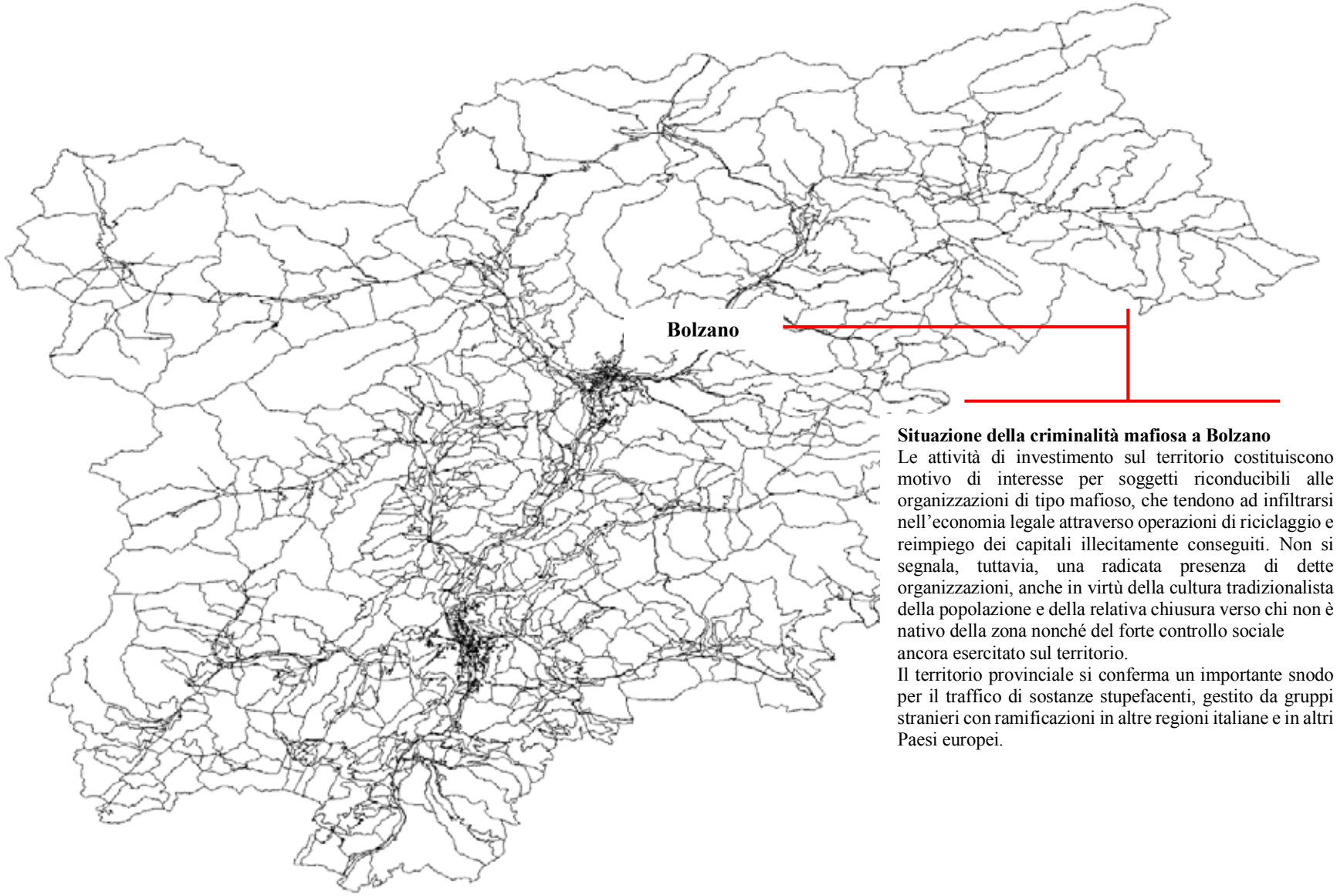
Situazione della camorra in Umbria



Situazione delle 'ndrine a Perugia
Nella provincia di Perugia, pur non evidenziandosi significative forme di penetrazione da parte delle organizzazioni criminali "storiche", si rilevano i sistematici tentativi di infiltrazione nel territorio posti in essere da soggetti campani e calabresi, al fine di realizzare considerevoli profitti dalla cessione di sostanze stupefacenti, pratiche estorsive e usuraie, operazioni di "*money-laundring*".

Situazione della criminalità organizzata a Terni
Pregresse attività investigative hanno, comunque, rilevato la presenza di soggetti collegati alla camorra e attivi nel settore delle sostanze stupefacenti. D'altra parte, già in passato, l'area si era dimostrata idonea per il rifugio di latitanti, anche di livello apicale.
Interessi della 'ndrangheta nelle attività di reinvestimento di capitali illeciti sono emersi nell'ambito di un impianto investigativo che ha disvelato le mire imprenditoriali di una cosca reggina.

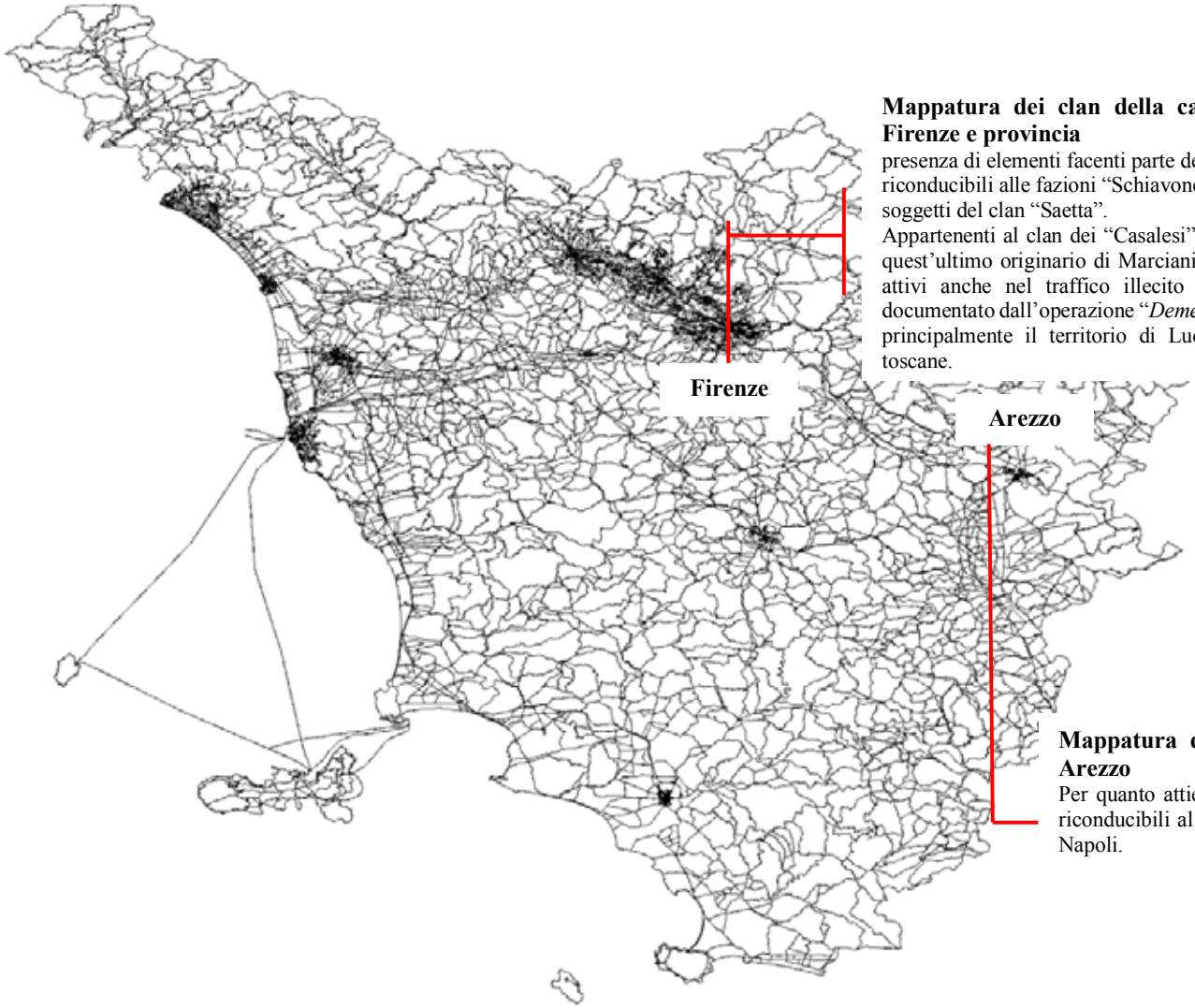
Situazione della criminalità mafiosa a Bolzano (Trentino Alto Adige)



Situazione della criminalità mafiosa a Bolzano

Le attività di investimento sul territorio costituiscono motivo di interesse per soggetti riconducibili alle organizzazioni di tipo mafioso, che tendono ad infiltrarsi nell'economia legale attraverso operazioni di riciclaggio e reimpiego dei capitali illecitamente conseguiti. Non si segnala, tuttavia, una radicata presenza di dette organizzazioni, anche in virtù della cultura tradizionalista della popolazione e della relativa chiusura verso chi non è nativo della zona nonché del forte controllo sociale ancora esercitato sul territorio.

Il territorio provinciale si conferma un importante snodo per il traffico di sostanze stupefacenti, gestito da gruppi stranieri con ramificazioni in altre regioni italiane e in altri Paesi europei.

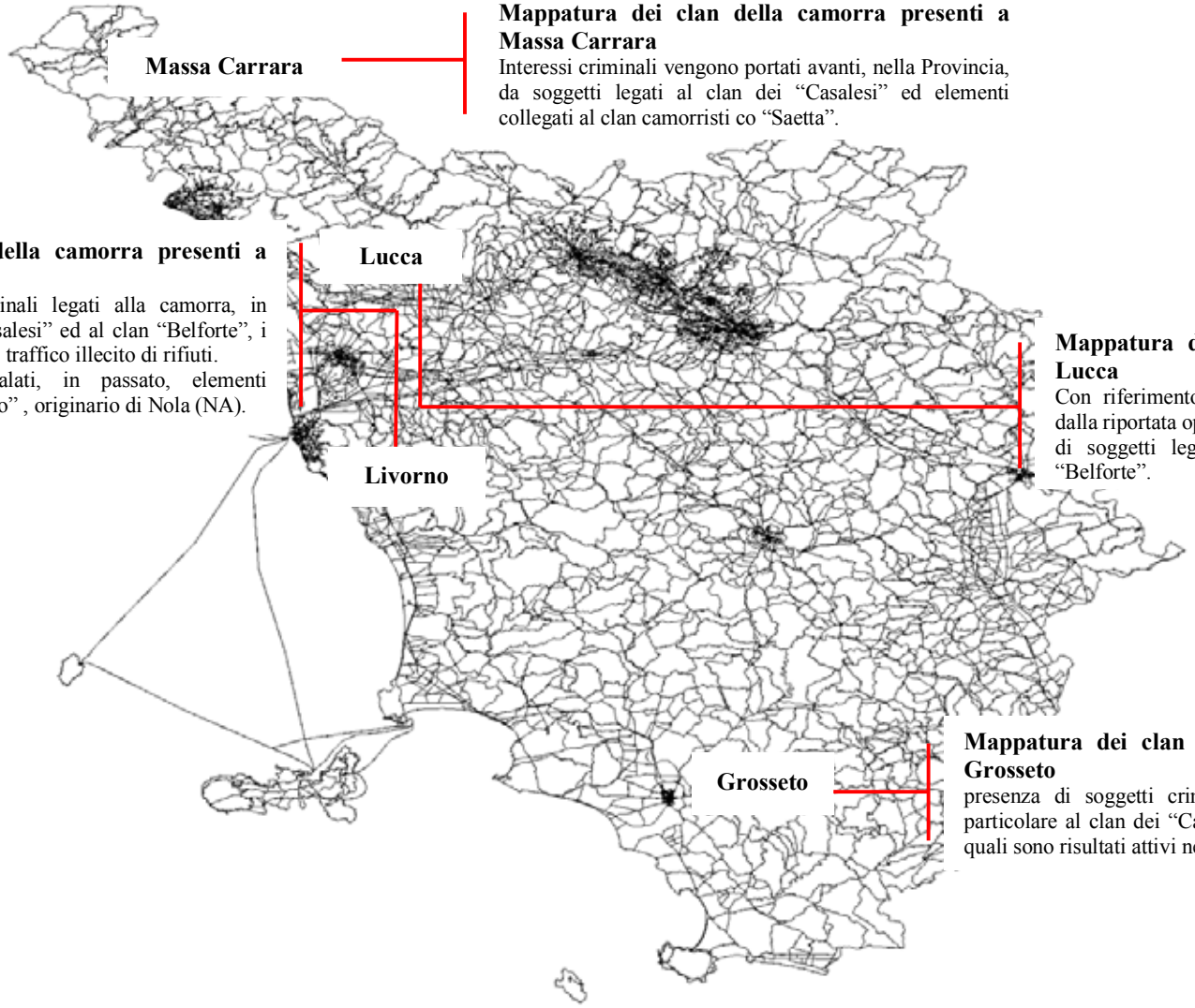


Mappatura dei clan della camorra, presenti a Firenze e provincia

presenza di elementi facenti parte del clan dei "Casalesi", riconducibili alle fazioni "Schiavone-Iovine-Russo" e di soggetti del clan "Saetta".
Appartenenti al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", quest'ultimo originario di Marcianise (CE), sono risultati attivi anche nel traffico illecito di rifiuti, così come documentato dall'operazione "*Demetra*", che ha riguardato principalmente il territorio di Lucca ed altre province toscane.

Mappatura dei clan della camorra presenti in Arezzo

Per quanto attiene alla Camorra, sono segnalati elementi riconducibili al clan dei "Casalesi" e dei "Mazzarella" di Napoli.

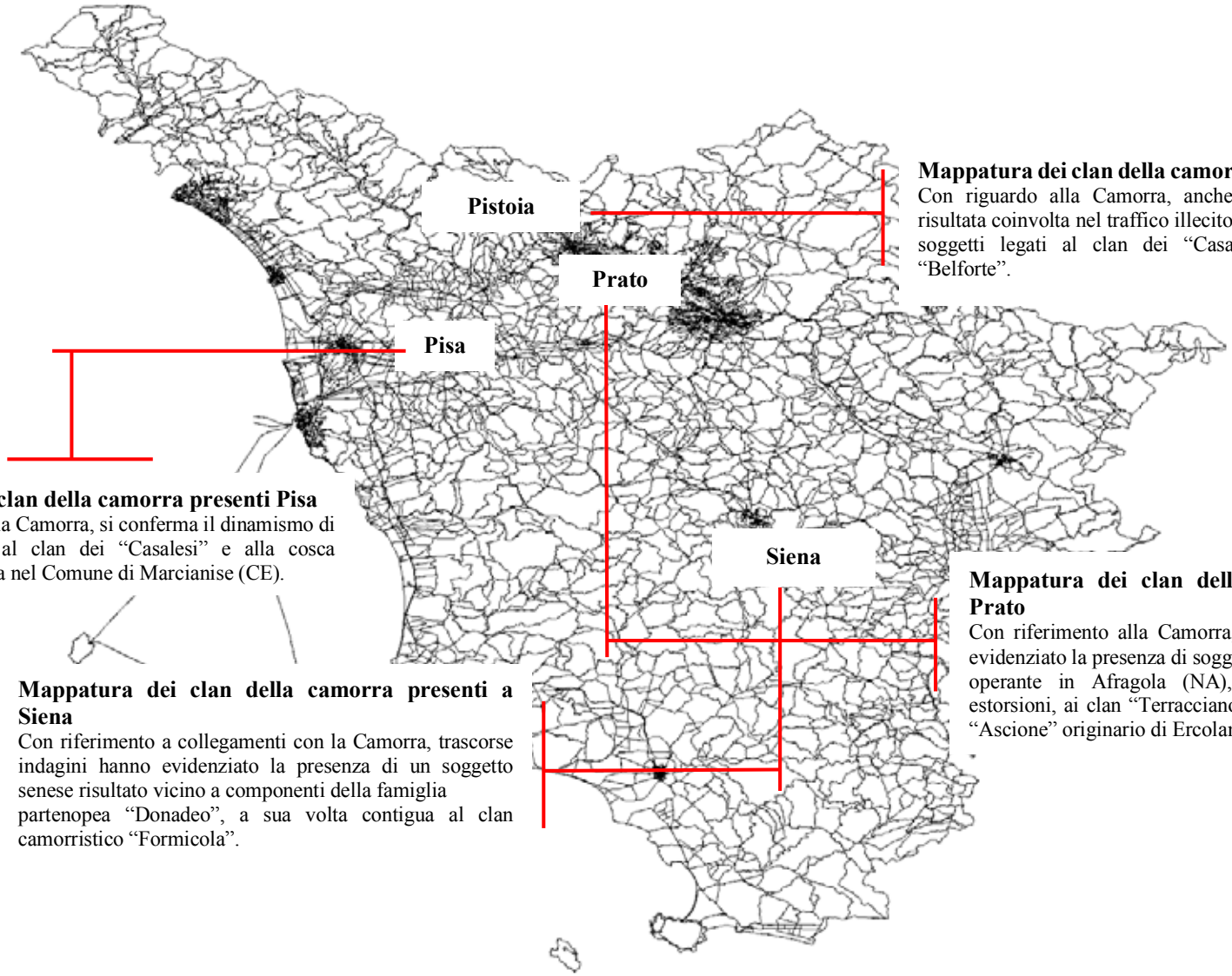


Mappatura dei clan della camorra presenti a Massa Carrara
Interessi criminali vengono portati avanti, nella Provincia, da soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed elementi collegati al clan camorristi co "Saetta".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Livorno
presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti.
Sono stati inoltre segnalati, in passato, elementi appartenenti al clan "Ruocco" , originario di Nola (NA).

Mappatura dei clan della camorra presenti a Lucca
Con riferimento alla Camorra, così come documentato dalla riportata operazione "Demetra", è emersa la presenza di soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Grosseto
presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti.



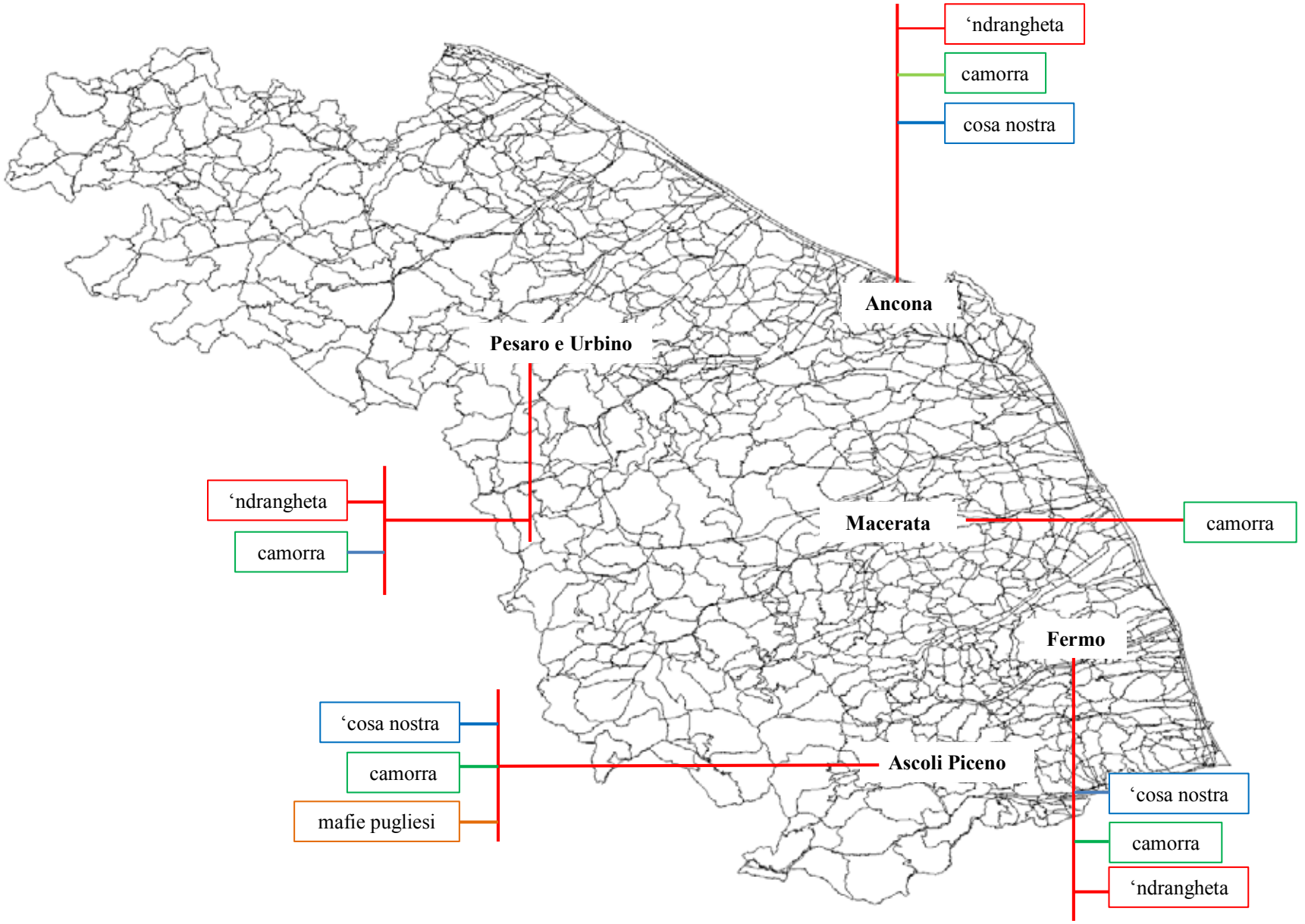
Mappatura dei clan della camorra presenti Pistoia
Con riguardo alla Camorra, anche questa provincia è risultata coinvolta nel traffico illecito di rifiuti, ad opera di soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed al gruppo "Belforte".

Mappatura dei clan della camorra presenti Pisa
Con riferimento alla Camorra, si conferma il dinamismo di elementi affiliati al clan dei "Casalesi" e alla cosca "Belforte", radicata nel Comune di Marcianise (CE).

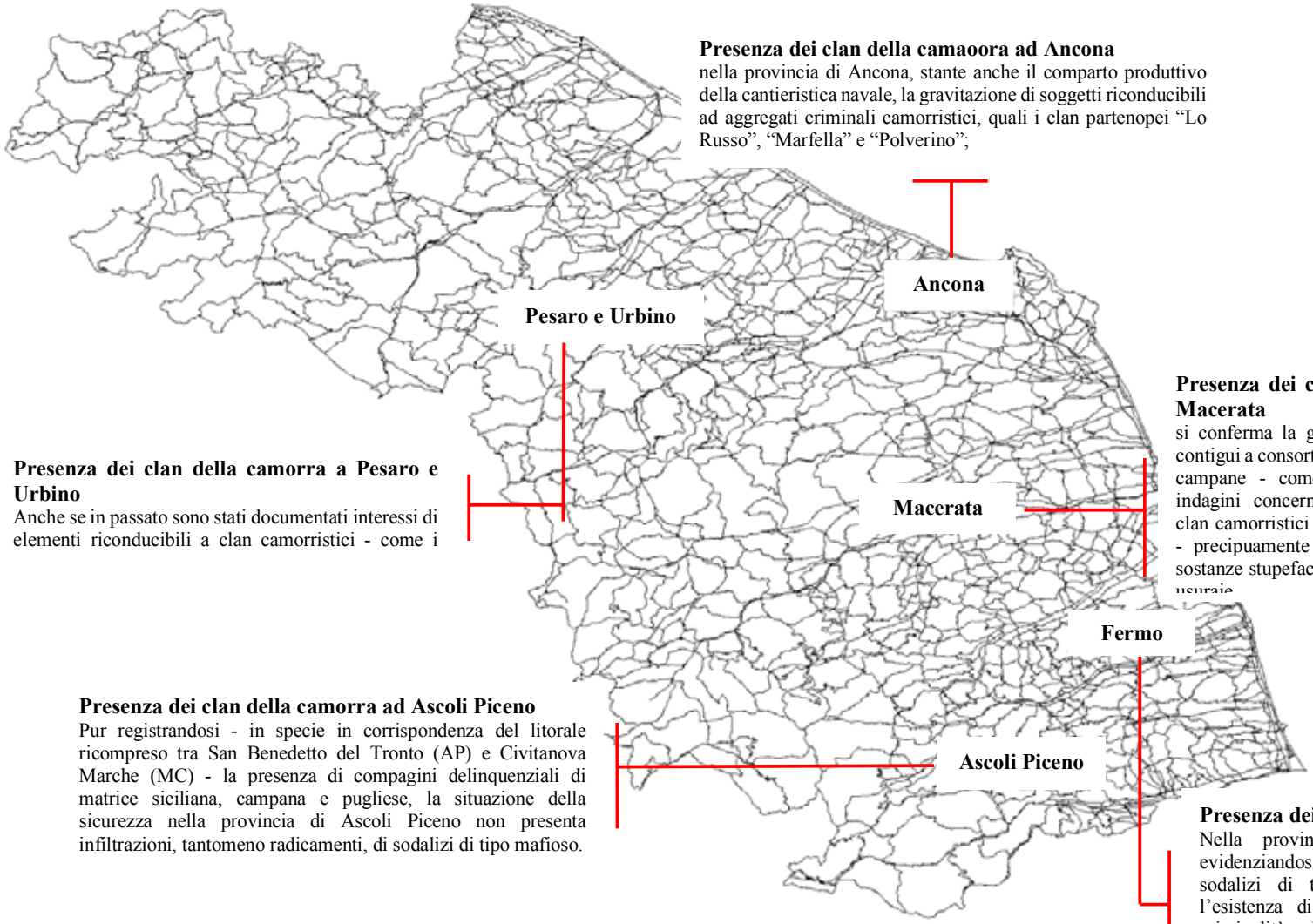
Mappatura dei clan della camorra presenti a Siena
Con riferimento a collegamenti con la Camorra, trascorse indagini hanno evidenziato la presenza di un soggetto senese risultato vicino a componenti della famiglia partenopea "Donadeo", a sua volta contigua al clan camorristico "Formicola".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Prato
Con riferimento alla Camorra, pregresse indagini hanno evidenziato la presenza di soggetti legati al clan "Moccia", operante in Afragola (NA), dedito all'usura e alle estorsioni, ai clan "Terracciano", originario di Napoli, ed "Ascione" originario di Ercolano.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE MARCHE



Situazione dei clan della camorra ad Ancona, Pesaro e Urbino, Fermo, Ascoli Piceno e Macerata



Presenza dei clan della camaoora ad Ancona
nella provincia di Ancona, stante anche il comparto produttivo della cantieristica navale, la gravitazione di soggetti riconducibili ad aggregati criminali camorristici, quali i clan partenopei "Lo Russo", "Marfella" e "Polverino";

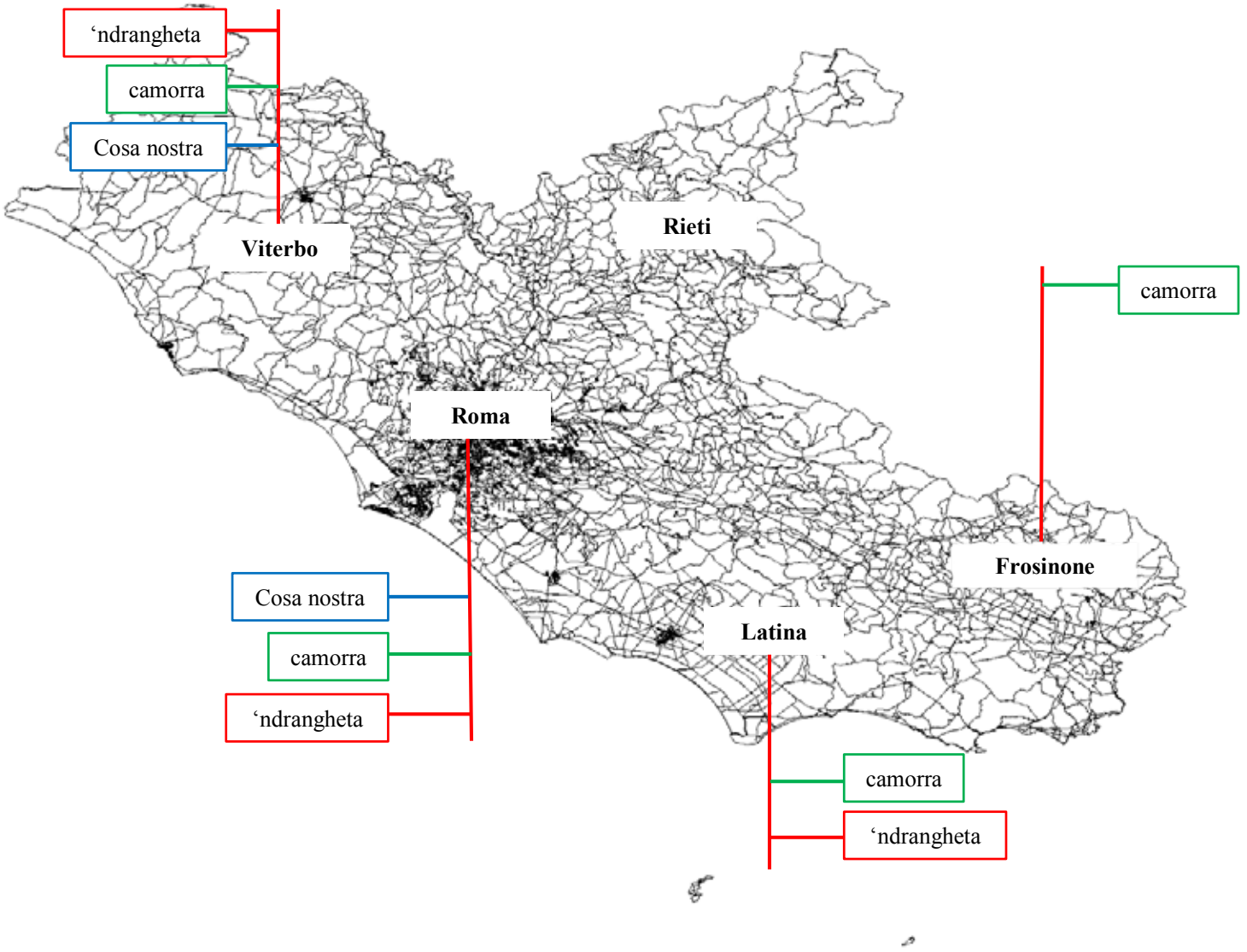
Presenza dei clan della camorra a Pesaro e Urbino
Anche se in passato sono stati documentati interessi di elementi riconducibili a clan camorristici - come i

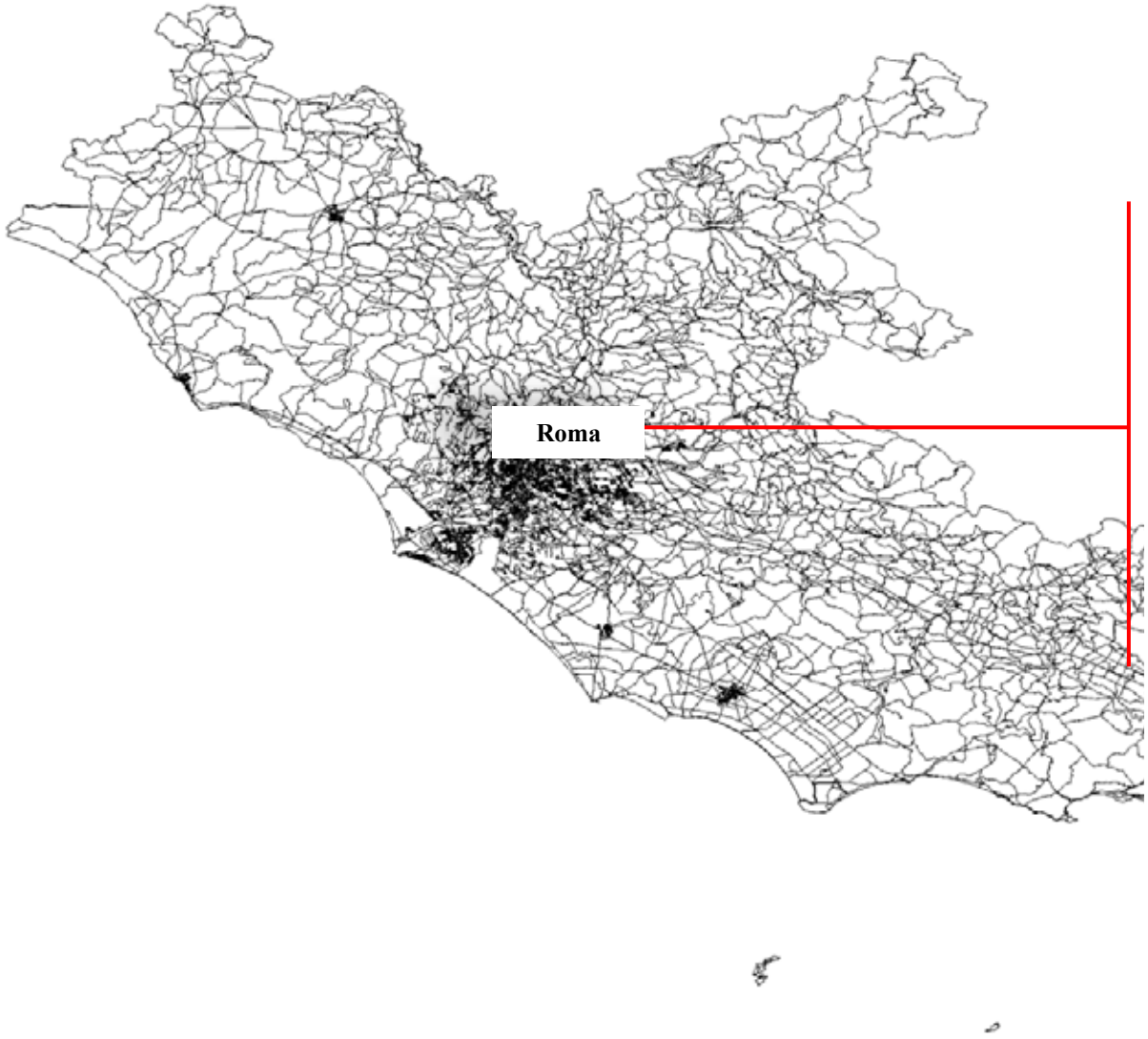
Presenza dei clan della camorra a Macerata
si conferma la gravitazione di personaggi contigui a consorterie meridionali e, su tutte, campane - come testimoniano pregresse indagini concernenti elementi affiliati ai clan camorristici "Abbenante" e "Prestieri" - precipuamente interessate al traffico di sostanze stupefacenti, a pratiche estorsive e usuraie.

Presenza dei clan della camorra ad Ascoli Piceno
Pur registrandosi - in specie in corrispondenza del litorale ricompreso tra San Benedetto del Tronto (AP) e Civitanova Marche (MC) - la presenza di compagini delinquenziali di matrice siciliana, campana e pugliese, la situazione della sicurezza nella provincia di Ascoli Piceno non presenta infiltrazioni, tantomeno radicamenti, di sodalizi di tipo mafioso.

Presenza dei clan mafiosi a Fermo
Nella provincia di Fermo, pur non evidenziandosi apprezzabili infiltrazioni di sodalizi di tipo mafioso, si conferma l'esistenza di elementi collegati con la criminalità calabrese, siciliana e campana, dedito ad eterogenee attività delinquenziali.

SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ MAFIOSA NEL LAZIO





Presenza della camorra

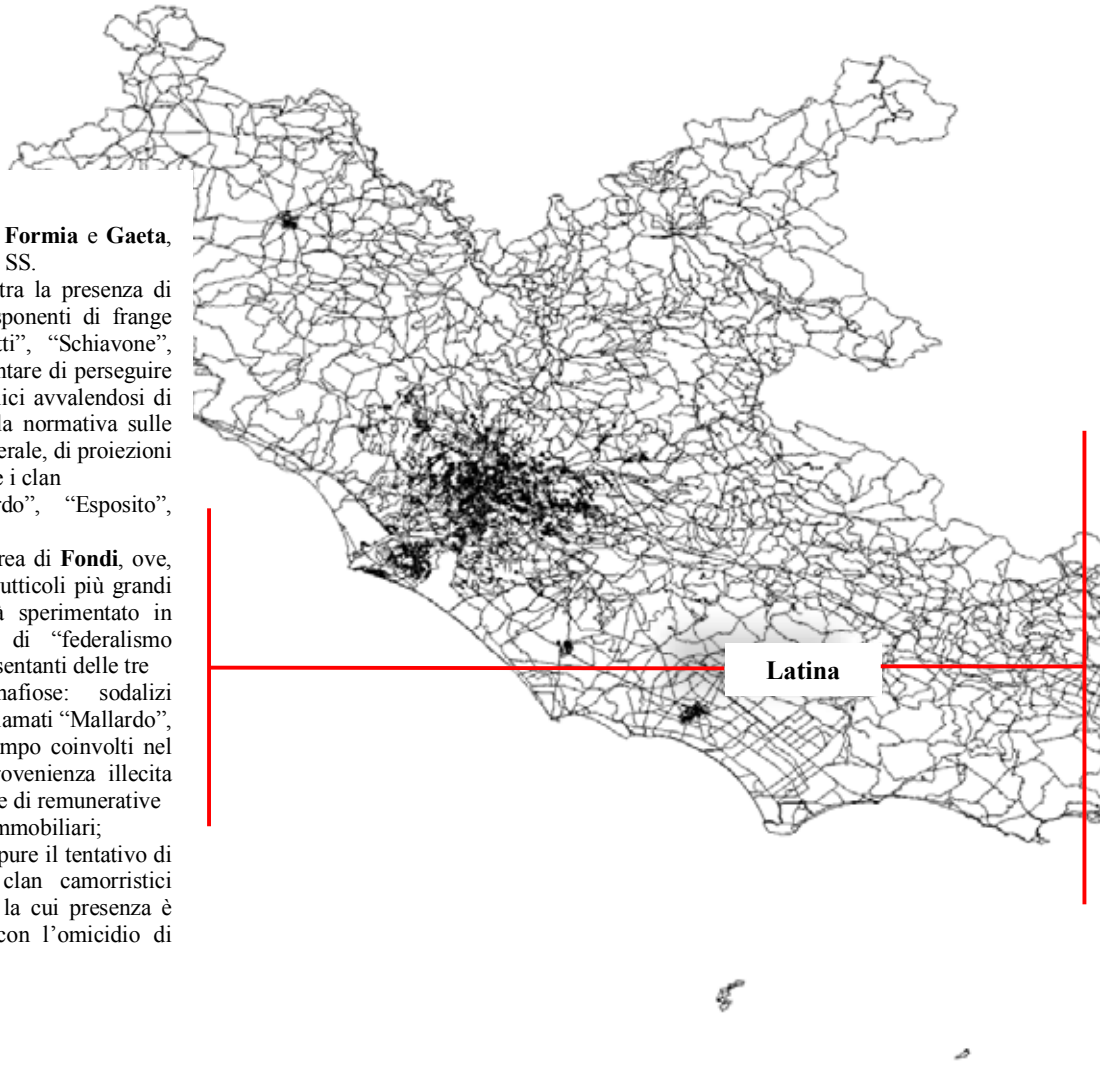
Si rileva il ruolo esercitato nel territorio - direttamente o attraverso affiliati - dei clan collegati ai "casalesi" degli "Iovine", "Belforte", "Schiavone" e "Bidognetti" e, più in generale, delle formazioni camorristiche di Napoli e provincia, quali i "Mallardo", Zaza", "Contini", "Anastasio", "Misso", "Sarno", "Mazzarella", "Giuliano", "Senese" (in specie nei quartieri a sud-est, anche avvalendosi dell'alleata famiglia "Pagnozzi"), "Formicola", "Licciardi", "Fabbroncino", "Gallo", "Vangone-Limelli", "Aprea-Cuccaro", "Cozzolino", "Abate" e "Moccia".

Nel quartiere di "Tor Bella Monaca" e in quelli limitrofi della "Borghesiana" e di "Torre Angela" risultano stanziati da tempo, rappresentanti delle famiglie "Cordaro" e "Crescenzi-Molisso", contigui alla camorra campana che, come certificato da rilevanti operazioni di polizia, hanno monopolizzando le attivita illecite connesse al traffico e allo spaccio della droga, al riciclaggio e alle truffe.

Ad Acilia, esponenti del richiamato clan "Iovine", attraverso l'iniziale concorso dei fratelli "Guarnera" (poi resisi autonomi e consorziatisi con elementi albanesi), hanno acquisito il controllo di sale "slot", estendendosi ulteriormente nel quadrante sud della Capitale.

Sul litorale, tra Ladispoli e Cerveteri, è ampiamente documentata la presenza di cellule dei "Gallo-Cavaliere" e dei "Giuliano".

La provincia romana continua a rappresentare un luogo di rifugio privilegiato per i latitanti di camorra.



Provincia di Latina

il c.d. "**Sud-Pontino**", in specie **Formia** e **Gaeta**, ma anche Castelforte, Minturno e SS.
Cosma e Damiano, ove si registra la presenza di elementi legati ad eterogenei esponenti di frange "casalesi" - quali i "Bidognetti", "Schiavone", Bardellino", "Venosa" - adusi tentare di perseguire l'aggiudicazione di appalti pubblici avvalendosi di "prestanome", così da aggirare la normativa sulle interdittive antimafia e più in generale, di proiezioni di compagini camorristiche, come i clan "Pianese", "Moccia", "Mallardo", "Esposito", "Pecoraro-Renna" e "Mariano.
Attenzione particolare merita l'area di **Fondi**, ove, insistendo uno dei mercati ortofrutticoli più grandi d'Europa (c.d. MOF), si è già sperimentato in passato una singolare forma di "federalismo criminale", alimentato dai rappresentanti delle tre tradizionali organizzazioni mafiose: sodalizi camorristici campani, quali i richiamati "Mallardo", i cui componenti risultano da tempo coinvolti nel reinvestimento di capitali di provenienza illecita mediante l'artificiosa acquisizione di remunerative attività commerciali e proprietà immobiliari;
la zona di **Terracina**, si registra pure il tentativo di espansione di appartenenti a clan camorristici "scissionisti" di Scampia (NA), la cui presenza è stata tragicamente evidenziata con l'omicidio di Gaetano Marino.

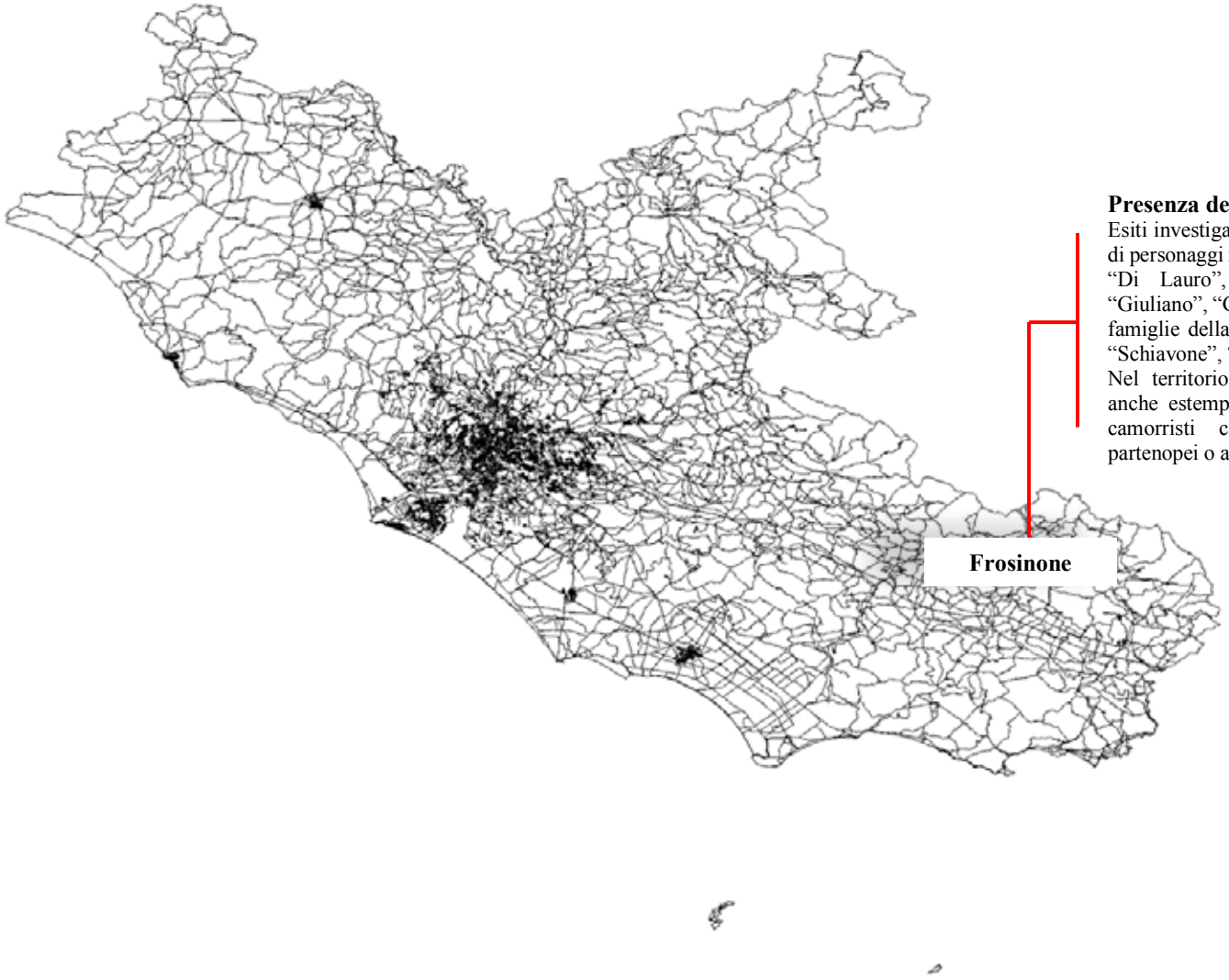
Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni '60/'70., a seguito dell'applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell'obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.
Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.
In relazione all'intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottonotate aree:

Latina

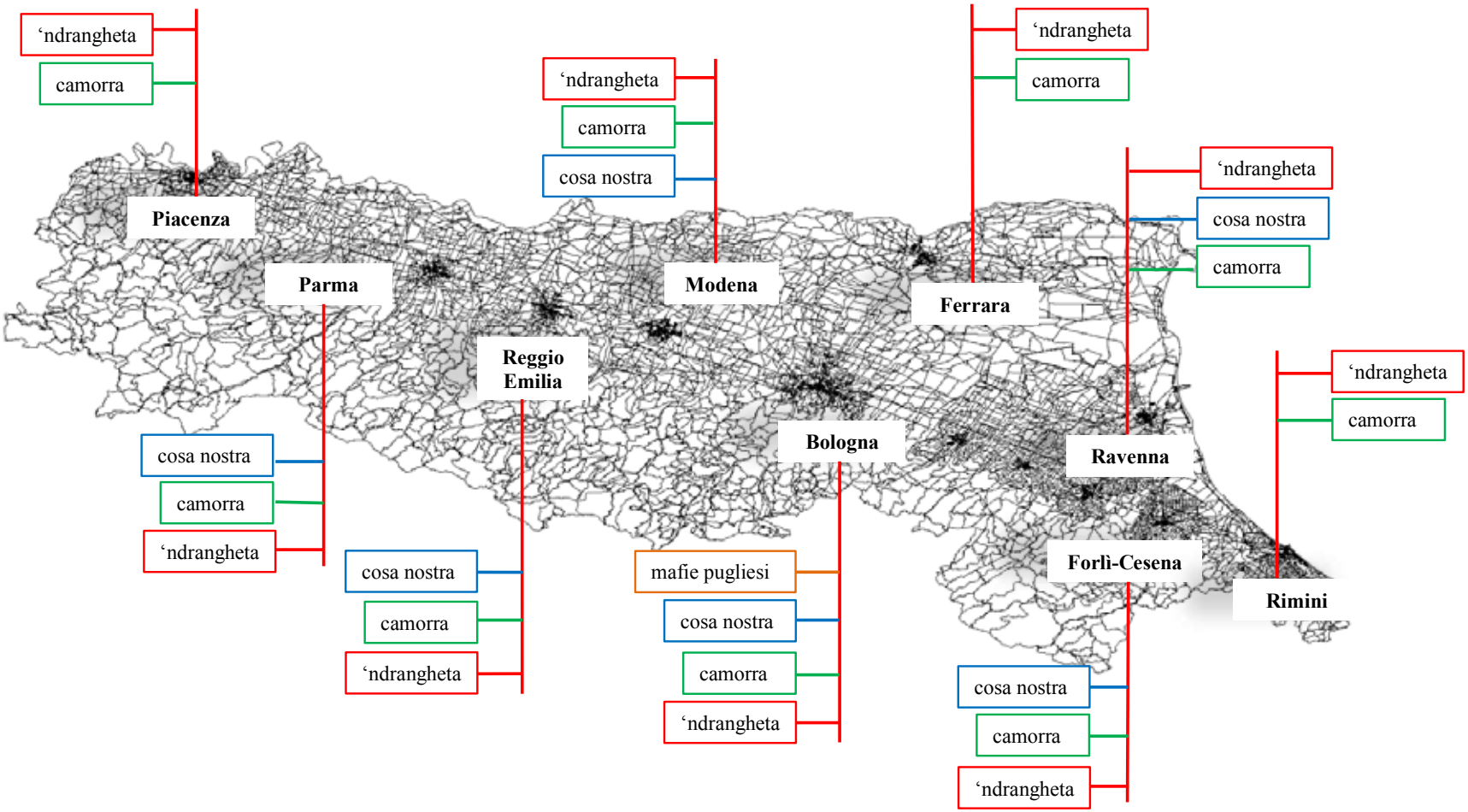
Si segnala il dinamismo di elementi campani collegati a clan camorristici d'oltre Garigliano - siano essi dell'hinterland partenopeo che "satelliti" dei "casalesi" - quali i "Di Lauro", "Senese", "Moccia", "Zaza" e "Belforte". Sempre nel capoluogo è stata riscontrata la presenza di sodali al clan campano "Gagliardi-Fragnoli", nonché sodali delle 'ndrine dei "Barbaro" di Platì (RC) e "Commisso" di Siderno (RC);
l'**area di Aprilia**, agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei "Noviello - Schiavone" e del clan camorristico "Barra", particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA A FROSINONE



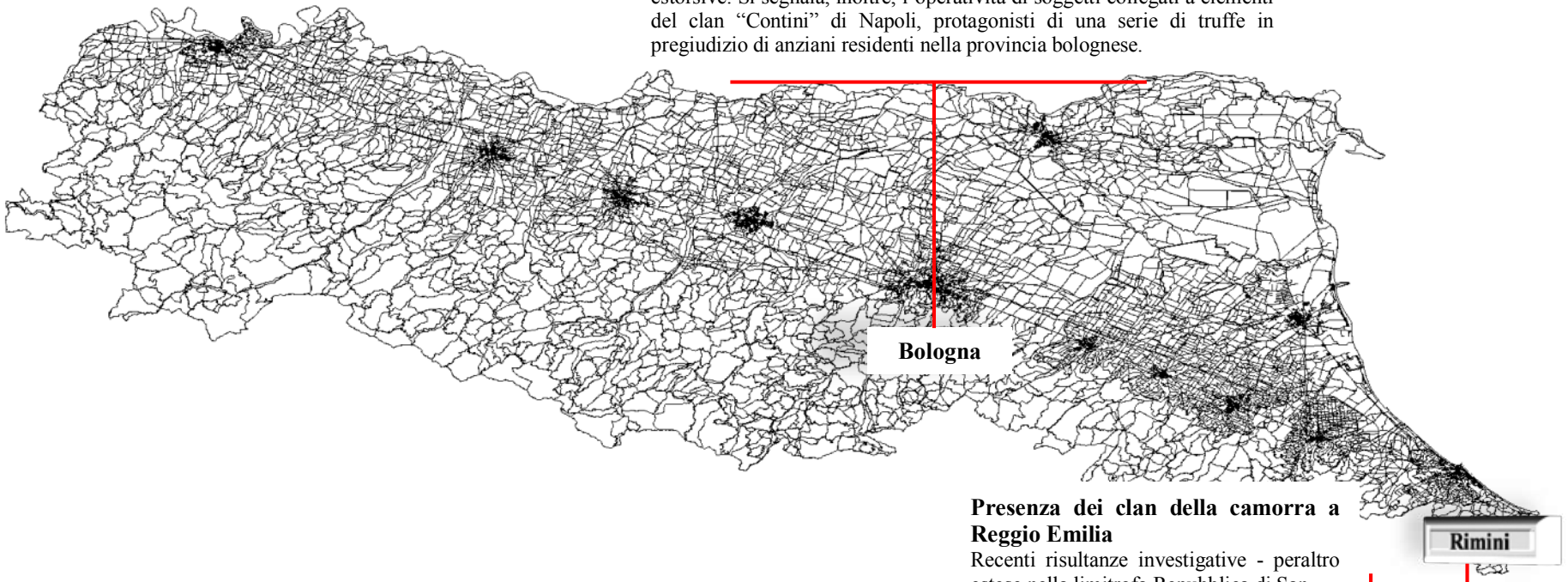
Presenza della camorra

Esiti investigativi hanno lumeggiato la presenza di personaggi riconducibili ai clan partenopei dei "Di Lauro", "Mallardo", "Amato-Pagano", "Giuliano", "Gallo", "Licciardi", "Gionta" e alle famiglie della provincia di Caserta "Esposito", "Schiavone", "Belforte", "Setola", "Venosa".
Nel territorio continuano a trovare rifugio - anche estemporaneo - latitanti, precipuamente camorristi collegati ai c.d. "scissionisti" partenopei o a formazioni dei "casalesi".


'ndrangheta
camorra
Piacenza
Parma
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
Reggio Emilia
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
'ndrangheta
camorra
cosa nostra
Modena
mafie pugliesi
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
Bologna
'ndrangheta
camorra
Ferrara
'ndrangheta
cosa nostra
camorra
Ravenna
cosa nostra
camorra
'ndrangheta
Forlì-Cesena
'ndrangheta
camorra
Rimini

Presenza dei clan della camorra a Bologna e provincia

Con riferimento alla Camorra, è acclarata la presenza di elementi contigui all'articolata costellazione dei "casalesi", ai "Moccia" di Napoli e ai "Fezza-D'Auria-Petrosino" di Salerno, tutti inclini ad operazioni di "money-laundring", al gioco d'azzardo, alle scommesse clandestine, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, a pratiche usuraie ed estorsive. Si segnala, inoltre, l'operatività di soggetti collegati a elementi del clan "Contini" di Napoli, protagonisti di una serie di truffe in pregiudizio di anziani residenti nella provincia bolognese.



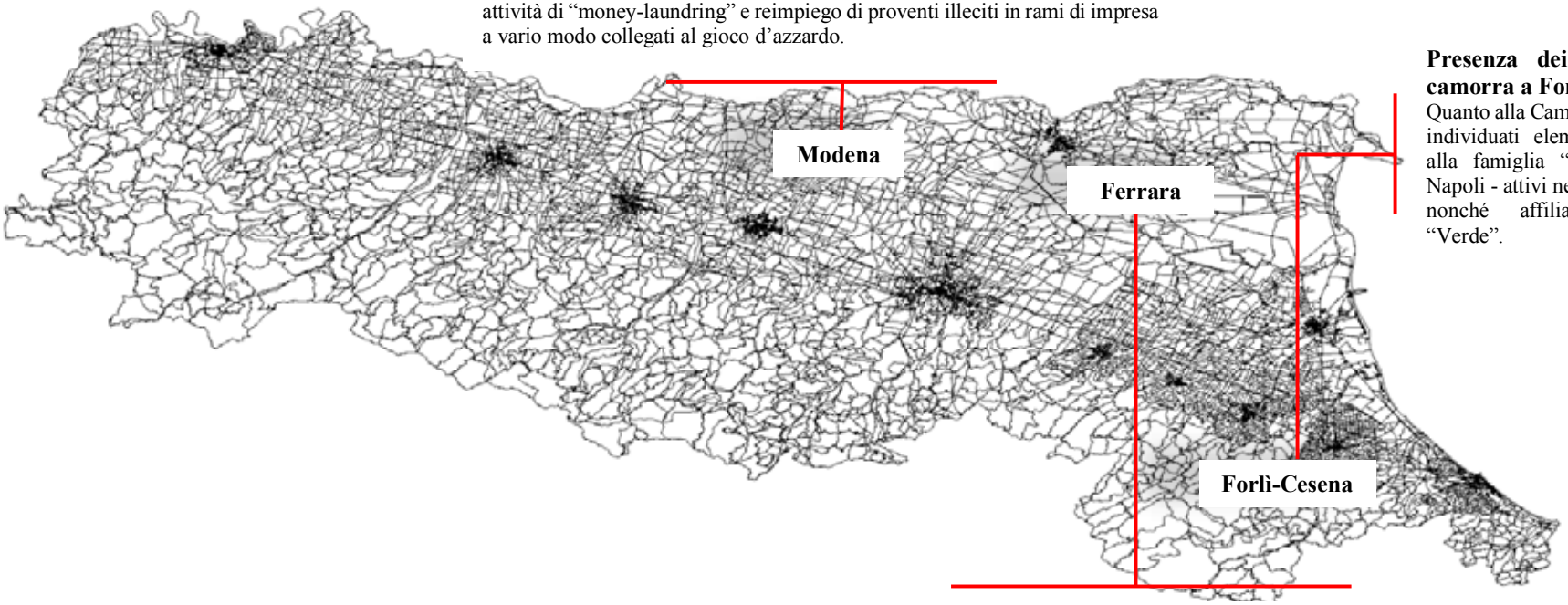
Presenza dei clan della camorra a Reggio Emilia

Recenti risultanze investigative - peraltro estese nella limitrofa Repubblica di San Marino - hanno rivelato le ininterrotte mire espansionistiche della Camorra, presente con articolazioni riconducibili ai clan "D'Alessandro-Di Martino" di Castellammare di Stabia (NA), "Stolder" di Napoli, "Vallefuoco" di Brusciano (NA), "Mariniello" di Acerra (NA), "Grimaldi" di Napoli, e da ultimo, anche a compagini dei "casalesi".

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA A BOLOGNA, PROVINCIA E RIMINI

Situazione dei clan della camorra a Ferrara, Forlì-Cesena e Modena

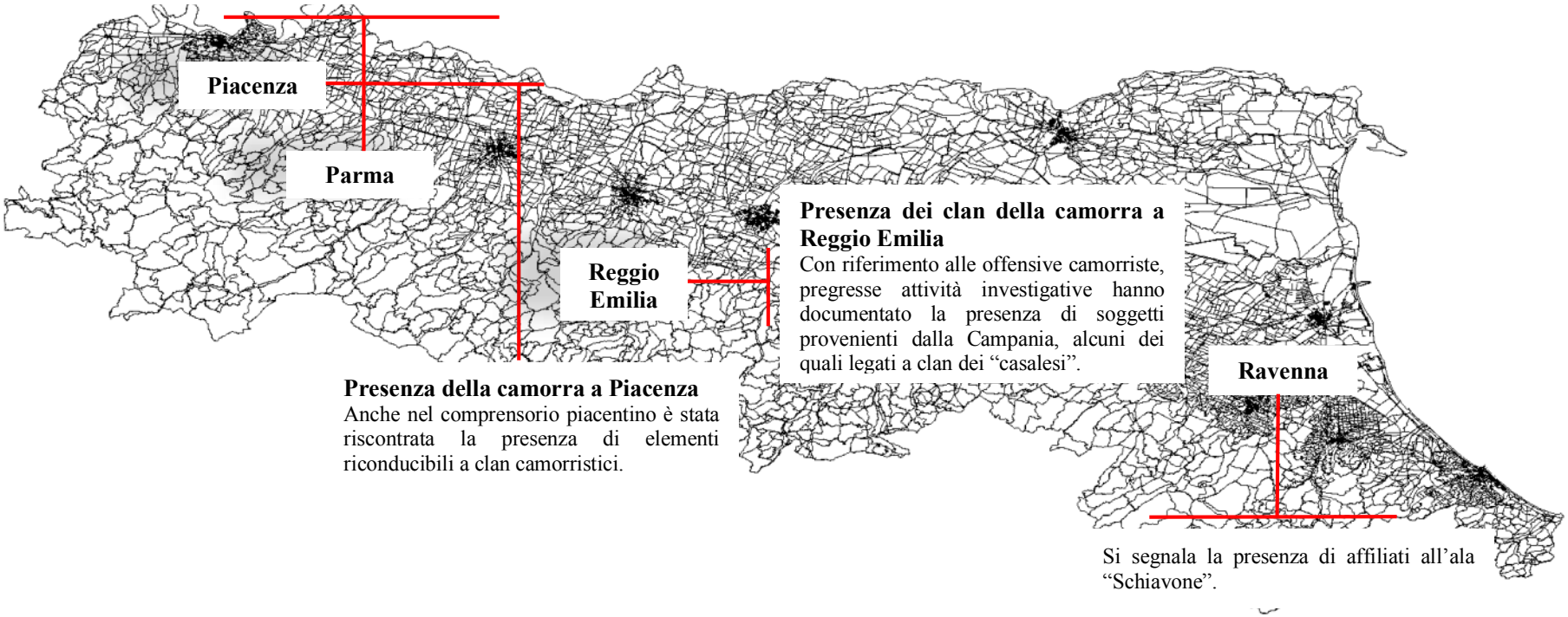
Presenza dei clan della camorra a Modena
In particolare, i sodalizi delinquenziali di origine campana, prevalentemente riferibili ai "casalesi" - frangia "Schiavone", risulterebbero interessati ad attività di "money-laundring" e reimpiego di proventi illeciti in rami di impresa a vario modo collegati al gioco d'azzardo.



Presenza dei clan della camorra a Forlì Cesena
Quanto alla Camorra, sono stati individuati elementi collegati alla famiglia "Nuvoletta" di Napoli - attivi nelle estorsioni - nonché affiliati al clan "Verde".

Presenza dei clan della camorra a Ferrara
In riferimento alla penetrazione di compagini camorristiche in contesti imprenditoriali, assumono particolare importanza gli esiti di pregresse inchieste nei confronti di soggetti riconducibili all'ala "Schiavone" dei "casalesi", per operazioni di riciclaggio e fittizia intestazione di beni.

Presenza dei clan della camorra a Parma
Risulta consolidata anche la presenza di elementi della Camorra. Al riguardo, sono stati individuati esponenti dei clan "Guarino-Celeste", "Aprea-Cuccaro", "Sarno", "Di Lauro", "D'Alessandro". Recenti inchieste condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli hanno documentato come frange dei "casalesi" risultino attive in operazioni di riciclaggio di denaro nella provincia.



Presenza dei clan della camorra a Reggio Emilia
Con riferimento alle offensive camorriste, pregresse attività investigative hanno documentato la presenza di soggetti provenienti dalla Campania, alcuni dei quali legati a clan dei "casalesi".

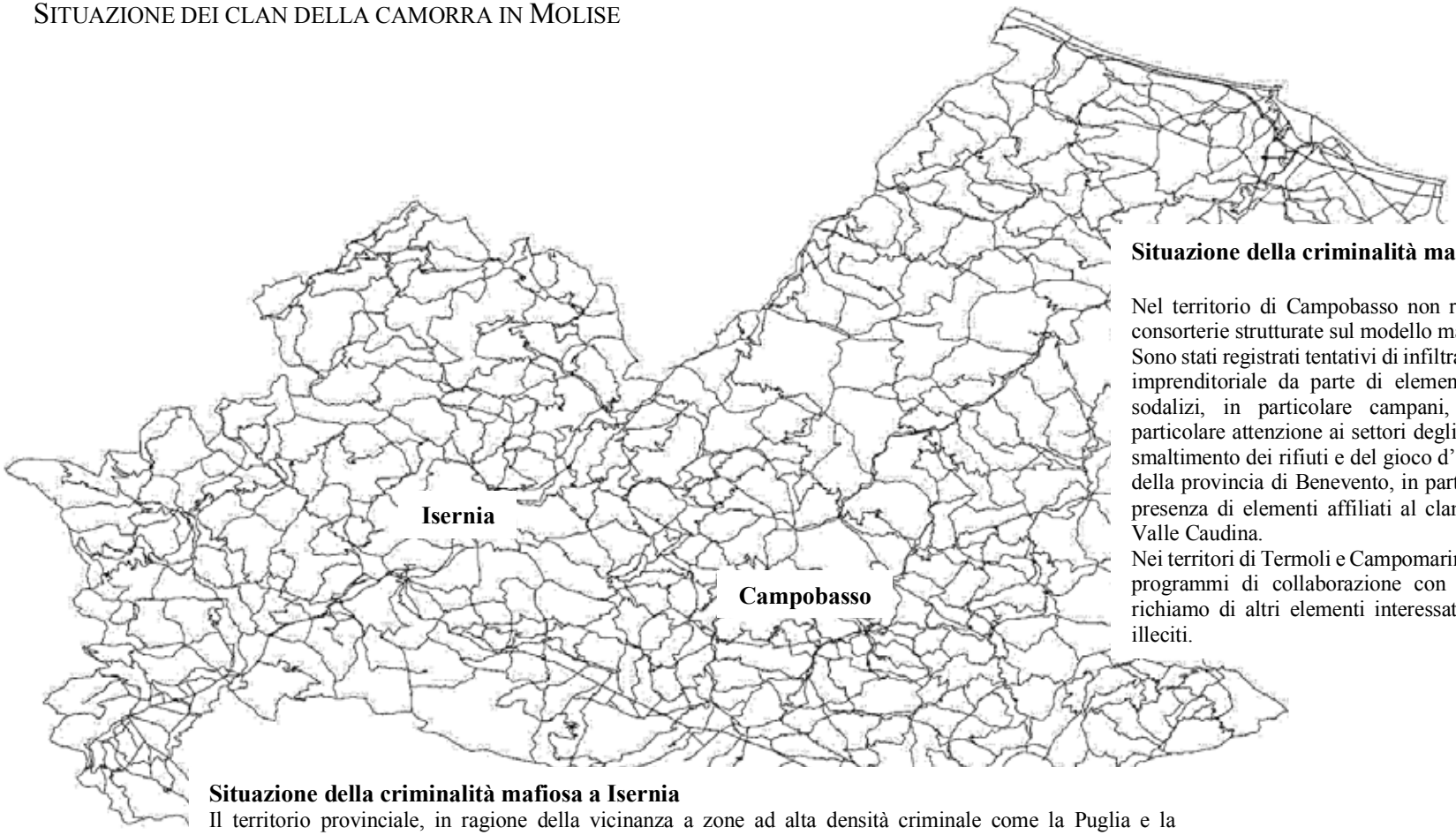
Presenza della camorra a Piacenza
Anche nel comprensorio piacentino è stata riscontrata la presenza di elementi riconducibili a clan camorristici.

Si segnala la presenza di affiliati all'ala "Schiavone".

SITUAZIONE DEI CLAN DELLA CAMORRA A PARMA, PIACENZA, REGGIO EMILIA E RAVENNA

Nell'area di **Lagonegro**, si conferma quella pericolosa evidenza che costituisce l'elemento di novità e di evoluzione della mafia lucana e, cioè, la compenetrazione tra mafia locale e criminalità camorristica napoletana e, soprattutto, 'ndranghetista.

Situazione dei clan della camorra in Molise

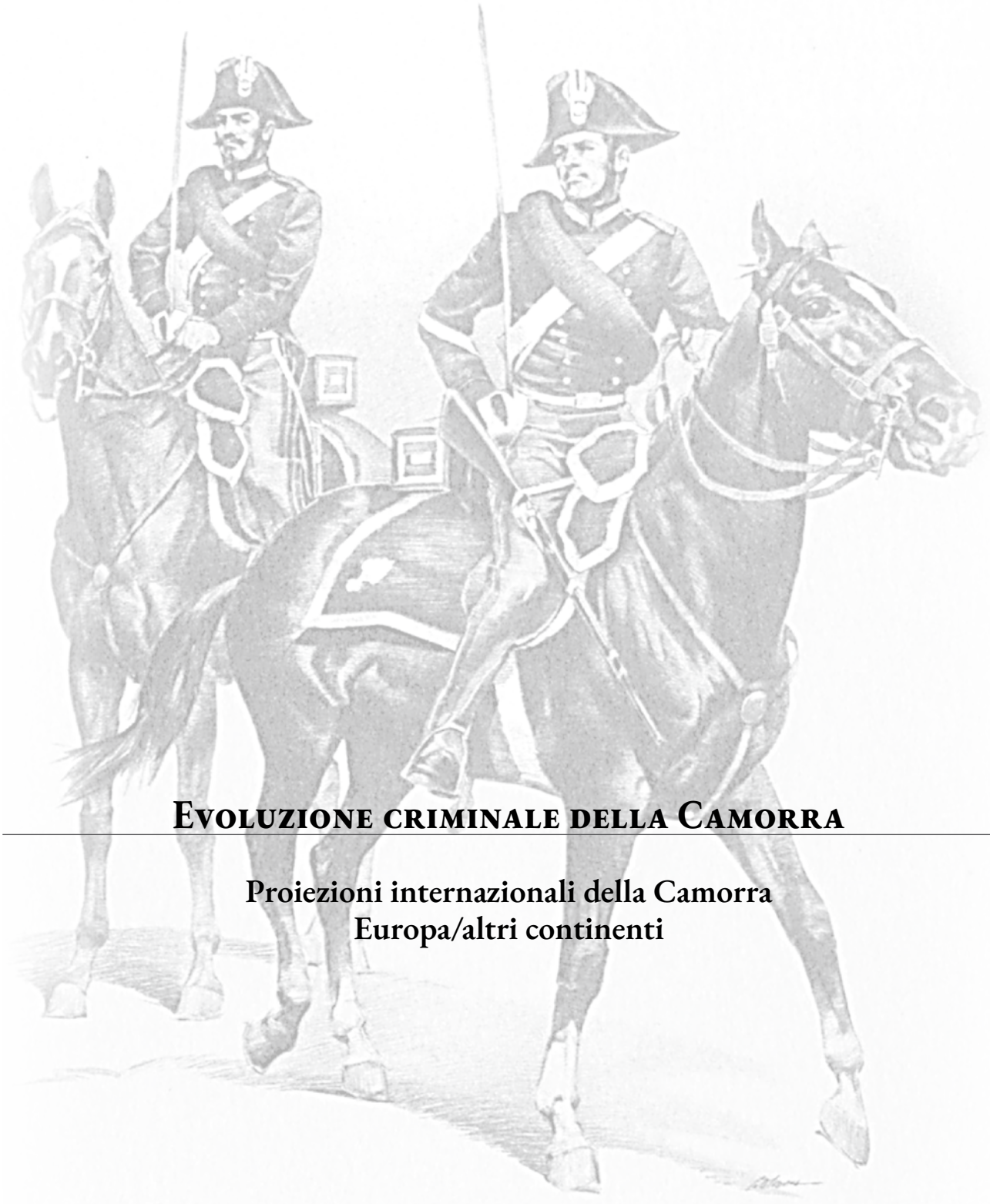


Situazione della criminalità mafiosa a Campobasso

Nel territorio di Campobasso non risultano stabilmente radicate consorterie strutturate sul modello mafioso.
Sono stati registrati tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di elementi riconducibili a qualificati sodalizi, in particolare campani, pugliesi e calabresi, con particolare attenzione ai settori degli appalti pubblici, dell'illecito smaltimento dei rifiuti e del gioco d'azzardo. Nella zona a ridosso della provincia di Benevento, in particolare, è stata intercettata la presenza di elementi affiliati al clan "Pagnozzi", egemone nella Valle Caudina.
Nei territori di Termoli e Campomarino soggetti mafiosi inseriti nei programmi di collaborazione con la giustizia, determinano il richiamo di altri elementi interessati all'investimento di capitali illeciti.

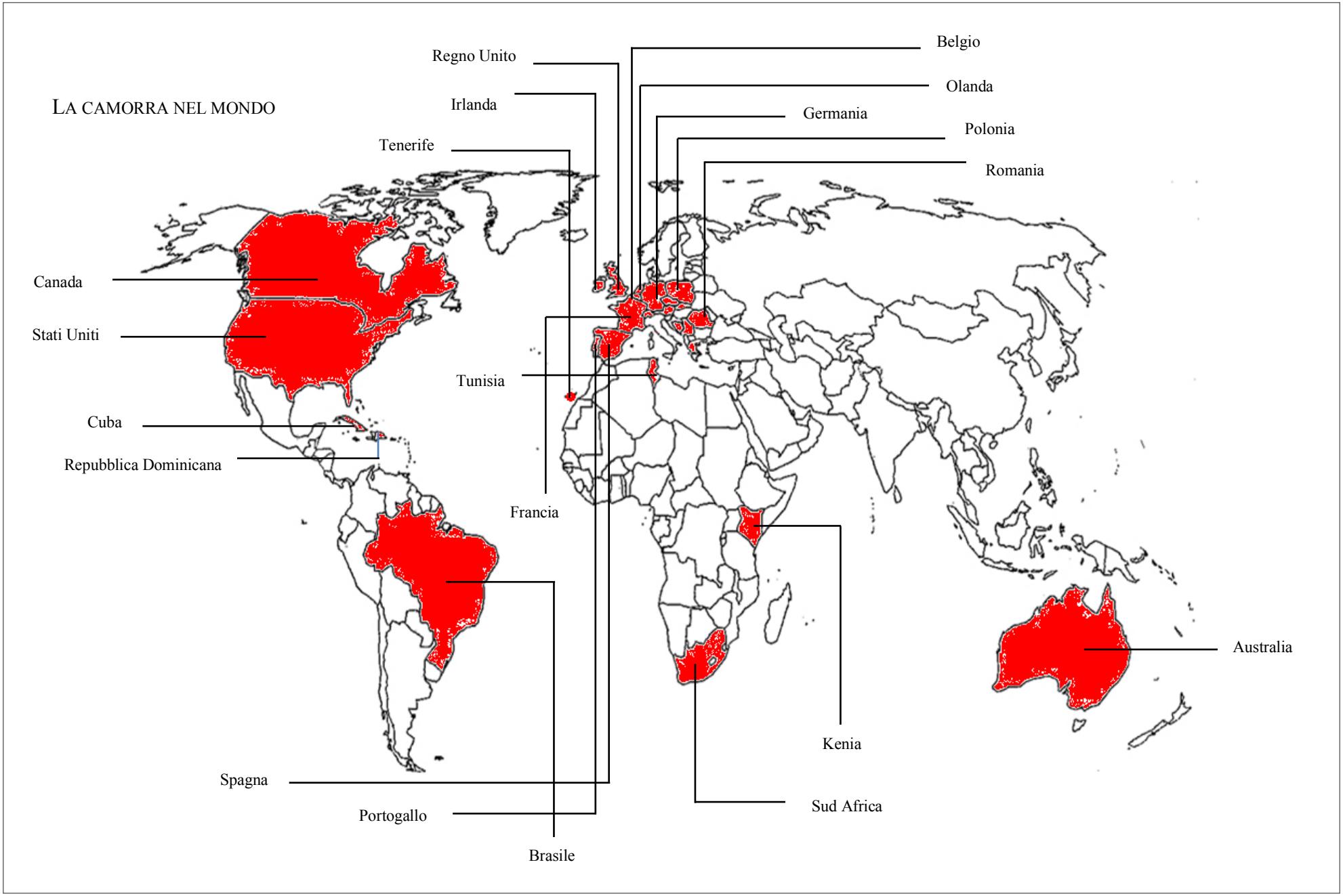
Situazione della criminalità mafiosa a Isernia

Il territorio provinciale, in ragione della vicinanza a zone ad alta densità criminale come la Puglia e la Campania, risulta esposto a tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di sodalizi criminali di tipo mafioso.
L'area a ridosso dei confini campani risente, in particolare, dell'influenza del clan "La Torre" di Mondragone (CE), che in passato ha manifestato interesse per attività imprenditoriali legate al settore dell'edilizia e allo smaltimento dei rifiuti solidi.



Evoluzione criminale della Camorra

Proiezioni internazionali della Camorra
Europa/altri continenti


LA CAMORRA NEL MONDO
Regno Unito
Belgio
Irlanda
Olanda
Germania
Tenerife
Polonia
Romania
Canada
Stati Uniti
Tunisia
Cuba
Repubblica Dominicana
Francia
Australia
Kenia
Spagna
Sud Africa
Portogallo
Brasile

Spagna

I vari sequestri di stupefacenti effettuati nel recente periodo confermerebbero il ruolo della Spagna quale uno delle principali porte europee di ingresso della cocaina e dell'hashish. La posizione geografica della Spagna, prospiciente le coste settentrionali del Maghreb, l'ampiezza delle sue coste, la vicinanza linguistico - culturale ai principali Paesi produttori della cocaina e la storica integrazione delle comunità marocchine, favoriscono saldature criminali tra le organizzazioni autoctone e quelle fornitrici, principalmente colombiane e marocchine. La Spagna risulterebbe essere anche un importante snodo per il riciclaggio dei proventi della vendita della droga sui mercati europei. Le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla, presenti nell'Africa settentrionale, rappresentano punti strategici di transito del flusso di hashish proveniente dal Marocco e destinato sia al mercato interno spagnolo, sia all'esportazione verso altri Paesi europei; a tale scopo vengono utilizzati pescherecci, navi da carico porta-container, gommoni ultra-veloci e camion per il trasporto merci.

La maggior parte della cocaina sequestrata nella penisola iberica proviene dai porti del Brasile e dell'Ecuador. Negli ultimi anni ha acquisito importanza anche la c.d. "Rotta Africana", lungo la quale lo stupefacente è trasportato via mare verso i Paesi dell'Africa occidentale e del Golfo di Guinea (ad esempio il Senegal, il Mali e la Costa d'Avorio) e successivamente introdotto in Europa, passando dal Nord Africa e dalla Penisola iberica. Sono stati individuati sia in Spagna che in alcuni Paesi dell'Africa occidentale laboratori per la raffinazione della cocaina base. L'eroina destinata al mercato spagnolo, prodotta in Asia (Afghanistan, Myanmar), giunge nel Paese tramite la *rotta dei Balcani* percorrendo i territori del sud-est europeo o attraversando l'Asia Centrale (c.d. rotta della Seta).

La Camorra avrebbe presenze a Barcellona, Tarragona**,** ma anche a Valencia e Tenerife. La mafia campana apparirebbe attiva anche a Ibiza dove storicamente è presente da anni *cosa nostra*, inoltre, la criminalità organizzata campana, ha esteso la propria azione in territorio spagnolo, per riciclaggio, traffico di stupefacenti o opportunità offerte per la latitanza (DIA, 2022).

Francia

Nel territorio francese le organizzazioni criminali straniere sono concentrate soprattutto nella zona delle Alpi, in Provenza e Costa Azzurra, ove sono presenti gruppi russofoni, balcanici e italiani. Mentre le prime due matrici criminali sono dedite a episodi marginali legati al traffico di armi, prostituzione e rapine, la criminalità organizzata italiana appare ormai radicata nel territorio, variando gli interessi dal reinvestimento di capitali provenienti da attività illecite, alla latitanza, ma in particolare al prolifico settore del traffico di sostanze stupefacenti. Peraltro la frontiera terrestre di Ventimiglia è nota per essere uno snodo cruciale per il narcotraffico anche da parte di gruppi criminali autoctoni e/o stranieri, che importano cocaina seppure in quantitativi minori, oltre ad ingenti carichi di hashish e marijuana, lungo il corridoio terrestre Marocco - Spagna - Francia.

La Camorra*,* dal canto suo, ha preso di mira il territorio transalpino*,* operando con una figura di spicco del *clan* ZAZA da tempo residente in Costa Azzurra. Lo stesso aveva legami con qualificati referenti della *camorra*, dei clan calabresi e con la criminalità marsigliese. Nel corso dell'anno si segnala l'arresto, avvenuto a Frejus di un elemento attiguo al *clan* camorrista dei MALLARDO, operante nel Comune di Giugliano e facente parte della c.d. ALLEANZA DI SECONDIGLIANO unitamente ai *clan* napoletani LICCIARDI e CONTINI, che era latitante dal 2014 in quanto condannato alla pena di anni 16 anni di reclusione per i reati di rapina e porto illegale di armi (DIA, 2022).

Regno Unito

In tema di criminalità organizzata non si può sottovalutare il rischio che questa possa essere attratta dalla facilità di riciclare denaro offerta dal sistema economico-giuridico anglosassone, caratterizzato dall'alta finanza londinese e dalla flessibilità di un settore finanziario che si estende dai grattacieli della City di Londra ai paradisi bancari dell'isola di Man e di quelle di Cayman. Il predetto fattore assieme ad una deregolamentazione in vigore nel sistema inglese, che permette l'apertura di società offshore con estrema facilità, possono risultare determinanti nelle scelte anche delle mafie italiane al fine di potere agevolmente reinvestire capitali illeciti in una ricca e florida economia. L'ampliamento degli affari mafiosi nel Regno Unito non riguarda solo l'export di un modello criminale, ma una prassi che vede consolidare il ruolo sempre più finanziario della mafia, che persegue l'obiettivo di massimizzare i profitti in maniera indisturbata. I sodalizi italiani hanno disponibilità finanziarie derivanti da varie tipologie di reato, non necessariamente conseguite nel territorio anglosassone, che variano dal narcotraffico, in particolare per la 'ndrangheta, alla contraffazione di merci per la Camorra.

Nel contesto criminale originario dalla Campania, il clan dei Casalesi ha sicuramente tratto profitto dalle

lacune presenti nel diritto societario inglese compiendo reati contro il patrimonio e ponendo in essere illecite attività finanziarie avvalendosi di alcune società acquisite direttamente in loco (DIA, 2022).

Belgio

Nel corso di attività investigativa è stata riscontrata la presenza di compagini criminali riconducibili alla Camorra utilizzano il porto di Anversa, oltre agli altri scali del Nord Europa, per far giungere cocaina da oltreoceano (DIA, 2022).

Paesi Bassi

Si registra la presenza di gruppi della camorra, ed in particolare la *famiglia* CONTINI, che controlla le piazze di spaccio napoletane (DIA, 2022).

Repubblica Ceca

La Repubblica Ceca, analogamente alla Repubblica Slovacca, offre un contesto che vede la criminalità italiana presente nel settore turistico, ambito economico idoneo a movimentare ingenti quantità di denaro.

Da tempo, i *clan* della Camorra si sono infiltrati nella gestione di strutture ricettive che hanno sede nel territorio ceco, cosa che consente la copertura della latitanza di alcuni suoi affiliati. La criminalità organizzata campana utilizza "società cartiere" nella Repubblica Ceca per commettere reati di natura fiscale nell'ambito petrolifero e nel settore della commercializzazione di autovetture di lusso (DIA, 2022).

Austria

La criminalità campana è ugualmente presente, con il *clan* camorristico GIONTA-ASCIONEPAPALE-IANUALE-ELIA, dedito al traffico di armi tramite il confine terrestre della provincia di Udine (DIA, 2022).

Polonia

Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 1 sem. 2017) si osserva[115]:

> [...] La Polonia si è manifestata, più volte, specie per soggetti legati alla *camorra*, come uno dei luoghi di rifugio di latitanti, grazie alle coperture garantite da fiancheggiatori locali che, in alcuni casi, hanno anche fatto da intermediari per l'inserimento dei rispettivi *clan* di appartenenza nel tessuto economico.
>
> In proposito, dalle indagini concluse, nel mese di gennaio del 2016, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza con l'esecuzione di diverse misure cautelari, è emerso che il *clan* camorristico dei Lo Russo importava illecitamente sigarette e gasolio dalla Polonia, Paese dove uno degli elementi di vertice aveva trascorso, nel 2011, parte della sua latitanza [...].

Germania

In merito alla criminalità campana, a Berlino, Amburgo, Dortmund e Francoforte è stata segnalata la presenza di personaggi collegati a *clan* camorristi, le cui principali attività illecite sono legate alla vendita, al commercio di marchi e di merci contraffatte, alla gestione dei relativi magazzini di stoccaggio, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri (TLE), al traffico di stupefacenti e di veicoli, oltre a truffe alle agenzie di noleggio.

Nel corso del semestre, il 15 giugno 2018, su input della polizia italiana, in cooperazione con quella tedesca, è stato estradato dalla Germania un giovane affiliato del *clan* napoletano MAZZARELLA, ricercato per associazione di tipo mafioso. (Fonte, DIA 2018).

Malta

Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 2 sem. 2016) si osserva[116]:

> [...] Il territorio maltese, complice anche la vicinanza geografica con l'Italia, proprio nel corso

[115] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1 semestre 2017, p. 209.

[116] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 2 semestre 2016, p. 170.

del semestre è emerso quale ulteriore luogo di rifugio per i latitanti *camorristi*.
In data 17 ottobre, infatti, dopo approfondite indagini tecniche, la D.I.A. di Padova, in collaborazione con la polizia maltese, ha individuato e tratto in arresto a Mosta, una latitante affiliata al *clan* dei CASALESI.
La donna aveva lasciato il territorio nazionale dopo l'emissione a suo carico di un ordine di carcerazione da parte dell'Ufficio Esecuzioni Penali della Procura Generale di Venezia, una volta divenuta definitiva la condanna nell'ambito dell'operazione "*Serpe*" [...].

Paesi Bassi (Olanda)
Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 2 sem. 2016) si osserva[117]:

> [...] Anche l'Olanda rappresenta, per i *clan* campani, uno degli snodi strategici per i traffici internazionali di stupefacenti.
> Le tracce principali della *camorra* rimandano ai *clan* LA TORRE, POLVERINO, GIONTA, GALLO, SARNO, DI LAURO, all'*Alleanza di Secondigliano* e agli *Scissionisti*.
> La pluriennale presenza sul territorio olandese di emigranti campani, non necessariamente legati da un rapporto formale con *gruppi* criminali, avrebbe favorito la latitanza di alcuni *camorristi*, come dimostra la cattura di un affiliato al *clan* MAZZARELLA, che il 24 dicembre 2016 è stato catturato a Utrecht (Olanda), dove aveva trovato rifugio nell'abitazione di amici, pizzaioli napoletani.
> Di sicuro interesse ai fini dell'analisi del fenomeno è quanto emerso a seguito della richiamata indagine conclusa nel mese di settembre 2016, che ha portato al rinvenimento di due quadri di inestimabile valore, opera del pittore Van Gogh, che nel 2002 erano stati trafugati dall'omonimo museo di Amsterdam.
> La Guardia di Finanza di Napoli, nell'ambito di indagini definitesi con un ingente sequestro patrimoniale, ha infatti rinvenuto le due opere d'arte in un locale di Castellammare di Stabia (Napoli), a disposizione di un'associazione camorristica (collegata agli AMATO - PAGANO) dedita al traffico internazionale di cocaina [...].

Inoltre, come indicato nella relazione del 1 sem.2018 della DIA,

> [...] Nel semestre in esame, a conferma dell'interesse dei *clan* campani verso il fenomeno del narcotraffico, si evidenzia un'operazione di servizio conclusa il 19 gennaio 2018, che ha fatto emergere l'esistenza di una organizzazione - con base operativa a Terzigno (NA) - dedita all'acquisto di grosse partite di cocaina ed *hashish* dall'Olanda.
> Analogamente, un'altra operazione di polizia, eseguita a Napoli il 20 febbraio 2018, ha documentato l'importazione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, in prevalenza cocaina, direttamente dalla Colombia e dall'Olanda**,** destinati al mercato del capoluogo partenopeo e di altre regioni italiane, in particolare Toscana e Lazio. Un'ulteriore, significativa operazione è quella denominata "*Cuba Libre*", eseguita il 19 aprile 2018 dai Carabinieri di Napoli, che ha sgominato un vasto traffico di droga (cocaina e *hashish*) gestito dai *clan* NUVOLETTA e POLVERINO di Marano di Napoli (NA), destinata alla Campania e proveniente dalla Colombia, attraverso l'Olanda.
> Da segnalare, infine, l'arresto eseguito l'8 febbraio 2018, ad Amsterdam, di un elemento di spicco, latitante da 3 anni, di un *clan* di Torre Annunziata (NA), accusato di traffico internazionale di stupefacenti per conto dei sodalizi criminali della provincia di Napoli [...][118].

[117] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 2 semestre 2016, p.169.

[118] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1 semestre 2018, p. 338.

Svizzera
Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 2 sem. 2016) si osserva[119]:

> [...] Nel corso delle precedenti *Relazioni* semestrali sono stati riferiti, di volta in volta, gli sviluppi investigativi dell'operazione "*Risorgimento*", diretta dalla D.D.A. di Milano e la cui prima *tranche* va fatta risalire al mese di novembre del 2015.
> Il prosieguo delle attività d'indagine ha portato, nel mese di settembre, all'arresto per riciclaggio di una donna, indiziata di essere stata il procuratore delegato ad operare su conti correnti aperti in Svizzera, dove sarebbero confluiti i proventi illeciti del *clan* napoletano Guida [...].

Romania
Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 1 sem. 2017) si osserva[120]:

> [...] Nel Paese in argomento sarebbero stati colti segnali di presenza anche di *gruppi* criminali calabresi, dediti innanzitutto ad attività delinquenziali di tipo economico, primo tra tutti il riciclaggio, sfruttando, a tale scopo, le possibilità offerte da un mercato in espansione.
> Anche il territorio rumeno appare inserito nelle rotte del narcotraffico: indicativo è il sequestro di 2.3 tonnellate di cocaina (la maggior quantità mai individuata in Romania e tra le più consistenti in Europa), avvenuto, a luglio 2016, nel porto di Costanza, sul Mar Nero [...].

In particolare, nella relazione 1° sem. 2018, la DIA osserva:

> [...] Con riferimento alla criminalità campana, un'indagine conclusa dalla Guardia di Finanza nel mese di novembre del 2017, ha fatto luce sulle attività di un'organizzazione criminale campana, dedita alla falsificazione di euro ed alla loro messa in circolazione nel territorio italiano e dell'Unione Europea, con basi operative sia in Italia che in Romania. Il *sodalizio*, utilizzando cittadini di origine campana, residenti in Romania e titolari di regolari attività tipografiche in quello Stato, avevano delocalizzato la produzione di banconote contraffatte Nel mese di aprile del 2018, nell'ambito dell'operazione "*Nuova Transilvania*", la DIA di Napoli ha arrestato, per associazione di tipo mafioso, due fratelli della provincia di Caserta, ritenuti contigui alla *fazione* ZAGARIA del *clan* dei CASALESI. Le indagini, svolte in stretta collaborazione con la Polizia romena, hanno permesso di individuare e sequestrare a Pitesti (Romania) un imponente patrimonio societario ed immobiliare, del valore di circa 250 milioni di euro, composto da imprese di costruzione, centri benessere e diverse centinaia di appartamenti [...].

Stati Uniti
La presenza negli U.S.A. delle organizzazioni criminali campane, dedite, tra l'altro, alla vendita di prodotti con marchi contraffatti, è stata quantificata in circa 200 affiliati (Fonte DIA 2018).

Messico
Il Messico è stato utilizzato come rifugio anche dai latitanti di camorra, come dimostra il fermo di un soggetto - ricercato dal 2007 e collegato al clan camorristico LICCIARDI - eseguito il 19 gennaio 2018 dalla *Policia Federal Ministerial* messicana, presso Tijuana (Messico), al confine con San Diego (USA). Lo stesso aveva avviato, da tempo, un'attività imprenditoriale in quella città messicana. L'operazione è scaturita a seguito di un'assidua attività info-investigativa svolta su *input* della DIA.

Inoltre,

[119] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 2 semestre 2016, p. 170.

[120] Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1 semestre 2017, pp. 212-213.

Stati Uniti

Messico

Colombia

Le più importanti organizzazioni criminali coinvolte nella coltivazione e nel traffico delle droghe, nonché dei precursori chimici, sarebbero i gruppi dissidenti delle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia), l'E.L.N. (Ejército de Liberación Nacional), le BA.CRIM. (bandas criminales) e i sodalizi armati paramilitari sorti a seguito della smobilitazione delle storiche A.U.C. (Autodefensas Unidas de Colombia). Attualmente la banda criminale più importante è considerata quella del Clan Usuga o Clan del Golfo composto da oltre il 70% dei paramilitari presenti in Colombia.

Inoltre, giova rammentare l'operazione "Cartagena", sempre del 2019, ha evidenziato i collegamenti con la Colombia del gruppo campano CONTINI e del clan COMMISSO di Siderno (RC), in rapporti tra loro, coinvolti nell'approvvigionamento della droga importata in Italia attraverso l'Olanda e la Spagna.

Brasile: Il Brasile, proprio in ragione della vicinanza con i principali Paesi produttori di cocaina (Perù, Colombia e Bolivia), rappresenta un territorio di transito della droga verso l'Africa e l'Europa. Il sodalizio malavitoso di maggiore spessore presente nel Paese ed attivo, altresì, nell'ambito del narcotraffico sarebbe, secondo le autorità brasiliane, il Primeiro Comando da Capital. L'organizzazione criminale avrebbe intrapreso un percorso di evoluzione finalizzato ad avviare attività di riciclaggio, perpetrare crimini finanziari e stabilire

contatti con omologhe compagini stanziate nei Paesi dell'emisfero occidentale e dell'Europa.

Riguardo alla possibile presenza delle mafie italiane in Brasile è emerso come in passato la forte emigrazione siciliana verso i Paesi dell'America avrebbe portato alla ricostituzione in quei contesti di aggregati delinquenziali aventi caratteristiche analoghe a quelle di origine, rendendoli utili punti di riferimento per le organizzazioni nostrane specialmente per quanto attiene al traffico di stupefacenti

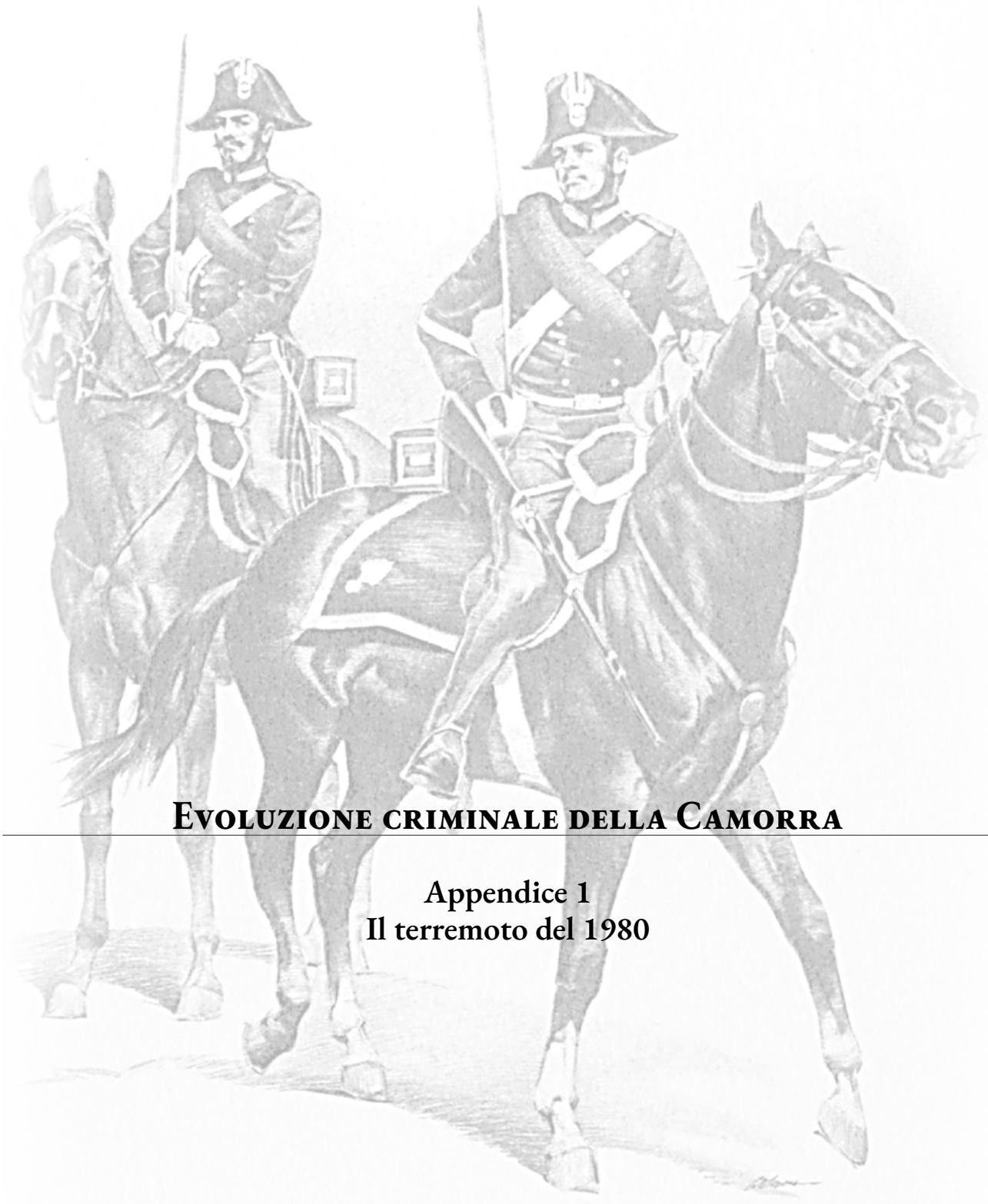
Costa Rica

Il territorio della Costa Rica ha visto una crescente presenza delle organizzazioni criminali transnazionali nell'ambito del traffico di droga e dei crimini finanziari. Un aspetto che ha stimolato la sottoscrizione di Convenzioni in materia di trasferimento, di estradizione e di assistenza giudiziaria con l'Italia. Per quanto attiene i collegamenti della criminalità italiana con i gruppi attivi nel Paese si cita l'operazione "Miracolo" (2018), della Polizia di Stato incentrata sul contrasto al traffico internazionale di cocaina importata dal Costa Rica. L'illecito, in particolare, veniva gestito da un soggetto contiguo a cosa nostra, ma anche in rapporto con il clan camorristico GIONTA e con alcuni esponenti della 'ndrangheta, radicati a Milano.

Repubblica Popolare Cinese

La Cina, per la grande espansione economico, commerciale e produttivo, si affaccia con sempre maggiore esposizione sullo scenario criminale internazionale. Oltre al traffico di droghe le fonti primarie dei proventi illeciti delle organizzazioni criminali cinesi sono rappresentate dalla corruzione, dal traffico di esseri umani, dal contrabbando, nonché specificatamente dai reati di contraffazione in violazione della proprietà intellettuale. Proprio la lotta alla contraffazione potrebbe essere oggetto di una specifica collaborazione bilaterale con quelle autorità, posto che l'80% dei beni che infrangono la normativa sui diritti di autore sono prodotti in Cina e da lì esportati in tutto il mondo.

Il tema della contraffazione è di grande interesse per il contrasto al fenomeno mafioso posto che, per quanto emerso, la camorra ha da tempo costituito in Cina, segnatamente nella regione dello Zhejiang, proprie basi logistiche per la realizzazione di prodotti falsificati da immettere nei mercati italiani.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 1
Il terremoto del 1980

All'accumulazione dei capitali derivanti dai proventi della droga si aggiunsero due avvenimenti straordinari che rappresenteranno il salto di qualità dell'organizzazione: la Camorra potè uscire dalla sua fase predatoria del gangsterismo urbano e potè diventare interlocutrice stabile dei poteri dominanti.

In particolare, il primo avvenimento, fu il terremoto del 23 novembre 1980, che provocò la morte di 2735 persone e il ferimento di quasi 9.000.

Il secondo avvenimento cruciale, nella storia della Camorra avvenne nell'aprile del 1981, con il rapimento da parte delle Brigate Rosse di Ciro Cirillo, assessore regionale all'urbanistica ed ex presidente della giunta regionale.

Il terremoto del 1980 è stato oggetto di approfondimento da parte della Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura, in particolare[121]:

- nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980, il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata, causando 2735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di molti centri abitati;
- per coprire le necessità scaturite dall'urgenza e per far fronte agli impegni della ricostruzione e dello sviluppo, sono stanziati complessivamente più di 50.000 miliardi, per la massima parte (44.620 miliardi) provenienti da fondi a carico del bilancio statale e per altra parte (5.980 miliardi) provenienti da elargizioni di soggetti, pubblici e privati, nazionali ed esteri[122];
- la gestione dei finanziamenti pubblici è stata affidata ad un impianto legislativo tutto improntato alla eccezionalità e all'urgenza[123]. La legislazione speciale prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.

In questi caratteri risiede una delle principali ragioni che ha oggettivamente favorito la penetrazione della criminalità organizzata nel gigantesco affare.

Ancora:

- sono stati interessati dalla ricostruzione 687 comuni, di cui 542 della Campania, 131 della Basilicata e 14 della Puglia.

Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere i veri protagonisti della ricostruzione.

In effetti, i sindaci e le giunte hanno goduto della massima discrezionalità. Ma la loro azione non è stata posta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di merito né la legislazione ha affermato cautelativamente alcuni regimi di incompatibilità tra le funzioni di amministratore e il ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.

Spesso i sindaci ed amministratori comunali hanno perciò mutato la discrezionalità in arbitrio, volgendo a loro vantaggio la provvidenza del terremoto con l'assunzione di incarichi commessi alla ricostruzione.

Per consentire il perdurare della situazione di privilegio occorre non perdere la rendita di posizione derivante dalla carica elettiva.

Lo scopo è stato raggiunto mediante una ricerca del consenso conseguito in molti casi attraverso clientele, favoritismi personali, promesse di occupazione e protezioni politiche.

Non di rado la Camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi; ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa. Laddove,

---

121 Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1097.

122 Dei complessivi 50.620 miliardi stanziati dal Governo italiano, 4.684 sono stati destinati al periodo dell'urgenza; 18.000 all'edilizia residenziale ed alle opere pubbliche nei comuni; 2.043 per gli interventi di competenza regionale; 8.000 per la ricostruzione degli stabilimenti produttivi e per lo sviluppo industriale; 15.000 per il programma abitativo a Napoli e le relative infrastrutture; 2.500 per le attività delle amministrazioni dello Stato; 393 residui passivi.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, X^a^ legislatura, relazione conclusiva, Atti parlamentari, doc. XXIII, n. 27, vol. I, tomo I, p. 16.

123 Il Governo ha adottato dapprima il decreto-legge n. 776 del 26 novembre 1980, convertito con legge 22 dicembre 1980, n.874, finalizzato a contenere l'emergenza; successivamente, il decreto-legge n.75 del 19 marzo 1981, convertito con legge 14 maggio 1981, n.219, finalizzato a promuovere la ricostruzione e lo sviluppo.

Sono seguiti numerosissimi altri provvedimenti legislativi poi raccolti nel testo unico delle "Leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria" di cui al decreto legislativo 30 marzo 1990, n.76.

poi, i sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. È il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del Sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione avvenuta a pochissimi giorni dal sisma, che costituisce anche un "segnale" nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le "procedure" che saranno eseguite in caso di non assoggettamento o di dissenso.

Il 23 settembre 1985, la camorra uccide il giovane giornalista de "Il Mattino" Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopo terremoto a Torre Annunziata.

Mai come questo periodo la camorra può esercitare un ruolo di primissimo piano. Naturalmente, per la riuscita del suo disegno criminoso, non si fa nessuno scrupolo e utilizza tutti i metodi caratteristici di un'organizzazione criminale di stampo mafioso: intimidazioni, avvertimenti, ferimenti, assassini di esponenti politici locali.

Inoltre,[124]:

> [...] La Camorra, durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone periferiche più violentemente toccate dal sisma, ove sono già presenti clan con esperienza imprenditoriale come quelli legati a Cosa Nostra, intervenendo subito sull'attività di rimozione delle macerie e nell'installazione dei prefabbricati. In tali attività possono essere subito impiegati i finanziamenti e perciò questo diventa nell'immediatezza il settore di maggiore interesse economico della Camorra [...]
>
> [...] Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione e allo sviluppo, la Camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capi-imprenditori Nuvoletta e Alfieri [...].

Per rendersi conto dell'eccezionalità del momento, basti pensare che i consigli comunali di fatto vengono sciolti, l'esercizio dell'amministrazione comunale è resa possibile mediante le delibere d'urgenza e con poteri del consiglio.

L'allora Prefetto di Napoli Boccia, coordinatore della lotta alla camorra, vista la delicata situazione creatasi, emette un'apposita circolare, dove richiama i comuni a tenere frequenti riunioni di consiglio, e, allo stesso tempo, avendo cura di non abusare dell'art. 140 del T.U. del 1915, n.148, ovvero *delibere di giunta prese con i poteri di consiglio*[125].

Per coprire l'intero "pacchetto" terremoto, la Camorra non si limitò all'edilizia, ma si occupò del settore del credito, di quello dei servizi, del grande mercato dell'indotto.

Le famiglie camorristiche diventano così delle vere e proprie *holdings* di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione.

Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditrice della Camorra, quelle associazioni criminali non solo hanno tessuto con grande accortezza una trama di complicità e di alleanza con l'imprenditoria e con coloro che per le loro funzioni politiche e burocratiche avevano poteri decisionali. Hanno anche assorbito - mostrando mobilità operatività e flessibilità di intervento - gruppi delinquenziali locali presenti in territori che mai avevano formato oggetto della loro attenzione.

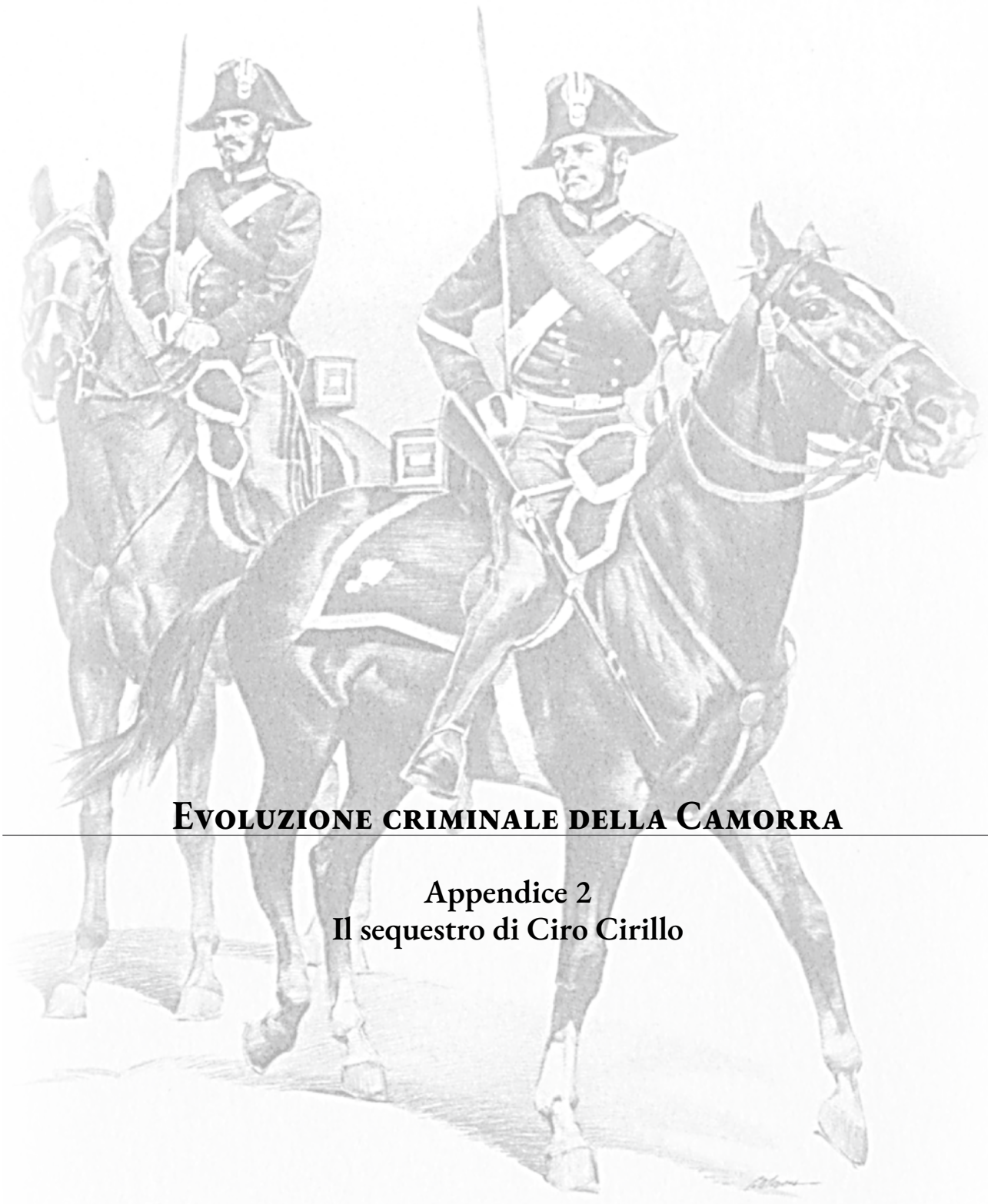
Significativo è questo passaggio:

> [...] L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rilevazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed esecuzione delle commesse, portano a concludere che gran parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto è stata condizionata dalla presenza delle organizzazioni camorristiche.
> Queste hanno creato, attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garanti del

[124] Camera dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1100.

[125] Regio Decreto del 4 febbraio 1915, n.148 - Approvazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale.

mercato del lavoro e del sistema dei subappalti, un vero e proprio "mercato protetto", non comunicante con altri mercati, senza concorrenza, con illimitate disponibilità finanziarie, con possibilità di avvalersi di procedure addomesticate e di fare ricorso a subappalti portanti ribassi fino al 50 per cento dei prezzi.
Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla quantità e qualità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi d'esecuzione, quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguire una qualche realizzazione [...].



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 2
Il sequestro di Ciro Cirillo

Il 27 aprile 1981, le Brigate Rosse rapiscono a Torre del Greco, l'assessore regionale all'urbanistica della regione Campania Ciro Cirillo, dopo aver ucciso il suo autista e il brigadiere di pubblica sicurezza addetto alla sua scorta.

Cirillo, figura quasi sconosciuta al di fuori della Campania, rappresenta una delle figure centrali della vita politica della regione da quando, dopo il terremoto del 1980, era divenuto vicepresidente del comitato tecnico per la ricostruzione, assumendo così il controllo degli ingenti fondi stanziati dal governo.

Il sequestro di Ciro Cirillo, come indicato da Sergio Zavoli nel libro *La notte della Repubblica*[126],

> [...] testimonia che le Brigate Rosse di Senzani[127] vedono nel Mezzogiorno il serbatoio in cui reclutare le frange più sbandate del sottoproletariato. Le richieste in cambio della vita di Cirillo sono clamorosamente demagogiche: requisizione degli alloggi sfitti nella cintura del villaggio di roulotte creato alla mostra d'Oltremare; pubblicazione, infine, dei comunicati della colonna napoletana e dei verbali del «processo» al quale l'assessore viene sottoposto dai suoi carcerieri. Alcune di queste richieste sono accolte. Il 27 maggio, un mese dopo il rapimento, comincia la requisizione degli alloggi liberi. Il 2 giugno i terremotati ricevano l'assegno di disoccupazione e Zamberletti, responsabile della Protezione civile, annuncia la chiusura del villaggio di roulotte. Il 28 luglio, dopo 88 giorni di prigionia, Cirillo viene liberato. Più tardi si saprà che le Br hanno ottenuto, come riscatto un miliardo e 450 milioni [...].

In merito al sequestro Cirillo, la Commissione parlamentare antimafia della XIª legislatura ha evidenziato[128]:

> [...] Il 24 luglio 1981, l'assessore Cirillo viene liberato. A questo esito non si giunge dopo un'efficace opera di intelligence, né dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti.
> Tre anni prima, durante il tragico sequestro dell'on. Moro, il mondo politico e lo stesso partito dello statista avevano respinto qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi.
> La negoziazione, decisamente smentita nei primi tempi, è oggi riconosciuta senza infingimenti. Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, il prefetto Parisi e il generale Mei, che allora dirigevano i servizi di sicurezza, hanno esplicatamente riconosciuto, così come ha fatto anche l'on. Vincenzo Scotti, che qualcuno trattò con Cutolo e con le Br.
> Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo dei servizi segreti e sui contati con settori della Democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione del rilascio dell'assessore Cirillo.
> Il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza, con una approfondita relazione redatta dal presidente, sen. Libero Gualtieri, presentata il 10 ottobre 1984 e riguardante l'operato dei servizi sulla vicenda Cirillo, aveva messo a fuoco i caratteri principali della trattativa. Essa, secondo la ricostruzione sarebbe stata condotta da elementi del SISMI, con gravi deviazioni dai compiti istituzionali.
> Il riscatto da pagarsi alle Brigate Rosse - precisa la relazione Gualtieri - costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati a rango intermedi tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria.
> Risulta oggi che i cardini della trattativa furono due: l'impegno del boss camorrista ad intervenire sui brigatisti per trovare un accordo ed ottenere la liberazione del sequestrato: la promessa di benefici non patrimoniali a favore di Cutolo e della sua organizzazione. Dopo i primi contatti

[126] S. Zavoli, *La notte della Repubblica*, Milano, Oscarmondadori, 1992, pp., 454 e 455.

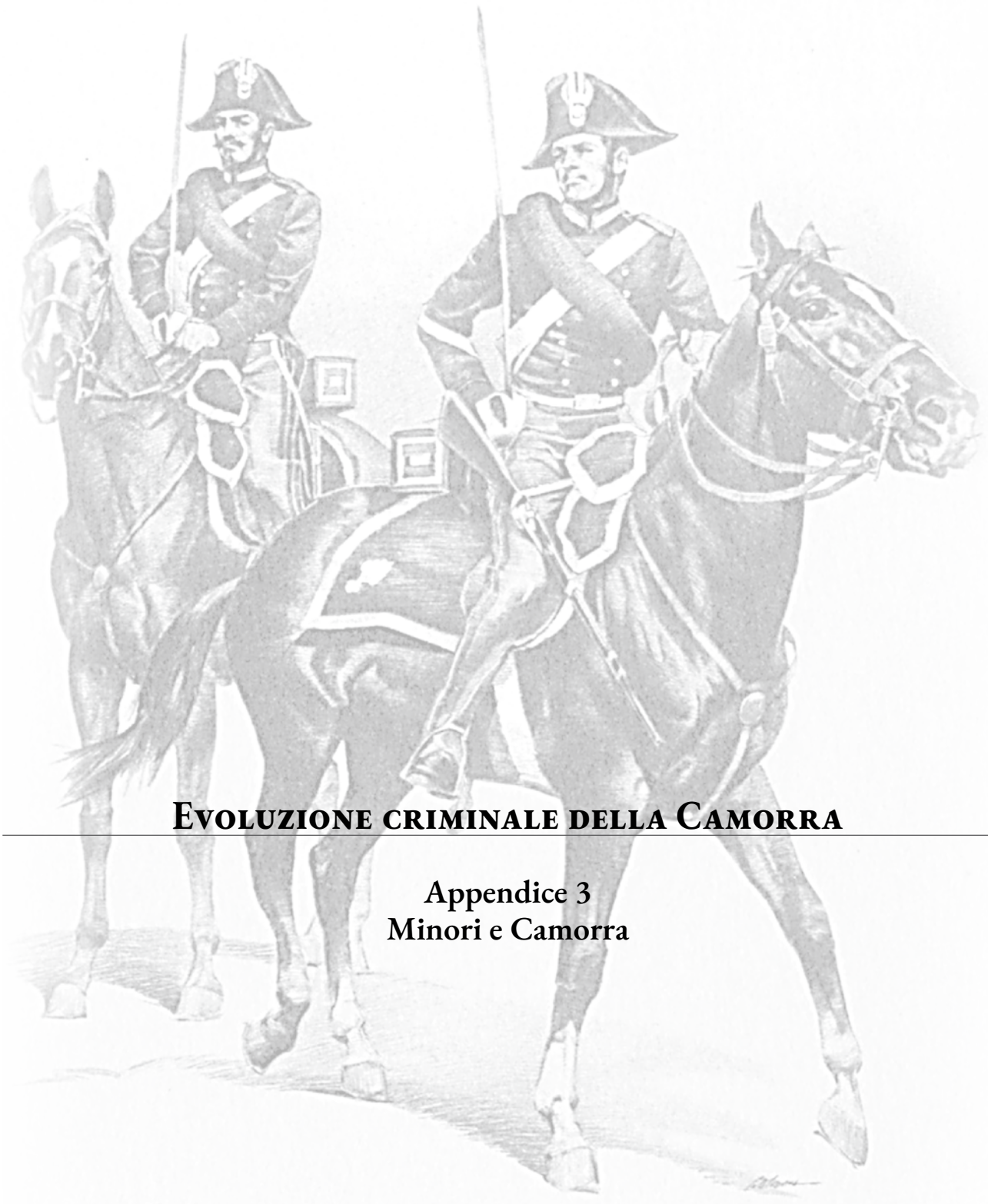
[127] Dopo l'arresto di Mario Moretti, la colonna di Napoli e il "Fronte delle carceri" diedero vita a una nuova e autonoma formazione, con a capo Giovanni Senzani (all'epoca membro dell'esecutivo delle Br), che gestì a Napoli il sequestro dell'assessore della Dc Ciro Cirillo (27 aprile 1981-28 luglio 1981) e il sequestro e l'assassinio di Roberto Peci - fratello del brigatista e poi collaboratore Patrizio Peci, arrestato a Torino, il 19 febbraio 1980 dagli uomini del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa - rapito a San Benedetto del Tronto il 10 giugno 1981 e ucciso a Roma il 3 agosto 1981.

[128] Camera dei deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1107.

> fu escluso che Cutolo potesse fornire delle indicazioni utili a scoprire il luogo ove fosse custodito Cirillo fu chiaro che il camorrista era disponibile soltanto ad una trattativa con i terroristi. Ciò emerge dalle dichiarazioni dell'avv. Gangeni e di Giuliano Granata, oltre che dai caratteri dell'incontro del 2 maggio, così come è stato riconosciuto nell'ordinanza del giudice istruttore Alemi.
>
> Il prefetto Parisi ha costantemente sostenuto di aver impartito direttive secondo le quali il Cutolo doveva essere contattato da personale del SISDE soltanto ai fini informativi volti all'individuazione del covo-prigione e dei brigatisti per giungere così alla liberazione dell'ostaggio ed alla cattura dei responsabili. Ma questo non è in contrasto con quanto risulta alla Commissione perché il SISDE, com'è noto, dopo i primi contatti fu sostituito dal SISMI [...].

L'obiettivo del rapimento Cirillo non fu il riscatto, bensì gli obiettivi iniziali erano ben altri; fare il processo alla Democrazia cristiana nell' opera di ricostruzione del dopo terremoto, avanzare contropartite sociali alla liberazione di Cirillo, come lo smantellamento dei campi - container di Napoli o evitare la *"deportazione"* come venne apostrofato dai brigatisti il programma di ricostruzione di alloggi per i terremotati di Napoli nei comuni circostanti. L'obiettivo era la Democrazia cristiana e non Cirillo e la sua famiglia. Quindi, per questo gruppo terroristico, non aveva nessuna importanza aprire e intavolare una trattativa per il pagamento del riscatto in cui fosse coinvolta solo la famiglia dell'assessore. La strategia delle Brigate Rosse nel sequestro Cirillo, ha un cambiamento nell'obiettivo finale, quando si resero conto, che potevano ottenere un risultato eclatante, ovvero quello di compromette la Dc nei suoi vertici napoletani e nazionali[129].

[129] I. Sales, *op. cit*., pp. 241 e 242.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 3
Minori e Camorra

La camorra ha dimostrato di avere una notevole capacità di permeare il tessuto sociale, adattandosi, in particolare, alla realtà circostante, ovvero ramificando in zone dove è alta la devianza minorile, alta è la dispersione scolastica, alta è la disoccupazione e il degrado del territorio. Quindi, approfittando del forte disagio sociale, per la camorra non risulta particolarmente difficile arruolare nelle sue file nuovi adepti da aggregare da prima, con compiti di manovalanza, per poi farli diventare, dopo un periodo nel quale dovranno dimostrare le loro doti criminali, futuri camorristi.

In questo contesto, è importante riportare quanto indicato dal sen. Florino, nella relazione di minoranza sulla criminalità organizzata in Campania, presentata alla Commissione parlamentare antimafia in data 24 ottobre 2000 riguardante il paragrafo "Minori e camorra"[130]:

> [...] Uno spaccato di non facile decifrazione per la struttura «pulviscolare» della Camorra, ma precisi si rilevano gli ambiti entro i quali le organizzazioni criminali trovano terreno fertile per il reclutamento di minori da utilizzare nelle più svariate attività criminose. Tali ambiti, quelli più vicini alla crescita del soggetto «minore», famiglia, scuola, quartiere non rispondono alle esigenze primarie ed alla sua formazione sociale e morale.
> Il nucleo familiare malavitoso addestra fin dalla piccola età all'esercizio della illegalità i propri figli, «l'educazione» degli stessi soprattutto se maschi avviene in un contesto ambientale che con linguaggio, gesti, azione e violenza forgia la recluta figlio per l'esercito Camorra.
> La disgregazione sociale dei quartieri come la 167 Scampia la promiscuità da Bagnoli a Ponticelli, la invivibilità del centro antico e storico di Napoli con il modello di vita da emulare del capoclan o capozona inducono i giovani soprattutto minori a modellarsi nello stile e nelle azioni agli elementi camorristi della peggiore risma.
> La Camorra con centinaia di bande, con un rapido ricambio dei quadri, con la utilizzazione strumentale della disperazione sociale diventa punto di riferimento per giovani e giovanissimi.
> Altri nuclei familiari socialmente deboli vendono la loro onestà e quella dei propri figli ai bisogni quotidiani prestandosi per l'occorrenza alle esigenze camorristiche in una miriade di attività illegali.
> Il sostegno economico a queste famiglie crea un rapporto di stabile convivenza con la Camorra, la stessa assurge al ruolo di soggetto erogatore di servizi e di pagamento delle prestazioni [...].

Per quanto riguarda, invece, le funzioni che vengono svolte da parte delle famiglie socialmente fragili, in un territorio assoggettato al dominio della Camorra, queste possono essere così sintetizzate:

- rifugio per latitanti o ricercati dai *clan* avversari;
- armi, droga e refurtiva da nascondere in ogni occasione;
- sentinelle attente sulla strada, piazza, vicolo e dello stesso fabbricato;
- prestanome per la gestione di attività commerciali.

Si può affermare con certezza che il rapporto tra famiglie assoggettate, devianza minorile e Camorra si salda in un composito di illegalità.

Attualmente la Camorra può contare sul consenso sociale di migliaia di famiglie e prole, si avvale delle fasce giovanili impiegandoli come spacciatori al minuto di droga, i cosiddetti "muschilli", per estorsione ed anche come *killer*.

Inoltre, la non punibilità dei minori di quattordici anni, prevista dalla legge italiana[131], e di per sé inadeguata in generale a rispondere al fenomeno della devianza minorile e della crescente microcriminalità,

> [...] Nella città di Napoli le accresciute condizioni di degrado sociale ed economico, disoccupazione evasione scolastica, carenza di servizi sociali e assistenza ai minori non hanno trovato idonea risposta istituzionale, l'amministrazione comunale di Napoli ad oggi non ha ritenuto opportuno coinvolgere i vari soggetti che da anni operano tra i minori, soprattutto tra quelli coinvolti in diversi reati, perdura lo stato di totale abbandono di notevoli agglomerati urbani con l'assoluta carenza ed assenza di strutture ricreative e sociali.
> Per i giovani la strada, la piazza, il vicolo sono le componenti della loro formazione caratteriale,

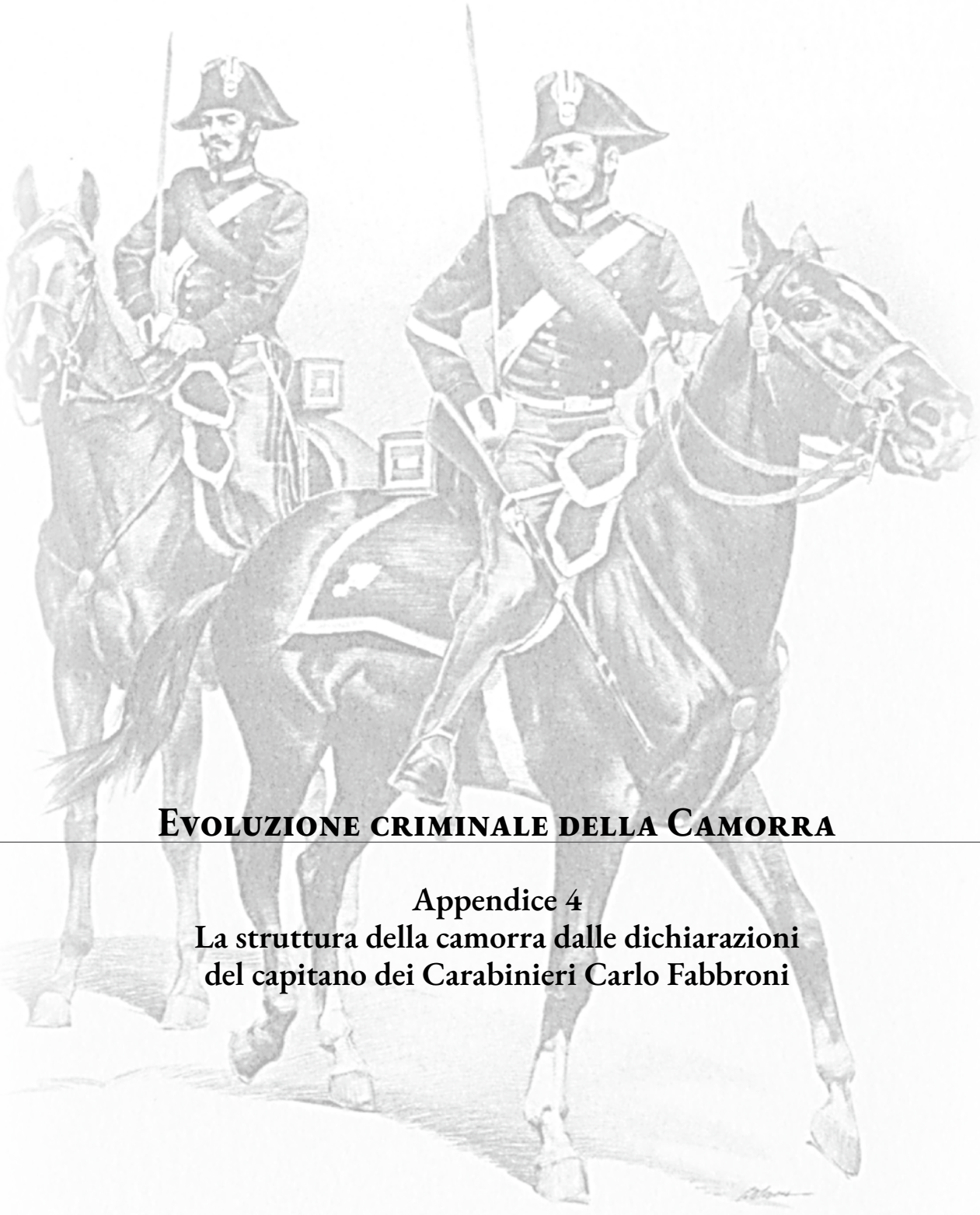
[130] Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p.996 e ss.

[131] Art. 97 del c.p.: Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni.

in questo contesto, impregnato di illegalità, i minori si modellano.
È indispensabile e non più procrastinabile nel tempo adottare interventi urgenti e mirati al recupero di minori già coinvolti e prevenire l'ulteriore disgregazione di fasce giovanili [...].

Indicativo, in proposito, è quanto evidenziato nella relazione del primo semestre 2007, della Direzione investigativa antimafia, dove "*Si registra, inoltre, un incremento di reati violenti commessi dai minorenni organizzati in «babygang», che prendono a modello le organizzazioni criminali, pur non essendo in grado di dosare, in ragione della loro sostanziale immaturità, le conseguenze dei propri atti*"[132].

[132] Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, relazione 1° semestre 2007, p. 116.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 4
La struttura della camorra dalle dichiarazioni del capitano dei Carabinieri Carlo Fabbroni

La nascita della camorra può essere datata presumibilmente intorno al 1820, quando esponenti criminali di 12 quartieri di Napoli si riunirono per fondare una organizzazione unificata, almeno nelle regole della "Onorata società", dandole il nome di "Bella Società Riformata" o di "Società dell'Umirtà" con un insieme di regole riunite nel c.d. *frieno* (statuto) e un tribunale chiamato delle "Mamme", che aveva il compito di infliggere le punizioni dei sodali responsabili delle violazioni

delle regole dell'organizzazione criminale.

Fu stabilito che il capo supremo dovesse essere persona del rione di Porta Capua, carica che gli affiliati offrivano a chi di loro rappresentasse il "sedile capuano".

Al vertice fu nominato Pasquale Capuozzo, un ferracavalli, il quale fu eletto per ben tre volte, ma che venne ucciso nel 1824 dalla moglie, ostetrica, la quale credette di notare in un bimbo appena nato somiglianze col marito.

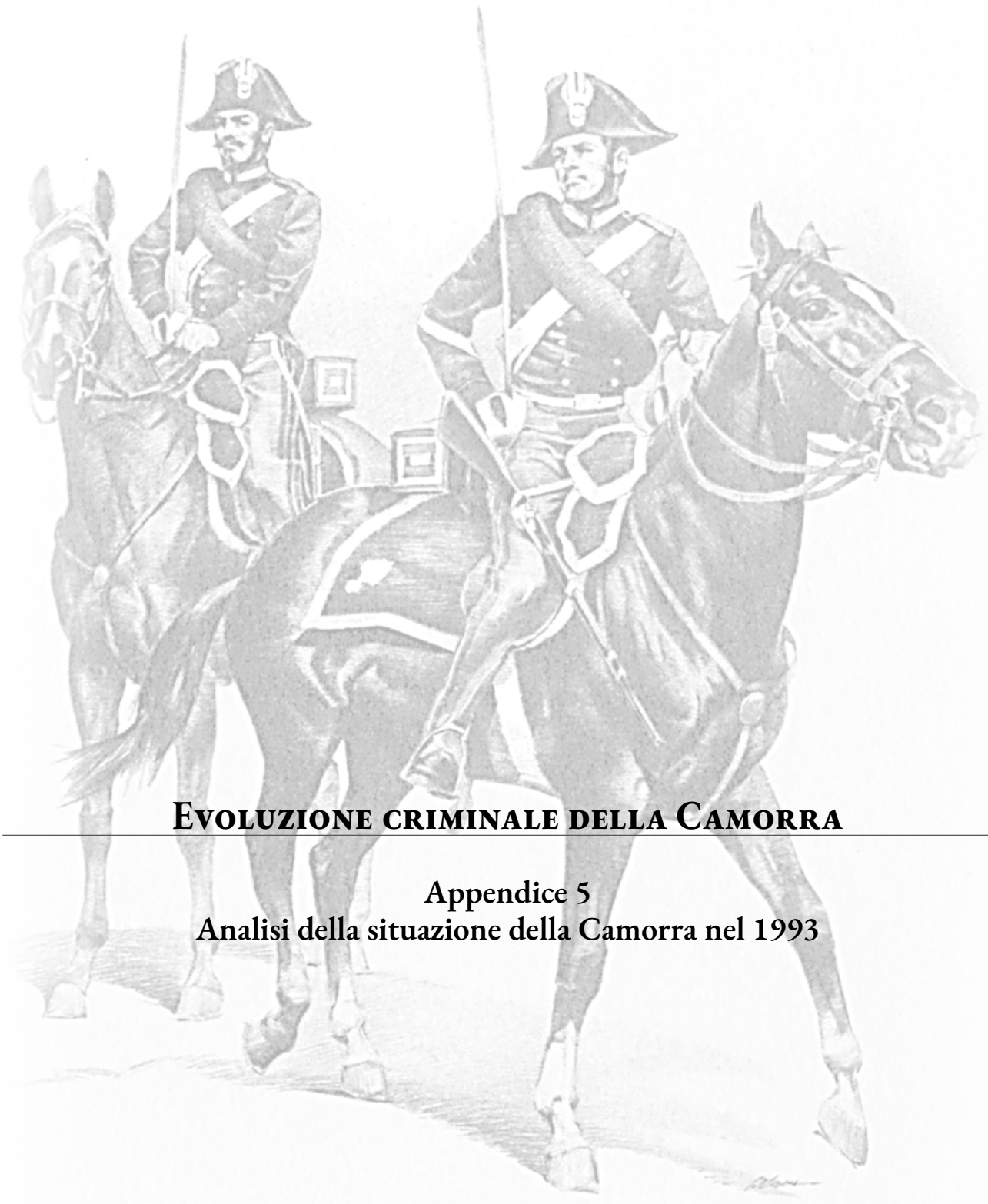
Era quella l'epoca in cui le società segrete, le sette a sfondo politico-religioso filantropico fiorivano in Italia ed in Europa: tra le maggiori vanno menzionate la carboneria e la massoneria.

Nel 1842 il contaiuolo Francesco Scorticelli fu incaricato dalla setta di realizzare uno statuto che raggruppasse tutti i *frieni* fino ad allora vigenti, ed in particolare di redigerlo in forma scritta, al fine di evitare dubbi nel prosieguo dell'attività, tenendo conto, peraltro, di tutte le esigenze rappresentate dalla maggior parte degli adepti. Scorticelli lesse il 12 settembre 1842, nella chiesa di Santa Caterina a Formiello, un frieno composto da ventisei articoli.

Altre notizie sulle "regole della camorra", che sotto il nome di frieno formavano gli statuti della setta, furono fornite dal capitano dei carabinieri Carlo Fabbroni durante l'udienza del 12 luglio 1912, in occasione del processo per il duplice omicidio di Gennaro Cuocolo, basista della camorra e di sua moglie Maria Cutinelli.

Giova far presente che già allora, nella descrizione dell'organigramma associativo della camorra fatto dal capitano Fabbroni, si potevano notare gli elementi che ne costituivano (e costituiscono ancora oggi) la sua forza criminale: la violenza, l'arbitrio, il rispetto delle regole ferree tra i consociati e il porsi in contrapposizione alle leggi dello Stato con un sistema criminale che approfittava (e approfitta) della disperazione e dei disagi della gente per costruire il suo impero criminale.

> [...] Questo "frieno" fu modificato ed attenuato secondo l'evolversi dei tempi e delle limitazioni poste nel tempo. L'organizzazione e azione della camorra non sono mai state scritte; bensì tramandate oralmente conformemente alle esigenze di sicurezza della setta.
> Dire adesso con precisazioni quali siano le regole del "frieno", sarebbe azzardato. Per me le leggi del "frieno", quali sono risultate nelle mie indagini, dalle mie ricerche ed osservazioni, sono le seguenti:
> - il camorrista deve essere segreto con tutti;
> - il camorrista non deve rilevare mai gli interessi dei compagni;
> - il camorrista deve sempre appoggiare gli interessi dei compagni;
> - il camorrista non deve mai rilevare alla Giustizia le azioni delittuose della setta;
> - il camorrista deve sapersi imporsi con la violenza e deve saper vendicare da sé stesso le offese, senza ricorrere alla Giustizia;
> - il camorrista non può neanche convivere con dei parenti che siano soliti di chiedere aiuto alla Giustizia;
> - il camorrista che non ha dipendenti e non sa agire con prepotenza è cacciato dalla setta;
> - la spia è anche essa scocciata dalla setta ed è a seconda della gravità del suo operato può essere punito con una pena che va dalla semplice bastonatura allo sfregio ed anche, in caso grave, alla morte [...].



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 5
Analisi della situazione della Camorra nel 1993

Introduzione

Questo approfondimento deriva dall'analisi eseguita dalla relazione sulla camorra (relatore On. Luciano Violante) approvata in data 21.12.1993, al fine di rappresentare, con dovizia di particolari, la pericolosità sociale rappresentata dalla camorra nel 1993[133].

Per avere un quadro definito della criminalità mafiosa campana in Italia nel 1993, è stato importante, analizzare il contesto criminale della camorra di quell'anno, avendo cura di descrivere i clan della camorra, la struttura criminale, le alleanze, le regole tra gli adepti, i riti di iniziazione, l'arruolamento, gli illeciti perpetrati, le collusioni con la società civile, gli omicidi, le collusioni con la politica e le proiezioni della camorra.

Di notevole importanza, risulta essere la relazione sulla camorra della Commissione parlamentare antimafia del 1985 (presidente Alinovi). La quale fornisce la chiave storico-criminale della camorra degli anni '90.

Nel 1985, infatti, la guerra in atto tra la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova famiglia composta da Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Luigi Giuliano, Ciro e Lorenzo Nuvoletta, Antonino Bardellino, aveva provocato il ridimensionamento dell'organizzazione cutoliana e, al tempo stesso, aveva inizio lo scoppio di una nuova e cruente guerra di camorra che coinvolgerà i clan che prima si erano coalizzati nel cartello camorristico della Nuova famiglia contro il potere criminale Raffaele Cutolo.

Al riguardo, è interessante, il confronto che è stato fatto tra la struttura criminale territoriale dei clan della camorra nel 1993 (della Commissione parlamentare antimafia, 1993) e quella attuale (dati della DIA), al fine di poter descrivere l'evoluzione del fenomeno mafioso campano.

Quello che emerge è un quadro molto preoccupante che aiuta a capire il perché la camorra, nonostante la continua opera di repressione portata avanti dallo Stato tramite i continui successi della Magistratura e delle Forze dell'Ordine in questi anni, è considerata nel panorama nazionale ed internazionale mafioso, ancora una potente organizzazione mafiosa.

1985. Il fenomeno camorristico

> [...] Negli ultimi anni, un aspetto significativo dell'assetto della camorra in Campania è consistito nella contemporanea esistenza di due distinte organizzazioni, la "Nuova Famiglia" e la "Nuova Camorra Organizzata", tra loro così strutturalmente dissimili - oltre cha antagoniste - da potersi quasi parlare di "due camorre".
>
> La Nuova Famiglia è quelle che più si riallaccia alla tradizione, alla camorra frutto di un atteggiamento socio-culturale per molti versi assimilabile a quello della mafia, come "società di uomini d'onore". Essere camorrista significa perseguire fini di prevaricazione e di potere sulle persone e sulle attività economiche, con l'uso spregiudicato della prepotenza, dell'astuzia, della violenza feroce. La camorra tradizionale era però una organizzazione centralizzata, gerarchica, i cui componenti erano legati l'un l'altro da strutture piramidali cementate da giuramenti rituali o altri cerimoniali consimili. Si trattava peraltro di gruppi indipendenti, spesso corrispondenti a clan familiari, aventi competenza su territori relativamente ristretti, corrispondenti a rioni di Napoli o a paesi della fascia vesuviana, all'interno dei quali veniva esercitato uno stretto controllo delle attività economiche, specialmente riguardo al settore ortofrutticolo ed ai mercati generali.
>
> In questo dopoguerra anche la camorra inizia a partecipare alle vicende del tumultuoso e disordinato sviluppo del paese, della regione campana e della città di Napoli in particolare; essa si inserisce nel processo di distribuzione delle risorse pubbliche; contribuisce in larga misura allo scempio urbanistico di Napoli, di Salerno, delle altre città della Campania, e alla speculazione edilizia sulle coiste; fornisce il proprio appoggio a gruppi politici clientelari, e usufruisce in cambio di appalti, concessioni. Privilegi di varia natura, secondo schemi già visti trattando della mafia. Fino alla metà degli anni '60, tuttavia, la camorra viveva in sordina, come fenomeno locale, senza fatti eclatanti e di particolare allarme sociale.

[133] Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulla camorra (relatore on. Liciano Violante), approvata in data 21.12.1993, Doc. XXIII, n.12.

La camorra inizia in quegli anni, però - parallelamente alla mafia siciliana - una lenta e allora inavvertita trasformazione verso il modello di "impresa" criminale, che la prepara l'attuale enorme espansione e il grande livello di pericolosità, e che sin è giovata di due fatti concomitanti: lo spostamento verso il napoletano della corrente italiana ed internazionale del grosso contrabbando di sigarette e la contestuale presenza al soggiorno obbligato in Campania di diversi boss della mafia come Antonino Camporeale, Filippo Gioè Imperiale, Francesco Paolo Bontate, Vincenzo Spadaro.
A Napoli nell'immediato dopoguerra, c'era stata già un'attività delinquenziale, legata al contrabbando di tabacchi, ma è solo all'inizio degli anni '60 che essa diventa quella principale della camorra. La svolta viene pilotata dalla mafia siciliana, che ha interesse a che si crei sul territorio campano una solida organizzazione delinquenziale a struttura mafiosa.
Così, quei i rapporti d'affari che prima erano stati saltuari e legati a situazione personali, divennero intrecci complessi di carattere societario e commerciale, all'interno dei quali le definizioni e i cambiamenti di fronte non sarebbero stati più ammessi proprio perché deleteri aio fini del mantenimento di una complicata costruzione di potere.
In seguito alla sconfitta dei marsigliesi, diventano assai stretti i rapporti tra la mafia siciliana e una parte della camorra napoletana, come figure quali Michele Zaza, i Mazzarella, i Nuvoletta che sono considerati veri e propri affiliati del clan mafiosi, e più precisamente della mafia palermitana.
Con il ruolo venuto degli anni '70, la camorra comincia a varcare i confini campani, a crearsi una sua precisa identità, a sfornare "uomini di rispetto" che trattano alla pari con i mafiosi, a divenire cioè un'organizzazione di "quadri" criminali di una notevole autonoma consistenza. Il traffico di droga "sprovincializza" i delinquenti campani, gli dà una dimensione nuova nella gerarchia criminale pur senza farli entrare in contrasto con i clan della mafia.
Ma nonostante questo ruolo conquistato il processo evolutivo descritto e i poteri e lo spazio economico occupati, la camorra - che ormai è collegata alla mafia siciliana - fin quasi alle soglie del 1980 non era stata adeguatamente valutata dallo Stato e dall'opinione pubblica nazionale, anche se in molti comuni si avvertiva questo suo rinnovato ruolo che si estrinsecava in forti intimidazioni ed in numerosi assassinii. In definitiva si può dire che la camorra è vissuta all'ombra della mafia, utilizzando il suo modello, consolidando posizioni senza grandi clamori e senza reazioni consistenti da parte delle pubbliche autorità. In questo senso è sbagliato il giudizio chi fa iniziare la fase imprenditoriale della camorra con il terremoto del 23 novembre 1980; questa fase era già iniziata da tempo ed aveva ormai raggiunto livelli ragguardevoli verso la fine degli anni '70.
E' con il terremoto del 1980n che l'Italia prende coscienza della esistenza e della portata dl fenomeno camorristico: col particolare agghiacciante dei molti detenuti uccisi all'interno del carcere di Poggioreale, nel trambusto determinato dal panico della scossa tellurica; con la constatazione che la gestione dei soccorsi era tutt'altro che limpida; col timore , da più parti affacciato, che la camorra potesse impadronirsi degli stanziamenti per la ricostruzione; con i primi processi penali che dimostravano, appunto, la fondatezza di quel timore; ma già da alcuni anni il livello di pericolosità della camorra e di scontro fra le sue due anime, era altissimo.
Infatti sul finire degli anni '60 era nata la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, una organizzazione delinquenziale che per i suoi caratteri peculiari merita qualche descrizione.
Raffaele Cutolo, incarcerato, giovandosi sia dei proventi dei taglieggiamenti che i suoi amici compivano all'esterno, sia si un indubbio carisma personale, riusciva man mano a legare a sé giovani detenuti, ai quali offriva non solo conforto, ma sostanziali aiuti all'interno del mondo carcerario, fornendo loro delle somme, degli indumenti, delle bevande, consentendo loro di accedere al sopravvitto, intervenendo nei difficili rapporti interpersonali.
Ne deriva la loro gratitudine e quindi la sudditanza posicologica verso Cutolo.
Nella maggior parte dei casi erano i detenuti destinati a permanenze in carcere relativamente brevi; una volta fuori recavano con sé il senso di dedizione per chi li aveva protetti. Per gratitudine, veniva così portato o inviato un "fiore" a Cutolo, cioè una offerta di denaro.
Una fortissima opera di proselitismo fu compiuta da Cutolo nel periodo della sua latitanza, durata dal 5 febbraio 1978, quando evase dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, al

maggio 1979, quando fu riarrestato. Egli organizzò verticisticamente la sua "Nuova Camorra", ponendosi quale capo indiscusso di essa, e nominando Pasquale Barra suo vice; divise in zone le province di Napoli, Salerno, Caserta, affidandole ai "capi zona" fedelissimi; estese la sua influenza nel resto della Campania ed in Puglia, mantenendo una stretta alleanza con la 'ndrangheta calabrese; trascorse parte della latitanza in Lombardia (in cui stabilì una testa di ponte con l'attività di uno dei suoi tanti vice, Oreste Pagano) e strinse alleanza con le bande dei banditi locali Turatello e Vallanzasca.
Anche dopo il suo arresto Cutolo continuò a dirigere l'organizzazione dall'interno del carcere, giungendo ad ottenere che l'esazione delle tangenti fosse così capillare da non omettere alcun esercente sul territorio controllato e non mancando mai di investire parte di questi proventi in ulteriore opera di proselitismo.
Caratteristiche salienti della Nuova camorra organizzata sono la diffusione capillare, la struttura piramidale e strettamente gerarchica, la proposizione di un vasto e articolato programma delittuoso, il flusso permanente di direttive ed appoggi tra l'interno e l'esterno del carcere, la propaganda di reclutamento sia all'interno dell'ambiente carcerario sia all'esterno.
La camorra di Cutolo al di là delle apparenze, dei riti e delle iniziazioni, ha dunque poco a che vedere con la vecchia camorra, è qualcosa di più complesso; è insieme organizzazione criminale centralizzata e gangsterismo urbano, è violenza giovanile e sfruttamento delle aspirazioni sociali, è criminalità-spettacolo e legami con il potere politico.
Né il radicamento sul territorio di una così diffusa ed efficiente organizzazione, né la crescita della potenza e del prestigio personale di Raffaele Cutolo, fonte di sempre nuove adesioni, potevano ovviamente essere tollerati dai gruppi camorristici preesistenti, i quali erano collegati (come si è detto) con la mafia siciliana è da anni radicata nella regione, e ben abituata, anch'essa, a gestire i propri affari e interessi senza intrusioni di sorta.
Quuesta l'origine della lotta tra la organizzazione di Cutolo da una parte e quella di Giuglliano-Marano e di San Giovanni-Portici dall'altra. Per contrastare la nuova camorra, Michele Zaza e i suoi avevano creato nel 1978 la "onorata fratellanza. Successivamente, la volontà di espasione del clan Cutolo si esprime anche in zone nelle quali vi era stato il dominio incontrastato di altri gruppi. Sorgono allora altre sigle "locali" finchè, quando nel settore Forcella-Duchessa-Mercato-Via Duomo, regno della famiglia Giugliano, si tenta di imporre l'infiltrazione dei cutoliani della Nuova camorra, si crea la "Nuova Famiglia", che finisce per identificare l'organizzazione contrapposta a quella di Cutolo.
Dalla fine del 1979 inizia senza quartiere la lotta tra i clan, in un crescendo di morti messo in evidenza dalle cifre che seguono, riguardanti la Campania:
1977: 63 omicidi di cui 50 di presunta marca camorristica;
1978: 76 omicidi di cui 47 di presunta marca camorristica;
1979: 96 omicidi di cui 71 di presunta marca camorristica;
1980: 161 omicidi di cui 134 di presunta marca camorristica;
1981: 248 omicidi di cui 193 di presunta marca camorristica;
1982: 296 omicidi di cui 237 di presunta marca camorristica;
1983: 320 omicidi di cui 238 di presunta marca camorristica;
1984: 217 omicidi di cui 114 di presunta marca camorristica;

1993. I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche

[...] La camorra è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.
Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni.
Prima, nella seconda metà degli anni 70, dalla Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni 70, dalla Nuova Famiglia (NF) di Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, sorta, d'intesa con Cosa Nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana. Nel 1992 Alfieri tentò di costruire un'organizzazione

unitaria, secondo lo. Schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana.
Tutti gli esperimenti sono cessati dopo pochi anni. La NCO è finita nel 1983, per l'indebolirsi delle alleanze politiche, la riduzione delle fonti di finanziamento ed i colpi ricevuti dagli avversari.
La Nuova Famiglia cessò nello stesso periodo per il venir meno della ragione dell'alleanza dopo la sconfitta di Cutolo. La Nuova Mafia Campana fu più un'aspirazione che una realizzazione.
Al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e la flessibilità.
I clan nascono per promozione di gruppi criminali minori dediti al contrabbando di tabacco, al traffico di stupefacenti e alla estorsione, oppure per scissione di bande organizzate. Se un capo è in momentanea difficoltà, ad esempio perché arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo stesso terreno.
La camorra è l'unica organizzazione di carattere mafioso che ha avuto, e continua ad avere, caratteristiche di massa.
Attualmente, come già detto in premessa, opererebbero in Campania, complessivamente, circa 111 famiglie ed oltre 6.700 affiliati.
Nel 1983 erano stati censiti circa dodici gruppi; nel 1992, 108, con circa 5000 aderenti.
Nella provincia di Napoli opererebbero oggi circa 67 clan, 25 nel capoluogo. I clan sarebbero, inoltre, 12 nella provincia di Salerno, 17 nella provincia di Caserta, 4 nella provincia di Benevento, 11 nella provincia di Avellino. Il clan prevalente è, ancora oggi, quello di Carmine Alfieri, oggi detenuto, al quale farebbero capo altri 20 gruppi.
Queste cifre sono in se stesse inadeguate a spiegare le dimensioni della camorra.
La mancanza di particolari criteri selettivi per l'accesso in un gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, essenziali invece in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in molte aree della regione, la disponibilità ad avvalersi anche di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono, infatti, a ritenere che la manovalanza criminale mobilitabile dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo *hinterland,* sia di molto superiore.
In Campania, inoltre, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone.
La camorra è l'unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane. Tanto Cosa Nostra, infatti, quanto la 'ndrangheta hanno origini agrarie.
La camorra nasce, agli inizi del secolo scorso, nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.
Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.
È stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i borboni dopo. Costituitosi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in campo per condizionare risultati elettorali. È l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un corpo di polizia.
Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.
Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È ben possibile, ad esempio, che capo di una banda camorristica diventi una persona in giovane età; ma questa eventualità è da escludersi per Cosa Nostra, che ha gli stessi capi da più di venti anni.
La camorra ha avuto un andamento carsico. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di

Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.
La camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia. Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale.
Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con adeguata capacità professionale: è il caso, ad esempio, della utilizzazione degli pseudo collaboratori Pandico e Barra e della vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora.
Un importante studio di fine Ottocento la considerava un relitto storico (15). Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito *ante litteram,* la si dette per finita.
Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. J. Hobsbawm, in un libro del 1959, I *ribelli,* ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.
In realtà la camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato.
In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.
L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla camorra.
Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perché ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.
Le organizzazioni camorristiche sono per tradizione del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi. La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza.
Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle elezioni politiche del 1865; negli anni successivi si parla di "una sottospecie recentissima di malavita (che) si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione".
Oggi, ha riferito il collaboratore della giustizia Pasquale Galasso, la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.
Si è scoperto anche il caso di un consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia il 13 marzo 1992, implicato in corruzioni relative alla USL del luogo e in rapporti con imprese gestite da organizzazioni camorristiche.
La camorra è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto.
Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori della Campania, all'importazione clandestina di carni.
Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente.

Un peso particolare nell'attività delle organizzazioni camorristiche ha il traffico d'armi.
Nel corso di un colloquio con i magistrati della Procura di Napoli, appositamente dedicato a questo tema (27 maggio 1993), è stato riferito che il traffico d'armi è effettuato sia per autoriforniмento che per ragioni commerciali.
Tanto il mafioso Mutolo quanto il camorrista Galasso hanno raccontato di un carico di mitra mandato nel 1980 dai Greco ai Bardellino in cambio di una partita di cocaina.
Nel settembre 1990 fu fermato, mentre usciva dall'autostrada al casello di Nola, proveniente dalla Germania, un camion che trasportava un ingente carico di esemplari di armi: lanciarazzi, cannoncini, puntatori laser, 20 mitra UZI, parte di imo *stock* che avrebbe compreso anche 50 kalashnikoff, poi fermati alla frontiera italo-svizzera.
Il camion era guidato da un siciliano abitante in Germania ed era diretto al clan Alfieri...
I traffici di stupefacenti si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori quanto mediante il controllo del piccolo spaccio attraverso bande di ragazzini o, addirittura, tramite famiglie che coinvolgono i loro componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi, nello smercio delle bustine.
Alcuni clan trattano solo cocaina e droghe leggere. Carmine Alfieri, Valentino Gionta e Raffaele Cutolo, avevano interdetto nei propri territori lo spaccio di eroina. Questa sostanza, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono i quartieri meno controllabili dalle bande camorristiche e più permeabili dalle forze di polizia.
Le corse di cavalli sono un tradizionale oggetto degli interessi camorristici.
L'usura costituisce un investimento poco rischioso, assicura redditi elevatissimi, rappresenta un eccellente mezzo di riciclaggio del denaro sporco. Colpisce tutti i livelli sociali, dalle famiglie all'artigiano, al piccolo commerciante, all'imprenditore. Le riscossioni avvengono attraverso mezzi intimidatori violenti e le denunce - proprio a causa della violenza delle pressioni esercitate e del timore di ritorsioni - sono rare.
Si possono distinguere due categorie di usura. La prima si potrebbe definire "familiare" perché investe direttamente le famiglie in difficoltà.
Secondo padre Rastrelli, il fenomeno si sarebbe esteso moltissimo negli ultimi anni, in misura proporzionale al degrado della città ed alla carenza del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.
Per arginare il fenomeno padre Rastrelli ha creato un fondo di garanzia, alimentato da offerte spontanee, che provvede all'estinzione dei debiti contratti con usurai. I casi "risolti", dal maggio 1991 ad oggi, sono 289; le domande da evadere sono ancora 5.000.
La seconda categoria è 1' "usura di impresa", che colpisce chi ha una attività imprenditoriale, anche piccola. Tramite questo tipo di usura l'organizzazione camorristica mira ad impossessarsi dell'azienda, impoverendo il proprietario e costringendolo a cedere l'attività come corrispettivo degli interessi usurai che non riesce più a corrispondere.
Dopo la vicenda Cutolo-Cirillo e la cosiddetta ricostruzione post-terremoto, gli affari di maggior rilievo sembrano essere altri: il monopolio, del calcestruzzo, il controllo della spesa, pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici.
La camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale.
In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie.
"La camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza" scrive un rapporto del Ministero Dell'interno che risale al 1860.
Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di "senza salario". Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera.
Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla camorra di disporre

di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.
L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del potere.
Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo:
"Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa camorra originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'alta camorra, costituita dai più scaltrì ed audaci borghesi. Costoro, profit-tondo della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa. È quest'alta camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede".
La camorra è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorristiche.
Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.
A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico.
Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra camorra e ambienti sociali ed istituzionali. La Commissione si è imbattuta in alcuni gravi episodi di clamorosa tolleranza nei confronti del fenomeno camorristico, frutto appunto della integrazione tra camorra, società e istituzioni.
Il giudice istruttore di Napoli, in una decisione relativa alla NCO di Cutolo, ha documentato la stretta integrazione di quella banda camorristica con tutta la società civile di Ottaviano.
Ben due parroci della città, ad esempio, dichiarano per iscritto, nei primissimi anni '80, che due feroci capicamorra cutoliana, i fratelli Pavone, risultano "seri, onesti e grandi lavoratori" e "di buona condotta morale". I Pavone, al momento della dichiarazione, erano detenuti per essere stati arrestati in casa di Cutolo a seguito di un'irruzione della polizia, mentre iniziava una riunione camorristica.
Grazie alle complicità nelle amministrazioni comunali, persone vicine a Cutolo beneficiano di permessi di colloquio pur non avendone diritto.
Nel periodo tra il 12 luglio 1977 e il 13 febbraio 1978, Raffaele Cutolo ha colloqui con Giuseppe Romano, appartenente alla sua organizzazione, il quale sui registri dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove Cutolo era allora ristretto, figura il 12 luglio 1977 come cognato, il 5 novembre 1977 come compare e il 6 dicembre 1977 come cugino. Altro camorrista, Giuseppe Puca, viene sempre indicato come cugino di Cutolo, ma poi ammetterà davanti al magistrato inquirente che il rapporto di parentela è inesistente.
Il 20 novembre 1981 la domestica di Rosetta Cutolo chiede un colloquio con Giovanni Jacone, detenuto come Cutolo ad Ascoli Piceno e fratello di Immacolata Jacone, che figura a volte parente e a volte convivente di Cutolo. Il dipendente comunale attesta che la Sannino è cugina

della moglie di uno zio del detenuto. Segue quindi, rocambolescamente, l'attestazione della parentela richiesta.
Alla fine degli anni '70 i carabinieri, nel corso di una perquisizione in casa di Ciro Nuvoletta sequestrano un contratto per forniture di prodotti ortofrutticoli e polli al Presidio militare di Caserta, intestato a Maria Orlando, madre di Lorenzo, Ciro, Gaetano e Angelo Nuvoletta. Sequestrano inoltre una richiesta di informazioni sulla ditta individuale della Maria Orlando proveniente dalla Regione militare meridionale, in data 19 aprile 1979, e diretta ai carabinieri di Pomigliano d'Arco. I carabinieri comunicano i precedenti penali dei Nuvoletta ed informano che i Nuvoletta possiedono beni immobili del valore di diversi miliardi, conducono una ditta di prodotti ortofrutticoli e che le maggiori commissioni si realizzavano con enti pubblici della Campania.
Il 5 giugno 1982 il Comando dei servizi di commissariamento della Regione militare meridionale inoltra ulteriori richieste di accertamento ai carabinieri di Napoli relativi alle ditte appaltataci di servizi vari. Il 7 settembre 1982 i carabinieri esprimono parere favorevole in ordine ai rapporti di fornitura perché la Maria Orlando in pubblico godeva buona estimazione, buona rispettabilità sociale e commerciale.
In tale contesto si comprende meglio l'affermazione di Pasquale Galasso, secondo il quale i Nuvoletta, a quei tempi, non avevano nulla da temere.
Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in questura accompagnati da una scorta per salvaguardarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza.
Il camorrista Michele D'Alessandro, a capo di una organizzazione che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il Comando dei carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altro camorrista. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, su moto dello stesso tipo e colore, tutti con giubbotti e caschi uguali. Altri ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando le persone che si trovavano a piedi o su autovetture in sosta o in movimento.
Il clan Gionta che ha dominato nella città di Torre Annunziata aveva stabilito il suo quartiere nel cuore della città, a palazzo Fienga.
Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. È difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il .cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a *monitors* costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni.
I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati.
All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile, mentre i personaggi dì maggior spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare, con le operazioni di identificazione e di perquisizione, l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio.
La camorra non ha compiuto grandi omicidi politici. Essa, a differenza di Cosa Nostra, è stata emarginata dalle vicende nazionali.
Le è mancata quindi la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato.
Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato né un Dalla Chiesa, né un La Torre, né un Mattarella, né un Chinnici nè la lotta contro la camorra ha costituito, a differenza della lotta contro la mafia un Sicilia e della lotta contro la 'ndrangheta in Calabria, una diffusa discriminante per la selezione delle classi dirigenti dei partiti politici.
Ma quando qualche opposizione si è manifestata, la camorra ha colpito spietatamente. Giancarlo Siani, giornalista de *II Mattino,* è ucciso perché pone in pericolo, con le sue indagini sulla spesa

del terremoto, i maggiorenti di Torre Annunziata. Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, è ucciso perché non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. Domenico Beneventano, consigliere comunale del PCI a Ottaviano, è ucciso perché attacca. Cutolo nella sala del comune. Il commissario Antonio Ammaturo è ucciso pubblicamente perché agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla vicenda Cirillo.
Questi sono gli omicidi politici della camorra. E sono molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti, riportando, a volte, lesioni permanenti.
La camorra ha manifestato una aggressività diversa rispetto a Cosa Nostra; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perché la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste nè una letteratura, nè una filmografìa sulla camorra) le hanno consentito di ingigantire nell'ombra.
Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni [...].

Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche. Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica

[...] La camorra non ha ricevuto particolari attenzioni storiografiche.
La ragione della lacuna è determinata dal disinteresse scientifico, che, in genere, ha circondato l'argomento e dalla grande dinamicità del fenomeno, di modo che in realtà occorrerebbe una storia delle camorre, relativa cioè alla molteplicità dei gruppi camorristici che si dividono il controllo del territorio e che si succedono, spesso dopo guerre lunghe e sanguinose, nel controllo della stessa area.
Tuttavia il complesso delle analisi compiute da alcuni recenti studi relativi al secolo scorso, consente di individuarne alcune caratteristiche storiche, che ritroviamo anche nelle organizzazioni contemporanee.
Si tratta di elementi che aiutano a comprendere i caratteri attuali di questo fenomeno e a distinguere tra le novità effettive e quelle che, invece, costituiscono una riproposizione di modelli tradizionali.
La camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario.
Nella cultura camorristica entrare in carcere è un segno di valore, significa che si sono commessi reati gravi ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. È questa una delle distinzioni più importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a sfuggire alla detenzione.
Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco.
I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere.
Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860:
"...si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelevazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza...".
Questa tradizione è ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e la riattivazione di antichi costumi camorristici. Istituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che prevede la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere.
All'interno di alcuni istituti la NCO costituisce un vero e proprio apparato di governo parallelo

a quello legale: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Irpino sono le carceri dove dettano legge i detenuti di questa organizzazione.
La NCO parte dal carcere e si espande nella società.
Eppure Cutolo, entrato in carcere in giovane età, vi è sempre rimasto, tranne un breve periodo di latitanza. Ma, proprio dal carcere, Cutolo è riuscito a dar vita ad una delle più potenti e sanguinarie organizzazioni criminali con un forte radicamento sociale nel territorio e importanti collegamenti politico-istituzionali.
Per una parte, ciò è dipeso dalla capacità organizzativa della NCO, ma per altra parte è stato determinato da estese complicità nell'amministrazione.
Cutolo riceve dal marzo 1981 all'aprile 1982, in media, la cifra mensile di 4.200.000 lire e spende per vitto, sopravvitto e varie più di 20.000.000 di lire. Ma nessuno si chiede da dove vengano questi soldi e come può un solo detenuto spendere quella cifra.
È stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi agli affiliati alla NCO emerge che il carcere è luogo di affiliazione e di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono ed ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli "infami" o "indegni" da eliminare. La forza di Cutolo nel carcere è impressionante.
Sono state rinvenute lettere di altri detenuti che gli chiedono il trasferimento in carceri più comode. Addirittura in una lettera gli si chiede il trasferimento di un agente di polizia.
Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere Cutolo ordina che, approfittando della confusione, vengano saldati alcuni conti con i propri avversari.
Il 23 novembre 1980, durante le prime scosse, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti.
Il successivo 14 febbraio, durante altre scosse, vengono uccisi Ciro Balisciano, Antonio Mangiapili e Vincenzo Piacente.
Altri singoli omicidi, sempre su istigazione del Cutolo, vengono commessi da suoi affiliati e tra questi spicca Raffaele Catapano che si guadagnerà il nome di "boia delle carceri".
Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova Famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.
Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in ospedale psichiatrico giudiziario.
I clan contrapposti all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere come quelle del 5 ottobre 1982, quando detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani, e quella del successivo 27 ottobre, quando viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un detenuto nel carcere di Spoleto.
Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute.
Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze.
Il primo significativo rapporto della camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano, nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista:
"Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravezza del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riescita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda loaccolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla

falsa posizione in cui avevali sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali... Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riusci a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere...
L'esito non poteva essere più disastroso. La camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861, non fu risolutiva.
"...appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa".
denuncia infatti un rapporto di polizia del 1861[...].

Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche

[...] Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda, a partire dal dopoguerra.
Le questioni salienti sono cinque:

a. l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni '60;
b. l'emergere, nella seconda metà degli anni '70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;
c. la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta, Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;
d. le vicende delle trattative per la liberazione di Ciro Cirillo, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo, con la conseguente distruzione della NCO;
e. lo sfaldamento della NF dopo la distruzione della NCO, lo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, le indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;
f. i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;
g. l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica.

"...Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni '50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigiliadella seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva....Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare...".
Così Giuseppe Galasso spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale.
Distrutta da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle

autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti.
Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo.
Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perché i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo.
A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane.
Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore alle capacità di produzione; non resta che il rifornimento dall'estero.
Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, come possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario.
Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perché la camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perché non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.
I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.
Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino-sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellammare e Torre Annunziata.
L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi.
Il passaggio da queste forme criminali alla camorra moderna sarà avviato dall'intervento di Cosa Nostra.
Lucky Luciano, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa, senza problemi, di contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del nord.
Morirà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962.
La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perché propone a questi ultimi nuovi modelli organizzativi e le alleanze cui fare riferimento.
Ma i fattori decisivi saranno altri.
Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa di Tommaso Buscetta, spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì deve essere prelevato con motoscafi veloci. In anticipo, inoltre, deve essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave.
Occorrono quindi capitali rilevanti che non sono nella disponibilità delle organizzazioni delinquenziali napoletane; sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti.
Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (30 giugno 1963), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure.

Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati. Stefano Bontate era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli), Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli).
Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di Cosa Nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani locali del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani.
È quindi inevitabile che essi si alleino con i gruppi campani più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta, a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a Cosa Nostra.
I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti. Le aree della Campania dove operano i gruppi più legati a Cosa Nostra diventano vere succursali della mafia siciliana.
Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta.
Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore della giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando, uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che, a bordo di una Mercedes, lo portano in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina che pranzò con lui e con i suoi accompagnatori.
Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e i Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania.
Nello stesso anno a Palermo venne arrestato, per detenzione di armi, Michele Zaza, esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi.
Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali.
Il clan Nuvoletta è affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. È Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia.
I rapporti sono talmente intensi che la "guerra" del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli "scappati", Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta.
Ancora oggi uomini di Cosa Nostra sono chiamati per dirimere i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio 1992 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della camorra che erano detenute insieme. Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'ora d'aria:
"...parlò un quarto d'ora-mezz'ora, poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emanazione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresentante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia...".
II collaboratore della giustizia Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva incontrato Mariano Agate e Luchino Bagarella, a Roma, nella prima metà del 1991, sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto).
Questa egemonia di Cosa Nostra sulla camorra non nasce pacificamente. I primi determinanti scontri vedono cadere, nei primi anni '70, i concorrenti nel contrabbando di sigarette.
Sono insieme ai marsigliesi, gli "indipendenti", che non volevano essere fagocitati dall'organizzazione "siciliana". Questi scontri costituiranno la motivazione "nobile" di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO infatti, comincia ad affermarsi agli occhi del sottoproletariato crimina-

le, reclamando un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani* uccisi da Cosa Nostra.
Nella seconda metà degli anni '70 Cutolo è solo il capo di uno dei tanti gruppi che operano in Campania. Ma il suo è destinato a diventare il più importante perché si fonda su due principi fondamentali: il senso di identità e l'organizzazione.
Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori. Si ispira ai rituali della camorra ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie.
La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta alcune volte come santone e altre come moderno boss criminale.
Vive di estorsioni, realizzate anche attraverso la tecnica del porta-à-porta. Impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca. Vuole imporsi ai siciliani, che non si sottomettono. Impera con la violenza più spietata. Gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania.
Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati.
Ad un giornalista che si reca per un mese ad Ottaviano, il paese di Cutolo, uno degli intervistati risponde: "Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa".
E una ragazza: "Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza". Sono i segni della presa sociale della NCO.
Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza.
Nel 1981 viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato.
Dopo pochi mesi è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire.
Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso l'annientamento degli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione.
Un'azione così invadente non poteva non suscitare la reazione delle altre bande camorristiche.
Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo:
"Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finché non venne fuori Cutolo... Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti...
Alfonso Ferrara Rosanova jr., figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, e quindi operante su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al pubblico ministero di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:
"...Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre, ... fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone...Da allora Cutolo espandette il suo potere criminale nell'area stabiese, nell'agro nocerino e nel salernitano...".
Cutolo impone addirittura a Zaza, legato a Cosa Nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.
La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione.
Per difendersi meglio, e per meglio attaccare, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, nel triennio 1979-1981, dandosi un nome. Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra.
Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. È copiata,

in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perché la federazione possa avere un minimo di solidità, le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono.
La costituzione della NF incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere "affari".
Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani nel 1981 tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino.
Cutolo non può essere presente perché dopo l'evasione è stato arrestato.
Ma lo rappresentano il fratello Pasquale, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Bardellino, Alfieri, Galasso. Nuvoletta è l'ospite e cerca di svolgere una funzione di arbitro.
Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato.
Nel corso delle discussioni le fasi di tensione erano inevitabili e per sedarle si ricorreva ai corleonesi:
"...Durante queste... tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altro partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso dì allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta...".
Così riferisce Pasquale Galasso alla Commissione. A volte erano in più di cento persone, aggiunge, e ciascuno si recava a Marano con la propria macchina. Nuvoletta aveva garantito che, per effetto delle protezioni di cui godeva, nessuno li avrebbe disturbati.
Accade che un centinaio di macchine, parcheggiate nella tenuta di una famiglia camorristica, a tutti nota, non attirano l'attenzione di nessuno degli organi preposti alla sicurezza dei cittadini.
Ma le riunioni non danno nessun esito, anche perché, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio gioco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non vuole manifestare palesemente avversità a Cutolo, che è ancora potente. Perciò non si agita troppo.
Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro: fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte di chi vince agevolandone il successo.
Gli omicidi eccellenti si succedono gli uni altri. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi.
Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Ed è proprio a partire dal 1982 che comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri.
Vari fattori concorrono all'indebolimento della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, è in difficoltà. La sua violenza ed il numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie, conseguentemente, fanno i primi passi: la polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il castello di Ottaviano, e arresta molti suoi affiliati di rilievo.
Ma i fattori determinanti della crisi di Cutolo e della vittoria di Alfieri, come si vedrà, sono tutti collegati al sequestro di Ciro Cirillo e alle trattative per la sua liberazione.
Dopo la sconfitta della NCO esplode la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, ricadute in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia tra il gruppo dei corleonesi (Liggio, Riina) e quello dei palermitani (Badalamenti, Buscetta). Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di Cosa Nostra.

La svolta è costituita dalla strage di Torre Annunziata. All'epoca i clan Nuvoletta e Gionta sono alleati e fronteggiano lo schieramento opposto costituito da Bardellino, Alfieri e Fabbrocino.
La contrapposizione è un'ulteriore conferma dei rapporti tra Cosa Nostra e la camorra; essa riproduce infatti quella che è in corso a Palermo tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati Nuvoletta e Gionta e quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali invece è legato Bardellino, che è alleato ad Alfieri e a Galasso.
Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". È domenica mattina e, come al solito, nei locali e davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di Valentino Gionta. Il gruppo scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.
La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro.
Il più clamoroso aveva colpito Ciro Nuvoletta, il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino era entrato nella tenuta sparando all'impazzata ed aveva ucciso il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perché tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.
L' omicidio, a sua volta, era stato preceduto dall'arresto in Spagna di Bardellino, il quale riteneva di essere stato tradito da un appartenente al clan Nuvoletta.
La strage ferisce gravemente il prestigio dei clan Nuvoletta-Gionta. Entrare nella città di Gionta così numerosi, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città, mostrarlo inidoneo a difendere sè stesso e i cittadini, segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario, mettere in crisi i grandi affari di Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

Negli anni successivi alla strage di Torre Annunziata emerge progressivamente il clan Alfieri, che diventa via via più potente, eliminando i superstiti frammenti della NCO e scatenando una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati.
Tra il 1984 e il 1989 questa organizzazione, che operava tradizionalmente a Nola, si espande, nella provincia di Napoli, in diverse direzioni: verso Pomigliano d'Arco, verso l'agro nocerino-sarnese, verso la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia e verso l'area vesuviana nei comuni di Somma Vesuviana, S. Anastasia e Volla.
Questa espansione territoriale corrisponde alla costruzione di nuove alleanze: oltre che con i Galasso di Poggiomarino, con gli Anastasio di Santa Anastasia, con i Moccia di Afragola, con il clan Vangone-Limelli di Torre Annunziata e con personaggi di spicco quali Ferdinando Cesarano e Luigi Muollo di Castellammare di Stabia, Biagio Cava di Quindici, Ciro D'Auria di S. Antonio Abate e Angelo Lisciano di Boscoreale.

In provincia di Salerno Alfieri si allea nelle zone di Eboli e della valle del Sele con il clan dei Maiale; nella zona di Battipaglia- Bellizzi con il clan Pecoraro; nelle zone di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Pagani con il clan diretto da Mario Pepe, ora divenuto collaboratore di giustizia, da Giuseppe Olivieri, ucciso nell'ospedale di Cava dei Tirreni il 25 giugno del 1990, da Gennaro Citarella ucciso il 16 dicembre 1990 e da Antonio Sale, ucciso il 30 settembre 1990; nella zona di Angri con il clan di Tommaso Nocera; nella zona di Scafati con il clan Loreto-Matrone; nella zona di Sarno e Scafati con il clan che faceva capo a Pasquale Galasso.
Tutti questi boss avevano collegamenti con esponenti delle amministrazioni locali e delle banche. Ciò emerge, fra l'altro, dal procedimento avviato dalla Procura distrettuale di Salerno nei confronti del clan Galasso, che ha portato all'arresto dello stesso Pasquale Galasso. In questo procedimento risultano direttamente coinvolti e sono stati perciò arrestati un ex sindaco di Nocera.
Inferiore nonché ex presidente della USL n. 50, l'avvocato Gennaro Celotto (De), 1'assessore

del comune di Sarno, Alberto Florio Belpasso (De), Alfio Nicotra, direttore della sede di Nocera Inferiore del Banco di Napoli, Giovanni Canale, direttore della sede di Nocera Superiore del Credito Commerciale Tirreno, per il quale il tribunale del riesame ha però revocato l'arresto, Nicola Laurenzana, vicedirettore dell'agenzia di Nocera Inferiore del Banco di Napoli.
Le relazioni dei prefetti, allegate ai decreti di scioglimento dei comuni di Nocera Inferiore e di Scafati, segnalano l'influenza determinante esercitata su queste amministrazioni rispettivamente dal clan di Gennaro Citarella e da quello di Pasquale Loreto e Francesco Matrone.
Nella provincia di Caserta, dopo la sconfitta di Cutolo, anche per la mancanza di un clan egemone, esplode una vera e propria guerra di camorra.
L'episodio più importante è la scomparsa di Antonio Bardellino, probabilmente ucciso in Brasile, nel maggio del 1988. Nello stesso periodo veniva assassinato il suo luogotenente e nipote, Paride Salzillo. A questo attacco seguì l'ascesa di Mario Iovine, poi ucciso a Cascais il 6 marzo 1991, appoggiato da Francesco Schiavone detto Sandokan.
La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del "clan dei casalesi", che dominava tradizionalmente la città di Casal di Principe e che aveva occupato fin dagli anni 70 una posizione di preminenza nell'intera provincia di Caserta.
L'intensa conflittualità interna indebolisce questo gruppo criminale, dedito alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle rapine, ma in grado di condizionare pesantemente anche l'amministrazione comunale.
Oggi, dopo la morte di Iovine e dopo numerosi arresti, il capo del clan è Francesco Schiavone, anch'egli arrestato per associazione di stampo mafioso il 25 aprile 1991, successivamente scarcerato con obblighi e resosi irreperibile, così come il suo vice, Francesco Bidognetti, arrestato il 20 dicembre 1993.
Pur avendo rallentato notevolmente le proprie attività, il clan dei casalesi è ancora assai forte, specialmente se si tiene conto della polverizzazione degli altri gruppi camorristici nella provincia di Caserta.
I casalesi, oltre ad esercitare la propria influenza nei comuni dell'aversano e nel mondragonese, hanno attività anche fuori della Campania, giungendo fino all'Emilia Romagna.
I gruppi camorristici della provincia di Caserta sono numerosi ed ampiamente radicati.
Nella zona di Sparanise e di Tulazio opera il clan Lubrano-Papa, tradizionalmente legato ai Nuvoletta di Marano (in provincia di Napoli). Le famiglie La Torre ed Esposito controllano Mondragone, Grazzanise, Sessa Aurunca, Carinola e Baia Domizia, spingendosi fino al basso Lazio. A Casapesenna e nei comuni vicini opera il clan Venosa-Caterino, che si è sottratto all'egemonia dei casalesi dopo la morte di Mario Iovine. A Caserta città è presente il gruppo di Rosario Benenato. A Recale quello dei fratelli Antimo e di Giovanni Perreca. Gli esempi sin qui indicati non esauriscono la complessa geografia dei clan, ma sono sufficienti a mostrare il carattere accentuatamente pluralistico di questi insediamenti criminali.
I capi di numerosi clan operanti in provincia di Caserta tendono ad inserirsi in attività economiche legali, nei settori del turismo, della intermediazione finanziaria e degli investimenti immobiliari.
Si possono ricordare in proposito la gestione di stabilimenti balneari a Castel Volturno da parte di gruppi che fanno capo al clan dei casalesi e la gestione di supermercati nella città di Sessa Aurunca da parte di imprenditori legati al latitante Mario Esposito, del clan Muzzone.
Oggi, in tutta la Campania, il gruppo camorristico più forte è quello di Carmine Alfieri. Il capo è detenuto, ma i suoi uomini rispondono a Mario Fabbrocino, oggi latitante, la cui storia processuale è tanto singolare quanto significativa.
II 22 settembre 1987, mentre è detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino, i suoi legali ne chiedono gli arresti domiciliari in clinica, dichiarando che il detenuto avrebbe pagato le spese del ricovero ed allegando certificazioni dalle quali risultava il suo gravissimo stato di salute.
Il 6 ottobre successivo la Corte d'appello di Napoli, su parere contrario della Procura, concede il beneficio richiesto senza disporre alcuna indagine sulle reali condizioni di salute del boss.
Meno di un mese dopo, il 12 novembre, i difensori chiedono la libertà provvisoria e, in subordine, gli arresti domiciliari; allegano, tra gli altri motivi, le elevate spese di degenza in clinica che Fabbrocino si era peraltro accollato al momento della prima istanza.

La Procura esprime nuovamente parere contrario, ma la Corte d'appello, il giorno successivo all'istanza, concede gli arresti domiciliari.
Alla rapidità della decisione corrisponde la prevedibile tempestività della inusitata fuga. Il 14 novembre, poche ore dopo il provvedimento, Fabbrocino scompare di casa. Da quel momento è latitante.
Avrebbe dovuto scontare la pena detentiva fino al 1999 [...].

I principali punti di crisi nella realtà campana Le questioni sociali

[...] L'opera di contrasto alla criminalità organizzata non può fondarsi sulla sola repressione in quanto le organizzazioni di stampo mafioso hanno profonde radici sociali che non è pensabile recidere solo con l'uso della forza dello Stato. Ad avviso della Commissione Antimafia, oltre *all'antimafia dei delitti* che consiste nella repressione penale, è necessaria, specie nelle zone a più alto disastro sociale, *l'antimafia dei diritti,* fondata sulla socializzazione del territorio, così come più volte indicato anche dai movimenti del volontariato.
Tutti i territori dominati dalle organizzazioni mafiose presentano allo stesso tempo un grave stato di crisi sociale ed un altrettanto grave condizione di fragilità istituzionale. Queste organizzazioni, infatti, nella loro versione moderna, producono malessere sociale e fragilità istituzionale. Il malessere sociale le mette in grado di accreditarsi ponendosi come apparenti risolutrici dei problemi del vivere quotidiano per milioni di cittadini. La fragilità istituzionale consente loro di manovrare a piacimento burocrati, amministratori e spesa pubblica.
Perciò mafia e camorra temono tanto la funzionalità delle amministrazioni pubbliche quanto la socializzazione del territorio e le opere di educazione alla legalità.
Non a caso, proprio in questi ultimi tempi, queste organizzazioni hanno sviluppato una strategia di contrasto a tutte quelle organizzazioni, laiche o cattoliche, che nei quartieri disgregati e degradati delle città del Mezzogiorno, cercano di recuperare innanzitutto i giovani alla legalità.
Il caso più drammatico è quello di padre Giuseppe Puglisi, parroco di Brancaccio, e particolarmente impegnato nei confronti dei più giovani, ucciso a Palermo il 15 settembre di quest'anno.
Anche l'importanza della scuola nell'opera di socializzazione del territorio e di educazione alla legalità è avvertita dalle organizzazioni criminali che non "trascurano" questo settore.
Valga, per tutti, l'esempio della IV Scuola di Gragnano (Na), che da anni si batte efficacemente contro la camorra e per la formazione di una coscienza civile delle ragazze e dei ragazzi, subendo, per ritorsione, atti di vandalismo, furti, danneggiamenti, incendi e minacce.
Se in queste aree la comunità godesse di servizi pubblici efficienti, ciascun bambino avesse un posto in un asilo o in una scuola, ciascuna famiglia i servizi minimi che oggi sono strettamente connessi al diritto di cittadinanza, se le istituzioni nazionali e locali facessero soltanto e sempre il proprio dovere, le organizzazioni mafiose avrebbero le ore contate.
L' assunto vale in modo drammatico per la camorra, che vive in un tradizionale intreccio con i ceti più emarginati dominati con la violenza o con la prospettiva di un qualsiasi salario. Mancanza di istruzione, dì servizi, di lavoro creano un crollo di *status,* un'assenza di identità.
Il ragazzo povero, dei quartieri più disastrati di Napoli e del suo *hinterland,* senza istruzione e senza possibilità di averla, senza dignità, perché non gli è stata garantita da chi esercitava potere politico, obbligato ad un lavoro minorile che è tanto severamente vietato quanto serenamente tollerato, può diventare disponibile a tutto; e spesso lo diventa, non per sua colpa.
Rispetto a mafia e 'ndrangheta, la camorra ha una propria specifica aggressività tanto nei confronti della società quanto nei confronti delle istituzioni.
L'esistenza di più gruppi che operano sullo stesso territorio, l'accentuata dinamicità di ciascun gruppo camorristico e la spietata concorrenza tra le diverse bande fanno sì che per ciascuna organizzazione camorristica lo spazio vitale minimo coincide con il massimo spazio occupabile.
Questo assoluto bisogno di occupare spazi impone alle organizzazioni camorristiche che intendono sopravvivere ai concorrenti il ricorso permanente alla intimidazione ed alla violenza.
La molteplicità e l'instabilità dei clan, con la conseguente lotta interna per la sopravvivenza, comportano la molteplicità delle richieste estorsive, un *surplus* di violenza, un dominio territo-

riale che sfiora il totalitarismo.
Nelle aree a dominio camorristico, società, imprese e pubblici poteri tendono a diventare variabili dipendenti dall'organizzazione camorristica. La camorra si pone come unica grande mediatrice, costituendo lo snodo essenziale per la comunicazione tra società e Stato, tra mercato e Stato, tra società e mercato, si tratti di servizi, di risorse finanziarie, di voti, di compravendita di merci. La sua presenza e la sua attività determinano una generale "condizione di non-diritto" all'interno della quale si collocano tanto le attività camorristiche quanto quelle di pura speculazione.
Tra le une e le altre si intreccia una sinergia perversa che colpisce in particolare la spesa pubblica, il territorio e le risorse ambientali. Non è un caso che le zone a più alta presenza camorristica sono caratterizzate anche da corruzione ed inerzia di settori rilevanti delle burocrazie comunali, da devastazione delle risorse ambientali, da un elevatissimo tasso di illegalità urbanistica.
È persino ovvio rilevare che la camorra, da sola, non può produrre queste degenerazioni.
Esse sono state possibili per la collusione di uomini politici e di funzionari pubblici, di ogni livello [...].

Lo sviluppo e le connessioni della camorra moderna. La camorra del terremoto

[...] Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980, il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata, causando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di molti centri abitati.
Per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte agli impegni della ricostruzione e dello sviluppo, sono stanziati complessivamente più di 50.000 miliardi, per la massima parte (44.620 miliardi) proveniente da fondi a carico del bilancio statale e per altra parte (5.980 miliardi) proveniente da elargizioni di soggetti, pubblici e privati, nazionali ed esteri.
La gestione dei finanziamenti pubblici è stata affidata ad un impianto legislativo tutto improntato alla eccezionalità e all'urgenza.
La legislazione speciale, prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.
In questi caratteri risiede una delle principali ragioni che ha oggettivamente favorito la penetrazione della criminalità organizzata nel gigantesco affare.
Sono stati interessati dalla ricostruzione 687 comuni, di cui 542 della Campania, 131 della Basilicata e 14 della Puglia.
Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere i veri protagonisti della ricostruzione. In effetti, i sindaci e le giunte hanno goduto della discrezionalità massima. Ma la loro azione non è stata sottoposta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di merito né la legislazione ha affermato cautelativamente alcun regime di incompatibilità tra le funzioni di amministratore e il ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.
Spesso sindaci ed amministratori comunali hanno perciò mutato la discrezionalità in arbitrio, volgendo a loro vantaggio le provvidenze del terremoto con l'assunzione di incarichi connessi alla ricostruzione.
Per consentire il perdurare della situazione di privilegio occorreva non perdere la rendita di posizione derivante dalla carica elettiva. Lo scopo è stato raggiunto mediante una ricerca del consenso conseguito in molti casi attraverso clientele, favoritismi personali, promesse di occupazione e protezioni politiche.
Non di rado la camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi; ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa.
Laddove, poi, sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. È il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione

avvenuta a pochissimi giorni dal sisma, che costituisce anche un "segnale" nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le "procedure" che saranno seguite in caso di non assoggettamento o di dissenso.
Alcuni mesi prima dell'omicidio organi di polizia erano stati informati confidenzialmente che l'avvocato Torre era esposto al rischio di aggressioni armate.
Tale notizia confidenziale non venne ritenuta affidabile, nè vennero presi in considerazione i timori per la propria vita espressi dalla vittima al dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Nocera Inferiore dopo la sua elezione a sindaco.
Non si ritenne di tutelare l'avvocato Torre neanche quando manifestò con nettezza il suo impegno a combattere ogni ingerenza camorristica nella gestione del comune.
Le indagini sull'omicidio sono partite molto a rilento; l'esame della documentazione contenuta nella scrivania dell'ufficio in municipio fu effettuato solo dopo tredici giorni dall'evento; la perquisizione dello studio e della abitazione della vittima fu disposta dal giudice istruttore soltanto il 5 febbraio 1982.
Il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio scriveva che "per ben due anni l'istruttoria veniva a trovarsi in una pressocchè totale stasi" sino a quando le rivelazioni di alcuni collaboratori davano un nuovo impulso alle indagini.
Gli imputati indicati dai pentiti come autori materiali del delitto sono stati tutti assolti.
Cinque anni dopo, il 23 settembre 1985, la camorra uccide il giovane giornalista de " Il *Mattino"* Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopoterremoto (90), a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.
Le regioni colpite dal sisma presentavano, dunque, già agli inizi del nuovo anno 1981, quando cioè ci si accingeva a spendere la parte più cospicua dei 50.620 miliardi stanziati, un quadro d'insieme che offriva, unitamente alla tragedia dei morti e dei senzatetto, questi altri parametri: un generalizzato atteggiamento da *"last opportunity syndrome"* con la doppia convinzione che il terremoto poteva rappresentare, per le zone colpite, la grande occasione per uscire dal sottosviluppo e, per ciascun interessato, una buona opportunità di arricchimento personale; un ceto politico di amministratori locali storicamente impreparato ad assumersi oneri e responsabilità organizzative e di programmazione e, nel contempo, subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle *lobbies* patronali locali; una pubblica amministrazione in genere lenta, distratta, eccessivamente burocratizzata, scarsamente professionale, a volte collusa e corrotta; una criminalità organizzata determinata, con una forte vocazione imprenditoriale e fortemente motivata dalla necessità di riciclare il denaro illecito, proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti e dei tabacchi; un impianto legislativo fortemente derogatorio che presupponeva, per poter ben funzionare in carenza di puntuali controlli, un'altissima professionalità, elevate capacità di programmazione, forte tensione ideale e disinteresse da parte dei soggetti chiamati a gestire il denaro della ricostruzione.
In tale quadro - che, unitamente ai fenomeni di non oculata amministrazione, ha visto crescere a dismisura i reati contro la pubblica amministrazione per l'intreccio di interessi e collusioni che si sono creati tra imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione - si è inserita la camorra la quale, in occasione del dopo terremoto, ha posto in essere una accorta e tempestiva strategia di intervento facendo registrare un vero e proprio salto di qualità della mentalità criminale.
La storia della presenza della camorra nel terremoto corre parallelamente alla storia stessa del terremoto ed alla sua incidenza nei vari periodi e nelle varie aree interessate.
In relazione agli interventi ed alla spesa, il dopo sisma è stato diviso in due fasi, quella dell'emergenza e quella, successiva, della ricostruzione e dello sviluppo.
Per i territori interessati dalla ricostruzione, la legislazione sul terremoto ha individuato e differenziato, sia per le responsabilità di gestione, sia per la destinazione dei finanziamenti:

a. gli interventi in favore dei comuni, di competenza dei sindaci;
b. le attività di ricostruzione degli stabilimenti produttivi e di sviluppo industriale (articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 con responsabilità diretta del Presidente del Consiglio dei ministri avente facoltà di designazione di un ministro *ad acta);*

c. gli interventi per la città di Napoli con gestione fuori bilancio affidata al sindaco di Napoli in qualità di commissario di governo;
d. gli interventi per l'area metropolitana, con gestione fuori bilancio affidata al presidente della giunta della regione Campania in qualità di commissario di governo. Occorre distinguere, infine, i singoli interventi a seconda che riguardino l'attività di rimozione macerie e di movimento terra, l'edificazione di case di civile abitazione, l'utilizzazione degli stabilimenti produttivi, delle infrastrutture industriali e delle grandi opere pubbliche.

La camorra, durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone periferiche più violentemente toccate dal sisma, ove sono già presenti clan con esperienza imprenditoriale come quelli legati a Cosa Nostra, intervenendo subito nell'attività di rimozione delle macerie e nell'istallazione dei prefabbricati. In tali attività possono essere subito impiegati i finanziamenti e perciò questo diventa nell'immediatezza il settore di maggiore interesse economico per la camorra.
Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capi imprenditori Nuvoletta ed Alfieri.
Significativo è il fatto che nella città di Napoli il nuovo modello tarda ad affermarsi. Nel capoluogo, infatti, a causa anche della complessità degli interventi, i grandi finanziamenti partono con ritardo.
Soltanto alla fine del 1983 si fa sentire la grande capacità imprenditoriale del nuovo sodalizio con tutti i suoi intrecci di interessi e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione.
Dai rapporti di polizia risulta che, prima di tale data, a Napoli si registrano prevalentemente episodi di estorsione e di protezione dei cantieri, che risalgono alle tradizionali tecniche operative, mentre laddove operano i clan Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, la presenza camorristica condiziona tutte le fasi della spesa e dei lavori.
Ci sarà quindi una progressiva espansione dalla periferia alla città, man mano che crescono la capacità "imprenditoriale" e la possibilità di guadagno.
Per coprire l'intero "pacchetto" terremoto la camorra non si limitò all'edilizia ma si occupò del settore del credito, di quello dei servizi, del grande mercato dell'indotto.
Le famiglie camorristiche diventano così delle vere e proprie *holdings* di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione.
Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditoriale della camorra, quelle associazioni criminali non solo hanno tessuto con grande accortezza una trama di complicità e di alleanze con l'imprenditoria e con coloro che per le loro funzioni politiche e burocratiche avevano poteri decisionali. Hanno anche assorbito - mostrando mobilità operativa e flessibilità di intervento - i gruppi delinquenziali locali presenti in territori che mai prima avevano formato oggetto della loro attenzione.
È il caso delle province di Avellino e di Benevento per le quali la camorra è stata un fenomeno di importazione dal napoletano e dal casertano. Ai 119 comuni colpiti dal sisma della provincia di Avellino sono andati circa 6500 miliardi, oltre un terzo, cioè, delle somme complessivamente stanziate per i comuni. Nei 78 comuni della provincia di Benevento sono confluiti 1.475 miliardi. A tutt'oggi - a, parte il numero dei terremotati senza abita zione – nelle due province non sono state insediate significative iniziative industriali; non sono state create nuove occasioni di lavoro; anzi i livelli occupazionali registrano un ulteriore *trend* negativo; il reddito medio *prò capite* è rimasto tra i più bassi d›Italia; si registrano forti presenze camorristiche, presenze che, prima del 1981 erano assai flebili.
Pertanto l'unico vero fatto "nuovo" scaturito dalla grande occasione perduta è rappresentato dalle fortune della nuova struttura criminale che tuttora procede nell'opera di "riallineamento" dell'entroterra campano alle ben più solide situazioni del casertano e del napoletano.
Quali tangibili manifestazioni dell'attacco della camorra verso le nuove frontiere dell'entroterra si ricordano: l'uccisione del sindaco di Pagani, Marcello Torre avvenuta il 16 dicembre 1980; l'appalto per i prefabbricati pesanti di Avellino dove sono risultati coinvolti Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili; l'appalto di Fontanarosa in Irpinia affidata ad un'impresa (la IRPEC) di cui Stanislao Sibilia è risultato socio al 50 per cento e il

cui direttore dei lavori è stato Fausto Ercolino, inviato al confino dal giudice Gagliardi (poco dopo vittima di un attentato) unitamente ad altri camorristi tra il quale l'imprenditore camorrista Sergio Marinelli (coinvolto nel caso Cirillo); le estorsioni ai danni della Società SILAR relativamente all'appalto della tangenziale di Avellino; l'assassinio del vicesindaco di Sant'Agata dei Goti, avvenuto nel luglio 1990, dove è poi bruciata tutta la documentazione relativa alla ricostruzione.
L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rilevazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed all'esecuzione delle commesse, portano a concludere che gran parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto è stata condizionata dalla presenza delle organizzazioni camorristiche.
Queste hanno creato, attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garanti del mercato del lavoro e del sistema dei subappalti, un vero e proprio "mercato protetto", non comunicante con altri mercati, senza concorrenza, con illimitate disponibilità finanziarie, con possibilità di avvalersi di procedure addomesticate e di fare ricorso a subappalti portanti ribassi fino al 50 per cento dei prezzi. Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla qualità e quantità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi di esecuzione, quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguito una qualche realizzazione.
Affidate le sorti della ricostruzione a tale intreccio di interessi illeciti, l'intera operazione non poteva che fallire.
Dei 18.000 miliardi erogati direttamente dai comuni risulta mediamente corrisposta, per ogni singolo abitante, la somma di 25 milioni di lire.
Alla fine del 1990, a dieci anni cioè dall'evento, risultavano ancora risiedere in *roulottes, containers* e prefabbricati leggeri, 10.307 nuclei familiari (per complessive 28.572 persone) ed in alloggi requisiti altri 1.141 nuclei familiari (per complessive 4.405 persone) [...].

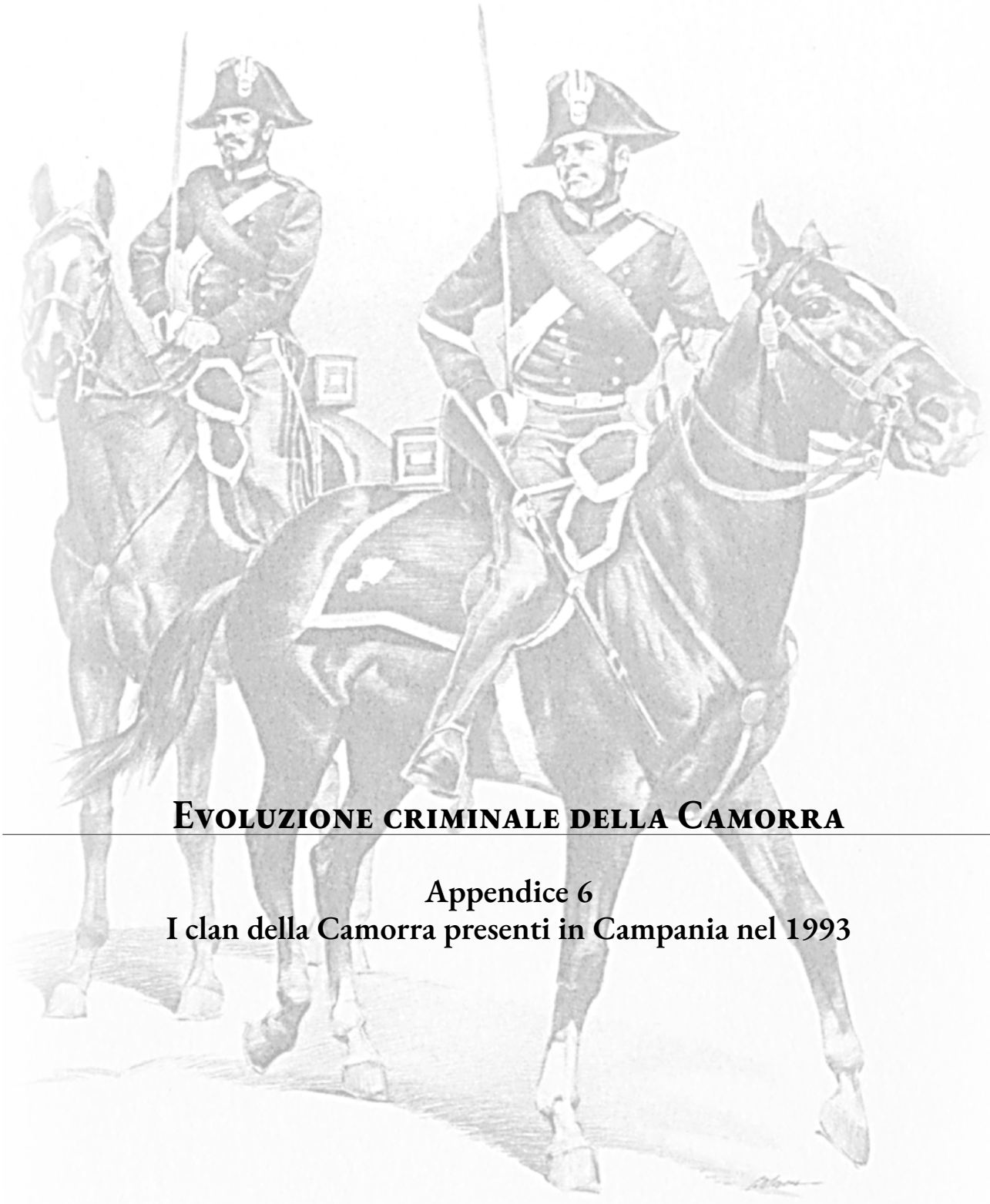
Il sequestro e la liberazione di Ciro Cirillo. L'assassinio di Vincenzo Casillo

[...] Il 27 aprile 1981 le Brigate rosse sequestrarono Ciro Cirillo, assessore regionale all'urbanistica, presidente del comitato per la ricostruzione ed ex presidente della giunta regionale.
Il sequestro avviene a pochi metri dall'abitazione di Cirillo, a Torre del Greco.
Nel corso dell'azione brigatista vengono uccisi l'appuntato Luigi Carbone, addetto alla tutela dell'assessore democristiano, e l'autista Mario Cancello. È ferito il segretario Ciro Fiorillo.
In un rapporto delle forze dell'ordine del 29 giugno 1981, l'assessore, legato all'onorevole Antonio Gava, è descritto come "un personaggio realmente discusso per un modo quanto meno spregiudicato di gestire la cosa pubblica".
Il 24 luglio 1981, l'assessore Cirillo viene liberato.
A questo esito non si giunge dopo un'efficace opera di *intelligence,* né dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti.
Tre anni prima, durante il tragico sequestro dell'onorevole Moro, il mondo politico e lo stesso partito dello statista avevano respinto qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi.
La negoziazione, decisamente smentita nei primi tempi, è oggi riconosciuta senza infingimenti.
Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il prefetto Parisi e il generale Mei, che allora dirigevano i servizi di sicurezza, hanno esplicitamente riconosciuto, così come ha fatto anche l'onorevole Vincenzo Scotti, che qualcuno trattò con Cutolo e con le BR.
Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo e sui contatti con settori della democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione al rilascio dell'assessore Cirillo.
Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, con una approfondita relazione redatta dal presidente, senatore Libero Gualtieri, presentata il 10 ottobre 1984 e riguar-

dante l'operato dei servizi nella vicenda Cirillo, aveva messo a fuoco i caratteri principali della trattativa. Essa, secondo quella ricostruzione, sarebbe stata condotta da elementi del SISMI, con gravi deviazioni dai compiti istituzionali.
"Il riscatto da pagarsi alle Brigate rosse - precisa la relazione Gualtieri - costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria).
Risulta oggi che i cardini della trattativa furono due: l'impegno del boss camorrista ad intervenire sui brigatisti per trovare un accordo ed ottenere la liberazione del sequestrato; la promessa di benefìci non patrimoniali a favore di Cutolo e della sua organizzazione.
Dopo i primi contatti fu escluso che Cutolo potesse fornire indicazioni utili a scoprire il luogo. ove era custodito Cirillo e fu chiaro che il camorrista era disponibile soltanto ad una trattativa con i terroristi.
Ciò emerge dalle dichiarazioni dell'avvocato Gangemi e di Giuliano Granata, oltre che dai caratteri dell'incontro del 2 maggio, così come è stato ricostruito nell'ordinanza del giudice istruttore Alemi.
Il prefetto Parisi ha costantemente sostenuto di aver impartito direttive secondo le quali il Cutolo doveva essere contattato da personale del SISDE soltanto a fini informativi volti all'individuazione del covo-prigione e dei brigatisti per giungere così alla liberazione dell'ostaggio ed alla cattura dei responsabili. Ma questo non è in contrasto con quanto risulta alla Commissione perché il SISDE, com'è noto, dopo i primi contatti fu sostituito dal SISMI [...].

Vds. relazione completa in:

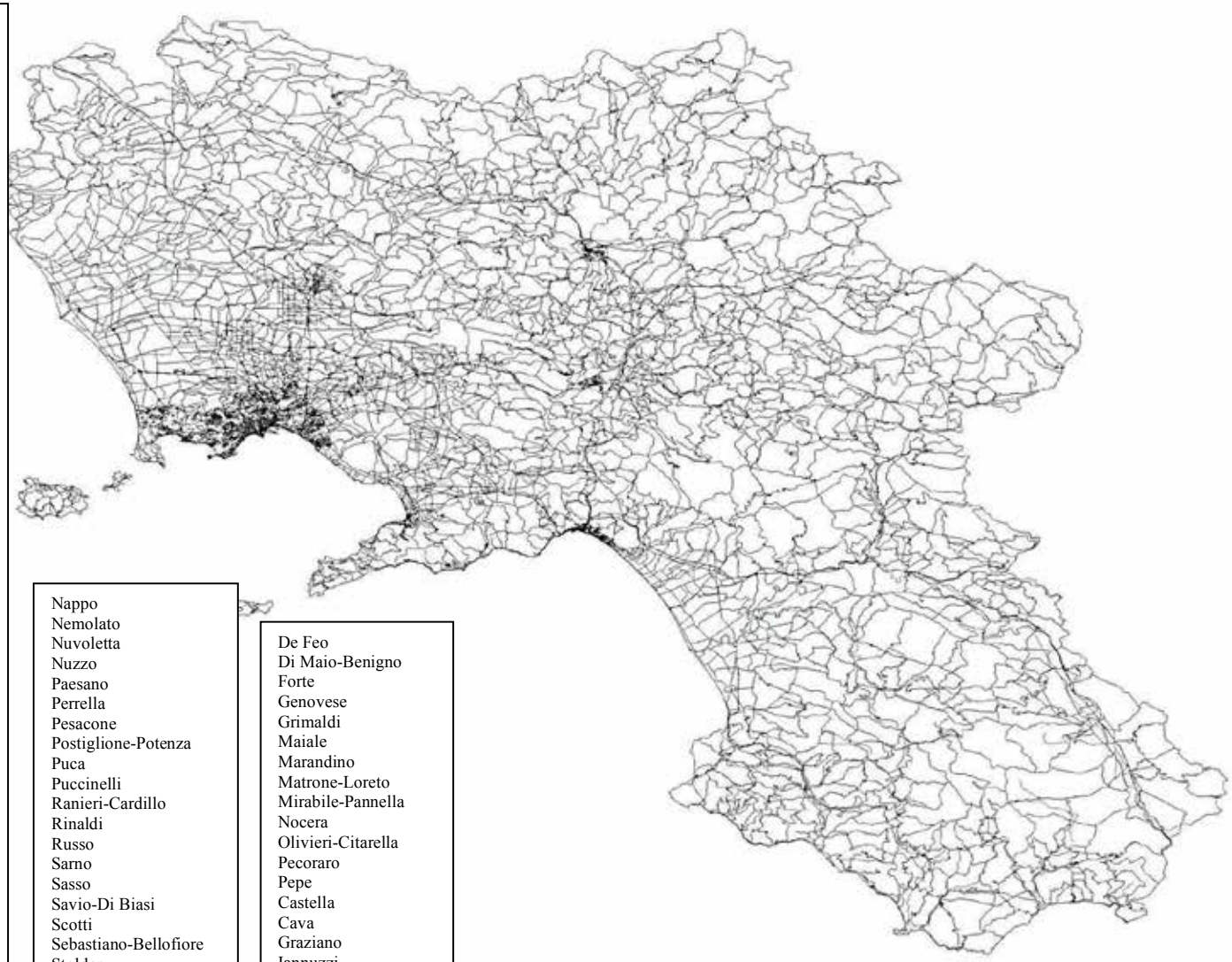
Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, XI legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulla camorra (relatore on. Liciano Violante), approvata in data 21.12.1993, Doc. XXIII, n.12.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 6
I clan della Camorra presenti in Campania nel 1993

Clan della camorra presenti in Campania (CPA, 1993)



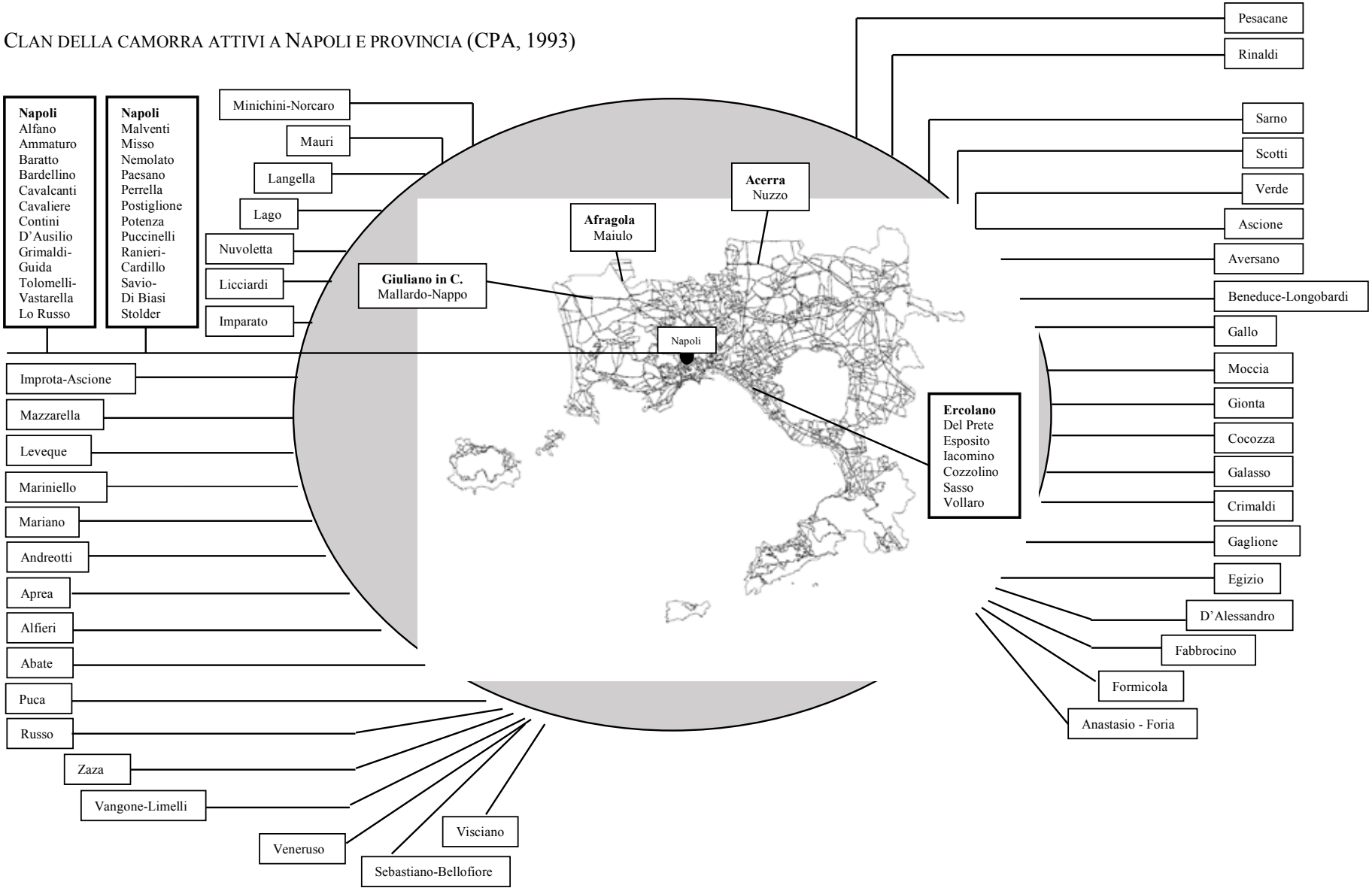
Abbate
Alfano
Alfieri
Ammaturo
Anastasio-Foria
Andreotti
Annunziata-Cesarano
Asprea
Ascione
Aversano
Baratto
Bardellino
Beneduce-Longobardi
Cascone-Mennella
Cavalcanti
Cavaliere
Cocozza
Contini
Crimaldi
D'Alessandro
D'Ausilio
Del Prete
Egizio
Esposito
Fabbrocino
Falanga-Di Gioia
Formicola
Gaione
Galasso
Gallo
Gargiulo
Gionta
Giuliano
Grimaldi
Guida-Tolomelli
Vastarella
Iacomino-Cozzolino
Impalato
Improta-Ascione
Lago
Langella
Leveque
Licciardi
Lo Russo
Maiuolo
Mallardo
Malventi
Mariano
Marinello
Mauri
Mazzarella
Minichini-Norcaro
Misso
Moccia

Nappo
Nemolato
Nuvoletta
Nuzzo
Paesano
Perrella
Pesacone
Postiglione-Potenza
Puca
Puccinelli
Ranieri-Cardillo
Rinaldi
Russo
Sarno
Sasso
Savio-Di Biasi
Scotti
Sebastiano-Bellofiore
Stolder
Vangone-Lemelli
Veneruso
Verde
Visciano
Vollaro
Zaza

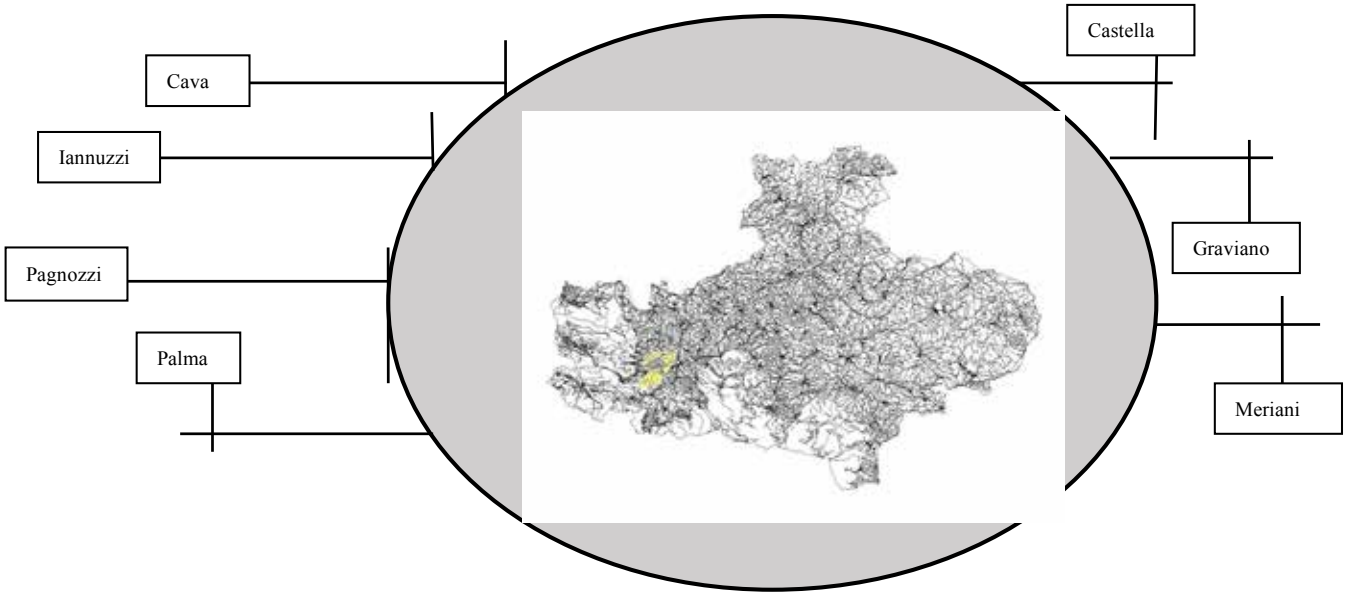
De Feo
Di Maio-Benigno
Forte
Genovese
Grimaldi
Maiale
Marandino
Matrone-Loreto
Mirabile-Pannella
Nocera
Olivieri-Citarella
Pecoraro
Pepe
Castella
Cava
Graziano
Iannuzzi
Pagnozzi
Palma
Mariani
Esposito
Iadanza-Saturnino
Lombardi

Saccone-Sparadeo
Autiero
Bardellino
Belforte-Maisone
Bifonte-Letizia
Benenato
Boccolato
Cantiello
De Falco
Di paolo
Esposito
Garofalo
Giusti
Gravante
Iovine
Izzo
La Torre
Lubrano
Mazzara
Milone
Morrone-Luise
Musto
Perreca
Picca
Piccolo-Delle Paoli
Schiavone
Tavoletta
Tessitore
Ucciero
Venosa-Caterino

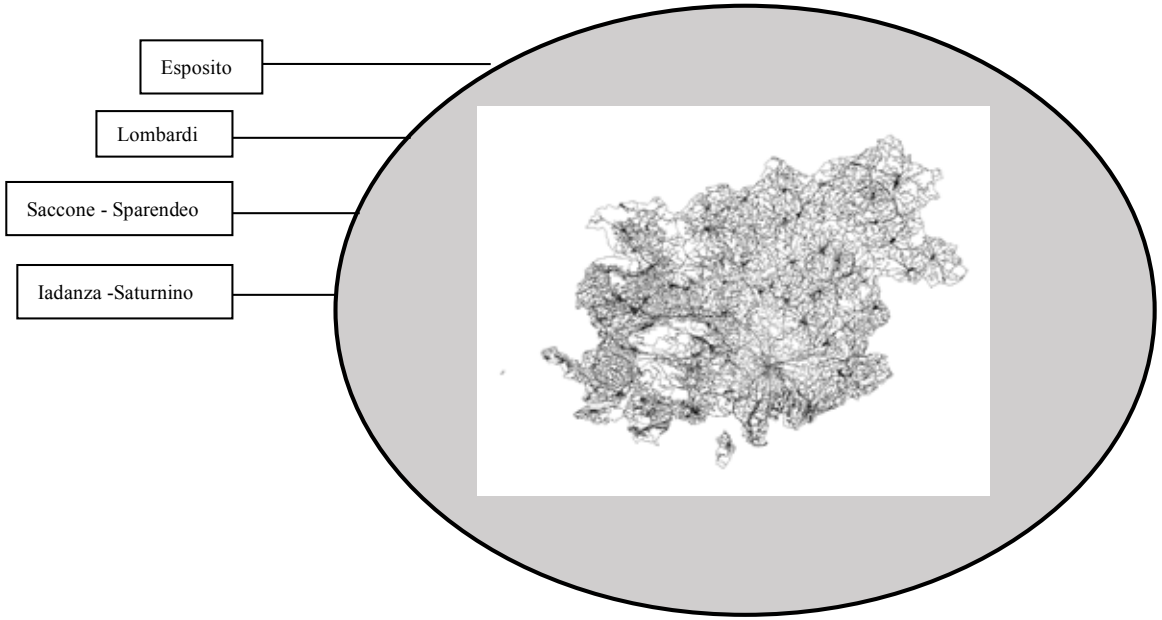
Clan della camorra attivi a Napoli e provincia (CPA, 1993)



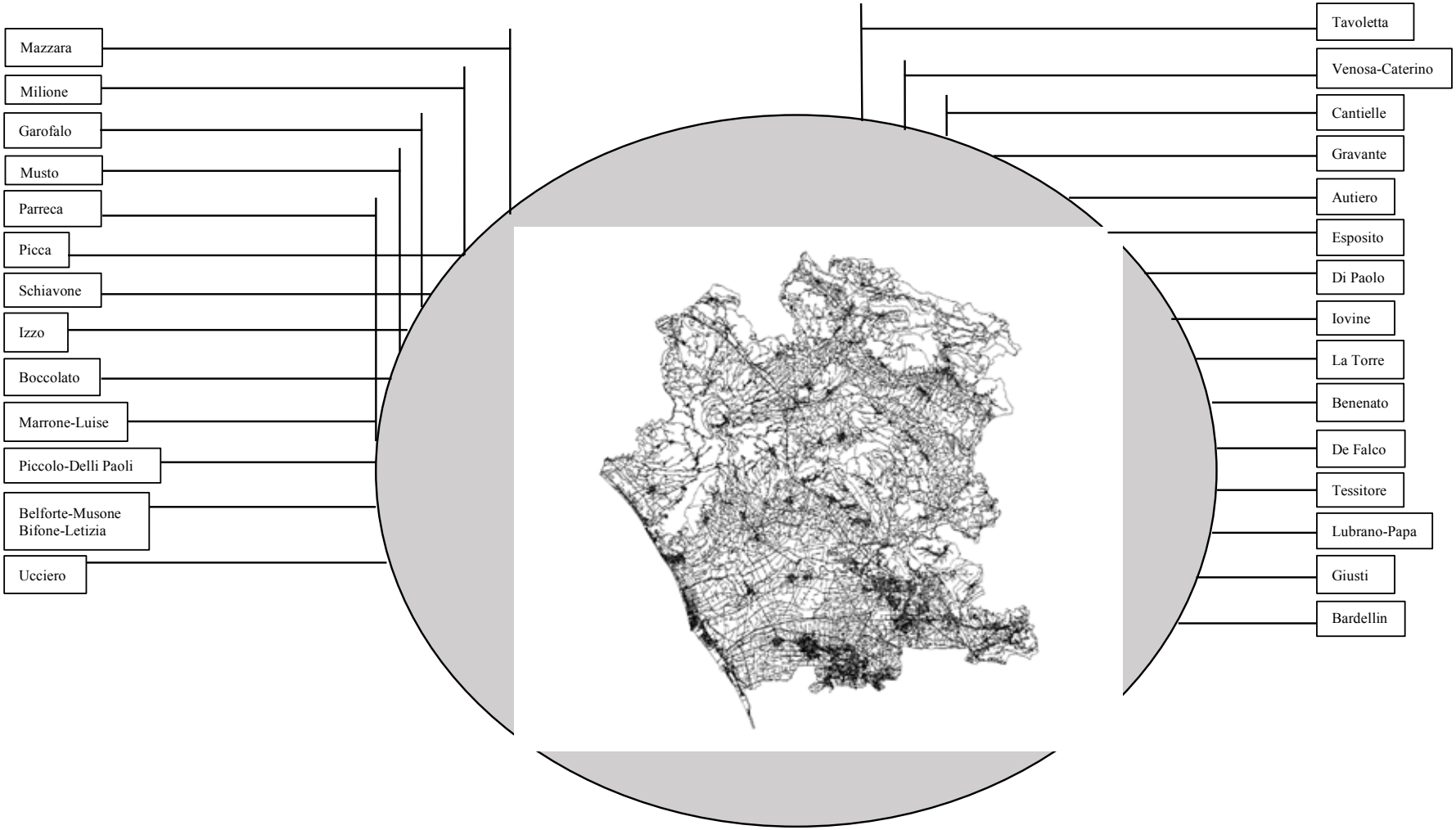
CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI IN AVELLINO E PROVINCIA (CPA, 1993)



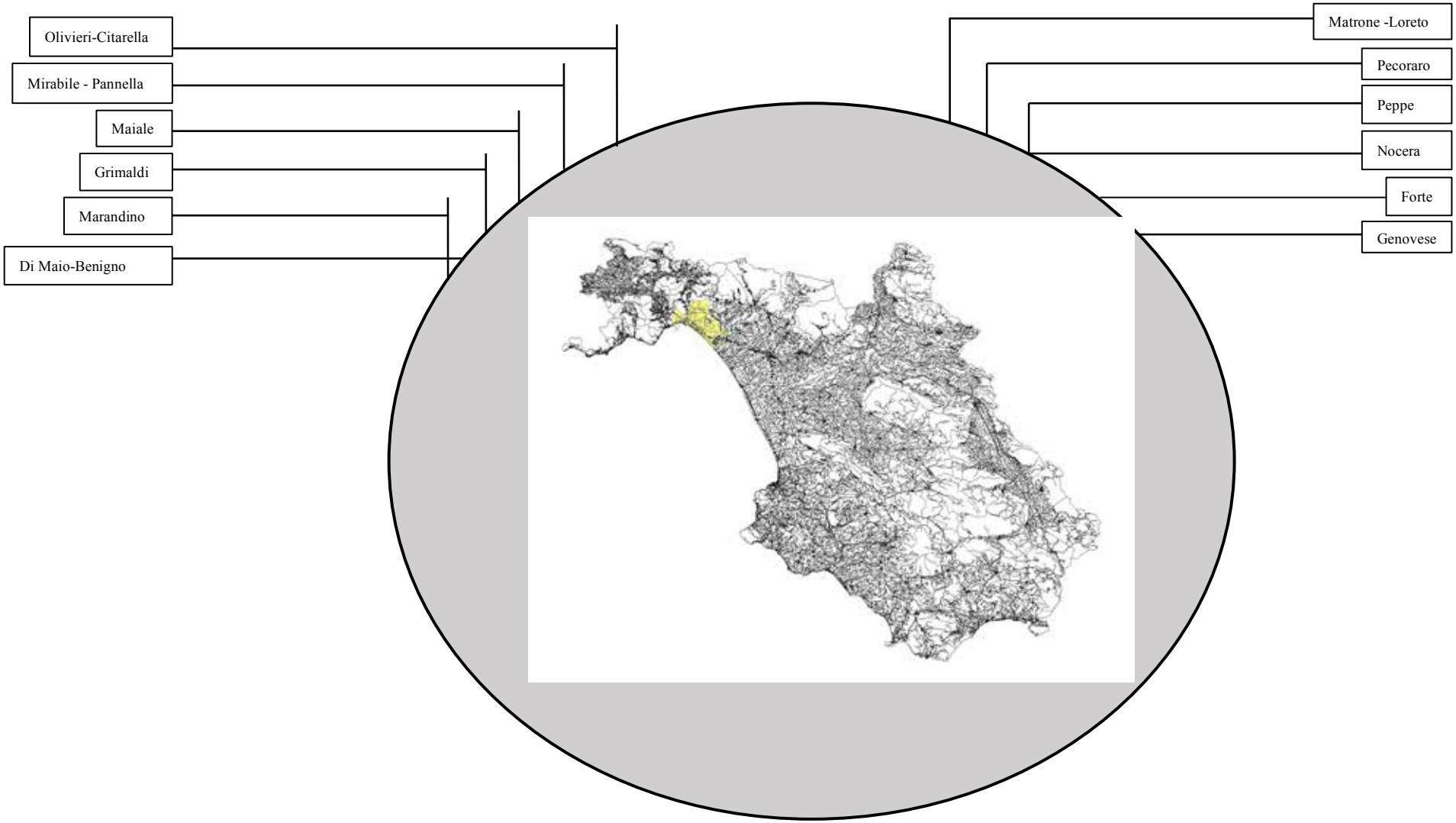
CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI IN BENEVENTO E PROVINCIA (CPA, 1993)

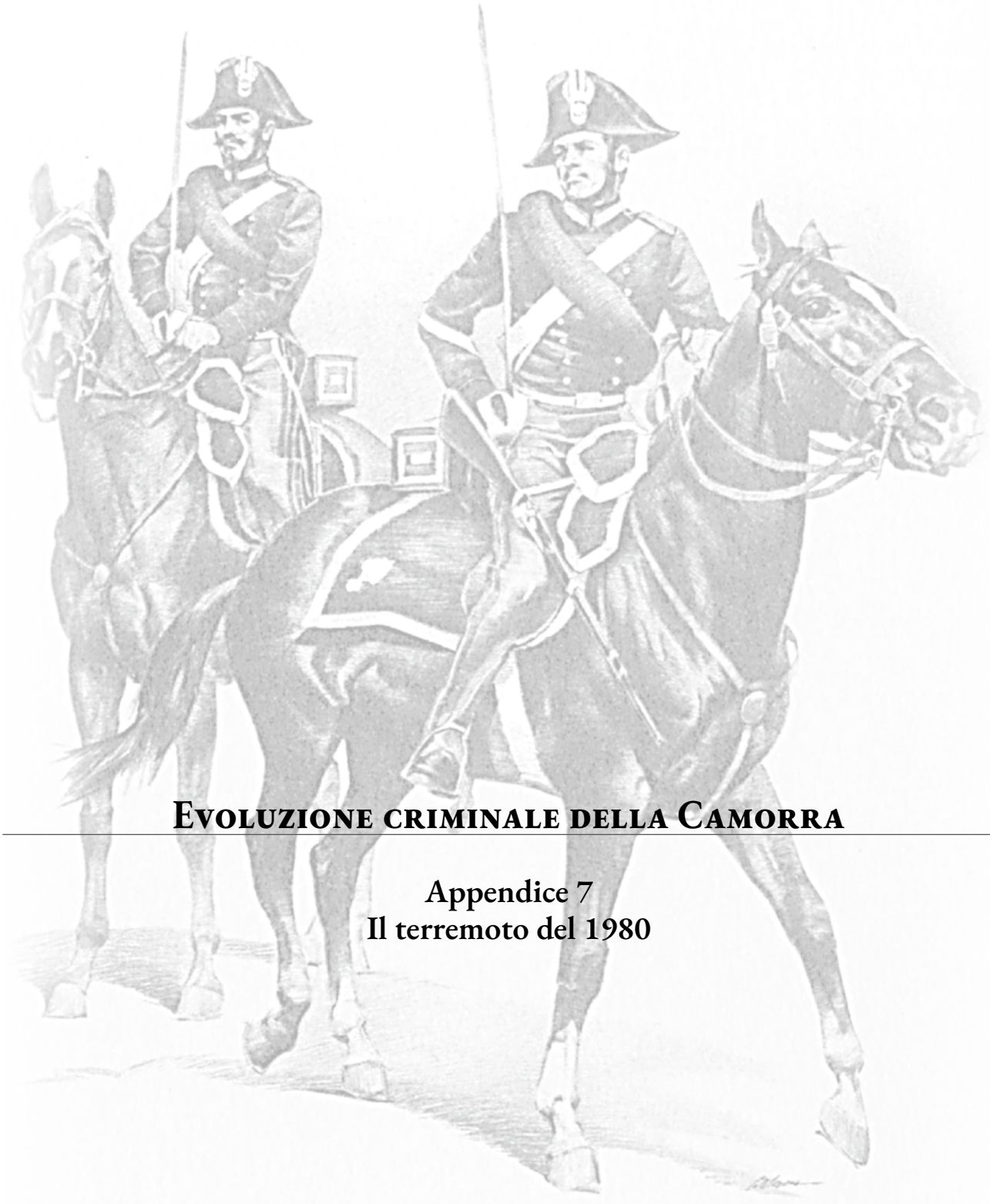


CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI IN CASERTA E PROVINCIA (CPA, 1993)



CLAN DELLA CAMORRA ATTIVI IN SALERNO E PROVINCIA (CPA, 1993)





Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 7
Il terremoto del 1980

Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XIV[a] legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre Associazioni criminali similari, Doc. XXIII, n.16.

> [...] Accanto alle manifestazioni più cruente della violenza necessarie per imporre il proprio controllo, i clan dimostrano crescente attenzione alle forme di inserimento dei loro interessi nelle attività produttive lecite, al fine di controllarne le dinamiche e lucrarne i vantaggi economici ma anche di ripulire gli ingenti capitali che derivano loro dalle attività illecite.
> A tale riguardo la Direzione investigativa antimafia indica che «il denaro provento di attività illecite viene preferibilmente impiegato nel ramo immobiliare ed edilizio, nel commercio (da quello degli articoli in pelle, anche contraffatti, agli autoveicoli, ai generi alimentari, all'abbigliamento), nel noleggio di apparecchi elettronici per videogiochi e nelle agenzie assicurative».
> «Ma la Camorra ricicla i propri capitali anche nel commercio ortofrutticolo, nella gestione di spettacoli e manifestazioni musicali e nel mercato florivivaistico; settore quest'ultimo di interesse soprattutto per i sodalizi del casertano, del giuglianese, dell'area vesuviana e di quella del confine con il salernitano».
> Se il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, lo smaltimento dei rifiuti, la macellazione clandestina, le estorsioni e l'usura permangono quali principali fonti illecite di finanziamento, un'attenzione del tutto particolare sembra essere assegnata dalla criminalità organizzata ad alcune opere pubbliche nell'ambito dei cospicui investimenti collegati agli importanti progetti in corso (linea ferroviaria ad alta velocità, risanamento del fiume Sarno, riqualificazione di Bagnoli, lavori di ammodernamento della rete autostradale Salerno-Reggio Calabria).
> Una sottolineatura particolare merita il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti: in Campania lo scempio ambientale cagionato dallo sversamento incontrollato 330 di rifiuti speciali provenienti da varie zone dell'Italia si intreccia con il business del ciclo dei rifiuti (trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti, trasporto e stoccaggio, trattamento, riciclaggio e smaltimento), determinando le condizioni ideali per l'infiltrazione degli interessi camorristici. Assai grave, infine, è la situazione delle amministrazioni locali della regione sotto il profilo dei condizionamenti camorristici e della scadente risposta sul piano dell'adempimento di rilevantissimi compiti istituzionali [...].

Le realtà criminali delle singole province

> [...] La caratteristica della criminalità organizzata napoletana, concordemente individuata nella natura pulviscolare dei singoli clan, solo occasionalmente strutturati in "cartelli" a fine di potenziamento delle rispettive capacità offensive ed operative sul terreno delinquenziale, ha conosciuto nell'ultimo anno una accentuata evoluzione, in ragione di specifici fattori, mediante il ricorso sempre più esteso ad omicidi ed altri fatti di violenza.
> La più recente analisi operata sul punto dalla Direzione centrale della polizia criminale 331 ha, infatti, sottolineato: l'accentuata pervasività della delinquenza diffusa; la presenza, nella stessa area, di strutture malavitose avversarie; l'esasperata competitività tra aggregati delinquenziali talora di diverso spessore criminale, quali cause concorrenti nella determinazione di stati di conflittualità e di tensione tra i vari raggruppamenti criminosi, poi tradottisi in regolamenti di conto e spedizioni violente, mancando forme centralizzate ed unitarie di gestione e risoluzione dei conflitti.
> Vanno, altresì, sottolineate le difficoltà di coesistenza, nel medesimo ambito criminale provinciale, di sodalizi camorristici di tipo tradizionale, spesso legati a preesistenti associazioni criminali delle quali hanno ereditato i settori di attività e il territorio «di competenza», e nuovi aggregati criminali, connotati da estrema eterogeneità compositiva e da specificità e settorialità del programma delinquenziale (per quanto sempre ancorato ad un rigido controllo del territorio), interessati più ad obiettivi di breve e medio termine – in una visione più fluida dell'agire criminale a fine di lucro – che alla istituzione di stabili e duraturi presidi malavitosi.
> La menzionata analisi criminale del Ministero dell'Interno pone, opportunamente, in evidenza l'ulteriore circostanza costituita dalla tendenza, riferibile ai capiclan di maggiore rilevanza nel

panorama regionale, ad impegnarsi sempre più nelle attività di tipo economico e finanziario (appalti, riciclaggio), lasciando nelle mani di gruppi satelliti «la gestione operativa» delle attività criminose sul territorio: la necessità di dover, comunque, intervenire con fermezza e determinazione, allorquando i gruppi «delegati» esorbitino dal mandato o manifestino segnali di mire autonomistiche dai vertici, fornisce un'ulteriore chiave di lettura della recente recrudescenza omicidiaria [...].

La situazione generale

[...] Il quadro complessivo emerso dalle audizioni svolte nel dicembre 2004 e nel gennaio 2005 nonché dalla documentazione acquisita anche successivamente presenta connotati di oggettiva gravità, idonei a giustificare l'originaria valutazione della Commissione, caratterizzata dalla preoccupazione degli sviluppi del fenomeno criminale in relazione all'intera città di Napoli ed al suo hinterland.

Nondimeno, l'analisi più approfondita delle cause specifiche degli episodi criminali degli ultimi mesi se, da un lato, ha riproposto – accanto alle peculiarità delinquenziali campane – la nota rassegna di problematiche sociali ed occupazionali annose ed ancora irrisolte, dall'altro ha evidenziato una ferma e determinata risposta dello Stato: un intervento corale, sapientemente indirizzato verso obiettivi di controllo del territorio, di prevenzione, di aggressione patrimoniale alla criminalità organizzata.

Si intende, qui, dare atto preliminarmente dei significativi elementi di segno positivo registrati: gli organi istituzionali hanno posto in luce impegno e professionalità straordinari, consentendo di raggiungere risultati certamente apprezzabili.

Va, innanzitutto, menzionato il ruolo fondamentale svolto dalla Prefettura di Napoli sotto il profilo del coordinamento e dello stimolo delle iniziative per l'affermazione della legalità antimafia nel settore della Pubblica Amministrazione e degli appalti e, più in generale, con l'assicurare una guida attenta ed un supporto costante all'insieme delle attività di contrasto alla camorra.

Va, altresì, sottolineato l'impegno delle Forze dell'ordine, con riferimento alle investigazioni ed alle attività preventive svolte nei confronti della criminalità organizzata sul territorio e nel settore delle misure patrimoniali nonché quello dell'Autorità giudiziaria, con riguardo alla individuazione di numerosissimi partecipi ad associazioni delinquenziali di tipo mafioso e dei responsabili di svariati delitti di sangue, oltre che più in generale, alla ricostruzione di decenni di attività criminale realizzata dai clan camorristici.

Anche nella cosiddetta «società civile» si sono potuti riscontrare segnali attestanti, da un lato, gli sforzi prodotti nell'ambito della diffusione della cultura antimafia e, dall'altro, la volontà di reagire alla sopraffazione camorristica, anche attraverso comportamenti pubblici e formali in grado di contrastare, persino sul piano simbolico, l'omertà e l'assoggettamento al potere di intimidazione mafioso.

Nondimeno, il bilancio derivante dalla ricognizione degli aspetti sopra indicati è caratterizzato anche da significativi ed allarmanti capitoli concernenti le plurime difficoltà che si incontrano nel ristabilimento delle condizioni di legalità.

Si deve, a tale riguardo, prendere atto – come sarà sottolineato ancora più specificamente all'esito della disamina degli elementi conoscitivi sin qui menzionati – che l'impiego delle risorse e degli strumenti ordinari, pur a fronte dell'encomiabile impegno profuso dagli apparati dello Stato e della estraneità della stragrande maggioranza della popolazione rispetto a culture e logiche di tipo mafioso, non sarà sufficiente a garantire l'avvio di quel processo – da tempo e da più parti auspicato – di ripristino della supremazia della legge e di contenimento in ambiti fisiologici dei fenomeni criminali, presupposti indispensabili per lo sviluppo economico e sociale.

Si vuole qui sottolineare con forza la necessità di individuare con la massima tempestività che la situazione richiede una serie di misure, sul piano normativo ed organizzativo che – avvalendosi anche della sinergia con le forze sane della cittadinanza (sindacati, rappresentanze delle professioni e delle attività produttive, volontariato, istituzioni religiose) – potenzino a tutti i livelli l'azione antimafia, permettendo di colpire i gangli vitali delle associazioni mafiose, attraverso

l'attacco ai patrimoni e ai circuiti di riciclaggio e reinvestimento dei clan nonché mediante l'eliminazione di ogni manifestazione di consenso sociale alle attività criminali [...].

Le caratteristiche attuali della criminalità organizzata napoletana

[...] Risulta confermata la caratteristica organizzativa peculiare della camorra, costituita da un rilevantissimo numero di sodalizi criminali (piccoli, medi e medio-grandi), fortemente radicati sul territorio: quest'ultimo diviene oggetto di una vera e propria spartizione ed il controllo di aree e città costituisce, al tempo stesso, obiettivo primario e confine dimensionale delle attività delinquenziali di ciascuna aggregazione.
La molteplicità dei settori interessati dalle attività criminali (mercato delle sostanze stupefacenti, racket delle estorsioni e dell'usura, prostituzione, contraffazione, rapine ai danni di TIR e – sia pure in calo – contrabbando e gioco clandestino) e la coesistenza nel medesimo ambito territoriale di tradizionali clan camorristici, di nuovi gruppi espressione di delinquenza organizzata e di temporanee formazioni sostanzialmente sprovviste di regole interne determinano una condizione di estrema fluidità, caratterizzata da scenari in evoluzione permanente: vanno emergendo, ad esempio, casi di tolleranza, da parte dei clan camorristici – detentori del potere derivante dalla forza delle armi – nei confronti del compimento di talune attività delittuose da parte di gruppi di criminali comuni.
Quando tali attività non risultano palesemente confliggenti con gli interessi primari dei clan, questi sembrano rinunciare alle rigorose logiche di controllo del territorio, consentendo ad altri la realizzazione degli illeciti caratterizzati da una maggiore esposizione ai poteri di controllo e di intervento della polizia, pur di assicurarsi il monopolio nella gestione sommersa dei traffici economici e degli aspetti finanziari del crimine.
Una realtà, dunque, assai composita, nella quale è possibile individuare alcuni aspetti di peculiare rilevanza: la proliferazione dei gruppi criminali non omogenei tra loro (per spessore delinquenziale, per consistenza numerica, per estensione spaziale e temporale del raggio d'azione); la tendenza dei clan più deboli a raccogliersi intorno a «cartelli», aggregazioni realizzate in chiave prevalentemente difensiva e strategica, soggetti a repentini ampliamenti e altrettanto subitanee contrazioni; la compresenza in una medesima area territoriale anche suburbana di più organizzazioni: i rapporti reciproci si standardizzano, sostanzialmente, nelle figure della complementarità delinquenziale (basata su precari equilibri), della subalternità (condizione altrettanto instabile, in ragione delle inevitabili mire autonomistiche dei subalterni) e della conflittualità; l'esasperata competitività, su base personale ma fondata anche su «oggettive» esigenze di contrasto concorrenziale, tra i vari clan: la prevalenza sul gruppo avversario determina un accrescimento del bacino di utenza delle attività criminali (ossia l'aumento dei proventi illeciti) e, contestualmente, un incremento del «prestigio» delinquenziale, fattore primario della condizione di assoggettamento che favorisce il compimento delle attività criminali; l'estrema litigiosità all'interno dello stesso gruppo criminale: le divergenze nelle modalità di gestione degli affari del clan o dei rapporti con gli altri gruppi e, più spesso, le aspirazioni verso una sorta di «scalata criminale» dei più giovani membri dell'associazione per delinquere determinano scontri violenti e sanguinari e, sotto il profilo della rappresentazione fenomenologia, una ulteriore frammentazione del quadro dei soggetti delinquenziali organizzati; l'impiego sempre più frequente, non solo nei tradizionali ruoli logistici (messaggeri, sentinelle, spacciatori al minuto) ma anche nelle attività più cruente e rilevanti dei clan (riscossione del provento delle estorsioni, spostamento di armi ed esplosivi, persino omicidi) di minori: la non punibilità degli infraquattordicenni e la più mite disciplina sanzionatoria prevista per gli infradiciottenni costituiscono formidabili incentivi al loro coinvolgimento.
In altri termini, un vero e proprio esercito, privo di un assetto unitario e verticistico, in cui migliaia di capoclan, capozona, killer, gregari e manovali del crimine sono quotidianamente mobilitati nella lotta per l'affermazione delle rispettive pretese in ordine alla spartizione di una «torta» di diverse centinaia di milioni di euro all'anno.
Si è già fatto riferimento alla rilevanza che, negli ultimi due decenni, ha assunto la gestione

di attività imprenditoriali e finanziarie da parte della criminalità organizzata: l'inserimento nei circuiti economici legali, attraverso prestanomi e schermi societari, è divenuto negli ultimi anni l'obiettivo principale se non esclusivo di alcuni tra i più potenti boss della camorra.
Siffatta strategia criminale, ancorata all'accumulazione di ingenti disponibilità economiche sottratte agli interventi ablatori giudiziari, sembrerebbe, peraltro, spiegare la specifica longevità di talune organizzazioni camorristiche che, sia pure attraverso periodi di «inabissamenti» e «riemersioni», sono riuscite a conservare un radicamento pluridecennale nello scenario criminale, nonostante lunghi periodi di detenzione dei capiclan.
In particolare, le attività investigative degli ultimi anni, secondo i risultati illustrati dalle forze di polizia e dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, hanno posto in luce l'ampiezza e la rilevanza finanziaria dell'intervento criminale nel mercato economico legale.
Emblematica può essere ritenuta l'esperienza del procedimento penale istruito nei confronti del clan Licciardi-Contini della «Alleanza di Secondigliano».
In sintesi, è stato riferito che: l'asse criminale Licciardi-Contini, già egemone in città nei settori delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti e della gestione delle scommesse clandestine, ha utilizzato le ingentissime risorse finanziarie frutto delle attività delittuose per acquisire in modo diretto e indiretto il controllo di società manifatturiere e laboratori per la produzione di capi di abbigliamento in pelle recanti marchi contraffatti, curandone la successiva immissione in commercio; l'enorme e massiccia produzione di giubbini falsificati da collocare sul mercato ha indotto a suo tempo l'organizzazione ad attuare – tramite un «direttorio» di sette fiduciari insospettabili, molto vicini ai capi clan e selezionati per la loro abilità nella gestione d'imprese – una strategia di espansione internazionale, mediante la creazione di strutture di vendita sparse per il mondo (Germania, Francia, Brasile, Belgio, Cuba, Cina, Irlanda, Spagna, Canada, Olanda); questi negozi hanno funzionato da terminali multipunto per rifornire migliaia di venditori ambulanti e dettaglianti, i quali usavano depositare gli incassi del loro lavoro – una volta detratta la percentuale di guadagno di propria spettanza – nelle mani dei gestori delle sedi periferiche dell'organizzazione. Quest'ultimi, a loro volta, dopo alcuni passaggi di ripulitura dei capitali al fine di dissimularne l'origine delittuosa, facevano arrivare i proventi finanziari a Napoli, mediante bonifici bancari oppure in contanti; il denaro così confluito nelle mani del «direttorio» veniva poi utilizzato: in parte, per gli immediati bisogni del clan mafioso; in parte, per il pagamento dei fornitori delle materie prime e degli altri costi di gestione; il resto, per finanziare nuove attività commerciali apparentemente lecite (ad esempio, nei settori dell'import-export di apparecchi fotografici, di utensili meccanici ed oggetti di consumo, anch'essi però recanti marchi contraffatti o con caratteristiche ingannevoli).
Un vero e proprio salto di qualità, dunque, nella complessiva attività criminale, sempre più attenta alle fasi del reimpiego e reinvestimento del danaro derivante dai tradizionali delitti in grado di generare profitti per l'organizzazione mafiosa, che si coglie in diverse altre indagini anche relative a clan operanti in altre aree della Campania e per questo indicative di un fenomeno in evidente espansione: vanno citate quelle svolte nei con- fronti del clan Giuliano, in relazione al reinvestimento dei proventi illeciti nell'acquisto di negozi di abbigliamento nel rione Forcella, intestati a prestanome (sono stati sottoposti a sequestro, complessivamente, beni per un valore di 32 milioni di euro); nei confronti del clan dei Casalesi, che hanno portato all'individuazione di 28 imprese ubicate nel basso Lazio (Cassino, Castrocielo e Formia), operanti nel settore del commercio di mobili per arredamento e delle aziende di allevamento per la produzione di latte bufalino, (valore complessivo dei beni sequestrati pari a 50 milioni di euro); nei confronti dello stesso clan dei Casalesi, in relazione al reinvestimento di proventi illeciti in 13 esercizi commerciali adibiti a supermercati alimentari (sequestrati beni per 20 milioni di euro); nei confronti del clan Cesarano, per riciclaggio di denaro sporco in 15 aziende florovivaistiche nella zona di Pompei, sequestrate assieme ad altri beni per 11 milioni di euro; ancora nei confronti del clan Cesarano, per le operazioni di riciclaggio effettuate da soggetti collegati a Russo Ettore, esponente di spicco del clan, tramite 11 aziende operanti nei settori del commercio di autoveicoli, rimozione e soccorso auto, negozi di abbigliamento, ingrosso di detersivi e articoli per la pulizia, ristoranti, bar, produzione di coralli ed oggetti di gioielleria, sequestrate assieme ad altri beni

per 5 milioni di euro.
E, ancora, vanno citate le risultanze delle indagini sui fratelli Ciro e Michele Armento, leader nel settore del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che hanno portato alla individuazione di ben 15 complessi immobiliari di notevole valore, siti in varie località di villeggiatura; gli esiti delle investigazioni svolte nei confronti del clan Longobardi-Beneduce, operante in Pozzuoli, che hanno determinato il sequestro di sei grossi complessi abitativi ed altro per un valore di svariati milioni di euro; le indagini sul clan capeggiato da Rosario Badante (area di Bacoli e Cuma) che hanno consentito il sequestro di un circolo ricreativo, di tre società esercenti il commercio di articoli di abbigliamento, di esercizi di ristorazione e di lussuosissime imbarcazioni.
Nel rinviare alle relazioni prefettizie del 24 novembre 2004 e del 20 dicembre 2004 nonché alle risposte fornite dai componenti del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quesiti formulati dai membri di questa Commissione in occasione della missione del 17-19 dicembre 2004, in ordine al complessivo ed aggiornato quadro della consistenza e delle aree di influenza delle singole organizzazioni camorristiche sul territorio cittadino e provinciale, va qui sinteticamente fatto riferimento ai due principali schieramenti che rivestono un ruolo particolarmente rilevante nello scenario partenopeo.
Il primo, conosciuto come l'«Alleanza di Secondigliano», che trova la sua base territoriale nell'omonimo quartiere ed in quelli limitrofi, negli anni scorsi aveva raggiunto una posizione egemonica di grande potere nell'ambito dell'intera città, divenendo elemento catalizzatore di altri temibili ed agguerriti clan cittadini. A quella fase di pressoché inarrestabile espansione ha fatto seguito un processo altrettanto significativo di polverizzazione degli accordi e delle alleanze, a cui è corrisposta una rivitalizzazione del «cartello» avversario. Nell'ultimo anno, secondo gli elementi acquisiti ed elaborati dalle forze di polizia, si è assistito ad una inversione della tendenza, in virtù della progressiva ricostituzione della forza delinquenziale dell'«Alleanza», determinata dalla perdurante latitanza del boss Edoardo Contini alla quale si è aggiunta quella del capoclan Vincenzo Licciardi.
Contigui all'«Alleanza di Secondigliano» vengono ritenuti i clan «Marfella» (di Pianura), «Aprea-Cuccaro-Alberto» (di Barra), «D'Ausilio» (di Bagnoli), «Lepre» (del Cavone-Montesanto), «De Luca Bossa» (del rione De Gasperi) e «Caiazzo» (del Vomero).
All'«Alleanza di Secondigliano» si contrappone il cartello facente capo ai clan «Misso-Mazzarella-Sarno», operante prevalentemente nei quartieri centrali ed occidentali della città di Napoli: ne fanno parte anche i clan «Di Biasi» (dei Quartieri Spagnoli), «Alfano» (del Vomero), «Grimaldi» (di Soccavo e del rione Traiano), «Sorprendente-Sorrentino» (di Bagnoli) e «Lago» (di Pianura) [...].

Le ragioni della faida di Secondigliano

[...] L'inchiesta, svolta attraverso i sopralluoghi a Napoli e mediante l'acquisizione di relazioni e documenti, ha consentito di raccogliere elementi utili ad individuare, con un sufficiente grado di attendibilità, le ragioni della recrudescenza del fenomeno camorristico, con particolare riferimentoall'incremento del numero degli omicidi nell'ambito degli interessi criminali dell'area dei quartieri di Scampia e Secondigliano.
Appare utile riportare un sintetico prospetto cronologico degli eventi di più diretta rilevanza con riferimento alla spirale di violenza che ha interessato i quartieri anzidetti, nella ricostruzione – a volte necessariamente incompleta o ipotetica – operata dagli investigatori.
29 settembre 2004: cade sotto i colpi di pistola cal. 9 il pregiudicato Luigi Aliberti. La vittima, elemento di spicco del clan Di Lauro, è cognato di Abbatiello Paolo, persona di estrema fiducia del latitante Vincenzo Licciardi, capo dell'omonimo clan camorristico.
28 ottobre 2004: in Napoli – Secondigliano vengono uccisi i pregiudicati Fulvio Montanino e Claudio Salerno. Si presume che i due controllassero lo spaccio di sostanze stupefacenti in alcune zone del quartiere di Secondigliano per conto del clan Di Lauro e la loro esecuzione potrebbe essere collegata all'omicidio di Aliberti Luigi.
6 novembre 2004: in Napoli, alle ore 20,30 in via Labriola, Antonio Landieri è attinto mortal-

mente da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti, nella circostanza rimangono gravemente ferite altre cinque persone. Il Landieri gestiva con le persone ferite una cosiddetta "piazza di droga" del tipo di cocaina e si procurava la sostanza stupefacente nella zona notoriamente controllata dal pregiudicato Gennaro Marino esponente di spicco del gruppo scissionista del clan Di Lauro. Obiettivo principale dell'agguato era Vittorio Meola legato a Fulvio Montanino ucciso il 28 ottobre precedente. Il delitto è da inquadrarsi nella faida tra il clan Di Lauro ed un gruppo di scissionisti che costituisce la quasi totalità degli esponenti di rilievo dell'organizzazione. L'ucciso apparteneva al gruppo degli scissionisti.
9 novembre 2004: in Napoli, alle ore 14,20, in via Cupa Perillo a Secondigliano, viene rinvenuta un'autovettura Fiat Punto di colore bianco con a bordo tre cadaveri identificati per Mario Maisto, Stefano Maisto e Stefano Mauriello, uccisi a colpi d'arma da fuoco alla testa, tutti pregiudicati e appartenenti al clan Di Lauro Il fatto è da inquadrarsi nella faida interna del clan Di Lauro. I tre erano specializzati in rapine di auto con il cosiddetto «cavallo di ritorno».
16 novembre 2004: in Toronto (Canada) militari dell'Arma dei Carabinieri, in collaborazione con personale dell'Interpol e della Polizia Canadese, traggono in arresto il latitante Giovanni Bandolo, elemento di spicco del clan camorristico Di Lauro, ritenuto responsabile di associazione per delinquere di tipo camorristico.
20 novembre 2004: in Mugnano di Napoli, all'interno della concessionaria Centro Auto di Giuseppe Migliaccio, quattro giovani a bordo di due moto di grossa cilindrata uccidono a colpi d'arma da fuoco Biagio Migliaccio, incensurato, nipote di Migliaccio Giacomo appartenente per il passato al clan Bizzarro e successivamente affiliato al clan Di Girolamo e recentemente coinvolto nella faida interna al clan Di Lauro. L'ucciso faceva parte degli scissionisti.
20 novembre 2004: in Napoli, alle ore 18,00 in piazza Ottocalli, ignoti uccidono a colpi di pistola Gennaro Emolo, pregiudicato. La vittima era il padre di Ferdinando Emolo pregiudicato e affiliato al clan Di Lauro con compiti di spaccio di droga nel rione "terzo mondo" di Secondigliano.
Il delitto è da ricondursi alla faida interna al clan Di Lauro.
21 novembre 2004: in Casavatore, alle ore 11,00 in via Galileo Ferraris, all'interno di una autovettura viene rinvenuto il cadavere carbonizzato di Francesco Tortora, pregiudicato con precedenti per favoreggiamento, l'episodio è da inquadrarsi nell'ambito della faida Di Lauro.
21 novembre 2004: in Napoli, quartiere Secondigliano, alle ore 23,40, all'interno di un'auto bruciata, viene rinvenuto il cadavere di Gelsomina Verde, incensurata. La donna è stata prima uccisa a colpi d'arma da fuoco e successivamente il suo corpo è stato dato alle fiamme. La vittima era fidanzata con Enzo Netturno, scissionista del clan Di Lauro. L'indiziato, autore del reato, è stato sottoposto a fermo il 26.11.2004.
21 novembre 2004: in Melito di Napoli, alle ore 9,30 in via Salvatore di Giacomo, ignoti killer uccidono, all'interno di una tabaccheria, Domenico Riccio e Salvatore Gagliardi. Il Riccio, impiegato, era coadiutore della vendita della tabaccheria e affiliato al clan Di Lauro, poiché cassiere per conto di Raffaele Abbinante, luogotenente del Di Lauro. Il Gagliardi risulta essere pregiudicato per reati contro il patrimonio, armi e sfruttamento della prostituzione. Fa parte degli scissionisti.
24 novembre 2004: in Napoli, alle ore 12,30 nel quartiere Piscinola, nei pressi della stazione della metropolitana, ignoti uccidono a colpi d'arma da fuoco il pluripregiudicato, in stato di semilibertà, Salvatore Abinante, facente parte del gruppo degli scissionisti del clan Di Lauro.
25 novembre 2004: in Napoli, personale della Polizia di Stato sorprende e trae in arresto in un appartamento 7 pregiudicati appartenenti al clan Di Lauro, ritenuti responsabili di detenzione di armi da guerra ed esplosivo. Nel corso dell'operazione di polizia vengono sequestrate 6 pistole, 2 mitragliette ed una bomba a mano.
25 novembre 2004: in Napoli, personale della Polizia di Stato procede alla cattura dei fratelli Paolo e Salvatore Vitagliano, latitanti dal luglio 2004 e destinatari di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata al riciclaggio di beni provento di delitto. Nel medesimo contesto operativo viene tratta in arresto un'altra persona per il reato di favoreggiamento. I due fratelli sono ritenuti elementi di spicco del sodalizio capeggiato dal latitante Paolo Di Lauro.

25 novembre 2004: in Napoli, mentre stava per uscire dal proprio negozio di generi alimentari denominato "Il Fornaio", Antonio Esposito viene attinto mortalmente da alcuni colpi d'arma da fuoco esplosi da due individui travisati; la vittima faceva parte degli scissionisti che tentano di staccarsi dal clan Di Lauro.
25 novembre 2004: in Massa Lubrense (NA), militari dell'Arma dei Carabinieri traggono in arresto due persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Uno di essi è Gaetano Marino, elemento di spicco del clan camorristico Di Lauro.
27 novembre 2004: in Napoli, quartiere Scampia, verso le ore 01,30 in via del Gran Sasso, ignoti versano liquido infiammabile e appiccano il fuoco alla porta dell'abitazione di Domenico Avallone. Questi è incensurato, ma sua figlia è fidanzata con un pregiudicato, scissionista del clan Di Lauro all'epoca dei fatti detenuto. Le fiamme danneggiano soltanto la porta d'ingresso dell'abitazione.
27 novembre 2004: in Napoli, alle ore 24 00 nel quartiere Scampia, ignoti versano liquido infiammabile e appiccano il fuoco alla porta dell'abitazione del pregiudicato Raffaele Notturno.
28 novembre 2004: in Napoli, zona Scampia, Giuseppe Bencivenga, pregiudicato per reati inerenti gli stupefacenti, viene attinto da colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti. Decede durante il trasporto in ospedale. La vittima sarebbe inserita in contesti di criminalità organizzata.
28 novembre 2004: in Napoli, zona Scampia, Massimiliano De Felice, pregiudicato per reati inerenti gli stupefacenti, è ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco. La vittima sarebbe inserita in contesti di criminalità organizzata.
29 novembre 2004: in Napoli, presso l'ospedale San Giovanni Bosco decede Salvatore De Magistris, di anni 64. Questi si trovava ivi ricoverato in gravissime condizioni conseguenti ad una aggressione subita il 30 ottobre 2004 in Secondigliano, in piazza Zanardelli, zona di influenza del clan Di Lauro, per non aver voluto rivelare informazioni sul conto di un appartenente al clan.
2 dicembre 2004: in Napoli, in un edificio del quartiere Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene 3 pistole, un fucile e vario munizionamento.
2 dicembre 2004: in Napoli-Secondigliano, un incendio di natura dolosa danneggia parte dell'ingresso e del salone di un appartamento, ubicato al settimo piano di uno stabile.
3 dicembre 2004: in Casavatore (NA), ignoti, mediante liquido infiammabile, incendiano la cornetteria «Black & white», il cui titolare è nipote di Pagano Cesare, esponente di spicco del gruppo scissionista.
4 dicembre 2004: in Arzano (NA), ignoti incendiano il cancello di ingresso e alcune serrande esterne della villa bunker di proprietà di Gennaro Marino, affiliato alla fazione degli scissionisti del clan Di Lauro.
5 dicembre 2004: in Napoli, rione Scampia, ignoti appiccano il fuoco alla porta di ingresso dell'appartamento di proprietà della moglie del pregiudicato Massimiliano Cafasso, esponente del clan degli scissionisti.
6 dicembre 2004: in Napoli e provincia, personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri esegue 52 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto emessi nei confronti di altrettanti indagati, affiliati al clan Di Lauro ed al gruppo dei cosiddetti scissionisti, che debbono rispondere a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, violazione delle leggi sulle armi, rapina, estorsione, ricettazione, incendio ed altro.
6 dicembre 2004: in Napoli – Scampia, ignoti, utilizzando del liquido infiammabile, appiccano il fuoco all'ingresso dell'abitazione di Michela Cerbasio, matrigna del pregiudicato Massimiliano Cafasso, appartenente ai cosiddetti scissionisti.
6 dicembre 2004: in Mugnano (NA), ignoti tentano di incendiare un esercizio commerciale di «autorivendita ed autoricambi per auto», il cui titolare è cugino di Giacomo Migliaccio, elemento di spicco della fazione degli scissionisti del clan Di Lauro. L'attentato non viene portato a termine per il sopraggiungere di una pattuglia della Polizia di Stato.
9 dicembre 2004: in Napoli, ignoti incendiano, facendo uso di liquido infiammabile, la porta di ingresso dell'appartamento di Carolina Pentecoste, incensurata, i cui figli apparterrebbero, verosimilmente al gruppo scissionista del clan Di Lauro.

9 dicembre 2004: in Melito, militari dell'Arma dei Carabinieri traggono in arresto il boss Lucio De Lucia, elemento di spicco del clan Di Lauro, latitante dal giugno 2003.
10 dicembre 2004: in Melito (NA), ignoti, facendo esplodere un ordigno, distruggono l'esercizio commerciale "Pizza Taxi" di proprietà di Patrizio Di Gennaro, pregiudicato. Nei giorni precedenti era stato oggetto di un incendio doloso anche il negozio di bomboniere intestato alla moglie del fratello del Di Gennaro. Gli eventi, presumibilmente, sono da collegarsi ai fatti della zona di Scampia.
11 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, ignoti incendiano, mediante liquido infiammabile, l'ingresso dell'appartamento di Salvatore Mele, pregiudicato, provocando lievi danni. L'episodio è da ricondurre alla faida in corso a Napoli.
11 dicembre 2004: in Napoli, alle ore 14,00 in viale della Resistenza nel quartiere Scampia, ignoti uccidono a colpi d'arma da fuoco il pregiudicato Antonio De Luise, affiliato al clan Di Lauro.
11 dicembre 2004: in Napoli, via Strada per Casavatore, nel quartiere Secondigliano, alle ore 17,00 ignoti killer scavalcano il muro di cinta dell'abitazione di Massimo Marino, pregiudicato, e gli esplodono contro numerosi colpi d'arma da fuoco. L'uomo successivamente decede presso l'ospedale san Giovanni.
13 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene 8 pani di cocaina, per un peso complessivo di oltre 8 kg., occultati in un camion proveniente dalla Spagna, condotto dal pregiudicato Giorgio Francesco.
14 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene e sequestra circa kg. 45 di hashish, traendo in arresto due persone e denunciandone altre due in stato di libertà. Uno degli arrestati è cugino di un affiliato al clan di Lauro, ucciso nel mese di ottobre in un agguato collegabile alla faida.
E, ancora, secondo il prospetto integrativo fornito dalla Prefettura di Napoli nel secondo semestre 2005:

1	28.09.2004	Melito	SIVIERO Antonio nato a Napoli pregiudicato affiliato clan Bizzarro	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: TAMBURINO Salvatore nato a Melito RISOLTO
2	28.10.2004	Napoli Quartiere Scampia	MONTANINO Fulvio nato a Cercola il 01.08.1974 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Autori denunciati all'A.G. dalla P.S.: AMATO Raffaele nato a Napoli MARINO Gennaro nato a Napoli nel 1969 ABETE Arcangelo nato a Napoli nel 1969 RISOLTO
3	28.10.2004	Napoli Quartiere Scampia	SALERNO Claudio nato a Napoli il 10.05. I964 incensurato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Autori denunciati all'A.G. dalla P.S.: AMATO Raffaele nato a Napoli MARINO Gennaro nato a Napoli ABETE Arcangelo nato a Napoli nel 1969 RISOLTO
4	02.11.2004	Mugnano	GALLIERO Massimo nato a Villaricca il 29.04.1971 incensurato	Camorra Procede: P.S.
5	06.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	LANDIERI Antonio nato a Napoli il 26.06.1979 incensurato	Camorra Procede: P.S.
6	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAISTO Mario nata a Napoli il 29.06.1973 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.

7	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAISTO Stefano nato a Napoli il 24.11.1982	Camorra Procede: P.S.
8	09.1 1.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAURIELLO Stefano nato a Napoli il 25.02.1973 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
9	20.11.2004	Mugnano	MIGLIACCIO Biagio nato a Napoli il 10.07.1970 incensurato	Camorra Procede P.S.
10	20.11 2004	Napoli Quartiere San Carlo all' Arena	EMOLO Gennaro nato a Napoli il 23.09.1948 pregiudicato	Camorra Procede P.S.
11	21.11.2004	Melito	RICCIO Domenico nato a Napoli il 18.10.1955	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
12	21.11.2004	Melito	GAGLIARDI Salvatore nato a Napoli il 09.06.1947 pregiudicato	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
13	21.11.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	TORTORA Francesco nato a Napoli il 15.03.1947 pregiudicato	Camorra Procedono: CC
14	22.11.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	VERDE Gelsomina nata a Napoli il 05.12.1982 incensurata	Camorra Autori denunciati all'A.G. dai CC: ESPOSITO Pietro nato a Napoli nel 1966 DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
15	24.11.2004	Napoli Quartiere Piscinola	ABINANTE Salvatore nato a Napoli il 09.06.1973 pregiudicato affiliato al clan Abinante	Camorra Procede P.S.
16	25.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	ESPOSITO Antonio nato a Napoli il 04.04.1944 incensurato	Camorra Procede: P.S.
17	27.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	BENCIVENGA Giuseppe nato a Napoli il 05.02.1974 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
18	28.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE FELICE Massimiliano nato a Napoli il 23.05.1974 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
19	29.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE MAGISTRIS Salvatore nato a Napoli il 14.1 1.1942 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
20	05.12.2004	Bacoli	MAZZARELLA Enrico nato a Bacoli il 20.01.1957	Camorra Procede: P.S.
21	06.12.2004	Casavatore	SCHERILLO Dario nato a Napoli il 30.03.1978 incensurato	Camorra Procede: CC
22	11.12 2004	Napoli Quartiere Scampia	DE LUISE Antonio nato a Napoli il 1.09.1984 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
23	11.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	MARINO Massimo nato a Napoli il 16.01.1967 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Autore denunciato all'A.G. dalla P.S: SPASIANO Santolo nato a Napoli RISOLTO
24	13.12.2004	Melito	PISCOPO Giovandomenico nato a Napoli il 01.01.1982 pregiudicato	Camorra Procede : P.S.

			affiliato al clan Di Lauro	
25	18.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	GALASSO Pasquale nato a Napoli il 17.11.1954 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede : P.S.
26	20.12.2004	Casavatore	TORIO Vincenzo nato a Napoli il 19.11.1954 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
27	24.12.2004	Casavatore	PEZZELLA Giuseppe nato a Napoli 04.06.1969	Camorra Procedono : CC
28	27.12.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	LEONE Emanuele nato a Napoli il 06.08.1983 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procedono : CC
29	30.12.2004	Arzano	SCAFURO Antonio nato a Nola il 12.12.1958 incensurato	Camorra Procedono : CC
30	02.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	MARINO Crescenzo nato a Napoli il 25.09.1934 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
31	02.01.2005	Casavatore	BARRA Salvatore nato a Napoli il 08.01.1966 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procedono: CC
32	04.01.2005	Melito	URZINI Giovanni nato a Napoli il 26.12.1965 pregiudicato clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
33	15.01 2005	Arzano	ATTRICE Carmela nata ad Arzano il 01.03.1957 pregiudicata	Camorra Autori denunciati all'A.G. dai CC: 1.ESPOSITO Gennaro, nato a Napoli nel 1976: 2.ESPOSLTO Salvatore, nato a Napoli nel 1977; 3.TAVASSI Michele, nato a Napoli nel 1982; 4 ZIMBETTI Salvatore, nato a Napoli nel 1977; 5.RECCIA Pasquale, nato a Napoli nel 1988; 6. STARACE Salvatore, nato a Napoli nel 1978; 7.MONACO Salvatore nato a Napoli nel 1980 RISOLTO
34	21.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	RUGGIERO Giulio nato a Napoli il 13.01.1981 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
35	24.01.2005	Napoli Quartiere Secondigliano	ROMANO' Attilio nato Napoli il 30.03.1975 incensurato	Camorra Procedono: CC
36	29.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	DE GENNARO Vincenzo nato a Napoli il 15.04.1983 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
37	31.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	BEVILACQUA Vittorio nato a Napoli il 14.09.1941	Camorra Procede: P.S.
38	31.01.2005	Casavatore	PATRIZIO Antonio nato a Casavatore 26.09.1979 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC
39	31.01.2005	Casavatore	PIZZONE Giuseppe nato a Casavatore il 4.07.1979 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC
40	31.01.2005	Casavatore	ORABONA Giovanni nato a Casavatore il 12.08.1971 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC
41	06.02.2005	Giugliano	ROMANO Angelo nato a Napoli l' 1.05.1978 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.

42	24.02.2005	Qualiano	TDELL 01010 Salvatore nato a Napoli il 02.06.1977 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
43	31.03.2005	Melito	CHIAROLANZA Davide nato a Napoli il 27.04.1981 affiliato scissionisti	Camorra Procedono : CC
44	06.04.2005	Melito	RUSSO Antonio nato a Napoli il 20.06.1977 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
45	09.05.2005	Crispano	BARRETTA Luigi nato ad Aversa il 16.12.1983 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC

La concorde analisi di tali eventi proposta da tutti gli organi istituzionali (Prefetto, forze di polizia e magistrati) risulta convincente: l'inesistenza di strutture verticistiche e la fluidità delle aggregazioni e delle disaggregazioni dei clan, con vere e proprie spinte centrifughe nell'ambito delle lotte per la conquista del controllo di aree territoriali o di segmenti delinquenziali e, in definitiva, per l'acquisizione della leadership criminale, comportano una condizione ambientale in continuo fermento.

È` sufficiente, così, che un sodalizio presenti segnali di debolezza (per defezioni o scissioni da parte dei suoi aderenti ovvero per «impedimenti» dei suoi capi ovvero ancora in quanto oggetto di intervento giudiziario) perché altri clan già consolidati o in ascesa tentino di approfittarne. E ciò, avviando una campagna di violenza che, di solito, determina la «naturale» reazione del clan aggredito: si realizza, in tal modo, una spirale di omicidi e ferimenti che termina quando le forze degli uni sopravanzano nettamente quelle degli altri ovvero si giunge ad una pacificazione (più o meno apparente e duratura) ovvero quando la concretezza dell'intervento dello Stato, attraverso le Forze di Polizia e la Magistratura, rende inoffensivi taluno degli schieramenti o entrambi.

Nello specifico, il principale fattore di destabilizzazione degli equilibri esistenti viene individuato nelle lotte intestine insorte nell'ambito di uno dei più temibili clan cittadini, che, avendo raggiunto un elevato spessore criminale, ha adottato una posizione di non belligeranza e di equidistanza rispetto ai due menzionati cartelli criminali che recentemente avevano assunto un ruolo di spicco nel panorama provinciale, fungendo da poli attrattori dei clan più piccoli e deboli (Alleanza di Secondigliano e il gruppo Misso-Mazzarella): il clan facente capo a Paolo Di Lauro e radicato nei popolosi quartieri di Secondigliano e Scampia. Siffatto tipo di fenomeni non può dirsi certo nuovo nella realtà criminale napoletana, descritta come teatro di antagonismi alimentati da ambizioni sempre più intessute da ferocia e spietatezza, causa di incontrollabili forme di violenza omicidiaria, che finiscono per coinvolgere persone non appartenenti al mondo delinquenziale, in ossequio alle terribili regole delle vendette trasversali o addirittura per colpire ignari passanti: la relazione 350 della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli fornisce elementi dettagliati in grado di suffragare tale analisi.

Sostanzialmente tutti i fenomeni delittuosi più eclatanti dell'ultimo biennio, che tanto allarme sociale hanno suscitato anche fuori dei confini regionali, trovano le loro radici nelle logiche conflittuali finalizzate alla conquista del potere criminale: dai quindici omicidi riconducibili al contrasto tra i clan Birra-Iacomino e Ascione nell'area di Portici ed Ercolano (nel 2002), al sanguinoso conflitto tra i clan Cava e Graziano nel Vallo di Lauro, sfociato nel gravissimo fatto di sangue nel quale si affrontarono in pieno centro cittadino esponenti dei due clan, tra i quali cinque donne delle quali tre rimasero uccise (2002); dallo scontro armato tra esponenti del clan Castaldo nel territorio di Acerra e Caivano (2003-2004) a quello insorto tra i resti del clan D'Alessandro e nuovi gruppi criminali coagulatisi intorno ad un vecchio capo cutoliano, Massimo Scarpa, nell'area stabiese.

L'identica matrice connota i drammatici fatti che negli ultimi mesi hanno insanguinato i quartieri di Scampia e Secondigliano nella periferia orientale della città di Napoli, controllati dal clan facente capo a Paolo Di Lauro.

Giova qui riepilogare sinteticamente le vicende più salienti che hanno caratterizzato l'ascesa cri-

minale del Di Lauro, nella ricostruzione storica fornita dalle Forze di Polizia giudiziaria, fin dagli anni '80, all'epoca del cruento scontro tra la N.C.O. di Cutolo e i clan della Nuova Famiglia.
Paolo Di Lauro, soprannominato «Ciruzzo o' milionario» e, prima ancora, «Ciruzzo 'o Cumpagno», entra nel clan camorristico capeggiato da Aniello La Monica, tra i cui membri figurano, tra gli altri, Antonio e Raffaele Abbinante, detto «Papele di Marano», Rosario Pariante, detto «Chiappariello», Raffaele Prestieri, Raffaele Cipolletta, Gennaro Licciardi, Gaetano Bocchetti e Enrico D'Avanzo («Enricuccio»), cognato dello stesso Di Lauro.
Le risultanze di polizia consentono di affermare che il clan La Monica – operante in Secondigliano, nella zona denominata «Miezz all'Arc» – si schiera con la Nuova Famiglia e, tramite Michele Zaza, stabilisce collegamenti con esponenti di spicco della mafia siciliana del calibro di Michele Greco, Pippo Calò, Salvatore Enea ed i fratelli Pippo e Alfredo Bono.
Il campo di azione criminale del clan è rappresentato, essenzialmente, da rapine ed estorsioni ma presto assume il controllo nell'area anche del contrabbando di sigarette, percependo una quota dei proventi delle attività criminali della Nuova Famiglia, per volontà dello stesso Zaza.
Gli anni seguenti vedono l'affermazione, all'esito della «guerra di camorra» tra N.C.O. e Nuova Famiglia, della figura carismatica di Gennaro Licciardi, detto «A' scigna», della "Masseria Cardone", che riesce a dar vita ad un sodalizio criminale particolarmente compatto che conserverà per lungo tempo il controllo del quartiere di Secondigliano.
Le forze di Polizia osservano che la morte del Licciardi porrà termine ad un peculiare ciclo storico, che aveva visto quell'area dominata da un unico clan con al vertice un capo unico ed indiscusso.
È proprio nella frammentazione conseguente alla scomparsa del Licciardi che cominciano a prendere vita autonoma, sia pure nell'ambito di una coalizione, varie formazioni delinquenziali, che controllano congiuntamente le attività illecite dell'area.
La coalizione appena descritta costituisce il «cartello» noto come "Alleanza di Secondigliano", nell'ambito del quale confluiscono i clan Licciardi, Lo Russo, Di Lauro, Mallardo, Contini e Bocchetti unitamente a famiglie di minore rilevanza, quali quelle dei Prestieri, Sacco, Grimaldi, Abbinante e degli Stabile.
I mesi e gli anni successivi sono caratterizzati da una significativa espansione territoriale del raggio di azione della coalizione, che riesce a conseguire il controllo indiretto di altri quartieri cittadini non ricompresi nelle aree originariamente soggette alla influenza criminale dei clan federati nell'Alleanza attraverso collegamenti ("affiliazione" o "appoggio") con gruppi camorristici di minore spessore criminale.
In siffatto contesto, il clan Di Lauro, che ha saputo ricavarsi ampia autonomia gestionale e decisionale nel campo del traffico degli stupefacenti, acquisisce in breve tempo la posizione di maggiore rilevanza economica nel quartiere di Secondigliano, consentendo al suo leader, Paolo Di Lauro, di raggiungere una caratura criminale di alto profilo che lo pone, in ambito regionale, alla pari dei già solidi ed affermati sodalizi Nuvoletta, Licciardi e D'Alessandro.
Paolo Di Lauro, invero, dimostra spiccate attitudini organizzative, realizzando una struttura criminale che gestisce in forma monopolistica lo spaccio di sostanze stupefacenti in tutto il territorio controllato: il concetto fondante dell'impostazione logistica adottata è costituito dalla rigorosa ripartizione delle competenze operative su più livelli articolati verticalmente.
Ogni livello si occupa, rispettivamente, del controllo e della supervisione del traffico e dello spaccio di droga, dell'approvvigionamento e della confezione per la vendita al minuto degli stupefacenti, della gestione dei rapporti con gli spacciatori, del controllo dell'andamento dello smercio nelle varie «piazze» e del prelievo dei proventi (i cosiddetti «capi piazza») nonché, per ultimo, dello spaccio vero e proprio, affidato talvolta anche a soggetti tossicodipendenti.
La descritta compartimentazione dei ruoli riduce in maniera assai consistente, per gli esponenti apicali dell'organizzazione, ogni rischio di sovraesposizione, mettendoli conseguentemente al riparo dalle attenzioni degli investigatori.
Pur costretto alla latitanza, Paolo Di Lauro continua ad assicurare la guida del proprio clan, attraverso un sistema di direttive che fa pervenire ai suoi figli, chiamati a svolgere un ruolo di reggenza dell'intero sodalizio.
Di questi il più capace, sotto il profilo dell'intelligenza criminale, è Vincenzo: quando viene

arrestato, in Chivasso, dai militari del Nucleo Operativo del Comando Provinciale di Napoli, lascia la conduzione delle sorti del clan nelle mani dei fratelli Cosimo, Nunzio e Ciro detto «O' Chiatto».
Il nuovo management criminale, sostanzialmente riconducibile a Cosimo Di Lauro, determina una grave crisi interna, che trova la sua genesi nei contrasti sorti per la gestione dei proventi del narcotraffico e viene alimentata dalle spinte autonomiste di alcuni affiliati tra cui il cosiddetto «gruppo degli spagnoli» costituito dai fratelli Elio, Pietro e Raffaele Amato (quest'ultimo si sposta in Spagna per timore che tale aperta dissociazione possa suscitare la vendetta del clan), i fratelli Gennaro e Gaetano Marino, Biagio Esposito, Cesare Pagano, Raffaele Abbinante e Rosario Pariante.
Questi ultimi, addirittura, giungono a formalizzare il loro distacco dal clan Di Lauro, dal quale si proclamano indipendenti, costituendo un'autonoma organizzazione criminale che si rende subito protagonista nel traffico internazionale di stupefacenti in pieno accordo con Giacomo Migliaccio, detto «A' Femmenella», operante in Mugnano (NA).
Viene riferito dalle Forze di Polizia che l'ammanco di una consistente somma di denaro, ascrivibile alla responsabilità dei suddetti «scissionisti», ha rappresentato la causa scatenante della cruenta contrapposizione armata sfociata nella sanguinosa faida in atto soprattutto nei quartieri di Secondigliano e Scampia, ricadenti nell'area settentrionale di Napoli, partita con il duplice omicidio di Fulvio Montanino e Claudio Salerno.
Le iniziative del giovane Paolo Di Lauro nella gestione del ricco mercato degli stupefacenti e del racket delle estorsioni e soprattutto i suoi innovativi criteri di spartizione dei proventi illeciti tra gli esponenti del clan non detenuti, non condivisi da una parte degli associati, devono ritenersi, dunque, le cause più profonde della frattura del gruppo delinquenziale.
Gli «scissionisti» hanno, così, dato vita ad una formazione criminale autonoma, decisa a sostituire nel controllo delle attività illecite dei quartieri sopraindicati quello che resta del clan Di Lauro.
La reazione del giovane Cosimo, nell'intento di conservare al clan Di Lauro il dominio territoriale e criminale, è stata veemente e sanguinosa: ne è derivata una ininterrotta spirale di omicidi e attentati, caratterizzati da spietatezza, spettacolarità ed indifferenza al rischio di coinvolgere negli episodi criminali anche soggetti estranei al mondo delinquenziale.
Il depauperamento della capacità militare del clan, a causa della scissione subita, ha indotto Cosimo Di Lauro a rimpolpare i ranghi del suo «esercito» assoldando manovalanza nel bacino delle centinaia di giovani e giovanissimi emarginati e disoccupati («disperati», nella icastica definizione che di essi fornisce la Procura della Repubblica), che vivono in uno dei più degradati rioni della regione (il cosiddetto «Terzo Mondo»), disposti a qualunque efferatezza in spregio totale della vita umana in cambio di una dose di cocaina o di qualche centinaia di euro.
Da un lato ha elevato enormemente il grado di pericolosità di tali condotte criminali, risultando esposte al rischio di rimanere vittime dei conflitti a fuoco o degli altri episodi di violenza quote significative di persone innocenti (semplici passanti o abitanti degli immobili confinanti con quelli teatro degli scontri o bersaglio di raid vandalici), ha dall'altro reso particolarmente difficoltose le investigazioni di polizia e, in senso più ampio, l'azione di contrasto dello Stato.
L'impiego di giovani e giovanissimi sbandati, sinora respinti dalle organizzazioni criminali perché ritenuti – a giusta ragione – inaffidabili e pericolosi, e quindi sostanzialmente sconosciuti alle forze dell'ordine, ha reso oggettivamente arduo il compito di individuare ruoli, posizioni e responsabilità [...].

L'industria del falso

[...] L'evoluzione dei traffici illeciti collegati alla contraffazione di merci e di marchi costituisce un fenomeno di estrema rilevanza con riferimento ai canali di infiltrazione e di inquinamento, ad opera della criminalità organizzata, della struttura economica e del regolare funzionamento del mercato dei beni, dei servizi e dei capitali.
Se, per un verso, vanno richiamati gli esiti delle investigazioni svolte a tale riguardo nei confronti del gruppo delinquenziale Licciardi-Contini, asse portante dell'Alleanza di Secondigliano, per

altro verso deve rilevarsi la crescita esponenziale nell'area napoletana degli illeciti collegati alla contraffazione, ad attestare il rilievo economico che il settore rappresenta nel quadro delle attività criminali.
Nel periodo gennaio-novembre 2004 si è registrato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento dei sequestri di merci e marchi contraffatti, ad opera della Guardia di Finanza, in proporzioni tali da attestare un vero e proprio boom: a fronte di una media complessiva costituita da un aumento del 661%, gli indicatori disaggregati per tipologia di beni segnalano la rapidissima ascesa dei marchi di abbigliamento (+1.834%), dei giocattoli (+2.453%), dei programmi software (+655%).
Significativa, anche sotto il profilo dei collegamenti con l'ambito di operatività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, è la circostanza, segnalata dalla Guardia di Finanza 357, secondo la quale le aree maggiormente interessate alla produzione di merci contraffatte sono concentrate proprio nella provincia di Napoli (Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Palma Campania, Casoria, Arzano, Melito, Mugnano ed Afragola) nonché a Milano e a Prato.
Deve, peraltro, osservarsi come nell'ultimo periodo l'attività di produzione dei beni contraffatti abbia trovato una prevalente ubicazione in Cina e in altri Paesi dell'Estremo Oriente mentre le zone nazionali tradizionalmente interessate da questo fenomeno criminale hanno affiancato ai laboratori clandestini l'attività di distribuzione delle merci (contraffatte) provenienti dall'estero.
Sul punto, le audizioni svolte in Napoli hanno fatto emergere l'opportunità di potenziare gli strumenti normativi attualmente vigenti, onde consentire una maggiore efficacia dell'azione di contrasto, prevenzione e repressione del descritto fenomeno, non dissimilmente da quanto operato –con innegabili risultati positivi – con riguardo al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.
Va, in altri termini, preso atto delle modalità di commissione degli illeciti in siffatta materia, sempre più fondati su strategie organizzate e strutturate sulla falsariga di quelle di tipo mafioso (quando non vi sia, più direttamente, una sovrapposizione di attività criminali di tale tipo) nonché della crescente incidenza negativa che i delitti in esame rivestono nel mercato e nell'ordine economico.
Si intende, dunque, far riferimento alla ipotesi di includere le associazioni finalizzate alla commissione di delitti concernenti la contraffazione di marchi e merci nell'ambito delle competenze di coordinamento investigativo delle Direzioni Distrettuali Antimafia (con tutte le conseguenze che ne conseguono sul piano del rafforzamento degli strumenti procedurali), estendendo il catalogo dei delitti di cui all'art. 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale già arricchito dalla legge n. 92 del 2001 sulla repressione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.
Egualmente significativo, nella direzione dell'irrobustimento dei mezzi di contrasto all'espansione degli interessi della criminalità organizzata, deve ritenersi l'ampliamento dei reati presupposto per l'attivazione delle procedure ablatorie del denaro, dei beni e delle altre utilità, sproporzionati rispetto al reddito dichiarato o alla attività economica esercitata e di cui il condannato risultante titolare anche solo della disponibilità, anche per interposta persona fisica o giuridica, non possa giustificare la provenienza.
Sarebbe sufficiente, a tale riguardo, aggiungere ai delitti indicati dall'art. 12-sexies del D.L. 8 giugno 1992 il delitto di associazione per delinquere semplice quando questa è finalizzata alla commissione dei delitti di contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno di prodotti industriali ovvero alla introduzione nello Stato ed al commercio di prodotti con segni falsi ovvero ancora alla vendita di prodotti industriali con segni mendaci.
Ne deriverebbe la possibilità di aggredire efficacemente i beni patrimoniali, indebolendo – sotto l'importante profilo delle disponibilità economiche – le organizzazioni criminali operanti in tale nuovo mercato illecito [...].

L'industria del rifiuto

[...] Tra i settori di interesse delle organizzazioni camorristiche, quello relativo ai rifiuti ha assunto in questi ultimi anni un ruolo sempre più centrale nell'economia dei clan, soprattutto di

quelli attivi nell'area casertana.
Due sono le principali direttrici di azione, lungo le quali si è sviluppato l'intervento criminale: il ciclo dei rifiuti urbani e lo smaltimento dei rifiuti industriali.
Quanto al primo versante, le consorterie camorristiche non hanno fatto altro che estendere il proprio tradizionale *know how* criminale a tale campo: il controllo egemonico del territorio ha consentito di individuare ed acquisire, con rapidità ed a costi contenuti, le aree da destinare a discarica (di importanza strategica in una regione priva ancora di impianti di termovalorizzazione); la capacità di condizionare le procedure di evidenza pubblica e di dissuadere le imprese concorrenti ha fatto sì che i servizi di rimozione e trasporto fossero gestiti pressoché in regime di monopolio da parte di imprese o controllate o direttamente gestite, seppur fiduciariamente, dai sodalizi camorristici.
Né l'avvento del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti ha dimostrato di essere in grado di recidere i legami fra camorra e gestione del ciclo dei rifiuti; l'esperienza giudiziaria ha, infatti, riferito di molteplici casi di terreni acquisiti da persone giuridiche, spesso fra loro collegate, capaci di rivendere o di locare i medesimi suoli – talora nello stesso giorno – al soggetto concessionario a prezzi sensibilmente maggiorati.
Vanno, altresì, segnalate le vicende, altrettanto emblematiche, di comuni, censurati (anche fino a subire lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche) per aver affidato la gestione del ciclo dei rifiuti urbani ad imprese collegate alle organizzazioni camorristiche locali, alle quali, tuttavia, la stessa struttura commissariale ha riaffidato il servizio.
Neppure possono additarsi a modello di trasparente gestione della cosa pubblica le procedure che hanno condotto alla selezione ed al reclutamento di circa 2.300 lavoratori da parte del Commissariato, da adibire alla mai seriamente avviata raccolta differenziata.
Quanto al settore dei rifiuti industriali, le organizzazioni camorristiche hanno messo in campo, in particolare, la propria capacità di fare impresa, intuendo la notevole redditività di un mercato in cui, ad una domanda proveniente da imprenditori senza scrupoli preoccupati unicamente di ridurre al minimo i costi di salvaguardia ambientale, si associa un'offerta, riconducibile alla camorra, in grado, proprio per la capacità di investire (*rectius*: reinvestire) ingenti risorse finanziarie, di neutralizzare il sistema dei controlli e di disporre di aree da destinare a discarica, di fornire un servizio chiavi in mano. Spesso, all'esito dello smaltimento illecito, proponendosi, imprese riconducibili alle medesime organizzazioni camorristiche, anche per la bonifica dei siti da esse stesse inquinati.
Agevolano, di fatto, l'operatività delle imprese della camorra la carenza di un adeguato sistema di vigilanza e controllo, l'assenza di un efficace apparato repressivo e sanzionatorio (fondato, com'è, nella pressoché assoluta totalità su fattispecie di tipo contravvenzionale), l'imperversare di una cultura imprenditoriale scarsamente sensibile alla tutela dell'ambiente.
Non è un caso, pertanto, se il mercato illecito dei rifiuti, oggi, si collochi, per volume d'affari, al secondo posto dell'economia della camorra, superato solo dal traffico degli stupefacenti.
Nell'anno 2004 la Campania risulta la prima regione italiana in relazione alle infrazioni accertate e dei sequestri operati. Confermano tale dato il numero delle inchieste aperte in base all'art. 53-bis del decreto Ronchi: su 37 inchieste ben 16 riguardano la Campania e sono dirette dalle Procure di Napoli, Nola e Santa Maria Capua Vetere.
Completa il quadro una preoccupante carenza di circolarità delle informazioni fra gli organi prefettizi competenti all'adozione dei provvedimenti interdittivi antimafia, tale da non impedire ad imprese sanzionate da talune prefetture di ottenere da altre il via libera semplicemente attraverso
il trasferimento della propria sede sociale.
Dirompenti appaiono i recentissimi risultati delle investigazioni giudiziarie della Procura della Repubblica di Napoli: nei primi giorni dell'anno 2006 è stato arrestato un avvocato-imprenditore del casertano, Cipriano Chianese, per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di tipo mafioso e altri reati, nell'ambito dell'attività di smaltimento illecito di rifiuti condotta dal clan dei casalesi.
Questi, come affermato dalla nota diramata dall'ufficio giudiziario a margine dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare, "sviluppando alla massima potenzialità le relazioni variamente intes-

sute, ha fornito informazioni riservate agli esponenti di vertice e agli affiliati del clan dei casalesi, conoscenze da costoro utilizzate anche per prevenire interventi repressivi da parte delle forze dell'ordine, nel caso di reati della massima gravità".
Viene, inoltre precisato che il Chianese, "sfruttando i considerevoli ricavi ottenuti attraverso i traffici illeciti di rifiuti, smaltiti in modo abusivo
o del tutto incontrollato presso le proprie discariche, ha potuto realizzare ingentissimi investimenti patrimoniali, beni immobiliari talora acquisiti forzando la volontà dei venditori attraverso l'azione minatoria dei capizona del clan del casalesi".
Tali ricavi ammontano, per la parte derivante da rapporti con il Commissariato straordinario di governo per l'emergenza rifiuti nel solo periodo 2001-2003, a oltre 35 milioni di euro (per metà tale somma è stata già liquidata).
Nell'ambito della medesima operazione è risultato sottoposto a indagini anche l'ex sub commissario per l'emergenza rifiuti, Giulio Facchi, per il quale la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli aveva richiesto l'arresto.
La richiesta è stata rigettata dal GIP per mancanza di esigenze cautelari (non riveste più la carica di sub commissario) [...].

L'inquinamento mafioso nei comuni sciolti

Afragola

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di commissariamento del comune, evidenzia in dettaglio le plurime ragioni dell'intervento dello Stato, rivolto a rimuovere le cause del grave inquinamento e deterioramento dell'amministrazione comunale di Afragola. Il consiglio comunale di Afragola, rinnovato nelle consultazioni amministrative del 13 maggio 2001, era stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 luglio 2005 ai sensi dell'art. 141, comma 1, lettera b), n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, a seguito delle dimissioni rassegnate dal sindaco.
Nondimeno, in epoca precedente a tali dimissioni, il prefetto di Napoli, a seguito di elementi informativi acquisiti dagli organi di polizia in ordine a presunti fenomeni di condizionamento e compromissione degli organi elettivi, aveva disposto l'accesso, in data 22 aprile 2005, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge n. 629/82, convertito con modificazioni dalla legge n. 726/82 ed integrato dalla legge n. 486/88.
La relazione ministeriale è categorica nell'affermare, sulla scorta degli accertamenti svolti, la sussistenza di fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata fortemente radicata sul territorio: nel tempo, l'uso distorto della cosa pubblica si è concretizzato nel favorire soggetti collegati direttamente o indirettamente con gli ambienti malavitosi.
Il quadro di insieme denota il coinvolgimento di alcuni amministratori locali negli ambienti della locale criminalità, avvalorato da una fitta rete di frequentazioni e parentele di pubblici amministratori e dipendenti con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata ed, in materia di appalti pubblici, da una gestione amministrativa fortemente caratterizzata da irregolarità, incongruenze ed anomalie.
In particolare, vengono passati in rassegna gli elementi emersi nei confronti del sindaco, oggetto di indagini per abusi d'ufficio connessi agli atti relativi alla realizzazione del nuovo ospedale (della conseguente rivalutazione delle aree limitrofe venivano a beneficiare un congiunto dell'amministratore e un esponente apicale del clan camorristico dominante), nonché ulteriori circostanze relative ad altri amministratori in carica, già facenti parte della precedente consiliatura, coinvolti nella vicenda di un atto transattivo tra l'ente e l'impresa all'epoca incaricata della gestione dei rifiuti.
Lo scenario risulta ulteriormente aggravato dalla constatazione che la gran parte dei dipendenti comunali annovera pregiudizi in prevalenza per reati contro il patrimonio e la pubblica amministrazione.

In tale contesto, degradato sotto il profilo politico e burocratico, si collocano numerose vicende amministrative caratterizzate da gravi e palesi profili di illegittimità, strumentali all'adozione di provvedimenti finali incidenti favorevolmente e direttamente nella sfera giuridica di esponenti della criminalità organizzata e di soggetti ad essa contigui: quali soggetti beneficiari delle attività amministrative dell'ente in materia edilizia e nei settori degli appalti di opere e servizi, nonché delle autorizzazioni commerciali, ricorrono costantemente gli stessi nominativi. Si tratta di soggetti appartenenti al nucleo della famiglia criminale dominante e dei suoi affiliati. Per ognuna delle procedure amministrative esaminate sono in corso procedimenti penali.

Se nel settore urbanistico l'inerzia dell'amministrazione nel procedere all'abbattimento dei molti manufatti abusivi ha determinato una condizione di generale e diffusa illegalità ancora più rilevante – con riferimento alle cautele antimafia – deve ritenersi la vicenda amministrativa del mercato ortofrutticolo, incentrata sul mancato pagamento dei canoni di posteggio da parte dei conduttori degli stand.

L'amministrazione, omettendo di dar corso alle procedure di riscossione coattiva, e limitandosi a formulare meri inviti di rito all'adempimento, perpetuava la situazione di diffusa illegalità: prescindendo dal gravissimo danno cagionato all'erario comunale, e dalla circostanza che risulta disattesa la normativa sul commercio, in materia sanitaria e sul possesso dei requisiti morali e professionali richiesti per l'accesso all'attività commerciale, la relazione ministeriale sottolinea che il comportamento inerte tenuto dall'ente, reiterato nel tempo, è indicativo dell'intenzione di voler mantenere situazioni di privilegio monopolistico in capo agli operatori economici, avvalorando il sospetto che le azioni e le omissioni siano volte a favorire le ditte assegnatarie, alcune delle quali riconducibili direttamente od indirettamente ai potenti sodalizi criminali locali. In particolare, tra gli operatori commerciali risulta un'impresa individuale il cui titolare registra precedenti per associazione per delinquere e usura.

Addirittura, il servizio di guardiania notturna all'interno del mercato, formalmente affidato ad un istituto di vigilanza, risulta in effetti svolto da un pluri-pregiudicato con precedenti penali per omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi e munizioni, estorsione, concorso in sequestro di persona; si tratta di persona contigua al sodalizio criminale locale. Risulta consequenziale la considerazione svolta dalla relazione ministeriale circa la connivenza dell'ente locale nel mantenimento di tale situazione abusiva, perpetrata all'interno di una struttura di proprietà comunale e soggetta al diretto controllo dell'amministrazione.

Il meticoloso esame effettuato dalla commissione di accesso ha consentito di porre in evidenza ulteriori elementi di indubbia rilevanza: nel settore degli appalti emerge costantemente la omissione della certificazione camerale antimafia; i contratti non definiscono esplicitamente la posizione di tutti i componenti delle società, del legale rappresentante e del direttore tecnico; emergono diffuse irregolarità nelle procedure (interruzione della gara in sede di apertura delle offerte senza l'adozione di misure idonee a garantire la custodia degli atti, ribassi molto contenuti non in linea con quelli usuali, etc.); per alcuni amministratori delle predette società sono state accertate frequentazioni con esponenti della malavita locale, e in un caso la persona è stata sottoposta a misura cautelare per delitti di mafia.

Anche il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani presenta numerose e gravi illegittimità: viene svolto da una società già individuata e incaricata con deliberazione del commissario straordinario del 17 novembre 2000, successivamente prorogata su autorizzazione del commissario di Governo delegato per l'emergenza rifiuti.

Le verifiche disposte hanno accertato che le società (tutte controindicate ai fini antimafia) facenti capo al titolare della ditta che in passato aveva gestito il servizio, sebbene sul piano formale non risultano più affidatarie dello stesso, tuttavia di fatto continuano a operare nel medesimo ambito, concedendo in uso gli automezzi all'attuale società affidataria.

Anche i locali adibiti a uffici amministrativi della società affidataria risultano di proprietà di soggetti contigui al clan dominante.

Nella relazione ministeriale vengono, infine richiamate le vicende relative al lodo arbitrale intercorso tra la precedente amministrazione comunale e il titolare della ditta già incaricata del servizio di rimozione di rifiuti solidi urbani (l'ultima amministrazione, chiamata a eseguire

l'accordo per la restante parte pari al 50% dell'importo, non ha fatto presente ai giudici arbitrali la sussistenza di un procedimento penale inerente alla carenza di elementi giustificativi della pretesa creditoria, con rinvio a giudizio di amministratori locali e del titolare della ditta; anche la decisione arbitrale sulla cessione degli automezzi dal comune alla ditta, peraltro avvenuta in esecuzione degli atti deliberativi del commissario straordinario, non È stata contestata dall'ente il quale ha deliberato l'impugnazione del lodo arbitrale solo a seguito dell'insediamento della commissione d'accesso), al servizio di guardiania in un complesso sportivo di proprietà comunale (è emerso che detto servizio, svolto di fatto da congiunti di un pluri-pregiudicato, contiguo alle organizzazioni malavitose locali, non risulta autorizzato) e alle procedure relative alle lottizzazioni convenzionali di alcuni terreni (mancata preventiva approvazione da parte della provincia, di un piano particolareggiato che ha inficiato gravemente la legittimità delle concessioni edilizie successivamente rilasciate ed i cui destinatari sono società, alcune delle quali collegate al clan dominante.

Le conclusioni della relazione ministeriale non lasciano spazio a equivoci di sorta: il complesso degli elementi emersi dall'accesso manifesta che la capacità di penetrazione dell'attività criminosa ha favorito il consolidarsi di un sistema di connivenze e di interferenze di fattori esterni al quadro degli interessi locali, riconducibili alla criminalità organizzata, che, di fatto, priva la comunità delle fondamentali garanzie democratiche e crea precarie condizioni di funzionalità dell'ente.

Il delineato clima di grave condizionamento e degrado in cui versa il comune di Afragola la cui capacità volitiva risulta assoggettata alla influenza dei locali sodalizi criminali, l'inosservanza del principio di legalità nella gestione dell'ente e l'uso distorto delle pubbliche funzioni hanno compromesso le legittime aspettative della popolazione ad essere garantita nella fruizione dei diritti fondamentali, minando la fiducia dei cittadini nella legge e nelle istituzioni [...].

Casoria

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del comune, analizza in maniera puntuale gli elementi attestanti forme di ingerenza della criminalità organizzata che espongono l'amministrazione comunale a pressanti condizionamenti che compromettono la libera determinazione degli organi costitutivi e il buon andamento gestionale.

Il comune di Casoria, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 25 maggio 2003, è stato oggetto, su determinazione del prefetto di Napoli del 22 aprile 2005, di procedura di accesso agli uffici, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito in legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, per verificare la sussistenza di condizionamenti mafiosi all'interno del comune.

Gli accertamenti svolti dalla Commissione d'accesso hanno posto in evidenza numerosi e significativi elementi attestanti l'inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata, che ha trasformato la gestione della cosa pubblica in procedure di favore per soggetti collegati direttamente o indirettamente con gli ambienti malavitosi.

In particolare, viene segnalato che due amministratori hanno rapporti di frequentazione con persone gravate da precedenti penali per gravi reati ed un terzo è stato visto in compagnia di una persona vicina al clan locale.

Nell'apparato burocratico, ben trenta dipendenti hanno pregiudizi di varia natura: uno ha precedenti per associazione per delinquere di tipo mafioso e altri dodici sono gravati da precedenti giudiziari ovvero hanno riportato condanne per reati di particolare gravità e si accompagnano a malavitosi.

Significativa, sotto il profilo dell'inerzia dell'ente comunale e della soggezione a forme di condizionamento incompatibili con il perseguimento di finalità pubbliche è la vicenda relativa all'immobile comunale occupato senza titolo da appartenenti alla criminalità organizzata.

E ` stato, infatti, accertato che una famiglia, della quale fanno parte elementi ritenuti contigui al locale sodalizio camorristico e che si accompagnano a pregiudicati della zona, ha occupato

senza alcun titolo, dal 1984, l'alloggio del custode del mercato ortofrutticolo. L'alloggio, messo originariamente a disposizione del capo famiglia, custode del mercato, è poi rimasto in uso al predetto nonostante che dal 1984 fosse stato arrestato e sospeso dal servizio e, alla sua morte, è rimasto occupato dalla sua famiglia.
Per l'utilizzo dell'immobile non solo non è stato mai pagato alcun canone ma anzi il Comune si è assunto le spese relative alle utenze di luce, acqua e gas a servizio degli occupanti.
Ciò ha determinato il severo giudizio della Commissione di accesso, riportato nella relazione ministeriale: gli organi politici e gestionali, nonostante fossero da tempo a conoscenza del fatto, sono rimasti dolosamente inerti a dimostrazione dell'intenzione degli stessi di conservare situazioni di privilegio economico in capo a soggetti riconducibili al potente sodalizio criminale locale.
Nel settore degli appalti pubblici l'attività ispettiva ha consentito di rilevare gravi anomalie ed irregolarità nelle procedure adottate; in diverse occasioni hanno beneficiato di appalti pubblici ditte i cui titolari hanno rapporti parentali o di frequentazione con esponenti della malavita organizzata.
In particolare, tra gli altri casi, nell'affidamento diretto di alcuni lavori ad una ditta riconducibile ad un pregiudicato per associazione per delinquere di tipo mafioso e per altri gravi reati (legato da vincoli di affinità al capo clan e da rapporti di frequentazioni con altri esponenti della locale consorteria e con soggetti gravitanti in quello stesso contesto) sono state riscontrate varie irregolarità: l'insufficiente motivazione del ricorso alla procedura di urgenza, le gravi carenze nella documentazione relativa alla fase progettuale, la mancata acquisizione di notizie sui requisiti di ordine generale e tecnico organizzativo-economico con riferimento alla ditta prescelta.
Sintomatico di favoritismo nei confronti di una ditta riconducibile, sulla base di un rapporto di parentela, al nipote di un fiancheggiatore di una potente organizzazione camorristica è risultato il caso relativo alle procedure di rilascio di una concessione edilizia, in assenza dei pareri dell'azienda sanitaria locale e dei vigili del fuoco.
È emerso, peraltro, che lo stesso soggetto ha beneficiato, in quanto titolare di un'altra ditta, anche dell'approvazione, in difformità da quanto prescritto dalla normativa regionale di riferimento, dei piani di lottizzazione convenzionata.
Altra licenza edilizia, caratterizzata da numerose irregolarità, è stata rilasciata in favore di un soggetto che le forze dell'ordine hanno accertato essere in rapporti di cointeressenza con un personaggio vicino alla locale consorteria.
Sempre con riferimento al settore edilizio, è stato valutato sintomatico del condizionamento psicologico che compromette la libera determinazione degli organi amministrativi il ripetuto e protratto rinvio della discussione, in sede consiliare, circa la destinazione finale da attribuire ad opere abusive oggetto di ordinanze di demolizione. Tale colpevole inerzia, infatti, ha consentito agli interessati, alcuni dei quali riconducibili a sodalizi criminosi di stampo camorristico, di beneficiare della sopraggiunta entrata in vigore della normativa sul condono edilizio.
Anche il settore dei rifiuti urbani risulta contrassegnato dalla deviazione del pubblico interesse, attraverso modalità gestionali inidonee a garantire il rispetto delle cautele antimafia: la società a capitale interamente pubblico, partecipata dal comune nella misura del 51%, nonostante avesse l'obbligo di osservare le norme che disciplinano le procedure di gara previste per gli enti pubblici e di acquisire le informative antimafia sulle ditte, ha proceduto a stipulare contratti con ditte di fornitori variamente condizionate dalla criminalità organizzata, senza interessare l'ufficio antimafia della prefettura. Giova rilevare che fra queste figura una ditta che ha per titolari i figli di un soggetto in condizione di stretta contiguità con la locale consorteria.
Di fronte a siffatta allarmante condizione, lo Stato viene chiamato, secondo quanto conclusivamente osservato nella relazione ministeriale, a porre in essere un intervento diretto al ripristino della legalità mediante il recupero della struttura pubblica al servizio dei suoi fini istituzionali [...].

Crispano

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 16 settembre 2005 e costituente parte inte-

grante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 26 maggio 2002, attesta l'esistenza di gravi e plurime forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, atte a compromettere l'imparzialità della gestione e a pregiudicare il buon andamento dell'amministrazione ed il regolare funzionamento dei servizi.
Gli accertamenti eseguiti dalla Commissione di accesso istituita dal prefetto di Napoli, con provvedimento in data 20 settembre 2004, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, hanno posto in evidenza il forte inquina- mento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata insediata sul territorio.
Numerose sono le vicende specificamente indicative dell'ingerenza della criminalità organizzata negli affari dell'ente e della strumentalizzazione delle scelte amministrative, in un contesto caratterizzato da una fitta rete di frequentazioni e parentele di pubblici amministratori e dipendenti con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata.
Particolarmente emblematici della condizione di assoggettamento psicologico degli organi comunali, rispetto alla capacità di condizionamento mafioso espressa dal sistema criminale, sono i fatti relativi allo svolgimento dell'edizione del giugno 2004 della «festa dei gigli».
Nella giornata di effettuazione di tale manifestazione, contraddistinta da una ampia partecipazione popolare in quanto momento pressoché esclusivo di aggregazione della comunità locale, veniva esposto in pubblico un telo di grandi dimensioni con l'effigie di un noto esponente di spicco della locale criminalità organizzata – detenuto –, su cui era riportata la scritta «tutto questo è solo per te».
Ma vi è di più.
Durante la cerimonia pubblica di apertura dei festeggiamenti, in presenza del sindaco, al presidente dell'associazione organizzatrice è stata consegnata una lettera con la quale il predetto esponente della criminalità organizzata – detenuto-, attraverso la pubblica espressione di buoni auspici per la festa, ribadiva il proprio ruolo egemone nel contesto sociale.
La relazione ministeriale opportunamente sottolinea come l'evento in questione, inequivocabilmente diretto a ribadire pubblicamente la capacità di mantenere integra nella comunità locale la posizione di leader indiscusso e di coltivare al suo interno rapporti carismatici nonostante lo stato di restrizione in carcere, non abbia trovato immediata, pubblica e univoca presa di distanza da parte dell'istituzione locale.
L'amministrazione locale ha, infatti, censurato l'intera vicenda solo quando la Commissione prefettizia di accesso si è insediata presso l'ente, a ben tre mesi di distanza dal verificarsi dell'evento.
Va aggiunto che benché due dei quattro soci dell'associazione organizzatrice della festa fossero direttamente o indirettamente collegati con appartenenti al clan camorristico della zona, l'associazione stessa è risultata beneficiaria di un sostanzioso contributo finanziario da parte del comune.
Anche nel corso dei festeggiamenti della successiva edizione della festa, svoltasi nel giugno 2005, si sono registrati comportamenti che hanno testimoniato espressioni di devozione nei confronti del citato personaggio mafioso.
Innumerevoli sono le irregolarità che hanno contraddistinto la gestione amministrativa, anche attraverso l'adozione di procedure di dubbia legittimità.
In particolare, il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani e spazzamento delle aree pubbliche dal 1999 era stato affidato ad una società risultata controindicata sotto il profilo antimafia. Il nuovo gestore, a partire da un primo affidamento per un periodo di tre mesi, ha svolto continuativamente il servizio sino al 20 dicembre 2003 in forza di undici provvedimenti di proroga, assentiti dal Commissariato regionale per l'emergenza rifiuti.
Successivamente, il Comune, disattendendo le indicazioni del suddetto Commissariato, deliberava di appaltare il servizio di nettezza urbana mediante licitazione privata da aggiudicarsi con il prezzo più basso previa pubblicazione di apposito bando di gara. La gara veniva svolta, nonostante l'espressa diffida da parte del Commissariato che chiedeva di procedere alla previa redazione di un piano di raccolta integrata, con relativa analisi economico-finanziaria, coerente

con le ordinanze ministeriali e commissariali adottate in materia.
Giova sottolineare che la procedura concretamente adottata ha determinato la violazione della normativa che disciplina la pubblicazione del bando, per la immotivata e ingiustificata riduzione dei termini di presentazione delle domande da parte delle ditte concorrenti, nonche` di quelli per la ricezione delle offerte dopo la fase di prequalificazione: ne è derivata una oggettiva limitazione della conoscibilità della procedura ad evidenza pubblica e, quindi, l'impossibilità di partecipazione alla gara da parte di tutti i soggetti potenzialmente interessati.
Rilevante sotto lo specifico profilo antimafia risulta il successivo comportamento dell'amministrazione che ha proceduto all'aggiudicazione provvisoria «salva verifica dei requisiti», dando avvio al rapporto ancor prima di aver inoltrato la richiesta di informativa antimafia con riferimento alla ditta aggiudicataria.
La relazione ministeriale sottolinea che quando sono, poi, emersi elementi ostativi ai fini antimafia, l'ente non ha disposto la immediata interruzione del rapporto contrattuale, provvedendo a richiedere una nuova istruttoria antimafia sulla base della speciosa considerazione che la società aveva trasferito la sede sociale, laddove soltanto un mutamento dell'assetto societario avrebbe potuto giustificare tale richiesta.
Infine, soltanto all'esito della notifica della sentenza con la quale era stato rigettato il ricorso proposto dalla società aggiudicataria avverso l'informativa prefettizia, l'ente si determinava a procedere alla risoluzione del contratto, a ben dieci mesi dall'inoltro dell'avversata comunicazione.
Anche l'appalto del servizio di refezione scolastica presenta elementi di rilievo antimafia: ancora una volta le procedure adottate hanno determinato una limitazione della concorrenza tra le imprese interessate; inoltre, si è registrato un abnorme susseguirsi di proroghe per la gestione del servizio nelle more dell'espletamento della gara. L'unica ditta ad aver presentato un'offerta è risultata essere quella che già conduceva il servizio in regime di proroga.
In assenza delle prescritte richieste di informative antimafia alla Prefettura, è poi emersa la sussistenza di elementi di condizionamento mafioso a carico della ditta aggiudicataria: la cessione del ramo di azienda da altra società a quest'ultima costituiva aggiramento della normativa antimafia, permanendo un collegamento diretto tra le predette società ed una famiglia gravitante nell'ambito della criminalità organizzata.
Gravi irregolarità sono emerse anche con riferimento all'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria di un edificio scolastico: tra l'altro, le offerte presentate dalle ditte partecipanti differivano l'una dall'altra per valori irrisori di ribasso, legittimando la Commissione di accesso a ipotizzare la sussistenza di una turbativa di gara mediante l'organizzazione di cordate.
Anche l'accertata notevole dilatazione dei tempi di esecuzione dei lavori, in forza di un sistema di proroghe accordate dal dirigente dell'ufficio tecnico, che hanno comportato il completamento delle opere con un ritardo di circa dieci mesi rispetto al termine stabilito, sembra trovare la sua chiave interpretativa nei collegamenti e nei rapporti di parentela, rilevanti come controindicazioni antimafia, tra gli amministratori della società aggiudicataria e soggetti indiziati di cointeressenze con la criminalità organizzata.
Le considerazioni critiche della relazione ministeriale si sono rivolte anche all'appalto del servizio di manutenzione e di esercizio dell'impianto di pubblica illuminazione: anche in questo caso è stato riscontrato uno scarto irrisorio tra le offerte in ribasso, indicativo di una verosimile turbativa di gara mediante l'organizzazione di cordate con la conseguente violazione del principio di concorrenzialità.
L'ente comunale ha proceduto alla stipula del contratto nonostante l'accertata inosservanza da parte del soggetto aggiudicatario, di una condizione obbligatoria fissata dal capitolato d'appalto, concernente l'obbligo di rendere disponibile un ufficio nel territorio del Comune, la cui osservanza È risultata falsamente attestata dal titolare dell'azienda senza che l'ente locale l'abbia contestato.
È emerso, inoltre, che il titolare della ditta aggiudicataria nel 2004 è stato destinatario di misura interdittiva disposta dal Tribunale di Nocera Inferiore per aver partecipato ad una associazione per delinquere finalizzata alla turbativa di appalti.
Ancora, con riferimento all'appalto dei lavori di rifacimento delle facciate, di sostituzione infissi e di sistemazione dell'area esterna della locale scuola media statale «S. Quasimodo», sono

risultate irregolarità contabili a carico della ditta aggiudicataria, il cui titolare è in rapporti di parentela con esponenti della criminalità organizzata.
Sia nel settore urbanistico, infine, che in quello commerciale, la relazione ministeriale ha evidenziato un atteggiamento di colpevole inerzia dell'amministrazione locale che nel tempo ha ingenerato il diffondersi di una generale tendenza alla trasgressione delle norme, alimentata dalla certezza dell'impunità, che ha finito per tradursi in condizione di vantaggio per i soggetti gravitanti intorno alla criminalità organizzata.
Le conclusioni, tratte sulla base degli allarmanti elementi sin qui sommariamente descritti, non possono che denunciare il clima di grave condizionamento e degrado in cui versa il Comune di Crispano: l'attività amministrativa e gestionale risulta assoggettata alla influenza dei locali sodalizi criminali, determinando l'inosservanza del principio di legalità nel servizio pubblico e l'uso deviato delle pubbliche funzioni [...].

Tufino

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 13 maggio 2001, descrive un quadro sintomatico della sussistenza di fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale ad opera della criminalità organizzata fortemente radicata nel territorio.
L'ingerenza negli affari dell'ente e la strumentalizzazione delle scelte amministrative emergono dal coinvolgimento di alcuni amministratori negli ambienti della locale criminalità, avvalorato da una fitta rete di frequentazioni, intercorrenti tra costoro, dipendenti dell'ente e soggetti gravitanti nell'ambito della delinquenza organizzata, nonché da una gestione amministrativa fortemente caratterizzata da irregolarità, incongruenze ed anomalie nei settori dell'erogazione dei benefici economici, del controllo sull'attività edilizia, del rilascio delle relative concessioni e della esecuzione dei lavori pubblici.
Gli accertamenti condotti e le testimonianze raccolte nel corso dell'attività di accesso hanno posto in luce che l'organo di vertice dell'amministrazione e un dipendente comunale ne monopolizzano l'attività amministrativa, orientandola a loro piacimento, secondo logiche prettamente clientelari.
In particolare, la relazione ministeriale, riportando gli esiti della predetta verifica, descrive il predetto dipendente come «importante referente del Sindaco», suo fervente sostenitore nelle campagne elettorali, «molto vicino a clan camorristici presenti nella zona», e in grado di orientare a suo piacimento le scelte amministrative a causa della «forte influenza che il predetto ha nei confronti del sindaco», e per questo, nel contempo, temuto, ma anche obbligato punto di riferimento per gli abitanti di Tufino che sono indotti a rivolgersi a lui per la risoluzione di qualsiasi problema.
Il dipendente in questione risulta frequentare pregiudicati, alcuni dei quali affiliati al clan camorristico egemone nei comuni limitrofi, ed è gravato da numerosi precedenti penali; risulta essere stato più volte denunciato per minacce, ingiurie, oltraggio, truffa aggravata ai danni dello Stato e ai danni del comune di Tufino.
È emerso, inoltre, che quando questi è stato arrestato per assenteismo l'amministrazione gli ha applicato solo la lieve sanzione disciplinare di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione per dieci giorni; subito dopo, peraltro, gli ha conferito persino l'incarico di assistente presso il Comando di polizia municipale. Viene precisato, al riguardo, che anche dopo questa collocazione lo stesso ha continuato a disertare l'ufficio e a gestire, nelle ore di lavoro, l'agenzia di assicurazione intestata alla sua convivente e ubicata a poca distanza dalla sede di lavoro.
Giova porre in evidenza che di questa stessa agenzia si avvale fra l'altro il Comune per la stipula delle polizze assicurative.
Con riferimento al Sindaco, va riferito che il capo dell'amministrazione viene descritto come accentratore e arbitrariamente autoritario, «in grado anche di porre in essere ritorsioni nei confronti di chi è in disaccordo con lui». Viene lamentato, da parte degli altri consiglieri, che non solo viene negata alla opposizione ogni forma di controllo, ma che ad assessori e consiglieri

della maggioranza viene imposta una adesione acritica agli atti deliberativi già stilati in assoluta mancanza di collegialità.
Risulta, pertanto, evidente come tale condizione si presti facilmente al perseguimento di interessi non corrispondenti con le finalità istituzionali dell'Ente e offra spazi a interferenze anche da parte della criminalità organizzata.
Collegamenti con la criminalità organizzata sono, peraltro, ascrivibili anche ad un consigliere di minoranza, che frequenta pregiudicati della zona, alcuni dei quali affiliati ad un clan camorristico: ha acconsentito persino ad assumere uno di questi soggetti presso la propria azienda, per fargli ottenere i benefici di giustizia richiesti.
L'esame dell'attività amministrativa ha permesso di accertare che l'ente ha erogato benefici economici a vario titolo a ben diciannove soggetti pregiudicati, alcuni dei quali titolari di attività economiche di un certo rilievo: fra questi figurano due soggetti parenti di affiliati a sodalizi camorristici; la vedova di un affiliato ucciso in un agguato di stampo mafioso, nella cui abitazione è stato tratto in arresto un appartenente ad una cosca criminosa di Napoli; soggetti con gravissimi precedenti per sequestro di persona a scopo di rapina, tentato omicidio di un appartenente alla Polizia di Stato, detenzione e porto illegale di armi, violenza carnale e sottrazione di minore, concorso in omicidio volontario, favoreggiamento della prostituzione; il fratello di un socio della ditta che svolge per l'Ente il servizio di vigilanza che risulta imputato per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale.
Più in generale, sono state rilevate gravi carenze e irregolarità nell'attività di controllo dell'attività edilizia, nel rilascio delle concessioni edilizie, nelle assegnazioni delle aree per gli insediamenti produttivi, nei lavori per la realizzazione della nuova casa comunale, nell'affidamento di lavori con la motivazione della somma urgenza, nell'approvazione, per diversi lavori pubblici, di perizia di variante e perizia suppletiva in mancanza dei presupposti normativi di ammissibilità, nel reiterato ricorso alle assunzioni a tempo determinato.
Conclusivamente, la relazione ministeriale, dando atto della estensione e della influenza della presenza criminale sulle attività dell'organo esponenziale della comunità, attesta la necessità dell'intervento commissariale per il ripristino delle fondamentali garanzie democratiche e crea precarie condizioni di funzionalità dell'Ente comunale [...].

Torre del Greco

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 26 maggio 2002, rappresenta l'esistenza di significative forme di ingerenze da parte della criminalità organizzata, idonee a fuorviare la gestione pubblica, a rendere inefficace l'andamento dell'amministrazione e a impedire il regolare funzionamento dei servizi.
Gli accertamenti, eseguiti dalla Commissione di accesso istituita dal Prefetto di Napoli con provvedimento del 22 aprile 2005, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, hanno riguardato – innanzitutto – le vicende relative al coinvolgimento di un consigliere comunale e di un dipendente con esponenti della criminalità organizzata, in conseguenza delle quali l'Autorità giudiziaria aveva disposto, in data 5 luglio 2004, l'applicazione di misure cautelari.
È emerso, soprattutto sulla base delle emergenze investigative e giudiziarie, che il clan camorristico locale 371 era riuscito a realizzare un canale privilegiato con l'Ente comunale per la favorevole definizione dei procedimenti amministrativi di interesse, soprattutto in materia di appalti, grazie al significativo apporto offerto dal consigliere e dal dipendente raggiunti dal provvedimento cautelare. Costoro, infatti, forti della posizione rispettivamente ricoperta nell'ente, avrebbero agevolato le attività del clan o suoi singoli esponenti di vertice.
Va, peraltro, sottolineato che il complessivo contesto amministrativo comunale appare degradato, laddove si tenga conto della circostanza che molti dipendenti comunali hanno precedenti di polizia di varia natura; di questi, tre hanno precedenti per reati associativi di stampo mafioso.

Tra essi figura anche il fratello del capo clan.
È appena il caso di rilevare come gli organi elettivi non abbiano predisposto alcun tipo di controllo sull'attività gestionale dei dirigenti amministrativi, non prevedendo neppure l'adozione di atti regolamentari idonei alla individuazione di parametri e indici oggettivi di valutazione.
Esemplificativa del forte condizionamento dell'operato della pubblica amministrazione è la vicenda relativa al rilascio dell'autorizzazione edilizia in sanatoria alla moglie del capo clan, proprietaria di un immobile che era stato sottoposto a sequestro dopo che le forze dell'ordine vi avevano rilevato gravi abusi edilizi.
Se le risultanze giudiziarie attestano il diretto interessamento nella vicenda da parte del consigliere e del dipendente menzionati, l'analisi degli atti amministrativi consente di affermare che il provvedimento autorizzativo è stato emanato su proposta del responsabile del procedimento e con il parere favorevole della Commissione edilizia integrata, nonostante il fatto che i lavori eseguiti fossero difformi dallo strumento urbanistico, oltre che privi dei necessari accertamenti di idoneità statica, avendo in effetti comportato la trasformazione del manufatto preesistente ed inciso significativamente sulle strutture e sulla statica del fabbricato.
Di particolare rilievo è risultata la compromissione dell'interesse pubblico nel settore degli appalti, giacche` è emersa una permeabilità dell'apparato amministrativo con riferimento alla diffusione di notizie e informazioni sulle gare a vantaggio di esponenti del sodalizio criminale interessati alla loro aggiudicazione: l'esame degli atti di gara ha permesso di evidenziare elementi sintomatici di possibili accordi fra gli imprenditori partecipanti, finalizzati a predeterminare l'esito delle selezioni.
Nelle gare d'appalto esaminate è stata, infatti, riscontrata una atipica e assai ravvicinata distribuzione dei ribassi offerti dalle ditte partecipanti, la provenienza dalla stessa area geografica di un numero consistente delle imprese e di quelle proponenti le migliori offerte; il ricorso di gran parte delle imprese a solo tre compagnie assicurative per le polizze fidejussorie, che presentano sovente una numerazione consecutiva; la spedizione contemporanea all'Ente delle missive contenenti le offerte da parte di alcune di queste imprese. Siffatte circostanze sembrano confermare l'ipotesi di turbativa di gara.
Non pare senza significato, a tale proposito, l'ulteriore circostanza costituita dalla aggiudicazione di alcuni appalti a ditte che presentano controindicazioni ai sensi della normativa antimafia.
Sempre nell'ambito dei rilevanti interessi connessi agli appalti si evidenzia la vicenda della variante alle opere strutturali architettoniche ed impiantistiche relative a lavori appaltati dalla precedente amministrazione e quasi ultimati: tale variante, autorizzata dalla più recente amministrazione, in violazione delle prescrizioni tecniche ed economiche previste dalla legge di settore, su parere favorevole della direzione dei lavori, non presentava alcuna connessione con l'originario oggetto contrattuale.
È evidente che le opere, attenendo a nuovi e diversi lavori, avrebbero dovuto essere appaltate mediante una nuova gara.
Va rimarcato che gli accertamenti effettuati dalla Commissione di accesso hanno posto in luce la circostanza che il responsabile del procedimento, designato dall'attuale sindaco, è stato visto frequentare l'abitazione del capo clan, insieme ad un altro pericoloso pregiudicato, e fa parte di una cooperativa tra i cui soci figura un pregiudicato che si accompagna a personaggi di vertice della criminalità locale.
Neppure il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani è rimasto indenne dai rilievi della relazione ministeriale: l'amministrazione comunale ha prorogato, di fatto, l'affidamento di tale attività ad una ditta che già svolgeva il servizio in virtù di proroghe e a cui erano state irrogate sanzioni pecuniarie, a titolo di penali, per i frequenti disservizi provocati, senza che venisse avviata la procedura ad evidenza pubblica per la scelta del nuovo contraente.
Anche in questo caso la verifica effettuata sulle caratteristiche del contraente ha permesso di accertare una situazione di forte allarme: oltre la metà dei dipendenti in organico presso la predetta ditta ha precedenti di polizia, di cui il 10% per reati associativi. Una parte di questi ha precedenti per associazione di stampo mafioso. Un dirigente ed una ventina di dipendenti risultano comunque legati a vario titolo a clan camorristici della zona.
Nel settore commerciale, infine, si registrano opacità e inerzie attraverso la sistematica elusione

delle norme poste a garanzia della trasparenza nel rilascio delle autorizzazioni all'esercizio di attività commerciali: l'ente non ha mai provveduto a comunicare alla Questura competente i nominativi dei titolari delle attività commerciali autorizzate, per conto del Comune, dallo Sportello unico per le attività produttive.
In conclusione, la relazione ministeriale, sulla scorta degli elementi forniti dalle indagini giudiziarie e dagli accertamenti operati dalla Commissione di accesso, rileva l'esistenza di un consolidato sistema di connivenze e di interferenze, riconducibile alla criminalità organizzata, che, incidendo pesantemente sul funzionamento dell'ente comunale, priva la comunità delle fondamentali garanzie democratiche [...].

ASL Napoli 4

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di commissariamento dell'Azienda Sanitaria Locale Napoli 4 con sede in Pomigliano d'Arco, si basa sugli elementi raccolti dalla Commissione di accesso insediata dal Prefetto di Napoli con provvedimento del 22 aprile 2005, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni.
Gli approfondimenti ispettivi operati hanno passato in rassegna significative vicende relative all'attività amministrativa dell'ASL NA 4, con particolare riferimento alla estromissione di un direttore amministrativo pro-tempore, agli appalti ed ai contratti di forniture, nonché alle autorizzazioni ed accreditamenti rilasciati alle strutture sanitarie private.
L'area territoriale servita dall'Azienda Sanitaria Locale NA 4 (35 comuni compresi nella zona nolana, nella zona vesuviana e nella zona acerrano-pomigliese, con un bacino di utenza di circa 500.000 abitanti) è caratterizzata dalla presenza di potenti clan camorristici dediti al controllo delle attività imprenditoriali e che nel tempo hanno intessuto intrecci pericolosi con le istituzioni locali per condizionarne le scelte ed assicurarsi la gestione di risorse pubbliche stanziate per opere e servizi di pubblica utilità.
A tale proposito, la relazione ministeriale ricorda che numerosi sono stati gli interventi straordinari dello Stato, attraverso lo scioglimento di enti comunali di quell'area, per contrastare l'ingerenza delle organizzazioni criminali nella gestione della cosa pubblica (Acerra, Pomigliano d'Arco, Nola, Volla, Ottaviano, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Belsito, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Poggiomarino, Casamarciano e Liveri).
Numerose sono pure le vicende giudiziarie che attestano la capacità di condizionamento della P.A. acquisita già da tempo dalle consorterie criminali: nel corso degli anni diversi clan, tra cui Alfieri, Nuvoletta, Agizza, Scotti, Romano, hanno dimostrato interesse per tale strategia di inquinamento degli enti pubblici.
Rilevante, sul punto, deve ritenersi la vicenda di un ex sindaco di uno dei sopra citati comuni che, dopo aver ricoperto varie ed importanti cariche presso enti sanitari del capoluogo campano, è divenuto direttore generale dell'A.S.L. NA 4 ed in quella occasione venne coinvolto in un procedimento penale con l'imputazione di aver favorito alcune ditte riconducibili alle famiglie Agizza-Romano.
Inoltre, è significativo che ex presidenti ed amministratori delle due principali UU.SS.LL. di Nola e della U.S.L. di San Giuseppe Vesuviano – oggi confluite nell'A.S.L. NA 4, sono stati coinvolti in episodi di commistione con le organizzazioni camorristiche Alfieri e Fabbrocino e che un ex presidente dell'U.S.L. di Nola è stato condannato con sentenza passata in giudicato per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso.
In siffatto contesto, gli accertamenti della Commissione di accesso ha accertato che la sussistenza di condizionamenti della criminalità organizzata è proseguita anche sotto la gestione dell'ente avviata in data 9 gennaio 2001 con il rinnovo dell'organo di vertice, disposto dalla competente giunta regionale della Campania: nel settore degli appalti erano emersi ripetuti affidamenti di lavori, con modalità dai dubbi profili di legittimità, a imprenditori già coinvolti in precedenti vicende giudiziarie perché ritenuti proni agli interessi della camorra, ad attestare una oggettiva condizione di soggezione e permeabilità dell'ente al contesto malavitoso.

Centrale appare, sul punto, la vicenda dell'allontanamento del direttore amministrativo pro-tempore, che pure era stato nominato allo scopo di contrastare logiche affaristiche e devianze amministrative in quell'ente, il cui precedente direttore generale era stato arrestato, in prossimità dell'insediamento dell'organo di vertice nominato nel 2001, insieme ad alcuni dipendenti per tangenti pagate dai proprietari di una casa di cura ritenuti collegati al clan Alfieri. La relazione ministeriale rileva come con la revoca della nomina del suddetto direttore amministrativo, disposta dal direttore generale pro-tempore dopo dieci mesi e ritenuta illegittima dal Tribunale di Nola in sede cautelare, il processo di risanamento avviato abbia subito una interruzione.

Il succedersi di tali determinazioni viene valutato dalla relazione ministeriale come sintomatico di una volontà tesa ad impedire che venissero rimosse quelle condizioni di consolidata illegalità, espressione di una commistione affaristico criminale. Viene dedotto, tra l'altro, il riaffidamento dell'appalto del servizio «centro unico prenotazioni» ad una cooperativa, tra i cui componenti figurano soggetti ritenuti collegati alla criminalità organizzata.

Del pari rilevante deve ritenersi la sistematica violazione del «protocollo di legalità» sottoscritto con la Prefettura di Napoli in data 12 settembre 2003, che denota la volontà dell'ente di operare in un contesto svincolato dal rispetto delle regole poste a specifico contrasto dell'ingerenza criminale di tipo mafioso.

L'elusione della normativa antimafia ha, di fatto, consentito all'A.S.L. di intrattenere rapporti negoziali con società gravate da elementi pregiudizievoli. Relativamente al servizio di pulizia degli immobili in uso all'A.S.L. è emerso che la ditta affidataria fa capo alla famiglia Napolitano di cui è stata accertata la contiguità con il potente clan Alfieri.

Se, in generale, sono state poste in evidenza irregolarità relativamente a più affidamenti diretti per importi di notevole entità, operati senza gara e con modalità elusive delle disposizioni in materia di appalti pubblici, va menzionata la specifica procedura per l'appalto mediante licitazione privata per la fornitura del servizio di pulizia e sanificazione delle strutture sanitarie: l'A.S.L., successivamente all'allontanamento del predetto direttore amministrativo, ha modificato i criteri di scelta del contraente, adottando modalità che hanno stravolto l'originario rigore e che hanno alterato la par condicio tra i contraenti, vanificando la effettività della concorrenza e violando il principio della segretezza delle offerte.

Le descritte illegittimità hanno portato all'esclusione dalla gara dell'unica ditta che non risultava collegata a clan malavitosi; inoltre, in sede di accesso è stata rilevata la mancata acquisizione, a distanza di oltre due anni dalla stipula del relativo contratto, dell'informativa antimafia nei confronti della ditta aggiudicataria, vicina alla famiglia Napolitano.

Anche con riferimento all'affidamento dei servizi di vigilanza, nei confronti degli istituti che hanno beneficiato delle singolari e anomale procedure adottate dall'A.S.L. NA 4, i riscontri effettuati hanno posto in luce l'esistenza di numerosi personaggi contigui ai clan camorristici operanti nella zona.

Ancora, in relazione all'affidamento dei servizi informatizzati, disposto a trattativa privata limitata a due cooperative, si rilevano, da un lato, l'elusione della normativa in materia di gare pubbliche, operata mediante il fraudolento frazionamento della spesa, che unitariamente considerata avrebbe superato la quota comunitaria; dall'altro, la presenza di alcuni soci delle ditte affidatarie collegati ai clan camorristici D'Avino, Cennamo ed Alfieri.

Analoghi rilievi vanno operati con riguardo alle procedure di gestione ed aggiudicazione degli appalti relativi alla fornitura di pasti (la ditta aggiudicataria era gravata da interdittiva antimafia già dal 2003, così come quella subentrata nel contratto a seguito di cessione del ramo di azienda), all'affidamento del servizio di trasporto rifiuti ospedalieri (l'amministratore unico della ditta aggiudicataria dell'appalto è risultato gravato da numerosi procedimenti penali per reati contro l'ambiente e contiguo, seppure indirettamente, alla delinquenza organizzata), all'attività del provveditorato (il ricorso all'artificioso frazionamento della spesa e la mancanza dello strumento programmatorio degli appalti e delle forniture costituiscono terreno fertile per i tentativi di ingerenza e condizionamento camorristico).

Anche le verifiche effettuate sul sistema del rilascio di autorizzazioni e di accreditamenti a strutture sanitarie private, infine, evidenziano procedure non conformi a norma e cointeressenze di

imprenditori legati a vario titolo con elementi che la relazione ministeriale definisce appartenenti alla macro delinquenza.
In conclusione, la relazione ministeriale afferma la sussistenza della persistente capacità della criminalità organizzata di intrecciare rapporti con settori vitali della società civile, e, nello specifico, con gli organi gestionali della struttura sanitaria, per distrarre a proprio profitto, anche per il tramite di ditte concessionarie degli appalti, ingenti somme destinate ad interventi di pubblica utilità [...].

Melito di Napoli

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 dicembre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 25 maggio 2003, attesta l'esistenza di concrete forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, atte a compromettere l'imparzialità della gestione e a pregiudicare il buon andamento dell'amministrazione ed il regolare funzionamento dei servizi.
Di particolare rilievo deve ritenersi, sul punto, il provvedimento giudiziario di custodia cautelare in carcere emesso, in data 11 novembre 2005, dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di un ex sindaco, con la contestazione del reato di cui all'art. 416-bis del codice penale per aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata a impedire od ostacolare il libero esercizio del voto da parte dei cittadini in occasione delle elezioni del maggio-giugno 2003, al fine di procurare indebitamente consensi alla lista del candidato poi effettivamente eletto a sindaco (quest'ultimo risulta sottoposto a indagini per il reato di cui agli artt. 110 e 416-bis del codice penale).
In particolare, viene precisato che l'ex sindaco risulta collegato, per rapporti di affinità e di affari, a un pericoloso sodalizio criminale dedito al traffico illecito di sostanze stupefacenti e alla realizzazione di attività estorsive: avvalendosi della condizione di omertà e di assoggettamento imposta dal clan ai cittadini di Melito, aveva costretto numerosi elettori a votare per il candidato poi eletto a sindaco.
Il grave condizionamento della espressione del voto e delle regole democratiche risulta, secondo gli accertamenti richiamati, il frutto di un progetto criminoso nel quale lo stesso candidato a sindaco risulta coinvolto: una strategia complessiva di intimidazione della cittadinanza a danno delle liste collegate al candidato avversario a sindaco, che comportava come sua conseguenza necessitata l'ingerenza del sodalizio nella successiva gestione amministrativa dell'Ente comunale.
Gli elementi emersi dalle investigazioni riguardano episodi di costrizione o dissuasione, attuati anche presso i seggi elettorali da parte di soggetti di cui era nota la caratura criminale, ascrivibili direttamente ad affiliati del clan camorristico locale (due di costoro risultano raggiunti dal medesimo provvedimento restrittivo della libertà).
Una volta raggiunto l'obiettivo elettorale, si è determinata l'effettiva e concreta ingerenza camorristica nella gestione dell'amministrazione comunale, con riferimento a settori di interesse strategico per le attività della consorteria malavitosa.
La vicenda dell'intervento personale dell'ex sindaco, unitamente ad altro soggetto, per porre termine a uno stato di agitazione del personale di una impresa partecipata dal comune è emblematico della gravissima condizione di delegittimazione degli organi istituzionali dell'Ente comunale, di fatto estromessi dalla gestione amministrativa e politica: i dipendenti in agitazione vengono convocati irritualmente e senza alcun titolo, all'interno di uno stabile comunale, da parte di soggetto non legittimato istituzionalmente e dissuasi, con modalità intimidatorie, dall'effettuare qualsivoglia forma di protesta.
L'incombente presenza dell'ex sindaco nelle attività burocratiche del Comune risulta, con riflessi allarmanti sul piano della capacità degli organismi comunali ad assicurare – in piena autonomia – la tutela degli interessi pubblici dall'ulteriore vicenda relativa alla duplicazione delle tessere elettorali: il citato ex Sindaco, avendo ottenuto la disponibilità dei registri delle sezioni elettorali, aveva rilevato i nominativi dei cittadini che non avevano ancora espresso il voto e aveva ottenuto, al posto dei diretti interessati, il rilascio dei moduli per l'emissione di

duplicati delle tessere elettorali di costoro.
Viene, inoltre, riferita, a conferma del penetrante condizionamento camorristico dell'amministrazione comunale, l'ulteriore vicenda della nomina di un assessore, come contropartita dell'appoggio elettorale prestato, su pressioni dell'associazione criminale, in favore del candidato sindaco, poi eletto.
La situazione descritta di elevata compromissione della tenuta democratica e della legittimazione rappresentativa dell'Ente comunale, unitamente alla sostanziale eterodirezione della gestione amministrativa a opera di un soggetto di cui sono palesi i collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso, ha reso indispensabile l'intervento istituzionale al fine di ripristinare i valori giuridici e democratici dell'ordinamento statuale [...].

Pozzuoli

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 dicembre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 13 maggio 2001, attesta la sussistenza di oggettivi fattori di condizionamento dell'amministrazione comunale ad opera della criminalità organizzata.
Gli accertamenti eseguiti dalla Commissione di accesso, istituita dal Prefetto di Napoli con provvedimento in data 5 febbraio 2004, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, hanno posto in evidenza la penetrante ingerenza nelle attività di governo amministrativo da parte della criminalità organizzata insediata sul territorio, nell'ambito di un contesto di generale acquiescenza degli organi istituzionali comunali.
E ` stata, infatti, rilevata la condizione di estremo degrado dell'apparato burocratico, idonea a favorire il radicarsi di inerzie e prassi illegali: tre amministratori con carichi giudiziari pendenti per i reati di abuso di ufficio, concussione e truffa; un amministratore dimessosi dopo essere stato raggiunto da provvedimento restrittivo in carcere per il reato di concussione; tra i dipendenti figurano anche pregiudicati per reati gravissimi e denunciati per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso; vigili urbani coinvolti in numerose vicende giudiziarie per fatti incompatibili con il rispetto rigoroso dei criteri di trasparenza e legalità nell'azione amministrativa; in particolare, tre vigili urbani rinviati a giudizio per aver omesso di denunciare all'autorità giudiziaria un episodio di estorsione, ad opera di emissari del potente clan camorristico egemone del luogo, consumatosi a pochi metri dalla loro postazione nel mercato ittico; un dipendente addetto al mercato ittico, più volte denunciato per assenteismo, gravato da pregiudizi penali allarmanti e collegato ad ambienti malavitosi, favorito da alcune scelte amministrative nonostante fosse responsabile della conduzione di diverse attività abusive.
Gli accertamenti in sede giudiziaria hanno consentito di acclarare che la camorra ha approfittato di tale stato di lassismo (per molti anni si è consentita l'effettuazione delle attività commerciali in carenza dei requisiti igienico-sanitari previsti dalle norme di legge; non sono stati svolti, in merito, controlli amministrativi; le singole aree di vendita sono state assegnate in maniera arbitraria e persino a soggetti privi dei requisiti antimafia e di moralità; non è stato mai preteso il pagamento dei canoni in favore delle casse comunali) per conseguire un ruolo chiave nella gestione del mercato ittico, instaurando un generalizzato sistema di estorsioni e acquisendo interessi economici diretti e indiretti nella commercializzazione dei prodotti ittici.
Solo l'intervento della magistratura penale, con l'arresto e la condanna di numerosi esponenti dell'organizzazione criminale locale, ha posto fine a episodi ripetuti di intimidazione, avvenuti nella indifferenza degli organi comunali preposti alla vigilanza ai danni di amministratori locali e di un operatore del settore ittico.
È stato, peraltro, rilevato che la situazione di illegalità sotto il profilo igienico-sanitario riscontrata dagli ispettori sanitari che hanno coadiuvato le forze dell'ordine nelle attività di indagine non è stata tempestivamente contrastata dal sindaco, a cui viene addebitato un atteggiamento dilatorio, cessato solo durante l'attività ispettiva della commissione prefettizia di accesso.
Tale comportamento è stato ritenuto significativo sul piano della agevolazione del persegui-

mento degli interessi del locale clan camorristico.
D'altra parte è stato accertato che il Sindaco nella precedente consiliatura, allorquando rivestiva il ruolo di consigliere comunale di maggioranza, aveva stipulato, in qualità di titolare di impresa di gestione di importante centro commerciale, un contratto per l'affidamento dei servizi di pulizia e conduzione del parcheggio – a condizioni estremamente vantaggiose per l'altro contraente – con una ditta riconducibile a soggetto caratterizzato dagli stretti legami di parentela e frequentazione con elementi di vertice del locale clan camorristico.
Tale rapporto contrattuale è proseguito nonostante il fatto che sia stato evidenziato che la ditta non era autorizzata a svolgere l'attività di custodia autoveicoli e nonostante la circostanza che la ditta si sia vista respingere dalla Camera di commercio la richiesta di iscrizione all'albo delle imprese di pulizia per mancanza dei requisiti di onorabilità previsti dalla legge.
Numerosi sono gli episodi, rilevati nel corso degli accertamenti, che comprovano la deviazione dalle finalità di pubblico interesse nell'attività amministrativa dell'Ente comunale: in un'area concessa dal Comune, per la realizzazione di un parco giochi, alla moglie di un dipendente comunale, gravato da rilevanti pregiudizi penali, quest'ultimo collocava una rimessa abusiva di veicoli, senza che l'amministrazione – constatata la diversa destinazione – provvedesse a risolvere il rapporto di locazione secondo quanto specificamente previsto dal contratto; la moglie del predetto dipendente otteneva, altresì, dall'amministrazione comunale una autorizzazione alla occupazione di zona demaniale, nonostante la circostanza che sulla medesima area insistesse uno stabilimento balneare abusivamente installato dal citato dipendente e nonostante il fatto che la stessa amministrazione avesse diffidato costui a demolire le opere abusive, a seguito di denuncia della guardia costiera.
Viene, inoltre, segnalato che il settore degli appalti di lavori pubblici e servizi è risultato contrassegnato da vistose anomalie procedurali che hanno determinato dei vantaggi, anche indiretti, per gli interessi della criminalità organizzata: metodi di aggiudicazione che hanno condotto benefici ad imprese contigue a esponenti camorristici.
Giova sottolineare che l'amministrazione comunale, benché avesse sottoscritto il protocollo di legalità sulla prevenzione antimafia nei pubblici appalti, non ha ritenuto di applicarlo in relazione all'affidamento del servizio di nettezza urbana: la ditta prescelta, una società cooperativa, ha poi affidato l'esecuzione del servizio a un proprio associato risultato gravato da condizioni di interdizione antimafia perché contiguo a potenti sodalizi camorristici.
Pure nell'ambito dei lavori affidati con la procedura della "somma urgenza" si è accertato che la scelta è caduta, senza motivazione e senza indicazione dei criteri posti a presidio della trasparenza dell'attività amministrativa, su società riconducibili a un imprenditore vicino a esponenti di diversi clan camorristici, con gravi precedenti penali per reati tra i quali figurano l'associazione per delinquere di tipo mafioso, l'estorsione e il tentato omicidio.
Assai rilevante, infine, è stata ritenuta, sotto il profilo della permeabilità agli interessi espressi dalla criminalità organizzata, la vicenda dell'approvazione, da parte del Consiglio comunale, nonostante il parere contrario del vicesegretario dell'Ente, del provvedimento di rinnovo contrattuale dell'affidamento della gestione del patrimonio comunale a ditta esterna, giacché nell'assetto societario e amministrativo delle imprese poi individuate dall'affidataria del servizio si rinvengono soggetti gravati da precedenti di polizia per reati associativi e contro la pubblica amministrazione, di turbata libertà degli incanti e truffa. Desta particolare allarme, ancora, la circostanza che il socio di una ditta risulta essere stato, in passato, colpito da ordinanza di custodia cautelare per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, insieme con i vertici di un potente clan napoletano.
I descritti gravissimi elementi pongono in luce la complessiva situazione di pesante condizionamento che gli organi amministrativi comunali subiscono da parte della criminalità organizzata camorristica, risultando incapaci di garantire l'autonomo e pieno esercizio delle scelte amministrative all'insegna del principio di legalità e nel rispetto delle garanzie democratiche dei cittadini [...].
L'allarmante situazione dell'area casertana, dominata dalla potente organizzazione dei casalesi (forte di rilevanti «capacità militari» nonché di stabile radicamento nel mondo delinquenziale e insidiosa capacità penetrativa in tutti i settori della società e dell'economia) ha sollecitato l'at-

tenzione di questa Commissione, che ha riservato all'approfondimento della realtà criminale di quella provincia una apposita missione (in Caserta, dal 9 all'11 febbraio 2004).
Ne è emerso un quadro particolarmente grave, caratterizzato dalla presenza condizionante di una criminalità organizzata che, se trova le sue radici in una tradizione plurisecolare di sopraffazione e violenza, ha saputo rinnovare le modalità di azione, modificando il campo di azione e di interesse, di pari passo con l'evoluzione economica del territorio da prevalentemente agricola a mercantile e industriale

Il sistema criminale

[...] Il modello descrittivo più confacente alla realtà criminale casertana è quello che vede la presenza di più gruppi organizzati, con competenze su base territoriale, collegati verticisticamente. L'organizzazione più significativa, che opera sostanzialmente da due secoli potendo così vantare una supremazia anche storica, è nota come clan dei Casalesi.
A seguito di una frattura al vertice verificatasi alcuni decenni orsono, tale clan si è diviso in due rami: il principale di essi fa capo al famigerato Francesco Schiavone, alias «Sandokan», detenuto in regime ex art. 41-bis o.p. (attualmente è retto da Francesco Schiavone, di Luigi, alias «Cicciariello», cugino del capo clan che, scarcerato per decorrenza dei termini e colpito da nuovi provvedimenti restrittivi, si è immediatamente reso latitante).
Con l'altro ramo, che si richiama a Francesco Bidognetti, detto «Cicciotto 'e mezzanotte», a livello di vertice non si registrano conflittualità formali, ma sul territorio, ove più concretamente insorgono contrasti – specie ad opera dei «gruppi satellite» che a quei vertici fanno riferimento –, si registrano tensioni, scontri, regolamenti di conti e omicidi.
A seguito della cattura e della lunga detenzione di Francesco Bidognetti (attualmente in regime ex art. 41-bis o.p.), il clan ha continuato ad operare tramite i suoi figli, Aniello e Raffaele. In realtà, nella lotta per conseguire la leadership del gruppo, hanno assunto una valenza significativa i legami tra la malavita napoletana e quella casertana, soprattutto per il ruolo sempre più importante rivestito da Luigi Guida, detto 'o Drink, proveniente dal quartiere napoletano della «Sanità», ritenuto il nuovo braccio destro del boss Bidognetti.
Per conto di quest'ultimo, il Guida sarebbe a capo di un gruppo di fedelissimi e controllerebbe il business dei traffici illeciti nella zona del litorale domizio.
Accanto alle famiglie «Schiavone» e «Bidognetti», il nucleo storico della consorteria è costituito dalle famiglie «Iovine» e «Zagaria» che sono, al momento, equidistanti ed in una condizione di apparente tranquillità.
Molto importante è il ruolo del gruppo «Zagaria», operante nel comune di Casapesenna e facente capo al menzionato esponente di rilievo del cartello, Michele Zagaria, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.
L'ambito geografico controllato dai gruppi riconducibili ai Casalesi è esteso quanto l'intera provincia 381 ma trova significative limitazioni nell'area di Marcianise, sede dell'importante polo industriale provinciale (il terzo di tutto il meridione), ove opera il clan Belforte, nella zona di Sessa Aurunca ove è presente il clan Esposito e nell'area di Mondragone, controllata dal clan La Torre [...].

I dati statistici e le attività di contrasto delle Forze dell'Ordine alla criminalità organizzata

[...] L'anno 2003 ha fatto registrare una allarmante inversione di tendenza del numero di omicidi, avuto particolare riguardo a quelli connotati da modalità o finalità mafiose: per la prima volta, dal 1992, il dato attesta un aumento rispetto agli anni precedenti.
L'analisi che viene fornita, al riguardo, dai vertici investigativi trova il suo nucleo esplicativo nella precarietà degli equilibri criminali che, pur imposti dai vertici dei rispettivi sodalizi, mostrano la fragilità delle basi, giacché fondati su antichi contrasti e rancori (non di rado sfociati in fatti di sangue) mai dimenticati da chi è stato chiamato a raccogliere l'eredità, non solo familiare ma

anche delinquenziale, di soggetti eliminati fisicamente o ristretti in carcere.
Con apparente paradosso (ma in realtà è agevole comprendere quanto gli interventi repressivi dello Stato finiscano per incidere nelle dinamiche conflittuali interne al mondo della criminalità organizzata, determinando ascese e sconfitte nell'eterna lotta per il predominio territoriale) viene, peraltro, evidenziato che alcune recrudescenze omicidiarie potrebbero avere una chiave di lettura proprio nell'esigenza - da parte di un clan - di approfittare delle difficoltà dei gruppi avversari quando questi siano colpiti da arresti e condanne.
Non deve, peraltro, escludersi che l'inasprirsi delle tensioni tra alcuni gruppi presenti nella provincia possa avere, tra le sue cause, il previsto stanziamento di 503 milioni di euro, disposti nel mese di settembre 2003 con l'adozione, da parte delle amministrazioni di Castelvolturno, Villa Literno e della Provincia di Caserta di un piano di riqualificazione della zona Pinetamare di Castelvolturno e delle aree limitrofe.
Le attività estorsive, praticate con metodicità e sistematicità senza pari, rappresentano la principale e più costante fonte di guadagno dei clan: esse raggiungono, nella provincia di Caserta, una capillarità assoluta, indirizzandosi verso qualsivoglia forma di manifestazione di ricchezza Se esse colpiscono i grandi appalti per la realizzazione di opere pubbliche, non lasciano certo immuni gli appalti privati 385; tutti i settori produttivi (agricoltura, commercio, industria, servizi) ne sono afflitti, indipendentemente dalle dimensioni che le attività economiche presentino (grandi aziende, così come i piccoli esercizi commerciali); si sono persino registrati fenomeni di estorsioni «porta a porta», ossia dirette a lucrare il pizzo anche sulle più modeste espressioni di disponibilità economica.
I flussi ininterrotti di danaro provento di estorsioni costituiscono una formidabile forma di finanziamento delle ulteriori attività criminali e finiscono per garantire continuità economica all'azione dell'associazione mafiosa: i pur positivi risultati, ottenuti con l'intervento giudiziario nei confronti dei vertici di taluni clan e di consistenti schiere di aderenti di altri gruppi delinquenziali, risultano di fatto vanificati dal subentro - nelle solide ed avviate attività estorsive - di nuove leve del crimine organizzato (si tratta spesso di giovani 387 ed incensurati non noti alle Forze di Polizia e agli inquirenti: questi, di conseguenza, risultano penalizzati nelle investigazioni dal deficit di informazioni e conoscenze aggiornate e le indagini devono necessariamente cominciare ex novo).
L'ulteriore conseguenza che deriva dalla continuità della pressione estorsiva è costituita dalla permanenza dello stato di assoggettamento ed omertà di intere categorie sociali: si preferisce continuare a pagare piuttosto che denunciare, alimentando il perverso circuito di finanziamento del potere mafioso.
In altri casi, invece, l'intervento dei clan nel mondo economico assume la forma del controllo monopolistico di interi settori produttivi o distributivi: va menzionata la vicenda del capozona dell'agro aversano Vincenzo Zagaria, intorno al quale si era formato un gruppo imprenditoriale tra le province di Caserta e Napoli, che gestiva l'intera raccolta del siero di panna con cui si produce il burro.
In particolare, i soggetti estranei al «cartello» controllato dallo Zagaria venivano estromessi dal mercato con la violenza e l'intimidazione: il clan determinava chi poteva acquistare il siero e a chi bisognava venderlo.
Il burro prodotto veniva venduto anche all'estero (per un valore ammontante a circa 200 miliardi di lire fino a tutto l'anno 2000).
Più in dettaglio, la situazione delle aree di influenza dei clan camorristici può essere ricostruita come appresso specificato, sulla scorta delle indicazioni fornite in sede di audizioni dai rappresentanti delle istituzioni dello Stato, delle forze di polizia e della magistratura.
A Villa Literno nel 2003 si sono confrontati il clan Bidognetti ed il gruppo Tavoletta-Ucciero; benché quest'ultimo abbia dovuto registrare delle perdite per l'uccisione di alcuni sodali in episodi attribuiti alla spirale dei «regolamenti di conti», il clan Bidognetti sembra subire le mire egemoni del gruppo avversario.
Ad Aversa, Trentola e San Marcellino, si avvertono gli effetti della presenza di Raffaele Cantone, favorita dal regime degli arresti domiciliari che sta scontando, a differenza dei capi-zona Giorgio Marano e Francesco Biondino, detenuti in carcere.

Nella zona di Teverola e Carinaro, sembra in difficoltà la leadership criminale del boss Paolo Di Grazia che subisce il trend negativo proprio di tutti gli ex aderenti all'organizzazione campana della N.C.O. (nuova camorra organizzata) di Raffaele Cutolo.
A Gricignano il controllo camorristico è esercitato dal gruppo degli Autiero e a Frignano dalla famiglia Lanza (collegata al pericolosissimo latitante Iovine Antonio).
L'area di Mondragone presenta una situazione più complessa e instabile in conseguenza della decisione di collaborare con la giustizia adottata dal potente capoclan Augusto La Torre (si è già posto in evidenza quanto rilevante fosse il suo grado di controllo del territorio «di competenza», tanto da costituire ostacolo all'espansione persino del più forte clan dei casalesi).
La decisione del capoclan è stata poi seguita da alcuni gregari di rilievo, consentendo importanti accertamenti giudiziari. Con il trascorrere dei mesi, però, la natura della collaborazione del La Torre è stata fortemente messa in dubbio, essendosi constatato che il suo pur prezioso e attendibile contributo ha condotto a risultati investigativi e giudiziari soprattutto nei confronti degli avversari del suo gruppo. In realtà, la Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Napoli, pur avendo il La Torre concluso il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione nel mese di agosto 2003, fino al novembre dello stesso anno ne ha controllato attentamente i comportamenti, anche con l'intercettazione delle conversazioni: si è così potuto accertare che durante la stessa fase collaborativa con gli inquirenti, il La Torre - detenuto - aveva inviato ad alcuni imprenditori dei biglietti con richieste estorsive. Di conseguenza, gli è stato revocato il programma di protezione ed è stato allocato in altro istituto penitenziario (non per collaboratori di giustizia ma dove, comunque, viene tutelata la sua incolumità). Ciò nonostante il La Torre sta proseguendo la collaborazione con l'Autorità giudiziaria, rendendo le sue dichiarazioni.
Ad ogni modo, anche il clan La Torre risulta attualmente indebolito.
In realtà sembra che proprio uno dei suoi esponenti di spicco, Giuseppe Fragnoli, ancorché detenuto in regime ex art. 41-bis o.p., unitamente ai tre figli (peraltro recentemente arrestati), abbia dato vita ad un sodalizio nel quale sarebbero confluiti alcuni personaggi di secondo piano del clan originario, mai identificati dalle forze dell'ordine, ovvero scarcerati all'esito di periodi di detenzione.
La zona di Sessa Aurunca, Carinola, Falcano e Roccamonfina è afflitta dalla presenza di alcune organizzazioni minori, molto attive nel traffico di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni.
In particolare vi opera il gruppo diretto da Mario Esposito (attualmente detenuto in regime ex art. 41-bis o.p.) e da Gaetano Di Lorenzo (arrestato in Spagna dopo un protratto periodo di latitanza e attualmente detenuto in Italia in regime ex art. 41-bis ordin. penitenz.).
Sia il gruppo Esposito che il gruppo la Torre, in passato, avevano assunto una posizione alternativa rispetto al potente clan del casalesi: la descritta debolezza dei predetti sodalizi sembra aver fatto prevalere una strategia «di buon vicinato» che, sostanzialmente, vale a ricondurre quei gruppi nell'orbita del clan dei i casalesi.
Castelvolturno ed il limitrofo litorale domizio, come sopra evidenziato, sono assoggettati all'influenza di Francesco Bidognetti e di Luigi Guida: il capo della storica organizzazione locale, Pasquale Morrone, collegato ai Bidognetti, sarebbe stato affiancato da nuove leve di spiccate capacità criminali provenienti da Casal di Principe e dal Giuglianese, zona in cui i figli di Francesco Bidognetti, ora detenuti, godono di potenti appoggi.
L'area in questione, peraltro, viene descritta come molto turbolenta, non solo per le contrapposizioni violente tra i vari clan intenzionati ad espandere la rispettiva sfera di azione, ma soprattutto per la natura composita della sua attuale composizione demografica, frutto di significative immigrazioni di senza-casa napoletani che, provenienti da situazioni di estremo degrado abitativo e sociale, vi confluirono in seguito agli eventi sismici degli anni 1980-1981; a quelle immissioni, in epoche più recenti hanno fatto seguito varie ondate di immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari che hanno dato vita ad un fiorente traffico di droga e ad un esteso mercato della prostituzione.
Con riferimento a tale ultimo fenomeno va dato atto che le attività di polizia e l'intervento giudiziario hanno ridotto visibilmente la portata di un fenomeno che per la sua estensione e modalità di svolgimento non aveva pari nel nostro Paese: l'intero territorio del comune di Castelvolturno era contrassegnato da una molteplicità di postazioni di prostitute (quasi esclu-

sivamente di colore) disseminate, a distanza di 200-300 metri le une dalle altre, lungo tutte le principali arterie viarie (in particolare lungo la via Domiziana) e segnalate da bidoni vuoti (di giorno) e falò accesi (di notte).
Una sorta di osceno presidio capillare del territorio, che era divenuto quasi parte integrante del paesaggio.
L'incisiva reazione delle istituzioni, sulla spinta di sempre più forti richieste delle popolazioni locali, ha finalmente determinato la bonifica di quell'area e il fenomeno sembra essersi spostato - assumendo caratteri meno vistosi - verso le zone di Caianello e lungo le altre grandi dorsali di circolazione.
I comuni di Cancello e Arnone sono sottoposti all'azione dei Casalesi: nell'anno 2003, così come in quelli precedenti, si è registrato il fenomeno dell'incendio di diversi fienili. Tali eventi vanno inseriti nell'ambito dei forti interessi che la criminalità organizzata manifesta nel ciclo di produzione della mozzarella di bufala, pregiato alimento locale, sul quale si impernia un sistema economico di rilevantissimo valore (approvvigionamento dei foraggi, produzione del latte, attività casearia, distribuzione ed esportazione del prodotto finito, ecc.), ritenuto la nuova grande ricchezza della provincia di Caserta.
Il comprensorio di Marcianise viene considerato dalle Forze di Polizia particolarmente sensibile, sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, verosimilmente a causa dell'elevata potenzialità economica dell'area, dove sono presenti importanti insediamenti commerciali (in specie, un centro orafo noto a livello nazionale, il «Tarì») e, in quest'ultimo periodo, numerosi sono i cantieri avviati per la costituzione di attività di «indotto», infrastrutture e di servizi. Nella zona in argomento si sono registrati, nel 2003, due episodi che potrebbero essere il segnale di nuovi con trasti tra la famiglia «Belforte», dominante, ed il gruppo «Piccolo»: il 9 settembre, a San Nicola la Strada, è stato ucciso Pasquale Pratillo, affiliato al clan «Belforte»; a tale omicidio è seguito, il 18 settembre, l'agguato mortale in pregiudizio di Nicola Falco e di Francesco Sagliano, entrambi del clan «Piccolo».
Nell'ultimo biennio (fine 2003-2005), peraltro, nella zona tra Marcianise e il capoluogo, ha raggiunto una significativa valenza criminale un cartello di sodalizi minori, capeggiato da Antonio Perreca, soprannominato «o' roman», forte di un'attività svolta all'interno delle carceri (il Perreca è stato scarcerato nel 2003) in favore dei detenuti e di una rete di relazioni criminali strette durante la detenzione.
In particolare, il Perreca aveva dato vita ad una alleanza con il clan Massaro (operante nella zona di San Felice a Cancello ma privo di un vertice), con il gruppo Fragnoli di Mondragone, con il gruppo Pagnozzi egemone nell'area di San Martino Valle Caudina e con il clan Birra di Ercolano (nell'agro di san Felice e nel beneventano sono state registrate partite di droga provenienti da Ercolano).
Nondimeno, l'intervento giudiziario e repressivo attuato nei confronti del gruppo Massaro, raggiunto da ordinanze di custodia cautelare e la successiva collaborazione con l'Autorità giudiziaria, da parte di alcuni esponenti di rilievo del predetto sodalizio, hanno consentito l'emissione di ordinanza cautelare nei confronti del Perreca e di decine di suoi affiliati.
Il clan dei Casalesi risulta dominante - attraverso ramificazioni locali - nelle zone di Recale, Macerata Campania e Portico, nonché - attraverso l'azione di Michele Iovine (peraltro recentemente arrestato) - in quelle di Casagiove, Casapulla, San Prisco e Curti. Qui, però, si fa sentire anche l'influenza del clan Belforte, già citato con riferimento al controllo dell'area di Marcianise.
Sempre sotto il controllo dei casalesi ricadono Capua, Santa Maria la Fossa e Grazzanise. Il comune di San Felice a Cancello ha attirato consistenti appetiti della criminalità organizzata nel settore imprenditoriale legato agli appalti: ne sono conseguiti ripetuti commissariamenti del Consiglio comunale e solo recentemente si è insediata un'amministrazione su base elettiva, che viene costantemente supportata dall'ausilio della Prefettura.
Maddaloni non sembra presentare particolari problematicità sul piano della delinquenza organizzata (sono attivi il traffico ed il commercio di sostanze stupefacenti) ed ha costituito un positivo laboratorio per la realizzazione di un'esperienza coordinata di contrasto al crimine comune: la suddivisione in tre zone del territorio comunale, affidate rispettivamente alla vigilanza di Carabinieri, Polizia di Stato e Vigili Urbani, ha ridotto la commissione di una nutrita serie di

reati che suscitavano particolare allarme (rapine in banca e ai danni di farmacie).
Santa Maria Capua Vetere, sede del Tribunale della provincia, era ritenuta relativamente immune dalle attività della criminalità organizzata, nonostante rientrasse nel controllo dei Casalesi e, segnatamente, del capo zona Carlo Del Vecchio.
L'apparente tranquillità è stata scossa, il 31 ottobre 2003, dall'uccisione del boss Caterino Sebastiano, detto l'Everaiuolo, originario di San Cipriano d'Aversa, e del suo braccio destro, Umberto De Falco, piccolo pregiudicato. Il Caterino, già scampato a due agguati negli anni precedenti, a causa di contrasti nell'ambito del gruppo dei «Casalesi», aveva costituito un'autonoma organizzazione malavitosa, contrapposta a quella facente capo a Francesco Schiavone (Sandokan), per poi riavvicinarsi a quest'ultimo, a seguito di mutati equilibri. Non si esclude che il duplice omicidio possa essere stato deciso dal gruppo «Schiavone» perché il Caterino stava tentando di reinserirsi più o meno autonomamente nelle dinamiche criminali dell'area. La sanguinaria reazione dei casalesi sta a dimostrare quanto la città di Santa Maria Capua Vetere sia, in effetti, ritenuta strategica dalle organizzazioni criminali.
Sparanise e Pignataro Maggiore, ricadenti nell'ambito della sfera di influenza dei casalesi, meritano particolare attenzione perché hanno catalizzato interessi economici di rilevante valore, essendo prevista la realizzazione di una centrale termoelettrica e di un insediamento per il trattamento dei rifiuti: nelle tensioni sociali che assai spesso accompagnano – non sempre giustificatamente – questo tipo di opere che incidono sul territorio, è agevole che si infiltrino le esigenze e le pretese della criminalità organizzata.
Questa, infatti, è interessata a condizionare l'azione dell'ente appaltante e degli appaltatori, in ragione delle proprie mire speculative sulla individuazione degli immobili (onde indirizzare gli espropri verso terreni precedentemente acquisiti), sulle modalità di esecuzione dell'opera (onde conseguire i subappalti), sulle tipologie di esercizio delle opere stesse (onde inserirsi nelle assunzioni e nei servizi di supporto: trasporti, guardianie, ecc.) e finisce per strumentalizzare anche la più onesta delle proteste ambientalistiche o localistiche, trovando in esse un formidabile supporto al proprio potere di interdizione del libero esercizio delle funzioni pubbliche e amministrative.
Il settore dei rifiuti rappresenta un tasto particolarmente dolente per il territorio casertano: numerosissime indagini giudiziarie hanno attestato come l'intera provincia per anni sia stata colpita da una massiccia attività illecita di smaltimento abusivo di rifiuti tossici e di residui industriali provenienti dal Nord e riversati in grandi quantità in terreni, laghetti e persino nelle cave dismesse (ossia quelle dove è cessata l'attività estrattiva e che si trasformano in discariche abusive).
La città di Caserta, infine, pur non essendo segnata dalle più eclatanti manifestazioni di violenza camorristica, è certamente interessata da sistematiche attività estorsive.
Più in generale, la relativa tranquillità che la contraddistingue favorisce la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata, che colà realizza talune iniziative di riciclaggio del danaro provento dei delitti: alcune inchieste giudiziarie hanno messo in luce il coinvolgimento in meccanismi di riciclaggio e usura di una parte del settore orafo e del commercio di gioielli.
Giova completare la disamina della mappatura dei clan camorristici operanti in provincia di Caserta, ponendo in evidenza taluni segnali dell'espansione della loro area di influenza anche in altre regioni del nord Italia (segnatamente Emilia Romagna, Toscana e, più recentemente, Lombardia e Veneto), allo scopo di sottoporre ad estorsione alcuni imprenditori casertani che, proprio per sottrarsi alla prepotenza mafiosa, avevano deciso di trasferire nel settentrione le rispettive attività produttive.
Nel basso Lazio, invece, si sta assistendo alla formazione di una realtà criminale organizzata simile a quella del Casertano: ci sono veri e propri clan che non si limitano a prendere di mira gli imprenditori provenienti dal casertano, ma manifestano interessi criminali per la realtà locale, agendo in diretto collegamento con la camorra casalese.
Va aggiunto che anche le finalità di riciclaggio dei proventi delle attività criminali esercitate dai clan sollecitano un ampliamento dei contatti della camorra casertana con altre realtà territoriali: la Direzione Distrettuale Antimafia competente ha sottolineato di aver effettuato il sequestro di ben 59 immobili, di 106 appezzamenti di terreno e di 28 imprese agricole disseminate nell'Um-

bria, nelle Marche, nella Toscana, nell'alto Lazio ed in provincia di Mantova.
La camorra casertana ha anche stretto rapporti con organizzazioni mafiose della Sacra corona unita pugliese, in ordine a fatti di contrabbando di tabacchi lavorati esteri: in particolare, ha consentito lo stoccaggio di grosse partite di prodotti di contrabbando in depositi ricadenti nell'area casertana.
Pure certi devono ritenersi i collegamenti con la 'ndrangheta calabrese, sorti verosimilmente in ambito carcerario in occasione di detenzioni di esponenti dei clan del litorale domizio ed elementi dei clan della piana di Gioia Tauro.
In particolare, il capo clan Mario Esposito di Sessa Aurunca è stato arrestato in Calabria; sono stati registrati contatti, anche recentemente, tra la famiglia Piromalli e quelle di Esposito e La Torre (in materia di cocaina ed armi).
Alcuni latitanti della 'ndrangheta, inoltre, si sarebbero rifugiati nel Casertano [...].

Gli scioglimenti dei Consigli comunali per condizionamento criminale

[...] La provincia di Caserta è stata interessata, negli ultimi 10 anni, da ben 20 scioglimenti di consigli comunali (l'istituto è attualmente regolato dall'art. 143 del Decreto legislativo n. 267 del 2000) in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.
Sono state, altresì, annullate le elezioni del vice presidente del consiglio di amministrazione di uno dei quattro consorzi della provincia per la gestione dei rifiuti (il consorzio CE).
All'atto della missione effettuata dalla Commissione in Caserta (9-11 febbraio 2004), però, non risultavano comuni sottoposti a commissariamento ai sensi della citata normativa.
I casi più recenti che hanno determinato l'attivazione dei poteri prefettizi in materia riguardano: il comune di Mondragone, in relazione al quale sono state disposte due Commissioni di accesso (una a fine 1999 e l'altra il 3 aprile 2003): la seconda di esse conseguiva all'arresto di un maresciallo dei vigili urbani di quel comune – Mattia Sorrentino – la cui figlia era consigliere comunale dello stesso comune (se ne sono ottenute le dimissioni nell'ambito di un'incisiva azione di ripulitura dell'apparato pubblico-burocratico inquinato); il comune di San Tammaro (già oggetto di precedente commissariamento per l'arresto del sindaco dell'epoca) in relazione al quale sono state disposti accertamenti – attraverso l'istituzione di una Commissione di accesso, insediata a fine 2003- circa la possibilità di ancora attuali condizionamenti criminali, anche in ragione della permanenza del medesimo apparato burocratico che aveva supportato la precedente amministrazione; i comuni di Casaluce e di San Marco Evangelista, oggetto di approfondimenti in relazione a pressioni sugli amministratori locali in riferimento ad importanti attività commerciali ovvero ad insediamenti industriali. Ad analoga attenzione viene sottoposto il comune di Roccamonfina.
È` stata ripetutamente sottolineata, in linea più generale, una situazione di estrema compromissione, sotto il profilo dei collegamenti con la criminalità anche organizzata, di una parte non marginale del tessuto burocratico di molti comuni dell'area aversana e, comunque, di quelli caratterizzati da un alto indice di criminalità, unitamente alle notevoli difficoltà che si incontrano nell'attivare i procedimenti disciplinari.
Si determina, così, una «sopravvivenza» del ceto dei funzionari e degli impiegati dell'Ente locale rispetto alle amministrazioni ed ai Consigli comunali sciolti: sul punto è stata auspicata l'introduzione di norme che consentano di estendere i poteri di scioglimento e rimozione degli apparati politici compromessi anche all'apparato tecnico-amministrativo [...].

La criminalità straniera

[...] Gli esiti delle indagini svolte in questo settore inducono ad escludere che gruppi organizzati stranieri abbiano assunto posizioni di vertice nel panorama della delinquenza di tipo mafioso.
Ciò risulta da ascrivere, essenzialmente, all'opposizione che i vertici camorristici locali hanno da sempre manifestato verso qualsivoglia forma di ingerenza esterna nell'ambito territoriale

ricadente sotto il loro ferreo controllo.
Nondimeno, deve registrarsi - da un lato - un processo di lenta e graduale assimilazione dei delinquenti extracomunitari nei circuiti del crimine organizzato di tipo mafioso; per altro verso, si assiste ad una sorta di «specializzazione» da parte dei gruppi stranieri nella commissione di reati riconducibili a tre filoni principali: il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e l'illecita introduzione di clandestini nello Stato.
In tutti i settori menzionati le fonti di approvvigionamento ben difficilmente sono da rinvenire nel sistema criminale indigeno, collegandosi - piuttosto - l'attività delinquenziale a circuiti dei Paesi di origine.
Ciò sembra essere tollerato dai poteri camorristici locali, paghi di ricevere sostanziose contropartite in cambio dell'accettazione dello svolgimento di quei traffici illeciti sul territorio di competenza.
Per comprendere le dimensioni del fenomeno della presenza di cittadini extracomunitari, nel quale si inquadra il sottoinsieme dei delinquenti stranieri, va rilevato che, per la provincia di Caserta, sono state presentate ben 15.000 domande di emersione dal lavoro nero: le etnie maggiormente rappresentate, ovviamente, sono quelle relative a soggetti per i quali il movimento immigrativo corrisponde ad effettive necessità di lavoro (è il caso degli ucraini, attratti dalle offerte di lavoro quali collaboratori familiari o badanti), mentre più marginale si appalesa il dato meramente statistico concernente altre popolazioni (quali, ad esempio, i nigeriani) più frequentemente dediti ad attività delittuose.
Proprio la rilevanza del numero di cittadini extracomunitari (e, parallelamente, dei gruppi criminali che albergano all'interno di dette etnie), unitamente alla crescente autonomia che i clan di extracomunitari stanno conseguendo nel panorama criminale casertano, determinano oggettivamente l'insorgenza di ragioni di contrasto con i radicati sodalizi endogeni.
Non è da escludere, in una prospettiva non remota, che da queste tensioni possano scaturire veri e propri conflitti interetnici [...].

La perdurante vitalità del fenomeno camorristico

[...] È un dato oggettivo che la capacità criminale dei clan camorristici nell'area casertana, nonostante la rilevantissima efficacia dell'attività istituzionale di contrasto, risulti solo leggermente scalfita dalle innumerevoli operazioni preventive e repressive poste in essere.
Se deve ammettersi che, ancora nel 2005, il fatturato delle estorsioni non conosce flessioni, per essere rimasta immutata la pressione intimidatoria dei clan e la platea delle vittime; se deve riconoscersi che le attività di distribuzione di sostanze stupefacenti proseguono floridamente; se deve riscontrarsi che gli enti locali sono egualmente oggetto di penetranti tentativi di condizionamento mafioso, allora deve convenirsi con la amara considerazione svolta da chi è impegnato in prima linea nel contrasto alla camorra casertana: il fenomeno della delinquenza organizzata di tipo mafioso in quella provincia ha assunto un carattere di permanenza.
I clan hanno acquisito facoltà rigenerative: i sodalizi colpiti dalle indagini si rafforzano con le adesioni di nuovi adepti; i gruppi risparmiati dagli arresti consolidano le posizioni di forza già raggiunte; i capi, benché detenuti, dimostrano di essere in grado di reggere le fila delle rispettive organizzazioni (anche il regime carcerario ex art. 41-bis ordinam. penitenz. ha mostrato la sua permeabilità a contatti illeciti con l'esterno); l'omertà costituisce una regola di condotta della popolazione che raramente trova eccezioni.
Errata e superficiale, dunque, deve ritenersi ogni visione che, magari al verificarsi di fatti criminosi particolarmente eclatanti, affermi trattarsi di eventi indicativi di una «recrudescenza» del fenomeno camorristico [...].

Provincia di Avellino

[...] Il territorio della provincia di Avellino, condizionato dalla presenza di quattro organizzazio-

ni malavitose, «Cava», «Graziano», «Pagnozzi» e «Genovese» (cd. del Partenio), è interessato da diversi aspetti criminali, riconducibili alla consumazione di gravi reati, quali omicidi, tentati omicidi, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti.
I gruppi di «Cava» e «Graziano», originari di Quindici, che si sono insediati da tempo nel Vallo di Lauro, hanno ormai esteso il proprio raggio d'azione anche al di fuori della provincia irpina, attraverso accordi con altri sodalizi campani: in particolare il clan «Cava» ha stretto alleanze con il gruppo «Fabbrocino» di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l'intera zona sub-vesuviana e con il clan «De Feo» di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele; per altro verso, il gruppo «Graziano» si è concentrato sul territorio di Sarno (SA) per tentare di infiltrarsi nei numerosi appalti pubblici ivi destinati.
Dopo la sanguinosa strage del maggio 2002, nella zona del Vallo di Lauro tutto è apparentemente tranquillo.
Sia il clan «Graziano», i cui vertici sono detenuti, che gli appartenenti al clan Cava, non sembrano intenzionati a porre in essere azioni eclatanti.
Attualmente, per quanto concerne il clan «Cava», la direzione dell'intera attività delinquenziale è stata assunta da Antonio Cava, detto Ndò- Ndò, cugino di Biagio. Il predetto, libero vigilato con obbligo di dimora nel comune di S. Giovanni Val D'Arno (AR), si è reso irreperibile dal 5 settembre, giorno della sua ultima presentazione presso la locale Stazione Carabinieri.
Il clan «Pagnozzi» opera nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, nel Casertano e nel Beneventano; nelle aree sottoposte alla sua influenza si vive un periodo di tranquillità.
I «Pagnozzi», dediti soprattutto all'estorsione ed all'usura, come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei «Casalesi», alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.
Nella città di Avellino e nelle immediate vicinanze si sono verificati alcuni gravi episodi delittuosi: il 17 luglio, ad Ospedaletto D'Alpinolo, è stato ucciso Saverio Dello Russo e ferito il gemello Giuseppe, fratelli di Nicola Dello Russo, affiliato al clan «Genovese». L'episodioè` da ricollegare all'omicidio di Dario Cosentino, avvenuto nel mese di giugno, ucciso per impedire che lo stesso potesse subentrare negli affari illeciti del gruppo «Genovese», con l'avallo dell'organizzazione «Cava» di Quindici, approfittando della detenzione di molti componenti del sodalizio. Per tale delitto è stato raggiunto da provvedimento restrittivo Domenico Cosentino, fratello di Dario, che avrebbe agito per vendetta; il 19 agosto, a Mercogliano, Aniello Genovese, mentre si trovava all'interno di una cava di deposito di materiali inerti, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco, senza che riportasse ferite. L'attentato in pregiudizio del Genovese potrebbe inquadrarsi nell'ambito della lotta tra le varie organizzazioni criminali presenti sul territorio al fine di avere la supremazia nel controllo delle attività illecite, atteso il vuoto di potere causato dallo stato di detenzione, in regime di 41 bis o.p., di Modestino Genovese, capo dell'omonimo clan.
Altri fatti rilevanti che hanno riguardato l'avellinese sono: la scarcerazione, nel mese di agosto, di Gennaro Pagnozzi, detto «'o Giaguaro»; l'arresto, nel mese di ottobre, nell'ambito dell'Operazione «Cento», condotta dalla D.I.A., di Paolo Pagnozzi, figlio di Gennaro, elemento di spicco del clan; la conclusione di un'indagine giudiziaria che ha portato alla chiusura preventiva del macello comunale di Avellino ed al sequestro di carni infette; il gestore del macello, il pregiudicato Paolo Aprano, che lo gestiva per conto di una società denominata Bielleo, è stato denunciato insieme a Michele Palmese, uomo di fiducia di Biagio Cava [...].

Provincia di Benevento

[...] Nella provincia di Benevento gli assetti della criminalità organizzata hanno subito qualche modifica che ha in particolare riguardato il clan «Esposito», operante nella Valle Telesina, il cui capo clan, Francesco Esposito, detto «'o Scafaro», boss di Solopaca, è stato assassinato, il 30 luglio 2003, nella sua tabaccheria con 6 colpi di pistola.
Dopo la morte del capo clan e gli arresti di altri personaggi di primo piano del sodalizio, quali Francesco Perna, Raffaele Cavaiuolo, Antonio Natillo, Annibale Zotti, sembra che il gruppo sia

gestito da Rosa Del Prete, moglie del defunto Esposito.
Non si esclude, in un immediato futuro, anche alla luce dei preesistenti rapporti di alleanza con clan del napoletano e con i casalesi, un possibile conflitto per il controllo delle attività illecite della zona, costituite soprattutto dal racket.
Nel capoluogo e nell'area nord orientale della provincia è sempre attivo il gruppo criminale «Sperandeo», il cui capo clan, Corrado Sperandeo nonché tutti gli esponenti di vertice sono, allo stato, detenuti, con la conseguenza che le fila del sodalizio sono tenute da alcuni personaggi di secondo piano.
In città, recenti operazioni delle Forze dell'Ordine hanno fatto emergere un'autonoma valenza del gruppo criminale «Nizza», il cui capo clan, Cosimo Nizza, allo stato detenuto, risulta imparentato con personaggi della camorra del quartiere di Secondigliano di Napoli.
Nella zona di Montesarchio, il clan «Pagnozzi» di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan «Iadanza». Nei comuni di Cervinara e Rotondi, Vincenzo Pasquale Bove controlla il racket delle estorsioni e lo spaccio di sostanze psicotrope.
Nella zona di Foglianise e nelle limitrofe aree della Valle Vitulanese e della Valle Telesina, è presente il gruppo «Lombardi», il quale, a seguito del decesso del capo clan, Antonio Lombardi, avvenuto nell'agosto del 2002, ha avuto un recesso operativo.
Sembrerebbe, tuttavia, che attualmente sia in corso un tentativo di ricompattamento dei componenti del gruppo ad opera di Luigi Pedicini [...].

Provincia di Salerno

[...] La situazione della criminalità organizzata in provincia di Salerno è già stata oggetto di valutazione in occasione della relazione annuale approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003.
Appare, peraltro, opportuno fornire, sulla scorta dei più recenti elementi conoscitivi forniti dalla Direzione nazionale antimafia, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno e dai vertici locali delle Forze di Polizia, un quadro aggiornato delle dinamiche delinquenziali e delle evoluzioni degli interessi mafiosi.
Un primo dato che può ritenersi significativo da sottolineare è costituito dalla sostanziale continuità dell'analisi della locale fenomenologia criminale rispetto alle considerazioni già espresse.
I risultati investigativi conseguiti dalle Forze di Polizia e gli esiti processuali delle vicende già avviate lungo il percorso giudiziario hanno, infatti, confermato la perdurante vitalità dei principali gruppi criminali, caratterizzati da una rilevante capacità rigenerativa a fronte di incisive azioni di contrasto.
Una seconda notazione riguarda la circostanza del consolidamento dei rapporti tra i clan salernitani e quelli operanti nella provincia di Napoli: le indagini condotte dalle Direzioni distrettuali antimafia dei due capoluoghi campani hanno accertato tali legami non solo con riferimento alle attività nell'ambito dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti ma anche con riguardo a ipotesi di «scambi di favori» finalizzati alla commissione di omicidi che rivestano interesse strategico comune ovvero rappresentino occasione di «rinsaldare» pregresse forme di solidarietà criminale.
Il catalogo dei principali settori criminali nei quali la delinquenza salernitana di tipo mafioso indirizza la propria azione non offre sorprese di sorta: traffico di sostanze stupefacenti, controllo delle scommesse clandestine e dei locali notturni, fornitura e illecita gestione degli apparecchi videogiochi, estorsioni e usura (collegata, in alcune aree economicamente depresse della parte meridionale della provincia, all'accaparramento di imprese operanti nel settore agricolo), riciclaggio, relazioni illecite con le istituzioni e l'imprenditoria locali.
Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno segnala gli esiti di indagini giudiziarie nel campo degli appalti, che attestano il rilevantissimo interesse dei clan camorristici per tale settore, manifestatosi sia attraverso attività estorsive, sia con la penetrazione nel sistema dei sub-appalti (ma anche noli a freddo, forniture di conglomerati cementizi e di materiale da costruzione).
Oggetto dei procedimenti, in particolare, sono stati: i lavori di ammodernamento dell'autostra-

da Salerno-Reggio Calabria e, con riferimento a imposizioni estorsive ai danni delle imprese operanti, i lavori presso l'Università di Salerno-Fisciano e le attività di costruzione del depuratore del fiume Sarno.
Con riferimento ai lavori di ricostruzione e messa in sicurezza dell'abitato di Sarno, colpito da fenomeni di tipo alluvionale, l'attività investigativa ha permesso di porre termine all'azione criminale del clan Graziano, consistente in una pressione estorsiva caratterizzata da incendi di mezzi e di strutture di cantiere ai danni delle imprese aggiudicatarie degli appalti.
In chiave preventiva vanno segnalati i 273 controlli effettuati dai Carabinieri sui cantieri edili per la realizzazione delle opere pubbliche dislocati nell'intera provincia di Salerno, dal marzo 2003 al 2005. La capillare attività svolta ha consentito, secondo le illustrazioni fornite dai Carabinieri, di acquisire preziose informazioni idonee ad avviare indagini di iniziativa ovvero atte a potenziare le indagini della Direzione Distrettuale in materia di appalti. Inoltre, la presenza visibile delle forze di polizia sul territorio e sui cantieri ha accresciuto il rapporto di fiducia dell'imprenditoria sana verso le istituzioni.
I dati raccolti, opportunamente analizzati su base provinciale, hanno posto in luce i collegamenti e le relazioni esistenti tra i soggetti controllati, fornendo specifiche chiavi di lettura anche investigativa al Raggruppamento Operativo Speciale.
Una particolare attenzione viene richiesta con riferimento all'appalto per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno/Reggio Calabria nel tratto tra Sicignano degli Alburni e Polla, in considerazione delle evoluzioni degli assetti criminali ipotizzate dalle Forze di Polizia con riferimento a tale area, caratterizzata dalla detenzione degli esponenti di primo piano delle organizzazioni camorristiche dominanti e dalle ambizioni di altri personaggi che intendono emergere sulla scena della delinquenza organizzata di tipo mafioso.
Infiltrazioni camorristiche nell'ambito delle amministrazioni comunali sono emerse dall'attività investigativa coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia: oltre al comune di Montecorvino Pugliano, di cui si dirà appresso, risultano segnalate le ingerenze del clan Forte sull'amministrazione comunale di Baronissi (l'ex sindaco è stato recentemente rinviato a giudizio per il reato di cui agli artt. 110, 416-bis del codice penale) e la vicenda del comune di Nocera Superiore, nella quale è emerso un coinvolgimento con esponenti camorristici di un consigliere comunale.
La Procura di Salerno e la Questura, infine, hanno sottolineato l'impegno svolto nel settore delle misure di prevenzione.
Con riguardo al riciclaggio e all'usura, la Guardia di Finanza ha segnalato – rispettivamente – l'esito positivo di un'indagine, coordinata dalla Autorità giudiziaria di Nocera Inferiore, che nel febbraio 2005 ha permesso di emettere provvedimenti restrittivi nei confronti di 4 persone per riciclaggio di proventi dell'attività di traffico e cessione di sostanze stupefacenti nonché i significativi esiti di altra indagine, seguita dalla Autorità giudiziaria di Vallo della Lucania, che ha consentito, tra il 2004 e il 2005, l'arresto di 8 persone per estorsioni e usura con tassi variabili dal 150 al 400%. In entrambi i casi è stato disposto il sequestro di ingenti beni.
L'attività posta in essere dalla Guardia di Finanza nel settore del monitoraggio dei soggetti condannati definitivamente per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale ovvero sottoposti a misura di prevenzione a carattere personale e patrimoniale ha condotto alla segnalazione all'Autorità giudiziaria della posizione di 3 soggetti, con proposta di sequestro di beni. Di seguito si fornisce una rassegna sintetica delle singole aree di influenza dei vari gruppi criminali, con l'indicazione, ove possibile, dei più aggiornati sviluppi investigativi.
Città di Salerno: la protratta detenzione di quasi tutti gli esponenti apicali del clan Panella-D'Agostino (da Amedeo Panella, detenuto dall'aprile del 1998, a Antonio D'Agostino, arrestato nel febbraio 2004 unitamente a Bruno Iannone per l'omicidio di Lucio Esposito) ha determinato rilevanti mutamenti negli assetti criminali pregressi, che si avviano verso l'individuazione di nuovi equilibri. Centrale, rispetto alla definizione dei rinnovati rapporti anche organizzativi, è la figura di Angelo Ubbidiente, già referente del clan Panella per la città di Salerno e accreditato quale responsabile della direzione strategica della relativa organizzazione criminale.
Attorno a questi risultano essersi coagulati il pregiudicato Vincenzo Faggioli, grazie ai comuni interessi nel settore delle scommesse clandestine, e il sodalizio facente capo ai fratelli Esposito.
Un drammatico indice della condizione di instabilità che attualmente caratterizza la situazione

delinquenziale nella città di Salerno può essere individuato nel ferimento (avvenuto il 1º agosto 2005) seguito dalla morte (avvenuta il 2 novembre 2005) di Massimiliano Esposito, ad opera di due giovani pregiudicati, Marco Palatucci e Antonio Adami. Diverse e incisive sono le indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia e dirette ad individuare i canali di approvvigionamento della droga (in particolare cocaina) da parte dei numerosi tossicomani, spacciatori o semplici acquirenti presenti nel capoluogo di provincia. Alcune di esse hanno consentito, nel mese di novembre 2005, l'applicazione di numerosi provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Cava de' Tirreni: il rientro sul territorio (agli arresti domiciliari) di Bisogno Mario, indicato quale capo dell'omonimo clan, non sembra aver rivitalizzato il sodalizio, pur dovendosi registrare che alcuni aderenti, nel novembre 2002 scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, sono stati arrestati per il reato di estorsione commesso ai danni di alcuni commercianti.

Baronissi – Fisciano – Mercato San Severino: il clan Forte, dedito alle estorsioni e all'acquisizione di appalti pubblici e privati, è stato oggetto nel 2001 dell'operazione «Gattopardo». I numerosi arresti eseguiti (il capo clan, Forte Antonio, è divenuto collaboratore di giustizia) hanno posto il sodalizio in condizioni di non nuocere. Il recente arresto di Tabucco Carmine, che, forte della collaborazione del clan Serino e di alcuni appartenenti al gruppo Genovese, stava tentando di soppiantare il Forte nel controllo delle attività delinquenziali della zona, ha neutralizzato anche questo filone criminale.

Comuni di Pellezzano e San Mango Piemonte: sono risultati teatro di azioni intimidatorie, di chiaro stampo camorristico, in danno di imprenditori e commercianti. Le Forze di Polizia, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, stanno verificando i «profili di affinità e contiguità strategica e cronologica» con analoghi eventi delittuosi posti in essere in danno di imprese impegnate nell'esecuzione di lavori edili nella zona di Fratte (Salerno) e nella Valle dell'Irno. Con riferimento a quest'ultima zona, va segnalato l'esito dei processi che hanno riguardato gli esponenti del clan Forte: le condanne inflitte hanno posto fine a una presenza criminale che aveva segnato con modalità egemoniche l'area. D'altra parte, giova porre in evidenza che il nuovo arresto di Francesco Genovese, in esecuzione di condanna a 24 anni di reclusione per omicidio, ha frustrato le velleità del noto killer della N.C.O., con un trascorso di affiliato al clan Forte, di conseguire la leadership criminale della zona. Anche in relazione all'area di Fisciano, va sottolineata la prontezza e l'efficacia dell'intervento delle forze di Polizia e dell'A.G. nello stroncare sul nascere il tentativo, operato da esponenti di un noto clan camorristico originario della contigua provincia di Avellino, di imporre pretese estorsive alle ditte aggiudicatarie dei lavori di ampliamento del complesso universitario.

Piana del Sele: l'area è dominata dai successori del clan Pecoraro-Renna (attualmente facenti capo a Biagio Giffoni e a Bruno Noschese, forti anche dei legami con sodalizi napoletani e dell'Agro nocerino-sarnese).

In dettaglio, con riferimento al Comune di Pontecagnano, viene segnalato l'esito positivo di indagini, scaturite da dichiarazioni collaborative, che hanno condotto al disvelamento di relazioni illecite tra alcuni ambienti della criminalità organizzata e apparati della pubblica amministrazione locale.

In relazione alla medesima area, se va dato atto della positiva conclusione delle indagini svolte nei confronti del gruppo capeggiato da Cataldo Esposito, detto 'o ragioniere, particolarmente attivo nel settore delle estorsioni e del traffico delle sostanze stupefacenti, va anche rimarcata la perdurante operatività del clan ai cui vertici è posto Roberto Boccalupo, pure arrestato nel dicembre 2004.

Bellizzi, Montecorvino Rovella e Montecorvino Pugliano: sgominata l'associazione criminale facente capo a Gerardo Pecoraro (fratello dei più noti Alfonso e Francesco Pecoraro, esponenti apicali dell'omonimo clan), che, fino all'anno 2002, si era attivamente occupata dello smercio di sostanze stupefacenti, non si evidenziano indagini di particolare rilievo.

Nondimeno, le Forze di Polizia e la magistratura inquirente assicurano una attenta vigilanza al fine di prevenire nuovi fenomeni di inquinamento dell'attività politico-amministrativa: il comune di Montecorvino Pugliano è stato recentemente sciolto per condizionamenti subiti da parte del gruppo già facente capo a Giuseppe Esposito, prima, e, dopo l'uccisione di quest'ulti-

mo, a Angelo Frappaolo.
In particolare, nel maggio 2003, veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti del sindaco, del vice sindaco, di un assessore e di un consigliere comunale, nonché ordinanza interdittiva nei confronti del segretario comunale e ulteriori misure nei riguardi di dipendenti comunali, tra i quali il responsabile dell'ufficio tecnico e componenti della commissione edilizia: secondo gli inquirenti l'attività della pubblica amministrazione era stata deviata in favore degli interessi della criminalità organizzata a cui era stato consentito di spartirsi i proventi illecitamente acquisibili dalla gestione della cosa pubblica, sottoponendo a controllo corruttivo o estorsivo tutte le imprese esecutrici di lavori pubblici o assuntrici di servizi pubblici.
Battipaglia e zone limitrofe: le indicazioni emergenti dalle indagini in corso attestano la vitalità e la pericolosità del clan Pecoraro, sia pure attraverso la sua emanazione riconducibile a Biagio Giffoni. Eboli e comuni limitrofi: neutralizzato da una serie di arresti operati nel 2001, il clan Carratù-Capozza, le attività investigative e i successivi sviluppi hanno consentito di individuare, anche grazie alle dichiarazioni di un detenuto collegato a soggetti criminali napoletani e di altre regioni, ben tre gruppi criminali dediti al traffico di sostanze stupefacenti.
Agro nocerino-sarnese: l'area, tradizionalmente caratterizzata dal maggiore radicamento delle consorterie camorristiche, presenta una fase di turbolenza, verosimilmente riconducibile al mancato ricompattamento dei gruppi criminali operanti nei singoli comuni della zona. Se la Direzione Investigativa Antimafia nel 2003/2004 aveva delineato i termini generali del progetto federativo ipotizzato (acquisizione di una maggiore capacità di penetrazione nell'apparato pubblico ed amministrativo locale; azzeramento di iniziative estemporanee, ad opera di gruppi locali non riconosciuti, in grado di destabilizzare gli accordi sulla gestione degli affari di maggiore rilievo – traffico di stupefacenti, estorsioni, appalti pubblici; instaurazione di rinnovati rapporti di collaborazione con gruppi camorristici operanti nella confinante provincia napoletana ed, in particolare, nell'area vesuviana e di Torre Annunziata; individuazione di nuovi e fruttuosi canali di riciclaggio e reimpiego di capitali provenienti dalle illecite attività gestite), la lunga serie di fatti di sangue che, negli ultimi due anni, ha funestato il territorio attesta il fallimento del tentativo di pacificazione. Le oggettive difficoltà nel risalire agli autori e ai mandanti di tali episodi delittuosi hanno impedito una esaustiva e puntuale ricostruzione del contesto criminale: è, comunque, indubitabile che la sequela dei gravi fatti riportati (il sequestro di persona di Maurizio De Ruvo, Nocera Inferiore-Pagani, i tentati omicidi posti in essere nella zona dell'Agro in danno di Luigi D'Angelo - Sarno, 28 dicembre 2004, Alessandro Caiazza - Sarno, 27 aprile 2005, Gennaro Citarella - Nocera Inferiore, epoca anteriore e prossima al 10 marzo 2005 - e gli omicidi di Salvatore Caliendo - luogo da accertare, epoca anteriore e prossima al 1º giugno 2005 - e, da ultimo, di Antonio Galasso - Sarno, 9 settembre 2005) rappresentano univoci segnali di una particolare irrequietezza criminale, molto probabilmente destinata ad arricchire una spirale sanguinaria di ritorsioni e vendette. Desta, inoltre, concreto allarme la circostanza del rientro nell'Agro nocerino-sarnese, dopo un lungo periodo di detenzione, del noto Tommaso Fezza.
In particolare, le indagini riguardanti il comune di Nocera Superiore hanno permesso di scompaginare una agguerrita organizzazione di stampo camorristico (l'intervento giudiziario ha riguardato quindici soggetti), specializzata nel traffico di sostanze stupefacenti e nel racket estorsivo, e diretta da Antonio Resa Fioravante, già militante nella Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.). Di particolare rilevanza è la scoperta, nell'ambito delle predette indagini coordinate dalla DDA di Salerno, di un tentativo di condizionamento della locale amministrazione comunale, da realizzarsi anche mediante l'uccisione, commissionata al clandestino albanese Clodian Sevdari, del consigliere comunale di maggioranza Giuseppe Fabbricatore, alias Peppe 'o nano.
Se a Scafati, tradizionale crocevia di traffici illeciti e di alleanze strategiche tra gruppi criminali operanti a livello interprovinciale, non è stato possibile far luce sui reiterati episodi omicidiari che hanno contrassegnato gli ultimi anni, con riferimento al comune di Sarno deve registrarsi un bilancio positivo: le investigazioni di polizia e le indagini giudiziarie hanno condotto alla sostanziale scomparsa del clan Serino e alla individuazione del pericolosissimo tentativo di penetrazione del clan Graziano (di Quindici, limitrofo comune dell'avellinese) mediante l'utilizzo di manovalanza criminale locale posta sotto la direzione ed il controllo di un esponente della famiglia ivi residente. Il vuoto di potere criminale determinatosi costituisce una condizione di

elevata appetibilità per i clan camorristici operanti nei comuni limitrofi: ne deriva una situazione di precarietà degli equilibri, nell'ambito della quale gli inquirenti incasellano la genesi dell'omicidio di Antonio Galasso, brutalmente assassinato a Sarno, il 9 settembre 2005 nei pressi della propria abitazione.
Nei territori di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino e San Marzano ha esercitato la sua influenza criminale il gruppo capeggiato da Matteo Principale, dedito alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti.
Nella medesima area ha operato l'associazione camorristica capeggiata da Umberto Adinolfi, di San Marzano, e da Luigi Iannaco. Costui, dopo avere reso all'Autorità giudiziaria ampie ed interessanti dichiarazioni collaborative, si è reso nuovamente latitante, evadendo dal domicilio protetto dove si trovava agli arresti domiciliari; giova, peraltro, rilevare che lo stesso Iannaco è` stato nuovamente catturato in Valencia (Spagna) il 13 novembre 2005, all'esito di una brillante operazione di polizia coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Salerno ed eseguita in collaborazione con la Guardia Civil spagnola.
Nel comune di Pagani, prosegue, nonostante il recente arresto del suo capo, l'attività criminale del clan di Gioacchino D'Auria Petrosino.
Circondario di Vallo della Lucania: dell'indagine che ha recentemente consentito di sgominare una articolata associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti operante nel Cilento vanno evidenziati, a parere degli inquirenti, la consistenza elevata del traffico di droga e i collegamenti del sodalizio con soggetti inquadrati in contesti di criminalità organizzata operanti nel Napoletano.
Nel mese di dicembre 2005 la DIA di Salerno ha eseguito 10 provvedimenti di custodia cautelare emessi dal GIP del Tribunale di Salerno nei confronti di vari soggetti resisi responsabili del delitto di associazione mafiosa, principalmente finalizzata ad attività di usura nei confronti di piccoli e medi imprenditori, reimpiegando gli ingenti interessi illeciti in attività commerciali, spesso intestate a prestanome.
Solo nei confronti di Antonio Pisaniello - Ispettore della Polizia di Stato anche lui tratto in arresto nell'ambito della medesima operazione - non è stato contestato il reato associativo.
Tra gli arrestati assumono un ruolo di rilievo Pietro Selvino - noto esponente del clan camorristico «Tempesta», operante in Angri - e Vincenzo Bove, consigliere comunale di Salerno, che avrebbe avuto all'interno dell'associazione mafiosa il ruolo di facilitare l'ottenimento dei provvedimenti amministrativi per l'esecuzione delle attività commerciali e di mettere in circolo i proventi illeciti del giro usuraio da egli stesso praticato.
Gli altri indagati avrebbero costituito un collaudato gruppo imprenditoriale/affaristico capace di supportare efficacemente le attività delittuose.
Il gruppo camorristico dei «Tempesta» avrebbe dunque riciclato tramite la rete degli esercizi pubblici parte dei proventi delle sue attività criminali.
L'indagine aveva preso corpo dalle relazioni instaurate da Pietro Selvino – immediatamente dopo la sua scarcerazione – con tale Oreste Mazza, che aveva trasferito i suoi interessi economici in Roma. La partecipazione del Mazza ad operazioni imprenditoriali non correlabili con la sua capacità reddituale aveva canalizzato l'interesse investigativo a verificare ipotesi di riciclaggio e quindi a disvelare con penetranti attività tecniche il contesto associativo usurario. Rilevante appariva il volume degli affari illeciti – stimati in circa 10 milioni di euro – in un flusso che risaliva da pratiche usurarie che esigevano dalle vittime il pagamento di tassi oscillanti tra il 10 e il 20% mensile sulle somme concesse in prestito; risultavano anche condotte di minaccia pianificata e l'esercizio di violenza per mantenere il silenzio delle vittime e per ottenere la riscossione dei crediti, avvalendosi dell'intimidazione connessa al gruppo camorristico.
Uno dei soggetti arrestati, Crescenzo De Vivo, dipendente della Banca di Credito Cooperativo di Scafati e Cetara, avrebbe avuto il ruolo di agevolare - anche con la manipolazione di transazioni bancarie e l'uso del proprio conto corrente - il riciclaggio dei proventi illeciti. Sono stati posti sotto sequestro in Salerno, Angri e Roma sei importanti esercizi commerciali, affidandoli ad un curatore del Tribunale di Salerno.
Nei primi giorni del gennaio 2006 il Tribunale del Riesame ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Vincenzo Bove e di altri due indagati.

> L'aspetto inquietante della vicenda - sulla quale saranno necessarie approfondite verifiche future da parte della Commissione - è comunque costituito dal fatto che taluni destinatari delle ordinanze di custodia cautelare sarebbero già emersi in indagini ancora in corso della Procura salernitana su presunti intrecci politico/affaristici negli appalti dell'amministrazione comunale di Salerno che vedrebbero anche la presenza di influssi della criminalità organizzata [...].

Appendice

Il terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981

Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980 una serie di forti scosse telluriche colpiscono la Campania e la Basilicata, provocando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di numerosi centri abitati nelle provincie di Avellino, Salerno e Potenza.

In particolare le scosse sismiche del 23 novembre e quelle successive, fino alle manifestazioni del 14 febbraio 1981, ebbero effetti distruttivi sul patrimonio immobiliare di un'area corrispondente a una trentina di comuni dislocati nelle provincie di Avellino, Salerno e Potenza e su singoli edifici o gruppi di edifici in un'area più vasta; inoltre lo sciame sismico aveva provocato danni più limitati sul patrimonio immobiliare di 'un'area molto estesa in Campania, in Basilicata e nella parte collinare della provincia di Foggia.

Gli effetti distruttivi furono causa del rilevante numero di morti e di feriti registrato.

Con D.P.C.M. del 22 maggio 1981 (di 8 gg. successivo alla data di approvazione della legge 219 del 1981) viene delimitata come area terremotata un'area che includeva 119 comuni della provincia di Avellino (l'intera provincia), 86 (su 91) della provincia di Napoli, 53 (su 99) della Provincia di Potenza, 157 (l'intera area) della provincia di Salerno, 102 (su 104) della provincia di Caserta, 31 (su 31) della provincia di Matera, 14 (su 64) della provincia di Foggia.

Vennero contestualmente confermati disastrati gli stessi comuni centri menzionati; dichiarati gravemente danneggiati 297 comuni e danneggiati 312 comuni.

Le variazioni intervenute nella delimitazione dell'area e la classificazione dei comuni erano solo marginalmente giustificate dai danni provocati dalle scosse di febbraio.

Nei comuni danneggiati erano stati inclusi anche quelli con danni inferiori al 5%.

Il Governo si era dovuto avvalere del supporto delle prefetture, perché le regioni reiteratamente sollecitate, non si erano espresse nel temine loro assegnato".

La categoria dei comuni gravemente danneggiati era stata reintrodotta dalla legge n.219 del 1981.

Il maggior esito delle pressioni politiche esercitate dalla Campania (e anche della Puglia) rispetto alla Basilicata sarebbe stato poco dopo riequilibrato.

Con D.P.C.M. del 13 settembre 1981 all'elenco già definito furono aggiunti 20 comuni gravemente danneggiati e 25 danneggiati della Basilicata, l'area mancante della provincia di Potenza fatta eccezione epr il comune di Teana, che verrà incluso nell'area terremotata nel 1986, portando così il numero die comuni dichiarati terremoti a 687.

I danni provocati dal sisma furono ingentissimi e di varia natura.

I morti furono 2735, di cui 1.762 nella provincia di Avellino, 674 in provincia di Salerno, 153 in provincia di Potenza, 131 in provincia di Napoli (nel capoluogo 52 per il crollo dello stabile di via Statera; 9 per il crollo di un'ala del palazzo Funga il giorno 11 dicembre 1980 e 4 per la caduta di un cornicione in piazza Giovan Battista Vico), 12 in provincia di Caserta e 3 in provincia di Benevento. I feriti furino 8.8.48, du cui 3.993 in provincia di Avellino, 2.468 in provincia di Salerno, 1.501 in provincia di Napoli, 715 in provincia di Potenza, 139 in provincia di Caserta e 32 in provincia di Benevento.

Notevoli i danni arrecati all'edilizia e alle opere pubbliche ed i danni alle attività economiche.

Per quanto riguarda i danni all'edilizia privata, nel Rapporto del 1982, viene descritto che le abitazioni distrutte furono 77.342, quelle gravemente danneggiate 275.263, mentre quelle lievemente lesionate 479.973.

La situazione di Napoli dopo il terremoto del 1980

Con D.P.C.M. Forlani in data 22 maggio 1981, Napoli fu definita "Comune gravemente danneggiato".

Tra i danni il più grave, impropriamente attribuito al sisma, fu il crollo di un palazzo in via Statera, con 57 morti. Il crollo fu tuttavia da imputare a errori e scorrettezze nella costruzione, tanto che il processo in proposito intentato si è concluso con la condanna dell'impresa da cui era stato realizzato, nel dopoguerra.

Altri 4 morti furono imputabili al crollo di un cornicione in Piazza Giovan Battista Vico.

Alcuni giorni dopo il 23 novembre 1980, e precisamente l'11 dicembre, si ebbe il crollo di un'ala del palazzo Fuga, detto "Albergo dei Poveri", con la morte di nove anziani ricoverati.

Il numero degli immobili danneggiati dalle scosse sismiche non è stato accertato con una precisa quantificazione.

Ma nei mesi successivi al sisma molte abitazioni furono dichiarate inagibili e sgomberate, al punto che nella relazione presentata dal Commissario straordinario, on. Zamberletti, si manifestava la convinzione che le perizie di inagibilità siano state spesso superficialmente formulate ed abbiamo dato luogo a sgomberi immotivati. Lo stesso Commissario straordinario ordinò la revisione di numerose perizie e di quelle revisionate circa tre su quattro, si dimostrano ingiustificate, con il reintegro, almeno parziale, negli alloggi degli abitanti sgomberati.

Si tenga conto che nel giugno 1981 la situazione di Napoli era così caratterizzata: oltre 170.000 sfollati, quasi 7.000 edifici dichiarati inagibili, oltre 170 le strade chiuse al traffico.

Si deve tener conto anche delle pressioni che furono fatte sui tecnici.

I senzatetto stimati dal Commissario straordinario on. Zamberletti erano pari a 50.000 nel marzo 1981 e a circa 80.000 nel luglio successivo.

La Legge n.219 del 1981 divenne così la legge fondamentale che regolamentava gli interventi di ricostruzione-riparazione del patrimonio immobiliare, ma non lo strumento esclusivo definito a questi fini.

Il Commissario straordinario del Governo per le zone terremotate (istituito con D.L. il 26.11.1980, n.776, e convertito nella L. N.874 del 1980) aveva disposto infatti con l'ordinanza n.80 del 6.01.1981 la corresponsione di contributi per la riparazione delle abitazioni lievemente lesionate, al fine di consentire ad una parte di senzatetto di rientrare negli alloggi.

Le infiltrazioni camorriste nell'emergenza e nella ristrutturazione

La fase post terremoto con la gestione dei finanziamenti pubblici viene affidata ad un impianto legislativo incentrato alla "eccezionalità" e "all'urgenza".

La legislazione speciale prevede ampie deleghe ai procedimenti di delega; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema di controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il soprapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.

Questo è lo scenario che ha favorito la penetrazione della camorra nel gigantesco affare del terremoto.

Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere protagonisti della ricostruzione. I sindaci, e le giunte hanno potuto sfruttare la discrezionalità attribuito all'impianto legislativo per l'eccezionalità della situazione. La loro azione non è stata soggetta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di merito nè la legislazione ha affermato cautelativamente alcun regime di incompatibilità tra funzionari di amministrazione e il ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.

Spesso sindaci ed amministratori comunali hanno mutato la discrezionalità in arbitrio, volgendo a loro vantaggio i fondi del terremoto con l'assunzione di incarichi connessi alla ricostruzione.

E qui entra in azione la camorra.

Per consentire il perdurare della situazione di privilegio occorreva non perdere la rendita di posizioni derivante dalla carica elettiva. Lo scopo raggiunto mediante una ricerca del consenso conseguito in moti casi attraverso clientele, favoritismi personali, promesse di occupazioni e protezioni politiche.

Non di rado la camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi; ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa.

Ma la camorra non ha esitato, dove necessario, ad usare ferocia e violenza nei confronti di coloro che volevano intralciare il loro disegno criminoso. E' il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito l'organizzazione camorrista nell'affidamento del lucroso *bussines* degli appalti per la rimozione delle macerie. L'esecuzione mafiosa avviene dopo pochissimi giorni dal sisma, proprio perché la camorra, voleva lanciare un "messaggio" forte agli amministratori locali in caso di ostacoli interposti alla realizzazione del loro progetto criminale.

[...] Alcuni mesi prima dell'omicidio organi di polizia erano stati informati confidenzialmente che l'avvocato Torre era esposto al rischio di aggressioni armate.
Tale notizia confidenziale non venne ritenuta affidabile, né vennero presi in considerazione i timori per la propria vita espressi dalla vittima al dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Nocera Inferiore dopo la sua elezione a sindaco.
Non si ritenne di tutelare l'avvocato Torre neanche quando manifestò con nettezza il suo impegno a combattere ogni ingerenza camorristica nella gestione del comune.
Le indagini sull'omicidio sono partite molto a rilento; l'esame della documentazione contenuta nella scrivania dell'ufficio in municipio fu effettuato solo dopo tredici giorni dall'evento; la perquisizione dello studio e della abitazione della vittima fu disposta dal giudice istruttore soltanto il 5 febbraio 1982.
Il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio scriveva che "per ben due anni l'istruttoria veniva a trovarsi in una pressoché totale stasi" sino a quando le rivelazioni di alcuni collaboratori davano un nuovo impulso alle indagini.
Gli imputati indicati dai pentiti come autori materiali del delitto sono stati tutti assolti [...].

La camorra, il 23 settembre 1985, uccide il giornalista de "Il Mattino" Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopoterremoto a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.

[...] Le regioni colpite dal sisma presentavano, dunque, già agli inizi del nuovo anno 1981, quando cioè ci si accingeva a spendere la che offriva, unitamente alla tragedia dei morti e dei senzatetto, questi altri parametri:

- un generalizzato atteggiamento da *"last opportunity syndrome"* con la doppia convinzione che il terremoto poteva rappresentare, per le zone colpite, la grande occasione per uscire dal sottosviluppo e, per ciascun interessato, una buona opportunità di arricchimento personale;
- un ceto politico di amministratori locali storicamente impreparato ad assumersi oneri e responsabilità organizzative e di programmazione e, nel contempo, subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle *lobbies* patronali locali;
- una pubblica amministrazione in genere lenta, distratta, eccessivamente burocratizzata, scarsamente professionale, a volte collusa e corrotta;
- una criminalità organizzata determinata, con una forte vocazione imprenditoriale e fortemente motivata dalla necessità di riciclare il denaro illecito, proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti e dei tabacchi;
- un impianto legislativo fortemente derogatorio che presupponeva, per poter ben funzionare in carenza di puntuali controlli, un'altissima professionalità, elevate capacità di programmazione, forte tensione ideale e disinteresse da parte dei soggetti chiamati a gestire il denaro della ricostruzione [...].

[... In tale quadro - che, unitamente ai fenomeni di non oculata amministrazione, ha visto crescere a dismisura i reati contro la pubblica amministrazione per l'intreccio di interessi e collusioni che si sono creati tra imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione - si è inserita la camorra la quale, in occasione del dopo terremoto, ha posto in essere una accorta e tempestiva strategia di intervento facendo registrare un vero e proprio salto di qualità della mentalità criminale.
La storia della presenza della camorra nel terremoto corre parallelamente alla storia stessa del terremoto ed alla sua incidenza nei vari periodi e nelle varie aree interessate.
In relazione agli interventi ed alla spesa, il dopo sisma è stato diviso in due fasi, quella dell'emergenza e quella, successiva, della ricostruzione e dello sviluppo [...].

La camorra, durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone particolarmente colpite dal sisma, dove è presente con clan con esperienza imprenditoriale come quelli legati a cosa nostra, intervenendo subito nell'o-

pera di rimozione delle macerie e nell'installazione di prefabbricati, dove vengono impegnati consistenti finanziamenti, divenendo così il principale interesse economico della camorra.

Successivamente, in considerazione dello sbocco dei fondi destinati alla ricostruzione, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona il modello cutoliano della nuova camorra organizzata per praticare quello più moderno attuato dalla nuova famiglia, caratterizzato dai capi-imprenditori Nuvoletta ed Alfieri.

> [...] Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capiimprenditori Nuvoletta ed Alfieri.
> Significativo è il fatto che nella città di Napoli il nuovo modello tarda ad affermarsi. Nel capoluogo, infatti, a causa anche della complessità degli interventi, i grandi finanziamenti partono con ritardo.
> Soltanto alla fine del 1983 si fa sentire la grande capacità imprenditoriale del nuovo sodalizio con tutti i suoi intrecci di interessi e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione.
> Dai rapporti di polizia risulta che, prima di tale data, a Napoli si registrano prevalentemente episodi di estorsione e di protezione dei cantieri, che risalgono alle tradizionali tecniche operative, mentre laddove operano i clan Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, la presenza camorristica condiziona tutte le fasi della spesa e dei lavori.
> Ci sarà quindi una progressiva espansione dalla periferia alla città, man mano che crescono la capacità "imprenditoriale" e la possibilità di guadagno [...].

La camorra, inoltre, non si limitò all'edilizia ma si occupò anche del settore credito, di quello dei servizi, del grande mercato dell'indotto.

I clan camorristi diventano così delle vere e proprie *holdings* di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione.

> [...] Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditoriale della camorra, quelle associazioni criminali non solo hanno tessuto con grande accortezza una trama di complicità e di alleanze con l'imprenditoria e con coloro che per le loro funzioni politiche e burocratiche avevano poteri decisionali. Hanno anche assorbito – mostrando mobilità operativa e flessibilità di intervento - i gruppi delinquenziali locali presenti in territori che mai prima avevano formato oggetto della loro attenzione.
> È il caso delle province di Avellino e di Benevento per le quali la camorra è stata un fenomeno di importazione dal napoletano e dal casertano. Ai 119 comuni colpiti dal sisma della provincia di Avellino sono andati circa 6500 miliardi, oltre un terzo, cioè, delle somme complessivamente stanziate per i comuni. Nei 78 comuni della provincia di Benevento sono confluiti 1.475 miliardi. A tutt›oggi - a,parte il numero dei terremotati senza abitazione – nelle due province non sono state insediate significative iniziative industriali;
> non sono state create nuove occasioni di lavoro; anzi i livelli occupazionali registrano un ulteriore *trend* negativo; il reddito medio *prò capite* è rimasto tra i più bassi d›Italia; si registrano forti presenze camorristiche, presenze che, prima del 1981 erano assai flebili.
> Pertanto l'unico vero fatto "nuovo" scaturito dalla grande occasione perduta è rappresentato dalle fortune della nuova struttura criminale che tuttora procede nell'opera di "riallineamento" dell'entroterra campano alle ben più solide situazioni del casertano e del napoletano.
> Quali tangibili manifestazioni dell'attacco della camorra verso le nuove frontiere dell'entroterra si ricordano:
> - l'uccisione del sindaco di Pagani, Marcello Torre avvenuta il 16 dicembre 1980;
> - l'appalto per i prefabbricati pesanti di Avellino dove sono risultati coinvolti Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili;
> - l'appalto di Fontanarosa in Irpinia affidata ad un'impresa (la IRPEC) di cui Stanislao Sibilia è risultato socio al 50 per cento e il cui direttore dei lavori è stato Fausto Ercolino, inviato al confino dal giudice Gagliardi (poco dopo vittima di un attentato) unitamente ad altri ca-

morristi tra il quale l'imprenditore camorrista Sergio Marinelli (coinvolto nel caso Cirillo);
- le estorsioni ai danni della Società SILAR relativamente all'appalto della tangenziale di Avellino;
- l'assassinio del vicesindaco di Sant'Agata dei Goti, avvenuto nel luglio 1990, dove è poi bruciata tutta la documentazione relativa alla ricostruzione [...].

Durissimo è il giudizio espresso nella Relazione sulla camorra, della Commissione parlamentare antimafia dell'XI legislatura:

> [...] L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rivelazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed all'esecuzione delle commesse, portando a concludere che gra parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto è stata condizionata dalla presenza delle organizzazioni camorristiche. Queste hanno creato, attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garanti del mercato del lavoro e del sistema dei subappalti, un vero e proprio "mercato protetto", non comunicante con gli altri mercati, senza concorrenza, con illimitate disponibilità finanziarie, con possibilità di avvalersi di procedure addomesticate e di far ricorso a subappalti portanti ribassi fino al 50 per cento dei prezzi. Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla qualità e quantità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi di esecuzione, quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguito una qualche realizzazione [...].
>
> [...] Affidate le sorti della ricostruzione a tale intreccio di interessi illeciti, l'intera operazione non poteva che fallire.
> Dei 18.000 miliardi erogati direttamente dai comuni risulta mediamente corrisposta, per ogni singolo abitante, la somma di 25 milioni di lire.
> Alla fine del 1990, a dieci anni cioè dall'evento, risultavano ancora risiedere in *roulottes, containers* e prefabbricati leggeri, 10.307 nuclei familiari (per complessive 28.572 persone) ed in alloggi requisiti altri 1.141 nuclei familiari (per complessive 4.405 persone).
> Per quanto concerne. i programmi di sviluppo, la gestione del terremoto presenta il seguente bilancio:
> - 107 aziende industriali, finanziate dalle gestioni terremoto, non sono entrate in produzione (perché non realizzate, ovvero non ultimate, ovvero non operative) e non sono stati attivati 7.539 posti di lavoro;
> - in provincia di Salerno, rispetto ai programmi, mancano il 45,3 per cento delle aziende ed il 75,3 per cento degli addetti; nella provincia di Avellino la differenza rispetto a quanto doveva essere realizzato è del 39,2 per cento per quel che riguarda le unità produttive e del 44,1 per cento per la manodopera; in provincia di Potenza non sono state attivate il 48 per cento delle imprese ed il 54,8 per cento delle opportunità di occupazione;
> - solo 7 iniziative hanno un numero di addetti corrispondenti ai progetti finanziati;
> - 40 aziende dopo un inizio di attività produttiva, sono attualmente ferme ed è molto probabile che non riprenderanno più ad operare, devono perciò considerarsi perduti altri 2693 posti di lavoro;
> - gli stabilimenti di proprietà di singoli imprenditori finanziati dalle gestioni del terremoto sono 210. Di questi solo 113 sono in attività;
> - dei 10.657 posti di lavoro previsti sono state coperte solo 3.323 unità. Risultano definitivamente perduti 2.340 posti di lavoro ed altri 2.999 tuttora attendono di essere attivati.
>
> Il rapporto, dunque, tra gli impegni finanziari, le energie impegnate (sottratte, quindi, ad altri possibili investimenti produttivi o di servizio) ed i risultati conseguiti, porta a concludere che a causa della fallimentare gestione del terremoto - governata dalla criminalità organizzata collusa con politici, imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione - non solo le regioni colpite, ma l'intero Paese hanno perduto una grande occasione di sviluppo [...].
>
> [...] Sulla vicenda terremoto è attualmente impegnata anche la magistratura contabile per il

profilo di sua competenza, riguardante i rilevantissimi danni alla finanza pubblica rilevati nelle dissennate gestioni ministeriali, commissariali e degli enti locali.
La Procura generale presso la Corte dei conti ha chiamato a rispondere di un risarcimento danni, per complessive lire 12.202.000.000, il consorzio ITALTECNA, convenzionalmente titolare di potestà pubbliche per la concessione di provvidenze in favore di stabilimenti industriali, ed i membri della commissione di collaudo, relativamente a contributi illegittimamente erogati alla Società Castelruggiano.
Altri 53 procedimenti sono pendenti presso la Procura generale ed oltre 100 presso la Procura regionale per la Campania [...].

[...] La Commissione ha acquisito dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno un elenco di 84 ditte ed imprese nei confronti delle quali, soltanto nel corso dell'anno 1993, sono stati adottati provvedimenti di sequestro di documenti per accertamenti da parte delle varie procure della Repubblica. [...].

[...] A tale epilogo, nefasto per le ripercussioni sul sistema economico, per l'alterazione del sistema democratico e l'inquinamento delle rappresentanze parlamentari e degli organismi elettivi delle amministrazioni locali, si è giunti per evidenti responsabilità omissive e commissive dei soggetti che avrebbero potuto e dovuto contrastare i fenomeni di infiltrazione camorristica nelle pubbliche gestioni.
Non può sottacersi che da parte di taluni personaggi che hanno rivestito ruoli di carattere istituzionale oltre che di rappresentanza politica, si sia fatto affidamento sulla "forza persuasiva" derivante dal governo delle provvidenze del terremoto per confermare e potenziare la propria presenza sul territorio campano ed acquisire ulteriore capacità contrattuale all'interno dei partiti di provenienza. Il terremoto non è stata un'occasione di sviluppo, ma un acceleratore della crisi della Campania, anche per queste ragioni [...].

[...] Questa Commissione, consapevole che le eventuali responsabilità penali e contabili dei singoli non possono che essere accertate dalla magistratura ordinaria e da quella contabile, ritiene di dover segnalare al Parlamento gli errori e le distorsioni nell'impostazione e nella gestione della spesa per la ricostruzione che, nelle mani di spregiudicati personaggi, hanno prodotto distorsioni della spesa pubblica, all'ombra delle quali le organizzazioni camorristiche sono prosperate ed i diritti dei cittadini colpiti dal terremoto sono stati disattesi [...].

[...] In primo luogo, vengono in discussione le caratteristiche dell'impianto legislativo.
Il Parlamento non seppe vincere l'emotività dovuta ai gravi accadimenti sismici ed affidò la delicatissima gestione di oltre 50.000 miliardi ad un impianto legislativo costruito sulla eccezionalità, sulla eccessiva discrezionalità, sulla carenza di controlli e la indeterminatezza dei momenti decisionali. Vi è stata anche un'ispirazione consociativa nazionale per la quale la legge prevedeva a Napoli due commissari straordinari, all'epoca, il sindaco Valenzi (Pei) e il presidente della giunta regionale De Feo (De).
Ma anche quando cessò la spinta emotiva furono approvate, a grandissima maggioranza, modifiche legislative che hanno reso ancora più debole l'impianto originario, allargando l'area interessata dal terremoto a comuni neppure sfiorati dal sisma, consentendo la realizzazione di opere pubbliche senza una previa seria verifica della loro utilità, dando avvio ad iniziative di sviluppo industriale legate al solo conseguimento del contributo e facendo arbitri della situazione categorie di tecnici e professionisti privati, inevitabilmente legati a logiche di profitto e spesso aventi interessi contrapposti a quelli delle pubbliche amministrazioni.
Lo stesso Parlamento, avvertito dei gravi effetti di quella legislazione, costituì una Commissione d'inchiesta sul terremoto e salvaguardò, escludendo l'operatività dell'amnistia, concessa con decreto del Presidente della Repubblica n. 75 del 12 aprile 1990, le responsabilità penali derivanti dai reati connessi alla ricostruzione (articolo 3) [...].

[...] L'attività dell'Esecutivo si è espressa nei numerosi decreti legge poi convertiti dal Parlamento,

che ha conferito altresì al Governo larghissime deleghe.
Ciò nonostante i ministri incaricati non hanno offerto un momento reale di coordinamento di tutta l'attività della ricostruzione.
Non hanno operato né con competenza, né in un regime di trasparenza delle scelte; lo stesso dimensionamento dell'area interessata dalle provvidenze, non coincidente con l'area colpita dal sisma, è avvenuto con l'emanazione di un semplice decreto del Presidente del Consiglio dei ministri appena otto giorni dopo l'approvazione della legge n. 219 del 1981.
Di volta in volta hanno spostato i momenti di osservazione dei fenomeni su soggetti diversi (le regioni, i comuni, le gestioni commissariali, i vari ministeri, privati come la società ITALTECNA che avrebbe dovuto coordinare tutta l'attività di sviluppo industriale) non solo creando disorientamenti e sovrapposizioni di competenze, ma dando avvio a quel progressivo processo di deresponsabilizzazione che, obiettivamente, ha reso pubblici amministratori e funzionari più malleabili nei confronti delle offerte provenienti dalle imprese della camorra [...].

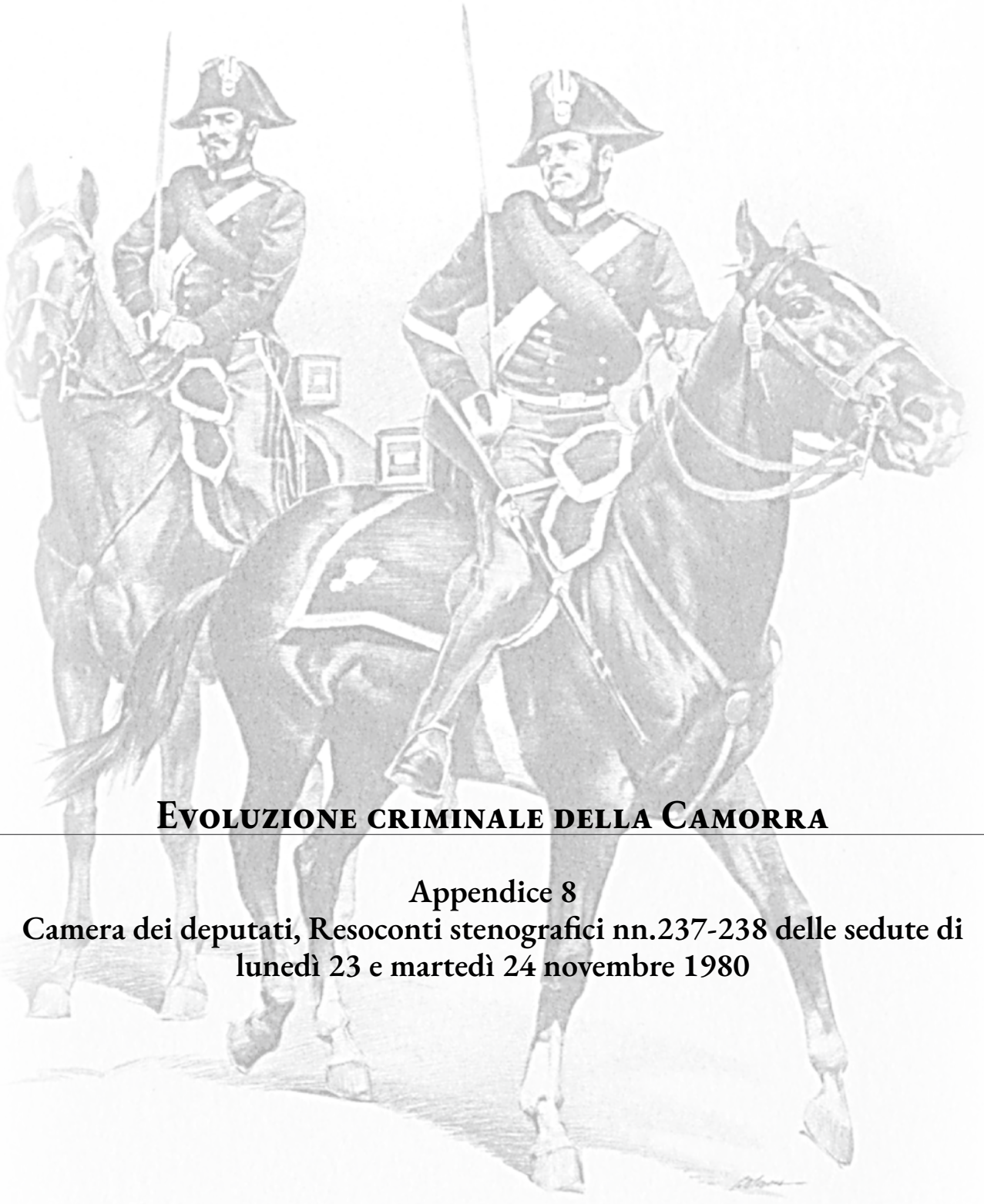
[...] Il mondo del credito e quello dell'imprenditoria, privata e a partecipazione pubblica, a fronte del ricchissimo affare, hanno abbandonato ogni prospettiva di ricostruzione di un tessuto produttivo sano e sono state animate dalla logica del massimo profitto indipendentemente dai risultati.
La camorra ha rappresentato solo un ulteriore parametro di cui tenere conto in sede di analisi dei costi. E tale elemento è stato valutato, al pari degli altri, ai fini della non esclusione dal mercato, dell'alterazione delle regole della concorrenza, della qualità ed onerosità del servizio, della pace nei cantieri, della possibilità di far segnare nuove presenze e di guadagnare prezzi più vantaggiosi.
Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia sono affluiti nelle casse degli istituti bancari interessati dal terremoto (per lo più banche locali) oltre 10.000 miliardi.
Le banche, scelte direttamente dai comuni quasi sempre sulla base di preferenze e collegamenti di carattere politico hanno beneficiato di un divario tra interessi passivi a favore dei comuni depositanti (due punti in meno del *"prime rate"*, pari alla misura annuale dell'1,50 per cento, ed interessi attivi a carico degli stessi comuni (che si sono avvalsi spessissimo della facoltà di chiedere consistenti anticipazioni) computati per una misura di *"top rate"* fino al 21-23 per cento. Ed ancora hanno beneficiato dei ritardi con i quali i comuni hanno condotto l'opera di ricostruzione (alla fine del 1990, risultavano ancora 907 miliardi di giacenza).
Per conseguire tali enormi profitti le banche non hanno certo rafforzato i propri strumenti di controllo, né verificato se la raccolta dell'enorme flusso di denaro era o meno funzionale alla economia delle zone terremotate. La Commissione concorda sul giudizio "etico e sociale" contenuto nella relazione propositiva della Commissione d'inchiesta sul terremoto che condanna il fatto che sulla sciagura si siano costruite le fortune degli istituti bancari interessati (complessivamente 84 tra banche e casse di risparmio di cui 61 dislocate in Campania e 23 in Basilicata).
Sulla collusione delle imprese con la camorra si è già fatto cenno, con indicazioni ed elencazioni approssimate per difetto.
Occorre però ancora indicare le responsabilità di carattere generale dell'imprenditoria nazionale, la quale ha fatto sentire il suo peso nell'indicare soluzioni operative unicamente idonee a garantire che non vi fossero esclusioni o discriminazioni nei confronti dei gruppi più potenti.
Mediante associazioni di imprese e consorzi è riuscita a conseguire lo scopo ponendo tuttavia, attraverso il sistema della concessione, le imprese più grandi in una situazione di semplice intermediazione ed assumendo, di fatto, un ruolo di società finanziarie completamente estranee alla realizzazione delle opere. L'attività di ricostruzione è caduta, quindi, quasi interamente dal regime della concessione a quello degli appalti, e dal regime degli appalti a quello dei subappalti e, quindi, nelle mani della camorra che controllava capillarmente il territorio.
Non vi è stata, da parte dell'imprenditoria, alcuna iniziativa per moralizzare il sistema. Anzi vi è stata a volte acquiescenza nei confronti di fenomeni che, al di là degli accertamenti giudiziari, non potevano certo sfuggire all'osservazione attenta degli operatori e delle associazioni di categoria. Ci si riferisce, in particolare, al fenomeno della falsificazione dei certificati attestanti (ai fini della aggiudicazione degli appalti e dei subappalti) la iscrizione all'albo nazionale dei

costruttori. La Procura di Avellino ha scoperto una vera e propria organizzazione facente capo a Roma, e con intermediari in varie zone (es. Verona) dove venivano costruire e rilasciate le false certificazioni con la complicità di funzionari dell'albo. Le indagini, tuttora in corso, hanno già portato all'arresto di sette imprenditori della Val Caudina e di funzionari del provveditorato e del Ministero dei lavori pubblici [...].

[...] Di diversa natura, ma egualmente grave dal punto di vista dell'etica imprenditoriale, è l'episodio che coinvolge una cooperativa della Lega nazionale delle cooperative.
Nel corso dell'audizione del 17 novembre 1993, Pasquale Galasso ha riferito di una serie di incontri tenutisi nell'autunno del 1986,con un rappresentante delle "cooperative bolognesi", Giuliano Cava.
Oggetto degli incontri sarebbe stato l'appalto dei lavori relativi alla variante alla strada statale n. 268 (strada vesuviana), appalto affidato ad una società cooperativa (non specificata) di Bologna per un importo di lavori per 200-250 miliardi di lire.
La camorra avrebbe dovuto garantire la pacifica esecuzione dei lavori contro pagamento di una tangente pari al 5 per cento sugli importi finali. Alla richiesta sarebbe seguita una fase di trattativa in quanto il Cava riteneva eccessiva la tangente anche in considerazione del fatto che la cooperazione aveva già dovuto versare, per poter lavorare in Campania, pari percentuale ai "politici" (il Galasso non è stato in grado di indicare gli uomini e le forze politiche interessati).
In quell'occasione, altro camorrista partecipante alle trattative, Giuseppe Ruocco, avrebbe rivendicato la supremazia del sodalizio criminale sulla politica.
In effetti, secondo quanto ha riferito Galasso, la cooperativa avrebbe versato, nel corso dei lavori, la complessiva somma di lire 2.700 milioni; parte della quale direttamente nelle mani di Galasso medesimo.
Sulla questione sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria [...].

[...] Emergono, da ultimo, le responsabilità derivanti dal mancato o debole esercizio dell'attività di controllo.
Avendo l'impianto legislativo snaturato di fatto i controlli giuridici ed amministrativi normalmente previsti dalle procedure di spesa, la vera funzione di controllo sulle attività di ricostruzione è rimasta affidata ai direttori dei lavori, agli "ingegneri capo" incaricati dell'alta sorveglianza ed ai collaudatori.
In ordine alle prime due figure, a prescindere dai numerosissimi casi già segnalati di confusione nella stessa persona (amministratore tecnici) di funzioni di controllore e controllato e senza menzionare i casi di scarsa professionalità, v'è da dire che il meccanismo dei compensi originariamente previsto (3,20 per cento dell'intero importo per il direttore dei lavori e 1 per cento per l'ingegnere capo) ha portato i controllori ad un oggettivo personale interesse alla lievitazione dei costi. Quando poi, in considerazione della eccessiva onerosità dei compensi si provvide a riportarli nell'ambito delle tariffe applicate dall'allora Cassa per il Mezzogiorno (tariffe, peraltro, anch'esse ampiamente remunerative) si vennero a creare sentimenti di solidarietà ed una nuova comunione di intenti tra concessionari e tecnici entrambi ancora più interessati ad una ulteriore lievitazione dei costi mediante l'adozione di nuove varianti.
L'attività di collaudo è stata svolta da magistrati ordinari, amministrativi, contabili, da avvocati dello Stato e da pubblici funzionari, ministeriali, regionali e di altri enti pubblici. È il fenomeno già richiamato in un capitolo precedente.
Ciò ha generato una ulteriore commistione tra attività di controllo ed attività controllata contribuendo non poco al fallimento dell'opera di ricostruzione e generando particolari allarmi nell'opinione pubblica che guarda con sfavore all'intromissione di questi soggetti nell'affare. Peraltro, il conferimento dei lucrosi incarichi di collaudo ai magistrati, avvenuto per il tramite di rapporti fiduciari con l'autorità conferente, è stato motivo di particolare preoccupazione anche per quanto concerne l'autonomia e la indipendenza della magistratura.
La Commissione segnala la necessità una rapida soluzione legislativa delle questioni attinenti i divieti e le incompatibilità nei confronti di tutti i funzionari pubblici (magistrati, tecnici ed amministratori) e conferma che, quanto meno sotto il profilo dell'etica e della deontologia pro-

fessionale, sia da considerare deprecabile il fatto che magistrati, avvocati dello Stato e funzionari pubblici, per perseguire meri interessi economici, abbiamo messo in forse l'imparzialità delle loro funzioni istituzionali [...].



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 8
Camera dei deputati, Resoconti stenografici nn.237-238 delle sedute di lunedì 23 e martedì 24 novembre 1980

RESOCONTO STENOGRAFICO

237.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIA ELETTA MARTINI** E **SCÀLFARO**

INDICE

	PAG.
Missioni	20381
Disegni di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20381
Proposte di legge:	
(Annunzio)	20381
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20397
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20381
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	20398
Interpellanze e interrogazioni sul caso Reder (Svolgimento):	
PRESIDENTE	20382, 20390
BANDIERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*	20390
BERNARDI GUIDO (*DC*)	20396
DA PRATO (*PCI*)	20395
MELLINI (*PR*)	20387, 20394
RICCI (*PCI*)	20385
TROMBADORI (*PCI*)	20391
Documenti ministeriali (Trasmissione)	20381
Per la formazione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	20397, 20398
MAMMÌ (*PRI*)	20397
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	20382
Sul terremoto nell'Italia meridionale:	
PRESIDENTE	20377, 20381
ROGNONI, *Ministro dell'interno*	20377
Ordine del giorno della seduta di domani	20398

La seduta comincia alle 16,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 novembre 1980.

(*È approvato*).

Sul terremoto nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, a due giorni di distanza dalla grave sciagura ferroviaria di Lamezia Terme, un'altra terribile e molto più grande calamità ha colpito le popolazioni del Mezzogiorno.

Nella tarda serata di ieri, in intere regioni la terra ha tremato: la morte ha colpito centinaia di uomini, donne, bambini, intenti alla loro vita quotidiana, nelle case, nei luoghi di preghiera, nei luoghi di riposo e di svago.

Ancora una volta, come in passato nel Belice, in Friuli, in Valnerina ed in altre zone d'Italia, città e borghi distrutti, famiglie sconvolte dalla scomparsa dei loro cari, dalla perdita dei beni più elementari; ancora una volta, dolore e paura e, soprattutto, angosciose domande sul proprio futuro che, da sempre difficile, si fa ora assai più incerto e più pesante.

Di fronte a tutto ciò, diviene imperativo morale la solidarietà concreta e fattiva di tutta la nazione e in primo luogo dei pubblici poteri, per organizzare i soccorsi, curare le ferite profonde che hanno sofferto uomini e cose, avviare la ripresa della vita di ogni giorno, realizzare la ricostruzione in modo efficiente e in tempi solleciti e rapidi, come le risorse scientifiche, materiali ed umane del nostro paese certamente consentono.

Credo di poter dire che siamo vicini e sensibili al dramma di tanti concittadini: la presenza odierna del Capo dello Stato nelle zone terremotate, nel cuore della Lucania e dell'Irpinia, testimonia e riassume in sé l'impegno della collettività verso questa sua parte così tragicamente colpita.

Ritengo di poter interpretare i sentimenti di questa Camera dicendo che essa si impegnerà a seguire con vigile sollecitudine l'opera del Governo e ad adottare con rapidità tutti quei provvedimenti normativi che si rivelassero necessari ed utili.

È con questo spirito che rinnoviamo il nostro profondo cordoglio e la nostra affettuosa solidarietà alle famiglie di tante vittime e inviamo il nostro augurio ai feriti per una pronta guarigione, che possa di nuovo dare serenità a loro e ai loro cari (*Segni di generale consentimento*).

Onorevoli colleghi, come nei giorni scorsi in occasione della sciagura ferroviaria di Lamezia Terme, ho pregato, in questo caso, il ministro dell'interno di dare alla Camera informazioni sullo stato delle notizie fino a questo momento disponibili.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, sono ancora presenti in tutti noi le immagini di recenti sciagure che hanno colpito il nostro paese, e ancora una volta siamo costretti a registrare la gravissima calamità provocata dal terremoto che la notte scorsa si è verificato in una vasta area dell'Italia meridionale ed in particolare nelle province di Potenza, Salerno, Avellino, Napoli e, più marginalmente, in quelle di Benevento e Caserta.

A meno di 24 ore dal sisma non è possibile tracciare un bilancio completo del disastro. Lo sconvolgimento delle comunicazioni stradali e telefoniche non ha infatti consentito finora di accertare in tutte le zone del territorio colpito il numero esatto delle vittime, di valutare compiutamente l'entità dei danni ed ha ostacolato anche la possibilità di indirizzare capillarmente gli interventi di soccorso immediatamente posti in atto. Le conseguenze del sisma sono apparse via via sempre più gravi: nel corso della notte si è avuta la certezza della perdita di centinaia di vite umane; interi centri abitati sono stati quasi totalmente distrutti; la prima scossa è stata registrata alle 19,35 di ieri, con intensità del nono-decimo grado della scala Mercalli. Alla prima, violentissima, il cui epicentro è stato localizzato ad una decina di chilometri da Eboli, sono seguite tra le 19,52 e le 21,30 molte altre scosse di intensità leggermente inferiore; l'ultima è stata avvertita stamane alle ore 1,25.

In base ai dati ricevuti risulta che in provincia di Potenza (forse la più colpita), i danni maggiori si registrano nei comuni di Balvano e Pescopagano, in gran parte distrutti; in numerosi altri centri si sono avuti crolli di minore entità. Le vittime sinora accertate nelle località del potentino sono 142 e numerosissimi i feriti.

Sempre in provincia di Potenza, allo scalo di Tito, si è verificata la rottura di un *silos* contenente acido solforico, una piccola quantità del quale si è riversata in un fiume e sono in corso analisi per accertarne il tasso di inquinamento. In provincia di Avellino il numero di morti supera il centinaio e numerosissimi sono anche qui i feriti. Gravi danni sono registrati in tutti i comuni della provincia: i centri di Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni sono stati devastati; qui i morti e feriti sono in numero non ancora precisato.

In provincia di Napoli sono stati accertati finora 51 morti e 272 feriti: numerosi crolli, oltre che nel capoluogo, si sono verificati in diversi comuni della provincia con danni ingenti.

In provincia di Salerno si lamentano sinora circa 100 morti ed oltre 50 feriti.

ALINOVI. Sono molti di più, sono molti di più!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Varie distruzioni si sono registrate nei comuni della provincia, e seri danni nel capoluogo (*Interruzione del deputato Alinovi*). In provincia di Caserta (mi consenta!) la situazione è del tutto in movimento, purtroppo: si sono avuti 8 morti e 100 feriti; sono segnalati danni rilevanti a strutture pubbliche e private, ancora in corso d'accertamento. In provincia di Benevento si sono verificati crolli e lesioni ad edifici nel capoluogo e nei comuni della provincia.

Complessivamente sinora nelle zone interessate dal sisma si registrano circa 500 morti, ma la cifra è soltanto provvisoria. A causa delle distruzioni subite da case di civile abitazione e da opere pubbliche, nonché da numerosi monumenti, al momento i danni sono incalcolabili: ecco il primo, sommarissimo bilancio che trova obiettivamente riscontro in quanto è stato verificato fino a questo momento. Posso assicurare che di fronte a tale tragedia l'organizzazione per la protezione civile del Ministero dell'interno si è dimostrata pronta: immediatamente nelle zone colpite sono stati attivati dalle prefetture i reparti dei vigili del fuoco, i militari dell'esercito e le forze di polizia da avviare verso i centri maggiormente colpiti. Oltre ai presidi sanitari, è stato disposto l'invìo di personale medico ed infermieristico presso i comuni sinistrati. Le dimensioni del territorio colpito dal terremoto hanno suggerito sin dai primi momenti di mettere in istato d'allerta e di mobilitare sul piano nazionale le componenti civili e militari della protezione civile; innanzitutto sezioni operative del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dotate di mezzi ed attrezzature per interventi specifici; sezioni fotoelettriche sono state fatte partire dai comandi dell'Italia centro-meridionale. Si tratta di 12 sezioni operative per la zona di Potenza, dove è stata inviata anche una autobotte da 25 mila litri. e 40 sezioni

per le province di Avellino e di Salerno, Ulteriore mobilitazione ed invio di uomini sono stati predisposti dai comandi dell'Italia settentrionale; sinora il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha fatto affluire, nei luoghi colpiti dal sisma, oltre tre mila uomini. Dalla scuola antincendio di Roma è stato inviato un contingente di 300 vigili ausiliari di cui 100 a Potenza e 200 ad Avellino. In provincia di Potenza sono stati inviati reparti celeri della pubblica sicurezza di stanza a Vibo Valenzia, e da Bari una compagnia celere di pubblica sicurezza ed una compagnia di carabinieri, sempre di Bari, oltre a funzionari, ufficiali medici, un centinaio di uomini della polizia stradale e diverse autoambulanze.

All'alba è partito da Pratica di Mare alla volta di Potenza un elicottero della polizia che trasporta plasma sanguigno oltre a due elicotteri dei vigili del fuoco ed altri della marina militare. La Regione militare di Napoli è stata mobilitata al completo ed ha inviato, nelle quattro province colpite, 3.200 uomini con apripista, pale meccaniche, fotoelettriche, auto ribaltabili, autoambulanze, autobotti, due ospedali da campo: uno a Potenza, con disponibilità di 70 posti, ed uno ad Avellino con capienza di 200 posti. Altri due ospedali da campo sono in fase di apprestamento presso la regione militare centrale.

Sono state già installate e predisposte tende in provincia di Avellino mentre sono partite, nelle prime ore della giornata, 12 elicotteri con destinazione Capodichino, due battaglioni del genio, due battaglioni di fanteria, mezzi di trasmissione per collegamenti a grande distanza, 25 automezzi pesanti per trasporto, sette fotoelettriche ed automezzi attrezzati per il trasporto dell'acqua. Dal centro di soccorso aereo di Martina Franca sono partiti altri due elicotteri alla volta di Potenza a disposizione di quella prefettura.

Lo stato maggiore dell'esercito ha approntato, per l'impiego nelle zone colpite, altri due ospedali da campo nelle ultime ore, in particolare per le province di Avellino e di Salerno ed ha disposto la dislocazione nella zona del battaglione alpino Aquila, del V battaglione genio Bolsena, del battaglione Ticino e del battaglione bersaglieri. Da Firenze è stato inviato un battaglione di soccorso dell'Arma dei carabinieri con 100 uomini e con mezzi speciali diretti a Salerno. Verso la provincia di Avellino è stata inviata una compagnia di carabinieri e 150 uomini del reparto celere di Roma con autobotti, fotoelettriche, autogru, *bulldozer*, attrezzature sanitarie, un centro mobile di rianimazione, quattro autoambulanze con attrezzature di pronto soccorso. Ad Avellino sono affluiti anche un reparto della polizia stradale e 100 guardie speciali di pubblica sicurezza.

Con lo stato maggiore dell'esercito sono stati istituiti contatti immediati e dalle ore 22 di ieri si trova, nella sala operativa della protezione civile, un ufficiale di collegamento. Il Ministero della sanità da questa mattina ha inviato alla protezione civile un proprio funzionario di collegamento. L'ispettorato superiore del corpo militare della Croce rossa italiana, presente nella sala operativa con un proprio ufficiale, ha inviato a Salerno due nuclei sanitari con sei autoambulanze; pionieri della Croce rossa e volontari del soccorso sono stati inviati a Potenza, da Messina, da Catania e da Bari. Anche il corpo forestale dello Stato sta organizzando un'autocolonna di 100 uomini e di 15 automezzi attrezzati. Sono state mobilitate anche unità ausiliarie volontarie della protezione civile, colonne mobili con autoambulanze del servizio emergenza radio di Bari e di Prato. L'unione regionale toscana della pubblica assistenza ha disposto l'invio di 16 autoambulanze; sono stati pure mobilitati tutti e 13 i centri assistenziali di pronto intervento della protezione civile, dai quali sono partiti automezzi con tende, posti letto e *roulottes*.

È stata attivata anche la direzione nazionale dell'ENEL, la quale ha assicurato che la rete di alta tensione non ha sofferto danni agli impianti primari tali da privare dell'energia elettrica intere province. Sono in corso, intanto, le ripara-

zioni sulle linee a media e a bassa tensione; è in atto un piano di emergenza del dipartimento ENEL di Napoli per il ripristino totale del servizio. Ugualmente attivata la direzione generale delle Ferrovie dello Stato che in un primo momento aveva interrotto, per motivi precauzionali in attesa di accertamenti, molte linee dirette nell'Italia meridionale. Successivamente la stessa direzione generale ha comunicato l'interruzione della linea Foggia-Benevento per ponti pericolanti tra Pianerottolo e Vairano.

Il comitato nazionale per l'energia nucleare, divisione sicurezza, sta inviando un gruppo di 10 geologi ed ingegneri per i rilievi e lo studio del fenomeno sismico. Nelle zone terremotate si recheranno domani cinque tecnici dell'Istituto nazionale di geofisica per l'installazione di stazioni mobili di rilevamento; cinque esperti di idrologia sono stati inviati dalla Cassa per il mezzogiorno. Fino a questo momento sono state predisposte per le zone colpite 1.932 tende per complessivi 8.216 posti e circa 500 *roulottes*: anche in questo caso si tratta di cifre provvisorie poiché il flusso di tutto questo materiale è in corso di coordinamento.

Numerosissime offerte di soccorso provengono da regioni, enti locali, enti privati, cittadini e paesi stranieri. Per quanto riguarda lo stanziamento di mezzi finanziari indispensabili per gli interventi di prima assistenza, il Ministero dell'interno ha messo a disposizione 300 milioni per ciascuna delle prefetture di Potenza, Napoli ed Avellino, 200 milioni per quella di Salerno e 100 milioni ciascuna a quelle di Caserta e Benevento.

Iniziative particolari di soccorso ed assistenza vengono segnalate di ora in ora da parte delle amministrazioni locali di molte regioni, province e comuni italiani. Al fine di coordinare l'impiego dei mezzi di soccorso, gli interventi tecnici e le attività assistenziali, il Consiglio dei ministri ha proceduto – come noto – alla dichiarazione di « calamità naturale » di particolare gravità nei riguardi delle regioni della Basilicata e della Campania ed ha nominato l'onorevole Zamberletti commissario allo scopo di assumere la direzione ed il coordinamento dei servizi in base alla legge 8 dicembre 1970, n. 996, che detta le norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni.

L'onorevole Zamberletti, che riceverò entro questa sera, si avvarrà della collaborazione degli organi regionali e degli enti locali interessati. Il Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, sulla base di una valutazione più completa dei danni intervenuta nelle varie località, adotterà gli ulteriori provvedimenti legislativi.

Signor Presidente, la sciagura ci angoscia non solo per la sua ineluttabilità, per la sua drammatica gravità, per il numero così tremendamente elevato di vittime, per l'estensione della zona colpita, per l'entità dei danni, ma anche perché si abbatte così duramente, ancora una volta, sul nostro Meridione. Ora i compiti immediati sono quelli dei soccorsi e del ripristino delle condizioni di vita nelle località distrutte, di assistenza ai feriti, di allestimento di un numero sufficiente di ospedali da campo, prefabbricati, *roulottes* in gran numero, in grado di ospitare i superstiti e le popolazioni, essendo i vari centri inabitabili nell'imminenza dell'inverno.

In questa prima ed immediata opera di soccorso e di assistenza sono impegnati tutti gli uomini ed i mezzi disponibili della protezione civile, reparti dell'esercito ed un gran numero di volontari; tutti insieme, con grande spirito di solidarietà e mediante un razionale coordinamento, essi stanno facendo tutto il possibile per il ripristino dei collegamenti, per provvedere con rimedi di emergenza alle più urgenti e vitali necessità. Il Governo confida, per il completamento di un compito così grave ed urgente, nella cooperazione di tutte le forze politiche e sociali e nella solidarietà di tutti i cittadini.

Le linee concrete di azione ai fini della ricostruzione del patrimonio urbano, economico e civile perduto, ed il conseguente stanziamento dei fondi necessari verranno definiti non appena sarà possibile delineare con sufficiente certezza un

RESOCONTO STENOGRAFICO

238.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SCÀLFARO**

INDICE

PAG.

Missioni 20413

Disegni di legge:

(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 20413

(Trasmissione dal Senato) 20413

Proposte di legge:

(Annunzio) 20413

(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 20413

(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 20414

(Trasmissione dal Senato) 20413

Proposte di legge (Seguito della discussione):

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);

PAG.

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonìa parziaria di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonìa in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328) 20446

PRESIDENTE 20446, 20459, 20471

BAGHINO (*MSI-DN*) 20460

CARADONNA (*MSI-DN*), *Relatore di minoranza* 20467, 20472

COCCO MARIA (*PCI*) 20452

MORA (*DC*) 20462

PAG.

RAUTI (*MSI-DN*) 20446
ZUECH (*DC*) 20457, 20459

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 20472

Interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale (Svolgimento):

PRESIDENTE 20414, 20423, 20443
ALINOVI (*PCI*) 20426
BAGHINO (*MSI-DN*) 20437
BOATO (*PR*) 20441
BONINO EMMA (*PR*) 20439
BOZZI (*PLI*) 20431
CICCIOMESSERE (*PR*) 20428
DE CATALDO (*PR*) 20438
LABRIOLA (*PSI*) 20423
MAGRI (*PDUP*) 20433
MANFREDI MANFREDO (*DC*) 20425

PAG.

MASTELLA (*DC*) 20443
ROGNONI, *Ministro dell'interno* 20418, 20442, 20445
ROMUALDI (*MSI-DN*) 20431
SALVATORE (*PSI*) 20436
VIZZINI (*PSDI*) 20435

Corte costituzionale (Annunzio di ordinanza) 20445

Dimissioni del deputato Asor Rosa:

PRESIDENTE 20451

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 20414

Ordine del giorno delle sedute di domani 20472

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 20474

dice della navigazione » (*approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione della Camera dei Deputati e modificato dal Senato*) (67-230-*B*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, l'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

S. 67 - 323. – « Senatore MAZZOLI; senatore VIGNOLA ed altri: « Norme sull'accesso a posti direttivi nelle scuole e a posti di ispettore tecnico » (*testo unificato approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1671) e collegati numeri 754, 986, 1001, 1104, 1116 e 1479.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il ministro dell'interno, onorevole Rognoni, che dovrebbe venire a rispondere alle interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale ha comunicato che tarderà qualche minuto per acquisire ulteriori dati.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,25.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Labriola, Casalinuovo, Seppia, Raffaelli Mario e Sacconi, al ministro dell'interno, « per sapere:

se il Governo è in grado di procedere a una stima affidabile della consistenza del disastro naturale che ha colpito zone molto vaste dell'Italia meridionale, sia complessiva sia per singole parti;

se, in particolare, il Governo è in grado di fornire una rappresentazione dello stato dei soccorsi, sia sotto il profilo del coordinamento, sia sotto il profilo della tempestività, anche allo scopo di evitare che le vite risparmiate dalla calamità naturale siano poi poste in pericolo dalla insufficienza e dalla incapacità degli uomini;

in quali termini si prospetta l'azione complessiva del Governo e delle autorità democratiche territoriali sia per avviare la ripresa delle attività civili nelle zone terremotate, sia per garantire l'intera collettività dal non ripetersi delle squallide odissee sofferte dagli abitanti del Belice e dalla stessa terra di Irpinia » (3-02776);

Bianco Gerardo, Manfredi Manfredo, Allocca, Amabile, Andreoli, Bosco, Chirico, Cirino Pomicino, De Mita, Federico, Grippo, Ianniello, Lettieri, Lobianco, Mancini Vincenzo, Mastella, Mensorio, Russo Raffaele, Scarlato, Scozia, Ventre, Viscardi e Zarro, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, « per conoscere – in relazione alle gravissime scosse sismiche verificatesi il giorno 23 novembre che hanno interessato le regioni centro-meridionali ed in particolare la Campania e la Basilicata e che hanno praticamente distrutto interi paesi e provocato notevolissimi danni con tragico bilancio di centinaia di morti e di feriti e di migliaia di senza tetto –

1) se, pur nel comprensibile stato di confusione seguito all'evento sismico, abbia funzionato il meccanismo di pronto intervento per le pubbliche calamità, pre-

disposto in base alla legge sulla protezione civile, nell'azione di coordinamento dei vari servizi, che allo stato attuale sembra manifestare notevoli deficienze;

2) se i provvedimenti adottati e quelli che si intendono adottare siano o si prevedano sufficienti per ogni tipo di assistenza;

3) quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati – nell'ambito delle rispettive competenze e previo il necessario coordinamento – intendano prendere sulla base delle leggi vigenti;

4) quali iniziative legislative il Governo intenda proporre con tempestività al Parlamento » (3-02759);

Di Giulio, Alinovi, La Torre, Fracchia, Amarante, Forte Salvatore, Vignola, Geremicca, Conte Antonio, Curcio, Giura Longo, Francese Angela e Salvato Ersilia, al ministro dell'interno, « per sapere:

1) quale sia l'entità del disastro provocato nelle province meridionali dal terremoto di ieri, quale sia il numero delle vittime finora accertato e quale quello presunto;

2) come abbiano finora risposto il Governo e le strutture pubbliche alle necessità di pronto intervento a fronte delle conseguenze dell'immane tragedia che ha colpito intere popolazioni e quale piano di emergenza sia stato approntato, con misure anche di ordine finanziario;

3) quali misure siano state prese in accordo con le autorità e gli enti locali, nonché con i comandi militari che dispongono delle attrezzature indispensabili per la difesa civile;

4) quali iniziative intenda assumere per coinvolgere l'intero paese e le sue strutture democratiche nell'opera di soccorso, di aiuto e di ricostruzione a favore delle popolazioni colpite » (3-02766);

Cicciomessere, Bonino Emma, Aglietta Maria Adelaide, Crivellini, Mellini, Melega e Roccella, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del crollo, in seguito al terremoto che ha colpito la Campania e la Lucania, di edifici di nuova costruzione in zone indicate come sismiche e quindi vincolate a norme specifiche sui criteri di edificazione.

Per conoscere i responsabili del mancato rispetto delle citate norme » (3-02761);

Bozzi, Costa e Sterpa, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvidenze il Governo intenda adottare a seguito del grave sisma che ha causato numerose vittime e gravi danni in vari centri d'Italia.

Gli interroganti auspicano che il Governo non ricada negli errori commessi in precedenti, simili circostanze » (3-02762);

Almirante, Romualdi, Guarra, Mennitti, Tatarella, Del Donno e Baghino, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbiano adottato a seguito del grave sisma che ha colpito una parte del territorio dell'Italia meridionale per venire incontro alle esigenze delle popolazioni interessate, sia per quanto attiene ai problemi immediati della assistenza sanitaria, sia per quanto riguarda i problemi alloggiativi.

Per conoscere inoltre quali iniziative intendano adottare per risolvere i gravi problemi di carattere più generale, quali quelli della ricostruzione, tenendo presenti le negative esperienze dei precedenti interventi nel Belice ed anche nel Friuli » (3-02763);

Milani, Cafiero, Catalano, Crucianelli, Gianni e Magri, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il numero delle vittime e la dimensione dei danni causati dal terremoto che ha colpito alcune regioni italiane, in particolare la Campania e la Basilicata;

per sapere quali sono le misure urgenti disposte dal Governo e in particolare gli indirizzi di intervento per il futuro a favore delle persone colpite e per la ricostruzione delle località devastate » (3-02768);

Cuojati, Vizzini, Longo, Ciampaglia e Sullo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei trasporti e degli affari esteri, « per conoscere, in relazio-

ne all'immane tragedia che ha sconvolto nuovamente il Meridione, già economicamente depresso e afflitto da una costante e massiccia emigrazione verso l'estero, quali provvedimenti concreti e urgenti il Governo intenda assumere per consentire ai numerosi emigrati, provenienti dalle zone colpite dal sisma, di raggiungere i loro nuclei familiari, organizzando convogli straordinari o altri mezzi di trasporto idonei a spese dello Stato, e per evitare che il rientro in patria dei nostri connazionali possa mettere in pericolo il loro posto di lavoro » (3-02774);

Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere – premesso:

che le notizie che si vanno acquisendo sulle scosse telluriche registrate nel tardo pomeriggio di ieri fanno presumere che ci si trovi di fronte ad una nuova, dolorosissima catastrofe i cui contorni assumono chiaro rilievo nazionale;

che le popolazioni del sud, già troppo colpite, nella loro storia, da calamità naturali e sociali hanno il diritto di avvertire la concreta presenza di tutti i poteri pubblici sia per la salvaguardia della loro incolumità fisica e materiale, sia nell'impegno di immediati provvedimenti per l'aiuto e la ricostruzione –

quali concrete iniziative siano state prese dal Governo per far fronte alla drammatica situazione delle popolazioni colpite e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per il ripristino e la ricostruzione fisica ed economica delle zone terremotate » (3-02758);

Curcio, Alinovi e Giura Longo, al ministro dell'interno, « per sapere se vi è speranza che nei prossimi giorni gli interventi del Governo per soccorrere le popolazioni della Basilicata e di altre zone del Mezzogiorno colpite dal terremoto, saranno meglio coordinati e più efficaci di quanto non sia avvenuto nei primi giorni del disastro.

Per sapere se vi sono stime attendibili dei danni e quale è il piano del Governo perché non si ripeta quanto di negativo è avvenuto in circostanze analoghe in altre regioni del nostro paese » (3-02760);

Almirante, Baghino, Zanfagna, Pirolo, Parlato e Abbatangelo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere, considerato che il terremoto in Campania ha prodotto danni rilevanti alle persone e alle cose, quali provvedimenti urgenti siano stati adottati e, se come sembra il 60 per cento degli edifici risultano lesionati, se il Governo non ritenga di considerare Napoli città colpita da calamità con tutte le conseguenze del caso » (3-02764);

Conte Antonio, Alinovi, Curcio, Amarante, Forte Salvatore, Vignola e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, « per conoscere quali provvidenze particolari intendono prendere nei confronti dei lavoratori emigrati le cui famiglie e i cui beni sono stati così duramente colpiti dal terremoto che ha devastato l'Alta Irpinia e altre province del Mezzogiorno, in particolare in Campania e Basilicata.

Per sapere inoltre se la Presidenza del Consiglio e i Ministeri interessati hanno già preso le opportune disposizioni affinché:

a) i Consolati e le altre rappresentanze italiane all'estero siano messe in condizione di fornire ai lavoratori emigrati notizie dettagliate sulle conseguenze del sisma e gli elenchi delle vittime comune per comune e siano presi gli opportuni contatti con le reti radio e televisive dei vari paesi di residenza perché contribuiscano alla diffusione di una informazione equilibrata e corretta sulle conseguenze del terremoto;

b) sia garantito ai lavoratori emigrati originari delle zone sinistrate il viaggio in treno gratuito o il percorso autostradale gratuito sul territorio italiano per raggiungere il loro paese, analoga richiesta venga fatta alla direzione delle ferrovie dei vari paesi europei e la compagnia aerea di ban-

diera conceda facilitazioni per gli emigrati residenti oltreoceano;

c) sia concesso ai lavoratori emigrati, che intendono rientrare temporaneamente in Italia, un permesso di assentarsi dal lavoro da parte delle aziende straniere presso cui si trovano attualmente occupati;

d) nel quadro delle provvidenze per i danneggiati dal terremoto sia concessa un'integrazione salariale compensativa ai lavoratori emigrati che abbiano dovuto rientrare temporaneamente per assistere le loro famiglie » (3-02765);

Conte Carmelo, Trotta e Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga urgente fronteggiare la grave calamità sismica che ha colpito con particolare tragica intensità la Basilicata e la Campania:

approntando immediato soccorso in medicinali e viveri considerato che dopo oltre 12 ore vi sono ancora interi paesi senza soccorsi;

allestendo centri di soccorso ed ospedali da campo in località centrali delle zone colpite, stante il crollo di alcuni ospedali e la inagibilità di altri;

inviando *in loco* un rilevante numero di tecnici per accertare gli stabili ancora abitabili, onde consentirvi un rientro dei cittadini accampati all'aperto;

dotando le squadre di soccorso di mezzi e strumenti idonei all'ispezione e rimozione delle macerie onde individuare con rapidità feriti e salme, considerato che sono ancora centinaia i cittadini dispersi e numerosi i paesi interamente distrutti;

fornendo casette mobili e *roulottes* ai paesi più colpiti;

disponendo la requisizione degli alloggi liberi e delle doppie case nelle località turistiche della zona onde allocarvi le migliaia di senza tetto;

autorizzando i comuni interessati alla spesa fuori bilancio per quanto urgente e necessario;

fornendo particolare assistenza per il controllo delle acque potabili certamente inquinate e garantendone nell'immediato la fornitura;

prevedendo la sospensione di tutti i termini legali per oneri tributari, tasse, cambiali, sfratti, ecc. nelle zone colpite » (3-02767);

Roccella e De Cataldo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere valutazioni e intendimenti del Governo in ordine alla insufficienza delle strutture dello Stato nel rilevare l'entità dei danni provocati dal recente terremoto che ha avuto come epicentro Eboli e nell'apprestare quindi tempestivamente l'organizzazione e l'intervento dei soccorsi.

Per sapere in particolare come sia possibile che a 24 ore dal sisma non si sappia ancora se i morti sono centinaia o migliaia e quale sia la dislocazione dei danni maggiori, rilevabile peraltro senza difficoltà solo che fossero intervenuti, ad esempio, elicotteri delle forze armate o delle forze di polizia.

Per sapere come sia possibile che prefetture, questure, stazioni e tenenze dei carabinieri, vigili del fuoco delle zone colpite dal sisma non siano state in grado di fornire sui danni sufficienti elementi di informazione, e come il Governo abbia rimediato a tali insufficienze in ordine alla efficienza dei soccorsi » (3-02769);

Cicciomessere, Bonino Emma, Aglietta Maria Adelaide, Crivellini, Mellini, De Cataldo e Melega, ai ministri dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno, « per sapere se risulta confermata la notizia dell'esistenza di un progetto finalizzato di geodinamica del CNR che a partire dall'osservazione della frequenza dei terremoti nella zona attualmente colpita dal sisma aveva calcolato che il tempo di ritorno del terremoto in questa zona era di 47 anni e che quindi, poiché l'ultimo evento si è avuto nel 1930, sarebbe stato abbastanza prevedibile l'attuale disastro.

Per sapere, nel caso in cui questo progetto fosse stato a disposizione degli organi competenti, per quali ragioni non siano stati predisposti organi tecnici ca-

paci di mettere in allarme, sulla base di indizi sismici obiettivi, la popolazione della zona colpita.

Per conoscere l'attuale organico del servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici e se risulta confermata la notizia dell'esistenza di un progetto di ampliamento delle zone sismiche italiane, predisposto dalle autorità competenti, che non verrebbe approvato a causa di interessate pressioni in relazione ai vincoli che tale decreto imporrebbe alle attività edilizie.

Per sapere infine se, alla luce dei ritardi dell'intervento delle forze di soccorso nelle zone colpite dal sisma che in particolare ha provocato una gravissima sottovalutazione dell'entità dei danni e delle vittime con evidenti riflessi sulla stessa organizzazione degli interventi di soccorso, non si ritenga urgente organizzare strutture militari e civili permanenti o immediatamente mobilitabili per interventi di soccorso civile » (3-02770);

Bonino Emma e Aglietta Maria Adelaide, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni dei gravissimi ritardi nell'uso dei soccorsi alle zone terremotate della Campania e della Basilicata » (3-02775);

Boato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere come stia intervenendo il Governo sulla spaventosa situazione determinatasi in Basilicata e Campania a seguito del terremoto del 23 novembre » (3-02778);

Mastella, al Governo, « per conoscere nelle vere dimensioni l'entità del danno e i mezzi che si intendono approntare con rapida sollecitudine » (3-02779).

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho dato ieri pomeriggio in quest'aula le prime comunicazioni sugli effetti del terremoto e sulle iniziative di soccorso intraprese nelle prime quindici-venti ore dal sisma, in una fase quindi di piena emergenza.

Si trattava di un bilancio allo stato delle informazioni, e perciò suscettibile di assai rapide mutazioni. La misura della tragedia che si è abbattuta sull'Irpinia, sulle province di Potenza e di Napoli, e più marginalmente su quelle di Benevento e di Caserta, è andata di ora in ora crescendo fino a raggiungere le proporzioni di una catastrofe.

Di fronte ad una tale sciagura tutti i soccorsi per quanto tempestivi, e tutti gli interventi, per quanto imponenti, rischieranno di apparire forse sempre inadeguati. In realtà tutto l'apparato dello Stato predisposto per situazioni di calamità eccezionali come questa è stato messo in moto immediatamente, nella stessa notte tra domenica e lunedì. Per tutta la giornata di ieri i soccorsi sono affluiti, e tuttora stanno affluendo, nei centri colpiti.

Accanto all'impegno dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine e dei reparti militari si sta verificando un grande moto di solidarietà in tutto il paese. Da ogni parte vengono segnalate iniziative rivolte a portare assistenza ed aiuti concreti alle popolazioni meridionali così atrocemente colpite.

Certamente siamo di fronte ad una prova estremamente dura per l'intera collettività nazionale; una prova difficile per l'intensità della forza sismica che si è scatenata, per la stagione ormai inclemente (ieri era una giornata difficile anche dal punto di vista climatico) e soprattutto per la vastità dell'area interessata.

A differenza di altri terremoti, questa volta l'area interessata è di estrema ampiezza e questo è uno degli elementi più rilevanti che deve essere tenuto in conto da chi vuole giudicare anche la prontezza e la efficienza dell'intervento.

La tremenda misura della sciagura e la gravità dell'impegno che siamo chiamati a sostenere sono documentate in sintesi da questi dati che offrono il quadro drammatico della situazione: i comuni più colpiti sono circa 90, distribuiti nelle province di Napoli, Avellino, Salerno e Potenza; minori danni sono segnalati in alcuni comuni delle province di Caserta, Benevento e Matera. Alle ore 9 di questa mattina le salme ritrovate ammontavano a 1.154.

BOATO. La televisione sta dicendo oltre tremila.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ripeto che questa mattina alle ore 9 le salme sono risultate 1.154. Non mi pare che ci sia alcun spazio di polemica su questo terreno. Io ho il dovere di riferire quello che l'esercito e le forze dell'ordine comunicano al Ministero dell'interno, e ripeto che questa mattina alle ore 9 le salme ritrovate erano 1.154, così distribuite: provincia di Napoli, 84; provincia di Caserta, 7; provincia di Benevento, 2; provincia di Salerno, 191; provincia di Avellino, 665; provincia di Potenza, 205.

I senza tetto, secondo dei calcoli fatti, risulterebbero 40 mila, di cui 22 mila nella provincia di Avellino e 18 mila nella provincia di Potenza.

I centri più colpiti sono: Casalnuovo, Casavatore, Casola, Casoria, Castellammare di Stabia, Frattamaggiore, Gragnano, Ottaviano, Sorrento, Piana di Sorrento, Sant'Agnello, Nola, Torre Annunziata e Torre del Greco. Questo in provincia di Napoli.

Per quanto riguarda l'opera di soccorso, devo precisare nelle linee generali che essa si svolge secondo uno schema di priorità di interventi, che si inizia con la localizzazione delle zone colpite e la rilevazione delle più urgenti esigenze da soddisfare. Segue immediatamente la fase della riapertura delle strade di accesso eventualmente interrotte e l'invio di reparti di soccorso equipaggiati ed attrezzati in modo da soccorrere subito le popolazioni sul piano sanitario-assistenziale e dare inizio allo sgombero delle macerie, alla identificazione delle vittime e alla riattivazione dei servizi pubblici essenziali, secondo i piani di protezione civile predisposti, alla cui realizzazione concorrono le varie componenti civili e militari della stessa protezione civile. In questa fase vengono verificate le ulteriori esigenze per modificare e potenziare eventualmente i piani predisposti.

La fase immediatamente successiva riguarda l'elaborazione di un programma inteso ad assicurare una sistemazione alloggiativa meno precaria ai senza tetto ed a regolare il flusso dei rifornimenti.

A tali compiti risponde la funzione del Commissario straordinario, previsto dalla legge in caso di calamità di grave portata, per far fronte alle quali sia necessario un organo apposito di carattere straordinario, che possa assumere la direzione e il coordinamento di tutte le attività di intervento e di assistenza, assicurando l'unità di indirizzo e promuovendo l'adozione di ogni necessaria misura. Per queste ragioni è stato ieri nominato dal Presidente del Consiglio il commissario straordinario nella persona dell'onorevole Zamberletti, il quale si trova già a Napoli ove stabilirà il suo centro operativo.

Per rispondere alle richieste degli onorevoli interroganti circa gli interventi attuati ad ogni livello e in ogni direzione, devo fornire i seguenti dati, che completano ed aggiornano quelli già illustrati ieri.

Nelle zone maggiormente colpite dal sisma sono operanti dai primi momenti successivi al fenomeno reparti dei vigili del fuoco, militari dell'esercito, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, i cui contingenti sono stati gradualmente potenziati con forze affluite e che stanno ancora affluendo dalle province più vicine e da altre parti del paese.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco opera nelle quattro province con circa 4 mila uomini dotati di attrezzature e mezzi speciali per i particolari tipi di intervento tecnico da effettuare. L'esercito impiega 7 mila unità, con circa 750 mezzi pronti per l'impiego (macchine operatrici, mezzi di trasmissione a grande distanza, 30 elicotteri ed attrezzature speciali). Si è provveduto, sempre da parte dell'esercito, all'allestimento di 5 ospedali da campo.

Il comando della regione militare meridionale provvede anche alla somministrazione di viveri e alla fornitura di tende. Per oggi si è prevista l'erogazione di 410 mila razioni-viveri.

È previsto l'afflusso nelle zone colpite di altri reparti del genio pionieri, di alpini, di bersaglieri, di automezzi e di elicotteri.

La marina militare concorre con elicotteri schierati nell'aeroporto di Capodichino e tiene disponibili, per farli affluire sulle località colpite, il battaglione San Marco ed altri elicotteri.

L'aeronautica militare ha messo a disposizione aerei che sono stati già impiegati per il trasporto di plasma sanguigno e di materiale di soccorso e per le riprese fotografiche delle zone sinistrate.

L'Arma dei carabinieri ha inviato le compagnie di soccorso pubblico dei battaglioni Lazio, Campania, Toscana e Puglia, con un contingente di elicotteri che ha effettuato ricognizioni e riprese fotografiche.

La pubblica sicurezza concorre alle operazioni di soccorso con funzionari, assistenti di polizia, militari dei reparti celere di Bari, Taranto, Vibo Valentia, Roma, un reparto della polizia stradale di Roma, ufficiali medici, unità sanitarie con autoambulanze, autobotti, fotoelettriche, mezzi speciali attrezzati.

Finora sono giunte a destinazione 2.500 tende, per circa 8.000 posti-letto, e un ingente numero di coperte e indumenti. Sono in arrivo nelle zone colpite altre tende e altre *roulottes* oltre quelle già inviate. Dal centro di pubblica sicurezza di Senigallia sta partendo altro ingente materiale: coperte, brande, materassi.

Il corpo militare della Croce rossa ha inviato autoambulanze ed un contingente di infermieri e di volontari del soccorso, mentre è previsto l'afflusso anche di una autocolonna di cento uomini ,con automezzi attrezzati, del corpo forestale dello Stato.

Regioni, province e comuni, istituzioni assistenziali ed associazioni volontarie di protezione civile stanno attuando particolari iniziative di soccorso e di assistenza. Il Ministero dell'interno, oltre a potenziare il personale delle prefetture di Avellino, Salerno e Potenza, ha messo a disposizione dei prefetti delle province di Potenza, Napoli, Avellino, Salerno, Caserta, Benevento e Matera la somma complessiva di 1.400 milioni per gli interventi di prima assistenza in favore delle popolazioni colpite.

Per quanto riguarda gli aspetti dell'assistenza sanitaria ed igienica, posso riferire che il Ministero della sanità, fin dalle prime ore del mattino del 24 novembre, ha provveduto a distaccare un funzionario medico presso la sala operativa del Ministero dell'interno, per mantenere i diretti contatti con la sala operativa della direzione generale dell'igiene pubblica. L'Istituto superiore di sanità ha inviato due *équipes* di ricercatori, con relative attrezzature mobili, che si sono portati nelle zone disastrate per effettuare rilevamenti ambientali, specie per quanto riguarda la rete idrica.

È stato provveduto per l'invio di un primo notevole quantitativo di materiale profilattico nelle zone terremotate, comprendente disinfettanti ed altro materiale igienico e sanitario. Sono state interessate le regioni per conoscere la disponibilità di posti-letto per l'eventuale ricovero di ammalati che lasciano gli ospedali interessati dal sisma: è stata già accertata la disponibilità di cento posti-letto presso lo ospedale civile di Taranto e di 50 presso l'ospedale Annunziata di Cosenza.

Si è provveduto ad interessare la Comunità economica europea perché, nell'ambito del programma comunitario di assistenza sanitaria reciproca, faccia conoscere la dotazione degli altri paesi di ospedali da campo e di plasma umano. Sono già stati presi i primi contatti per telex e telefono con gli organismi della Comunità. È stato interessato il Ministero degli affari esteri al fine di far conoscere agli altri paesi, in caso di offerte e di aiuti, che ci sono, le necessità più immediate.

Tecnici del Ministero della sanità vengono inviati nel meridione per coadiuvare i responsabili dei servizi locali di sanità pubblica. Il centro trasfusionale della Croce rossa italiana sta inviando nei centri terremotati plasma e albumina umana.

Alle ore 21 di ieri ha avuto luogo una riunione operativa, da me presieduta, alla quale erano presenti il commissario straordinario, onorevole Zamberletti, il ca-

po di stato maggiore della difesa, il capo di stato maggiore dell'esercito, il capo della polizia, il direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendio, il direttore generale dei servizi civili, il capo di gabinetto del Ministero dell'interno, il capo di gabinetto del Ministero dei trasporti, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, rappresentanti dell'amministrazione della sanità e di quella degli esteri, il capo di stato maggiore dell'Arma dei carabinieri, l'ispettore generale dei vigili del fuoco e il presidente della Croce rossa italiana.

È stato tracciato un piano generale di massima che, sulla base delle indicazioni del commissario straordinario, provvede in primo luogo, alla segnalazione esatta delle varie esigenze, nonché alla preposizione del sindaco alla guida delle strutture locali. Ad ogni sindaco verrà affiancato un ufficiale dell'esercito, un sottufficiale dei carabinieri e un sottufficiale dei vigili del fuoco. Al fine di evitare, per quanto possibile, la permanenza dei sinistrati nelle tendopoli, l'impiego di tende e di *roulottes* sarà limitato a chi deve necessariamente rimanere cioè i capifamiglia, che non possono abbandonare i loro beni, gli agricoltori, gli addetti ai servizi sociali e di soccorso. Per gli agricoltori le tende dovranno essere installate in prossimità delle case coloniche.

La struttura del decentramento dovrà essere come quella già sperimentata per il Friuli, e cioè con un collegamento diretto fra sindaci e prefetture. Per i comuni particolarmente sinistrati dovranno essere costituiti centri operativi distaccati (circondari) retti da un funzionario di prefettura. Le forze armate dovranno essere collegate con il sindaco e con il prefetto.

Tre sono le incombenze dell'esercito: l'alloggiamento, l'alimentazione, le comunicazioni. Naturalmente le forze armate, attraverso i reparti speciali del genio, coadiuveranno i vigili del fuoco (lo stanno già facendo) nell'opera di rimozione delle macerie e di ricerca delle salme e dei feriti. L'arretramento della popolazione non attiva compete viceversa ai servizi civili. Verrà costituito un centro di coordinamento generale per l'impiego pianificato di tutti gli elicotteri disponibili (vigili del fuoco, esercito, polizia, carabinieri, guardia di finanza). I materiali di soccorso verranno opportunamente concentrati, le informazioni alle popolazioni verranno date dal Ministero dell'interno, con l'istituzione di un apposito servizio telefonico. Carabinieri e polizia impediranno l'accesso indiscriminato ai volontari non qualificati. Il volontarismo verrà filtrato dal comando provinciale dei vigili del fuoco.

Questa mattina, è in atto un'operazione di elicotteri per l'invio di materiale generico e di viveri nei paesi soprattutto dell'alta Irpinia. Si darà luogo immediatamente a quanto predisposto circa l'affiancamento ai sindaci di ufficiali dell'esercito e di sottufficiali dei carabinieri e dei vigili del fuoco.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione indetta per domani, provvederà all'adozione di un decreto-legge con cui verrà disposto, in un testo organico e sulla base dell'esperienza acquisita in analoghe circostanze, un insieme di provvidenze a favore delle popolazioni colpite. Il provvedimento è in corso di elaborazione presso la Presidenza del Consiglio, con il contributo di tutti i Ministeri interessati. Riguarderà specificamente il settore industriale e quello dell'agricoltura, oltre a prevedere interventi per il riattamento e il ripristino delle abitazioni danneggiate, nonché per la sollecita ricostruzione, per quanto possibile, dei centri distrutti.

Particolari provvidenze saranno previste a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati meno abbienti. Altre norme concerneranno la proroga e la sospensione dei termini perentori legali e convenzionali, mentre verranno emanate particolari disposizioni in materia fiscale e tributaria.

Il provvedimento conterrà anche disposizioni per le scuole, nonché interventi rivolti a fronteggiare esigenze tecniche e sanitarie.

In sede di risposta alle dichiarazioni del Governo, i gruppi parlamentari avranno la possibilità di fornire un contributo

non irrilevante al Governo per la stesura di questo decreto.

Alcuni parlamentari hanno sollecitato interventi in favore dei lavoratori emigrati all'estero dalle zone colpite. A tale proposito, desidero precisare che i consolati italiani nei vari paesi esteri sono stati invitati a porsi a disposizione di coloro che chiedano notizie dei propri familiari. Per mantenere gli opportuni contatti al riguardo, è sempre presente, alla sala operativa della protezione civile, un funzionario del Ministero degli affari esteri. Inoltre, sono state impartite ai consolati disposizioni per la concessione di sussidî agli emigrati che vogliano tornare alle proprie zone di origine. Per favorire poi il rientro degli emigrati dall'America del nord e del sud, sono in corso accordi con l'Alitalia per consentire a chi lo desideri di fruire di appositi voli *charter*.

Alcuni onorevoli interroganti hanno chiesto i motivi per cui non si è provveduto a dichiarare Napoli città colpita da calamità. Al riguardo, comunico che il comitato regionale per la protezione civile ha disposto che gruppi di tecnici, composti da funzionari del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, dell'ufficio del genio civile e dell'ufficio tecnico del comune di Napoli, effettuino accertamenti – in corso già da ieri – al fine di verificare l'esatta situazione della stabilità degli edifici danneggiati siti nel territorio del comune. Solo quando tali operazioni saranno ultimate, si potrà esprimere un giudizio certo.

Aggiungo però che il decreto del Presidente del Consiglio emanato ieri e riguardante la dichiarazione dello « stato di pubblica calamità di particolare gravità » interessa in effetti tutte le zone della Campania e quindi anche Napoli, nei cui confronti non sembrano tuttavia sussistere problemi di gravità particolare, rispetto ad altre zone della regione, più duramente colpite.

Circa il segnalato crollo di case di recente costruzione e realizzate in zone classificate sismiche, allo stato attuale nulla può dirsi sui diversi fattori che influiscono sui crolli, come eventuali gravi difetti di esecuzione in relazione a particolari condizioni locali del terreno. Il gruppo di tecnici del servizio tecnologico già diretto sui luoghi del sisma, ha, fra gli altri compiti, anche quello di accertare le ragioni complementari di detti crolli. Dopo la verifica locale e gli studi del caso, si sarà in grado di avere una conoscenza sufficiente per spiegare le cause del crollo di edifici costruiti secondo le regole vigenti in zone sismiche.

Non risulta che il progetto finalizzato geodinamico abbia elaborato studi mediante i quali si possano prevedere i sismi, né per altro si è a conoscenza che i sismi stessi possano essere previsti con ragionevole approssimazione e utili tempi di anticipo.

Possono conoscersi soltanto con una certa approssimazione, mediante analisi storico-statistiche, i periodi di ritorno dei sismi, che non possono essere utilizzati a fini di sgombro per la salvaguardia della pubblica incolumità, data la loro indeterminatezza, mentre sono utili per la classificazione sismica del territorio. Risulta invece che il richiamato progetto finalizzato stia curando la stesura di una carta sismo-tettonica dell'Italia che, unitamente all'elaborazione dei dati storico-statistici, potrà essere utilizzata per l'accennata classificazione sismica nel territorio nazionale, su basi scientifiche. Tale compito, ai sensi della legge 2 febbraio 1974, è demandato al Ministero dei lavori pubblici che sta provvedendo alla riclassificazione delle tre regioni (Marche, Umbria e Lazio) colpite dal noto sisma della Valnerina. Una apposita commissione costituita con decreto interministeriale, di cui fanno parte tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed esperti, proporrà gradualmente la riclassificazione di tutto il territorio nazionale, cui provvederà per competenza il Ministero dei lavori pubblici.

Alcuni parlamentari hanno sollecitato interventi a favore dei lavoratori emigrati all'estero dalle zone colpite. Faccio presente che le prime reazioni delle nostre collettività all'estero hanno assunto due forme; da un lato, ovviamente, si sono avute richieste pressanti di notizie sulla

non irrilevante al Governo per la stesura di questo decreto.

Alcuni parlamentari hanno sollecitato interventi in favore dei lavoratori emigrati all'estero dalle zone colpite. A tale proposito, desidero precisare che i consolati italiani nei vari paesi esteri sono stati invitati a porsi a disposizione di coloro che chiedano notizie dei propri familiari. Per mantenere gli opportuni contatti al riguardo, è sempre presente, alla sala operativa della protezione civile, un funzionario del Ministero degli affari esteri. Inoltre, sono state impartite ai consolati disposizioni per la concessione di sussidî agli emigrati che vogliano tornare alle proprie zone di origine. Per favorire poi il rientro degli emigrati dall'America del nord e del sud, sono in corso accordi con l'Alitalia per consentire a chi lo desideri di fruire di appositi voli *charter*.

Alcuni onorevoli interroganti hanno chiesto i motivi per cui non si è provveduto a dichiarare Napoli città colpita da calamità. Al riguardo, comunico che il comitato regionale per la protezione civile ha disposto che gruppi di tecnici, composti da funzionari del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania, dell'ufficio del genio civile e dell'ufficio tecnico del comune di Napoli, effettuino accertamenti – in corso già da ieri – al fine di verificare l'esatta situazione della stabilità degli edifici danneggiati siti nel territorio del comune. Solo quando tali operazioni saranno ultimate, si potrà esprimere un giudizio certo.

Aggiungo però che il decreto del Presidente del Consiglio emanato ieri e riguardante la dichiarazione dello « stato di pubblica calamità di particolare gravità » interessa in effetti tutte le zone della Campania e quindi anche Napoli, nei cui confronti non sembrano tuttavia sussistere problemi di gravità particolare, rispetto ad altre zone della regione, più duramente colpite.

Circa il segnalato crollo di case di recente costruzione e realizzate in zone classificate sismiche, allo stato attuale nulla può dirsi sui diversi fattori che influiscono sui crolli, come eventuali gravi difetti di esecuzione in relazione a particolari condizioni locali del terreno. Il gruppo di tecnici del servizio tecnologico già diretto sui luoghi del sisma, ha, fra gli altri compiti, anche quello di accertare le ragioni complementari di detti crolli. Dopo la verifica locale e gli studi del caso, si sarà in grado di avere una conoscenza sufficiente per spiegare le cause del crollo di edifici costruiti secondo le regole vigenti in zone sismiche.

Non risulta che il progetto finalizzato geodinamico abbia elaborato studi mediante i quali si possano prevedere i sismi, né per altro si è a conoscenza che i sismi stessi possano essere previsti con ragionevole approssimazione e utili tempi di anticipo.

Possono conoscersi soltanto con una certa approssimazione, mediante analisi storico-statistiche, i periodi di ritorno dei sismi, che non possono essere utilizzati a fini di sgombro per la salvaguardia della pubblica incolumità, data la loro indeterminatezza, mentre sono utili per la classificazione sismica del territorio. Risulta invece che il richiamato progetto finalizzato stia curando la stesura di una carta sismo-tettonica dell'Italia che, unitamente all'elaborazione dei dati storico-statistici, potrà essere utilizzata per l'accennata classificazione sismica nel territorio nazionale, su basi scientifiche. Tale compito, ai sensi della legge 2 febbraio 1974, è demandato al Ministero dei lavori pubblici che sta provvedendo alla riclassificazione delle tre regioni (Marche, Umbria e Lazio) colpite dal noto sisma della Valnerina. Una apposita commissione costituita con decreto interministeriale, di cui fanno parte tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed esperti, proporrà gradualmente la riclassificazione di tutto il territorio nazionale, cui provvederà per competenza il Ministero dei lavori pubblici.

Alcuni parlamentari hanno sollecitato interventi a favore dei lavoratori emigrati all'estero dalle zone colpite. Faccio presente che le prime reazioni delle nostre collettività all'estero hanno assunto due forme; da un lato, ovviamente, si sono avute richieste pressanti di notizie sulla

abbiamo dovuto lamentare, e lamentiamo tuttora, nell'azione di soccorso alle popolazioni colpite, anche se non ignoriamo e non trascuriamo le oggettive difficoltà cui si è riferito l'onorevole ministro.

Credo che il dovere principale di un gruppo parlamentare sia di mettere in evidenza quali siano le difficoltà nell'azione dei pubblici poteri, finché si è ancora in tempo per superarle e per avviare con il ritmo necessario l'allestimento dei soccorsi. Potrei citare, in questa breve replica, un dato emergente dalle dichiarazioni del ministro: a fronte di una stima provvisoria – ministro Rognoni, dirò anche il perché di questa provvisorietà – e quindi inferiore alla realtà di quarantamila persone senza tetto, noi disponiamo, secondo le dichiarazioni rese dal ministro Rognoni, di ottomila posti letto. Dobbiamo quindi dedurre, con una semplice differenza, che in questo momento trentaduemila cittadini – colpevoli solo di essere scampati al sisma – sono senza ricovero e protezione in una stagione inclemente, disperati e afflitti dalla mancanza di cibo, che purtroppo ancora si registra.

Vorrei informare l'onorevole ministro che qualche minuto fa un nostro collega, un parlamentare di Salerno, ci ha informato telefonicamente che i comuni – lo dico a titolo esemplificativo, perché probabilmente questo dato riguarda anche altri comuni – di Santomenna, Gricigliano, Laviano, Colliano, Castelnuovo di Conza, che sono stati pressoché distrutti, sono privi di assistenza, di mezzi, di soccorsi. Hanno solo registrato, da qualche ora, il sorvolo di qualche elicottero, che è stato inviato probabilmente in ricognizione per stimare l'entità dei danni e quindi, in seguito, per poter far affluire i soccorsi. Questo dato, a parte la buona volontà ed i sentimenti che noi volentieri registriamo nelle dichiarazioni del ministro Rognoni, implica un giudizio, che non può non essere allarmato e preoccupato, sull'insufficienza di programmazione della protezione civile, dell'apparato dello Stato e sull'inadeguata messa in opera dei mezzi a sostegno delle prime necessità della popolazione colpita dal disastro.

Ho citato solo cinque comuni, che sono il risultato di una ricognizione compiuta da un parlamentare del nostro gruppo che, allarmato, ci ha informati; devo, però, presumere che vi siano anche altri comuni nelle medesime condizioni. Richiamo quindi l'attenzione del ministro su questi dati, che derivano da un'esperienza immediata e diretta. Aggiungo ancora che non può non avere stupito ed allarmato la notizia, diffusa dalla stampa e dalla radio – che sono stati i soli mezzi attraverso cui siamo stati in grado di avere una cognizione dei fatti –, secondo cui la prima colonna di soccorsi pervenuta a Potenza è stata quella inviata da Bologna. Ciò ci riempie di commosso ringraziamento e di compiacimento per gli amministratori di quella città, ma non può non farci preoccupare seriamente sull'incredibile ritardo dell'apparato centrale dello Stato, perché, per quanto ne sappiamo, dalla capitale e dal centro operativo di Napoli le distanze sono enormemente inferiori rispetto alla lontana Bologna.

Vorrei aggiungere, prima di avviarmi alla conclusione e scusandomi fin d'ora con il Presidente se, date le circostanze, supererò di qualche minuto i tempi regolamentari, un dato che ugualmente ci preoccupa, cioè quello relativo all'assoluta ed evidente mancanza di coordinamento fra le iniziative dell'amministrazione centrale, delle amministrazioni periferiche e dei privati cittadini. È saggia l'iniziativa del Ministero degli affari esteri di fornire stime di aiuti qualitativamente selezionati, ma penso che tutti i soggetti che concorrono all'azione di coordinamento devono operare in questo modo: allo stato delle cose, infatti, abbiamo la sensazione che tutto proceda in modo parallelo e non coordinato.

In conclusione, riteniamo che questa drammatica contingenza, che colpisce la parte più povera del nostro paese (è un dato su cui bisogna riflettere attentamente), riveli – data la ricorrenza di questi fenomeni nel tempo – la drammatica inesistenza di una preventiva programmazione di soccorsi e di interventi da parte dell'apparato dello Stato; rivela un'insuffi-

ciente tempestività e consistenza degli interventi; rivela altresì, probabilmente, l'abbandono a sé stesse di alcune parti delle strutture dello Stato – anche di quelle civili (poiché abbiamo il sospetto allarmato che, anche a livello di società civile, si verifichino fenomeni preoccupanti di diserzione in rapporto alle condizioni in cui si è venuto a trovare l'intero Mezzogiorno) –, che, viceversa, avrebbero potuto funzionare alleviando le sofferenze delle popolazioni.

In questo quadro fa bene il ministro dell'interno a sollecitare un contributo dei gruppi parlamentari, non solo per la migliore stesura del decreto-legge, ma anche per una spinta all'amministrazione perché faccia tutto intero il suo dovere con la necessaria attenzione.

Noi chiediamo che nel provvedimento del Governo in primo luogo si preveda la soluzione del problema della casa, sia nell'immediato, elevando il numero delle tende, delle *roulottes* e degli altri mezzi di ricovero in rapporto al fabbisogno denunziato dallo stesso ministro dell'interno, che, oltretutto, è sottostimato, sia in prospettiva, affinché non si ripeta la vergognosa odissea del Belice e dell'Irpinia, dove esistono ancora le baracche ed i senza tetto del terremoto del 1962. Chiediamo, pertanto, l'adozione di provvedimenti urgenti ed immediati, che saltino le procedure di pianificazione, che non allontanano i rischi della distorsione e non producono l'effetto di dare un tetto a chi lo ha perduto; chiediamo che i provvedimenti fiscali di agevolazione e di rinvio di termini perentori siano adeguati; che il Governo esamini la prospettiva di una modifica della legge finanziaria per reperire subito le maggiori somme necessarie per far fronte all'immane fabbisogno finanziario conseguente al dramma, che si provveda con urgenza al reperimento dei generi alimentari di prima necessità (latte e pane), che l'acqua potabile possa pervenire subito in tutti i centri e che vi sia un attento controllo dei servizi igienici e del livello sanitario delle infrastrutture, e, infine, che si provveda subito a porre in cassa integrazione i lavoratori dipendenti dalle fabbriche colpite oppure paralizzate, per accertamenti ulteriori, in conseguenza del sisma.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfredo Manfredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bianco Gerardo n. 3-02759, di cui è cofirmatario.

MANFREDI MANFREDO. Particolare considerazione ed apprezzamento desidero esprimere al ministro dell'interno per lo sforzo che egli ha compiuto e, con lui, il suo Ministero in questa drammatica circostanza. Le sue dichiarazioni ci sodisfano in relazione ad alcune nostre preoccupazioni, che ieri abbiamo espresso nella nostra interrogazione. Ci conforta anche la nomina a commissario straordinario del collega Zamberletti, al quale rivolgiamo un fervido augurio di buon lavoro.

Peraltro, signor ministro, esistono ancora alcuni problemi – lei stesso ne ha fatto cenno – legati alla situazione contingente, che desideriamo ancora sottolineare. Deve continuare, e con sempre maggiore incisività, l'azione di coordinamento delle varie iniziative. Le notizie che ancora stamane si possono cogliere dai servizi di informazione pubblica lasciano intravedere come persista ancora un grave stato di disagio e come vi siano ancora zone, ivi compresi centri abitati, per le quali non si conoscono ancora caratteristiche ed entità del danno. Si nota ancora uno sbandamento, oltre che uno smarrimento tra le popolazioni. Ma ciò che maggiormente preoccupa è il parziale abbandono del lavoro da parte di addetti anche a servizi pubblici, con il conseguente e grave disagio che ne deriva. In relazione a questi fenomeni, i provvedimenti da adottare devono essere puntuali ed inderogabili.

Una delle situazioni che ancora ci preoccupano riguarda la Croce rossa italiana. Come è noto, il decreto n. 613 ne stabilisce un radicale riordino. Purtroppo l'attuale periodo, che coincide con l'azione di riordino, rischia di trovare l'ente in situazione di particolare disagio. La raccomandazione che desideriamo rivolgere è

che si favorisca al massimo l'azione volontaristica che la Croce rossa italiana può svolgere, senza porre alcuna remora a quella che può essere un'azione da sviluppare in relazione ad antiche esperienze ed a compiti ed attività già svolti. Giova ricordare, signor ministro, che la Croce rossa italiana, nonostante l'articolo 8 del decreto, non ha ancora il suo commissario, così come prescritto dal decreto stesso, per cui sarà necessario porre subito rimedio a questa carenza, onde consentire a questo ente, che ancora ha una organizzazione, di poter operare nel pieno delle sue funzioni.

Raccomandiamo vivamente, signor ministro, che nella decretazione d'urgenza, che senz'altro si impone in circostanze come queste, gli interventi che si preordineranno abbiano una precisa direzione, e cioè quella di sovvenire a tutte le necessità dei singoli cittadini, sia a quelle di carattere umano, sia a quelle di carattere sociale, oltre che di carattere organizzativo. Pertanto, i problemi dei singoli cittadini dovranno essere presi in massima considerazione, così come la decretazione d'urgenza dovrà stabilire norme urgenti e contingenti, lasciando all'iniziativa del Governo la necessità di predisporre, poi, quei disegni di legge utili per un rapido recupero della situazione, che sappiamo tutti essere drammatica e che come tale deve essere trattata.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Di Giulio, n. 3-02766, Curcio n. 3-02760 e Conte Antonio numero 3-02765, di cui è cofirmatario.

ALINOVI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziarla per le parole che ella ha pronunciato ieri in questa Camera per esprimere il dolore di tutti noi e la solidarietà del Parlamento italiano.

Io ritengo che ci troviamo di fronte ad una tragedia nazionale immane, di fronte alla quale impallidiscono i ricordi angosciosi del Belice ed anche dello stesso Friuli. Forse, dobbiamo fare ricorso alla nostra memoria storica, riandando al terremoto di Messina del 1908 o, ancora più indietro, a quello che ci hanno raccontato i nostri padri ed i nostri nonni, al terremoto di Casamicciola o più indietro ancora. I morti sono migliaia, e non basta dire qui soltanto la cifra di quelli che sono stati estratti dalle macerie. Dobbiamo dire alla nazione la dimensione di quella tragedia!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. La dimensione è stata detta, onorevole Alinovi!

ALINOVI. Sono stati colpiti paesi della periferia napoletana, della fascia interna della Campania, l'alto Sele, l'alta Irpinia, il Vallo di Diano, che fanno corpo geologicamente con l'alto potentino, con la zona del Vulture. Io sono di quelle parti onorevole Rognoni, sono nato e vissuto lì e posso dirle che nella memoria delle popolazioni ci si tramanda l'idea che si tratta di una terra « ballerina ». Di fronte a questa immensa tragedia, il primo imperativo è quello di muoversi, di agire.

Per quanto ci riguarda, già dalla notte immediatamente successiva al sisma noi stiamo facendo il nostro dovere, e lei lo sa; stiamo cioè mobilitando le nostre forze nelle zone, nelle regioni, nei comuni, nelle città in cui abbiamo un'influenza determinante. Ci auguriamo che tutti facciano la medesima cosa. Il collega Labriola ha ricordato poco fa che è arrivata per prima la colonna della città di Bologna; ho notizia che la colonna della regione Piemonte è giunta ad Eboli, dove è stato costituito un centro di zona per il territorio dell'alto Sele. Non è una esibizione questa, e da qui voglio ripetere l'appello non soltanto alle nostre forze ma a tutte le forze nazionali e democratiche affinché tutto il paese si muova in questa direzione.

Desidero anche ringraziare le forze armate ed encomiare l'opera che stanno svolgendo. Un solo episodio voglio citare: nel comune di Labiano solo venti soldati – ieri sera sfiniti – hanno dovuto far fronte alla tragedia di questo paese distrutto per circa il 90 per cento, con metà della popolazione sotto le macerie.

Detto questo, onorevole ministro, debbo con rammarico sottolineare che c'è stato un grave ritardo nella valutazione delle dimensioni del fenomeno. Capiamo e comprendiamo che non si tratta di città grandi, dalle quali le notizie potrebbero giungere rapidamente, bensì di piccoli comuni, spesso dispersi in un vasto territorio di montagna, abbandonati da sempre. Non a caso si tratta dei comuni dell'emigrazione, delle zone interne del nostro Mezzogiorno. Ma questo grave ritardo ha fatto sì che – come diceva ieri sera un cittadino di Conza – dopo 36 ore ancora non era giunto alcun soccorso. Un cittadino denunciava il fatto di avere il padre e la madre sotto le macerie e di non avere aiuto per dissotterrarli.

Io penso che sia stato compiuto un errore: l'allarme doveva essere più efficace e più immediato. Che rischio si sarebbe corso se l'allarme fosse stato più ampio rispetto alle proporzioni oggettive del disastro ? Nessuno. Invece l'allarme è stato lento, direi quasi avaro, mentre la realtà, man mano che i cronisti giungevano ed allacciavano le comunicazioni, ha evidenziato la tragedia. La riunione di cui ella ha parlato, onorevole ministro, da lei presieduta ieri sera alle 21, doveva essere fatta ben prima, almeno 24 ore prima. Il potenziale della nazione doveva essere mobilitato ben prima: forse centinaia di vittime sarebbero state salvate.

Dobbiamo essere severi con noi stessi, con tutti gli apparati statali, politici ed amministrativi. Dobbiamo ad esempio dire con molta schiettezza che il prefetto di Avellino non è stato all'altezza della situazione, e, in qualche modo, neanche il prefetto di Potenza. Spesso si sono registrate carenze inspiegabili da parte delle autorità. Bisogna allora procedere con severità, onorevole ministro, anche destituendo sul campo chi non si è dimostrato all'altezza, perché siamo, in questo momento, su un campo di battaglia.

Devo anche deplorare che, circa quei pochi soccorsi che sono stati inizialmente inviati, si è registrata la concorrenza dei notabili: i più potenti, nell'ambito governativo, sono riusciti ad ottenere di più, mentre l'alta Irpinia, in un primo momento, è stata trascurata.

ESPOSTO. La radio ha dichiarato che tutto, a Potenza, funziona egregiamente...

MASTELLA. Non è vero !

ALINOVI. Onorevoli colleghi, voglio mettere da parte queste cose, però l'animo non può che essere emozionato ed indignato. I soccorsi... Ci vuole una mobilitazione nazionale, la quale deve essere diretta e coordinata dal Governo. Ma ci vuole una mobilitazione nazionale, popolare, democratica, senza di che non si riuscirà a far fronte a questa tragedia. È stato detto: acqua, alimenti, medicine, medici, infermieri, tende. I senza tetto sono ben oltre quarantamila. Nella sola città di Salerno, alla periferia, dove la cosiddetta edilizia economica e popolare si è sbriciolata, vi sono oltre seimila senza tetto. Ed anche a Napoli. È vero che, fortunatamente, il sisma ha danneggiato solo perifericamente questa città (Dio ci guardi da un epicentro vicino a Napoli !), ma essa è gravemente colpita. Anche in questo caso ci vuole energia; bisogna che i dipendenti della nettezza urbana siano precettati dal prefetto e che tutti coloro che sono addetti ai servizi siano richiamati immediatamente a compiere il proprio dovere. Nessuno può disertare ! Devono tutti andare a lavorare ed a lavorare di più, in una situazione calamitosa di questo genere. Guai se dovessero accendersi focolai di infezione nella città di Napoli !

Bisogna poi, evidentemente, agire con giustizia. Il genio civile deve mobilitarsi con maggior energia. Le perizie stentano ancora; nessuna perizia giurata era stata effettuata nella città di Napoli fino a ieri sera. Vogliamo, altresì, che qualcuno si attivi per cercare di capire per quale ragione un palazzo di nove piani, che avrebbe dovuto essere costruito in cemento armato, insistendo su una zona che è certamente prossima ad un vulcano, si sia sbriciolato: 40 corpi sono stati estratti dalle macerie fino a questo momento.

D'accordo con la necessità di nominare un commissario. D'accordo con la concentrazione di poteri, con il coordinamento. Riteniamo, sulla base della esperienza del Friuli, che debbano essere affiancati a questa sorta di organo centralizzato del soccorso i poteri locali, le forze politiche e sociali ed organismi decentrati.

In ogni caso, onorevole ministro – e concludo –, l'importante è che il Governo dica, e che lo dica il Parlamento, che ci troviamo in presenza di una tragedia nazionale, la quale sarà al primo punto della politica italiana nei prossimi mesi e, forse, nei prossimi anni. Procedete pure alla preparazione di un decreto-legge; per quanto ci riguarda, parteciperemo alla sua elaborazione, preventiva e successiva, con tutto l'impegno del nostro pensiero e della nostra esperienza. Ritengo, però, che debba essere tenuto presente che, fin da questo momento, è l'intera politica economica nazionale che dovrà essere orientata tenendo conto di questa tragedia, la quale ripropone – e così tragicamente! – ancora una volta la questione meridionale, la questione delle zone interne, la questione delle città del sud, ed indica la esigenza inderogabile ed urgente di rovesciare tutti i criteri, errati, che ci hanno condotto lungo questo trentennio ad una esperienza di Governo e di pratica politica che hanno impedito all'Italia di affrontare i problemi della struttura stessa, fisica, dei nostri abitati, dei nostri territori, dei nostri paesi. Paesi che, abbandonati, vengono investiti anche da questo tipo di immane tragedia.

Ritorneremo sulla questione se fosse possibile prevenire, prevedere. Nel Giappone, ad esempio, è stato fatto molto in questa direzione. E fa quasi rabbia ascoltare i fisici, i geofisici che si alternano alla televisione, dire che le aree erano quelle, che certi fenomeni erano previsti sulla base della statistica, sulla base della storia, e via di seguito; e che, però, sarebbero occorsi impegni, fondi, ed altro. Rivolgetevi ai cittadini di Reggio Calabria, ai cittadini di Messina! Saprete che nelle case che sono state costruite con criteri antisismici si è « ballato », ma non si è morti.

Le risorse nazionali dovranno essere impiegate in modo oculato e l'intero corpo della nazione dovrà reagire in maniera tale che questa ferita profonda, insieme con le altre, la ferita del Friuli, del Belice, della stessa Irpinia nel 1962, sia risanata, perché tutto il corpo, risanando quelle ferite, possa risorgere.

Onorevole ministro, nel dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, credo di aver dato il contributo critico ma costruttivo del partito comunista italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02761 e 3-02770.

CICCIOMESSERE. Signor ministro dell'interno, mi faccio portatore presso di lei di un messaggio che un umile brigadiere di Teora, attraverso un giornalista de *la Repubblica*, pregava che le fosse indirizzato. Il messaggio è questo: « È una vergogna! La prima scossa c'è stata ieri sera, intorno alle otto, adesso è mezzogiorno e non si è visto nessuno! ». Credo che da questa denunzia di un brigadiere dell'Arma dei carabinieri emerga con chiarezza la situazione in atto. Il sud è stato colpito da due catastrofi, la prima delle quali è il terremoto, mentre la seconda è rappresentata dalla totale inefficienza dello Stato e delle strutture di soccorso. La stessa incapacità di desumere, sulla base di un'analisi delle notizie pervenute, l'entità del disastro ha consentito che centinaia di persone morissero sotto le macerie. Questo, infatti, è il problema, signor ministro dell'interno. Ci troviamo di fronte ad una situazione di inefficienza totale dei soccorsi; ci troviamo addirittura di fronte ad un intervento operato nei confronti della RAI-TV per fare in modo che non emergesse agli occhi dell'opinione pubblica l'entità del disastro, che non emergesse la denunzia degli amministratori locali, dei funzionari di polizia, contro l'assenza di interventi adeguati. Questi fatti, in questa situazione,

hanno significato necessariamente la morte di altre centinaia di persone. Centinaia di persone sono morte, sotto le macerie, per assideramento, per altre cause, comunque per mancanza di intervento, per mancanza di informazione. Fin dalle prime ore successive al terremoto, signor ministro dell'interno, elicotteri dell'ANSA e della RAI-TV volteggiavano su queste zone ed erano quindi in grado di riportare i dati reali – che poi non venivano trasmessi né dalla radio né dalla televisione – del disastro, della catastrofe. Lei ci ha detto, ieri pomeriggio, che probabilmente i morti erano cinquecento, quando...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non ho detto: « probabilmente » ! Ho detto quante erano le salme ritrovate, nel momento in cui parlavo, a quindici ore dal sisma !

CICCIOMESSERE. Ma il Governo deve avere la capacità di fare delle previsioni, per capire se si tratti di un evento che ha provocato cinquecento o cinquemila morti !

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Quei dati sono stati forniti nel giudizio drammatico della tragedia che si è abbattuta su quelle terre !

PEZZATI. Non fare demagogia sul terremoto, Cicciomessere !

CICCIOMESSERE. Se il Governo non è in grado, neppure dopo alcune ore, come denunciano i responsabili dell'Arma dei carabinieri, sul luogo, di valutare la entità del disastro e quindi la necessità dei soccorsi, è evidente che questo Stato mostra chiaramente il suo totale sfascio.

Questa è dunque una delle responsabilità di fondo, che emerge con chiarezza dalle notizie che anche oggi leggiamo sui giornali, che ascoltiamo dalle emittenti private e non invece dalla radio e dalla televisione di Stato.

E perché questi soccorsi non arrivano ? Perché non esistono strutture di protezione civile. Un anno fa chiesi al ministro della difesa – ottenendo risposta soltanto pochi giorni fa, nella seduta del 20 novembre 1980 della Commisisone difesa – di sapere se esistesse un progetto di organizzazione di strutture idonee a consentire un intervento in tempo reale, in occasione di calamità naturali. Lei sa benissimo, infatti, signor ministro, che in caso di terremoto il problema è di intervenire nelle ore successive, dopo un'ora o due, al massimo entro dieci o dodici ore, per salvare le centinaia di persone che sono sotto le macerie. Non si tratta quindi di un problema di giorni. Il problema è quello di disporre di strutture che consentano di intervenire in tempo reale. Queste strutture non esistono; esiste però, bene o male, una struttura dell'esercito italiano; esiste una legge dei princìpi che indica tra i compiti dell'esercito italiano anche quello di intervenire nel corso di calamità naturali. Chiedevo dunque perché non si organizzino dei reparti, delle divisioni decentrate a livello regionale per intervenire con mezzi, con tecnici, con medici, con ospedali da campo. Parliamo ancora di cinque ospedali da campo ! Non vorrei qui ricordare quello che il sottosegretario Zamberletti venne a dirci un giorno a proposito della quantità e dell'entità degli ospedali da campo esistenti nel nostro paese per far fronte a queste calamità naturali.

Ebbene, il sottosegretario Bandiera mi disse che le truppe erano in grado di intervenire immediatamente; e abbiamo visto che questo non è vero, che la stessa dislocazione delle truppe non consente questo tipo di intervento.

Il problema, allora, è anche un altro, signor Presidente, signor ministro della difesa: il problema è che la morte e la minaccia non vengono dall'est, signor ministro dell'interno, non vengono dalla Russia, o dalla Germania, o dall'Austria, o da altri paesi; la morte e la minaccia vengono ogni giorno – e lo abbiamo visto – da questa situazione, da queste calamità, dallo stato disastroso del nostro assetto idrogeologico. E di fronte a questa unica e vera minaccia di morte, noi abbiamo migliaia di soldati e di mezzi concentrati in alcune zone, in maniera

tale che possono intervenire nella situazione friulana, ma non in quella napoletana.

Abbiamo poi, signor Presidente, una situazione assolutamente disastrosa anche per quanto riguarda la capacità di previsione di questi fenomeni. Lei citava il progetto finalizzato di geodinamica del CNR, il quale aveva stabilito che il tempo di ritorno del terremoto in queste zone era di 47 anni. L'ultimo evento catastrofico si è avuto nel 1930; hanno sbagliato di tre anni. Cosa significa, questo ? Significa che è necessario disporre di carte sismiche che consentano di individuare situazioni di pericolo di questo genere. Leggo su *L'Occhio* di oggi una intervista al professor Villa, presidente dell'Associazione nazionale dei geologi italiani, nella quale egli dice che da anni giace in un cassetto del Ministero dei lavori pubblici un piano relativo all'identificazione delle zone sismiche, piano che non viene messo in atto perché esistono interessi clientelari e politici che premono sul Ministero affinché queste disposizioni non siano attuate, perché evidentemente tale attuazione obbligherebbe una serie di settori a sottostare a certi vincoli e a subire certi costi, per esempio, per quanto riguarda l'edificazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Credo di avere ancora tempo, signor Presidente, perché replico per due interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono già passati dieci minuti, onorevole Cicciomessere. Cerchi di concludere rapidamente.

CICCIOMESSERE. Certo, mi avvio velocemente alla conclusione.

Emerge da questo documento che solo 8, dei 97 comuni colpiti, comparivano in questa mappa della sismicità.

Questa mappa è di rilevante importanza, signor ministro dell'interno, che non mi ascolta. Sapere che esiste una zona nella quale è possibile che si verifichino terremoti di intensità superiore a quella del decimo grado della scala Mercalli significa rendersi conto che esiste la necessità di provvedere in quelle zone.

Concordo anch'io – non perché ne capisca qualcosa, ma da quanto ho letto sui giornali e a giudicare dalle osservazioni dei geologi – sulla difficoltà di costituire delle strutture di rilevazione. È però possibile costituire delle strutture di soccorso, perché, ripeto, il problema è questo: il soccorso in Italia non è decentrato, non è regionalizzato, e soprattutto non è concentrato nelle zone sismiche, che non vengono neanche riconosciute come tali.

Vorrei sapere, signor Presidente, signor ministro dell'interno, quali provvedimenti siano stati adottati per individuare le responsabilità e colpire quei funzionari del Ministero dei lavori pubblici che non hanno consentito l'individuazione di queste zone e l'emanazione delle relative delibere. Non mi riferisco soltanto, evidentemente, ai criteri di costruzione delle nuove abitazioni, ma proprio alle strutture di soccorso.

Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Il Governo ha sollecitato un nostro contributo, un contributo di tutte le forze parlamentari. Certamente il primo contributo che possiamo dare è denunciare – questo è il nostro ruolo, la nostra funzione – le carenze dell'intervento di soccorso, auspicando che si realizzi quella mobilitazione nazionale, di cui parlavano i compagni comunisti, che è necessaria ed urgente, e che deve essere immediata.

Altro contributo, che il gruppo parlamentare radicale darà, è in sede di legge finanziaria, perché è necessario ed urgente trovare fondi e disponibilità per un intervento che non faccia di questa zona un secondo Belice. Vi sarà, quindi, necessità di vigilare sui modi dell'erogazione di questo tributo doveroso, per evitare appunto che si ripeta la situazione del Belice.

Di fronte a queste esigenze, di fronte all'assenza in Italia di una protezione civile, di fronte alla mancanza di strutture tecniche per l'intervento e la prevenzione in occasione di questi eventi, noi, signor ministro – ma mi rivolgo anche alle forze della sinistra –, abbiamo per il 1981

la previsione di un aumento del bilancio delle forze armate del 29,9 per cento.

Credo che in questa situazione di emergenza nazionale una moratoria delle spese militari sia indispensabile e necessaria, anche perché questi contributi andranno per costruzione di aerei, che portano morte e non salvano uomini dalla morte.

ROMUALDI. Se in questa occasione non vi fossero state le forze armate...

CICCIOMESSERE. Glielo annuncio, signor ministro dell'interno, non ho bisogno di parlare di ostruzionismo o non ostruzionismo: ci siamo capiti! Il 29,9 per cento di aumento, per quanto riguarda il gruppo parlamentare radicale, non passa, se contestualmente non è prevista una spesa adeguata, innanzitutto per il soccorso a queste popolazioni e poi per la creazione, all'interno e all'esterno del bilancio del Ministero della difesa, di strutture efficienti, regionali, permanenti, di protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02762.

BOZZI. Anche la natura si accanisce contro questa nostra povera Italia, e si accanisce nella zona più derelitta, nel Mezzogiorno, in centri dissanguati dall'emigrazione, poverissimi. L'altro giorno si è avuto l'incidente ferroviario di Lamezia Terme; e tutto questo complesso di eventi ripropone in termini altamente drammatici la questione meridionale: rivela carenze, senso di abbandono. È, come è stato detto dal collega Alinovi, un problema nazionale.

Io brevemente vorrei dare al Governo tre suggerimenti. Il primo è quello di interventi pronti e coordinati. Serenamente posso anche comprendere che all'inizio vi sia stato un certo disorientamento, data anche la natura dei centri colpiti; però è stato un disorientamento eccessivo, che denota una scarsezza di attrezzatura della protezione civile. Cerchiamo di porre prontamente riparo a questa situazione.

Purtroppo, onorevole Rognoni, ho sentito dalla sua relazione che ella ha coniugato molti verbi al futuro (« faremo »), e pochi al presente o al passato. In questo quadro si inserisce la nomina del commissario, onorevole Zamberletti, in ordine al quale non ho alcun rilievo da fare, nella speranza che egli questa volta sappia scegliere bene i suoi collaboratori.

Il secondo suggerimento è quello di non ripetere le tristi esperienze del Belice, dell'Irpinia e anche del Friuli, con le relative distorsioni e malefatte. Che per lo meno, quelle esperienze servano a qualche cosa.

Il terzo suggerimento – e concludo: come vede, signor Presidente, sono molto breve – è che sotto le macerie materiali non si cerchi di seppellire l'accertamento della verità in ordine agli scandali, che anche in quest'aula abbiamo denunziato, e che sono un altro tipo di disastro: disastro morale.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Almirante n. 3-02763.

ROMUALDI. Non posso non rinnovare qui i sentimenti di solidarietà e di cordoglio per la gravissima sciagura che ha colpito le popolazioni di quella cara terra meridionale. Non vogliamo certo fare polemiche, signor ministro, che sarebbero di cattivissimo gusto in un momento doloroso e tristissimo per tutta la nazione, ma non vi è dubbio – ed è stato già messo in rilievo – che ancora una volta la furia della calamità naturale ha colpito un paese incapace di difendersi o di poterlo fare prontamente attraverso servizi efficienti che mille volte qui, nel corso di tante sventurate occasioni, abbiamo ripetuto che sarebbe stato necessario approntare per ogni terribile evenienza.

Dai dati che lei ci ha fornito, signor ministro, è chiaro che ci sono stati ritardi nella valutazione dell'entità del disastro. Quando un terremoto è di queste proporzioni (decimo grado della scala Mercalli) e viene avvertito in tutto il paese, da Bolzano alla Sicilia, è evidente che

l'epicentro immediatamente individuato deve aver subito disastrose conseguenze. Tutto questo non è stato valutato da nessuno. Per molte ore le centrali apposite del Ministero hanno ignorato e volutamente minimizzato l'accaduto e quello che occorreva fare immediatamente per soccorrere le popolazioni colpite.

Le carenze si sono manifestate immediatamente e si manifestano anche in questo momento; lei ci ha parlato di 4000 uomini del corpo dei vigili del fuoco già mobilitati, ma non si sa se sono già tutti sul posto. Poi si è parlato di 7000 uomini dell'esercito, e a questo proposito devo esprimere il ringraziamento alle forze armate perché, come ho cercato di dire poco fa interrompendo il collega Cicciomessere, se non ci fossero le forze armate oggi in Italia non vi sarebbe possibilità di far fronte ad alcuna calamità. Esprimo quindi solidarietà e ringraziamento profondi per le forze armate, che sono realmente la sola difesa civile di cui l'Italia oggi disponga, perché l'Italia, nel quadro attuale, non ha bisogno di una difesa militare. Si è parlato di cinque ospedali, ma vorrei sapere dal ministro se già funzionano tutti e cinque, perché a noi risulta che ne funzionano solo uno o due. Si è parlato di 30 elicotteri, ma poi si è accennato al fatto che la marina ed altri corpi disporrebbero di altri elicotteri; vorremmo sapere se sono 30 in tutto o se la situazione è come il coro dell'Aida. Non dispone l'Italia di un maggiore numero di elicotteri ? Raccomandiamo anche meno visite con gli elicotteri e più soccorsi; le popolazioni non hanno bisogno di visite, ma devono sentire la solidarietà nelle autorità locali. Dobbiamo esprimere, dobbiamo cercare di esprimere al mondo la nostra commozione, ma dobbiamo lasciare che sul posto vadano solo le persone che sono in grado di intervenire materialmente per soccorrere, in maniera intelligente e premurosa, le popolazioni colpite.

Si è detto di 4 mila tende, che sono certamente non tutte montate, rispetto a 40 mila – ella ha detto, ma saranno molte, molte di più – persone che hanno bisogno di essere alloggiate. Si è parlato addirittura di 410 mila razioni, che sembrano molte a dirlo, ma sono niente in relazione ad un disastro che ha colpito circa 7 milioni di persone, almeno da un punto di vista emotivo, e che non sono in grado di affrontare immediatamente nelle prime ore, nei primi giorni, nemmeno le minime esigenze, le minime necessità.

Ecco, onorevole ministro, vorrei, richiamandomi alle sue parole, che si incominciassero a fare le cose serie, le cose serie immediate, che sono quelle che in queste ore ci premono: requisire se necessario alberghi, alloggi, ovunque, perchè, se pensiamo sul serio di alloggiare nelle tende regolarmente attrezzate le 70-80 o 100 mila persone che sarà necessario alloggiare, ci facciamo delle illusioni piissime. E abbiamo, quindi, bisogno di alloggiare in tutte le zone, in tutti gli alberghi, in tutte le possibili costruzioni a nostra disposizione i sinistrati; e abbiamo poi bisogno di soccorrere sanitariamente e dal punto di vista dell'igiene tutti i territori colpiti.

In questo senso noi daremo la nostra collaborazione quando, superato il momento tremendo, il « momento-panico », il momento dell'immediato, passeremo alle altre misure. E, a questo punto, se noi saremo chiamati, daremo il nostro appoggio, la nostra collaborazione seria, solidale, nella speranza – come diciamo nella nostra interrogazione, come qui è stato ripetuto – che non accadano ancora altri Belice, altri Friuli, o anche altre irpinie, e che si provveda in maniera intelligente – intelligente, perché a volte diamo la sensazione di mancare anche della intelligenza elementare in questo genere di cose – a tutto quello che è necessario per dimostrare che questo povero popolo italiano, seppure mal governato, ha ancora la capacità intellettuale e morale di potersi difendere e di potersi riprendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-02768, di cui è cofirmatario.

MAGRI. Avrei voluto evitare, ed anzi cercherò ancora di farlo, qualsiasi tono polemico o agitatorio, in un momento e di fronte a problemi come questo. Non posso però evitare di esprimere, anche in termini di una autocritica collettiva, una profonda amarezza. Quest'aula, in una occasione come questa, è rimasta sempre pressoché vuota. I giornalisti sono nel Transatlantico a chiedersi se, dopodomani, sarà Andreotti o Zaccagnini ad essere eletto presidente della democrazia cristiana. E il tono del nostro dibattito, innanzitutto le comunicazioni di Governo, a me paiono del tutto sproporzionati rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Non volevamo degli appelli o dei discorsi emotivi, ma una maggiore chiarezza di idee, soprattutto una maggiore determinazione politica.

Perché mi pare che il discorso del ministro degli interni e, tutto sommato, anche l'insieme del dibattito siano così gravemente sproporzionati? Perché a me pare che, nell'insieme, sfugga il nodo fondamentale della questione che dobbiamo affrontare. E il nodo sta nel carattere assolutamente nuovo e diverso di questa sciagura, non solo e non tanto – e già questo sarebbe molto – per l'eccezionale dimensione quantitativa del fatto, ma soprattutto per il rapporto tra il disastro naturale ed economico e il tessuto sociale, economico e politico in cui questo disastro si è venuto a collocare. E non solo, come pure diceva Labriola, perché in questo caso miseria e disastro si aggiungono a miseria e disastro cronico, ma anche perché il tessuto sociale, economico e istituzionale di queste zone ci presenta un quadro in cui mancano le energie e, spesso, le motivazioni per sostenere in proprio sia l'emergenza sia lo sforzo necessario alla ricostruzione.

Chi ha visto ieri sera la televisione da questo è stato colpito. Questo è il problema, insieme tecnico, organizzativo e politico: si mette in moto un meccanismo che dal lato della gente è di disperazione, di apatia e di fuga, e dal lato delle istituzioni diventa di corruzione, di clientelismo o anche semplicemente di incapacità di spesa e di intervento.

E allora, se questo è il problema, al di là di ogni polemica, esso va affrontato con ogni fantasia e forza dall'insieme delle forze politiche e delle istituzioni. In primo luogo ci si pone il problema del soccorso immediato. È giustissima tutta la recriminazione, che è stata qui avanzata, su quello che è avvenuto in questi ultimi giorni, ma occorre concentrarsi anzitutto su ciò che si deve fare in proposito.

Farei allora due osservazioni, che sono anche un suggerimento. La prima è che, se è vero che c'è questo impoverimento, lontano nel tempo, del tessuto e delle capacità reattive della società locale (ci troviamo, soprattutto nelle zone interne, di fronte a paesi di donne, di vecchi, di bambini), dobbiamo sapere che, molto più che nel Friuli, per attivare una risposta è necessario un intervento massiccio di energie esterne.

Nel Friuli, prevalentemente ma non solo, questo intervento è stato offerto in un primo momento dall'esercito: una supplenza che però ha potuto essere rapidamente superata da una grande attivizzazione del tessuto economico e sociale locale. Qui ci troviamo di fronte non solo ad una minore capacità di reazione endogena, ma anche al fatto che ci sono delle difficoltà pratiche e organizzative per il compito dell'esercito; se non altro perché in Friuli vi era un esercito stanziale, accasermato, con grandi capacità organizzative, mentre qui la situazione è del tutto diversa.

E allora, se è vero questo, se cioè, anche utilizzata al meglio, questa struttura non basta, io sarei meno diffidente del ministro dell'interno nel pormi il problema del volontariato. Capisco le esigenze di filtro e di organizzazione, per non determinare delle situazioni che addirittura ostacolino l'intervento di emergenza; capisco la necessità di sottolineare la priorità di un volontariato tecnicamente qualificato, ma bisogna anzitutto non considerare tutto in modo burocratico e restrittivo. Infatti, oltre all'impatto imme-

diato e materiale che il volontariato può produrre, è il moltiplicatore sociale, ideologico, politico e culturale di una mobilitazione di tutto il paese, attraverso giovani e migliaia di persone, che conta.

Il fatto che gli operai della FIAT in cassa integrazione vadano in queste zone non vale solo per il risultato immediato, ma perché può rompere una situazione di apatia! Se gli operai della FIAT vanno a Napoli, state sicuri che quelli della centrale del latte o delle ferrovie, che ieri sono andati al lavoro, si attivizzano in un modo diverso, e non per una predica!

Ecco perché io dico che è necessaria una grande mobilitazione, ma anche la forza, da parte del Governo e delle forze politiche, per organizzarla: che venga da qui un chiaro appello di tutte le forze politiche democratiche, e soprattutto di quelle operaie, affinché si organizzi un volontariato permanente, qualificato e di lungo periodo.

La seconda osservazione che volevo fare è che è necessario un decreto di urgenza che sia però veramente di urgenza, non un decreto di interventi a medio termine, che contenga incentivi per la ricostruzione di fabbriche o agevolazioni fiscali e via dicendo. Altre cose, a questo proposito, poi serviranno, ma intanto il primo provvedimento deve essere un decreto veramente immediato e concentrato su due argomenti.

In primo luogo, l'approvvigionamento di beni di prima necessità: si diano soldi e soprattutto si creino strutture organizzative, anche molto democratiche e decentrate, affinché non avvenga come in Friuli e ogni associazione vada lì a distribuire alla gente bisognosa quello che ha. Si faccia un piano di approvvigionamento, creando strutture democratiche di controllo dal basso.

In secondo luogo è necessario affrontare in termini di emergenza la questione degli alloggi. A questo proposito, non sono d'accordo con il compagno Labriola, perché per costruire anche solo alloggiamenti provvisori – che pure sono necessari –, come i prefabbricati, occorrono – il Friuli lo dimostra – dei mesi, molti mesi. Solo per trasferire laggiù dal Friuli i fabbricati già esistenti (che non è possibile trasportare in elicottero) e preparare le piazzole, dopo aver requisito i terreni, servono molti mesi. Questo è comunque un passaggio necessario, perché ricostruire case permanenti in zone sismiche, nelle quali saranno sicuramente necessari piani di riorganizzazione urbanistica (perché certe località saranno irrecuperabili, mentre di altre bisognerà evitare lo sradicamento), implicherà uno sforzo tecnico, organizzativo ed urbanistico che realisticamente comporterà alcuni anni.

Vi è quindi subito il problema di organizzare l'afflusso di prefabbricati, ma ancora prima quello di vedere dove ricoverare la gente. Qui non c'è il retroterra che esisteva nel Friuli; le zone turistiche sono limitate, e quindi bisogna prendere dei provvedimenti di urgenza. Penso, per esempio, alla requisizione temporanea delle case sfitte di tutta la regione, requisizione che è già stata ampiamente discussa, in generale, in rapporto ai problemi sollevati dall'equo canone. Questa può essere una soluzione immediata per dare una casa alla gente per i prossimi mesi invernali.

Il secondo argomento che intendo toccare è che, se è quello che ho cercato di indicare il nodo di fondo, bisogna dare subito alla gente, per impedirne la fuga, una prospettiva. Dobbiamo garantire alla gente che non succederà come in Friuli, né soprattutto come nel Belice.

Credo allora che si debba, al di là di un decreto che sia strettamente di urgenza, presentare e discutere un provvedimento che definisca contenuti, obiettivi, progetti di insediamento e produttivi (e soprattutto strutture di controllo e di partecipazione) per la ricostruzione e la trasformazione. Perché la ricostruzione senza trasformazione rischierebbe di non trovare nessuno che ne possa usufruire.

D'accordo su strutture centralizzate. Pensiamo, per esempio, ad una sorta di « agenzia straordinaria » come quelle roosveltiane, che concentri e unifichi le strutture. Pensiamola però con un controllo e una partecipazione delle organizzazioni,

perché il problema fondamentale è che se non si attivizza, in modo molto ramificato e dal basso, nulla di tutto questo funzionerà.

Noi chiediamo quindi formalmente – e vorrei una risposta dall'onorevole ministro e anche dalle altre forze politiche – che, entro qualche giorno, sulla base di un'indagine accurata fatta dal Governo, prima di definire un qualsiasi decreto di medio periodo o prima che i vari gruppi presentino ciascuno una proposta di legge, si svolga in Parlamento – su mozioni, su dichiarazioni del Governo: il modo importa poco – un dibattito preliminare alla definizione di un progetto organico, perché deve venire presto il segnale che non intendiamo affrontare con discorsi generici, come per il Friuli e per il Belice, questo problema.

La nostra proposta è dunque che, alla fine di questa seduta, il Parlamento decida di riconvocarsi entro qualche giorno per discutere le linee fondamentali di una strategia intesa ad offrire almeno una prospettiva alla gente di queste regioni!

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Cuojati n. 3-02774, di cui è cofirmatario.

VIZZINI. Circa una settimana fa con colleghi parlamentari siciliani eravamo impegnati in uno dei soliti pellegrinaggi con i sindaci dei comuni terremotati del Belice per cercare di superare ancora una volta la situazione delle baracche, e per una ricostruzione di quella regione. Di fronte ai fatti di cui discutiamo, oggi mi rendo conto che i miei amici siciliani del Belice sono cittadini che abitano in case di lusso, rispetto alla situazione dei nostri connazionali colpiti dal terremoto di domenica sera mi voglio augurare che i dodici anni del Belice in questa occasione servano almeno come esempio da non seguire ed esperimento da non ripetere, onde evitare che sull'Irpinia, su Potenza, Napoli, Benevento e tutte le province colpite, comincino ad aggirarsi quegli sciacalli che da dodici anni infestano le zone terremotate della Sicilia!

Ringrazio il signor ministro per essere stato solerte nell'esporre al Parlamento la situazione che si è determinata. È chiaro che le notizie dateci sono incomplete e purtroppo destinate a svilupparsi in senso negativo; ci vorrà ancora qualche giorno per avere un quadro definitivo dell'ampiezza della sciagura che ha colpito queste zone del mezzogiorno d'Italia. Non posso non rilevare però che la sensazione – di questa posso parlare – è stata che un certo imbarazzo, un certo ritardo nell'intervenire nelle zone colpite si sia obiettivamente registrato. Questo credo che derivi non già dalla mancanza di volontà nell'essere tempestivi di fronte a sciagure tanto gravi, bensì dal fatto che purtroppo l'apparato del nostro Stato evidentemente non è opportunamente attrezzato per intervenire in casi siffatti: non lo è, in un paese dove purtroppo il terremoto non è come il morbillo, che viene una volta sola; in questo paese i terremoti si registrano periodicamente in varie zone, e non entro qui nella polemica sulla possibilità di previsione o meno. Qualche studio è stato fatto, ma rilevo che le interviste rilasciate il giorno dopo risultano sempre più numerose di quelle che gli stessi studiosi avrebbero rilasciate il giorno prima dell'avvenimento – ed anche questo non depone molto bene a loro favore.

I danni già enormi sono aggravati dal fatto che in quelle zone del meridione i paesi erano stati costruiti a misura della povertà degli abitanti; le strutture quindi meno facilmente potevano resistere ad una furia naturale tanto violenta quanto quella che si è abbattuta nelle zone considerate. Credo che al di là degli abitati che sono completamente scomparsi (e le conseguenze le abbiamo viste tutti attraverso le riprese televisive che, in certi casi, ci hanno dimostrato come gli elicotteri e le macchine della televisione italiana fossero purtroppo più celeri, nel giungere sui luoghi colpiti, dei mezzi di soccorso) vi è il problema dei grandi centri urbani. Mi rendo conto che città come

Napoli ed Avellino hanno subìto dei danni nei centri storici, però mi rendo anche conto che vi sono dei quartieri apparentemente intatti i quali, è bene dirlo, possono nascondere insidie gravi e procurare altre tragedie.

Il lavoro da svolgere è difficile. Ritengo che la scelta del commissario straordinario sia giusta sul piano del metodo, e credo che sia anche giusta nella persona dell'onorevole Zamberletti, al quale voglio in questa occasione confermare la stima mia personale e del mio gruppo parlamentare. Dobbiamo operare con prontezza affinché i soccorsi giungano con celerità e senza pausa per tutte le esigenze che si manifesteranno nelle prossime ore, e procedere, così come è stato opportunamente detto dal ministro degli interni, ai provvedimenti urgenti che servono per un primo intervento. Occorre agire certamente sul piano legislativo, sospendendo i termini legali e alcune scadenze – chi si trova in quelle condizioni i termini li sospende da sé anche senza alcun provvedimento – per passare poi ad una fase di ricostruzione che è delicata in un territorio come quello colpito dal sisma.

Certo, la fase delle tendopoli dovrà essere rapidamente superata, ma quella successiva va programmata con grande chiarezza perché per molta gente che abita in quelle zone, così come avvenne nel 1968 nel Belice, la baracca rappresenta probabilmente più della casa che avevano prima. Dobbiamo impedire che a causa del bassissimo tenore di vita la baracca diventi anche il traguardo finale a cui si punta e resti come dato permanente così come è successo altrove.

Vi è grande solidarietà intorno a questa sciagura nazionale. Io credo che gli appelli alla mobilitazione generale servano poco perché, per nostra fortuna, la mobilitazione c'è ed è stata spontanea; vi è infatti grande solidarietà nel popolo italiano verso le regioni così duramente colpite. Il problema del dopo è quello di acquisire la consapevolezza che queste sciagure richiedono un lavoro razionale che non si esaurisce in poche settimane e che, passato il momento emotivo della solidarietà istintiva, è la classe politica e quella dirigente che devono saper dare la dimostrazione di voler andare avanti verso la ricostruzione, verso la ripresa delle attività economiche, per far sì che quelle zone del paese non diventino sempre più « mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso un primo ciclo di repliche, nel corso del quale ha preso la parola un oratore per ciascun gruppo. Passiamo ora alle repliche degli altri interroganti.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02758.

SALVATORE. Ritengo di interpretare l'opinione della gente del sud colpita dal tragico evento dell'altro ieri ricordandone il dolore e la disperazione, che ha dell'inimmaginabile per chi non viva la drammatica esperienza di una così grave calamità naturale. Vorrei, altresì, ricordare la diffusa ed ingiusta opinione che imputa a queste popolazioni un'apatia che non esiste; vorrei ricordare che vi è, insieme al dolore ed all'angoscia, una volontà di rinascita e di ricostruzione.

La gente della Basilicata e dell'Irpinia modella la propria vita sulla sofferenza, ma è pur sempre un popolo che non s'arrende, anche quando trova nell'emigrazione una risposta alla fame e nel lavoro lontano dalla propria terra l'affermazione della vita e l'orgoglio di fornire un contributo essenziale allo sviluppo del paese. È un popolo cui la nazione deve molto; di esso posso portare centinaia di messaggi, angosciosi messaggi!

L'onorevole Labriola ha portato notizie raccolte da noi fino a qualche momento fa: mancano l'acqua, l'energia elettrica, i viveri e soprattutto i mezzi di intervento, mentre centinaia di corpi giacciono sotto le macerie; forse qualcuno, ancora in vita, si sta spegnendo in questo momento. In questi messaggi è viva l'affettuosa gratitudine per il Presidente Pertini, che ha testimoniato in termini immediati il cordoglio e la solidarietà degli italiani; la sua presenza fra tanto dolore

ha ingenerato la speranza che egli possa promuovere la consapevolezza del potere pubblico che bisogna subito lenire le piaghe aperte dall'immane sciagura; bisogna subito cominciare la ricostruzione e la ripresa. È stato apprezzato l'immediato incarico all'onorevole Zamberletti, il quale assume la direzione del coordinamento degli interventi di soccorso e di assistenza, sapendo che ciò prelude anche al coordinamento degli interventi di ricostruzione.

Le popolazioni colpite oggi attendono efficaci interventi legislativi del Parlamento; io voglio insistere sulla proposta dell'onorevole Labriola, volta a sottoporre al Parlamento l'opportunità che già nella legge finanziaria si concretizzi la volontà del Parlamento di venire in aiuto alle popolazioni interessate, senza ovviamente che ciò precluda le attese decisioni del Governo di intervenire con provvedimenti d'urgenza.

Il Governo deve tener conto di questa convergenza unitaria e deve mantenere gli impegni che ha pubblicamente assunto, nel senso di assicurare disponibilità finanziarie e mezzi adeguati, affinché in tutte le zone colpite i danni e le distruzioni siano riparati, sia restituito a tutti il diritto al lavoro e sia assicurata la ripresa delle attività.

Mi sia consentito di aggiungere, a titolo personale, che forse deve essere valutata con attenzione la necessità di un tipo di intervento che punti molto sull'azione pubblica, attraverso il sistema delle concessioni. Antiche esperienze negative reclamano nuove forme di intervento: quella della concessione mi pare come la più adeguata a coniugare rapidità ed efficienza.

Vi è un'avvertenza che deve essere tenuta presente: questa buona gente non può essere ingannata. Non possiamo pensare di sprecare una sola lira o un solo minuto. Di fronte al dramma il ministro dell'interno ha scontato difficoltà e ritardi. Ma l'impressione negativa è complessiva. Sembra che lo Stato non sia nelle condizioni di far fronte con la dovuta tempestività ad una situazione drammatica. Forse è opportuno promuovere un potenziamento generale del sistema della difesa civile nel nostro paese e procedere alla riorganizzazione dei servizi preposti a questo compito. La mia parte politica adotterà un comportamento di estrema vigilanza, avvertendo che non intende tacere su lassismi, pigrizie o sprechi.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Almirante n. 3-02764, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Intervengo anche per conto degli onorevoli Almirante, Zanfagna, Pirolo, Parlato, Abbatangelo e Guarra, che si trovano sul posto del disastro, impegnati ad assistere i colpiti.

Signor ministro, non è certo questo il momento per dire se si sia soddisfatti o insoddisfatti. Siamo di fronte ad una tragedia che tutti sentiamo intimamente e verrebbe voglia, invece di stare qui a chiacchierare, di andare sul posto, di rimboccarci anche noi le maniche e di fare qualcosa di utile per queste popolazioni. Quindi, le mie osservazioni sono molto limitate e ristrette all'indispensabile. Sappiamo quello che è avvenuto a Teora e a Lioni, dove i superstiti hanno scavato tra le macerie con le mani, senza attrezzi, aiutandosi soltanto con qualche pala, e sappiamo che costoro udivano i lamenti di gente ancora viva, che è morta a causa della mancanza di soccorsi organizzati. Questo è avvenuto in molte località, non soltanto in quelle da me citate. Ecco allora che si scoprono le carenze. Abbiamo scoperto, ad esempio, che esiste una legge del 1974; certo, la questione non riguarda direttamente la sua persona, signor ministro, perché si sono avvicendati diversi titolari al Ministero dell'interno...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. ...dei lavori pubblici!

BAGHINO. Si tratterà del Ministero dei lavori pubblici, ma è stato lei a comunicarci che sarà preparata una carta sismica. Come ho detto, la responsabilità non è attribuibile direttamente a lei, bensì a

tutti i Governi che si sono avvicendati. Ma che cosa impediva di preparare prima questa carta sismica? Inoltre, esiste una difesa civile, esiste un'organizzazione, un settore, un reparto. È possibile che la direzione della protezione civile non abbia impostato il proprio lavoro predisponendo la possibilità di pronti interventi che possano scattare in ogni momento, magari con l'apertura della busta che specifica le misure da attuare al verificarsi di un determinato evento, oppure un'altra busta che corrisponde ad una diversa previsione? Se il pronto intervento non esiste, vuol dire che non è stato previsto, vuol dire che non esiste un'organizzazione sufficiente, vuol dire che in qualsiasi momento potremmo trovarci impreparati. E magari, nel caso di una dannata, sciagurata e non certamente auspicata invasione del nemico, ci troveremmo di fronte alla verifica del fatto che lo Stato maggiore non ha predisposto nessuna possibilità di risposta ad una invasione dalla frontiera.

Io domando come mai non siano stati utilizzati i servizi dei radioamatori, delle bande cittadine. In tutta Italia, come in qualsiasi altro Stato, esiste un collegamento continuo tra radioamatori, tra bande cittadine ed il famoso « baracchino » che mantiene il collegamento tra le diverse località. Attraverso questi servizi, in mancanza di altri mezzi telefonici o radiofonici, avreste potuto conoscere la vera situazione.

La ricognizione viene fatta a 36 ore dal disastro. Perché? Come mai? È possibile che si sia rimasti talmente esterrefatti dalla gravità della tragedia da non essere stati tempestivi? Che vale risentirci, recriminare? Diciamo invece che occorre provvedere affinché tutto questo non avvenga mai più, affinché finalmente, si provveda davvero con tempestività. Purtroppo può sempre aver luogo una calamità, di qualsiasi genere, a prescindere dal fatto che vi sia una terra « ballerina ». Si parla oggi di 4.000 tende, cioè di 8.000 posti, di otto autoambulanze... È mai possibile che la rete ferroviaria e le strade siano talmente intasate da non consentire l'arrivo sul posto di tanta, tanta roba?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere.

BAGHINO. Ho terminato. Mi scusi, signor Presidente, dico questo per sofferenza, per partecipazione, solo per questo.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto.

BAGHINO. I morti non hanno colore, non hanno qualifica. Non ci deve essere mai faziosità, solo dolore.

È proprio necessario dare definizioni di « democratico », di « non democratico »? Richiedere un parere per requisire? Ci sono tante *roulottes*..., portiamole in quelle zone, anziché tenerle ferme per le strade essendo ormai trascorsa l'estate! Che vadano, che corrano! In questi piccoli centri sono tutti in piazza, lontani dalle distruzioni... Perché non requisire viveri? Tutto deve essere disposto a fini di soccorso, altrimenti le affermazioni di volontà rimangono parole. Sacrifichiamoci dunque: che si sveglino tutti, che si prenda dappertutto, affinché gli aiuti arrivino tempestivamente, il più presto possibile! Ecco la mia richiesta, che è la richiesta di uno che soffre quando vede queste tragedie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roccella n. 3-02769, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor ministro dell'interno, lei sa che sono un duro, fermo avversario del suo Governo, ma non credo che in questo momento...

MAGRI. Vedi infatti com'è preoccupato!

DE CATALDO. No, non è preoccupato e non mi interessa che lo sia. Mi interessa che in questo momento il ministro dell'interno sappia che, da parte di chi

contesta tutto o quasi tutto della sua politica, della politica del Governo che egli rappresenta in questo momento, viene anzitutto una invocazione, quella di far presto, di correre senza preoccuparsi del rispetto delle regole e delle competenze, perché questa gente venga assistita quanto prima e quanto meglio.

Signor ministro, vorrei parlare con lei, in questo momento, di Matteo Renato Imbriani, di Guido Dorso, di Giustino Fortunato, di Tommaso Fiore, di Carlo Levi, per constatare insieme a lei l'antica maledizione di questa gente, dei « cafoni » delle nostre terre, della mia terra. Se facessimo una statistica dei morti, ci accorgeremmo che i morti sono vecchi e bambini, perché i giovani non ci sono, perché i giovani sono altrove per arricchire, senza arricchirsi, altre zone della nostra terra, dell'Europa e fuori dell'Europa. Solo i vecchi e i bambini sono rimasti in quelle zone: i vecchi e i bambini, senza protezione, senza aiuti, esposti alle calamità. Il Presidente della Repubblica ha avuto ieri non parole di rancore ma richieste di aiuto da questa gente, che non sa, non sa più, come vivrà e se vivrà, in quali condizioni.

Ministro, io convengo pienamente con quanti hanno attribuito a gravi responsabilità del Governo, alla mancanza di iniziativa immediata e pronta, alla mancanza persino di un piano di intervento, il fatto che bisognerà mandare i soccorsi dalle più lontane parti d'Italia. È certamente grave carenza del nostro Governo, questa. Ma ora ciò non mi interessa; ora bisogna cercare di salvare la gente, di salvarla al più presto. Di salvare questo popolo di formiche, ministro dell'interno, che, molto spesso, come le formiche, muore ammazzato da eventi ai quali non può resistere. Questo popolo non deve fare la fine di tanti altri nostri concittadini e fratelli, dal Belice al Friuli, non deve veder seguire alle affermazioni enfatiche della classe politica la noncuranza nei fatti.

Questo le chiedo. Faccia presto, ministro, e cerchi di porre in atto tutto quello che può, perché questa gente non solo ha diritto ad ogni aiuto, ma è la nostra gente, siamo noi, quelli di noi che hanno più sofferto, più patito. Questo le chiedo, come le chiedo di trasmettere tutto ciò al Presidente del Consiglio, ai suoi colleghi, alle autorità. Non si può aspettare neppure un minuto.

PRESIDENTE. La onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02775.

BONINO EMMA. Desidero affrontare brevemente, ma in modo più organico di quanto sia stato fatto finora, un preciso problema, oltre a quello della immediatezza degli interventi. Premesso che sono meno entusiasta, o comunque meno ottimista di lei, signor ministro, su quella che lei ha definito la « prontezza ed efficienza dell'intervento » (cosa che hanno per altro già sottolineato i colleghi), ritengo che se le parole che diciamo oggi hanno un senso, se le parole che pronunciamo sono mattoni (debbono diventare mattoni e non in senso metaforico, ma reale), dovremmo avere dal Governo un primo gesto immediato: una revisione totale della legge finanziaria e del bilancio.

Il collega Magri ha chiesto un dibattito generale in questa sede, oltre a misure d'urgenza, perché tutti si abbia il quadro della situazione, così da poter intervenire sui programmi a medio e a lungo termine. Credo che questo si debba fare, quale che ne sia lo strumento: mozione o autonome dichiarazioni del Governo. Mi auguro, per altro, che non rimanga nella legge finanziaria cui mi riferisco lo scandalo dell'anno scorso, in cui alla voce « provvedimenti legislativi in corso » si leggeva la cifra di 12 milioni per assunzione di personale destinato al servizio geologico. Credo che con 12 milioni si possa assumere un usciere amico di qualcuno, non altri. A quell'epoca, un nostro emendamento che indicava la cifra di 6 miliardi, a scapito di alcuni enti clientelari, per la voce in argomento, fu definito demagogico e, ovviamente, respinto. Scrivemmo un anno fa, in seguito ad altri avvenimenti, un articolo nel quale affermammo che l'Italia era una frana.

Vorrei, signor ministro, richiamare la sua attenzione sull'assetto idrogeologico del territorio e sul problema della difesa del suolo. Sarà forse vero – anzi probabilmente lo è – che i terremoti sono prevedibili. Certamente il terremoto è un fenomeno inarrestabile. Allora qual è il problema? A mio avviso il problema è, da una parte, quello di avere delle strutture permanenti di protezione civile. Qui mi ricollego a quanto ha già detto Cicciomessere poco fa ed a quanto il gruppo radicale intende fare per quanto riguarda il bilancio della difesa, poiché mi sembra che quanto meno gli avvenimenti di questi ultimi giorni pongano in evidenza come la mancanza di una struttura permanente porti alla conseguenza di dover vedere immagini, trasmesse dalla televisione, che mostrano dei pompieri giunti sul luogo ma costretti a rimaner fermi poiché non sono dotati di strumenti per scavare ovvero di strumenti di ricognizione per individuare la presenza di corpi, vivi o morti, sotto le macerie. È altrettanto vero che l'opera di soccorso, in caso di terremoto, deve essere immediata, per salvare le centinaia di persone rimaste sotto le macerie. Dall'altra parte, credo che debba essere immediatamente riconsiderato il problema, da sempre trascurato, dell'assetto idrogeologico del suolo, con una maggiore assunzione di responsabilità rispetto a quanto è stato fatto finora: non mi risulta, infatti, che, dopo la commissione De Marchi, vi sia stata una traduzione in termini legislativi e finanziari delle indicazioni emerse.

Mi auguro quindi che il Governo stesso si faccia promotore, nella legge finanziaria, in termini tangibili, di una diversa volontà di porsi politicamente di fronte a questo problema. E non credo di dover ricordare che molte altre voci del bilancio, destinate alla difesa del suolo ed all'assetto idrogeologico (si tratta in totale di 158 miliardi), sono state usate durante quest'anno, per altri fini, per finanziare leggi e leggine varie.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda il cervello operativo, di cui tanto si parla, soprattutto sulla stampa, messo in funzione al Viminale. Vi sono voci discordanti sul fatto che questo cervello funzioni o meno. Vorrei che non si ripetesse quello che è accaduto per il cervello operativo dell'antiterrorismo, su cui vi è stato modo di polemizzare un anno fa, in quanto elaborava dati non rispondenti al vero. Mi auguro che quest'altro cervello sia più funzionale. Quanto alla carta sismica, essa non c'è. Esiste comunque, signor ministro, una carta dei siti relativa alla localizzazione delle centrali nucleari: ne parli al suo collega titolare del dicastero dell'industria che dovrebbe essere più informato al riguardo. Questa carta prevedeva, in particolare, un deposito di scorie radioattive nella Basilicata ed una centrale nucleare nella zona di Napoli. Voglia cortesemente far presente al ministro dell'industria l'opportunità di rivedere alcune dislocazioni di questo genere, per non trovarsi di fronte, in futuro, a catastrofi aggravate da emanazioni radioattive.

Le do anche due informazioni che lei probabilmente già possiede e che si riferiscono al cervello operativo. Mi risulta che il centro di soccorso aereo di Ciampino non sia stato ancora mobilitato e che gli elicotteri siano ancora tutti a terra; altrettanto si dica per gli elicotteri di Capodichino, immobilizzati perché non hanno ancora ricevuto disposizioni. Forse lei potrà smentire queste notizie: mi auguro anch'io che non siano esatte, anche se ritengo fondatamente che la notizia sugli elicotteri di Ciampino sia vera. Ed è abbastanza deludente, signor ministro, riscontrare che nella zona del terremoto si aggiravano elicotteri dell'ANSA e della RAI e non elicotteri da ricognizione governativi. E mi consenta anche di dire che sarebbe opportuno – certo non è sua la responsabilità, signor ministro – evitare che ad un consigliere comunale di una delle zone terremotate, che sta dicendo ai microfoni del *TG 1* che a distanza di 36 ore non si sono ancora visti i soccorsi, sia impedito di parlare, poiché si tratta di un fatto veramente scandaloso. Vorrei dire che sarebbe stato bene evitare di mostrarlo mentre parlava, senza

che se ne sentisse la voce. Mentre tutta la stampa, ed in particolare la televisione, dà notizie sulla prontezza e sull'efficienza dell'intervento, se ci sono voci che da quelle zone segnalano inefficienze o ritardi, credo che sia poco dignitoso assistere a questo tipo di censura.

Non è sicuramente questa la sede per dire se si sia soddisfatti o insoddisfatti. Io rilevo certamente i ritardi. Mi auguro però, signor ministro, che lei abbia la possibilità di venire qui autonomamente, tra qualche giorno, a rendere comunicazioni a nome del Governo, senza essere sollecitato da un voto della Camera o da mozioni di gruppo, perché si possa fare il quadro della situazione.

L'ultimo punto del quale volevo parrlarle è quello degli alloggi. Credo che una decisione in questo campo vada presa urgentemente. Le tendopoli sono probabilmente il primo rimedio al quale si può ricorrere; però in quelle zone, con quelle temperature, non è possibile pensare che si passi l'inverno in tendopoli. Credo che, nell'immediato, sia questo il problema fondamentale da risolvere, oltre a quello dei viveri. Si proceda a requisire le case, o le *roulottes;* si faccia ciò che si ritiene opportuno, discutiamone insieme, nel giro di pochissimi giorni; ma credo sia questo un nodo fondamentale. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02778.

BOATO. Non solo Cristo si è fermato ad Eboli, ma anche lo Stato vi si è fermato; soltanto che Cristo – nel romanzo di Carlo Levi – si è fermato ad Eboli quarant'anni fa, mentre lo Stato si è fermato ad Eboli ancora oggi, signor ministro.

Io le assicuro che, come hanno giustamente detto altri colleghi del mio gruppo, e forse anche colleghi di altri gruppi, non ho alcuna voglia, in questo momento, di usare lei come capro espiatorio di tutto ciò che sta succedendo nel nostro paese in queste ore tremende e tragiche. Ho anzi il terrore, sottraendola al suo lavoro di queste ore, di portarle via anche questi pochissimi minuti.

Il sentimento che provo – ed ho sentito che anche altri qui lo provano – è di sdegno, di rabbia, di frustrazione, ed anche di aggressività. Ma questo non necessariamente per il fatto che siamo forze di opposizione, per cui dovremmo « necessariamente », addirittura usare in modo strumentale una catastrofe, così spaventosa e gigantesca, per dare addosso al Governo, visto che il Governo ha evidentemente la primaria responsabilità, non di ciò che è successo, il sisma, ma dell'incapacità di far fronte a ciò che è successo. Ho la convinzione che in questo momento, mentre parlo, ci sono probabilmente ancora alcune centinaia di persone vive sotto le macerie. Per queste persone, qualunque cosa si possa fare vale più di qualunque discorso politico in Parlamento. Di questo sono convinto, e provo, ripeto, quasi un senso di colpa nell'usare anche questi cinque minuti di replica.

Debbo però anche dire – proprio perché siamo in Parlamento, perché lei è venuto qui a rispondere alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi politici – che il drammatico senso di impotenza, di inefficienza, di ritardo, che la gente comune ha sentito, l'abbiamo sentito anche noi, come deputati. Quando dico « noi », non dico « noi dell'opposizione », perché credo che anche la maggior parte dei parlamentari della maggioranza abbia avuto questa impressione. Quando lei ci dice che la prima riunione operativa è stata fatta ieri sera alle 21, cioè a quasi 26 ore dall'inizio del sisma...

ROGNONI, *Ministro dell'interno.* La prima riunione operativa dopo la nomina del commissario straordinario, onorevole Boato !

BOATO. La ringrazio della precisazione. Ho ascoltato attentamente le sue parole iniziali, ed a quelle rispondo. Adesso lei fa una precisazione, ed io ne prendo volentieri atto. Comunque, la prima riunione operativa dopo la nomina del commissario straordinario, è stata tenuta

alle 21 di ieri. Debbo dire che, da quello che abbiamo letto sui giornali, la situazione della protezione civile al Ministero dell'interno, dopo quello che è successo, si è dimostrata clamorosamente inadeguata. Un giornale ha parlato, giustamente, di « elettroencefalogramma piatto » per quanto riguarda il cosiddetto cervello operativo del Viminale. Io le assicuro che non ho il minimo bisogno, la minima esigenza e volontà di speculare in qualunque forma, diretta o indiretta, su quanto sta succedendo. Però, il fatto che lei ci dica che le salme – certo, alle 9 di questa mattina – sono 1.050, o non so quante più precisamente abbia detto, mentre la gente sente per televisione che le stesse prefetture, le forze armate sul luogo parlano già di oltre tremila...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ma non è vero! Non è vero che le prefetture abbiano comunicato altri dati. È sbagliata l'informazione televisiva.

BOATO. Va bene, lei smentisca. Usi il Parlamento, come sta facendo in questo momento, per smentire.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Le ho raccomandato, onorevole Boato, di non crearsi con le proprie mani spazi per collocarvi questa polemica. Non è giusto farlo, in queste circostanze. Lei stesso, poco fa, si è riferito all'ingiustizia di una polemica di questo tipo.

BOATO. Ma quando c'è una catastrofe di queste dimensioni, che porterà forse i morti a varie migliaia, è giusto che il Governo provochi allarme, crei allarme, crei tensione nel paese e nell'opinione pubblica!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non ci siamo tirati indietro! Quando abbiamo detto che la tragedia è nazionale, che il giudizio sul carattere nazionale della tragedia informerà l'azione operativa del Governo, abbiamo detto esattamente le cose che lei auspica che il Governo dicesse.

BOATO. Ho ascoltato con estrema attenzione ciò che lei ha detto; ma mi consenta di dire – da uomo, più che da deputato dell'opposizione, da cittadino – che ho la sensazione soggettiva, forse fallace, ma autentica che è inadeguato anche questo suo tipo di giudizio, pur grave. Lei ha certo detto che non vi è stato mai un terremoto di questa vastità: sette milioni di persone coinvolte, un milione nelle zone limitrofe; sette province, e così via. Ma mi consenta di dire che ho la sensazione, ripeto forse fallace, che nonostante il modo, la dimensione di questi giudizi che lei ha dato la gigantesca tragedia che abbiamo di fronte sia stata sottovalutata nell'arco del suo intervento. E ciò risulta anche da quanto viene riferito dai giornali (il capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'interno, dottor Chiodi, ad esempio, ha detto di minimizzare, di riportare solo le notizie ufficiali assai riduttive, perché le cifre vere sarebbero quelle), ma poi vedremo che la dimensione oggettiva di questa tragedia sarà molto più grave.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lei continua a dire cose che non sono corrispondenti alla verità, perché quando diciamo che la rimozione delle macerie è in corso, evidentemente siamo attenti al fenomeno che abbiamo sotto gli occhi, che è assai più tragico di quanto le salme ritrovate oggi ci consentano di individuare ed accertare.

BOATO. Mi consenta di replicare che prendo atto di quello che lei dice, e che credo nella sua autenticità. Ma ho parlato con molti colleghi, ad esempio anche con Mastella, che è di Benevento, tanto per capire se anche i deputati della DC, che vivono in quelle zone, hanno la stessa mia sensazione.

E io ho la sensazione che, se in questo momento non si crea un tale livello di tensione morale, politica, organizzativa, perfino logistica, al di là della differenza tra maggioranza ed opposizione (questa è la unica unità nazionale, in cui in questo momento posso credere, non quella cosiddetta delle « ammucchiate »!) – non si potranno mobilitare le intere risorse che pur esistono in questo paese. Perfino da Udine, nel

Friuli terremotato, è partita una colonna di soccorsi. Ma anche sta partendo – come lei ha detto – una colonna del Corpo delle guardie forestali dello Stato. Eppure quest'ultimo fatto già lo aveva pubblicizzato ieri sera la televisione, addirittura con il nome e cognome del comandante e del vicecomandante. Mi verrebbe da chiedere se costoro abbiano preso l'occasione del terremoto per far pubblicità al proprio Corpo o, meglio, a se stessi come comandanti. E nessun corpo si è comportato come costoro! Questo non è successo per le forze armate, per l'esercito, per la marina, per l'aviazione, per i carabinieri, per la polizia, per la protezione civile!

Noi, nonostante tutto, siamo in grado di far fronte a questa situazione, ma bisogna che ci sia un Governo che abbia la capacità di suscitare quelle forze, quelle risorse, che in questo paese oggi, al di là delle differenze di collocazione politica, sono disponibili, collettivamente ed anche individualmente, a farsi mobilitare.

Questa è una autentica questione morale, che non è disgiunta da quell'altra dei giorni scorsi, con cui si intrinseca strettamente! Perché dobbiamo avere la capacità di misurare le questioni morali, di cui tanto abbiamo parlato nei giorni scorsi e di cui parleremo a lungo ancora, sulla dimensione reale di questa spaventosa tragedia.

Mi ha fatto piacere, signor ministro, che lei mi abbia ripetutamente interrotto, perché vuol dire che in qualche modo con le mie parole ho suscitato anche la sua reattività emotiva. Se le ho dato la sensazione di voler speculare su questa tragedia, le dico che non è vero nel modo più assoluto; le dico che parlo così anche perché il giorno dopo il terremoto del Friuli del 1976 sono andato, come cittadino democratico, per settimane a lavorare insieme a quella gente. Le dico che oggi, nel nostro paese, vi sono milioni di giovani, e anche di non giovani, disponibili a far questo, purché sia data loro l'occasione, gli strumenti, la possibilità, il coordinamento organizzativo e la garanzia di evitare discriminazioni di qualunque tipo in questa attività di volontariato civile.

Il Governo si assuma la responsabilità di questo! E, se lo ritiene opportuno, ci dia al più presto la bozza del decreto-legge che sta preparando – lo dia a tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione –, in modo che prima dell'emanazione ogni gruppo possa fare le sue osservazioni e le sue proposte. Poi il Governo deciderà autonomamente se tenerne conto o meno salva la verifica parlamentare in sede di conversione.

Più che dire che la nostra disponibilità è totale – è totale sia sul piano collettivo che su quello personale, anche a partire da un giudizio così duramente drammatico e critico – credo che non potrei dire. Tutto ciò non è dovuto tanto al Governo, quanto alle popolazioni terremotate e all'intero nostro paese.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Mastella, mi si consentirà di dire che personalmente credo che il Parlamento questa mattina abbia adempiuto ad un suo dovere prima di aver esercitato un suo diritto. Nello stesso tempo, almeno per quanto mi riguarda, sento dentro di me preoccupazione nel trattenere per ore il ministro dell'interno qui, mentre credo che suo primissimo impegno sia nel riferire al Parlamento; ma soprattutto nell'essere presente là dove particolarmente bussa alla porta la tragedia che tutti sottolineiamo.

L'onorevole Mastella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02779.

MASTELLA. Credo di essere uno dei pochi, probabilmente, in quest'aula ad aver vissuto drammaticamente – all'inizio con terrore – e successivamente, ahimè, con dolore, la tragedia del terremoto. Vorrei dire, avendo visitato quelle zone con altri colleghi deputati che non sono presenti in questo momento in aula – in modo particolare la provincia di Benevento e l'alta Irpinia in provincia di Avellino – che lo scenario che si è presentato è stato di grande tragedia, soprattutto per le difficoltà di natura ambientale che noi già precedentemente in quest'aula, ma non

solo in quest'aula, avevamo additato alle forze politiche sollecitandone la rimozione, per lenire i malesseri secolari della nostra gente.

Solo chi non conosce la realtà delle nostre zone e le esigenze dei nostri cittadini ha potuto parlare – così come si è fatto in modo strumentale da parte di alcune forze politiche – in modo così indiscriminato ed insensato.

Quando dicevamo al ministro per il Mezzogiorno e al comitato per le regioni del Mezzogiorno che occorreva un itinerario veloce per raggiungere da Avellino le zone di Lioni e di Sant'Angelo dei Lombardi; quando queste cose dicevamo con i giovani e con il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, giovani che ormai sono morti e con i quali eravamo legati non soltanto da comuni valutazioni politiche ma dalla comune riaffermazione dell'esigenza di riscatto della nostra gente, grande era la sensazione di indifferenza che tutto questo incontrava in tutte le forze politiche.

Perché non ricordare l'ostinazione del « gruppo del dialogo » ? Un gruppo di giovani di Sant'Angelo dei Lombardi che attorno a queste tesi di riscatto delle aree interne della Campania si è sempre battuto con grande energia e vigore. Ora tutti chiediamo al Governo che cosa ha fatto e se vi è stata la tempestività necessaria. Era infatti la tempestività il criterio che ci ispirava, che ispirava i giovani ed il sindaco, ora morto, di Sant'Angelo dei Lombardi, e tanti dirigenti, a tutti i livelli, della comunità di Lioni, di una delle zone oggi più colpite, nel chiedere, che rispetto ad ogni evenienza, rispetto anche alla possibilità di creare posti di lavoro e alle difficoltà di qualsiasi natura che potessero palesarsi, vi fosse una struttura celere per raggiungere il capoluogo irpino. Allora, si disse – lo scrisse anche *Panorama* – che un ministro voleva far costruire una superstrada per tornare a casa utilizzando i fondi dello Stato. Oggi, però, siamo di fronte alla sofferenza di tanti giovani, perché non è vero che i giovani non siano morti; disgraziatamente molti giovani, avendo maggiori energie fisiche, al momento della tragedia sono corsi fuori e sono morti nel tentativo di salvarsi, mentre tanti vecchi si sono salvati, vecchi ai quali hanno fatto riferimento le immagini televisive, quasi tentando di dimostrare che in questa zona da *Far West*, dove però purtroppo, è sempre mancato l'oro, soltanto le immagini dei vecchi e dei bambini potessero testimoniare quello che si era verificato. È stato accennato alla RAI; è vero, signor ministro, anche le nostre popolazioni hanno lamentato i ritardi e vorrebbero che fosse fatto molto di più ma riteniamo anche giusto sottolineare l'esigenza – ho ascoltato con grande interesse l'intervento dell'onorevole Magri, che sottoscrivo in larga misura – che tutte le forze politiche, a tutti i livelli, sottoscrivano questo patto di impegno, di solidarietà e non di emotività nazionale che finisce il giorno dopo.

Noi, che in quelle zone, quando nel nostro paese, anche in quest'aula, si parlava dell'emergenza, sorridevamo con il sorriso ironico delle popolazioni che hanno l'emergenza quotidiana, di quelli che sono costretti a faticare ogni giorno rispetto ai grandi problemi nei quali si è immersi e si è affogati ogni giorno di più, richiediamo la collaborazione di tutte le forze politiche. Faccia il Governo questo sforzo. Non è il momento della contrapposizione, è il momento del nesso più vero tra la gente, tra il popolo e la sua classe dirigente, al di là di qualsiasi distinzione o al di là di un atteggiamento che possa apparire – Dio non voglia ! – soltanto ferocia, quasi distinzione, quasi un tirarsi indietro rispetto alle cose che sono intervenute.

Noi queste cose chiediamo al Governo, nel momento in cui, dalle nostre parti, si ringraziano tanti: i radioamatori che abbiamo ascoltato di notte, la RAI che, tutto sommato, ci faceva compagnia quando in queste due notti abbiamo vissuto, accanto agli altri, la tragedia, stando all'addiaccio e tentando di essere confortati e di confortare. Ma vorremmo anche che la RAI, che la stampa, dicendo tutta, fino in fondo, la verità – perché chi parla, pur rappresentando un gruppo politico (e lo dico

a Boato), ritiene di aver giocato sempre alla frontiera del proprio partito, di non essere un uomo del palazzo, ma semmai, probabilmente, un ragazzo del palazzo – ci agevolino in questo compito, che è un compito non di forzatura, non di violenza, ma è appunto il compito di dire fino in fondo la verità, anche rispetto al Governo. E il Governo faccia tutto quello che può, disponga e mobiliti tutte le energie.

Ci è dispiaciuto parecchio – perché non dirlo! – quando questa mattina venendo a Roma abbiamo letto su *la Repubblica*, un articolo – crediamo del direttore Scalfari – in cui si diceva: « noi vorremmo fare una raccolta; non sappiamo a chi destinare i fondi, perché questo Stato è in sfacelo ». Noi lanciamo una sfida; le popolazioni, i dirigenti – quelli che avete visto, onorevoli colleghi in questi giorni alla televisione, protagonisti del dramma – rivolgono una sfida a Scalfari, alla cosiddetta « intelligenza » (la quale guarda, probabilmente, in termini non turbati, non emotivi, al dramma che è successo; troppa intellettualità, a volte, non si coniuga con quello che è il dolore reale e che direi è quasi un corredo, un patrimonio permanente della nostra gente, dei « cafoni » delle nostre aree meridionali); ebbene, noi lanciamo a Scalfari e agli altri, a quello che lui incarna e rappresenta, a un certo tipo anche di borghesia intellettuale del nostro paese, una sfida.

Sempre ci siamo mobilitati nell'interesse di sollevare la nostra gente dal bisogno; ed oggi più che mai, quando il bisogno si lega a fatti che sembrano quasi ineluttabili, noi vogliamo vincere, e vincere sul piano di una sorta di ribellismo, che ha caratterizzato anche la milizia politica di tanti che hanno iniziato con noi ed oggi sono soccombenti in questa tragedia. Noi vogliamo andare avanti, ma chiediamo a tutti, al Governo, a tutte le forze politiche, di esserci vicini in questo particolare momento. Moltiplichi il Governo gli sforzi, faccia tutto quello che è suo dovere fare.

Le nostre genti, le nostre popolazioni stanno facendo fino in fondo il proprio dovere. Nessuno, in maniera arbitraria, pensi di utilizzare questa vicenda in termini di questione morale. Questa gente ha tanto da insegnare. Lo ha insegnato a me, che ne rappresento in questo momento la espressione più semplice; ma credo abbia tanto da insegnare alla classe dirigente nel nostro paese. È una sfida all'intera classe dirigente del nostro paese. Sappia rispondere, questa classe dirigente, in termini di sensibilità, in termini di coerenza, in termini di mobilitazione di energie.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sul terremoto nell'Italia meridionale.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, mi consenta di ringraziare brevemente tutti i colleghi intervenuti, che hanno portato, direttamente o indirettamente, un valido contributo all'azione del Governo in un momento obiettivamente difficile.

Il giudizio sul carattere nazionale della tragedia – l'ho più volte sottolineato, ma mi piace qui confermarlo – informerà tutta l'azione operativa del Governo.

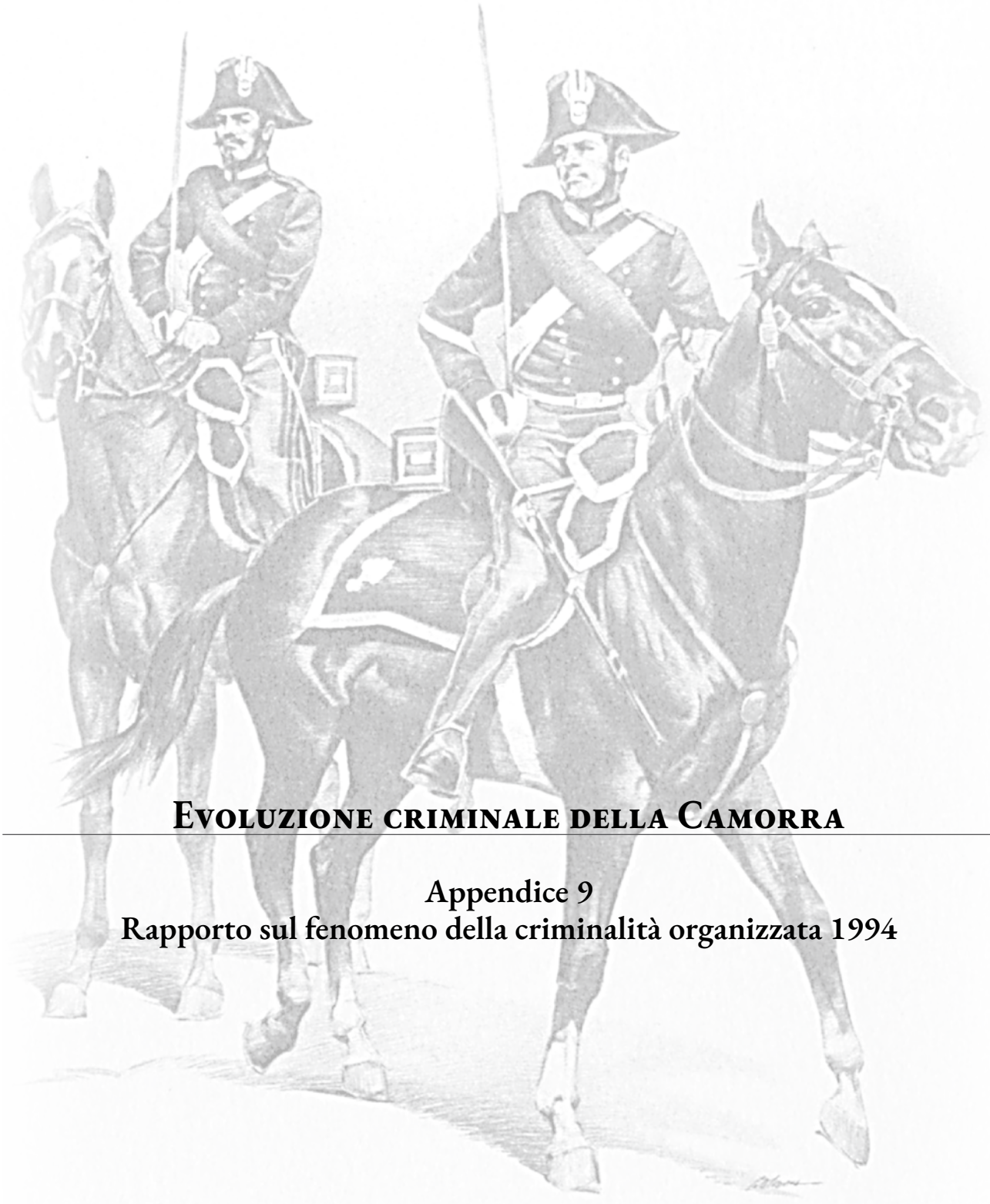
Do atto all'onorevole Magri, condividendo l'opinione, della corretta distinzione tra provvedimenti d'urgenza, o per l'immediato, e provvedimenti a medio termine, per i quali sarà certamente necessario – anche qui condivido l'opinione dell'onorevole Magri – un dibattito parlamentare, ed in tal senso credo di poter assicurare l'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,30.

Annunzio di un'ordinanza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale, con ordinanza 6 novembre 1980 n. 150, ha dichiarato ammissibili, ai



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 9
Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1994

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. 2

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1994)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'INTERNO

(CORONAS)

Comunicato alla Presidenza il 23 giugno 1995

12-INT-RCO-0002-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

LA CAMORRA

1.I trend della criminalità e l'attività di contrasto in Campania

I *trend* della criminalità e dell'attività di contrasto in Campania riflettono, nel 1994, un contraddittorio processo di ridimensionamento e di riorganizzazione della camorra. In generale nel corso dell'anno si è verificato un ulteriore aumento del numero delle persone denunciate ed arrestate in Campania.

Nel periodo compreso tra gennaio e novembre, le associazioni di tipo camorristico perseguite sono state 36, con il coinvolgimento di 351 affiliati. Questi risultati sono stati conseguiti anche con la continuativa attività di riscontro delle informazioni fornite da collaboratori di giustizia che occupavano alti gradi delle gerarchie camorristiche, tra i quali spiccano le figure di Carmine Alfieri e Pasquale Galasso.

L'impegno istituzionale si è articolato in diverse direzioni: sono stati sequestrati, nel corso dell'anno, più di 800 miliardi di beni appartenenti ai sodalizi criminali più influenti (dato Criminalpol) e, a partire dal mese di febbraio, sono stati stanziati anche a Napoli reparti dell'Esercito, con compiti di vigilanza.

Nonostante l'ininterrotta azione di contrasto, la concentrazione di organizzazioni camorriste in Campania resta assai elevata, soprattutto nella provincia di Napoli (dove nel corso dell'anno sono stati censiti 90 clan, per un totale di 4.800 affiliati). Come si evidenzia nella tabella, anche nella provincia di Caserta si registra un'alta densità di affiliati, mentre nelle restanti aree il fenomeno sembra avere connotati di minore incidenza numerica.

Tabella 1. Numero di clan e di affiliati nelle province campane. Anno 1994

	Clan	*Affiliati*	n. affiliati ogni 100.000 abitanti
CASERTA	31	1000	124
BENEVEN.	4	150	51
NAPOLI	*90*	*4800*	*160*
AVELLINO	7	300	69
SALERNO	13	750	71
CAMPANIA	**145**	**7000**	**125**

Fonte. DIA

In generale si può affermare che nel 1994 gli "scontri" tra i gruppi camorristici, sempre presenti, si sono manifestati in forme più discrete. Il calo della conflittualità e della violenza omicida rispetto allo scorso anno si è registrato in tutte

le province: se nel 1993 gli 86 omicidi per motivi di camorra rappresentavano il 38,2% sul totale degli omicidi di stampo mafioso compiuti sull'intero territorio nazionale, nel 1994, con 65 casi, la percentuale della Campania si è ridotta al 31%. La generalizzata flessione degli omicidi volontari (sono stati 165 in totale, con un calo del 15,8% rispetto allo scorso anno) e il lieve decremento dei furti (-0,09%), che si concentrano soprattutto nelle province di Napoli e Salerno, sono tuttavia affiancati da altri indicatori, più allarmanti.

In particolare, comparando il numero assoluto delle rapine effettuate in Campania e in Italia nell'ultimo quinquennio (tabella 1), si nota una notevole ripresa di queste attività nella regione nel corso dell'ultimo anno: crescita che ha interrotto il quinquennale *trend* di calo nello specifico settore di attività.

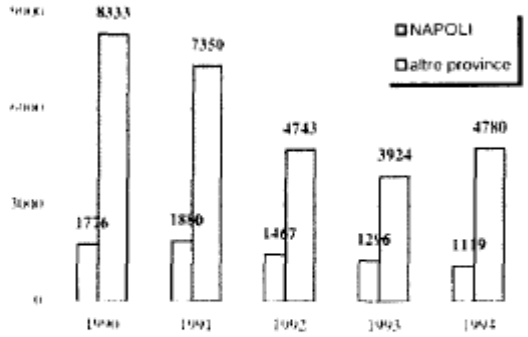
Tabella 2. Rapine compiute in Campania e percentuale sul totale delle rapine effettuate in Italia. Anni 1990-94

	1990		1991		1992		1993		1994	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
CAMPANIA	10109	27,4	9230	23,5	6210	19,6	5220	16,6	5899	19,7

Fonte: Ced Ministero Interno

Il grafico 2 mostra come la crescita delle rapine si sia prodotta prevalentemente nel napoletano, area che continua a presentare una fenomenologia criminale assai diversificata, e in cui si registra la diffusa presenza di gruppi emergenti e bande giovanili.

Grafico 1. Rapine compiute a Napoli e nelle altre province campane. Anni 1990-94



Fonte: Ced Ministero Interno

Nel corso del 1994, nonostante permangano notevoli carenze negli organici e nelle strutture dell'amministrazione della giustizia, sono state portate a termine complesse inchieste che, nel napoletano e nelle altre province, hanno consentito di disarticolare le principali cosche che negli anni Ottanta

avevano "gestito" le vicende politico-economiche locali. Le indagini hanno contribuito al disfacimento del tessuto di supporto dei clan coinvolgendo per reati di corruzione, favoreggiamento o per associazione di tipo mafioso, responsabili di importanti uffici, in ambiti amministrativi diversificati.

L'approfondita investigazione sui sistemi collusivi tra esponenti della camorra e del mondo politico e amministrativo, che già nel 1993 aveva dato risultati più che apprezzabili, è stata proseguita con vigore. Nel decorso anno sono stati rilevati, infatti, casi di corruzione e concussione relativi a rappresentanti delle Istituzioni preposte al contrasto alla criminalità: sia in ambito giudiziario, sia tra le Forze dell'Ordine. Sono stati, tra l'altro, accertati i meccanismi di scambio e i rapporti di interesse che legavano noti rappresentanti dei più temibili clan camorristi a magistrati operanti in diversi uffici giudiziari campani.

Il caso che sicuramente ha suscitato maggiore scalpore nell'opinione pubblica è connesso all'emissione di un ordinanza di custodia cautelare anche nei confronti del Procuratore di Melfi, dott. Cono Lancuba (che negli anni passati aveva ricoperto importanti incarichi nel Tribunale di Napoli) per associazione a delinquere di stampo mafioso. Avvalendosi di una approfondita conoscenza delle tecniche processuali, l'accusato, oltre a insabbiare e rallentare procedimenti penali o a corrompere altri funzionari della giustizia, interveniva come "consulente giuridico" dei clan architettando complesse procedure affinché processi interessanti la camorra non fossero affidati ai magistrati considerati "incorruttibili". Per meglio comprendere l'influenza del sistema collusivo cui il magistrato partecipava, occorre ricordare come egli, già in contatto con esponenti politici di rilevanza nazionale e regionale (per i quali sono stati aperti già nello scorso anno procedimenti giudiziari per associazione di tipo mafioso), intrattenesse rapporti conviviali e di frequentazione con ambigui faccendieri e con influenti imprenditori camorristi del napoletano e del salernitano (Tribunale di Salerno, 4 marzo 1994).

Sono state inoltre interrotte le attività di un sodalizio composto da professionisti, faccendieri e camorristi legati in vario modo ad altri magistrati. In questo caso l'utilizzazione degli apparati della giustizia permetteva di sostenere sofisticati meccanismi estorsivi: i costruttori edili operanti nel comprensorio di Vallo della Lucania non in regola con le normative vigenti erano infatti costretti, sotto la minaccia del sequestro dei cantieri, a versare ingenti somme di denaro.

Per collusioni con la camorra sono state emesse ordinanze di custodia cautelare anche nei confronti di dirigenti delle Forze di Polizia. L'ex dirigente dell'Ufficio Misure di Prevenzione e di Sicurezza della Questura di Napoli e stato accusato di aver ricevuto, tra il 1988 e il 1990, articoli di abbigliamento e biglietti aerei in cambio della stesura di relazioni favorevoli per noti clan camorristi, mentre il Dirigente del Centro Interprovinciale Criminalpol per la Campania e il Molise, in accordo con un altro funzionario, avrebbe, nel 1991, omesso di disporre un fermo di polizia contro il capocamorra Alfieri. Lo stesso avrebbe inoltre stralciato la deposizione di un camorrista latitante detenuto in Olanda, in cui si sosteneva l'esistenza di organici legami tra un trafficante di droga napoletano, ed un parlamentare dell'epoca (Tribunale di Napoli, 18 aprile 1994).

Corruzione e stata registrata anche a livelli più bassi delle gerarchie: tre militari dell'Arma sono stati accusati di collusione con uno dei più importanti clan della provincia, mentre sei agenti si polizia sono stati rinviati a giudizio per la loro partecipazione al traffico di stupefacenti organizzato da un gruppo storico del centro di Napoli. Di spaccio di stupefacenti e stato infine accusato il direttore del carcere di Secondigliano, congiuntamente a quattro camorristi ivi reclusi.

Articolazioni dei sistemi di corruzione e criminalità organizzata sono state individuate anche ai più alti livelli politici: gli ex membri del Parlamento coinvolti nelle indagini per associazione di tipo mafioso nel 1994 sono stati quattro, per tre dei quali sono state emesse ordinanze di custodia cautelare nell'ambito di una vastissima indagine, che ha scelato un complesso sistema di tangenti e racket sulle principali commesse di appalti pubblici degli anni Ottanta.

Sono stati chiariti i meccanismi del progressivo e diretto coinvolgimento nell'economia illecita gestita dalla camorra, di esponenti politici e personale amministrativo, nonché di importanti figure imprenditoriali, mostrando in particolare come nell'intreccio di affari i ruoli di imprenditori, camorristi e politici fossero complementari e talvolta intercambiabili.

La riduzione degli investimenti pubblici e il ricambio della classe politica locale sembra aver ridotto le occasioni di lucro per la camorra imprenditrice che, d'altra parte, continua ad avere interlocutori nelle strutture della pubblica amministrazione. Negli enti locali è diminuito il ritmo dei provvedimenti che negli anni compresi tra il 1991 e il 1993 avevano

portato allo scioglimento di 33 consigli comunali "inquinati". In Campania, tuttavia, la Legge 221/91 ha trovato anche nel decorso anno un'applicazione numericamente superiore rispetto alle altre regioni a rischio. Nel 1994 sono stati tre i comuni sciolti: Villaricca e S. Paolo Belsito, entrambi in provincia di Napoli, e San Lorenzo Maggiore, in provincia di Benevento. Sempre ai sensi della normativa antimafia, i Prefetti campani hanno disposto tre accessi ispettivi, mentre in occasione delle consultazioni elettorali del 20 novembre, è stata disposta la proroga, per altri sei mesi, del commissariamento nei comuni di Acerra (NA) e Quindici (AV).

2. La fisionomia della camorra secondo le ultime acquisizioni investigative

La lettura congiunta di atti giudiziari e l'esame di operazioni di polizia effettuate nel corso del 1994 permette di delineare un quadro esaustivo delle dinamiche che hanno accompagnato l'emergere della camorra come forte potere criminale nel corso degli anni Ottanta e dei modi in cui si è compiuta definitivamente la trasformazione di una miriade di gruppi e bande criminali in clan stabilmente articolati sul territorio. Nel corso dell'anno, difatti, parte dell'opera di contrasto, che si è avvalsa della collaborazione di elementi di primo rilievo della camorra, ha mostrato con precisione le molteplici dinamiche di affermazione del potere criminale. Sono state individuate le convergenze di interessi dei clan campani con quelli di altre organizzazioni criminali italiane e sono state mostrate con maggiore chiarezza le peculiari relazioni che hanno legato la criminalità organizzata campana ai centri di potere politici e imprenditoriali, integrati in un connubio in grado di condizionare la crescita economica e la gestione della cosa pubblica.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre associazioni criminali, le investigazioni hanno confermato la presenza dei siciliani e di rappresentanti della 'ndrangheta nel settore del contrabbando in Campania fin dagli anni Settanta. I legami organici con cosa nostra, che sono stati rinsaldati nel recente passato per mettere a punto la strategia terroristica mirante nel 1992 a ottenere l'attenuazione del regime speciale per i detenuti di mafia, sono stati inizialmente stretti per creare una struttura imprenditoriale efficiente, capace di realizzare i massimi profitti nel settore del contrabbando e in quello dei traffici di droga.

L'accumulazione di capitali in questo settore ha in un secondo tempo permesso ai maggiori clan campani di investire in campi economici differenziati attraverso metodologie tipicamente mafiose: dal traffico di stupefacenti all'industria edilizia, all'acquisizione sottocosto di imprese in crisi. In particolare, negli anni Ottanta, come dimostrano le recenti inchieste giudiziarie, il campo di assegnazione di appalti pubblici è divenuto la maggiore fonte di arricchimento per numerosi gruppi camorristici.

I riscontri alle rivelazioni fornite da alcuni collaboratori di giustizia e il riesame di passate inchieste giudiziarie hanno anche consentito di fare ulteriore luce sul periodo successivo alla sconfitta di Cutolo e di ricostruire i percorsi imprenditoriali di clan tra i più influenti, oltre a svelare i moventi di numerosissimi omicidi che sono stati consumati sul territorio campano. In definitiva è emerso che l'avvio delle lotte egemoniche nei primi anni Ottanta, in parte determinato dai riflessi della guerra di mafia in Sicilia, è stato soprattutto conseguente alle contese per la aggiudicazione degli appalti del dopo-terremoto.

Adottando un modello organizzativo di tipo mafioso e abolendo la pratiche di arruolamento e le ritualizzazioni camorristiche che erano divenute consuetudine negli anni di Cutolo, lo schieramento di Alfieri, piuttosto che inserire in una organizzazione unitaria i gruppi minori, ha stretto alleanze con essi, costruendo la propria egemonia nel rispetto della struttura "naturale" dei diversi clan presenti nella regione, che generalmente presentano un nucleo primario composto da un ristretto numero di persone vincolate da legami familiari.

Il complesso sistema di alleanze ha condizionato anche le attività dei clan non aderenti, dando forma a un "cartello" in cui ciascuna famiglia è riuscita a mantenere la propria autonomia e il predominio sulla propria zona anche in seguito all'arresto dei capoclan. Nello stesso arco temporale, la famiglia dei Nuvoletta ha proseguito la propria strategia connotata da un progressivo inserimento nel mondo imprenditoriale e dalla graduale ingerenza nelle decisioni del mondo politico-amministrativo locale.

All'indomani del terremoto del 1980 e degli accordi stretti tra clan camorristici ed esponenti politici, nell'arco di pochi anni le imprese camorristiche, saldamente inserite in un rapporto di "do ut des" con ampia parte della classe politica, hanno visto aumentare vertiginosamente le proprie opportunità e i propri capitali.

La crescita è stata incontrastata, tanto che in alcuni settori fondamentali per il processo di ricostruzione la camorra è riuscita a imporre veri e propri monopoli. Ad esempio, la costituzione da parte di imprese di matrice camorristica del "Consorzio di Produttori di calcestruzzo preconfezionato" - che ha obbligato i maggiori produttori del settore ad associarsi - ha dato forma a un monopolio totale nel rifornimento di calcestruzzo che ha stravolto completamente le normali regole della concorrenza.

Anche la partecipazione in larga scala a grandi traffici di carattere internazionale ha contribuito, nel tempo, a dare alla camorra i connotati poliedrici che presenta ancora oggi. Investigazioni condotte nel 1994 hanno mostrato come, negli stessi anni in cui numerosi clan accrescevano i propri ritmi imprenditoriali nelle attività connesse all'economia pubblica, altri gruppi di origine camorristica si andassero specializzando in un terreno imprenditoriale non tanto connesso alle reti di relazione politico-amministrative, quanto alle nuove opportunità date dalla crescita internazionale dei mercati illegali. Collaboratori di giustizia hanno spiegato i principali passaggi che hanno reso possibile l'organizzazione di vasti traffici di stupefacenti con il Sudamerica e i processi costitutivi di vere e propri sodalizi criminali di carattere transnazionale.

Le sporadiche attività gestite dai latitanti rifugiatisi in alcuni paesi dell'America Latina, ad esempio, sono state rilevate fin dagli anni Settanta da influenti camorristi che hanno saputo riorganizzarle su basi più solide. Stringendo salde alleanze con trafficanti del luogo e coinvolgendo un numero sempre più elevato di affiliati emigrati temporaneamente in America Latina, questi, operando in collaborazione con le principali organizzazioni criminali campane, hanno cominciato a rifornire il mercato degli stupefacenti italiano, in via di espansione. Per evidenziare la crescente influenza di questi gruppi è interessante notare che nei primi anni Ottanta nel territorio peruviano si sono registrate ripercussioni dello scontro che opponeva a quel tempo i due maggiori schieramenti camorristi della Campania.

3. Le tendenze evolutive dei clan campani: il controllo del territorio tra conflittualità e organizzazione

Nel 1994 la proficua attività investigativa, supportata dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia che hanno rivestito ruoli di grande spessore criminale e imprenditoriale, primi fra tutti i già citati Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, ha consentito di procedere su ampie parti del territorio alla disarticolazione delle reti organizzative camorristiche. Malgrado sia stato calcolato che la percentuale di collaboratori di giustizia sul totale degli affiliati ai clan camorristici non ha raggiunto la quota del 2%, mentre in Sicilia, ad esempio ha superato il 5% (Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 1995), in Campania l'ondata repressiva che ha avuto impulso dalle testimonianze dei "pentiti" ha tuttavia provocato la reazione organizzata dei clan.

Si sono registrate ritorsioni violente che sono giunte fino all'omicidio (si ricorda che nel mese di aprile sono stati uccisi due parenti del "boss" Carmine Alfieri, in seguito alla sua decisione di collaborare con gli inquirenti), e alcuni capoclan hanno proposto una sorta di scambio in forma di "dissociazione collettiva", offrendo le proprie testimonianze sui reati compiuti personalmente, senza chiamate in correità, contro sconti di pena.

La proposta di aprire trattative con le istituzioni statali, che non ha precedenti nella storia criminale italiana, non è stata ovviamente accolta e può essere intrepretata come un tentativo di mantenere lo *status quo*: senza dubbio è un segnale delle difficoltà attraversate dalle aggregazioni criminali campane.

La reazione congiunta di istituzioni politiche, investigative e giudiziarie, sostenuta dal consenso popolare, ha infatti innescato negli ultimi tre anni nuove dinamiche nell'universo criminale di questa regione che, secondo le stime del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, presenta un numero complessivo di affiliati che sfiora le 7.000 unità (contro i più di 5.000 di Calabria e di Sicilia). I clan campani continuano infatti a caratterizzarsi per l'elevato numero di aderenti che raccolgono.

Per questi gruppi, tuttavia, il ridimensionamento del circolo vizioso che aveva permesso lo sviluppo di una camorra 'politica' attorno alla spesa pubblica ha limitato le possibilità di investimento sicuro in molti campi di attività. Anche se diversi segnali fanno presumere che l'infiltrazione sia ancora presente in larga scala, e recenti indagini abbiano

confermato la tensione dei sodalizi campani a ritrovare nuovi referenti nel mutato panorama politico, il grado di incertezza è sicuramente aumentato.

Le principali strutture verticistiche che si erano formate nel corso degli anni Ottanta, sovrapponendosi al tessuto di gruppi gangsteristici e ai clan di diversa estrazione, erano riuscite ad imporre sistemi semi-standardizzati per operare nei principali settori illeciti.

In seguito al loro scompaginamento si è registrata una crescente tendenza all'autonomia e al frazionamento delle consorterie camorristiche. Mentre le maggiori *holdings* criminali cercano di rafforzare il loro potere evitando azioni eclatanti che possano ulteriormente attirare l'attenzione degli investigatori, i gruppi di recente formazione o di minor spessore sono volti ad acquisire spazi di azione in zone e settori di interesse in cui attualmente è minore la pressione dei clan storici

Le direzioni intraprese dalle aggregazioni che formano il nucleo della criminalità organizzata in Campania sono diversificate: l'attuale riconfigurazione dello scenario criminale vede infatti un duplice *trend* di espansione. Da una parte, si registra la tendenza dei più consolidati aggregati criminali ad accentuare la propria infiltrazione in aree non tradizionali, in Italia e all'estero, allacciando relazioni con gruppi delinquenziali autoctoni. Dall'altra, si constata la presenza di conflittualità tra i gruppi meno efficienti sotto il profilo organizzativo, e la recrudescenza delle attività volte al controllo del territorio, come il racket delle estorsioni (in Campania, unico caso tra le regioni a rischio, si è registrato un calo del 6,5% rispetto al 1993 sul totale delle denunce) e dell'usura (attività criminale che, secondo i monitoraggi effettuati, è in forte crescita), la gestione del lotto e delle scommesse clandestine, lo sfruttamento della prostituzione, la ricettazione, le rapine, etc.

Tabella 3. Omicidi di stampo mafioso compiuti nelle province campane. Anni 1990-94

	1990	1991	1992	1993	1994
Caserta	30	42	51	13	19
Benevento	0	0	2	0	0
Napoli	*155*	*172*	*123*	*62*	*43*
Avellino	0	3	1	6	0
Salerno	16	15	4	5	3
CAMPANIA	**201**	**232**	**181**	**86**	**65**

Fonte: CED Ministero Interno

È inoltre opportuno ricordare che la ridefinizione delle reciproche sfere di influenza tra i gruppi superstiti e gli aggregati in via di formazione ha avuto, in alcune aree, l'effetto di accrescere il ricorso allo strumento della violenza.

Nella provincia di Caserta, in particolare, nel 1993 l'azione di contrasto era stata all'origine di una notevole riduzione degli omicidi infracamorristici (che erano stati 13, con una riduzione del 74,5% rispetto all'anno precedente). Nel 1994, invece, si è constatata una generalizzata recrudescenza delle lotte che oppongono i principali clan, con un aumento degli omicidi, per motivi di criminalità organizzata, del 46,2%.

Quest'area - che comprende l'agro aversano, la fascia domiziana e la terra dei "mazzoni" - ha seguito *trend* anomali se confrontata alle altre province della Campania, anche rispetto ad altri indicatori. Mentre si è registrata una sensibile contrazione delle rapine gravi (solo 15 contro le 123 dell'anno precedente), si sono quasi azzerate le denunce di estorsione, testimoniando un maggior controllo del territorio da parte dei gruppi criminali più influenti.

La provincia di Napoli si è distinta per la crescita dei reati tipici della microcriminalità nei settori dei reati contro il patrimonio. Ad esempio, a fronte dell'incremento generale delle rapine, è diminuito nettamente il numero delle rapine gravi (dalle 2.321 del 1993 alle 1.148 del 1994, con una diminuzione percentuale del 50,54). Nel salernitano, dove i principali clan sembrano essere impegnati nel campo dell'edilizia residenziale, nel turismo e nell'industria di conservazione dei prodotti agricoli, si sono riscontrati 3 omicidi per motivi di camorra, mentre si sono registrati un aumento delle rapine gravi e una flessione nelle denunce di estorsioni. Come rivela il grafico 2, questa provincia presenta un andamento anomalo, rispetto agli indici regionali, degli attentati dinamitardi: la recrudescenza degli atti intimidatori può indicare il faticoso emergere del controllo del territorio da parte di gruppi non storicamente radicati.

Nel complesso, le organizzazioni criminali hanno visto ridurre, rispetto al recente passato, le opportunità di operare attraverso collusioni criminose con il mondo politico-amministrativo e con quello imprenditoriale e sembrano ricorrere, con maggior frequenza, a modi di appropriazione violenta dei beni. La conflittualità rivolta verso l'"esterno" sembra essere in aumento: sono stati organizzati attentati dinamitardi contro i tribunali di Napoli e Torre Annunziata e contro le sedi di comuni del casertano.

Alla crescita della tensione morale e dell'impegno antimafia a livello locale, i clan hanno ripetutamente risposto con atti intimidatori: in particolare l'uccisione di Don

Giuseppe Diana, curato di una parrocchia periferica di Casal di Principe (CE), è un episodio che non ha analoghi precedenti in Campania.

Nella provincia di Napoli lo stretto controllo del territorio da parte dei gruppi criminali si è, come negli anni scorsi, estrinsecato anche nell'imposizione di serrate degli esercizi commerciali in occasione di funerali di boss camorristi.

Schematizzando, le tendenze che si sono recentemente riscontrate sono principalmente due:

1) la disgregazione dei principali centri di potere camorrista ha rafforzato l'influenza di alcuni clan già operanti sul territorio, in posizioni secondarie, che cercano di operare mimetizzando maggiormente la propria presenza.
Occorre sottolineare che alcuni dei più influenti clan che operano in provincia tendono almeno in parte ad abbandonare il controllo delle attività illecite tradizionali per inserirsi più compiutamente nel settore della intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria e degli investimenti immobiliari[2].
Nel centro storico di Napoli, il potere di alcuni gruppi storici (es. i Giuliano) operanti su mercati internazionali e nazionali è ancora notevole. Sembra essersi aperta tuttavia una fase di ricerca di nuove alleanze.
Gli attuali equilibri non sembrano essere ancora stabilizzati, anche se recenti ipotesi investigative hanno rilevato la persistenza di nuclei in grado di guidare nuovi schieramenti;

2) le tensioni centrifughe danno la possibilità di emergere a gruppi di matrice gangsteristica che agiscono attraverso l'appropriazione violenta dei beni.
L'aumento di attentati dinamitardi e di incendi dolosi che si è riscontrata in alcune aree (grafico 2) nel corso del 1994 rivela, in particolare, la presenza di tecniche estorsive e di ricatto in via di capillare e solida organizzazione.

[2]Una tendenza che era già stata individuata nello scorso anno: cfr. Commissione Parlamentare, Relazione Conclusiva, La situazione della criminalità organizzata a Caserta, 17.2.1994, p. 6.

Come si è già accennato, l'andamento delle denunce di attentati dinamitardi e incendiari testimonia una elevata conflittualità "esterna" nelle province di Salerno e Caserta, mentre nel napoletano, dove i valori rispetto allo scorso anno sono rimasti stabili, si riscontra una bassa incidenza del fenomeno, anche per l'altissima concentrazione dei clan sul territorio ove hanno precedentemente affermato la propria presenza.

Grafico 2. Attentati dinamitardi e/o incendiari nelle province campane. Anni 1990-94

Fonte: CED Ministero Interno

È dunque soprattutto nelle zone in cui gli accordi tra imprenditori, ammministratori e rappresentanti dei clan avevano dato luogo a un sistema pre-negoziato di spartizione delle risorse che sembrano riaffermarsi logiche di appropriazione violenta dei beni: dove l'azione repressiva è stata più incisiva si sono riscontrati veri e propri mutamenti nell'esercizio del controllo del territorio.

Il ricorso all'applicazione della sorveglianza speciale di polizia, con obbligo di soggiorno, ha in alcuni casi inciso sulle dinamiche di scontro tra i gruppi, colpendo i protagonisti delle lotte di egemonia. L'applicazione delle misure di prevenzione ha, ad esempio, interrotto una serie di omicidi nel centro di Napoli, nel quartiere della Sanità, e in numerosi comuni della provincia, mettendo in evidenza le ragioni e le dinamiche dei conflitti. A Ercolano, dove a partire dal 1990 la mirata opera preventiva e repressiva ha indotto numerosi camorristi a darsi alla latitanza, è diminuito il grado di controllo effettuato dai gruppi criminali sul territorio. Mentre, nel 1993, i due clan contrapposti che

occupavano i mercati illeciti locali sono stati colpiti da condanne penali, si è registrato l'emergere di un terzo gruppo, forte di alleanze con importanti cosche napoletane. Già gravitante sul medesimo territorio in una posizione secondaria, quest'ultimo ha dato avvio a una competizione violenta per acquisire un maggiore influenza nel settore degli stupefacenti: dinamica sfociata in numerosi omicidi.

Analoghe situazioni destabilizzanti per gli assetti di potere camorristico si sono registrate sul territorio flegreo. Esclusa dalle dinamiche di occupazione camorristica fino all'inizio degli anni Ottanta, la zona è divenuta bersaglio di speculazioni criminali in seguito all'attività di ricostruzione che ha richiamato gli interessi dei clan causando il proliferare di attività delinquenziali e lo scontro feroce tra due gruppi che erano in realtà emanazione di più potenti famiglie campane.

Si può affermare che, malgrado i grandi passi avanti compiuti nel campo della repressione, l'azione di contrasto è resa difficile dal fatto che i principali caratteri criminogeni dell'area campana sono rimasti immutati. Nella grande area metropolitana il persistere e l'acuirsi della crisi socio-economica, di cui disoccupazione, questione minorile e questione urbana sono solo gli aspetti più visibili, favorisce il continuo riformarsi di una larga disponibilità di manovalanza criminale.

4. Le attività economiche nella regione

Nel corso dell'anno il lavoro svolto dalle Forze dell'Ordine e dagli organi giudiziari ha permesso di chiarire il funzionamento di organizzazioni imprenditoriali di matrice criminale nei principali settori produttivi campani. Le recenti indagini svolte nella regione sono state volte a mostrare non solo la fisionomia 'militare' del clan, e la loro organizzazione interna, ma anche le loro modalità di gestione delle diverse attività economiche. È stata ripetutamente riscontrata, ad esempio, l'appropriazione fraudolenta dei fondi CEE destinati al sostegno della produzione e della trasformazione del prodotto agricolo. I controlli effettuati nel corso dell'anno sull'industria conserviera del salernitano hanno accertato indebiti finanziamenti, direttamente riconducibili ad operazioni promosse da criminali di spicco, per almeno due miliardi. In quest' area, dove l'industria di

trasformazione del settore conserviero ha un fatturato pari a circa il 18% del prodotto lavorato a livello nazionale. L'inserimento dei clan, tra l'altro, consente il controllo dell'occupazione: un fattore di grande rilevanza ai fini dell'esercizio di un efficace controllo del territorio.

Sempre nel campo delle truffe comunitarie, nell'aprile scorso sono state notificate 12 ordinanze di custodia cautelare che hanno colpito, tra gli altri, il noto imprenditore Pasquale Casillo accusato di essere inserito in un sodalizio criminoso di stampo camorristico al fine di ottenere posizioni dominanti nel mercato cerealicolo nazionale e internazionale. Le indagini hanno portato alla luce il vero e proprio rapporto di amicizia che si era consolidato, a partire dagli anni Settanta, tra la famiglia del noto imprenditore e i clan camorristi che nell'ultimo ventennio hanno raggiunto le posizioni di più stretta collusione col potere politico.

Alla guida di un gruppo di imprese operanti nel settore ortofrutticolo a livello nazionale e internazionale, l'imprenditore in questione, come si legge nell'ordinanza, "è stato l'effettivo gestore di queste società e il reale ideatore di una globale strategia d'impresa che gli ha consentito di accumulare con il metodo mafioso colossali profitti illeciti" (Tribunale di Napoli, 20 aprile 1994). Il suo ruolo, nel settore cerealicolo, è definito come di 'onnipotente'. Le truffe miliardarie per ottenere le sovvenzioni dalla CEE, condotte con false fatturazioni di merci mai esistite e transazioni internazionali di cereali fraudolente, sono state portate tecnicamente a termine con l'ausilio di una *equipe* composta dal fratello dell'imprenditore, da due subordinati con il ruolo di prestanome, un falsificatore di polizze assicurative, due funzionari statali addetti ai controlli, uno spedizioniere doganale, un dipendente di fiducia con l'incarico di raccogliere la documentazione necessaria ai prefinanziamenti e di "gestire" i rapporti con i vari uffici e enti pubblici. Questa sofisticata struttura si affiancava al vantaggio competitivo dato dal saldo rapporto con il vertice dei più influenti clan camorristi campani. Oltre ad assicurare la propria protezione onde evitare gli attacchi da parte di altre formazioni camorristiche, i clan sembrano aver svolto una continuativa funzione di mediazione - anche attraverso il ricorso ad atti di tipo terroristico - per risolvere i dissidi che insorgevano con un altro grande polo imprenditoriale del settore, nonché nei confronti delle cosche siciliane, in occasione di operazioni di sbarco e imbarco delle merci nel porto di Palermo. In cambio

delle proprie prestazioni, i camorristi ottenevano "favori" disparati, in parte necessari per mantenere il loro elevato grado di clandestinità: dall'apertura di conti correnti bancari alla ospitalità di importanti latitanti.

In altri casi, verificati da approfondite indagini, i clan -con le proprie articolate strutture- si sono adoperati per assicurare i collegamenti di piccoli operatori economici con i canali bancari che erogano i finanziamenti, con i referenti della pubblica amministrazione che seguono l'iter delle pratiche e con il mondo politico, qualora fossero necessarie coperture di livello più elevato. Nelle province di Salerno e di Caserta si è riscontrata la presenza camorrista nelle operazioni di fornitura di servizi - soprattutto nei settori dell'energia elettrica, degli appalti per le mense, e per le imprese di pulizia e lo smaltimento dei rifiuti - ad enti locali. In generale, in tutte le province campane, lo scarso funzionamento del sistema dei controlli amministrativi ha lasciato ampi spazi alle pratiche illecite e agli abusivismi. Anche in provincia di Avellino e Benevento, nonostante il rinnovato impegno delle forze inquirenti in questo settore, si è riscontrata la costante presenza di interessi camorristici nell'area di appalti pubblici.

Sotto forma di gestione di grandi complessi turistico-alberghieri e di cartelli di imprese dai fatturati miliardari, la presenza delle imprese camorristiche sul territorio ha effetti negativi sul regime del libero mercato e - impiegando personale senza rispettare i contratti collettivi di lavoro né le regole sui contributi previdenziali e assicurativi - provoca gravi danni socio-economici.

Nel settore edilizio l'abusivismo resta diffuso, anche in conseguenza della mancata applicazione, in molti comuni, del piano regolatore, che in alcuni casi non è stato neppure redatto. All'abusivismo individuale, sostenuto da queste gravi carenze, si accompagnano veri e propri interessi speculativi in gran parte accentrati nelle mani delle più influenti organizzazioni camorriste. Come si afferma nella Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995 nel distretto della Corte di Appello di Napoli ,

> quasi sistematica è l'inottemperanza degli ordini di demolizione indirizzati alle amministrazioni comunali o, se da questi fatti valere, per la maggior parte risultano contrastati con ricorso al T.A.R. che normalmente accorda sospensive all'abbattimento. (...) In tale situazione il fenomeno si svilupperà in misura ancora maggiore e sarà certamente incoraggiato dai recenti provvedimenti legislativi in tema di condono edilizio, unica soluzione che si è saputa adottare per la tutela dell'assetto urbanistico e del territorio (Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995 nel Distretto della Corte di Appello di Napoli: 68).

Per quanto concerne le attività abusive che generano gravi danni ambientali, emerge con sempre maggiore chiarezza l'opera di infiltrazione nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani industriali da parte della camorra. Un settore economico la cui portata è generalmente sottovalutata e che, per gli elevati guadagni che consente, è anche negli Stati Uniti oggetto di contesa tra i gruppi di criminalità organizzata.

Nel 1990 un'indagine commissionata dal Ministero dell'Ambiente[3] aveva rilevato la presenza, in Campania, di 459 impianti di raccolta e trasformazione, prevalentemente concentrati nel casertano e nel napoletano, di cui 316 non autorizzati. Nella regione i sequestri ordinati dalla magistratura sono stati, dal 1992 a oggi, 40, per un ammontare complessivo di 28 miliardi circa.

La quantità di discariche sarebbe negli ultimi anni aumentata grazie all'attivismo di una serie di avventurieri e speculatori che, in accordo con esponenti camorristici riuniti in società e consorzi, hanno organizzato la raccolta dei rifiuti industriali e ospedalieri sia locali sia provenienti da altre regioni, come le Marche e la Toscana, il Lazio e la Liguria. Le indagini giudiziarie hanno riscontrato in questo settore, permeato dalla diffusa pratica di violare le disposizioni e pervaso da illeciti come false fatturazioni e corruzione, la presenza di società gestite da individui appartenenti alla massoneria, con funzioni di mediazione verso le amministrazioni competenti.

La posizione di indiscussa egemonia dei clan campani nello sfruttamento delle attività di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani è emersa anche nel corso di una inchiesta condotta da Legambiente (1994). L'ingresso in larga scala in questo settore da parte dei clan camorristici è stato avvantaggiato dalla presenza sul territorio di numerosissime cave, talvolta abbandonate, che ben si prestano a divenire depositi di materiale di scarto, nell'ordine di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti di diversa provenienza.

L'attività estrattiva, condotta attraverso lo sfruttamento di cave abusive, è un ulteriore ramo di interesse della camorra funzionalizzato al controllo di buona parte del mercato edilizio regionale.

Più in generale, nell'attuale fase di ridimensionamento dei sistemi di controllo criminale connessi alle pratiche di corruzione, si registra una doppia tendenza evolutiva.

[3] Ricerca effettuata dalla società Castalia, 1990

Da una parte i clan ricorrono in misura maggiore alle attività predatorie (soprattutto alle pratiche estorsive ed usurarie) e alle proprie capacità di intimidazione per riaffermare posizioni egemoniche: l'avanzare, nella regione, di una criminalità più 'selvaggia' è resa manifesta dai dati statistici, ad esempio di quelli relativi alle estorsioni ed agli attentati dinamitardi e incendiari.

Dall'altra, i raggruppamenti più influenti rivolgono in misura crescente la propria attenzione verso mercati "autonomi", non dipendenti dal patronato politico-amministrativo.

Tra questi emerge il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Circa 30.000, secondo stime approssimative, sarebbero le persone che a vario titolo partecipano a questo tipo di commercio, gestite attraverso una capillare ed efficiente organizzazione, parallela a quella dello Stato. La campagna condotta nel corso dell'anno dalle Forze dell'Ordine (nel 1994 in Campania i 30.618 delitti di contrabbando hanno costituito il 61,2% del totale dei 50.066 delitti scoperti in Italia) per ridurre la diffusione della vendita al dettaglio delle sigarette contrabbandate nel capoluogo ha sortito effetti non durevoli e sembra aver causato una sorta di diaspora, con un aumento del fenomeno in altre aree campane, come quella salernitana. È da segnalare che in conseguenza degli eventi bellici nei territori dell'ex Jugoslavia le principali rotte adriatiche, tradizionalmente seguite dagli scafisti pugliesi e napoletani, sono state progressivamente sostituite dal trasporto via terra, attraverso itinerari che riconducono ai paesi produttori: Olanda, Germania, Svizzera, Turchia, Grecia, Polonia.

L'approvvigionamento con autoarticolati tende a rivelarsi più redditizio di quello realizzato via mare, che comporta maggiori rischi. A tale scopo vengono utilizzati veicoli dotati di doppio fondo, idoneo ad occultare i carichi sotto merci o prodotti, per lo più alimentari, regolarmente importati nel nostro Paese.

Recenti indagini hanno fatto inoltre luce sui criteri di organizzazione verticale e di distribuzione del lavoro tra i diversi gruppi contrabbandieri nell'ultimo decennio: ad esempio è stato messo in luce il ruolo di un clan che operava nei Quartieri Spagnoli di Napoli fin dall'epoca di egemonia di Cutolo, riscuotendo le tangenti dai contrabbandieri di S.Lucia. Mutate le proprie alleanze prima della sconfitta dei cutoliani, il clan continuò ad esercitare la propria autorità durante gli anni Ottanta: negli ultimi anni, il capoclan

coordinava da Milano le attività sui mercati del contrabbando e degli stupefacenti per diversi gruppi presenti nel quartiere, ricevendo in cambio una percentuale degli utili.

Anche per quanto concerne il mercato della droga, di cui si tratterà più ampiamente in altra parte della relazione, la Campania presenta strutture logistiche sofisticate e resta un importante crocevia, nazionale e internazionale, oltre che un immenso serbatoio di acquirenti. Le sostanze stupefacenti sono importate prevalentemente nel capoluogo e, in seguito, distribuite a piccoli spacciatori e consumatori delle altre province.

Altri settori illeciti particolarmente sviluppati in quest'area sono il furto e la ricettazione di TIR: mercato che è stato in parte articolato al di fuori dei confini della regione, e il gioco, in particolare il lotto e il totocalcio clandestini. Nel 1994 l'attività di contrasto contro questo fenomeno ha seguito un *trend* positivo, colpendo organizzazioni che operavano a Napoli e in provincia. Negli ultimi anni si è registrato un numero proporzionalmente elevato, se comparato al totale nazionale, di persone denunciate per il lotto clandestino. Su un ammontare complessivo di 2.314 persone denunciate nel periodo compreso tra il gennaio 1990 e l'ottobre 1994, ben 1.322 provengono dalla Campania e, in particolare, 1.276 dalla provincia di Napoli.

Attraverso sofisticate tecniche investigative è stata verificata l'organizzazione capillare, attraverso "galoppini" e punti di vendita presenti su tutte le zone di Napoli, di toto e lotto clandestino. Gestiti attraverso un sistema centralizzato di raccolta delle giocate e delle scommesse, l'organizzazione di questa attività può far fruttare guadagni nell'ordine di centinaia di milioni per settimana (Tribunale di Napoli, 9.4.1994).

È infine da segnalare che l'istituzione, presso il Comune di Napoli, di una "cassetta anticamorra" per le segnalazioni anonime dei cittadini ha permesso di raccogliere numerose testimonianze circa la diffusione dell'usura, una pratica tradizionalmente presente che sembra conoscere, non solo nel capoluogo, ma nell'intera regione, una fase di crescita. La debolezza del tessuto produttivo facilita infatti il subingresso dei clan attraverso finanziamenti a tassi usurai, che spesso conducono al fallimento e alla conseguente rilevazione delle imprese in crisi.

Non solo nelle province a maggior radicamento camorristico, ma anche in quelle di Benevento e Avellino, dove in seguito alle vicende della ricostruzione si sono articolati veri e propri centri di potere camorristico, si è registrata nel corso del 1994 la diffusa

presenza di organizzazioni criminali dedite all'usura, cui si affiancano il racket delle estorsioni e l'attività di spaccio di sostanze stupefacenti. I sistemi estorsivi e i prestiti usurai colpiscono diverse realtà economiche, concentrandosi sui settori maggiormente sviluppati nelle varie zone.

Le potenzialità offensive della camorra sono state messe in luce anche dall'indagine contro un influente clan. La creazione di strutture organizzative complesse, con ramificazioni in alcune aree extra regionali attraverso le quali si effettuavano ingenti investimenti in attività alberghiere, commerciali e turistiche, utilizzando società finanziarie intestate a prestanome testimoniano la tendenza, da parte dei gruppi con una struttura di tipo mafioso, a trascurare il controllo delle attività illecite tradizionali per inserirsi nel settore dell'intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria e degli investimenti immobiliari (Tribunale di Napoli, 11.7.94)

5. La presenza camorrista fuori dalla Campania

L'attività investigativa e giudiziaria ha posto in evidenza, in più riprese, la tendenza dei clan campani a rafforzare la propria presenza in campi leciti ed illeciti al di fuori della tradizionale 'piazza' regionale: anche nel corso del 1994 le attività di contrasto hanno individuato l'articolarsi degli interessi camorristi in più settori economici mediante intese con esponenti di altre organizzazioni criminali o con imprenditori e speculatori di origini diverse.

I clan sembrano aver ampliato le proprie sfere di azione, sia in Italia, sia all'estero, principalmente per esigenze connesse all'organizzazione dei traffici illeciti più remunerativi e al reimpiego dei capitali da questi provenienti. In particolare, la diversificazione degli interessi e dei contatti procede attraverso un progressivo allargamento dei mercati volto a polverizzare gli impieghi del denaro "sporco" in iniziative economiche apparentemente lecite.

Per quanto riguarda le attività illecite, la presenza di elementi campani si è diffusamente registrata sul territorio italiano in vari contesti delinquenziali, come il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione, l'usura, le truffe, il traffico di stupefacenti e

di merci di provenienza furtiva. Solo in alcune regioni si sono riscontrati veri e propri condizionamenti camorristici.

In Emilia Romagna e in Toscana i clan campani, tra i quali i sodalizi criminali Alfieri, Giuliani, Contini e D'Alessandro, si sono prepotentemente inseriti nei settori più produttivi dell'economia, diversificando le proprie attività in investimenti turistico-alberghieri e nel settore della lavorazione di prodotti alimentari, o rilevando aziende alle aste fallimentari.

Sono ripetutamente emersi casi in cui l'acquisizione di attività imprenditoriali è avvenuta con la collaborazione di professionisti del luogo o, anche, attraverso il controllo dei canali dell'usura. Sulle zone costiere della Toscana e in Liguria, sono stati interrotti, inoltre, canali di del traffico di sostenze stupefacenti che facevano capo a clan della camorra o ad aggregati di tipo mafioso "misti".

Per la loro posizione strategica nel commercio di droghe pesanti, sono le "piazze" delle grandi aree metropolitane settentrionali ad essere divenute uno dei principali snodi delle dinamiche di integrazione della società criminale. Benché nelle regioni settentrionali gli insediamenti camorristi non abbiano seguito un processo di radicamento analogo a quello delle organizzazioni siciliane e calabresi, nel decorso anno si è registrata la presenza di interessi consistenti e di strutture delinquenziali sofisticate collegate direttamente ai clan del napoletano. Nell'hinterland milanese sono stati avviati procedimenti giudiziari a carico di un sodalizio criminoso costituito da soggetti legati alla camorra, alla 'ndrangheta e alla Sacra Corona Unita, coinvolto in un vasto traffico di eroina e cocaina, con ramificazioni in Italia e all'estero (Tribunale di Milano, 6.6.1994).

In Lombardia il processo di unificazione dei mercati illegali, cui partecipano a pieno titolo vari gruppi e esponenti camorristici, si è strutturato attraverso la formazione di comuni interessi economici con organizzazioni criminali di origine diversa. Una recente indagine ha rilevato come in città e nelle zone limitrofe operasse un clan originario del centro storico di Napoli, facente capo a Mario Savio, dedito alle rapine nonchè alla gestione di un ingente traffico di stupefacenti provenienti dalla Spagna. Il gruppo aveva instaurato rapporti di subordinazione tra gli elementi della criminalità locale (Tribunale di Milano, 15 aprile 1994). Inoltre, il lavoro investigativo ha permesso di rilevare come un secondo raggruppamento camorrista, originario della provincia di Napoli, fosse impegnato

a promuovere alleanze tra vari gruppi di origine campana presenti nel milanese (Tribunale di Firenze, 9.1.1994).

Sul piano organizzativo è importante ricordare che, al pari delle altre forme di criminalità organizzata di origine meridionale, i gruppi campani costituitisi "fuori regione" mantengono stretti contatti operativi con le organizzazioni di origine, anche se hanno conseguito una notevole autonomia organizzativa e finanziaria.

Mentre nel Nord Italia si è registrata una prevalenza di clan provenienti dall'area napoletana, gli interessi delle organizzazioni camorristiche del casertano sono presenti, in larga scala, nel Lazio. Il tradizionale radicamento della camorra in questa regione, che si è in gran parte sviluppato sui terreni dell'usura e delle estorsioni, nonchè per portare a termine operazioni di riciclaggio, sembra essere in crescita anche per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso del 1994 nell'agro pontino è stata smantellata un'organizzazione che, in collaborazione con elementi di spicco della criminalità locale, era dedita alla lavorazione di ingenti quantitativi di cocaina provenienti dal Sud America. Il prodotto finito veniva venduto nel salernitano, nella zona di Ascoli Piceno, oltre che a Roma.

Anche il fenomeno di trasmigrazione di interessi dei clan camorristi all'estero è destinato a lievitare, in considerazione della tipologia degli affari dai quali derivano i maggiori proventi.

Il grado di specializzazione raggiunto da alcuni clan della camorra sui mercati internazionali degli stupefacenti è stato messo in rilievo da un recente procedimento giudiziario contro un sodalizio del litorale campano. Le indagini, condotte in collaborazione con le agenzie investigative statunitensi, hanno rilevato una gestione del traffico assai singolare, che permetteva di accrescere ulteriormente i profitti. Il clan D'Alessandro, difatti, speculando sui favorevoli cambi di valuta, acquistava partite di eroina in Olanda per poi esportarle e "barattarle" negli Stati Uniti (con la mediazione di esponenti di cosa nostra americana) con grossi quantitativi di cocaina destinata al mercato italiano (Tribunale di Napoli, 11.7.94, p.21).

In generale le necessità logistiche hanno diversificato i contatti e le rotte: alcuni dei gruppi intercettati dagli investigatori erano in contatto con residenti in Svizzera, Olanda e Turchia; sono stati inoltre intercettati carichi di cocaina che viaggiano lungo l'asse

Colombia-Olanda-Germania-Italia, mentre grossi quantitativi della sostanza stupefacente, provenienti dal Brasile, venivano immessi nel mercato italiano attraverso la Svizzera.

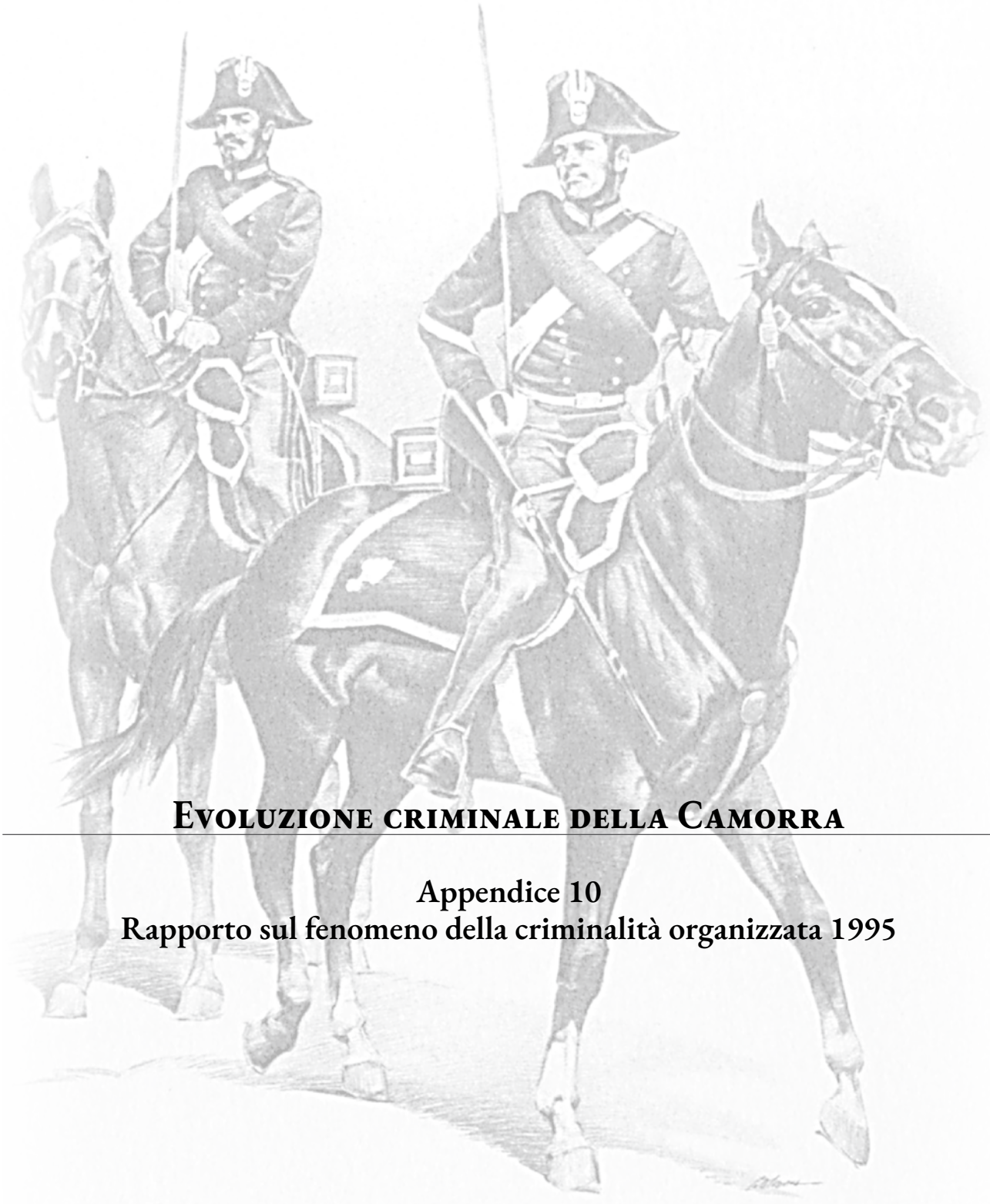
Le attività investigative volte a individuare i canali clandestini di ingresso nel territorio nazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall'America Latina hanno mostrato l'esistenza di stretti contatti con esponenti del "cartello" colombiano di Cali. Pregiudicati colombiani, tra cui un chimico specializzato, sono stati tratti in arresto assieme a numerosi appartenenti ad un influente clan camorrista operante a Napoli centro e nell'hinterland, nei settori degli stupefacenti ed estorsioni. Nel corso delle operazioni, assieme alle sostanze stupefacenti, sono stati sequestrati i composti chimici e l'attrezzatura necessaria a trasformare la pasta di cocaina in cocaina ad alto grado di purezza, nonchè la documentazione relativa a contabilità, trasporto, trasformazione e vendita degli stupefacenti.

L'organizzazione di importanti traffici di cocaina, oltre a richiamare sul territorio campano la presenza di soggetti criminali latino americani, ha sostenuto il formarsi di "enclaves" camorristiche nel Sud America. Ad esempio è stato accertato come in Perù operasse una organizzazione camorristica che, in collegamento con trafficanti del luogo, acquistava e trasportava la merce attraverso molteplici rotte e avvalendosi dell'appoggio di funzionari corrotti. Si è inoltre accertato che ingenti investimenti, mobiliari e immobiliari, sono stati compiuti da noti camorristi in diversi Stati del Centro e Sud America.

Un ulteriore fattore che negli ultimi anni ha favorito l'intensificarsi degli scambi con l'estero è connesso all'intensificata opera di repressione. Il ridursi del grado di impunità sul territorio italiano ha indotto molte imprese camorristiche a rivolgere i propri interessi e a reimpiegare i propri capitali all'estero, scegliendo come zone di insediamento Paesi in cui vige una legislazione più permissiva e in cui è più facile la loro mimetizzazione. Oltre che nei paesi dell'Est europeo, si è registrata una discreta presenza degli interessi dei clan anche in Germania, soprattutto nei settori commerciali dell'abbigliamento, degli elettrodomestici e della grande distribuzione. Si ricorda che particolarmente attiva in questo Stato è l'opera diretta a prevenire il radicamento di forme di criminalità organizzata attraverso accordi bilaterali con l'Italia e frequenti iniziaitve operative congiunte.

In Europa diramazioni internazionali finalizzate soprattutto al traffico di stupefacenti sono state inoltre individuate - oltre che in Olanda - in Francia, Spagna e Portogallo,

mentre l'occupazione camorrista dei mercati illeciti dei Paesi orientali (in particolare nella Repubblica Ceca) tende ad assumere connotati di "colonizzazione" criminale, sviluppandosi non solo sui commerci illegali, ma anche sul controllo della prostituzione e sulla vendita di prodotti con marchi falsificati.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 10
Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1995

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 1

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1995)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 20 settembre 1996

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

CAMPANIA

Situazione generale

L'analisi dei dati statistici, contenuti nella tabella in figura 23, rivela che la regione ha registrato nel corso del 1995 un sensibile incremento dei reati contro la persona. Gli omicidi hanno subito un incremento del 35,2 e quelli di mafia addirittura del 73,8%. In aumento anche le rapine (15,6%) e il reato di associazione mafiosa (5,1). Diminuiscono, invece, i furti e le estorsioni rispettivamente del 1,3% e del 7,9%

Figura 23. Regione Campania. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	165	223	35.2
omicidi di mafia	65	113	73.8
tentati omicidi	272	328	20.6
rapine	5899	6819	15.6
furti	110488	109001	-1.3
estorsioni	505	465	-7.9
attentati	57	60	5.3
incendi dolosi	472	440	-6.8
ass. a delinquere	305	257	-15.7
ass. mafiosa	39	41	5.1
contrabbando	30618	35770	16.8
stupefacenti	3935	3831	-2.6
pers. denunciate	101061	106210	5.1
pers. arrestate	19055	17252	-9.5

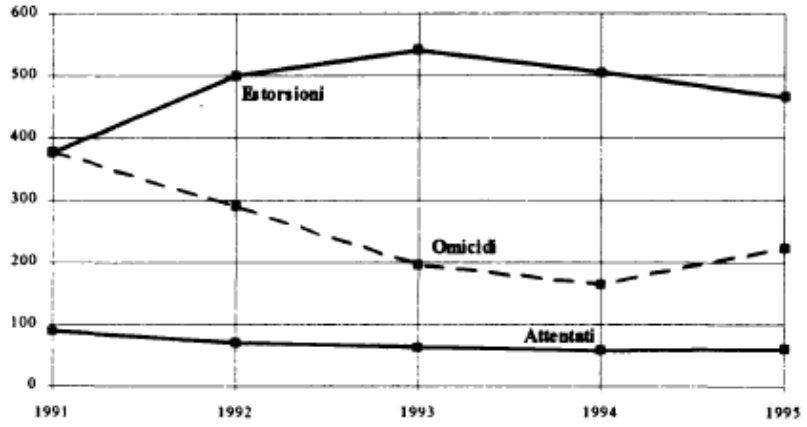
Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Per poter valutare più compiutamente la situazione regionale, analizzando l'incidenza dei fenomeni più importanti e l'andamento di essi riferito ad una base temporale più ampia, nel grafico in figura 24 sono riuniti e descritti i dati relativi ad omicidi estorsioni ed attentati in genere verificatisi nella regione Campania nell'ultimo quinquennio.

I dati evidenziano una contro tendenza dell'andamento dei delitti contro la persona rispetto alle estorsioni ed un trend pressoché regolare del fenomeno degli attentati.

Per leggere la incidenza dei fenomeni in esame nelle realtà provinciali ed il peso di ciascuna di esse sulla situazione dell'intera Regione, i dati complessivi sono stati disaggregati per singole Province e descritti nei grafici seguenti

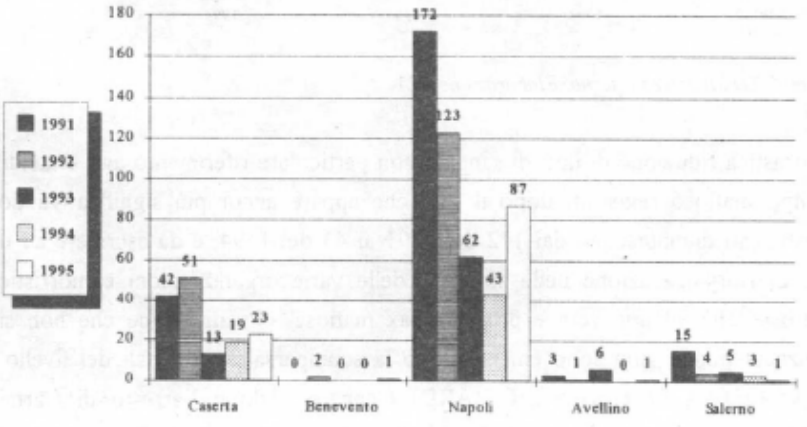
Figura 24. Campania. Omicidi volontari, estorsioni ed attentati dinamitardi e/o incendiari. 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel grafico in figura 25 sono riportati i dati relativi agli omicidi complessivamente (compresi quelli di mafia) perpetrati nelle singole Province della Campania negli ultimi 5 anni.

Figura 25. Campania. Omicidi volontari nelle Province. Anni 1991-95

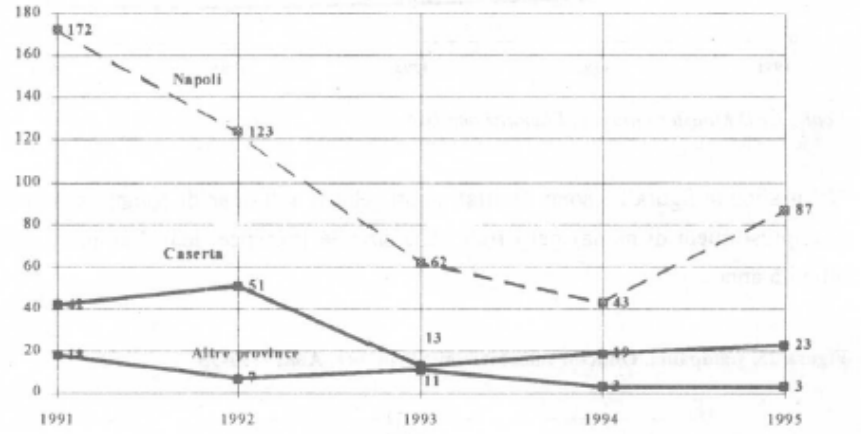


Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

È subito evidente la preponderanza delle realtà riferite alle province di Napoli e Caserta. Benevento incide in misura minima, dopo Salerno ed Avellino che presentano realtà di trascurabile incidenza percentuale. Disaggregando poi i dati relativi agli omicidi di mafia si ricava la coerenza dei fenomeni sul territorio nello stesso periodo.

Nella figura 26 i dati riguardanti le province di Benevento, Avellino e Salerno singolarmente insignificanti sono stati sommati fra loro in confronto con quelli delle province di Napoli e Caserta relativamente agli omicidi di mafia

Figura 26. Campania. Omicidi di "mafia". Anni 1991-95



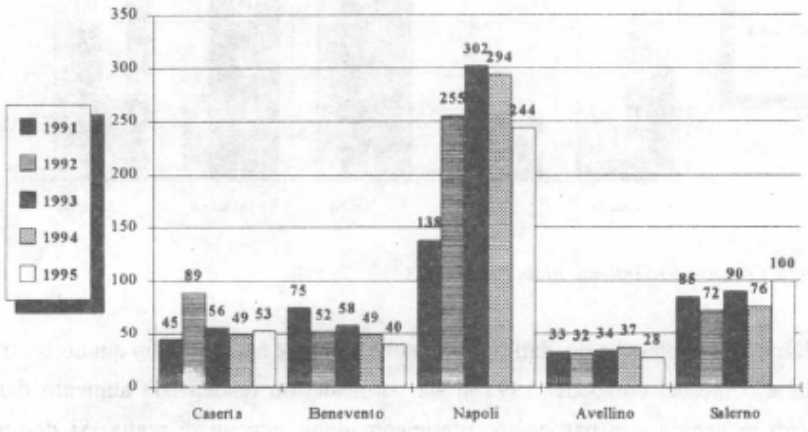
Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

La drastica riduzione di fatti di sangue, con particolare riferimento agli omicidi di stampo mafioso registrati dopo il '91, che appare ancor più significativa dove questi reati diminuiscono dai 172 del 1991 ai 43 del 1994, è da ascrivere ad una fase di riorganizzazione delle strutture delle varie organizzazioni camorristiche piuttosto che ad una vera e propria "pax mafiosa". Pacificazione che non si è realizzata poiché non sono emersi, dopo la scomparsa di criminali del livello di NUVOLETTA Lorenzo e LICCIARDI Gennaro e dopo l'arresto di Carmine ALFIERI, personaggi di spicco capaci di allacciare alleanze tra i numerosi clan disseminati sul territorio. La ripresa del 1995, sia degli omicidi dolosi in genere, sia di quelli di stampo mafioso in particolare, è plausibilmente da porre in relazione

con il fatto che i clan sono, per loro natura, poco inclini ad accettare condizionamenti.

Quanto alle estorsioni, la loro incidenza sui territori provinciali si ricava dal grafico in figura 27.

Figura 27. Campania. Estorsioni denunciate. Anni 1991-95



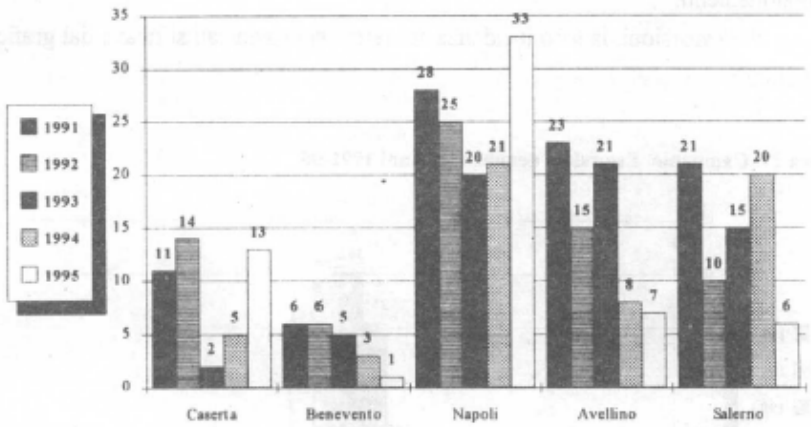
Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Risulta immediatamente evidente che, in materia di estorsioni, il peso delle singole province nella realtà regionale si è dimostrato di consistenza diversa da quella evidenziata per gli altri gravi reati considerati.

Si vede infatti che, a parte Napoli, sempre preponderante, soltanto la provincia di Avellino propone dati di minore consistenza. La provincia di Salerno ha subito il fenomeno più di quelle di Caserta che, in materia di estorsioni, è risultata pari alla provincia di Benevento.

Dal successivo grafico in figura 28 si desume che gli attentati in generale registrati in Campania nell'ultimo quinquennio hanno riguardato in misura complessivamente minore le province di Benevento e Caserta. La preponderanza di Napoli non è stata così significativa come per le situazioni prima esaminate, dal momento che le province di Avellino e Salerno hanno registrato nel periodo un sensibile numero di delitti.

Figura 28. Campania. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Dall'analisi complessiva dei dati riportati nelle tabelle e nei grafici fin qui descritti si desume come nel corso del 1995 si sia verificato un tendenziale aumento degli omicidi in genere con particolare riferimento degli omicidi di mafia. Si desume altresì come siano invece diminuite, solo di poco, le estorsioni. In proposito si consideri comunque che i dati sulle estorsioni, in valore assoluto, non sono particolarmente elevati per realtà come quelle in esame. Il clima intimidatorio è infatti di tale spessore e pressione che la valutazione delle sole denunce presentate sottodimensiona notevolmente il fenomeno. Se poi però si comparano i dati delle estorsioni con quelli degli attentati, il fenomeno estorsivo si conferma grave e non solo limitato a Napoli e Caserta. L'andamento regionale degli attentati evidenzia infatti come, nel corso degli anni, il fenomeno sia rimasto costante, mentre si registrano due sensibili aumenti nel corso del 1995 nelle province di Napoli e Caserta.

Lo specifico segmento degli attentati evidenzia poi la propensione dei clan napoletani e, in misura minore, di quelli casertani, ad attuare metodi più eclatanti per imporre l'atto intimidatorio, che ha natura più generalizzata in quanto si rivolge

non solo all'imprenditore o commerciante oggetto dell'attentato ma, per riflesso, alla intera categoria.
La dimensione quantitativa del fenomeno evidenzia pure una maggiore disponibilità di materiale esplosivo da parte dei clan, come recenti operazioni di polizia hanno dimostrato.

Evoluzione criminale della camorra

Dopo i vari momenti di aggregazione (Nuova Camorra Organizzata e Nuova famiglia) e disaggregazione degli anni 70 e 80, l'ultimo tentativo di unificazione dei vari sodalizi camorristici è stato realizzato da Carmine ALFIERI che, nel 1992, fu artefice della costituzione della " *nuova mafia campana*".
A rendere possibile la fusione che ha potenziato negli anni scorsi tutta la organizzazione ha, inoltre, concorso il peculiare rapporto (evidenziato in numerose tra le più recenti perazioni di polizia) intercorso tra la criminalità organizzat campana e taluni centri di potere politico ed imprenditoriale, integrati in un connubio potenzialmente in grado di condizionare la crescita economica e la trasparenza nella gestione della cosa pubblica.

Attualmente, uno dei fattori determinanti per lo sviluppo delle potenzialità delle organizzazioni criminali in Campania è da individuarsi nella grave crisi economica che investe l'intero Paese ed, in particolare, le regioni del sud. Si è visto infatti che i momenti di crisi possono favorire gli inserimenti mafiosi nella società, perché all'aumento dei bisogni reali consegue, di fatto, l'espandersi illegale di risposte.
Strettamente connesso al negativo trend dell'economia è l'aumento dei reati commessi da minori nei confronti dei quali (nel periodo 1/7/94 - 30/6/95) sono state inoltrate al G.I.P. circa cinquemila richieste di provvedimenti.
(Nota: Vd. "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1995" della Procura Generale della Repubblica di Napoli, Tav. 15/A.)

Il numero di "baby-criminali" che operano per conto della *camorra* è sensibilmente elevato.

Inoltre, alle note difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro, si aggiunge l'altro fattore della prospettiva di facili e veloci guadagni che alimenta l' "arruolamento" nelle fila della delinquenza.

L'aumento degli omicidi, a volte consumati con crudeli modalità senza risparmiare la vita di bambini o di donne in stato di gravidanza, segnala la ripresa dei contrasti tra i numerosi gruppi camorristici finalizzati, da un lato, a ritrovare gli originari equilibri venuti meno a seguito delle attività delle Forze di Polizia e, dall'altro, ad assicurarsi il predominio nel campo delle varie attività illecite.
Le recenti risultanze investigative hanno confermato come i clan campani siano in grado di intraprendere qualsiasi tipo di attività purché fonte di illeciti profitti, dal lotto clandestino al controllo di appalti pubblici, allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e tossici, dimostrando di saper adattare la propria struttura "economica" alle nuove prospettive di guadagno che offre il mercato.

Allo stato attuale, l'attività illecita più devastante, soprattutto per gli effetti prodotti in seno ai vari settori dell'economia, è senza dubbio quella dell'usura, che si è recentemente trasformata in un sicuro canale per il riciclaggio degli ingenti capitali illeciti derivanti dalle estorsioni, dal traffico di droga e dal contrabbando.
La diffusa omertà tra le vittime dell'usura non permette di stabilire la esatta dimensione del fenomeno le cui stime ufficiali sono perciò sensibilmente approssimate per difetto.

Le recenti operazioni condotte dalle Forze di Polizia hanno fortemente inciso sugli equilibri delle consorterie criminali campane ed hanno consentito di ottenere uno spaccato dei rapporti tra clan camorristici e segmenti politico-imprenditoriali campani.
All'indomani della morte di Lorenzo NUVOLETTA e di Gennaro LICCIARDI, e dell'arresto di Carmine ALFIERI, ritenuti capi dei gruppi di riferimento per le città e le provincie di Napoli e Salerno, quelli rimasti si sono adoperati per riorganizzare le fila delle rispettive consorterie criminali ma non sono più in grado di imporre, in assenza di figure carismatiche, una "pax mafiosa" ad altri clan, già di per se poco inclini ad accettare limitazioni alla loro autonomia.
La registrata recrudescenza degli omicidi deve essere letta soprattutto in relazione ai nuovi spazi lasciati liberi dagli arresti o dai decessi di importanti "boss".

Queste lotte tra clan presenti sullo stesso territorio potranno portare, nel breve periodo, alla consumazione di altri omicidi tra le fila di affiliati a clan contrapposti, proprio in ragione del fatto che attualmente non pare vi sia alcun gruppo criminale campano in grado di primeggiare e, conseguentemente, di imporre direttive su territori ove esercitino la loro influenza altre organizzazioni malavitose.

Per quanto specificamente riguarda il movente di altri omicidi, in pregiudizio di giovani leve della criminalità, questo è da ricondurre al tentativo di questi ultimi di conquistare spazi autonomi dalle consorterie di provenienza, approfittando dello stato di detenzione o della scomparsa dei vecchi capi clan.
In ordine poi ai fatti di sangue consumati in pregiudizio di elementi in passato vicini al clan LICCIARDI, tra i quali l'uccisione del capo clan Giovanni PAESANO, è verosimile che ai vertici dello stesso gruppo LICCIARDI si stia verificando un ricambio non condiviso da alcuni affiliati.
Tra i fattori che nel breve periodo potranno causare in Campania altri delitti, non va trascurato quello connesso ai cospicui stanziamenti disposti per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra le quali si ricordano la costruzione della linea ferroviaria per l'alta velocità nel tratto Roma-Napoli ed il raddoppio delle corsie dell'autostrada Napoli-Salerno.
L'indebolimento dei clan storici porterà verosimilmente ad un inasprirsi delle lotte tra gruppi emergenti, interessati ad assicurarsi il controllo del territorio in vista dell'assegnazione degli appalti.

In riferimento all'attività di contrasto, l'attenzione delle Forze dell'Ordine è soprattutto rivolta a colpire i clan sul piano economico, utilizzando appieno gli strumenti legislativi per arginare l'infiltrazione mafiosa nel mondo dell'economia legale ed illegale.
L'impunità di cui ha spesso beneficiato la *camorra*, la sua capacità di trasformarsi adattandosi alle mutate realtà politiche e sociali che si sono delineate nel tempo, le hanno permesso di acquisire una potenzialità economica solidissima, come risulta dalle valutazioni effettuate dagli organismi investigativi sui patrimoni dei più importanti capi clan.
La disponibilità di tali ricchezze è stata resa possibile dal concorso di diversi fattori intervenuti nel tempo, che hanno determinato mutamento di rapporti tra holding criminali ed alcuni settori dell'imprenditoria.

Se inizialmente l'intimidazione ha costituito per la *camorra* il fattore preponderante per inserirsi nelle attività imprenditoriali, in una fase successiva, con il sostegno di settori politici a livello locale e nazionale, si è assistito all'inserimento di alcuni imprenditori nella logica corruttivo-collusiva della mafia imprenditrice.

Recenti operazioni di polizia hanno infatti evidenziato la disponibilità degli operatori economici a venire a patti con la *camorra* ed a versare tangenti per vedere ampliato, grazie anche all'intervento di referenti politici compiacenti, il loro volume di affari

Nel contempo la consorteria criminale ha potuto inserirsi in particolari settori economici attraverso l'impiego delle strutture e della professionalità degli imprenditori già attivi in quel contesto, dando vita ad un organismo simbiotico in cui ogni parte agisce secondo meccanismi ed intese preordinate.

Gli ingenti capitali liquidi accumulati con i traffici illeciti, riciclati sotto un'abile regia, consentono alla *camorra* di presentarsi sul mercato economico nazionale con operatori del tutto insospettabili, in concorrenza con altri imprenditori, titolari di aziende non inquinate, alterando e contaminando le contrattazioni e le operazioni commerciali in genere.

Non va peraltro trascurato un altro aspetto legato all'avvenuta crescita di potere economico delle organizzazioni criminali e cioè la consolidata posizione assunta nei settori del calcestruzzo e del movimento terra, attività economiche che sono indispensabili per la realizzazione degli appalti nell'edilizia.

Accanto alle tradizionali fonti di arricchimento (traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni, usura, rapine, scommesse clandestine, gioco d'azzardo) la *camorra* potrebbe intensificare la propria azione puntando al settore turistico-alberghiero, fonte di copiosi profitti.

L'attività investigativa svolta dalle Forze di Polizia ha evidenziato un dato particolarmente preoccupante: la penetrazione nei Paesi dell'Est di holding imprenditoriali controllate dalla *camorra*, finalizzate a monopolizzare vasti settori di un mercato in grande espansione. Inoltre, la fase di transizione politico-sociale, che interessa tutto l'Est europeo, lascia prevedere una escalation del fenomeno.

La situazione nelle province

Avellino

Nel corso del 1995 è stata registrata nella provincia una sensibile diminuzione, rispetto al 1994, dei principali reati ad eccezione dei furti nonché dei reati connessi con la produzione e spaccio di sostanze stupefacenti che sono sensibilmente aumentati (82,4%). La registrata diminuzione delle persone denunciate ed arrestate può essere considerata coerente con la media generica e complessiva dei fenomeni criminali evidenti sul territorio.

Figura 29. Provincia di Avellino. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var. %*
omicidi	5	3	-40
omicidi di mafia	0	1	//
tentati omicidi	16	11	-31,3
rapine	86	77	-10,5
furti	4208	4800	14,1
estorsioni	37	28	-24,3
attentati dinamit.	8	7	-12,5
incendi dolosi	61	47	-23
ass. a delinquere	10	8	-20
ass. mafiosa	3	3	0
contrabbando	220	132	-40
stupefacenti	74	135	82,4
pers. denunciate	6478	5931	-8,4
pers. arrestate	595	573	-3,7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel comune capoluogo si è rilevata l'esistenza di una organizzazione criminale che ha imposto la sua presenza nel settore degli appalti e dei sub appalti.

Fino agli anni '80 la gestione del settore si esplicitava in manifestazioni di carattere estorsivo con imposizione di protezioni alle imprese, controllo dei lavoratori salariati mediante forme di caporalato e con danneggiamenti ai cantieri: non sono mancate forme di collusione con le pubbliche amministrazioni da inquadrare in un più ampio sistema di clientele.

All'indomani del terremoto in Irpinia l'attenzione della criminalità organizzata si è fatta più viva e le organizzazioni camorristiche del napoletano e del casertano si sono impadronite di consistenti fette del territorio, trasferendo negli investimenti post-terremoto la loro capacità organizzativa ed una mentalità imprenditoriale prima sconosciuta.

Si è passati allora dalla richiesta della tangente al diretto intervento nell'attività imprenditoriale mediante partecipazione a quote di proprietà; la stessa *camorra* si è presentata sul mercato con proprie imprese, dettando le sue condizioni con amministratori e politici, con uffici e banche. E si è impadronita, viziando le leggi della libera concorrenza, del mercato delle forniture, soprattutto del calcestruzzo.

Collusioni con gli amministratori ed esercizio di pressioni di vario tipo per scoraggiare la presenza di ditte non camorriste, si sono evidenziati tra i sistemi più usati per accaparrarsi gli appalti.

Anche negli appalti dei servizi sono state denunciate infiltrazioni, in particolare per la gestione delle mense delle pubbliche amministrazioni (strutture sanitarie e scolastiche) e nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La stessa attività di estrazione, effettuata mediante la conduzione di cave, è di particolare interesse per la *camorra* che, attraverso il mercato del calcestruzzo, controlla l'attività edilizia.

Le organizzazioni criminali operanti in provincia di Avellino sono individuabili in diversi clan, ma le famiglie più forti sono tuttora quelle dei GRAZIANO e dei CAVA, entrambe originarie del comune di Quindici, legate tra loro da vincoli di parentela, che esercitano la loro influenza nella zona della Valle di Lauro e del Baianese.

Fino al 1980 i due sodalizi erano legati alla "Nuova Camorra Organizzata" di Raffaele CUTOLO. In una fase immediatamente successiva sono entrati in contrasto per motivi di interesse legati agli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto, che hanno determinato una trasformazione dei gruppi camorristici dell'avellinese.

Attualmente i due sodalizi operano, con diversa incisività, nel campo delle estorsioni, nel traffico delle sostanze stupefacenti e nel settore degli appalti pubblici e privati. In particolare sono dediti all'attività estorsiva a danno dei numerosi opifici alimentari presenti nella zona del Baianese.

Nel comune di Quindici si evidenziano forti condizionamenti da parte della criminalità organizzata, come è dimostrato anche dal fatto che alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale del 19 novembre '95 non è stata presentata alcuna lista.

Benevento

Nel corso del 1995, nella provincia di Benevento, si sono registrati valori di criminalità evidente non particolarmente allarmanti in termini assoluti. I notevoli aumenti percentuali di gravi reati rispetto al 1994 si riferiscono a quantità complessive di valore assai trascurabile.

Diverso è il caso delle rapine, complessivamente 128, il cui trend rispetto al 1994 induce a prestare particolare attenzione al fenomeno.

Figura 30. Provincia di Benevento. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var.%*
omicidi	2	9	350
omicidi di mafia	0	1	-
tentati omicidi	2	4	100
rapine	44	128	190,9
furti	2774	2840	2,4
estorsioni	49	40	-18,4
attentati	3	1	-66,7
incendi dolosi	34	38	11,8
ass. per delinquere	3	4	33,3
ass. mafiosa	2	2	0
contrabbando	15	11	-26,7
stupefacenti	57	31	-45,6
pers. denunciate	3349	2793	-16,6
pers. arrestate	345	284	-17,7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

La diminuzione delle persone denunciate ed arrestate è coerente con le variazioni sostanziali dei fenomeni esaminati.

La provincia del Sannio ha partecipato solo in minima parte al movimento di grandi flussi di denaro stanziati per la ricostruzione del dopo terremoto; tuttavia, dopo il 1980, nella stessa provincia di Benevento si sono registrate infiltrazioni di clan collegati alla "Nuova Famiglia" ed alla "Nuova Camorra Organizzata".

A tal proposito sono state riscontrate consistenti presenze di elementi affiliati ai clan ALFIERI, DI PAOLO, FABBROCINO e PAGNOZZI.

Le zone maggiormente interessate al fenomeno mafioso sono risultate, oltre al capoluogo, le valli Caudina e Telesina.

Le organizzazioni criminali beneventane, nell'ultimo decennio, hanno spostato la loro attenzione sull'ingente flusso di finanziamenti pubblici per la realizzazione di opere ed infrastrutture, che hanno, tra l'altro, riguardato la superstrada Benevento-Caianello, la linea ferroviaria Caserta-Foggia ed il progetto turistico del lago di Telese.

Dalle numerose inchieste sulla gestione dei fondi stanziati per il terremoto sono emerse irregolarità sulla conduzione del Consorzio di bonifica della Valle Telesina.

I locali gruppi criminali sono maggiormente presenti nei settori dell'usura, esercitata sia attraverso finanziarie ed istituti parabancari che svolgono (spesso senza alcuna autorizzazione e controllo) attività di finanziamento, sia dagli stessi camorristi. La criminalità è altresì attiva nel settore delle frodi comunitarie, che riguardano in prevalenza le coltivazioni del tabacco e la produzione dell'olio d'oliva.

Il mondo agricolo e quello dell'edilizia sono interessati ad un mercato del lavoro nero in continua espansione.

Diffuso anche l'abusivismo edilizio, reso possibile dall'intreccio tra taluni amministratori locali, imprenditoria e criminalità organizzata.

Sono infine emersi collegamenti dei clan beneventani con gruppi criminali foggiani nella vendita di latticini pugliesi imposta nella zona orientale della provincia sannita, dove si riscontra anche la presenza di pregiudicati pugliesi impegnati nello spaccio di sostanze stupefacenti.

Caserta

La provincia ha fatto registrare nel 1995 un notevole incremento di tutti i delitti rispetto al 1994, come risulta dalla tabella in figura 31. L'unica diminuzione, peraltro consistente (-31%), riguarda i reati connessi con il traffico di stupefacenti.

Figura 31. Provincia di Caserta. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var.%*
omicidi	40	53	32,5
omicidi di mafia	19	23	21,1
tentati omicidi	34	46	35,3
rapine	556	730	31,3
furti	8569	9606	12,1
estorsioni	49	53	8,2
attentati	5	13	160
incendi dolosi	44	43	-2,3
ass. per delinquere	9	18	100
ass. mafiosa	0	3	//
contrabbando	1238	2358	90,5
stupefacenti	297	205	-31
pers. denunciate	10951	11891	8,6
pers. arrestate	2913	2105	-27,7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I considerevoli aumenti percentuali registrati dai reati relativi alle associazioni per delinquere ed agli attentati si riferiscono a valori assoluti di modesta consistenza.

L'aumento quantitativo e percentuale di omicidi e rapine suggerisce particolare attenzione.

I reati relativi al contrabbando risultano in numero e variazione percentuale molto significativi.

Il territorio casertano è sotto l'influenza di due schieramenti principali costituiti dai gruppi SCHIAVONE e DE FALCO. A queste principali consorterie si aggiungono i clan locali.

Allo stato attuale, le aree maggiormente interessate dall'attività dei clan sono: Caserta, Aversa, San Cipriano D'Aversa, Maddaloni, Pignataro Maggiore, Piedimonte Matese e Villa Literno, Casal di Principe, Casapesenna, Villa di Briano, Trentola Ducenta, Mondragone, Sparanise, Castel Volturno.

Occorre considerare che rispetto alla provincia di Napoli, dove alcuni dei clan più importanti operano nello stesso capoluogo, a Caserta i gruppi malavitosi più influenti sono attivi nei comuni di Aversa e di Casal di Principe.

Nel 1995 sono stati registrati numerosi omicidi nell'agro aversano tra i clan "Schiavone-Bidognetti" e "De Falco-Quadrano".

Tuttavia, alcuni episodi significativi, quale l'interruzione da parte delle Forze di Polizia il 24 ottobre scorso in Mondragone di un "summit" camorristico al quale avevano preso parte esponenti dei clan in contrasto e di altre consorterie criminali, sono stati interpretati come il segnale di un generale riequilibrio delle posizioni dell'intera provincia.

Le dichiarazioni fornite dal collaboratore di giustizia Carmine SCHIAVONE hanno consentito agli inquirenti di decretare ufficialmente la morte di Antonio BARDELLINO, unica e vera mente economica della criminalità organizzata casertana, capo clan temuto, rispettato e forte di un ragguardevole seguito.

L'attività investigativa coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli è culminata nella operazione "Spartacus", che ha consentito di decapitare vertici camorristici ed imprenditoriali di Terra di Lavoro.

Restano ancora latitanti personaggi di rilievo quali SCHIAVONE Francesco detto "Sandokan", BIDOGNETTI Francesco e DE SIMONE Dario che, contando sull'omertà e la connivenza locale, possono muoversi indisturbati nella propria area di influenza.

La situazione viene attentamente seguita con particolare riferimento ad eventuali accordi intesi a realizzare un controllo sugli appalti relativi alla realizzazione di importanti opere pubbliche quali la "città orafa" di Marcianise, la costruzione dell'interporto Marcianise-Maddaloni e quello di secondo livello di Vairano, la costruzione della seconda base della "U.S. Navy" di Gricignano d'Aversa e la realizzazione del progetto "Treno Alta Velocità" delle FF.SS.

Riscontri obiettivi della massiccia e capillare infiltrazione della criminalità organizzata nei gangli vitali dell'economia locali sono emersi dalle indagini sul c.d. Treno Alta Velocità. In proposito è stata infatti rilevata ed accertata la presenza di ditte e società facenti capo, direttamente o per il tramite di interposte persone, a noti camorristi locali.

Falsificazioni e sofisticazioni risultano settori particolarmente remunerativi e pertanto direttamente gestiti dalla criminalità organizzata, che si dimostra orientata

a riciclare i suoi proventi illeciti mediante l'acquisto di aziende in decozione e/o in difficoltà per via delle estorsioni subite.

Altro settore di interesse risulta quello delle discariche autorizzate o abusive: il *business* dei rifiuti, già da tempo considerato come un settore economico trainante, è di fatto gestito dai clan SCHIAVONE e BIDOGNETTI.

Altro comparto particolarmente sensibile ad attività truffaldine della criminalità organizzata è quello legato ai contributi comunitari alla produzione ed al consumo di prodotti ortofrutticoli, oleari e lattiero-caseari.

È stato inoltre accertato che anche in provincia di Caserta il "condizionamento ambientale" da parte della criminalità organizzata irradia i suoi riflessi sulle scelte delle amministrazioni comunali. In particolare nel corso dell'anno è stato disposto lo scioglimento del comune di Casapulla, mentre è stata svolta dalla locale Prefettura una specifica attività ispettiva nei comuni di Casaluce, Teverola, Casapesenna e Casal di Principe.

Napoli

Nel corso del 1995, come si desume dalla tabella in figura 32, si è avuto un sensibile aumento rispetto al 1994 di quei delitti a caratterizzazione mafiosa che registrano, nonostante gli sforzi investigativi prodotti, una ulteriore virulenza delle strutture camorriste operanti nella provincia.

Figura 32. Provincia di Napoli. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var.%*
omicidi	105	146	39
omicidi di mafia	43	87	102.3
tentati omicidi	185	224	21.1
rapine	4780	5498	15
furti	78771	77437	-1.7
estorsioni	294	244	-17
attentati	21	33	57.1
incendi dolosi	228	254	11.4
ass. per delinquere	255	196	-23
ass. mafiosa	24	24	0
contrabbando	27698	31484	13.7
stupefacenti	3119	2891	-7.3
pers. denunciate	61312	65338	6.6
pers. arrestate	13159	12360	-6.1

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

L'aumento di delitti sintomatici quali gli omicidi, quelli di mafia in particolare, gli attentati e il contrabbando, si pone come indicazione coerente dello stato di marginalità sociale che affligge larghi strati della popolazione, non sanabile solo per via repressiva, come peraltro testimoniato dall'elevato numero delle persone arrestate e denunciate a piede libero.

Tranne qualche rara eccezione, riguardante alcuni tradizionali gruppi criminali in cui vi è stata da parte dei capi una sorta di delega a fiduciari delle funzioni di comando e di gestione delle attività criminali, peraltro mal tollerata da altri ambiziosi e spregiudicati gregari, molti clan risentono della mancanza di soggetti carismatici e tentano di intrecciare alleanze che, lungi dall'essere durature, mostrano la loro fragilità a ogni piè sospinto, provocando di fatto continue faide e sanguinosi contrasti.

Tra gli episodi delittuosi avvenuti nel corso del 1995, merita di essere ricordato quello verificatosi nel comune di Somma Vesuviana il 14 novembre dove, nel corso di un agguato di *camorra* espressione dei contrasti tra i clan D'AVINO e MARCHESE, sono stati uccisi Giuseppe AVERAIMO ed un bambino di due anni, nipote della convivente della vittima designata.

Le aree del territorio provinciale in cui più forte è stata l'incidenza dei contrasti sono risultate: nel capoluogo, i quartieri di Barra, S. Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Posillipo, Pianura, Piscinola e Secondigliano; in provincia, i comuni di Pozzuoli, Casalnuovo, Pollena Trocchia, S: Anastasia, S. Antonio Abate, Pimonte, Acerra, Torre del Greco, Torre Annunziata, Volla e Somma Vesuviana.

Il campo degli appalti pubblici resta uno dei principali settori di interesse della *camorra*. All'infiltrazione della criminalità organizzata si prestano soprattutto la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche, quali -prima fra le altre- la linea ferroviaria del Treno Alta Velocità, nelle fasi dei subappalti e dei noli relative agli appalti pubblici.

Di particolare interesse è il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali, anche a seguito della chiusura di alcune discariche "storiche". Tra i settori di interesse delle attività criminali, anche per il periodo di particolare recessione economica, deve essere considerato quello dell'attività di finanziamento attraverso forme di intermediazione. La ricerca di settori economici "leciti e fertili", nei quali riversare e ripulire gli illeciti capitali conseguiti, resta infatti uno degli obiettivi primari della criminalità organizzata.

Le paventate collusioni tra criminalità e pubblici amministratori nella provincia hanno trovato conferma nelle attività ispettive svolte dalla locale Prefettura. Ispezioni che hanno determinato lo scioglimento di varie amministrazioni locali per fenomeni di "condizionamento ambientale"

Salerno

Nel 1995 la provincia ha registrato, rispetto all'anno precedente, un sensibile calo dei reati più gravi tra i quali gli omicidi di mafia, gli attentati dinamitardi e gli incendi dolosi. Tanto a testimoniare non solo l'impegno delle Forze dell'ordine nell'attività di contrasto ma anche il raggiungimento di possibili tregue, delle quali verranno esaminate le cause, all'interno dei vari sodalizi criminali organizzati. In aumento sono risultati i reati connessi con il contrabbando (fenomeno criminale caratteristico del territorio) e con il traffico di sostanze stupefacenti.

Figura 33. Provincia di Salerno. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	*1995*	*Var.%*
omicidi	13	12	-7,7
omicidi di mafia	3	1	-66,7
tentati omicidi	35	43	22,9
rapine	433	386	-10,9
furti	16166	14318	-11,4
estorsioni	76	100	31,6
attentati	20	6	-70
incendi dolosi	105	58	-45
ass. per delinquere	28	31	10,7
ass. mafiosa	10	9	-10
contrabbando	1447	1785	23,4
stupefacenti	388	569	46,6
pers. denunciate	18971	20257	6,8
pers. arrestate	2043	1930	-5,9

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Le variazioni percentuali registrate nel numero complessivo delle persone arrestate e denunciate sono coerenti con la realtà criminale di questa provincia.

I clan locali hanno instaurato e mantenuto solide alleanze con i più forti esponenti della *camorra* napoletana quali, principalmente, Carmine ALFIERI, che ha patrocinato alleanze fra vari clan, e Mario FABBROCINO.

Tra i sodalizi non vi era una rigida ripartizione di competenze territoriali e non era infrequente che affiliati ad un clan partecipassero ad attività illecite con personaggi di altre organizzazioni facenti capo ad ALFIERI.

Dopo l'arresto di quest'ultimo, gli stessi clan hanno perso l'originaria compattezza, limitando il raggio d'azione ciascuno al proprio territorio.

L'attuale assetto dei gruppi criminali operanti nel salernitano è caratterizzato da equilibri che appaiono estremamente mutevoli. Anche in questa provincia hanno infatti fortemente inciso importanti operazioni di polizia, favorite dalle dichiarazioni di influenti capi clan quali Pasquale GALASSO, Pasquale LORETO e Mario PEPE, divenuti collaboratori di giustizia.

Nella provincia, in passato esclusivo dominio di clan storici, sono oggi operanti gruppi emergenti, già in grado di imporre le proprie regole, in particolare nel campo dell'usura e delle estorsioni.

In periodi recenti le "guerre mafiose" nella provincia di Salerno hanno riguardato soprattutto le infiltrazioni di clan provenienti da altre province; a tal riguardo giova segnalare il tentativo di inserimento nel territorio sarnese del clan GRAZIANO di Quindici, fallito per l'opposizione di ALFIERI e di FABBROCINO.

Anche a Salerno, come nelle altre città campane, la situazione dei clan è in fermento per la ricerca di nuovi equilibri che consentano di ricompattare i ranghi e di occupare gli spazi territoriali lasciati vuoti dai numerosi arresti.

La zona del salernitano maggiormente sottoposta all'azione dei clan camorristici è quella dell'agro nocerino-sarnese con forti spinte delinquenziali provenienti dalla zona sub-vesuviana.

Inoltre, l'agro nocerino-sarnese registra un preoccupante aumento della devianza minorile, legata anche al problema della dispersione scolastica.

L'efficace azione repressiva intrapresa dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia, resa possibile anche grazie alla collaborazione di numerosi capi clan, ha consentito di far luce su gravi fatti di sangue verificatisi nel salernitano negli ultimi 10 anni e di scoprire le collusioni tra la *camorra* ed i settori corrotti del mondo politico-amministrativo.

L'analisi dell'andamento del fenomeno delinquenziale nelle aree interessate consente di rilevare, quale dato essenziale, da un lato la crisi organizzativa e l'annientamento di molti clan camorristici dall'altro, il tentativo, da parte dei criminali scampati all'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine, di costituire nuove aggregazioni.

In tale rinnovato quadro si deve quindi fare riferimento non più a clan camorristici rigidamente strutturati ed in contrapposizione tra loro, ma a disordinati nuclei delinquenziali che operano nei singoli paesi o comprensori.

Ciò comporta l'oggettiva difficoltà di individuare, con precisione, la consistenza e lo spessore criminale delle nuove aggregazioni nonché la loro zona di influenza geografica, attesi anche i collegamenti tenuti dalla malavita con altre associazioni presenti in aree limitrofe.

In particolare, alcuni indizi lasciano ritenere che la gestione delle estorsioni in atto sia stata divisa tra i vari gruppi in funzione di una vera e propria "competenza territoriale".

L'attività più remunerativa praticata dalla criminalità organizzata nel salernitano resta comunque l'usura, ritenuta di più agevole attuazione e meno rischiosa rispetto a quella delle estorsioni

Questa speciale forma di credito viene sempre più spesso offerta, in particolare da associazioni delinquenziali operanti in alcuni centri della provincia, quali Salerno, Cava dei Tirreni, Piana del Sele, in danno di commercianti ed imprenditori, costretti talora a cedere le aziende di cui sono titolari ai loro stessi creditori.

Preoccupanti segnali sintomatici pervengono dal settore turistico alberghiero, ritenuto comparto dalle molteplici e variegate attività che si presta ottimamente per il reinvestimento, di non immediata evidenza, dei capitali di provenienza illecita.

Aspetti di particolare interesse

Le attività illecite

La *camorra* è inserita in tutte le attività illecite tipiche delle associazioni mafiose: estorsioni, traffico di armi e stupefacenti, usura, riciclaggio, rapine, lotto clandestino, contrabbando, truffe CEE, ecc. che, determinando ulteriori e consistenti fonti di accumulazione di ricchezza, hanno favorito l'ingresso dei gruppi camorristici nel campo dell'imprenditoria e dell'economia legale. Settori che risultano lo strumento principale del riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

La presenza di soggetti economici controllati dalla *camorra* realizza palesi forme di concorrenza sleale, potendo quelle stesse imprese contare su atti intimidatori per tacitare chi ad esse si oppone su un piano di legalità, nonché su ingenti flussi finanziari per sovvenzionare operazioni che richiedono investimenti di capitali.

In tale contesto, rappresenta un momento molto importante la disponibilità degli istituti di credito (quando naturalmente sono in simbiosi con l'organizzazione) a concedere prestiti e facilitazioni bancarie, garantiti dalla solidità economica che caratterizza l'impresa mafiosa, forte del suo monopolio in molti settori. Tra questi il settore degli appalti pubblici, che la vede in posizione spesso favorita rispetto alle imprese concorrenti, sia per le considerevoli disponibilità finanziarie di cui essa dispone sia per gli appoggi politico-amministrativi sui quali purtroppo dimostra di

poter contare. Anche i sodalizi camorristici, come gli altri contesti mafiosi radicati sui rispettivi territori, non possono sussistere e prosperare se non collegati con segmenti del potere "legale" che in qualche modo siano, quantomeno, consenzienti.
Recenti risultanze investigative e giudiziarie hanno consentito di delineare un quadro dell'attuale intreccio tra *camorra*, affari e politica in cui i ruoli, tra personaggi tradizionalmente dediti al crimine e soggetti che ricoprono cariche pubbliche ed amministrative, appaiono talvolta indistinti, complementari e intercambiabili.
L'esponente politico si trova in una posizione di subalternità solo apparente in quanto il suo rapporto con il gruppo criminale si fonda sull'esistenza di reciproci interessi e si sviluppa su un piano di perfetta pariteticità, laddove l'organizzazione criminale non potrebbe perseguire i suoi scopi senza l'ausilio di poteri istituzionali collusi.
Le dichiarazioni di un importante collaboratore di giustizia hanno fornito uno spaccato delle modalità attraverso le quali si sviluppa tale relazione:

- il soggetto istituzionale colluso gestirebbe sia la fase di finanziamento che quella di assegnazione dell'appalto, in una sorta di funzione di "mediazione" tra l'aggiudicatario, quasi sempre una ditta di rilevanza nazionale del centro nord, e la *camorra*. Tale mediazione si concretizza, generalmente, nell'imposizione di una tangente, da versare anticipatamente, per se o per altri soggetti politici localmente referenti, e nell'assegnazione di subappalti a ditte controllate direttamente da organizzazioni camorristiche;
- in caso di destinazione del lavoro a ditte locali, l'operazione verrebbe gestita direttamente da un comitato d'affari comprendente politici, imprenditori e camorristi, operanti su un piano di completa pariteticità;
- la ditta materialmente incaricata dei lavori deve comunque versare un'ulteriore tangente al capo della *camorra* che controlla la zona interessata.

L'interesse della *camorra* per gli appalti è sempre attuale, come dimostrano i recenti attentati ai cantieri aperti per la realizzazione del "Treno Alta Velocità (TAV)", avvenuti nelle zone di Cassino e San Vittore di cui si dirà più oltre.

Recenti ed importantissime operazioni di polizia hanno evidenziato le reali potenzialità della *camorra* nel porre in essere strutture organizzative finalizzate al riciclaggio dei proventi delle sue attività criminali e, più in generale, al massimo sfruttamento dei flussi di liquidità disponibili

I settori in cui di preferenza vengono reimpiegati i profitti illeciti sono le attività commerciali ed il comparto turistico-alberghiero, nei quali vengono utilizzate società finanziarie che fanno capo a prestanome.

L'enorme flusso di denaro viene gestito anche grazie alla collusione con complici ben inseriti nel sistema bancario che, con la loro attività di intermediazione, garantiscono ampi margini di lucro, connessi a contigue attività di usura ed estorsioni "appoggiate" da squadre criminali ben addestrate al "recupero crediti" ed alla eventuale sostituzione nelle attività economiche, ridotte allo stato di decozione, dei malcapitati imprenditori

L'operazione dell'ottobre del '95 denominata "*Cheque to cheque*" ha evidenziato le potenzialità dei clan di Torre Annunziata nel riciclare ingenti somme di denaro attraverso l'attuazione di molteplici operazioni finanziarie in Italia ed all'estero ed ha svelato le modalità esecutive del riciclaggio che in questo particolare caso veniva attuato attraverso investimenti nel settore dell'oro e delle pietre preziose.

In particolare dalle attività investigative sono emerse:

- l'enorme entità dei volumi di affari trattati senza alcun riscontro con eventuali lecite transazioni commerciali;
- la previsione di sconti e percentuali di commissione assolutamente anomali rispetto a quanto si riscontra sui mercati valutari e finanziari regolari;
- la costante preoccupazione, anche con riferimento alle particolari modalità previste per l'esecuzione del contratto, di mantenere nascosta l'effettiva identità di offerente e compratore;
- l'incongruenza tra l'entità delle operazioni e le figure soggettive degli indagati, quasi tutti pregiudicati e privi di titoli professionali ufficialmente riconosciuti nel settore

Gli interessi dell'impresa camorristica si sono via via sviluppati anche in altri settori, altrettanto lucrosi e remunerativi.

In tema di integrazione europea le dimensioni del fenomeno relativo alle frodi comunitarie destano vivo allarme. Si consideri, in proposito, che l'agricoltura rappresenta una voce significativa nell'economia della regione campana.

Servendosi dell'articolata struttura di cui dispone, la *camorra* realizza quindi l'appropriazione fraudolenta di gran parte di fondi destinati al sostegno della produzione e della trasformazione del prodotto agricolo.

La gestione di tali somme di liquidità necessita di una complessa organizzazione di tipo imprenditoriale, che non sempre è alla portata dei piccoli produttori ma, per contro, è nella disponibilità dei clan che operano attraverso le loro "strutture". Con esse sfruttano compiacenti collegamenti con canali bancari che erogano i finanziamenti, con referenti della Pubblica Amministrazione che seguono l'iter delle pratiche e con il mondo politico, qualora fossero richieste "coperture" di livello più elevato.

Se si considera che proprio nel salernitano l'industria di trasformazione agricola ha un fatturato pari a circa il 18% del prodotto lavorato a livello nazionale, si possono ben intuire le reali potenzialità di tale fattispecie criminosa, anche sotto il profilo delle possibilità di soggezione della vasta manodopera addetta al settore.

Anche il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, comparto che nell'area campana ha radicata tradizione criminale, sembra essersi evoluto su livelli "industriali", con diramazioni internazionali più complesse ed affinate.

I soggetti interessati a vario titolo a tale commercio sono legati ad una capillare ed efficiente organizzazione commerciale, parallela a quella dello Stato.

Le sanzioni ONU, per i noti eventi bellici connessi all'ex Iugoslavia, hanno reso "a rischio" le rotte adriatiche tradizionalmente seguite dagli scafisti pugliesi e napoletani, favorendo in tal modo lo sviluppo del trasporto via terra attraverso itinerari che riconducono ai paesi produttori: Olanda, Germania, Svizzera, Turchia, Grecia, Polonia

L'approvvigionamento con autoarticolati si rivelerebbe addirittura più redditizio di quello realizzato via mare che comporterebbe, invece, rischi maggiori.

Per quanto concerne il traffico degli stupefacenti, le operazioni di polizia più recenti hanno confermato le ipotesi investigative sulle rotte dei grossi carichi di cocaina ed eroina.

Dei gruppi indagati alcuni sono risultati in contatto con trafficanti residenti in Svizzera, Olanda e Turchia, mentre altri gestivano carichi di cocaina che viaggiavano lungo l'asse Colombia-Olanda-Germania-Italia o che venivano immessi nel mercato italiano dalla Svizzera, provenienti dal Brasile.

Tra le attività criminali più redditizie deve essere considerata la gestione del lotto clandestino, che ha sempre goduto di un particolare sviluppo nella città di Napoli e nel suo hinterland. I proventi sono calcolabili nell'ordine di centinaia di miliardi

annui e tali da provocare gravi crisi nei rapporti tra i vari clan camorristici che si spartiscono il controllo del territorio nella zona di Napoli

La *camorra* ha ora puntato i propri interessi anche nel settore dell'illecita introduzione sul territorio di cittadini extracomunitari.
Recenti operazioni di polizia hanno evidenziato tutte le potenzialità delle consorterie camorristiche campane nell'organizzazione e nella gestione di tale mercato.
Gli immigrati clandestini extracomunitari in transito, imbarcati nei porti di Tunisi, della Turchia e dell'isola di Malta vengono introdotti nel nostro territorio con navi noleggiate per poi essere trasportati con autoarticolati oltre confine verso la Germania, la Francia e l'Inghilterra.

Collusioni camorra-Istituzioni, appalti e consigli comunali sciolti
A seguito del sisma dell'80 la *camorra* riuscì ad inserirsi in prima persona nelle fasi di aggiudicazione degli appalti concernenti la ricostruzione, non senza aver preventivamente penetrato ampi spazi del settore bancario e delle infrastrutture amministrative di supporto, grazie a comprovate connivenze criminali con ambienti politici locali e nazionali.
Il fatto che la Campania sia la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose, è certo emblematico del clima di connivenze tra apparati pubblici e *camorra.*
Nel 1995, il provvedimento ha interessato:

- nella provincia di Napoli, i comuni di Villaricca e San Paolo Belsito,
- in provincia di Caserta, il comune di San Felice a Cancello. In tale zona la malavita organizzata esercita tuttora una fortissima pressione sulle amministrazioni di alcuni comuni Così come avvenuto nei comuni di Casal di Principe e Grazzanise, alcuni amministratori di consigli comunali sciolti per motivi di mafia sono stati infatti rieletti nelle successive elezioni. Allo stato in questa provincia vi sono 130 amministratori, 20 sindaci ed altrettanti assessori indagati;
- in provincia di Avellino, il comune di Quindici.

Operazioni di polizia, concluse nel mese di giugno '95, hanno confermato la diffusione e la gravità delle collusioni tra criminalità organizzata di stampo

mafioso, politica ed imprenditoria, con riguardo in modo specifico ai lavori affidati dall'ANAS in relazione all'ampliamento dell'autostrada Roma-Napoli, alla realizzazione di alcune importanti opere nell'area di sviluppo industriale di Napoli ed alla realizzazione della variante della strada statale nr. 268 ed al canale Conte di Sarno.

Rischi di infiltrazioni criminali sono stati anche paventati in ordine alla realizzazione del progetto T.A.V., con particolare riferimento alla tratta Roma-Napoli.

Per tale opera sono stati stanziati 5.508 miliardi mentre sono già operativi diversi lotti concessi in sub-appalto per centinaia di miliardi attraverso l'assegnazione di lavori frazionati per settori.

Si verifica così che per la costruzione di un viadotto risultano impegnate più ditte di piccole dimensioni nella costruzione delle fondamenta, dei pilastri e di altro, che grazie al lavoro a cottimo riescono ad ottenere prezzi più bassi.

Possiamo ritenere che le infiltrazioni più forti si verificheranno nei settori meno impegnativi della realizzazione dell'opera finita, quali il movimento terra, la gestione delle cave e del calcestruzzo, considerando che la *camorra*, in alcune aree geografiche del basso Lazio e della Campania, è inserita proprio nel monopolio del calcestruzzo.

In vista dell'assegnazione di consistenti futuri appalti è assai probabile che il generale indebolimento dei clan storici porti ad un inasprirsi delle lotte tra gruppi criminali emergenti, interessati ad assicurarsi il controllo del territorio

Infiltrazioni della camorra all'estero

La penetrazione di interessi camorristi nei mercati stranieri avviene spesso attraverso la gestione di attività quali la vendita di prodotti con marchio falso o le estorsioni in danno dei commercianti del posto, che sono prodromiche rispetto allo sviluppo di più redditizi affari.

Il fenomeno, nelle strategie dell'organizzazione criminale, è destinato a lievitare in considerazione della tipologia degli affari dai quali derivano i maggiori profitti.

Primo fra tutti il traffico degli stupefacenti, che si effettua lungo l'asse Colombia-Olanda-Germania-Italia, o importando la droga proveniente dalla Tunisia, attraverso la Spagna.

La presenza di clan camorristici è stata segnalata in Francia, in Spagna, in Austria, in Germania, nei Paesi dell'Est, in Portogallo, in Olanda ed in Sud America.

Anche per le consorterie criminali campane, ormai da diverso tempo, la Costa Azzurra, situata nel sud della Francia, rappresenta la base logistica privilegiata per la penetrazione del traffico di sostanze stupefacenti e del riciclaggio.

La Francia, per la presenza di numerose case da gioco, per le modalità di svolgimento degli appalti pubblici e per il forte sviluppo edilizio nel sud del paese è una nazione che offre molte possibilità per "lavare" il denaro sporco.

Dai lavori di una commissione d'inchiesta istituita dal Parlamento francese, è emerso che l'85% dei cassieri delle case da gioco della Costa azzurra sono di origine italiana, in particolare campana, e che molti di questi hanno un ruolo importante come canali di riciclaggio

In Spagna da diversi anni è segnalata la presenza di affiliati a clan radicati nelle province di Napoli e Caserta. Grazie alla fattiva collaborazione con il collaterale Organo di Polizia spagnolo sono stati operati importanti arresti.

In Germania sono attivi gruppi facenti capo ai clan CONTINI, MALLARDO e LICCIARDI che, favoriti dalla caduta del muro di Berlino, avrebbero rilevato importanti attività commerciali (abbigliamento, elettrodomestici, supermercati).

L'infiltrazione della *camorra* nei Paesi dell'Est è favorita dalla disponibilità di solide basi logistiche in Germania e nei territori di frontiera con i Paesi dell'ex Iugoslavia.

I clan camorristici hanno da tempo instaurato proficui rapporti di affari con le collaterali consorterie presenti nell'ex Unione Sovietica, vendendo alla mafia russa prodotti contraffatti e dollari falsi in cambio di droga sintetica e armi

I collegamenti della *camorra* con la mafia russa emergono in tutta la loro potenzialità nel settore criminale della produzione e distribuzione di dollari falsi.

Numerose operazioni di polizia hanno riscontrato che le consorterie criminali campane come anche quelle siciliane hanno messo a disposizione dei "colleghi" russi le tecnologie e le stamperie per la produzione del denaro falso.

Sembra essere molto forte la presenza di malavitosi di origine napoletana nella capitale della repubblica Ceca, coinvolti nella vendita di beni falsificati, nel traffico di stupefacenti, nel controllo della prostituzione locale.

A tal proposito è stata accertata l'esistenza di una nutrita colonia di nostri connazionali campani a Praga, Brno e Bratislava, composta da cosiddetti "magliari" e diretta dal pregiudicato CAMPOLONGO Salvatore, dedita alla

commercializzazione di capi di abbigliamento in finta pelle e servizi da tavola in finto argento, eseguita prevalentemente mediante vendita ambulante.

In Albania i collegamenti della *camorra* con la locale delinquenza albanese sono soprattutto incentrati sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

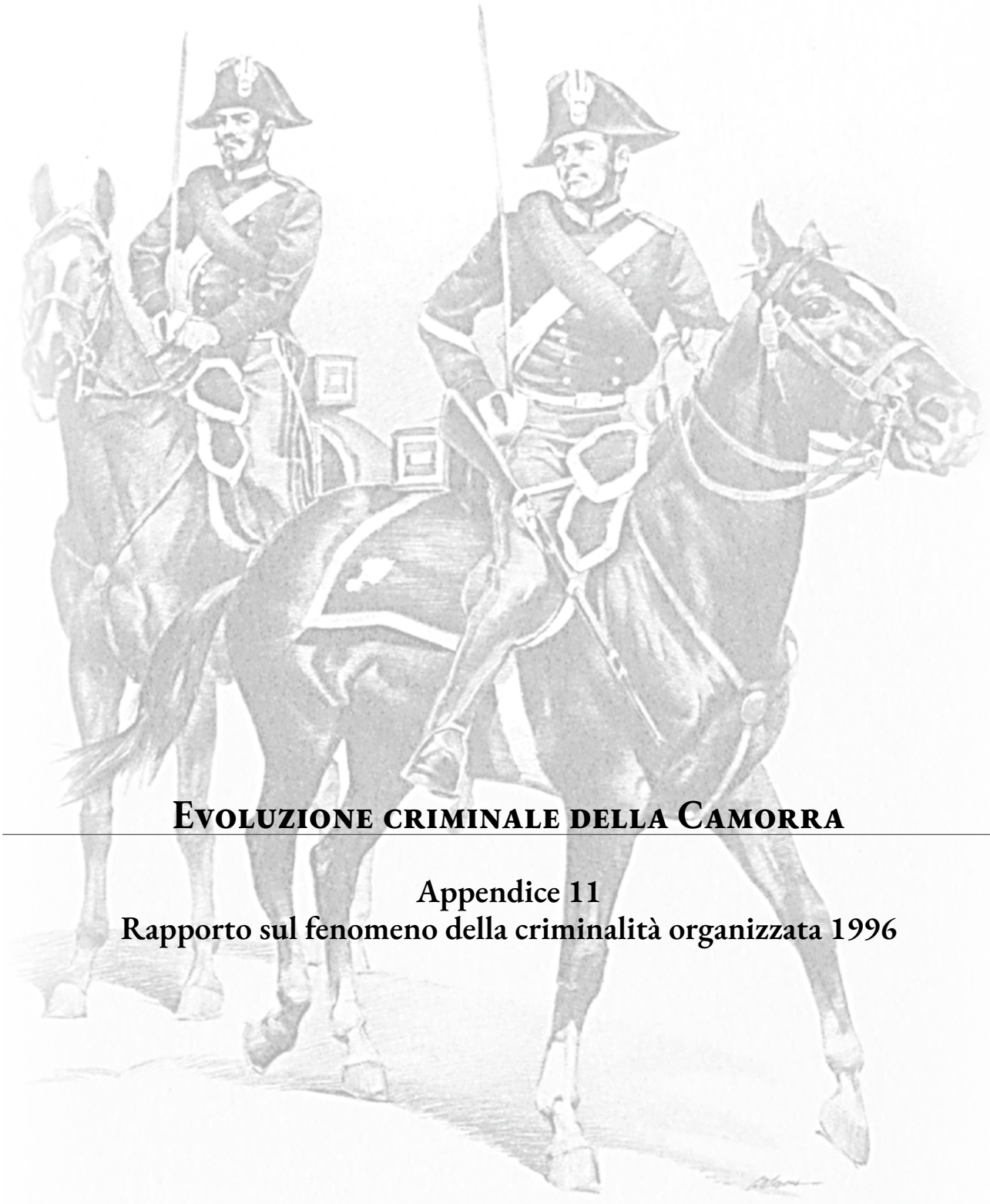
In tempi recenti, a seguito dell'evoluzione socio-politica di quel paese, le consorterie criminali campane hanno intrapreso anche altri traffici illeciti, in particolare quello delle auto rubate e delle armi.

Nel Centro America è stata confermata l'esistenza di investimenti di natura immobiliare e di attività economiche di diversa natura che MALVENTO ed AMMATURO prima e BARDELLINO successivamente hanno gestito nello stato di Santo Domingo.

Dopo la scomparsa di quest'ultimo la situazione è passata sotto il completo controllo di Umberto AMMATURO, che ha sviluppato nel tempo, fino al giorno del suo arresto, avvenuto nel maggio del 1993, una fitta rete di relazioni finalizzata, da un lato, a porre in essere ingenti esportazioni di cocaina verso l'Italia e, dall'altro, al riciclaggio dei proventi mediante investimenti mobiliari ed immobiliari negli stati del Sud America e principalmente in Perù.

Il Brasile, in particolare, divenuto paese di transito della cocaina prodotta nel Sud America, ha acquisito un ruolo importante per le operazioni di riciclaggio del denaro delle organizzazioni camorriste presenti in numerose attività commerciali e turistico- alberghiere.

La radicata presenza della *camorra* nell'America Latina è confermata dallo spessore criminale dei soggetti ivi arrestati negli ultimi anni; in particolare, nell'agosto del '95, a Salvador de Bahia, è stato catturato il latitante Filippo ABATE, capo dell'omonimo clan attivo nella zona di San Giorgio a Cremano (NA), che aveva dato vita, anche in Brasile, ad una fitta rete di affari illeciti tra i quali un traffico di cocaina con l'Italia.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 11
Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1996

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. 2

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1996)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(NAPOLITANO)

Trasmesso alla Presidenza il 1° settembre 1997

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CAMPANIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
13.595 Kmq	5.630.280	551	415 Ab./Kmq.

Presenza di organizzazioni criminali sul Territorio					
Mafia	Camorra	'Ndrangheta	N.S.C.U.	Altre	Straniere

La crisi occupazionale cronicizzata, il travaso della criminalità minorile in quella camorristica, le infiltrazioni della criminalità nella Pubblica Amministrazione costituiscono il canovaccio sociale col quale s'intreccia il problema della malavita associata nella Regione.

La rassegna delle emergenze criminali in Campania, ed a Napoli in particolare, rischierebbe di ricondurne le cause ad una «classificazione» di «diverse criminalità»: la camorristica, la comune, la minorile, coinvolgendo anche l'area dei comportamenti di c.d. illegalità diffusa o di degrado, che hanno configurato da sempre i mali storici del capoluogo e delle province limitrofe: disoccupazione, abusivismo commerciale, contrabbando, usura e caporalato.
In effetti una simile classificazione appare, attualmente, scolastica ed è certamente superata dalla constatazione che tra i vari fenomeni esiste generalmente contiguità che rende il tessuto sociale permeabile alla diffusione della criminalità nelle sue diverse manifestazioni .

La grave disoccupazione che pesa sulla regione ha creato ulteriore terreno fertile per la criminalità che assume con sempre maggiore frequenza il ruolo di arbitro nella **spartizione clientelare delle opportunità lavorative** .
A tale proposito è da rilevare che la Campania è la regione ove più evidente è il problema della intermediazione illecita della manodopera (857 persone denunziate); seguono la Lombardia (263), il Lazio (246), l'Emilia Romagna (226) e la Puglia (166).
La disoccupazione, intesa però solo come una concausa di un passato processo di degrado più generalizzato (politico, economico, di costume), è da considerarsi anche un fattore precipuo dell'abbassamento dell'età criminale, fatto che sembra abbia costituito, per la malavita di altre regioni, un modello da imitare.
La devastante sinergia di degrado, miseria, disoccupazione, e principalmente malgoverno hanno creato situazioni paradossali se si considera, ad esempio, che dagli inizi degli anni '90 lo spaccio degli stupefacenti in Campania, e particolarmente a Napoli, ha coinvolto interi nuclei familiari, compresi anziani e

minori, guidati dal capofamiglia e controllati dai malavitosi di zona. Ancora una volta in questa tragica spirale di degrado morale e materiale sono stati implicati i minori, sempre più coinvolti nella commissione di reati gravi quali l'associazione per delinquere, le rapine, le estorsioni, le associazioni di stampo camorristico.
L'impiego dei **minori**, scientemente sfruttati in considerazione della loro impunità, è diventato così, man mano, una pratica costante ed irrinunciabile da parte della malavita. Il continuo incremento delle denunzie per delitti commessi dagli stessi ha indotto il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli ad auspicare l'abbassamento della soglia della imputabilità penale al di sotto di quattordici anni.
A ciò si aggiunga il rilevante numero di minori extracomunitari provenienti dal terzo mondo e dai territori della ex Iugoslavia, coinvolti in attività criminose.

Per meglio comprendere i vincoli che esistono tra la criminalità organizzata e quella comune, è necessario riflettere sulle interconnessioni tra i vari fenomeni, che sono anche causa di sanguinose conflittualità tra gruppi criminali, riconducibili soprattutto agli interessi connessi alla droga ed alle altre forme di controllo del territorio.

Più complessi i legami tra le attività di **gruppi criminali extracomunitari** e quelle camorristiche nel settore dello sfruttamento, coordinato, del **traffico di droga** e della **prostituzione**. Inoltre, alla malavita camorristica è collegata, sulla base di reciproci interessi, la sopravvivenza di un **abusivismo commerciale** che dispone di una rete distributiva sommersa ed è in grado, a sua volta, di interagire, con reciproco vantaggio, con il fenomeno dell'immigrazione.

E' comprensibile che, alla luce di simili «alleanze» saldate unicamente da comuni interessi di carattere contingente, il dilagare della **criminalità comune**, diffusa su tutto il territorio, costituisca una delle piaghe più allarmanti della regione.
Il quadro criminale fin qui tracciato ha modificato le strategie di contrasto delle Forze di polizia le quali riservano, anche ai reati comuni, ogni attenzione, sul

piano investigativo e della prevenzione, con l'intento di perseguire alcuni risultati a medio e lungo termine, che possono essere così riassunti :

- la conoscenza delle nuove leve criminali, in una realtà in cui la precaria struttura organizzativa dei clan consente una continua osmosi di elementi giovani, tra criminalità organizzata e criminalità comune, rendendo presto superate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia;
- la ricostruzione di quell'area di confine tra piccola e grande delinquenza (ricettatori, medi spacciatori, usurai, ecc.) che é fonte di introiti considerevoli per la camorra, ma che non sempre viene «svelata» dalle grandi operazioni basate sulle dichiarazioni di «pentiti» o dalla normale attività investigativa;
- la rivalutazione della pericolosità di forme delittuose, nei confronti delle quali convogliare ogni utile azione.

La presenza nella regione, ed in particolare nelle province di Caserta e Napoli, di numerosi **extracomunitari**, molti dei quali irregolari, che hanno parte incisiva sugli affari condotti dalla criminalità comune.

La scarsità di risorse economiche, rendendo più difficile una loro integrazione sociale, li orienta verso il lavoro clandestino e la sottomissione al **fenomeno del caporalato**, ne favorisce la collocazione in circuiti illeciti (spaccio di droga, sfruttamento della prostituzione, introduzione clandestina di connazionali) che vengono, in taluni casi, gestiti da frange criminali di immigrati della stessa etnia, in maniera autonoma rispetto alla criminalità locale.

Per fare un esempio, si calcola che il numero degli extracomunitari, a Caserta, oscilli intorno alle 15/20 mila unità delle quali solo 11.000, nel '96, hanno presentato domanda di regolarizzazione. Consistente è anche la loro presenza nella provincia di Napoli ove, secondo i dati ufficiali, a dicembre '95 erano presenti 30.000 extracomunitari in regola con la normativa vigente.

L'andamento dei fenomeni delinquenziali fa registrare una diminuzione degli omicidi volontari e degli omicidi di mafia che, pur calando in percentuale,

rispettivamente del 10,53% e del 16,81%, con riferimento al 1995 restano attestati su numeri assoluti certamente elevati. In crescita generalizzata sono i reati contro il patrimonio che hanno fatto registrare un aumento complessivo del 10,95% per quanto riguarda le rapine, del 3,04% per i furti e del 21,08% per le estorsioni.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	228	204	-10,53
• di cui di mafia	113	94	-16,81
Associazione per delinquere	257	219	-14,79
Associazione mafiosa	41	42	2,44
Sequestro di persona *	105	145	38,1
Att. dinamitardo ed incendiario	60	80	33,33
Incendio doloso	440	460	4,55
Estorsione	465	563	21,08
Rapina	6819	7566	10,95
• di cui a uff. postali	62	79	27,42
• di cui a Istituti di credito	164	173	5,49
• di cui a mezzi pesanti	312	261	-16,35
Furto	109001	112313	3,04
Contrabbando	35770	29932	-16,32
Reati inerenti la prostituzione	114	158	38,6

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Con riferimento a tale ultimo reato appare significativo l'aumento del 4,55% degli incendi dolosi e del 33,33% degli attentati dinamitardi che, per il loro carattere intimidatorio, ben si prestano al perfezionamento del reato di estorsione.

I dati relativi ai sequestri di sostanze stupefacenti sul territorio hanno fatto segnare un massiccio incremento dei sequestri di eroina (Kg.201,535 contro Kg.34,545del '95, equivalente all'82,8%) cui si oppone una flessione nei sequestri di cocaina, passati da un quantitativo di Kg.759,028 nel '95 a Kg.43,820 nel '96, con un valore percentuale negativo del 94,2%, e di cannabis (Kg.903,936 contro Kg.527,782 del '95, pari al 41,6%).

Sostanze stupefacenti

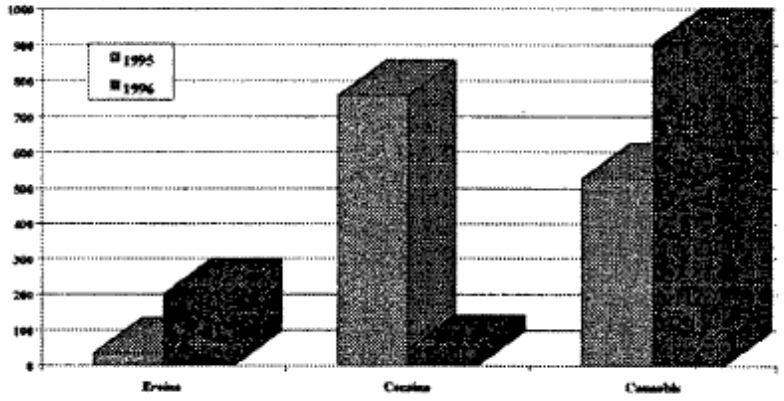
ANNO	SEQUESTRI IN KG.			OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DEP.G. (1)				DECESSI
	Eroina	Cocaina	Cannabis		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	34,545	759,028	527,782	1.813	2.462	418	43	2.923	113
1996	201,535	43,82	903,936	1.775	2.465	538	45	3.848	123

1) **ARR.**= ARRESTO **LIB.**= LIBERTA' **IRR.**= IRREPERIBILITA' **TOT.**= TOTALE
(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Indagini condotte sull'anno di interesse hanno messo in luce collegamenti, nel settore del **traffico di stupefacenti**, con organizzazioni criminali turche, siriane ed egiziane.

Sequestri di sostanze stupefacenti



(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - **Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità**)

Sul territorio campano operano circa 120 sodalizi criminali (con oltre 6.700 affiliati) con la più alta concentrazione nel capoluogo; seguono Caserta, Salerno, Benevento e Avellino.

Il fenomeno camorristico ha mostrato, nell'anno di interesse, alcuni aspetti, di seguito sintetizzati, che ne denotano un adattamento alla situazione contingente, certamente funzionale ad una lucrosa sopravvivenza:

- assenza di una struttura verticistica o di raccordo in grado di coordinare e dirigere le attività dei vari clan, persistendo invece la caratteristica strutturazione orizzontale e frammentata, adottata anche da clan emergenti, nella quale ognuno persegue in proprio i più vari interessi economici e criminali. Le alleanze tra clan, pertanto, nascono e si consumano in un breve volgere di tempo, a seconda della convenienza del momento, con l'effetto di relegare gli stessi in una posizione di subalternità nei rapporti con le organizzazioni delinquenziali centralizzate di altre realtà territoriali.

- Prosecuzione della conflittualità tra clan camorristici, privi del controllo di antiche centrali criminose, scompaginate dai duri colpi inferti dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura .
- Gestione di attività nei più disparati settori dell'illecito, ivi comprese alcune aree per le quali si ravvisa un rinnovato interesse, ad esempio la prostituzione, o che rappresentano ulteriori possibilità di sviluppo e redditività, quali lo smaltimento dei rifiuti, le truffe ai danni dello Stato, di enti pubblici e dell'Unione Europea.
- Inserimento diretto nei settori leciti dell'economia, quali le attività edilizie (soprattutto nell'area a nord di Napoli e nel casertano) commerciali (attraverso l'acquisizione o creazione di numerosi punti vendita nel campo dell'abbigliamento, dell'arredamento e dei generi alimentari) e finanziarie.
- Interessi e proiezioni dei sodalizi criminali nei Balcani (Slovenia, Repubblica del Montenegro) e nei Paesi dell'Est europeo, dove si stabiliscono, con la nascente malavita organizzata locale per attività di riciclaggio, collegamenti favoriti dagli scarsi controlli delle autorità in quei Paesi e dalla presenza, in loco, di elementi affiliati alle consorterie, alcuni dei quali latitanti.
- Tentativi di infiltrazione dei clan camorristici nella realizzazione di importanti opere pubbliche, quali la nuova linea ferroviaria Roma-Napoli del progetto Treni Alta Velocità, l'interporto «Maddaloni-Marcianise», il trasferimento degli impianti del polo petrolchimico «Q8» da Napoli a Caserta, la costruzione del complesso logistico «U.S. Navy» di Gricignano d'Aversa (CE), la realizzazione in Marcianise del centro orafo «Il Tari».

In quanto al **riciclaggio,** può certamente affermarsi che il fenomeno sia in crescita come evidenziano alcune importanti operazioni condotte nel 1995 e proseguite nel 1996 (ad esempio l'operazione Spartacus, articolata in tre successive fasi) sia sul territorio nazionale che all'estero, specie nelle aree dell'Europa dell'Est e dei Balcani.

Tuttavia, come emerge dalle inchieste più recenti, le singole operazioni sembrano limitate ai patrimoni di clan individuali, piuttosto che rappresentare stabili circuiti di raccolta e di reinvestimento di denaro sporco disponibile sul mercato, come avviene ad esempio per la mafia siciliana.

E' indicativo delle pretese di condizionamento da parte della malavita organizzata il fatto che la Campania risulti, nel '96, la regione con il maggior numero di consigli comunali sciolti, ai sensi della normativa antimafia: Nola (NA), Casapesenna (CE), Pimonte (NA), S.Maria La Fossa (CE), Casal di Principe (CE); sono stati inoltre disposti accessi ispettivi dai prefetti di Napoli e Caserta, rispettivamente nei comuni di Giugliano e S.Maria La Fossa.

L'alto numero di atti intimidatori subiti da pubblici amministratori locali (33 episodi, suddivisi tra le province di Napoli, Caserta e Salerno) offre un indiretto riscontro della pressione criminale anche a livello istituzionale.

Persiste la situazione di assoluta emergenza riferita ai traffici e allo smaltimento dei rifiuti, in Campania; il **ciclo dei rifiuti** e le attività illecite ad esso connesse rimangono sotto il controllo ferreo della criminalità organizzata di stampo camorristico, come confermato dagli stessi boss divenuti «collaboratori di giustizia».

Napoli

Nella provincia napoletana, cosi come in tutte le aree c.d. «a rischio», l'illegalità diffusa sul territorio, i collegamenti tra malavita e politica, l'elevato tasso di corruzione che investe tutta la P.A. sono i ben noti fattori che favoriscono l'espandersi della criminalità organizzata. Sicura di agire su un terreno fertile, essa mira, con sempre maggiore aggressività, ad assicurarsi il predominio delle attività illecite di maggior lucro: i traffici di armi e di stupefacenti, la prostituzione, le scommesse clandestine, il contrabbando di sigarette e gli appalti di opere pubbliche.

L'evoluzione del fenomeno camorristico nel territorio di interesse, tuttavia, ha mostrato elementi che suggeriscono la possibilità che esista una certa instabilità strategica.

L'ipotesi sarebbe confermata dal ridimensionamento delle attività criminose, peraltro contenuto, verosimilmente riconducibile alla diminuita potenzialità finanziaria delle organizzazioni malavitose, provocata dalla crisi nel settore edile, per la fine dei grandi appalti di opere pubbliche del dopo terremoto, nonché dal mediocre profilo degli attuali capi clan superstiti della classe dirigente criminale finita nella rete della polizia.

Le variazioni percentuali fra i dati statistici relativi al 1995 e quelli del 1996 sottolineano la rilevata instabilità strategica della malavita nel napoletano. Alla flessione, infatti, di alcuni reati : omicidi (-5,37/%), omicidi di mafia (-16,09%), associazione per delinquere (-19,39%), incendi dolosi (-25,20%), contrabbando (-25,49%) e prostituzione (-39,74%) i cui valori assoluti permangono comunque notevoli, si oppone l'aumento dei sequestri di persona (41,89%), delle estorsioni (38,93%), delle associazioni di stampo camorristico (37,50%), degli attentati dinamitardi (21,21%) e delle rapine in genere (8,42%).

Con riferimento a tale ultimo tipo di reato è interessante notare come alla flessione delle rapine in danno di automezzi pesanti (-26,82%) faccia riscontro un notevole incremento di quelle ai danni degli Istituti di credito (25,88%) e degli uffici postali (41,38%). Si ritiene che a delineare un quadro così complesso abbia contribuito un insieme di fattori sintetizzabili come segue:

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	149	141	-5,37
• di cui di mafia	87	73	-16,09
Associazione per delinquere	196	158	-19,39
Associazione mafiosa	24	33	37,5
Sequestro di persona *	74	105	41,89
Att. dinamitardo ed incendiario	33	40	21,21
Incendio doloso	254	190	-25,2
Estorsione	244	339	38,93
Rapina	5.498	5.961	8,42
• di cui a uff. postali	29	41	41,38
• di cui a Istituti di credito	85	107	25,88
• di cui a mezzi pesanti	261	191	-26,82
Furto	77.437	77.515	0,1
Contrabbando	31.484	23.459	-25,49
Reati inerenti la prostituzione	78	47	-39,74

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

- intrinseca validità della legislazione vigente che ha indotto alcuni capi storici a collaborare con la Giustizia per godere del trattamento c.d. premiale previsto;
- frammentazione conseguente dei grandi gruppi criminali e formazione di piccole strutture autonome in lotta per la conquista della leadership territoriale ;
- mancanza di capi carismatici capaci di coagulare intorno a sè il consenso dei gruppi così formatisi;
- fluidità della situazione determinatasi e ricerca di nuovi equilibri ed alleanze;
- azione costante delle Forze dell'Ordine e risultati conseguiti, come dimostrato, ad esempio, dall'arresto di numerosi affiliati ai sodalizi dei Mariano e dei Giuliano - tra i più pericolosi fra quelli in lotta per il controllo del territorio metropolitano - nei confronti dei quali sono state irrogate pesanti condanne.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

Le difficoltà che la criminalità organizzata incontra nella creazione di strutture gerarchiche comuni e le lotte interne fra le associazioni alla ricerca di spazi operativi propri, potrebbe essere uno dei motivi che hanno determinato il notevole incremento delle rapine agli uffici postali ed agli Istituti di credito, alla ricerca di fonti di finanziamento immediate.

La situazione, in ogni caso, resta estremamente sensibile sotto il profilo della sicurezza pubblica in quanto degrado e disoccupazione forniscono con facilità nuove leve alla criminalità organizzata e comune

Il territorio inoltre è interessato da grossi **traffici, anche internazionali, di sostanze stupefacenti.**

In proposito così riferisce la relazione redatta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1997 : « Numerose sono state le indagini relative a grossi traffici, anche internazionali, di sostanze stupefacenti e il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ha riferito dell'arresto di numerosi trafficanti, il più delle volte inseriti in grosse organizzazioni camorristiche. Significativa è stata l'attività investigativa che ha portato all'emissione di. provvedimenti di custodia cautelare in carcere (.....) nei confronti di associazioni camorristiche facenti capo a clan operanti in Ercolano e in S. Sebastiano al Vesuvio e dedite alla importazione internazionale di tutti i tipi di sostanze stupefacenti e alla loro distribuzione - anche tramite gruppi legati alla 'ndrangheta e alla mafia - sull'intero territorio nazionale (previa installazione di una raffineria di eroina sulle falde del Vesuvio), oltre che al traffico di armi provenienti dalla ex Iugoslavia, all'alterazione e al traffico di banconote estere (dollari U.S.A. e franchi francesi).»

Al settore degli **appalti pubblici** è volto l'interesse della criminalità, attirata, in particolare, dagli ingenti finanziamenti (circa 1700 miliardi) dell'Unione Europea per i piani pluriennali, che vanno dalla riconversione dell'area siderurgica di Bagnoli alla linea ferroviaria ad alta velocità ed dallo spostamento, in altra area, degli impianti «Q8».

Sul piano della trasparenza dell'azione amministrativa pubblica, sono stati sciolti i consigli comunali di Nola e Pimonte. E' permanente l'attenzione al problema dell'**abusivismo edilizio**, soprattutto nel Comune di Napoli, per la connessione, per altro accertata, con gravi reati contro la Pubblica Amministrazione riferiti al rilascio di illecite concessioni edilizie.

Avellino

La provincia di Avellino rappresenta, geograficamente, il punto di congiunzione tra le aree del nolano e del nocerino-sarnese con la vicina Puglia. Tale collocazione ha favorito una pericolosa migrazione della malavita proveniente proprio da quelle zone limitrofe.

Seppure con l'eccezione del capoluogo e dei comuni con esso confinanti, il territorio avellinese risente della presenza di sodalizi di stampo camorristico (quattro organizzazioni, con circa 150 affiliati) che operano nella "Valle Caudina", nel comprensorio "Montorese-Solofrano" e nel "Vallo di Lauro"; in quest'ultimo, sembrano essersi attenuati gli scontri tra i gruppi presenti nella zona, per il predominio delle aree di influenza, probabilmente a causa dell'arresto di elementi di spicco delle organizzazioni malavitose.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	3	1	-66,67
• di cui di mafia	1	0	-100
Associazione per delinquere	8	8	0
Associazione mafiosa	3	1	-66,67
Sequestro di persona *	2	1	-50
Att. dinamitardo ed incendiario	7	13	85,71
Incendio doloso	47	67	42,55
Estorsione	28	46	64,29
Rapina	77	90	16,88
• di cui a uff. postali	1	4	300
• di cui a Istituti di credito	7	6	-14,29
• di cui a mezzi pesanti	0	4	400
Furto	4.800	5.246	9,29
Contrabbando	132	191	44,7
Reati inerenti la prostituzione	3	2	-33,33

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

La situazione della criminalità organizzata, quale si desume dalla lettura dei dati statistici, registra un incremento degli attentati dinamitardi e degli incendi dolosi nonché delle estorsioni, il cui aumento potrebbe leggersi come conseguenza di una maggiore pressione intimidatrice.
In crescita complessivamente contenuta anche rapine, furti e scippi.

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

L'aumento delle denunzie per contrabbando (132 per l'anno 1995 e 191 per il '96) si collegherebbe ad un rinnovato interesse della criminalità, che utilizza il territorio come via di transito per il traffico di tabacchi lavorati esteri proveniente dalle aree barese e brindisina.
L'attenzione delle Forze dell'Ordine, comunque, rimane elevata. Infatti, la precarietà della situazione economica, prodotta dallo stato di crisi in cui versano numerose industrie e dal conseguente elevato tasso di disoccupazione, crea terreno fertile per l'espansione delle attività criminali.

Sembrano destinati a diffondersi con sempre maggior virulenza i reati collegati alla criminalità finanziaria, primo fra tutti **l'usura,** per la quale si osserva un'evoluzione delle metodiche delinquenziali adoperate per il recupero delle somme concesse in prestito. Tra le iniziative adottate per contrastare il fenomeno usurario, la segreteria provinciale della Confcommercio ha previsto l'erogazione di finanziamenti a tassi agevolati a favore degli operatori economici associati che vengano a trovarsi in situazioni «a rischio»

Benché nella zona comprendente il capoluogo ed i comuni confinanti non sembra siano stanziati gruppi di stampo camorristico, non si può escludere che elementi appartenenti alla criminalità organizzata gestiscano la canalizzazione di risorse economiche di dubbia provenienza, attraverso diversificate attività «imprenditoriali»: società finanziarie, prestiti ad interessi usurari, impegno di capitali in speculazioni edilizie ed attività commerciali.

Il traffico e lo spaccio di **sostanze stupefacenti** che rimane tra le attività criminali più redditizie, forniscono ingenti profitti che vengono, poi, reinvestiti nei settori leciti dell'economia, quali l'imprenditoria ed il commercio.
Sotto tale profilo, la rilevata presenza di numerose società finanziarie induce a ritenere che sia in atto un processo evolutivo della criminalità organizzata che, in tal modo, disporrebbe di strutture idonee a favorire il riciclaggio e l'allocazione dei guadagni illeciti.

Rimane vivo l'interesse della criminalità per i **pubblici appalti,** cui ha sempre mirato in quanto settore propulsivo dell'economia locale. Probabile bersaglio della criminalità potrebbero essere i fondi, di recente svincolati dal Governo, stanziati per portare a termine i lavori di ricostruzione dei danni provocati dal sisma che nel 1980 ha colpito l'Irpinia.

Sembra, infine, siano in atto tentativi da parte di gruppi criminali di acquisire terreni da destinare alla creazione di discariche in vista del reperimento di nuove aree per la raccolta e lo **smaltimento di rifiuti** solidi urbani.

Benevento

Benevento, in analogia alle altre province campane, appare interessata da condizioni di precarietà economico-sociale: scarso sviluppo economico, elevato tasso di disoccupazione e reddito pro-capite tra i più bassi d'Italia; tale profilo sociale ed economico ha creato condizioni favorevoli per le attività criminali ed ha contribuito a stabilire un clima di illegalità diffusa anche se non paragonabile ai livelli di estrema pericolosità delle altre province campane, specie quelle di Napoli e Caserta.

Mentre i fenomeni riconducibili alla delinquenza comune, furti, scippi, borseggi e rapine, possono considerarsi prevalentemente connessi al fenomeno della tossicodipendenza, la presenza di soggetti appartenenti a pericolose organizzazioni camorristiche ed alla nuova sacra corona unita, che avevano in precedenza dimostrato solo sporadico interesse a quel territorio, è indicativa dell'evoluzione criminale che minaccia la provincia.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ %
Omicidio	9	3	-66,67
• di cui di mafia	1	0	-100
Associazione per delinquere	4	5	25
Associazione mafiosa	2	1	-50
Sequestro di persona *	2	2	0
Att. dinamitardo ed incendiario	1	6	500
Incendio doloso	38	54	42,11
Estorsione	40	39	-2,5
Rapina	128	70	-45,31
• di cui a uff. postali	0	0	0
• di cui a Istituti di credito	7	5	-28,57
• di cui a mezzi pesanti	2	0	-100
Furto	2.840	3.199	12,64
Contrabbando	11	4	-63,64
Reati inerenti la prostituzione	0	1	100

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

La lettura dei dati statistici, al di là delle notevoli variazioni percentuali che si fondano, per la gran parte, su valori assoluti minimi, propone un quadro nel quale i reati di maggiore gravità risultano generalmente in calo o stazionari. In crescita gli attentati dinamitardi (1 nel '95 e 6 nel '96) ed incendiari (38 nel '95, 54 nel

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

'96) il che potrebbe denotare uno specifico interesse criminale nei settori delle estorsioni e dell'**usura** che, insieme con il **traffico di stupefacenti** e le **rapine**, sono le attività maggiormente praticate dai gruppi camorristici.

In atto, emerge anche l'interesse delle organizzazioni criminali per **il traffico di tabacchi lavorati esteri** che trova, nella zona pedemontana della provincia, un'agevole via di transito verso il mercato partenopeo, per i prodotti provenienti dalla limitrofa regione pugliese.

L'azione delle Forze dell'Ordine, che negli scorsi anni ha scompaginato i clan dominanti sul territorio, resta impegnata a contrastare, particolarmente, la loro riorganizzazione e unificazione e ad impedire infiltrazioni di elementi malavitosi appartenenti a clan delle province di Napoli, Caserta ed Avellino.

Ad una situazione criminale in apparente stallo corrisponde il notevole incremento dell'attività camorristica di tipo finanziario che, come sottolineato dalla relazione per l'anno 1996 sulla criminalità organizzata, redatta dallo S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza, sarebbe attribuibile al fatto che le organizzazioni criminali, per allentare e distogliere la pressione degli inquirenti, hanno ritenuto prudente trasferire i propri interessi economici su altri territori, ampliando così la propria area di influenza e diversificando gli investimenti.

Per compensare la crisi di liquidità derivante dalla precaria situazione economica, le associazioni criminali della provincia cercherebbero di acquisire il controllo del mercato finanziario con la creazione di società di finanziamento e di credito le quali, benché prive dei requisiti richiesti dalla vigente normativa bancaria, operano sul mercato come copertura di **attività usurarie ed estorsive**.
A conferma delle connessioni tra i due fenomeni criminali, analisi portate a termine negli anni precedenti hanno rilevato che un'alta percentuale di soggetti denunziati per usura sono stati denunziati anche per estorsione.

E' noto che la dinamica del reato di **usura** passa, di solito, attraverso una richiesta estorsiva che la vittima non è in grado di soddisfare, per cui la predetta, titolare di imprese o attività commerciali, non potendo corrispondere gli onerosi interessi richiesti, viene obbligata, con l'intimidazione, a cedere la propria azienda.
Anche se l'usura è un male antico della provincia, sono numerosi gli elementi indicativi di una progressiva virulenza non facilmente dimostrabile, se non indirettamente, attraverso segnali per esempio riferibili alle tensioni che il fenomeno provoca sul piano dell'economia locale e, particolarmente, nella categoria degli operatori economici.
Tra le iniziative promosse in sede provinciale si segnala la sottoscrizione, nel mese di giugno '96, di un Protocollo d'intesa tra banche ed associazioni di categoria per agevolare l'accesso al credito.

L'interesse della criminalità è anche rivolto alla gestione, diretta e non, degli impianti di estrazione e lavorazione di inerti fluviali della Valle Telesina nonché, applicando un complesso sistema di subappalti, alla realizzazione di importanti opere pubbliche (quale la super strada Benevento-Caianello) per le quali sono stati destinati ricchi stanziamenti.

Sono, infine, da segnalare una serie di casi di **violenza carnale**, in danno di giovani donne, che hanno destato preoccupazione ed un particolare impegno investigativo da parte delle Forze di polizia. Nella maggior parte dei casi la violenza è stata inflitta da due o più persone. Gli episodi sono avvenuti soprattutto nella periferia del capoluogo e nella Valle Telesina, dove ha suscitato particolare allarme ed un vero e proprio movimento di opinione.

Caserta

La provincia di Caserta è caratterizzata da una situazione critica addebitabile alla presenza di agguerriti sodalizi criminosi che ricercano più ampi spazi da gestire, e di una malavita comune diffusa e capillare.

L'attività delle Forze di polizia ha consentito, con numerosi arresti «eccellenti», di ridimensionare i vertici camorristici e quelli imprenditoriali a questi collegati. Perdura ancora l'egemonia di organizzazioni criminali facenti capo a personaggi di rilievo in libertà, che agiscono indisturbati potendo contare su connivenze locali. Ne è esempio il clan c.d. «dei Casalesi», che continua ad esercitare un forte controllo sul territorio, malgrado la latitanza del suo capo Francesco Schiavone.

Le attività illecite gestite dalla malavita casertana sono orientate alle aree di interesse che garantiscano il più alto profitto: **traffici di sostanze stupefacenti, estorsioni** in genere, **gioco d'azzardo, scommesse clandestine, usura,** esercitata su vasta scala, nonché **truffe,** perpetrate anche per il conseguimento di erogazioni pubbliche e comunitarie. A queste sono da aggiungere traffici illegali di più recente attualità quali l'**immigrazione clandestina** e la **raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.**

Pur registrandosi insediamenti camorristici nello stesso capoluogo, si osserva che il condizionamento criminale è particolarmente pressante nelle zone dell'agro aversano, della fascia domiziana e dell'area compresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S.Felice a Cancello, dove operano organizzazioni criminali che gestiscono la maggior parte degli affari illeciti.

Nell'agro aversano è noto il predominio del clan camorristico Schiavone-Bidognetti di Casal di Principe, il quale, grazie alla rete di alleanze intessute con altri gruppi criminali, estende la propria influenza anche su diversi comuni dell'hinterland provinciale ove sono presenti gruppi malavitosi di minore spessore, ma non meno pericolosi ed aggressivi.

Nella fascia domiziana sono due i sodalizi dominanti che, di comune accordo, gestiscono illecite attività, anche al di fuori dello stesso ambito regionale.

Nell'area territoriale compresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S. Felice a Cancello sono ancora due i gruppi che rappresentano i principali punti di riferimento camorristico. I rapporti tra i medesimi sono indicativi di un raggiunto equilibrio nella ripartizione delle aree di rispettiva influenza.

Nel complesso, le diversificate componenti delinquenziali presenti sul territorio sembrano essere attualmente improntate ad un generale bilanciamento di forze ed interessi.

Principali delitti denunziati	1995	1996	1996
Omicidio	55	50	-9,09
• di cui di mafia	23	15	-34,78
Associazione per delinquere	18	15	-16,67
Associazione mafiosa	3	3	0
Sequestro di persona *	14	12	-14,29
Att. dinamitardo ed incendiario	13	11	-15,38
Incendio doloso	43	31	-27,91
Estorsione	53	56	5,66
Rapina	730	999	36,85
• di cui a uff. postali	25	24	-4
• di cui a Istituti di credito	23	14	-39,13
• di cui a mezzi pesanti	34	48	41,18
Furto	9.606	11.451	19,21
Contrabbando	2.358	4.137	75,45
Reati inerenti la prostituzione	11	85	672,73

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Alla base della mutata situazione potrebbe esserci l'interesse dei clan camorristici a gestire di comune accordo l'ingente "fiume" di denaro destinato ai lavori per la realizzazione di importanti opere pubbliche nella provincia.

Allo stato, comunque, il quadro generale della criminalità organizzata nell'area casertana risulta caratterizzato dall'assoluto predominio del già menzionato clan dei "Casalesi", nei confronti del quale le altre organizzazioni criminali si pongono in posizione sotto ordinata.

Gli episodi di sangue che si verificano sul territorio malgrado l'assetto dei rapporti di forza sono da ritenere riconducibili o ad atti di epurazione all'interno del predetto sodalizio ovvero a scontri locali tra gruppi operanti sullo stesso territorio, ma comunque legati al clan dei "Casalesi".

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

L'analisi delle manifestazioni di maggior allarme criminale, condotta raffrontando i dati statistici del 1995 con quelli del 1996, offre un quadro del tutto coerente con la situazione innanzi esposta.

Il decrescere dei valori concernenti alcuni fenomeni delinquenziali di rilevante spessore criminale, certo riconducibile in buona parte al rinnovato rapporto di fiducia del cittadino con le Forze dell'Ordine e ad un più incisivo controllo del territorio da parte di queste, deve essere interpretato anche tenendo conto della forza impositiva dei clan camorristici dominanti, che regolamentano le attività dei gruppi minori i quali, indotti da interessi lucrativi «comuni», ne assecondano i disegni malavitosi.

Le osservazioni che precedono debbono essere tenute presenti nell'interpretazione dei dati che registrano una moderata flessione delle denunzie di omicidi volontari (-9,09%), associazioni per delinquere (-16,67%), sequestri di persona (-14,29%), attentati dinamitardi (-15,38%). Percentuali più consistenti si rilevano nella diminuzione degli omicidi di mafia (-34,78%), degli incendi dolosi (-27,91%) e delle rapine in danno di Istituti di credito (-39,13%).

Alle flessioni riportate si oppone il sostenuto aumento delle rapine in danno di mezzi pesanti (41,18%) e quello riflettente gli altri tipi di rapine (36,85%).

In espansione appaiono il contrabbando (75,45%) e i reati attinenti alla prostituzione (11 denunzie nel '95 contro le 85 del '96), settori che sembrano aver riconquistato un posto di primo piano nelle attività criminali, dopo essere state, per un certo tempo, trascurate in favore di altre tipologie dell'illecito.

Le indagini delle Forze dell'Ordine pongono in risalto il forte interesse della malavita organizzata nella gestione di attività nelle quali vengono convogliati finanziamenti pubblici e le pressioni esercitate su imprese private e pubbliche, dimostrate da episodi di **richieste estorsive** e di minacce al personale, culminati con l'interruzione di attività cantieristiche.

Oltre che sui pubblici amministratori il condizionamento della criminalità organizzata viene esercitato anche sulle scelte dei componenti le amministrazioni comunali. Segnali indicatori possono leggersi, rispettivamente, negli episodi di

intimidazione nei confronti dei primi cittadini di Casal di Principe, Casapesenna, Aversa e Parete nonché nello scioglimento dei Consigli comunali di Casapesenna, S. Maria la Fossa e Casal di Principe.

L'attenzione delle Forze di polizia, che con un'efficace azione di repressione hanno messo fine a talune faide sorte per **l'accaparramento di appalti pubblici**, è ora rivolta agli appalti dei lavori per la realizzazione di importanti opere pubbliche, considerati obiettivi sensibili per gli interessi camorristici che vi convergono quali l'interporto Marcianise-Maddaloni e quello di Vairano, la nuova base della «U.S.Navy» di Gricignano d'Aversa, il centro orafo di Marcianise e la linea ferroviaria ad «Alta Velocità».
E' certamente indicativa, in relazione a quest'ultima, l'azione di controllo effettuata dagli organismi competenti che ha condotto, da parte della società committente progetto treno alta velocità, all'immediata risoluzione dei rapporti contrattuali con dieci ditte, i cui amministratori sono risultati legati da stretti vincoli con personaggi facenti parte di clan camorristici.

In relazione a «**l'affare rifiuti**», desta particolare preoccupazione la partecipazione di elementi, legati ai clan del casertano, ad imprese che operano nel campo dello smaltimento dei rifiuti e delle discariche, abusive e non. Lo sfruttamento criminale dei menzionati settori, che appaiono in via di proliferazione, avviene utilizzando coperture, fino a poco tempo fa insospettabili, di impianti di lombricultura e di itticultura. Analogo fenomeno si registra nella provincia di Salerno.
La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha definito la provincia casertana «terra dell'ecomafia» ed ha stigmatizzato come «gravissima» la situazione attuale.

Nella rassegna dei fattori più gravi, cui addebitare il degrado socio-economico della provincia di Caserta, è d'obbligo il riferimento al fenomeno degli stranieri

extracomunitari immigrati, la cui presenza viene stimata intorno alle 20 mila unità, molte delle quali irregolari.

Provenienti per lo più da Paesi del continente africano ed insediatisi, in percentuali considerevoli, nei comuni della costiera domiziana e dell'agro limitrofo al Lago Patria, essi tentano, nella gran parte dei casi, l'inserimento nel giro della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti, sia sullo stesso litorale domiziano che nella zona di Sessa Aurunca.

A tal fine è da rilevare che la malavita nigeriana, attiva soprattutto lungo il litorale domizio e nell'entroterra tra il Volturno ed il Garigliano, risulta ormai da tempo interessata ai settori della prostituzione e del traffico internazionale e spaccio di stupefacenti.

Salerno

La criminalità organizzata nella provincia di Salerno rispetta le connotazioni di tipo camorristico sebbene non sia strutturata in forma unitaria e verticistica. Volendone comporre una mappa, si dovrà tener conto dell'influenza sul fenomeno delinquenziale locale delle organizzazioni malavitose napoletane dell'area vesuviana e della composizione strutturale dei singoli gruppi, che si gestiscono in assoluta autonomia e si diversificano nelle dimensioni. E' segnalata, sul territorio, la presenza di almeno una dozzina di sodalizi di importante rilievo criminale.

La pressione esercitata dalle Forze dell'Ordine, che negli ultimi tempi ha notevolmente ridimensionato le organizzazioni malavitose locali, ha indotto i clan a spartirsi le rispettive zone di influenza ed i settori di attività per stabilire un fronte comune. Spesso, tale scelta «obbligata» ha causato sanguinosi scontri.
L'azione delle Forze di polizia ha comunque determinato lo sradicamento, di gruppi criminali da aree territoriali, storicamente dominate dalle organizzazioni camorristiche, quali l'agro nocerino-sarnese e la piana del Sele.
Attualmente, la presenza di elementi appartenenti alla 'ndrangheta calabrese nella zona del Vallo di Diano fa presuppore l'interesse di tale organizzazione criminale per questa zona economicamente florida.

La situazione di crisi economica locale, che ha provocato, nel '96, un tasso di disoccupazione del 25%, risulta certamente favorevole al crimine che può così disporre di numerosa manovalanza.
E' indicativo, per meglio inquadrare il circuito di affari con cui la criminalità organizzata tenta «l'occupazione» del tessuto economico della provincia, che il ciclo produttivo criminale, partendo dalle tradizionali attività di maggior interesse lucrativo: **traffici di droga** e di **armi, estorsioni, rapine, usura** e **gioco d'azzardo**, si completi con l'impiego dei profitti illeciti in settori quali l'edilizia residenziale, il turismo e l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli la quale gode anche dei contributi dell'Unione Europea.

L'analisi degli eventi delittuosi denunziati nel 1996, in comparazione con l'anno precedente, sembra confermare la crisi dei clan camorristici ed il tentativo, da parte di criminali di spicco scampati all'arresto, di costituire nuove aggregazioni. Tanto risulterebbe anche da accertamenti investigativi seguiti a omicidi di camorra. Considerando relativamente significative le variazioni percentuali più ampie in quanto riferite a minimi valori numerici (le denunzie per omicidi di mafia, 1 per il '95 e 6 per il '96, registrano una elevata variazione percentuale, mentre le denunzie per omicidi, passate da 12 a 9, fanno registrare una variazione negativa) si rileva, oltre al già rimarcato aumento delle denunzie per omicidi di mafia, quello per sequestri di persona e per attentati dinamitardi. In notevole crescita risultano, inoltre, gli incendi dolosi (118 nel '96 contro i 58 del '95) mentre le estorsioni diminuiscono del 17%.

Principali delitti denunziati	1995	1996	Δ%
Omicidio	12	9	-25
• di cui di mafia	1	6	500
Associazione per delinquere	31	33	6,45
Associazione mafiosa	9	4	-55,56
Sequestro di persona *	13	25	92,31
Att. dinamitardo ed incendiario	6	10	66,67
Incendio doloso	58	118	103,45
Estorsione	100	83	-17
Rapina	386	446	15,54
• di cui a uff. postali	7	10	42,86
• di cui a Istituti di credito	42	41	-2,38
• di cui a mezzi pesanti	15	18	20
Furto	14.318	14.902	4,08
Contrabbando	1.785	2.141	19,94
Reati inerenti la prostituzione	22	23	4,55

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Radicato sul territorio appare il fenomeno dell'**usura** per cui la provincia salernitana si colloca fra quelle a maggior rischio insieme con Napoli, Messina, Palermo e Catania.

La natura del fenomeno investe in modo così totale il territorio che, anche nei casi in cui l'usuraio non può ritenersi intermediario di interessi mafiosi, sussiste comunque un suo asservimento nei confronti della criminalità organizzata che controlla tutte le attività illegali che si svolgono sulle zone di influenza.

La crescita delle denunzie per contrabbando (19,94%) ribadisce le conclusioni investigative circa il **traffico di tabacchi lavorati esteri** che unitamente allo spaccio di stupefacenti ed al racket della prostituzione si confermano settori in

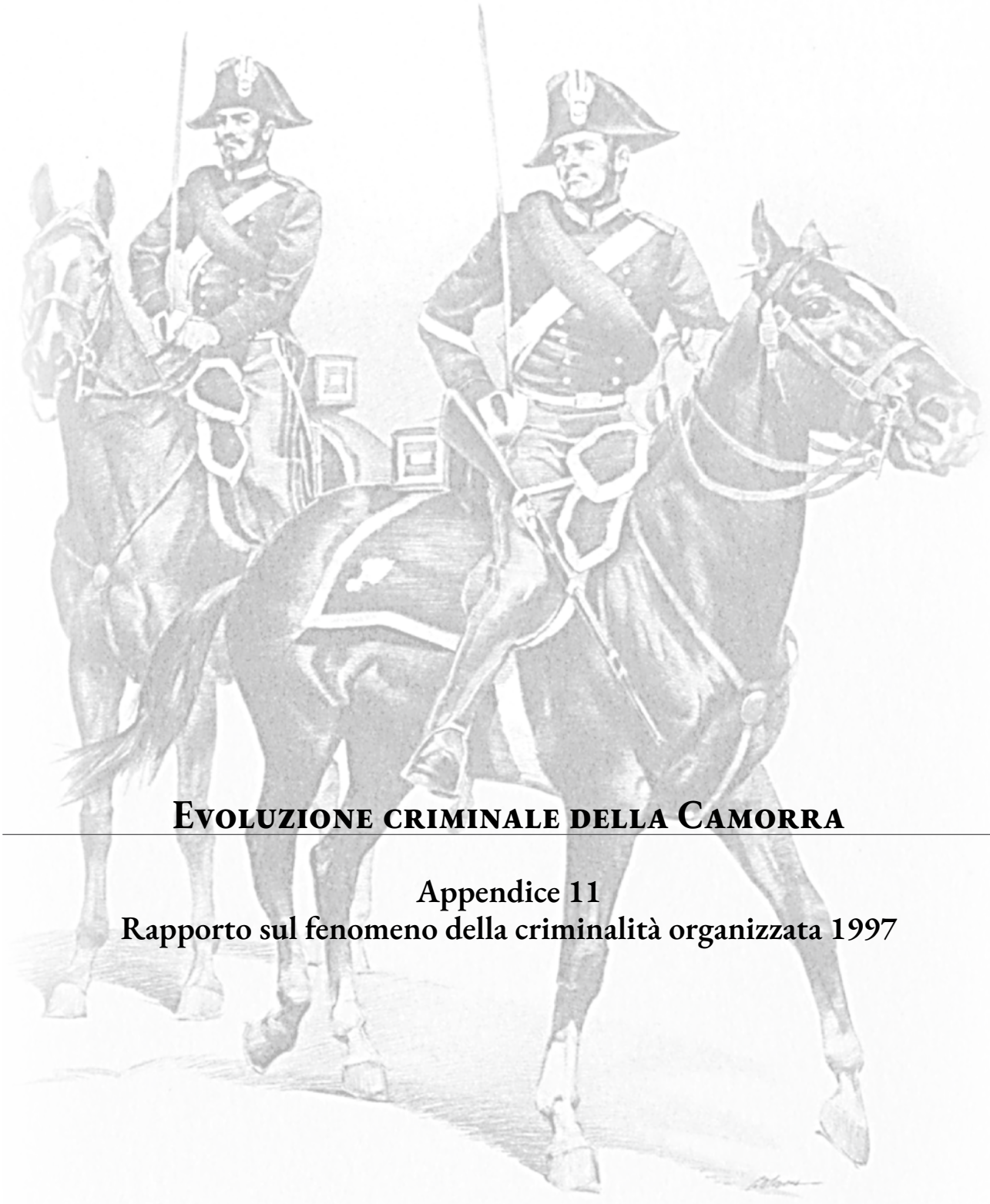
* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

espansione. Tali attività, già gestite dalla criminalità comune sono state rivitalizzate dalla criminalità associativa per la redditività offerta.

Al delineato quadro della criminalità si deve aggiungere l'attività della malavita comune, le cui file risultano ingrossate anche a seguito della disgregazione di clan camorristici, che opera soprattutto nel campo delle **rapine**, degli **scippi** e dei **furti**.

Il salernitano rappresenta, tra l'altro, territorio di transito per la massiccia **immigrazione clandestina** che, proveniente da paesi extracomunitari, viene sbarcata sulle coste dell'Italia meridionale. Le indagini esperite lasciano supporre uno specifico interesse delle organizzazioni malavitose locali che gestirebbero le fasi dello sbarco sul litorale del Cilento e la collocazione dei clandestini sul mercato del lavoro nero.

Anche nel **settore ambientale** risultano ingerenze della criminalità particolarmente nei campi dello smaltimento illegale dei rifiuti e dell'abusivismo edilizio e demaniale. La gestione della delinquenza associativa la si legge, tra l'altro, dalla conoscenza «tecnica» dei meccanismi di concessione delle licenze e dalla varietà delle scelte imprenditoriali di copertura delle attività illecite. Tra queste, alcune certamente originali: è il caso di fittizi impianti di lombricoltura, in realtà discariche abusive utilizzate anche come terminale di fanghi industriali provenienti dal Nord.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 11
Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1997

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 3

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1997)

(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

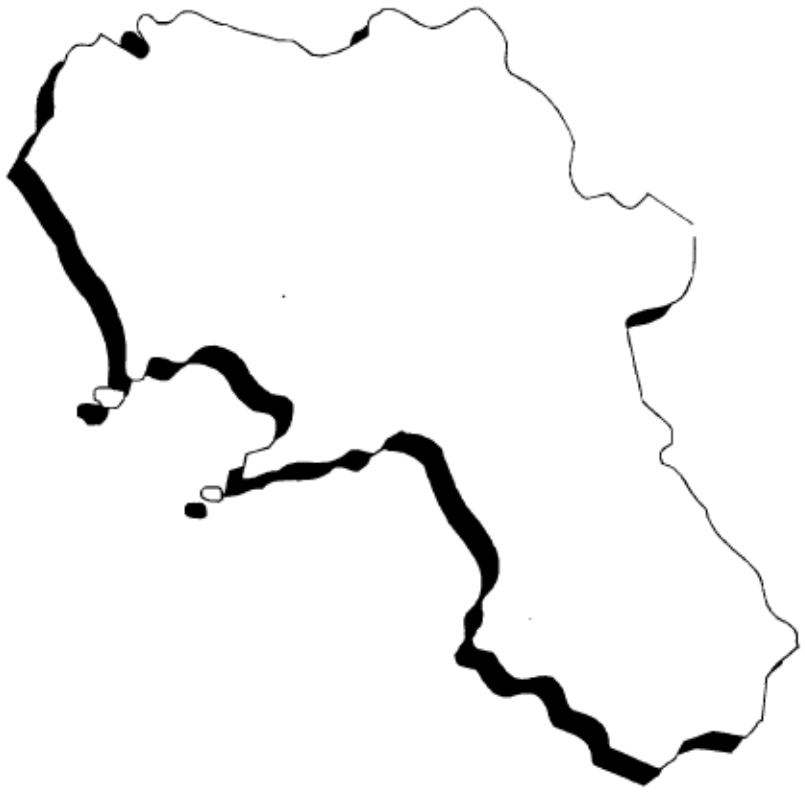
Presentato dal Ministro dell'interno
(RUSSO JERVOLINO)

Trasmesso alla Presidenza il 30 dicembre 1998

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

CAMPANIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
13.595 Kmq.	5.630.280	551	415 Ab./Kmq.



La Campania è una regione caratterizzata da una persistente crisi economico-sociale, da una densità della popolazione che raggiunge la concentrazione di 425 abitanti per kmq. e da un elevato tasso di disoccupazione, specie fra i giovani alle cui fila i clan camorristici attingono prospettando il miraggio di facili ed immediati guadagni.

Dato caratterizzante la criminalità organizzata campana è la sua continua ricerca di sfruttamento delle varie realtà economiche offerte dal territorio, per cui le modalità di azione sono diversificate a seconda dei fini perseguiti e delle possibilità concrete di penetrazione nei più disparati settori economici.

Inoltre, le dinamiche criminali messe a punto dalla camorra hanno ampiamente dimostrato come essa sia restia ad organizzarsi in strutture di tipo verticistico, preferendo, invece, forme di *associazionismo di genere federativo* più resistente all'azione repressiva.

La dinamica evolutiva dei clan camorristici consente l'identificazione di tre livelli operativi. Infatti, da un livello *parassitario*, in cui si perseguono attività criminali tradizionali quali **rapine**, **furti**, **esazione di pizzo**, ecc., si passa a quello *predatorio*, nel quale si conquista lo status di impresa illegale (**racket**, **contrabbando**, **toto nero**, ecc.), per raggiungere, infine, una volta al vertice, il *livello simbiotico* nel quale, mantenendo inalterati i metodi criminali, il clan opera come impresa legale soprattutto nel settore degli appalti. Diversamente da quanto avviene nella "mafia siciliana", per i clan camorristici il passaggio ad attività criminali di livello superiore determina spesso l'abbandono di quelle vecchie.

Il controllo che, nell'ambito dell'intero territorio, la camorra esercita su tutte le attività illecite - anche quelle apparentemente marginali o minori come la **vendita di sigarette di contrabbando** - si pone come condizione essenziale perché le organizzazioni criminali possano operare in una situazione di sicurezza.

Sotto tale profilo, i **fatti di sangue** verificatisi a Napoli nel 1997, riferibili alla criminalità camorristica, vanno interpretati come manifestazioni esteriori ed eclatanti dei contrasti esistenti tra i diversi clan che, intenzionati ad estendere i propri confini territoriali ed a trovare nuovi equilibri, intendono eliminare ogni concorrenza criminale nelle aree già acquisite al loro dominio.

Essi, pertanto, costituiscono un'espressione di conflittualità interna tra associazioni camorristiche, piuttosto che un indice di forza criminale sul territorio. Tale conflittualità è stata verosimilmente accentuata dai tentativi di lucrare sugli interventi pubblici ordinari e straordinari in Campania che hanno indotto le organizzazioni criminali ad agire in maniera mediata non potendo più, come per il passato, aggiudicarsi direttamente gare d'appalto, per il regime di trasparenza amministrativa instauratosi.
La camorra, pertanto, ha indirizzato il proprio operato verso il controllo delle forniture di calcestruzzo e delle macchine "movimento terra", per far dipendere i lavori di costruzione dal "suo" mercato, nel tentativo di aggiudicarsi in tal modo anche il controllo dei subappalti inerenti alle opere pubbliche e del settore edilizio in genere (scavi, movimento terra, gestione delle cave di pietra e ghiaia, produzione del cemento, ecc.).

Per ovviare al rischio di infiltrazione criminali nei settori del commercio e della finanza, dell'edilizia e delle opere pubbliche, le Forze dell'Ordine sono impegnate in attività dirette ad impedire tentativi d'infiltrazione nei lavori diretti al recupero di Bagnoli, nei progetti T.A.V. e nella riconversione delle aree della ex Italsider, per le quali esiste uno stanziamento di 2.000 miliardi. Fra gli altri possibili obiettivi della camorra si evidenziano, nella provincia di Caserta, la costruzione del complesso logistico "U.S. Navy" e del centro orafo "Il Tari", l'interporto "Maddaloni-Marcianise", nonché la costruzione della nuova sede degli impianti del polo petrolchimico "Q8".

Ai prospettati tentativi di penetrazione camorristica, potrebbero ricondursi i 18 atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici, concentrati nelle province di Napoli, Caserta e Salerno, certamente preoccupanti sebbene in notevole flessione rispetto al decorso 1996 allorché, nelle stesse province, furono denunciati 33 episodi delittuosi.

Oltre a quelli citati, rivestono specifico interesse per le organizzazioni criminali il settore della distribuzione (supermercati, negozi discount, mercati ortofrutticoli) e quello dei trasporti e del turismo.

Destano inoltre preoccupazione le ingerenze della criminalità nel comparto del movimento e dello smaltimento dei rifiuti e nella gestione delle discariche che hanno fatto raggiungere alla regione un primato non invidiabile nel settore dell'ecomafia. Al complesso delle attività cui è cenno si devono aggiungere le infiltrazioni nel ciclo del cemento.

Per valutare meglio la mole di interessi della criminalità nel ciclo dei rifiuti e in quello del cemento, è utile segnalare quanto riportato da Legambiente nel Rapporto Ecomafia '98, dove si afferma che da un censimento effettuato dopo il gennaio 1997 risultano in attività, nel Paese, 104 clan a fronte dei 53 operanti fino a quella data. Di detti clan, tutti appartenenti alla "grande" criminalità organizzata (camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, "cosa nostra") ben 65 opererebbero sul territorio campano, come peraltro confermato dai dati forniti dal Parlamento, dal Ministero dell'Interno e dalla Magistratura.

Fra le attività riconducibili al fenomeno dell'ecomafia figura anche il **racket degli animali**. Sono, infatti, all'ordine del giorno notizie di combattimenti tra cani di razza "pit bull", che danno origine a **scommesse clandestine** per un giro di affari valutato intorno ai mille miliardi di lire. Dal citato Rapporto Ecomafia '98, si rileva che degli 11 clan interessati 9 agiscono a Napoli e 2 a Caserta e provincia.

Il condizionamento criminale che ne deriva è tanto più insidioso ove si consideri il rapporto di interdipendenza che esiste tra le predette attività illegali e fenomeni quali l'**usura**, l'**estorsione** ed il **riciclaggio di capitali illeciti**.

E' altresì ampia la tipologia dell'abusivismo nel settore dell'inquinamento e delle **violazioni in danno dell'ambiente**. Nel ciclo del cemento, ad esempio, la Campania occupa, rispetto alle aree a tradizionale presenza mafiosa, ancora una volta il primo posto per le infrazioni accertate (1.025), davanti alla Calabria (708), alla Puglia (347) e alla Sicilia (113), totalizzando da sola il 18,5% delle 5.540 violazioni rilevate nel Paese.

Emblematica, al riguardo, la situazione dell'area vesuviana che rientra nel perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio e comprende 13 comuni della provincia di Napoli.
Quivi, la struttura del suolo, composto da vari conglomerati (roccia lavica, sabbia, lapilli, pomici e pietrisco) ha favorito la depredazione del materiale edile mentre le relative cave (21 delle quali illegali) una volta esaurite, sono state utilizzate quali discariche per rifiuti provenienti anche da altre regioni italiane.

Si ha, inoltre, ragione di ritenere che il territorio rappresenti il punto di partenza di rifiuti tossici che verrebbero, poi, smaltiti in altre regioni (Puglia, Basilicata, Molise, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto).

Anche l'operazione "Mare pulito" eseguita da giugno a settembre del 1997 ha fatto segnare un primato negativo per la Campania.

Nel periodo indicato, infatti, il controllo delle coste e la verifica dell'efficienza degli scarichi fognari e dei depuratori ha consentito di accertare, nel corso di 2.957 ispezioni, ben 1.832 infrazioni a fronte delle 507 del 1996.
L'operazione ha anche portato alla denunzia di 1.174 persone contro le 2.212 del 1996 e ad 87 sequestri (37 nel 1996) per un ammontare di 22 miliardi e 697

milioni (oltre 18 miliardi nel 1996), a riprova dell'efficacia dei controlli effettuati dalle Forze dell'Ordine.

Nelle province di Napoli e Caserta sono state inoltre individuate numerose discariche abusive di rifiuti "a cielo aperto" la cui gestione illegale, direttamente riconducibile ai clan campani, ha prodotto un altissimo degrado ambientale con prevedibili rischi per l'incolumità pubblica. Si evidenzia tuttavia la tendenza ad una maggiore sensibilità collettiva verso le problematiche relative alla tutela dell'ambiente come confermato dall'incremento di denunce provenienti, oltre che da associazioni ambientaliste anche da cittadini privati.

L'azione di contrasto alla criminalità ambientale condotta dalle Forze dell'Ordine potrebbe tuttavia essere agevolata da una più compiuta normativa in grado di prevenire un fenomeno per combattere il quale esistono attualmente solo sanzioni amministrative.

Resta costante il "giro" di affari connesso alle **frodi comunitarie** non facilmente quantificabile come riferito dal Procuratore Generale della Repubblica di Napoli, per la complessità delle indagini relative che necessitano di controlli incrociati in luoghi lontani tra loro.

Le citate osservazioni trovano riscontro nel calo inatteso e verticale dei dati, riferiti al 1997, concernenti le persone indagate ed arrestate per **violazione degli interessi finanziari** dell'Unione Europea, rispettivamente ridotti del 99,57 % (460 nel '96 e 2 nel '97) e del 100% (10 nel '96 e 0 nel '97).

I guadagni della criminalità organizzata, dunque, provengono oltre che dalle attività tradizionali quali il commercio illegale della **droga, riciclaggio, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, prostituzione, estorsioni, lotto clandestino**, anche da nuove forme di illecito quali, ad esempio, le lotte tra cani, le corse di cavalli su strade asfaltate ecc..

Sono indicativi del fatturato annuo sul quale fa affidamento la criminalità i circa 925 chilogrammi di **sostanze stupefacenti** sequestrati nel 1997, cui si aggiungono 3.541 pasticche di anfetaminosimili (nella quasi totalità di ecstasy) e 1.058 di altri tipi di droga.

Tabella 40 - Sostanze stupefacenti della regione Campania

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	34,545	759,028	527,782	1.321,355	1.813	2.462	418	43	2.923	113
1996	201,535	43,82	903,936	1.149,291	1.775	2.465	538	45	3.048	123
1997	34,691	23,258	866,548	924,497	1.552	2.123	439	58	2.612	104

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Rispetto al 1996 si rileva, in ogni caso, una generale flessione di dati relativi a sequestri effettuati, persone deferite all'Autorità Giudiziaria e decessi da abuso di droga (questi ultimi da considerare solo a titolo indicativo, in quanto non risulta definitivamente accertato il nesso di causalità).
Particolarmente sensibile il calo dell'eroina sequestrata passata dai Kg. 201,535 del '96 ai Kg. 34,691 del 1997.

Il **riciclaggio** dei proventi di attività illecite ha da sempre interessato le organizzazioni criminali campane per consolidare i propri capitali, e per investirli in attività produttive "legali" che, in ogni caso, stravolgono le regole di mercato, per la possibilità di utilizzare enormi capitali a costo zero.

Indicativi in materia i dati rilevati dal Rapporto '98 "I soldi della mafia" curato dal Presidente della Camera dei Deputati, on. Luciano Violante, ove si afferma che il valore dei beni confiscati ed assegnati ai sensi della Legge 7 marzo 1996, N. 109, contenente "Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati", risulta quantificato, per la Campania, in 14 miliardi 723 milioni (cifra quasi totalmente riferita alla provincia di Salerno).

Esistono certamente rapporti tra le organizzazioni campane e quelle delle altre regioni c.d. a "rischio", improntati a comuni interessi per le attività illecite, solitamente le più redditizie. In tema di **riciclaggio**, si ha ragione di ipotizzare che circuiti camorristici siano presenti anche in regioni, quali la Lombardia, la Toscana, la Liguria, il Lazio, il Piemonte, l'Emilia Romagna e il Veneto che, per le attività produttive e la ricchezza che vi circola, costituiscono obiettivi ambiti per le infiltrazioni criminali.

Tabella 41 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	257	219	158	-27,85
Associazione mafiosa	41	42	29	-30,95
Omicidio di mafia	113	94	103	9,57
Att. Dinamitardo e incendiario	60	80	88	10
Incendio doloso	440	460	480	4,35
Estorsione	465	563	515	-8,53
Rapina a uffici postali	62	79	95	20,25
Rapina a Istituti di credito	164	173	136	-21,39
Rapina a mezzi pesanti	312	261	263	0,77
Contrabbando	35.770	29.932	38.634	29,07
Reati inerenti la prostituzione	114	158	164	3,8

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Campania è la regione, dopo la Sicilia (288 denuncie), in cui si verifica il maggior numero di **rapine di automezzi pesanti** trasportanti merci (263 denuncie). L'attività, nella gran parte dei casi, risulta gestita da gruppi camorristici che provvedono, poi, a rivendere le merci nei supermercati e nei negozi di loro proprietà o, comunque, soggetti al controllo della camorra. Terza, ma distanziata, la regione Puglia, ove si sono registrate 111 denuncie per lo stesso reato.

Il fenomeno della **prostituzione** continua a proliferare, favorito anche dall'immigrazione clandestina gestita, in genere, da gruppi criminali che organizzano, dietro compenso, il trasferimento e l'ingresso sul territorio nazionale delle straniere cui, però, vengono sottratti i documenti personali e quant'altro possa renderle autonome.

Parte rilevante del mercato campano è comunque detenuto da gruppi malavitosi albanesi che "amministrano" una grande moltitudine di giovani donne che, attirate in Italia da promesse di lavoro, sono poi con minacce di ogni tipo costrette a prostituirsi.

Per quanto concerne **l'attività estorsiva,** essa rappresenta non solo fonte di arricchimento e di finanziamento per altre attività illecite, ma anche strumento di predominio territoriale, per la conoscenza che le consorterie locali hanno delle condizioni economiche in cui versano le aziende sulle quali si incentra il loro interesse.
Sebbene sia ancora difficile inquadrare la reale dimensione del fenomeno, per l'assenza di indici di rilevazione rispondenti all'attuale concreta situazione, tuttavia questa traspare indirettamente da alcune indicazioni quali, ad esempio, le rappresaglie, le denuncie anonime ecc..

Le denuncie riferite alle regioni c.d. "a rischio" (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria) rappresentano il 53% del totale nazionale. La Campania, con 515 denuncie, è seconda dopo la Sicilia (581) e si colloca prima della Puglia (406) e della Calabria (255).

Sul piano organizzativo, inoltre, la criminalità campana sembra cercare sbocchi nelle aree geografiche limitrofe come dimostrano i collegamenti accertati con la sacra corona unita, in Puglia, per il controllo del **traffico di tabacchi lavorati esteri e di clandestini** provenienti dall'Albania e dalla Macedonia.

Nel settore del **contrabbando,** i dati statistici rilevano, rispetto al '96, un salto di qualità in quanto l'incremento delle denuncie di reato è stato del 29,07%, quello delle persone denunciate del 77,61%, quello delle persone arrestate del 67,24%.
L'azione dello Stato, che negli scorsi anni ha inferto grossi colpi ai clan più importanti scompaginandone le fila, rischia tuttavia di essere vanificata dal perdurare della latitanza di personaggi di elevato spessore criminale che continuerebbero a reggere le redini delle loro organizzazioni.

Al riguardo, nel 1997, sono state tratte in arresto 29 pericolosi latitanti di camorra, tra i quali il noto boss Mario Fabbrocino, arrestato in Argentina, in attesa di essere estradato nel nostro Paese.

L'escalation della violenza camorristica registrata negli ultimi anni nel capoluogo, riconducibile alla proliferazione dei sodalizi criminali e delle aree dell'illecito praticate, non trova riscontro nelle altre province campane, dove la criminalità si è mantenuta sostanzialmente su livelli preesistenti o in lieve crescita, con l'eccezione della provincia di Caserta.

Il ridimensionamento della cosiddetta "economia del terremoto", che aveva favorito in passato, non solo nel napoletano, l'ascesa di una certa classe mafiosa, risulta "compensato" dal rilancio dell'attività estorsiva e dalla riscoperta di quella usuraria. Ciò trova riscontro, nel primo caso, nella recrudescenza degli **attentati** e degli **incendi dolosi,** nel secondo, nella progressiva apertura dei cittadini alla collaborazione, anche anonima, contro l'invasività del **fenomeno usurario.**
E' sintomatico che, nel 1997, siano state denunciate per usura 118 persone, 27 delle quali arrestate. Tali dati pongono la Campania in prima posizione fra le regioni italiane. Seguono il Lazio con 114 denuncie e 28 arresti, la Sicilia con 96 denuncie e 16 arresti, l'Abruzzo dove si sono avute 81 denuncie e 9 arresti, la Lombardia che ha fatto registrare 77 denuncie e 7 arresti, la Puglia con 44 denuncie e 9 arresti, la Calabria con 24 denuncie e 16 arresti.

Nell'ambito dell'attività di contrasto al fenomeno dell'**usura** e dell'**estorsione**, il Commissario straordinario del Governo, nominato nel 1994 ai sensi della legge n. 400/1988, ha interessato i Presidenti delle Regioni al fine di conoscere le iniziative adottate in materia e chiesto ai Prefetti di svolgere opera di mediazione tra le Associazioni di categoria e le banche, per la stipula dei c.d. protocolli d'intesa, al fine di consentire alle vittime di tali reati di fruire dei benefici previsti dalla legge.
Per quanto riguarda il **traffico di armi,** il fenomeno ha assunto in Campania proporzioni preoccupanti per le rilevate collusioni fra le organizzazioni criminali albanesi con la camorra e la sacra corona unita.

A riprova dell'esistenza dei citati canali di rifornimento un'operazione condotta nel 1997 dalle Forze di polizia, nella provincia di Salerno, ha consentito, tra l'altro, il sequestro al clan facente capo a Mario Bisogno di armi da guerra tra cui 2 mitragliatori Kalashnikov.

Ulteriore preoccupazione desta la presenza, sul territorio, di stranieri extracomunitari, sfruttati come manodopera sottopagata. Il fenomeno appare particolarmente evidente nel settore dell'agricoltura e si accentua nel periodo della raccolta ortofrutticola.

Privi di mezzi e di lavoro, gli extracomunitari, vengono inoltre coinvolti nel giro della **prostituzione**, nello **spaccio di stupefacenti** e nel **contrabbando.**

La Campania, con i suoi 50.436 **furti di auto** consumati nell'anno 1997 (1.655 in meno del 1996) si pone tra le regioni più colpite da tale forma di criminalità.
I **furti d'auto**, tra l'altro, rappresentano uno dei fenomeni più indicativi del "trait d'union" che collega la criminalità associativa e quella c.d. comune. Le indagini esperite in materia dalle Forze dell'Ordine inducono a ritenere che parte delle autovetture di grossa cilindrata rubate venga destinata ai mercati esteri mentre un certo numero di veicoli di media e piccola cilindrata viene utilizzato, nel mercato interno, per il **commercio illegale** di pezzi di ricambio.

Una particolare riflessione merita la condizione dei minori sempre più protagonisti nelle attività criminali, spesso anche in vesti di vittime occasionali o di perverse tendenze.
Nel già citato Rapporto '98, curato dal Presidente della Camera dei Deputati on. Violante, risultano, dal gennaio al settembre 1997, 1.120 denuncie a carico di minori per delitti consumati, 379 delle quali per **furto,** 99 per **rapine**, 91 per **contrabbando**, 71 per **produzione, commercio e spaccio di stupefacenti.**

Premesso che il tasso regionale di disoccupazione giovanile (anni 15-24) risulta del 64,2% (e nelle provincie: Caserta 69,5%, Benevento 46,4%, Napoli 69%, Avellino 52,2%, Salerno 53,3%) la progressione di reati socialmente allarmanti commessi da minori partecipi di associazioni camorristiche, conferma l'intenzione della camorra di utilizzare gli stessi, sfruttando le possibilità offerte dalla legge che in ragione dell'età prevede l'irrogazione di pene ridotte.

Per tale motivo ai più giovani viene affidato l'incarico di portare ordini, di fare da "sentinelle", di raccogliere denaro a titolo estorsivo o di portare indosso le armi destinate alla consumazione di reati.

Così si esprime il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli, nella Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 1997 "...i dati relativi ai procedimenti penali ..... in relazione al delitto di partecipazione ad associazione di stampo camorristico non forniscono la reale dimensione del fenomeno a causa sia delle particolari difficoltà di provare la stabile e consapevole adesione del minore alle associazioni criminose sia del ruolo, spesso strumentale e quasi sempre subordinato, che essi assumono nell'ambito della programmazione e della predisposizione dei mezzi e delle strategie delle organizzazioni. ..... Può senz'altro affermarsi, in definitiva, che vi è un accertato rapporto fra devianza minorile e crimine organizzato, secondo il quale la prima costituisce abituale bacino di reclutamento del secondo ed il secondo polo di attrazione delle tendenze devianti delle fasce giovanili emarginate".

La gravità della diffusione del fenomeno della partecipazione minorile alle imprese della criminalità associativa è confermata dai primi episodi di collaborazione confessoria offerta dai minori.
La devianza minorile, che si colloca all'origine del fenomeno della delinquenza giovanile, ha richiamato l'attenzione di tutte le istituzioni impegnate ad adottare opportune misure di contrasto.

In tale ottica, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha predisposto un programma di interventi preventivi a tutela dei minori spesso vittime essi stessi di reato, istituendo presso le Questure, un Ufficio, collegato con il "servizio 113", cui sono stati affidati compiti di *vigilanza* generale del fenomeno minorile, inteso nella sua più ampia accezione di *monitoraggio*, di *raccordo* con gli enti interessati alla medesima problematica nonché di *assistenza* tempestiva, anche nei confronti delle famiglie il cui disagio sociale desta motivi di preoccupazione.

~ ~ ~ ~ ~ ~

I processi degenerativi, originati da una criminalità in ascesa per diffusione e violenza, sono stati messi ancor più in evidenza dal progressivo declino delle vecchie centrali criminose fortemente colpite dall'azione delle Forze dell'Ordine e della Magistratura che può essere così sintetizzata:

- arresto degli esponenti più rappresentativi;
- dichiarazioni dei collaboranti (alcuni dei quali capi storici dei clan più potenti);
- applicazione delle misure patrimoniali antimafia quali il sequestro e la confisca dei beni;
- inchieste della Magistratura, anche sul fenomeno della corruzione;
- scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, dei Consigli comunali di Liveri, Terzigno ed Ottaviano in provincia di Napoli;
- recupero della trasparenza amministrativa, in cui si inquadrano gli accessi ispettivi, disposti dai Prefetti di Napoli e Caserta, nei comuni di Agerola, Giugliano, Ottaviano, Terzigno, S. Maria la Fossa, Grazzanise e Villa Briano.

Il fenomeno camorristico nella regione, non incide con eguale intensità su tutto il territorio ma, principalmente, su alcune zone così distribuite:

- il *basso casertano* (aversano);
- il *vesuviano interno*;
- l'*agro nocerino-sarnese*;
- la *Piana del Sele*;

- *Napoli e alcuni comuni limitrofi.* Nel panorama della violenta provincia napoletana, fanno significativamente eccezione, grazie al relativo benessere raggiunto, la penisola sorrentina e le isole del Golfo;
- talune *aree marginali della provincia di Avellino.*

Sono queste le zone appannaggio dei clan più forti e da cui provengono i capi storici della criminalità campana (Nuvoletta, Cutolo, Alfieri, Galasso, Bardellino, i casalesi).

In una visione globale delle attività camorristiche, alle quali possono essere ricondotti 114 sodalizi con oltre 6.700 affiliati, l'addensamento più consistente si registra nel capoluogo (81). Seguono Caserta (12) e Salerno (12) e, infine, Benevento (5) e Avellino (4).

In particolare, nella provincia di Caserta, emerge la malavita dell'agro aversano con specifico riferimento al cosiddetto "cartello dei casalesi", che estende la sua influenza fino al basso Lazio.

Ulteriore elemento "collante" della delinquenza associativa sul territorio è rappresentato da Francesco Schiavone, detto Sandokan, capo del citato "cartello" ed autorevole referente della criminalità casertana, i cui affari sono gestiti dal boss emergente Salvatore Cantiello.

Secondo risultanze investigative, la struttura composita del clan dei casalesi, che aveva fin qui limitato il numero degli **episodi di sangue** verificatisi nell'agro aversano, presumibilmente riconducibili a scontri locali o ad epurazioni interne, potrebbe aver subito, nel corso del 1997, un'incrinatura a causa dello scontro tra il nucleo originario del clan Bidognetti, capeggiato dai figli del capo, attualmente detenuto, ed un gruppo guidato dal citato Salvatore Cantiello, che aspirerebbe alla leadership del sodalizio Bidognetti.

A questa lotta intestina sarebbero da attribuire gli omicidi, tra cui quello del pregiudicato Salvatore Bidognetti, nipote del capo clan Francesco, avvenuti in Casal di Principe, nel secondo semestre dello scorso 1997.

L'intensa attività di controllo del territorio, da parte delle Forze dell'Ordine, ha evitato che la faida degenerasse ulteriormente.

Si ha ragione di ritenere che un nuovo focolaio di tensione, addebitabile ad una rinnovata instabilità di equilibri interni, sia individuabile nell'agro di Marcianise teatro, da circa un anno, di ripetuti omicidi. Nella specie, le vittime appartengono ai due contrapposti gruppi camorristici, facenti storicamente capo alle famiglie dei Belforte (alias Mazzacane) e dei Piccolo (alias Quaqquaroni). La faida ha raggiunto i livelli più alti con la scissione, all'interno del clan Piccolo, del boss emergente Felice Napolitano, che avrebbe stretto alleanza con il clan Belforte.
Al fine di evitare ulteriori conseguenze, sono stati attivati interventi preventivi di capillare controllo del territorio, perquisizioni domiciliari e posti di controllo, che hanno visto impegnate, con le Forze dell'Ordine, anche unità elicotteriste.

Lungo il litorale domitio e nei comuni limitrofi, insieme con i locali insediamenti camorristici, si registra la presenza di criminalità straniera, dedita al **traffico di stupefacenti** e di **valuta**, all'**immigrazione clandestina** ed allo **sfruttamento della prostituzione**.

Si tratta, in prevalenza, di organizzazioni nigeriane, assurte a veri e propri cartelli delinquenziali, che si distinguono per la singolare segretezza ed una forte componente magico-religiosa. Queste organizzazioni, a somiglianza di analoghe che operano in altre parti del Paese, fanno capo ad una più vasta struttura criminale con base in Nigeria, egemonizzata da poche famiglie di narcotrafficanti, considerate vere e proprie holding.

Sembra, inoltre, che nelle provincie di Napoli e Caserta organizzazioni albanesi cercherebbero protezione presso i clan camorristici che controllano il territorio, in cambio di armi e munizioni.

Nella provincia di Napoli non appare superata l'emergenza criminale, tuttora da ricondursi al ricambio generazionale all'interno dei clan camorristici.

Per questa conflittualità hanno pagato ancora vittime innocenti: nel giugno del '97, nel corso di una sparatoria tra appartenenti ai clan Alfano e Cimmino, è stata assassinata Silvia Ruotolo e ferito un giovane studente, mentre nel successivo mese di luglio a Carditello, durante le feste in onore del Santo patrono, sono state ferite, nel corso di una sparatoria, quattro persone fra cui una bambina di 8 anni.

Le faide in corso nel capoluogo sono distribuite sul territorio urbano secondo una mappatura che vede interessate la zona orientale con i quartieri di Barra–S.Giovanni–Ponticelli, Secondigliano–Piscinola e Poggioreale, quella occidentale con il quartiere di Fuorigrotta–Soccavo–Bagnoli e la zona centrale con i quartieri di Forcella–Mercato–Vasto, Vomero-Arenella e Sanità.

Nella provincia di Salerno, pur essendo stati disgregati i maggiori clan camorristici - per effetto dell'azione repressiva condotta negli ultimi anni dalle Forze di polizia d'intesa con la Magistratura - si registra la presenza di forti aggregazioni criminali. Ciò per la contiguità territoriale tra i paesi vesuviani (NA) e quelli dell'agro nocerino-sarnese (SA).

Soprattutto le zone a nord di Salerno appaiono interessate dalla presenza e dalle proiezioni di organizzazioni criminali di notevole spessore che hanno dimostrato di possedere disponibilità finanziarie e capacità di penetrazione nei settori produttivi più vitali della provincia, come quelli dell'agricoltura e delle opere pubbliche.

Ai menzionati settori sono interessate anche le emergenti frange provenienti dal disfacimento dei "vecchi" clan, le quali tentano di costituire nuovi gruppi malavitosi. Le **estorsioni** e l'**usura** restano le attività illecite di più alto lucro criminale e vengono gestite secondo un criterio di ripartizione basato sulle aree di "appartenenza" dei vari sodalizi. Ad esse si aggiunge lo spaccio di sostanze stupefacenti.

In provincia di Avellino, l'azione delle famiglie camorristiche più importanti risulta indebolita a causa dello stato di detenzione dei rispettivi esponenti di rilievo.
Lo testimonia l'assenza, nel 1997, di **fatti di sangue** riconducibili alla faida tra i clan Cava e Graziano.

In provincia di Benevento, le attività camorristiche sono gestite da clan che, pur radicati sul territorio, non dispongono di strutture articolate. Essi operano generalmente in posizione di subalternità rispetto ad elementi di gruppi camorristici delle province di Avellino, Napoli e Caserta, in espansione nel beneventano alla ricerca di nuovi spazi.

In tema di raccordo tra la criminalità organizzata campana e quella trasnazionale, si conferma la penetrazione nei Paesi dell'Est di vere e proprie holding imprenditoriali gestite direttamente dalla camorra che, sfruttando l'attuale fase di transizione politico-sociale conseguente alla "caduta del muro di Berlino", cercano di monopolizzare gli ampi spazi economici offerti da un mercato ancora "vergine".

E' stata, inoltre, accertata l'esistenza di rapporti privilegiati tra la camorra e criminali di origine somala, colombiana ed uruguaiana. Elementi criminali originari dell'Argentina e della Giordania sarebbero inoltre in contatto operativo con organizzazioni camorristiche e mafiose.

Collegamenti esistono anche con la criminalità russa, per il controllo del **traffico di armi** e di **materiali radioattivi**, e con quella turca per la gestione del **traffico di stupefacenti**.

Anche il sud della Francia sembra interessare la criminalità organizzata campana. Le numerose case da gioco ed il ricco settore turistico, connotato da un forte sviluppo edilizio, lasciano infatti ampi spazi ad operazioni di **riciclaggio** del denaro proveniente dalle innumerevoli attività illecite della camorra.

Per rendere maggiormente efficace la lotta al crimine si è proceduto, in particolare nell'area napoletana, alla riorganizzazione dei presidi di polizia e delle attività di controllo del territorio, attuando un consistente potenziamento delle risorse umane e materiali, nonché interventi di razionalizzazione e riqualificazione del personale. Tali misure, oltre a fornire significative risposte sul piano della qualità dell'azione di contrasto e delle modalità operative, hanno già consentito il recupero alla collettività di aree degradate, sottraendole alla malavita organizzata ed alla devianza.

Sempre nella provincia di Napoli e in quella di Caserta, dove i fenomeni sono più gravi, è stata inoltre attuata un'azione straordinaria preventiva consistente in massicci e concentrati interventi su specifiche zone, nelle quali sono stati effettuati controlli a tappeto di persone, autovetture, esercizi pubblici e circoli ricreativi, nonché perquisizioni domiciliari anche di interi edifici. Tale attività condotta dalle Forze dell'Ordine ha consentito di esercitare una pressione crescente ed ininterrotta che si è tradotta in una limitazione dei traffici illegali e dell'arricchimento illecito per i malavitosi che esercitano su quelle zone la propria influenza.

A conferma della valenza di una rinnovata strategia di intervento, sono state neutralizzate, nel 1997, 29 associazioni criminali e perseguite 777 persone ai sensi dell'articolo 416 bis c.p..

Dalla situazione fin qui illustrata emerge la considerazione che non si possa prescindere dal supporto delle Municipalità nello svolgimento di una coordinata azione finalizzata al recupero di quelle aree di illegalità, nelle quali più facilmente si innestano fenomeni di degrado e di criminalità (**abusivismo edilizio e commerciale, contraffazione** e **pirateria audiovisiva**, ecc.).

Provincia di Napoli

La provincia presenta una concentrazione di attività camorristiche nettamente superiore a quella delle altre province campane.

D'altra parte, Napoli ed il suo territorio rappresentano il tipico esempio di una condizione che, per una molteplicità di fattori (attrazione commerciale e turistica, densità abitativa, degrado di valori e di ambiente, presenza di tutte le fenomenologie criminose ecc.), ha consentito di creare un fertile humus per ogni sorta di attività delinquenziale.
Per tali motivi, su tutto il comprensorio napoletano, é in atto un'aggressività criminale sempre più pressante le cui motivazioni continuano ad essere l'egemonia territoriale ed il predominio nella gestione delle attività più redditizie.
Al riguardo sembra opportuno sottolineare che gli avvenimenti verificatisi nel '97 inducono a ritenere che a Napoli non esista più una sola camorra, ma tanti piccoli "boss" che non riconoscendo gerarchie o discipline si impongono per spregiudicatezza e violenza.

Il numero degli **omicidi** di camorra, che nel '97 ha fatto registrare un incremento del 12,33% rispetto al '96, l'accentuata conflittualità tra gruppi criminali, i precedenti penali delle vittime che riportano, per i rapporti con l'ambiente dell'illegalità, ad un contesto di criminalità organizzata, sembrerebbero sintomi di una nascente criminalità anarchica ed estemporanea, tanto violenta quanto incontrollabile.

La situazione non sembra, infatti, ascrivibile unicamente ad un processo di ristrutturazione in seno alla malavita organizzata napoletana, ma anche alle conseguenze della frantumazione di vecchie strutture criminali ed alla lotta dei nuovi delinquenti per farsi largo ed occupare gli spazi lasciati liberi dai "perdenti", oppure per conquistare il potere di strutture "decapitate".

Gli 82 **omicidi** di natura camorristica registrati nel 1997, consumati in Napoli e provincia, rappresentano il 63,56% del totale di 129 **omicidi** volontari. Questo dato, che aggrava quello già rilevante registrato per il 1996, allorché la percentuale degli **omicidi** di camorra rispetto a quelli volontari sfiorava il 52%, rappresenta un indice sintomatico dell'inasprimento della conflittualità tra i clan che gestiscono quel territorio, in mancanza di capi carismatici capaci di allentare le tensioni e controllarne le conseguenze.

Tabella 42 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	196	158	118	-25,32
Associazione mafiosa	24	33	21	-36,36
Omicidio di mafia	87	73	82	12,33
Att. dinamitardo e incendiario	33	40	27	-32,5
Incendio doloso	254	190	194	2,11
Estorsione	244	339	276	-18,58
Rapina a uffici postali	29	41	24	-41,46
Rapina a Istituti di credito	85	107	52	-51,4
Rapina a mezzi pesanti	261	191	190	-0,52
Contrabbando	31.484	23.459	30.997	32,13
Reati incresti la prostituzione	78	47	30	-36,17

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Evidente testimonianza è offerta dalle zone del napoletano che si sono distinte per la più alta incidenza di fatti di sangue: *Secondigliano* (9 **omicidi** nel conflitto tra il clan Licciardi ed il clan Prestieri), *Pozzuoli* (6 **omicidi** nel conflitto tra i clan Beneduce-Longobardi e Sebastiano-Bellofiore) e *San Giovanni a Teduccio-Barra* (5 **omicidi** nel conflitto tra il clan Altamura ed il clan Formicola).

Non vi è settore particolarmente redditizio che non sia direttamente o indirettamente oggetto delle attenzioni della delinquenza di stampo camorristico, il cui circuito operativo, spesso favorito da complicità e connivenze, non registra elementi innovativi rispetto al 1996.

Alla luce di una così estesa e consolidata attività criminale sembrano emblematici i dati relativi a questo capoluogo che, nonostante le iniziative avviate a livello istituzionale ed in sede locale, accusa un malessere organico difficilmente riscontrabile in altre città, pur se dalle percentuali statistiche risultanti dalla comparazione tra gli anni '96 e '97 emergerebbe una situazione a prima vista favorevole in quanto in notevole calo si presentano le **associazioni per delinquere** (-25,32%), le **associazioni mafiose** (-36,36%), gli **attentati dinamitardi ed incendiari** (-32,50%), le **estorsioni** (-18,58%), le **rapine** agli uffici postali (-41,46%) e agli Istituti di credito, (-51,4%), i **reati inerenti la prostituzione** (-36,17%).

La chiave di lettura di una contraddizione così eclatante è da ricercare in una molteplicità di fattori soprattutto riferibili a strategie criminali che stigmatizzano la vita del capoluogo e di cui si percepiscono quotidianamente i segnali. Appare difatti plausibile che la camorra, nelle more della riorganizzazione delle strutture criminali, ridotte numericamente e decapitate dei suoi notabili, condizionata com'è dalla mancanza di organigrammi criminali ben definiti, abbia limitato alcune attività al duplice fine di allentare la pressione delle Forze di polizia e di riorganizzare le proprie fila per i futuri tentativi di appropriazione del territorio.
In un quadro delittuoso in calo, spicca per il sensibile aumento il **contrabbando,** che con un incremento del 32,13% attribuisce alla provincia il 55,49% del totale dei reati in materia registrati sul piano nazionale, nel 1997, contro il 47,32% del '96.
Sembra logico, pertanto, interpretare il fenomeno come la ripresa di un'attività storicamente camorristica per compensare i mancati introiti di altre iniziative, non intraprese perché di maggior rischio.

Sono inoltre ipotizzabili, vista la complessità degli interessi criminali dai quali la camorra trae i propri profitti, ampie dimensioni dei flussi finanziari di origine illecita che, attraverso diversificati sistemi, vengono introdotti sui mercati legali delle imprese e della finanza, condizionandone la trasparenza e la regolarità.

Confermano quanto precede i 141 beni sequestrati a formazioni camorristiche napoletane nel 1997 consistenti in immobili (82), beni mobili (19), valori e titoli (39) e beni societari (1), dei quali peraltro non è ancora possibile una quantificazione precisa.

Su queste basi di disponibilità finanziaria si fondano i tentativi di penetrazione della malavita organizzata nel settore del commercio, mediante l'acquisizione o la creazione ex novo di punti vendita, e nel settore finanziario, con la formazione di apposite società che, pur in mancanza dei requisiti richiesti dalla normativa bancaria, operano sul mercato mascherando **operazioni estorsive** od **usurarie** con attività di finanziamento o di consulenza.

Nell'ambito delle attività finanziarie, l'**usura** si conferma, nella provincia, fenomeno ad alto rischio. Cartina di tornasole è la consistente percentuale delle persone denunciate nel capoluogo: 51 sulle 118 di tutta la regione. Nel suo complesso, la valutazione numerica rimane, comunque, di gran lunga inferiore alla realtà del fenomeno che tende anche a creare nuove occasioni di illegalità. Infatti, spesso, le vittime, oppresse da richieste **estorsive o usurarie**, impaurite o per liberarsi dal peso dei debiti contratti, sono coinvolte in **truffe** in danno di società finanziarie ed assicurative.

In relazione al **traffico di armi,** strumento primario per affermare il potere criminale sul territorio, appare di particolare rilievo il furto di 47 pistole, perpetrato in danno della polizia municipale di Torre del Greco.

Nei settori di tradizionale interesse, lo **smercio della droga** e la **prostituzione**, la camorra si avvale, in linea privilegiata, dell'opera di intermediazione e manovalanza di gruppi di immigrati, spesso clandestini, provenienti da Paesi extracomunitari. Lo indica il numero degli stranieri deferiti all'A.G. che, nel 1997, è stato di 312 soggetti, il 7.96% in più rispetto al dato dell'anno precedente. Tale

aumento contrasta con la flessione del 12,01% riferita al dato generale delle persone deferite all'A.G.: nel '97 n. 2.045, nel '96 n. 2.324.

Naturalmente correlato con lo **smercio della droga é il traffico di stupefacenti** che rappresenta uno dei settori più redditizi per la criminalità organizzata stanziale.

Tabella 43 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Napoli[3]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
20,013	16,361	318,917	0,004	355,295	1.212	2.045	312	83	83

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Benché nel '97, in Campania, si sia verificato un complessivo decremento dei sequestri di sostanze stupefacenti e dei decessi da abuso delle medesime, la provincia napoletana ha fatto registrare una concentrazione di valori che appare chiara dalla comparazione tra i dati regionali e provinciali, appresso riportati a mero titolo indicativo:

sequestri di eroina: Campania: Kg. 34,691, Napoli: Kg. 20,013

sequestri di cocaina: Campania: Kg. 23,258, Napoli: Kg. 16,361

sequestri di cannabis: Campania: Kg.866,548, Napoli: Kg.318,917

sequestri di anfetaminici: Campania: dosi 3.541, Napoli: dosi 3.346

E' interessante notare che delle 3.541 dosi di sostanze anfetaminosimili sequestrate nella regione, 3.539 sono di ecstasy, mentre delle 3.346 dosi sequestrate a Napoli, quelle di ecstasy sono 3.344.

Anche il numero dei decessi (su 104 casi registrati nella regione, 83 si sono verificati nel solo comprensorio napoletano) conferma le preoccupazioni innanzi espresse. E' opportuno sottolineare che i dati sulla mortalità per abuso di droga devono intendersi provvisori, in quanto non ancora definitivamente dimostrato il nesso di causalità.

[3] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Nel capoluogo campano il **traffico di autoveicoli rubati** risulta sempre allarmante ove si consideri che con i 36.487 casi denunciati la provincia di Napoli incide sul totale nazionale dei **furti di autovetture** (286.338) con una percentuale del 12,74%.

Il c.d. "affare-rifiuti" continua a rappresentare un interesse privilegiato per la camorra che, con il controllo delle attività connesse allo **smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di origine nociva e tossica,** si assicura enormi profitti cui corrispondono costi di gestione abbastanza contenuti.

A seguito delle disposizioni del D.L. n. 22/1997 che ha ridisciplinato tutta la materia dei rifiuti, la Procura Circondariale di Napoli, in coordinamento con gli organi di polizia giudiziaria, ha promosso un programma di monitoraggio delle **discariche abusive di rifiuti speciali**.

Nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente, edita nel 1997, il Ministero dell'Ambiente, nel far riferimento ai problemi del "suolo" e del relativo degrado, ha preso a modello Napoli e la sua provincia, dedicandovi una scheda che riporta alcune annotazioni utili alla comprensione del substrato dal quale ha preso le mosse la competizione per il controllo e lo sfruttamento criminale del territorio:

"Il modello di sviluppo perseguito nel corso dell'ultimo trentennio per l'area metropolitana di Napoli è stato caratterizzato da un consumo indiscriminato di suoli agricoli. Le cause dell'urbanizzazione incontrollata nell'area partenopea sono riconducibili in primo luogo ad una concentrazione demografica che non trova riscontro in Italia e in Europa. Circa il 55% della popolazione della regione Campania risiede, infatti, nella provincia di Napoli che, con un'estensione di 117.000 ha, rappresenta appena l'8% del territorio regionale".

Ed ancora: "A titolo di esempio sono indicati i dati sui consumi di suolo per espansione urbana ..... comprendenti aree agricole di rilevantissimo interesse produttivo.

..... L'unità dei versanti bassi del Vesuvio ..... è caratterizzata da consumi di suolo estremamente elevati, causati dall'espansione incontrollata ed inarrestabile della cinta dei popolosi comuni vesuviani.

..... Altra area ortofrutticola di notevolissimo interesse produttivo, anch'essa caratterizzata da consumi di suolo di straordinaria intensità, di gran lunga superiore alla media provinciale, è quella della piana alluvionale del fiume Sarno".

Legambiente, nel Rapporto Ecomafia '98, cita i clan che risultano interessati alle diverse tipologie di **reati connessi all'illegalità ambientale** e, con espresso riferimento al ciclo del cemento e/o dei rifiuti, indica i clan: Alfieri, Lago, Nocerino, Nuvoletta, Crimaldi, Moccia-Maione, Fabbrocino. A proposito di quest'ultimo, inoltre, precisa che: "Lo scioglimento del Consiglio comunale di Ottaviano, scattato nel mese di agosto, ha avuto come motivazione principale la capacità del clan Fabbrocino di ottenere l'inerzia degli organismi municipali incaricati, tra l'altro, dei controlli sull'**abusivismo edilizio**".

L'area vesuviana è quella che più risente degli scompensi provocati dallo sfruttamento intensivo delle risorse idrogeologiche e dalle discariche, non soltanto abusive, che spesso, nate da cave abbandonate dopo aver ceduto migliaia di metri cubi di materiali edili, sono divenute depositi nei quali si riversano rifiuti di ogni tipo.
Tale scempio è visibile a distanza osservando, come si legge nel Rapporto di Legambiente, "quell'ampia area deserta lungo le pareti del vulcano più famoso del mondo".
Ulteriore settore del circuito dell'ecomafia è il c.d. **racket degli animali**, nel quale la camorra sembra detenere la primazia e che si attiva in tre principali direzioni: i combattimenti tra cani pit-bull, il **traffico della fauna selvatica**, le "riserve" di caccia.

Per quanto attiene al **racket degli animali**, sono esemplificativi, al fine di giustificare l'attenzione della criminalità, i guadagni derivanti dalle sfide tra campioni canini, che possono fruttare fino al miliardo di lire tra scommesse e rivendita di videocassette che ne filmano "le imprese".

Il commercio della fauna selvatica e di specie protette è piuttosto diffuso anche perché comporta rischi limitati e (come risulta dal "fatturato" annuo, anche di un solo "mercatino" come quello della Marinella di Napoli, che raggiunge il miliardo di lire) certamente proficuo. Esso presenta, inoltre, contorni preoccupanti poiché si ha ragione di ritenere che si svolga, solitamente, seguendo le rotte dei **traffici di droga e di armi** e sotto la gestione della medesima organizzazione criminale.

In quanto alle "riserve" di caccia, si rileva che cave abusive di sabbia (presenti specialmente sul litorale tra le provincie di Napoli e Caserta) sono state trasformate, sfruttando le esistenti falde acquifere, in laghetti divenuti luoghi di sosta delle specie migratorie, disponibili per cacciatori pronti a pagare fino a venti milioni l'anno per un'**attività venatoria illegale** e indiscriminata, sia per la quantità che per la qualità della cacciagione.

Delle undici organizzazioni camorristiche coinvolte nel citato racket, ben 9 sono radicate nel napoletano (Contini, D'Alessandro, Del Prete, Gallo, Gionta, Giuliano, Langella, Mallardo, Pula) e due nella provincia di Caserta (Bidognetti e Schiavone).

Le indagini esperite confermano gli interessi e le proiezioni commerciali dei clan camorristici in campo internazionale, specie nei Balcani e nei Paesi dell'est Europa, dove l'intreccio con la nascente malavita organizzata locale consente di coniugare interessi squisitamente criminali quali i **traffici di armi e di droga**, con la creazione di solidi canali per il **riciclaggio** delle enormi risorse finanziarie procurate, oltre che con i traffici cui si è fatto cenno, anche con l'accaparramento di denaro destinato alla realizzazione di opere pubbliche.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Il Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli, nella Relazione sull'Amministrazione della Giustizia, si è così espresso: "Recenti indagini hanno confermato che uno degli obiettivi primari della camorra, specie in ben individuati comuni, è stato quello di collocare in settori chiave uomini di fiducia; né la

camorra, infiltrata nel mondo politico locale, si è fatta scrupolo di costringere alle dimissioni, con minacce di morte, quegli amministratori restii a favorirne gli illeciti".

Indicative dell'ampiezza e dell'incisività dei condizionamenti camorristici, sono in proposito le rivelazioni dei collaboratori di giustizia aumentati, nel 1997, di 179 unità. La validità dei loro contributi alle indagini è stata notevole com'è possibile anche rilevare dalle 46 richieste di misure urgenti di protezione, che collocano la Procura di Napoli al primo posto in tale settore, davanti a quelle di Catania (42), Palermo (30), Bari (25), Caltanissetta (20) e Lecce (19).

L'efficacia fin qui dimostrata dallo strumento della "collaborazione" con gli organi inquirenti potrebbe diminuire per il verificarsi di numerose "dissuasioni" quali **attentati dinamitardi, omicidi** ecc. che giustificano le preoccupazioni dei Procuratori della Repubblica della regione in ordine alla nota questione della riforma dell'art. 513 c.p.p..

~ ~ ~ ~ ~ ~

La ripartizione camorrista, nel capoluogo, è la seguente:

- nella zona sud-ovest dominano i clan Sarno *(Ponticelli)*, Aprea-Alberto-Cuccaro, Formicola, Reale *(Barra)*, Mazzarella, Rinaldi, Altamura *(S.Giovanni a Teduccio)* i quali, un tempo operanti in pieno accordo, sotto la guida del boss Michele Zaza, poi deceduto, sono protagonisti di violente lotte per il controllo dei **traffici illeciti**. Numerosi sono i **fatti di sangue** ascrivibili agli scontri tra i gruppi Aprea-Cuccaro-Alberto-Altamura-Sarno da una parte e Formicola-Reale-D'Amico dall'altra. Lo stesso clan D'Amico gestirebbe le attività illecite della "famiglia" Rinaldi, decimata dalla lotta con il clan Mazzarella. Proprio nell'ambito delle indagini relative alla predetta faida, nel gennaio 1997, sono stati tratti in arresto ed accusati di **omicidio** i capi-clan Angelo Cuccaro, Michele Cuccaro e Giacomo Alberto.

Numerosi gli **omicidi** riconducibili alla recrudescenza dello scontro tra la famiglia Altamura ed il gruppo delinquenziale Formicola-D'Amico. Il conflitto tra le due famiglie è stato segnato da un **tentato omicidio** in danno di Raffaele Altamura nonché da due **attentati dinamitardi** avvenuti, nel mese di marzo 1997, all'abitazione della famiglia D'Amico;

- a nord-est, nel quartiere di *Secondigliano,* è in atto una "guerra" di camorra che, dall'inizio del '97, ha provocato numerosi **fatti di sangue**. La cronologia degli avvenimenti delittuosi, la collocazione delle vittime nello scacchiere delinquenziale, nonché l'analisi dei moventi che li hanno determinati, consentono di individuare due fronti di scontro: quello tra i clan Stabile e Sarno per il controllo dei **traffici illeciti** nelle aree di *Chiaiano, Marianella e Piscinola* e quello insorto nel territorio compreso tra Masseria Cardone ed il rione Monte Rosa, che vede implicati i clan Licciardi e Prestieri. Nelle dispute risultano anche coinvolti altri sodalizi criminali, presenti nella stessa area e legati, a quelli in conflitto, da comuni interessi di schieramento;

- nella zona centrale, nell'area dei *Quartieri spagnoli*, si fronteggiano il gruppo delinquenziale facente capo alla famiglia De Biase (soprannominata "i Faiano") e quello appartenente alle famiglie Pesce-Ruggero-Elia e Biancospino. Nella competizione, risulta coinvolta anche la fazione degli Esposito legata ai De Biase. Il quartiere *Vomero-Arenella* è teatro di uno scontro che contrappone i malavitosi dei due rioni, un tempo uniti nella gestione di attività criminali. E' in tale contesto che Antonio Caiazzo, dopo aver allacciato rapporti con il clan Nuvoletta-Polverino, avrebbe assunto le redini delle operazioni "militari" contro il potente clan Alfano, che aveva imposto la propria sovranità su tutta la zona. Il rione *Vasto Arenaccia* è noto come centro del potere del clan Contini e dei gruppi ad esso collegati. Favorite dal protrarsi dello stato di detenzione degli elementi di punta del clan, alcune "famiglie" con velleità autonomistiche: i clan Riera ed Equatore, protagonisti

nel rione Siberia, hanno dato origine ad uno scontro sanguinoso che, negli anni '95/96, ha provocato vittime da ambo le parti;

- nella zona Mercato, che comprende il quartiere Forcella, le aree di piazza Mercato, Case Nuove e via Nolana, operano il clan Giuliano (Forcella) ed altri gruppi che, anche se minori, non sono meno pericolosi ed aggressivi. Per il controllo delle attività criminali di quel territorio, tra i gruppi Vatiero, Rullo, Misso, Festa, De Rosa ed Annunziata è in atto un violento conflitto che si svolge sullo sfondo del contrasto tra i clan Mazzarella e Contini. Quest'ultimo farebbe parte della cosiddetta "Alleanza di Secondigliano", cui i gruppi citati risultano collegati;

- a nord ovest: nei rioni di *Fuorigrotta, Soccavo, Pianura e Bagnoli* sono presenti due diverse alleanze contrapposte: da un lato i clan Bianco, Baratto (Fuorigrotta), Sorrentino (Cavalleggeri), Sorprendente (Bagnoli), Grimaldi (Soccavo) e Contino (Pianura), dall'altro D'Ausilio (Cavalleggeri-Bagnoli), Lago (Pianura) e Puccinelli (Rione Traiano). Tra gli obiettivi delle due fazioni, vi è quello di assicurarsi il controllo assoluto del territorio, nella prospettiva di sfruttare l'occasione offerta dagli investimenti pubblici per la riconversione dell'area.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Ad alto "rischio" criminale è anche la situazione di alcuni comuni limitrofi:

- la zona Arzano-Afragola-Cardito, assoggettata al potere della famiglia Moccia, ove si assiste ad un conflitto interno verosimilmente attribuibile a contrasti nella gestione del **traffico degli stupefacenti**;
- Sant'Antimo: (nord-est) dove si registrano scontri tra i clan Petito Verde;
- Torre del Greco per i contrasti determinatisi all'interno del clan Falanga-Cascone;

– la zona vesuviana, feudo del potente clan di Carmine Alfieri (che attraverso suoi emissari controllava l'intero agro nolano) e di altri gruppi criminali conosce una fase di particolare instabilità a seguito dell'arresto e del pentimento di personaggi di elevato spessore criminale quali Carmine Alfieri, Pasquale Galasso e i fratelli D'Avino. Attualmente sul territorio operano vari sodalizi guidati dai luogotenenti delle predette consorterie, i quali, favoriti anche dalla latitanza dei cosi detti "irriducibili" del clan Alfieri, hanno lottato fra loro, per imporre la propria supremazia, dando luogo a numerosi ed efferati **omicidi**.

La situazione descritta appare suscettibile di ulteriori sviluppi, tenuto conto dei riflessi negativi che l'arresto di Mario Fabbrocino, avvenuto il 3 settembre '97, potrebbe avere sui fragili equilibri criminali nell'area vesuviana. Una conferma in tal senso sarebbe il duplice **omicidio** di Salvatore Girardi e Ciro Romano, consumato il 19 settembre successivo a Casalnuovo. Il fatto di sangue sarebbe attribuibile al riemergere di vecchie faide tra elementi legati al clan Piscopo, il cui capo è detenuto, ed il gruppo della famiglia Rea. A rendere maggiormente fluida la situazione concorrerebbero anche i tentativi di espansione nella zona del clan Sarno che, molto verosimilmente, sono stati causa del duplice **omicidio**, nell'ottobre del '97, di Vincenzo Tubelli e Antonio Maione.

A Portici la gestione delle attività illecite non risulta più sotto l'esclusivo controllo della famiglia Vollaro, che avrebbe perso la sua originaria coesione, a causa della detenzione dei suoi esponenti maggiormente rappresentativi. Attualmente, le redini dell'organizzazione criminale sono rette dai figli di Luigi Vollaro ('o califfo), condannato all'ergastolo, i quali, nella prospettiva di recuperare le posizioni perdute, si sono scontrati con gli elementi «scissionisti» del gruppo, capeggiati da Bruno Ursano. Tra i fatti di sangue seguiti allo scontro, anche l'**omicidio** dello stesso Ursano, avvenuto nel marzo 1997 in provincia di Caserta.

In Ercolano, dopo un periodo di «pax mafiosa», dovuta ai numerosi arresti di esponenti delle consorterie capeggiate da Raffaele Ascione e dai Cozzolino, si sono verificati diversi **fatti di sangue**. Tra questi, alcuni attribuibili a vendette trasversali in danno di familiari di collaboratori di giustizia ed altri riconducibili ai contrasti, per il controllo dello **spaccio di stupefacenti**, tra soggetti legati alla famiglia Clavo e quelli vicini al boss Lucio Di Giovanni. Gli stessi, ex gregari dei menzionati gruppi camorristici, avrebbero approfittato della detenzione dei capi per costituire nuovi gruppi malavitosi.

Nella zona compresa tra i comuni di Castellammare di Stabia, Gragnano, Pimonte, Agerola e S.Antonio Abate il duopolio dei clan D'Alessandro ed Imparato nella gestione delle attività illecite avrebbe perso consistenza a causa del mancato accordo tra i componenti di quest'ultimo clan. Di recente, sono comparsi sulla scena criminale altri clan quali gli Afeltra-Di Martino in Pimonte, Carfora ad Agerola, Fontanella ed Annarumma nella zona di S. Antonio Abate. Nella gestione dei **traffici criminali,** i predetti hanno stretto alleanze operative con il clan D'Alessandro, che vede rafforzato così il suo predominio. Pur sottoposto alle continue pressioni esercitate dai citati sodalizi, il clan Imparato conserva le sue posizioni nel quartiere Moschiarella di Castellammare di Stabia. Va, comunque, osservato che attualmente l'azione dei sopra menzionati gruppi risulta alquanto indebolita a seguito di operazioni di P.G. che ne hanno scompaginato le fila.
In Torre Annunziata si ha ragione di ritenere che il rapporto tra i clan Gionta e Gallo si sia incrinato. Da qualche tempo, inoltre, i clan dell'area vesuviana (Cesarano, Visciano e Annunziata) tentano di espandere l'area di loro specifico controllo.

La zona del maranese, da lungo tempo sotto l'egemonia del clan Nuvoletta, ha visto, negli ultimi tempi, l'ascesa del "boss" Giuseppe Polverino, recentemente tratto in arresto, il quale è interessato a diverse attività lecite ed illecite in collegamento con la famiglia Nuvoletta con cui, al momento, ha stretto un patto di alleanza. La sua influenza ormai travalica la zona in argomento e si estende

soprattutto in direzione dell'area flegrea, attraverso collegamenti con altre organizzazioni camorristiche.

La zona del giuglianese è sotto l'influenza del clan Mallardo, considerato tra i più agguerriti e pericolosi sodalizi criminali del napoletano. Lo stato di detenzione in cui versano i suoi esponenti più rappresentativi non ne ha intaccato la capacità criminale, riferita sia al controllo del territorio che ai **traffici illeciti** che vi si svolgono. Gli **omicidi** avvenuti in tale contesto sarebbero, per lo più, riferibili ad atti di epurazione interna, destinati a preservare gli equilibri esistenti.
In Pozzuoli il contrasto cruento tra i clan Longobardi-Beneduce e Sebastiano-Bellofiore ha già provocato numerosi fatti di sangue tra i quali l'**omicidio**, nel mese di giugno 1997, dei capi clan Raffaele Bellofiore e Domenico Sebastiano.

Provincia di Avellino

La situazione della criminalità sul territorio irpino, comparata con quella delle altre provincie campane, può ritenersi meno preoccupante, grazie anche all'attività incisiva delle Forze dell'Ordine ed alla costante opera di controllo delle principali arterie di traffico, statali e autostradali, nonché delle vie secondarie che collegano l'avellinese con la Puglia e le vicine province di Salerno, Napoli e Caserta, attraverso le quali si muovono i traffici della criminalità associata che approvvigionano i mercati partenopei e salernitani di sigarette e droga.

Si ha ragione di ritenere che per le medesime rotte transitino anche armi e droga provenienti dalle coste albanesi e che ciò consenta alla criminalità organizzata di quel Paese di sviluppare il proprio mercato anche sul territorio avellinese.

Gran parte dei comuni della provincia hanno un'estensione limitata, una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, un'economia prevalentemente agricola (le

poche industrie sono in crisi e il tasso di disoccupazione è elevato) ed una posizione geografica che, come dianzi rilevato, espone tutto il comprensorio regionale a pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata delle vicine province campane e pugliesi.

Comunque, seppure non risulti che l'opera della criminalità organizzata che controlla quei territori provinciali si sia estesa al capoluogo irpino ed ai comuni limitrofi, non si può nemmeno escludere che elementi collegati con gruppi camorristici gestiscano nella zona risorse economiche di incerta provenienza: società finanziarie, usura, speculazioni edilizie.

~ ~ ~ ~ ~ ~

La provincia irpina e quella di Benevento sono le uniche nelle quali la delittuosità, come dimostrano i dati statistici del 1997 rispetto a quelli del '96, appare in complessiva flessione. Ad Avellino, infatti, si registra un decremento dei dati riferiti agli **attentati dinamitardi ed incendiari** (-7,69%) ed un sensibile calo di quelli relativi agli **incendi dolosi** (-25,37%) ed alle **estorsioni** (-41,30%).

Tabella 44 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	8	8	4	-50
Associazione mafiosa	3	1	0	-100
Omicidio di mafia	1	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	7	13	12	-7,69
Incendio doloso	47	67	50	-25,37
Estorsione	28	46	27	-41,3
Rapina a uffici postali	1	4	9	125
Rapina a Istituti di credito	7	6	11	83,33
Rapina a mezzi pesanti	0	4	5	25
Contrabbando	132	191	308	61,26
Reati inerenti la prostituzione	3	2	8	166,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto attiene alle **rapine**, la lettura dei dati mostra un incremento riferito alle tipologie delle **rapine** agli uffici postali (4 nel '96, 9 nel '97), agli istituti di credito (6 nel '96, 11 nel '97) ed a mezzi pesanti (4 nel '96 e 5 nel '97).

Le **rapine** e le **estorsioni,** unitamente all'**usura** ed al **traffico di droga,** rappresentano i settori di maggior interesse per i gruppi delinquenziali che agiscono sul territorio.

In quanto all'**usura**, ad una notevole contrazione delle persone denunciate che passano da 29 nel '96 a 6 nel '97, corrisponde un aumento di persone arrestate: 5 nel 1997, contro nessuna nell'anno precedente.

In aumento del 61,26% i reati di **contrabbando** e quelli connessi allo **sfruttamento della prostituzione**: 8 nel '97, rispetto ai 2 del '96.

In relazione al **traffico di droga**, il fortissimo aumento delle quantità di sostanze stupefacenti, marijuana nella quasi totalità, sequestrate sul territorio (Kg. 371,897 nel '97 contro ca. Kg. 3 del '96), nel corso di 55 operazioni antidroga, indica un rinnovato interesse per il settore, probabilmente attribuibile alla necessità di accrescere il potenziale economico delle organizzazioni camorristiche, ovvero al finanziamento di nuove attività imprenditoriali.

Tabella 45 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Avellino[4]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,181	0,054	371,662	0	371,897	55	85	0	7	3

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Non accenna a diminuire l'attenzione della camorra nei confronti degli appalti pubblici e della raccolta e smaltimento dei rifiuti, per i quali prosegue il tentativo di monopolizzazione con l'acquisizione di terreni da destinare a discariche.
Il Rapporto Ecomafia '98 cita, fra i clan che gestiscono attività connesse a **crimini ambientali**, tre cosche gravitanti nella provincia irpina, tutte interessate al c.d. "ciclo del cemento".

La pressione camorristica della criminalità locale, che risulta collegata alla malavita napoletana e casertana (clan Fabbrocino, Russo, casalesi), per la gestione comune di progetti delinquenziali, è sempre concentrata nelle zone della Valle Caudina, del Montorese-Solofrano e della Valle di Lauro.

Su quest'ultima permane una situazione di stallo dovuta all'arresto dei rispettivi capi ed alla necessitata "tregua" tra i contrapposti clan Cava-Graziano.

[4] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

La consultazione amministrativa tenutasi il 9 giugno 1996 nel comune di Quindici, banco di prova per la tenuta degli equilibri camorristici della zona, e l'assenza di episodi di sangue nel '97, appaiono significativi dell'instaurazione di un patto di non belligeranza, destinato ad allentare la pressione delle Forze dell'Ordine.

Nella Valle Caudina e nell'area Montorese-Solofrana risultano consolidate, nonostante i colpi subiti dalle Forze dell'Ordine, le posizioni dei sodalizi già rispettivamente operanti nelle zone: il clan Pagnozzi per la prima e il clan Meriani per la seconda.

Provincia di Benevento

La provincia sannita mostra, come per il decorso 1996, un panorama criminale che non raggiunge i notevoli livelli di altre province campane, ma che risente comunque delle critiche condizioni economiche che rendono quel tessuto sociale permeabile ad infiltrazioni camorristiche.
La situazione appare infatti condizionata dai clan delle province limitrofe (Napoli, Caserta e Avellino), dalla criminalità pugliese, nonché dalla presenza di pregiudicati i quali, anche se di media caratura delinquenziale, controllano una buona parte del territorio.

I collegamenti tra le suindicate consorterie trovano conferma negli esiti dell'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine che ha neutralizzato un sodalizio criminoso dedito allo **spaccio di stupefacenti** ed all'**usura** e tratto in arresto 5 persone appartenenti al clan Pagnozzi, operante nella vicina provincia irpina. E' stato inoltre rinvenuto e sequestrato, ad Airola, un ingente quantitativo di armi da sparo, nonché 4 candelotti di dinamite dal peso complessivo di Kg. 4.

Considerato, poi, che la via del **traffico di armi e droga** provenienti dalle coste albanesi si snoda attraverso la Puglia ed il territorio avellinese, sembra verosimile che i clan che controllano i diversi territori abbiano trovato, in relazione ai traffici citati, interessi coincidenti.

La situazione che traspare dai dati statistici si presenta complessivamente positiva. In particolare, le **estorsioni** hanno fatto registrare, dal '96 al '97, una consistente flessione (-25,64%). Tale dato è comunque da valutare con cautela, considerata la natura stessa del reato - spesso non denunciato - ed i suoi possibili collegamenti con altre forme criminali a forte componente intimidatoria quali gli **attentati dinamitardi** e gli **incendi dolosi.**

Tabella 46 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	4	5	1	-80
Associazione mafiosa	2	1	0	-100
Omicidio di mafia	1	0	1	(1)
Att. Dinamitardo e incendiario	1	6	3	-50
Incendio doloso	38	54	38	-29,63
Estorsione	40	39	29	-25,64
Rapina a uffici postali	0	0	3	(3)
Rapina a Istituti di credito	7	5	3	-40
Rapina a mezzi pesanti	2	0	2	(2)
Contrabbando	11	4	33	725
Reati increnti la prostituzione	0	1	1	0

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Anche la reale consistenza del fenomeno dell'**usura** resta in gran parte sommersa (6 persone denunciate, nessuna arrestata), come lascerebbero supporre il malessere e le tensioni che il difficile momento economico provoca nella categoria degli operatori economici.

In quanto alla delittuosità, essa si presenta in diminuzione (-10,14% nel 1997). Risultano in aumento gli **omicidi** riconducibili alla criminalità organizzata (3 nel 1996, 5 nel 1997) ed il **contrabbando** (4 denuncie nel '96, 33 nel '97). In flessione, oltre alle **estorsioni**, gli **incendi dolosi** (-29,63%), gli **attentati dinamitardi** (-50%) e le **rapine a Istituti di Credito** (-40%).

Il sensibile aumento delle denuncie per **contrabbando** dimostra che il **traffico di tabacchi lavorati esteri** mantiene la sua valenza fra gli interessi della criminalità organizzata. Il movimento si svolge, con le medesime modalità operative

utilizzate nel 1996, soprattutto attraverso la via della zona pedemontana, utilizzata dai trafficanti della vicina Puglia per il trasporto di prodotti destinati al mercato napoletano.

Si registrano ancora episodi di **gioco d'azzardo** praticato anche attraverso i videogiochi.

Tra i settori economici di maggior profitto per la criminalità figurano quelli inerenti alla realizzazione di opere pubbliche quali la superstrada Benevento-Caianello ed i complessi per la estrazione e la lavorazione di inerti fluviali della Valle Telesina, resi ancora più appetibili dai sostanziosi finanziamenti pubblici.
A questi si aggiunga il mirato interesse criminale, peraltro esteso a tutta la Campania, per il settore dei rifiuti, anche speciali.

Il fenomeno dello **spaccio di droga** è particolarmente sentito nel capoluogo e nel suo circondario, nonché nei comuni della Valle Caudina e della Valle Telesina. I dati relativi ai sequestri di sostanze stupefacenti indicano una situazione comunque stabile.

Tabella 47 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Benevento[5]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
0,034	0,007	1,388	0	1,429	29	41	0	0	0

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I clan operanti nella provincia hanno risentito dell'azione delle Forze dell'Ordine che, nel corso degli anni, ha provocato la disarticolazione di compagini criminose che si spartivano il territorio per i propri traffici. Detti clan, però, sarebbero in via di riorganizzazione al fine di contrastare le mire espansionistiche dei gruppi casertani e napoletani. Contenporaneamente, sarebbe stata adottata una politica di alleanze con i clan più rappresentativi della criminalità delle provincie confinanti,

[5] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

stipulando patti di non belligeranza.

Il territorio sannita è essenzialmente controllato da quattro organizzazioni criminali:

- il clan Saccone-Sparandeo, è collegato ai clan Lombardi e Pagnozzi ed alla malavita del napoletano, particolarmente attivo nel campo delle **estorsioni**, dell'**usura** e degli **stupefacenti**;
- il clan Iadanza-Panella, che opera nella Valle Caudina, è specializzato nei settori criminali delle **estorsioni**, delle **rapine** e degli **stupefacenti**;
- il clan Lombardi-Esposito, che opera nella valle vitulanese. Lo stesso, in difficoltà per lo stato di detenzione degli esponenti più rappresentativi, opera nel settore delle **estorsioni** e cura la collusione con esponenti politici locali, nonché i collegamenti con il clan Saccone e Pagnozzi e con la malavita organizzata di Acerra e Casal di Principe;
- il clan Saturnino-Razzano, già operante nella zona di Sant'Agata dei Goti, è specializzato in **rapine**, **estorsioni** ed **usura**, pur se attualmente sembra aver ridotto le proprie attività.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Di rilievo, infine, la presenza di 2.000 stranieri regolarmente autorizzati, ai quali vanno aggiunti gli extracomunitari in posizione irregolare che gravitano soprattutto nella Valle Telesina e dell'alto Sannio.

Provincia di Caserta

La situazione della criminalità nella provincia casertana, che si distingue per l'altissimo tasso di pericolosità, continua ad essere condizionata da numerosi fattori tra i quali spicca la crisi occupazionale che la pone al secondo posto, a livello nazionale, dopo Napoli, con circa 200.000 disoccupati.

Il fenomeno dell'illegalità, praticato con "sfrontatezza", si mostra in tutta la sua virulenza specialmente nell'agro aversano dove impera, ormai da molto tempo, la c.d. "camorra casalese", responsabile dei reati più gravi e legata da interessi comuni ad elementi dell'imprenditoria locale, in particolare edile.

E' il clan dei casalesi, facente capo al latitante Francesco Schiavone, che domina incontrastato sulla provincia mantenendo una posizione di privilegio nella conduzione, quasi a livello monopolistico, dei **traffici illeciti** di maggior rendimento economico. Il potere finanziario della menzionata associazione è dimostrato, dai recenti sequestri di beni nei confronti di prestanome dello Schiavone, intestatari di patrimoni mobiliari ed immobiliari per centinaia di miliardi di lire.

La capacità di infiltrazione della criminalità associata nei meccanismi della pubblica amministrazione non sembra in attenuazione, come dimostra la sospensione, per condizionamento camorristico, dei Consigli comunali di Villa di Briano e Grazzanise, nell'agro aversano.
Nel corso dell'audizione tenutasi nel dicembre 1997, innanzi alla Commissione Parlamentare sul ciclo dei rifiuti, il sostituto Procuratore presso la D.D.A. di Napoli ha dichiarato: ".....colgo l'occasione per sottolineare come una delle maggiori caratteristiche dell'organizzazione sia che essa si muove con il capillare controllo del territorio. Questo significa che l'organizzazione ha referenti in ogni settore in cui si muove. Ne ha presso i comuni, ed i comuni del casertano sono 116; o ha dei referenti diretti o, addirittura, condiziona o impone la nomina del sindaco...Chi non ha operato sul territorio di determinate zone, probabilmente, non può comprendere come si vive: il casertano è per l'appunto una di queste zone .... mi rendo conto che è la peggiore zona d'Italia, perché le infiltrazioni camorristiche a qualunque livello determinano quindi gli esponenti politici e istituzionali, hanno il controllo del territorio nel vero senso della parola, sono in grado di conoscere qualunque informazione, di sapere quali indagini vengono svolte. E' veramente incredibile questa situazione ed è dunque difficile poter

operare in una zona come il casertano...".

Insieme con il capoluogo regionale, Caserta e la sua provincia sono ritenute epicentro dell'**ecomafia** e l'illegalità ambientale ivi riscontrata affonda le radici nel ciclo dei rifiuti, in quello del cemento e nel racket degli animali.
Il proliferare delle **discariche abusive** ha evidenziato l'interesse di elementi legati ai clan gravitanti nel territorio casertano, al settore dello smaltimento dei rifiuti.
Il fenomeno sembrerebbe interessare in particolare l'agro aversano ed il litorale domitio, dove esiste il sospetto di occultamento sotterraneo e subacqueo di rifiuti, anche pericolosi.

Per il c.d. **ciclo del cemento**, basti considerare anche solo gli esempi di abusivismo edilizio, ovvero di cave illegali di sabbia sul litorale domitio. Su tutte queste attività illegali si estende il potere del clan dei casalesi. E' dell'agosto 1997 l'emissione di un provvedimento di confisca di beni appartenenti a tale gruppo, per oltre 515 miliardi di lire.

In espansione il **racket degli animali**, in cui risultano coinvolte due organizzazioni "storiche": il clan Bidognetti ed il clan Schiavone interessate, fra l'altro, ai combattimenti fra cani. Al fine di comprendere l'atteggiamento delle più importanti "imprese" criminali nei confronti del fenomeno si evidenzia che per un solo incontro fra "combattenti" campioni, il giro di affari, legato alle presenze degli spettatori, alle scommesse ed alla vendita delle videocassette, è valutabile intorno al miliardo di lire.
Sempre a proposito del **racket di animali**, non è da sottovalutare il fenomeno dei traffici illegali delle specie protette le cui reti coincidono, spesso, con quelle della droga e delle armi.

~ ~ ~ ~ ~ ~

La quasi totalità delle attività gestite dalla malavita organizzata riveste un alto grado di pericolosità e preoccupante è lo stato di diffusione della criminalità sul territorio e dei collegamenti con altre zone della regione.

La criminalità si è infiltrata nel tessuto socio-economico e negli apparati pubblici e controlla le reti dell'**immigrazione clandestina,** dello **smaltimento dei rifiuti,** dei **traffici di droga, armi, auto rubate, materiale nucleare e radioattivo.**

Largamente praticata è l'**usura** ed intensa è l'attività **di riciclaggio** dei proventi illeciti.

Tabella 48 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	18	15	16	6,67
Associazione mafiosa	3	3	1	-66,67
Omicidio di mafia	23	15	18	20
Att. dinamitardo e incendiario	13	11	22	100
Incendio doloso	43	31	60	93,55
Estorsione	53	56	90	60,71
Rapina a uffici postali	25	24	37	54,17
Rapina a Istituti di credito	23	14	48	242,86
Rapina a mezzi pesanti	34	48	47	-2,08
Contrabbando	2.358	4.137	5.296	28,02
Reati inerenti la prostituzione	11	85	102	20

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I dati relativi alle **estorsioni** registrano un aumento delle denuncie, rispetto al 1996, del 60,71%, mentre il numero delle persone denunciate è passato da 19 del 1996 a 46 del 1997 e quello delle persone arrestate è lievitato dalle 63 del '96 alle 98 del '97.

Dalla comparazione con il 1996, risultano in crescita anche le **rapine** agli **uffici postali** ed agli **Istituti di credito,** il **contrabbando** ed i reati connessi allo **sfruttamento della prostituzione** (20%).

Ai menzionati settori criminali, si aggiungono le attività illecite relative al **gioco d'azzardo,** alle **scommesse clandestine,** alle **truffe** connesse ai contributi comunitari.

Si ritiene che all'origine dei **fatti di sangue** attribuibili alla camorra (15 nel '96 e 18 nel '97) esista la volontà della criminalità organizzata locale di ricompattarsi per fronteggiare i rischi derivanti dalla collaborazione con le Istituzioni di personaggi di elevato spessore criminale (Carmine Schiavone), dalle dissociazioni di affiliati e da ogni altro pericolo che possa comunque mettere in difficoltà il controllo territoriale.

Particolarmente sensibile si è rivelato il settore connesso ai **contributi governativi** e **comunitari**, alla produzione ed al consumo di prodotti ortofrutticoli, oleari e lattiero-caseari.

Anche i settori delle falsificazioni e delle sofisticazioni, particolarmente interessanti dal punto di vista lucrativo, sono entrati a far parte delle speculazioni camorristiche.

In relazione al **traffico di droga**, i dati riferiti al 1997 mostrano un sensibile aumento dei quantitativi di stupefacenti sequestrati (Kg. 168,448 nel '97, ca. Kg. 20 nel '96).
Per quanto attiene ai reati di droga è interessante notare che delle 216 persone deferite all'A.G. 113 risultano stranieri.

Tabella 49 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Caserta[6]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
11,769	6,774	149,905	0	168,448	119	216	113	7	12

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

E' opportuno anche notare che la presenza di stranieri, nella quasi totalità extracomunitari, costituisce un vero e proprio serbatoio per la malavita ed incide su zone già afflitte da un notevole degrado, quali il litorale domitio e Sessa Aurunca, acuendone tensioni e conflittualità.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Oltre al territorio del capoluogo, ove risultano operanti i clan Benenato e Rivetti, le aree che maggiormente risentono del condizionamento camorristico sono ripartibili in due zone: quella nord-orientale, di struttura collinare fino al Matese, sulla quale non si rilevano insediamenti camorristici e la fascia domitiana dove, invece, hanno radici le organizzazioni criminali che gestiscono la maggior parte

[6] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

degli affari illeciti e dove sembra abbiano ripreso le ostilità gruppi malavitosi che operano nell'agro di Aversa e Marcianise.

Nell'**agro aversano,** dov'è predominante il c.d. clan dei casalesi, due delle cosche gravitanti nell'area di Casal di Principe, "confederate" nell'organizzazione criminale capeggiata dal latitante Francesco Schiavone, si combattono in uno scontro armato violentissimo che ha già provocato numerose vittime.

Oggetto della contesa all'interno del sodalizio, la rivendicazione della "leadership" da parte del boss latitante Salvatore Cantiello, ritenuto strettamente legato al citato Schiavone ed esponente dell'ala militarista del clan con il ruolo di killer, in contrapposizione al figlio del capo cosca Francesco Bidognetti, attualmente detenuto.

Gli omicidi attribuibili al conflitto Cantiello-Bidognetti non escludono anche altre motivazioni quali "vendette trasversali" nei confronti di parenti di noti collaboratori di giustizia.

Sempre nell'ambito del citato cartello criminale dei casalesi, altri focolai di tensione si registrano nei comuni di Parete, dove sarebbe in corso una disputa per l'accaparramento di appalti pubblici, Marcianise, Maddaloni e S. Felice a Cancello.

L'esistenza di interessi contrapposti e di tensioni non risolte non sembra aver intaccato, comunque, la forza dell'organizzazione ed il potere di intimidazione dei casalesi sul territorio. A questa pericolosità, che perdura malgrado l'incisiva attività di contrasto della Magistratura e delle Forze di polizia, hanno certamente concorso i suoi numerosi esponenti ancora in stato di latitanza, alcuni dei quali, sempre sotto la guida dello Schiavone, hanno organizzato piccole bande e, secondo una ben definita spartizione territoriale, gestiscono i traffici più lucrosi nelle zone del casertano.

In Casal di Principe opera il clan del menzionato Cantiello. Questi, pur latitante, gestisce, per conto dello Schiavone, il sistema estorsivo e, sulla fascia domitiana, il **traffico di sostanze stupefacenti**, avvalendosi anche di extracomunitari.

Nel comune di **Marcianise** si sono verificati alcuni omicidi di appartenenti alla criminalità locale, presumibilmente riconducibili a contrasti tra i clan che esercitano il proprio dominio sul territorio, ovvero, a dispute interne alle cosche stesse. Sono, in particolare, due i sodalizi che si fronteggiano: quello capeggiato da Belforte-Musone ed il clan Piccolo-Delli Paoli.

Anche nel territorio dei comuni di **S. Felice a Cancello e Maddaloni,** gli omicidi avvenuti potrebbero ascriversi alla ricerca di un nuovo equilibro dei rapporti all'interno del clan predominante, indebolito dagli arresti dei suoi esponenti più rappresentativi.

Provincia di Salerno

Sul territorio salernitano, dove a partire dagli anni '80 le manifestazioni della criminalità organizzata hanno assunto dimensioni preoccupanti, risulta costante la presenza di una forte criminalità organizzata di stampo camorristico, attiva nella città di Salerno ma anche, e soprattutto, nell'Agro nocerino-sarnese e nella Piana del Sele.

Le stesse caratteristiche geografiche della regione offrono un'ampia possibilità di sfruttamento da parte della criminalità locale che gestisce innumerevoli e diversificati traffici illeciti, spesso in concorso con sodalizi criminosi di aree confinanti o, addirittura, a supporto di organizzazioni mafiose di altre regioni.

Prova dell'influenza esercitata sul salernitano dalle organizzazioni delinquenziali napoletane dell'area vesuviana sono alcuni omicidi, riconducibili a realtà

criminali della vicina provincia napoletana ed alla estemporanea presenza delle vittime sul territorio di Salerno.

La rivitalizzazione delle attività camorristiche sul territorio è però ipotizzabile anche sulla base di taluni presupposti che lasciano ritenere possibile un ripopolamento delle fila criminali, favorito da un tasso di disoccupazione del 25%, che continua ad offrire alla criminalità locale abbondante manovalanza.

Sembra confermare questa ipotesi l'aumento del numero delle denuncie per associazione mafiosa: 7 nel 1997 e 4 nell'anno precedente, con una variazione percentuale del 75%.

La Tabella 50 mostra l'andamento dei principali reati il cui trend è complessivamente in aumento, fatta eccezione per gli **omicidi di mafia, associazione per delinquere, rapine in danno di istituti di credito** e **contrabbando.**

Tabella 50 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	31	33	19	-42,42
Associazione mafiosa	9	4	7	75
Omicidio di mafia	1	6	2	-66,67
Att. Dinamitardo e incendiario	6	10	24	140
Incendio doloso	58	118	138	16,95
Estorsione	100	83	93	12,05
Rapina a uffici postali	7	10	22	120
Rapina a Istituti di credito	42	41	22	-46,34
Rapina a mezzi pesanti	15	18	19	5,56
Contrabbando	1.785	2.141	2.000	-6,59
Reati inerenti la prostituzione	22	23	23	0

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La provincia è interessata anche dal **traffico di stupefacenti,** essenzialmente concentrato intorno al porto di Salerno, vero e proprio centro di riferimento e di attivazione per la criminalità associata.

Le Forze dell'Ordine, nella continua azione di contrasto al fenomeno, hanno portato a termine 137 operazioni e deferito all' A.G. 225 persone, 10 delle quali straniere.

Tabella 51 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Salerno[7]

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
						Totale	Di cui:		
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale			Stranieri	Minori	
2,694	0,063	24,677	0,002	27,436	137	225	10	4	6

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga – Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

[7] Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Appare preoccupante, nel salernitano, l'alto numero delle **violazioni edilizie** nelle zone costiere a vocazione turistica (costiera amalfitana, Paestum, Cilento ecc.) che hanno registrato, tra il '96 ed il '97, un aumento delle denuncie del 54.51%. Notevole anche l'incidenza di reati contro l'ambiente, soprattutto inquinamento idrico e scarichi abusivi.

Non accennano a regredire le **attività usurarie** per le quali, nel 1997, si sono avute 36 denuncie, con un incremento percentuale del 56,52% rispetto al 1996. Il fenomeno non è facilmente interpretabile nelle sue effettive dimensioni per la ben nota riluttanza delle vittime a denunciare i soprusi patiti e per la particolarità del legame, spesso intimidatorio, che si instaura tra l'usuraio e la sua vittima.

Malgrado il quadro frammentato dell'assetto criminale, sono numerosi i sodalizi che controllano e gestiscono le variegate attività illegali, nel rispetto della tradizionale ripartizione criminale del territorio.
In particolare, nel **capoluogo** operano i clan Panella e Grimaldi il cui esercizio delittuoso spazia dallo spaccio di sostanze stupefacenti, all'usura, al gioco d'azzardo, al contrabbando.

~ ~ ~ ~ ~ ~

Nelle zone di **Cava dei Tirreni** e **Pagani** sono presenti, rispettivamente, i clan Bisogno e De Vivo che operano, in stretto contatto tra loro, nei settori dell'usura e delle estorsioni. A conferma della pericolosità del sodalizio guidato da Mario Bisogno, si sottolinea che nel '97 sono state sequestrate armi da guerra (tra le quali due kalashnikov) ad un soggetto incensurato, legato da vincoli di parentela ad elementi dello stesso clan.
Nella zona di **Nocera** Inferiore e Superiore controlla il territorio il sodalizio Pignataro-Prudente che opera in stretto contatto con il clan Sorrentino di Scafati e con i gruppi camorristici dell'area vesuviana.

Nella zona di **Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani e San Marzano sul Sarno** opera il clan Nocera (alias "Tempesta") i cui capi, Tommaso Nocera e Carlo Montella, sono attualmente detenuti.

In Pagani e comuni limitrofi, il controllo del territorio è esercitato dal clan capeggiato da Tommaso Fezza. Nel corso di attività investigativa condotta dalle Forze dell'Ordine in merito all'appalto per 2 miliardi e 500 milioni di lire, destinati a lavori di sistemazione dello stadio di Pagani, sono emersi collegamenti tra pubblici amministratori ed appartenenti alla criminalità organizzata, che avrebbero pilotato l'aggiudicazione di alcuni sub-appalti a ditte del napoletano.

Nella zona di **Scafati** operano i clan Sorrentino (ex Matrone-Loreto), Nocera nonché i clan Visciano-Sorrentino ed Annunziata, questi ultimi presenti soprattutto nella provincia di Napoli. Gli affiliati al gruppo Matrone-Loreto, dopo l'arresto ed il pentimento del capo Pasquale Loreto, sarebbero confluiti in altre organizzazioni criminali. Il clan Galasso, nonostante il pentimento del capo, é ancora attivo nell'area compresa tra i comuni di Scafati e Poggiomarino e sarebbe attualmente guidato dal cognato di Pasquale Galasso. L'organizzazione, che ha legami privilegiati con i sodalizi che controllano l'area vesuviana, oltre ai settori di tradizionale interesse quali **stupefacenti, usura** ed **estorsioni**, esercita il proprio potere nella gestione delle attività connesse alla lavorazione del pomodoro, le quali godono anche dei contributi dell'Unione Europea.

Nella zona di **Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e Montecorvino Pugliano** operano i clan Pecoraro che, dopo l'arresto dei fratelli Alfonso e Francesco Pecoraro, é capeggiato da Pasquale Renna e De Feo. Quest'ultimo, per i pregressi criminali, sembra sia collegato con ex esponenti della nuova camorra organizzata, gravitanti soprattutto nell'agro nocerino-sarnese e nell'hinterland napoletano.

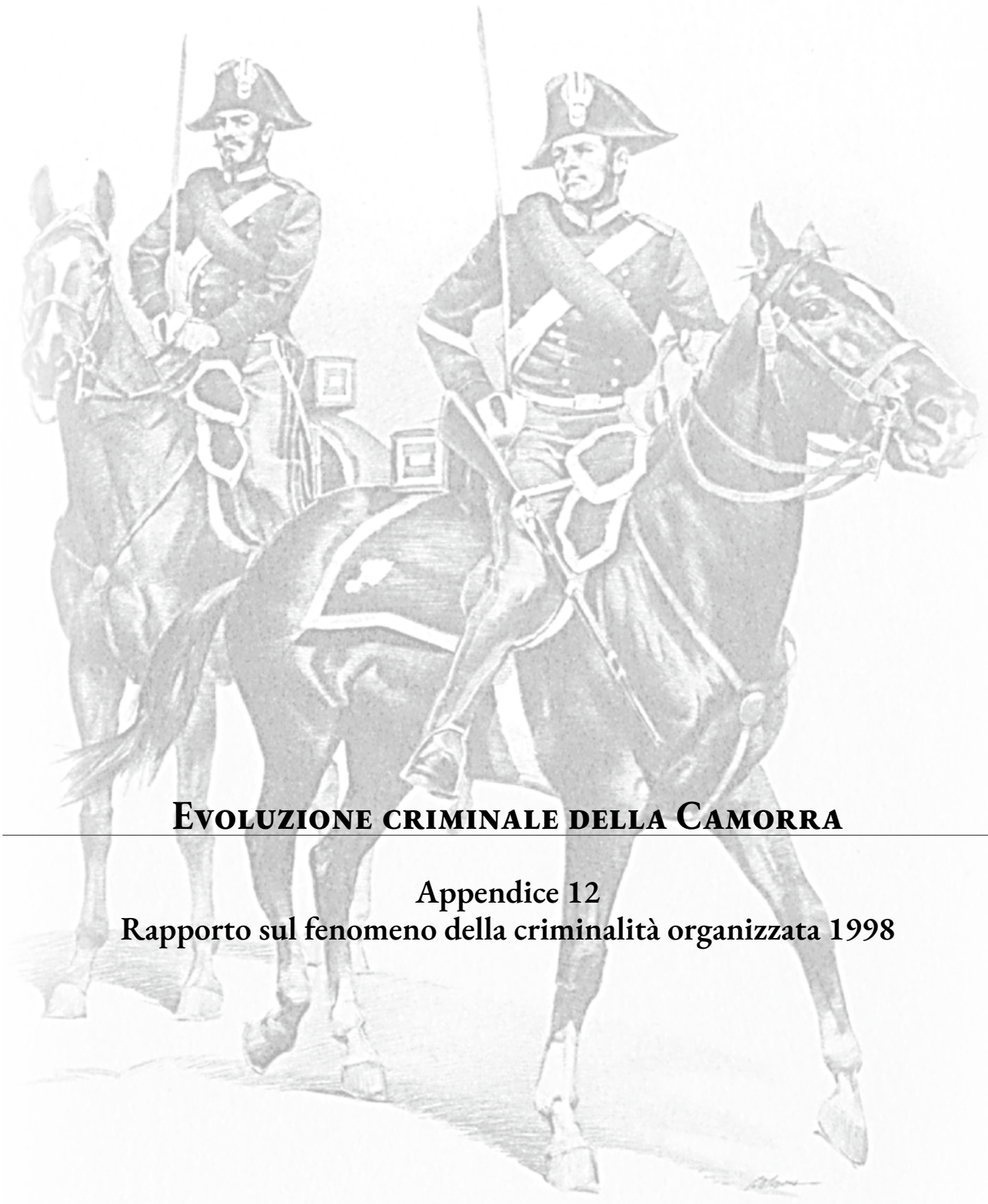
In particolare nel comune di Pontecagnano sono previsti lavori di ampliamento del locale aeroporto ai quali contribuisce, tra le altre, una società facente capo a Giovanni Citarella, figlio di un imprenditore già affiliato alla "nuova famiglia" ed ucciso in un agguato nel 1990.

Nella zona di **Eboli** e della **Piana del Sele**, opera il clan Maiale che versa in gravi difficoltà organizzative dopo il pentimento del vecchio capo Giovanni Maiale. Il territorio, che ha goduto di un rapido processo di industrializzazione, è oggi penalizzato dalla numerosa presenza di disoccupati che rappresentano una facile forza lavoro per i clan camorristici emergenti.

Nella **valle dell'Irno** opera il clan Forte che, oltre a gestire attività criminali quali **estorsioni, rapine** ed **usura,** si interessa al riciclaggio di proventi illeciti nel settore edilizio e nella conduzione di attività turistico-commerciali.

Le caratteristiche geografiche del territorio di Sala Consilina ne fanno un punto di riferimento per i sodalizi criminali vesuviani, salernitani ed anche calabresi. La zona risulta, infatti, strategicamente funzionale agli interessi mafiosi, soprattutto diretti alla salvaguardia dei latitanti, i quali sono soliti rifugiarsi nel Cilento, zona montana a bassa densità di popolazione.

Sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, nel 1997, sono stati arrestati 37 affiliati del clan Panella, responsabili di associazione camorristica, e 21 del clan Fezza, responsabili di estorsione nei confronti di commercianti e imprenditori dell'Agro Nocerino.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 12
Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1998

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXVIII-*bis***
n. **4**

RAPPORTO
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
(Anno 1998)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno

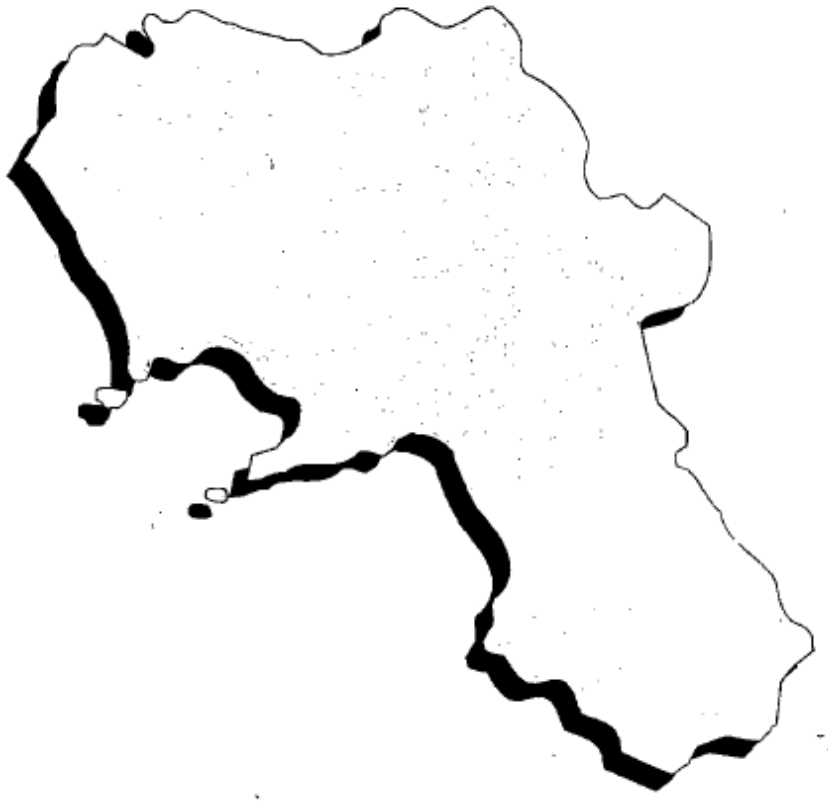
(JERVOLINO RUSSO)

Trasmesso alla Presidenza il 2 settembre 1999

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CAMPANIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
13.595 Kmq.	5.630.280	551	415 Ab./Kmq.



Nella regione permane costante l'andamento della criminalità di cui si evidenzia:

- l'assenza di una struttura verticistica in grado di dirigere l'attività dei clan e mantenere gli equilibri sul territorio;
- la perdurante, accesa conflittualità fra clan camorristici;
- l'impiego di modalità eclatanti nella commissione dei delitti;
- il coinvolgimento, quali vittime di fatti di sangue, di familiari e parenti di collaboratori di giustizia;
- l'ampio spettro di attività illecite;
- i tentativi di infiltrazione nella realizzazione di importanti opere pubbliche.

Si evidenzia tuttavia che, se fino a qualche tempo fa le faide si risolvevano in scontri che vedevano coinvolti i soli malviventi, negli ultimi tempi sono state adottate soluzioni "stragiste" che hanno fatto vittime innocenti.

Si conferma l'interesse dei sodalizi criminali per le attività economico-imprenditoriali, la loro determinazione nel perseguire gli obiettivi prefissati, anche attraverso l'eliminazione fisica degli oppositori, nonché i tentativi di infiltrazione nella realizzazione di importanti opere pubbliche.

In un contesto malavitoso così articolato, particolare attenzione viene prestata alla criminalità comune, anche per i collegamenti con le consorterie criminali che hanno accolto, sempre più frequentemente, delinquenti comuni fra i propri adepti.

Tale commistione ha determinato un aumento dei reati tipici della criminalità non associativa: **furti, scippi, rapine, contraffazioni, ricettazioni** ecc.., spesso caratterizzati da un indice di violenza sproporzionato in relazione alla redditività del reato commesso.

Anche l'evolversi della delinquenza giovanile rivela la costante trasmigrazione di elementi dalla criminalità comune a quella organizzata come dimostra il "salto di qualità criminale" di minorenni che non hanno esitato a commettere reati sempre più gravi, quali rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.

La virulenza e la gravità dell'**abusivismo edilizio** in Campania continua a rimanere su livelli altissimi, nonostante nel '98 siano state attuate innumerevoli

operazioni di demolizione di manufatti privi di licenza e non sanabili. Fabbricati fuorilegge vengono edificati, infatti, soprattutto nelle zone collinari della Costiera Amalfitana e nell'area dei parchi nazionali del Cilento e del Vesuvio.

Gli illeciti connessi al ciclo del cemento collocano la regione, nella tabella elaborata da Legambiente relativa alle "Nuove abitazioni abusive", al primo posto in Italia per il numero di costruzioni irregolari (19,8%); più in generale le violazioni accertate dalle Forze dell'Ordine sono state 1.228, pari al 16,54% del totale nazionale.

Gli interessi economici della camorra nel ciclo del cemento non sono limitati all'abusivismo edilizio; spesso, un collaudato sistema di subappalti consente alle organizzazioni camorristiche di infiltrarsi nel mercato nazionale degli appalti pubblici anche ai fini del riciclaggio di ingenti capitali provenienti da attività illecite.

Un ulteriore "affare" per i clan campani è rappresentato dagli interessi nel campo dell'ippica. Sono state accertate **corse illegali di cavalli** ed un consistente giro di **scommesse clandestine**, che costituiscono, tra l'altro, un modo per riciclare denaro.

Mirati controlli condotti dalle Forze dell'Ordine hanno portato, nell'arco del 1998, al sequestro di diverse scuderie abusive e clandestine di proprietà di clan camorristici per un valore di svariati miliardi.

Nelle cave abbandonate delle aree interne al Parco Nazionale del Vesuvio e lungo i litorali della costiera domitio-flegrea continuano ad essere organizzati **combattimenti tra cani**, che confermano il giro d'affari che gravita intorno a tale settore illegale.

Nel campo dell'**ecomafia**, desta preoccupazione l'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione di discariche e nello **smaltimento di rifiuti**: sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, il 1998 ha fatto segnare in Campania un aumento degli illeciti riscontrati (184 contro 141 nel '97) e dei relativi sequestri (54 nel '97, 86 nel '98).

Il **fenomeno estorsivo** riconducibile a sodalizi camorristici continua a gravare prevalentemente sul tessuto commerciale/artigiano e su quello imprenditoriale/edilizio, in maniera più incisiva di quanto non rivelino i dati statistici, che mostrano, nel 1998, un calo delle estorsioni denunciate (475, contro le 515 del '97). Tale flessione potrebbe significare un maggior timore, da parte delle vittime, di rappresaglie, se interpretata alla luce dell'andamento ascendente delle fattispecie delittuose connesse quali gli **attentati dinamitardi** (88 denunce nel 1997, 97 nel '98) e gli **incendi dolosi** (605 nel '98, rispetto ai 480 casi denunciati nel '97).

Tabella 26 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	219	[illegible]	120	[illegible]
Associazione mafiosa	42	[illegible]	26	[illegible]
Omicidio di mafia	94	[illegible]	107	[illegible]
Atti dinamitardi e incendiario	80	[illegible]	97	[illegible]
Incendio doloso	460	[illegible]	605	[illegible]
Estorsione	563	[illegible]	475	[illegible]
Rapina a uffici postali	79	[illegible]	103	[illegible]
Rapina a istituti di credito	173	[illegible]	104	[illegible]
Rapina a mezzi pesanti	261	263	285	[illegible]
Contrabbando	29.932	38.634	37.815	[illegible]
Reati inerenti alla prostituzione	158	[illegible]	136	[illegible]

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Analoga riflessione merita l'apparente decremento della diffusione dell'**usura** (77 persone denunciate e 7 arrestate nel 1998, contro le 118 denunce ed i 27 arresti del '97), sul quale potrebbero aver influito le medesime motivazioni addotte per il fenomeno estorsivo.

Rispetto al 1997 si rileva, inoltre, un aumento seppure lieve degli **omicidi** di mafia e delle **rapine** in danno di uffici postali e mezzi pesanti.

La gestione del **contrabbando** internazionale di **tabacchi lavorati esteri** rimane appannaggio di organizzazioni criminali campane specializzate che hanno ampliato il loro "giro di affari" fino a regioni della ex Jugoslavia, spesso di comune accordo con sodalizi criminali pugliesi.

Medesimi fenomeni di commistione si registrano nel **traffico di sostanze stupefacenti** e di **armi**.

Molteplici le proiezioni extraregionali (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) dei clan camorristici nel perseguimento di interessi connessi ai

traffici di droga e di armi, nonché al contrabbando di t.l.e.. Tali regioni, infatti, per la maggiore circolazione di ricchezza, offrono concrete possibilità di **riciclaggio** attraverso l'acquisizione e la creazione di società ovvero l'avvio di esercizi commerciali.

Sono state, inoltre, accertate **truffe** ai danni dell'Azienda di Stato, per gli Interventi sul Mercato Agricolo (A.I.M.A.), commesse da appartenenti al clan dei Casalesi.

Negli ultimi anni, la presenza di comunità straniere nella regione (specie nel comprensorio domitio) ha assunto proporzioni di particolare rilevanza che hanno contribuito a rendere ulteriormente degradato un contesto socio-economico ed ambientale già precario.
Sono infatti presenti in misura preponderante extracomunitari di origine albanese e centro africana (Camerun, Ghana, Nigeria, Tanzania), dediti quasi esclusivamente ad attività illecite.
In particolare la criminalità albanese ha intessuto contatti operativi con la criminalità organizzata campana, nei settori del **traffico di armi**, dello **sfruttamento della prostituzione** e della **gestione dell'immigrazione clandestina**.
Nel corso del 1998 sono stati espulsi dal territorio campano 1.670 cittadini stranieri.

Sul fronte dell'attività **antidroga**, sono state sequestrate 6.069 compresse di amfetaminici e 2.023 chilogrammi di sostanze stupefacenti (1.917 dei quali di cannabis), con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 2.656 persone.

La cattura (in Italia ed all'estero) di 121 pericolosi latitanti affiliati a clan camorristici, 90 dei quali arrestati in Campania, ha diminuito la capacità operativa degli stessi clan già ridotta dalle operazioni di polizia giudiziaria e dalle sentenze di condanna inflitte dalla Magistratura agli esponenti più rappresentativi.

Significativa la cattura di Francesco Schiavone, capo del clan dei Casalesi, avvenuta a Casal di Principe (CE) nel luglio 1998, nonché l'arresto a Nocera Inferiore (SA) di Pasquale Gallo, noto trafficante internazionale di stupefacenti.
Nel prosieguo dell'operazione "Spartacus", avviata nel 1993, è stata data esecuzione a 135 ordini di custodia cautelare nei confronti di soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di corruzione, concussione, truffa aggravata ed altro. Quest'operazione ha permesso di effettuare anche numerosi sequestri e confische di beni di ingente valore e di far luce sulle truffe poste in essere dal clan dei Casalesi nel settore dei contributi governativi per interventi sul mercato agricolo.
Specifica attività info-investigativa condotta nei confronti del clan Galasso ha portato, nel corso del 1998, al sequestro di beni per un ammontare di circa 34 miliardi di lire e la segnalazione all'Autorità Giudiziaria di 13 persone per estorsione, 7 per usura ed altre 7 per violazioni della legge fallimentare.

Investigazioni riguardanti i c.d. Regi Lagni (complesso degli appalti pubblici relativi alla bonifica di una vasta area compresa tra le province di Napoli e Caserta), hanno evidenziato l'ingerenza dei clan camorristici nella gestione degli appalti e nell'esecuzione dei lavori; in tale ambito sono state deferite all'Autorità Giudiziaria 418 persone, delle quali ben 180 ai sensi dell'art. 416 bis c.p..
Nel quadro delle attività di prevenzione si segnalano il monitoraggio dei lavori concernenti l'Alta Velocità, svolto da gruppi di lavoro ad hoc coordinati dalle Prefetture di Napoli e di Caserta, nonché le iniziative di collaborazione avviate con gli enti locali quali il "contratto per la sicurezza" sottoscritto, il 6 marzo 1998 a Palazzo San Giacomo, tra la Prefettura ed il Comune di Napoli, d'intesa con il Ministero dell'Interno.
Nell'ambito di tale "contratto" sono previsti sia le condizioni della partecipazione del Sindaco alle sedute del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, sia l'insediamento di "Comitati Circoscrizionali di Solidarietà e Sicurezza" presso le sedi delle Circoscrizioni.

Il ricorso alle misure di prevenzione patrimoniali si è concretizzato, nell'anno in esame, nell'attuazione di numerosi sequestri di beni, alcuni dei quali nei confronti dei clan Alfieri, Casalesi, D'Alessandro e Nuova Famiglia.

Sono stati emessi, inoltre, provvedimenti di confisca per somme considerevoli, alcuni dei quali hanno colpito esponenti di famiglie camorristiche tra cui i Casalesi, i Nuvoletta, i Carfora-Di Paolo.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione personali, nel 1998, risultano:

- inoltrate 441 proposte si sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza;
- adottate dall'Autorità Giudiziaria 462 misure della sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza;
- irrogati 2.259 avvisi orali del Questore;
- emessi 1.473 ordini di rimpatrio con foglio di via obbligatorio.

Risultano infine sciolti, per condizionamento camorristico, i consigli comunali di Casal di Principe, Grazzanise, Villa di Briano e Castelvolturno in provincia di Caserta; Liveri, Terzigno, Ottaviano e Boscoreale in provincia di Napoli.

Provincia di Napoli

La provincia di Napoli risulta caratterizzata da condizioni di degrado sociale, di cui è indice l'elevato tasso di disoccupazione, e dalla diffusione di una criminalità, comune ed organizzata, che nella depressione congiunturale trova terreno fertile per reclutare proseliti e gestire al meglio i propri traffici.

A completare il quadro, si aggiungano:

- l'accesa conflittualità fra i clan locali;
- l'assenza di capi carismatici, capaci di mediare i delicati equilibri tra i vari gruppi delinquenziali;
- il maggiore coinvolgimento di minorenni in associazioni camorristiche;
- un crescendo di episodi di violenza, alcuni dei quali eseguiti con modalità eclatanti e con l'utilizzo di strumenti offensivi (autobombe e bazooka)

disponibili in quantità sul territorio come dimostrano i sequestri di armi ed esplosivi effettuati nel napoletano (229 pistole, delle quali 5 mitragliatrici, 75 fucili, fra i quali 16 a canne mozze e 11 a pompa, 4 Kalashinikov, 3 mitragliette, 1 Skorpio, 1 bazooka, 861 chilogrammi di esplosivo ed 1 Kg. di "plastico C 4").

Di questo nuovo corso di violenza sono testimonianza alcune azioni criminali:

- la bomba esplosa, all'interno di un'auto rubata, il 17 aprile, nel rione Materdei;
- l'omicidio di Luigi Amitrano (elemento di spicco del clan Sarno di Ponticelli), consumato il 25 aprile, sotto la cui auto era stato posto un ordigno radiocomandato;
- l'esplosione di una autobomba, avvenuta il 2 ottobre, nel rione Sanità, che ha provocato il ferimento di 15 persone;
- l'attentato a colpi di bazooka, il 3 ottobre, all'abitazione della famiglia camorristica Lago, in zona Pianura.

Nella città di Napoli e nella provincia si contano oltre 80 organizzazioni criminali. Nel capoluogo, in particolare, la situazione appare assai complessa per lo stato di tensione determinato dal perdurare di sanguinosi conflitti tra i sodalizi criminali. Ne sono esempio quelli scaturiti dalle mire espansionistiche della c.d. "alleanza di Secondigliano" stipulata fra i clan Mallardo, Contini, Licciardi, Lo Russo e Bocchetti. Il gruppo così costituito ha cercato di estendere la propria influenza sul territorio a spese del clan Misso, operante nella zona centrale del capoluogo, del clan Sarno, attivo nella zona di Ponticelli e di quello dei Mazzarella, da sempre dominante nell'area di S.Giovanni a Teduccio.

Nel centro storico, inoltre, nella zona di Forcella ove predomina il clan guidato da Luigi Giuliano, attualmente detenuto, si è scatenato un violento contrasto fra suoi parenti e gregari per la successione nella leadership del sodalizio.

In atto la topografia camorristica della provincia può essere sintetizzata come segue: nella città di Napoli agiscono i clan Contini, Mazzarella, Licciardi, Sarno, De Luca Bossa, Misso-Pirozzi, Tolomelli-Vastarella, Alfano, Contino e Lago; nel giuglianese agisce il clan Mallardo; in Marano il clan Nuvoletta; in Torre Annunziata sono attivi i clan Gionta e Gallo; nell'area stabiese i clan D'Alessandro, Fontanella e Carfora; in Portici-Ercolano operano i clan Vollaro e Ascione ed infine nel Torrese i clan Falanga e Chierchia.

La camorra mantiene inalterato l'interesse verso i comparti economici più remunerativi e "trainanti" di attività che, seppur di minor spessore economico, sono comunque funzionali alla gestione criminale del territorio.
Infiltrazioni di natura camorristica in settori economico-finanziari stanno emergendo nei lavori previsti per la bonifica dell'area della ex-ILVA di Bagnoli; analoghe ipotesi si profilano con riferimento alla realizzazione della terza corsia dei tratti autostradali Napoli-Salerno-Reggio Calabria e del progetto T.A.V. (Treno ad Alta Velocità).

Nel mirino degli interessi criminali anche l'attività di intermediazione finanziaria e di finanziamento, così come la ricerca di settori economici leciti e sicuri nei quali riversare e ripulire i capitali derivanti dall'esercizio di attività illegali.
Anche il comparto della grande distribuzione alimentare ha creato apprensione per la vorticosa costituzione di ipermercati, che stanno soppiantando, fagocitandole, le storiche e territorializzate attività di vendita al minuto.
Permane, inoltre, inalterato l'interesse dei clan nei confronti delle **estorsioni** in danno di esercenti attività commerciali, **usura, contrabbando di tabacchi lavorati esteri** e **traffico di sostanze stupefacenti**.

Nel **traffico di stupefacenti**, la criminalità napoletana resta interlocutrice di spessore e importanza strategica, anche nel contesto internazionale, come confermano i collegamenti con la mafia siciliana, con la 'ndrangheta e con la

criminalità pugliese, nonché i contatti con grossi trafficanti di droga residenti in Svizzera, Olanda, Turchia ed America Latina e gli interessi in territorio albanese.
In proposito, le Forze dell'Ordine nel corso dell'anno, hanno effettuato 1.243 operazioni antidroga, segnalato 2.077 persone (tra le quali 366 straniere e 49 minori) e sequestrato 32,301 chilogrammi di eroina (il 63,6% del totale regionale), 5.944 dosi di amfetaminici, nonché 1.690,647 chilogrammi di cannabis (su un totale regionale di Kg. 1.917,029).

Non accenna a diminuire la presenza di cittadini extracomunitari irregolari (nel corso del 1998 ne sono stati espulsi dal napoletano 304), che la criminalità organizzata spesso utilizza come manodopera. Così, sul versante del lavoro nero, il crimine organizzato riesce a controllare molte imprese che si avvalgono di lavoratori precari, irregolari, clandestini ed anche di minori.
La difficoltà di integrazione delle diverse etnie nel tessuto sociale contribuisce a determinare sacche di marginalità e situazioni di tensione, acuite dalla concorrenza di extracomunitari ai proventi derivanti dal **contrabbando di tabacchi lavorati esteri** (tunisini e marocchini), dal **traffico di droga** e dallo **sfruttamento della prostituzione** (africani ed albanesi).

Le organizzazioni dedite allo **sfruttamento della prostituzione,** localizzate soprattutto lungo la fascia del litorale domitio, hanno potenziato, negli ultimi anni, la loro influenza sull'intera regione. Infatti, la maggior parte delle cospicue risorse derivanti dallo sfruttamento della prostituzione viene reinvestita in molteplici attività commerciali, quali "afrikan market", "beauty center", ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo, frequentati prevalentemente da africani, mentre i rimanenti capitali verrebbero inviati nei Paesi di origine.

Il problema dei **rifiuti solidi urbani** e del loro **smaltimento** nella provincia di Napoli ha raggiunto livelli preoccupanti, dal momento che le migliaia di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno, lasciati in parte abbandonati, contribuiscono ad aggravare la situazione ambientale già di per sé critica. Si tratta

di un settore dal quale si possono trarre rilevanti rendimenti economici e che, proprio per tale motivo, costituisce oggetto di interesse da parte della criminalità organizzata.
Il ritrovamento nella periferia nord di Napoli, di 69 fusti abbandonati contenenti rifiuti tossici fa temere che l'area possa ritornare ad essere il crocevia dei traffici illegali di rifiuti provenienti dall'interno e dall'esterno della regione.

Le corse dei cavalli, poi, rappresentano per i boss della camorra un ulteriore mezzo per riciclare denaro provento di estorsioni.
Nel mese di aprile 1998, in Licola, nella scuderia dei figli di un presunto affiliato al clan Nuvoletta-Polverino, sono stati sequestrati 9 cavalli da corsa per un valore di 1 miliardo e 200 milioni. Gli animali, acquistati con denaro di provenienza illecita, partecipavano regolarmente alle più importanti gare italiane ed avevano ottenuto numerose vittorie e piazzamenti, consentendo ogni volta ai proprietari incassi nell'ordine di 30-40 milioni.

Altrettanto lucroso (1.000 miliardi) è il giro di affari relativo alle **lotte tra cani** pit-bull, che si svolgono nelle aree interne del Parco Nazionale del Vesuvio e sui litorali della zona domitio-flegrea. L'addestramento al combattimento, invece, avviene nelle zone di Secondigliano, Rione Traiano, Ponticelli e Pianura.

Continua a proliferare il fenomeno dell'impiego di minori da parte della criminalità organizzata. Napoli si conferma così una delle città italiane a maggior densità di criminalità minorile.
Già alla fine del 1993, la Commissione Parlamentare Antimafia aveva stigmatizzato l'impiego dei minori per trasporto di armi e di stupefacenti e come "portaordini" in episodi di natura camorristica. Anche l'Autorità Giudiziaria, in varie occasioni, ha rilevato l'escalation criminale dei minori, nel distretto napoletano, autori di reati sempre più gravi e violenti e la loro diretta partecipazione ad associazioni camorristiche.

I minori stranieri presenti sul territorio napoletano provengono in prevalenza dall'Albania, da Paesi nord-africani e dell'Europa dell'Est. Significativa la percentuale di nomadi, per lo più dediti alla commissione di reati contro il patrimonio, spesso su istigazione di adulti, anche familiari.

I dati numerici riferiti ai reati di maggior allarme sociale mostrano un aumento degli **omicidi di mafia**, delle **rapine** ad uffici postali ed a mezzi pesanti, degli **incendi dolosi** e del **contrabbando**.

Tabella 27 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	158	118	80	-32,2
Associazione mafiosa	33	21	17	-19,05
Omicidio di mafia	73	82	88	7,32
Att. di sanitardo e incendiario	40	27	25	-7,41
Incendio doloso	190	194	321	65,46
Estorsione	339	276	263	-4,71
Rapina a uffici postali	41	24	44	83,33
Rapina a istituti di credito	107	52	49	-5,77
Rapina a mezzi pesanti	191	190	221	16,32
Contrabbando	23.459	30.997	31.445	1,45
Reati inerenti alla prostituzione	47	30	19	-36,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Gli omicidi di stampo camorristico, in particolare, risultano endemici del napoletano come dimostra un raffronto fra il dato parziale riferito a Napoli ed alla sua provincia e quello concernente la Campania, a riprova della conflittualità che caratterizza i gruppi criminali presenti nell'area e della mancanza di leadership.

Sotto tale profilo, la costituzione della c.d. "alleanza di Secondigliano" potrebbe aver costituito un tentativo per creare un gruppo forte e ben radicato sul territorio capace di regolare o comunque frenare la competitività fra i vari clan ed imporre, di conseguenza, una certa "pax mafiosa".

Le aree maggiormente interessate dagli omicidi e da episodi di violenza sono quelle dove, decaduta l'egemonia di un gruppo criminale forte, si manifestano i contrasti tra gregari privi di autonoma legittimazione, oppure quelle oggetto di mire espansionistiche da parte di singoli clan o associati.

Il **fenomeno estorsivo** è fortemente diffuso in tutta la provincia ed assume diverse connotazioni incidendo ora sul tessuto commerciale o artigiano, ora sui cantieri edili con pressione diversa, su qualsiasi altra attività imprenditoriale. Non vengono segnalate estorsioni nei confronti delle grandi industrie, anche se sono

emersi tentativi di ingerenza da parte della criminalità organizzata nelle assunzioni presso ditte appaltatrici o subappaltatrici di servizi.

L'assenza di una gerarchia criminale solida e stabile, l'immissione massiccia di stupefacenti sul mercato e la ricerca di facili guadagni, in presenza di una cronica crisi occupazionale, compongono il tessuto sul quale, nel tempo, hanno proliferato i reati tipici della criminalità comune: **scippi, furti, rapine, contraffazioni** di ogni genere, **ricettazioni**, accomunati da un elemento di novità, rappresentato dalla violenza.
E' verosimile che questo nuovo andamento criminale possa essere preordinato alla costituzione di un curriculum "di rispetto" da parte di delinquenti comuni che aspirano a far parte delle fila dei clan camorristici.

Le Forze di polizia proseguono l'intensa e mirata attività investigativa volta a colpire e disarticolare le organizzazioni camorristiche operanti sul territorio.
Le indagini svolte sull'autobomba del rione Sanità, fatta esplodere in prossimità di un circolo ricreativo frequentato da esponenti del clan Misso, hanno consentito di assicurare alla giustizia Antonio Fusco e Pasquale Cino (facenti parte dell'"alleanza di Secondigliano"), nonché Felice Ilardo ed un minorenne. Sono stati altresì arrestati Giulio Pirozzi, Mario Savarese, Vincenzo Troncone e Vincenzo Di Maio.
L'operazione "Excalibur" – avviata a seguito dell'omicidio di Luigi Amitrano, affiliato al clan Sarno, consumato il 25 aprile, – ha portato alla cattura di numerosi esponenti del gruppo rivale De Luca Bossa, nonché di affiliati allo stesso clan Sarno.
L'azione di contrasto alle associazioni di stampo camorristico ha consentito di scompaginare, oltre agli affiliati all'"alleanza di Secondigliano", i clan Costantino Sarno e Stabile, quelli di Ciro Sarno e De Luca Bossa di Ponticelli, D'Ausilio e Sorprendente, operanti a Bagnoli, Rullo della zona Mercato, Giuliano di Forcella, D'Alessandro di Castellammare di Stabia, Misso della zona centrale del

capoluogo, Formicola della zona orientale, nonché i clan Lago, Grimaldi e Contino attivi in Pianura e Soccavo.

Nel corso del 1998, sono stati inoltre catturati 72 pericolosi latitanti, 3 dei quali arrestati all'estero.

Nell'ambito delle operazioni di polizia volte al contrasto dei traffici camorristici, si segnalano:

- l'operazione "Incudine" che, ulteriormente sviluppata dopo la cattura del latitante Mario Fabbrocino, avvenuta nel 1997, ha consentito l'esecuzione, nel giugno 1998, di 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti soggetti, costituenti il nucleo direttivo dell'omonimo clan camorristico, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, estorsione, riciclaggio di denaro di illecita provenienza;
- l'operazione congiunta tra Forze di polizia della Campania e del basso Lazio, che ha condotto all'esecuzione di 44 ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti alle contrapposte organizzazioni camorristiche facenti capo alle famiglie Stabile (operante nei quartieri periferici di Marianella, Piscinola, Chiaiano) e Costantino Sarno (attiva nel quartiere Miano), per associazione per delinquere di stampo camorristico, omicidio, spaccio di sostanze stupefacenti, spendita di monete falsificate, estorsione in danno di imprenditori e commercianti della zona;
- l'operazione "Fionda", volta a verificare gli interessi illeciti del clan Giuliano, attivo nei rioni di Forcella, Tribunali ed Orefici che ha portato all'emissione di 41 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti appartenenti a quel sodalizio criminoso;
- l'operazione "Valle Blu" che ha consentito l'esecuzione di 78 ordini di custodia cautelare nei confronti di affiliati ai clan Ammaturo, Falanga, Mennella e Cascone, operanti a Torre del Greco e Torre Annunziata, ritenuti responsabili di **associazione per delinquere di stampo mafioso** e **traffico internazionale di stupefacenti** in collegamento con l'Albania e la Spagna;

- l'operazione "Projects" che ha permesso di colpire un sodalizio criminoso dedito all'immissione sul mercato di ingenti quantitativi di denaro falso, nonché alla perpetrazione di **rapine, traffico di stupefacenti e sequestro di persona**. Nello stesso contesto sono stati sequestrati esercizi pubblici per un valore stimabile intorno ai 2 miliardi di lire e, in una tipografia clandestina, banconote false per circa 200 milioni di lire. Sono stati, infine, emessi 45 ordini di custodia cautelare nei confronti di elementi appartenenti ai clan Mariano, Giuliano, Licciardi, Mazzarella e Formicola;
- l'arresto, in Ercolano, di 23 persone affiliate al gruppo camorristico Di Giovanni-Clavo, responsabili di traffico di quantità ingenti di sostanze stupefacenti;
- l'arresto di un elemento di rilievo del clan Puca, avvenuto a Castello di Cisterna, per concorso in **usura, estorsione e sequestro di persona**;
- il sequestro, a Giugliano, di 97 cavalli da corsa e 143 box abusivamente realizzati nella zona archeologica di Cuma.

Nel corso del 1998 sono stati sequestrati 112 beni, per un valore totale di oltre 28,3 miliardi (secondo stime provvisorie). Tra questi una scuderia di cavalli che si presume appartenga al clan Nuvoletta-Polverino, una tenuta agricola, tre quadri di notevole valore ed un'imbarcazione da diporto nella disponibilità del clan D'Alessandro, quattro società, una delle quali con annessi sette punti vendita presumibilmente controllate dal clan D'Ausilio.

I provvedimenti di confisca hanno riguardato 18 beni, per un valore di circa 6 miliardi e mezzo di lire (secondo stime provvisorie). Particolarmente colpito il clan Nuvoletta-Polverino (28 immobili e 17 terreni).

Risultano sciolti, per infiltrazione della malavita organizzata, i Consigli comunali di Liveri, Terzigno, Ottaviano e Poggiomarino.

Nel quadro delle iniziative avviate per la pianificazione coordinata dei servizi di controllo del territorio e quelle di collaborazione con gli enti locali, la Prefettura ed il Comune di Napoli hanno sottoscritto, il 6 marzo 1998, il Contratto di

Sicurezza per la maggior tutela dei cittadini nei confronti della criminalità organizzata e comune.

Un ampio e generale programma per il progresso economico-industriale del napoletano è stato messo a punto con il Progetto Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno.

Tale progetto, a parte la razionalizzazione dei dispositivi di controllo del territorio e la riorganizzazione dei Commissariati di P.S., si prefigge l'avvio di un processo di espansione imprenditoriale nelle aree di crisi ed in quelle ritenute potenzialmente in grado di offrire concrete prospettive di sviluppo economico mediante opportuni investimenti.

In quest'ottica, si vuole proporre per nuovi investimenti l'area industriale, comprendente i Comuni di Frattamaggiore, Arzano, Casoria, Acerra e Afragola, che presenta caratteristiche di forte urbanizzazione, contiguità alla zona orientale di Napoli ed a quella aversana (CE), nonché un complesso di oltre 750 aziende grandi, medie e piccole, che si estendono su una superficie superiore ai 4.500.000 mq., ed occupano circa 4.500 dipendenti.

Per lo sviluppo della zona e delle aree limitrofe, è stato costituito, a Napoli, il Consorzio A.S.I. (Area di Sviluppo Industriale), che ha già dato impulso a nuove importanti attività imprenditoriali; così che 8 tra medie o grandi aziende hanno avviato, su nuove superfici, la costruzione di stabilimenti, mentre circa altre 20 hanno programmato investimenti, con la previsione di oltre 6.000 nuovi posti di lavoro.

Provincia di Avellino

La situazione complessiva della provincia desta maggiori preoccupazioni rispetto al passato in quanto il perdurare della recessione economica e della disoccupazione potrebbe favorire il reclutamento, da parte della criminalità organizzata, di giovani senza lavoro, allettati da prospettive di facili e rapidi guadagni.

Le aree del territorio provinciale che maggiormente risentono della pressione delinquenziale sono il "Vallo di Lauro", la "Valle Caudina" ed il comprensorio "Montorese – Solofrano".

- Nel Vallo di Lauro operano la famiglia dei Cava - sostenuta dai clan Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano e Pagnozzi di S. Martino Valle Caudina - e quella dei Graziano, in conflitto permanente per il controllo del territorio. Al riguardo è da rilevare che dopo l'omicidio di Vincenzo Cava, consumato il 14 ottobre 1995, e l'arresto degli esponenti più rappresentativi dei due sodalizi, si è registra una stasi degli scontri tra le due organizzazioni criminali;
- nella Valle Caudina risulta consolidata la supremazia del clan Pagnozzi e dei suoi alleati. Tale sodalizio sembra essere l'unico capace di allacciare rapporti operativi con il clan dei Casalesi (CE), con i gruppi storici dell'hinterland napoletano e la Sacra Corona Unita pugliese. Per acquisire maggior potere contrattuale, il suddetto clan avrebbe appoggiato la costituzione di una nuova organizzazione delinquenziale denominata Nuova Cupola Valle Caudina;
- permangono stabili gli insediamenti camorristici del clan Meriani nell'area Montorese-Solofrana. Negli ultimi tempi, il gruppo ha subito un forte ridimensionamento a causa dell'arresto dei suoi capi.

La ricchezza tradizionale della provincia è costituita dal comparto agricolo, che rappresenta il serbatoio più consistente dell'occupazione. Particolare attenzione inoltre è rivolta da parte degli Organi istituzionali sia ai finanziamenti che saranno erogati dall'Unione Europea - per i piani pluriennali e per il processo di industrializzazione di alcune aree della provincia irpina - sia allo sblocco, da parte del Governo, dei fondi per il completamento delle opere della ricostruzione in quanto il flusso di denaro ha risvegliato nelle organizzazioni criminali l'interesse per i pubblici appalti, settore propulsivo della locale economia.

Nelle mire della criminalità organizzata sarebbero, nella zona del solofrano, alcune industrie del polo conciario. Il settore, che vive momenti di particolare crisi

commerciale ed economica, potrebbe essere utilizzato dal crimine associato per investire e riciclare denaro, provento di attività illecite.
Sotto tale profilo può essere interpretato l'interesse camorristico per il settore creditizio e di finanziamento che, a dispetto della crisi economica, ha visto la nascita e la proliferazione di numerose finanziarie e di casse di mutualità.

Il processo di delocalizzazione e di "provincializzazione" della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani mantiene desta l'attenzione della criminalità che tenta di monopolizzare il settore, mediante l'acquisizione di terreni da destinare alla creazione di discariche. E' indicativo che, come risulta dal "Rapporto Ecomafia '99" di Legambiente, le 5 ispezioni effettuate dal Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri nel 1998 in discariche private abbiano accertato infrazioni per un valore di 2 miliardi di lire, il più alto rispetto alle altre province campane.

I clan camorristici esercitano la loro azione collegandosi, di volta in volta, con analoghe formazioni attive nel napoletano e nel casertano per la gestione comune delle **estorsioni**, dell'**usura**, dello spaccio e del **traffico degli stupefacenti**.

Nel capoluogo e nei comuni limitrofi non risultano insediate vere e proprie organizzazioni criminali, anche se non si esclude che taluni elementi di clan camorristici delle zone confinanti del napoletano e del salernitano gestiscano la canalizzazione di risorse economiche di illecita provenienza, attraverso prestiti ad interessi usurari ed impiego di capitali in speculazioni edilizie ed in attività economiche.

L'Alta Irpinia e l'arianese, pur se allo stato immuni da pressioni della criminalità organizzata, sono comunque sottoposte al costante controllo delle Forze dell'Ordine, in quanto territorio di transito dalla Puglia di merce illecita, stupefacenti ed armi, nonché di tabacchi lavorati esteri provenienti dalle aree barese e brindisina.

Molto contenuti, ma costanti, sono i fenomeni della delinquenza minorile, del gioco d'azzardo e della prostituzione. Persistono forme di criminalità comune (furti, scippi e rapine).

La Tabella 28 mostra una generale contrazione delle fattispecie delittuose, ad esclusione delle **rapine** a danno degli uffici postali, degli **attentati dinamitardi e incendiari** e degli **incendi dolosi**. Particolare attenzione è rivolta dagli organi investigativi a queste ultime fenomenologie criminali, allo scopo di verificare l'effettività del calo delle **estorsioni**, tenuto conto che attentati dinamitardi ed incendi dolosi costituiscono tipici strumenti intimidatori nei confronti delle vittime di episodi estorsivi.

Tabella 28 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	[illegible]	[illegible]	4	[illegible]
Associazione mafiosa	[illegible]	[illegible]	1	[illegible]
Omicidio di mafia	0	[illegible]	0	[illegible]
Att. dinamitardo e/o incendiario	[illegible]	[illegible]	25	[illegible]
Incendio doloso	467	[illegible]	55	[illegible]
Estorsione	46	[illegible]	18	[illegible]
Rapina a uffici postali	4	[illegible]	12	[illegible]
Rapina a istituti di credito	6	[illegible]	7	[illegible]
Rapina a mezzi pesanti	4	[illegible]	1	[illegible]
Contrabbando	191	[illegible]	263	[illegible]
Reati inerenti alla prostituzione	2	[illegible]	1	[illegible]

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto concerne l'azione di contrasto, i Prefetti di Avellino e Benevento hanno avviato riunioni congiunte dei Comitati Provinciali dell'Ordine Pubblico e della Sicurezza Pubblica finalizzate all'analisi dell'incidenza criminale nella Valle Caudina, area territoriale comune ad entrambe le province.

Nel mese di maggio 1998, a seguito di un'operazione condotta nella Valle Caudina ed in Toscana, le Forze dell'Ordine hanno denunciato alla D.D.A. di Napoli 21 persone, appartenenti al gruppo camorristico Pagnozzi, per estorsione, traffico di sostanze stupefacenti, porto e detenzione di armi, favoreggiamento e riciclaggio.

Nel 1998 sono stati arrestati nella provincia 5 latitanti affiliati a clan camorristici. Tra questi Felice Graziano, esponente di spicco del clan Graziano, e Maurizio Procida, esponente di spicco del clan Cesarano-Annunziata di Castellammare di Stabia e Pompei. Le indagini effettuate si sono concluse con l'emissione, nel

novembre del 1998, da parte dell'Autorità Giudiziaria di Avellino di 17 ordinanze di custodia cautelare, a carico di altrettante persone, per associazione per delinquere finalizzata al **traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, ricettazione di armi ed autovetture rubate**, porto e **detenzione di armi** da sparo ed altro.

Provincia di Benevento

Il contesto criminale della provincia sannita, anche se non paragonabile per gravità alle altre province campane, resta tuttavia complesso non solo per l'attività della delinquenza locale ma anche per la penetrazione della criminalità pugliese e, soprattutto, per le infiltrazioni da parte di clan camorristici delle province di Napoli, Caserta, Avellino che nelle zone di "confine" effettuano vere e proprie incursioni, spesso con esiti cruenti.

Al riguardo, è indicativo che il gruppo camorristico Pagnozzi, orbitante nel territorio avellinese, sia attestato nella zona di confine tra la provincia irpina e quella beneventana (Valle Caudina) dove sembra abbia favorito la costituzione di una nuova aggregazione criminale, la "Nuova Cupola Valle Caudina" finalizzata a fronteggiare le mire espansionistiche dei gruppi criminali casertani e napoletani.

Sul territorio, a fronte della disarticolazione avvenuta grazie alle operazioni delle Forze dell'Ordine, continuano ad esercitare il controllo quattro sodalizi criminali:

- nel capoluogo e nelle zone limitrofe, il clan Saccone-Sparandeo, collegato ai clan Lombardi e Pagnozzi (Avellino) ed alla malavita napoletana;
- nella Valle Caudina, il gruppo Pagnozzi ed il clan Iadanza-Panella operante nei settori delle estorsioni, delle rapine e degli stupefacenti;
- nella Valle Vitulanese, il clan Lombardi-Esposito, collegato ai sodalizi Saccone e Pagnozzi ed alla criminalità organizzata di Acerra e Casal di Principe;
- nella zona di Sant'Agata dei Goti, il clan Saturnino-Razzano, interessato a rapine, estorsioni ed usura.

Permanete è l'interesse criminale nella gestione degli impianti di estrazione e lavorazione di inerti fluviali della Valle Telesina così come la partecipazione alla realizzazione di importanti opere pubbliche. Non si escludono inoltre tentativi della camorra di acquisire il controllo del mercato finanziario mediante la creazione di società di credito e di finanziamento attraverso le quali occultare operazioni estorsive ed usurarie.

Tra i settori di interesse della criminalità organizzata si segnalano il **gioco d'azzardo** (praticato anche attraverso i videogiochi), lo **spaccio di stupefacenti**, il **traffico di rifiuti speciali** e quello **di tabacchi lavorati esteri** che, attraverso la zona pedemontana, trasferisce sul mercato partenopeo i prodotti provenienti dalla Puglia.

Tabella 29 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	5	0	5	0,00
Associazione mafiosa	1	10	11	10,00
Omicidio di mafia	0	1	0	-100
Attentato dinamitardo e incendiario	6	3	6	100
Incendio doloso	54	38	51	34,21
Estorsione	39	29	44	51,72
Rapina a uffici postali	0	3	4	33,33
Rapina a istituti di credito	5	13	1	-84,62
Rapina a mezzi pesanti	0	2	2	0
Contrabbando	4	33	37	12,12
Reati inerenti alla prostituzione	1	1	0	-100

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'incremento dei reati di maggior allarme sociale, rilevato nella Tabella 29, potrebbe attribuirsi all'ampliamento dei territori di influenza da parte delle organizzazioni criminali delle province limitrofe che hanno diversificato gli investimenti e trasferito i propri interessi economici nel beneventano.

Tale ipotesi sarebbe confermata dal maggior numero di **estorsioni** (passate da 29 nel '97 a 44 nel '98) e di attentati a scopo intimidatorio, indici di una più consistente recrudescenza del fenomeno estorsivo: **attentati dinamitardi e incendiari** (3 nel '97, 6 nel '98) ed **incendi dolosi** (38 denunce nel '97 e 51 nel '98) vengono infatti utilizzati per soggiogare le vittime. La medesima riflessione vale per il **fenomeno usurario** ancora in gran parte sommerso.

Alla criminalità comune sono riconducibili le **rapine** in danno di privati, automobilisti, commercianti.

Le Forze dell'Ordine sono state impegnate al massimo nell'azione di prevenzione del crimine e i Prefetti di Avellino e Benevento hanno promosso riunioni congiunte dei Comitati provinciali dell'Ordine Pubblico e della Sicurezza Pubblica allo scopo di esaminare la situazione nella Valle Caudina, il cui territorio interessa entrambe le province.

Sempre sul piano della prevenzione il Prefetto di Benevento, su impulso del Ministro dell'Interno, ha istituito un gruppo di lavoro interforze con il compito di procedere al controllo ed alla verifica della gestione dei cantieri e delle procedure di appalto relative all'attuazione del "Programma Operativo Risorse Idriche del Mezzogiorno". Si tratta di un articolato piano di opere pubbliche, cofinanziato dall'Unione Europea per un importo complessivo di 3.100 miliardi, finalizzato alla realizzazione, in 8 regioni italiane tra cui la Campania, di interventi per dighe, acquedotti e reti fognarie.

Per quanto concerne l'attività di contrasto sono stati emessi provvedimenti restrittivi a carico di 25 persone appartenenti al clan Saccone-Sparandeo per **associazione di tipo mafioso** finalizzata alle estorsioni, e nei confronti di altri 9 soggetti per estorsione e tentato omicidio. Nel mese di ottobre è stato tratto in arresto Arturo Sparandeo, elemento di spicco dell'omonimo gruppo criminale.

Provincia di Caserta

L'incidenza della criminalità nella provincia risente fortemente dei condizionamenti di carattere socio-economico: la disoccupazione, il degrado finanziario ed ambientale, la massiccia presenza di extracomunitari irregolari.

La criminalità, radicata in particolare nella provincia, cerca di affermare il proprio controllo sul territorio così suddiviso:

- l'agro aversano, con i comuni di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Villa Literno, rientra nella sfera di competenza dei "Casalesi";

- la fascia domiziana è appannaggio dei La Torre di Mondragone e del clan Esposito di Sessa Aurunca;
- i territori di Marcianise, Maddaloni e S. Felice a Cancello sono gestiti dai gruppi Piccolo-Delli Paoli, Belforte e Carfora-Di Paolo;
- in Trentola Ducenta è attivo il clan capeggiato dal latitante Francesco Biondino.

I campi d'azione criminale delle consorterie camorristiche riguardano sia attività illecite: **ingerenza negli appalti pubblici, traffico di armi e stupefacenti, estorsioni, usura, contrabbando** di sigarette e sfruttamento, in forma indiretta, della prostituzione, che attività lecite: edilizia, costruzioni ed estrazioni di inerti, acquisto e gestione di aziende agrarie e zootecniche.

Di particolare interesse è altresì il settore della raccolta, dello smaltimento dei rifiuti nonché della gestione di discariche.
I 183 controlli effettuati dal Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, presso depuratori pubblici, hanno portato nell'anno a sequestri per un valore di 550 milioni di lire. Sono state altresì poste sotto sequestro 4 discariche private per l'ammontare di 1.400 milioni di lire.

Anche il settore dei pubblici appalti mantiene inalterato il livello di attenzione da parte delle organizzazioni camorristiche. L'infiltrazione della criminalità organizzata nei gangli vitali dell'economia locale è emersa nel corso delle indagini sugli stanziamenti ed investimenti per la realizzazione del progetto T.A.V. (Treni ad Alta Velocità) nell'agro-casertano, nonché nell'ambito dell'indagine "Regi Lagni".

In tema di politica agricola comunitaria, il comparto che appare particolarmente permeabile all'azione criminale è quello legato alla concessione di contributi per la produzione ed il consumo di prodotti ortofrutticoli, oleari e lattiero-caseari.

La gestione delle attività illecite nel casertano è tuttora riconducibile al clan dei Casalesi - di cui fanno parte le "famiglie" Schiavone, Bidognetti, Caterino, De Falco - la cui compattezza è stata tuttavia incrinata dalla cattura del capo storico Francesco Schiavone, detto "Sandokan".

L'arresto di Schiavone, inoltre, ha accelerato i segnali di una situazione di tensione creatasi all'interno del clan, per la successione nella leadership; ulteriore elemento di crisi sembra attribuibile ad una sorta di "resa dei conti" tra le famiglie Schiavone e Bidognetti. Quest'ultimo gruppo ha dimostrato un'accresciuta efficienza, verosimilmente imputabile ai rapporti di alleanza instaurati con compagini criminali che operano nell'agro aversano-giuglianese.

Particolarmente critica appare la situazione nell'Agro di Marcianise, dove la criminalità si avvale anche di giovanissimi per azioni delittuose al punto che, come scrive il Procuratore Generale della Repubblica di Napoli nella relazione sull'amministrazione della giustizia "...anche un bambino di soli otto anni è stato impiegato come corriere da un clan operante in Marcianise nel campo del traffico di sostanze stupefacenti".

Nella stessa zona sono inoltre registrati violenti scontri tra le famiglie camorristiche dei Belforte e dei Piccolo-Delli Paoli per il controllo delle attività illecite.

Gli omicidi di Giuseppe Damiani e Vincenzo Raucci sono verosimilmente riconducibili allo schieramento, in favore del clan Piccolo, del gruppo capeggiato da Antonio Letizia già inserito nel clan Belforte.

Sul litorale domitio, massiccia è la presenza di extracomunitari irregolari (marocchini, algerini e tunisini), attivi prevalentemente nei settori della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti.

Radicata a Castelvolturno ed a Licola è invece, la criminalità nigeriana che gestisce autonomamente il **traffico internazionale di sostanze stupefacenti**, lo **sfruttamento della prostituzione**, **l'immigrazione clandestina** ed il falso documentale e monetario.

Nella provincia di Caserta - in particolare a Capua ed a Santa Maria Capua Vetere - è attiva, nel traffico di droga e nello sfruttamento della prostituzione, la criminalità albanese che è solita reclutare, anche mediante sequestri, le persone da avviare al meretricio.

Non si escludono collegamenti di nigeriani e albanesi con la locale criminalità organizzata.

Per quanto attiene al traffico di sostanze stupefacenti rilevante è la quantità di cocaina sequestrata dalle Forze dell'Ordine, circa 24 Kg., che rappresenta oltre il 50% del totale regionale. Contenuto, invece, il quantitativo di cannabis sequestrata 28,613 Kg.. Al riguardo sono state deferite all'Autorità Giudiziaria 191 persone, 90 delle quali di nazionalità straniera, a riprova del loro massiccio coinvolgimento nel commercio della droga. Parimenti indicative di tale presenza nella provincia sono le 1.027 espulsioni che incidono percentualmente sul totale della regione in misura pari al 61,5%.

La Tabella 30 evidenzia una diminuzione delle rapine ad uffici postali e di quelle in danno di Istituti di credito; stabile il numero di denunce per rapine a mezzi pesanti.

Tabella 30 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione per delinquere	15	16	20	25
Associazione mafiosa	3	1	4	300
Omicidio di mafia	15	18	18	0
Att. dinamitardo e incendiario	11	22	22	0
Incendio doloso	31	60	81	35
Estorsione	56	90	64	-28,89
Rapina a uffici postali	24	37	17	-54,05
Rapina a Istituti di credito	14	48	21	-56,25
Rapina a mezzi pesanti	48	47	47	0
Contrabbando	4.137	5.296	4.737	-10,56
Reati inerenti alla prostituzione	85	102	105	2,94

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Malgrado il calo delle denunce di **estorsione** e **contrabbando**, entrambe le fattispecie delittuose rimangono diffuse.

Stabile, rispetto al '97, il numero degli **omicidi di mafia** la cui entità lascia tuttavia intuire lotte intestine tra compagini criminali.

L'attività delle Forze dell'Ordine, nella provincia, nel 1998, ha fatto registrare significativi risultati.

Sono stati, infatti, assicurati alla giustizia 19 latitanti, 7 dei quali di particolare spessore criminale (Francesco Schiavone, Mario Caterino, Alessandro Izzo, Giuseppe Diana, Domenico Pezone, Massimo Gitto e Giuseppe Contino). La cattura di Francesco Schiavone, avvenuta nel mese di luglio a Casal di Principe, ha portato, nel novembre successivo, all'esecuzione di 6 ordini di custodia cautelare a carico di altrettanti soggetti, tutti incensurati, ritenuti facenti parte del gruppo di fiancheggiatori che avevano favorito la latitanza del boss.

Un'indagine patrimoniale connessa all'operazione "Spartacus", condotta nei confronti di numerosi affiliati al clan dei Casalesi, ha consentito il sequestro di proprietà per circa 35 miliardi di lire e la confisca di beni per un valore di oltre 18 miliardi di lire.

L'attività delle Forze di polizia ha altresì portato all'arresto per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe telematiche 4 persone che avevano creato una centrale per la clonazione di telefoni cellulari "e-tax", destinati a personaggi del clan dei Casalesi. In quel contesto sono stati rinvenuti e sequestrati numerosi telefoni portatili, un computer completo di software per l'inserimento di numeri seriali negli apparati mobili, denaro contante e materiale documentale.

E' stato arrestato il pregiudicato Rosario Di Ronza, legato al clan dei Casalesi, nel cui appartamento sono stati sequestrati timbri falsi riportanti diciture di rappresentanze diplomatiche e consolari, nonché delle Questure di Napoli e Caserta. Sono state anche rinvenute marche consolari false ed autentiche, modulistica pre-stampata, copie di passaporti, telefoni cellulari ed un personal computer.

Nell'ambito dell'attività di contrasto allo smaltimento illegale di rifiuti, il Presidente della Provincia ha istituito, nel mese di febbraio 1998, per un capillare monitoraggio del territorio, un'apposita "Unità di crisi" che siede in Prefettura e si

riunisce per programmare ispezioni-sopralluogo avvalendosi anche di qualificati tecnici a livello nazionale. I dati così acquisiti vengono comunicati al Presidente della Regione Campania – commissario delegato per la bonifica dei siti inquinati.

Sono stati sciolti, per condizionamento camorristico, i consigli comunali di Grazzanise, Villa di Briano, Castelvolturno, Casal di Principe e Santa Maria La Fossa.

Per quanto attiene alle misure di prevenzione patrimoniali, risultano sequestrati al clan dei "Casalesi" 23 beni il cui valore è in corso di stima. Sono stati inoltre confiscati, 205 beni per un valore superiore a 17 miliardi e 600 milioni (stima provvisoria non tecnica).

Provincia di Salerno

Il territorio della provincia di Salerno, per collocazione geografica e natura morfologica, può essere distinto in due zone: una ad altissima concentrazione abitativa che comprende la Piana del Sele e l'Agro nocerino-sarnese con oltre 350.000 abitanti dislocati in 13 Comuni, l'altra, a minore densità demografica, che include il Vallo di Diano ed il Cilento.

Le condizioni della sicurezza pubblica risentono della presenza, soprattutto nelle aree più popolate, di una criminalità organizzata di stampo camorristico, interessata al controllo del territorio, e di una delinquenza diffusa sebbene non necessariamente collegata a gruppi organizzati.

La contiguità geografica con la provincia di Napoli da un lato e con la Calabria dall'altro facilita, inoltre, l'osmosi tra le varie organizzazioni criminali che, provenienti dalle due aree si incontrano finendo per incidere nel tessuto criminale del Salernitano e per concludere accordi o alleanze fra di loro, oltre che con la malavita locale.

Sono stati accertati legami tra gruppi autoctoni e clan operanti nel capoluogo partenopeo. Nel comune di Sarno, ad esempio, il clan capeggiato dal pluripregiudicato Aniello Serino, sarebbe collegato alla più nota organizzazione camorristica napoletana di Mario Fabbrocino.

La mappa dei clan camorristici si presenta così suddivisa per aree d'influenza:

- nel capoluogo operano i clan Panella e Grimaldi;
- nelle zone di Cava dei Tirreni, Pagani e Nocera sono attivi i clan Bisogno, De Vivo-Fezza e Pignataro-Prudente;
- nella zona di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani e San Marzano sul Sarno agisce il clan Nocera, alias "Tempesta", che fa capo a Tommaso Nocera e Carlo Montella, attualmente detenuti;
- a Scafati opera il clan Sorrentino (ex Matrone-Loreto); sono, inoltre, presenti propaggini dei clan Nocera, Visciano-Sorrentino ed Annunziata, maggiormente influenti nella provincia di Napoli;
- nei comuni di Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e Montecorvino Pugliano sono attivi i clan De Feo e Pecoraro, quest'ultimo capeggiato da Pasquale Renna;
- nella zona di Eboli e della Piana del Sele, opera il clan Maiale;
- nella Valle dell'Irno agisce il clan Forte.

A Positano e, più in generale, nella costiera amalfitana non risultano radicamenti di clan campani, pur se dalle indagini delle Forze di polizia emergono tentativi di penetrazione della malavita napoletana, interessata al comparto turistico-alberghiero ai fini del riciclaggio di denaro "sporco".

Tra i settori d'interesse mantiene la sua importanza l'agricoltura, per i forti legami con le principali attività dell'industria e del terziario che caratterizzano la produzione e gli scambi commerciali della provincia. Infatti, dalla vasta ed articolata produzione agricola e zootecnica conseguono, oltre l'industria alimentare, indotti nel settore manifatturiero per quanto attiene ai processi di

inscatolamento, confezionamento degli imballaggi, condizionamento, surgelazione, etichettatura, ecc..

La rete viaria che collega la provincia al resto del Paese favorisce i contatti e gli scambi dei sodalizi criminosi, mentre altra fonte di attrazione per le consorterie operanti fuori provincia è il porto, interessato da un intenso movimento commerciale, specie di container.

Per quanto attiene all'assetto strutturale della criminalità organizzata, è da rilevare che i risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine hanno indotto la camorra a rivedere i propri assetti ed assumere una connotazione pulviscolare. Tale situazione è tuttavia suscettibile di subire un'evoluzione in quanto le organizzazioni camorristiche ormai disarticolate sembra siano state soppiantate da gruppi criminali emergenti nei quali sono confluiti malviventi, prima in posizioni defilate o gregarie. Tali gruppi tenterebbero di acquisire "visibilità" e "credibilità", facendo ricorso ad atti intimidatori, anche al fine di imporre il proprio potere sul territorio. In questa ottica potrebbe essere interpretata la diminuzione dei delitti contro la persona, di chiara matrice mafiosa, verificatasi a partire dal 1996 (vedi Tabella 31).

Tra le attività illecite gestite dalla camorra, di primaria importanza risultano i **traffici di droga e di armi**, le **estorsioni**, le **rapine**, l'**usura**, il **gioco d'azzardo**. Notevole allarme suscita inoltre l'**abusivismo edilizio**, fonte di degrado ambientale specialmente lungo la costiera compresa nei Comuni di Pontecagnano, Battipaglia, Eboli e Capaccio.

Di vaste proporzioni il fenomeno dello **smaltimento illegale dei rifiuti**, in particolare nell'Agro nocerino-sarnese, effettuante tramite la gestione di discariche e cave abusive, localizzate in zone collinari e montuose, a ridosso di aree produttive o con un elevato tasso di urbanizzazione anche abusiva. I comuni di Sarno e Quindici, già noti come zone di influenza di Pasquale Galasso, sono, sotto questo profilo, un esempio dei danni cui può condurre un degrado ambientale frutto di urbanizzazione e cementificazione selvaggia.

Tali aree sono state, inoltre, per diversi anni, il terminale di un traffico illegale di rifiuti provenienti dal Nord che ha "fruttato" guadagni miliardari, verosimilmente destinati al finanziamento dell'organizzazione ed al reinvestimento in capitali immobili e mobili.

La situazione descritta, in aggiunta al ritrovamento avvenuto pochi anni fa di una copia autenticata del piano regolatore nella "villa bunker" di Pasquale Galasso, portò allo scioglimento del Consiglio comunale di Sarno, presso il quale pendono attualmente circa 3.000 domande di condono edilizio, buona parte delle quali riguardano abitazioni della frazione di Episcopio, interessata dall'alluvione e dalla conseguente frana del 5 maggio 1998.

La ricostruzione nei comuni di Sarno, Siano e Bracigliano, gravemente colpiti dall'evento alluvionale, prevede un notevole flusso di denaro destinato agli appalti pubblici. In questo contesto, le Forze dell'Ordine sono impegnate a vigilare per evitare che tali somme, attraverso il sistema dei subappalti, possano arricchire le "casse" della criminalità organizzata.

Tabella 31 - Principali delitti denunciati

	1996	1997	1998	Δ %
Associazione a delinquere di tipo mafioso	33	19	11	-42,11
Associazione mafiosa	4	7	3	-57,14
Omicidio di mafia	6	7	1	-85,71
Altri omicidi dolosi e preterintenzionali	10	21	19	-9,52
Incendio doloso	118	158	97	-38,61
Estorsione	83	93	86	-7,53
Rapine uffici postali	10	22	26	18,18
Rapine a istituti di credito	41	22	26	18,18
Rapine a mezzi pesanti	18	19	14	-26,32
Contrabbando	2.141	2.000	1.333	-33,35
Reati inerenti alla prostituzione	23	23	11	-52,17

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tale situazione ha richiesto da parte delle Forze dell'Ordine un forte impegno cui ha fatto seguito una flessione pressoché generale dei dati riferiti ai reati di maggior allarme sociale, ad eccezion delle rapine ad uffici postali ed Istituti di credito che hanno fatto registrare un contenuto aumento. Preoccupazione destano le realtà territoriali a nord della provincia e la presenza, nell'Agro nocerino-sarnese, di sodalizi criminosi dediti all'**estorsione**.

I sodalizi criminali, inoltre, continuano a manifestare interesse per il **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**, come dimostra il transito, sul territorio, di automezzi destinati al trasporto della merce proveniente dalle coste pugliesi e diretta nell'hinterland napoletano.

In aumento i reati commessi da minori resisi responsabili nel corso del 1998, di rapine, estorsioni, violazione della legge sugli stupefacenti, associazione per delinquere ecc., a riprova del loro reclutamento da parte della associazioni camorristiche che se né avvalgono per riempire i "vuoti" causati dagli arresti effettuati dalle Forze dell'Ordine.

La costante azione di contrasto delle Forze di polizia ha consentito di conseguire risultati notevoli. Tra questi:

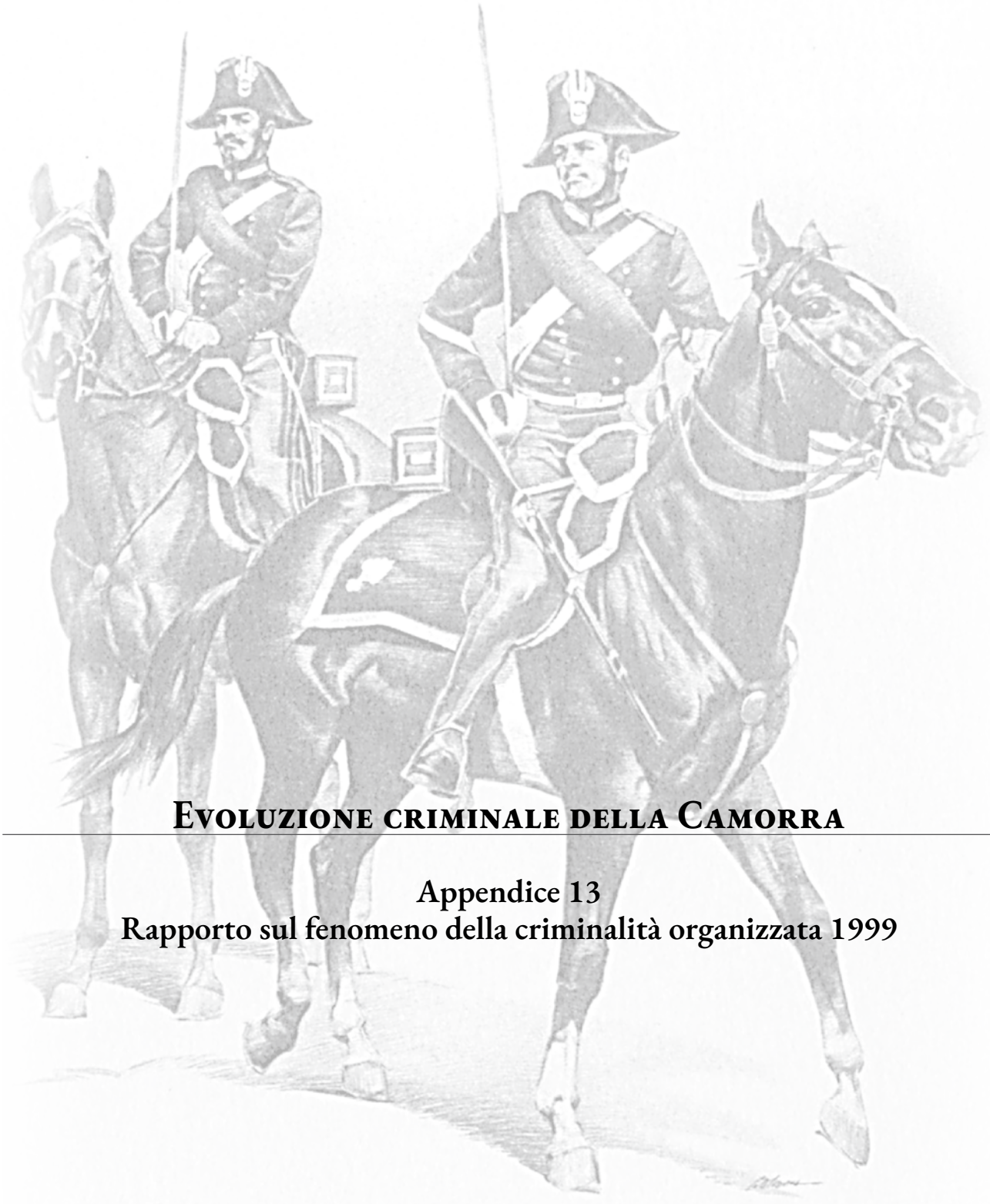
- la cattura di 7 pericolosi latitanti tra cui Giovanni Marandino, capo dell'omonimo clan camorristico;
- l'arresto, nell'ambito dell'operazione "S. Valentino" portata a termine a Salerno nell'aprile del '98, per **associazione per delinquere di stampo camorristico**, porto e **detenzione di armi** e **traffico di stupefacenti**, di 14 appartenenti al clan Fezza; il citato clan si sarebbe formato dalle "ceneri" del menzionato clan De Vivo;
- la denuncia di 19 persone per associazione per delinquere finalizzata al commercio di sostanze stupefacenti ed altro, nel corso dell'operazione "Tenka", eseguita a Battipaglia nel maggio '98;
- l'esecuzione, nel mese di maggio, a Pagani, di 26 ordinanze di custodia cautelare in carcere - alcune delle quali nei confronti di appartenenti alle organizzazioni camorristiche Olivieri-Citarella, Pescane, De Vivo, Bisogno e Pepe - per associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata all'**usura** ed all'**estorsione**;
- l'arresto di Luigi Mansi e Pasquale Gallo, trafficante di sostanze stupefacenti, entrambi elementi di spicco del clan Limelli-Vangone;

- il sequestro preventivo, a seguito degli sviluppi dell'operazione "Sette Colli", di beni patrimoniali per un valore di circa 220 milioni di Lire e la confisca di ulteriori beni per un valore di circa 1 miliardo e 200 milioni di Lire. Le indagini, avviate nel 1994 per far luce su episodi estorsivi in danno del consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione della ferrovia a monte del Vesuvio (Agro nocerino-sarnese), avevano già consentito l'esecuzione di numerose ordinanze di custodia cautelare, a carico di affiliati al clan Alfieri e di imprenditori collusi con la camorra, e la confisca di disponibilità patrimoniali e finanziarie per un valore complessivo di oltre 11 miliardi di lire.

Per quanto attiene al contrasto al **traffico di sostanze stupefacenti**, è da segnalare il sequestro di 18,405 Kg. di cocaina e di 13,307 Kg. di eroina (rispettivamente, poco più del 30% e circa il 25% del totale regionale).
Tali quantità, se confrontate agli 11,576 Kg. di cannabis, indicano una netta preminenza della circolazione e dello spaccio di droghe pesanti.

Notevoli risultati sono stati ottenuti anche dal Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri (N.O.E.), nel settore dell'abusivismo edilizio, come dimostrato dai 23 sequestri di immobili effettuati per un ammontare di 13 miliardi e 770 milioni di lire, valore che rappresenta ben l'81,8% del totale regionale.

E' prossima la stipula del "patto territoriale" relativo alla zona dell'Agro nocerino-sarnese diretto ad una programmazione negoziata tra parti sociali, imprenditoriali ed enti locali al fine di implementare lo sviluppo economico (e le conseguenti ricadute nel settore sociale) delle aree di interesse. Al patto hanno anche aderito undici sindaci dei comuni di quel territorio, mentre è ancora in fase di progettazione quello relativo alla zona del Cilento centrale.



Evoluzione criminale della Camorra

Appendice 13
Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata 1999

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-*bis*
n. 5

RAPPORTO

SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

(ANNO 1999)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentato dal Ministro dell'interno
(BIANCO)

Trasmessa alla Presidenza il 23 settembre 2000

TIPOGRAFIA DEL SENATO (400)

CAMPANIA

Superficie	*Abitanti*	*Comuni*	*Densità*
13.595,33 Kmq	**5.796.899**	**551**	**426 Ab./Kmq**

CAMPANIA

Allo stato, il fenomeno camorristico risulta contrassegnato dall'assenza di una struttura verticistica in grado di dirigere l'attività dei clan, con conseguente fluidità degli equilibri sul territorio.

Anche i tentativi più recenti di dare sviluppo verticale alla struttura criminale in talune aree (c.d. "Alleanza di Secondigliano" nella città di Napoli e cartello dei "Casalesi" nel casertano) non sembra abbiano conseguito gli obiettivi prefissati, ove non hanno fatto registrare situazioni di crisi.

Conseguentemente, permane una elevata conflittualità tra i vari clan camorristici, soprattutto nelle zone dove gli equilibri sono più fluidi e maggiore è la competizione per il controllo delle illecite attività (nel 1999 nel napoletano gli omicidi sono stati 89, di cui 54 di criminalità organizzata, mentre a Caserta, su 40 omicidi, 20 sono risultati ascrivibili al contesto camorristico).

D'altro canto, la frantumazione e, in alcuni casi, lo smantellamento di radicati poli camorristici si è risolta in una sorta di polverizzazione dei gruppi minori, caratterizzati, sempre più, da metodologie di tipo gangsteristico.

Ciò ha comportato una marcata indistinzione e contiguità tra la camorra in senso proprio ed una criminalità comune particolarmente vivace, favorita da un florido mercato degli stupefacenti ed impegnata in reati patrimoniali (furti, scippi, rapine, contraffazioni, ricettazioni etc), spesso caratterizzati da un indice di violenza sproporzionato.

Costante è anche la cooptazione (oltre che l'impiego) di elementi della criminalità minorile.

Ampio è lo spettro di attività illecite gestite dalla camorra nei più disparati settori. Essa continua a privilegiare le tradizionali attività "territoriali" tipiche della criminalità organizzata (estorsione, condizionamento degli appalti, smaltimento illegale di rifiuti, usura, frodi nei contributi all'agricoltura), ma trae profitto anche da attività di carattere marginale (scommesse clandestine, spaccio degli stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, truffe, rapine in danno di istituti di credito, traffici di banconote e titoli falsi, produzione e smercio di prodotti contraffatti ecc.).

In particolare, il fenomeno estorsivo riconducibile a sodalizi camorristici, colpisce prevalentemente il tessuto commerciale e artigiano nonché il comparto edilizio ed imprenditoriale in genere. Analogamente cresce l'accertata interessenza di sodalizi criminali nel campo dell'usura.

Permangono tentativi di infiltrazione nella realizzazione di importanti opere pubbliche e nel tessuto economico produttivo, con particolare riferimento a settori del terziario e dei servizi.

Funzionali alla gestione delle attività di traffico della droga, delle armi ed del contrabbando di t.l.e. sono le proiezioni extraregionali (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Puglia) ed internazionali (Spagna, Germania, Francia, Montenegro, Croazia, Ungheria), raggiunte dai clan.

Le conseguenti, significative accumulazioni patrimoniali vanno a circuitare nei canali del riciclaggio e del reinvestimento.

Un ruolo particolare riveste il contrabbando del t.l.e. attraverso il quale le organizzazioni criminali campane e pugliesi operano una sorta di penetrazione affaristica nelle deboli economie dei Paesi balcanici e dell'Europa centro orientale.

Il sequestro di alcune motonavi cariche di sigarette al largo delle coste campane dimostra la specifica vitalità dell'area tirrenica, accanto al maggiore flusso che interessa l'Adriatico.

Pur in assenza di concreti riscontri giudiziari o investigativi circa le interconnessioni con le organizzazioni camorristiche, rilevante e radicata è la presenza sul territorio di una criminalità su base etnica (in particolare albanesi e nigeriani) impegnata in attività marginali (spaccio di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione).

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella regione e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di rapine, furti ed estorsioni denunciate;
- diminuzione di attentati dinamitardi e/o incendiari e degli incendi dolosi;
- nr. 151 omicidi volontari di cui nr. 79 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 199 e 127).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 38 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 565 soggetti;
- nr. 152 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di 999 soggetti;
- la cattura di nr. 147 pericolosi latitanti[1] (di cui 36 inserito nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati);
- risultano sciolti per condizionamento camorristico i consigli comunali di Grazzanise, Villa di Briano e Castelvolturno in provincia di Caserta; Ottaviano, Casandrino, Boscoreale, Poggiomarino ed Afragola in provincia di Napoli.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 530 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 431 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 2.248 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti delle cosche "Alfieri", "Maiale" e del "clan dei Casalesi".

[1] Di cui 107 catturati nella regione e 40 criminali campani catturati in altre regioni o all'estero.

REGIONE CAMPANIA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	259819	254243	220672	-2,15	-13,20
OMICIDI VOLONTARI (totale)	185	199	151	7,57	-24,12
TENTATI OMICIDI	305	319	340	4,59	6,58
LESIONI DOLOSE	2154	2186	2504	1,49	14,55
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	115994	114416	118147	-1,36	3,26
TRUFFE	5105	4300	3338	-15,77	-22,37
RAPINE (totale)	8524	8772	9981	2,91	13,78
ESTORSIONI	515	475	480	-7,77	1,05
INCENDI DOLOSI	480	605	503	26,04	-16,86
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	88	97	88	10,23	-9,28
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	2566	2435	3121	-5,11	28,17
CONTRABBANDO	38634	37815	31801	-2,12	-15,90
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	164	136	90	-17,07	-33,82
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	158	120	152	-24,05	26,67
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	29	26	38	10,34	46,15

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	115252	113092	103845	-1,87	-8,18
..di cui arrestate	16857	16949	16512	0,55	-2,58
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	839	823	999	-1,91	21,39
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	777	305	565	-60,75	85,25
Droga sequestrata in Kg.	924,156	2012,011	793,752	117,71	-60,55
Persone denunciate per reati di droga	2584	2660	2329	2,94	-12,44
...di cui arrestate	2099	2167	1979	3,24	-8,68

NAPOLI

I tratti salienti della criminalità organizzata partenopea possono essere individuati nella persistente assenza di capi carismatici, capaci di mediare i delicati equilibri tra i vari gruppi delinquenziali, nonché nella vocazione ad espandere il proprio raggio d'azione in campo internazionale, soprattutto nei paesi dell'est europeo, dove la ricerca di nuovi canali per la gestione dei traffici di droga, di armi e del contrabbando di sigarette si coniuga con l'obbiettivo di sfruttare le occasioni derivanti dalla nascita dei nuovi mercati dell'est europeo per il riciclaggio del denaro "sporco".

Tradizionale è la strutturazione tipicamente orizzontale dei clan camorristici, che è spesso all'origine di sanguinosi scontri per il controllo del territorio ed il predominio nella gestione delle attività illecite in ogni settore.

Va sottolineata la sempre più assidua presenza di minorenni nella consumazione di gravi reati ed il loro maggiore coinvolgimento in associazioni camorristiche, ove, in breve tempo, giungono a ricoprire ruoli importanti.

Nel capoluogo i sodalizi criminali che gestiscono la maggior parte delle attività illecite sono quelli che si riconoscono nella c.d. "Alleanza di Secondigliano" (cartello criminale che al suo interno annovera i clan Mallardo, Contini, Licciardi, Lo Russo, Bocchetti ed altri alleati), che ha acquisito, anche attraverso un accorto gioco di alleanze, il controllo delle attività illecite su buona parte della città.

Tale assetto maggiormente polarizzato delle componenti delinquenziali ha prodotto nel 1999 un sensibile calo degli omicidi di camorra nel capoluogo (che si sono sostanzialmente dimezzati) con positivi riflessi anche nel resto della provincia. Il numero ancora rilevante degli episodi di sangue verificatisi nel decorso

anno nel capoluogo partenopeo rivela, comunque, che il processo di aggiustamento degli equilibri tra le cosche camorristiche ed all'interno delle medesime non si è ancora concluso.

Ne sono testimonianza gli scontri avvenuti nei quartieri Pianura, Sanità, nei Quartieri Spagnoli ed a Ponticelli, dove i referenti locali dell'Alleanza incontrano ancora forti resistenze da parte di gruppi avversi.

All'interno della stessa "Alleanza", già minata dagli arresti degli esponenti più rappresentativi (che talora hanno collaborato con la giustizia), la situazione appare quanto mai fluida anche per il tentativo di soggetti "emergenti" di acquisire posizioni di rilievo all'interno del "cartello".

Significativa, in tal senso, appare la scissione determinatasi, sul finire dello scorso anno, all'interno del clan Lo Russo di Secondigliano.

Gli assetti criminali nei singoli quartieri del capoluogo partenopeo, peraltro caratterizzato da una realtà delinquenziale assai complessa ed in continua evoluzione, evidenziano:

- nel quartiere di Forcella, la scissione del clan Giuliano, ormai logorato da conflitti interni, in due gruppi malavitosi facenti capo rispettivamente a Ciro e Giuseppe Giuliano ed a Mazzarella Michele;
- nel quartiere Sanità, le famiglie Misso-Pirozzi, (legate con i clan Mazzarella e Sarno) in contrasto con le famiglie Tolomelli-Vastarella (legate alla c.d. "Alleanza di Secondigliano");
- nel quartiere Ponticelli, i clan Sarno e De Luca Bossa in conflittualità con i sodalizi Contini e Mazzarella, questi ultimi impegnati nel controllo e nella gestione del contrabbando di t.l.e.;
- nel quartiere Pianura, il clan Marfella in contrasto con il gruppo criminale Lago;

- nel quartiere di Barra, il clan Aprea-Alberto-Cuccaro, contrapposto ai Mazzarella-Formicola;
- nel quartiere di Soccavo, il clan Grimaldi, alleato con i Martella-Contino;
- nei quartieri di Bagnoli, Agnano e Cavalleggeri D'Aosta, il clan D'Ausilio in conflitto con il sodalizio Sorprendente;
- nel rione Traiano, il clan Puccinelli;
- nei quartieri Spagnoli, i clan Biancospino, Ruggiero, Terracciano e Castaldo, locali rappresentanti della c.d. "Alleanza di Secondigliano";
- nel quartiere di Fuorigrotta, il clan Baratto;
- nei quartieri del Vomero, Arenella e Colli Aminei, il clan Caiazzo dei Camaldoli, in contrapposizione ai Cimmino-Brandi dell'Arenella. In particolare nella zona dei Colli Aminei si segnala la presenza di personaggi legati al clan Misso-Pirozzi del quartiere Sanità o all'"Alleanza di Secondigliano".

In provincia le conflittualità camorristiche più significative sono state registrate:

- nel comprensorio di Caivano-Crispano, ove permane il contrasto tra i clan Natale e Pezzella per il controllo delle attività illecite;
- nel comune di Ercolano, ove si è assistito allo scontro tra i clan Ascione e Birra, per il controllo del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti;
- nel comune di S. Anastasia, dove la lotta per il controllo del territorio vede contrapposti i clan Orefice e Anastasio.

Ingenti guadagni provengono dal traffico di sostanze stupefacenti e da quello delle armi, dal gioco d'azzardo, dalla prostituzione, dalle estorsioni (soprattutto nell'edilizia e nel commercio), dalle rapine, dall'usura e dalle frodi nel settore dei finanziamenti dell'Unione Europea all'agricoltura.

Particolare importanza assume il fenomeno del contrabbando di t.l.e., che si è trasformato da mera espressione di una diffusa "economia illegale di sopravvivenza" in uno dei principali settori di profitto criminale, per la sua alta remunerativitá ed il basso rischio.

Elevata è l'attenzione che la criminalità organizzata presta al settore degli appalti e dei servizi pubblici, al fine di acquisire il controllo di importanti spazi della vita economica, condizionando i comparti produttivi del terziario e dei servizi.

Non sono rari i casi in cui la camorra assume forme di forza imprenditrice, sostituendosi ai titolari di imprese industriali e commerciali, non solo con atti di violenza (usura ed estorsione), ma anche tramite il progressivo controllo economico, con il riciclaggio ed il reinvestimento dei proventi derivanti dalle attività illecite.

Anche la presenza crescente di extracomunitari costituisce una risorsa di manodopera a disposizione dei clan, sia per attività criminali in senso stretto che per lavoro nero presso aziende controllate.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di attentati dinamitardi e rapine;
- diminuzione del totale generale dei delitti;
- nr. 89 omicidi volontari di cui nr. 54 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 134 e 103).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 28 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 371 soggetti;
- nr. 98 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 616 soggetti;
- la cattura di nr. 109 pericolosi latitanti [1] (di cui 24 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati)[2] ;
- risultano sciolti, per infiltrazioni della malavita organizzata, i consigli comunali di Afragola e Poggio Marino ed è stato prorogato lo scioglimento del Comune di Ottaviano [3].

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 446 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 347 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr.1.735 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti dei clan "Mazzarella" e "Lo Russo".

[1] Di cui 71 tratti in arresto nella provincia e 38 criminali napoletani catturati fuori dalla provincia.

[2] Merita di essere segnalato che Autorino Giuseppe, già inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi dopo che il 22 giugno 1998 era evaso dall'aula "bunker" del Tribunale di Salerno, è rimasto ucciso durante un conflitto a fuoco con personale della D.I.A. e dei N.O.C.S., avvenuto il 20 marzo 1999 in Somma Vesuviana, nel corso di un servizio finalizzato alla sua cattura.

[3] Altresì, hanno continuato a produrre i loro effetti gli scioglimenti dei Comuni di Casandrino e Boscoreale già disposti nell'anno precedente.

PROVINCIA DI NAPOLI

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	185818	181263	149603	-2,45	-17,47
OMICIDI VOLONTARI (totale)	129	134	89	3,88	-33,58
TENTATI OMICIDI	215	218	251	1,40	15,14
LESIONI DOLOSE	1152	1078	1490	-6,42	38,22
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	80257	78943	77843	-1,64	-1,39
TRUFFE	4072	3025	2025	-25,71	-33,06
RAPINE (totale)	6806	7035	8133	3,36	15,61
ESTORSIONI	276	263	215	-4,71	-18,25
INCENDI DOLOSI	194	321	233	65,46	-27,41
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	27	25	33	-7,41	32,00
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	1630	1608	2173	-1,35	35,14
CONTRABBANDO	30997	31445	27288	1,45	-13,22
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	30	19	28	-36,67	47,37
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	118	80	98	-32,20	22,50
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	21	17	28	-19,05	64,71

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	75289	74278	67327	-1,34	-9,36
...di cui arrestate	11797	12395	11751	5,07	-5,20
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	639	595	616	-6,89	3,53
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	685	176	371	-74,31	110,80
Droga sequestrata in Kg.	355,098	1725,306	378,018	385,87	-78,09
Persone denunciate per reati di droga	2017	2081	1780	3,17	-14,46
...di cui arrestate	1670	1786	1545	6,95	-13,49

AVELLINO

La provincia costituisce un collegamento strategico tra la Campania e la Puglia e si caratterizza per le frequenti alleanze tra le organizzazioni criminali autoctone ed i sodalizi camorristici delle province confinanti.

Le impervie zone dell'avellinese rappresentano, inoltre, rifugio di latitanti, come testimoniato dall'arresto di appartenenti a differenti clan camorristici ("Giuliano", ex "Alfieri", "Ranucci" e "Limelli-Vangone").

Le aree della provincia che maggiormente risentono della pressione delinquenziale sono il "Vallo di Lauro", la "Valle Caudina" ed il comprensorio "Montorese - Solofrano".

In particolare:

- nel "Vallo di Lauro" operano le famiglie camorristiche dei "Cava" e dei "Graziano", in conflitto permanente per il controllo del territorio. Allo stato il clan Cava può contare su un maggior numero di affiliati, nonché sul sostegno dei clan Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano e Pagnozzi di San Martino Valle Caudina;
- nella "Valle Caudina" si registra la presenza del clan Pagnozzi [1] (alleato con i Cava), nonché del clan dei fratelli Mariniello ("Camurristielli") di Acerra e di alcuni clan del casertano (in particolare il clan Piccolo-Delli Paoli), sempre vicini ai Pagnozzi;
- nel comprensorio "Montorese-Solofrano" permangono stabili gli insediamenti camorristici del clan Mariani, alleato con il gruppo Galasso di Poggiomarino.

Inoltre nel capoluogo ed in alcuni comuni limitrofi è attivo il clan Iannuzzi-Genovese, nel quale sono confluiti elementi del clan Castella.

Le attività criminose di maggiore interesse per le consorterie criminali, sono

le estorsioni, l'usura, il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché il settore degli appalti.

L'azione di contrasto delle Forze di polizia ha evidenziato la presenza, sia nel capoluogo che nella provincia, di attività economiche gestite da elementi riconducibili a clan attivi nel napoletano e zone limitrofe ("Lo Russo", "Fabbrocino" e "Russo"), con il verosimile intento di riciclare i capitali di provenienza illecita.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di furti, incendi dolosi ed estorsioni denunziate;
- diminuzione di rapine ed attentati dinamitardi e/o incendiari;
- nr. 8 omicidi volontari di cui nr. 3 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 7 e 0).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:
- nr. 1 associazione di tipo camorristico perseguita con la denuncia di nr. 31 soggetti.
- nr. 19 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di 80 soggetti.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:
- nr. 55 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 30 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 126 avvisi orali emessi.

[1] Una recente operazione, conclusasi con l'arresto di 12 soggetti, ha confermato la nascita del sodalizio criminoso "Bove-De Paola", nell'ambito del clan Pagnozzi operante nella Valle Caudina.

PROVINCIA DI AVELLINO

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	8741	8660	9307	-0,93	7,47
OMICIDI VOLONTARI (totale)	4	7	8	75,00	14,29
TENTATI OMICIDI	13	15	12	15,38	-20,00
LESIONI DOLOSE	68	89	79	30,88	-11,24
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	3953	3899	4902	-1,37	25,72
TRUFFE	34	91	86	167,65	-5,49
RAPINE (totale)	76	101	86	32,89	-14,85
ESTORSIONI	27	18	45	-33,33	150,00
INCENDI DOLOSI	50	55	59	10,00	7,27
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	12	25	16	108,33	-36,00
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	61	74	88	21,31	18,92
CONTRABBANDO	308	263	280	-14,61	6,46
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	8	1	4	-87,50	300,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	4	4	19	0,00	375,00
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	0	1	1	100,00	0,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	5477	5534	5153	1,04	-6,88
...di cui arrestate	535	554	621	3,55	12,09
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	30	15	80	-50,00	433,33
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	0	3	31	100,00	933,33
Droga sequestrata in Kg.	371,897	183,407	262,855	-50,68	43,32
Persone denunciate per reati di droga	85	80	41	-5,88	-48,75
...di cui arrestate	34	46	34	35,29	-26,09

BENEVENTO

L'economia della provincia beneventana, prevalentemente agricola, ha registrato, nell'anno in esame, un aumento di produttività nel settore della grande distribuzione e della fornitura di beni e servizi a scuole, ospedali ed aziende, un'espansione del settore alberghiero-agrituristico e un incremento delle società finanziarie, prevalentemente dedite all'intermediazione immobiliare.

La "geografia criminale" ha i suoi maggiori centri di influenza nell'area delle Valli Caudina, Telesina e del Medio Calore.

La criminalità organizzata non risulta strutturata in maniera sistematica[1] . Si registrano significativi tentativi di influenza da parte dei gruppi "Fabbrocino" di Napoli, "Pagnozzi" di Avellino e "Di Paolo" di Caserta, risultati strettamente collegati ai clan locali.

Il quadro dei clan, peraltro in continua evoluzione, vede:

- nella città di Benevento il clan "Saccone-Sparandeo", il cui maggior esponente, Sparandeo Corrado [2], è detenuto ;
- nei comuni della Valle Caudina i clan "Iadanza-Panella", capeggiati da Iadanza Vincenzo, detenuto, e Panella Nicola [3];
- nella Valle Vitulanese i clan "Lombardi-Esposito", con al vertice Lombardi Antonio, latitante, ed Esposito Francesco, detenuto;
- nella zona di Sant'Agata dei Goti, i clan "Saturnino-Razzano", con a capo Saturnino Vittorio e Razzano Mario.

L'attenzione di queste organizzazioni camorristiche è rivolta prevalentemen-

te all'estorsione e al traffico di sostanze stupefacenti, nonché alla realizzazione di lavori ed opere pubbliche (per i quali sono previsti notevoli stanziamenti finanziari), anche avvalendosi di un sofisticato sistema di subappalti (in particolare, la superstrada Benevento-Caianello, la linea ferroviaria Caserta-Foggia ed il progetto turistico del lago Telese).

Si rilevano inoltre casi di usura [4], favoriti dalle precarie situazioni economico-occupazionali e strettamente connessi al fenomeno estorsivo, l'interesse nel traffico di autovetture rubate[5], nello smaltimento dei rifiuti tossici e nel contrabbando di t.l.e. [6]

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di furti ed attentati dinamitardi;
- diminuzione di omicidi, rapine, estorsioni denunciate ed incendi dolosi;
- nr. 1 omicidio volontario di matrice diversa (l'anno precedente erano stati 3).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 1 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 22 soggetti;
- nr. 3 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 68 soggetti;
- la cattura di nr. 4 pericolosi latitanti.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 6 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 22 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 32 avvisi orali emessi.

[1] Anche in virtù di una incisiva azione di contrasto subita a partire dal 1998.

[2] Il gruppo attraversa un momento di crisi a seguito dell'operazione "Attila", portata a termine nel periodo maggio-luglio 1998, che ha decimato l'organizzazione;

[3] Le organizzazioni sono state in parte disarticolate dagli arresti del 20 gennaio e del 9 ottobre 1999, effettuati nei confronti di 26 affiliati ai clan Iadanza - Pannella;

[4] In particolare i clan Sparandeo, Saccone, Saturnino e Razzano

[5] In particolare l'organizzazione avellinese dei Pagnozzi.

[6] In particolare il clan Lombardi.

PROVINCIA DI BENEVENTO

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	4655	4857	4582	4,34	-5,66
OMICIDI VOLONTARI (totale)	5	3	1	-40,00	-66,67
TENTATI OMICIDI	5	6	2	20,00	-66,67
LESIONI DOLOSE	20	20	23	0,00	15,00
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	2857	2790	2957	-2,35	5,99
TRUFFE	61	72	66	18,03	-8,33
RAPINE (totale)	64	65	43	1,56	-33,85
ESTORSIONI	29	44	35	51,72	-20,45
INCENDI DOLOSI	38	51	22	34,21	-56,86
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	3	6	8	100,00	33,33
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	74	72	37	-2,70	-48,61
CONTRABBANDO	33	37	24	12,12	-35,14
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	1	0	0	-100,00	0,00
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	1	5	3	400,00	-40,00
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	0	1	1	100,00	0,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	1757	1868	1729	6,32	-7,44
...di cui arrestate	301	313	290	3,99	-7,35
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	3	21	68	600,00	223,81
Persone denunciate per Ass. Maficsa Art. 416/Bis C.P.	0	25	22	100,00	-12,00
Droga sequestrata in Kg.	1,429	2,849	0,196	99,37	-93,12
Persone denunciate per reati di droga	41	50	25	21,95	-50,00
..di cui arrestate	31	28	17	-9,68	-39,29

CASERTA

Nella provincia di Caserta permane incontrastato il potere del "cartello" dei "Casalesi", che nel corso degli anni, è riuscito ad assumere posizioni monopolistiche nel panorama criminale, mediante lo scontro armato con altri sodalizi ed attraverso una accurata gestione economica dei proventi delle attività illecite.

Esso raccoglieva originariamente 11 famiglie criminali, ognuna delle quali con un suo capo-referente del vertice dell'organizzazione.

Tuttavia l'arresto del capo indiscusso dei "casalesi", Francesco Schiavone (detto Sandokan), avvenuto nel 1998, e la frattura apertasi nel 1997 all'interno della famiglia Bidognetti di Casal di Principe, hanno determinato una conflittualità interna per il controllo del territorio.

A tale contesto, sono riferibili gli aspri scontri in Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Villa Literno tra fazioni riconducibili ai clan Schiavone-Tavoletta e Bidognetti.

In tale scenario, la guida del clan sembra essere stata assunta dai boss Iovine Antonio e Zagaria Michele, attualmente latitanti e Cantiello Salvatore, recentemente tratto in arresto.

Le organizzazioni criminali si presentano così suddivise nel territorio:

- nel comune di Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, il clan Schiavone di Casal di Principe (nucleo storico dei "Casalesi"), retto dal menzionato Iovine Antonio;
- nel comune di Casapesenna, il clan Zagaria che fa capo al boss Zagaria Michele;
- nel comune di Marcianise, i contrapposti clan Belforte (legato ai "casalesi") e Piccolo;
- nel comune di Villa Literno, il clan Tavoletta (organico ai "Casalesi"), in contrapposizione con una frangia del clan Bidognetti;

- nei comuni di Aversa, Teverola, Trentola, San Marcellino e Lusciano, il clan Biondino, organico ai "Casalesi" (dopo l'arresto del capo clan Biondino Francesco non si sono evidenziati personaggi in grado di fungere da referente per i "Casalesi");
- nel comune di Cesa, i clan Mazzara (organico ai "Casalesi") e Caterino, in contrasto tra di loro;
- nel comune di Gricignano, il sodalizio criminale retto da D'Autiero Andrea, referente locale dei "Casalesi";
- nel comune di Frignano, il clan Di Chiara (organico ai "Casalesi");
- nel comune di Parete, il clan Feliciello (organico ai "Casalesi"), diretto dal latitante Di Sarno Giancarlo;
- nei comuni di Caserta, Maddaloni, San Clemente, Casagiove, Recale e San Nicola La Strada, (già teatro della sanguinosa faida tra i sodalizi Belforte-Musone e Piccolo-Delli Paolo) sembrerebbe prevalere Letizia Antonio, già elemento di spicco del sodalizio Belforte-Musone, che avrebbe conquistato spazi di autonomia senza entrare in conflitto con i superstiti del decimato clan Piccolo-Delli Paoli;
- nel comune di Castel Volturno, il clan Luise-Morrone;
- nei comuni di Recale e Macerata Campania, il clan Perreca (legato ai "Casalesi");
- nei comuni di San Felice a Cancello e S. Maria a Vico, il clan capeggiato dal latitante Di Paolo Mario, collegato ai "Casalesi";
- nel comune di Capua, il gruppo diretto dal cittadino albanese Kastrati Agim, attualmente detenuto, referente dei "Casalesi";
- nei comuni di S.Maria Capua Vetere e San Prisco, il clan emergente Bellagiò;
- nei comuni di Sparanise, Teano, Calvi Risorta, Vitulazio, Vairano Scalo, Formicola e Pignataro Maggiore, il clan Papa;
- nei comuni di Mondragone e Falciano del Massico, il clan La Torre;
- nei comuni di Sessa Aurunca e Cellole, il clan Esposito.

Tra le illecite attività gestite dai clan si segnalano, in particolare, lo smaltimento illegale dei rifiuti (anche tossici), peraltro gestito dai "Casalesi" in manie-

ra quasi esclusiva, nonché la consumazione di truffe per contributi e frodi fiscali in danno dell'Unione Europea nel settore lattiero-caseario.

La camorra casertana ha mostrato una forte penetrazione nel sistema imprenditoriale ed ha imposto sul mercato le proprie imprese, facendo ricorso alla violenza ed alla corruzione, ma anche ad una maggiore competitività realizzata con false fatturazioni e l'imposizione di salari particolarmente bassi.

Si devono registrare tentativi di inserimento della camorra nei grandi appalti pubblici (realizzazione della linea ferroviaria "alta velocità", del complesso logistico U.S. Navy di Gricignano d'Aversa e nella realizzazione dell'interporto Maddaloni-Marcianise).

Spesso, in un contesto di commistione tra criminalità organizzata e diffusa, si inseriscono fenomeni di abusivismo edilizio e degrado ambientale [1].

Si rileva, di recente, l'operatività di gruppi criminali albanesi, per i quali non è ancora comprovata l'effettività dei collegamenti con le organizzazioni camorristiche casertane.

È presente, altresì, una numerosa comunità di immigrati extracomunitari, ai quali i clan casertani e napoletani ricorrono per lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti. Infatti i minori compensi richiesti dagli stranieri consentono alle organizzazioni criminali di immettere sul mercato le droghe a prezzi particolarmente contenuti, in grado di attirare acquirenti anche da altre province.

Rilevante è il fenomeno della prostituzione, soprattutto di quella di origine nigeriana. Sono state individuate numerose basi di appoggio per prostitute che giornalmente si recano in altre province campane, principalmente Salerno e Napoli.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:

- aumento di estorsioni denunciate, rapine ed incendi dolosi;
- diminuzione di furti ed attentati dinamitardi e/o incendiari;
- nr. 40 omicidi volontari di cui nr. 20 di criminalità organizzata (l'anno precedente erano stati rispettivamente 45 e 22).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 4 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 121 soggetti;
- nr. 10 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 81 soggetti;
- la cattura di nr. 41 pericolosi latitanti [2] (di cui 16 inseriti nell'Opuscolo dei 500 più pericolosi ricercati);
- è proseguita la gestione commissariale dei Consigli Comunali di Castel Volturno, Grazzanise, Villa di Briano già disposti, ai sensi della normativa antimafia, nell'anno 1998.

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 7 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 14 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G.;
- nr. 214 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti del clan dei "Casalesi".

---

[1] Emblematica al riguardo la situazione dell'area di Castel Volturno, in relazione alla quale è stata istituita, con D.P.R. 38/98, una apposita figura di Commissario Governativo (i cui poteri sono stati prorogati con i successivi D.P.R.13/99 e 101/2000), che si avvale di un Comitato Interministeriale (Comitato Operativo) e di una struttura operativa interforze multidisciplinare attiva sul territorio.

[2] Di cui 32 tratti in arresto nella provincia e 9 criminali casertani catturati fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI CASERTA

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	31694	32909	23441	3,83	-28,77
OMICIDI VOLONTARI (totale)	37	45	40	21,62	-11,11
TENTATI OMICIDI	36	42	34	16,67	-19,05
LESIONI DOLOSE	289	302	255	4,50	-15,56
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	12576	13887	12597	10,42	-9,29
TRUFFE	255	365	366	43,14	0,27
RAPINE (totale)	1047	1087	1203	3,82	10,67
ESTORSIONI	90	64	82	-28,89	28,13
INCENDI DOLOSI	60	81	93	35,00	14,81
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	22	22	15	0,00	-31,82
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	227	266	287	17,18	7,89
CONTRABBANDO	5296	4737	3040	-10,56	-35,82
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	102	105	51	2,94	-51,43
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	16	20	10	25,00	-50,00
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	1	4	4	300,00	0,00

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	15935	16083	14143	0,93	-12,06
...di cui arrestate	2323	2045	2194	-11,97	7,29
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	62	127	81	104,84	-36,22
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	4	51	121	1175,00	137,25
Droga sequestrata in Kg.	168,297	57,161	107,802	-66,04	88,59
Persone denunciate per reati di droga	216	191	256	-11,57	34,03
...di cui arrestate	194	138	208	-28,87	50,72

SALERNO

Il panorama delinquenziale salernitano è contraddistinto da una criminalità organizzata diffusa e di lunga tradizione, la quale, anche in considerazione della vicinanza geografica con la provincia di Napoli, presenta spesso legami strutturali con le organizzazioni camorristiche partenopee.

La camorra salernitana si caratterizza per la presenza di federazioni di gruppi criminali e di organizzazioni autonome, di sovente impegnate in lotte cruente per il controllo del territorio e, spesso, in collegamento con altri sodalizi delinquenziali quali la mafia, la 'ndrangheta e la criminalità organizzata pugliese.

Le aree che risentono maggiormente della pressione della malavita associata sono, principalmente, oltre al capoluogo, quelle dell'agro nocerino sarnese e della valle del Sele.

Particolarmente attive si presentano le organizzazioni camorristiche nell'agro nocerino-sarnese, caratterizzato dalla presenza di svariate attività commerciali ed industriali, nonché beneficiario di cospicui finanziamenti per la realizzazione di numerose opere pubbliche.

L'azione di contrasto condotta negli ultimi anni (anche con il contributo di numerosi collaboratori di giustizia) ha provocato la disarticolazione dei clan "storici" e l'emergere di nuovi gruppi delinquenziali, nei quali sono confluiti malviventi che prima operavano in posizione maggiormente defilata.

Una disamina complessiva sullo stato della criminalità organizzata nella provincia induce a ritenere che il fenomeno mantiene connotazioni di pericolosità.

In tal senso possono essere interpretati alcuni segnali che indicano una possibile riorganizzazione delle cosche già vicine alla "Nuova Camorra Organizzata", come pure taluni episodi di danneggiamento in danno di imprese in Sarno (impegnate nei lavori post-alluvione e di attività commerciali nell'agro nocerino sarnese) e fatti di sangue in pregiudizio di diversi soggetti ritenuti inseriti nelle attuali consorterie operanti nella zona.

Attualmente tra i maggiori gruppi criminali attivi nella provincia si evidenziano:

- nel capoluogo, il clan Panella ed il clan Grimaldi, quest'ultimo in posizione marginale;
- nei comuni di Cava dei Tirreni, Pagani e Nocera, i clan Bisogno-Carusone, Pignataro-Prudente e Contaldo;
- nei comuni di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, San Lorenzo e San Marzano sul Sarno, il clan Nocera;
- nel comune di Scafati, il clan Sorrentino, con influenza anche in Pompei ed in parte dell'area vesuviana;
- nei comuni di Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano e Montecorvino Rovella, il clan Pecoraro-Renna;
- nei comuni di Eboli e della Piana del Sele, i clan Fabbiano e Procida;
- nei comuni di Fisciano e Baronissi, il clan Forte;
- nei comuni di Roccapiemonte e Mercato San Severino, il clan Maisto;
- nel comune di Sarno, i clan Giuliano e Serino, in collegamento tra loro ed entrambi con influenza anche sulla costiera amalfitana e nell'avellinese;
- nel Cilento non si rileva la presenza di organizzazioni camorristiche radicate sul territorio, ma la zona, di interesse turistico, richiama investimenti immobiliari da parte di gruppi criminali, prevalentemente napoletani.

Tra le attività illecite gestite sul territorio spiccano i traffici di droga e di armi, le estorsioni, le rapine, l'usura, il gioco d'azzardo, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri nonché le frodi nel settore dei finanziamenti dell'Unione Europea all'agricoltura.

Si rileva l'interesse delle organizzazioni camorristiche ad espandersi sui mercati esteri, con accertate presenze di esponenti di clan salernitani in Belgio, Romania, Germania e Paesi dell'Est Europeo.

Sono presenti, anche, gruppi criminali stranieri, prevalentemente albanesi e nigeriani, che evidenziano, nella gestione delle attività illecite (sfruttamento della prostituzione e traffico di immigrati clandestini), metodologie di tipo mafioso.

Per una più completa valutazione del quadro della delittuosità nella provincia e della contrapposta azione di contrasto e prevenzione, si rinvia all'unita scheda.

Tra le connotazioni più salienti del 1999, rilevano:

DELITTUOSITÀ:
- aumento di furti, rapine ed estorsioni denunciate;
- diminuzione di incendi dolosi ed attentati dinamitardi e/o incendiari;
- nr. 13 omicidi volontari di cui nr. 2 di camorra (rispettivamente 10 e 2 nell'anno precedente).

AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

- nr. 4 associazioni di stampo mafioso perseguite con la denuncia di nr. 20 soggetti;
- nr. 22 associazioni per delinquere perseguite con la denuncia di nr. 154 soggetti;
- la cattura di nr. 2 pericolosi latitanti di particolare spessore criminale [1].

AZIONE DI PREVENZIONE SPECIALE:

- nr. 16 proposte di sorveglianza speciale della P.S. inoltrate;
- nr. 18 misure di sorveglianza speciale irrogate dall'A.G;
- nr. 141 avvisi orali emessi;
- sono state adottate misure patrimoniali, in particolare, nei confronti del clan "Maiale".

[1] Entrambi catturati fuori dalla provincia.

PROVINCIA DI SALERNO

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITÀ

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE GENERALE DELITTI	28911	26554	33739	-8,15	27,06
OMICIDI VOLONTARI (totale)	10	10	13	0,00	30,00
TENTATI OMICIDI	36	38	41	5,56	7,89
LESIONI DOLOSE	625	697	657	11,52	-5,74
FURTI SEMPLICI ED AGGRAVATI (totale)	16351	14897	19848	-8,89	33,23
TRUFFE	683	747	795	9,37	6,43
RAPINE (totale)	531	484	516	-8,85	6,61
ESTORSIONI	93	86	103	-7,53	19,77
INCENDI DOLOSI	138	97	96	-29,71	-1,03
ATTENTATI DINAMITARDI E/O INCENDIARI	24	19	16	-20,83	-15,79
PROD.COMMERCIO ETC. STUPEFACENTI	574	415	536	-27,70	29,16
CONTRABBANDO	2000	1333	1169	-33,35	-12,30
SFRUTTAMENTO/FAVOREGG. PROSTITUZIONE	23	11	7	-52,17	-36,36
ASSOCIAZIONI PER DELINQUERE (ART. 416 C.P.)	19	11	22	-42,11	100,00
ASSOCIAZIONI DI TIPO MAFIOSO (ART. 416/Bis C.P.)	7	3	4	-57,14	33,33

N.B. Le ipotesi delittuose nei riquadri a sfondo lilla con i dati riportati su sfondo più scuro (stupefacenti, contrabbando, prostituzione ed associazioni per delinquere e di tipo mafioso) pur afferendo alla delittuosità (delitti perseguiti), sono altresì da considerare come espressione dell'azione di contrasto, trattandosi, massimamente, di delitti denunciati all'A.G. su attività di iniziativa delle Forze di polizia.

AZIONE DI CONTRASTO

	Anno 1997	Anno 1998	Anno 1999	VARIAZ. % '97/'98	VARIAZ. % '98/'99
TOTALE PERSONE DENUNCIATE	16794	15329	15493	-8,72	1,07
...di cui arrestate	1901	1642	1656	-13,62	0,85
Persone denunciate per Ass. Del. Art. 416 C.P.	105	65	154	-38,10	136,92
Persone denunciate per Ass. Mafiosa Art. 416/Bis C.P.	88	50	20	-43,18	-60,00
Droga sequestrata in Kg.	27,435	43,288	44,881	57,78	3,68
Persone denunciate per reati di droga	225	258	227	14,67	-12,02
...di cui arrestate	170	169	175	-0,59	3,55

Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù